SOCIETÀ

FILOLOGICA ROMANA

ORLANDO FURIOSO DI LVDOVICO ARIOSTO SE- CONDO LA STAMPA DEL 1532.

ITALIA

ANTIQVAM EXQVIRITE MATREM

In Roma: Presso la Società.

ANNO ·M·DCCCC·XIIJ·

PREFAZIONE

Sul finire del giugno 1525 Ludovico Ariosto, in compagnia del figliolo Virginio, tornava da Castelnuovo di Garfagnana in Ferrara, ormai libero dalle brighe moleste del commissariato, che fin dal febbraio 1522 s'era indotto ad accettare per angustie economiche e che aveva esercitato con zelo e con giustizia. Tornava, dopo aver rifiutato l'ufficio d'oratore presso il papa Clemente VII, che Alfonso I voleva affidargli quasi a ricompensa dei servigi resi, e si proponeva nella quiete propizia della bella città dei duchi darsi di nuovo agli ozi delle muse. In vero il periodo dei tre anni, trascorsi fra il turbolento *gregge garfagnino* (1), era stato per lui quanto mai penoso; e per le cure della politica aveva trascurato i diletti studi delle lettere, tanto che, scrivendo nel 1523 al cugino Sigismondo Malegucci, paragonava sé all'uccello che molti giorni resta senza cantare, quando muta gabbia, e affermava che soltanto allora, dopo un lungo tempo di sosta, riprendeva a comporre in versi:

> E questo in tanto tempo è il primo motto,
> Ch'io fo alle dee, che guardano la pianta,
> Delle cui fronde io fui già così ghiotto (2).

Non portò a termine tuttavia che qualche satira o qualche lirica a sfogare con gli amici lontani l'animo oppresso; ma non ebbe certa-

(1) *Satire di L. Ariosto*, Sat. V, 8.
(2) *Satire di L. Ariosto*, Sat. V, 13-15.

mente tempo opportuno, né mente serena per attendere di nuovo alla revisione dell'Orlando Furioso, pubblicato già la seconda volta pochi mesi prima della sua partenza, nel 1521. Sicché, essendo egli assente, le edizioni del poema, che comparvero in Ferrara tra il 1522 e il 1526, devono ritenersi falsificate e impresse a scopo di lucro, all'insaputa e contro la volontà dell'autore. L'ufficio di commissario ebbe tuttavia un vantaggio per l'Ariosto, quello d'avergli dato agio d'accumulare tanto danaro, che al ritorno gli fu sufficiente per acquistare in via Mirasole, poco lungi dalla chiesa di San Benedetto, un terreno con orto, sul quale edificò una casa piccola, modesta, di bell'aspetto e adatta per lui, *parva, non sordida, sed apta mihi*, come fece incidere nel distico latino del frontone. Quivi, nelle stanze silenziose, dentro le quali gli alberi dell'attiguo giardino gettavano un'ombra grata, lieto della compagnia d'Alessandra Strozzi che amò d'immutabile affetto, si raccolse, ritirato da tutti i commerci, come scrive un suo biografo, e rievocò le gioconde visioni poetiche della sua prima gioventù (1). Aveva finalmente ritrovato quella dolce quiete dell'animo, senza la quale non gli sarebbe stato possibile verseggiare, anche se n'avesse avuto l'ispirazione:

> Né d'Ascra potrien né di Libetro
> Le amene fonti, senza il cuor sereno,
> Far da me uscir gioconda rima o metro (2).

E così occupò il tempo in quegli ultimi anni nel dirigere il teatro nel palazzo degli Este, secondo che il duca gli aveva commesso, e nella revisione del poema, alternando di tratto in tratto la fatica letteraria con la coltura de' fiori e degli alberi da frutta del suo orto.

Ma la revisione e la correzione dell'Orlando fu il suo primo pensiero; poiché delle diciotto ristampe, che se n'erano fatte dalla prima

---

(1) G. Garofalo, *Vita di m. Lodovico Ariosto* e G. B. Pigna, *Vita di m. Lodovico Ariosto*, in *Orlando Furioso* delle annotazioni de' più celebri autori che sopra esso hanno scritto e di altre utili e vaghe giunte adornato, In Venezia, S. Orlandini, MDCCXXX; S. Fornari, *La vita di Lodovico Ariosto*, Ferrara, 1807.

(2) *Satire di L. Ariosto*, Sat. V, 133-135.

edizione del 1516, quella eccettuata del '21, egli più volte amaramente aveva dovuto dolersi. E ormai, sebbene la salute fosse malferma, e, già precocemente invecchiato, appiattasse il capo calvo *sotto il cuffiotto* (1), fu suo saldo proposito correggere accuratamente il testo del poema, migliorarlo nell'ordine degli episodi e con aggiunte opportune, e soprattutto riformarne la locuzione. Per tal modo l'Orlando fu ampliato di sei nuovi canti, e l'episodio d'Olimpia, il presagio d'Andronica ad Astolfo sulle terre scoperte da spagnoli e portoghesi, l'arrivo di Bradamante al castello di Tristano, la storia di Drusilla e Marganorre e la gara fra Ruggero e Leone furono i tratti di viva poesia con cui l'Ariosto condusse a termine la sua meravigliosa epopea.

L' attesa che il poema si compisse fu quanto mai ansiosa per parte di gentiluomini, di nobili dame, di poeti, d'artisti e d'eruditi, tanto che Ludovico nell'esordio dell'ultimo canto poté immaginare, conforme a verità, che tutti si congratulassero di vederlo tórnare in porto dopo sì lunga fantastica navigazione:

> Par che tutti s'allegrino ch'io sia
> Venuto a fin di così lunga via.

E delle lodi, che gli si tributavano con affetto, diceva non poter mai sdebitarsi:

> . . . . non facil parmi
> Ch'io possa mai di tanto obbligo trarmi (2).

Ma se uomini insigni e amici sinceri non tacquero la loro ammirazione, al poeta non mancarono critiche anche acerbe, da mediocri cortigiani che, con invidiosa malizia, non intendendo la grandezza artistica delle stanze con che si descrive la città e il palazzo d'Alcina e il paradiso terrestre o si narra della flotta prodigiosa d'Astolfo, avevano apposto come colpa il vero storico al verisimile poetico; e alla

(1) *Satire di L. Ariosto*, Sat. II, 218-219.

(2) *Orlando Furioso di L. Ariosto*, XLVI, 2, 7-8; 11, 7-8.

loro parola anche il duca aveva forse assentito. E però l'Ariosto, accingendosi nel 1532 alla ristampa, volle di tratto in tratto non correggere i luoghi censurati, ma difendersi dai frivoli censori, che adombrò ne' due simboli di cui fregiò le stampe dell' Orlando; l'uno dell'alveare, donde un villano col fuoco scaccia le api, e l'altro delle bisce che si mordono.

Già fin da prima, poiché gli era stato contraddetto che al mondo si trovasse tant'oro da potersene costruire la muraglia della città della fata, e s'osservava che l'alchimia soltanto avrebbe prodotto un falso colore simile, egli fa cenno di queste accuse insidiose:

> Alcun dal mio parer qui si dilunga
> E dice ch'ell'è alchimia, e forse ch'erra,
> Et anco forse meglio di me intende;

ma conclude sorridendo:

> A me par oro poi che sì risplende (1).

Altrove, dopo aver avvertito che chi va lontano dalla patria vede cose strane, che narrandole poi non son credute, perché il volgo sciocco non dà fede se non a quel che vede e tocca, soggiunge con arguto sdegno:

> . . . . non bisogna
> ch'io ponga mente al vulgo sciocco e ignaro;

e si volge ai più colti e sagaci, cui non parrà menzogna la favola poetica, perché ne penetreranno l'alto significato (2).

L'eco però di queste sterili discussioni meglio s'ascolta nella narrazione dell'ultima lotta fra i tre campioni cristiani e i tre pagani in Lipadusa. Federico Fulgoso, che era capitato nell'isola pelagica, l'aveva trovata sì *fiera*, *montuosa* e *ineguale* da non esservi un sol luogo pianeggiante; e però avanti al suo duce aveva ripreso l'Ariosto di-

(1) *Orlando Furioso di L. Ariosto*, VI, 59, 5-8.
(2) *Orlando Furioso di L. Ariosto*, VII, 2, 1-4.

cendo impossibile che sei cavalieri, *il fior del mondo*, v' avessero combattuto:

> Qui de la historia mia che non sia vera
> Federico Fulgoso è in dubbio alquanto.

Ma risponde che a quel tempo era nel mezzo dell' isola una piazza, che poi una rupe caduta per terremoto aveva del tutto ricoperta. E conclude in tono di scherzo che il *chiaro fulgor della fulgosa stirpe* ripari al suo fallo:

> Vi prego che non siate a dirgli tardo
> Ch' esser può che né in questo io sia bugiardo (1).

Il suono tuttavia delle censure era ben lieve rispetto al plauso che del poema gli veniva d'ognì parte; e il poeta grande e modesto comprese qualche volta tutta l' eccellenza dell' opera sua, come quando, forse accennando a sé, afferma che l' età d' Ippolito d' Este avrà un nuovo Virgilio:

> . . . . vuol il ciel iusto
> Ch' abbia un Maron come un altro ebbe Augusto (2).

Ma conferire all' opera la schietta italianità della lingua e purificare le stanze dalle forme del suo dialetto lombardo era stato disegno costante fin dalle prime prove dell' artista squisito; e come riuscisse all' acquisto della lingua toscana si fa noto dalla comparazione diligente tra la prima e l' ultima edizione, ove il progresso è chiaramente visibile.

Fin dal 1513 Ludovico, dopo aver conosciuto nella corte ferrarese Niccolò Vespucci, l' aveva seguito in Firenze, ove dimorando nella casa di lui aveva atteso con ogni cura allo studio della lingua, lavorando attorno ai versi fino a tarda notte e giovandosi all' uopo d' un suo servo toscano, Giovanni da Pescia, cui dettava i suoi scritti per mostrarli poi la mattina seguente al Vespucci (3). Poco appresso

(1) *Orlando Furioso di L. Ariosto*, XLII, 20-22.

(2) *Orlando Furioso di L. Ariosto*, III, 56, 7-8.

(3) S. FORNARI, *La vita di L. Ariosto*, ed. citata. Di Giovanni o Gianni è cenno nella Sat. III, 14.

sembra che richiedesse anche il giudizio d'un suo amico toscano Giovanni Battista Busini, se si deve credere al Varchi, per mutare e *racconciare assai cose*, secondo l'uso fiorentino. Gli fu infine giovevole l'aiuto del senese Annibale Bichi, il quale per desiderio del poeta avrebbe riveduto tutto l'Orlando, specialmente per quanto riguarda cavalieri, armi e cose di guerra (1). Ebbe però forse maggior efficacia a volgerlo alla schietta italianità l'esempio di Pietro Bembo, suo amico, già maestro rispettato di lingua e di grammatica, il veneto toscaneggiante contro le teorie del Castiglione, del Trissino e degli altri lombardi; e non senza intenzione il suo nome è ricordato nell'ultimo canto del poema, quasi a titolo di gratitudine:

> . . . . là veggo Pietro
> Bembo, che il puro e dolce idioma nostro,
> Levato fuor del volgare uso tetro,
> Quale esser dee ci ha col suo esempio mostro (2).

A render più agevole a lui l'ammaestramento d'un tanto uomo s'aggiunse nella consuetudine familiare la conversazione con la colta Alessandra, cui, per testimonianza del poeta, fiorivano sul labbro le grazie del parlare di Firenze (3).

Or qualunque valore si voglia dare ai consigli e ai consiglieri dell'Ariosto, e qualunque sia stato il mezzo che a lui fu più valido allo scopo, o il soggiorno in Firenze o l'amore per l'Alessandra, o essendogli affinatore dell'ingegno una *facoltà di percezione prontissima*

---

(1) G. Muzio, *Battaglie per la difesa dell'italica lingua*, cap. XV. Annibale Bichi, fuoruscito senese, si rifugiò in Ferrara dopo il 1526 e fu noto anche al Tasso. Cfr. G. Salvadori, *Natura e arte nello stile italiano*, Roma, Albrighi, Segati e C., 1909, pag. 222, nota.

(2) *Orlando Furioso*, XLVI, 15, 1-4.

(3) *Poesie varie di L. Ariosto*, Firenze, Molini, 1824; *Sonetti*, XV, 9-10. Che l'Ariosto ne' mutamenti introdotti nella lingua del *Furioso* per l'edizione del 1521 seguisse le regole proposte dal Bembo provò Cinthio Giraldi, *De' romanzi, delle commedie e delle tragedie, ragionamenti*, Milano, Daelli, 1864. *Discorso de' romanzi*, I, pagg. 5, 154.

e squisitissima, come pensò il Carducci (1), certo è che dopo il 1525, riprendendo in mano il poema, egli era sì addentro ne' segreti della lingua di Dante che poté correggerne la dizione con sicura coscienza.

Ma poiché tanta era la fama popolare dell'Orlando che alcuni esordi se ne cantavano perfino dagli operai per le vie di Ferrara (2), e poiché era a cuore al poeta che il testo rimanesse immutato dopo l'ultima revisione, provvide ad impedire che altri, senza suo consenso, lo ristampasse, ottenendo il privilegio della pubblicazione dai governi de' vari stati d'Italia. Pertanto fin dal 7 gennaio 1528 ne scriveva al doge di Venezia e osservava *come avendo già alcuni anni con longe vigilie et fatiche per spasso et recreātione de signori et persone de animo gentile composta una opera di cose piacevoli e dilettevoli di armi et amori* (3), bramava che altri non gli guastasse il frutto del lavoro, che ormai era presso al suo compimento. E l'anno innanzi che la stampa fosse intrapresa, il 19 giugno 1531, si rivolgeva al conte Nicolò Tassone d'Este per sollecitare la stessa grazia dal duca di Milano, con le parole: *Io vorrei stampare di nuovo il mio Orlando furioso acciò che io gli emendassi molti errori, che oltra quelli che per poca diligentia vi ho fatti io, hanno fatto ancora li stampatori* (4).

Il timore, ben giustificato per quanto era avvenuto durante la sua dimora in Garfagnana, gli faceva aggiungere: *Vorrei essere sicuro che li stampatori non l'havessino a stampare contro mia volontà prima ch'io lo stampisca* (5), e s'appagava d'aver ottenuto da *quasi tutte*

---

(1) G. Carducci, *Su l'Orlando Furioso*, saggio, pag. 311, in *Opere*, XV, Bologna, U. Zanichelli, 1905.

(2) Narra G. B. Pigna che il primo verso dell'esordio al canto XXV:

È gran contrasto in giovenil pensiero,

fu mutato dai fanciulli, che lo cantavano per le vie, nell'altro:

O gran contrasto in giovenil pensiero.

Cfr. *L'Orlando Furioso* per cura di E. Camerini, Milano, Pagnoni, 1870, c. XXV, nota.

(3) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, terza ed., Milano, U. Hoepli, 1887, l. 174.

(4) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, ediz. cit., l. 176.

(5) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, ivi.

le potentie d'Italia che, finché egli vivesse, nessuno potesse stampare l'Orlando senza sua licenza. Pochi mesi più tardi, cioè nel gennaio 1532, si era in procinto di por mano finalmente alla stampa, e Ludovico il 15 chiedeva al marchese di Mantova che, bisognandogli far condurre da Salò quattrocento risme di carta per il suo Orlando, fosse il carico esente dal pagamento del dazio. Appena il favore gli fu concesso, il 17 febbraio ne tornava a scrivere al duca ringraziandolo, e *per non parer ingrato a tanta benignitade* l'avvertiva di aver nelle addizioni al poema parlato onoratamente di lui (1). La stampa s'iniziò forse sul termine del febbraio, tanto che nel marzo era alquanto innanzi e il poeta il 18 di quel mese si scusava con Giovanni Giacomo Calandra di certa commissione non soddisfatta per *essere così occupato per mettere il Furioso a stampa* (2) da non poter attendere ad altro. Ma il lavoro tipografico non fu compiuto che negli ultimi giorni di settembre o ne' primi d'ottobre, e l'autore, che n'aveva vigilata amorosamente da presso nell'officina la composizione de' caratteri e l'impressione, ne aveva fatto eseguire la maggior parte degli esemplari su carta comune e alcuni soltanto su pergamena per inviarli in dono ai grandi signori. Due tra i primi ne offrì tosto il 9 ottobre ad Isabella Gonzaga e a Margherita Paleologa Gonzaga, notando alla marchesa di Mantova, che con tanto piacere aveva letto l'Orlando nella prima edizione, che ora il testo era *meglio corretto e ampliato di sei canti e di molte stanze sparse chi qua chi là pel libro* (3). Sicché nelle parole di queste lettere il pensiero dominante dell'Ariosto era che l'opera riuscisse corretta come non era stata nel passato, sì per la dizione come per la diligenza tipografica; e a questo scopo ne affidò la stampa al tipografo maggiore che vivesse allora in Ferrara, a maestro Francesco Rosso.

Egli, che nelle varie stampe eseguite ha nome di *Rubeus*, *De Rubeis*, *Roscius* o solamente *Valenza*, apparteneva a famiglia francese,

(1) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, ediz. cit., l. 177, 180.
(2) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, ediz. cit., l. 182.
(3) A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, ediz. cit., l. 191, 192.

emigrata appunto da Valenza di Francia in Ferrara per esercitarvi l'arte tipografica, e fu figlio di Lorenzo di Antonio e di Lucrezia Petrosini. Suo padre fin dal 1485 era nella città dei duchi tipografo e cartolaio, e vi moriva nel 1499; ma Francesco, allora ancor giovane, non incominciò ad esercitare l'arte che nel 1521 e continuò a tener la sua officina nel piano terreno del palazzo ducale fino al 1573. Dopo quell' anno non abbiamo di lui alcuna notizia, e però non è improbabile che abbia cessato di vivere fuori di Ferrara (1).

Ad ogni modo, nel 1532, quando Ludovico gli affidava ad imprimere l'Orlando, egli era in grande stima presso il duca, e, quantunque ancor non troppo esperto, si giovava del credito e del buon nome lasciato nell' arte dal padre suo. Ma Ludovico non fu pago alla perizia del tipografo; perché con zelo assiduo rivide le prove di stampa e non permise s'imprimesse pagina senza ch'egli l'avesse corretta. Ciò non impedì tuttavia che qualche errore non sfuggisse pur alla sua diligenza, onde anche di questa ristampa fu poco soddisfatto.

Gli esemplari dell' edizione del 1532 che ci son pervenuti, tra i quali ricordiamo quelli delle librerie private del Grenville e lord Charlemont, della biblioteca Melzi ora del marchese Lupo di Soragna, delle biblioteche di Vicenza, di Ferrara, di Bologna e Barberini di Roma, furono divisi, come ho già avvertito, in due gruppi, e quelli del primo gruppo, che fu chiamato tipo A, ci offrono notevoli varianti da quelli del secondo gruppo, che fu chiamato tipo B (2). A chiarire tale diversità di lezioni fu supposto dal Morali e dal Cappelli (3) che, durante la stampa, a quando a quando l'autore facesse interrompere la tiratura dei fogli per introdurvi miglioramenti. Ma un attento esame de' due testi ci fa ricercare altrove la causa principale delle varianti.

---

(1) L. N. Cittadella, *La stampa in Ferrara*, Torino, Bocca, 1873, pag. 25.

(2) Melzi, *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi*, seconda edizione, Milano, A. Tosi, 1838, pag. 100 e segg.; G. Lisio, *Note ariostesche. La prima e l'ultima ispirazione dell' Orlando Furioso*, pagg. 24-28; estr. dagli *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, vol. IV, Roma, 1903.

(3) *Orlando Furioso di L. Ariosto* per cura di C. Morali, Milano, Pirotta, 1818; A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, cap. CXV, prefazione.

Chi ponga a confronto i due esemplari s'avvede tosto che nell'esemplare A la stanza 18 del canto primo, la prima che s'incontri discorde dall'esemplare B, è pur la prima stanza della carta A 4, e l'ultima stanza discorde in A, cioè la 14 del canto secondo, è pur l'ultima stanza della carta A 7, sicché tutte queste varianti sono esattamente contenute in otto pagine intiere, ciascuna di due colonne di scrittura. Così l'ottava 17 del canto primo in A concorda con perfetta uguaglianza con l'ottava corrispondente in B, come pure l'ottava 15 del canto secondo in A concorda parimente con l'ottava corrispondente in B, e tale concordia continua quasi perfetta in tutto il resto del poema.

Inoltre le varianti del tipo B denotano quasi sempre un miglioramento di locuzione, di sintassi e di logica sulla lezione A, chiariscono o esprimono con più efficacia il pensiero, son più conformi alla pronunzia toscana evitando le forme dialettali emiliane. Valga qualche esempio. Di fronte a *pruovi*, *avien*, *s'avolse*, *rivera*, *Feraù*, *scolorosse*, *nomosse*, *nove*, *lieva*, *avicina*, *allegerir*, *habia*, *abbatuto*, *avampato*, *dui*, che si leggono nell'esemplare A, troviamo *provi*, *avvien*, *s'avvolse*, *riviera*, *Ferraù*, *scolorossi*, *nomossi*, *nuove*, *leva*, *avvicina*, *alleggierir*, *habbi*, *abbattuto*, *avvampato*, *duo* nell'esemplare B.

Osservando poi le varianti dell'esemplare A, si nota che molte riproducono la lezione della stampa 1516 e altre quella del 1521, mentre alcune differiscono dalle lezioni dell'una e dell'altra edizione del poema. Anche è da rilevare che l'ortografia e la punteggiatura in B è accurata e completa, con frequenza di due punti tra una proposizione e l'altra o tra membri dello stesso periodo, mentre in A la punteggiatura è trascurata per molte omissioni, come principalmente per quella del punto fermo in fin di periodo e di stanza. Ciò deve intendersi quasi soltanto per le ottave che hanno le varianti, perché nel resto dei canti i due esemplari mantengono l'identica punteggiatura. Sicché le varianti in questo breve tratto del poema tra il primo e il secondo canto risultano di varia specie, ortografiche in maggior numero, e più raramente morfologiche e di sintassi.

In conclusione, poiché i due esemplari e specialmente per la punteggiatura e l'ortografia concordano in tutto il resto, non si può con-

getturare che il B rappresenti un esemplare corretto dall' autore e posteriore all' A; perché se l' Ariosto avesse posto mano a correggere, la sua correzione non si sarebbe certamente ristretta soltanto a poche stanze consecutive ne' canti primo e secondo; e anzi, perché nella maggior parte delle ottave i due testi concordano, è da ritenersi che le poche che variano in A, siano state guaste o alterate da altra mano in seguito.

Riferisco qui appresso (v. pagg. XXIII-XXXII) in apposita tabella tutte le varianti dei due tipi, tra il canto primo e il secondo, ponendo nel primo luogo quelle del tipo B. che credo poter provare sia il testo più antico, e al secondo quelle del tipo A.

Ma se non poche sono le differenze tra gli esemplari dei due tipi A e B, molto più copiose e rilevanti sono le somiglianze. Pari nell' uno e nell' altro degli esemplari è il numero delle pagine, i canti recano al principio le stesse iniziali, la disposizione delle stanze su le due colonne di ciascuna pagina è pure la stessa. Mostrano poi uguaglianza perfetta non poche note o difetti tipografici che si osservano tanto nell' esemplare del tipo A che in quello del tipo B. Innanzi tutto, lo spostamento di alcune lettere fuori di linea, sopra o sotto, nel luogo stesso, come l' *v* di *vopo*, IV, 23, 5; la seconda *e* di *Seleucia*, XVII, 103, 2; la *T* di *Torno*, XVII, 94, 2; l' *I* di *I caualieri*, XXVI, 37, 1; la seconda *r* di *ʃparrar*, XXX, 35, 8; l' *i* di *ʃia*, XLI, 64, 4; e la *s* di *s' hauea ppoʃto*, XLIV, 74, 8. Frequenti sono anche le congiunzioni di parole, come *devoʃtri*, I, 4, 4; *horvn*, IV, 8, 5; *gliocchi*, IV, 48, 8; *pervn*, V, 49, 8; *ʃoch' io*, VI, 11, 1; *raree*, VI, 27, 2; *guerrierʃorte*, VI, 60, 6; *Trevolte*, VIII, 8, 4; *gliāpli*, VIII, 71, 7; *giatolto avno*, VIII, 85, 7; *neviene*, XI, 40, 6; *viuovn*, XI, 53, 8; *aʃtraccio*, XII, 50, 6; *gridandovn*, XVII, 133, 8; *avn*, XVIII, 64, 8; *Epuoi*, XXVIII, 67, 6; *gliurli*, XXX, 11, 3; *benveramente*, XXXIX, 1, 1; *iprigion*, XXXIX, 33, 2; e *aʃorza*, XLIV, 15, 8. Difetto opposto è quello delle sillabe o delle lettere impresse separatamente dalla parola a cui appartengono, quali *Donzell a nuda*, XXV, 60, 7; *R aʃerena*, XXVIII, 39, 2; *tempeʃto ʃo mare*, XXX, 60, 4; *benigna v dienza*, XXXVIII, 1, 1; e *parea v guale*, XLVI, 111, 8. Così pure non di rado si notano ne' due esemplari lettere guaste o male impresse, come la *g*

di *vgualmente*, III, 76, 6; la *r* di *dirò che fu ingiusto*, IV, 65, 5; la *u* di *ſeura*, V, 26, 1; la prima *n* d'*Innauedutamente*, VI, 1, 8; la seconda *p* di *ſupplici pianti*, XXI, 44, 4; la *d* di *da la meſtiſſima*, XXX, 43, 2; la prima *a* di *Calcata ſerpe*, XXX, 56, 1; la *N* di *Non la cura*, XXXI, 4, 8; l'*o* di *paſſo il termine*, XXXII, 16, 7-8; l'*o* di *ſo che non haura*, XL, 49, 3; la *q̃* di *q̃l ferrigno*, XLII, 1, 1; la *n* di *contra Biſerta*, XLIV, 19, 8 e l'*e* di *ap̄p̄ſentar*, XLIV, 29, 8. Si ritrovano allo stesso luogo qua e là segni lineari trasversali, derivanti dall'impressione dei margini d'una lettera o da tratti d'interlinee, come dopo *a* di *a colpa*, III, 5, 5; dopo *ſchiuarli*, IV, 35, 5; dopo *ſaſſi*, IV, 44, 7; dopo *in mar*, VI, 5, 6; dopo *ſaluare*, VI, 12, 2; dopo *Egli* in *Egli ſ' arroſta*, VI, 65, 8; dopo *tanto* in *tanto poſe*, VII, 52, 4; dopo *preſſo* in *preſſo a Bordella*, VIII, 72, 8; sull' *O* e sull'*e* in *O che*, IX, 49, 2; dopo *un* in *vuol ch' un ſuo*, IX, 88, 1; dopo *Doue* in *Doue inculta*, X, 16, 8; dopo *q̃ſto* in *che q̃ſto*, XI, 14, 4; dopo *ch* in *ch vide*, XIII, 75, 5; dopo *ferma*, XVII, 94, 2; dopo *non* in *hauria non ſolamente*, XXII, 35, 1; dopo *gli* in *gli alloggiamenti*, XXVII, 17, 2; e dopo *oue* in *oue e biſogno*, VI, 85, 8. Similmente sono mende di stampe comuni ad A e a B le lettere maiuscole in cambio delle minuscole, o queste in cambio di quelle, come *Di Navigare a quello*, IX, 15, 4; *D' uccider gente, e di far Pruoue vago*, XVI, 75, 2; *Hermo, Onde ſi tra l' Or fino*, XVII, 78, 5; *salito Aſtolfo Su 'l deſtrier*, XXIII, 16, 1; *Alla terra di spagna*, XXIX, 57, 4; *l'acqua di lethe*, XXXI, 49, 8; *I Vescoui e gran chierici*, XXXVIII, 22, 5; *Cō l'Azza*, XXXVIII, 74, 8; *Zanne fiere*, XXXIX, 52, 6; e *biſerta*, XL, 13, 1; mentre le stesse parole in altre stanze di consueto sono stampate con le iniziali convenienti. S'aggiungano pur qua e là errori di lettere scambiate, spostate, raddoppiate, inserite e soppresse, quali in *coruccia*, VI, 27, 7; *reggier*, VII, 40, 2; *S'inuechiasse*, VII, 44, 8; *terntesimottavo* al titolo della pag. 288; *ſa che da trambi*, XL, 58, 4; *ropppe prima*, XL, 65, 2; *ciaschadvn cōpagno*, XLI, 29, 7; *elletto*, XLI, 44, 4; e *diſlaciato gia*, XLI, 98, 5. Finalmente devonsi avvertire i segni ortografici e di punteggiatura fuor di luogo, come il punto fermo o spostato o a mezzo della frase: *al vero daſſi*, XXI, 69, 8; *de' Signor pagani*, XXXIX, 3, 1; *ne ſegui si fiero*, XXXIX, 35, 7-8, qualche apostrofo

caduto: *S'un medesimo*, IV, 66, 1; *Vedi s' in me*, V, 12, 5, e la curva di parentesi omessa innanzi a *Gli disse*, XXI, 27, 3, e innanzi a *Gabrina e il nome*, XXI, 50, 3.

Ora, essendo queste le diversità e le varianti e le somiglianze tra i due tipi del testo dell' Orlando, sarà agevole dall' esame compiuto dedurre le conseguenze. Da prima in vero sembra che non possa dubitarsi, come pensò qualcuno, che in quell' anno 1532 la composizione tipografica o l' impressione del poema sia stata più che una, come ne fa fede ne' diversi esemplari l' identità degli errori o delle omissioni di stampa; poiché non è da supporre che una lettera mutila o guasta e la caduta d' un apostrofo o d' una curva di parentesi, in due composizioni tipografiche successive, anche parziali, sia occorsa nello stesso luogo. Per quanto poi riguarda le varianti, queste possono distinguersi opportunamente in due serie: varianti cioè di lettere e di sillabe aggiunte o di qualche abbreviatura sciolta, che si rinvengono raramente qua e là ne' versi delle stanze; e varianti frequenti, di carattere particolare, che ho già indicate, per un tratto continuato, tra il primo e il secondo canto. A queste se ne uniscono anche tre altre, che si giudicano della stessa specie, quali *abbarbaglia* B e *abarbaglia*, A, III, 68, 5; *comun* B e *commun* A, V, 48, 3; *lega* B e *liga* A, XVII, 84, 6. Varianti della prima serie non si notano solamente tra i due tipi A e B, ma pure tra un esemplare e l'altro d' un tipo stesso, e sono oltre che di lettere o di parole, anche di ornati. Così, ad esempio, de' due esemplari del testo A, che si conservano nella Comunale di Ferrara, uno reca in fine, nell' *explicit*, la figura d' una lupa allattante un lupicino, e l' altro ne manca affatto.

Per queste varianti della prima serie, che sono ben poche di numero, si può ragionevolmente pensare che il poeta stesso, il quale vigilava di persona perché il suo Furioso non fosse più *aeditorum et impressorum vitio mendosum*, incontentabile com' era del lavoro dei tipografi, abbia di quando in quando fatto sospendere l' impressione degli esemplari per correggere una parola errata e dar maggior chiarezza al testo, sciogliendo un' abbreviatura. Per verità tali lezioni diverse si riducono a mende di stampa; son parole errate in una copia e corrette nell' altra successiva, come *ripari* per *ripar*, II, 43, 5;

suave per *soave*, IV, 66, 3; *chari* per *chiari*, V, 5, 5; *giuova* per *giova*, V, 24, 4; *stauomi* per *stauami*, VII, 47, 6; e *baldanzar* per *baldanza*, XLI, 8, 1; e si possono dunque ritenere rapidi ritocchi eseguiti durante la stampa. E poiché si tratta di correzioni materiali d'errori tipografici, sarebbe vano qui accennare a criterio artistico o a ragioni di stile e d'armonia, che molti scrittori, come il Cappelli e il Lisio, credettero causa di tutte le varianti ariostèe. Che ciò non sia, oltre alla qualità delle stesse varianti, lo mostra il fatto che, se qualche esemplare degli ultimi impressi s'avvantaggia per correttezza sugli altri, sono anche approvati dall'autore gli esemplari men corretti, come le copie su pergamena, che a lui premeva riuscissero senza mende: tanto lieve è il valore di siffatte varianti!

Ma altrettanto non può dirsi per le varianti della seconda serie, cioè per quelle comprese in un gruppo di settantotto stanze, che formano otto pagine piene e che nel testo A differiscono, come s'osservò, da quelle del testo B per divergenze di vocaboli, di sintassi e d'ortografia. Ora, chi ben noti, rileva che le forme di A son peggiorate rispetto alla lingua su le forme di B e che l'ortografia e la punteggiatura soltanto per quelle stanze è deficiente e dissimile dal resto del poema, cioè dalle poche ottave che precedono e dalle molte che seguono. Sicché, mentre il testo B ci si offre come un testo continuo e uniforme, quello A ne differisce soltanto per quelle ottave, che son per gran parte diverse dal rimanente. Non si può certamente pensare che le stanze differenti in A siano effetto anche qui di correzioni apportate dall'Ariosto al testo durante la stampa, sì perché, come ho detto, contengono lezioni peggiorate nella lingua e nell'ortografia, sì anche perché, se una revisione siffatta fosse stata intrapresa, logicamente avrebbe dovuto incominciarsi dalla prima ottava e continuare nei nuovi esemplari per tutto il poema, e non sarebbe stata circoscritta a poche ottave tra i due primi canti, mentre di varianti di questa sorte, salvo forse le tre parole addotte sopra, fuor di quelle pagine e di quelle ottave non si trova traccia.

Convien dunque rifarsi ad un'altra ipotesi; e se si ricorda che il poema fu sovente stampato nel tempo innanzi in copie clandestine e senza consenso dell'autore per soddisfare alla richiesta de' lettori

e per lucro che altri voleva trarre dalla nobile fatica del poeta; e se si ricorda pure che Ludovico temette sempre che un simile mercimonio si facesse a suo danno, e appunto per ciò sollecitava i privilegi di stampa dal pontefice, dall' imperatore e dai vari sovrani d'Italia, e anche per ciò fu presente all' impressione del poema, non sarà inverosimile il supporre che le copie del tipo A rappresentino esemplari stampati di nascosto, all'insaputa e contro la volontà dell' autore a fin di lucro, quando l' impressione delle copie ordinate da lui, quaderno per quaderno, era terminata. E poiché era impresa clandestina e forse compiuta quando l'Ariosto era assente dall' officina di maestro Rosso, prima che la composizione tipografica si disfacesse, può essere facilmente avvenuto che qualche volta per errore o per qualunque caso questa sia stata scomposta, o l'autore stesso, indugiandosi nell' officina, abbia voluto si scomponesse. E allora a riparare la lacuna nelle copie clandestine per la parte del testo che non era stata impressa, più tardi gli avari imprenditori avrebbero supplito la parte mancante, riproducendo per quelle pagine e per quelle stanze il testo da un' edizione anteriore, cioè forse da un' edizione apocrifa intermedia tra il 1521 e il 1532. Ciò lascia meglio intendere come nelle varianti del testo A vi siano lezioni tanto della stampa del 1516 quanto del 1521, ma non vi si riscontri il testo preciso né dell'una né dell'altra. E conferma altresì l'ipotesi il trovarsi le ottave discordi in otto pagine di stampa intiere, senza una stanza di più innanzi o dopo, quando nessuna ragione stilistica avrebbe consigliato d'incominciar la correzione a metà d'un episodio; ciò che lascia pensare agevolmente ad un disordine tipografico occorso. Anzi è probabile che gli esemplari del testo A, a causa delle minacce e delle pene contenute ne' privilegi, siano rimasti nascosti e fuor di commercio nel primo tempo, finché le copie autentiche, inviate soprattutto ai signori e alle corti non fossero state largamente diffuse, e che soltanto pochi mesi più tardi, nel 1533, dopo la morte del poeta, siano state mescolate con le autentiche e vendute. E perché tali esemplari dovettero esser numerosi e passar tra le mani degli uomini colti e del popolo, accadde che il testo noto e comune dell'Orlando

si conformasse in tutte le edizioni posteriori al testo A, e tale rimanesse anche nelle ristampe più recenti, popolari e scolastiche.

Non voglio accusare Francesco Rosso d'aver per stimolo d'avarizia servito sì male messer Ludovico; tanta fu in Ferrara la fama del valente tipografo, l'amicizia tra lui e il poeta e la fiducia che questi gli ebbe, che non mi pare, senza prove, sia da accogliere pur il dubbio. Ad ogni modo, qualunque valore si voglia dare a questa probabile congettura che spiega il fatto singolarissimo, si può concludere con certezza che il testo B ci fa conoscere l'Orlando Furioso quale veramente uscì dalla fantasia e dalla penna di Ludovico nella seconda correzione del poema immortale, e questo anche conferma l'esemplare su pergamena della Barberiniana-Vaticana, offerto forse da lui al papa Clemente VII. Perciò il testo B deve ritenersi il primo testo (e sarebbe omai da indicarlo con A), anzi l'unico approvato dall'Ariosto; mentre il testo A riproduce lo stesso testo approvato, ma con l'introduzione di settantotto ottave derivate da un'edizione precedente. Il testo A dunque, che fin qui è stato il testo volgare dell'Orlando e, pur con gli errori onde lo corruppe nel 1545 Girolamo Ruscelli, fu fin qui ripubblicato in ogni ristampa, deve essere giudicato erroneo e sostituito con la lezione del testo B.

Poco mi resta da avvertire circa la edizione presente. La stampa è stata accuratamente condotta sull'esemplare Barberino-Latino 3942 della Vaticana, che come copia destinata a persona d'alto grado, ha le iniziali dei canti miniate e il titolo e i primi quattro versi in caratteri aurei. Ma poiché l'esemplare manca del frontespizio originale, che è sostituito con altro in miniatura, di mano posteriore, il frontespizio qui è stato riprodotto da altra copia del 1532, e del tipo B. I privilegi di stampa, che sono a tergo del frontespizio e nell'ultima pagina dopo il testo, qui sono stati dati di seguito, al termine del volume. Nella stampa del poema si mantenne integralmente la lezione del testo, conservando perfino le mende tipografiche, affinché il lettore, senza alcuna alterazione di parola o di lettera, avesse sott'occhio l'Orlando quale veramente l'Ariosto lo licenziò nell'impressione definitiva. Dei facsimili aggiunti, due ritraggono due pagine del testo, la prima cioè e un'altra scelta tra quelle che contengono dieci ottave

compiute; il terzo facsimile rappresenta l'effigie del poeta, quale fu data, lui vivente, nel volume del Rosso. Per le stanze discordi del testo A, che ha ormai scarsa importanza se le mie conclusioni sono da accogliersi, è sembrato sufficiente indicarne in questa prefazione tutte le varianti.

L'utilità di questa edizione sarà dunque d'aver sostituito, nel luogo d'un testo incompleto e in parte errato nel senso e nella grafia, il vero Orlando Furioso, a vantaggio degli studiosi dello stile, della lingua e dell'arte del maggior epico nostro.

Infine m'è grato ricordare qui il professore Ernesto Monaci, che più volte nel preparar l'edizione m'ha confortato del suo autorevole consiglio; il P. Francesco Ehrle, prefetto della Vaticana, che permise e agevolò la riproduzione fotografica dell'esemplare del fondo Barberiniano; il professor Giuseppe Agnelli, bibliotecario della Comunale di Ferrara e già benemerito degli studi ariosteschi, che m'è stato cortesemente generoso d'indicazioni e d'aiuto, ponendo anche a profitto de' miei studi gli esemplari del Furioso della sua biblioteca; e il professor Mario Pelaez, che con cura paziente ha dato l'ultima revisione alle prove di stampa. A tutti questi cooperatori l'espressione della mia viva riconoscenza.

FILIPPO ERMINI.

TABELLA

DI TUTTE LE VARIANTI DEI TIPI A *E* B *NELL'EDIZIONE 1532*

	B	A
I, st. 18, v. 2.	I duo	I dui
4.	dotto:	dotto
6.	motto:	motto
8.	n'arde, loco.	n'arde loco
19, 2.	offeso:	offeso
3.	auuien	auien
4.	Sol	ſol
7.	Donna	donna
8.	via.	via
20, 4.	vada:	vada
6.	proui	pruoui

	B	A
I, st. 20, v. 7.	altrimēti	altrimēte
8.	danno.	danno
21, 1.	nō	non
2.	tenzone:	tenzone
4.	obliuione:	obliuione
5.	Che il Pagão	ch' il Pagano
7.	cō	con
8.	galoppa.	galoppa
22, 1.	bōta	bonta
2.	riuali,	riuali:
6.	hauerſi:	hauerſi
8.	Oue	Doue
23, 1.	nō	non
2.	dōzella	donzella
6.	queſta: a quella:	queſta quella
7.	Pel boſco s' auuolſe:	Pel boſco, s' auolſe
8.	ſi tolſe.	ſi tolſe
24, 1.	riuiera	riuera
2.	ne l' onde	nel' onde
3.	dōna nō	donna non
6.	spōde:	sponde
8.	l' habbia:	l' habbia
25, 1.	rimōdo	rimondo
2.	Di c' lunga:	Di che lunga
4.	nō punga:	non punga
5.	mōdo,	mondo,
8.	fiero,	fiero
26, 2.	mano:	mano
3.	elmo che cercato	elmo, che cercato
4.	in vano:	in vano
5.	Ferrau	Ferau
6.	E diſſe,	E diſſe
8.	doueui?	doueui
27, 3.	all'	al'
4.	Gittar fra pochi di	Fra pochi di gittar
5.	Fortuna:	Fortuna
7.	Nō ti turbare,	Non ti turbar,
8.	ſei.	ſei
28, 3.	paladino,	paladino
4.	migliore:	migliore

	B	A
I, st. 28, v. 5.	Almōte, e, Mābrino :	Almonte, e Mābrino
6.	quei duo	quei dui
8.	lafciarmi cō effetto.	lafciarmelo in effetto
29, 2.	De l' acqua l' ōbra, arricciofſi	De l' acq̄ l' ombra, arricciofſe
3.	scolorofſi vifo,	fcolorofſe vifo
4.	fermofſi :	fermofſe
6.	nomofſi	nomofſe
30, 3.	chiufa :	chiufa
6.	nō copriffe :	Non copriffe
8.	Almōte.	Almōte
31, 1.	giuramento	giuramēto
2.	nō prima,	non prima
4.	lima :	lima
6.	Di qua,	Di qua
8.	ftrade.	ftrade
32, 2.	Saltare	Saltar
4.	nuoce :	nuoce
5.	nō	non
6.	veloce :	veloce
7.	e diftrugge,	& diftrugge
8.	fugge.	fugge
33, 1.	fpauentofe	fpauētofe
2.	ermi e feluaggi :	hermi, e feluaggi
4.	faggi :	faggi
6.	di qua : di la viaggi :	di qua e di la viaggi
8.	fpalle.	fpalle
34, 1.	capriuola	capriola
4.	o aprirle	e aprirle
5.	triema fofpetto :	trema fofpetto
7.	fterpo	fterpo,
8.	bocca.	bocca
35, 3.	al fine	al fin
4.	muoue	moue
5.	Duo	Dui
6.	nuoue	noue
7.	cōcento	concento
8.	correr lento.	correr' lento
36, 2.	miglia :	miglia
3.	arfura	arfura,
4.	configlia,	configlia

	B	A
I, st. 36, v. 5.	briglia :	briglia
37, 2.	Di prun rofe :	Di spin rofe
4.	l' alte	lalte
5.	cōcede	concede
6.	l' ombre	lombre
8.	vifta.	vifta
38, 1.	tenere herbette	tener herbette
2.	s' apprefenta :	s' apprefenta
3.	dōna	donna
4.	fi corca s' addormenta :	fi fcorca s' addormenta
5.	nō	non
6.	le par venir fenta :	le par' venir' fenta
7.	leua riuiera	lieua riuera
39, 4.	percuote :	percuote
6.	le gote :	le gote
7.	E in fuo gran gran	Et in vn gran
8.	pietra.	pietra
40, 2.	dolente :	dolente
3.	cō	con
4.	foauemente :	foauemente
5.	faffo :	faffo
7.	Sofpirando,	Sufpirādo
8.	Mōgibello.	Mongibello
41, 1.	cħ 'l	cħl
2.	lima,	lima
4.	prima,	prima
6.	opima :	opima
8.	p lei mi vuo'	per lei mi vo
42, 4.	auicina :	auicina
6.	s' inchina :	s' inchina
8.	ornate.	ornate
43, 1.	nō	non
2.	verde	verde,
4.	Fauor perde,	Fauor' perde
8.	amanti.	amanti
44, 3.	crudel	crudel,
4.	inopia :	inopia
8.	lei.	lei
45, 3.	Circaffia :	Circaffia
4.	Sacripante :	Sacripante

	B	A
I, st. 45, v. 6.	amante,	amante
7.	pur'	pur
8.	lei.	lei
46, 2.	Oriente :	Oriente
4.	ſequito ponente :	ſeguito ponente
6.	gente,	gente
7.	Per darla all'un de duo cħ cõ- [tra il Moro	E promeſſa in mercede a chi [di loro
8.	d'oro.	d'oro
47, 1.	cãpo e ĩteſo hauea di quella	campo, hauea veduta
2.	Rotta crudel	Quella rotta
4.	ritrouarlo :	ritrouarlo
8.	Sole.	Sole
48, 4.	racconte :	racconte
6.	conte :	conte
8.	raggiũto.	raggiunto
49, 3.	aſſonna :	aſſonna
4.	intende,	intende
6.	ſcẽde :	ſcende
8.	degno.	degno
50, 2.	guida :	guida
3.	fin'	fin
4.	Ben'	Ben
8.	ql amãte.	quel amãte
51, 2.	alleggierir chi l'ama,	allegerir' chi l'ama
3.	ristorar	ristorar'
4.	Cõ q̃l brama :	Con ql brama
5.	fintione	fittione
6.	trama :	trama
7.	a q̃l	al ſuo
8.	proterua.	proterua
52, 2.	moſtra,	moſtra
4.	moſtra :	moſtra
6.	noſtra :	noſtra
8.	opinione.	opinione
53, 4.	Poi ch ſquadre :	Poi che ſquadre
5.	quãto	quanto
6.	Stupor :	Stupor,
8.	inante.	innante
54, 4.	forſe :	forſe

	B	A
I, st. 54, v. 5.	ricetto	ricetto,
6.	torſe,	torſe
7.	s' auuiua	s' auiua
8.	ſtanza.	ſtanza
55, 4.	Nabatei,	Nabatei
6.	rei :	rei
7.	che 'l	chel
8.	aluo.	aluo
56, 2.	ſignore :	ſignore
4.	errore :	errore
6.	Amore :	Amore
8.	vuole.	vuole
57, 4.	dono :	dono
6.	sono :	sono
8.	ſteſſo.	ſteſſo
58, 2.	potria :	potria
4.	ſia :	ſia
6.	talhor ſtia :	tal' hor ſtia
8.	īcarni	incarni
59, 4.	abbandona :	abbandona
5.	l' elmo (c' hauea	l' elmo, c' hauea
6.	perſona :)	perſona
8.	piglia	piglia
60, 3.	veſtire :	veſtire
4.	cimiero :	cimiero
8.	rea.	rea
61, I.	preſſo.	appreſſo
2.	arcione :	arcione
4.	paragone,	paragone
5.	minaccie taglia :	minaccie, taglia
6.	lancia ī	lācia in
8.	teſta.	teſta
62, 3.	Si come i duo	Come li dui
4.	gli ſcudi :	li ſcudi
5.	all' alto	a l' alto
7.	e	&
8.	osberghi ſi, petti.	usberghi ſi petti
63, 2.	montoni,	montoni
4.	buoni :	buoni
5.	Quell' āchor	Quel anchor

	B	A
I, st. 63, v. 6.	gli ſproni :	li ſproni
7.	ſaracin	Saracin
8.	peſo.	peſo
64, 4.	guerra :	guerra
6.	differra :	differra
8.	meno : lontano,	meno lontano
65, 2.	leua	lieua
3.	Di la :	Di la
4.	Appreſſo ai	Preſſo alli
6.	ſoleua :	ſoleua
7.	rimaſo,	rimaſo
8.	caſo.	caſo
66, 2.	ſ'habbi	ſ'habia
4.	roſſo,	roſſo
5.	oltre al	oltra il
8.	fauella.	fauella
67, 1.	diſs'	diſſe
2.	voſtra :	voſtra
3.	cauallo,	cauallo
4.	cōuenia gioſtra :	conuenia gioſtra
6.	dimoſtra :	dimoſtra
8.	lasciare il cāpo primo.	lasciar il cāpo il primo
68, 2.	cō la	con la
4.	ſtāco :	ſtāco
6.	con un	con lo
7.	pennoncello	pēnoncello
8.	paſſar	paſſar'
69, 2.	abbattuto	abbatuto
8.	donzella.	donzella
70, 1.	molto,	molto
2.	t' aſcondo	t' aſcōdo
3.	quella :	quella,
4.	honor	honor'
5.	detto :	detto
7.	nō	non
8.	auuāpato faccia.	auampato faccia
71, 3.	abbattuto	abbatuto
4.	ſente :	ſente
8.	tranquilla.	tranquilla
72, 2.	intorno :	intorno

	B	A
I, st. 72, v. 3.	Cō rumore	con rumor
4.	triemi ognintorno :	tremi ognintorno
6.	adorno :	adorno
8.	paſſo.	paſſo
73, 2.	Doña nō cōtende	donna nō contēde
3.	deſtrier :	deſtrier
4.	cō fende :	con fende
5.	riconoſco,	riconoſco
7.	mal' atto	malatto
8.	viene ratto.	vien ratto
74, 2.	freno :	freno
4.	a girar baleno :	al girar' baleno
5.	nō	non
6.	pieno :	pieno
7.	ne i	ne
8.	mōte metallo.	monte metallo
75, 1.	Donzella	donzella
2.	humano :	humano
4.	duo lōtano :	dui lontano
8.	allhor' īgrato.	allhora ingrato
76, 1.	Cō	con
2.	'l petto :	il petto
6.	ſtretto :	ſtretto
7.	Dōzella	donzella
8.	ſella.	ſella
77, 1.	occhi,	occhi
2.	pedone :	pedone
3.	s' auuampa	s' auampa
6.	Gru	gru
8.	ſorte.	ſorte
78, 2.	liquore,	liquore
3.	nō lontane :	non lontane
4.	core :	core
7.	Amor	amor
8.	fugge.	fugge
79, 3.	dōna	donna
4.	s' oſcura,	s' oſcura
5.	cō	con
6.	ſcōgiura	ſcongiura
7.	attēda :	attēda

	B	A
I, st. 79, v. 8.	cō prenda.	con prenda
80, 2.	cō	con
3.	nō	non
4.	coſtui?	coſtui,
81, 1.	Nō nō	non non
3.	lōtano	lontano
4.	eſſo,	eſſo
7.	duo	dui
8.	riſerbi.	riſerbi
II, st. 1, v. 2.	deſiri:	diſiri?
3.	auuien	auien
4.	duo	dui
5.	Gir	Ir
6.	tiri,	tiri
8.	vuoi ami.	voi ami
2, 3.	e	&
4.	odiare,	odiare
5.	indarno: e ſi flagella:	indarno & ſi flagella
8.	morte.	morte
3, 1.	Saracin	Saracin
2.	cauallo,	cauallo
3.	nō	non
4.	coſtallo:	coſtallo
6.	ſallo:	ſallo
7.	dōna	donna
8.	nō cōuegna.	non conuegna
4, 2.	nō altiero)	non altiero,)
4.	(Quāto io n'odo per fama) vero,	(Quāto ... fama, più cō vero)
6.	donna, e deſtriero:	donna & deſtriero
8.	degna.	degna
5, 1.	duo	dui
3.	Auicinarſi:	Auicinarſi
4.	roſſi:	roſſi
5.	rabbia	rabia
6.	ribuſſati	rabuſſati
7.	e e	& &
8.	e Chiaramōte.	& Chiaramōte
6, 6.	ſare signorę	ſar Signor
8.	muouer paſſo.	mouer paſſo
7, 1.	s'arreſta:	s'arreſta

	B	A
II, st. 7, v. 2.	trotta :	trotta
3.	tefta :	tefta
4.	fchiene,	fchiene :
6.	allhotta	allotta
7.	fu 'l e	ful &
8.	sbalza.	sbalza
8, 4.	gagliardo :	gagliardo
7.	fpelunca affumicata :	fpelonca affumicata
8.	Gioue.	Gioue
9, 2.	giuoco :	giuoco
3.	altieri,	altieri :
4.	poco :	poco
5.	ritrarfi :	ritrarfi
6.	e	&
7.	intorno	ītorno
8.	piede.	piede
10, 2.	s' abbandona :	s' abandona
4.	tēprata	temprata
6.	e rīsuona :	& rifuona
7.	l' acciar cħ ghiaccio	lacciar che giaccio
8.	lafcia braccio.	laffa braccio
11, 1.	Quando	Come
4.	s' auuicina	s' auicina
8.	amaua.	amaua
12, 1.	cauallo, e	cavallo, &
2.	calle :	calle
4.	fpalle :	fpalle
5.	non	nō
6.	vn'	vn
8.	afpetto.	afpetto
13, 1.	e	&
2.	veniua,	veniua
4.	fchiua	fchiua
7.	quātunqȝ e	quātūque &
8.	commoffe.	commoffe
14, 2.	mare :	mare
4.	nominare :	nominare
8.	piglio.	piglio

ORLANDO FVRIOSO DI
MESSER LVDOVICO
ARIOSTO, NOBILE
FERRARESE NVO
VAMENTE DA
LVI PROPRIO
CORRETTO E
D'ALTRI CANTI NVO
VI AMPLIATO CON
GRATIE E PRI
VILEGII.

TESTO.

ORLANDO FVRIOSO DI MESSER LVDOVICO ARIOSTO ALLO ILLVSTRISSIMO E REVE RENDISSIMO CARDINALE DON NO HIPPOLYTO DA ESTE SVO SIGNORE.

CANTO PRIMO

[1]

LE donne i cauallier': l'arme gli amori
Le cortefie: l'audaci ĩprefe io canto
Che furo al tẽpo che paffaro i Mori
D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto
Seguendo l'ire, e i giouenil furori
D'Agramante lor Re, che fi die vanto
Di vendicar la morte di Troiano
Sopra Re carlo Imperator Romano

[2]

Diro d'Orlando in vn medefmo tratto
Cofa non detta in profa mai ne in rima
Che per amor venne in furore e matto
D'huom che fi faggio era ftimato pria
Se da colei che tal quafi m'ha fatto
Che 'l poco ĩgegno adhor adhor mi lima
Me ne fara perho tanto conceffo
Che mi bafti a finir quãto ho promeffo

[3]

Piacciaui generofa Herculea prole
Ornamento e fplendor del fecol noftro
Hippolyto aggradir quefto che vuole
E darui fol puo l'humil feruo voftro
Quel ch'io vi debbo, poffo di parole
Pagare in parte, e d'opera d'inchioftro,
Ne che poco io vi dia da imputar fono
Che quanto io poffo dar, tutto vi dono

[4]

Voi fentirete fra i piu degni Heroi
Che nominar cõ laude m'apparecchio
Ricordar quel Ruggier che fu di voi
E devoftri aui illuftri il ceppo vecchio.
L'alto valore e chiari gefti fuoi
Vi faro vdir fe voi mi date orecchio
E voftri alti penfier cedino vn poco
Si che tra lor miei uerfi habbiano loco

[5]

Orlando che gran tempo inamorato
Fu de la bella Angelica, e per lei
In India, in Media, In Tartaria lafciato
Hauea infiniti, & immortal trophei
In Ponente con effa era tornato
Doue fotto i gran monti Pyrenei
Con la gente di Francia e de Lamagna
Re Carlo era attendato alla campagna

[6]

Per far al re Marfilio e al Re Agramãte
Batterfi anchor del folle ardir la guãcia
D' hauer condotto l' un d' Africa quante
Genti erano atte a portar fpada e lancia
L' altro d' hauer fpinta la Spagna inante
A deftruttion del bel regno di Francia
E cofi Orlando arriuo quiui a punto
Ma tofto fi penti d' efferui giunto

[7]

Che vi fu tolta la fua donna poi,
Ecco il giudicio humã come fpeffo erra
Quella che da gli Hefperii a i liti Eoi
Hauea difefa con fi lunga guerra
Hor tolta gli e: fra tanti amici fuoi
Senza fpada adoprar: ne la fua terra
Il fauio Imperator ch' eftingue volfe
Vn graue incendio, fu che glirla tolfe

[8]

Nata pochi di inanzi era vna gara
Tra il cõte Orlãdo e il fuo cugin Rinaldo:
Che ambi haueã p la bellezza rara
D' amorofo difio l' animo caldo,
Carlo che non hauea tal lite cara
Che gli rendea l' aiuto lor men faldo
Quefta donzella che la caufa n' era
Tolfe, e die in mano al Duca di Bauera.

[9]

In premio promettendola a quel d' effi
Ch' in ql cõflitto: in qlla grã giornata
De gli infideli piu copia vccideffi,
E di fua man preftaffi opra piu grata,
Contrari a i voti poi furo i fucceffi
Ch' in fuga ando la gente battezata,
E con molti altri fu 'l Duca prigione.
E refto abbandonato il padiglione.

[10]

Doue poi che rimafe la donzella
Ch' effer douea del vincitor mercede:
Inanzi al cafo era falita in fella:
E quando bifogno le fpalle diede:
Prefaga che quel giorno effer rubella
Douea Fortuna alla chriftiana fede,
Entro in vn bofco: e ne la ftretta uia
Rincontro vn cauallier ch' a pie venia.

[11]

Indoffo la corazza: l' elmo in tefta:
La fpada al fianco: e in braccio hauea lo fcudo
E piu leggier correa p la forefta
Ch' al pallio roffo il villã mezo ignudo,
Timida paftorella mai fi prefta
Non volfe piede inanzi a ferpe crudo:
Come Angelica tofto il freno torfe
Ch del guerrier: ch' apie vẽia: s' accorfe.

[12]

Era coftui quel paladin gagliardo
Figliuol d' Amon fignor di Montalbão:
A cui pur dianzi il fuo deftrier Baiardo
Per ftrano cafo vfcito era di mano,
Come alla dõna egli drizzo lo fguardo
Riconobbe: quantunque di lontano:
L' angelico fembiante e quel bel volto
Ch' all' amorofe reti il tenea inuolto.

[13]

La Donna il palafreno a dietro volta
E per la felua a tutta briglia il caccia:
Ne per la rara piu che per la folta
La piu ficura e miglior via procaccia.
Ma pallida, tremando: e di fe tolta:
Lafcia cura al deftrier' che la via faccia,
Di fu di giu ne l' alta felua fiera
Tanto giro: che venne a vna riuiera,

[14]

Su la riuiera Ferrau trouosse
Di sudor pieno: e tutto polueroso,
Da la battaglia dianzi lo rimosse
Vn gran disio di bere e di riposo.
E poi: mal grado suo: quiui fermosse,
Perche de l'acqua ingordo e frettoloso
L'elmo nel fiume si lascio cadere
Ne l'hauea potuto ancho rihauere.

[15]

Quanto potea piu forte ne veniua
Gridando la donzella ispauentata,
A quella voce salta in su la riua
Il Saracino: e nel viso la guata,
E la conosce subito ch'arriua:
Benche di timor pallida e turbata:
E sien piu di che non n'vdi nouella:
Che senza dubbio ell'e Angelica bella.

[16]

E perche era cortese: e n'hauea forse
Non men de i dui cugini il petto caldo:
L'aiuto che potea tutto le porse
Pur cõe hauesse l'elmo ardito e baldo:
Trasse la spada: e minacciando corse
Doue poco di lui temea Rinaldo,
Piu volte s'eran gia non pur veduti:
Ma'l paragon de l'arme conosciuti.

[17]

Cominciar quiui vna crudel battaglia
Come a pie si trouar co i brandi ignudi.
Non che le piastre e la minuta maglia:
Ma a i colpi lor nõ reggerian gl'incudi,
Hor mentre l'un con l'altro si trauaglia
Bisogna al palafren che'l passo studi:
Che quanto puo menar de le calcagna
Colei lo caccia al bosco e alla cãpagna.

[18]

Poi che s'affaticar gran pezzo in vano
I duo guerrier per por l'un l'altro sotto
Quãdo nõ meno era cõ l'arme in mano
Questo di quel, ne quel di q̃sto dotto:
Fu primiero il Signor di Montalbano
Ch'al cauallier di Spagna fece motto:
Si come quel c'ha nel cor tanto fuoco
Che tutto n'arde, e non ritroua loco.

[19]

Disse al Pagan, me sol creduto haurai
E pur'haurai te meco anchora offeso:
Se questo auuien, perche i fulgenti rai
Del nuouo Sol t'habbino il petto acceso
Di farmi qui tardar che guadagno hai?
Che qñ anchor tu m'habbi morto o p̃so
Non perho tua la bella Donna fia
Che mentre noi tardiân se ne va via.

[20]

Quãto fia meglio amãdola tu anchora
Che tu le venga a trauersar la strada
A ritenerla e farle far dimora
Prima che piu lontana se ne vada:
Come l'hauremo in potestate, allhora
Di ch'esser de si proui con la spada:
Nõ so altrimẽti, dopo vn lungo affanno
Che possa riuscirci altro che danno.

[21]

Al pagan la proposta nõ dispiacque
Cosi fu differita la tenzone:
E tal tregua tra lor subito nacque
Si l'odio e l'ira va in obliuione:
Che'l Pagão al partir da le fresche acq̃
Nõ lascio a piedi il buõ figliol d'Amõe
Cõ preghi iuita, & al fin toglie ĩgroppa:
E per l'orme d'Angelica galoppa.

[22]

O gran bōta de cauallieri antiqui
Eran riuali, eran di fe diuerfi,
E fi fentian de gli afpri colpi iniqui
Per tutta la perfona ancho dolerfi,
E pur per felue ofcure e calli obliqui
Infieme van fenza fofpetto hauerfi:
Da quattro fproni il deftrier pūto arriua
Oue vna ftrada in due fi dipartiua.

[23]

E come quei che nō fapean fe l' una
O l' altra via faceffe la dōzella
(Perho che fenza differentia alcuna
Apparia in amēdue l' orma nouella)
Si meffero ad arbitrio di Fortuna
Rinaldo a quefta: il Saracino a quella:
Pel bofco Ferrau molto s' auuolfe:
E ritrouoffi al fine onde fi tolfe.

[24]

Pur fi ritroua anchor fu la riuiera
La doue l' elmo gli cafco ne l' onde:
Poi che la dōna ritrouar nō fpera
Per hauer l' elmo che'l fiume gli afcōde
In quella parte onde caduto gliera
Difcende ne l' eftreme humide fpōde:
Ma quello era fi fitto ne la fabbia
Cħ molto haura da far prīa cħ l' habbia.

[25]

Con vn gran ramo d' albero rimōdo
Di c' hauea fatto vna pertica lunga:
Tenta il fiume e ricerca fino al fondo
Ne loco lafcia oue nō batta e punga:
Mētre, cō la maggior ftizza del mōdo,
Tanto l' indugio fuo quiui prolunga
Vede di mezo il fiume vn caualliero
Infino al petto vfcir d' afpetto fiero,

[26]

Era fuor che la tefta tutto armato
Et hauea vn' elmo ne la deftra mano:
Hauea il medefimo elmo che cercato
Da Ferrau fu lungamente in vano:
A Ferrau parlo come adirato
E diffe, ah mancator di fe Marano
Perche di lafciar l' elmo āche t' aggreui
Che render gia gran tempo mi doueui?

[27]

Ricordati Pagan quando vccidefti
D' Angelica il fratel (che fon quell' io)
Dietro all' altr' arme tu mi promettefti
Gittar fra pochi di l' elmo nel rio
Hor fe Fortuna: quel che nō volefti
Far tu, pone ad effetto il voler mio
Nō ti turbare, e fe turbar ti dei
Turbati che di fe mancato fei.

[28]

Ma fe defir pur hai d' un' elmo fino
Trouāe vn' altro, & habbil cō piu honor̄
Vn tal ne porta Orlando paladino,
Vn tal Rinaldo, e forfe ancho migliore:
L' un fu d' Almōte, e, l' altro di Mābrino:
Acquifta vn di quei duo col tuo valore
E quefto c' hai gia di lafciarmi detto
Farai bene a lafciarmi cō effetto.

[29]

All' apparir che fece all' improuifo
De l' acqua l' ōbra, ogni pelo arricioffi
E fcoloroffi al Saracino il vifo,
La voce ch' era per vfcir fermoffi:
Vdendo poi da l' Argalia, ch' uccifo
Quiui hauea gia (cħ l' Argalia nomoffi)
La rotta fede cofi improuerarfe
Di fcorno e d' ira, dentro, e di fuor arfe

[30]

Ne tempo hauendo a penfar altra fcufa
E conofcendo ben che'l ver gli diffe
Refto fenza rifpofta a bocca chiufa:
Ma la vergogna il cor fi gli traffiffe
Che giuro per la vita di Lanfufa
Nō voler mai ch'altro elmo lo copriffe:
Se nō quel buono che gia in Afpramōte
Traffe del capo Orlādo al fiero Almōte.

[31]

E feruo meglio quefto giuramento
Che nō hauea quell'altro fatto prima,
Quindi fi parte tanto mal cōtento
Che molti giorni poi fi rode e lima:
Sol di cercare e il Paladino intento
Di qua, di la doue trouarlo ftima
Altra ventura al buon Rinaldo accade
Che da coftui tenea diuerfe ftrade.

[32]

Non molto va Rinaldo che fi vede
Saltare inanzi il fuo deftrier feroce
Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede
Che l'effer fenza te troppo mi nuoce:
Per q̃fto il deftrier fordo a lui nō riede
Anzi piu fe ne va fempre veloce:
Segue Rinaldo e d'ira fi diftrugge,
Ma feguitiamo Angelica che fugge.

[33]

Fugge tra felue fpauentofe e fcure
Per lochi inhabitati, ermi e feluaggi:
Il mouer de le frondi e di verzure
Che di cerri fentia, d'olmi, e di faggi:
Fatto le hauea con fubite paure
Trouar di qua: di la ftrani viaggi:
Ch'ad ogni ōbra veduta o i mōte o i valle
Temea Rinaldo hauer femp alle fpalle.

[34]

Qual pargoletta o damma o capriuola
Che tra le fronde del natio bofchetto
Alla madre veduta habbia la gola
Strīger dal pardo, o aprirle 'l fiāco o 'l petto
Di felua in felua dal crudel s'inuola
E di paura triema e di fofpetto:
Ad ogni fterpo che paffando tocca
Effer fi crede all'empia fera in bocca.

[35]

Quel di e la notte e mezo l'altro giorno
S'ando aggirando, e non fapeua doue
Trouoffi al fine in vn bofchetto adorno
Che lieuemente la frefca aura muoue
Duo chiari riui mormorando intorno
Sempre l'herbe vi fan tenere e nuoue
E rendea ad afcoltar dolce cōcento
Rotto tra picciol faffi, il correr lento.

[36]

Quiui parendo a lei d'effer ficura
E lontana a Rinaldo mille miglia:
Da la via ftanca e da l'eftiua arfura
Di ripofare alquanto fi configlia,
Tra fiori fmonta, e lafcia alla paftura
Andare il palafren fenza la briglia:
E q̃l va errādo intorno alle chiare onde
Ch di frefca herba hauea piene le fpōde

[37]

Ecco non lungi vn bel cefpuglio vede
Di prun fioriti e di vermiglie rofe:
Che de le liq̃de onde al fpecchio fiede
Chiufo dal Sol fra l'alte q̃rcie ombrofe,
Cofi voto nel mezo, che cōcede
Frefca ftanza fra l'ombre piu nafcofe,
E la foglia coi rami in modo e mifta
Che'l Sol nō v'entra, nō ch minor vifta.

[38]

Dentro letto vi fan tenere herbette
Ch' inuitano a pofar chi s' apprefenta:
La bella dōna in mezo a quel fi mette
Iui fi corca, & iui s' addormenta:
Ma nō per lungo fpatio cofi ftette
Che vn calpeftio le par che venir fenta:
Cheta fi leua, e appreffo alla riuiera
Vede ch' armato vn Cauallier giunt' era

[39]

Segli e amico o nemico non comprende
Tema e fperāza il dubbio cuor le fcuote
E di quella auentura il fine attende
Ne pur d' un fol fofpir l' aria percuote:
Il caualliero in riua al fiume fcende
Sopra l' un braccio a ripofar le gote:
E in fuo gran gran penfier tanto penetra
Che par cangiato in infenfibil pietra.

[40]

Penfofo piu d' un' hora a capo baffo
Stette Signore il cauallier dolente:
Poi comincio cō fuono afflitto e laffo
A lamentarfi fi foauemente:
C' haurebbe di pieta fpezzato vn faffo:
Vna tygre crudel fatta clemente
Sofpirando piangea, tal ch' un rufcello
Pareā le guācie, e'l petto vn Mōgibello.

[41]

Pēfier (dicea) ch'l cor m' aggiacci & ardi
E caufi il duol che fempre il rode e lima,
Che debbo far? poi ch' io fon giūto tardi
E ch' altri a corre il frutto e ādato prima,
A pena hauuto io n' ho parole e fguardi
Et altri n' ha tutta la fpoglia opima:
Se non ne tocca a me frutto ne fiore
Perche affliger p lei mi vuo' piu il core?

[42]

La verginella e fimile alla rofa
Ch' in bel giardin' fu la natiua fpina
Mentre fola e ficura fi ripofa
Ne gregge ne paftor fe le auicina:
L' aura foaue, e l' alba rugiadofa
L' acqua, la terra al fuo fauor s' inchina:
Gioueni vaghi e donne inamorate
Amano hauerne, e feni, e tempie, ornate.

[43]

Ma nō fi tofto dal materno ftelo
Rimoffa viene, e dal fuo ceppo verde
Che quāto hauea da gli huoī e dal cielo
Fauor gratia e bellezza tutto perde,
La vergine che'l fior, di che piu zelo
Che de begliocchi, e de la vita, hauer de
Lafcia altrui corre, il p̄gio c' hauea ināti
Perde nel cor di tutti glialtri amanti.

[44]

Sia vile a glialtri, e da quel folo amata
A cui di fe fece fi larga copia
Ah Fortuna crudel Fortuna ingrata
Triōphan glialtri, e ne moro io d' inopia:
Dūq̧ effer puo che non mi fia piu grata?
Dunq̧ io poffo lafciar mia vita propia?
Ah piu tofto hoggi manchino i di miei
Ch' io viua piu, s' amar non debbo lei.

[45]

Se mi domanda alcun chi coftui fia
Che verfa fopra il rio lachryme tante
Io diro ch' egli e il Re di Circafiia:
Quel d' amor trauagliato Sacripante:
Io diro anchor che di fua pena ria
Sia prima e fola caufa effere amante,
E pur' vn de gli amanti di coftei
E ben riconofciuto fu da lei.

[46]

Appreſſo oue il Sol cade per ſuo amore
Venuto era dal capo d' Oriente:
Che ſeppe in India con ſuo gran dolore
Come ella Orlando ſequito in ponente:
Poi ſeppe in Francia che l' Imperatore
Sequeſtrata l' hauea da l' altra gente,
Per darla all' un de duo cħ cōtra il Moro
Piu quel giorno aiutaſſe i gigli d' oro.

[47]

Stato era in cāpo e īteſo hauea di quella
Rotta crudel che diāzi hebbe Re Carlo
Cerco veſtigio d' Angelica bella
Ne potuto hauea anchora ritrouarlo:
Queſta e dunq; la triſta e ria nouella
Che d' amoroſa doglia fa penarlo
Affligger, lamentare, e dir parole
Che di pieta potrian fermare il Sole.

[48]

Mentre coſtui coſi s' affligge e duole
E fa de gliocchi ſuoi tepida Fonte
E dice queſte e molte altre parole
Che non mi par biſogno eſſer racconte:
L' auenturoſa ſua Fortuna vuole
Ch' alle orecchie d' Angelica ſian conte:
E coſi quel ne viene a vn' hora a vn pūto
Ch' in mille āni, o mai piu nō e raggiuto.

[49]

Con molta attention la bella donua
Al pianto alle parole, al modo attende
Di colui ch' in amarla non aſſonna:
Ne queſto e il primo di ch' ella l' intende,
Ma dura e fredda piu d' una colonna
Ad hauerne pieta non perho ſcēde:
Come colei c' ha tutto il mōdo a ſdegno
E non le par ch' alcun ſia di lei degno.

[50]

Pur tra quei boſchi il ritrouarſi ſola
Le fa penſar di tor coſtui per guida:
Che chi ne l' acqua ſta fin' alla gola
Ben' e oſtinato ſe merce non grida
Se queſta occaſione hor ſe l' inuola
Non trouera mai piu ſcorta ſi fida
Ch' a lunga proua conoſciuto inante
S' hauea q̄l Re fedel ſopra ogni amāte.

[51]

Ma non perho diſegna de l' affanno
Che lo diſtrugge, alleggierir chi l' ama,
E riſtorar d' ogni paſſato danno
Cō q̄l piacer ch' ogni amator piu brama:
Ma alcuna fintione alcuno inganno
Di tenerlo in ſperanza ordiſce e trama:
Tanto ch' a q̄l biſogno ſe ne ſerua
Poi torni all' uſo ſuo dura e proterua.

[52]

E fuor di quel ceſpuglio oſcuro e cieco
Fa di ſe bella & improuiſa moſtra,
Come di ſelua, o fuor d' ombroſo ſpeco
Diana in Scena o Cytherea ſi moſtra:
E dice all' apparir pace ſia teco
Teco difenda Dio la fama noſtra:
E non comporti contra ogni ragione
C' habbi di me ſi falſa opinione.

[53]

Non mai con tāto gaudio o ſtupor tanto
Leuo gliocchi al figliuolo alcuna madre
C' hauea per morto ſoſpirato e pianto
Poi cħ ſenza eſſo vdi tornar le ſquadre:
Con quāto gaudio il Saracin, con quāto
Stupor: l' alta preſenza, e le leggiadre
Maniere, e il vero angelico ſembiante
Improuiſo apparir ſi vide inante.

[54]

Pieno di dolce, e d'amorofo affetto
Alla fua donna, alla fua diua corfe,
Che cō le braccia al collo il tēne ftretto
Quel ch'al Catai non hauria fatto forfe:
Al patrio regno al fuo natio ricetto
Seco hauendo coftui, l'animo torfe,
Subito in lei s'auuiua la fperanza
Di tofto riueder fua ricca ftanza.

[55]

Ella gli rende conto pienamente
Dal giorno che mandato fu da lei
A domandar foccorfo in Oriente
Al Re de Sericani Nabatei,
E come Orlando la guardo fouente
Da morte, da difnor, da cafi rei:
E che'l fior virginal cofi hauea faluo
Come fe lo porto del materno aluo.

[56]

Forfe era ver, ma non perho credibile
A chi del fenfo fuo foffe fignore:
Ma parue facilmente a lui poffibile
Ch'era perduto in via piu graue errore:
Quel cħ l'huō vede Amor gli fa īuifibile
E l'inuifibil fa vedere Amore:
Quefto creduto fu, che'l mifer fuole
Dar facile credenza a quel che vuole.

[57]

Se mal fi feppe il cauallier d'Anglante
Pigliar ꝑ fua fciochezza il tēpo buono
Il danno fe ne haura, che da qui inante
Nol chiamera Fortuna a fi gran dono:
(Tra fe tacito parla Sacripante)
Ma io per imitarlo gia non fono:
Che lafci tanto ben che m'e conceffo
E ch'a doler poi m'habbia di me fteffo.

[58]

Corro la frefca e matutina rofa
Che tardando ftagion perder potria:
So ben ch'a donna non fi puo far cofa
Che piu foaue e piu piaceuol fia:
Anchor che fe ne moftri difdegnofa
E talhor mefta e flebil fe ne ftia:
Non ftaro per repulfa o finto fdegno
Ch'io nō adōbri e īcarni il mio difegno

[59]

Cofi dice egli, e mentre s'apparecchia
Al dolce affalto, vn grā rumor cħ fuona
Dal vicin bofco, gl'intruona l'orecchia
Si che mal grado, l'imprefa abbandona:
E fi pon l'elmo (c'hauea vfanza vecchia
Di portar fempre armata la perfona:)
Viene al deftriero, e gli ripon la briglia
Rimonta in fella e la fua lancia piglia.

[60]

Ecco pel bofco vn cauallier venire
Il cui fēbiāte e d'huom gagliardo e fiero
Candido come nieue e il fuo veftire:
Vn bianco pennoncello ha per cimiero:
Re Sacripante che non puo patire
Che quel con l'importuno fuo fentiero
Glihabbia īterrotto il grā piacer c'hauea
Con vifta il guarda difdegnofa e rea.

[61]

Come e piu preffo lo sfida a battaglia
Che crede ben fargli votar l'arcione:
Quel che di lui nō ftimo gia che vaglia
Vn grano meno, e ne fa paragone,
L'orgogliofe minaccie a mezo taglia:
Sprona a vn tēpo, e la lancia ī refta pone
Sacripante ritorna con tempefta
E corronfi a ferir tefta per tefta.

[62]

Non ſi vanno i Leoni, o i Tori in ſalto
A dar di petto ad accozzar ſi crudi
Si come i duo guerrieri al fiero aſſalto
Che parimente ſi paſſar gli ſcudi:
Fe lo ſcontro tremar dal baſſo all'alto
L'herboſe valli inſino a i poggi ignudi
E ben giouo che fur buoni e perfetti
Glioſberghi ſi, che lor ſaluaro i petti.

[63]

Gia non fero i caualli vn correr torto
Anzi cozzaro a guiſa di montoni,
Quel del Guerrier pagan mori di corto
Ch'era viuendo in numero de buoni:
Quell'altro cadde ãchor, ma fu riſorto
Toſto ch'al fianco ſi ſenti gli ſproni:
Quel del Re ſaracin reſto diſteſo
Adoſſo al ſuo Signor con tutto il peſo.

[64]

L'incognito campion che reſto ritto
E vide l'altro col cauallo in terra
Stimando hauere aſſai di quel conflitto
Non ſi curo di rinouar la guerra:
Ma doue per la ſelua e ii camin dritto
Correndo a tutta briglia ſi diſſerra:
E prima che di briga eſca il pagano
Vn miglio o poco meno: e gia lontano,

[65]

Qual'iſtordito e ſtupido aratore
Poi ch'e paſſato il fulmine ſi leua
Di la: doue l'altiſſimo fragore
Appreſſo ai morti buoi ſteſo l'haueua
Che mira ſenza fronde e ſenza honore
Il Pin che di lontan veder ſoleua:
Tal ſi leuo il Pagano, a pie rimaſo
Angelica preſente al duro caſo.

[66]

Soſpira e geme, non perche l'annoi
Cħ piede o braccia ſ'habbi rotto o moſſo
Ma per vergogna ſola, onde a di ſuoi
Ne pria ne dopo il viſo hebbe ſi roſſo,
E piu ch'oltre al cader, ſua donna poi
Fu che gli tolſe il gran peſo d'adoſſo
Muto reſtaua, mi cred'io, ſe quella
Non gli rendea la voce e la fauella.

[67]

Deh (diſs'ella) Signor non vi rincreſca
Che del cader non e la colpa voſtra:
Ma del cauallo, a cui ripoſo & eſca
Meglio ſi cõuenia che nuoua gioſtra:
Ne pcio ꝗl guerrier ſua gloria accreſca
Che d'eſſer ſtato il perditor dimoſtra:
Coſi, per quel ch'io me ne ſappia, ſtimo
Quãdo a laſciare il cãpo e ſtato primo.

[68]

Mentre coſtei conforta il Saracino
Ecco col corno, e cõ la taſca al fianco
Galoppando venir ſopra vn ronzino
Vn meſſaggier, cħ parea afflitto e ſtãco:
Che come a Sacripante fu vicino
Gli domando, ſe con vn ſcudo bianco
E con vn bianco pennoncello in teſta
Vide vn guerrier paſſar per la foreſta.

[69]

Riſpoſe Sacripante come vedi
M'ha q abbattuto, e ſe ne parte hor'hora
E pch'io ſappia chi m'ha meſſo a piedi
Fa che per nome io lo conoſca anchora
Et egli a lui, di quel che tu mi chiedi
Io ti ſatisfaro ſenza dimora
Tu dei ſaper che ti leuo di ſella
L'alto valor d'una gentil donzella.

[70]

Ella e gagliarda, & e piu bella molto,
Ne il ſuo famoſo nome ancho t' aſcondo
Fu Bradamãte quella: che t' ha tolto
Quãto honor mai tu guadagnaſti al mõdo
Poi c' hebbe coſi detto: a frẽo ſciolto
Il Saracin laſcio poco giocondo
Che nõ ſa che ſi dica o che ſi faccia
Tutto auuãpato di vergogna in faccia.

[71]

Poi che gran pezzo al caſo interuenuto
Hebbe penſato in vano, e finalmente
Si trouo da vna femina abbattuto
Che penſandoui piu, piu dolor ſente:
Monto l' altro deſtrier tacito e muto
E ſenza far parola, chetamente
Tolſe Angelica in groppa, e differilla
A piu lieto vſo, a ſtanza piu tranquilla.

[72]

Non ſuro iti duo miglia, che ſonare
Odon la ſelua che li cinge intorno:
Cõ tal rumore e ſtrepito, che pare
Che triemi la foreſta d' ognintorno:
E poco dopo vn gran deſtrier n' appare
D' oro guernito, e riccamente adorno:
Che ſalta macchie e riui, & a fracaſſo
Arbori mena, e cio che vieta il paſſo.

[73]

Se l' intricati rami e l' aer foſco
(Diſſe la Dõna) a gli occhi nõ cõtende
Baiardo e ꝗl deſtrier: ch' ĩ mezo il boſco
Cõ tal rumor la chiuſa via ſi fende:
Queſto e certo Baiardo, io 'l riconoſco,
Deh come ben noſtro biſogno intende
Ch' un ſol ronzin ꝑ dui ſaria mal' atto
E ne viene egli a ſatisfarci ratto.

[74]

Smõta il Circaſſo & al deſtrier s' accoſta
E ſi penſaua dar di mano al freno:
Colle groppe il deſtrier gli fa riſpoſta
Che fu preſto a girar come vn baleno:
Ma nõ arriua doue i calci appoſta
Miſero il cauallier ſe giungea a pieno:
Che ne i calci tal poſſa hauea il cauallo
C' hauria ſpezzato vn mõte di metallo.

[75]

Indi va manſueto alla Donzella
Con humile ſembiante e geſto humano:
Come intorno al padrone il can ſaltella
Che ſia duo giorni o tre ſtato lõtano:
Baiardo anchora hauea memoria d' ella
Ch' in Albracca il ſeruia gia di ſua mão
Nel tempo che da lei tanto era amato
Rinaldo allhor crudele allhor' ĩgrato.

[76]

Cõ la ſiniſtra man prende la briglia
Cõ l' altra tocca e palpa il collo e'l petto:
Quel deſtrier c' hauea ĩgegno a marauiglia
A lei come vn agnel ſi fa ſuggetto
In tanto Sacripante il tempo piglia
Mõta Baiardo, e l' urta, e lo tien ſtretto:
Del ronzin diſgrauato la Dõzella
Laſcia la groppa e ſi ripone in ſella.

[77]

Poi riuolgendo a caſo gliocchi, mira
Venir ſonando d' arme vn gran pedone:
Tutta s' auuampa di diſpetto e d' ira
Cħ conoſce il figliuol del Duca Amone
Piu che ſua vita l' ama egli e deſira
L' odia e fugge ella piu che Gru ſalcone
Gia fu ch' eſſo odio lei piu che la morte
Ella amo lui, hor' han cangiato ſorte.

[78]

E questo hanno caufato due fontane
  Che di diuerfo effetto hanno liquore,
  Ambe in Ardenna, e nō fono lontane:
  D'amorofo difio l'una empie il core:
  Chi bee de l'altra fenza amor rimane
  E volge tutto ī ghiaccio il primo ardore
  Rinaldo gufto d'una, e Amor lo ftrugge
  Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

[79]

Quel liquor di fecreto venen mifto
  Che muta in odio l'amorofa cura
  Fa che la dōna che Rinaldo ha vifto
  Ne i fereni occhi fubito s'ofcura,
  E cō voce tremante e vifo trifto
  Supplica Sacripante e lo fcōgiura
  Che quel guerrier piu appſſo nō attēda:
  Ma ch'infieme cō lei la fuga prenda.

[80]

Son dunque (diffe il Saracino) fono
  Dunque in fi poco credito cō vui?
  Che mi ftimiate inutile, e nō buono
  Da poterui difender da coftui?
  Le battaglie d'Albracca gia vi fono
  Di mente vfcite? e la notte ch'io fui
  Per la falute voftra folo e nudo
  Cōtra Agricane e tutto il campo fcudo?

[81]

Nō rifponde ella, e nō fa che fi faccia
  Perch Rinaldo hormai le troppo appſſo
  Che da lōtano al Saracin minaccia
  Come vide il cauallo, e conobbe effo,
  E riconobbe l'angelica faccia
  Che l'amorofo icēdio ī cor gli ha meffo
  Quel che fegui tra quefti duo fuperbi
  Vo che per laltro canto fi riferbi.

CANTO SECONDO

[1]

INgiuftiffimo Amor perche fi raro
  Corrifpondenti fai noftri defiri:
  Onde perfido auuien che t'e fi caro
  Il difcorde voler ch'in duo cor miri?
  Gir non mi lafci al facil guado e chiaro
  E nel piu cieco e maggior fondo tiri,
  Da chi difia il mio amor tu mi richiami
  E chi m'ha in odio vuoi ch'adori & ami.

[2]

Fai ch'a Rinaldo Angelica par bella
  Quādo effo a lei brutto e fpiaceuol par̄
  Quando le parea bello, e l'amaua ella
  Egli odio lei quanto fi puo piu odiare,
  Hora s'affligge indarno: e fi flagella:
  Cofi renduto ben gli e pare a pare
  Ella l'ha in odio, e l'odio e di tal forte
  Che piu tofto che lui vorria la morte.

[3]

Rinaldo al Saracin cō molto orgoglio
  Grido, fcendi ladron del mio cauallo,
  Che mi fia tolto il mio patir nō foglio
  Ma ben fo a chi lo vuol caro coftallo:
  E leuar quefta dōna ancho ti voglio
  Che farebbe a lafciartela gran fallo:
  Si perfetto deftrier, dōna fi degna
  A vn ladron nō mi par che fi cōuegna.

[4]

Tu te ne menti che ladrone io ſia,
(Riſpoſe il Saracin nõ meno altiero)
Chi diceſſe a te ladro, lo diria
(Quãto io n'odo per fama) piu cõ vero,
La pruoua hor ſi vedra chi di noi ſia
Piu degno de la donna, e del deſtriero:
Benche, quãto a lei, teco io mi cõuegna
Che non e coſa al mondo altra ſi degna.

[5]

Come ſoglion talhor duo can mordenti
O per inuidia o per altro odio moſſi
Auicinarſi: digrignando i denti
Con occhi bieci e piu che bracia roſſi:
Indi a morſi venir di rabbia ardenti
Con aſpri ringhi e ribuffati doſſi,
Coſi alle ſpade e da i gridi e da l'onte,
Vẽne il Circaſſo e quel di Chiaramõte.

[6]

A piedi e l'ũ, l'altro a cauallo, hor quale
Credete c'habbia il Saracin vantaggio?
Ne ve n'ha perho alcun, che coſi vale
Forſe ãchor men ch'uno ineſpto paggio
Che'l deſtrier per inſtinto naturale
Non volea fare al ſuo Signor̃ oltraggio,
Ne cõ man ne cõ ſpron potea il Circaſſo
Farlo a volunta ſua muouer mai paſſo.

[7]

Quando crede cacciarlo egli s'arreſta:
E ſe tener lo vuole o corre o trotta:
Poi ſotto il petto ſi caccia la teſta:
Giuoca di ſchiene, & mena calci ĩ frotta
Vedendo il Saracin, ch'a domar queſta
Beſtia ſuperba era mal tempo allhotta
Ferma le mã ſu'l primo arcione, e s'alza
E dal ſiniſtro fianco in piede sbalza.

[8]

Sciolto che fu il Pagan cõ leggier ſalto
Da l'oſtinata furia di Baiardo
Si vide cominciar ben degno aſſalto
D'un par di cauallier tanto gagliardo:
Suona l'un brãdo e l'altro, hor baſſo, hor alto
Il martel di Vulcano era piu tardo
Ne la ſpelunca affumicata: doue
Battea all'incude i folgori di Gioue.

[9]

Fanno hor cõ lũghi, hora cõ finti e ſcarſi
Colpi veder, che maſtri ſon del giuoco:
Hor li vedi ire altieri, hor rannicchiarſi
Hora coprirſi, hora moſtrarſi vn poco:
Hora creſcere inanzi, hora ritrarſi:
Ribatter colpi, e ſpeſſo lor dar loco
Girarſi intorno, e donde l'uno cede
L'altro hauer poſto immãtinente il piede

[10]

Ecco Rinaldo con la ſpada adoſſo
A Sacripante tutto s'abbandona:
E quel porge lo ſcudo ch'era d'oſſo
Con la piaſtra d'acciar tẽprata e buona:
Taglial Fuſberta, ãchor cħ molto groſſo
Ne geme la foreſta e ne riſuona:
L'oſſo e l'acciar ne va cħ par di ghiaccio
E laſcia al Saracin ſtordito il braccio.

[11]

Quando vide la timida donzella
Dal fiero colpo vſcir tanta ruina
Per gran timor cangio la faccia bella
Qual'il reo ch'al ſupplicio s'auuicina,
Ne le par che vi ſia da tardar, s'ella
Non vuol di quel Rinaldo eſſer rapina
Di quel Rinaldo ch'ella tanto odiaua
Quanto eſſo lei miſeramente amaua.

[12]

Volta il cauallo, e ne la ſelua folta
Lo caccia per vn' aſpro e ſtretto calle:
E ſpeſſo il viſo ſmorto adietro volta
Cħ le par cħ Rinaldo habbia alle ſpalle:
Fuggendo non hauea fatto via molta
Che ſcontro vn' Eremita in vna valle
C' hauea lunga la barba a mezo il petto
Deuoto e venerabile d' aſpetto.

[13]

Da glianni e dal digiuno attenuato
Sopra vn lento aſinel ſe ne veniua,
E parea piu ch' alcun foſſe mai ſtato
Di conſcienza ſcrupuloſa e ſchiua:
Come egli vide il viſo delicato
De la donzella che ſopra gli arriua
Debil quātunq; e mal gagliarda foſſe
Tutta per charita ſe gli commoſſe.

[14]

La donna al fraticel chiede la via
Che la conduca ad vn porto di mare:
Perche leuar di Francia ſi vorria
Per non vdir Rinaldo nominare:
Il frate che ſapea negromantia
Non ceſſa la donzella confortare
Che preſto la trarra d' ogni periglio
Et ad vna ſua taſca die di piglio.

[15]

Traſſene vn libro: e moſtro grāde effetto
Che legger nō fini la prima faccia
Ch' uſcir ſa vn ſpirto ī forma di valletto:
E gli cōmāda quanto vuol che'l faccia.
Quel ſe ne va da la ſcrittura aſtretto
Doue i dui caualliert a faccia a faccia
Eran nel boſco: e non ſtauano al rezo
Fra quali ētro cō grāde audacia ī mezo.

[16]

Per corteſia (diſſe) vn di voi mi moſtre
Qñ ancho vccida l' altro cħ gli vaglia,
Che merto haurete alle fatiche voſtre
Finita che tra voi ſia la battaglia?
Se'l conte Orlando ſenza liti o gioſtre:
E ſenza pur hauer rotta vna maglia:
Verſo Parigi mena la donzella
Che v' ha cōdotti a queſta pugna fella.

[17]

Vicino vn miglio ho ritrouato Orlando
Che ne va con Angelica a Parigi,
Di voi ridendo inſieme e mottegiando
Che ſenza frutto alcun ſiate in litigi,
Il meglio forſe vi ſarebbe: hor quando
Non ſon piu lungi: a ſeguir lor veſtigi,
Che s' in Parigi Orlando la puo hauere
Non ve la laſcia mai piu riuedere.

[18]

Veduto haureſte i cauallier turbarſi
A quel annuntio: e meſti e sbigottiti
Senza occhi e ſenza mente nominarſi:
Che gli haueſſe il riual coſi ſcherniti,
Ma il buō Rinaldo al ſuo cauallo trarſi
Con ſoſpir che parean del fuoco vſciti
E giurar per iſdegno e per furore:
Se giungea Orlando di cauargli il core.

[19]

E doue aſpetta il ſuo Baiardo paſſa
Et ſopra vi ſi lancia e via galoppa
Ne al Cauallier, ch'a pie nel boſco laſſa
Pur dice a dio, nō che lo' nuiti ī groppa,
L' animoſo Cauallo vrta e fracaſſa
Punto dal ſuo ſignor: cio ch' eglintoppa
Non ponno foſſe: o fiumi: o ſaſſi: o ſpine
Far che dal corſo il corridor decline.

[20]

Signor non voglio che vi paia ſtrano
Se Rīaldo horſi toſto il deſtrier piglia:
Che gia piu giorni ha ſeguitato in vano
Ne gli ha poſſuto mai toccar la briglia,
Fece il deſtrier c' hauea ītelletto humāo
Non per vitio ſeguirſi tante miglia:
Ma per guidar doue la donna giua
Il ſuo Signor: da chi bramar l' udiua.

[21]

Quando ella ſi fuggi dal padiglione
Lavide: & appoſtolla il buon deſtriero:
Che ſi trouaua hauer voto l' arcione,
Perho che n' era ſceſo il Caualliero
Per combatter di par con vn barone
Che men di lui non era in arme fiero.
Poi ne ſeguito l' orme di lontano
Bramoſo porla al ſuo Signore in mano.

[22]

Bramoſo di ritrarlo oue foſſe ella
Per la gran ſelua inanzi ſe gli meſſe,
Ne lo volea laſciar montare in ſella
Perche ad altro camin non lo volgeſſe,
Per lui trouo Rinaldo la donzella
Vna e due volte: e mai non gli ſucceſſe,
Che fu da Ferau prima impedito
Poi dal Circaſſo: come hauete vdito.

[23]

Hora al demonio: cħ moſtro a Rinaldo
De la donzella li falſi veſtigi:
Credette Baiardo ancho: e ſtette ſaldo
E manſueto a i ſoliti ſeruigi,
Rinaldo il caccia d' ira & d' amor caldo
A tutta briglia: e ſempre in ver parigi,
E vola tanto col diſio: che lento
Nō ch' un deſtrier: ma gli parrebbe il vēto.

[24]

La notte a pena di ſeguir rimane
Per affrontarſi col Signor d' Anglante,
Tanto ha creduto alle parole vane
Del meſſaggier del cauto Negromante,
Non ceſſa caualcar ſera e dimane
Che ſi vede apparir la terra auante
Doue Re carlo rotto e mal condutto
Con le reliquie ſue s' era ridutto

[25]

Et perche dal Re d' Africa battaglia
Et aſſedio v' aſpetta, vſa gran cura
A raccor buona gente & vettouaglia
Far cauamenti, e riparar le mura
Cio ch' a difeſa ſpera che gli vaglia
Senza gran diferir tutto procura
Penſa mandare in Inghilterra, & trarne
Gente onde poſſa vn nouo campo farne

[26]

Che vuole vſcir di nuouo alla cāpagna
Et ritentar la forte de la guerra
Spaccia Rinaldo ſubito in Bretagna
(Bretagna cħ fu poi detta Inghilterra)
Ben de l' andata il Paladin ſi lagna,
Non c' habbia coſi in odio quella terra,
Ma pche Carlo il māda allhora allhora
Ne pur lo laſcia vn giorno far dimora

[27]

Rinaldo mai di cio non fece meno
Volentier coſa, poi che fu diſtolto
Di gir cercando il bel viſo ſereno
Che glihauea il cor di mezo il petto tolto
Ma per vbidir Carlo, nondimeno
A quella via ſi fu ſubito volto
Et a Caleſſe in poche hore trouoſſi
Et giunto il di medeſimo imbarcoſſi

[28]

Contra la volunta d' ogni nocchiero
Pel gran defir che di tornare hauea
Entro nel mar ch' era turbato e fiero
E gran procella minacciar parea
Il vento fi fdegno, che da l' altiero
Sprezzar fi vide, e con tempefta rea
Solleuo il mar intorno, e con tal rabbia
Che gli mãdo a bagnar fino alla gabbia

[29]

Calano tofto i marinari accorti
Le maggior vele, e penfano dar volta
E ritornar ne li medefmi porti
Dõde in mal pũto haueã la naue fciolta
Nõ cõuien (dice il vẽto) ch' io comporti
Tanta licentia che v' hauete tolta
E foffia e grida e naufragio minaccia
S' altroue van che doue egli li caccia

[30]

Hor a poppa hor all' orza hãn' il crudele
Ch mai nõ ceffa e viẽ piu ognhor crefcẽdo
Effi di qua di la con humil vele
Vanfi aggirando, e l' alto mar fcorrendo,
Ma perche varie fila a varie tele
Vopo mi fon, che tutte ordire intendo
Lafcio Rinaldo e l' agitata prua
E torno a dir di Bradamante fua

[31]

Io parlo di quella inclyta Donzella
Per cui Re Sacripante in terra giacque
Che di quefto Signor degna forella
Del Duca Amone e di Beatrice nacque
La grã poffanza e il molto ardir di qlla
Nõ meno a Carlo e tutta Francia piacq;
Che piu d' un paragon ne vide faldo
Che'l lodato valor del buon Rinaldo

[32]

La donna amata fu da vn caualliero
Che d' Africa paffo col Re Agramante
Che partori del feme di Ruggiero
La difperata figlia d' Agolante
E coftei che ne d' Orfo ne di fiero
Leone vfci, non fdegno tal amante
Ben che conceffo fuor' che vederfi vna
Volta, e parlarfi non ha lor' fortuna

[33]

Quindi cercando Bradamante gia
L' amante fuo: c' hauea nome dal padre
Cofi ficura fenza compagnia
Come haueffe ĩ fua guardia mille fquadre
E fatto c' hebbe il Re di Circaffia
Battere il volto de l' antiqua madre
Trauerfo vn bofco, e dopo il bofco un mõte
Tãto ch giũfe ad vna bella fonte

[34]

La fonte difcorrea per mezo vn prato
D' arbori ãtiqui e di bell' ombre adorno
Ch' i viandanti col mormorio grato
A ber inuita, e a far feco foggiorno
Vn culto monticel dal manco lato
Le difende il calor del mezo giorno
Quiui come i begliocchi prima torfe
D' un cauallier la giouane s' accorfe

[35]

D' un cauallier ch' allõbra d' ũ bofchetto
Nel margin verde: e biãco: e roffo: e giallo
Sedea penfofo tacito e foletto
Sopra quel chiaro e liquido chriftallo
Lo fcudo non lontan pende e l' elmetto
Dal faggio, oue legato era il cauallo
Et hauea gliocchi molli e'l vifo baffo
E fi moftraua addolorato e laffo

[36]

Quefto difir ch' a tutti fta nel core
De fatti altrui fempre cercar nouella
Fece a quel cauallier del fuo dolore
La cagion domandar da la donzella
Egli l' aperfe e tutta moftro fuore
Dal cortefe parlar moffo di quella
E dal sēbiāte altier, ch' al prīo fguardo
Gli sēbro di guerrier molto gagliardo

[37]

E comincio fignor io conducea
Pedoni e cauallieri e venia in campo
La doue Carlo Marfilio attendea
Perch' al fcēder del mōte haueffe īciampo
E vna giouane bella meco hauea
Del cui feruido amor nel petto auampo
E ritrouai preffo a Rodonna armato
Vn che frenaua vn gran deftriero alato

[38]

Tofto che'l ladro o fia mortale, o fia
Vna de l' infernali anime horrende
Vede la bella e cara donna mia
Come Falcon che per ferir difcende
Cala e poggia in vno atimo, e tra uia
Getta le mani, e lei fmarrita prende
Anchor non m' era accorto de l' affalto
Che de la dōna io fenti il grido in alto

[39]

Cofi il rapace Nibio furar fuole
Il mifero pulcin preffo alla chioccia
Che di fua inaduertenza poi fi duole
E ī vā gli grida, e ī vā dietro gli croccia
Io non poffo feguir vn' huom che vole
Chiufo tra monti : a pie d' un' erta roccia
Stāco ho il deftrier cħ muta a pēa i paffi
Ne l' afpre vie de faticofi faffi

[40]

Ma come quel che men curato haurei
Vedermi trar di mezo il petto il core
Lafciai lor via feguir quegli altri miei
Senza mia guida e fenza alcun rettore
Per li fcofcefi poggi e manco rei
Prefi la via che mi moftraua Amore
E doue mi parea che quel rapace
Portaffi il mio conforto e la mia pace

[41]

Sei giorni men' andai matina e fera
Per balze e per pēdici horride e ftrane
Doue non via, doue fentier non era :
Doue ne fegno di veftigie humane
Poi giunfe in vna valle inculta e fiera
Di ripe cinta, e fpauentofe tane
Cħ nel mezo s' un faffo hauea vn caftello
Forte, e bē pofto a marauiglia bello

[42]

Da lungi par che come fiamma luftri
Ne fia di terra cotta, ne di marmi
Come piu m' auicino ai muri illuftri
L' opra piu bella, e piu mirabil parmi
E feppi poi come i demoni induftri
Da fuffumigi tratti e facri carmi
Tutto d' acciaio hauean cintoil bel loco
Temprato all' onda & allo ftigio foco

[43]

Di fi forbito acciar luce ogni torre
Che non vi puo ne ruggine, ne macchia
Tutto il paefe giorno e notte fcorre
E poi la dētro il rio ladron s' immacchia
Cofa non ha ripar che voglia torre
Sol dietro īvā, fe li beftemia, e gracchia
Quiui la dōna, anzi il mio cor mi tiene
Che di mai ricourar lafcio ogni fpene

[44]

Ah laſſo che poſs'io piu che mirare
La rocca lūgi, oue il mio bē m'e chiuſo
Come la volpe che'l figlio gridare
Nel nido oda de l'Aquila di giuſo
S'aggira intorno, e non ſa che ſi fare
Poi che l'ali non ha da gir la ſuſo
Erto e quel ſaſſo ſi, tale e il caſtello
Che non vi puo ſalir chi non e augello

[45]

Mentre io tardaua quiui, ecco venire
Duo cauallier: c'haueā p guida vn Nano
Che la ſperanza aggiunſero al deſire:
Ma ben fu la ſperanza e il deſir vano,
Ambi erano guerrier di ſommo ardire:
Era Gradaſſo l'un Re Sericano:
Era l'altro Ruggier giouene forte
Pregiato aſſai nel'Africana corte.

[46]

Vegō (mi diſſe il Nano) per far pruoua
Di lor virtu col ſir di quel caſtello,
Che per via ſtrana inuſitata e nuoua
Caualca armato il quadrupede augello,
Deh ſignor (diſſi io lor,) pieta vi muoua
Del duro caſo mio ſpietato e fello
Quādo (come ho ſperanza) voi vīciate,
Vi prego la mia donna mi rendiate.

[47]

E come mi fu tolta lor narrai,
Con lachryme affermādo il dolor mio,
Quei (lor merce) mi proferiro aſſai,
E giu calaro il poggio alpeſtre e rio,
Di lontan la battaglia io riguardai
Pregando per la lor vittoria Dio,
Era ſotto il caſtel tanto di piano
Quāto i due volte ſi puo trar cō mano.

[48]

Poi che fur giunti a pie de l'alta Rocca
L'uno e l'altro volea combatter prima,
Pur a Gradaſſo. o foſſe ſorte: tocca:
O pur che non ne ſe Ruggier piu ſtima:
Quel Serican ſi pone il corno a bocca:
Rimbōba il ſaſſo e la fortezza in cima
Ecco apparire il caualliero armato
Fuor de la porta, e ſu 'l cauallo alato.

[49]

Comincio a poco a poco indi a leuarſe:
Come ſuol far la peregrina Grue
Che corre prīa: e poi vediamo alzarſe
Alla terra vicina, vn braccio o due
E quando tutte ſono all'aria ſparſe
Velociſſime moſtra l'ale ſue,
Si ad alto il Negromante batte l'ale
Ch'a tanta altezza a pena Aquila ſale.

[50]

Quādo gli parue poi volſe il deſtriero
Che chiuſe i vāni, e vēne a terra a piōbo,
Come caſca dal ciel Falcon maniero
Che leuar veggia l'Anitra o il Colōbo,
Con la lancia arreſtata il caualliero
L'aria fendendo vien d'horribil rombo.
Gradaſſo a pena del calar s'auede
Che ſe lo ſente addoſſo, e che lo fiede.

[51]

Sopra Gradaſſo il Mago l'haſta roppe,
Feri Gradaſſo il vento e l'aria vana,
Per queſto il volator non interroppe
Il batter l'ale, e quindi s'allontana,
Il graue ſcontro fa chinar le groppe
Sul verde prato alla gagliarda Alſana,
(Gradaſſo hauea vna alfana la piu bella
E la miglior che mai portaſſe ſella.)

[52]

Sin' alle ftelle il volator trafcorfe
Indi giroffi: e torno in fretta al baffo:
E percoffe Ruggier che non s' accorfe:
Ruggier che tutto ītēto era a Gradaffo,
Ruggier del graue colpo fi diftorfe:
E 'l fuo deftrier piu rinculo d' un paffo
E quando fi volto per lui ferire
Da fe lontano il vide al ciel falire.

[53]

Hor fu Gradaffo, hor fu Ruggier pcote
Ne la frōte, nel petto, e ne la fchiena,
E le botte di quei lafcia ogn' hor vote:
Perche e fi prefto che fi vede a pena
Girando va con fpatiofe rote
E qñ all' uno accēna all' altro mena
All' uno, e all' altro fi gliocchi abbarbaglia
Che nō pōno veder' dōde gli affaglia.

[54]

Fra duo guerrieri ī terra & vno in cielo
La battaglia duro fin a quella hora
Che fpiegando pel mondo ofcuro velo
Tutte le belle cofe difcolora,
Fu q̄l ch' o dico, e nō v' aggiūgo vn pelo
Io 'l vidi: i 'l fo, ne m' afficuro anchora
Di dirlo altrui, che quefta marauiglia
Al falfo piu ch' al ver fi raffimiglia.

[55]

D' un bel drappo di feta hauea cōperto
Lo fcudo in braccio il cauallier celefte,
Come haueffe nō fo: tanto fofferto
Di tenerlo nafcofto in quella vefte,
Ch' immantinente che lo moftra aperto
Forza e ch' il mira abbarbagliato refte,
E cada come corpo morto cade,
E venga al Negromante in poteftade.

[56]

Splende lo fcudo a guifa di Piropo,
E luce altra non e tanto lucente,
Cadere in terra allo fplēdor fu d' uopo,
Cō gliocchi abbacinati e fenza mente,
Perdei da lungi anchio li fenfi, e dopo
Gran fpatio mi rihebbi finalmente,
Ne piu i guerrier, ne piu vidi q̄l Nano,
Ma voto il cāpo, e fcuro il mōte e il piāo

[57]

Penfai per quefto che l' incantatore
Haueffe amēdui colti aun tratto īfieme,
E tolto per virtu de lo fplendore
La libertade alloro e a me la fpeme,
Cofi a q̄l loco che chiudea il mio core,
Diffi partendo le parole eftreme,
Hor giudicate s' altra pena ria
Che caufi Amor, puo pareggiar la mia.

[58]

Ritorno il cauallier nel primo duolo
Fatta che n' hebbe la cagion palefe,
Quefto era il conte Pinabel, figliuolo
D' Anfelmo d' alta ripa Maganzefe,
Che tra fua gente fcelerata, folo
Leale effer non volfe ne cortefe,
Ma ne li vitii abominandi e brutti,
Nō pur gli altri adeguo ma paffo tutti.

[59]

La bella Donna con diuerfo afpetto
Stette afcoltando il Maganzefe cheta,
Che come prima di Ruggier fu detto,
Nel vifo fi moftro piu che mai lieta,
Ma quādo fenti poi ch' era in diftretto,
Turboffi tutta d' amorofa pieta,
Ne per vna o due volte contentoffe
Che ritornato a replicar le foffe.

[60]

E poi ch'al fin le parue effeme chiara,
Gli diffe cauallier datti ripofo,
Che ben puo la mia giunta efferti cara,
Parerti quefto giorno auenturofo,
Andiam pur tofto a quella ftanza auara
Che fi ricco thefor ci tiene afcofo:
Ne fpefa fara in van quefta fatica
Se fortuna non m'e troppo nemica.

[61]

Rifpofe il cauallier tu voi chio paffi
Di nuouo i monti e moftriti la via?
A me molto non e perdere i paffi
Perduta hauendo ogni altra cofa mia
Ma tu per balze e ruinofi faffi
Cerchi entrar in pregione, e cofi fia
Non hai di che dolerti di me poi
Ch'io tel predico, e tu pur gir vi voi.

[62]

Cofi dice egli, e torna al fuo deftriero,
E di quella animofa fi fa guida,
Che fi mette a periglio per Ruggiero
Ch la pigli quel Mago o che la ancida,
In qfto ecco alle fpalle il meffaggiero
Ch'afpetta afpetta, a tutta voce grida,
Il meffaggier da chi il Circaffo intefe
Che coftei fu ch'all'herba lo diftefe.

[63]

A Bradamante il meffaggier nouella
Di Mompolier, e di Narbona, porta
Ch'alzato li ftendardi di Caftella
Hauean cō tutto il lito d'Acquamorta
E che Marfilia, non v'effendo quella
Che la douea guardar, mal fi conforta,
E configlio e foccorfo le domanda
Per quefto meffo, e fele raccomanda.

[64]

Quefta cittade, e ītorno a molte miglia
Cio che fra Varo, e Rodão al mar fiede,
Hauea l'Imperator dato alla figlia
Del Duca Amō, ī c'hauea fpeme e fede,
Perho che'l fuo valor con marauiglia
Riguardar' fuol qñ armeggiar la vede
Hor com'io dico a domandar aiuto
Quel meffo da Marfilia era venuto.

[65]

Tra fi e no la giouane fufpefa
Di voler ritornar dubita vn poco,
Quinci l'honore e il debito le pefa
Quindi l'incalza l'amorofo foco,
Fermafi al fin di feguitar l'imprefa,
E trar Ruggier de l'incantato loco
E quando fua virtu non poffa tanto,
Almen reftargli prigionera acanto.

[66]

E fece ifcufa tal: che quel meffaggio
Parue contento rimanere, e cheto,
Indi giro la briglia al fuo viaggio
Con Pinabel, che non ne parue lieto,
Che feppe effer coftei di ql lignaggio,
Che tāto ha ī odio in publico e ī fecreto
E gia s'auifa le future angofce
Se lui per Maganzefe ella conofce.

[67]

Tra cafa di Maganza e di Chiarmonte
Era odio antico e inimicitia intenfa
E piu volte s'hauean rotta la fronte
E fparfo di lor fangue copia immenfa
E perho nel fuo cor l'iniquo conte
Tradir l'incauta Giouane fi penfa,
O come prima commodo gli accada
Lafciarla fola e trouar altra ftrada.

[68]

E tanto gli occupo la fantafia
Il natiuo odio, il dubbio, e la paura,
Ch' inauedutamente vfci di via
E ritrouoffi in vna felua ofcura,
Che nel mezo hauea vn mōte che finia
La nuda cima in vna pietra dura,
E la figlia del Duca di Dordona
Glie fempre dietro e mai nō l' abādona.

[69]

Come fi vide il Maganzefe al bofco,
Penfo torfi la donna da le fpalle,
Diffe prima che 'l ciel torni piu fofco
Verfovno albergo e meglio farfi il calle
Oltra quel monte (s' io lo riconofco)
Siede vn ricco caftel giu ne la valle
Tu qui m' afpetta che dal nudo fcoglio
Certificar con gliocchi me ne voglio.

[70]

Cofi dicendo alla cima fuperna
Del folitario monte il deftrier caccia,
Mirando pur s' alcuna via difcerna
Come lei poffa tor da la fua traccia,
Ecco nel faffo truoua vna cauerna,
Che fi profonda piu di trenta braccia,
tagliato a picchi & a fcarpelli il faffo
Scēde giu al dritto, & ha vna porta al baffo

[71]

Nel fōdo haueavna porta āpla e capace
Ch' in maggior ftāza largo adito daua,
E fuor n' ufcia fplendor come di face
Ch' ardeffe in mezo alla montana caua,
Mentre quiui il fellon fufpefo tace:
La donna che da lungi il feguitaua,
Perche perderne l' orme fi temea,
Alla fpelonca gli fopragiungea.

[72]

Poi che fi vide il traditore vfcire
Quel c' hauea prima difegnato in vano
O da fe torla, o di farla morire,
Nuouo argumēto imaginoffi e ftrano,
Le fi fe incontra: e fu la fe falire
La doue il monte era forato e vano,
E le diffe c' hauea vifto nel fondo
Vna donzella di vifo giocondo.

[73]

Ch' a bei fembianti & alla ricca vefta
Effer parea di non ignobil grado,
Ma quanto piu potea turbata e mefta
Moftraua efferui chiufa fuo mal grado,
E per faper la condition di quefta
C' hauea gia comīciato a ētrar nel guado
E che era vfcito de l' interna grotta
Vn che dentro a furor l' hauea ridotta.

[74]

Bradamante, che come era animofa
Cofi mal cauta, a Pinabel die fede:
E d' aiutar la donna difiofa
Si penfa come por cola giu il piede,
Ecco d' un' olmo alla cima frondofa
Volgēdo gliocchi, vn lūgo ramo vede,
E con la fpada quel fubito tronca,
E lo declina giu ne la fpelonca.

[75]

Doue e tagliato: in man lo raccomanda
A Pinabello, e pofcia a quel s' apprēde,
Prima giu i piedi ne la tana manda:
E fu le braccia tutta fi fufpende,
Sorride Pinabello, e le domanda
Come ella falti, e le man' apre e ftende,
Dicendole, qui foffer teco infieme
Tutti li tuoi, ch' io ne fpegneffi il feme.

[76]

Non come volſe Pinabello auenne
De l'Innocente giouane la ſorte,
Perche giu diroccando a ferir venne
Prima nel fondo il ramo ſaldo e forte,
Ben ſi ſpezzo: ma tanto la ſoſtenne
Che 'l ſuo fauor la libero da morte,
Giacque ſtordita la Dōzella alquanto,
Come io vi ſeguiro ne l'altro canto.

CANTO TERZO

[1]

CHi mi dara la voce e le parole
Conuenienti a ſi nobil ſuggetto?
Chi l'ale al verſo p̄ſtera che vole
Tanto ch'arriui all'alto mio concetto?
Molto maggior di quel furor che ſuole
Ben hor cōuien che mi riſcaldi il petto,
Ch queſta parte al mio Signor ſi debbe
Che canta gli aui onde l'origine hebbe.

[2]

Di cui fra tutti li Signori illuſtri,
Dal ciel ſortiti a gouernar la terra:
Nō vedi o Phebo che 'l grā mōdo luſtri
Piu glorioſa ſtirpe o ī pace o in guerra,
Ne che ſua nobiltade habbia piu luſtri
Seruata, e ſeruara s'in me non erra
Quel prophetico lume che m'inſpiri:
Fin ch d'intorno al polo il ciel s'aggiri.

[3]

E volendone a pien dicer gli honori:
Biſogna non la mia ma quella cetra:
Con che tu dopo i Gigātei furori
Rendeſti gratia al regnator de l'Etra
S'inſtrumenti hauro mai da te migliori
Atti a ſculpire in coſi degna pietra
In queſte belle imagini diſegno
Porre ogni mia fatica ogni mio īgegno.

[4]

Leuando in tanto queſte prime rudi
Scaglie n'andro cō lo ſcarpello inetto,
Forſe ch'anchor con piu ſolerti ſtudi
Poi ridurro queſto lauor perfetto,
Ma ritorniamo a quello a cui ne ſcudi
Potran' ne vſberghi aſſicurare il petto
Parlo di Pinabello di Maganza
Che d'uccider la donna hebbe ſperāza.

[5]

Il traditor penſo che la donzella
Foſſe ne l'alto precipitio morta
E con pallida faccia laſcio quella
Triſta: e per lui contaminata porta,
E torno preſto a rimontare in ſella,
E come quel c'hauea l'anima torta
Per giūger colpa a colpa, e fallo a fallo
Di Bradamante ne meno il cauallo

[6]

Laſcian coſtui che mentre all'altrui vita
Ordiſce inganno, il ſuo morir procura,
E torniamo alla Donna: che tradita
Quaſi hebbe a vn tēpo e morte e ſepoltura
Poi che'lla ſi leuo tutta ſtordita:
C'hauea percoſſo in ſu la pietra dura,
Dentro la porta ando, ch'adito daua
Ne la ſeconda aſſai piu larga caua.

[7]

La ftanza quadra e fpatiofa pare
Vna deuota e venerabil chiefa
Che fu colonne alabaftrine e rare
Con bella architettura era fufpefa,
Surgea nel mezo vn ben locato altare
C' hauea dinanzi vna lampada accefa,
E quella di fplendente e chiaro foco
Rēdea grā lume, all' uno e all' altro loco

[8]

Di deuota humilta la donna tocca,
Come fi vide in loco facro e pio,
Incomincio col core e con la bocca,
Inginocchiata a mandar prieghi a Dio,
Vn picciol' vfcio in tāto ftride e crocca
Ch' era all' incōtro, onde vna dōna vfcio
Difcīta e fcalza: e fciolte hauea le chiome
Che la Donzella faluto per nome.

[9]

E diffe o generofa Bradamante
Non giunta qui fenza voler diuino,
Di te piu giorni m' ha predetto inante
Il prophetico fpirto di Merlino,
Che vifitar le fue reliquie fante
Doueui per infolito camino,
E qui fon ftata accio ch' io ti riueli
Quel c' han di te gia ftatuito i cieli.

[10]

Quefta e l' antiqua e memorabil grotta
Ch' edifico Merlino il fauio Mago,
Che forfe ricordare odi tal' hotta,
Doue ingannollo la Donna del lago,
Il fepolchro e qui giu, doue corrotta
Giace la carne fua, doue egli vago
Di fodisfare a lei, che glil fuafe
Viuo corcoffi e morto ci rimafe.

[11]

Col corpo morto il viuo fpirto alberga
Sin ch' oda il fuon de l' angelica tromba
Che dal ciel lo bādifca: o che ve l' erga
Secondo che fara coruo o colomba:
Viue la voce: e come chiara emerga
Vdir potrai da la marmorea tomba,
Che le paffate e le future cofe
A chi gli domando fempre rifpofe.

[12]

Piu giorni fon ch' in quefto cimiterio
Venni di remotiffimo paefe,
Perch circa il mio ftudio alto myfterio
Mi faceffe Merlin meglio palefe,
E perche hebbi vederti defiderio
Poi ci fon ftata: oltre il difegno vn mefe
Che Merlin che 'l ver fempre mi p̄diffe,
Termine al venir tuo quefto di fiffe.

[13]

Staffi d' Amon la fbigottita figlia
Tacita e fiffa al ragionar di quefta,
Et ha fi pieno il cor di marauiglia
Che non fa s' ella dorme o s' ella e defta
E con rimeffe e vergognofe ciglia
(Come quella che tutta era modefta)
Rifpofe di che merito fon io?
Ch' antiueggian propheti il venir mio?

[14]

E lieta de l' infolita auentura
Dietro alla Maga fubito fu moffa,
Che la conduffe a quella fepoltura
Che chiudea di Merlin l' anima e l' offa,
Era quella arca d' una pietra dura
Lucida e terfa e come fiamma roffa,
Tal ch' alla ftanza: ben che di fol priua
Daua fplendore il lume che n' ufciua.

[15]

O che natura fia d'alcuni marmi
Che muouin l'ombre a guifa di facelle:
O forza pur di fuffumigi e carmi
E fegni impreffi all'offeruate ftelle:
Come piu quefto verifimil parmi:
Difcopria lo fplendor piu cofe belle,
E di fcultura: e di color ch'intorno
Il venerabil luogo haueano adorno.

[16]

A pena ha Bradamante da la foglia
Leuato il pie ne la fecreta cella,
Che 'l viuo fpirto da la morta fpoglia
Con chiariffima voce le fauella,
Fauorifca Fortuna ogni tua voglia
O cafta e nobiliffima Donzella
Del cui ventre vfcira il feme fecondo
Ch honorar deue Italia e tutto il mōdo.

[17]

L'antiquo fangue che venne da Troia
Per li duo miglior riui in te commifto:
Produrra l'ornamēto, il fior la gioia
D'ogni lignaggio c'habbi il Sol mai vifto
Tra l'Indo: e 'l Tago: e 'l Nilo: e la Dānoia
Tra q̄fto e 'n mezo Antartico: e Califto:
Ne la progenie tua con fommi honori,
Saran Marchefi Duci e Imperatori.

[18]

I Capitani e i Cauallier robufti
Quindi vfcirā: che col ferro e col sēno
Ricuperar tutti gli honor vetufti
De l'arme inuitte alla fua Italia denno,
Quindi terran lo fcettro i Signor giufti
Ch cōe il fauio Augufto e Numa fenno:
Sotto il benigno e buon gouerno loro
Ritorneran la prima eta de l'oro.

[19]

Accio dunque il voler del ciel fi metta
In effetto per te: che di Ruggiero
T'ha per moglier fin' da principio eletta
Segue animofamente il tuo fentiero,
Che cofa non fara che s'intrometta
Da poterti turbar quefto penfiero
Si che nō mādi al primo affalto in terra
Quel rio ladrō ch'ogni tuo bē ti ferra.

[20]

Tacque Merlino hauendo cofi detto:
Et agio all'opre de la Maga diede
Ch'a Bradamante dimoftrar l'afpetto
Si preparaua di ciafcun fuo herede,
Hauea de fpirti vn gran numero eletto
Non fo fe da l'inferno o da qual fede,
E tutti quelli in vn luogo raccolti
Sotto habiti diuerfi e varii volti.

[21]

Poi la Donzella a fe richiama in chiefa
La doue prima hauea tirato vn cerchio:
Che la potea capir tutta diftefa:
Et hauea vn palmo āchora di fupchio,
E perche da li fpirti non fia offefa
Le fa d'un gran pentacolo coperchio,
E le dice che taccia e ftia a mirarla
Poi fcioglie il libro e coi demoni parla.

[22]

Eccoui fuor de la prima fpelonca
Ch gēte ītorno al facro cerchio īgroffa,
Ma come vuole entrar la via l'e tronca
Come lo cinga ītorno muro e foffa,
In quella ftanza oue la bella conca
In fe chiudea del gran Propheta l'offa
Entrauan l'ombre: poi c'hauea tre volte,
Fatto dintorno: lor debite volte,

[23]

Se i nomi e i gefti di ciafcun vo dirti
(Dicea l'incantatrice a Bradamante)
Di quefti c'hor per gl'incantati fpirti
Prima che nati fien: ci fono auanti:
Nō foveder quādo habbia da efpedirti
Che non bafta vna notte a cofe tante,
Si ch'io te ne verro fcegliendo alcuno
Secondo il tēpo: e che fara oportuno,

[24]

Vedi quel primo che ti raffimiglia
Ne bei fembianti e nel giocōdo afpetto,
Capo in Italia fia di tua famiglia
Del feme di Ruggiero in te concetto:
Veder del fangue di Pōtier vermiglia
Per mano di coftui la terra afpetto,
E vendicato il tradimento e il torto
Cōtra q̄i ch̄ gli haurāno il padre morto.

[25]

Per opra di coftui fara deferto
Il Re de Longobardi Defiderio,
D'efte: e di Calaon per quefto merto
Il bel domino haura da 'l fommo īperio,
Quel ch̄ glie dietro e il tuo nipote Vberto
Honor de l'arme e del paefe Hefpio
Per coftui contra Barbari difefa
Piu d'una volta fia la fanta Chiefa

[26]

Vedi qui Alberto inuitto capitano
Ch'ornera di Trophei tanti Delubri,
Vgo il figlio e con lui: che di Milano
Fara l'acquifto e fpieghera i Colubri,
Azzo e quell'altro a cui reftera ī mano
Dopo il fratello: il regno de gl'Infubri,
Ecco Albertazzo il cui fauio configlio,
Torra d'Italia Beringario e il figlio.

[27]

E fara degno a cui Cefare Othone
Alda fua figlia in matrimonio aggiūga,
Vedi vn'altro Vgo: o bella fucceffione
Che dal patrio valor non fi diflunga,
Coftui fara: che per giufta cagione
A i fuperbi Roman l'orgoglio emunga
Che 'l terzo Othone. e il Pontefice tolga
De le mā loro e 'l graue affedio fciolga.

[28]

Vedi Folco che par ch'al fuo germano
Cio che ī Italia hauea tutto habbi dato,
E vada a poffedere indi lontano
In mezo agli Alamāni vn gran ducato,
E dia alla cafa di Sanfogna mano,
Che caduta fara tutta da vn lato,
E per la linea de la madre herede
Con la progenie fua la terra in piede.

[29]

Quefto c'hor a nuiviene e il fecōdo Azzo
Di cortefia piu che di guerre amico
Tra dui figli, Bertoldo, & Albertazzo,
Vinto da l'un fara il fecondo Henrico
E del fangue Tedefco horribil guazzo
Parma vedra per tutto il campo aprico,
De l'altro la conteffa gloriofa
Saggia e cafta Matilde fara fpofa.

[30]

Virtu il fara di tal Connubio degno,
Ch'a quella eta non poca laude eftimo,
Quafi di meza Italia in dote il regno,
E la Nipote hauer d'Henrico primo,
Ecco di quel Bertoldo il caro pegno
Rinaldo tuo, c'haura l'honor opimo
D'hauer la Chiefa de le man rifcoffa
De l'empio Federico Barbaroffa.

[31]

Ecco vn'altro Azzo, & e q̄l cħ Verona
Haura in poter: col ſuo bel tenitorio
E ſara detto Marcheſe d'Ancona,
Dal quarto Othōe, e dal ſcd'o Honorio
Lungo ſara s'io moſtro ogni perſona
Del ſangue tuo, c'haura del Cōſiſtorio
Il confalone, e ſio narro ogni impreſa
Vinta da lor per la Romana Chieſa.

[32]

Obizovedi, e Folco, altri Azi altri Vghi
Ambi gli Hērichi il figlio al p̄re a cāto
Duo Guelfi di q̄ l'ūo Vmbria ſuggiughi
E veſta di Spoleti il Ducal manto,
Ecco cħ 'l ſāgue ele grā piaghe aſciughi
D'Italia afflitta: evolga in riſo il pianto,
Di coſtui plo (e moſtrolle Azzo qnto)
Onde Ezellin ſia rotto, preſo, eſtinto.

[33]

Ezellino immaniſſimo Tyranno
Che ſia creduto figlio del Demonio,
Fara troncando i ſudditi tal danno
E diſtruggendo il bel paeſe Auſonio,
Che pietoſi apo lui ſtati ſaranno
Mario, Sylla, Neron, Caio, & Antonio,
E Federico Imperator ſecondo
Fia p q̄ſto Azzo rotto, e meſſo al fondo

[34]

Terra coſtui con piu felice ſcettro
La bella terra, che ſiede ſu 'l fiume
Doue chiamo con lachrymoſo plettro
Phebo il figluol c'hauea mal retto il lume,
Qn̄ fu plāto il fabuloſo elettro
E Cigno ſi veſti di bianche piume,
E queſta di mille oblighi mercede
Gli donera l'Apoſtolica ſede.

[35]

Doue laſcio il fratel Aldrobandino
Che per dar al Pontefice ſoccorſo
Cōtra Othō quarto, e il cāpo Ghibellīo
Che ſara preſſo al Campidoglio corſo
Et haura preſo ogni luogo vicino
E poſto a gli Vmbri: e alli Picēi il morſo
Ne potēdo p̄ſtargli aiuto ſenza
Molto theſor, ne chiedera a Fiorenza.

[36]

E non hauēdo gioia, o miglior pegni
Per ſicurta daralle il frate in mano
Spieghera i ſuoi vittorioſi ſegni
E rompera l'eſercito Germano
In ſeggio riporra la chieſa, e degni
Dara ſupplicii ai Conti di Celano
Et al ſeruitio del ſommo Paſtore
Finira gli anni ſuoi nel piu bel fiore.

[37]

Et Azzo il ſuo fratel laſciera herede
Del dominio d'Ancona, e di Piſauro,
D'ogni citta che da Troento ſiede
Tra il mare e l'Apenin fin all'Iſauro,
E di grandezza d'animo, e di fede,
E di virtu, miglior che gēme, & auro,
Che dona e tolle ogn'altro ben Fortuna
Sol in virtu non ha poſſanza alcuna.

[38]

Vedi Rinaldo in cui non minor raggio
Splendera di valor, pur che non ſia
A tanta eſſaltation del bel lignaggio
Morte o Fortuna inuidioſa e ria,
Vdirne il duol ſin q da Napoli haggio
Doue del padre allhor ſtatico ſia
Hor Obizo ne vien che giouinetto
Dopo l'auo ſara Principe eletto.

[39]

Al bel dominio accrefcera coftui
Reggio giocōdo e Modona feroce
Tal fara il fuo valor: che Signor lui
Domanderanno i populi a vna voce,
Vedi Azzo fefto vn de figliuoli fui
Confalonier de la Chriftiana croce,
Haura il Ducato d'Andria con la figlia
Del fecondo Re Carlo di Siciglia.

[40]

Vedi in vn bello & amicheuol groppo
De li Principi illuftri leccellenza
Obizo: Aldrobandin: Nicolo Zoppo:
Alberto d'amor pieno e di clemenza,
Io tacero per non tenerti troppo
Come al bel regno aggiūgerā Fauēza:
E cō maggior fermezza Adria ch valfe
Da fe nomar l'indomite acque falfe,

[41]

Come la terra il cui produr di rofe
Le die piaceuol nome in Greche voci
E la Citta ch'in mezo alle pifcofe
Paludi: del Po teme ambe le foci
Doue habitan le genti difiofe
Ch'el mar fi turbi, e fieno i venti atroci
Taccio d'Argenta di Lugo: e di mille
Altre caftella: e populofe ville.

[42]

Ve Nicolo che tenero fanciullo
Il popul crea Signor de la fua terra:
E di Tideo fa il penfier vano e nullo
Che contra lui le ciuil'arme afferra,
Sara di quefto il pueril traftullo
Sudar nel ferro e trauagliarfi in guerra:
E dalo ftudio del tempo primiero
Il fior riufcira d'ogni guerriero.

[43]

Fara de fuoi ribelli vfcire a voto
Ogni difegno: e lor tornare in danno,
Et ogni ftratagema haura fi noto
Che fara duro il poter fargli inganno,
Tardi di q̄fto s'auedra il terzo Otho
E di Reggio, e di Parma afpro Tyrāno,
Che da coftui fpogliato a vn tempo fia
E del dominio: e de la vita ria.

[44]

Haura il bel Regno poi femp̄ augumēto
Senza torcer mai pie dal camin dritto,
Ne ad alcuno fara mai nocumento
Da cui prima nō fia d'ingiuria afflitto,
Et e per quefto il gran Motor contento
Che non gli fia alcun termine prefcritto,
Ma duri profperādo in meglio fempre
Fin che fi volga il ciel ne le fue tempre.

[45]

Vedi Leonello e vedi il primo Duce
Fama de la fua eta l'inclyto Borfo,
Che fiede in pace: e piu triōpho adduce
Di quanti in altrui terre habbino corfo
Chiudera Marte oue non veggia luce
E ftringera al furor le mani al dorfo
Di quefto Signor fplēdido ogni intento
Sara che 'l popul fuo viua contento.

[46]

Hercole hor viē ch'al fuo vicī rinfaccia
Col pie mezo arfo e cō quei debol paffi,
Come a Budrio col petto, e con la faccia
Il campo volto in fuga gli fermaffi
Nō pche in p̄mio poi guerra gli faccia
Ne per cacciarlo fin nel Barco paffi
Quefto e il Signor di cui nō fo efplicarme
Se fia maggior la gloria o ī pace o ī arme

[47]

Terran Pugliesi: Calabri e Lucani:
De gesti di costui lunga memoria,
La doue haura dal Re de Cathalani
Di pugna singular la prima gloria,
E nome tra gl' inuitti capitani
S' acquistera con piu d' una vittoria,
Haura per sua virtu la Signoria
Piu di trenta anni a lui debita pria

[48]

E quanto piu hauer obligo si possa
A principe, sua terra haura a costui,
Non perche fia de le paludi mossa
Tra campi fertilissimi da lui:
Non perche la fara con muro e fossa
Meglio capace a cittadini sui:
E l' ornara di templi: e di palagi
Di piazze di theatri e di mille agi.

[49]

Non perche da gli artigli de l' audace
A ligero Leon terra difesa:
Non perche quando la Gallica face
Per tutto haura la bella Italia accesa,
Si stara sola col suo stato in pace
E dal timore: e da i tributi illesa:
Non si per questi & altri benefici
Saran sue genti ad Hercol debitrici

[50]

Quanto che dara lor l' inclyta prole
Il giusto Alfonso e Hippolyto bēigno
Che saran quai l' antiqua fama suole
Narrar de figli del Tindareo cigno,
Ch' alternamente si priuan del Sole
Per trar l' un l' altro de l' aer maligno,
Sara ciascuno d' essi e pronto e forte
Laltro saluar con sua perpetua morte.

[51]

Il grande amor di questa bella coppia
Rendera il popul suo via piu sicuro
Che se per opra di Vulcan: di doppia
Cinta di ferro: hauesse intorno il muro.
Alfonso e quel che col saper accoppia
Si la bonta: ch' al secolo futuro
La gente credera che sia dal cielo
Tornata Astrea doue puo il caldo e il gielo

[52]

A grande vopo gli fia l' esser prudente
E di valore assimigliarsi al padre,
Che si ritrouera con poca gente,
Da vn lato hauer le Venetiane squadre,
Colei da l' altro che piu giustamente
Non so se deura dir matrigna o madre:
Ma se pur madre: a lui poco piu pia
Che Medea a i figli o Progne stata sia

[53]

E quante volte uscira giorno o notte
Col suo popul fedel fuor de la terra:
Tante sconfitte e memorabil rotte
Dara a nimici o per acqua o per terra:
Le genti di Romagna mal condotte
Cōtra i vicini e lor gia amici: in guerra:
Se n' auedranno: insanguinando il suolo
Che serra il Po Santerno e Zanniolo,

[54]

Nei medesmi confini anco saprallo
Del grā pastore il mercenario Hispano
Che gli haura dopo cō poco interuallo
La Bastia tolta: e morto il Castellano:
Quando l' haura gia preso: e p tal fallo
Non sia dal minor fante al Capitano
Che del raquisto: e del presidio vcciso
A Roma riportar possa l' auiso.

[55]

Coftui fara col fenno e con la lancia
C' haura l' honor nei cãpi di Romagna:
D' hauer dato all' efercito di Francia
La gran vittoria contra Iulio e Spagna,
Nuoteranno i deftrier fin' alla pancia
Nel fangue humã p tutta la campagna.
Ch' a fepelire il popul verra manco
Tedefco, Hifpão, Greco, Italo, e Frãco.

[56]

Quel ch' in Pontificale habito imprime
Del purpureo capel la facra chioma:
E il liberal: magnanimo: fublime:
Gran Cardinal de la Chiefa di Roma:
Hippolyto: ch' a profe: a verfi: a rime
Dara materia eterna in ogni idioma:
La cui fiorita eta vuol il ciel iufto
C' habbia ũ Marõ cõevn' altro hebbe Augufto

[57]

Adornera la fua progenie bella
Come orna il Sol la machina del mõdo:
Molto piu dela luna e d' ogni ftella
Ch' ogn' altro lume a lui femp̄ e fecõdo.
Coftui cõ pochi a piedi: e meno in fella
Veggiovfcir mefto: e poi tornar iocõdo
Che quindici galee mena captiue
Oltra mill' altri legni alle fue riue.

[58]

Vedi poi l' uno e l' altro Sigifmondo
Vedi d' Alfonfo i cinque figli cari,
Alla cui fama oftar: che di fe il mondo
Non empia: i monti nõ potrã ne i mari:
Gener del Re di Frãcia Hercol fecõdo
E l' un: q̄ft' altro (accio tutti gl' impari)
Hippolyto e, che nõ con minor raggio,
Che 'l zio: rifplẽdera nel fuo lignaggio.

[59]

Frãcefco il terzo: Alfonfi glialtri dui
Ambi fon detti: hor come io diffi prima
S' ho da moftrarti ogni tuo ramo: il cui
Valor la ftirpe fua tanto fublima:
Bifognera che fi rifchiari e abbui
Piu volte prīa il ciel: ch' io te li efprima,
E fara tẽpo hormai: qñ ti piaccia:
Ch' io dia licẽtia all' õbre: e ch' io mi taccia

[60]

Cofi con volunta de la Donzella
La dotta incantatrice il libro chiufe
Tutti gli fpirti allhora ne la cella
Spariro in fretta: oue eran l' offa chiufe:
Qui Bradamante: poi che la fauella
Le fu conceffa vfar: la bocca fchiufe:
E domãdo chi fon li dua fi trifti
Cħ tra Hippolyto: e Alfonfo habbiamo visti.

[61]

Veniano fofpirando: e gliocchi baffi
Parean tener d' ogni baldanza priui:
E gir lontan da loro io vedea i paffi
Dei frati: fi che ne pareano fchiui,
Parue ch' a tal domanda fi cangiaffi
La Maga in vifo: e fe de gliocchi riui
E grido: ah sfortunati a quanta pena
Lungo inftigar d' huomini reivi mena.

[62]

O bona prole o degna d' Hercol buono
Non vinca il lor fallir voftra bontade:
Di voftro fangue i miferi pur fono:
Qui ceda la iuftitia alla pietade,
Indi foggiunfe con piu baffo fuono:
Di cio dirti piu inanzi non accade:
Statti col dolcie in bocca: e nõ ti doglia
Ch' amareggiare al fin non te la voglia,

[63]

Tosto che spunti in ciel la prima luce
Piglierai meco la piu dritta via:
Ch'al lucente castel d'acciai conduce:
Doue Ruggier uiue in altrui balia,
Io tanto ti faro compagna e duce
Che tu sia fuor de l'aspra selua ria,
T'insegnero poi che saren su 'l mare
Si ben la uia: che non potresti errare.

[64]

Quiui l'audace giouane rimase
Tutta la notte: e gran pezzo ne spese
A parlar con Merlin: che le suase
Rendersi tosto al suo Ruggier cortese,
Lascio dipoi le sotterranee case
Che di nuouo splendor l'aria s'accese:
Per un camin grā spatio oscuro e cieco:
Hauendo la spirtal femina seco.

[65]

E riusciro in un burrone ascoso
Tra monti inaccessibili alle genti,
E tutto 'l di senza pigliar riposo
Saliron balze: e trauersar torrenti.
E perche men l'andar fosse noioso
Di piaceuoli e bei ragionamenti:
Di quel che fu piu conferir soaue:
L'aspro camin facean parer men graue:

[66]

D'i quali era perho la maggior parte
Ch'a Bradamante uien la dotta maga
Mostrādo cō che astutia: e cō qual arte
Proceder' de: se di Ruggiero e vaga,
Se tu fossi (dicea) Pallade o Marte
E conducessi gente alla tua paga
Piu ch̄ nō ha il Re Carlo e il Re Agramāte
Nō duceresti cōtra il Negromāte

[67]

Che oltre che d'acciar murata sia
La Rocca inespugnabile: e tant'alta:
Oltre che 'l suo destrier si faccia via
Per mezo l'aria: oue galoppa e salta,
Ha lo scudo mortal: che come pria
Si scopre: il suo splēdor si gliocchi assalta
La vista tolle: e tāto occupa i sensi:
Che come morto rimaner conuiensi.

[68]

E se forse ti pensi che ti vaglia
Combattendo tener serrati gliocchi
Come potrai saper ne la battaglia
Quando ti schiui: o l'auersario tocchi?
Ma per fuggire il lume ch'abbarbaglia
E glialtri incanti di colui far sciocchi,
Ti mostrero vn rimedio: vna via presta,
Ne altra in tutto 'l mōdo e se nō questa,

[69]

Il Re Agramante d'Africa, vno annello
Che fu rubato in India a vna Regina
Ha dato a vn suo Barō detto Brunello:
Che poche miglia inanzi ne camina:
Di tal virtu, che chi nel dito ha quello
Contra il mal de gl'incanti ha medicina,
Sa de furti e d'inganni Brunel quanto
Colui che tien Ruggier sappia d'icāto.

[70]

Questo Brunel si pratico e si astuto,
Come io ti dico: e dal suo Re mandato:
Accio che col suo ingegno: e cō l'aiuto
Di questo annello: in tal cose prouato:
Di quella Rocca doue e ritenuto
Traggia Ruggier: che cosi s'e vantato
Et ha cosi pmesso al suo Signore
A cui Ruggiero e piu d'ognaltro a core

[71]

Ma perche il tuo Ruggiero a te sol' habbia
E nō al Re Agramāte ad obligarsi,
Che tratto sia de l'incantata gabbia,
T'insegnero il remedio che de vsarsi:
Tu te n'andrai tre di lungo la sabbia
Del mar: ch'e horamai p̄sso a dimostrarsi,
Il terzo giorno in vn' albergo teco:
Arriuera costui c'ha l' annel seco.

[72]

La sua statura: accio tu lo conosca,
Non e sei palmi: & ha il capo ricciuto,
Le chiome ha nere: & ha la pella fosca:
Pallido il viso: oltre il douer barbuto:
Gliocchi gonfiati: e guardatura losca:
Schiacciato il naso: e ne le ciglia hirsuto
L' habito, accio ch'io lo dipīga ītero,
E stretto e corto: e sembra di corriero.

[73]

Con esso lui t' accadera soggetto
Di ragionar di quelli incanti strani
Mostra d' hauer (cōe tu haura' in effetto)
Disio chel mago sia teco alle mani,
Ma non monstrar che ti sia stato detto
Di quel suo annel: che fa gl' incanti vani
Egli t' offerira mostrar la via
Fin alla rocca: e farti compagnia.

[74]

Tu gli va dietro: e come t' auicini,
A quella rocca: si ch' ella si scopra:
Dagli la morte: ne pieta t' inchini
Che tu nō metta il mio cōsiglio in opra
Ne far ch'egli il pensier tuo s' indouini:
E c' habbia tempo che l' annel lo copra:
Perche ti spariria da gliocchi tosto
Ch' ī bocca il sacro ānel s' hauesse posto

[75]

Cosi parlando giunsero sul mare
Doue p̄sso a Bordea mette Garonna
Quiui non senza alquanto lagrimare
Si diparti l' una da l' altra donna,
La figliuola d' Amon che per slegare
Di prigione il suo amante non alsonna:
Camino tanto che venne vna sera,
Ad vno albergo oue Brunel prim' era.

[76]

Conosce ella Brunel come lo vede:
Di cui la forma hauea sculpita in mēte,
Onde ne viene: oue ne va: gli chiede
Quel le risponde: e d' ogni cosa mente,
La Donna gia preuista non gli cede
In dir menzogne: e simula vgualmente
E patria: e stirpe: e setta: e nome: e sesso,
E gli volta alle mā pur gliocchi spesso.

[77]

Gli va gliocchi alle man spesso voltādo
In dubbio sempre esser da lui rubata,
Ne lo lascia venir troppo accostando,
Di sua condition bene informata,
Stauano insieme in questa guisa: quādo
L' orecchia da vn rumor lor fu ītruonata
Poi vi diro Signor che ne fu causa
C' hauro fatto al cantar debita pausa.

CANTO QVARTO

[1]

QVantunque il ſimular ſia le piu volte
Ripreſo, e dia di mala mente indici,
Si truoua pur ī molte coſe, e molte
Hauer fatti euidenti benefici,
E dāni, e biaſmi, e morti hauer gia tolte
Che non cōuerſiam ſempre cō gli amici
In queſta aſſai piu oſcura che ſerena
Vita mortal tutta d'inuidia piena.

[2]

Se dopo lunga proua a gran fatica
Trouar ſi puo chi ti ſia amico vero,
Et a chi ſenza alcun ſoſpetto dica,
E diſcoperto moſtri il tuo penſiero,
Che de far di Ruggier la bella amica?
Con quel Brunel nō puro, e nō ſincero,
Ma tutto ſimulato e tutto finto,
Come la Maga le l'hauea dipinto.

[3]

Simula anch'ella, e coſi far conuiene
Con eſſo lui, di fintioni padre,
E come io diſſi, ſpeſſo ella gli tiene
Gliocchi alle mā, ch'erā rapaci e ladre,
Ecco all'orecchie vn grā ruor lor viene,
Diſſe la Donna o glorioſa madre,
O Re del ciel, che coſa ſara queſta?
E doue era il rumor ſi trouo preſta.

[4]

E vede l'hoſte e tutta la famiglia
E chi a fineſtre, e chi ſuor ne la via,
Tener leuati al ciel gliocchi e le ciglia,
Come l'Eccliſſe o la Cometa ſia
Vede la donna vn'alta marauiglia
Che di leggier creduta non ſaria
Vede paſſar vn gran deſtriero alato,
Che porta in aria vn Caualiero armato.

[5]

Grandi eran l'ale, e di color diuerſo
E vi ſedea nel mezo vn caualliero
Di ferro armato luminoſo e terſo,
E ver Ponente hauea dritto il ſentiero,
Caloſſi, e fu tra le montagne immerſo
E come dicea l'hoſte, e dicea il vero,
Quel era vn Negromāte, e facea ſpeſſo
q̄l varco hor piu da lūgi hor piu da p̄ſſo

[6]

Volando tal'hor s'alza ne le ſtelle
E poi quaſi tal'hor la terra rade,
E ne porta con lui tutte le belle
Donne, che troua per quelle contrade,
Talmente che le miſere donzelle
C'habbino, o hauer ſi credano beltade,
(Come aſſato coſtui tutte le inuole)
Non eſcon fuor ſi che le veggia il Sole.

[7]

E gli ſul Pyreneo tiene vn caſtello
(Narraua l'hoſte) fatto per incanto,
Tutto d'acciaio, e ſi lucente e bello
Ch'altro al modo non e mirabil tanto,
Gia molti caualIier ſono iti a quello,
E neſſun del ritorno ſi da vanto,
Si ch'io penſo Signore, e temo forte,
O che ſian preſi, o ſian cōdotti a morte.

[8]

La Donna il tutto afcolta, e le ne gioua,
Credendo far, come fara per certo,
Con l'annello mirabile tal proua
Cħ ne fia il Mago e il fuo caftel deferto
E dice a lhofte, hor vn de tuoi mi troua
Che piu di me fia del viaggio efperto,
Ch'io nō poffo durar, tā toho il cor vago
Di far battaglia contra a quefto Mago

[9]

Non ti manchera guida le rifpofe
Brunello allhora, e ne verro teco io,
Meco ho la ftrada ī fcritto & altre cofe,
Che ti faran piacer il venire mio.
Volfe dir de lannel, ma non l'efpofe
Ne chiari piu per non pagarne il fio,
Grato mi fia (diffe ella) il venir tuo,
Volendo dir ch'indi l'annel fia fuo.

[10]

Quel ch'era vtile a dir diffe: e q̄l tacq;
Che nuocer le potea col faracino,
Hauea l'hofte ū d̄ftrier: ch'a coftei piacque
Ch'era buon da battaglia: e da camino,
Comperollo: e partiffi come nacque
Del bel giorno feguente il matutino,
Prefe la via per vna ftretta valle
Cō Brunello hora ināzi hora alle fpalle

[11]

Di monte in mōte e d'uno in altro bofco
Giunfeno oue l'altezza di Pyrene
Puo dimoftrar (fe non e l'aer fofco)
E Frācia: e Spagna: e due diuerfe arene,
Cōe Apēnin fcop̄ il mar fchiauo, e il Tofco
Dal giogo ōde a Camaldoli fi viene
Quindi per afpro e faticofo calle
Si difcendea ne la profonda ualle.

[12]

Vi forge in mezo un faffo: che la cima
D'un bel muro d'acciar tutta fi fafcia,
E quella tanto in uerfo il ciel fublima:
Che quāto ha intorno inferior fi lafcia,
Nō faccia (chi nō uola) andarui ftima:
Che fpefa indarno ui faria ogni ābafcia
Brunel diffe: ecco doue prigionieri
Il Mago tien le donne e i cauallieri.

[13]

Da quattro canti era tagliato: e tale
Che parea dritto a fil de la finopia,
Da neffun lato ne fentier ne fcale
V'eran che di falir faceffer copia,
E ben appar che d'animal c'habbia ale
Sia quella ftanza nido e tana propia,
Quiui la Donna effer conofce l'hora
Di tor l'annello e far che Brunel mora.

[14]

Ma le par atto vile a infanguinarfi
Dū huō fenza arme: e di fi ignobil forte
Che ben potra poffeditrice farfi
Del ricco ānello, e lui nō porre a morte,
Brunel non hauea mente a riguardarfi
Si ch'ella il p̄fe: e lo lego ben forte
Ad vno abete ch'alta hauea la cima
Ma di dito l'annel gli traffe prima.

[15]

Ne per lachryme: gemiti: o lamenti
Che faceffe Brunel: lo volfe fciorre,
Smonto de la montagna a paffi lenti
Tanto che fu nel pian fotto la torre,
E perche alla battaglia s'apprefenti
Il Negromante: al corno fuo ricorre,
E dopo il fuon con minacciofe grida
Lo chiama al cāpo: & alla pugna 'l sfida.

[16]

Nō ſtette molto a vſcir fuor de la porta
L'Incantator: ch'udi 'l ſuono e la voce.
L'alato corridor per l'aria il porta
Cōtra coſtei: cħ ſembra huomo feroce,
La Donna da principio ſi conforta
Che vede che colui poco le nuoce,
Non porta lancia ne ſpada ne mazza
Ch'a forar l'habbia o rōper la corazza.

[17]

Da la ſiniſtra ſol lo ſcudo hauea
Tutto coperto di ſeta vermiglia,
Ne la man deſtra vn libro: onde facea
Naſcer leggendo l'alta marauiglia:
Che la lancia talhor correr parea
E fatto hauea a piu d'un batter le ciglia,
Tal'hor parea ferir cō mazza o ſtocco,
E lōtano era: e non hauea alcun tocco.

[18]

Non e finto il deſtrier ma naturale
Ch'una giumenta genero d'un Gryſo
Simile al padre hauea la piuma: e l'ale:
Li piedi anteriori: il capo: e il griſo
In tutte l'alte membra parea quale
Era la madre: e chiamaſi Hippogryſo,
Che ne i mōti Rhiphei vēgon: ma rari:
Molto di la dagli aghiacciati mari.

[19]

Quiui per forza lo tiro d'incanto
E poi che l'hebbe: ad altro non atteſe,
E con ſtudio e fatica opero tanto
Ch'aſella e briglia il caualco i vn meſe:
Coſi ch'in terra: e in aria: e in ogni cāto
Lo facea volteggiar ſenza cōteſe
Non fintion d'incanto: come il reſto:
Ma vero e natural ſi vedea queſto.

[20]

Del Mago ogn'altra coſa era figmento:
Che comparir facea pel roſſo il giallo,
Ma con la Donna non fu di momento:
Che per l'annel non puovedere in fallo,
Piu colpi tuttauia diſerra al vento,
E quinci e quindi ſpinge il ſuo cauallo,
E ſi dibatte e ſi trauaglia tutta,
Come era inanzi che veniſſe inſtrutta.

[21]

E poi che eſercitata ſi fu alquanto
Sopra il ďſtrier: ſmōtar volſe āchо a piede
Per poter meglio al fin venir di quanto
La cauta Maga inſtruttion le diede,
Il Mago vien per far l'eſtremo incanto,
Che del fatto ripar ne fa ne crede,
Scuopre lo ſcudo e certo ſi profume,
Farla cadere con l'incāntato lume.

[22]

Potea coſi ſcoprirlo al primo tratto
Senza tenere i cauallieri abada,
Ma gli piacea veder qualche bel tratto
Di correr l'haſta, o di girar la ſpada,
Come ſi vede ch'all'aſtuto Gatto
Scherzar col topo alcūa volta aggrada,
E poi che quel piacer gli viene a noia
Dargli di morſo e al fin voler cħ muoia.

[23]

dico che 'l mago al gato e glialtri al topo
S'aſſimigliar ne le battaglie dianzi,
Ma non s'aſſimigliar gia coſi: dopo
Che con l'annel ſi fe la Donna inanzi,
Attenta e fiſſa ſtaua a quel ch'era vopo
Accio che nulla ſeco il Mago auanzi:
E come vide che lo ſcudo aperſe:
Chiuſe gli occhi e laſcio quiui caderſe.

[24]

Non che il fulgor del lucido metallo
Come soleua agli altri, a lei nocesse,
Ma cosi fece: accio che dal cauallo
Contra se il vano incantator scendesse,
Ne parte ando del suo disegno in fallo,
Che tosto ch'ella il capo in terra messe,
Accelerando il volator le penne:
Con larghe ruote in terra apor si vēne.

[25]

Lascia all'arcion lo scudo che gia posto
Hauea ne la copertà, e a pie discende
Verso la Donna, che come reposto
Lupo alla macchia il Capriolo attende:
Senza piu indugio ella si leua tosto
Che l'ha vicino, e ben stretto lo prēde:
Hauea lasciato quel misero in terra
Il libro che facea tutta la guerra.

[26]

E con vna cathena ne correa
Che solea portar cinta a simil'uso,
Perche non men legar colei credea,
Che per adietro altri legare era vso,
La Donna in terra posto gia l'hauea,
Se quel non si difese, io ben l'escuso:
Che troppo era la cosa differente
Tra vn debol vecchio e lei tāto possēte.

[27]

Disegnando leuarglì ella la testa
Alza la man vittoriosa in fretta:
Ma poi che 'l viso mira il colpo arresta,
Quasi sdegnando si bassa vendetta,
Vn venerabil Vecchio in faccia mesta
Vede eēr q̄l: ch'ella ha giūto alla stretta
Ch mostra al viso crespo, e al pelo biāco
Eta di settanta anni o poco manco.

[28]

Tommi la vita Giouene per Dio
Dicea il vecchio pien d'ira e di dispetto
Ma quella a torla hauea si il cor restio
Come quel di lasciarla hauria diletto,
La Donna di sapere hebbe disio
Chi fosse il Negromāte, & a che effetto
Edificasse ī q̄l luogo seluaggio
La Rocca: e faccia a tutto il mondo oltraggio

[29]

Ne per maligna intentione: ahi lasso:
(Disse piangēdo il vecchio incātatore)
Feci la bella rocca in cima al sasso:
Ne per auidita son rubatore,
Ma per ritrar sol dall'estremo passo
Vn caualier gentil: mi mosse amore,
Che cōe il ciel mi mostra in tēpo breue
Morir Christiano a tradimento deue.

[30]

Nō vede il Sol tra q̄sto e il polo Austrīo
Vn giouene si bello, e si prestante,
Ruggiero ha nome: il qual da piccolīo
Da me nutrito fu, ch'io sono Atlante,
Disio d'honore e suo fiero destino
L'hā tratto ī Frācia dietro al Re Agramāte
Et io che l'amai semp̄ piu che figlio:
Lo cerco trar di Francia e di periglio.

[31]

La bella Rocca solo edificai
Per tenerui Ruggier sicuramente,
Che preso fu da me come sperai
Che fossi hoggi tu preso similmente,
E donne e cauallier che tu vedrai,
Poi ci ho ridotti, & altra nobil gente,
Accio che quando a voglia sua nō esca
Hauēdo compagnia, men gli rincresca.

[32]

Pur ch' ufcir di la fu non fi domande
D' ognaltro gaudio lor cura mi tocca:
Che quanto hauerne da tutte le bande
Si puo del mōdo: e tutto in q̄lla Rocca:
Suoni: canti: veftir: giuochi: viuande:
Quātopuo cor pēfar, puo chieder bocca
Bē feminato hauea, bē cogliea il frutto,
Ma tu fei giunto a difturbarmi il tutto.

[33]

Deh fe non hai del vifo il cor mē bello
Non impedir il mio configlio honefto,
Piglia lo fcudo (ch' io tel dono) e q̄llo
Deftrier, che va per l' aria cofi prefto,
E non t' impacciar oltra nel caftello
O trāne vno, o duo amici, e lafcia il refto
O tranne tutti glialtri, e piu non chero
Se non che tu mi lafci il mio Ruggiero.

[34]

E fe difpofto fei volermel torre
Deh prima al mē che tu 'l rimēi ī Frācia,
Piacciati quefta afflitta anima fciorre
De la fua fcorza, hormai putrida e rācia
Rifpofe la Donzella, lui vo porre
In liberta, tu fe fai gracchia e ciancia,
Ne mi offerir di dar lo fcudo in dono
O q̄l deftrier, che miei nō piu tuoi fono.

[35]

Ne s' ancho fteffe a te di torre e darli
Mi parrebbe che 'l cambio conueniffe,
Tu di che Ruggier tieni, per vietarli
Il male influffo di fue ftelle fiffe,
O che nō puoi faperlo, o non fchiuarli
Sappiēdol: cio che 'l ciel di lui prefcriffe
Ma se 'l mal tuo c' hai fi vicin non vedi,
Peggio l' altrui, c'ha da venir preuedi.

[36]

Nō p̄gar ch' io t' uccida, ch' i tuoi p̄ghi
Sariano indarno, e fe pur vuoi la morte,
Anchor che tutto il mōdo dar la nieghi
Da fe la puo hauer fempre animo forte,
Ma pria che l' alma da la carne fleghi
A tutti i tuoi prigioni apri le porte,
Cofi dice la Donna, e tuttauia
Il Mago prefo incontra al faffo inuia.

[37]

Legato de la fua propria cathena
Andaua Atlāte, e la Dōzella appreffo,
Che cofi anchor fe ne fidaua apena,
Benche in vifta parea tutto rimeffo
Non molti paffi dietro felo mena
Ch' a pie del mōte han ritrouato il feffo
E li fcaglioni onde fi monta in giro
Fin ch' alla porta del caftel faliro.

[38]

Di fu la foglia Athlante vn faffo tolle
Di caratteri, e ftrani fegni infculto,
Sotto vafi vi fon, che chiamano Olle:
Ch̄ fumā femp̄, e dētro hā foco occulto
L' īcātator le fpezza, e a vn tratto il colle
Riman deferto, inhofpite, & inculto
Ne muro appar ne torre in alcun lato:
Come fe mai caftel non vi fia ftato.

[39]

Sbrigoffi dalla Donna il Mago allhora
Come fa fpeffo il Tordo da la ragna,
E cō lui fparue il fuo caftello a vn' hora
E lafcio in liberta quella compagna,
Le donne e i cauallier fi trouar fuora
De le fuperbe ftanze alla campagna,
E furon di lor molte a chi ne dolfe:
Ch̄ tal frāchezza vn grā piacer lor tolfe

[40]

Quiui e Gradaffo, quiui e Sacripante,
Quiui e Prafildo, il nobil caualliero
Che con Rinaldo venne di Leuante,
E feco Iroldo il par d'amici vero
Al fin trouo la bella Bradamante
Quiui il defiderato fuo Ruggiero
Che poi che n'hebbe certa conofcenza
Le fe buona e gratiffima accoglienza.

[41]

Come a colei che piu che gliocchi fui
Piu chel fuo cor, piu cħ la propria vita,
Ruggiero amo, dal di ch'effa per lui
Si traffe l'elmo: onde ne fu ferita,
Lungo farebbe a dir come, e da cui
Et quanto ne la felua afpra e romita
Si cercar poi la notte e il giorno chiaro
Ne fe non qui, mai piu fi ritrouaro.

[42]

Hor che quiui la vede, e fa ben ch'ella
E ftata fola la fua redentrice,
Di tãto gaudio ha pieno il cor, cħ appella
Se fortunato, & vnico felice,
Scefero il monte, e difmõtaro in quella
Valle, oue fu la donna vincitrice,
E doue l'Hippogrypho trouaro ancho
C'hauea lo fcudo, ma coperto al fianco.

[43]

La donna va per prenderlo nel freno,
E quel l'afpetta fin che fe gli accofta,
Poi fpiega l'ale per l'aer fereno,
E fi ripon non lungi a meza cofta,
Ella lo fegue, e quel ne piu ne meno
Si leua in aria, e non troppo fi fcofta
Come fa la Cornacchia in fecca arena,
Cħ dietro il Cane hor qua hor la fi mẽa.

[44]

Ruggier, Gradaffo, Sacripante, e tutti
Quei cauallier, che fcefi erano infieme
Chi di fu, chi di giu, fi fon ridutti
Doue che torni il volatore han fpeme,
Quel poi cħ glialtri ĩvano hebbe 9dutti
Piu volte, e fopra le cime fupreme,
E ne gli humidi fondi tra quei faffi.
Preffo a Ruggiero al fin ritenne i paffi.

[45]

E quefta opera fu del vecchio Athlante
Di cui non ceffa la pietofa voglia,
Di trar Ruggier del grã periglio ĩftãte,
di cio fol pẽfa, e di cio folo ha doglia
Perho gli mãda hor l'Hippogripho auãte
Perche d'Europa con q̃fta arte il toglia,
Ruggier lo piglia: e feco penfa trarlo,
Ma quel s'arretra: e nõ vuol feguitarlo.

[46]

Hor di Frontin quel animofo fmonta
(Frontino era nomato il fuo deftriero)
E fopra quel che va per l'aria monta,
E cõ li fpron gli adizza il core altiero
Quel corre alquãto, & indi i piedi põta
E fale in verfo il ciel, via piu leggiero
Che 'l Giriphalco, a cui lieua il capello
Il maftro a tempo, e fa veder l'augello.

[47]

La bella Donna, che fi in alto vede
E con tanto periglio il fuo Ruggiero,
Refta attonita in modo, che non riede
Per lungo fpatio al fentimento vero,
Cio che gia intefo hauea di Ganimede,
Ch'al ciel fu affunto dal paterno impero
Dubita affai, che non accada a quello
Non men gentil di Ganimede e bello,

[48]

Con gliocchi ſiſſi al ciel lo ſegue, quāto
Baſta il veder, ma poi che ſi dilegua
Si che la viſta non puo correr tanto,
Laſcia che ſempre l'animo lo ſegua,
Tuttauia con ſoſpir gemito e pianto
Non ha, ne vuol hauer pace ne triegua,
Poi che Ruggier di viſta ſe le tolſe
Àl buō deſtrier Frōtin gliocchi riuolſe.

[49]

Et ſi delibero di non laſciarlo
Che foſſe in preda, a chi veniſſe prima,
Ma di condurlo ſeco, e di poi darlo
Al ſuo Signor, ch'āchoveder pur ſtima,
Poggia l'augel, ne puo Ruggier frenarlo,
Diſotto rimaner vede ogni cima
Et abbaſſarſi in guiſa: che non ſcorge
Doue e piano il terren, ne doue ſorge.

[50]

Poi ch̄ ſi ad alto vien ch'un picciol pūto
Lo puo ſtimar chi da la terra il mira:
Prende la via verſo oue cade a punto
Il Sol: quando col Granchio ſi raggira,
E per l'aria ne va come legno vnto
A cui nel mar propitio vento ſpira,
Laſcianlo andar che ſara buon camino,
E torniamo a Rinaldo paladino.

[51]

Rinaldo l'altro e l'altro giorno ſcorſe
Spinto dal vēto, vn gran ſpatio di mare,
Quādo a ponēte, e quādo contra l'Orſe,
Che notte e di non ceſſa mai ſoffiare
Sopra la Scotia vltimamente ſorſe,
Doue la ſelua Calydonia appare,
Che ſpeſſo fra gli antiqui ombroſi cerri
S'ode ſonar di bellicoſi ferri.

[52]

Vanno per quella i cauallieri erranti
Inclyti in arme di tutta Bretagna,
Et de proſſimi luoghi, e de diſtanti,
Di Frācia, di Noruegia, e de Lamagna:
Chi non ha gran valor non vada inanti,
Ch̄ doue cerca honor, morte guadagna,
Gran coſe in eſſa gia fece Triſtano,
Lancilotto, Galaſſo, Artu, e Galuano.

[53]

Et altri cauallieri, e de la nuoua
E de la vecchia tauola famoſi,
Reſtano āchor di piu d'una lor pruoua
Li Monumenti, e li Trophei pompoſi,
L'arme Rinaldo e il ſuo Baiardo truoua
Et toſto ſi fa por ne i liti ombroſi,
Et al nochier comanda che ſi ſpicche
E lo vada aſpettar a Beroicche.

[54]

Senza ſcudiero e ſenza compagnia
Va il cauallier per quella ſelua immēſa
Facendo hor vna, & hor vnaltra via,
Doue piu hauer ſtrane auenture penſa
Capito il primo giorno a vna Badia:
Che buona parte del ſuo hauer diſpēſa
In honorar nel ſuo Cenobio adorno
Le donne e i cauallier che vāno attorno

[55]

Bella accogliēza i Monachi e l'Abbate
Fero a Rinaldo, il qual domando loro
(Non prima gia, che con viuande grate
Haueſſe hauuto il vetre amplo riſtoro)
Come da i cauallier ſien ritrouate
Speſſo auenture per quel tenitoro,
Doue ſi poſſa i qualche fatto eggregio,
Lhuō dimoſtrar ſe merta biaſmo o p̃gio

[56]

Rifpofongli ch' errãdo in quelli bofchi
Trouar potria ftrane auenture, e molte,
Ma cõe i luoghi, i fatti ãchor fon fofchi
Che non fe n' ha notitia le piu volte:
Cerca (diceano) andar doue conofchi
Che l' opre tue non reftino fepolte
Accio dietro al periglio, e alla fatica
Segua la fama, e il debito ne dica.

[57]

E fe del tuo valor cerchi far proua,
T' e p̃parata la piu degna imprefa
Che ne l' antiqua etade, o ne la noua
Giamai da cauallier fia ftata prefa,
La figlia del Re noftro hor fe ritroua
Bifognofa d' aiuto, e di difefa,
Contra un Baron cħ Lurcanio fi chiama
Che tor le cerca e la vita e la fama.

[58]

Quefto Lurcanio al padre l' ha accufata
(Forfe per odio piu che per ragione)
Hauerla a meza notte ritrouata
Trarr' vn fuo amãte a fe fopra vnverrõe
Per le leggi del Regno condannata
Al fuoco fia, fe non truoua campione
Che fra vn mefe, hoggimai p̃ffo a finire,
L' iniquo accufator faccia mentire.

[59]

L' afpra legge di Scotia empia e feuera
Vuol ch' ogni dõna, e di ciafcuna forte:
Ch' ad huõ fi giũga, e nõ gli fia mogliera
S' accufata ne viene, habbia la morte:
Ne riparar fi puo ch' ella non pera,
Quãdo p lei nõ vẽga vn guerrier forte
Che tolga la difefa, e che foftegna
Che fia innocente, e di morire indegna.

[60]

Il Re dolente per Gineura bella
(Che cofi nominata e la fua figlia)
Ha publicato per citta e caftella:
Che s' alcun la diffefa di lei piglia:
E che l' eftingua la calunnia fella
(Pur che fia nato di nobil famiglia)
L' haura p moglie & vno ftato quale
Fia conueneuol dote a donna tale.

[61]

Ma fe fravn mefe, alcun per lei nõ viene
O venendo non vince: fara vccifa,
Simile imprefa meglio ti conuiene
Ch' ãdar pei bofchi errãdo a q̃fta guifa
Oltre c' honor' e fama: te n' auiene
Ch' in eterno da te non fià diuifa:
Guadagni il fior di quante belle donne,
Da l' Indo fono, all' Atlantee colonne.

[62]

E vna ricchezza appreffo & vno ftato
Che fempre far ti puo viuer contento,
E la gratia del Re: fe fufcitato
Per te gli fia il fuo honor, cħ q̃fi fpẽto
Poi per caualleria tu fe' vbligato
A vendicar di tanto tradimento
Coftei: che per commune opinione
Di vera pudicitia e vn paragone.

[63]

Penfo Rinaldo alquanto, e poi rifpofe
Vna donzella dunque de morire?
Perche lafcio sfogar' ne l' amorofe
Sue braccia, al fuo amator tãto defire?
Sia maladetto chi tal legge pofe,
E maladetto chi la puo patire,
Debitamente muore vna crudele
Non chi da vita al fuo amator fedele.

[64]

Sia vero o falſo: che Gineura tolto
S'habbia il ſuo amãte: io nõ riguardo a q̃ſto
D'hauerlo fatto: la loderei molto
Quando non foſſe ſtato manifeſto
Ho in ſua diffeſa ogni penſier riuolto
Datemi pur vn chi mi guidi preſto
E doue ſia l'accuſator mi mene
Ch'io ſpero ĩ Dio: Gineura trar di pene.

[65]

Non vo gia dir ch'ella nõ l'habbia fatto
Che nol ſappiendo il falſo dir potrei,
Diro ben che non de per ſimil'atto,
Punition cadere alcuna in lei,
E diro che fu ingiuſto o che fu matto
Chi fece prima li ſtatuti rei
E come iniqui riuocar ſi denno.
E nuoua legge far con miglior ſenno.

[66]

S,un medeſimo ardor, s'un diſir pare
Inchina e sforza l'uno e l'altro ſeſſo
A quel ſuaue fin d'amor, che pare
All'ignorante vulgo vn graue ecceſſo:
Perche ſi de punir donna o biaſmare
Che cõ vno o piu d'uno habbia ꝯmeſſo
Quel che l'huom fa cõ ꝗte n'ha appetito
E lodato ne va: nõ che impunito?

[67]

Son fatti in queſta legge diſuguale
Veramente alle donne eſpreſſi torti,
E ſpero ĩ Dio moſtrar che glie grã male
Che tanto lungamente ſi comporti.
Rinaldo hebbe il conſenſo vniuerſale
Che fur gli ãtiq ingiuſti: e male accorti:
Che conſentiro a coſi iniqua legge,
E mal fa il Re che puo ne la corregge.

[68]

Poi che la luce candida e vermiglia
De l'altro giorno: aperſe l'Hemiſpero
Rinaldo l'arme: e il ſuo Baiardo piglia,
E di quella Badia tolle vn ſcudiero:
Che cõ lui viene a molte leghe e miglia
Sempre nel boſco horribilmente fiero,
Verſo la terra: oue la lite nuoua
De la Donzella de venir' in pruoua.

[69]

Hauean cercando abbreuiar camino
Laſciato pel ſentier la maggior via,
Quãdo vn grã pianto vdir ſonar vicino
Che la foreſta d'ognintorno empia,
Baiardo ſpinſe l'un: l'altro il Ronzino:
Verſovna valle: onde quel gridovſcia,
E fra dui maſcalzoni vna donzella
Vider che di lontan parea aſſai bella.

[70]

Ma lachrymoſa e addolorata quanto
Donna o donzella, o mai perſona foſſe,
Le ſono dui col ferro nudo a canto
Per farle far l'herbe di ſangue roſſe,
Ella con preghi differendo alquanto
Giua il morir: fin che pieta ſi moſſe,
Venne Rinaldo, e come ſe n'accorſe
Cõ alti gridi e grã minaccie accorſe.

[71]

Voltaro i Malandrin toſto le ſpalle
Che 'l ſoccorſo lontan vider venire.
E ſe appiattar ne la profonda valle,
Il paladin non li curo ſeguire,
Vẽne a la dõna, e qual gran colpa dalle
Tanta punition, cerca d'udire,
E per tẽpo auanzar: fa allo ſcudiero
Leuarla ĩ groppa: e torna al ſuo ſentiero

[72]

E caualcando poi meglio la guata
Molto effer bella: e di maniere accorte
Anchor che foffe tutta fpauentata
Per la paura c' hebbe de la morte,
Poi ch' ella fu di nuouo domandata
Chi l' hauea tratta a fi infelice forte,
Incomincio con humil voce a dire
Quel ch' io vo all' altro canto differire.

CANTO QVINTO

[1]

TVtti glialtri animai che fono in terra
O .cħ viuon qeti e ftanno in pace:
O fevengono a riffa: e fi fan guerra:
Alla femina il mafchio non la face,
L' orfa con l' orfo al bofco ficura erra:
La Leoneffa appreffo il Leon giace:
Col Lupo uiue la Lupa ficura:
Ne la Iuuenca ha del Torel paura.

[2]

Ch' abomineuol pefte che Megera
E venuta a turbar gli humani petti?
Che fi fente il marito e la mogliera
Sempre garrir d' ingiuriofi detti,
Stracciar la faccia: e far liuida e nera:
Bagnar di pianto i geniali letti:
E non di pianto fol: ma alcuna volta
Di fangue gli ha bagnati l' ira ftolta.

[3]

Parmi nō fol grā mal: ma cħ l' huō faccia
Contra natura: e fia di Dio ribello
Che s' induce a percuotere la faccia
Di bella dōna: o romperle vn capello,
Ma chi le da veneno: o chi le caccia
L' alma del corpo con laccio o coltello:
C' huomo fia quel nō credero in eterno:
Ma ī vifta humana vn fpirto de l' īferno.

[4]

Cotali effer doueano i duo ladroni
Che Rinaldo caccio da la donzella,
Da lor condotta in quei fcuri valloni
Perche non fe n' udiffe piu nouella,
Io lafciai ch' ella render le cagioni
S' apparechiaua di fua forte fella
Al Paladin: che le fu buono amico
Hor feguendo l' hiftoria cofi dico.

[5]

La donna incomincio: tu intenderai
La maggior crudeltade e la piu efpreffa
Ch' in Thebe o in Argo, o ch' in Micene mai
O ī loco piu crudel foffe cōmeffa
E fe rotando il Sole i chari rai
Qui men ch' ll' altre region s' appreffa:
Credo ch' a noi mal volentieri arriui
Perche veder fi crudel gente fchiui.

[6]

Ch' agli nemici gli huomini fien crudi
In ogni eta fe n' e veduto efempio
Ma dar la morte a chi procuri e ftudi
Il tuo bē femp̄: e troppo īgiufto & ēpio
E accio che meglio il vero io ti denudi:
Perche coftor voleffero far fcempio
De gli anni verdi miei contra ragione:
Ti diro da principio ogni cagione

[7]

Voglio cħ ſappi Signor mio, ch' eſſendo
Tenera anchora, alli ſeruigi venni
De la figlia del Re, con cui creſcendo
Buon luogo in corte, & honorato tenni,
Crudele Amore al mio ſtato inuidendo,
Fe che ſeguace (ahi laſſa) gli diuenni
Fe d' ogni cauallier, d' ogni donzello
Parermi il Duca d' Albania piu bello.

[8]

Perch egli moſtro amarmi piu cħ molto
Io ad amar lui con tutto il cor mi moſſi
Ben s' ode il ragionar, ſi vede il volto:
Ma dentro il petto mal giudicar poſſi,
Credendo, amando, nō ceſſai, che tolto
L' hebbi nel letto, e nō guardai ch' io foſſi
Di tutte le real camere in quella
Che piu ſecreta hauea Gineura bella.

[9]

Doue tenea le ſue coſe piu care:
E doue le piu volte ella dormia,
Si puo di quella in s' un verrone entrare
Che fuor del muro al diſcoperto vſcia,
Io facea il mio amator quiui montare
E la ſcala di corde, onde ſalia,
Io ſteſſa dal verron giu gli mandai
Qual volta meco hauer lo deſiai.

[10]

Che tante volte ve lo fei venire
Quanto Gineura me ne diede l' agio
Che ſolea mutar letto, hor per fuggire
Il tẽpo ardẽte, hor il brumal maluagio
Non fu veduto d' alcun mai ſalire:
Perho che quella parte del palagio
Riſponde verſo alcune caſe rotte
Doue neſſun mai paſſa o giorno o notte

[11]

Continuo per molti giorni e meſi
Tra noi ſecreto l' amoroſo gioco,
Sempre crebbe l' amore, e ſi m' acceſi
Che tutta dentro io mi ſentia di foco,
E cieca ne fui ſi, ch' io non compreſi
Ch' egli fingeua molto e amaua poco,
Anchor che li ſuo' inganni diſcoperti
Eſſer doueāmi a mille ſegni certi.

[12]

Dopo alcun di: ſi moſtro nuouo amante
De la bella Gineura, io non ſo appunto
S' allhora cominciaſſe, o pur inante
De l' amor mio, n' haueſſe il cor gia pūto
Vedi s, in me venuto era arrogante:
S' imperio nel mio cor s' haueua aſſunto,
Che mi ſcoperſe, e non hebbe roſſore
Chiedermi aiuto in q̄ſto nuouo amore.

[13]

Ben mi dicea ch' uguale al mio non era
Ne vero amor, q̄l ch' egli hauea a coſtei
Ma ſimulando eſſerne acceſo, ſpera
Celebrarne i legitimi hymenei,
Dal Re ottenerla ſia coſa leggiera,
Qual' hor vi ſia la volonta di lei,
Che di ſangue e di ſtato i tutto il regno
Nō era dopo il Re di lu' il piu degno.

[14]

Mi perſuade ſe per opra mia
Poteſſe al ſuo Signor genero farſi,
(Che veder poſſo che ſe n' alzeria
A quāto pſſo al Re poſſa huō alzarſi)
Che me n' hauria bon merto, e non faria
Mai tanto beneficio per ſcordarſi:
E ch' alla moglie e ch' ad ognaltro inãte
Mi porrebbe egli in ſemp eſſermi amãte

[15]

Io ch'era tutta a fatisfargli intenta
Ne feppi o volfi contradirgli mai:
E fol quei giorni io mi vidi contenta
C'hauerlo compiaciuto mi trouai:
Piglio l'occafion che s'apprefenta
Di parlar d'effo, edi lodarlo affai,
Et ogni induftria adopro ogni fatica:
Per far del mio amator Gineura amica.

[16]

Feci col core e con l'effetto tutto
Quel che far fi poteua, e fallo Idio,
Ne con Gineura mai potei far frutto
Ch'io le poneffi in gratia il Duca mio,
E q̃fto che ad amar ella hauea indutto,
Tutto il penfiero, e tutto il fuo difio:
Vn gentil cauallier bello e cortefe,
Venuto in Scotia di lontan paefe.

[17]

Che con vn fuo fratel ben giouinetto
Venne d'Italia a ftare in quefta corte,
Si fe ne l'arme poi tanto perfetto,
Che la Bretagna non hauea il piu forte,
Il Re l'amaua: e ne moftro l'effetto
Che gli dono di non picciola forte
Caftella: e ville: e iuriditioni:
Et lo fe grande al par de i gran baroni.

[18]

Grato era al Re: piu grato era alla figlia
Quel cauallier chiamato Ariodante:
Per effer valorofo a marauiglia:
Ma piu ch'ella fapea che l'era amante,
Ne Vefuuio: ne il monte di Siciglia:
Ne Troia auampo mai di fiamme tante:
Quante ella conofcea che p fuo amore
Ariodante ardea per tutto il core.

[19]

L'amar che dunque ella facea colui
Con cor fincero: e con perfetta Fede:
Fe che pel Duca male udita fui:
Ne mai rifpofta da fperar mi diede,
Anzi quanto io pregaua piu per lui,
E gli ftudiaua d'impetrar mercede:
Ella biafmandol fempre e difpregiãdo
Se gli venia piu fempre inimicando.

[20]

Io confortai l'amator mio fouente
Che voleffe lafciar la vana imprefa:
Ne fi fperaffe mai volger la mente
Di coftei: troppo ad altro amore intefa
E gli feci conofcer chiaramente
Come era fi d'Ariodante accefa:
Che quãta acq̃ e nel mar piccola drãma
Nõ fpegneria de la fua immenfa fiãma.

[21]

Quefto da me piu volte Polineffo
(Ch cofi nome ha il Duca) hauẽdo vdito
E ben comprefo e vifto per fe fteffo
Che molto male era il fuo amor gradito
Non pur di tanto amor fi fu rimeffo:
Ma di vederfi vn'altro preferito:
Come fuperbo, cofi mal fofferfe
Che tutto in ira e in odio fi conuerfe.

[22]

E tra Gineura e l'amator fuo penfa
Tanta difcordia: e tanta lite porre:
E farui inimicitia cofi intenfa
Che mai piu non fi poffino comporre,
E por Gineura in ignominia immenfa
Donde nõ s'habbia, o viua, o morta a torre
Ne del'iniquo fuo difegno meco
Volfe, o con altri ragionar che feco.

[23]

Fatto il penſier: Dalinda mia mi dice
(Che coſi ſon nomata) ſaper dei
Che come ſuol tornar da la radice
Arbor che tronchi e quattro volte e ſei
Coſi la pertinacia mia infelice
Benche ſia tronca da i ſucceſſi rei:
Di germogliar non reſta: che venire
Pur vorria a fin di queſto ſuo deſire.

[24]

E non lo bramo tanto per diletto:
Quāto perche vorrei vincer la pruoua
E non poſſendo farlo con effetto
S'io lo fo imaginādo ancho mi giuoua,
Voglio qual'uolta tu mi dai ricetto
Quando allhora Gineura ſi ritruoua
Nuda nel letto: che pigli ogni veſta
Ch'ella poſta habbia: e tutta te neveſta.

[25]

Come ella s'orna: e come il crin diſpone
Studia imitarla, e cerca il piu che ſai
Di parer deſſa: e poi ſopra il Verrone
A mandar giu la ſcala ne verrai:
Io verro a te con imaginatione
Che quella ſii: di cui tu i panni haurai:
E coſi ſpero me ſteſſo ingannando
Venir in breue il mio deſir ſciemando.

[26]

Coſi diſſe egli: io che diuiſa e ſeura
E lungi era da me: non poſi mente
Che queſto in che pregādo egli pſeura
Era vna fraude pur troppo euidente,
E dal Verron coi panni di Gineura
Mandai la ſcala: onde ſali ſouente:
Et non m'accorſi prima de l'inganno
Che n'era gia tutto accaduto il danno.

[27]

Fatto in quel tempo con Ariodante
Il Duca hauea queſte parole, o tali:
Che grandi amici erano ſtati inante
Che per Gineura ſi ſeſſon riuali,
Mi marauiglio (īcomīcio il mio amāte)
C'hauendoti io fra tutti li mie' uguali
Sempre hauuto ī riſpetto, e ſemp̄ amato
Ch'io ſia da te ſi mal rimunerato.

[28]

Io ſon ben certo che comprendi e ſai
Di Gineura e di me l'antiquo amore,
E per ſpoſa legitima hoggimai
Per impetrarla ſon dal mio Signore,
Perche mi turbi tu? perche pur vai
Senza frutto in coſtei ponendo il core?
Io ben a te riſpetto haurei per Dio
S'io nel tuo grado foſſi e tu nel mio.

[29]

Et io (riſpoſe Ariodante a lui)
Di te mi marauiglio maggiormente,
Che di lei prima inamorato fui
Che tu l'haueſſi viſta ſolamente,
E ſo che ſai quanto e l'amor tra nui:
Ch'eſſer nō puo, di ql che ſia piu ardēte
Et ſol d'eſſermi moglie intēde e brama
Et ſo che certo ſai ch'ella nō t'ama

[30]

Perche nō hai tu dunq; a me il riſpetto
Per l'amicitia noſtra? che domande
Ch'ate hauer debba? e ch'io t'haure' ī effetto
Se tu foſſi cō lei di me piu grāde?
Ne men di te p moglie hauerla aſpetto:
Se ben tu ſei piu ricco in queſte bande:
Io nō ſon meno al Re che tu ſia grato:
Ma piu di te da la ſua figlia amato.

[31]

O (diffe il Duca a lui) grande e cotefto
Errore: a che t' ha il folle Amor cōdutto
Tu credi effer piu amato, io credo q̄fto
Medefmo, ma fi puo vedere al frutto,
Tu fammi cio c' hai feco manifefto:
Et io il fecreto mio t' apriro tutto
E q̄l di noi che māco hauer fi veggia
Ceda a chi vince, e d' altro fi ꝓueggia.

[32]

E faro pronto fe tu vuoi ch' io giuri
Di non dir cofa mai che mi riueli
Cofi voglio ch' anchor tu m' afficuri
Che quel ch' io ti diro fempre mi celi:
Venner dunque d' accordo alli fcōgiuri
E pofero le man fu gli Euangeli,
E poi che di tacer fede fi diero,
Ariodante incomincio primiero.

[33]

E diffe per lo giufto e per lo dritto
Cōe tra fe e Gineura era la cofa:
Ch' ella gli hauea giurato e a bocca, e in fcritto
Che mai nō faria ad altri ch' allui fpofa,
E fe dal Re le venia contraditto,
Gli promettea di fempre effer ritrofa
Da tutti gli altri maritaggi poi,
E viuer fola in tutti i giorni fuoi.

[34]

E ch' effo era in fperanza pel valore
C' hauea moftrato ī arme a piu d' ū fegno
Et era per moftrare a laude, a honore:
A beneficio del Re: e del fuo regno,
Di crefcer tāto in gratia al fuo Signore,
Che farebbe da lui ftimato degno
Che la figliuola fua p moglie haueffe,
Poi che piacer a lei cofi, intendeffe.

[35]

Poi diffe a quefto termine fon' io,
Ne credo gia ch' alcun mi vēga appſſo,
Ne cerco piu di quefto: ne defio
De l' amor d' effa hauer fegno piu efpſſo
Ne piu vorrei: fe non quanto da Dio
Per connubio legitimo e conceffo
E faria in vano il domandar piu inanzi
Che di bōta fo come ogn' altra auanzi.

[36]

Poi c' hebbe il vero Ariodante efpofto
De la merce ch' afpetta a fua fatica,
Polineffo che gia s' hauea propofto
Di far Gineura al fuo amator nemica:
Comincio, fei da me molto difcofto,
E vo che di tua bocca ancho tu 'l dica,
E del mio ben veduta la radice
Che confeffi me folo effer felice.

[37]

Finge ella teco ne t' ama ne prezza
Che ti pafce di fpeme e di parole,
Oltra q̄fto il tuo amor femp̄ a fciochezza
Quādo meco ragiona, īputar fuole
Io ben d' efferle caro altra certezza
Veduta n' ho che di promeffe e fole:
E tel' diro fotto la fe in fecreto
Bē che farei piu il debito a ftar cheto.

[38]

Non paffa mefe che tre: quattro: e fei:
E tal' hor diece notti: io non mi truoui
Nudo, abbracciato in quel piacer cō lei
Ch' all' amorofo ardor par che fi gioui,
Si che tu puoi veder s' a piacer miei
Son d' aguagliar le ciance cħ tu pruoui,
Cedimi dunque, e d' altro ti prouedi
Poi che fi inferior di me ti vedi.

[39]

Non ti vo creder questo (gli rispose
Ariodante) e certo so che menti:
E composto fra te t'hai queste cose,
Accio che da l'impresa io mi spauenti:
Ma perche a lei son troppo ingiuriose,
Questo c'hai detto sostener conuienti:
Che nō bugiardo sol, mavoglio āchora
Che tu sei traditor, mostrarti hor hora.

[40]

Suggiūse il Duca: non sarebbe honesto
Che noi volessen la battaglia torre
Di quel che t'offerisco manifesto,
Quādo ti piaccia: ināzi a gliocchi porre
Resta smarrito Ariodante a questo,
E per l'ossavn tremor freddo gli scorre,
E se creduto ben gli hauesse a pieno,
Venia sua vita allhora allhora meno.

[41]

Con cor trafitto, e con pallida faccia:
E con voce tremante, e bocca amara:
Rispose, quando sia che tu mi faccia
Veder questa auentura tua si rara,
Prometto di costei lasciar la traccia:
A te si liberale: a me si auara,
Ma ch'io tel voglia creder nō far stima
S'io non lo veggio cō qsti occhi prima.

[42]

Quando ne sara il tempo auisarotti
Suggiunse Polinesso, e dipartisse,
Non credo che passar piu di due notti
Ch'ordine fu che 'l Duca a me venisse,
Per scoccar dunque i lacci che cōdotti
Hauea si cheti: ando al riuale e disse,
Che s'ascondesse la notte seguente
Tra quelle case oue non sta mai gente.

[43]

E dimostrogli vn luogo a dirimpetto
Di quel Verrone, oue solea salire,
Ariodante hauea preso sospetto
Che lo cercasse far quiui venire,
Come in vn luogo doue hauesse eletto
Di por gli aguati, e faruelo morire,
Sotto questa fintion ch vuol mostrargli
Quel di Gineura ch'impossibil pargli.

[44]

Di voleruì venir prese partito,
Ma in guisa che di lui non sia men forte,
Perche accadendo che fosse assalito,
Si truoui si, che non tema di morte,
Vn suo fratello hauea saggio & ardito,
Il piu famoso in arme de la corte:
Detto Lurcanio: e hauea piu cor cō esso
Ch se dieci altri hauesse hauuto appsso

[45]

Seco chiamollo: e volse che prendesse
L'arme, e la notte lo meno con lui,
Non che 'l secreto suo gia gli dicesse,
Ne l'hauria detto ad esso ne ad altrui,
Da se lōtano vn trar di pietra il messe
Se mi senti chiamar, vien (disse) a nui
Ma se non senti prima ch'io ti chiami,
Non ti partir di qui frate se m'ami.

[46]

Va pur non dubitar (disse il fratello)
E cosi venne Ariodante cheto,
Et si celo nel solitario hostello,
Ch'era d'incōtro al mio Veron secreto,
Vien d'altra parte il fraudolente e fello,
Che d'infamar Gineura era si lieto,
E fa il segno, tra noi solito inante,
A me che de l'inganno era ignorante.

[47]

Et io con vefte candida, e fregiata
Per mezo a lifte d'oro, e d'ognintorno,
E con rete pur d'or, tutta adombrata
Di bei fiocchi vermigli al capo intorno,
Foggia che fol fu da Gineura vfata:
Non d'alcuna'ltra, vdito il fegno torno
Sopra il verron, ch'in modo era locato
Che mi fcopria dinanzi, e d'ogni lato.

[48]

Lurcanio in quefto mezo dubitando,
Che 'l fratello a pericolo non vada:
O come e pur comun difio: cercando
Di fpiar fempre cio che ad altri accada,
L'era pian pian venuto feguitando,
Tenēdo l'ombre, e la piu ofcura ftrada:
E a men di dieci paffi a lui difcofto,
Nel medefimo hoftel s'era ripofto.

[49]

Nō fappiendo io di quefto cofa alcuna
Venni al verron nel'habito c'ho detto,
Si come gia venuta era piu d'una
Et piu di due fiate a buono effetto,
Le vefte fi vedean chiare alla Luna,
Ne diffimile effendo anch'io d'afpetto
Ne di perfona da Gineura molto,
Fece parere vn pervn'altro il volto.

[50]

E tanto piu, ch'era gran fpatio in mezo
Fra doue io vēni: e quelle inculte cafe:
Ai dui fratelli, che ftauano al rezo
Il Duca ageuolmente perfuafe
Quel ch'era falfo, hor pēfa ī ch ribrezo
Ariodante in che dolor rimafe,
Vien Polineffo e alla fcala s'appoggia
Che giu mādagli, e mōta ī fu la loggia.

[51]

A prima giunta io gli getto le braccia
Al collo, ch'io non penfo effer veduta,
Lo bacio in bocca, e per tutta la faccia:
Come far foglio ad ogni fua venuta,
Egli piu de l'ufato fi procaccia
D'accarezzarmi, e la fua fraude aiuta,
Quell'altro al rio fpettacolo condutto
Mifero fta lontano, e vede il tutto.

[52]

Cade in tanto dolor, che fi difpone
Allhora allhora di voler morire:
Eil pome de la fpada in terra pone,
Che fu la punta fi volea ferire,
Lurcanio, che cō grāde ammiratione
Hauea veduto il Duca a me falire:
Ma non gia conofciuto chi fi foffe,
Scorgendo l'atto del fratel: fi moffe.

[53]

E gli vieto, che con la propria mano
Non fi paffaffe in quel furore il petto,
S'era piu tardo, o poco piu lontano,
Nō giugnea a tēpo, e non faceua effetto,
Ah mifero fratel, fratello infano
(Grido) perc'hai perduto l'intelletto?
Ch'una femina a morte trar ti debbia,
Ch'ir poffan tutte come al vēto nebbia.

[54]

Cerca far morir lei: che morir merta,
E ferua a piu tuo honor tu la tua morte:
Fu d'amar lei, quando non t'era aperta
La fraude fua, hor'e da odiar ben forte:
Poi che con gliocchi tuoi tu vedi certa
Quanto fia meretrice, e di che forte,
Serba queft'arme che volti in te fteffo
A far dinanzi al Re tal fallo efpreffo.

[55]

Quando ſi vede Ariodante giunto
Sopra il fratel, la dura impreſa laſcia,
Ma la ſua intention, da quel ch' aſſunto
Hauea gia di morir, poco s' accaſcia:
Quindi ſi lieua, e porta nō che punto,
Ma trapaſſato il cor d' eſtrema ābaſcia,
Pur finge col fratel, che quel furore
Nō habbia piu ch diāzi hauea nel core.

[56]

Il ſeguente matin ſenza far motto
Al ſuo fratello o ad altri, in via ſi meſſe,
Da la mortal diſperation condotto:
Ne di lui per piu di, fu chi ſapeſſe
Fuor che 'l duca, e il fratello ogn' altro indotto
Era chi moſſo al diptir l' haueſſe,
Ne la caſa del Re di lui diuerſi
Ragionamenti: e in tutta Scotia ſerſi.

[57]

In capo d' otto, o di piu giorni, in corte
Venne inanzi a Gineura vn viandante,
E nouelle arreco di mala ſorte,
Che s' era in mar ſummerſo Ariodante:
Di volontaria ſua libera morte,
Non per colpa di Borea, o di Leuante,
D' ū ſaſſo ch ſul mar ſporgea molt' alto
Hauea col capo in giu pſo vn grā ſalto.

[58]

(Colui dicea) pria che veniſſe a qſto,
A me, che a caſo riſcontro per via,
Diſſe vien meco, accio che manifeſto
Per te a Gineura il mio ſucceſſo ſia,
E dille poi, che la cagion del reſto
Che tu vedrai di me, c' hor hora ſia.
E ſtato ſol perc' ho troppo veduto,
Felice ſe ſenza occhi io foſſi ſuto.

[59]

Erano a caſo ſopra Capobaſſo,
Che verſo Irlāda alquāto ſporge ī mare
Coſi dicendo di cima d' un ſaſſo
Lo vidi a capo in giu ſott' acqua andare,
Io lo laſciai nel mare, & a gran paſſo
Ti ſon venuto la nuoua a portare,
Gineura ſbigottita, e in viſo ſmorta
Rimaſe a quello annuntio meza morta.

[60]

O Dio che diſſe e fece, poi che ſola
Si ritrouo nel ſuo fidato letto,
Percoſſe il ſeno, e ſi ſtraccio la ſtola:
E fece all' aureo crin danno e diſpetto,
Ripetendo ſouente la parola
Ch' Ariodante hauea in eſtremo detto,
Ch la cagiō del ſuo caſo empio e triſto,
Tutta venia per hauer troppo viſto.

[61]

Il rumor ſcorſe di coſtui per tutto,
Che per dolor s' hauea dato la morte,
Di queſto il Re nō tene il viſo aſciutto,
Ne cauallier, ne donna de la corte,
Di tutti il ſuo fratel moſtro piu lutto,
Et ſi ſommerſe nel dolor ſi forte,
Ch' ad eſſempio di lui, contra ſe ſteſſo,
Volto quaſi la man, per irgli appreſſo.

[62]

E molte volte ripetendo ſeco,
Che fu Gineura che 'l fratel gli eſtinſe
E che non fu ſe non quell' atto bieco
Che di lei vide ch' a morir lo ſpinſe,
Di voler vendicarſene, ſi cieco
Venne, e ſi l' ira e ſi il dolor lo vinſe
Che di perder la gratia vilipeſe
Et hauer l' odio del Re e del paeſe.

[63]

E inanzi al Re, quando era piu di gente
La fala piena, fe ne venne e diffe
Sappi Signor che di leuar la mente
Al mio fratel, fi ch' a morir ne giffe:
Stata e la figlia tua fola nocente:
Ch' alui tanto dolor l' alma traffiffe
D' hauer veduta lei poco pudica:
Che piu cħ vita: hebbe la morte amica.

[64]

Erane amante, e perche le fue voglie
Difhonefte non fur, nol vo coprire,
Per virtu meritarla hauer per moglie
Da te fperaua, e per fedel feruire,
Ma mentre il laffo ad odorar le foglie
Staua lontano, altrui vide falire
Salir ful' arbor riferbato, e tutto,
Effergli tolto il difiato frutto.

[65]

E feguito come egli hauea veduto
Venir Gineura ful verrone, e come
Mando la fcala, onde era a lei venuto
Vn drudo fuo, di chi egli nō fa.il nome,
Che s' hauea (per non effer conofciuto)
Cambiati i panni, e nafcofe le chiome,
Suggiunfe che con l' arme, egli volea
Prouar tutto effer ver, cio che dicea.

[66]

Tu puoi penfar fe 'l padre addolorato
Riman, quando accufar fente la figlia
Si perche ode di lei quel che penfato
Mai nō haurebbe, e n' ha grā marauiglia
Si perche fa che fia neceffitato,
Se la difefa alcun guerrier non piglia:
Il qual Lurcanio poffa far mentire:
Di condannarla, e di farla morire.

[67]

Io non credo Signor che ti fia nuoua
La legge noftra, che condanna a morte
Ogni donna, e donzella, che fi pruoua
Di fe far copia altrui ch' al fuo cōforte,
Morta ne vien, s' in vn mefe non truoua
In fua difefa vn cauallier fi forte
Che contra il falfo accufator foftegna
Che fia innocente, e di morire indegna.

[68]

Ha fatto il Re bandir, per liberarla
(Cħ pur gli par ch' a torto fia accufata)
Che vuol ꝑ moglie: e cō grā dote darla
A chi torra l' infamia che l' e data,
Chi ꝑ lei cōparifca non fi parla
Guerriero āchora, āzi l' un l' altro guata,
Che quel Lurcanio in arme e cofi fiero,
Che par che di lui tema ogni guerriero.

[69]

Attefo ha l' empia forte che Zerbino
Fratel di lei: nel regno non fi truoue,
Che va gia molti mefi peregrino
Moftrādo di fe in arme inclyte pruoue,
Che quando fi trouaffe piu vicino
Quel cauallier gagliardo: o ī luogo doue
Poteffe hauere a tempo la nouella,
Non mancheria d' aiuto alla forella.

[70]

Il Re ch' in tanto cerca di fapere
Per altra pruoua, che ꝑ arme anchora
Se fono quefte accufe o falfe, o vere,
Se dritto o torto e che fua figlia mora,
Ha fatto prender certe cameriere
Che lo dourian faper, fe vero fora,
Ond' io preuidi che fe prefa era io
Troppo periglio era del Duca e mio.

[71]

E la notte medefima mi traffi
Fuor de la corte, e al Duca mi conduffi,
E gli feci veder quanto importaffi
Al capo d'amendua, fe prefa io fuffi,
Lodommi, e diffe, ch'io non dubitaffi,
A fuòi conforti poi venir m'induffi
Ad vna fua fortezza: ch'e qui preffo
In cōpagnia di dui: che mi diede effo.

[72]

Hai fentito Signor: cō quanti effetti:
De l'amor mio fei Polineffo certo,
E s'era debitor: per tai rifpetti
D'hauermi cara o no, tu 'l vedi aperto,
Hor fenti il guidardon che io riceuetti,
Vedi la grā merce del mio gran merto:
Vedi fe deue per amare affai
Donna fperar d'effere amata mai.

[73]

Che quefto ingrato perfido e crudele
De la mia fede ha prefo dubbio al fine,
Venuto e in fofpition ch'io non riuele
Al lungo andar: le fraudi fue volpine,
Ha finto, accio che m'allontane e cele:
Fin che l'ira, e il furor del Re decline:
Voler mandarmi ad vn fuo luogo forte:
E mi volea mandar dritto alla morte.

[74]

Che di fecreto ha cōmeffo alla guida
Ch come m'abbia i quefte felue tratta,
Per degno premio di mia fe m'uccida,
Cofi l'intention gli venia fatta
Se tu non eri appreffo alle mia grida,
Ve come Amor he chi lui fegue tratta,
Cofi narro Dalinda al paladino
Seguendo tutta volta il lor camino,

[75]

A cui fu fopra ogn'auētura gratia
Quefta d'hauer trouata la donzella,
Che gli hauea tutta l'hîftoria narrata
De l'innocentia di Gineura bella,
E fe fperata hauea (quando accufata
Anchor foffe a ragion) d'aiutar quella:
Cō via maggior baldāza, horviene in ꝑua
Poi che euidēte la calūnia truoua.

[76]

E verfo la citta di fanto Andrea
Doue era il Re: con tutta la famiglia:
E la battaglia fingular douea
Effer de la querela de la figlia:
Ando Rinaldo, quanto andar potea:
Fin che vicino giunfe a poche miglia
Alla Citta vicino giunfe, doue
Trouo vn fcudier c'hauea piu frefche

[77]

Ch'un caualliere iftrano era venuto:
Ch'a difender Gineura s'hauea tolto,
Con non vfate infegne, e fconofciuto:
Perho che fempre afcofo ādaua molto,
E che dopo che v'era, anchor veduto
Nō gli hauea alcūo al difcopto ilvolto:
E che 'l proprio fcudier che gli feruia
Dicea giurando: io non fo dir chi fia.

[78]

Non caualcaro molto, ch'alle mura
Si trouar de la terra, e in fu la porta,
Dalinda andar piu inanzi hauea paura,
Pur va, poi che Rinaldo la conforta:
La porta e chiufa, & a chi n'hauea cura
Rinaldo domando: qſto ch'importa?
E fugli detto: perche 'l popul tutto
A veder la battaglia era ridutto.

[79]

Che tra Lurcanio e vn cauallier' iſtrano
Si fa ne l'altro capo de la terra,
Oue era vn prato ſpatioſo e piano
E che gia cominciata hanno la guerra.
Aperto fu al Signor di Montealbano
E toſto il Portinar dietro gli ſerra.
Per la vota citta Rinaldo paſſa,
Ma la Dōzella al primo albergo laſſa.

[80]

Et dice che ſicura iui ſi ſtia
Fin che ritorni allei, che ſara toſto,
E verſo il campo poi ratto s'inuia,
Doue li dui guerrier dato e riſpoſto
Molto s'haueano, e dauan tutta via,
Staua Lurcanio di mal cor diſpoſto
Contra Gineura: e l'altro in ſua difeſa
Ben ſoſtenea la fauorita impreſa.

[81]

Sei cauallier con lor ne lo ſteccato
Eran'o a piedi, armati di corazza,
Col Duca d'Albania, ch'era montato
S'un poſſente corſier di buona razza,
Come a Gran conteſtabile: a lui dato
La guardia fu del cāpo, e de la piazza
E di veder Gineura in gran periglio
Hauea il cor lieto, & orgogliofoil ciglio

[82]

Rinaldo ſe ne va tra gente e gente
Faſſi far largo il buon deſtrier Baiardo,
Chi la tempeſta del ſuo venir ſente
A dargli via non par zoppo ne tardo,
Rinaldo vi compar ſopra eminente:
E bē raſſembra il fior d'ogni gagliardo,
Poi ſi ferma all'incōtro oue il Re ſiede:
Ognun s'accoſta per vdir che chiede.

[83]

Rinaldo diſſe al Re: magno Signore
Non laſciar la battaglia piu ſeguire,
Perche di queſti dua qualunche more:
Sappi ch'a torto: tu 'l laſci morire,
L'un crede hauer ragione, & e in errore,
E dice il falſo, e non ſa di mentire,
Ma q̄lmedeſmo error: che 'l ſuo germão
A morir traſſe, a lui pon l'arme in mano.

[84]

L'altro non ſa: ſe s'habbia dritto o torto,
Ma ſol per gentilezza e per bontade
In pericol ſi e poſto d'eſſer morto
Per non laſciar morir tanta beltade,
Io la ſalute all'innocentia porto,
Porto il contrario a chiuſa falſitade,
Ma per Dio queſta pugna prima parti
Poi mi da audiēza, a q̄l ch'iovo narrarti

[85]

Fu da l'authorita d'un huom ſi degno
Come Rinaldo gli parea al ſembiante:
Si moſſo il Re, che diſſe e fece ſegno
Che non andaſſe piu la pugna inante,
Al quale īſieme, & ai barō del regno,
E a i cauallieri, e all'altre turbe tante:
Rinaldo fe l'inganno tutto eſpreſſo
C'hauea ordito a Gineura Polineſſo.

[86]

Indi s'offerſe di voler prouare
Coll'arme, ch'eraver q̄l c'hauea detto,
Chiamaſi Polineſſo: & ei compare:
Ma tutto conturbato nel'aſpetto,
Pur con audacia comincio a negare,
Diſſe Rinaldo hor noivedrem l'effetto,
L'uno e l'altro era armato, il campo fatto
Siche ſenza indugiar vengono al fatto.

[87]

O q̃to ha il Re, q̃to ha il ſuo popul caro
Cħ Gineura aprouar s'habbi ĩnocẽte
Tutti hã ſperãza che Dio moſtri chiaro
Ch'impudica era detta ingiuſtamente.
Crudel: ſuperbo: e riputato auaro
Fu Polineſſo: iniquo, e fraudolente:
Si che ad alcun miracolo non ſia,
Che l'inganno da lui, tramato ſia.

[88]

Sta Polineſſo con la faccia meſta,
Col cor tremante: e con pallida guancia
E al terzo ſuon mette la lancia in reſta,
Coſi Rinaldo inuerſo lui ſi lancia,
Che diſioſo di finir la feſta,
Mira a paſſargli il petto con la lancia,
Ne diſcorde al diſir ſegui l'effetto,
Che meza l'haſta gli caccio nel petto.

[89]

Fiſſo nel tronco lo tranſporta in terra
Lõtã dal ſuo deſtrier piu di ſei braccia.
Rinaldo ſmonta ſubito, e gli afferra
L'elmo, pria che ſi lieui, e gli lo ſlaccia,
Ma q̃l che nõ puo far piu troppa guerra
Gli domanda merce con humil faccia,
E gli confeſſa vdendo il Re e la corte
La fraude ſua, che l'ha ꝯdutto a morte.

[90]

Non fini il tutto: e in mezo la parola
E la voce, e la vita l'abandona,
Il Re, che liberata la figliuola
Vede da morte, e da fama non buona,
Piu s'allegra, gioiſce: e raconſola:
Che s'hauendo perduta la corona
Ripor ſe la vedeſſe allhora allhora:
Si che Rinaldo vnicamente honora.

[91]

Et poi ch'al trar de l'elmo conoſciuto
L'hebbe, pch'altre volte l'hauea viſto,
Leuo le mani a Dio, che d'un'aiuto
Come era quel: gli hauea ſi bẽ prouiſto,
Quell'altro cauallier che ſconoſciuto
Soccorſo hauea Gineura al caſo triſto:
Et armato per lei s'era condutto,
Stato da parte era a vedere il tutto.

[92]

Dal Re pregato fu, di dire il nome,
O di laſciarſi al men veder ſcoperto,
Accio da lui foſſe premiato: come
Di ſua buona ĩtẽtion, chiedeuail merto,
Quel dopo lũghi preghi: da le chiome
Si leuo l'elmo: e fe paleſe e certo
Quel che ne l'altro cãto ho da ſeguire
Se grata vi ſara l'hiſtoria vdire.

CANTO SESTO

[1]

MIſer chi mal'oprando ſi confida
Ch'ognhorſtar debbia il maleficio occulto
Che quãdo ognaltrotaccia, itorno grida
L'aria, e la terra iſteſſa in ch'e ſepulto,
E Dio fa ſpeſſo, che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcũ di gli ha idulto,
Che ſe medeſmo: ſenza altrui richieſta
Innaueduttamente manifeſta.

[2]

Hauea creduto il mifer Polineffo
Totalmente il delitto fuo coprire:
Dalinda confapeuole d'appreffo
Leuandofi, che fola il potea dire,
E aggiũgẽdo il fecõdo al primo ecceffo
Affretto il mal: che potea differire
E potea differire, e fchiuar forfe:
Ma fe fteffo fpronando a morir corfe.

[3]

E perde amici aun tempo e vita e ftato
E honor, che fu molto piu graue dãno,
Diffi di fopra, che fu affai pregato
Il cauallier ch'anchor, chi fia nõ fanno,
Al fin fi traffe l'elmo, e 'l vifo amato
Scoperfe: che piu volte veduto hanno,
E dimoftro come era Ariodante
Per tutta Scotia lachrymato inante.

[4]

Ariodante: che Gineura pianto
Hauea per morto, e 'l fratel piãto hauea,
Il Re, la corte, il popul tutto quanto:
Di tal bonta, di tal valor fplendea,
Adunque il peregrin mentir di quanto
Dianzi di lui narro, quiui apparea,
E fu pur ver che dal faffo marino
Gittarfi in mar lo vide a capo chino.

[5]

Ma come auiene a vn difperato fpeffo
Che da lontan brama e difia la morte:
E l'odia poi che fe la vede appreffo:
Tanto gli pare il paffo acerbo e forte,
Ariodante poi ch'in mar fu meffo
Si penti di morire, e come forte,
E come deftro: e piu d'ognaltro ardito:
Si meffe a nuoto e ritornoffi al lito.

[6]

E difpregiando e nominando folle
Il defir c'hebbe di lafciar la vita,
Si meffe a caminar bagnato e molle,
E capito all'hoftel d'un'Eremita:
Quiui fecretamente indugiar volle:
Tanto che la nouella haueffe vdita:
Se del cafo Gineura s'allegraffe:
O pur mefta e pietofa ne reftaffe.

[7]

Intefe prima che per gran dolore:
Ella era ftata a rifchio di morire,
La fama ando di quefto in modo fuore:
Che ne fu in tutta l'ifola che dire,
Contrario effetto a quel che per errore
Credea hauer vifto cõ fuo grã martire:
Intefe poi come Lurcanio hauea
Fatta Gineura appreffo il padre rea.

[8]

Contra il fratel d'ira minor non arfe
Che per Gineura gia d'amore ardeffe,
Cħ troppo empio e crudele atto gli parfe
Anchora che p lui fatto l'haueffe,
Sentendo poi, che per lei non comparfe
Cauallier che difender la voleffe:
Che Lurcanio fi forte era: e gagliardo
Ch'ognũ d'ãdargli ꝯtra hauea riguardo

[9]

Et chi n'hauea notitia il riputaua
Tanto difcreto, e fi faggio, & accorto,
Che fe non foffe ver quel che narraua
Non fi porrebbe a rifchio d'effer morto,
Per quefto la piu parte dubitaua
Di non pigliar quefta difefa a torto,
Ariodante dopo gran difcorfi:
Penfo all'accufa del fratello opporfi,

[10]

Ah laſſo io non potrei (ſeco dicea)
Sentir per mia cagion perir coſtei,
Troppo mia morte fora acerba e rea
Se inanzi a me morir vedeſſi lei,
Ella e pur la mia donna: e la mia dea
Queſta e la luce pur de gliocchi miei,
Cōuien ch'a dritto e a torto p ſuo ſcāpo
Pigli l'impreſa: e reſti morto in campo.

[11]

Soch'io m'appiglio al torto, e al torto ſia
E ne morro: ne queſto mi ſconforta:
Se non ch'io ſo che per la morte mia
Si bella Dōna ha da reſtar poi morta,
Vn ſol conforto nel morir mi ſia:
Che ſel ſuo Polineſſo amor le porta
Chiaramente veder haura potuto,
Che nō s'e moſſo anchor p darle aiuto.

[12]

E me: che tāto eſpreſſamente ha offeſo:
Vedra per lei ſaluare a morir giunto:
Di mio fratello inſieme, il quale acceſo
Tāto fuoco ha, vēdicherōmi a vn pūto,
Ch'io lo faro doler, poi che compreſo
Il fine haura del ſuo crudele aſſunto:
Creduto vendicar haura il germano
E gli haura dato morte di ſua mano.

[13]

Concluſo c'hebbe queſto nel penſiero:
Nuoue arme ritrouo, nuouo cauallo:
E ſopraueſte nere, e ſcudo nero:
Porto fregiato a color verde giallo,
Per auentura ſi trouo vn ſcudiero
Ignoto in quel paeſe: e menato hallo,
E ſconoſciuto (come ho gia narrato)
S'appreſento contra il fratello armato.

[14]

Narrato v'ho come il fatto ſucceſſe
Come fu conoſciuto Ariodante,
Nō minor gaudio n'hebbe il Re c'haueſſe
De la figliuola liberata inante,
Seco penſo: che mai non ſi poteſſe
Trouar vn piu fedele: e vero amante:
Che dopo tanta ingiuria: la difeſa
Di lei cōtra il fratel proprio hauea p̄ſa.

[15]

E per ſua inclination (ch'aſſai l'amaua)
E per li preghi di tutta la corte:
E di Rinaldo che piu d'altri inſtaua:
De la bella figliuola il fa conforte,
La duchea d'Albania ch'al Re tornaua
Dopo che Polineſſo hebbe la morte:
In miglior tempo diſcader non puote,
Poi che la dona alla ſua figlia in dote.

[16]

Rinaldo per Dalinda impetro gratia
Che ſe n'ando di tanto errore eſente,
Laqual per voto: e perche molto ſatia
Era del mondo: a Dio volſe la mente,
Monacha s'ando a render' fin in Datia,
E ſi leuo di Scotia inmantinente,
Ma tēpo e homai di ritrouar Ruggiero,
Che ſcorre il ciel ſu l'animal leggiero.

[17]

Benche Ruggier ſia d'animo conſtante
Ne cangiato habbia il ſolito colore:
Io non gli voglio creder: che tremante
Nō habbia dētro piu che foglia il core,
Laſciato hauea di gran ſpatio diſtante
Tutta l'Europa: & era vſcito fuore
Per molto ſpatio, il ſegno che preſcritto
Hauea gia a nauiganti Hercole inuitto.

[18]

Quello Hippogrypho grāde e ſtrano augello
Lo porta via: cō tal p̄ſtezza d'ale
Che laſcieria di lungo tratto quello
Celer miniſtro del fulmineo ſtrale,
Non va per l'aria altro animal ſi ſnello:
Che di velocita gli foſſe vguale
Credo ch'apena il tuono: e la ſaetta
Vēga ī terra dal ciel cō maggior fretta.

[19]

Poi che l'augel traſcorſo hebbe grā ſpatio
Per linea dritta: e sēza mai piegarſi
Con larghe ruote: homai de l'aria ſatio:
Comincio ſopra vna iſola a calarſi,
Pari a quella oue dopo lungo ſtratio
Far del ſuo amante: e lungo a lui celarſi
La vergine Arethuſa paſſo in vano
Di ſotto il mar per camin cieco e ſtrano.

[20]

Non vide ne 'l piu bel ne 'l piu giocōdo
Da tutta l'aria: oue le penne ſteſe:
Ne ſe tutto cercato haueſſe il mondo:
Vedria di queſto il piu gentil paeſe,
Oue dopo vn girarſi di gran tondo
Cō Ruggier ſeco: il grāde augel diſceſe,
Culte pianure: e delicati colli:
Chiare acqꝫ: ōbroſe ripe: e prati molli.

[21]

Vaghi boſchetti di ſoaui allori:
Di palme: e d'ameniſſime Mortelle:
Cedri: & Aranci: c'hauean frutti: e fiori,
Conteſti in varie forme e tutte belle:
Facean riparo a i feruidi calori
De giorni eſtiui: cō lor ſpeſſe ombrelle,
E tra quei rami con ſicuri voli:
Cantando ſe ne giano: i Roſignuoli.

[22]

Tra le purpuree roſe: e i bianchi gigli
Ch̄ tiepida aura freſchi ogn'hora ſerba
Sicuri ſi vedean Lepri: e Conigli:
E Cerui con la fronte alta e ſuperba:
Senza temer ch'alcun gli uccida: o pigli
Paſcano: o ſtianſi rominando l'herba:
Saltano i Daini: e i Capri iſnelli e deſtri
Che ſono ī copia: ī q̄i luoghi cāpeſtri.

[23]

Come ſi preſſo e l'Hippogrypho a terra
Ch'eſſer ne puo men perigliofo il ſalto:
Ruggier con fretta de l'arcion ſi sferra:
E ſi ritruoua in ſu l'herboſo ſmalto,
Tuttauia in man le redine ſi ſerra:
Che nō vuol che 'l deſtrier piu vada ī alto,
Poi lo lega nel margine marino:
A ū verde Mirto, ī mezo ū lauro, e ū pīo

[24]

E quiui appreſſo oue ſurgea vna fonte
Cinta di Cedri: e di feconde Palme:
Poſe lo ſcudo, e l'elmo da la fronte
Si traſſe, e diſarmoſſi ambe le palme,
Et hora alla marina, & hora al monte
Volgea la faccia all'aure freſch̄ & alme
Che l'alte cime, con mormorii lieti
Fan tremolar de i Faggi, e de gli Abeti.

[25]

Bagna tal'hor ne la chiara onda e freſca
L'aſciutte labra, e cō le man diguazza,
Accio che de le vene il calore eſca
Ch̄ gli ha acceſo il portar de la corazza
Ne marauiglia e gia ch'ella gl'increſca,
Che non e ſtato vn far vederſi ī piazza,
Ma ſenza mai poſar d'arme guernito
Tre mila miglia ogn'hor corrēdo era ito

[26]

Quiui ſtãdo, il deſtrier c' hauea laſciato
Tra le piu dẽſe fraſche alla freſca õbra
Per fuggir ſi riuolta ſpauentato,
Di nõ ſo cħ, cħ dẽtro al boſco adõbra,
E fa crollar ſi il Mirto oue e legato,
Che de le frõdi ĩtorno il pie gli ĩgõbra,
Crollar fa il Mirto: e fa cader la foglia
Ne ſuccede perho che ſe ne ſcioglia.

[27]

Come ceppo tal' hor che le medolle
Raree vote habbia: e poſto al fuoco ſia:
Poi che per grã calor, quell' aria molle
Reſta conſunta, ch' in mezo l' empia,
Dentro riſuona, e con ſtrepito bolle,
Tanto che quel furor truoui la via,
Coſi murmura, e ſtride, e ſi coruccia
Quel Mirto offeſo, e al fine ap̄ la buccia

[28]

Onde con meſta e flebil voce vſcio
Eſpedita, e chiariſſima fauella,
E diſſe, ſe tu ſei corteſe e pio,
Come dimoſtri alla preſenza bella,
Lieua queſto animal da l' arbor mio,
Baſti che 'l mio mal ꝓprio mi flagella:
Senza altra pena, ſenza altro dolore
Ch' a tormẽtarmi anchor vẽga di fuore.

[29]

Al primo ſuon di quella voce torſe
Ruggiero il viſo, e ſubito leuoſſe,
E poi ch' uſcir da l' arbore s' accorſe
Stupefatto reſto piu che mai foſſe,
A leuarne il deſtrier ſubito corſe
E con le guancie di vergogna roſſe,
Qual che tu ſii perdonami (dicea)
O ſpirto humano: o boſchereccia Dea.

[30]

Il non hauer ſaputo che s' aſconda
Sotto ruuida ſcorza, humano ſpirto
M' ha laſciato turbar la bella fronda:
E far ingiuria al tuo viuace Mirto,
Ma non reſtar perho che non riſponda
Chi tuti ſia, ch' ĩ corpo horrido & hirto,
Con voce, e rationale anima viui:
Se da grandine il ciel ſempre ti ſchiui.

[31]

Et s' hora o mai potro queſto diſpetto
Con alcun beneficio compenſarte:
Per quella bella donna ti prometto:
Quella che di me tien la miglior parte,
Ch' io faro con parole e con effetto
C' haurai giuſta cagion di me lodarte,
Come Ruggiero al ſuo parlar fin diede
Tremo quel Mirto da la cima al piede.

[32]

Poi ſi vide ſudar ſu per la ſcorza:
Come legno dal boſco all' hora tratto,
Che del fuoco venir ſente la forza
Poſcia ch' ĩ vano ogni ripar gliha fatto,
E comincio, tua corteſia mi sforza
A diſcoprirti in vn medeſmo tratto,
Ch' ioſoſſi prima, e chi ꝯuerſo m' haggia
In queſto Mirto, in ſu l' amena ſpiaggia.

[33]

Il nome mio fu Aſtolfo: e Paladino
Era di Francia, aſſai temuto in guerra,
D' Orlando, e di Rinaldo era cugino,
La cui fama alcun termine non ſerra,
E ſi ſpettaua a me tutto il domino:
Dopo il mio padre Othõ: de l' Inghilterra
Leggiadro e bel fui ſi che di me acceſi
Piu d' una Donna, e al fin me ſolo offeſi.

[34]

Ritornando io: da quelle isole estreme
Che da Leuante: il mar Indico laua:
Doue Rinaldo, & alcun'altri insieme
Meco fur chiusi in parte oscura e caua:
Et onde liberate: le supreme
Forze n'hauean: del cauallier di Braua,
Ver ponente io venia: lungo la sabbia
Che del Settentrion sente la rabbia,

[35]

E come la via nostra: e il duro e fello
Distin, ci trasse: vscimmo vna matina
Sopra la bella spiaggia: oue vn castello
Siede sul mar de la possente Alcina,
Trouammo lei ch'uscita era di quello,
E staua sola in ripa alla marina
E senza rete: e senza hamo trahea
Tutti li pesci al lito che volea.

[36]

Veloci vi correuano i Delphini
Vi venia a bocca apta il grosso Tonno,
I Capidogli, coi Vecchi marini.
Vengon turbati dallor pigro sonno,
Muli: Salpe: Salmoni: e Coracini,
Nuotano a schiere ĩ piu fretta che pōno
Pistrici: Phisiteri: Orche: e Balene:
Escon del mar con monstruose schiene.

[37]

Veggiamo vna Balena la maggiore
Che mai per tutto il mare veduta fosse:
Vndeci passi e piu dimostra fuore
De l'onde salse le spallaccie grosse,
Caschiamo tuti insieme in vno errore:
Perch'era ferma, e che mai nō si scosse:
Ch'ella sia vna Isoletta ci credemo:
Cosi distāte ha l'un da l'altro estremo.

[38]

Alcina i pesci vscir facea de l'acque:
Con semplici parole: e puri incanti,
Con la fata Morgana Alcina nacque:
Io nō so dir s'a vn parto: o dopo: o ināti,
Guardōmi Alcina: e subito le piacque
L'aspetto mio come mostro ai sembiāti,
E penso con astutia: e con ingegno,
Tormi ai compagni e riusci il disegno.

[39]

Ci venne incontra con allegra faccia
Con modi gratiosi: e riuerenti:
E disse cauallier: quando vi piaccia
Far'hoggi meco i vostri alloggiamēti:
Io vi faro veder ne la mia caccia
Di tutti i pesci sorti differenti:
Chi scagliioso: chi molle: e chi col pelo
E saran piu: che non ha stelle il cielo,

[40]

E volendo vedere vna Sirena
Che col suo dolce canto acheta il mare
Passian di qui: fin su quell'altra arena
Doue a quest'hora suol sempre tornare
E ci mostro quella maggior Balena
Che come io dissi: vna isoletta pare
Io che semp̄ fuitroppo (e men'incresce)
Volonteroso andai sopra quel pesce.

[41]

Rinaldo m'accēnaua: e similmente
Dudō, ch'io nō v'andassi: e poco valse,
La fata Alcina con faccia ridente
Lasciando glialtri dua: dietro mi salse,
la Balena all'ufficio diligente
Nuotando se n'ando per l'onde salse,
Di mia sciocchezza tosto fui pentito
Ma troppo mi trouai lungi dal lito.

[42]

Rinaldo ſi caccio ne l'acqua a nuoto
Per aiutarmi: e quaſi ſi ſommerſe:
Perche leuoſſi vn furioſo Noto:
Cħ d'ombra il cielo: e 'l pelago coperſe,
Quel che di lui ſegui poi, nõ m'e noto,
Alcina a confortarmi ſi conuerſe,
E quel di tutto, e la notte che venne:
Sopra q̃l moſtro ĩ mezo il mar mi tẽne.

[43]

Fin che venimmo a queſta Iſola bella
Di cui gran parte Alcina ne poſſiede:
E l'ha vſurpata ad vna ſua ſorella
Che 'l padre gia laſcio del tutto herede,
Perche ſola legitima hauea quella:
E come alcun notitia me ne diede:
Che pienamente ĩſtrutto era di queſto:
Sono queſt'altre due nate d'inceſto.

[44]

E come ſono inique e ſcelerate
E piene d'ogni vitio infame e brutto,
Coſi quella viuendo in caſtitate
Poſto ha ne le virtuti il ſuo cor tutto,
Contra lei queſte due ſon congiurate,
E gia piu d'uno eſercito hãno inſtrutto
Per cacciarla de l'iſola, e in piu volte
Piu di cento caſtella l'hanno tolte.

[45]

Ne ci terrebbe hormai ſpanna di terra
Colei che Logiſtilla e nominata:
Se nõ che quinci vn golfo il paſſo ſerra
E quindi vna montagna inhabitata:
Si come tien la Scotia: e l'Inghilterra
Il monte e la riuiera ſeparata,
Ne perho Alcina ne Morgana reſta
Che non le voglia tor cio che le reſta,

[46]

Perche di vitii e queſta coppia rea:
Odia colei, perche e pudica e ſanta,
Ma per tornare a quel ch'io ti dicea,
E ſeguir poi com'io diuenni pianta:
Alcina in gran delitie mi tenea:
E del mio amore ardeua tutta quanta:
Ne minor fiamma nel mio core acceſe
Il veder lei ſi bella, e ſi corteſe.

[47]

Io mi godea le delicate membra,
Pareami hauer qui tutto il ben raccolto
Che fra i mortali ĩ piu parti ſi ſmembra,
A chi piu & a chi mẽo: e a neſſun molto
Ne di Francia ne d'altro mi rimembra
Stauomi ſempre a contẽplar quel volto
Ogni penſiero, ogni mio bel diſegno
In lei finia: ne paſſaua oltre il ſegno.

[48]

Io da lei altretanto, era o piu amato
Alcina piu non ſi curaua d'altri,
Ella ogn'altro ſuo amãte hauea laſciato
Ch'inãzi a me ben ce ne fur de glialtri,
Me cõſiglier me hauea di e notte alato
E me ſe quel che commãdaua a gli altri,
A me credeua: a me ſi riportaua,
Ne notte o di con altri mai parlaua.

[49]

Deh perchevo le mie piaghe toccando
Senza ſperanza poi di medicina?
Perche l'hauuto ben vo rimembrando
Quando io patiſco eſtrema diſciplina?
Quando credea d'eſſer felice: e quando
Credea: ch'amar piu mi doueſſe Alcina,
Il cor: che m'hauea dato ſi ritolſe:
E ad altro nuovo amor tutta ſi volſe.

[50]

Conobbi tardi il ſuo mobil' ingegno,
Vſato amare, e diſamare a vn punto,
Nō era ſtato oltre a duo meſi in regno:
Ch' ū nouo amāte al loco mio fu aſſunto
Da ſe cacciommi la fata con ſdegno:
E da la gratia ſua m' hebbe diſgiunto,
E ſeppi poi, che tratti a ſimil porto
Hauea mill' altri amanti: e tutti a torto.

[51]

E perche eſſi non vadano pel mondo
Di lei narrando la vita laſciua,
Chi qua, chi la, per lo terren fecondo
Li muta: altri in Abete: altri in Oliua:
Altri ī Palma: altri ī Cedro: altri (ſecōdo
Che vedi me) fu queſta verde riua:
Altri in liquido fonte, alcuni in fiera:
Come piu agrada a quella fata altiera.

[52]

Hor tu che ſei per non vſata via
Signor venuto all' Iſola fatale,
Accio ch' alcuno amante per te ſia
Cōuerſo in pietra: o ī onda, o fatto tale,
Haurai d' Alcina ſcettro e ſignoria,
E ſarai lieto ſopra ogni mortale,
Ma certo ſii: di giūger toſto al paſſo
D' ētrar: o ī fiera: o ī fōte: o ī legno: o ī ſaſſo

[53]

Io te n' ho dato volentieri auiſo:
Nō ch' io mi creda: cħ debbia giouarte
Pur meglio fia: che non vadi improuiſo
E de coſtumi ſuoi tu ſappia parte,
Che forſe come e differente il viſo,
E differente anchor l' ingegno: e l' arte,
Tu ſaprai forſe riparare al danno:
Quel che ſaputo mill' altri non hanno.

[54]

Ruggier che conoſciuto hauea p fama
Ch' Aſtolfo alla ſua donna cugin' era:
Si dolſe aſſai che in ſteril piāta e grama
Mutato haueſſe la ſembianza vera,
E per amor di quella che tanto ama
(Pur cħ ſaputo haueſſe ī che maniera)
Gli hauria fatto ſeruitio, ma aiutarlo
In altro non potea: ch' in confortarlo.

[55]

Lo fe al meglio che ſeppe, e domādolli
Poi ſe via c' era ch' al regno guidaſſi
Di Logiſtilla, o per piano, o per colli:
Si che per quel d' Alcina non andaſſi,
Che ben ve n' era vn' altra ritornolli
L' arbore a dir: ma piena d' aſpri ſaſſi,
S' andādo vn poco ināzi alla man deſtra
Saliſſe il poggio: ī ver la cima alpeſtra.

[56]

Ma che non penſi gia: che ſeguir poſſa
Il ſuo camin p quella ſtrada troppo,
Incontro haura di gente ardita, groſſa
E fiera compagnia con duro intoppo,
Alcina ve li tien: per muro e foſſa
A chivoleſſe vſcir fuor del ſuo groppo
Ruggier quel Mirto ringratio del tutto
Poi da lui ſi parti dotto & inſtrutto.

[57]

Venne al cauallo e lo diſciolſe: e preſe
Per le redine: e dietro ſe lo traſſe,
Ne come fece prima piu l' aſceſe:
Perche mal grado ſuo non lo portaſſe,
Seco penſaua come nel paeſe
Di Logiſtilla a ſaluamento andaſſe,
Era diſpoſto, e fermo vſar ogni opra
Che nō gli haueſſe īperio Alcina ſopra

[58]

Penſo di rimõtar ſul ſuo cauallo
E per l'aria ſpronarlo a nuouo corſo,
Ma dubito di far poi maggior fallo:
Cħ troppo mal q̃l gliubidiua al morſo,
Io paſſero per forza, s'io non fallo
(Dicea tra ſe) ma vano era il diſcorſo)
Non fu duo miglia lungi alla marina
Che la bella citta vide d'Alcina.

[59]

Lontan ſi vide vna muraglia lunga
Che gira intorno, e gran paeſe ſerra
E par cħ la ſua altezza al ciel s'aggiũga
E d'oro ſia da l'alta cima a terra
Alcun dal mio parer qui ſi dilunga
E dice ch'ell'e alchimia, e forſe ch'erra,
Et ancho forſe meglio di me intende,
A me par oro poi che ſi riſplẽde.

[60]

Come fu preſſo alle ſi ricche mura
Che 'l mõdo altre non ha de la lor ſorte
Laſcio la ſtrada che per la pianura
Ampla e diritta andaua alle gran porte:
Et a man deſtra a quella piu ſicura
Ch'al mõte gia, piegoſſi il guerrier forte
Ma toſto ritrouo l'iniqua frotta
Dal cui furor gli fu turbata e rotta.

[61]

Non fu veduta mai piu ſtrana torma
Piu monſtruoſi volti: e peggio fatti,
Alcũ dal collo i giu d'huomini hã forma
Col viſo, altri di Simie altri di Gatti,
Stãpano alcun con pie caprigni l'orma:
Alcuni ſon centauri agili & atti:
Son gioueni impudenti, e vecchi ſtolti:
Chi nudi: e chi di ſtrane pelli inuolti.

[62]

Chi ſenza freno ĩs'un deſtrier galoppa:
Chi lento va, con l'aſino o col bue:
Altri ſaliſce ad vn centauro in groppa:
Struzzoli molti han ſotto Aqle e Grue
Põſi altri a bocca il corno: altri la coppa
Chi femĩa: e chi maſchio: e chi amẽdue
Chi porta vncino: e chi ſcala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima ſorda,

[63]

Di queſti il capitano ſi vedea
Hauer gonfiato il vẽtre: e 'l viſo graſſo,
Ilqual fu vna teſtuggine ſedea
Che con gran tardita mutaua il paſſo,
Hauea di qua e di la chi lo reggea,
Percħ egli era ebro: e tenea il ciglio baſſo
Altri la frõte gliaſciugaua e il mẽto
Altri i panni ſcuotea per fargli vento,

[64]

Vn c'hauea hũana forma i piedi e 'l vẽtre
E collo hauea di cane orecchie e teſta,
Cõtra Rugiero abaia accio ch'egli ẽtre
Ne la bella citta ch'a dietro reſta,
Riſpoſe il cauallier nol faro mentre
Haura forza la man di regger queſta,
(E gli moſtra la ſpada di cui volta
Hauea l'aguzza punta alla ſua volta.)

[65]

Quel mõſtro lui ferir vuol d'una lãcia,
Ma Ruggier preſto ſe gli auẽta addoſſo
Vna ſtoccata gli traſſe alla pancia
E la ſe vn palmo riuſcir pel doſſo,
Lo ſcudo imbraccia: e qua e la ſi lancia,
Ma l'inimico ſtuolo e troppo groſſo:
L'un qnci il pũge, e l'altro qndi aſſerra,
Egli s'arroſta, e fa lor aſpra guerra.

[66]

L' un ſin' a denti, e l' altro ſin' al petto
Partendo va, di quella iniqua razza,
Ch' alla ſua ſpada non s' oppone elmetto
Ne ſcudo, ne panziera, ne corazza,
Ma da tutte le parti e coſi aſtretto,
Che biſogno ſaria per trouar piazza,
E tener da ſe largo il popul reo,
D' hauer piu braccia e mā che Briareo.

[67]

Se di ſcoprire haueſſe hauuto auiſo
Lo ſcudo che gia fu del Negromante:
Io dico quel ch' abbarbagliaua il viſo,
Quel ch' all' arciōe hauea laſciato Athlāte
Subito hauria q̄l brutto ſtuol conqſo
E fattoſel cader cieco dauante:
E forſe ben che diſprezzo quel modo
Perche virtude vſar volſe e non frodo.

[68]

Sia quel che puo, piutoſto vuol morire,
Che renderſi prigione a ſi vil gente,
Eccoti intanto da la porta vſcire,
Del muro ch' io dicea d' oro lucente,
Due giouani ch' a i geſti: & al veſtire
Non eran da ſtimar nate humilmente,
Ne da paſtor nutrite con diſagi,
Ma fra delitie di real palagi.

[69]

L' una e l' altra ſedea s' un Liocorno
Candido piu, che candido Armelino,
L' una e l' altra era bella, e di ſi adorno
Habito, e modo tanto pellegrino:
Cħ al' huom guardādo ꝯtēplādo ītorno
Biſognerebbe hauer occhio diuino:
Per far di lor giuditio, e tal ſaria
Belta s' haueſſe corpo: e Leggiadria.

[70]

L' una e l' altra n' ando, doue nel prato:
Ruggiero e oppreſſo dalo ſtuol villão:
Tutta la turba ſi leuo da lato:
E quelle al cauallier porſer la mano,
Che tinto in viſo di color roſato
Le donne ringratio de l' atto humano:
E fu contento (compiacendo loro)
Di ritornarſi a quella porta d' oro.

[71]

L' adornamento che s' aggira ſopra
La bella porta, e ſporge vn poco auante
Parte non ha che tutta non ſi cuopra
De le piu rare gemme di Leuante:
Da quattro parti ſi ripoſa ſopra
Groſſe colonne d' integro Diamante,
O vero o falſo, ch' all' occhio riſponda.
Non e coſa piu bella o piu gioconda.

[72]

Su per la ſoglia, e ſuor per le colonne
Corron ſcherzando laſciue donzelle:
Che ſe i riſpetti debiti alle donne
Seruaſſer piu, ſarian forſe piu belle,
Tutte veſtite eran di verdi gonne,
E coronate di frondi nouelle:
Queſte cō molte offerte, e cō buon viſo
Ruggier fecero entrar nel paradiſo.

[73]

Che ſi puo ben coſi nomar quel loco
Oue mi credo che naſceſſe Amore:
Nō vi ſi ſta ſe nō in danza, e in giuoco:
E tutte in feſta vi ſi ſpendon l' hore:
Penſier canuto ne molto ne poco
Si puo quiui albergare in alcun core:
Non entra quiui diſagio: ne inopia
Ma vi ſta ogn' hor col corno piē la copia

[74]

Qui: doue con ferena e lieta fronte
Par ch'ogn'hor rida il gratiofo Aprile,
Gioueni e dōne fon, qual preffo a fonte
Canta con dolce, e dilettofo ftile:
Qual d'un arbore all'ōbra, q̄l d'un mōte
O giuoca, o dāza, o fa cofa nō vile,
E qual lūgi da glialtri, a vn fuo fedele:
Difcuopre l'amorofe fue querele.

[75]

Per le cime de i Pini, e de gli Allori:
De glialti Faggi, e de gl'hirfuti Abeti:
Volan fcherzādo i pargoletti Amori
Di lor vittorie altri godendo lieti:
Altri pigliando a faettare i cori:
La mira quindi, altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn rufcel piu baffo
E chi gli aguzza ad vn volubil faffo.

[76]

Quiui a Ruggier vn grā corfier fu dato
Forte, gagliardo: e tutto di pel fauro,
C'hauea il bel guernimento ricamato
Di pretiofe gēme, e di fin'auro
E fu lafciato in guardia quello alato
Quel ch̄ foleavbidire al vecchio Mauro
A vn giouene, che dietro lo menaffi
Al buon Ruggier, cō men frettofi paffi.

[77]

Quelle due belle giouani amorofe:
C'hauea Ruggier da l'ēpio ftuol difefo
Da l'ēpio ftuol, che dianzi fe gli oppofe
Su q̄l camin: c'hauea a mā deftra prefo,
Gli differo Signor le virtuofe
Opere voftre, che gia habbiamo intefo,
Ne fan fi ardite: che l'aiuto voftro
Vi chiederemo a beneficio noftro.

[78]

Noi troueren tra via tofto vna lama
Che fa due parti di quefta pianura,
Vna crudel che Eriphilla fi chiama:
Difende il pōte, e sforza, e īgāna e fura:
Chiunque andar ne l'altra ripa brama,
Et ella e giganteffa di ftatura:
Li denti ha lūghi: evelenofo il morfo
Acute l'ugne: e graffia come vn'Orfo.

[79]

Oltre che fempre ci turbi il camino
Che libero faria: fe non foffe ella:
Speffo correndo per tutto il giardino
Va difturbādo hor q̄fta cofa hor q̄lla:
Sappiate che del populo affaffino
Che vi affali fuor de la porta bella,
Molti fuoi figli fon: tutti feguaci
Empii come ella: inhofpiti e rapaci.

[80]

Ruggier rifpofe: non ch'una battaglia,
Ma per voi faro pronto a farne cento,
Di mia pfona in tutto quel che vaglia
Fatene voi: fecondo il voftro intento,
Ch̄ la cagiō ch'io vefto piaftra e maglia
Non e per guadagnar terre: ne argento:
Ma fol per farne beneficio altrui,
Tanto piu a belle donne come vui.

[81]

Le donne molte gratie riferiro,
Degne d'un caualier: come q̄ll'era,
E cofi ragionando ne veniro,
Doue videro il ponte e la riuiera:
E di Smeraldo ornata: e di Zafiro
Su l'arme d'or, vider' la donna altiera
Ma dir ne l'altro canto differifco
Come Ruggier con lei fi pofe a rifco.

CANTO SETTIMO

[1]

CHi va lontã da la ſua patria: vede
Coſe da quel: cħ gia credea lontane,
Che narrandole poi non ſe gli crede,
E ſtimato bugiardo ne rimane,
Che 'l ſcioccovulgo nõ glivuol dar fede
Se non le vede e tocca chiare e piane,
Per queſto io ſo che l' ineſperienza
Fara al mio canto dar poca credenza.

[2]

Poca o molta ch' io ci habbia nõ biſogna
Ch' iȯ põga mẽte al vulgo ſciocco eignaro
A voi ſo bẽ chenõ parra mẽzogna
Che 'l lume del diſcorſo hauete chiaro
Et a voi ſoli, ogni mio intento agogna
Che 'l frutto ſia di mie fatiche caro,
Io vi laſciai che 'l ponte e la riuiera
vider cħ' n guardia hauea Eriphilla altiera

[3]

Quell' era armata del piu fin metallo
C' hauean di piu color gemme diſtinto,
Rubin vermiglio, chryſolito giallo
Verde ſmeraldo, con flauo hiacynto,
Era montata, ma non a cauallo,
In vece hauea di quellovn lupo ſpinto,
Spĩto haueavn lupo, oue ſi paſſa il fiume
Con ricca ſella fuor d' ogni coſtume,

[4]

Nõ credo ch' ũ ſi grãde Apulia n' habbia
Egli era groſſo, & alto piu d' un bue,
Cõ fren ſpumar nõ le facea le labbia:
Ne ſo come lo regha a voglie ſue,
La ſoprauesta di color di ſabbia
Su l' arme hauea la maledetta lue,
Era fuor che 'l color di quella ſorte
Ch' i Veſcoui e i Prelati vſano in corte.

[5]

Et hauea ne lo ſcudo: e ſul cimiero,
Vna gonfiata e velenoſa botta,
Le donne la moſtraro al caualliero
Di qua dal ponte per gioſtrar ridotta,
E fargli ſcorno, e rompergli il ſentiero
Come ad alcuni vſata era talhotta:
Ella a Ruggier che torni adietro grida,
Quel pigliavn' haſta, ela minaccia e ſfida

[6]

Non men la Giganteſſa ardita e preſta
Sprona il grã Lupo e ne l' arcion ſi ſerra:
E pon la lancia a mezo il corſo in reſta:
E fa tremar nel ſuo venir la terra,
Ma pur ſul prato al fiero incontro reſta,
Cħ ſotto l' elmo il buõ Ruggier l' afferra
E de l' arcion con tal furor la caccia,
Che la riporta ĩdietro oltra ſei braccia.

[7]

E gia (tratta la ſpada c' hauea cinta)
Venia a leuarne la teſta ſuperba,
E ben lo potea far che come eſtinta
Eriphilla giacea tra fiori e l' herba,
Ma le donne gridar: baſti ſia vinta
Senza pigliarne altra vendetta acerba,
Ripon corteſe cauallier la ſpada
Paſſiamo il põte e ſeguitian la ſtrada.

[8]

Alquanto malageuole & aſpretta
Per mezo vn boſco preſero la via:
Che oltra che ſaſſoſa foſſe: e ſtretta
Quaſi ſu dritta alla collina gia,
Ma poi che furo aſceſi in ſu la vetta
Vſciro in ſpatioſa prateria:
Doue il piu bel palazzo, e 'l piu giocōdo
Vider che mai foſſe veduto al mondo.

[9]

La bella Alcina venne vn pezzo inante
Verſo Ruggier, fuor de le prime porte,
E lo raccolſe in ſignoril ſembiante,
In mezo bella & honorata corte,
Da tutti glialtri tanto honore: e tante
Riuerentie fur fatte al guerrier ſorte:
Che non ne potrian far piu, ſe tra loro
Foſſe Dio ſceſo dal ſuperno choro.

[10]

Non tāto il bel palazzo era eſcellēte
Perche vinceſſe ogn'altro di ricchezza
Quāto c'hauea la piu piaceuol gente
Che foſſe al mōdo, e di piu gētilezza,
Poco era l'un da l'altro differente
E di fiorita etade, e di bellezza,
Sola di tutti Alcina era piu bella
Si come e bello il Sol piu d'ogni ſtella.

[11]

Di perſona era tanto ben formata,
Quanto me finger ſan pittori induſtri,
Con bionda chioma lunga: & annodata,
Oro non e che piu riſplenda, e luſtri:
Spargeaſi per la guancia delicata
Miſto color di roſe, e di liguſtri,
Di terſo auorio era la fronte lieta,
Che lo ſpatio finia con giuſta meta.

[12]

Sotto duo negri: e ſottiliſſimi archi
Son duo negri occhi, āzi duochiari Soli
Pietoſi a riguardare, a mouer parchi:
Intorno cui par ch'Amor ſcherzi e voli
E ch'indi tutta la pharetra ſcarchi,
E che viſibilmente i cori inuoli,
Quindi il naſo per mezo il viſo ſcende,
Che non truoua l'Inuidia oue l'emende.

[13]

Sotto quel ſta: quaſi fra due vallette,
La bocca ſparſa di natio cinabro,
Quiui due filze ſon di perle elette
Cħ chiude & apre, ū bello e dolce labro
Quindi eſcon le corteſi parolette
Da rēder molle: ogni cor rozo e ſcabro,
Quiui ſi forma quel ſuaue riſo,
Ch'apre a ſua poſta in terra il paradiſo,

[14]

Bianca nieue e il bel collo: e 'l petto latte
Il collo e tōdo, il petto colmo e largo
Due pome acerbe: e pur d'auorio fatte
Vēgono e vā, cōe onda al primo margo
Quādo piaceuole aura il mar combatte
Non potria l'altre parti veder Argo
Ben ſi puo giudicar che corriſponde
A q̃l ch'appar di fuor quel cħ s'aſcōde.

[15]

Moſtran le braccia ſua miſura giuſta
E la candida man ſpeſſo ſi vede,
Lūghetta alq̃to: e di larghezza āguſta,
Doue ne nodo appar: ne vena eſcede,
Si vede al fin de la perſona auguſta
Il breue aſciutto: e ritondetto piede,
Gli angelici ſembianti nati in cielo
Non ſi ponno celar ſotto alcun velo.

[16]

Hauea in ogni ſua parte vn laccio teſo
O parli: o rida: o canti: o paſſo muoua:
Ne marauiglia e ſe Ruggier n'e preſo
Poi che tanto benigna ſe la truoua,
Quel che di lei gia hauea dal Mirto ĩteſo
Com'e pfida e ria, poco gli gioua,
Ch'inganno o tradimẽto non gli e auiſo,
Che poſſa ſtar con ſi ſoaue riſo.

[17]

Anzi pur creder vuol: che da coſtei
Foſſe conuerſo Aſtolfo in ſu l'arena,
Per li ſuoi portamenti ingrati e rei
E ſia degno di queſta. e di piu pena,
E tutto quel ch'udito hauea di lei
Stima eſſer falſo: e che vendetta mena
E mena aſtio & inuidia quel dolente
A lei biaſmare, e che del tutto mente.

[18]

La bella donna, che cotanto amaua
Nouellamente gli e dal cor partita,
Che per incanto Alcina gli lo laua
D'ogni antica amoroſa ſua ferita,
E di ſe ſola, e del ſuo amor lo graua
E in quello eſſa riman ſola ſculpita,
Si che ſcuſar il buon Ruggier ſi deue:
Se ſi moſtro quiui inconſtante: e lieue.

[19]

A quella menſa Cithare, Arpe, e Lyre,
E diuerſi altri diletteuol ſuoni
Faceano intorno l'aria tintinire,
D'armonia dolce: e di concenti buoni:
Non vi mancaua chi cantando dire
D'Amor ſapeſſe: gaudii: e paſſioni,
O con inuentioni, e Poeſie,
Rappreſentaſſe grate fantaſie.

[20]

Qual menſa triomphante, e ſuntuoſa,
Di qual ſi voglia ſucceſſor di Nino:
O qual mai tanto celebre: e famoſa:
Di Cleopatra al vincitor latino,
Potria a q̃ſta eſſer par, che l'amoroſa
Fata hauea poſta inanzi al paladino,
Tal non cred'io che s'apparecchi doue
Miniſtra Ganymede al ſommo Gioue.

[21]

Tolte che fur le menſe, e le viuande
Faceã ſedẽdo ĩ cerchio vn giuoco lieto,
Che ne l'orecchio l'un l'altro domande
Come piu piace lor, qualche ſecreto,
Ilche a gli amanti fu cõmodo grande:
Di ſcoprir l'amor lor ſenza diuieto
E furon lor concluſioni eſtreme
Di ritrouarſi quella notte inſieme.

[22]

Finir quel giuoco toſto, e molto inanzi
Che non ſolea la dentro eſſer coſtume,
Con torchi allhora i paggi entrati inãzi
Le tenebre cacciar con molto lume,
Tra bella compagnia dietro e dinanzi:
Ando Ruggiero a ritrouar le piume,
In vna adorna e freſca cameretta,
Per la miglior di tutte l'altre eletta.

[23]

E poi che di confetti: e di buon vini
Di nuouo fatti fur debiti inuiti:
E partir glialtri riuerenti, e chini,
Et alle ſtanze lor tutti ſono iti:
Ruggiero entro ne profumati lini
Che pareano di man d'Arachne vſciti,
Tenendo tuttauia l'orecchie attente:
S'anchor venir la bella donna ſente.

[24]

Ad ogni piccol moto ch'egli vdiua
Sperādo che foſſe ella il capo alzaua,
Sentir credeaſi, e ſpeſſo non ſentiua:
Poi del ſuo errore accorto ſoſpiraua.
Tal volta vſcia del letto, e l'uſcio apriua
Guataua fuori, e nulla vi trouaua,
Et maledi ben mille volte l'hora
Che facea al trapaſſar tanta dimora.

[25]

Tra ſe dicea ſouente, hor ſi parte ella,
E cominciaua a nouerare i paſſi
Ch'eſſer potean da la ſua ſtāza, a quella
Donde aſpettando ſta che Alcina paſſi,
E queſti & altri, prima che la bella
Donna vi ſia, vani diſegni faſſi,
Teme di qualche impedimento ſpeſſo
Che tra il frutto e la mā, nō gli ſia meſſo.

[26]

Alcina poi ch'a pretioſi odori:
Dopo gran ſpatio poſe alcuna meta,
Venuto il tēpo, che piu non dimori,
Hormai ch'in caſa era ogni coſa cheta,
De la camera ſua ſola vſci fuori,
E tacita n'ando per via ſecreta,
Doue a Ruggiero haueā timore e ſpeme
Grā pezzo ītorno al cor, pugnato īſieme

[27]

Come ſi vide il ſucceſſor d'Aſtolfo
Sopra apparir quelle ridenti ſtelle,
Come habbia nele vene acceſo zolfo
Non par che capir poſſa ne la pelle,
Hor fino a gliocchi ben nuota nel golfo
De le delitie, e de le coſe belle,
Salta del letto, e ī braccio la raccoglie:
Ne puo tāto aſpettar ch'ella ſi ſpoglie.

[28]

Benche ne gonna ne faldiglia haueſſe:
Che venne auolta ī vn leggier zēdado:
Che ſopra vna camicia: ella ſi meſſe:
Bianca e ſuttil: ne piu eſcellente grado,
Come Ruggiero abbraccio lei: gli ceſſe
Il manto: e reſto il vel ſuttile, e rado,
Che non copria dinanzi ne di dietro
Piu cħ le roſe o i gigli vn chiaro vetro.

[29]

Nō coſi ſtrettamente Hedera preme
Piāta oue ītorno abbarbicata s'habbia,
Come ſi ſtringon li dui amanti inſieme:
Cogliendo de lo ſpirto in ſu le labbia
Suaue fior: qual non produce ſeme
Indo o ſabeo nel'odorata ſabbia,
Del grā piacer c'hauean: lor dicer tocca
Ch ſpeſſo haueā piu d'una līgua ī bocca

[30]

Queſte coſe la dentro eran ſecrete:
O ſe pur non ſecrete almen taciute,
Che raro fu tener le labra chete
Biaſmo ad alcun, ma ben ſpeſſo virtute,
Tutte proferte: & accoglienze liete
Fanno a Ruggier quelle perſone aſtute
Ogn'un lo reueriſce, e ſe gli inchina:
Che coſi vuol l'innamorata Alcina.

[31]

Non e diletto alcun' che di ſuor reſte:
Che tutti ſon ne l'amoroſa ſtanza,
E due e tre volte il di mutano veſte:
Fatte hor' ad vna: hora ad vn'altra vſanza
Speſſo in couiti: e ſempre ſtāno in feſte:
In gioſtre, ī lotte, ī ſcene, ī bagno, ī dāza
Hor pſſo ai fonti, all'ombre de poggietti
Leggon d'antiqui gliamoroſi detti.

[32]

Hor per l' ombrofe valli: e lieti colli
Vanno cacciando le paurofe lepri,
Hor con fagaci cani, i fagian folli
Cō ftrepito vfcir fan di ftoppie e vepri,
Hor a tordi lacciuoli, hor vefchi molli
Tendon tra gli odoriferi Ginepri,
Hor con hami inefcati: & hor con reti:
Turbano a pefci i grati lor fecreti.

[33]

Staua Ruggiero in tanta gioia e fefta
Mētre Carlo in trauaglio & Agramāte:
Di cui l' hiftoria, io non vorrei p quefta
Porre in oblio, ne lafciar Bradamante:
Che con trauaglio, e con pena molefta
Pianfe piu giorni il difiato amante:
C' hauea per ftrade difufate e nuoue
Veduto portar via: ne fapea doue.

[34]

Di coftei prima che de glialtri dico:
Che molti giorni ando cercādo invano:
Pei bofchi ombrofi: e p lo cāpo aprico
Per ville, per citta, per monte, e piano:
Ne mai pote faper del caro amico
Che di tanto interuallo era lontano:
Ne l' hofte faracin fpeffo venia:
Ne mai del fuo Ruggier ritrouo fpia.

[35]

Ogni di ne domanda a piu di cento:
Ne alcun le ne fa mai render ragioni:
D' alloggiamento va in alloggiamento
Cercandone e trabacche, e padiglioni,
E lo puo far: che fenza impedimento
Paffa tra cauallieri: e tra pedoni:
Merce all' ānel, ch fuor d' ogni humā vfo
La fa fparir quando l' e in bocca chiufo.

[36]

Ne puo ne creder vuol che morto fia:
Perche di fi grande huom l' alta ruina
Da l' onde Idafpe vdita fi faria
Fin doue il Sole a ripofar declina,
Non fa ne dir, ne imaginar che via
Far poffa, oī cielo, o ī terra, e pur mefchina
Lo va cercando: e per compagni mena
Sofpiri e pianti, & ogni acerba pena.

[37]

Penfo al fin di tornare alla fpelonca
Doue eran l' offa di Merlin propheta.
E gridar tanto intorno a quella conca:
Che 'l freddo marmo fi moueffe a pieta,
Che fe viuea Ruggiero, o gli hauea trōca
L' alta neceffita la vita lieta:
Si fapria qndi, e poi s' appiglierebbe
A quel miglior 9figlio che n' haurebbe.

[38]

Con quefta intention, prefe il camino
Verfo le felue proffime a Pontiero,
Doue la vocal tomba di Merlino
Era nafcofa in loco alpeftro e fiero,
Ma quella Maga che fempre vicino
Tenuto a Bradamāte hauea il penfiero:
Quella dico io, che nella bella grotta
L' hauea de la fua ftirpe īftrutta e dotta.

[39]

Quella benigna e faggia incantatrice
Laquale ha fempre cura di coftei,
Sappiendo ch' effer de progenitrice
D' huomini inuitti: anzi di Semidei:
Ciafcun di vuol faper che fa, che dice,
E getta ciafcun di forte per lei,
Di Ruggier liberato, e poi perduto,
E doue in India ando, tutto ha faputo.

[40]

Ben veduto l'hauea fu quel cauallo
Che reggier non potea, ch'era sfrenato
Scoftarfi di lunghiffimo interuallo:
Per fentier perigliofo, e non vfato:
E bẽ fapea che ftaua ĩ giuoco, e ĩ ballo:
E in cibo, e in otio, molle e delicato.
Ne piu memoria hauea del fuo Signore
Ne de la donna fua, ne del fuo honore.

[41]

E cofi il fior de li begli anni fuoi:
In lunga inertia hauer potria confunto
Si gentil cauallier, per douer poi
Perdere il corpo e l'anima in vn punto,
E quel odor che fol riman di noi
Pofcia che 'l refto fragile e defunto,
Cħ tra l'huom đl fepulchro: e ıvita ilferba
Gli faria ftato o trõco, o fuelto in herba

[42]

Ma quella gentil Maga che piu cura
N'hauea, ch'egli medefmo di fe fteffo,
Penfo di trarlo per via alpeftre e dura,
Alla vera virtu, mal grado d'effo,
Come efcellente medico, che cura
Con ferro e fuoco, e cõ veneno fpeffo,
Che fe ben molto da principio offende
Poi gioua al fine, e gratia fe gli rende.

[43]

Ella non gli era facile, e talmente
Fattane cieca di fuperchio amore,
Che come facea Athlante: folamente
A darli vita haueffe pofto il core,
Quel piu tofto volea che lungamente
Viueffe, e fenza fama, e fenza honore:
Che con tutta la laude che fia al mondo
Mancaffe vn'ãno al fuo viuer giocõdo.

[44]

L'hauea mandato all'Ifola d'Alcina,
Perche obliaffe l'arme in quella corte,
E come Mago di fomma dottrina
Ch'ufar fapea gl'incanti d'ogni forte:
Hauea il cor ftretto di quella Regina
Ne l'amor d'effo: d'un laccio fi forte,
Che nō fe ne era mai per poter fciorre
S'inuechiaffe Ruggier piu di Neftorre.

[45]

Hor tornando a colei ch'era prefaga
Di quanto de auuenir, dico che tenne
La dritta via, doue l'errante e vaga
Figlia d'Amon: feco a incontrar fi vẽne,
Bradamante vedendo la fua Maga
Muta la pena che prima foftenne
Tutta in fperanza, e quella l'apre ilvero
Ch'ad Alcina e ꝯdotto il fuo Ruggiero

[46]

La Giouane riman preffo che morta,
Quãdo ode che 'l fuo amãte e cofi lũge
E piu che nel fuo amor periglio porta
Se grã rimedio, e fubito non giunge,
Ma la benigna Maga la conforta:
E ꝑfta pon l'impiaftro oue il duol pũge,
E le promette, e giura, in pochi giorni
Far che Ruggiero a riueder lei torni.

[47]

Da che Dona (dicea) l'annello hai teco
Che val cõtra ogni Magica fattura,
Io nõ ho dubbio alcũ, che s'io l'arreco
La doue Alcina ogni tuo ben ti fura,
Ch'io nõ le rõpa il fuo difegno, e meco
Non ti rimeni la tua dolce cura,
Me n'andro ꝙfta fera alla prim'hora,
E faro in India al nafcer de l'aurora.

[48]

E feguitando, del modo narrolle
Che difegnato hauea d'adoperarlo,
Per trar del regno effeminato e molle
Il caro amãte, e in Frãcia rimenarlo,
Bradamante l'annel del dito tolle,
Ne folamente hauria voluto darlo:
Ma dato il core, e dato hauria la vita
Pur che n'haueffe il fuo Ruggiero aita,

[49]

Le da l'annello, e fe le raccomanda,
E piu le raccomanda il fuo Ruggiero,
A cui per lei mille faluti manda.
Poi prefe ver prouenza altro fentiero,
Ando l'incantatrice a vn'altra banda
E per porre in effetto il fuo penfiero
Vn palafren fece apparir la fera,
C'haueavn pie roffo eogn'altra pte nera

[50]

Credo fuffe vn'Alchino: o vn Farfarello
Che da l'inferno in quella forma traffe,
E fcinta e fcalza monto fopra a quello,
A chiome fciolte, e horribilmẽte paffe,
Ma ben di dito fi leuo l'annello,
Perche gl'incanti fuoi non le vietaffe,
Poi con tal fretta ando, che la matina
Si ritrouo ne l'ifola d'Alcina.

[51]

Quiui mirabilmente trãsmutoffe,
S'accrebbe piu d'un palmo di ftatura,
E fe le membra a proportion piu groffe,
E refto apunto di quella mifura
Che fi penfo che 'l Negromante foffe,
Quel che nutri Ruggier cõ fi grã cura,
Vefti di lunga barba le mafcelle
E fe crefpa la fronte e l'altra pelle.

[52]

Di faccia, di parole, e di fembiante:
Si lo feppe imitar: che totalmente
Potea parer l'incantatore Athlante:
Poi fi nafcofe, e tanto pofe mente,
Che da Ruggiero allontanar l'Amante,
Alcina vide vn giorno finalmente,
E fu gran forte: che di ftare o d'ire
Senza effo vn'hora potea mal patire.

[53]

Soletto lo trouo come lo volle,
Che fi godea il matin frefco e fereno
Lũgovn bel rio, cħ difcorrea d'un colle
Verfo vn laghetto limpido & ameno,
Il fuo veftir, delitiofo e molle
Tutto era d'otio e di lafciuia pieno,
Che de fua mã gli hauea di feta, e d'oro
Teffuto Alcina con fottil lauoro.

[54]

Di ricche gẽme, vn fplendido monile
Gli difcendea dal collo in mezo il petto
E ne l'uno e ne l'altro gia virile
Braccio, giraua vn lucido cerchietto,
Gli hauea forato vn fil d'oro fottile
Ambe l'orecchie: ĩ forma d'annelletto,
E due gran perle pendeuano quindi,
Qua mai nõ hebbõ gli Arabi ne gl'Indi

[55]

Humide hauea l'innanellate chiome
De piu fuaui odor che fieno in prezzo,
Tutto ne gefti era amorofo, come
Foffe in Valẽza a feruir donne auezzo,
Non era in lui di fano altro che 'l nome
Corrotto tutto il refto: e piu che mezzo
Cofi Ruggier fu ritrouato: tanto
Da l'effer fuo mutato per incanto.

[56]

Ne la forma d'Atlante ſe gliaffaccia
Colei, che la ſembianza ne tenea
Con quella graue e venerabil faccia,
Che Ruggier ſempre riuerir ſolea,
Cō q̃llo occhio pien d'ira e di minaccia
Che ſi temuto gia fanciullo hauea,
Dicendo: e q̃ſto dunq; il frutto ch'io
Lungamente atteſo ho del ſudor mio?

[57]

Di medolle gia d'Orſi, e di Leoni,
Ti porſi io dunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne & horridi burroni
Fanciullo auezzo a ſtrangolar ſerpēti?
Pantere: e Tigri diſarmar d'ungioni
Et a viui Cingial trar ſpeſſo i denti?
Accio che dopo tanta diſciplina
Tu ſii l'Adone o l'Atyde d'Alcina?

[58]

E queſto quel, che l'oſſeruate ſtelle,
Le ſacre fibre: e gli accoppiati punti
Reſponſi, auguri, ſogni, e tutte quelle
Sorti, oue ho troppo i miei ſtudi ꝯſunti
Di te promeſſo ſin da le mām elle
M'haueā, come qſt'anni ſuſſer giunti?
Ch'in arme l'opre tue coſi preclare
Eſſer douean, che ſarian ſenza pare?

[59]

Queſto e ben veramente alto principio:
Onde ſi puo ſperar che tu ſia preſto
A farti vn'Aleſſandro, vn Iulio, vn Scipio
Chi potea ohime di te mai creder q̃ſto?
Che ti faceſſi d'Alcina mancipio?
E perche ognun lo veggia maniſeſto
Al collo, & alle braccia, hai la cathena,
Cō ch̄ ella a voglia ſua preſo ti mena.

[60]

Se non ti muouon le tue proprie laudi
E l'opre eſcelſe, a chi t'ha il cielo eletto
La tua ſucceſſion perche defraudi
Del ben, che mille volte io t'ho p̄detto?
Deh perche il ventre eternamēte claudi
Doue il ciel vuol che ſia per te concetto
La glorioſa e ſopr' humana prole
Ch'eſſer de al mōdo piu chiara ch̄ 'l Sole

[61]

Deh non vietar che le piu nobil'alme
Che ſian formate ne l'eterne idee:
Di tēpo in tēpo habbiā corporee ſalme
Dal ceppo: che radice in te hauer dee,
Deh non vietar mille triomphi e palme
Con che dopo aſpri danni e piaghe ree
Tuoi figli: tuoi nipoti: e ſucceſſori:
Italia torneran ne i primi honori.

[62]

Non ch'a piegarti a queſto: tante e tante
Anime belle hauer doueſſon pondo:
Ch̄ chiare: illuſtri: iclyte: iuitte: e ſante
Son per fiorir da l'arbor tuo fecondo:
Ma ti douria vna coppia eſſer baſtante
Hippolyto e il fratel: ch̄ pochi il mōdo
Ha tali hauuti anchor ſin al di d'hoggi,
Per tutti i gradi onde a virtu ſi poggi.

[63]

Io ſolea piu di queſti dui narrarti
Ch'io non facea di tutti glialtri inſieme
Si perche eſſi terran le maggior parti
Che gli altri tuoi ne le virtu ſupreme:
Si perche al dir di lor mi vedea darti
Piu attention: che d'altri del tuo ſeme,
Vedea goderti che ſi chiari heroi,
Eſſer doueſſen de i nipoti tuoi.

[64]

Che ha coſtei che t' hai fatto regina
Che non habbian mill' altre meretrici?
Coſtei che di tant' altri e concubina,
Ch' al fin ſai ben s' ella ſuol far felici:
Ma perche tu conoſca chi ſia Alcina
Leuatone le fraudi e gli artifici
Tien q̄ſto ānello in dito: e torna ad ella
Ch' aueder ti potrai: come ſia bella.

[65]

Ruggier ſi ſtaua vergognoſo e muto
Mirando in terra: e mal ſapea che dire,
A cui la Maga nel dito minuto
Poſe l' annello, e lo fe riſentire:
Come Ruggiero in ſe fu riuenuto
Di tanto ſcorno ſi vide aſſalire:
Ch' eſſer vorria ſotterra mille braccia:
Ch' alcun veder nō lo poteſſe in faccia.

[66]

Ne la ſua prima forma in vno inſtante
Coſi ꝑlando la Maga riuenne:
Ne biſognaua piu quella d' Athlante
Seguitone l' effetto perchevenne,
Per dirui quel, ch' io nō vi diſſi inante,
Coſtei Meliſſa nominata venne:
C' hor die a Ruggier di ſe notitia vera
E diſſegli a che effetto venuta era.

[67]

Mandata da colei che d' amor piena
Sempre il diſia: ne piu puo ſtarne ſenza,
Per liberarlo da quella cathena
Di che lo cinſe magica violenza,
E preſo hauea d' Atlante di Carena
La forma, per trouar meglio credenza,
Ma poi ch' a ſanita l' ha homai ridutto
Gli vuole aprire e far cħ veggia il tutto.

[68]

Quella donna gentil che t' ama tanto
Quella cħ del tuo amor degna ſarebbe:
A cui (ſe non ti ſcorda) tu ſai quanto
Tua liberta da lei ſeruata debbe:
Queſto annel che ripara ad ogni incāto
Ti māda: e coſi il cor mādato haurebbe,
S' haueſſe hauuto il cor coſi virtute,
Come l' annello: atta alla tua ſalute.

[69]

E ſeguito, narrandogli l' amore
Che Bradamāte gli ha portato e porta:
Di quella inſieme comendo il valore
In quanto il vero e l' affettion comporta,
Et vſo modo e termine migliore
Che ſi conuenga a meſſaggiera accorta,
Et in quel odio Alcina a Ruggier poſe
In che ſoglionſi hauer l' horribil coſe,

[70]

In odio gli la poſe, anchor che tanto
L' amaſſe dianzi: e non vi paia ſtrano,
Quādo il ſuo amor ꝑ forza era d' incāto
Ch' eſſendoui l' annel rimaſe vano,
Fece l' annel paleſe anchor, che quanto
Di belta Alcina hauea, tutto era eſtrano
Eſtrāo hauea e nō ſuo: dal pie alla treccia
Il bel ne ſparue: e le reſto la feccia.

[71]

Come fanciullo che maturo frutto
Ripone, e poi ſi ſcorda oue e ripoſto:
E dopo molti giorni e ricondutto
La doue truoua a caſo il ſuo depoſto
Si marauiglia di uederlo tutto
Putrido e guaſto, e non come fu poſto:
E doue amarlo: e caro hauer ſolia:
L' odia ſprezza: n' ha ſchiuo: e getta via,

[72]

Cofi Ruggier poi che Meliffa fece
Ch'a riueder fe ne torno la fata
Con quell'annello, inanzi a cui nō lece:
Quando s'ha ī dito: vfare opra incātata,
Ritruoua, cōtra ogni fua ftima: in vece
De la bella: che dianzi hauea lafciata
Donna fi laida: che la terra tutta
Ne la piu vecchia hauea ne la piu brutta

[73]

Pallido, crefpo, e macilente hauea
Alcina il vifo, il crin raro, e canuto,
Sua ftatura a fei palmi non giungea:
Ogni dente di bocca era caduto,
Che piu d'Hecuba, e piu de la Cumea:
Et hauea piu d'ognaltra mai viuuto:
Ma fi l'arti vfa al noftro tempo ignote,
Che bella e giouanetta parer puote,

[74]

Giouane e bella ella fi fa con arte,
Si che molti inganno come Ruggiero,
Ma l'annel venne a interpretar le charte
Che gia molti anni haueā celato il vero,
Miracol non e dunque fe fi parte
De l'animo a Ruggiero ogni penfiero
C'hauea d'amar̃ Alcina, hor cħ la truoua
In guifa, che fua fraude non le gioua,

[75]

Ma come l'auifo Meliffa, ftette,
Senza mutare il folito fembiante,
Fin che de l'arme fue piu di neglette,
Si fu veftito dal capo alle piante,
E per non farle ad Alcina fufpette,
Finfe prouar s'in effe era aiutante
Finfe prouar fe gliera fatto groffo,
Dopo alcū di cħ nō l'ha hauute idoffo.

[76]

E Balifarda poi fi meffe al fianco
(Che cofi nome la fua fpada hauea)
E lo fcudo mirabile tolfe ancho,
Che nō pur gliocchi abbarbagliar folea
Ma l'anima facea fi venir mancho
Che dal corpo efhalata effer parea,
Lo tolfe e col zēdado in che trovollo,
Che tutto lo copria, fe 'l meffe al collo.

[77]

Venne alla ftalla: e fece briglia e fella
Porre a vn deftrier piu cħ la pece nero,
(Cofi Meliffa l'hauea inftrutto) ch'ella
Sapea quanto nel corfo era leggiero,
Chi lo conofce Rabican l'appella
Et e quel proprio, che col caualliero
Del quale ivēti hor p̄ffo al mar fā gioco
Porto gia la Balena in quefto loco.

[78]

Potea hauer l'Hippogrypho fimilmēte,
Che preffo a Rabicano era legato,
Ma gli hauea detto la Maga: habbi mēte
Ch'egli e (come tu fai) troppo sfrenato,
E gli diede intention, che 'l di feguente
Gli lo trarrebbe fuor di quello ftato,
La doue adagio poi farebbe inftrutto,
Come frenarlo: e farlo gir p tutto.

[79]

Ne fofpetto dara fe non lo tolle,
De la tacita fuga ch'apparecchia
Fece Ruggier come Meliffa volle
Ch'īuifibile ogn'hor gliera all'orecchia
Cofi fingendo del lafciuo e molle
Palazzo vfci de la putāna vecchia:
E fi venne accoftando ad vna porta
Donde e la via ch'a Logiftilla il porta.

[80]

Affalto li guardiani all' improuifo,
E fi caccio tra lor col ferro in mano,
E qual lafcio ferito, e quale vccifo:
E corfe fuor del ponte amano amano,
E prima che n' haueffe Alcina auifo,
Di molto fpatio, fu Ruggier lontano,
Diro nel altro canto, che via tenne
Poi come a Logiftilla fe ne venne,

CANTO OTTAVO

[1]

O Quāte fono incantatrici: o quanti
Incantator tra noi, che non fi fanno.
Che con lor arti: huomini e donne, amanti
Di fe: cangiando iuifi lor: fatto hanno.
Non con fpirti conftretti tali incanti
Ne con offeruation di ftelle fanno,
Ma cō fimulation, menzogne e frodi,
Legano i cor d' indiffolubil nodi.

[2]

Chi l' anello d' Angelica: o piu tofto
Chi haueffe quel de la ragion, potria
Veder a tutti il vifo, che nafcofto
Da fintione e d' arte non faria,
Tal ci par bello e buono che depofto
Il lifcio, brutto e rio forfe parria:
Fu gran ventura quella di Ruggiero,
C' hebbe l' annel ch̄ gli fcoperfe il vero.

[3]

Ruggier (come io dicea) diffimulando
Su Rabican venne alla porta armato,
Trovo le guardie fprouedute: e quando
Giunfe tra lor: nō tenne il brando a lato
Chi morto, e chi a mal termine lafciādo
Efce del pōte, e il raftrello ha fpezzato,
Prende al bofco la via: ma poco corre,
Ch' ad vn de ferui de la fata occorre.

[4]

Il feruo īpugno hauea ū augel grifagno
Che volar cō piacer facea ogni giorno:
Hora a cāpagna, hora a ū vicino ftagno,
Doue era fempre da far preda intorno
Hauea da lato il can fido compagno,
Caualcauavn ronzin nō troppo adorno,
Ben pēfo che Ruggier douea fuggire,
Quando lo vide in tal fretta venire.

[5]

Se gli fe incontra e cō fembiante altiero
Gli domando perche in tal fretta giffe,
Rifpōder nō gli volfe il buō Ruggiero,
Percio colui piu certo che fuggiffe
Di volerlo arreftar fece penfiero,
Et diftendendo il braccio manco diffe
Che dirai tu fe fubito ti fermo?
Se cōtra q̄fto augel nō haurai fchermo?

[6]

Spinge l' augello, e quel batte fi l' ale,
Che non l' auanza Rabican di corfo,
Del palafreno il cacciator giu fale:
E tutto a vn tēpo gli ha leuato il morfo,
Quel par da l' arco vno auentato ftrale
Di calci formidabile e di morfo
E 'l feruo dietro fi veloce viene
Che par ch' il vēto, anzi che il fuoco il mene.

[7]

Non vuol parere il can d'eſſer piu tardo
Ma ſegue Rabican: con quella fretta
Con che le Lepri ſuol ſeguire il Pardo,
Vergogna a Ruggier par ſe nõ aſpetta,
Voltaſi a quel ch̄ viẽ ſi a pie gagliardo:
Ne glivede arme fuor ch'una bacchetta
Quella cõ chevbidire al cane inſegna.
Ruggier di trar la ſpada ſi diſdegna.

[8]

Quel ſe gli appreſſa, e forte lo percuote
Lo morde avn tẽpo il cã nel piede mãco
Lo sfrenato deſtrier la groppa ſcuote:
Trevolte e piu, ne falla il deſtro fianco:
Gira l'augello, e gli fa mille ruote:
E con l'ugna ſouente il feriſce ancho,
Si il deſtrier collo ſtrido impauriſce,
Ch'alla mano e allo ſprõ poco vbidiſce.

[9]

Ruggiero al fin ꝯſtretto il ferro caccia:
Et perche tal moleſtia ſe ne vada,
Hor glianimali, hor q̃l villan minaccia
Col taglio: e con la punta de la ſpada,
Quella importuna turba piu l'impaccia
Preſa ha, chi qua, chi la, tutta la ſtrada,
Vede Ruggiero il dishonore: e il dãno,
Che gli auerra, ſe piu tardar lo ſanno.

[10]

Sa ch'ogni poco piu ch'iui rimane,
Alcina haura col populo alle ſpalle:
Di trombe, di tamburi, e di campane,
Gia s'ode alto rumore in ogni valle
Cõtra u ſeruo ſenza arme, e cõtra u cane
Gli par ch'a vſar la ſpada troppo ſalle,
Meglio e piu breue e dũg. ch̄ gli ſcopra
Lo ſcudo che d'Atlante era ſtato opra.

[11]

Leuo il drappo vermiglio in ch̄ coperto
Gia molti giorni lo ſcudo ſi tenne,
Fece l'effetto mille volte eſperto,
Il lume, ove a ferir ne gliocchi venne,
Reſta da i ſenſi il cacciator deſerto.
Cade il cane e il ronzin, cadon le penne,
Ch'in aria ſoſtener l'augel non ponno,
Lieto Ruggier li laſcia in p̄da al ſonno,

[12]

Alcina c'hauea in tanto hauuto auiſo
Di Ruggier ch̄ sforzato hauea la porta.
E de la guardia buon numero vcciſo
Fu vinta dal dolor, per reſtar morta
Squarcioſſi i panni, e ſi percoſſe il viſo,
E ſciocca nominoſſi, e mal'accorta,
E fece dar all'arme immantinente,
E intorno a ſe raccor tutta ſua gente.

[13]

E poi ne fa due parti, e manda l'una
Per quella ſtrada, oue Ruggier camina,
Al porto l'altra ſubito raguna
In barca, & vſcir fa ne la marina,
Sotto le vele aperte il mar s'imbruna,
Con queſti va la diſperata Alcina,
Che 'l deſiderio di Ruggier ſi rode
Che laſcia ſua citta ſenza cuſtode.

[14]

Nõ laſcia alcũo a guardia del palagio
Il che a Meliſſa che ſtaua alla poſta
Per liberar di quel regno maluagio
La gente ch'in miſeria v'era poſta,
Diede cõmodita, diede grãde agio
Di gir cercando ogni coſa a ſua poſta,
Imagini abbruciar, ſuggelli torre
E Nodi, e Rombi, e Turbini diſciorre.

[15]

Indi pei campi accelerando i paſſi,
Gliantiqui amanti, ch' erano ĩ grã torma
Cõuerſi in fonti, in fere, in legni, in ſaſſi,
Fe ritornar ne la lor prima forma,
E quei, poi ch' allargati furo i paſſi,
Tutti del buon Ruggier ſeguirõ l' orma
A Logiſtilla ſi ſaluaro, & indi,
Tornaro a Sciti, a Perſi, a Greci, ad Indi.

[16]

Li rimando Meliſſa in lor paeſi
Con obligo di mai non eſſer ſciolto,
Fu inãzi a glialtri il Duca de gl' Ingleſi
Ad eſſer ritornato in human volto,
Che 'l parentado in queſto e li corteſi
Prieghi del bõ Ruggier gli giouar molto
Oltre i prieghi Ruggier le die l' annello
Accio meglio poteſſe aiutar quello.

[17]

A prieghi dunq; di Ruggier, rifatto
Fu 'l paladin ne la ſua prima faccia,
Nulla pare a Meliſſa d' hauer fatto
Quãdo ricourar l' arme non gli faccia,
E quella lancia d' or ch' al primo tratto
Quanti ne tocca de la ſella caccia
De l' Argalia poi fu d' Aſtolfo lãcia
E molto honor fe a l' uno, e a l' altro ĩ Frãcia

[18]

Trouo Meliſſa queſta lancia d' oro
Ch' Alcina hauea repoſta nel palagio,
E tutte l' arme che del Duca foro
E gli fur tolte ne l' hoſtel maluagio
Monto il deſtrier de 'l Negromãte Moro
E fe montar Aſtolfo in groppa adagio
E quindi a Logiſtilla ſi conduſſe
D' un' hora prima che Ruggier vi fuſſe,

[19]

Tra duri ſaſſi, e folte ſpine gia
Ruggiero in tãto in ver la fata ſaggia,
Di balzo in balzo, e d' una in altra via
Aſpra, ſolinga, inhoſpita, e ſeluaggia,
Tanto ch' a gran fatica riuſcia
Su la feruida nona, in vna ſpiaggia,
Tra 'l mare, e 'l mõte, al mezodi ſcoperta
Arſiccia, nuda, ſterile, e deſerta.

[20]

Percuote il Sole ardente il vicin colle:
E del calor che ſi riflette adietro
In modo l' aria, e l' arena ne bolle:
Che ſaria troppo a far liquido il vetro:
Staſſi cheto ogni augello all' õbra molle
Sol la cicala col noioſo metro
Fra i denſi rami: del fronzuto ſtelo
Levalli, e i mõti afforda, e il mare, e il cielo

[21]

Quiui il caldo, la ſete, e la fatica
Ch' era di gir per quella via arenoſa:
Facean lũgo la ſpiaggia erma & aprica,
A Ruggier cõpagnia graue e noioſa,
Ma p̃che non conuien che ſemp̃ io dica
Ne ch' io vi occupi ſempre in vna coſa,
Io laſcero Ruggiero in queſto caldo,
E giro in Scotia a ritrouar Rinaldo.

[22]

Era Rinaldo molto ben veduto
Dal Re, da la figliola, e dal paeſe,
Poi la cagion che quiui era venuto:
Piu adagio il paladin fece paleſe,
Ch' in nome del ſuo Re chiedeua aiuto
E dal regno di Scotia e da l' Ingleſe,
Et a i preghi ſuggiunſe ancho di Carlo
Giuſtiſſime cagion di douer farlo,

[23]

Dal Re fenza indugiar gli fu rifpofto
Che di quanto fua forza s' eftendea
Per vtile, & honor fempre difpofto
Di Carlo e del' Imperio effer volea,
Et che fra pochi di gli haurebbe pofto,
Piu cauallieri in punto che potea,
E fe non ch' effo era hoggimai pur vecchio.
Capitão verria del fuo appecchio

[24]

Ne tal rifpetto anchor gli parria degno
Di farlo rimaner: fe non haueffe,
Il figlio che di forza, e piu d' ingegno
Digniffimo era: a ch' il gouerno deffe:
Ben che nō fi trouaffe allhor nel regno
Ma che fperaua che venir doueffe
Mētre ch' infieme aduneria lo ftuolo:
E ch' adunato il troueria il figliuolo.

[25]

Cofi mando per tutta la fua terra
Suoi theforieri, a far caualli e gente:
Naui apparecchia, e munitiō da guerra,
Vettouaglia e danar maturamente,
Vēne intanto Rinaldo in Inghilterra,
E 'l Re nel fuo partir cortefemente
Infino a Beroicche accompagnollo,
E vifto pianger fu quando lafciollo.

[26]

Spirando il vento pfpero alla poppa,
Monta Rinaldo, & a Dio dice a tutti:
La fune idi al viaggio il nocchier fgroppa
Tāto che giunge oue ne i falfi flutti
Il bel Tamigi amareggiando intoppa,
Col gran fluffo del mar quindi condutti
I nauiganti per camin ficuro
A vela e remi infino a Londra furo.

[27]

Rinaldo hauea da Carlo e dal Re Othone
Che cō Carlo in Parigi era affediato
Al principe di Vallia cōmiffione
Per contrafegni e lettere portato,
Che cio che potea far la regione,
Di fanti e di caualli in ogni lato,
Tutto debba a Calefio traghitarlo,
Si che aiutar fi pōffa Francia e Carlo.

[28]

Il principe ch' io dico, ch' era in vece
D' Othon rimafo nel feggio reale:
A Rinaldo d' Amon tanto honor fece
Ch̄ nō l' haurebbe al fuo Re fattovguale
Indi alle fue domande fatisfece
Perche a tutta la gente martiale
E di Bretagna, e de l' Ifole intorno
Di ritrouarfi al mar prefiffe il giorno.

[29]

Signor far mi conuien come fa il buono
Sonator, fopra il fuo inftrumēto arguto:
Che fpeffo muta corda, e varia fuono,
Ricercando hora il graue, hora l' acuto,
Mentre a dir di Rinaldo attento fono
D' Angelica gentil m' e fouenuto
Di che lafciai, ch' era da lui fuggita:
E c' hauea rifcontrato vno Eremita

[30]

Alquanto la fua hiftoria io vo feguire
Diffi: che domandaua con gran cura:
Come poteffe alla marina gire:
Che di Rinaldo hauea tanta paura:
Che nō paffando il mar: credea morire:
Ne in tutta Europa fi tenea ficura,
Ma l' Eremita a bada la tenea:
Perche di ftar cō lei piacere hauea.

[31]

Quella rara bellezza il cor gli accese
E gli scaldo le frigide medolle:
Ma poi che vide che poco gli attese:
E ch'oltra soggiornar seco non volle,
Di cento punte l'asinello offese:
Ne di sua tardita perho lo tolle:
E poco va di passo, e men di trotto,
Ne stender gli si vuol la bestia sotto.

[32]

E perche molto dilungata s'era,
E poco piu n'hauria perduta l'orma,
Ricorse il frate alla spelonca nera
E di demoni vscir fece vna torma,
E ne sceglie vno di tutta la schiera:
E del bisogno suo prima l'informa,
Poi lo fa entrare adosso al corridore:
Che via gli porta con la donna il core.

[33]

E qual sagace can nel monte vsato
A volpi, o lepri dar spesso la caccia:
Che se la fera andar vede da vn lato
Ne va da vn'altro, e par sp̃zzi la traccia,
Al varco poi lo senteno arriuato
Cħ l'ha gia ĩ bocca, e l'ap̃ il fiãco e straccia
Tal l'Eremita per diuersa strada
Aggiugnera la dõna, ouunque vada.

[34]

Che sia il disegno suo, ben io cõprendo
E dirollo ancho a voi, ma in altro loco,
Angelica di cio nulla temendo
Caualcaua a giornate, hor molto hor poco
Nel cauallo il Demõ si gia coprẽdo
Come si cuopre alcuna volta il fuoco:
Che cõ si graue incẽdio poscia auampa
Che nõ si estingue: e a pena se ne scãpa.

[35]

Poi che la dõna preso hebbe il sentiero
Dietro il gran mar che li Guasconi laua
Tenẽdo app̃sso all'onde il suo destriero,
Doue l'humor la via piu ferma daua,
Quel le fu tratto dal demonio fiero
Ne lacqua si che dentro vi nuotaua,
Non sa che far la timida donzella
Se non tenersi ferma in su la sella.

[36]

Per tirar briglia, non gli puo dar volta:
Piu e piu sempre quel si caccia in alto,
Ella tenea la vesta in su raccolta,
Per nõ bagnarla: e trahea i piedi in alto,
Per le spalle la chioma iua disciolta
E l'aura le facea lasciuo assalto,
Stauano cheti tutti i maggior venti
Forse a tanta belta, col mare attenti.

[37]

Ella volgea i begliocchi a terra in vano
Che bagnauã di piãto il viso, e 'l seno,
E vedea il lito andar sempre lontano
E decrescer piu sempre e venir meno,
Il destrier che nuotaua a destra mano:
Dopo vn gran giro: la porto al terreno,
Tra scuri sassi, e spauentose grotte
Gia cominciando ad oscurar la notte.

[38]

Quando si vide sola in quel deserto
Che a riguardarlo sol mettea paura,
Ne l'hora che nel mar Phebo coperto
L'aria e la terra hauea lasciata oscura:
Fermossi in atto c'hauria fatto incerto
Chiunque hauesse vista sua figura:
S'ella era donna sensitiua e vera:
O sasso colorito in tal maniera.

[39]

Stupida e fiſſa nella incerta ſabbia:
Coi capelli diſciolti e rabuffati:
Cō le man giunte: e con l'immote labbia
I languidi occhi al ciel tenea leuati:
Come accuſando il grā motor che l'habbia
Tutti inclinati nel ſuo dāno i fati,
Immota, e cōe attonita, ſte alq̄to
Poi ſciolſe al duol la līgua, e gliocchi al piāto.

[40]

Dicea fortuna che piu a far ti reſta
Accio di me ti ſatii e ti disfami?
Che dar ti poſſo homai piu? ſe non q̄ſta
Miſera vita? ma tu non la brami:
C'hora a trarla del mar ſei ſtata preſta
Quando potea finir ſuoi giorni grami,
Perche ti parue di voler piu anchora
Vedermi tormētar prima ch'io muora.

[41]

Ma che mi poſſi nuocere non veggio
Piu di quel che fin qui nociuto m'hai,
Per te cacciata ſon del Real ſeggio,
Doue piu ritornar non ſpero mai,
Ho perduto l'honor: ch'e ſtato peggio
Che ſe ben con effetto io non peccai:
Io do perho materia, ch'ognun dica,
Ch'eſſendo vagabonda io ſia impudica.

[42]

C'hauer puo dōna al mōdo piu di buono
A cui la caſtita leuata ſia?
Mi nuoce (ahime) ch'io sō giouane e ſono
Tenuta bella, o ſia vero, o bugia,
Gia nō ringratio il ciel di queſto dono,
Che di qui naſce ogni ruina mia:
Morto per queſto fu Argalia mio frate
Che poco gli giouar l'arme incantate.

[43]

Per queſto il Re di Tartaria Agricane
Disfece il genitor mio Galaphrone:
Ch'in India del Cataio era gran Cane:
Onde io ſon giunta a tal conditione,
Che muto albergo da ſera a dimane:
Se l'hauer ſe l'honor ſe le perſone
M'hai tolto, e fatto il mal ch̄ far mi puoi:
A ch̄ piu doglia ancho ſerbar mi vuoi?

[44]

Se l'affogarmi in mar morte non era
A tuo ſenno crudel: pur ch'io ti ſatii
Non recuſo che mandi alcuna fera
Che mi diuori: e non mi tenga in ſtratii,
D'ogni martir che ſia: pur ch'io ne pera
Eſſer non puo ch'aſſai non ti ringratii,
Coſi dicea la donna con gran pianto
Quando le apparue l'Eremita accanto.

[45]

Hauea mirato da l'eſtrema cima
D'un rileuato ſaſſo l'Eremita,
Angelica che giunta alla parte ima
E de lo ſcoglio, afflitta e sbigottita:
Era ſei giorni egli venuto prima:
Ch'un Demonio il porto p via non trita
E venne a lei, fingendo diuotione,
Quāta haueſſe mai Paulo, o Hilarione.

[46]

Come la Donna il comincio a vedere
Preſe, non conoſcendolo conforto,
E ceſſo a poco a poco il ſuo temere,
Bēche ella haueſſe āchora il viſo ſmorto:
Come fu preſſo, diſſe miſerere
Padre di me: chi ſon giūta a mal porto,
E con voce interrotta dal ſingulto
Gli diſſe quel ch'a lui non era occulto.

[47]

Comincia l' Eremita a confortarla
Con alquante ragion belle e diuote:
E pon laudaci man mentre che parla:
Hor per lo feno: hor per l' humide gote,
Poi piu ficuro va per abbracciarla,
Et ella fdegnofetta lo percuote
Con vna man nel petto e lo rifpinge
E d' honefto roffor tutta fi tinge.

[48]

Egli ch'allato haueavna tafcha, aprilla,
E traffene vna ampolla di liquore
E ne gliocchi poffenti: onde sfauilla
La piu cocente face c' habbia Amore,
Spruzzo di quel leggiermēte vna ftilla
Che di farla dormire hebbe valore,
Gia refupina ne l' arena giace
A tutte voglie del vecchio rapace.

[49]

Egli l' abbraccia: & a piacer la tocca
Et ella dorme, e non puo fare ifchermo
Hor le bacia il bel petto: hora la bocca
nō e ch' il veggia ī q̄l loco afpro & ermo
Ma ne l' incōtro il fuo deftrier trabocca,
Ch' al difio nō rifpōde il corpo infermo,
Era mal atto, perche hauea troppi anni,
E potra peggio, quanto piu l' affanni.

[50]

Tutte le vie, tutti li modi tenta:
Ma quel pigro rozzon non perho falta,
Indarno il fren gli fcuote: e lo tormenta,
E non puo far che tenga la tefta alta:
Al fin preffo alla donna s' addormenta
E nuoua altra fciagura ancho l' affalta:
Nō comincia Fortūa mai per poco:
Q̄n ū mortal fi piglia a fcherno e a gioco

[51]

Bifogna prima ch' io vi narri il cafo
Ch' vn poco dal fentier dritto mi torca,
Nel mar di tramontana in ver l' occafo
Oltre l' Irlanda vna Ifola fi corca
Hebuda nominata, oue e rimafo
Il popul raro: poi che la brutta Orca
E l' altro marin gregge la diftruffe
Ch' in fua vendetta Proteo vi conduffe.

[52]

Narran l' antique hiftorie, o vere o falfe
Che tēne gia quel luogo vn re poffente:
C' hebbe vna figlia in cui bellezza valfe
E gratia fi: che pote facilmente
Poi che moftroffi in fu l' arene falfe:
Proteo lafciare in mezo l' acque ardente
E quello (vn di che fola ritrouolla)
Compreffe, e di fe grauida lafciolla.

[53]

La cofa fu grauiffima e molefta
Al padre, piu d' ogn' altro empio efeuero
Ne per ifcufa, o per pieta: la tefta
Le perdono: fi puo lo fdegno fiero,
Ne per vederla grauida fi refta
Di fubito efequire il crudo impero,
E 'l Nipotin che non hauea peccato
Prima fece morir, che foffe nato.

[54]

Proteo marin che pafce il fiero armento
Di Neptūno che l' onda tutta regge:
Sente de la fua donna afpro tormento
E per grand' ira, rompe ordine e legge:
Si che a mandare in terra non e lento
L' Orcħ e le Phoche, e tutto il marī gregge
Cħ diftruggō nō fol pecore e buoi
Ma ville e borghi, e li cultori fuoi.

[55]

E ſpeſſo vanno alle citta murate
E d'ognintorno lor mettono aſſedio:
Notte e di ſtanno le perſone armate
Con gran timore, e diſpiaceuol tedio:
Tutte hanno le campagne abbandonate
E per trouarui al fin qualche rimedio:
Andarſi a conſigliar di queſte coſe
All'Oracol che lor coſi riſpoſe.

[56]

Che trouar biſognaua vna donzella
Che foſſe all'altra di bellezza pare,
Et a Proteo ſdegnato offerir quella
In cambio de la morta in lito al mare,
S'a ſua ſatisfation gli parra bella
Se la terra: ne li verra a ſturbare:
Se per queſto non ſta: ſe gli appreſenti
Vna & vnaltra: fin che ſi contenti.

[57]

E coſi comincio la dura ſorte,
Tra quelle che piu grate eran di faccia:
Ch'a Proteo ciaſcun giorno vna ſi porte
Fin che trouino donna che gli piaccia,
La prima, e tutte l'altre hebbeno morte:
Che tutte giu pel ventre ſe le caccia
Vn'Orca, che reſto preſſo alla foce
Poi che 'l reſto parti del gregge atroce,

[58]

O vera o falſa, che foſſe la coſa
Di Proteo, ch'io nõ ſo che mene dica
Seruoſſe in quella terra, con tal chioſa
Contra le donne vn'empia lege antica:
Che di lor carne l'Orca monſtruoſa,
Che viene ogni di al lito: ſi notrica:
Ben ch'eſſer donna ſia in tutte le bande,
Danno e ſciagura, quiui era pur grande.

[59]

O miſere donzelle, che traſporte
Fortuna ingiurioſa al lito infauſto,
Doue le genti ſtan ſul mare accorte,
Per far đ le ſtraniere empio holocauſto
Che come piu di ſuor ne ſono morte,
Il numer de le loro e meno eſhauſto
Ma ꝑche il vento ogn'hor ꝑda nõ mena
Ricercando ne van per ogni arena.

[60]

Van diſcorrendo tutta la marina
Con Fuſte, e Grippi: & altri legni loro,
E da lontana parte, e da vicina:
Portan ſolleuamento allor martoro,
Molte donne han per forza e per rapina,
Alcune per luſinghe: altre per oro,
E ſempre da diuerſe regioni
N'hanno piene le torrĭ e le prigioni.

[61]

Paſſando vna lor Fuſta a terra a terra:
Inanzi a quella ſolitaria riua
Doue fra ſterpi in ſu l'herboſa terra
La sfortunata Angelica dormiua,
Smontaro alquanti galeotti in terra
Per riportarne e legna: & aqua viua
E di quante mai fur belle e leggiadre
Trouaro il fiore, ı braccio al ſanto padre

[62]

O troppo cara o troppo eſcelſa preda
Per ſi barbare genti e ſi villane
O Fortuna crudel: chi ſia ch'il creda
Che tanta forza hai ne le coſe humane?
Che per cibo d'un moſtro tu conceda
La grã belta, ch'in India il Re Agricane
Fece venir da le Caucaſee porte:
Cõ meza Scythia: a guadagnar la morte

[63]

La gran belta che fu da Sacripante
Pofta inãzi al fuo honore e al fuo bel regno
La grã belta, ch' al grã Signor d' Anglãte
Macchio la chiara fama, e l' alto ĩgegno,
La gran belta che fe tutto Leuante
Sottofopra voltarfi: e ftare al fegno,
Hora non ha (cofi e rimafa fola)
Chi le dia aiuto pur d' una parola.

[64]

La bella donna di gran fonno oppreffa
Incathenata fu: prima che defta
Portaro il frate incantator con effa
Nel legno pien di turba afflitta e mefta,
La vela in cima all' arbore rimeffa
Rende la naue all' ifola funefta
Doue chiufer la donna in rocca forte
Fin a quel di ch' a lei tocco la forte.

[65]

Ma pote fi per effer tanto bella:
La fiera gente muouere a pietade:
Che molti di: le differiron quella
Morte, e ferbarla a gran neceffitade,
E fin c' hebber di fuore altra donzella
Perdonaro all' angelica beltade,
Al Moftro fu condotta finalmente
Piangendo dietro a lei tutta la gente.

[66]

Chi narrera l' angofcie, i pianti, i gridi,
L' alta querela che nel ciel penetra?
Marauiglia ho, che non s' apriro i lidi
Quãdo fu pofta in fu la fredda pietra,
Doue in cathena priua di fuffidi:
Morte afpettaua abominofa e tetra,
Io nol diro: che fi il dolor mi muoue
Che mi sforza voltar le rime altroue.

[67]

E trouar verfi non tanti lugubri
Fin che 'l mio fpirto ftanco fi rihabbia,
Che non potrian li fqualidi colubri
Ne l' orba tigre accefa in maggior rabbia
Ne cio cħ da l' Athlãte ai liti Rubri
Venenofo erra per la calda fabbia,
Ne veder ne penfar fenza cordoglio
Angelica legata al nudo fcoglio.

[68]

O fe l' haueffe il fuo Orlando faputo,
Ch' era per ritrouarla ito a Parigi:
O li dui ch' ingãno q̃l vecchio aftuto
Col meffo che venia da i luoghi ftygi:
Fra mille morti, per donarle aiuto,
Cercato haurian gli angelici veftigi:
Ma che fariano? hauendone ancho fpia
Poi che diftanti fon di tanta via?

[69]

Parigi intanto hauea l' affedio intorno
Dal famofo figliuol del Re Troiano,
E venne a tanta eftremitade vn giorno
Che n' ando quafi al fuo nimico ĩ mano,
E fe non che li voti il ciel placorno
Che dilago di pioggia ofcura il piano,
Cadea quel di per l' Africana lancia
Il fanto Imperio, e 'l grã nome di Frãcia.

[70]

Il fommo Creator gliocchi riuolfe
Al giufto lamentar del vecchio Carlo
E con fubita pioggia il fuoco tolfe
Ne forfe human faper potea fmorzarlo,
Sauio chiunque a Dio fempre fi volfe
Ch' altri non pote mai meglio aiutarlo,
Ben dal deuoto Re fu conofciuto
Che fi faluo per lo diuino aiuto.

[71]

La notte Orlando alle noiofe piume
Del veloce penfier fa parte affai,
Hor qnci hor qndi il volta, hor lo raffume
Tutto ĩ vn loco, e nõ l' afferma mai
Qual d' acqua chiara il tremolante lume
Dal Sol percoffa o da notturni rai
Per gliãpli tetti va con lũgo falto
A deftra, & a finiftra, e baffo, & alto.

[72]

La donna fua, che gli ritorna a mente
Anzi che mai non era indi partita:
Gli raccẽde nel core: e fa piu ardente
La fiamma che nel di parea fopita,
Coftei venuta feco era in Ponente
Fin dal Cataio, e qui l' hauea fmarrita
Ne ritrouato poi veftigio d' ella
Che Carlo rotto fu preffo a Bordella.

[73]

Di ɋfto Orlãdo hauea grã doglia, e feco
Indarno a fua fciochezza ripenfaua:
Cor mio (dicea) come vilmente teco
Mi fon portato, ohime quãto mi graua,
Che potendoti hauer notte e di meco
Quando la tua bonta non mel negaua
T' habbia lafciato ĩ mã di Namo porre
Per non fapermi a tãta ingiuria opporre.

[74]

Non haueua ragione io di fcufarme?
E Carlo non m' hauria forfe difdetto:
Se pur difdetto, e chi potea sforzarme?
Chi ti mi volea torre al mio difpetto?
Non poteua io venir piu tofto all' arme?
Lafciar piu tofto trarmi il cor del petto?
Ma ne Carlo ne tutta la fua gente
Di tormiti per forza era poffente.

[75]

Almen l' haueffe pofta in guardia buona
Dẽtro a Parigi, o ĩ qualche rocca forte:
Che l' habbia data a Namo mi confona:
Sol perche a pder l' habbia a ɋfta forte,
Chi la douea guardar meglio perfona
Di me? ch' io douea farlo fino a morte:
Guardarla piu ch̃ 'l cor, ch̃ gliocchi miei
E douea e potea farlo, e pur nol fei

[76]

Deh doue fenza me, dolce mia vita
Rimafa fei fi giouane e fi bella?
Come poi che la luce e dipartita
Riman tra bofchi la fmarrita agnella,
Che dal paftor fperando effere vdita
Si va lagnando in quefta parte e in ɋlla,
Tanto che 'l lupo l' ode da lontano
E 'l mifero paftor ne piagne in vano.

[77]

Doue fperanza mia, doue hora fei?
Vai tu foletta forfe anchor errando?
O pur t' hanno trouata i lupi rei
Senza la guardia del tuo fido Orlando?
E il fior ch' in ciel potea pormi fra i Dei
Il fior ch' intatto io mi venia ferbando
Per non turbarti (ohime) l' animo cafto
Ohime p forza haurãno colto e guafto.

[78]

O infelice, o mifero che voglio,
Se nõ morir, fel mio bel fior colto hãno,
O fommo Dio fammi fentir cordoglio
Prima d' ognaltro che di quefto danno:
Se quefto e ver cõ le mie man mi toglio
La vita: e l' alma difperata danno
Cofi piangendo forte: e fofpirando
Seco dicea l' addolorato Orlando.

[79]

Gia in ogni parte, gli animanti laſſi
Dauan ripoſo a i trauagliati ſpirti:
Chi ſu le piume: e chi ſu i duri ſaſſi
E chi ſu l'herbe: e chi ſu faggi o mirti
Tu le palpebre Orlando a pena abbaſſi
Punto da tuoi penſieri, acuti, & hirti
Ne quel ſi breue: e fuggitiuo ſonno
Godere in pace ancho laſciar ti ponno.

[80]

Parea ad Orlando, s'una verde riua
D'odoriferi fior tutta dipinta:
Mirare il bello auorio, e la natiua
Purpura c'hauea Amor di ſua mā tinta:
E le due chiare ſtelle, onde nutriua
Ne le reti d'amor l'anima auinta,
Io parlo de begliocchi, e del bel volto,
Cħ glihāno il cor di mezo il petto tolto.

[81]

Sētia il maggior piacer la maggior feſta
Che ſentir poſſa alcun felice amante,
Ma ecco intanto vſcire vna tempeſta
Che ſtruggea i fiori, & abbatea le piāte,
Non ſe ne ſuol veder ſimile a queſta
Quādo gioſtra Aqlone, Auſtro e leuāte
Parea, che per trouar qualche coperto
Andaſſe errando in van per vn deſerto.

[82]

In tanto l'infelice (e non ſa come)
Perde la donna ſua per l'aer foſco:
Onde di qua e di la del ſuo bel nome
Fa riſonare ogni campagna e boſco,
E mentre dice indarno: miſero me
Chi ha cangiata mia dolcezza in toſco,
Ode la donna ſua, che gli domanda
Piangendo aiuto, e ſe gli raccomanda.

[83]

Onde par ch'eſca il grido, va veloce:
E quinci e quindi s'affatica aſſai:
O quanto e il ſuo dolore aſpro & atroce
Che non puo riuedere i dolci rai,
Ecco ch'altronde ode da vn'altra voce
Non ſperar piu gioirne in terra mai,
A queſto horribil grido riſueglioſſi
E tutto pien di lachryme trouoſſi.

[84]

Senza penſar che ſian l'imagin falſe
Quando per tema, o per diſio ſi ſogna,
De la donzella per modo gli calſe
Che ſtimo giūta a dāno, od'a vergogna,
Che fulminando fuor del letto ſalſe,
Di piaſtra e maglia, quanto gli biſogna
Tutto guarniſſi, e Brigliadoro tolſe,
Ne di ſcudiero alcun ſeruigio volſe.

[85]

E per potere entrare ogni ſentiero
Che la ſua dignita macchia non pigli,
Non l'honorata inſegna del quartiero
Diſtinta di color bianchi e vermigli:
Ma portar volſe vn'ornamento nero
E forſe accio, ch'al ſuo dolor ſimigli,
E q̄llo hauea giatolto avno Amoſtante:
Ch'uccise di ſua man pochi anni inante.

[86]

Da meza notte tacito ſi parte
E non ſaluta e nō fa motto al Zio,
Ne al fido ſuo compagno Brandimarte,
Che tanto amar ſolea, pur dice a Dio,
Ma poi che 'l Sol cō l'auree chiome ſparte
Del ricco Albergo di Tithōevſcio,
Et fe l'ombra fugire humida e nera
S'auide il Re che 'l paladin non vera.

[87]

Con ſuo gran diſpiacer s' auede Carlo
Che partito la notte e 'l ſuo Nipote,
Quãdo eſſer douea ſeco, e piu aiutarlo:
E ritener la colera non puote:
Ch' a lamentarſi d' eſſo & a grauarlo
Non incominci di biaſmeuol note,
E minacciar ſe non ritorna, e dire
Che lo faria di tanto error pentire.

[88]

Brãdimarte ch' Orlando amaua a pare
Di ſe medeſmo, non fece ſoggiorno:
O che ſperaſſe farlo ritornare:
O ſdegno haueſſe vdirne biaſmo e ſcorno
E volſe a pena tanto dimorare
Ch' uſciſſe fuor nel oſcurar del giorno,
A Fiordeligi ſua nulla ne diſſe
Perche l diſegno ſuo non gl' impediſſe.

[89]

Era queſta vna donna che fu molto
Da lui diletta: e ne fu raro ſenza,
Di coſtumi, di gratia, e di bel volto
Dotata, e d' accortezza: e di prudenza
E ſe licentia hor non n' haueua tolto
Fu che ſpero tornarle alla preſenza
Il di medeſmo, ma gli accade poi
Che lo tardo piu de i diſegni ſuoi.

[90]

E poi ch' ella aſpettato quaſi vn meſe
In darno l' hebbe, e che tornar nol vide,
Di deſiderio ſi di lui s' acceſe
Che ſi parti ſenza compagni o guide,
E cercandone ando molto paeſe,
Come l' hiſtoria al luogo ſuo dicide,
Di qſti dua non vi dico hor piu inante
Che piu m' iporta il cauallier d' Anglãte

[91]

Il qual poi che mutato hebbe d' Almõte
Le glorioſe inſegne, ando alla porta,
E diſſe nel' orecchio: io ſono il Conte:
A vn capitan che vi facea la ſcorta,
E fattoſi abaſſar ſubito il ponte
Per q̃lla ſtrada con piu breue porta
A gl' inimici, ſe n' ando diritto
Quel che ſegui nel' altro canto e ſcritto.

CANTO NONO

[1]

CHe nõ puo far du cor c' habbia ſuggetto
Queſto crudele e traditore Amore?
Poi ch' ad Orlãdo puo leuar del petto
La tanta fe che debbe al ſuo Signore,
Gia ſauio, e pieno fu d' ogni riſpetto:
E de la Santa Chieſa diſenſore:
Hor per vn vano Amor poco del Zio:
E di ſe poco: e men cura di Dio.

[2]

Ma l' eſcuſo io pur troppo, e mi rallegro
Nel mio difetto hauer cõpagno tale,
Ch' anch' io ſono al mio bẽ lãguido & egro
Sano e gagliardo a ſeguita? il male
Quel ſe ne va tutto veſtito a negro,
Ne tanti amici abandonar gli cale:
E paſſa doue d' Africa e di Spagna
La gente era attendata alla cãpagna.

[3]

Anzi non attendata: perche fotto
Alberi e tetti l' ha fparfa la pioggia,
A dieci, a vēti, a quattro, a fette: ad otto
Chi piu diftāte e chi piu preffo alloggia
Ogn' uno dorme trauagliato e rotto
Chi ftefo ī terra, e chi alla man s' appoggia
Dormano, e il Cōte vccider ne puo affai
Ne perho ftringe Durindana mai.

[4]

Di tanto core e il generofo Orlando
Che non degna ferir gente che dorma.
Hor quefto e quando q̄l luogo cercādo
Va per trouar de la fua donna l' orma,
Se truoua alcun che veggi fofpirando
Gli ne dipinge l' habito e la forma:
E poi lo priega che per cortefia
Gl' infegni andar in parte oue ella fia.

[5]

E poi che venne il di chiaro e lucente
Tutto cerco l' efercito Morefco,
E ben lo potea far ficuramente
Hauendo in doffo l' habito Arabefco,
Et aiutollo in quefto parimente
Che fapeua altro idioma che Francefco
E l' Africano tanto hauea efpedito
Che parea nato a Tripoli e nutrito.

[6]

Quiui il tutto cerco, doue dimora
Fece tre giorni, e non per altro effetto,
Poi dētro alle cittadi e a borghi fuora
Nō fpio fol per Francia e fuo diftretto,
Ma p Vuernia e p Guafcogna anchora
Riuide fin' all' ultimo Borghetto,
E cerco da Prouenza alla Bretagna:
E da i Picardi a i termini di Spagna.

[7]

Tra il fin d' ottobre, e il capo di nouēbre
Ne la ftagion che la frondofa vefta
Vede leuarfi: e difcoprir le membre
Trepida pianta fin che nuda refta,
E vā gli augelli a ftrette fchiere īfembre
Orlādo entro ne l' amorofa inchiefta,
Ne tutto il verno appreffo lafcio quella
Ne la lafcio ne la ftagion nouella.

[8]

Paffando vn giorno cōe hauea coftume
D' un paefe in vn' altro: arriuo doue
Parte i Normandi da i Britoni vn fiume,
E verfo il vicin mar cheto fi muoue,
Ch' allhora gonfio e biāco gia di fpume
Per nieue fciolta, e per montane pioue,
E l' impeto de l' acqua hauea difciolto
E tratto feco il ponte, e il paffo tolto,

[9]

Cō gli occhi cerca hor q̄fto lato hor q̄llo.
Lungo le ripe il paladin: fe vede
(Quādo ne pefce egli non e ne augello)
Cōe habbia a por ne l' altra ripa il piede,
Et ecco a fe venir vede vn battello
Ne la cui poppe vna donzella fiede,
Che di volere a lui venir fa fegno:
Ne lafcia poi ch' arriui in terra il legno.

[10]

Prora in terra nō pon: che d' effer carca
Contra fua volonta forfe fofpetta,
Orlando priega lei che ne la barca
Seco lo tolga: & oltre il fiume il metta
Et ella lui: qui cauallier non varca
Il qual fu la fua fe non mi prometta
Di fare vna battaglia a mia richiefta:
La piu giufta del mōdo e la piu honefta

[11]

Si che s' hauete cauallier desire
Di por per me ne l' a' ltra ripa i passi,
Promettetemi prima che finire
Quest' altro mese prossimo si lassi,
Ch' al Re d' Hibernia v' ãderete a vnire
Appresso alqual la bella armata fassi,
Per distrugger quell' Isola d' Hebuda
Che di quãte il mar cĩge, e la piu cruda.

[12]

Voi douete saper ch' oltre l' Irlanda
Fra molte che vi son l' Isola giace
Nomata Hebuda: che per legge manda
Rubando intorno il suo popul rapace,
E quante Donne puo pigliar: viuanda
Tutte destina a vn' animal vorace.
Ch̃ viene ogni di al lito: e sempre nuoua
Donna o donzella onde si pasca truoua,

[13]

Che mercanti e corsar che vãno attorno
Ve ne fan copia, e piu delle piu belle,
Ben potete contare vna per giorno
Quante morte vi sian dõne e donzelle:
Ma se pietade in voi truoua soggiorno
Se non sete d' Amor tutto ribelle:
Siate contento esser tra questi eletto
Che van per far si fruttuoso effetto.

[14]

Orlando volse a pena vdire il tutto
Che giuro d' esser primo a qlla impresa,
Come quel ch' alcũ atto iniquo e brutto
Non puo sentire, e d' ascoltar gli pesa,
E fu a pensare, indi a temere indutto
Che qlla gente Angelica habbia presa:
Poi che cercata l' ha per tanta via
Ne potutone anchor ritrouar spia

[15]

Questa imagination si gli confuse
E si gli tolse ogni primier disegno:
Che quãto in fretta piu potea: cõchiuse
Di Nauigare a quello iniquo regno,
Ne prima l' altro Sol nel mar si chiuse
Ch̃ presso a Sã Malo ritrouo vn legno:
Nel qual si pose: e fatto alzar le vele
Passo la notte il monte San Michele,

[16]

Brehaco e Landriglier lascia a mã mãca
E va radendo il gran lito Britone,
E poi si drizza in ver l' arena bianca
Onde Ingleterra si nomo Albione,
Ma il vento ch' era da Meriggie manca,
E soffia tra il ponente e l' Aquilone
Con tanta forza che fa al basso porre
Tutte le vele, e se per poppa torre.

[17]

Quanto il nauilio inanzi era venuto
In quattro giorni, ĩ vn ritorno in dietro,
Nel' alto mar dal buon nochier tenuto:
Ch̃ nõ dia ĩ terra, e sembri vn fragil vetro
Il vento poi che furioso suto,
Fu quattro giorni, il qnto cangio metro:
Lascio senza cõtrasto il legno entrare
Doue il fiume d' Anuersa ha foce ĩmare.

[18]

Tosto che ne la foce entro lo stanco
Nochier col legno afflitto, e il lito prese
Fuor d' una terra che sul destro fianco
Di quel fiume sedeua, vn vecchio scese,
Di molta eta, per quanto il crine bianco
Ne daua indicio, il qual tutto cortese
Dopo i saluti al conte riuoltosse,
Che capo giudico che di lor fosse.

[19]

E da parte il prego d' una donzella
Ch' alei venir non gli pareſſe graue,
Laqual ritrouerebbe oltre che bella
Piu ch' altra al mondo affabile e ſoaue,
O ver foſſe contento aſpettar, ch' ella
Verrebbe a trouar lui fin' alla naue,
Ne piu reſtio voleſſe eſſer di quanti,
Quiui eran giunti cauallieri erranti.

[20]

Che neſſun' altro cauallier ch' arriua
O per terra, o per mare a queſta foce:
Di ragionar con la Donzella ſchiua:
Per cōſigliarla in vn ſuo caſo atroce,
Vdito queſto Orlando in ſu la riua:
Senza punto indugiarſi vſci veloce,
E come humano e pien di corteſia:
Doue il vecchio il meno preſe la via.

[21]

Fu ne. la terra il Paladin condutto
Dentro vn palazzo, oue al ſalir le ſcale
Vna donna trouo piena di lutto,
Per quanto il viſo ne facea ſegnale,
E i negri panni che coprian per tutto
E le loggie e le camere e le ſale,
Laqual dopo accogliēza grata e hōeſta
Fattol ſeder: gli diſſe in voce meſta.

[22]

Io voglio che ſappiate: che figliuola
Fui del Cōte d' Olāda, a lui ſi grata
Quantunq; prole io non gli foſſi ſola,
Ch' era da dui fratelli accompagnata:
Ch' a quāto io gli chiedea, da lui parola
Contraria non mi fu mai replicata,
Standomi lieta in queſto ſtato: auenne,
Che ne la noſtra terra vn Duca venne.

[23]

Duca era di Selandia: e ſe ne giua
Verſo Biſcaglia a guerregiar co i mori,
La bellezza e l' eta ch' in lui fioriua
E li non piu da me ſentiti amori:
Con poca guerra me gli fer captiua,
Tanto piu ch per quel ch' apparea fuori
Io credea, e credo, e creder credo il vero
Ch' amaſſi & ami me con cor ſincero.

[24]

Quei giorni che con noi contrario vēto:
Cōtrario a glialtri: a me propitio, il tēne,
Ch' aglialtri fur quarāta, a me vn momēto
Coſi al fuggire hebbō veloci pēne,
Fūmo piu volte inſieme a parlamento
Doue che 'l matrimonio con ſolenne
Rito, al ritorno ſuo ſaria tra nui
Mi promiſe egli, & io 'l promiſi a lui.

[25]

Bireno a pena era da noi partito
(Che coſi ha nome il mio fedele amāte)
Che 'l Re di Friſa laqual quanto il lito
Del mar diuide il fiume: e a noi diſtante:
Diſegnando il figliuol farmi marito:
Ch' unico al mōdo hauea nomato Arbāte
Per li piu degni del ſuo ſtato manda
A domādarmi al mio padre in Olanda.

[26]

Io ch' all' amante mio di quella fede
Mancar nō poſſo: che gli haueua data,
E āchor ch' io poſſa, Amor nō mi ꝯciede
Che potervoglia, e ch' io ſia tāto īgrata:
Per ruinar la pratica ch' in piede
Era gagliarda, e preſſo al fin guidata,
Dico a mio padre che prima ch' in Friſa
Mi dia marito io voglio eſſere vccisa.

[27]

Il mio buō padre, alqual ſol piacea q̄ſto
A me piacea: ne mai turbar mi volſe:
Per conſolarmi, e far ceſſare il pianto
Ch'io ne facea, la pratica diſciolſe,
Di che il ſuperbo Re di Friſa tanto
Iſdegno preſe, e a tanto odio ſi volſe:
Ch'entro in Olāda, e comincio la guerra
Che tutto il ſangue mio caccio ſotterra.

[28]

Oltre che ſia robuſto, e ſi poſſente
Che pochi pari a noſtra eta ritruoua,
E ſi aſtuto in mal far, ch'altrui niente
La poſſanza, l'ardir, l'ingegno gioua.
Porta alcun'arme che l'antica gente
Nō vide mai, ne fuor ch'alui la nuoua,
Vn ferro bugio: lungo da dua braccia:
Dentro a cui polue & vna palla caccia.

[29]

Col fuoco dietro, oue la canna e chiuſa,
Tocca vn ſpiraglio che ſi vede a pena,
A guiſa che toccare il medico vſa
Doue e biſogno d'allacciar la vena,
Onde vien con tal ſuon la palla eſcluſa,
Che ſi puo dir che tuona e che balena,
Ne men che ſoglia il fulmine oue paſſa,
Cio ch tocca arde, abatte, apre, e fracaſſa

[30]

Poſe due volte il noſtro capo in rotta
Con qſto ingāno, e i miei fratelli vcciſe,
Nel primo aſſalto il primo: che la botta
Rotto l'uſbergo in mezo il cor gli miſe,
Ne l'altra zuffa a l'altro il quale i frotta
Fuggia: dal corpo l'anima diuiſe,
E lo feri lontan dietro la ſpalla:
E fuor del petto vſcir fece la palla.

[31]

Difendendoſi poi mio padre vn giorno
Dentro vn caſtel che ſol gliera rimaſo:
Che tutto il reſto hauea perduto ītorno,
Lo fe con ſimil colpo ire all'occaſo,
Che mentre andaua, e che facea ritorno
Prouedēdo hor a queſto hor a q̄l caſo:
Dal traditor fu in mezo gli occhi colto,
Che l'hauea di lontan di mira tolto.

[32]

Morto i fratelli e il padre: e rimaſa io
De l'Iſola d'Olanda vnica herede,
Il Re di Friſa: perche hauea diſio
Di ben fermare in quello ſtato il piede,
Mi fa ſapere: e coſi al popul mio:
Che pace e che ripoſo mi conciede,
Qn̄ io vogli'hor q̄l che nō volſi ināte
Tor p marito il ſuo figliuolo Arbante.

[33]

Io per l'odio non ſi che graue porto
A lui e a tutta la ſua iniqua ſchiatta:
Il qual m'ha dui fratelli e 'l padre morto,
Saccheggiata la patria arſa e diſfatta,
Come pche a colui non vo far torto
A cui gia la pmeſſa haueua fatta:
Ch'altrhuomo nō ſaria che mi ſpoſaſſe
Fin che di Spagna a me non ritornaſſe.

[34]

Per vn mal ch'io patiſco ne vo cento
Patir riſpōdo, e far di tutto il reſto,
Eſſer morta, arſa viua, e che ſia al vento.
La cener ſparſa, inanzi che far qſto,
Studia la gente mia di queſto intento
Tormi: chi priega, e chi mi fa proteſto,
Di dargli in mano me e la terra prima,
Che la mia oſtination tutti ci opprima.

[35]

Cofi poi che i ꝑtefti e i prieghi in vano
Vider gittarfi: e che pur ftaua dura
Prefero accordo col Frifone, e in mano
(Cōe haueā detto) gli dier me e le mura
Quel fenza farmi alcuno atto villano
De la vita e del regno m'afficura,
Pur ch'io īdolcifca l'indurate voglie
E che d'Arbante fuo mi faccia moglie.

[36]

Io che sforzar cofi mi veggio, voglio
Per vfcirgli di man perder la vita,
Ma fe pria non mi vendico: mi doglio
Piu che di quāta ingiuria habbia patita
Fo pēfier molti, e veggio al mio cordoglio,
Che folo il fimular puo dare aita,
Fingo ch'io brami, nō che nō mi piaccia
Che mi perdoni, e fua nuora mi faccia.

[37]

Fra molti ch'al feruitio erano ftati
Gia di mio padre: io fcelgo dui fratelli:
Di grāde ingegno, e di gran cor dotati:
Ma piu di vera fede: come quelli
Che crefciutici in corte, & alleuati
Si fon con noi da teneri citelli,
E tanto miei: che poco lor parria
La vita por per la falute mia.

[38]

Cōmunico con loro il mio difegno,
Effi prometton d'effermi in aiuto,
L'ū viene ī Fiādra, ev'apparecchia ū legno
L'altro meco in Olāda ho ritenuto,
Hor mētre i foreftieri e quei del regno,
S'inuitano alle nozze: fu faputo
Cħ Bireno ī Bifcaglia haueavna armata
Per venire in Olanda apparecchiata.

[39]

Perho che fatta la prima battaglia
Doue fu rotto vn mio fratello e vccifó
Spacciar tofto ū corrier feci ī Bifcaglia
Che portaffi a Bireno il trifto auifo,
Il qual mētre che s'arma, e fi trauaglia:
Dal Re di Frifa il refto fu conquifo,
Bireno che di cio nulla fapea
Per darci aiuto i legni fciolti hauea.

[40]

Di quefto hauuto auifo il Re Frifone
De le nozze al figliuol la cura laffa,
E con l'armata fua nel mar fi pone,
Truoua il Duca, lo rōpe, arde, e fracaffa
E come vuol Fortuna: il fa prigione,
Ma di cio āchor la nuoua a noi nō paffa,
Mi fpofa in tāto il giouene, e fi vuole,
Meco corcar come fi corchi il Sole.

[41]

Io dietro alle cortine hauea nafcofo
Quel mio fedele, il qual nulla fi moffe
Prima che a me venir vide lo fpofo:
E non l'attefe che corcato foffe
Ch'alzo vn'accetta, e con fi valorofo
Braccio dietro nel capo lo percoffe,
Che gli leuo la vita e la parola,
Io faltai prefta, e gli fegai la gola.

[42]

Come cadere il bue fuole al macello,
Cade il mal nato giouene, in difpetto
Del Re Cimofco, il piu d'ogn'altro fello
(Che l'empio Re di Frifa e cofi detto)
Che morto l'uno e l'altro mio fratello
M'hauea col padre: e ꝑ meglio fuggetto
Farfi il mio ftato, mi volea per nuora,
e forfe ū giorno vccifa hauria me āchora

[43]

Prima ch'altro diſturbo vi ſi metta,
Tolto q̄l che piu vale e meno peſa,
Il mio cōpagno al mar mi cala in fretta
Da la fineſtra a vn canape ſoſpeſa,
La doue attento il ſuo fratello aſpetta
Sopra la barca c'hauea in Fiādra preſa,
Demmo le vele a i vēti: e i remi all'acq̃
E tutti ci ſaluian come a Dio piacque.

[44]

Non ſo ſe 'l Re di Friſa piu dolente
Del figliol morto, o ſe piu d'ira acceſo
Foſſe contra di me: che 'l di ſeguente
Giunſe la doue ſi trouo ſi offeſo,
Superbo ritornaua egli e ſua gente
De la vittoria: e di Bireno preſo:
E credendo venire a nozze e a feſta
Ogni coſa trouo ſcura e funeſta.

[45]

La pieta del figliuol, l'odio c'haueua
A me: ne di ne notte il laſcia mai:
Ma perche il pianger morti non rileua
E la vendetta sfoga l'odio aſſai,
La parte del penſier ch'eſſer doueua
De la pietade in ſoſpirare e in guai:
Vuol che cō l'odio a inueſtigar s'uniſca
Cōe egli m'habbia ĩ mano, e mi puniſca

[46]

Quei tutti che ſapeua e gli era detto
Che mi foſſino amici: o di quei miei
Che m'haueano aiutata a far l'effetto:
Vcciſe, o lor beni arſe: o li ſe rei,
Volſe vccider Bireno in mio diſpetto:
Che d'altro ſi doler non mi potrei:
Gli parue poi ſe viuo lo teneſſe
Ch̄ ꝑ pigliarmi in mā la rete haueſſe.

[47]

Ma gli propone vna crudele e dura
Condition, gli fa termine vn'anno,
Al fin del qual gli dara morte oſcura
Se prima egli per forza o per inganno
Con amici e parenti non procura:
Con tutto cio che pōno e cio che fanno:
Di darmigli in prigion: ſi che la via
Di lui ſaluare e ſol la morte mia.

[48]

Cio che ſi poſſa far per ſua ſalute:
Fuor ch̄ p̄der me ſteſſa, il tutto ho fatto,
Sei caſtella hebbi ĩ fiādra, e l'ho vēdute,
E 'l poco o 'l molto p̄zzo ch'io n'ho tratto
Parte tentando per perſone aſtute
I guardiani corrumpere, ho diſtratto,
E parte per far muouere alli dani
Di q̄ll'empio, hor gl'Ingleſi, hor gli Alamāni

[49]

I mezi, o che non habbiano potuto,
O che non habbian fatto il douer loro,
M'hanno dato parole e non aiuto:
E ſprezzano hor ch̄ n'han cauato l'oro,
E preſſo al fine il termine e venuto,
Dopo ilqual, ne la forza ne 'l theſoro
Potra giunger piu a tēpo, ſi che morte
E ſtratio ſchiui al mio caro conforte.

[50]

Mio padre, e miei fratelli, mi ſon ſtati
Morti ꝑ lui, per lui toltomi il regno,
Per lui quei pochi beni che reſtati
M'eran del viuer mio ſoli ſoſtegno:
Per trarlo di prigione ho diſipati:
Ne mi reſta hora ĩ che piu far diſegno,
Se nō d'ādarmi io ſteſſa in mano a porre
Di ſi crudel nimico, e lui diſciorre,

[51]

Se dunq̧ da far altro non mi refta,
Ne fi truoua al fuo fcāpo altro riparo:
Che per lui por quefta mia vita, quefta
Mia vita per lui por mi fara caro:
Ma fola vna paura mi molefta:
Che non fapro far patto cofi chiaro
Che m'afficuri, che non fia il tyranno
Poi ch'hauuta m'haura: per fare īgāno.

[52]

Io dubito cħ poi che m'haura ī gabbia
E fatto haura di me tutti li ftratii,
Ne Bireno per q̄fto a lafciare habbia:
Si ch'effer per me fciolto mi ringratii,
Come periuro, e pien di tanta rabbia:
Che di me fola vccider non fi fatii:
E q̄l c'haura di me ne piu ne meno
Faccia dipoi del mifero Bireno.

[53]

Hor la cagion che conferir con voi
Mi fa' i miei cafi, e ch'io li dico a quanti
Signori e cauallier vengono a noi,
E folo accio parlandone con tanti,
M'infegni alcun d'afficurar, che poi
Ch'a quel crudel mi fia cōdotta auanti,
Non habbia a ritener Bireno anchora,
Ne voglia morta me, ch'effo poi mora.

[54]

Pregato ho alcun guerrier che meco fia
Qn̄ io mi daro ī mano al Re di Frifa,
Ma mi prometta, e la fua fe mi dia:
Che q̄fto cambio fara fatto in guifa
Ch'a vn tempo io data: e liberato fia
Bireno: fi che quādo io faro vccifa
Morro cōtenta, poi che la mia morte
Haura dato la vita al mio conforte.

[55]

Ne fino a quefto di truouo chi toglia
Sopra la fede fua d'afficurarmi,
Che qn̄ io fia condotta: e che mi voglia
Hauer q̄l Re: fenza Bireno darmi,
Egli non lafciera contra mia voglia
Che prefa io fia: fi teme ognū q̄ll'armi
Teme quell'armi a cui par che nō poffa
Star piaftra īcōtra, e fia q̄ſto vuol groffa.

[56]

Hor s'inuoi la virtu non e diforme
Dal fier fēbiāte, o dal'Herculeo afpetto,
E credete poter darmegli e torme
Ancho da lui: quādo non vada retto,
Siate contento d'effer meco, a porme
Ne le man fue, ch'io non hauro fofpetto
Quando voi fiate meco, fe ben io
Poi ne morro che muora il Signor mio.

[57]

Qui la Donzella il fuo parlar conchiufe
Che con pianto e fofpir fpeffo īterroppe
Orlando poi ch'ella la bocca chiufe:
Le cui voglie al bē far mai nō fur zoppe
In parole con lei non fi diffufe,
Che di natura non vfaua troppe,
Ma le promife, e la fua fe le diede,
Che faria piu di q̄l ch'ella gli chiede.

[58]

Nō e fua intention ch'ella in man vada
Del fuo nimico per faluar Bireno:
Ben faluera amendui fe la fua fpada
E l'ufato valor non gli vien meno,
Il medefimo di piglian la ftrada:
Poi c'hanno il vento profpero e fereno,
Il Paladin s'affretta: che di gire
All'Ifola del moftro hauea defire.

[59]

Hor volta all' ũa horvolta all' altra bãda
Per gli alti ſtagni il buõ nochier la vela,
Scuopre vn' Iſola e vn' altra di Zilanda
Scuoprevna inãzi, e vn' altra adietro cela
Orlando ſmõta il terzo dì in Olanda,
Ma non ſmonta colei che ſi querela
Del re di Friſa: Orlãdo vuol che intẽda
La morte di q̃l rio prima che ſcenda.

[60]

Nel lito armato il Paladino varca
Sopra vn corſier di pel tra bigio e nero,
Nutrito ĩ Fiãdra, e nato in Daniſmarca,
Grãde e poſſente aſſai piu cħ leggiero:
Perho c' hauea, quãdo ſi meſſe in barca:
In Bretagna laſciato il ſuo deſtriero:
Quel Brigliador ſi bello e ſi gagliardo:
Che nõ ha paragon ſuor che Baiardo,

[61]

Giũge Orlãdo a Dordrecħ: e qui truoua
Di molta gente armata in ſu la porta,
Si perche ſempre: ma piu qñ e nuoua
Seco ogni Signoria ſoſpetto porta,
Si perche dianzi giunta era vna nuoua
Che di Selandia con armata ſcorta
Di Nauilii e di gente, vn cugin viene
Di quel Signor che qui prigion ſi tiene

[62]

Orlando prega vno di lor che vada
E dica al Re: ch' un caualliero errante
Diſia con lui prouarſi a lancia e a ſpada,
Ma chevuol che tra lor ſia patto inante,
Che se 'l Re fa che chi lo sfida cada
La dõna habbia d' hauer ch' uccife Arbãte
Che 'l cauallier l' ha ĩ loco nõ lõtano
Da poter ſemp mai darglila in mano.

[63]

Et all' incontro vuol chel Re prometta:
Ch' oue egli vinto ne la pugna ſia,
Bireno in liberta ſubito metta,
E che lo laſci andare alla ſua via,
Il fante al Re fa l' imbaſciata in fretta,
Ma quel che ne virtu ne corteſia
Conobbe mai: drizzo tutto il ſuo intẽto
Alla fraude, all' inganno: al tradimento.

[64]

Gli par c' hauẽdo in mano il caualliero
Haura la dõna anchor che ſi l' ha offeſo,
S' in poſſanza di lui la donna e vero
Che ſe ritruoui, e il fante ha ben inteſo,
Trenta huomini pigliar ſece ſentiero
Diuerſo da la porta ou' era atteſo:
Che dopo occulto & aſſai lungo giro
Dietro alle ſpalle al paladino vſciro,

[65]

Il Traditore in tanto dar parole
Fatto glihauea ſin che i caualli e i fanti
Vede eſſer giunti al loco oue gli vuole
Da la porta eſce poi con altretanti,
Come le fere e il boſco cinger ſuole
Perito cacciator da tutti i canti,
Come appreſſo a Volana i peſci e l' onda
Con lunga rete il peſcator circonda,

[66]

Coſi per ogni via dal Re di Friſa:
Che quel guerrier nõ fugga: ſi prouede
Viuo lo vuole e non in altra guiſa:
E queſto far ſi facilmente crede:
Che 'l fulmine terreſtre con che vcciſa
Ha tãta e tanta gẽte: hora non chiede:
Che quiui non gli par che ſi conuegna.
Doue pigliar: non far morir diſegna.

[67]

Qual cauto vcellator che ferba viui
Intento a maggior preda i primi augelli
Accio in piu quantitade altri captiui
Faccia col giuoco, e col zimbel di q̄lli:
Tal' effer volfe il Re Cimofco quiui:
Ma gia non volfe Orlādo effer di quelli
Che fi lafcin pigliare al primo tratto:
E tofto roppe il cerchio c' hauean fatto:

[68]

Il cauallier d' Anglante oue piu fpeffe
Vide le genti e l' arme: abbaffo l' hafta.
Et vno in quella: e pofcia vn' altro meffe
E vn' altro e vn' altro ch̄ fembrar di pafta,
E fin a fei ve n' infilzo, e li reffe
Tutti vna lancia, e pch' ella non bafta
A piu capir, lafcio il fettimo fuore,
Ferito fi che di quel colpo muore.

[69]

Non altrimente ne l' eftrema arena
Veggian le Rane de canali e foffe,
Dal cauto arcier ne i fiāchi e ne la fchiena
L' una vicina all' altra effer pcoffe,
Ne da la freccia, fin che tutta piena
Nō fia da vn capo all' altro, effer rimoffe
La graue lancia Orlando da fe fcaglia
E con la fpada entro ne la battaglia.

[70]

Rotta la lancia quella fpada ftrinfe
Quella che mai non fu menata in fallo,
E ad ogni colpo o taglio, o pūta: eftinfe
Qn̄ huomo a piedi, e qn̄ huomo a cauallo
Doue tocco femp̄ in vermiglio tinfe
Lazurro, il verde, il biāco, il nero, il giallo
Duolfi Cimofco che la cāna e il fuoco
Seco hor nō ha: qn̄ v' haurian piu loco,

[71]

E cō gran voce e con minaccie chiede
Che portati gli fian: ma poco e vdito,
Che chi ha ritratto a faluamēto il piede
Ne la citta: nō e d' ufcir piu ardito:
Il Re Frifon che fuggir glialtri vede
D' effer faluo egli anchor piglia partito,
Corre alla porta, e vuole alzare il pōte,
Ma troppo e prefto ad arriuare il conte.

[72]

Il Re volta le fpalle, e fignor laffa
Del ponte Orlādo, e d' amēdue le porte:
E fugge, e inanzi a tutti glialtri paffa:
Merce che 'l fuo deftrier corre piu forte
Non mira Orlando a quella plebe baffa
Vuole il fellon nō glialtri porre a morte
Ma il fuo deftrier fi al corfo poco vale
Ch̄ reftio fēbra, e chi fugge habbia l' ale

[73]

D' una in vn' altra via fi leua ratto
Di vifta al paladin, ma indugia poco
Che torna cō nuoue armi: che s' ha fatto
Portare in tanto il cauo ferro e il fuoco,
E dietro vn canto poftofi di piatto:
L' attende come il cacciatore al loco
Co i cani armati e con lo fpiedo attende
Il fier Cingial che ruinofo fcende,

[74]

Che fpezza i rami: e fa cadere i faffi,
E ouunque drizzi l' orgogliofa fronte:
Sembra a tāto rumor che fi fracaffi:
La felua intorno: e che fi fuella il monte,
Sta Cimofco alla pofta: accio non paffi
Senza pagargli il fio l' audace Conte:
Tofto ch' appare allo fpiraglio tocca
Col fuoco il ferro, e q̄l fubito fcocca.

[75]

Dietro lampeggia a guifa di baleno:
Dinãzi fcoppia, e mãda in aria il tuono:
Triemã le mura, e fotto i pie il terreno:
Il ciel ribomba al pauentofo fuono:
L'ardẽte ftral che fpezza e venir meno
Fa cio ch'incõtra, e da a neffun pdono:
Sibila e ftride: ma come e il defire
Di quel brutto affaffin: non va a ferire.

[76]

O fia la fretta, o fia la troppa voglia
D'uccider quel barõ ch'errar lo faccia.
O fia che il cor tremando come foglia
Faccia ĩfieme tremare e mani e braccia,
O la bonta diuina, che non voglia
Che 'l fuo fedel campion fi tofto giaccia
Quel colpo al vẽtre del deftrier fi torfe
Lo caccio ĩ terra onde mai piu nõ forfe,

[77]

Cade a terra il cauallo e il caualliero,
La preme l'un, la tocca l'altro apena:
Che fi leua fi deftro, e fi leggiero
Come crefciuto gli fia poffa e lena:
Quale il Libico Antheo femp piu fiero
Surger folea da la percoffa arena,
Tal furger parue, e che la forza, quando
Tocco il terren, fi radoppiaffe a Orlãdo.

[78]

Chi vide mai dal ciel cadere il foco
Che cõ fi horrẽdo fuon Gioue differra?
E penetrare, oue vn richiufo loco
Carbon cõ zolfo e con falnitro ferra?
Ch'apena arriua, a pena tocca vn poco:
Ch par ch'auãpi il ciel non che la terra:
Spezza le mura, e i graui marmi fuelle,
E fa i faffi volar fin'alle ftelle.

[79]

S'imagini che tal poi che cadendo
Tocco la terra il Paladino foffe,
Con fi fiero fembiante afpro & horrẽdo:
Da far tremar nel ciel Marte fi moffe:
Di che fmarito il Re Frifon torcendo
La briglia in dietro per fuggir voltoffe:
Ma gli fu dietro Orlando con piu fretta,
Che non efce da l'arco vna faetta.

[80]

E quel che non hauea potuto prima
Fare a cauallo, hor fara effendo a piede
Lo feguita fi ratto, ch'ogni ftima
Di chi nol vide ogni credenza eccede,
Lo giunfe in poca ftrada, & alla cima
De l'elmo alza la fpada, e fi lo fiede,
Che gli parte la tefta fin'al collo,
E in terra il manda a dar l'ultimo crollo.

[81]

Ecco leuar ne la citta fi fente
Nuouo rumor, nuouo menar di fpade:
Che 'l cugin di Bireno con la gente
C'hauea condutta da le fue contrade:
Poi che la porta ritrouo patente:
Era venuto dentro alla cittade,
Dal paladino in tal timor ridutta,
Che fenza itoppo la puo fcorrer tutta.

[82]

Fugge il populo in rotta: che nõ fcorge
Chi quefta gente fia: ne che domandi:
Ma poi ch'uno & vn'altro pur s'accorge
All'habito e al parlar che fon Selandi,
Chiede lor pace, e il foglio biãco porge
E dice al capitan che gli comandi,
E dar gli vuol contra i Frifoni aiuto:
Che 'l fuo duca i prigion gli ha ritenuto.

[83]

Quel popul fempre ftato era nimico
Del Re di Frifa, e d'ogni fuo feguace:
Perch morto gli hauea il Signore ãtico:
Ma piu pch'era ingiufto empio e rapace,
Orlando s'interpofe come amico
D'ambe le parti e fece lor far pace,
Lequali vnite non lafciar Frifone,
Che non moriffe, o non foffe prigione.

[84]

Le porte de le carcere gittate
A terra fono, e non fi cerca chiaue,
Bireno al conte con parole grate
Moftra conofcer l'obligo che gli haue,
Indi infieme e cõ molte altre brigate,
Se ne vãno oue attẽde Olympia in naue,
(Cofi la donna: a cui di ragion fpetta,
Il dominio de l'Ifola era detta.)

[85]

Quella che qui Orlando hauea 9dutto.
Non con penfier che far doueffe tanto,
Che le parea baftar che pofta in lutto
Sol lei: lo fpofo haueffe a trar di pianto,
Lei riuerifce e honora il popul tutto,
Lungo farebbe a ricontarui quanto
Lei Bireno accarezzi, & ella lui:
Quai gratie al Conte rendano ambidui,

[86]

Il popul la Donzella nel paterno
Seggio rimette: e fedelta le giura,
Ella a Bireno a cui con nodo eterno
La lego Amor d'una catena dura:
De lo ftato e di fe dona il gouerno:
Et egli tratto poi da vn'altra cura
De le fortezze e di tutto il domino
De l'Ifola guardian lafcia il cugino.

[87]

Che tornare in Selandia hauea difegno,
E menar feco la fedel conforte,
E dicea voler fare indi nel regno
Di Frifa, efperientia di fua forte,
Perche di cio l'afficuraua vn pegno
Ch'egli hauea ĩ mano, e lo ftimaua forte
La figliuola del Re, che fra i captiui
Che vi fur molti hauea trouata quiui.

[88]

E dice ch'eglivuol ch'un fuo germano
Ch'era minor d'eta, l'habbia per moglie,
Quindi fi parte il Senator Romano
Il di medefmo che Bireno fcioglie,
Non volfe porre ad altra cofa mano
Fra tante e tante guadagnate fpoglie,
Se nõ a quel tormento c'habbian detto,
Ch'al fulmine affimiglia in ogni effetto.

[89]

L'intention non gia perche lo tolle
Fu per voglia d'ufarlo in fua difefa,
Che fempre atto ftimo d'animo molle
Gir cõ vãtaggio in qual fi voglia impˉfa,
Ma p gittarlo in parte, onde non volle,
Che mai poteffe adhuom piu fare offefa
E la polue, e le palle, e tutto il refto:
Seco porto ch'apperteneua a quefto.

[90]

E cofi poi che fuor de la Marea
Nel piu profondo mar fi vide vfcito,
Si che fegno lontan non fi vedea
Del deftro piu ne del finiftro lito,
Lo tolfe, e diffe accio piu non iftea
Mai caualllier per te d'effere ardito:
Ne quãto il buono val mai piu fi vanti
Il rio per te valer: qui giu rimanti,

[91]

O maladetto o abominoſo ordigno
Che ſabricato nel Tartareo fondo
Foſti per man di Belzebu maligno,
Che ruinar per te diſegno il mondo,
All' inferno onde vſciſti ti raſigno,
Coſi dicendo lo gitto in proſondo,
Il vento in tanto le gonfiate vele
Spinge alla via de l' Iſola crudele.

[92]

Tanto deſire il paladino preme
Di ſaper ſe la donna iui ſi truoua,
Ch' ama aſſai piu cħ tutto il mōdo īſieme
Ne vn' hora ſenza lei viuer gli gioua,
Che s' in Hibernia mette il piede, teme
Di nō dar tempo a qualche coſa nuoua,
Si ch' abbia poi da dir in vano, ahi laſſo:
Ch' al venir mio nō affrettai piu il paſſo.

[93]

Ne ſcala in Inghelterra ne in Irlanda
Mai laſcio far: ne ſul contrario lito,
Ma laſciamolo andar doue lo manda
Il nudo arcier che l' ha nel cor ferito,
Prima cħ piu io ne parli, io vo in Olāda
Tornare e voi meco a tornarui inuito,
Che come a me: ſo ſpiacerebbe a voi:
Che quelle nozze foſſon ſenza noi.

[94]

Le nozze belle e ſontuoſe fanno:
Ma non ſi ſontuoſe ne ſi belle,
Come in Selandia dicon che faranno,
Pur non diſegno che vegnate a quelle,
Perche nuoui accidenti a naſcere hāno
Per diſturbarle: de quai le nouelle
All' altro canto vi faro ſentire
S' all' altro canto mi verrette a vdire.

CANTO DECIMO

[1]

FRa quāti Amor fra quante fede al mondo
Mai ſi trouar: fra quanti cor conſtanti:
Fra quāte o per dolente o per iocondo
Stato, fer proue mai famoſi amanti:
Piu toſto il primo loco ch' il ſecondo
Daro ad Olympia: e ſe pur non va inanti
Ben voglio dir che fra gli antiq e nuoui
Maggior del amor ſuo non ſi ritruoui.

[2]

E che con tante e con ſi chiare note:
Di q̄ſto ha fatto il ſuo Bireno certo,
Che dōna piu far certo huomo nō puote
Qn̄ ancho il petto e 'l cor moſtraſſe apto
E s' anime ſi fide e ſi deuote
D' ū reciproco Amor dēno hauer merto
Dico ch' Olympia e degna che nō meno
Anzi piu che ſe anchor, l' ami Bireno.

[3]

E che non pur non l' abandoni mai
Per altra donna, ſe ben foſſe quella
Ch' Europa & Aſia meſſe in tanti guai:
O s' altra ha maggior titolo di bella:
Ma piu toſto che lei laſci co i rai
Del Sol, l' udita, e il guſto, e la fauella:
E la vita, e la fama, e ſ' altra coſa
Dire o penſar ſi puo piu precioſa.

[4]

Se Bireno amo lei: come ella amato
Bireno hauea: fe fu fi a lei fedele
Come ella a lui: fe mai non ha voltato
Ad altra via che a feguir lei le vele:
O pur s'a tanta feruitu fu ingrato:
A tanta fede, e a tanto amor crudele,
Io vi uo dire e far di marauiglia
Stringer le labra & inarcar le ciglia,

[5]

E poi che nota l'impieta vi fia
Che di tanta bonta fu a lei mercede,
Donna alcuna di voi mai piu non fia
Ch'a parole d'Amāte habbia a dar fede
L'Amante per hauer quel che defia,
Sēza guardar che Dio tutto ode e vede:
Auiluppa promeffe e giuramenti
Che tutti fpargon poi per l'aria iuenti.

[6]

I giuramenti e le promeffe vanno
Da i venti in aria difipate e fparfe:
Tofto che tratta quefti amanti s'hanno
L'auida fete che gli accefe & arfe:
Siate a prieghi & a pianti che vi fanno
Per q̄fto efempio a credere piu fcarfe,
Bene e felice quel Donne mie care
Ch'effere accorto all'altrui fpefe īpare.

[7]

Guardateui da quefti che ful fiore
De lor beglianni il vifo han fi polito:
Che prefto nafce in loro e prefto muore
Quafi vn foco di paglia ogni appetito,
Come fegue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, alla mōtagna, al lito
Ne piu l'eftima poi che prefa vede
E fol dietro a chi fugge affretta il piede.

[8]

Cofi fan quefti gioueni: che tanto
Che vi moftrate lor dure e proterue:
V'amano, e riuerifcono con quanto
Studio de far chi fedelmente ferue,
Ma non fi tofto fi potran dar vanto
De la vittoria: che di donne ferue
Vi dorrete effer fatte, e da voi tolto
Vedrete il falfo amore e altroue volto.

[9]

Nō vi vieto per quefto (c'haurei torto)
Che vi lafciate amar: che fenza amante
Sarefte come inculta vite in horto
Che non ha palo oue s'appogi o piante,
Sol la prima lanugine vi efhorto
Tutta a fuggir: volubile e inconftante:
E corre i frutti non acerbi e duri,
Ma che nō fien perho troppo maturi.

[10]

Di fopra io vi dicea ch'una figliuola
Del Re di Frifa quiui hanno trouata,
Che fia per quanto n'han moffo parola
Da Bireno al fratel per moglie data,
Ma a dire il vero effo v'hauea la gola
Che viuanda era troppo delicata,
E riputato hauria cortefia fciocca
Per darla altrui leuarfela di bocca.

[11]

La damigella non paffaua anchora
Quattordici anni: & era bella e frefca,
Come rofa che fpunti alhora alhora
Fuor đ la buccia, e col fol nuouo crefca
Non pur di lei Bireno s'inamora
Ma fuoco mai cofi non accefe efca.
Ne fe lo pongan l'inuide e nimiche
Mani talhor, ne le mature fpiche.

[12]

Come egli ſe n' acceſe immantinente
Come egli n' arſe fin ne le medolle,
Che ſopra il padre morto lei dolente
Vide di pianto il bel viſo far molle,
E come ſuol ſe l' acqua fredda ſente
Quella reſtar che prima al ſuoco bolle,
Coſi l' ardor ch' acceſe Olympia, vinto
Dal nuovo ſucceſſore: in lui fu eſtinto.

[13]

Non pur ſatio di lei, ma faſtidito
Ne gia coſi che puo vederla a pena,
E ſi de l' altra acceſo ha l' appetito
Che ne morra ſe troppo ī lungo il mena,
Pur finche giunga il di c' ha ſtatuito
A dar fine al diſio: tanto l' affrena
Ch̄ par ch' adori Olympia, nō che l' ami:
E q̄l che piace a lei ſol voglia e brami.

[14]

E ſe accarezza l' altra, che non puote
Far che non l' accarezzi piu del dritto:
Non e chi queſto in mala parte note,
Anzi a pietade anzi a bōta glie aſſcritto
Che rileuare vn che Fortuna ruote
Talhora al fondo, e conſolar l' afflitto,
Mai non fu biaſmo: ma gloria ſouente,
Tanto piu vna fanciulla vna innocente.

[15]

O ſommo Dio come i giudicii humani
Speſſo offuſcati ſon da vn nēbo oſcuro:
I modi di Bireno empii e profani,
Pietoſi e ſanti riputati furo,
I Marinari gia meſſo le mani
A i Remi, e ſciolti dal lito ſicuro:
Portauan lieti pei ſalati ſtagni,
Verſo Selandia il Duca e i ſuoi cōpagni

[16]

Gia dietro rimaſi erano e perduti
Tutti di viſta i termini d' Olanda:
Che per non toccar Friſa piu tenuti
S' eran ver Scotia alla ſiniſtra banda:
Quando da vn vento fur ſoprauenuti
Ch' errād̄o in alto mar tre di li manda,
Surſero il terzo gia preſſo alla Sera,
Doue inculta e deſerta vn' Iſola era.

[17]

Tratti che ſi fur dentro vn picciol ſeno:
Olympia venne in terra, e con diletto
In compagnia del' infedel Bireno
Ceno contenta, e fuor d' ogni ſoſpetto:
Indi con lui la doue in loco ameno
Teſo ēra vn padiglione entro nel letto,
Tutti glialtri compagni ritornaro
E ſopra i legni lor ſi ripoſaro.

[18]

Il trauaglio del mare, e la paura
Che tenuta alcun di l' haueano deſta.
Il ritrouarſi al lito hora ſicura:
Lontana da rumor ne la foreſta:
E che neſſun penſier neſſuna cura:
Poi che 'l ſuo amāte ha ſeco: la moleſta,
fur cagiō c' hebbe Olīpia ſigrā ſonno
ch̄ gliorſi ei ghiri hauer maggior nol pōno

[19]

Il falſo Amante, che i penſati inganni
Veggiar facea: come dormir lei ſente:
Pian piano eſce del letto: e de ſuoi pāni
Fatto vn faſtel: nō ſi veſte altrimente,
E laſcia il padiglione: e come i vanni
Nati gli ſian: riuola alla ſua gente:
E li riſueglia, e ſenza udirſi vn grido
Fa entrar nel alto, e abandonare il lido.

[20]

Rimafe a dietro il lido: e la mefchina
Olympia che dormi fenza deftarfe,
Fin che l'Aurora la gelata Brina
Da le dorate ruote in terra fparfe,
E s'udir le Alcione alla marina
De l'antico infortunio lamentarfe,
Ne defta ne dormēdo, ella la mano
Per Bireno abbracciar ftefe: ma ī vano.

[21]

Neffuno truoua: a fe la man ritira:
Di nuouo tēta: e pur neffuno truoua:
Di qua l'un braccio: e di la l'altro gira,
Hor l'una hor l'altra gāba, e nulla gioua
Caccia il sōno il tīor, gliocchi ap̄ e mira
Nōvede alcūo, hor gia nō fcalda e coua
Piu le vedoue piume: ma fi getta
Del letto e fuor del padiglione infretta.

[22]

E corre al mar graffiandofi le gote:
Prefaga e certa hormai di fua fortuna:
Si ftraccia i crini: e il petto fi percuote
E va guardando (che fplendea la luna)
Se veder cofa fuor che'l lito puote:
Ne fuor che'l lito vede cofa alcuna,
Bireno chiama: e al nome di Bireno:
Rifpōdean gl'Antri ch̄ pieta n'hauieno.

[23]

Quiui furgea nel lito eftremo vn faffo,
C'haueano l'onde col picchiar frequēte
Cauo e ridutto a guifa d'arco al baffo:
E ftaua fopra il mar curuo e pendente,
Olympia in cima vi fali a gran paffo,
(Cofi la facea l'animo poffente)
E di lontano le gonfiate vele
Vide fuggir del fuo Signor crudele.

[24]

Vide lontano, o le parue vedere
Che l'aria chiara anchor non era molto
Tutta tremante fi lafcio cadere
Piu biāca, e piu che nieue fredda īvolto
Ma poi che di leuarfi hebbe potere:
Al camin de le naui il grido volto,
Chiamo ꝗꝫto potea chiamar piu forte
Piu volte il nome del crudel conforte.

[25]

E doue non potea la debil voce
Supliua il piāto, e 'lbatter palma a palma
Doue fuggi crudel cofi veloce?
Nō ha il tuo legno la debita falma,
Fa che lieui me anchor, poco gli nuoce
Che porti il corpo poi che porta l'alma
E con le braccia e con le vefti fegno,
Fa tuttauia: perche ritorni il legno.

[26]

Ma i venti che portauano le vele
Per l'alto mar di quel giouene infido
Portauano ancho i prieghi e le querele
De l'infelice Olympia, e 'l piāto e 'l grido
Laqual tre volte a fe fteffa crudele
Per affogarfi fi fpicco dal lido:
Pur al fin fi leuo da mirar l'acque,
E ritorno doue la notte giacque.

[27]

E con la faccia in giu ftefa ful letto:
Bagnandolo di pianto: dicea lui:
Hierfera defti infieme a dui ricetto:
Perche infieme al leuar non fiamo dui?
O perfido Bireno, o maladetto
Giorno ch'al mondo generata fui:
Che debbo far? che poffio far qui fola?
Chi mi da aiuto (ohime) chi mi cōfola.

[28]

Huomo nō veggio q: nō ci veggio opra
Donde io poſſa ſtimar c'huomo qui ſia,
Naue non veggio, a cui ſalendo ſopra
Speri allo ſcampo mio ritrouar via,
Di diſagio morro: ne che mi cuopra
Gliocchi ſara, ne chi ſepolchro dia:
Se forſe in ventre lor non me lo danno
I Lupi (ohime) ch'in q̄ſte ſelue ſtāno.

[29]

Io ſto in ſoſpetto, e gia di veder parmi
Di queſti boſchi, Orſi o Leoni vſcire,
O Tigri o fiere tal, che natura armi
D'aguzzi denti, e d'ungne da ferire:
Ma quai fere crudel potriano farmi
Fera crudel peggio di te morire?
Darmi vna morte ſo lor parra aſſai,
E tu di mille (ohime) morir mi fai.

[30]

Ma preſupōgo anchor c'horhora arriui
Nochier: che per pieta di qui mi porti:
E coſi Lupi: Orſi, Leoni, ſchiui
Strati, diſagi, & altre horribil morti:
Mi portera forſe in Olanda? s'iui
Per te ſi guardan le fortezze, e i porti?
Mi portera alla terra oue ſon nata?
Se tu con fraude gia me l'hai leuata?

[31]

Tu m'hai lo ſtato mio ſotto preteſto
Di parentado, e d'amicitia tolto:
Ben foſti a porui le tue genti preſto
Per hauer il dominio a te riuolto,
Tornero i Fiādra? oue hovēduto il reſto
Di che io viuea bēche nō foſſi molto,
Per ſouenirti e di prigione trarte
Miſchina doue andro? nō ſo in qual p̄te.

[32]

Debbo forſe ire in Friſa? oue io potei
E per te non vi volſi eſſer Regina?
Ilche del padre, e de i fratelli miei
E d'ogn'altro mio ben fu la ruina,
Quel c'ho fatto per te non ti vorrei
Ingrato improuerar, ne diſciplina
Dartene, che non men di me lo ſai
Hor ecco il guiderdō che me ne dai.

[33]

Deh pur che da color chevāno in corſo
Io non ſia preſa: e poi venduta ſchiaua:
Prima che q̄ſto, il Lupo, il Leon, l'Orſo
Vēga e la Tigre: e ogn'altra fera braua:
Di cui l'ugna mi ſtracci, e frāga il morſo
E morta mi ſtraſcini alla ſua caua,
Coſi dicendo le mani ſi caccia,
Ne capei d'oro, e a chiocca a chiocca ſtraccia

[34]

Corre di nuouo in ſu l'eſtrema ſabbia
E ruota il capo, e ſparge all'aria il crine:
E ſembra forſēnata: e ch'adoſſo habbia
Non vn Demonio ſol: ma le decine,
O qual Hecuba ſia conuerſa in rabbia,
Viſtoſi morto Polydoro al fine,
Hor ſi ferma s'un ſaſſo e guarda il mare,
Ne men d'un vero ſaſſo vn ſaſſo pare.

[35]

Ma laſcianla doler fin ch'io ritorno
Per voler di Ruggier dirui pur ancho,
Ch̄ nel piu itēſo ardor del mezo giorno,
Caualca il lito affaticato e ſtanco,
Percuote il Sol nel colle, e fa ritorno:
Di ſotto bolle il ſabbion trito e bianco,
Mancaua all'arme c'hauea indoſſo poco
Ad eſſer come gia tutte di fuoco.

[36]

Mentre la fete: e de l'andar fatica
Per l'alta fabbia, e la folinga via
Gli facean lungo quella fpiaggia aprica
Noiofa e difpiaceuol compagnia:
Trouo, ch'all'ombra d'una torre antica
Che fuor de l'onde appreffo il lito vfcia
De la corte d'Alcina eran tre donne
Che le conobbe a i gefti, & alle gonne.

[37]

Corcate fu tapeti Alleffandrini
Godeanfi il frefco rezo in gran diletto,
Fra molti vafi di diuerfi vini
E d'ogni buona forte di confetto,
Preffo alla fpiaggia co i flutti marini
Scherzãdo le afpettaua vn lor legnetto
Fin che la vela empieffe ageuol'Ora
Ch'un fiato pur non ne fpiraua allhora

[38]

Quefte ch'andar per la nõ ferma fabbia
Vider Ruggiero al fuo viaggio dritto
Che fculta hauea la fete in fu le labbia
Tutto pien di fudore il vifo afflitto:
Gli cominciaro a dir, che fi non habbia,
Il cor voluntarofo al camin fitto
Ch'alla frefca e dolce õbra nõ fi pieghi
E riftorar lo ftanco corpo nieghi.

[39]

E di lor vna, s'accofto al cauallo
Per la ftaffa tener, che ne fcendeffe:
L'altra con vna coppa di chryftallo
Di vin fpumante: piu fete gli meffe:
Ma Ruggiero a q̃l fuon nõ entro ĩ ballo,
Perche d'ogni tardar che fatto haueffe
Tẽpo di giunger dato hauria ad Alcina
Che venia dietro, & era homai vicina.

[40]

Non cofi fin Salnitro, e Zolfo puro
Tocco dal fuoco fubito s'auampa,
Ne cofi freme il mar quando l'ofcuro
Turbo difcẽde, e in mezo fe gliaccampa
Come vedendo che Ruggier ficuro
Al fuo dritto camin l'arena ftampa
E che le fprezza (e pur fi tenean belle)
D'ira arfe, e di furor la terza d'elle.

[41]

Tu non fei ne gentil, ne caualliero
(Dice gridãdo quanto puo piu forte)
Et hai rubate l'arme: e quel deftriero
Non faria tuo per veruna altra forte:
E cofi come ben m'appongo al vero
Ti vedeffi punir di degna morte:
Che foffi fatto ĩ quarti, arfo o impiccato
Brutto ladron, villan fuperbo ingrato.

[42]

Oltr'a quefte, e molt'altre ingiuriofe
Parole, che gliufo la donna altiera,
Anchor che mai Ruggier nõ le rifpofe
Che de fi vil tenzon poco honor fpera:
Con le forelle tofto ella fi pofe
Su 'l legno ĩ mar, che al lor feruigio v'era
Et affrettando i remi, lo feguiua
Vedendol tuttauia dietro alla riua.

[43]

Minaccia fempre, maledice e incarca
(Che l'onte fa trouar per ogni punto)
In tanto a quello ftretto, onde fi varca
Alla fata piu bella, e Ruggier giunto,
Doue vn vecchio nochiero, vna fua barca
Sciogliere da l'altra ripa vede apũto,
Come auifato, e gia prouifto, quiui
Si ftia, afpettãdo che Ruggiero arriui.

[44]

Scioglie il nochier come venir lovede
Di trafportarlo a miglior ripa lieto,
Che fe la faccia puo del cor dar fede
Tutto benigno, e tutto era difcreto,
Pofe Ruggier fopra il nauilio il piede,
Dio ringratiando, e per lo mar quieto
Ragionando venia col Galeotto,
Saggio, e di lunga efperientia dotto.

[45]

Quel lodaua Ruggier, che fi fe haueffe
Saputo a tempo tor da Alcina, e inanti
Che 'l calice incantato ella gli deffe
C' hauea al fin dato a tutti glialtri amãti:
E poi che a Logiftilla fi traheffe:
Doue veder potria coftumi fanti,
Bellezza eterna, & infinita gratia
Chel cor notrifce e pafce, e mai nõ fatia.

[46]

Coftei (dicea) ftupore, e riuerenza
Induce all' alma oue fi fcuopre prima,
Contempla meglio poi l' alta prefenza
Ogn' altro ben ti par di poca ftima,
Il fuo amore ha da glialtri differenza
Speme o timor ne glialtri il cor ti lima,
In quefto il defiderio piu non chiede,
E contento riman come la vede.

[47]

Ella t' infegnera ftudii piu grati
Che fuoni, dãze, odori, bagni, e cibi,
Ma come i penfier tuoi meglio formati,
Poggin piu ad alto, che per l' aria i Nibi,
E come de la gloria de beati
Nel mortal corpo parte fi delibi,
Cofi parlando il Marinar venina
Lontano anchora alla ficura riua.

[48]

Quando vide fcoprire alla marina
Molti nauili, e tutti alla fua volta,
Con quei ne vien l' ingiuriata Alcina
E molta di fua gente haue raccolta:
Per por lo ftato: e fe fteffa in ruina
O racquiftar la cara cofa tolta,
E bene e Amor di cio cagion non lieue
Ma l' ingiuria non men che ne riceue.

[49]

Ella non hebbe fdegno da che nacque
Di q̃fto il maggior mai c' hora la rode,
Onde fa i remi fi affretar per l' acque
Che la fpuma ne fparge ambe le prode
Al gran rumor, ne mar ne ripa tacque
Et Eccho rifonar per tutto s' ode
Scuopre Ruggier lo fcudo che bifogna
Se non fei morto o p̃efo con vergogna.

[50]

Cofi diffe il nocchier di Logiftilla,
Et oltre il detto, egli medefmo prefe
La tafca, e da lo fcudo dipartilla,
Et fe il lume di quel chiaro e palefe
L' incantato fplendor che ne sfauilla
Gliocchi de gli auerfari cofi offefe
Che li fe reftar ciechi allhora allhora:
E cader chi da poppa e chi da prora.

[51]

Vn ch' era alla veletta in fu la rocca
De l' armata d' Alcina fi fu accorto,
E la campana martellando tocca,
Onde il foccorfo vien fubito al porto,
L' artegliaria: come tempefta fiocca
Cõtra chi vuole al buõ Ruggier far torto
Si che gli venne d' ogni parte aita,
Tal che faluo la liberta e la vita.

[52]

Giūte ſon quattro dōne, in ſu la ſpiaggia
Che ſubito ha mandate Logiſtilla,
La valoroſa Andronica, e la ſaggia
Phroneſia, e l' honeſtiſſima Dicilla,
E Sophroſina caſta, che come haggia
Quiui a far piu cħ l' altre arde esſauilla
L' eſercito ch' al mondo e ſenza pare
Del caſtello eſce, e ſi diſtende al mare.

[53]

Sotto il caſtel ne la tranquilla foce:
Di molti e groſſi legni era vna armata
Ad vn botto di ſquilla: ad vna voce
Giorno e notte a battaglia apparecchiata
E coſi fu la pugna, aſpra & atroce:
E per acqua, e per terra incominciata,
Per cui fu il regno ſottoſopra volto,
C' hauea gia Alcina alla ſorella tolto.

[54]

O di quante battaglie il fin ſucceſſe
Diuerſo a quel che ſi credette inante,
Non ſol ch' Alcina alhor non rihaueſſe
(Come ſtimoſſi) il fugitiuo amante,
Ma de le naui, che pur dianzi ſpeſſe
Fur ſi, ch' apena il mar ne capia tante
Fuor de la fiamma che tutt' altre auāpa
Con vn legnetto ſol miſera ſcampa.

[55]

Fuggeſi Alcina, e ſua miſera gente
Arſa e preſa riman, rotta e ſommerſa,
D' hauer Ruggier perduto ella ſi ſente
Via piu doler che d' altra coſa auerſa,
Notte e di per lui geme amaramente
E lachryme per lui da gliocchi verſa,
E per dar fine a tanto aſpro martire
Speſſo ſi duol di non poter morire.

[56]

Morir non puote alcuna Fata mai
Fin chel Sol gira, o il ciel nō muta ſtilo
Se cio non foſſe: era il dolore aſſai
Per muouer Cloto ad inaſparle il filo
O qual Didon finia col ferro i guai,
O la Regina ſplendida del Nilo
Hauria imitata con mortifer ſonno:
Ma le Fate morir ſempre non ponno.

[57]

Torniamo a q̄l di eterna gloria degno
Ruggiero, e Alcina ſtia ne la ſua pena
Dico di lui, che poi che fuor del legno
Si fu condutto in piu ſicura arena,
Dio ringratiando, che tutto il diſegno
Gliera ſucceſſo, al mar volto la ſchena
Et affrettando per l' aſciutto il piede
Alla rocca ne va, che quiui ſiede.

[58]

Ne la piu forte anchor ne la piu bella
Mai vide occhio mortal prīa ne dopo,
Son di piu prezzo le mura di quella
Che ſe Diamante foſſino o Piropo,
Di tai gemme qua giu non ſi fauella
Et a chi vuol notitia hauerne, e d' uopo
Che vada quiui: che non credo altroue
(Se non forſe ſu in ciel) ſe ne ritruoue.

[59]

Quel che piu fa, che lor ſi īchina e cede
Ogn' altra gēma, e che mirando in eſſe
L' huom fin in mezo all' anima ſi vede
Vede ſuoi vitii, e ſue virtudi eſpreſſe,
Si che a luſinghe poi di ſe non crede,
Ne a chi dar biaſmo a torto gli voleſſe,
Faſſi mirando allo ſpecchio lucente
Se ſteſſo conoſcendoſi prudente.

[60]

Il chiaro lume lor ch' imita il Sole
Mãda splẽdore, in tãta copia intorno
Che chi l' ha, ouũqʒ sia, semp̃ chevuole,
Phebo (mal grado tuo) si puo far giorno
Ne mirabil vi son le pietre sole:
Ma la materia, e l' artificio adorno
Contendon si: che mal giudicar puossi
Qual de ledue eccellẽze maggior fossi

[61]

Sopra glialtissimi archi che puntelli
Parean che del ciel fossino auederli:
Eran giardin si spatiosi, e belli
Che saria al piano ancho fatica hauerli
Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli
Si puon veder fra i luminosi merli,
Ch' adorni son l' estate, e il verno tutti
Di vaghi fiori, e di maturi frutti.

[62]

Di cosi nobili arbori non suole
Prodursi fuor di questi bei giardini,
Ne di tai Rose, o di simil Viole,
Di Gigli, di Amaranti, o di Gesmini
Altroue appar come avn medesmo Sole
E nasca, e viua, e morto il capo inchini,
E come lasci vedouo il suo stelo,
Il fior suggetto al variar del cielo.

[63]

Ma quiui era perpetua la verdura,
Perpetua la belta de fiori eterni:
Non che benignita de la Natura
Si temperatamente li gouerni:
Ma Logistilla con suo studio e cura
Senza bisogno de moti superni
(Quel che a glialtri impossibile parea)
Sua primauera ogn' hor ferma tenea.

[64]

Logistilla mostro molto hauer grato
Ch' a lei venisse vn si gentil signore,
E comando che fosse accarezzato
E che studiasse ogn' un di fargli honore,
Gran pezzo inanzi Astolfo era arriuato
Che visto da Ruggier fu di buon core,
Fra pochi giorni venner glialtri tutti
Ch' a l' esser lor Melissa hauea ridutti.

[65]

Poi che si fur posati vn giorno e dui
Venne Ruggiero alla fata prudente
Col duca Astolfo, che non men di lui
Hauea desir di riueder Ponente
Melissa le parlo per amendui,
E supplica la fata humilemente,
Che li consigli fauorisca e aiuti
Si che ritornin d' onde erã venuti.

[66]

Disse la Fata io ci porro il pensiero,
E fra dui di te li daro espediti:
Discorre poi tra se, come Ruggiero
E dopo lui, come quel Duca aiti,
Cõchiude in fin, che'l volator destriero
Ritorni il primo a gli Aquitani liti,
Ma pria vuol che segli facciavn morso,
Con che lo volga, e gli raffreni il corso.

[67]

Gli mostra cõe egli habbia a far sevuole
Che poggi in alto, e come a far che cali,
E come se vorra che in giro vole
O vada ratto, o che si stia su l' ali,
E quali effetti il cauallier far suole
Di buon destriero in piana terra, tali
Facea Ruggier che mastro ne diuenne,
Per l' aria del destrier c' hauea le penne.

[68]

Poi che Ruggier fu d'ogni cofa in pũto
Da la Fata gentil comiato prefe,
Alla qual refto poi fempre congiunto
Di grande amore, e vfci di quel paefe,
Prima di lui che fe n'ando ĩ buon pũto:
E poi diro come il guerriero Inglefe
Tornaffe con piu tempo e piu fatica,
Al magno Carlo, & alla corte amica.

[69]

Quindi parti Ruggier, ma non riuenne
Per quella via cħ fe gia fuo mal grado:
Allhor che femp̄ l'Hippogripho il tẽne
Sopra il mare: e terrẽ vide di rado
Ma potendogli hor far batter le penne
Di qua di la doue piu gliera agrado
Volfe al ritorno far nuouo fentiero
Come fchiuando Herode i Magi fero.

[70]

Al venir quiui, era lafciando Spagna
Venũto India a trouar per dritta riga,
La doue il mare Oriental la bagna,
Doue vna fata hauea con l'altra briga,
Hor veder fi difpofe altra campagna
Che quella doue i venti Eolo inftiga:
E finir tutto il cominciato tondo,
Per hauer (come il Sol) girato il mõdo.

[71]

Quinci il Chataio, e quindi Mangiana
Sopra il gran Quinfai, vide paffando:
Volo fopra l'Imauo, e Sericana
Lafcio a man deftra, e fempre declinãdo
Da l'Hiperborei Scyti a l'onda Hircana
Giunfe alle parti di Sarmatia, e quando
Fu doue Afia da Europa fi diuide:
Ruffi e Pruteni e la Pomeria vide.

[72]

Bẽ che di Ruggier foffe ogni defire
Di ritornare a Bradamante: prefto
Pur guftato il piacer, c'hauea di gire
Cercando il mondo, nõ refto per quefto
Ch'alli Pollacchi, a gli Hungari venire
Nõ voleffe ãcho, alli Germani, e al refto
Di quella Boreale horrida terra
E venne al fin ne l'ultima Inghilterra.

[73]

Non crediate Signor che perho ftia
Per fi lungo camin fempre fu l'ale,
Ogni fera all'albergo fe ne gia
Schiuãdo a fuo poter d'alloggiar male,
E fpefe giorni e mefi in quefta via
Si di veder la terra, e il mar gli cale,
Hor preffo a Londra giunto vna matina,
Sopra Tamigi il volator declina.

[74]

Doue ne prati alla citta vicini
Vide adunati huomini d'arme, e fanti
Ch'a fuondi trombe, e a fuon di tãburini
Venian partiti a belle fchiere auanti
Il buon Rinaldo honor de Paladini
Del qual fe vi ricorda, io diffi inanti
Che mandato da Carlo era venuto
In quefte parti, a ricercare aiuto.

[75]

Giunfe apunto Ruggier, che fi facea
La bella moftra fuor di quella terra:
E per fapere il tutto, ne chiedea
Vn caualllier, ma fcefe prima in terra,
E quel ch'affabil'era gli dicea,
Cħ di Scotia, e d'Irlãda, e d'Inghilterra,
E de l'Ifole intorno eran le fchiere
Che quiui alzate hauean tãte bandiere.

[76]

E finita la moftra che faceano
Alla marina fe diftenderanno,
Doue afpettati per folcar l'Oceano
Son da i nauili che nel porto ftanno,
I Francefchi affediati fi ricreano
Sperādo in quefti che a faluar li vāno:
Ma accio tu te n'informi pienamente
Io ti diftinguero tutta la gente.

[77]

Tu vedi ben quella bandiera grande
Ch'infieme pon la Fiordaligi e i Pardi:
Quella il granCapitano all'aria fpāde
E q̄lla hā da feguir gli altri ftendardi,
Il fuo nome famofo in quefte bande
E Leonetto, il fior de li gagliardi
Di configlio e d'ardire in guerra maftro
Del Re nipote: e Duca di Lincaftro.

[78]

La prima appreffo il gonfalon reale
Ch'el vento tremolar fa verfo il monte
E tien nel campo verde tre bianche ale
Porta Ricardo di Varuecia conte,
Del Duca di Gloceftra e quel fegnale
C'ha duo Corna di Ceruio e meza frōte
Del Duca di Chiarenza e quella face,
Quel arbore e del Duca d'Eborace.

[79]

Vedi in tre pezzi vna fpezzata lancia
Glie'l gōfalō del Duca di Northfotia,
La fulgure, e del buon Conte di Cancia,
Il Gryphone e del Cōte di Pembrotia,
Il duca di Sufolcia ha la bilancia,
Vedi quel giogo che due Serpi affotia,
E del conte d'Efenia, e la ghirlanda
In cāpo azurro, ha quel di Norbelanda.

[80]

Il conte d'Arindelia, e quel c'ha meffo
In mar quella barchetta che s'affonda,
Vedi il Marchefe di Barchlei, e app̄ffo
Di Marchia il cōte, e il cōte di Rithmōda
Il primo porta ī biāco vn mōte feffo
L'altro la palma, il terzo vn pin ne l'ōda,
Quel di Dorfetia, e cōte e quel d'Antōa
Che l'uno ha il carro, e l'altro la corōa.

[81]

Il Falcon che ful nido i vanni inchina
Porta Raimondo il Conte di Deuonia,
Il giallo e negro ha quel di Vigorina,
Il can q̄l d'Erbia, vn'Orfo q̄l d'Ofonia,
La croce che la vedi chryftallina
E del ricco prelato di Battonia,
Vedi nel bigio vna fpezzata fedia,
E del Duca Ariman di Sormofedia.

[82]

Gli huomini d'arme, e gliarcieri a cauallo
Di quarantaduo mila numer fanno,
Sono duo tanti, o di cento non fallo
Quelli ch'a pie ne la battaglia vanno,
Mira qi fegni, vn bigio, u verde, ū giallo
E di nero, e d'azur liftato vn panno,
Gofredo, Hērigo, Ermante, & Odoardo,
Guidan pedoni, ognū col fuo ftēdardo.

[83]

Duca di Bocchingamia e quel dinante,
Henrigo ha la Contea di Sarifberia,
Signoreggia Burgēia ilvecchio Ermāte
Quello Odoardo e conte di Croifberia,
Quefti alloggiati piu verfo Leuante
Sono gl'Inglefi, hor volgeti all'Hefpia
Doue fi veggion trenta mila Scotti,
Da Zerbin figlio del lor Re condotti.

[84]

Vedi tra duo Vnicorni, il gran Leone
Che la ſpada d'argento ha ne la zampa,
Quell'e del Re di Scotia il gonfalone
Il ſuo figliol Zerbino iui s'accampa,
Non e vn ſi bello in tante altre perſone:
Natura il fece: e poi roppe la ſtampa:
Non e in cui tal virtu, tal gratia luca:
O tal poſſanza: & e di Roſcia Duca.

[85]

Porta in azurro vna dorata sbarra
Il Conte d'Ottonlei ne lo ſtendardo,
L'altra bandiera e del Duca di Marra
Che nel trauaglio porta il Leopardo,
Di piu colori, e di piu augei bizarra
Mira l'inſegna d'Alcabrun gagliardo,
Che non e Duca Conte ne Marcheſe
Ma primo nel ſaluatico paeſe.

[86]

Del Duca di Trasfordia e quella īſegna
Doue e l'augel ch'al Sol tiē gliocchi frāchi
Lurcāio Cōte ch'ī Angoſcia regna
Porta ql Tauro c'ha duo veltri a i fiāchi
Vedi la il Duca d'Albania, che ſegna
Il campo di colori azurri e bianchi,
Quel Auoltor ch'un drago verde lania,
E l'inſegna del Conte di Boccania.

[87]

Signoreggia Forbeſſe il forte Armano
Che di bianco e di nero ha la bandiera:
Et ha il Conte d'Erelia a deſtra mano,
Che porta in campo verde vna lumiera,
Hor guarda gl'Hiberneſi appſſo il piāo,
Sono duo ſquadre, e il Cōte di Childera
Mena la prima, e il Conte di Deſmonda
Da fieri monti ha tratta la ſeconda.

[88]

Ne lo ſtēdardo il prīo ha ū pino ardēte,
L'altro nel bianco vna vermiglia bāda:
Non da ſoccorſo a Carlo ſolamente
La terra Ingleſe, e la Scotia, e l'Irlāda:
Ma vien di Suetia, e di Noruegia gente,
Da Tile, e fin da la remota Iſlanda:
Da ogni terra in ſomma, che la giace,
Nimica naturalmente di pace.

[89]

Sedici mila ſono, o poco manco
De le ſpelonche vſciti, e de le ſelue
Hāno piloſo il viſo, il petto, il fianco,
E doſſi, e braccia, e gambe, come belue
Intorno allo ſtendardo tutto bianco
Par che quel pian di lor lance s'inſelue,
Coſi Moratto il porta il capo loro
Per dipingerlo poi di ſangue Moro.

[90]

Mentre Ruggier di quella gente bella:
Che per ſoccorrer Francia ſi prepara
Mira le varie inſegne, e ne fauella
E de i Signor Britanni i nomi impara,
Vno & vn'altro a lui: per mirar quella
Beſtia ſopra cui ſiede vnica o rara:
Marauiglioſo corre e ſtupefatto,
E toſto il cerchio intorno gli fu fatto.

[91]

Si che per dare anchor piu marauiglia
E ꝑ pigliarne il buō Ruggier piu gioco:
Al volante Corſier ſcuote la briglia:
E cōgli ſproni a i fiāchi il toccavn poco
Quel verſo il ciel ꝑ l'aria il camī piglia
E laſcia ogn'uno attonito in quel loco
Quindi Ruggier (poi ch̄ di bāda ī bāda,
Vide gl'Ingleſi) ando verſo l'Irlanda.

[92]

E vide Hibernia fabulofa, doue
Il fanto vecchiarel fece la caua:
In che tanta merce par che fi truoue,
Cħ lhuō vi purga ogni fua colpa praua,
Quīdi poi fopra il mare il deftrier muoue,
La doue la minor Bretagna laua,
E nel paffar vide mirando a baffo
Angelica legata al nudo faffo.

[93]

Al nudo faffo, all' Ifola del pianto
(Che l' Ifola del pianto era nomata
Quella che da crudele, e fiera tanto
Et inhumana gente era habitata,
Che (come io vi dicea fopra nel canto)
Per varii liti fparfa iua in armata,
Tutte le belle donne depredando
Per farne a ū Moftro poi cibo nefando.

[94]

Vi fu legata pur quella matina,
Doue venia per trangugiarla viua
Quel fmifurato moftro Orca marina,
Che di abhorreuole efca fi nutriua,
Diffi di fopra come fu rapina
Di quei che la trouaro in fu la riua,
Dormire al vecchio incantatore a canto
Ch' iui l' hauea tirata per incanto.

[95]

La fiera gente inhofpitale e cruda
Alla beftia crudel nel lito efpofe
La belliffima donna cofi ignuda
Come Natura prima la compofe,
Vn velo non ha pure: in che richiuda
I bianchi gigli: e le vermiglie rofe
Da non cader p Luglio, o per Dicēbre
Di che fon fparfe le polite membre.

[96]

Creduto hauria che foffe ftatua finta
O d' Alabaftro: o d' altri marmi illuftri,
Ruggiero, e fu lo fcoglio cofi auinta
Per artificio di fcultori induftri,
Se non vedea la lachryma diftinta
Tra frefche rofe, e candidi liguftri
Far rugiadofe le crudette pome,
Et l' aura fuentolar l' aurate chiome.

[97]

E come ne begliocchi gliocchi affiffe
De la fua Bradamante gli fouenne,
Pietade e Amore a vn tempo lo traffiffe,
E di piangere a pena fi ritenne,
E dolcemente alla donzella diffe
(Poi che del fuo deftrier freno le pēne)
O donna degna fol de la cathena
Con chi i fuoi ferui Amor legati mena

[98]

E ben di quefto, e d' ogni male indegna:
Chi e quel crudel che cō voler puerfo,
D' importuno liuor ftringendo fegna
Di quefte belle man l' auorio terfo?
Forza e ch' a quel parlare ella diuegna
Quale e di granavn biāco auorio afpfo
Di fe vedendo quelle parte ignude
Ch' anchor cħ belle fian, vergogna chiude

[99]

E coperto con man s' haurebbe il volto
Se non eran legate al duro faffo,
Ma del pianto ch' almen non l' era tolto
Lo fparfe: e fi sforzo di tener baffo,
E dopo alcun fignozzi il parlar fciolto
Incomincio con fioco fuono e laffo:
Ma non fegui che dentro il fe reftare
Il gran rumor che fi fenti nel mare.

[100]

Ecco apparir lo ſmiſurato Moſtro
Mezo aſcoſo ne l' onda, e mezo ſorto:
Come ſoſpinto ſuol da Borea o d' Oſtro,
Venir lungo nauilio a pigliar porto,
Coſi ne viene al cibo che le moſtro
La beſtia horrēda, e l' interuallo e corto
La Donna e meza morta di paura
Ne per conforto altrui ſi raſſicura.

[101]

Tenea Ruggier la lancia non in reſta
Ma ſopramano, e percoteua l' Orca:
Altro non ſo che s' aſſimigli a queſta
Ch' una gran maſſa che s' aggiri e torca,
Ne forma ha d' animal ſe non la teſta,
C' ha gliocchi e i dēti fuor cōe di porca,
Ruggier ī frōte la feria tra gliocchi
Ma par che vn ferro, o vn duro ſaſſo tocchi

[102]

Poi che la prima botta poco vale
Ritorna per far meglio la ſeconda,
L' orca che vede ſotto le grandi ale
L' ombra di qua e di la correr ſu l' onda:
Laſcia la preda certa litorale
E quella vana ſegue furibonda:
Dietro quella ſi volue: e ſi raggira,
Ruggier giu cala, e ſpeſſi colpi tira.

[103]

Come d' alto venēdo Aquila ſuole
Ch' errar fra l' herbe viſto habbia la biſcia
O che ſtia ſopra vn nudo ſaſſo al Sole
Doue le ſpoglie d' oro abbella e liſcia:
Non aſſalir da quel lato la vuole
Onde la velenoſa, e ſoffia e ſtriſcia,
Ma da tergo la adugna, e batte i vanni
Accio non ſe le volga, e non la azzani.

[104]

Coſi Ruggier cō l' haſta, e con la ſpada:
Non doue era de denti armato il muſo:
Ma vuol che 'l colpo tra l' orecchie cada
Hor ſu le ſchene, hor ne la coda giuſo,
Se la fera ſi volta, ei muta ſtrada,
Et a tempo giu cala, e poggia in ſuſo,
Ma come ſempre giunga in vn diaſpro
Nō puo tagliar lo ſcoglio duro & aſpro

[105]

Simil battaglia fa la moſca audace
Cōtra il maſtin, nel polueroſo Agoſto,
O nel meſe dinanzi: o nel ſeguace,
L' uno di ſpiche, e l' altro pien di moſto:
Ne gliocchi ilpūge, e nel grifo mordace
Volagli ītorno, e gli ſta ſempre accoſto
E quel ſuonar fa ſpeſſo il dente aſciutto
Mavn tratto cħ gliarriui appaga il tutto.

[106]

Si forte ella nel mar batte la coda
Che fa vicino al ciel l' acqua inalzare
Tal che non ſa ſe l' ale in aria ſnoda
O pur ſel ſuo deſtrier nuota nel mare:
Glie ſpeſſo che diſia trouarſi a proda
Cħ ſe lo ſprazzo ī tal modo ha a durare
Teme ſi l' ale inaffi all' Hippogryfo
Cħ brami ī vāo hauere, o zucca o ſchifo

[107]

Preſe nuouo conſiglio, e fu il migliore
Di vincer cō altre arme il moſtro crudo
Abbarbagliar lo vuol con lo ſplendore
Ch' era incantato nel coperto ſcudo:
Vola nel lito, e per non fare errore
Alla donna legata al ſaſſo nudo,
Laſcia nel minor dito de la mano
L' annel che potea far l' incanto vano.

[108]

Dico l'annel che Bradamante hauea
Per liberar Ruggier tolto a Brunello:
Poi per trarlo di man d'Alcina rea
Mandato in India per Meliſſa a quello,
Meliſſa (come dianzi io vi dicea)
In ben di molti adopero l'annello,
Indi l'hauea a Ruggier reſtituito,
Dal qual poi ſempre fu portato in dito,

[109]

Lo da ad Angelica hora: perche teme
Che del ſuo ſcudo il fulgurar nõ viete:
E perche a lei ne ſien difeſi inſieme
Gliocchi, ch gia l'haueã preſo alla rete:
Hor viene al lito e ſotto il ventre preme
Ben mezo il mar la ſmiſurata Cete,
Sta Ruggiero alla poſta: e lieua il velo
E par ch'aggiũga vn'altro Sole al cielo,

[110]

Feri ne gliocchi l'incantato lume
Di quella fera, e fece al modo vſato:
Quale o trota o ſcaglion va giu pel fiũe
C'ha con calcina il montanar turbato
Tal ſi vedea ne le marine ſchiume
Il Moſtro horribilmente riuerſciato
Di qua di la Ruggier percuote aſſai
Ma di ferirlo via non truoua mai.

[111]

La bella Donna tutta volta priega
Ch'in van la dura ſquama oltre nõ peſti
Torna per Dio Signor, prima mi ſlega
(Dicea piangendo) che l'Orca ſi deſti:
Portami teco: e in mezoil mar mi ãniega
Nõ far ch'ĩ vẽtre al brutto peſce io reſti
Ruggier cõmoſſo dũq; al giuſto grido
Slegò la Dõna: e la leuo dal lido.

[112]

Il deſtrier punto, põta i pie all'arena
E ſbalza in aria, e per lo ciel galoppa:
E porta il caualliero: in ſu la ſchena
E la donzella dietro in ſu la groppa,
Coſi priuo la fera de la cena
Per lei ſoaue e delicata troppa:
Ruggier ſi va volgendo: e mille baci
Figge nel petto: e ne gliocchi viuaci.

[113]

Non piu tenne la via come propoſe
Prima, di circundar tutta la Spagna,
Ma nel propinquo lito il deſtrier poſe
Doue entra ĩ mar piu la mĩor Bretagna:
Sul litovn boſco era di querce ombroſe
Doue ogn'hor par ch Philomẽa piagna,
Ch'ĩ mezo haueavn pratel, cõ vna fonte
E quinci e quindi vn ſolitario monte.

[114]

Quiui il bramoſo caualier, ritenne
L'audace corſo, e nel pratel diſceſe,
E fe raccorre al ſuo deſtrier le penne,
Ma non a tal, che piu le hauea diſteſe,
Del deſtrier ſceſo, a pena ſi ritenne
Di ſalir altri: ma tennel l'arneſe
L'arneſe il tenne, che biſogno trarre
E contra il ſuo diſir meſſe le ſbarre.

[115]

Frettoloſo, hor da q̃ſto hor da q̃l canto,
Confuſamente l'arme ſi leuaua:
Non gli parue altra volta mai ſtar tanto
Ch s'un laccio ſcioglica: dui n'ãnodaua
Ma troppo e lũgo hormai Signor'il cãto
E forſe ch'ancho l'aſcoltar vi graua
Si ch'io differiro l'hiſtoria mia,
In altro tempo che piu grata ſia.

CANTO VNDECIMO

[1]

QVantunque debil freno a mezo il corſo
Animoſo deſtrier ſpeſſo raccolga,
Raro e pho ch̄ di ragione il morſo
Libidinoſa furia a dietro volga
Qn̄ il piacere ha ī prōto, a guiſa d'Orſo
Che dal mel non ſi toſto ſi diſtolga:
Poi che gli ne venuto odore al naſo
O qualche ſtilla ne guſto ſu 'l vaſo.

[2]

Qual raggio fia ch̄ 'l buō Ruggier raffrene
Si ch̄ nō voglia hora pigliar diletto
D'Angelica gentil, che nuda tiene
Nel ſolitario e cōmodo boſchetto?
Di Bradamante piu non gli ſouiene
Che tanto hauer ſolea fiſſa nel petto,
E ſegli ne ſouien, pur come prima
Pazzo e ſe q̄ſta anchor nō p̄zza e ſtima.

[3]

Con laqual non ſaria ſtato quel crudo
Zenocrate di lui piu continente:
Gittato hauea Ruggier l'haſta e lo ſcudo
E ſi trahea l'altre arme impatiente,
Qn̄ abbaſſando pel bel corpo ignudo
La donna gliocchi vergognoſamente:
Si vide in dito il pretioſo annello
Che gia le tolſe ad Albraca Brunello.

[4]

Queſto e l'annel ch'ella porto gia ī Frācia
La prima volta che ſe q̄l camino,
Col fratel ſuo, che v' arreco la lancia
Laqual fu poi d'Aſtolfo Paladino,
Con queſto ſe gl'incāti vſcire in ciancia
Di Malagigi al petron di Merlino,
Cō queſto Orlādo, & altri vna matina
Tolſe di ſeruitu di Dragontina.

[5]

Con queſto vſci inuiſibil de la torre
Doue l'hauea richiuſa vn vecchio rio,
A che voglio io tutte ſue ꝑue accorre:
Se le ſapete voi coſi come io?
Brunel ſin nel giron le 'l venne a torre,
Ch'Agramante d'hauerlo hebbe diſio:
Da indi in qua ſempre Fortūa aſdegno
Hebbe coſtei fin che le tolſe il regno.

[6]

Hor che ſe 'lvede: come ho detto ī mano
Si di ſtupore, e d'allegrezza e piena
Che quaſi dubbia di ſognarſi in vano:
A gliocchi alla man ſua da fede a pena,
Del dito ſe lo leua, e amano amano
Se 'l chiude ī bocca, e ī men ch̄ nō balena
Coſi da gliocchi di Ruggier ſi cela
Come fa il Sol quando la nube il vela.

[7]

Ruggier pur d'ognintorno riguardaua
E s'aggiraua a cerco, come vn matto:
Ma poi che de l'annel ſi ricordaua
Scornato vi rimaſe e ſtupefatto:
E la ſua inaduertenza beſtemiaua
E la donna accuſaua di quello atto
Ingrato e diſcorteſe, che renduto
In ricompenſa gliera del ſuo aiuto.

[8]

Ingrata damigella, e quefto quello
Guiderdone (dicea) che tu mi rendi?
Che piu tofto inuolar vogli l'annello
C'hauerlo ĩ don, pche da me nol prẽdi?
Nõ pur ql, ma lo fcudo e il deftrier fnello
E me ti dono, e come vuoi mi fpẽdi,
Sol che 'l bel vifo tuo non mi nafcondi,
Io fo crudel che m'odi e non rifpondi,

[9]

Cofi dicendo intorno alla fontana
Brancolando n'andaua come cieco,
O quante volte abbraccio l'aria vana
Sperãdo la donzella abbracciar feco,
Quella che s'era gia fatta lontana
Mai nõ ceffo d'ãdar ch giũfe a vn fpeco
Che fotto vn monte era capace e grãde,
Doue al bifogno fuo trouo viuande,

[10]

Quiui vn vecchio paftor, ch di caualle
Vn grãde armẽto hauea, facea foggiorno
Le iumente pafcean giu per la valle,
Le tenere herbe, a i frefchi riui intorno.
Di qua di la da l'antro erano ftalle:
Doue fuggiano il Sol del mezo giorno,
Angelica quel di: lunga dimora
La dẽtro fece, e non fu vifta anchora.

[11]

E circa il vefpro poi che rifrefcoffi:
E le fu auifo effer pofata affai:
In certi drappi rozi auiluppoffi,
Diffimil troppo a i portamenti gai
Che verdi, gialli, perfi, azurri, e roffi
Hebbe, e di quante foggie furon mai,
Nõ le puo tor perho tãto humil gonna:
Che bella non raffembri, e nobil Dõna.

[12]

Taccia chi loda Phyllide o Neera
O Amarylli, o Galatea fugace,
Che d'effe alcuna fi bella non era
Tityro e Melibeo con voftra pace,
La bella Donna trar fuor de la fchiera
De le iumente, vna che piu le piace:
Allhora allhora fe le fece inante
Vn penfier di tornarfene in Leuante.

[13]

Ruggiero ĩ tãto, poi c'hebbe grã pezzo
Indarno attefo s'ella fi fcopriua:
E che s'auide del fuo error da fezzo:
Che non era vicina, e non l'udiua
Doue lafciato hauea il cauallo auezzo
In cielo e in terra, a rimontar veniua,
E ritrouo che s'hauea tratto il morfo:
E falia in aria a piu libero corfo.

[14]

Fu graue e mala aggiunta all'altro dãno
Vederfi ancho reftar fenza l'augello,
Quefto non men che 'l feminile ingãno
Gli preme al cor, ma piu che qfto e qllo
Gli preme e fa fentir noiofo affanno
L'hauer perduto il pretiofo annello,
Per le virtu non tanto ch'in lui fono
Quanto che fu de la fua Donna dono.

[15]

Oltre modo dolente fi ripofe:
Indoffo l'arme, e lo fcudo alle fpalle
Dal mar flũgoffi e p le piaggie herbofe
Prefe il camin verfo vna larga valle,
Doue per mezo all'alte felue ombrofe
Vide il piu largo, e'l piu fegnato calle:
Non molto va, ch'a deftra oue piu folta
E quella felua, vn gran ftrepito afcolta.

[16]

Strepito afcolta e fpauenteuol fuono
D' arme percoffe infieme, onde s' affretta
Tra piãta e piãta, e truoua dui che fono
A grã battaglia, in poca piazza e ftretta,
Nõ s' hanno alcun riguardo, ne perdono
Per far (non fo di che) dura vendetta,
L' uno e gigante alla fembianza fiero,
Ardito l' altro e franco Caualliero.

[17]

E quefto con lo fcudo e con la fpada,
Di qua di la faltando fi difende,
Perche la mazza fopra non gli cada,
Cõ che il Gigãte a due mã femp̄ offẽde,
Giace morto il cauallo in fu la ftrada:
Ruggier fi ferma e alla battaglia attẽde,
E tofto inchina l' animo, e difia
Che vincitore il cauallier ne fia.

[18]

Nõ che per quefto gli dia alcuno aiuto,
Ma fi tira da parte, e fta a vedere:
Ecco col bafton graue il piu membruto
Sopra l' elmo a due man del minor fere,
De la percoffa e il cauallier caduto:
L' altro che 'l vide attonito giacere:
Per dargli morte l' elmo gli diflaccia,
E fa fi che Ruggier lo vede in faccia.

[19]

Vede Ruggier de la fua dolce e bella
E cariffima donna Bradamante
Scoperto il vifo, e lei vede effer quella,
A cui dar morte vuol l' empio Gigante,
Si che a battaglia fubito l' appella:
E con la fpada nuda fi fa inante:
Ma quel che nuoua pugna non attende
La donna tramortita in braccio prende.

[20]

Et fe l' arreca in fpalla, e via la porta
Come Lupo tal' hor piccolo agnello:
O l' Aquila portar ne l' ugna torta
Suole o Colõbo, o fimile altro augello:
Vede Ruggier quãto il fuo aiuto ĩporta
E vien correndo a piu poter, ma quello
Con tanta fretta i lunghi paffi mena
Cħ cõ gliocchi Ruggier lo fegue apẽa.

[21]

Cofi correndo l' uno, e feguitando
L' altro, ꝑ vn fentiero ombrofo e fofco,
Che fempre fi venia piu dilatando
In vn grã prato vfcir fuor di quel bofco
Nõ piu di q̃fto ch' io ritorno a Orlando:
Che'l fulgur cħ porto gia il Re Cimofco
Hauea gittato in mar nel maggior fõdo
Accio mai piu non fi trouaffe al mondo.

[22]

Ma poco ci giouo che 'l nimico empio
De l' humana natura: ilqual del telo
Fu l' inuẽtor, c' hebbe da quel l' efempio:
Ch' apre le nubi, e ĩ terra vien dal Cielo:
Con quafi non minor di quello fcempio
Che ci die, quãdo Eua ĩgãno col melo:
Lo fece ritrouar da vn Negromante
Al tempo de noftri Aui, o poco inante.

[23]

La machina infernal di piu di cento
Paffi d' acqua, oue fte afcofa molt' anni
Al fommo tratta per incantamento,
Prima portata fu tra gli Alamanni,
Liquali vno, & vn' altro efperimento
Facendone, e il Demonio a noftri danni
Affutigliando lor via piu la mente,
Ne ritrouaro l' ufo finalmente.

[24]

Italia e Francia, e tutte l' altre bande
Del mōdo, hā poi la crudele arte appſa:
Alcuno il bronzo ī caue forme ſpande
Che liquefatto ha la fornace acceſa:
Bugia altri il ferro, e chi picciol chi grāde
Il vaſo forma: che piu e meno peſa
E qual bōbarda, e qual nomina ſcoppio
Qual ſemplice cānō, qual cānō doppio.

[25]

Qual ſagra, q̄l falcō, qual colubrina
Sēto nomar, cōe al ſuo author piu agrada
Che 'l ferro ſpezza, e i marmi apre e ruina
E ouunq; paſſa ſi fa dar la ſtrada:
Rendi miſer ſoldato alla fucina
Pur tutte l' arme c' hai ſin' alla ſpada:
E ī ſpalla ū ſcoppio, o vn' arcobugio prēdi,
Ch ſenza io ſo, nō toccherai ſtipēdi.

[26]

Come trouaſti o ſcelerata e brutta
Inuention, mai loco inhuman core?
Per te la militar gloria e diſtrutta:
Per te il meſtier de l' arme e ſenza honor
Per te e il valore e la virtu ridutta,
Che ſpeſſo par del buono il rio miglior:
Non piu la gagliardia non piu l' ardire:
Per te puo in campo al paragon venire.

[27]

Per te ſon giti & anderan ſotterra
Tanti Signori e Cauallieri tanti
Prima che ſia finita queſta guerra
Ch 'l mōdo ma piu Italia, ha meſſo i piāti
Che s' io v' ho detto, il detto mio nō erra
Ch bē fu il piu crudele, e il piu di quāti
Mai furo al mōdo īgegni ēpii e maligni,
Ch' imagino ſi abominoſi ordigni.

[28]

Et credero che Dio, perche vendetta
Ne ſia in eterno, nel profondo chiuda
Del cieco Abiſſo, quella maladetta
Anima appreſſo al maladetto Giuda:
Ma ſeguitiamo il cauallier ch' infretta
Brama trouarſi all' Iſola d' Hebuda:
Doue le belle Donne e delicate
Son per viuāda a vn marin moſtro date.

[29]

Ma quanto hauea piu fretta il paladino
Tanto parea che men l' haueſſe il vēto:
Spiri o dal lato deſtro, o dal mancino
O ne le poppe, ſempre e coſi lento
Che ſi puo far con lui poco camino,
E rimanea tal volta in tutto ſpento.
Soffia talhor ſi auerſo, che gli e forza
O di tornare o d' ir girando all' orza

[30]

Fu volonta di Dio che non veniſſe
Prima che 'l re d' Hibernia in q̄lla parte:
Accio con piu facilita ſeguiſſe
Quel ch' udir vi faro fra poche carte,
Sopra l' Iſola forti Orlando diſſe
Al ſuo Nochiero, hor q potrai fermarte
El battel darmi, che portar mi voglio
Senz' altra compagnia ſopra lo ſcoglio.

[31]

E voglio la maggior Gomona meco
E l' Anchora maggior c' habbi ſul legno
Io ti faro veder perche l' arreco,
Se cō quel moſtro ad affrōtar mi vegno
Gittar ſe in mare il Paliſchermo ſeco
Cō tutto quel ch' era atto al ſuo diſegno
Tutte l' arme laſcio fuor che la ſpada,
E ver lo ſcoglio ſol preſe la ſtrada.

[32]

Si tira i remi al petto, e tien le ſpalle
Volte alla parte, oue diſcender vuole:
A guiſa che del mare, o de la valle
Vſcendo al lito il ſalſo Granchio ſuole
Era nel' hora che le chiome gialle
La bella Aurora hauea ſpiegate al Sole
Mezo ſcoperto anchora e mezo aſcoſo,
Non ſenza ſdegno di Tithon geloſo.

[33]

Fattoſi appreſſo al nudo ſcoglio quanto
Potria gagliarda man gittare vn ſaſſo,
Gli pare vdire: e non vdire vn pianto
Si all' orecchie gli vien debole e laſſo,
Tutto ſi volta ſul ſiniſtro canto
E poſto gliocchi appſſo all' onde al baſſo
Vede vna Dōna nuda come nacque
Legata a ū trōco, e i pie le bagnā l' acq̃ȝ.

[34]

Perche glie āchor lōtana, e ꝑche china
La faccia tien: nō ben chi ſia diſcerne
Tira in fretta ambi i remi, e s' auicina
Con gran diſio, di piu notitia hauerne,
Ma muggiar ſente in queſto la marina
E rimbombar le ſelue e le cauerne:
Gōfiāſi l' onde, & ecco il moſtro appare,
Ch̄ ſotto il petto ha quaſi aſcoſo il mare

[35]

Come d' oſcura valle humida aſcende
Nube di pioggia, e di tempeſta pregna,
Che piu che cieca notte ſi diſtende
Per tutto 'l mōdo, e par che'l giorno ſpegna
Coſi nuota la fera, e del mar prēde
Tanto, che ſi puo dir che tutto il tegna
Fremono l' onde, Orlando in ſe raccolto
La mira altier, ne cangia cor ne volto.

[36]

E come quel c' hauea il pēſier ben fermo
Di quanto volea far, ſi moſſe ratto
E perche alla Donzella eſſere ſchermo
E la fera aſſalir poteſſe a vn tratto:
Entro fra l' Orca e lei col paliſchermo
Nel fodero laſciando il brando piatto:
L' Ancora con la Gomona in man preſe,
Poi cō grā cor l' horribil moſtro atteſe.

[37]

Toſto che l' Orca s' accoſto e ſcoperſe
Nel ſchiſo Orlando cō poco īteruallo:
Per ingiottirlo tanta bocca aperſe
Ch' entrato vn' huomo vi ſaria a cauallo,
Si ſpinſe Orlando inanzi: e ſe gl' immerſe
Con q̄lla Anchora ī gola: e s' io nō fallo
Col battello ācho, e l' Anchora attaccolle
E nel palato, e ne la lingua molle.

[38]

Si che ne piu ſi puon calar di ſopra
Ne alzar di ſotto le maſcelle horrende,
Coſi chi ne le mine il ferro adopra
La terra ouunq̃ȝ ſi fa via ſuſpende,
Che ſubita ruina non lo cuopra
Mētre mal cauto al ſuo lauoro intende
Davn' hamo all' altro l' Anchora e tāto alta
Che nō v' arriua Orlando ſe nō ſalta

[39]

Meſſo il puntello, e fattoſi ſicuro
Che'l moſtro piu ſerrar nō puo la bocca
Stringe la ſpada, e ꝑ quel antro oſcuro
Di qua e di la con tagli e punte tocca:
Come ſi puo, poi che ſon dentro al muro
Giunti i nimici, ben difender rocca:
Coſi difender l' Orca ſi potea
Dal paladin che ne la gola hauea.

[40]

Dal dolor vinta hor ſopra il mar ſi lãcia
E moſtra i fianchi e le ſcaglioſe ſchene
Hor dentro vi s'attuſa, e con la pancia
Muoue dal fondo, e fa ſalir l'arene:
Sentendo l'acqua il Cauallier di Frãcia
Ch troppo abõda, a nuoto fuor neviene,
Laſcia l'Anchora fitta, e in mano prende
La fune che da l'Anchora depende.

[41]

E con quella ne vien nuotando in fretta
Verſo lo ſcoglio: oue fermato il piede
Tira l'Anchora a ſe, ch'in bocca ſtretta,
Con le due pũte il brutto Moſtro fiede,
L'Orca a ſeguire il canape e conſtretta
Da quella forza ch'ogni forza eccede,
Da quella forza che piu in vna ſcoſſa
Tira, ch'in dieci vn'Argano far poſſa.

[42]

Come Toro ſaluatico ch'al corno
Gittar ſi ſenta vn'improuiſo laccio,
Salta di qua di la, s'aggira intorno,
Si colca e lieua, e nõ puo vſcir d'ĩpaccio
Coſi fuor del ſuo antico almo ſoggiorno
L'Orca tratta per forza di quel braccio,
Con mille guizzi, e mille ſtrane ruote:
Segue la fune, e ſcior non ſe ne puote.

[43]

Di bocca il ſangue in tãta copia ſonde
Ch qſto hoggi il mar Roſſo ſi puo dire,
Doue in tal guiſa ella percuote l'onde
Ch'infino al fondo le vedreſte aprire,
Et hor ne bagna il cielo, e il lume aſcõde
Del chiaro Sol, tanto le fa ſalire,
Rimbõbano al rumor ch'intorno s'ode
Le ſelue, i monti, e le lontane prode.

[44]

Fuor de la grotta il vecchio Proteo, qñ
Ode tanto rumor ſopra il mare eſce:
E viſto entrare e vſcir de l'Orca Orlãdo
E al lito trar ſi ſmiſurato peſce:
Fugge per l'alto occeano, obliando
Lo ſparſo gregge, e ſi il tumulto creſce
Che fatto al carro i ſuoi Delphini porre
Quel di Nettunno in Etiopia corre.

[45]

Con Melicerta in collo Ino piangendo
E le Nereide co i capelli ſparſi,
Glauci e Tritoni e glialtri non ſappiẽdo
Doue, chi qua chi la van per ſaluarſi,
Orlando al lito traſſe il peſce horrendo,
Col qual non biſogno piu affaticarſi:
Che pel trauaglio, e per l'hauuta pena
Prima mori che foſſe in ſu l'arena.

[46]

De l'Iſola non pochi erano corſi
A riguardar quella battaglia ſtrana:
I quai da vana religion rimorſi
Coſi ſant'opra riputar profana:
E dicean che ſarebbe vn nuouo torſi
Proteo nimico, e attizar l'ira inſana
Da farli porre il marin gregge in terra
E tutta rinouar l'antica guerra.

[47]

E che meglio ſara di chieder pace
Prima all'offeſo Dio ch peggio accada:
E queſto ſi ſara quando l'audace
Gittato in mare a placar Proteo vada
Come da fuoco l'una a l'altra face
E toſto alluma tutta vna contrada:
Coſi d'un cor ne l'altro ſi difonde,
L'ira ch'Orlando vuol gittar ne l'onde.

[48]

Chi d'una frōba, e chi d'un'arco armato,
Chi d'hafta chi di fpada al lito fcende:
E dinanzi e di dietro, e d'ogni lato
Lōtano e appreffo, a piu poter l'offende,
Di fi beftiale infulto e troppo ingrato
Gran merauiglia il Paladin fi prende,
Pel moftro vccifo ingiuria far fi vede
Doue hauer ne fpero gloria e mercede.

[49]

Ma come l'Orfo fuol che per le fiere
Menato fia da Rufci o da Lituani:
Paffando per la via poco temere
L'importuno abbaiar di picciol cani:
Che pur non fe li degna di vedere
Cofi poco temea di quei Villani
Il Paladin, che con vn foffio folo
Ne potra fracaffar tutto lo ftuolo.

[50]

E ben fi fece far fubito piazza
Che lor fi volfe e Durindana prefe:
S'hauea creduto quella gente pazza
Che le doueffe far poche contefe,
Quando ne indoffo gli vedea corazza,
Ne fcudo in braccio, ne alcun'altro arnefe
Ma nō fapea che dal capo alle piāte
Dura la pelle hauea piu che Diamante.

[51]

Quel che d'Orlādo a glialtri far nō lece
Di far de glialtri a lui gia non e tolto:
Trenta n'uccife, e furo in tutto diece
Botte, o fe piu non le paffo di molto:
Tofto intorno fgombrar l'arena fece:
E per flegar la donna era gia volto
Quādo nuouo tumulto e nuouo grido
Fe rifuonar da vn'altra parte il lido.

[52]

Mentre hauea il Paladin da quefta bāda
Cofi tenuto i Barbari impediti
Eran fenza contrafto quei d'Irlanda
Da piu parte ne l'Ifola faliti:
E fpenta ogni pieta ftrage nefanda
Di quel popul facean per tutti i liti:
Foffe Iuftitia o foffe crudeltade
Ne feffo riguardauano ne etade.

[53]

Neffun ripar fan gl'Ifolani o poco:
Parte ch'accolti fon troppo improuifo,
Parte che poca gente ha il picciol loco
E quella poca e di neffuno auifo:
L'hauer fu meffo a facco: meffo fuoco
Fu ne le cafe, il populo fu vccifo,
Le mura fur tutte adeguate al fuolo,
Non fu lafciato viuovn capo folo,

[54]

Orlando come gli appertenga nulla:
L'alto rumor, le ftride, e la ruina
Viene a colei che fu la pietra brulla
Hauea da diuorar l'Orca marina:
Guarda, e gli par conofcer la fanciulla:
E piu le pare, e piu che s'auicina:
Gli pare Olympia, & era Olympia certo
Che di fua fede hebbe fi iniquo merto.

[55]

Mifera Olympia a cui dopo lo fcorno
Che gli fe Amore, ancho fortuna cruda
Mādo i corfari, e fu il medefmo giorno:
Che la portaro all'Ifola d'Hebuda:
Riconofce ella Orlando nel ritorno
Che fa allo fcoglio, ma pch'ella e nuda
Tien baffo il capo, e nō che nō gli parli,
Ma gliocchi non ardifce al vifo alzarli.

[56]

Orlando domando ch' iniqua forte
L' haueffe fatta all' Ifola venire:
Di la doue lafciata col conforte
Lieta l' hauea quanto fi puo piu dire:
Nō fo (diffe ella) s' io v' ho: ch̄ la morte
Voi mi fchiuafte, gratie a riferire:
O da dolermi, che per voi non fia
Hoggi finita la miferia mia.

[57]

Io v' ho da ringratiar ch' una maniera
Di morir mi fchiuafte troppo enorme:
Che troppo faria enorme: fe la fera
Nel brutto ventre haueffe hauuto a porme
Ma gia nō vi rīgratio ch' io nō pera
Che morte fol puo di miferia torme:
Ben vi ringratiero fe da voi darmi
Quellavedro ch̄ d' ogni duol puo trarmi

[58]

Poi con gran pianto feguito dicendo
Come lo fpofo fuo l' hauea tradita,
Che la lafcio fu l' Ifola dormendo
Donde ella poi fu da i corfar rapita:
E mentre ella parlaua riuolgendo
S' andaua in quella guifa che fcolpita
O dipinta e Diana ne la fonte:
Ch̄ getta l' acqua ad Atheone in fronte.

[59]

Che ꝗsto puo nafconde il petto e'l vētre
Piu liberal de i fianchi e de le rene
Brama Orlādo ch' l porto il fuo legno entre
Ch̄ lei ch̄ fciolta hauea da le cathene
Vorria coprir d' alcūa vefte: hor mentre
Ch' a ꝗfto e intēto, Oberto fopra viene
Oberto il Re d' Hibernia c' hauea intefo
Che'l marin Moftro era ful lito ftefo.

[60]

E che nuotando vn cauallier era ito
A porgli ī golavn' Anchora affai graue
E che l' hauea cofi tirato al lito
Come fi fuol tirar cōtr' acqua naue:
Oberto per veder fe riferito
Colui da chi l' ha ītefo il vero gli haue
Se ne vien quiui: e la fua gente intanto
Arde e diftrugge Hebuda in ogni cāto.

[61]

Il Re d' Hibernia āchor ch̄ foffe Orlādo
Di fangue tīto e d' acqua molle e brutto
Brutto del fangue che fi traffe, quando
Vfci de l' Orca in ch' era entrato tutto,
Pel conte l' ando pur raffigurando:
Tanto piu che ne l' animo hauea indutto
Tofto che del valor fenti la nuoua
Ch' altri ch' Orlādo nō faria tal pruoua.

[62]

Lo conofcea perch' era ftato Infante
D' honore in Francia, e fe n' era partito
Per pigliar la corona l' anno inante
Del padre fuo ch' era di vita vfcito:
Tante volte veduto, e tante e tante
Glihauea parlato ch' era in infinito:
Lo corfe ad abbraciare, e a fargli fefta:
Trattafi la celata c' hauea in tefta.

[63]

Non meno Orlando di veder contento
Si moftro il Re, che'l Re di veder lui,
Poi che furo a iterar l' abbracciamento
Vna o due volte tornati amendui
Narro ad Oberto Orlādo il tradimento
Che fu fatto alla giouane, e da cui
Fatto le fu dal perfido Bireno
Che via d' ognaltro lo douea far meno.

[64]

Le pruoue gli narro che tante volte
Ella d'amarlo dimoſtrato hauea:
Come i parenti e le ſuſtantie tolte
Le furo, e al fin per lui morir volea,
E ch'eſſo teſtimonio era di molte
E renderne buon conto ne potea,
Mentre parlaua i begliocchi ſereni
De la Donna di lagrime eran pieni.

[65]

Era il bel viſo ſuo quale eſſer ſuole
Da prima vera alcunavolta il cielo:
Qñ la pioggia cade: e a vn tēpo il Sole
Si ſgombra intorno il nubiloſo velo:
E come il Roſignuol dolci carole
Mena ne i rami alhor del verde ſtelo:
Coſi alle belle lagrime le piume
Si bagna Amore e gode al chiaro lume.

[66]

E ne la face de begliocchi accende
L'aurato ſtrale, e nel ruſcello amorza
Che tra vermigli e bianchi fiori ſcende,
E temprato che l'ha tira di forza
Contra il garzon: che ne ſcudo difende
Ne maglia doppia ne ferigna ſcorza:
Cħ mētre ſta a mirar gliocchi e le chiōe
Si ſente il cor ferito e non ſa come.

[67]

Le bellezze d'Olympia eran di quelle,
Cħ ſon piu rare, e nō la frōte ſola
Gliocchi, e le guācie, e le chiome hauea belle
La bocca, il naſo, gli homeri, e la gola:
Ma diſcendendo giu da le māmelle
Le parti che ſolea coprir la ſtola:
Fur di tanta eſcellentia ch'anteporſe
A quāte n'hauea il mondo potean forſe.

[68]

Vinceano di candor le nieui intatte,
Et eran piu ch'auorio a toccar molli:
Le poppe ritondette parean latte
Cħ fuor de i giūchi allhora allhora tolli
Spatio fra lor tal diſcēdea: qual fatte
Eſſer veggian fra piccolinı́ colli
L'ōbroſe valli: ī ſua ſtagione amene
Che'l verno habbia di nieue allhora piene

[69]

I rileuati fianchi e le belle anche
E netto piu che ſpecchio il ventre piano
Pareano fatti: e q̄lle coſcie bianche
Da Phidia atorno, o da piu dotta mano:
Di quelle parti debboui dir anche
Che pur celare ella bramaua in vano?
Diro ī ſomma ch'in lei dal capo al piede
Quant'eſſer puo belta tutta ſi vede.

[70]

Se foſſe ſtata ne le valli Idee
Viſta dal paſtor Phrigio: io nō ſo quāto
Vener ſe ben vincea quelle tre Dee
Portato haueſſe di bellezza il vāto
Ne forſe ito ſaria ne le Amyclee
Contrade eſſo a violar l'hoſpitio ſanto:
Ma detto hauria cō Menelao ti reſta
Helena pur ch'altra io nō vo che q̄ſta.

[71]

E ſe foſſe coſtei ſtata a Crotone
Quando Zeuſi l'imagine far volſe
Che por douea nel tempio di Iunone:
E tante belle nude inſieme accolſe:
E che per vna farne in perfettione.
Da chi vna parte, e da chi vn'altra tolſe
Non hauea da torre altra che coſtei
Che tutte le bellezze erano in lei.

[72]

Io non credo che mai Bireno nudo
Vedeffe quel bel corpo, ch'io fon certo,
Che ftato nō faria mai cofi crudo
Che l'haueffe lafciata in quel deferto
Ch'Oberto fe n'accende io vi concludo
Tanto che'l fuoco non puo ftar coperto
Si ftudia cōfolarla e darle fpeme.
Ch'ufcira ī bene il mal c'hora la preme.

[73]

E le promette andar feco in Olanda:
Ne fin che ne lo ftato la rimetta
E c'habbia fatto iufta e memoranda
Di quel periuro e traditor vendetta:
Nō ceffara con cio che poffa Irlanda:
E lo fara quanto potra piu in fretta,
Cercare in tanto in q̄lle cafe e in quefte,
Facea di gonne e di feminee vefte.

[74]

Bifogno non fara per trouar gonne
Ch'acercar fuor de l'Ifola fi mande:
Ch'ogni di fe n'hauea da quelle donne
Che de l'auido Moftro eran viuande:
Nō fe molto cercar che ritrouonne
Di varie foggie Oberto copia grande:
E fe veftir Olympia: e ben gl'increbbe,
Non la poter veftir come vorrebbe.

[75]

Ma ne fi bella feta o fi fin'oro
Mai Fiorētini induftri teffer fenno,
Ne chi ricama fece mai lauoro
Poftoui tempo diligentia e fenno,
Che poteffe a coftui parer decoro
Se lo feffe Minerua o il Dio di Lenno
E degno di coprir fi belle membre
Che forza e adhor adhor fene rimébre.

[76]

Per piu rifpetti il Paladino molto
Si dimoftro di quefto Amor contento:
Ch'oltre ch'l Re nō lafciarebbe afciolto
Bireno andar di tanto tradimento:
Sarebbe anch'effo per tal mezo tolto
Di graue e di noiofo impedimento:
Quiui non per Olympia, ma venuto
Per dar fe v'era alla fua Donna aiuto.

[77]

Ch'ella non v'era fi chiari di corto
Ma gia non fi chiari fe v'era ftata
Perche ogn'huomo nel'Ifola era morto,
Ne vn fol rimafo di fi gran brigata:
Il di feguente fi partir del porto
E tutti infieme andaro in vna armata
Con loro ando in Irlanda il Paladino
Che fu per gire in Frācia il fuo camino.

[78]

A pena vn giorno fi fermo in Irlanda
Nō valfer preghi a far che piu vi fteffe
Amor che dietro alla fua Dōna il māda
Di fermaruifi piu non gli conceffe:
Quindi fi parte e prima raccomanda
Olympia al Re che ferui le promeffe:
Benche non bifognaffi, che gli attenne
Molto piu che di far non fi conuenne.

[79]

Cofi fra pochi di gente raccolfe:
E fatto lega col Re d'Inghilterra,
E con l'altro di Scotia: gli ritolfe
Olanda: e in Frifa non gli lafcio terra:
Et a ribellione ancho gli volfe
La fua Selandia, e non fini la guerra
Che gli die morte, ne perho fu tale
La pena, ch'al delitto andaffe eguale.

[80]

Olympia Oberto ſi piglio per moglie,
E di Conteſſa la fe gran Regina:
Ma ritorniamo al Paladin che ſcioglie
Nel mar le vele, e notte e di camina:
Poi nel medeſmo porto le raccoglie
Donde pria le ſpiego ne la marina:
E ſu'l ſuo Brigliadoro armato ſalſe
E laſcio dietro i venti e l'onde ſalſe.

[81]

Credo che'l reſto di quel verno coſe
Faceſſe degne di tenerne conto,
Ma fur ſin'a quel tempo ſi naſcoſe
Che non e colpa mia s'hor non le conto,
Perche Orlando a far l'opre virtuoſe
Piu cħ a narrarle poi: ſempre era prōto:
Ne mai fu alcun de li ſuoi fatti eſpreſſo,
Se nō quādo hebbe i teſtimonii app̄ſſo.

[82]

Paſſo il reſto del verno coſi cheto
Che di lui non ſi ſeppe coſa vera:
Ma poi che'l Sol nel'animal diſcreto,
Che porto Phriſo illumino la Sphera:
E Zephiro torno ſoaue e lieto
A rimenar la dolce primauera:
D'Orlando vſciron le mirabil pruoue
Co i vaghi fiori, e con l'herbette nuoue.

[83]

Di piano in monte e di campagna in lido
Pien di trauaglio e di dolor ne gia:
Qn̄ all'entrar d'un boſco un lūgo grido
Vn'alto duol l'orecchie gli feria:
Spinge il cauallo, e piglia il brādo fido
E dondeviene il ſuon ratto s'inuia
Ma diferiſco vn'altra volta a dire
Quel che ſegui ſe mi vorrete vdire.

CANTO DVODECIMO

[1]

CErere poi che da la madre idea
Tornādo ī fretta alla ſolinga valle
La doue calca la montagna Ethnea
Al fulminato Encelado le ſpalle:
La figlia non trouo doue l'hauea
Laſciata fuor d'ogni ſegnato calle:
Fatto c'hebbe alle guācie al petto a i crini
E a gliocchi dāno, al fin ſuelſe duo pini.

[2]

E nel fuoco gli acceſe di Vulcano
E die lor non potere eſſer mai ſpenti,
E portandoſi q̄ſti vno per mano
Sul carro che tirauan dui Serpenti
Cerco le ſelue, i cāpi, il monte, il piano
Le valli, i fiumi, li ſtagni, i torrenti
La terra, e'l mare, e poi cħ tutto il mōdo
Cerco di ſopra, ando al tartareo fondo.

[3]

S'in poter foſſe ſtato Orlando pare
All'Eleuſina Dea come in diſio:
Non hauria per Angelica cercare
Laſciato, o ſelua, o cāpo, o ſtagno, o rio,
O valle, o mōte, o piano, o terra, o mare:
Il Cielo, e'l fondo del eterno oblio,
Ma poi che'l carro e i draghi nō hauea,
La gia cercando al meglio che potea.

[4]

L' ha cercata p Frãcia hor s' apparecchia
Per Italia cercarla e per Lamagna
Per la nuoua Caſtiglia, e p la vecchia,
E poi paſſare in Lybia il mar di Spagna
Mentre penſa coſi ſente all' orecchia
Vna voce venir che par che piagna,
Si ſpinge inanzi e ſopra vn grã deſtriero
Trottar ſi vede inanzi vn caualliero.

[5]

Che porta ĩ braccio, e ſu l' arcion dauãte
Per forza vna meſtiſſima Donzella:
Piange ella e ſi dibatte e fa ſembiante
Di gran dolore, & in ſoccorſo appella,
Il valoroſo principe d' Anglante,
Che come mira alla giouane bella
Gli par colei, per cui la notte e il giorno,
Cercato Frãcia hauea dẽtro e d' intorno.

[6]

Non dico ch' ella foſſe: ma parea
Angelica gẽtil ch' egli tant' ama:
Egli che la ſua donna e la ſua dea
Vede portar ſi addolorata e grama:
Spinto da l' ira e da la furia rea
Cõ voce horrẽda il cauallier richiama:
Richiama il caualliero e gli minaccia
E Brigliadoro a tutta briglia caccia.

[7]

Non reſta quel fellon ne gli riſponde
All' alta preda al gran guadagno intento
E ſi ratto ne va per quelle fronde
Che ſaria tardo a ſeguitarlo il vento
L' un fugge e l' altro caccia, e le profonde
Selue s' odon ſonar d' alto lamento,
Corrẽdo vſciro ĩ ũ grã prato e qllo,
Hauea nel mezzo ũ grãde e ricco hoſtello.

[8]

Di vari marmi con ſuttil lauoro
Edificato era il palazzo altiero,
Corſe dentro alla porta meſſa d' oro
Cõ la Donzella in braccio il caualliero,
Dopo non molto giunſe Brigliadoro
Che porta Orlando diſdegnoſo e fiero:
Orlando come e dentro gliocchi gira
Ne piu il guerrier ne la Donzella mira.

[9]

Subito ſmonta e fulminando paſſa
Doue piu dentro il bel tetto s' alloggia
Corre di qua, corre di la, ne laſſa
Cħ nõ vegga ogni camera ogni loggia,
Poi che i ſegreti d' ogni ſtanza baſſa
Ha cerco in van: ſu per le ſcale poggia:
E nõ men pde ancho a cercar di ſopra,
Che perdeſſi di ſotto il tempo e l' opra.

[10]

D' oro e di ſeta i letti ornati vede
Nulla de muri appar ne de pareti:
Che qlle e il ſuolo oue ſi mette il piede
Son da cortine aſcoſe e da tapeti:
Di ſu di giu va il Cõte Orlando e riede,
Ne p queſto puo far gli occhi mai lieti,
Che riueggiano Angelica o quel ladro,
Che n' ha portato il bel viſo leggiadro.

[11]

E mẽtre hor qnci hor qndi ĩ vão il paſſo
Mouea pien di trauaglio e di penſieri,
Ferau, Brandimarte, e il Re Gradaſſo
Re Sacripante, & altri caualliéri
Vi ritrouo, ch' andauano alto e baſſo
Ne men facean di lui vani ſentieri:
E ſi ramaricauan del maluagio.
Inuiſibil Signor di quel palagio.

[12]

Tutti cercando il van tutti gli danno,
Colpa di furto alcũ che lor fatt' habbia,
Del dſtrier cħ gli ha tolto altri e ĩ affãno
C' habbia pduta altri la dõna arrabbia:
Altri d' altro l' accuſa, e coſi ſtanno
Che nõ ſi fan partir di quella gabbia,
E vi ſon molti a queſti inganno preſi
Stati le ſettimane intiere e i meſi.

[13]

Orlando poi che quattro volte e ſei
Tutto cercato hebbe il palazzo ſtrano
Diſſe fra ſe: qui dimorar potrei
Gittare il tẽpo e la fatica in vano:
E potria il ladro hauer tratta coſtei
Da vn' altra vſcita e molto eſſer lõtano:
Con tal penſiero vſci nel verde prato,
Dal qual tutto il palazzo era aggirato.

[14]

Mentre circonda la caſa ſilueſtra
Tenendo pur a terra il viſo chino:
Per veder ſ' orma appare o da mã deſtrà,
O da ſiniſtra di nuouo camino:
Si ſente richiamar da vna fineſtra
E leua gliocchi, e quel parlar diuino
Gli pare vdire, e par che miri il viſo
Che l' ha da quel che fu tanto diuiſo.

[15]

Pargli Angelica vdir: che ſupplicando
E piangendo gli dica aita aita
La mia virginita ti raccomando
Piu che l' anima mia piu che la vita:
Dũqʒ in preſentia del mio caro Orlando
Da queſto ladro mi ſara rapita?
Piu toſto di tua man dãmi la morte
Che venir laſci a ſi infelice ſorte.

[16]

Queſte parole vna & vn' altra volta
Fanno Orlando tornar per ogni ſtanza:
Con paſſione, e con fatica molta,
Ma temperata pur d' alta ſperanza,
Talhor ſi ferma & vna voce aſcolta,
Che di quella d' Angelica ha ſembiãza:
E s' egli e da vna parte ſuona altronde,
Che chieggia aiuto, e nõ ſa trouar dõde.

[17]

Ma Tornãdo a Ruggier ch' io laſciai: qñ
Diſſi che per ſentiero ombroſo e foſco
Il Gigante e la Donna ſeguitando
In vn grã prato vſcito era del boſco:
Io dico ch' arriuo qui doue Orlando
Dianzi arriuo (ſe'l loco riconoſco)
Dentro la porta il gran Gigãte paſſa
Ruggier glie apꝓſſo e di ſeguir nõ laſſa

[18]

Toſto che pon dẽtro alla ſoglia il piede
Per la gran corte, e per le loggie mira:
Ne piu il Gigante, ne la Donna vede:
E gliocchi ĩdarno hor qnci hor qndi aggira
Di ſu di giu va molte volte e riede
Ne gli ſuccede mai quel che deſira:
Ne ſi ſa imaginar doue ſi toſto,
Con la Donna il fellon ſi ſia naſcoſto.

[19]

Poi che reuiſto ha quattro volte e cinqʒ
Di ſu di giu camere e loggie e ſale,
Pur di nuouo ritorna: e non relinque,
Che non ne cerchi fin ſotto le ſcale,
Con ſpeme al fin che ſian ne le propinqʒ
Selue, ſi parte, ma vna voce, quale
Richiamo Orlãdo, lui chiamo nõ mãco:
E nel palazzo il ſe ritornar' ancho.

[20]

Vna voce medefma vna perfona
Che paruta era Angelica ad Orlando,
Parue a Ruggier la dōna di Dordona
Che lo tenea di fe medefmo in bando
Se con Gradaffo o con alcun ragiona
Di q̄i ch' andauā nel palazzo errando
A tutti par che quella cofa fia
Che piu ciafcun per fe brama e defia.

[21]

Quefto eravn nuouo e difufato incanto
C' hauea compofto Atlante di Carena:
Perche Ruggier foffe occupato tanto
In quel trauaglio, in quella dolce pena,
Che'l mal' influffo n' andaffe da canto
L' influffo ch' a morir giouene il mena,
Dopo il caftel d' acciar che nulla gioua
E dopo Alcina, Atlāte āchor fa pruoua.

[22]

Non pur coftui, ma tutti glialtri anchora
Ch̄ di valore ī Frācia hā maggior fama:
Accio che di lor mā Ruggier nō mora:
Cōdurre Atlāte in quefto incanto trama
E mentre fa lor far quiui dimora:
Perche di cibo non patifchin brama:
Si ben fornito hauea tutto il palagio,
Che donne e caualliervi ftanno adagio.

[23]

Ma torniamo ad Angelica che feco
Hauendo quell' annel mirabil tanto
Ch' in bocca aveder lei fa l' occhio cieco
Nel dito l' afficura dal' incanto:
E ritrouato nel lontano fpeco
Cibo hauendo, e caualla, e vefte, e quāto
Le fu bifogno, hauea fatto difegno
Di ritornare in India al fuo bel regno.

[24]

Orlando volentieri o Sacripante
Voluto haurebbe ī cōpagnia: nō ch' ella
Piu caro haueffe l' un, che l' altro amāte,
Anzi di par fu a lor difii ribella,
Ma douendo per girfene in Leuante
Paffar tante citta, tante caftella:
Di cōpagnia bifogno hauea e di guida.
Ne potea hauer con altri la piu fida.

[25]

Hor l' uno hor l' altro ādo molto cercādo
Prima ch' inditio ne trouaffe o fpia,
Q̄n in cittade, e quādo ī ville, e quādo
In alti bofchi, e quando in altra via:
Fortuna al fin la doue il conte Orlando,
Ferrau e Sacripante era, la inuia
Con Ruggier cō Gradaffo, & altri molti
Ch̄ v' hauea Athlāte ī ftrāo ītrico auolti.

[26]

Quiui entra ch̄ veder nō la puo il Mago
E cerca il tutto, afcofa dal fuo annello,
E truoua Orlando e Sacripante vago
Di lei cercare ī van per quello hoftello,
Vede come fingendo la fua imago
Athlante vfa grā fraude a q̄fto, e a q̄llo,
Chi tor debba di lor molto riuolue
Nel fuo penfier, ne ben fe ne rifolue.

[27]

Non fa ftimar chi fia per lei migliore
Il cōte Orlando, o il Re de i fier Circaffi
Orlando la potra con piu valore
Meglio faluar ne i periglio fi paffi,
Ma fe fua guida il fa, fe'l fa fignore
Ch' ella non vede come poi l' abbaffi
Qualunque volta di lui fatia, farlo
Voglia minore, o in Frācia rimandarlo.

[28]

Ma il Circaffo depor quando le piaccia
Potra, fe ben l'haueffe pofto in cielo:
Quefta fola cagiō vuol ch'ella il faccia
Sua fcorta, e moftri hauergli fede e zelo
L'annel traffe di bocca, e di fua faccia
Leuo da Gliocchi a Sacripante il velo,
Credette a lui fol dimoftrarfi, e auenne
Ch'Orlando e Ferrau le fopravenne.

[29]

Le foprauenne Ferrau & Orlando,
Che l'uno e l'altro parimente giua
Di fu di giu, dentro, e di fuor cercando
Del gran palazzo, lei ch'era lor diua,
Corfer di par tutti alla Dōna, quando
Neffuno incantamento gli impediua:
Perche l'annel ch'ella fi pofe in mano
Fece d'Atlante ogni difegno vano.

[30]

L'ufbergo īdoffo haueāo, e l'elmo ī tefta
Dui di quefti guerrier de iquali io cāto,
Ne notte o di, dopo ch'entraro in q̄fta
Stanza, l'haueano mai meffi da canto,
Che facile a portar come la vefta
Era lor, perche in vfo l'hauean tanto:
Ferrau il terzo era āco armato, eccetto
Che nō hauea, ne volea hauere elmetto.

[31]

Fin che quel non hauea, che'l Paladino
Tolfe Orlādo al fratel del Re Troiano:
Ch'allhora lo giuro che l'elmo fino
Cerco de l'Argalia nel fiume in vano,
E fe ben quiui Orlando hebbe vicino
Ne perho Ferrau pofe in lui mano,
Auenne che conofcerfi tra loro
Non fi poter mentre la dentro foro.

[32]

Era cofi incantato quello albergo
Ch'infieme riconofcer non poteanfi,
Ne notte mai ne di, fpada ne vfbergo
Ne fcudo pur dal braccio rimoueanfi,
I lor caualli con la fella al tergo
Pendēdo i morfi da l'arcion, pafceanfi
In vna ftanza, che preffo all'ufcita
D'orzo, e di paglia fempre era fornita.

[33]

Atlante riparar non fa: ne puote
Ch'in fella non rimontino i guerrieri:
Per correr dietro alle vermiglie gote
All'auree chiome, & a begli occhi neri
De la donzella, ch'in fuga percuote
La fua iumenta, perche volentieri,
Non vede li tre amanti in compagnia,
Che forfe tolti vn dopo l'altro hauria.

[34]

E poi che dilungati dal palagio
Gli hebbe fi, che temer piu non douea
Che contra lor l'incantator maluagio
Poteffe oprar la fua fallacia rea:
L'annel che le fchiuo piu d'un difagio
Tra le rofate labra fi chiudea:
Donde lor fparue fubito da gliocchi,
E gli lafcio come infenfati e fciocchi.

[35]

Come che foffe il fuo primier difegno
Di voler feco Orlando o Sacripante:
Ch'a ritornar l'haueffero nel regno
Di Galaphron ne l'ultimo Leuante:
Le vennero amendua fubito a fdegno,
E fi muto di voglia in vno inftante:
E fenza piu obligarfi o a q̄fto, o a quello
Penfo baftar per amēdua il fuo annello.

[36]

Volgō pel bofco hor qnci, hor qndi ī fretta
Quelli fcherniti la ftupida faccia
Come il cane tal'hor fe gli e intercetta
O Lepre o Volpe, a cui daua la caccia,
Che d'improuifo in qualche tana ftretta
O ī folta macchia, o in vn foffo fi caccia,
Di lor fi ride Angelica proterua,
Che nō e vifta, e i lor progreffi offerua.

[37]

Per mezo il bofco appar fol vna ftrada:
Credono i cauallier che la donzella
Inanzi alor per quella fe ne vada:
Che nō fe ne puo andar fe non per qlla,
Orlando corre e Ferrau non bada
Ne Sacripante men fprona e puntella:
Angelica la briglia piu ritiene,
E dietro lor con minor fretta viene.

[38]

Giunti che fur correndo, oue i fentieri
A perder fi venian ne la forefta:
E cominciar per l'herba i cauallieri
A riguardar fe vi trouauan pefta:
Ferrau che potea fra quanti altieri
Mai foffer, gir con la corona in tefta:
Si volfe con mal vifo a glialtri dui,
E grido lor doue venite vui?

[39]

Tornate a dietro, o pigliate altra via
Se non volete rimaner qui morti:
Ne in amar, ne in feguir la donna mia
Si creda alcun che cōpagnia comporti:
Diffe Orlando al Circaffo che potria
Piu dir coftui? s'ambi ci haueffe fcorti
Per le piu vili, e timide puttane
Che da conocchie mai traheffer lane?

[40]

Poi volto a Ferrau diffe, huom beftiale
S'io non guardaffi che fenza elmo fei
Di ql c'hai detto, s'hai bē detto o male
Senz'altra indugia accorger ti farei:
Diffe il Spagnuol, di ql ch'ame non cale
Perche pigliarne tu cura ti dei?
Io fol cōtra ambidui per far fon buono
Quel ch detto ho, fenza elmo cōe fono.

[41]

Deh (diffe Orlando al Re di Circafia)
In mio feruigio a coftui l'elmo prefta
Tanto ch'io gli habbia tratta la pazzia
Ch'altra non vidi mai fimile a quefta,
Rifpofe il Re, chi piu pazzo faria?
Ma fe ti par pur la domanda honefta
Preftagli il tuo, ch'iō non faro men atto,
Che tu fia forfe, a caftigare vn matto,

[42]

Suggiunfe Ferrau fciocchi voi, quafi
Che fe mi foffe il portar elmo aggrado
Voi fenza non ne foffe gia rimafi,
Ch tolti i voftri haurei voftro mal grado
Ma per narrarui in parte li miei cafi
Per voto cofi fenza me ne vado:
Et andero fin ch'io non ho quel fino,
Che porta in capo Orlando paladino.

[43]

Dunque rifpofe forridendo il Conte
Ti penfi a capo nudo effer baftante
Far ad Orlādo, ql che in Afpramonte
Egli gia fece al figlio d'Agolante?
Anzi credo io fe tel vedeffi a fronte
Ne tremerefti dal capo alle piante,
Non che voleffi l'elmo, ma darefti
L'altre arme a lui di patto che tu vefti.

[44]

Il vantator Spagnuol diſſe, gia molte
Fiate, e molte: ho coſi Orlando aſtretto
Che facilmente l'arme gli haurei tolte
Quãte indoſſo n'hauea, nõ cħ l'elmetto:
E s'io nol feci, occorrono alle volte
Pẽſier, che prima nõ s'haueano in petto:
Nõ n'hebbi, gia fu, voglia, hor l'haggio e ſpo
Cħ mi potra ſucceder di leggiero

[45]

Non pote hauer piu patiẽtia Orlando
E grido mentitor brutto Marrano
In che paeſe ti trouaſti? e quando?
A poter piu di me cõ l'arme in mano?
Quel paladin, di che ti vai vantando
Son'io, che ti penſaui eſſer lontano:
Hor vedi ſe tu puoi l'elmo leuarme
O s'io ſon buõ p torre a te l'altre arme.

[46]

Ne da te voglio vn minimo vantaggio,
Coſi dicendo l'elmo ſi diſciolſe,
E lo ſuſpeſe a vn ramuſcel di faggio:
E quaſi a vn tempo Durindana tolſe,
Ferrau non perde di cio il coraggio:
Traſſe la ſpada e in atto ſi raccolſe,
Onde con eſſa e col leuato ſcudo
Poteſſe ricoprirſi il capo nudo.

[47]

Coſi li duo guerrieri incominciaro
Lor caualli aggirando, a volteggiarſi:
E doue l'arme ſi giungeano, e raro
Era piu il ferro, col ferro a tentarſi,
Non era in tutto'l mondo vn'altro paro
Cħ piu di queſto haueſſi ad accopiarſi:
Pari eran di vigor, pari d'ardire
Ne l'un ne l'altro ſi potea ferire.

[48]

C'habbiate Signor mio gia ĩteſo eſtimo
Che Ferrau per tutto era fatato,
Fuor che la doue l'alimento primo
Piglia il bãbin nel ventre ãchor ſerrato,
E fin che del ſepolchro il tetro limo
La faccia gli copſe: il luogo armato
Vſo portar, doue era il dubbio ſempre
Di ſette piaſtre fatte a buone tempre.

[49]

Era vgualmente il principe d'Anglante
Tutto fatato fuor che in vna parte:
Ferito eſſer potea ſotto le piante:
Ma le guardo con ogni ſtudio & arte:
Duro era il reſto lor piu che diamante
(Se la fama dal ver non ſi diparte)
E l'uno e l'altro ando piu per ornato
Cħ per biſogno alle ſue impreſe armato.

[50]

S'incrudeliſce e inaſpra la battaglia
D'horrore in viſta, e di ſpauento piena:
Ferrau quando punge, e quando taglia
Ne mena botta che non vada piena,
Ogni colpo d'Orlãdo, o piaſtra, o maglia
e ſchioda, erõpe, & apre, e aſtraccio mẽa
Angelica inuiſibil lor pon mente
Sola a tanto ſpettacolo preſente.

[51]

In tanto il Re di Circaſſia, ſtimando
Che poco inanzi Angelica correſſe:
Poi ch'attaccati Ferrau & Orlando
Vide reſtar, per quella via ſi meſſe
Che ſi credea, che la donzella, quando
Da lor diſparue, ſeguitata haueſſe:
Si che a quella battaglia, la figliuola
Di Galafron, fu teſtimonia ſola.

[52]

Poi che horribil come era e ſpauētoſa,
L' hebbe da parte ella mirata alquanto:
E che le parue aſſai pericoloſa
Coſi da l' un come da l' altro canto,
Di veder nouita voluntaroſa
Diſegno l' elmo tor, per mirar quanto
Fariano i duo guerrier, viſtoſel tolto
Ben con penſier di non tenerlo molto.

[53]

Ha ben di darlo al Conte intentione,
Ma ſe ne vuole in prima pigliar gioco:
L' elmo diſpicca, e in grembio ſe lo pone
E ſta a mirare i cauallieri vn poco:
Dipoi ſi parte, e non fa lor ſermone:
E lontana era vn pezo da quel loco
Prima ch' alcū di lor v' haueſſe mente,
Si l' uno e l' altro era nel' ira ardente.

[54]

Ma Ferrau che prima v' hebbe gliocchi
Si diſpicco da Orlando, e diſſe a lui
Deh cōe n' ha damale accorti e ſciocchi
Trattati il cauallier ch' era con nui:
Che premio ſia ch' al vincitor piu tocchi
Se'l bel' elmo inuolato n' ha coſtui?
RitraſſiOrlando, e gliocchi al ramo gira
Non vede l' elmo, e tutto auampa d' ira.

[55]

E nel parer di Ferrau concorſe
Che'l cauallier che dianzi era con loro
Se lo portaſſe, onde la briglia torſe
E ſe ſentir gli ſproni a Brigliadoro:
Ferrau che del campo il vide torſe
Gli venne dietro, e poi che giunti ſoro
Doue nel' herba appar l' orma nouella,
C' hauea fatto il Circaſſo, e la donzella.

[56]

Preſe la ſtrada alla ſiniſtra il Conte
Verſo vna valle, oue il Circaſſo era ito:
Si tenne Ferrau piu preſſo al monte,
Doue il ſentiero Angelica hauea trito,
Angelica in quel mezo ad vna fonte
Giunta era, ombroſa e di giocondo ſito,
Ch' ognū ch paſſa alle freſche ombre īuita
Ne ſenza ber mai laſcia far partita.

[57]

Angelica ſi ferma alle chiare onde
Non penſando ch' alcun le ſoprauegna
E per lo ſacro annel che la naſconde
Non puo temer che caſo rio le auegna:
A prima giunta in ſu l' herboſe ſponde
Del riuo l' elmo, a vn ramuſcel cōſegna:
Poi cerca oue nel boſco e miglior fraſca
La iumenta legar, pche ſi paſca.

[58]

Il cauallier di Spagna, che venuto
Era per l' orme, alla fontana giunge,
Non l' ha ſi toſto Angelica veduto
Che gli diſpare, e la caualla punge:
L' elmo che ſopra l' herba era caduto,
Ritor non puo, che troppo reſta lunge,
Come il Pagan d' Angelica s' accorſe
Toſto ver lei pien di letitia corſe.

[59]

Gli ſparue (come io dico) ella dauante
Come fantaſma al dipartir del ſonno:
Cercando egli la va per quelle piante
Ne i miſeri occhi piu veder la ponno,
Beſtemiando Machone e Triuigante,
E di ſua legge ogni maeſtro e donno
Ritorno Ferrau verſo la Fonte
V ne l' herba giacea l' elmo del Conte.

[60]

Lo riconobbe tofto che mirollo
Per lettere c' hauea fcritte ne l' orlo
Che dicean, doue Orlando guadagnollo
E come, e quando, & a chi fe deporlo
Armoffene il Pagano il capo, e il collo,
Che nō lafcio pel duol, c' hauea di torlo
Pel duol c' hauea di q̄lla che gli fparue
Come fparir foglion notturne larue.

[61]

Poi ch' allacciato s' ha il buō elmo ī tefta
Auifo glie che a contentarfi a pieno
Sol ritrouare Angelica gli refta
Che gli appar' e difpar come baleno,
Per lei tutta cerco l' alta forefta.
E poi ch' ogni fperanza venne meno
Di piu poterne ritrouar veftigi,
Torno al campo fpagnuol verfo Parigi.

[62]

Tēperādo il dolor cħ gli ardea il petto:
Di non hauer fi gran difir sfogato,
Col refrigerio di portar l' elmetto
Che fu d' Orlādo, come hauea giurato,
Dal Conte, poi che'l certo gli fu detto
Fu lungamente Ferrau cercato
Ne fin quel di dal capo gli lo fciolfe
Che fra duo ponti la vita gli tolfe.

[63]

Angelica inuifibile e foletta
Via fene va, ma con turbata fronte,
Che de l' elmo le duol, che troppa fretta
Le hauea fatto lafciar preffo alla fronte,
Per voler far quel ch' a me far nō fpetta
(Tra fe dicea) leuato ho l' elmo al Cōte:
Quefto pel primo merito, e affai buono
Di quanto a lui pur vbligata fono.

[64]

Con buona intentione (e fallo Idio)
(Ben che diuerfo e trifto effetto fegua)
Io leuai l' elmo, e folo il penfier mio
Fu di ridur quella battaglia a triegua,
E non che per mio mezo il fuo difio
Quefto brutto Spagnuol' hoggi 9fegua:
Cofi di fe s' andaua lamentando
D' hauer de l' elmo fuo priuato Orlādo,

[65]

Sdegnata e mal contenta, la via prefe
Che le parea miglior verfo Oriente,
Piu volte afcofa ando, talhor palefe
Secondo era oportuno infra la gente,
Dopo molto veder molto paefe
Giunfe in vn bofco, doue iniquamente
Fra duo compagni morti, vn giouinetto
Trouo, ch' era ferito in mezo il petto.

[66]

Ma non diro d' Angelica hor piu inante,
Che molte cofe ho da narrarui prima,
Ne fono a Ferrau ne a Sacripante
Sin' a gran pezzo per donar piu rima,
Da lor mi leua il Principe d' Anglante
Cħ di fe vuol cħ ināzi a glialtri efprima
Le fatiche, e gli affanni che foftenne
Nel gran difio di che a fin mai nō vēne.

[67]

Alla prima citta ch' egli ritruoua
(Perche d' andare occulto hauea grā cura)
Si pone ī capo vna barbuta nuoua
Senza mirar s' ha debil tempra, o dura,
Sia qual fi vuol, poco gli nuoce o gioua
Si ne la fatagion fi rafficura
Cofi coperto feguita l' inchiefta,
Ne notte, o giorno, o pioggia, o Sol l' arrefta.

[68]

Era ne l' hora che trahea i caualli
Phebo del mar con rugiadofo pelo,
E l' Aurora di fior vermigli e gialli
Venia fpargēdo d' ognintorno il cielo:
E lafciato le ftelle haueano i balli
E per partirfi poftofi gia il velo:
Quādo appſſo.a Parigi vn di paſſando
Moftro di fua virtu gran fegno Orlādo.

[69]

In dua fquadre incōtroſſi, e Manilardo
Ne reggea l' una il Saracin canuto,
Re di Noritia gia fiero e gagliardo
Hor miglior di configlio che d' aiuto:
Guidaua l' altra fotto il fuo ftendardo
Il Re di Tremifen ch' era tenuto
Tra gli Africani cauallier perfetto,
Alzirdo fu (da chil conobbe) detto.

[70]

Quefti con l' altro efercito pagano
Quella īuernata haueā fatto foggiorno
Chi preſſo alla citta, chi piu lontano
Tutti alle ville, o alle caftella intorno:
C' hauēdo fpefo il Re Agramāte ī vano
(Per efpugnar Parigi) piu d' un giorno:
Volfe tentar l' aſſedio finalmente
Poi che pigliar nō lo potea altrimente.

[71]

E per far quefto, hauea gente infinita
Che oltre a q̄lla che con lui giunt' era
E quella che di Spagna hauea feguita
Del Re Marfilio la real bandiera:
Molta di Francia n' hauea al foldo vnita
Che da Parigi infino alla riuiera
D' Arli, cō parte di Guafcogna (eccetto
Alcune rocche) hauea tutto fuggetto.

[72]

Hor cominciando i trepidi rufcelli
A fciorre il freddo giaccio ī tiepide ōde
E i prati di nuoue herbe, e gli arbufcelli
A riueftirfi di tenera fronde,
Raguno il Re Agramante tutti quelli
Che feguian le fortune fue feconde:
Per farfi raſſegnar l' armata torma
Indi alle cofe fue dar miglior forma.

[73]

A quefto effetto il Re di Tremifenne
Con quel de la Noritia ne venia,
Per la giungere a tempo, oue fi tenne
Poi conto d' ogni fquadra o buona o ria,
Orlando a cafo ad incontrar fi venne
(Come io v' ho detto) ī q̄fta cōpagnia:
Cercando pur colei come egli era vfo
Che nel carcer d' Amor lo tenea chiufo.

[74]

Come Alzirdo appreſſarvide quel Cōte
Che di valor non hauea pari al mondo,
In tal fembiante, in fi fuperba fronte:
Che'l Dio de l' arme a lui parea fecōdo,
Refto ftupito alle fattezze conte
Al fiero fguardo, al vifo furibondo,
E lo ftimo guerrier d' alta prodezza
Ma hebbe del prouar troppa vaghezza.

[75]

Era giouane Alzirdo, & arrogante
Per molta forza, e per grā cor pregiato:
Per gioftrar fpinfe il fuo cauallo inante,
Meglio per lui fe foſſe in fchiera ftato:
Che ne lo fcontro, il principe d' Anglāte
Lo fe cader, per mezo il cor paſſato:
Giua in fuga il deftrier di timor pieno,
Che fu non v' era chi reggeſſe il freno.

[76]

Leuaſi vn grido ſubito & horrendo
Che d'ogn' intorno n' ha l' aria ripiena,
Come ſi vede il giouene cadendo
Spicciar il ſangue di ſi larga vena,
La turba verſo il Conte vien fremendo
Diſordinata, e tagli, e punte mena
Ma quella e piu: che con pennuti dardi
Tēpeſta il fior de i cauallier gagliardi.

[77]

Con qual rumor la ſetoloſa frotta
Correr da monti ſuole, o da campagne,
Se'l Lupo vſcito di naſcoſa grotta
O l' Orſo ſceſo alle minor montagne
Vn tener porco preſo habbia tal' hotta:
Che cō grugnito e gran ſtridor ſi lagne:
Con tal, lo ſtuol barbarico era moſſo;
Verſo il Conte, gridando adoſſo adoſſo.

[78]

Lance ſaette e ſpade hebbe l' uſbergo
A vn tēpo mille, e lo ſcudo altretante
Chi gli percuote con la mazza il tergo
Chi minaccia da lato, e chi dauante:
Ma q̄l ch' al timor mai nō diede albergo
Eſtima la vil turba, e l' arme tante,
Quel che dētro alla mādra, all' aer cupo
Il numer de l' agnelle eſtimi il Lupo.

[79]

Nuda hauea in man q̄lla fulminea ſpada
Che poſti ha tanti ſaracini a morte,
Dunq; chi vuol di quanta turba cada
Tenere il conto, ha impreſa dura e forte,
Roſſa di ſangue gia correa la ſtrada
Capace a pena a tante genti morte,
Perche ne targa ne capel difende
La fatal Durindana, oue diſcende.

[80]

Ne veſta piena di cotone, o tele
Che circondino il capo in mille volti:
Non pur per l' aria, gemiti, e querele
Ma volan braccia e ſpalle, e capi ſciolti:
Pel campo errando va morte crudele
In molti varii, e tutti horibil volti:
E tra ſe dice in man d' Orlando valci
Durindana per cento de mie falci.

[81]

Vna percoſſa, a pena l' altra aſpetta
Bē toſto cominciar tutti a fuggire:
E quando prima ne veniano in fretta
Perch' era ſol, credeanſelo inghiottire:
Non e chi per leuarſi de la ſtretta
L' amico aſpetti e cerchi inſieme gire,
Chi fugge a piedi ī qua, chi cola ſprona
Neſſun domanda ſe la ſtrada e buona.

[82]

Virtude andaua intorno con lo ſpeglio
Che fa veder ne l' anima ogni ruga:
Neſſun vi ſi miro, ſe non vn veglio
A cui il ſangue l' eta non l' ardir ſciuga:
Vide coſtui, quanto il morir ſia meglio
Che con ſuo dishonor metterſi in fuga,
Dico il Re di Noritia, onde la lancia
Arreſto contra il Paladin di Francia.

[83]

E la roppe alla penna de lo ſcudo
Del fiero Conte, che nulla ſi moſſe:
Egli c' hauea alla poſta il brādo nudo
Re Manilardo al trapaſſar percoſſe:
Fortuna l' aiuto che'l ferro crudo
In man d' Orlando al venir giu voltoſſe:
Tirare i colpi a filo ogn' hor non lece,
Ma pur di ſella ſtramazzar lo fece.

[84]

Stordito de l' arcion quel Re ſtramazza
Non ſi riuolge Orlando a riuederlo:
Che glialtri taglia, trōca, ſende, amazza,
A tutti pare in ſu le ſpalle hauerlo:
Come per l' aria oue hā ſi larga piazza
Fuggon li ſtorni da l' audace Smerlo,
Coſi di quella ſquadra hormai disfatta
Altri cade, altri fugge, altri s' appiatta.

[85]

Non ceſſo pria la ſanguinoſa ſpada
Che fu di viua gente il campo voto:
Orlando e in dubbio a ripigliar la ſtrada
Ben che gli ſia tutto il paeſe noto,
O da man deſtra, o da ſiniſtra vada,
Il penſier da l' andar ſempre e remoto,
D' Angelica cercar fuor ch' oue ſia
Sempre e in timore, e far contraria via.

[86]

Il ſuo camin (di lei chiedendo ſpeſſo)
Hor per li campi hor per le ſelue tenne:
E (ſi come era vſcito di ſe ſteſſo)
Vſci di ſtrada, e a pie d' un monte vēne:
Doue la notte, fuor d' un ſaſſo ſeſſo
Lōtan vide vn ſplendor batter le penne:
Orlando al ſaſſo per veder s' accoſta,
Se quiui foſſe Angelica repoſta.

[87]

Come nel boſco del' humil Ginepre
O ne la ſtoppia alla campagna aperta:
Quando ſi cerca la pauroſa Lepre
Per trauerſati ſolchi e per via incerta:
Si va ad ogni ceſpuglio, ad ogni vepre
Se per ventura vi foſſe coperta:
Coſi cercaua Orlando con gran pena
La donna ſua, doue ſperanza il mena.

[88]

Verſo q̄l raggio andando infretta il cōte
Giunſe oue ne la ſelua ſi diffonde
Dal' anguſto ſpiraglio di quel monte
Ch' una capace grotta in ſe naſconde,
E truoua inanzi, ne la prima fronte
Spine, e virgulti come mura e ſponde
Per celar quei che ne la grotta ſtanno
Da chi far lor cercaſſe oltraggio e dāno.

[89]

Di giorno ritrouata non ſarebbe,
Ma la facea di notte il lume aperta:
Orlando penſa ben quel ch' eſſer debbe
Pur vuol ſaper la coſa ancho piu certa,
Poi che legato fuor Brigliadoro hebbe
Tacito viene alla grotta coperta:
E fra li ſpeſſi rami ne la buca
Entra ſenza chiamar chi l' introduca.

[90]

Scende la tomba molti gradi al baſſo
Doue la viua gente ſta ſepolta,
Era non poco ſpatioſo il ſaſſo
Tagliato a punte di ſcarpelli inuolta,
Ne di luce diurna in tutto caſſo,
Ben che l' entrata non ne daua molta,
Ma ve ne venia aſſai da vna fineſtra,
Che ſporgea in vn ptugio da mā deſtra.

[91]

In mezo la ſpelōca appreſſo a vn fuoco
Era vna donna di giocondo viſo:
Quindici anni paſſar douea di poco
Quāto fu al Cōte al prīo ſguardo auiſo:
Et era bella ſi, che facea il loco
Saluatico parere vn Paradiſo:
Ben c' hauea gliocchi di lachryme pregni
Del cor dolente manifeſti ſegni.

[92]

V' era vna vecchia e facean gran contefe
Come vfo feminil fpeffo effer fuole
Ma come il Conte ne la grotta fcefe,
Finiron le difpute e le parole,
Orlando a falutarle fu cortefe
(Cōme con dōne fempre effer fi vuole)
Et elle fi leuaro immantinente
E lui rifalutar benignamente.

[93]

Glie ver cħ fi fmarriro in faccia alquāto
Come improuifo vdiron quella voce,
E infieme entrare armato tutto quanto
Vider la dentro vn huom tanto feroce:
Orlando domando qual foffe tanto
Scortefe ingiufto barbaro & atroce
Che ne la grotta teneffe fepolto
Vn fi gentile & amorofo volto.

[94]

La vergine a fatica gli rifpofe
Interrotta da feruidi figniozzi,
Che da i Coralli e da le pretiofe
Perle vfcir fanno i dolci accenti mozzi,
Le lachryme fcendean tra gigli e rofe
La doue auien ch' alcuna fe n' inghiozzi
Piacciaui vdir nel' altro canto il refto
Signor, che tēpo e homai di finir q̄fto.

CANTO TERZODECIMO

[1]

BEn furo auenturofi i cauallieri
Ch' erano a q̄lla eta: che nei valloni
Ne le fcure fpelōche e bofchi fieri,
Tane di Serpi: d' Orfi, e di Leoni
Trouauan quel che ne i palazzi altieri
A pena hor trouar puon giudici buoni,
Donne che ne la lor piu frefca etade
Sien degne d' hauer titol di beltade.

[2]

Di fopra vi narrai, che ne la grotta
Hauea trouato Orlando vna donzella
E che le dimando ch' iui condotta
L' haueffe, hor feguitando dico ch' ella
Poi cħ piu d' un figniozzo l' ha īterrotta:
Con dolce e fuauiffima fauella
Al Conte fa le fue fciagure note,
Con quella breuita che meglio puote.

[3]

Ben che io fia certa (dice) o Caualliero
Ch' io portero del mio parlar fupplitio,
Perche a colui che q m' ha chiufa: fpero
Che coftei ne dara fubito inditio,
Pur fon difpofta non celarti il vero,
E vada la mia vita in precipitio,
E ch' afpettar pofs' io da lui piu gioia?
Che'l fi difpōga ū di voler ch' io muoia?

[4]

Ifabella fono io, che figlia fui
Del Re mal fortunato di Gallitia,
Ben diffi fui, c'hor non fon piu di lui,
Ma di dolor, d'affanno, e di meftitia:
Colpa d'amor, c'hio non faprei di cui
Dolermi piu, che de la fua nequitia,
Che dolcemēte ne i principii applaude
E teffe di nafcofto inganno e fraude.

[5]

Gia mi viuea di mia forte felice
Gentil, giouane, ricca, honefta, e bella:
Vile e pouera hor fono, hor infelice
E s'altra e peggior forte io fono in q̃lla:
Ma voglio fappi la prima radice
Che produffe quel mal che mi flagella,
E ben ch'aiuto poi da te non efca
Poco non mi parra che te n'increfca.

[6]

Mio patre fe in Baiona alcune gioftre
(Effer denno hoggimai dodici mefi)
Traffe la fama ne le terre noftre
Cauallieri a gioftrar di piu paefi,
Fra glialtri, ofia ch'Amor cofi mi moftre
O che virtu pur fe fteffa palefi:
Mi parue da lodar Zerbino folo
Che del gran Re di Scotia era figliuolo.

[7]

Ilqual poi che far pruoue in campo vidi
Miracolofe di caualleria
Fui prefa del fuo amore, e non m'auidi
Ch'io mi conobbi piu non effer mia
E pur, ben che'l fuo amor cofi mi guidi:
Mi gioua fempre hauere in fantafia
Ch'io nō mifi il mio core ĩ luogo ĩmōdo
Ma nel piu dgno e bel c'hoggi fia al mōdo.

[8]

Zerbino di bellezza e di valore
Sopra tutti i Signori era eminente,
Moftrōmi, e credo mi portaffe amore,
E che di me non foffe meno ardente,
Non ci manco chi del cōmune ardore
Interprete fra noi foffe fouente,
Poi che di vifta anchor fummo difgiũti
Che gli animi reftar fempre congiunti.

[9]

Perho che dato fine alla gran fefta
Il mio Zerbino in Scotia fe ritorno,
Se fai che cofa e Amor, bē fai che mefta
Reftai di lui penfando notte e giorno,
Et era certa che non men molefta
Fiāma, ĩtorno il fuo cor facea foggiorno
Egli non fece al fuo difio piu fchermi,
Se non che cerco via di feco hauermi.

[10]

E perche vieta la diuerfa fede,
Effendo egli chriftiano: io faracina,
Ch'al mio padre p moglie nō mi chiede
Per furto indi leuarmi fi deftina,
Fuor de la ricca mia patria, che fiede
Tra verdi campi allato alla marina,
Haueua vn bel giardin fopra vna riua
Che colli ĩtorno e tutto il mar fcopriua.

[11]

Gli parue il luogo, a fornir cio difpofto
Che la diuerfa religion ci vieta,
E mi fa faper l'ordine che pofto
Hauea di far la noftra vita lieta,
Appreffo a Santa Marta hauea nafcofto
Con gente armata vna Galea fecreta,
In guardia d'Odorico di Bifcaglia
In mare e in terra maftro di battaglia.

[12]

Ne potendo in perfona far l'effetto
Perch' egli allhora era dal padre antico
A dar foccorfo al Re di Frācia aftretto,
Manderia in vece fua quefto Odorico,
Che fra tutti i fedeli amici eletto
S' hauea pe'l piu fedele, e pe'l piu amico
E bene effer douea: fe i benefici
Semp̄ hāno forza d' acquiftar gli amici.

[13]

Verria coftui fopra vn nauilio armato
Al terminato tempo indi a leuarmi,
E cofi venne il giorno difiato
Ch dētro il mio giardin lafciai trouarmi
Odorico la notte accompagnato
Di gente valorofa all' acqua e all' armi
Smonto ad vn fiume alla citta vicino:
E venne chetamente al mio giardino.

[14]

Quindi fui tratta alla Galea fpalmata:
Prima che la citta n' haueffe auifi
De la famiglia ignuda, e difarmata,
Altri fuggiro, altri reftaro uccifi:
Parte captiua meco fu menata:
Cofi da la mia terra io mi diuifi,
Con quanto gaudio non ti potrei dire,
Sperādo in breue il mio Zerbin fruire.

[15]

Voltati fopra Mongia eramo a pena
Quando ci affalfe alla finiftra fponda
Vn vento che turbo l' aria ferena
E turbo il mare, e al ciel gli leuo l' onda,
Salta vn maeftro ch' a trauerfo mena
E crefce adhora adhora, e foprabonda
E crefce, e foprabonda con tal forza
Che val poco alternar poggia con orza.

[16]

Non gioua calar vele, e l' arbor fopra
Corfia legar, ne ruinar caftella,
Che ci veggiā (mal grado) portar fopra
Acuti fcogli, appreffo alla Rocella,
Se non ci aiuta quel che fta di fopra
Ci fpinge in terra la crudel procella:
Il vento rio ne caccia in maggior fretta,
Che d' arco mai non fi auento faetta.

[17]

Vide il periglio il Bifcaglino, e a q̄llo
Vfo vn rimedio che fallir fuol fpeffo,
Hebbe ricorfo fubito al battello:
Caloffi, e me calar fece con effo,
Scefer dui altri, e ne fcēdea vn drapello
Se i primi fcefi l' haueffer conceffo
Ma con le fpade li tenner difcofto
Tagliar la fune, e ci allargamo tofto.

[18]

Fummo gittati a faluamento al lito
Noi che nel palifchermo eramo fcefi,
Periron glialtri col legno fdrucito:
In preda al mare andar tutti gli arnefi,
All' eterna bontade, all' infinito
Amor, rendendo gratie le man ftefi,
Che non m' haueffi dal furor marino
Lafciato tor di riueder Zerbino.

[19]

Come ch' io haueffi fopra il legno, e vefti
Lafciato e gioie, e l' altre cofe care
Pur che la fpeme di Zerbin mi refti:
Contēta fon che s' habbi il refto il mare:
Non fono oue fcendemo, i liti pefti
D' alcū fentier, ne ītorno albergo appare
Ma folo il monte, alqual mai femp̄ fiede,
L' ōbrofo capo il vēto, e'l mare il piede.

[20]

Quiui il crudo tyrãno Amor: che semp̄
D'ogni promessa sua fu disleale,
E sempre guarda come inuolua e stēpre
Ogni nostro disegno rationale,
Muto con triste e dishoneste tempre
Mio cōforto in dolor, mio bene in male:
Che quell'amico in chi Zerbin si crede,
Di desire arse, & agghiaccio di fede.

[21]

O cħ m'hauesse ī mar bramata anchora
Ne fosse stato a dimostrarlo ardito,
O cominciassi il desiderio allhora
Che l'agio v'hebbe dal solingo lito,
Disegno quiui senza piu dimora
Condurre a fin l'ingordo suo appetito,
Ma prima da se torre vn de li dui
Che nel battel campati eran con nui.

[22]

Quell'era homo di Scotia Almōio detto
Che mostraua a Zerbin portar grã fede
E cōmendato per guerrier perfetto
Da lui fu, quando ad Odorico il diede,
Disse a costui che biasmo era e difetto,
Se mi traheano alla Rocella a piede,
E lo prego ch'inanti volesse ire
A farmi incontra alcun ronzin venire.

[23]

Almonio che di cio nulla temea
Immantinente inanzi il camin piglia
Alla citta ch'el bosco ci ascondea:
E non era lontana oltra sei miglia,
Odorico scoprir sua voglia rea
All'altro finalmente si consiglia:
Si perche tor non se lo sa d'appresso,
Si pche hauea gran confidentia in esso.

[24]

Era Corebo di Bilbao nomato
Quel di ch'io parlo, che cō noi rimase:
Che da fanciullo picciolo alleuato
S'era con lui ne le medesme case,
Poter con lui cōmunicar l'ingrato
Pensiero, il Traditor si persuase,
Sperando ch'ad amar saria piu presto
Il piacer de l'amico, che l'honesto.

[25]

Corebo che gentile era e cortese,
Non lo pote ascoltar senza grã sdegno:
Lo chiamo traditore, e gli contese
Con parole e con fatti il rio disegno,
Grãde ira all'ũo e all'altro il core accese
E con le spade nude ne fer segno,
Al trar de ferri, io fui da la paura
Volta a fuggir per l'alta selua oscura.

[26]

Odorico che mastro era di guerra
In pochi colpi a tal vantaggio venne,
Che per morto lascio Corebo in terra,
E per le mie vestigie il camin tenne,
Prestogli Amor (sel mio creder nō erra)
Accio potesse giungermi le penne,
E gl'insegno molte lusinghe, e prieghi,
Con cħ ad amarlo e cōpiacer mi pieghi.

[27]

Ma tutto e indarno, che fermata e certa
Piu tosto era a morir ch'a satisfarli
Poi ch'ogni priego, ogni lusinga esperta
Hebbe e minaccie, e nō potean giouarli,
Si ridusse alla forza a faccia aperta:
Nulla mi val che supplicando parli
De la fe c'hauea in lui Zerbino hauuta,
E ch'io ne le sue man m'era creduta.

[28]

Poi che gittar mi vidi i prieghi in vano
Ne mi ſperare altronde altro ſoccorſo:
E che piu ſempre Cupido e villano
A me venia come famelico Orſo,
Io mi difeſi con piedi e con mano
Et adopraui ſin'a lugne e il morſo
Pelagli il mento, e gli graffiai la pelle
Con ſtridi che n'andauano alle ſtelle.

[29]

Non ſo ſe foſſe caſo, o li miei gridi
Che ſi doueano vdir lungi vna lega,
O pur ch'uſati ſian correre a i lidi
Qñ nauilio alcun ſi rompe o anniega,
Sopra il monte vna turba apparir vidi:
E queſta al mare, e verſo noi ſi piega,
Come la vede il Biſcaglin venire
Laſcia l'impreſa, e voltaſi a fuggire.

[30]

Contra quel diſleal mi fu adiutrice
Queſta turba Signor, ma a q̃lla image
Che ſouente in prouerbio il vulgo dice,
Cader de la padella ne le brage,
Glie ver ch'io non ſon ſtata ſi infelice
Ne le lor menti anchor tanto maluage:
C'habbino violata mia perſona:
Non che ſia in lor virtu ne coſa buona.

[31]

Ma perche ſe mi ſerban come io ſono
Vergine, ſperan vẽdermi piu molto,
Finito e il meſe ottauo, e viene il nono
Che fu il mio viuo corpo qui ſepolto,
Del mio Zerbĩo ogni ſpeme abbãdono:
Cħ gia, ꝑ quãto ho da lor detti accolto:
M'hã ꝓmeſſa e vẽduta a vn mercadante
Che portare al Soldan mi de in Leuãte.

[32]

Coſi parlaua la gentil Donzella,
E ſpeſſo con ſignozzi, e con ſoſpiri,
Interrompea l'angelica fauella,
Da muouere a pietade Aſpidi e Tiri:
Mentre ſua doglia coſi rinouella,
O forſe diſacerba i ſuoi martiri,
Da vẽti huomini entrar ne la ſpelonca
Armati chi di Spiedo e chi di Ronca.

[33]

Il primo d'eſſi, huom di ſpietato viſo
Ha ſolo vn'occhio, e ſguardo ſcuro e bieco
L'altro d'un colpo cħ glihauearecifo
Il naſo e la maſcella, e fatto cieco,
Coſtui vedendo il caualliero aſſiſo
Con la vergine bella entro allo ſpeco
Volto a ꝯpagni diſſe, ecco augel nuouo
A cui non teſi, e ne la rete il truouo.

[34]

Poi diſſe al Conte, huomo nõ vidi mai
Piu cõmodo di te, ne piu oportuno,
Non ſo ſe ti ſe' appoſto, o ſe lo ſai
Perche te l'habbia forſe detto alcuno,
Che ſi bell'arme io deſiaua aſſai,
E q̃ſto tuo leggiadro habito bruno
Venuto a tempo veramente ſei
Per riparare a gli biſogni miei.

[35]

Sorriſe amaramente, in pie ſalito
Orlando, e fe riſpoſta al maſcalzone,
Io ti vendero l'arme ad vn partito
Che non ha mercadante in ſua ragione,
Del fuoco c'hauea appreſſo indi rapito
Pien di fuoco e di fumo vno ſtizone
Traſſe e ꝑcoſſe il Malandrino a caſo,
Doue confina con le ciglia il naſo.

[36]

Lo ſtizone ambe le palpebre colſe
Ma maggior danno ſe ne la ſiniſtra,
Che quella parte miſera gli tolſe
Che de la luce ſola era miniſtra,
Ne d'acciecarlo contentar ſi volſe
Il colpo fier, s'anchor non lo regiſtra
Tra q̄lli ſpirti che con ſuoi compagni
Fa ſtar Chiron dentro ai bollenti ſtagni.

[37]

Ne la ſpelonca vna gran menſa ſiede
Groſſa duo palmi, e ſpatioſa in quadro,
Che ſopra vn mal pulito e groſſo piede,
Cape con tutta la famiglia il ladro,
Con quell'ageuolezza che ſi vede
Gittar la canna lo Spagnuol leggiadro:
Orlando il graue deſco da ſe ſcaglia
Doue riſtretta inſieme e la canaglia.

[38]

A ch'il petto, a ch'il vētre, a chi la teſta:
A chi rompe le gambe, a chi le braccia:
Di ch'altri muore: altri ſtorpiato reſta:
Chi meno e offeſo di fuggir procaccia:
Coſi taluolta vn graue ſaſſo peſta
E fiāchi e lōbi, e ſpezza capi e ſchiaccia,
Gittato ſopra vn gran drapel di biſcie
Ch̄ dopo il verno al Sol ſi goda e liſcie.

[39]

Naſcono caſi: e non ſaprei dir quanti:
Vna muore, vna parte ſenza coda:
Vn'altra non ſi puo muouer d'auanti:
E'l deretano indarno aggira e ſnoda:
Vn'altra c'hebbe piu propitii i ſanti
Striſcia fra l'herbe, e va ſerpēdo a ꝑda
Il colpo horribil fu, ma non mirando,
Poi che lo fece il valoroſo Orlando.

[40]

Quei che la menſa, o nulla o poco offeſe
(E Turpin ſcriue apunto che fur ſette)
A i piedi raccomandan ſue diſeſe:
Ma ne l'uſcita il Paladin ſi mette:
E poi che preſi gli ha ſenza conteſe:
Le man lor lega con la ſune iſtrette,
Con vna ſune al ſuo biſogno deſtra
Che ritrouo ne la caſa ſilueſtra.

[41]

Poi li ſtraſcina fuor de la ſpelonca
Doue facea grāde ōbra ū vecchio ſorbo
Orlando con la ſpada i rami tronca:
E quelli attacca per viuanda al Corbo:
Non biſogno cathena in capo adonca:
Che ꝑ purgare il mōdo di quel morbo:
L'arbor medeſmo gli vncini preſtolli:
Cō che pe'l mento Orlando iui attacolli,

[42]

La donna vecchia amica a Malandrini
Poi che reſtar tutti li vide eſtinti:
Fuggi piāgendo e cō le mani a i crini
Per ſelue e boſcherecci labyrinthi,
Dopo aſpri e malageuoli camini
A graui paſſi e dal timor ſoſpinti:
In ripa vn fiume ī vn guerrier ſcōtroſſe,
Ma diferiſco a ricontar chi foſſe.

[43]

E torno all'altra che ſi raccomanda
Al Paladin, che non la laſci ſola,
E dice di ſeguirlo in ogni banda,
Corteſemente Orlando la conſola,
E quindi poi ch'uſci con la ghirlanda
Di roſe adorna, e di purpurea ſtola
La bianca Aurora al ſolito camino,
Parti con Iſabella il Paladino.

[44]

Senza trouar coſa che degna ſia
D'hiſtoria molti giorni inſieme andaro,
E finalmente vn cauallier per via
Che prigione era tratto, riſcontraro,
Chi foſſe diro poi, c'hor me ne ſuia
Tal: di chi vdir non vi ſara men caro,
La figliuola d'Amon laqual laſciai
Languida dianzi in amoroſi guai.

[45]

La bella donna diſiando in vano
Ch'a lei faceſſe il ſuo Ruggier ritorno,
Staua a Marſilia, oue allo ſtuol pagano
Daua da trauagliar quaſi ogni giorno:
Ilqual ſcorrea rubādo in mōte e ī piano,
Per Linguadoca, e ꝑ Prouenza intorno,
Et ella ben facea l'ufficio vero
Di ſauio Duca e d'ottimo guerriero.

[46]

Stādoſi quiui, e di gran ſpatio eſſendo
Paſſato il tempo che tornare a lei
Il ſuo Ruggier douea, ne lo vedendo
Viuea in timor di mille caſi rei,
Vn di fra glialtri, che di cio piangendo
Staua ſolinga, le arriuo colei,
Che porto ne l'annel la medicina
Che ſano il cor c'hauea ferito Alcina.

[47]

Come a ſe ritornar ſenza il ſuo amante
Dopo ſi lungo termine, la vede,
Reſta pallida e ſmorta, e ſi tremante
Che non ha forza di tenerſi in piede,
Ma la Maga gentil le va dauante
Ridendo (poi che del timor s'auede)
E con viſo giocondo la conforta
Qual'hauer ſuol, chi buōe nuoue apporta.

[48]

Non temer diſſe di Ruggier Donzella
Ch'e viuo e ſano, e come ſuol t'adora,
Ma non e gia in ſua liberta, che quella
Pur gli ha leuata il tuo nemico anchora,
Et e biſogno che tu monti in ſella
Se brami hauerlo, e cħ mi ſegui hor hora,
Che ſe mi ſegui io t'apriro la via
D'onde per te Ruggier libero ſia.

[49]

E ſeguito narrandole di quello
Magico error, cħ gli hauea ordito Atlāte
Che ſimulando d'eſſa il viſo bello
Che captiua parea del rio Gigante:
Tratto l'hauea nel'incantato hoſtello
Doue ſparito poi gliera dauante:
E come tarda con ſimile inganno
Le Donne e i cauallier che di la vanno.

[50]

A tutti par l'incantator mirando
Mirar quel che per ſe brama ciaſcuno,
Dōna, ſcudier, cōpagno, amico, quando
Il deſiderio human non e tutto vno,
Quindi il Palagio van tutti cercando
Cō lungo affanno e ſenza frutto alcuno,
E tanta e la ſperanza e il gran diſire
Del ritrouar, che non ne ſan partire.

[51]

Come tu giungi (diſſe) in quella parte
Che giace preſſo all'incantata ſtanza,
Verra l'incantatore a ritrouarte
Che terra di Ruggiero ogni ſembianza
E ti ſara parer con ſua mal'arte
Ch'iui lo vinca alcun di piu poſſanza,
Accio che tu per aiutarlo vada
Doue con gli altri poi ti tenga a bada.

[52]

Accio l' inganni in che son tanti e tanti
Caduti non ti colgā, sie auertita
Che se ben di Ruggier viso e sembianti
Ti parra di veder che chieggia aita
Non gli dar fede tu, ma come auanti
Ti vien, fagli lasciar l' indegna vita
Ne dubitar percio che Ruggier muoia
Ma ben colui che ti da tanta noia.

[53]

Ti parra duro assai, ben lo conosco,
Vccidere vn ch sembri il tuo Ruggiero,
Pur nō dar fede all' occhio tuo, cħ losco
Farà l' incanto, e celeragli il vero,
Fermati pria ch' io ti conduca al bosco,
Si che poi non si cangi il tuo pensiero,
Che sempre di Ruggier rimarrai priua,
Se lasci per vilta, che'l Mago viua.

[54]

La valorosa giouane con questa
Intention, che'l fraudolente vccida:
A pigliar l' arme, & a seguire e presta
Melissa, che sa ben quanto l' e fida,
Quella hor p terren culto, hor p foresta
A gran giornate e in grā fretta la guida,
Cercando alleuiarle tuttauia
Con parlar grato la noiosa via.

[55]

E piu di tutti i bei ragionamenti
Spesso le repetea, ch' uscir di lei
Et di Ruggier doueano gli eccellenti
Principi e gloriosi Semidei,
Come a Melissa fossino presenti
Tutti i secreti de gli eterni dei,
Tutte le cose ella sapea predire
C' haueran per molti seculi a venire.

[56]

Deh come o prudentissima mia scorta
(Dicea alla Maga l' inclyta Donzella)
Molti anni prima tu m' hai fatto accorta
Di tanta mia viril progenie bella,
Cosi d' alcuna donna mi conforta
Che di mia stirpe sia, s' alcuna in quella
Metter si puo tra belle e virtuose:
E la cortese Maga le rispose.

[57]

Da te vscir veggio le pudiche donne
Madri d' Imperatori e di gran Regi,
Reparatrici e solide colonne
De case illustri e di domini egregi
Che men degne non son ne le lor gonne
Ch' in arme i caualllier di sommi pregi:
Di pieta di grā cor di gran prudenza
Di somma e incomparabil continenza.

[58]

E s' io hauro da narrarti di ciascuna
Che ne la stirpe tua sia d' honor degna,
Troppo sara, ch' io non ne veggio alcūa
Che passar con silentio mi conuegna,
Ma ti saro tra mille, scelta d' una
O di due coppie, accio ch' a fin ne vegna
Ne la spelonca perche nol dicesti?
Che l' imagini anchor vedute hauresti.

[59]

De la tua chiara stirpe vscira quella
D' opere illustri e di bei studii amica,
Ch' io nō so ben, se piu leggiadra e bella
Mi debba dire, o piu saggia e pudica,
Liberale e magnanima Isabella,
Che del bel lume suo di e notte aprica
Fara la terra che su'l Menzo siede,
A cui la madre d' Ocno il nome diede.

[60]

Doue honorato e ſplendido certame
Haura col ſuo digniſſimo conforte,
Chi di lor piu le virtu prezzi & ame,
E chi meglio apra a corteſia le porte,
S'un narrera ch'al Taro e nel Reame
Fu a liberar da Galli Italia forte,
L'altra dira, ſol perche caſta viſſe
Penelope, non fu minor d'Vliſſe.

[61]

Gran coſe e molte in breui detti accolgo
Di queſta donna, e piu dietro ne laſſo,
Che in q̄lli di ch'io mi leuai da'l volgo
Mi fe chiare Merlin dal cauo ſaſſo,
E s'in queſto gran mar la vela ſciolgo
Di lunga Tiphy in nauigar trapaſſo,
Cōchiudo ī sōma, ch'ella haura p̄ dono
De la virtu e del ciel, cio ch'e di buono.

[62]

Seco haura la ſorella Beatrice,
A cui ſi conuerra tal nome apunto
Ch'eſſa nō ſol del ben che qua giu lice
Per quel che viuera, tocchera il punto,
Ma haura forza di far ſeco felice
Fra tutti i ricchi Duci, il ſuo congiunto,
Ilqual, come ella poi laſciera il mondo
Coſi de l'infelici andra nel fondo.

[63]

E Moro e Sforza, e Viſcontei colubri
(Lei viua) formidabili ſaranno
Da l'Hyperboree niueï a i lidi Rubri
Da l'Indo ai mōti ch'al tuo mar via dāno
(Lei morta) ādrā col regno d̄ gl'Infubri
E con graue di tutta Italia danno
In ſeruitute, e ſia ſtimata, ſenza
Coſtei, ventura la ſomma prudenza.

[64]

Vi ſarāno altre āchor c'haurāno il nome
Medeſmo, e naſceran molt'anni prima,
Di ch'una s'ornera le ſacre chiome
De la corona di Pannonia opima,
Vn'altra poi che le terrene ſome
Laſciate haura, ſia ne l'Auſonio clima
Collocata nel numer de le Diue,
Et haura incenſi e imagini votiue.

[65]

De l'altre tacero, che come ho detto
Lungo ſarebbe a ragionar di tante,
Ben che per ſe ciaſcūa habbia ſuggetto
Degno, ch'Heroica e chiara tuba cante,
Le Bianche le Lucretie io terro in petto
E le Coſtanze, e l'altre che di quante
Splendide caſe Italia reggeranno
Reparatrici e madri ad eſſer hanno.

[66]

Piu ch'altre foſſer mai le tue famiglie
Saran ne le lor donne auenturoſe:
Non dico in q̄lla piu de le lor figlie
Che ne l'alta honeſta de le lor ſpoſe,
E accio da te notitia ancho ſi piglie
Di queſta parte, che Merlin mi eſpoſe
Forſe perch'iol doueſſi a te ridire,
Ho di parlarne non poco deſire.

[67]

E diro prima di Ricciarda degno
Eſempio di fortezza, e d'honeſtade:
Vedoua rimarra giouane, aſdegno
Di Fortūa, ilche ſpeſſo ai buoni accade:
I figli priui del paterno regno
Eſuli andar vedra in ſtrane contrade,
Fanciulli in man de gli auerſari loro
Ma ī fine haura il ſuo male āplo riſtoro.

[68]

De l' alta ftirpe d' Aragone antica
Non tacero la fplendida Regina,
Di cui ne faggia fi: ne fi pudica
Veggio hiftoria lodar greca o latina,
Ne a cui Fortuna piu fi moftri amica:
Poi che fara da la bonta diuina
Elletta madre a parturir la bella
Progenie Alfonfo Hippolyto e Ifabella

[69]

Coftei fara la faggia Leonora
Che nel tuo felice arbore s' inefta,
Che ti diro de la feconda nuora
Succeditrice proffima di quefta?
Lucretia Borgia, di cui d' hora in hora
La belta, la virtu, la fama honefta?
E la fortuna, crefcera non meno
Che giouin pianta in morbido terreno.

[70]

Qual lo ftagno all' argẽto, il rame all' Oro,
Il campeftre papauere alla rofa,
Pallido falce al fempre verde alloro,
Dipinto vetro a gemma pretiofa,
Tal' a coftei ch' anchor non nata honoro
Sara ciafcuna infino a qui famofa
Di fingular belta, di gran prudentia,
E d' ogni altra lodeuole eccellentia.

[71]

E fopra tutti gli altri inclyti pregi
Che le faranno e a viua e a morta dati:
Si lodera che di coftumi regi
Hercole e glialtri figli haura dotati,
E dato gran principio a i ricchi fregi
Di che poi s' ornerãno in toga e armati:
Perche l' odor non fe ne va fi infretta,
Ch' l nuouo vafo o buono o rio, fi metta.

[72]

Non voglio ch' in filẽtio ancho Renata
Di Francia, nuora di coftei rimagna:
Di Luigi il duodecimo Re nata,
E de l' eterna gloria di Bretagna:
Ogni virtu ch' in donna mai fia ftata
Di poi che'l fuoco fcalda e l' acq̃ bagna,
E gira intorno il cielo: infieme tutta
Per Renata adornar veggio ridutta.

[73]

Lungo fara che d' Alda di Sanfogna
Narri, o de la Conteffa di Celano,
O di Bianca Maria di Catalogna,
O de la Figlia del Re Sicigliano,
O de la bella Lippa da Bologna,
E d' altre che s' io vo di mano in mano
Venirtene dicendo le gran lode
Entro in vn' alto mar che non ha prode.

[74]

Poi che le raconto la magior parte
De la futura ftirpe a fuo grand' agio,
Piu volte e piu le replico de l' arte
C' hauea tratto Ruggier dẽtro al palagio
Meliffa fi fermo, poi che fu in parte
Vicina al luogo del vecchio maluagio,
E non le parue di venir piu inante
Accio veduta non foffe da Atlante.

[75]

E la Donzella di nuouo configlia
Di q̃l che mille volte hormai l' ha detto,
La lafcia fola, e quella oltre a dua miglia
Non caualco per vn fentiero iftretto,
Ch vide q̃l ch' al fuo Ruggier fimiglia:
E dui Giganti di crudele afpetto
Intorno hauea, che lo ftringean fi forte
Ch' era vicino effer condotto a morte.

[76]

Come la donna in tal periglio vede
Colui che di Ruggiero ha tutti i fegni
Subito cangia in fofpition la fede
Subito oblia tutti i fuoi bei difegni,
Che fia ĩ odio a Meliffa Ruggier crede
Per nuoua ingiuria, e non intefi fdegni,
E cerchi far con difufata trama
Che fia morto da lei che cofi l'ama.

[77]

Seco dicea non e Ruggier coftui?
Cħ col cor femp̄ & hor cō gliocchi veggio?
E s'hor nō veggio e nō conofco lui
Che mai veder o mai conofcer deggio?
Perche voglio io de la credenza altrui
Che la veduta mia giudichi peggio?
Cħ fenza gliocchi anchor, fol p fe fteffo
Puo il cor fentir fe glie lōtano o ap̄p̄ffo.

[78]

Mentre che cofi penfa, ode la voce
Cħ le par di Ruggier, chieder foccorfo,
E vede quello a vn tempo che veloce
Sprona il cauallo, e gli ralenta il morfo,
E l'un nemico e l'altro fuo feroce
Che lo fegue e lo caccia a tutto corfo,
Di lor feguir la Donna non rimafe
Che fi conduffe all'incantate cafe.

[79]

Dele quai non piu tofto entro le porte
Che fu fommerfa nel cōmune errore:
Lo cerco tutto per vie dritte e torte
In van di fu e di giu dentro e di fuore:
Ne ceffa notte o di, tanto era forte
L'incanto, e fatto hauea l'incantatore
Che Ruggier vede fempre egli fauella,
Ne Ruggier lei, ne lui riconofce ella.

[80]

Ma lafcian Bradamāte, e nō v'increfca
Vdir che cofi refti in quello incanto,
Che quando fara il tēpo ch'ella n'efca
La faro vfcire, e Ruggiero altretanto,
Come raccende il gufto il mutar efca
Cofi mi par, che la mia hiftoria, quanto
Hor qua hor la piu variata fia
Meno a chi l'udira noiofa fia.

[81]

Di molte fila effer bifogno parme
A condur la gran tela ch'io lauoro:
E perho non vi fpiaccia d'afcoltarme
Come fuor de le ftanze il popul Moro
Dauanti al Re Agramāte ha p̄fo l'arme,
Che molto minacciando a i gigli d'oro
Lo fa affembrare ad vna moftra nuoua
Per faper quāta gente fi ritruoua.

[82]

Perch'oltre i cauallieri oltre i pedoni
Ch'al numero fottratti erano in copia
Mancauan Capitani, e pur de buoni
E di Spagna, e di Lybia, e d'Ethiopia:
E le diuerfe fquadre e le nationi
Giuano errando fenza guida propia:
Per dare e capo & ordine a ciafcuna
Tutto il campo alla moftra fi raguna.

[83]

In fupplimento de le turbe vccife
Ne le battaglie e ne fieri conflitti
L'un Signore in Hifpagna, e l'altro mife
In Africa oue molti n'eran fcritti,
E tutti alli lor'ordini diuife
E fotto i Duci lor gli hebbe diritti:
Differiro Signor con gratia voftra
Ne l'altro canto l'ordine, e la moftra.

CANTO QVARTODECIMO

[1]

NEi molti affalti, e ne i crudel cōflitti
C' hauuti hauea con Frācia Africa e Spagna
Morti erano infiniti, e derelitti
Al Lupo al Coruo all' Aquila griffagna:
E benche i Franchi foffero piu afflitti
Che tutta hauean perduta la campagna,
Piu fi doleano i Saracin, per molti
Principi e gran baron ch' eran lor tolti.

[2]

Hebbon vittorie cofi fanguinofe
Che lor poco auanzo di che allegrarfi:
E fe alle antique le moderne cofe
Inuitto Alphonfo, denno affimigliarfi:
La gran vittoria, onde alle virtuofe
Opere voftre, puo la gloria darfi,
Di c' hauer fempre lachrymofe ciglia
Rauenna debbe, a quefte s' affimiglia.

[3]

Quando cedendo Morini e Picardi
L' efercito Normando, e l' Aquitano:
Voi nel mezo affalifte li ftendardi
Del quafi vincitor nimico Hifpano:
Seguendo voi quei gioueni gagliardi
Che meritar con valorofa mano
Quel di da voi per honorati doni
L' elfe idorate e gl' indorati fproni.

[4]

Con fi animofi petti che vi foro
Vicini, o poco lungi al gran periglio,
Crollafte fi le ricche Giande d' Oro:
Si rompefte il baftō giallo e vermiglio,
Ch' a voi fi deue il triomphale alloro
Che non fu guafto ne sfiorato il Giglio,
D' un' altra frōde v' orna ācho la chioma
L' hauer feruato il fuo Fabritio a Roma.

[5]

La gran Colonna del nome Romano
Che voi prendefte e che feruafte intera
Vi da piu honor, che fe di voftra mano
Foffe caduta la militia fiera
Quāta n' ingraffa il campo Rauegnano:
E quanta fe n' ando fenza bandiera
D' Aragon di Caftiglia, e di Nauarra
Veduto non giouar fpiedi ne carra.

[6]

Quella vittoria fu piu di conforto
Che d' allegrezza, perche troppo pefa
Contra la gioia noftra, il veder morto
Il capitan di Francia, e de l' imprefa,
E feco hauere vna procella abforto
Tanti principi illuftri, ch' a difefa
De i regni lor, de i lor confederati
Di qua da le fredd' Alpi eran paffati.

[7]

Noftra falute, noftra vita, in quefta
Vittoria, fufcitata fi conofce,
Che difende che 'l verno, e la tempefta
Di Gioue irato, fopra noi non crofce,
Ma ne goder potiam ne farne fefta
Sentendo i gran ramarichi e l' angofce
Ch' in vefte bruna e lachrimofa guancia
Le vedouelle fan per tutta Francia.

[8]

Bifogna che proueggia il Re Luigi
Di nuoui capitani alle fue fquadre,
Che per honor de l'aurea Fiordaligi
Caftighino le man rapaci e ladre,
Che fuore, e frati, e biāchi, e neri, e bigi
Violato hanno, e fpofa, e figlia, e madre
Gittato in terra Chrifto in facramento,
Per torgli vn tabernaculo d'argento,

[9]

O mifera Rauenna t'era meglio
Ch'al vincitor non feffi refiftenza
Far ch'a te foffe inanzi Brefcia fpeglio
Che tu lo foffi a Arimino e a Faenza,
Manda Luigi il buon Traulcio veglio
Ch'infegni a quefti tuoi piu continenza,
E conti lor quanti per fimil torti,
Stati ne fian per tutta Italia morti.

[10]

Come di capitani bifogna hora
Che'l Re di Frācia al cāpo fuo pueggia
Cofi Marfilio & Agramante allhora
Per dar buō reggimēto alla fua greggia
Da i lochi doue il verno fe dimora
Vuol ch'in cāpagna all'ordine fi veggia
Perche vedendo oue bifogno fia,
Guida e gouerno ad ogni fchiera dia.

[11]

Marfilio prima, e poi fece Agramante
Paffar la gente fua fchiera per fchiera,
I Cathalani a tutti glialtri inante
Di Doriphebo van con la bandiera,
Dopo vien fenza il fuo Re Foluirante,
Che per man di Rinaldo gia morto era,
La gente di Nauarra, e lo Re Hifpano
Halle dato Ifolier per capitano,

[12]

Balugante del popul di Leone
Grandonio cura de gli Algarbi piglia
Il fratel di Marfilio Falfirone
Ha feco armata la minor caftiglia,
Seguon di Madaraffo il gonfalone
Quei che lafciato hā Malaga e Siuiglia
Dal Mar di Gade a Cordoua feconda
Le verdi ripe ouunque il Bethy inonda.

[13]

Stordilano e Tefira e Baricondo,
L'un dopo l'altro moftra la fua gente
Granata al primo Vlifbona al fecondo
E Maiorica al terzo e vbidiente
Fu d'Vlifbona Re, tolto dal mondo
Larbin, Teffira di Larbin parente
Poi vien Gallitia, che fua Guida in vece
Di Maricoldo: Serpentino fece.

[14]

Quei di Tolledo, e quei di Calatraua
Di c'hebbe Sinagon gia la bandiera,
Con tutta quella gente che fi laua
In Guadiana, e bee della riuiera
L'audace Matalifta gouernaua:
Biāzardin quei d'Afturga ī vna fchiera
Cō quei di Salamanca e di Piagenza,
D'Auila di Zamora, e di Palenza.

[15]

Di quei di Saragofa e de la corte
Del Re Marfilio: ha Ferrau il gouerno,
Tutta la gente e ben armata e forte:
In quefti e Malgarino: Balinuerno:
Malzarife: e Morgante: ch'una forte
Hauea fatto habitar paefe efterno:
Che poi che i regni lor, lor furon tolti,
Gli hauea Marfilio in corte fua raccolti.

[16]

In quefta e di Marfilio il gran Baftardo
Follicon d'Almeria con Doriconte,
Bauarte e Largalifa, & Analardo:
Et Archidante il Sagontino Conte,
E l'Amirante, e Langhiran gagliardo:
E Malagur c'hauea l'aftutie pronte,
Et altri & altri, di quai penfo doue,
Tempo fara, di far veder le pruoue.

[17]

Poi che paffo l'efercito di Spagna
Cō bella moftra inanzi al Re Agramāte,
Cō la fua fquadra apparue alla cāpagna
Il Re d'Oran che quafi era Gigante,
L'altra che vien per Martafin fi lagna
Il qual morto le fu da Bradamante,
E fi duol ch'una femina fi vanti.
D'hauer vccifo il Re de Garamanti.

[18]

Segue la terza fchiera di Marmonda
Ch'Argofto morto abbādono ī Guafcogna,
A q̄fta vn capo come alla fecōda
E come ancho alla quarta dar bifogna:
Quātunq̧ il Re Agramante non abōda
Di capitani, pur ne finge e fogna
Dunq̧ Buraldo, Ormida, Arganio eleffe
E doue vopo ne fu guida li meffe.

[19]

Diede ad Arganio quei di Libicana
Cħ piāgean morto il negro Dudrinaffo:
Guida Brunello i fuoi di Tingitana
Con vifo nubilofo e ciglio baffo,
Che poi che ne la felua, non lontana
Dal caftel c'hebbe Atlāte ī cima al faffo
Gli fu tolto l'annel da Bradamante,
Caduto era ī difgratia al Re Agramāte.

[20]

E fe'l fratel di Ferrau Ifoliero
Ch'al arbore legato ritrouollo,
Non facea fede inanzi al Re del vero,
Haurebbe dato in fu le forche vn crollo
Muto a prieghi di Molti, il Re penfiero,
Gia hauēdo fatto porgli il laccio al collo,
Gli lo fece leuar, ma riferbarlo
Pel primo error, cħ poi giuro īpiccarlo.

[21]

Si c'hauea caufa di venir Brunello
Col vifo mefto, e con la tefta china
Seguia poi Farurante, e dietro a quello
Eran caualli e fanti di Maurina,
Venia Libanio appreffo il Re nouello
La gente era con lui di Conftantina
Perho che la corona, e il bafton d'Oro
Gli ha dato il Re che fu di Pinadoro.

[22]

Con la gente d'Hefperia Soridano,
E Dorilon ne vien con quei di Setta,
Ne vien coi Nafamoni Puliano,
Quelli d'Amonia il Re Agricalte affretta
Malabuferfo quelli di Fizano,
Da Finadurro e l'altra fquadra retta
Che di Canaria viene e di Marocco,
Balaftro ha qi ch fur del Re Tardocco.

[23]

Due fquadre vna di Mulga ūa d'Arzilla
Seguono, e q̄fta ha'l fuo Signore antico,
Quella n'e prina, e perho il Re Sortilla
Et diella a Corineo fuo fido amico,
E cofi de la gente d'Almanfilla
C'hebbe Tanfirion, fe Re Caico,
Die quella di Getulia a Rimedonte
Poi vien con quei di Cofca Balinfronte.

[24]

Quell' altra ſchiera e la gēte di Bolga,
Suo Re e Clarindo, e gia fu Mirabaldo,
Vien Baliuerzo, ilqual vuo che tu tolga
Di tutto il gregge pel maggior ribaldo,
Non credo in tutto il campo ſi diſciolga
Bandiera c' habbia eſercito piu ſaldo
De l' altra con che ſegue il Re Sobrino,
Ne piu di lui prudente ſaracino.

[25]

Quei di Bellamarina, che Gualciotto
Solea guidar̃, hor guida il Re d' Algieri
Rodomonte e di Sarza, che condotto
Di nuouo hauea pedoni e cauallieri,
Che mentre il Sol fu nubiloſo ſotto
Il gran Cētauro, e i corni horridi e fieri,
Fu in Africa mandato da Agramante
Onde venuto era tre giorni inante.

[26]

Non hauea il campo d' Africa piu forte
Ne ſaracin piu audace di coſtui,
E piu temean le Parigine porte,
Et hauean piu cagion di temer lui,
Che Marſilio Agramante e la gran corte
C' hauea ſeguito in Francia queſti dui:
E piu d' ogni altro che faceſſe moſtra,
Era nimico de la fede noſtra.

[27]

Vien Pruſione il Re de l' Aluaracchie
Poi quel de la Zumara Dardinello,
Nō ſo s' habbiāo o nottole o cornacchie
O altro manco & importuno augello
Ilqual da i tetti e da le fronde gracchie
Futuro mal, predetto a queſto e a q̄llo,
Che fiſſa in ciel nel di ſeguente e l' hora,
Che l' uno e l' altro ī q̄lla pugna muora.

[28]

In campo non haueano altri a venire
Che quei di Tremiſenne e di Noritia:
Ne ſi vedea alla moſtra comparire
Il ſegno lor, ne dar di ſe notitia,
Nō ſapendo Agramante che ſi dire
Ne che penſar di queſta lor pigritia,
Vno ſcudiero al fin gli fu condutto,
Del Re di Tremiſen: che narro il tutto.

[29]

E gli narro ch' Alzirdo e Manilardo
Cō molti altri de ſuoi giaceano al cāpo
Signor (diſs' egli) il cauallier gagliardo
Ch' ucciſo ha i nr̃i, vcciſo hauria il tuo cāpo,
Se foſſe ſtato a torſi via piu tardo
Di me ch' a pena anchor coſi ne ſcampo
Fa quel de cauallieri e de pedoni,
Che'l Lupo fa di capre e di montoni.

[30]

Era venuto pochi giorni auante
Nel cāpo del Re d' Africa vn Signore
Ne in Ponente era, ne in tutto Leuante,
Di piu forza di lui, ne di piu core,
Gli facea grāde honore il Re Agramāte
Per eſſer coſtui figlio e ſucceſſore
In Tartaria de'l Re Agrican gagliardo
Suo nome era il feroce Mandricardo.

[31]

Per molti chiari geſti era famoſo
E di ſua fama tutto il mondo empia,
Ma lo facea piu d' altro glorioſo
Ch' al caſtel de la Fata di Soria
L' usbergo hauea acquiſtato luminoſo
C' Hettor Troian porto mille anni pria
Per ſtrana e formidabile auentura
Che'l ragionarne pur mette paura.

[32]

Trouandoſi coſtui dunque preſente
A quel parlar, alzo l'ardita faccia:
E ſi diſpoſe andare immantinente
Per trouar q̃l guerrier dietro alla traccia
Ritenne occulto il ſuo penſiero in mẽte
O ſia perche d'alcun ſtima non faccia:
O perche tema ſe'l penſier paleſa
Ch'unaltro inanzi a lui pigli l'impreſa.

[33]

Allo ſcudier fe dimandar come era
La ſopraueſta di quel caualliero,
Colui riſpoſe quella e tutta nera
Lo ſcudo nero, e nõ ha alcun cimiero,
E fu Signor la ſua riſpoſta vera,
Perch laſciato Orlãdo hauea il q̃rtiero,
Che come dentro l'animo era in doglia
Coſi imbrunir di fuor volſe la ſpoglia.

[34]

Marſilio a Mandricardo hauea donato
Vn deſtrier baio a ſcorza di caſtagna
Con gambe e chiome nere, & era nato
Di Friſa madre, e d'un vilan di Spagna,
Sopra vi ſalta Mandricardo armato
E galoppando va per la campagna.
E giura non tornare a quelle ſchiere,
Se non truoua il campion da l'arme nere.

[35]

Molta incontro de la pauroſa gente
Che da le man d'Orlando era fuggita,
Chi del figliuol chi del fratel dolente
Ch'inanzi a gliocchi ſuoi perde la vita
Anchora la codarda e triſta mente
Ne la pallida faccia era ſculpita,
Anchor per la paura che hauuta hanno
Pallidi muti, & inſenſati vanno.

[36]

Non fe lungo camin che venne doue
Crudel ſpettaculo hebbe, & inhumano:
Ma teſtimonio alle mirabil pruoue
Che fur raconte inanzi al Re Africano:
Hor mira queſti hor q̃lli morti, e muoue
E vuol le piaghe miſurar con mano,
Moſſo da ſtrana inuidia ch'egli porta
Al cauallier c'hauea la gente morta.

[37]

Come Lupo o Maſtin ch'ultimo giugne
Al bue laſciato morto da villani,
Che truoua ſol le corna l'oſſa e l'ugne
Del reſto ſon sfamati augelli e cani:
Riguarda ĩ vano il teſchio che nõ vgne
Coſi fa il crudel Barbaro in que piani:
Per duol beſtẽmia, e moſtra iuidia ĩmeſa
Che venne tardi a coſi ricca menſa.

[38]

Quel giorno e mezo l'altro ſegue icerto
Il cauallier dal negro, e ne domanda,
Ecco vede vn pratel d'ombre coperto
Che ſi d'un'alto fiume ſi ghirlanda
Che laſcia a pena vn breue ſpatio aperto
Doue l'acqua ſi torce ad altra banda,
Vn ſimil luogo con gireuol'onda
Sotto Ocricoli il Teuere circonda.

[39]

Doue entrar ſi potea, cõ l'arme indoſſo
Stauano molti cauallieri armati,
Chiede il pagan chi glihauea in ſtuol ſi groſſo
Et a ch effetto iſieme iui adunati
Gli fe riſpoſta il Capitano, moſſo
Dal ſignoril ſembiante, e da fregiati
D'oro e di gemme arneſi di gran pregio,
Che lo moſtrauan caualliero egregio.

[40]

Dal noſtro Re ſian (diſſe) di Granata
Chiamati in compagnia de la figliuola:
Laquale al Re di Sarza ha maritata
Benche di cio la fama anchor non vola:
Come appreſſo la ſera racchetata
La cicaleta ſia, c'hor s'ode ſola
Auāti al padre fra l'Hiſpane torme
La condurremo, intanto ella ſi dorme.

[41]

Colui che tutto il mondo vilipende
Diſegna di veder toſto la pruoua,
Se quella gente o bene, o mal difende
La donna alla cui guardia ſi ritruoua,
Diſſe, coſtei per quanto ſe n'intende
E bella, e di ſaperlo hora mi gioua,
Allei mi mena, o falla qui venire
Ch'altroue mi cōuien ſubito gire.

[42]

Eſſer per certo dei pazzo ſolenne,
Riſpoſe il Granatin, ne piu gli diſſe,
Ma il Tartaro a ferir toſto lo venne
Con l'haſta baſſa, e il petto gli trafiſſe,
Che la corazza il colpo non ſoſtenne
E forza fu che morto in terra giſſe:
L'haſta ricoura il figlio d'Agricane,
Perche altro da ferir non gli rimane,

[43]

Non porta ſpada ne baſton, che quando
L'arme acqſto che fur d'Hettor Troiano
Perche trouo che lor mancaua il brādo
Gli cōuenne giurar (ne giuro in vano)
Che fin che nō togliea quella d'Orlādo
Mai non porrebbe ad altra ſpada mano,
Durīdana ch'Almōte hebbe ī grā ſtima
E Orlādo hor porta, Hettor portaua prīa

[44]

Grande e l'ardir del Tartaro che vada
Con diſuantaggio tal contra coloro,
Gridando chi mi vuol vietar la ſtrada?
E con la lancia ſi caccio tra loro:
Chi l'haſta abbaſſa, e chi tra fuor la ſpada
E d'ogn'intorno ſubito gli foro:
Egli ne fece morire vna frotta
Prima che quella lancia foſſe rotta.

[45]

Rotta che ſe la vede, il gran troncone
Che reſta intero, ad ambe mani afferra:
E fa morir con quel tante perſone,
Che non fu viſta mai piu crudel guerra,
Come tra Philiſtei l'hebreo Sanſone
Cō la maſcella che leuo di terra
Scudi ſpezza, elmi ſchiaccia, e vn colpo ſpeſſo
Spēge i caualli a i cauallieri app̄ſſo.

[46]

Correno a morte que miſeri a gara
Ne perche cada l'un, l'altro andar ceſſa,
Che la maniera del morire, amara
Lor par piu aſſai, che nō e morte iſteſſa:
Patir non ponno che la vita cara
Tolta lor ſia da un pezzo d'haſta feſſa,
E ſieno ſotto alle picchiate ſtrane
A morir giunti, come biſcie o rane.

[47]

Ma poi ch'a ſpeſe lor, ſi furo accorti
Che male in ogni guiſa era morire:
Sendo gia preſſo alli duo terzi morti
Tutto l'auanzo comincio a fuggire,
Come del proprio hauer via ſe gli porti
Il Saracin crudel non puo patire
Ch'alcun di quella turba sbigottita
Da lui partir ſi debba cō la vita.

[48]

Come in palude afciutta dura poco
Stridula cãna, o in campo arrida ftoppia
Cõtra il foffio di Borea, e cõtra il fuoco
Chel cauto agricultore ĩfieme accoppia
Quando la vaga fiamma occupa il loco
E fcorre per li folchi, e ftride e fcoppia:
Cofi coftor, contra la furia accefa
Di Mandricardo fan poca difefa.

[49]

Pofcia ch'egli reftar vede l'entrata
Che mal guardata fu fenza cuftode,
Per la via che di nuouo era fegnata,
Ne l'herba, e al fuono d̃ i ramarchi ch'ode
Viene a veder la Donna di Granata
Se di bellezze e pari alle fue lode,
Paffa tra i corpi de la gente morta
Doue gli da, torcendo il fiume, porta.

[50]

E Doralice in mezo il prato vede
(Che cofi nome la Dõzella hauea)
Laqual fuffolta da l'antico piede
D'un Fraffino filueftre fi dolea,
Il pianto come vn riuo che fuccede
Di viua vena, nel bel fen cadea,
E nel bel vifo fi vedea che infieme
De l'altrui mal fi duole, e del fuo teme.

[51]

Crebbe il timor come venir lo vide
Di fangue brutto e con faccia empia e ofcura
E'l grido fin al ciel l'aria diuide
Di fe e de la fua gente per paura,
Che oltre i cauallier v'erano guide
Che de la bella infante haueano cura,
Maturi vecchi, e affai donne e donzelle
Del regno di Granata, e le piu belle,

[52]

Come il Tartaro vede quel bel vifo
Che non ha paragone in tutta Spagna,
E c'ha nel piãto, hor ch'effer de nel rifo?
Tefa d'Amor l'ineftricabil ragna,
Non fa fe viue, o in terra o in paradifo,
Ne de la fua vittoria altro guadagna
Se non che in man de la fua prigioniera,
Si da prigione e non fa in qual maniera.

[53]

Allei perho non fi concede tanto
Che del trauaglio fuo le doni il frutto,
Benche piangendo ella dimoftri, quãto
Poffa donna moftrar dolore e lutto,
Egli fperãdo volgerle quel pianto
In fommo gaudio, era difpofto al tutto
Menarla feco, e fopra vn bianco vbino,
Montar la fece, e tornò al fuo camino,

[54]

Dõne e donzelle e vecchi & altra gente
Ch'eran con lei venuti di Granata,
Tutti licentio benignamente,
Dicendo affai da me fia accompagnata,
Io maftro, io balia, io le faro fergente
In tutti i fuoi bifogni, a dio brigata,
Cofi non gli poffendo far riparo
Piangendo e fofpirando fe n'andaro.

[55]

Tra lor dicendo quanto dolorofo
Ne fara il padre come il cafo intenda,
Quãta ira, q̃sto duol ne haura il fuo fpofo,
O come ne fara vedetta horrenda,
Deh perche a tempo tanto bifognofo,
Non e qui preffo, a far che coftui renda
Il fangue illuftre del Re Stordilano,
Prima che fe lo porti piu lontano.

[56]

De la gran preda il Tartaro contento
Che Fortuna e valor gli ha pofta inanzi
Di trouar quel dal negro veftimento
Non par c'habbia la fretta c'hauea diãzi
Correua dianzi, hor viene adagio e lẽto
E penfa tutta via doue fi ftanzi,
Doue ritruoui alcun cõmodo loco
Per efhalar tanto amorofo foco.

[57]

Tuttauolta conforta Doralice
C'hauea di piãto e gliocchi e'l vifo molle,
Cõpone e finge molte cofe, e dice
Che per fama gran tempo ben le volle,
E che la patria e il fuo regno felice
Che'l nome di grãdezza a glialtri tolle,
Lafcio nõ per vedere o Spagna o Frãcia,
Ma fol per cõtemplar fua bella guancia.

[58]

Se per amar l'huom debbe effere amato
Merito il voftro amor ch v'ho amat'io,
Se per ftirpe, di me chi e meglio nato?
Che'l poffente Agrican fu il padre mio,
Se p richezza, chi ha di me piu ftato?
Che di dominio io cedo folo a Dio,
Se per valor, credo hoggi hauer efpto
Ch'effere amato per valore io merto.

[59]

Quefte parole & altre affai, ch'Amore
A Mandricardo di fua bocca ditta,
Van dolcemente a confolare il core
De la Donzella di paura afflitta,
Il timor ceffa, e poi ceffa il dolore
Che le hauea quafi l'anima trafitta,
Ella comincia con piu patienza,
A dar piu grata al nuouo amãte vdiẽza.

[60]

Poi con rifpofte piu benigne molto
A moftrarfegli affabile e cortefe:
E non negargli di fermar nel volto
Tal'hor le luci di pietade accefe,
Onde il Pagã che da lo ftral fu colto
Altre volte d'Amor, certezza prefe
Non che fperanza, che la donna bella
Nõ faria a fuo defir fempre ribella.

[61]

Con quefta compagnia lieto e gioiofo
Che fi gli fatisfa, fi gli diletta,
Effendo preffo all'hora ch'a ripofo
La fredda notte ogni animale alletta
Vedẽdo il Sol gia baffo e mezo afcofo,
Cõmincio a caualcar cõ maggior fretta,
Tanto ch'udi fonar zuffoli e canne,
E vide poi fumar ville e capanne.

[62]

Erano paftorali alloggiamenti
Miglior ftãza e piu cõmoda che bella,
Quiui il guardian cortefe de gli armẽti
Honoro il Caualliero e la Donzella
Tanto che fi chiamar da lui contenti,
Che non pur per cittadi e per caftella,
Ma per tugurii anchora e per fenili,
Speffo fi trouan gli huomini gentili.

[63]

Quel che foffe dipoi fatto all'ofcuro
Tra Doralice e il figlio d'Agricane
A punto racontar non m'afficuro
Si ch'al giudicio di ciafcun rimane,
Creder fi puo che bẽ d'accordo furo
Che fi leuar piu allegri la dimane
E Doralice ringratio il Paftore,
Ch nel fuo albergo l'hauea fatto honor.

[64]

Indi d' uno in vn' altro luogo errando
Si ritrouaro al fin ſopra vn bel fiume,
Che con ſilentio al mar va declinando
E ſe vada o ſe ſtia mal ſi profume,
Limpido e chiaro ſi: ch' in lui mirando
Senza conteſa al fondo porta il lume,
In ripa a q̃llo a vna freſca ombra e bella
Trouar dui cauallieri e vna donzella,

[65]

Hor l' alta fantaſia, ch' un ſentier ſolo
Nõ vuol chi ſegua ogn' hor, qndi mi guida
Et mi ritorna oue il Moreſco ſtuolo
Aſſorda di rumor Frãcia e di grida
D' intorno il padiglione oue il figliuolo
Del Re Troiano il ſanto Imperio ſfida,
E Rodomonte audace ſe gli vanta
Arder Parigi, e ſpianar Roma ſanta.

[66]

Venuto ad Agramãte era all' orecchio,
Che gia l' Ingleſi haueã paſſato il mare,
Perho Marſilio e il Re del Garbo vecchio
E glialtri capitã fece chiamare:
Cõſiglian tutti a far grãde apparecchio
Si che Parigi poſſino eſpugnare,
Põno eſſer certi che piu nõ s' eſpugna,
Se nol ſan prima che l' aiuto giugna.

[67]

Gia ſcale innumerabili per queſto
Da luoghi intorno haueã fatto raccorre
Et aſſe e traui, e vimine conteſto
Che lo poteano a diuerſi vſi porre:
E naui e ponti, e piu facea che'l reſto
Il primo e il ſecondo ordine diſporre
A dar l' aſſalto, & egli vuol venire
Tra quei che la citta denno aſſalire.

[68]

L' Imperatore il di che'l di preceſſe
De la battaglia, fe dentro a Parigi
Per tutto celebrare vffici, e meſſe
A Preti, a Frati, bianchi, neri, e bigi
E le gente che dianzi eran confeſſe
E di man tolte a gl' inimici ſtigi
Tutti communicar non altramente
C' haueſſino a morire il di ſeguente.

[69]

Et egli tra Baroni e Paladini
Principi, & Oratori, al maggior tempio
Con molta religione a quei diuini
Atti ĩteruẽne, e ne die a glialtri eſempio,
Cõ le man giũte, e gliocchi al ciel ſupini
Diſſe: Signor bẽ ch' io ſia iniquo & ẽpio
Non voglia tua bonta pel mio fallire
Che'l tuo popul fedele habbia a patire.

[70]

E ſe glie tuo voler ch' egli patiſca
E c' habbia il noſtro error degni ſupplici,
Almen la punition ſi differiſca
Si che per man non ſia de tuoi nemici,
Che quãdo lor d' uccider noi fortiſca
Ch̃ nome hauemo pur d' eſſer tuo' amici:
I Pagani diran che nulla puoi,
Che perir laſci i partigiani tuoi.

[71]

E per vn che ti ſia fatto ribelle
Cento ti ſi faran per tutto il mondo,
Tal che la legge falſa di Babelle
Cacciera la tua fede e porra al fondo,
Difendi queſte genti che ſon quelle
Ch'l tuo ſepulchro hãno purgato e mõdo
Da brutti cani, e la tua Sãta Chieſa
Con li vicarii ſuoi ſpeſſo difeſa.

[72]

So che i meriti noſtri atti non ſono
A ſatisfare al debito d' un' oncia,
Ne deuemo ſperar da te perdono
Se riguardiamo a noſtra vita ſconcia,
Ma ſe vi aggiugni di tua gratia il dono
Noſtra ragion ſia ragguagliata e concia
Ne del tuo aiuto diſperar poſſiamo
Qualhor di tua pieta ci ricordiamo.

[73]

Coſi dicea l' Imperator deuoto
Con humiltade e contrition di core:
Giunſe altri prieghi e conueneuol voto
Al gran biſogno e all' alto ſuo ſplēdore,
Non fu il caldo pregar d' effetto voto
Perho che'l Genio ſuo l' Angel miglior̃
I prieghi tolſe e ſpiego al ciel le penne
Et a narrare al Saluator li venne.

[74]

E furo altri infiniti in quello inſtante
Da tali meſſagier portati a Dio,
Che come gli aſcoltar l' anime ſante
Dipinte di pietade il viſo pio,
Tutte miraro il ſempiterno Amante
E gli moſtraro il cōmun lor diſio.
Che la giuſta oration foſſe eſaudita
Del populo Chriſtian che chiedea aita.

[75]

E la bonta ineffabile, ch' in vano
Non fu pregata mai da cor fedele,
Leua gli occhi pietoſi, e fa con mano
Cenno, che venga a ſe l' Angel Michele
Va (gli diſſe) all' eſercito Chriſtiano
Che dianzi in Picardia calo le vele:
E al muro di Parigi l' appreſenta
Si che'l campo nimico non lo ſenta.

[76]

Truoua prima il Silentio, e da mia parte
Gli di, che teco a queſta impreſa venga,
Ch' egli ben ꝓueder con ottima arte
Sapra di quāto proueder conuenga,
Fornito queſto, ſubito va in parte
Doue il ſuo ſeggio la Diſcordia tenga,
Dille che l' eſca e il fucil ſeco prenda,
E nel cāpo de Mori il fuoco accenda.

[77]

E tra quei che vi ſon detti piu forti
Sparga tante zizanie e tante liti,
Che cōbattano inſieme, & altri morti:
Altri ne ſieno preſi, altri feriti.
E fuor del cāpo altri lo ſdegno porti:
Si che il lor Re poco di lor s' aiti,
Non replica a tal detto altra parola
Il benedetto Augel, ma dal ciel vola.

[78]

Douunque drizza Michel Angel l' ale
Fuggon le nubi, e torna il ciel ſereno:
Gli gira ītorno vn' aureo cerchio: quale
Veggian di notte lampeggiar baleno,
Seco penſa tra via doue ſi caîe
Il celeſte Corrier per fallir meno,
A trouar quel nimico di parole
A cui la prima cōmiſſion far vuole,

[79]

Vien ſcorrēdo ou' egli habiti, ou' egli vſi
E ſe accordaro in fin tutti i penſieri
Che de Frati e de Monachi rinchiuſi
Lo puo trouare in chieſe e in monaſteri,
Doue ſono i parlari in modo eſcluſi
Che'l Silentio, oue cantano i ſalteri,
Oue dormeno, oue hanno la piatanza,
E finalmente e ſcritto in ogni ſtanza.

[80]

Credendo quiui ritrouarlo, moſſe
Con maggior fretta le dorate penne,
E diveder ch'anchor pace vi foſſe
Quiete e Charita ſicuro tenne,
Ma da la opinion ſua ritrouoſſe
Toſto ingãnato, che nel chioſtro venne,
Non e Silentio quiui, e gli fu ditto,
Che non v'habita piu fuor cħ in iſcritto.

[81]

Ne pieta, ne quiete, ne humiltade
Ne quiui Amor, ne quiui Pace mira,
Ben vi fur gia, ma ne l'antiqua etade:
Che le cacciar, Gola, Auaritia, & Ira,
Supbia, Inuidia, Inertia, e Crudeltade
Di tanta nouita l'Angel ſi ammira
Ando guardãdo quella brutta ſchiera,
E vide ch'ancho la diſcordia v'era.

[82]

Quella cħ gli hauea detto il Padre eterno
Dopo il Silẽtio, che trouar doueſſe,
Penſato hauea di far la via d'Auerno
Che ſi credea che tra dannati ſteſſe,
E ritrouolla in queſto nuouo inferno
(Ch'il crederia:) tra ſanti vfficii e meſſe
Par di ſtrano a Michel ch'ella vi ſia
Che p trouar credea di far gran via.

[83]

La conobbe al veſtir di color cento,
Fatto a liſte inequali & infinite:
C'hor la copruono hor no, cħ i paſſi e'l vẽto
Le giano aprendo, ch'erano ſdrucite,
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argẽto,
E neri, e bigi e hauer pareano lite
Altri i treccia altri i naſtro eran raccolti
Molti alle ſpalle, alcuni al petto ſciolti.

[84]

Di citatorie piene e di libelli
D'eſſamine e di carte di procure
Hauea le mani e il ſeno, e gran faſtelli
Di chioſe di conſigli e di letture,
Per cui le faculta de pouerelli
Non ſono mai ne le citta ſicure,
Hauea dietro e dinanzi e d'ambi i lati,
Notai Procuratori Et Auocati.

[85]

La chiama a ſe Michele, e le cõmanda
Che tra i piu forti Saracini ſcenda,
E cagion truoui, che con memoranda
Ruina iſieme a guerreggiar gliaccẽda:
Poi del Silentio nuoua le domanda
Facilmente eſſer puo ch'eſſa n'intenda
Si come quella ch'accendendo fochi
Di qua e di la va per diuerſi lochi.

[86]

Riſpoſe la Diſcordia io nõ ho a mente
In alcun loco hauerlo mai veduto,
Vdito l'ho ben nominar ſouente
E molto cõmendarlo per aſtuto,
Ma la Fraude vna qui di noſtra gente
Che compagnia tal volta gli ha tenuto
Penſo che dir te ne ſapra nouella,
(Everſo vna alzo il dito, e diſſe e q̃lla)

[87]

Hauea piaceuol viſo, habito honeſto
Vn'humil volger d'occhi, ũ ãdar graue:
Vn parlar ſi benigno e ſi modeſto:
Che parea Gabriel che diceſſe aue:
Era brutta e deforme in tutto il reſto:
Ma naſcondea queſte fattezze praue
Cõ lungo habito e largo, e ſotto quello
Attoſicato hauea ſempre il coltello.

[88]

Domanda a coftei l'Angelo, che via
Debba tener, fi che'l Silentio truoue:
Diffe la Fraude, gia coftui folia
Fra virtudi habitare, e non altroue
Con Benedetto, e con quelli d' Helia
Ne le Badie, qñ erano anchor nuoue:
Fe ne le Scuole affai de la fua vita
Al tempo di Pythagora e d' Archita.

[89]

Mancati quei Philofophi e quei Santi,
Che lo folean tener pel camin ritto
Da glihonefti coftumi c' hauea inanti
Fece alle fceleraggini tragitto,
Cōmincio andar la notte cō gli amanti
Indi co i ladri, e fare ogni delitto:
Molto col Tradimento egli dimora
Veduto l' ho con l' homicidio anchora.

[90]

Cō quei che falfan le monete ha vfanza
Di ripararfi in qualche buca fcura:
Cofi fpeffo cōpagni muta e ftanza:
Che'l ritrouarlo ti faria ventura:
Ma pur ho d' infegnartelo fperanza
Se d'arriuare a meza notte hai cura
Alla cafa del Sonno, fenza fallo
Potrai (che quiui dorme) ritrouallo.

[91]

Ben che foglia la Fraude effer bugiarda
Pur'e tanto il fuo dir fimile al vero
Che l' Angelo le crede, indi non tarda
A volarfene fuor del monaftero,
Tēpra il batter de l' ale, e ftudia e guarda
Giungere ī tempo al fin del fuo fentiero
Ch' alla cafa del Sonno, che ben doue
Era fapea, quefto Silentio truoue.

[92]

Giace in Arabia vna valletta amena
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch' all' ombra di duo monti e tutta piena
D' antiqui Abeti, e di robufti Faggi,
Il Sole indarno il chiaro di vi mena
Che non vi puo mai penetrar co i raggi,
Si glie la via da folti rami tronca
E quiui entra fotterra vna fpelonca.

[93]

Sotto la negra felua vna capace
E fpatiofa grotta entra nel faffo,
Di cui la fronte l' Hedera feguace
Tutta aggirando va con ftorto paffo,
In quefto albergo il graue Sonno giace
L' Otio da vn cāto corpulento e graffo
Da l' altro la Pigritia in terra fiede
Cħ nō puo ādare, e mal reggerfi ī piede.

[94]

Lo fmemorato Oblio fta fu la porta
Non lafcia entrar, ne riconofce alcuno,
Non afcolta imbafciata ne riporta
E parimente tien cacciato ognuno,
Il Silentio va intorno, e fa la fcorta,
Ha le fcarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et a quanti n' incontra, di lontano
Che nō debban venir cenna cō mano.

[95]

Se gli accofta all' orecchio, e pianamente
L' Angel gli dice, Dio vuol che tu guidi
A Parigi Rinaldo con la gente
Che ꝑ dar mena al fuo Signor fuffidi,
Ma che lo facci tanto chetamente
Ch' alcun de faracin non oda i gridi,
Si che piu tofto che ritruoui il calle
La fama d' auifar, glihabbia alle fpalle.

[96]

Altrimente il Silentio non rifpofe,
Che col capo, accennando che faria,
E dietro vbidiente fe gli pofe,
E furo al primo volo in Picardia,
Michel moffe le fquadre coraggiofe,
E fe lor breue vn gran tratto di via,
Si che in vn di a Parigi le conduffe,
Ne alcun s'auide che miracol fuffe.

[97]

Difcorreua il Silentio, e tutta volta,
E dinanzi alle fquadre e d'ogn' intorno
Facea girare vn' alta nebbia in volta,
Et hauea chiaro ogn' altra parteil giorno
E non lafciaua quefta nebbia folta
Che s'udiffe di fuor tromba ne corno,
Poi n'ando tra Pagani e meno feco
Vn nõ fo che, ch'ognũ fe fordo e cieco.

[98]

Mentre Rinaldo in tal fretta venia
Che ben parea da l'Angelo condotto:
E con filentio tal, che non s'udia
Nel campo faracin farfene motto:
Il Re Agramante hauea la fanteria
Meffo ne borghi di Parigi, e fotto
Le minacciate mura in fu la foffa:
Per far quel di l'eftremo di fua poffa.

[illegible]

Chi puo contar l'efercito che moffo
Quefto di cõtra Carlo ha'l Re Agramãte
Contera anchora in fu l'ombrofo doffo
Del filuofo Apennin tutte le piante,
Dira quãte onde qñ e il mar piu groffo
Bagnano i piedi a'l Mauritano Atlante:
E per quanti occhi il ciel le furtiue opre
De gli amatori a meza notte fcuopre.

[100]

Le campane fi fentono a martello
Di fpeffi colpi e fpauentofi tocche,
Si vede molto in qfto tẽpio e in quello
Alzar di mano e dimenar di bocche,
Se'l theforo pareffe a Dio fi bello
Come alle noftre openioni fciocche,
Quefto era il di che'l fanto confiftoro
Fatto hauria ĩ terra ogni fua ftatua d'oro

[101]

S'odon ramaricare i vecchi giufti
Che s'erano ferbati in quelli affanni,
E nominar felici i facri bufti
Cõpofti in terra gia molti e molt'anni,
Ma glianimofi gioueni robufti
Che miran poco i lor propinqui danni,
Sprezzando le ragion de piu maturi
Di qua di la vanno correndo a muri.

[102]

Quiui erano Baroni, e Paladini,
Re, Duci, Cauallier, Marchefi, e Conti,
Soldati foreftieri, e cittadini,
Per Chrifto e pel fuo honor̃ a morir prõti
Che per vfcire adoffo a i Saracini
Pregan l'Imperator ch'abbaffi i ponti:
Gode egli diveder l'animo audace
Ma di lafciarli vfcir non li compiace.

[103]

E li difpone in oportuni lochi
Per impedire a i barbari la via,
La fi contenta che ne vadan pochi,
Qua non bafta vna groffa compagnia,
Alcuni han cura maneggiare i fuochi
Le machine altri, oue bifogno fia:
Carlo di qua di la non fta mai fermo
Va foccorrendo, e fa per tutto fchermo

[104]

Siede Parigi in vna gran pianura
Nel' ombilico a Francia, anzi nel core
Gli paſſa la Riuiera entro le mura,
E corre & eſce in altra parte fuore
Ma fa vn' iſola prima: e v' aſſicura
De la citta vna parte, e la migliore:
L' altre due (ch' ī tre parti, e la grā terra)
Di fuor la foſſa e dentro il fiume ſerra.

[105]

Alla citta che molte miglia gira
Da molte parti ſi puo dar battaglia:
Ma perche ſol da vn canto aſſalir mira
Ne volentier l' eſercito ſbarraglia
Oltre il fiume Agramante ſi ritira
Verſo Ponēte, accio che qndi aſſaglia
Perho che ne cittade ne campagna
Ha dietro (ſe non ſua) fin' alla Spagna.

[106]

Douunq; intorno il gran muro circonda
Gran munitioni hauea gia Carlo fatte:
Fortificando d' argine ogni ſponda
Con ſcannafoſſi dentro, e caſe matte:
Onde entra ne la terra, onde eſce l' onda
Groſſiſſime cathene haueua tratte,
Ma fece piu ch' altroue prouedere
La doue hauea piu cauſa di temere.

[107]

Con occhi d' Argo il figlio di Pipino
Preuide oue aſſalir douea Agramante:
E non fece diſegno il Saracino
A cui non foſſe riparato inante:
Con Ferrau, Iſoliero Serpentino
Grandonio, Falſirone, e Balugante
E con cio che di Spagna hauea menato
Reſto Marſiglio alla campagna armato.

[108]

Sobrin gliera a man mãca in ripa a Sēna
Con Pulian, con Dardinel d' Almonte,
Col Re d Oran ch' eſſer gigante accenna
Lungo ſei braccia da i piedi alla fronte,
Deh pche a muouer mē ſon' io la pēna
Che quelle gēti a muouer l' arme prōte?
Che'l Re di Sarza piē d' ira e di ſdegno,
Grida e beſtēmia, e nō puo ſtar piu a ſegno

[109]

Come aſſalire, o vaſi paſtorali
O le dolci reliquie de conuiui
Soglion con rauco ſuon di ſtridule ali
Le īpronte moſche a caldi giorni eſtiui,
Come li ſtorni a roſſeggianti pali
Vanno de mature vue: coſi quiui
Empiendo il ciel di grida e di rumori
Veniano a dare il fiero aſſalto i Mori.

[110]

L' eſercito Chriſtian ſopra le mura
Cō lãcie, ſpade, e ſcure, e pietre, e fuoco,
Difende la citta ſenza paura,
E il Barbarico orgoglio eſtima poco,
E doue Morte vno & vn' altro fura
Non e chi per vilta ricuſi il loco,
Tornano i Saracin giu ne le foſſe,
A furia di ferite e di percoſſe.

[111]

Non ferro ſolamente vi s' adopra
Ma groſſi maſſi: e merli integri e ſaldi:
E muri diſpiccati con molt' opra
Tetti di torri, e gran pezzi di ſpaldi:
L' acque bollenti che vengon di ſopra
Portano a Mori inſupportabil caldi,
E male a queſta pioggia ſi reſiſte
Ch' entra p glielmi e fa acciecar le viſte.

[112]

E questa piu nocea che'l ferro quasi:
  Hor che de far la nebbia di calcine?
  Hor che doueano far li ardenti vasi?
  Con olio e zolfo, e peci, e trementine,
  I cerchii in munition non son rimasi
  Ch d'ognintorno hãno di fiãma il crine,
  Questi scagliati per diuerse bande
  Mettono a Saracini aspre ghirlande.

[113]

In tanto il Re di Sarza hauea cacciato
  Sotto le mura la schiera seconda:
  Da Buraldo da Ormida accõpagnato
  Quel Garamãte, e q̃sto di Marmonda:
  Clarindo e Soridan gli sono allato
  Ne par che'l Re di Setta si nasconda:
  Segue il Re di Marocco, e q̃l di Cosca
  Ciascun perche il valor suo si conosca.

[114]

Ne la bandiera ch'e tutta vermiglia
  Rodomonte di Sarza il Leon spiega:
  Che la feroce bocca ad vna briglia
  Che gli pon la sua dõna, aprir nõ niega,
  Al Leon se medesimo assimiglia
  E per la dõna che lo frena e lega
  La bella Doralice ha figurata
  Figlia di Stordilan Re di Granata.

[115]

Quella ch tolto hauea (cõe io narraua)
  Re Madricardo (e dissi doue e a cui)
  Era costei che Rodomonte amaua
  Piu che'l suo regno, e piu che gliocchi sui:
  E cortesia, e valor p lei mostraua,
  Non gia sapendo ch'era in forza altrui
  Se saputo l'hauesse allhora allhora
  Fatto hauria ql: ch se ql giorno achora.

[116]

Sono appoggiate a vn tempo mille scale
  Che nõ han men di dua per ogni grado,
  Spinge il secondo quel ch'inanzi sale
  Che'l terzo lui mõtar fa suo mal grado,
  Chi per virtu chi per paura vale,
  Cõuien ch'ognũ p forza ẽtri nel guado,
  Che qualũche s'adagia, il Re d'Algere
  Rodomonte crudele vccide o fere.

[117]

Ognun dunque si sforza di salire
  Tra il fuoco e le ruine in su le mura,
  Ma tutti glialtri guardano se aprire
  Veggiano passo, oue sia poca cura:
  Sol Rodomonte sprezza di venire
  Se non doue la via meno e sicura,
  Doue nel caso disperato e rio
  Glialtri fan voti, egli bestemmia Dio.

[118]

Armato era d'un forte e duro vsbergo,
  Che fu di drago vna scagliosa pelle:
  Di questo gia si cinse il petto e'l tergo
  Quello Auol suo ch'edifico Babelle:
  E si penso cacciar de l'aureo albergo
  E torre a Dio il gouerno de le stelle:
  L'elmo e lo scudo fece far perfetto
  E il brando insieme, e solo a q̃sto effetto.

[119]

Rodomonte non gia men di Nembrotte
  Indomito superbo e furibondo,
  Che d'ire al ciel non tarderebbe a notte
  Quando la strada si trouasse al mondo,
  Quiui non sta a mirar s'intere o rotte
  Sieno le mura, o s'habbia l'acqua fondo
  Passa la fossa, anzi la corre, e vola
  Ne l'acqua e nel pantan fin'alla gola.

[120]

Di fango brutto e molle d'acqua, vanne
tra il foco e i ſaſſi e gliarchi e le baleſtre
Come andar ſuol tra le paluſtri canne
De la noſtra Mallea porco ſilueſtre,
Che col petto col grifo, e con le zanne
Fa douunque ſi volge ample fineſtre:
Con lo ſcudo alto il Saracin ſicuro
Ne vien ſp̄zzādo il ciel, nō cħ q̄l muro.

[121]

Nō ſi toſto all'aſciutto e Rodomonte
Che giunto ſi ſenti ſu le bertreſche
Che dentro alla muraglia facean ponte
Capace e largo alle ſquadre Frāceſche,
Hor ſi vede ſpezzar piu d'una fronte
Far chieriche maggior de le frateſche,
Braccia e capi volare, e ne la foſſa
Cader da muri vna fiumana roſſa.

[122]

Getta il Pagā lo ſcudo, e a duo mā p̄nde
La crudel ſpada, e giūge il Duca Arnolfo
Coſtui venia di la doue diſcende
L'acqua del Rheno nel ſalato golfo,
Quel miſer contra lui non ſi difende
Meglio cħ faccia cōtra il fuoco il zolfo:
E cade in terra, e da l'ultimo crollo
Dal capo feſſo vn palmo ſotto il collo.

[123]

Vccife di roueſcio in vna volta
Anſelmo, Oldrado, Spineloccio, e Prando,
Il luogo ſtretto, e la grā turba folta
Fece girar ſi pienamente il brando,
Fu la prima metade a Fiandra tolta,
L'altra ſcemata al populo Normando,
Diuiſe appreſſo da la fronte al petto
Et indi al vētre il Maganzeſe Orghetto.

[124]

Getta da merli Andropono e Moſchino
Giu ne la foſſa, il primo e ſacerdote:
Non adora il ſecondo altro che'l vino
E le bigonce a vn ſorſo n'ha gia vuote
Come veneno e ſangue viperino,
L'acque fugia quanto fuggir ſi puote:
Hor qui muore, e q̄l che piu l'annoia
E'l ſentir che ne l'acqua ſe ne muoia.

[125]

Taglio In due parti il Prouenzal Luigi
E paſſo il petto al Toloſano Arnaldo,
Di Torſe Obto, Claudio, Vgo, e Dionigi
Mandar lo ſpirto fuor col ſangue caldo,
E preſſo a queſti, quattro da Parigi
Gualtiero, Satallone, Odo, & Ambaldo,
Et altri molti, & io non ſaprei come
Di tutti nominar la patria e il nome.

[126]

La turba dietro a Rodomonte preſta
Le ſcale appoggia, e mōta ī piu d'ū loco
Quiui non fanno i Parigin piu teſta
Che la prima difeſa lor val poco,
San ben ch'agli nemici aſſai piu reſta
Dentro da fare, e non l'hauran da gioco,
Perche tra il muro e l'argine ſecondo
Diſcēde il foſſo horribile e profondo.

[127]

Oltra che i noſtri facciano difeſa
Dal baſſo all'alto, e moſtrino valore,
Nuoua gente ſuccede alla conteſa
Sopra l'erta pendice interiore.
Che fa con lancie e con ſaette offeſa
Alla gran moltitudine di fuore,
Che credo ben che ſaria ſtata meno
Se nō v'era il figliuol del Re Vlieno.

[128]

Egli questi conforta e quei riprende
E lor mal grado inanzi se gli caccia:
Ad altri il petto, ad altri il capo fende
Che per fuggir veggia voltar la faccia:
Molti ne spinge, & vrta, alcuni prende
Pei capelli, pel collo, e per le braccia:
E sozopra la giu tanti ne getta
Che quella fossa a capir tutti e stretta.

[129]

Mentre lo stuol de Barbari si cala
Anzi trabocca al periglioso fondo
Et indi cerca per diuersa scala
Di salir sopra l'argine secondo:
Il Re di Sarza (come hauesse vn'ala
Per ciascun de suoi mebri) leuo il pōdo
Di si gran corpo, e con tant'arme indosso
E netto si lancio di la dal fosso.

[130]

Poco era men di trenta piedi, o tanto
Et egli il passo destro come vn veltro,
E fece nel cader strepito, quanto
Hauesse hauuto sotto i piedi il feltro,
Et a questo, & a quello affrappa il mãto
Come sien l'arme di tenero peltro
E non di ferro, anzi pur sien di scorza
Tal la sua spada, e tanta e la sua forza.

[131]

In questo tempo i nostri da chi tese
L'insidie son ne la caua profonda
Che v'han scope e fascine in copia stese
Intorno a quai di molta pece abonda,
Ne perho alcuna si vede palese
Ben che n'e piena l'una e l'altra sponda
Dal fondo cupo insino all'orlo quasi
E senza fin v'hanno appiatati vasi.

[132]

Qual con salnitro, qual con oglio, quale
Con zolfo, qual con altra simil'esca,
I nostri in questo tempo perche male
A i Saracini il folle ardir riesca
Ch'eran nel fosso, e per diuerse scale
Credean montar su l'ultima bertresca
Vdito il segno da oportuni lochi
Di qua e di la fenno auampare i fochi.

[133]

Torno la fiamma sparsa tutta in vna
Che tra vna ripa e l'altra ha'l tutto pieno
E tanto ascende in alto, ch'alla Luna
Puo d'appresso asciugar l'humido seno,
Sopra si volue oscura nebbia e bruna
Che'lSole adōbra e spegne ogni sereno:
Sentesi vn scoppio in vn perpetuo suono
Simile a vn grande e spauentoso tuono.

[134]

Aspro concento horribile harmonia
D'alte querele d'ululi e di strida
De la misera gente che peria
Nel fondo per cagion de la sua guida:
Istranamente concordar s'udia
Col fiero suon de la fiamma homicida,
Non piu Signor non piu di questo cãto
Ch'io son gia rauco e vo posarmi alqũto.

CANTO QVINTODECIMO

[1]

FV il vincer fempre mai laudabil cofa
Vincafi o p̱ fortuna o per ingegno
Glie ver che la vittoria fanguinofa
Speffo far fuole il capitan men degno,
E quella eternamente e gloriofa
E de i diuini honori arriua al fegno
Quādo feruādo i fuoi fenza alcun dāno
Si fa che gl' inimici in rotta vanno.

[2]

La voftra Signor mio fu degna loda
Quando al Leone in mar tanto feroce
C' hauea occupata l' una e l' altra proda
Del Po, da Francolin fin' alla foce,
Facefte fi, ch' anchor che ruggir l' oda
S' io vedro voi, non tremero alla voce,
Come vincer fi de ne dimoftrafte
Ch' uccidefte i nemici, e noi faluafte.

[3]

Quefto il Pagā, troppo in fuo dāno audace
Nō feppe far, ch̄ i fuoi nel foffo fpīfe
Doue la fiamma fubita e vorace
Non perdono ad alcun, ma tutti eftinfe,
A tanti non faria ftato capace
Tutto il gran foffo, ma il fuoco reftrinfe
Reftrinfe i corpi e in polue li riduffe,
Accio c' habile a tutti il luogo fuffe.

[4]

Vndici mila & otto fopra venti
Si ritrouar ne l' affocata buca
Che v' erano difcefi mal contenti,
Ma cofi volle il poco faggio Duca,
Quiui fra tanto lume hor fono fpenti,
E la vorace fiamma li manuca,
E Rodomonte caufa del mal loro
Se ne va efente da tanto martoro.

[5]

Che tra nemici alla ripa piu interna
Era paffato d' un mirabil falto:
Se con glialtri fcendea ne la cauerna
Quefto era ben il fin d' ogni fuo affalto:
Riuolge gliocchi a quella valle inferna
E quando vede il fuoco andar tant' alto
E di fua gente il pianto ode e lo ftrido:
Beftēmia il ciel con fpauentofo grido.

[6]

In tanto il Re Agramante moffo hauea
Impetuofo affalto ad vna porta,
Che mentre la crudel battaglia ardea
Quiui oue e tanta gente afflitta e morta,
Quella fprouifta forfe effer credea
Di guardia che baftaffe alla fua fcorta,
Seco era il Re d' Arzilla Bambirago
E Baliuerzo d' ogni vitio vago.

[7]

E Corineo di Mulga e Prufione
Il ricco Re de l' Ifole beate,
Malabuferfo che la regione
Tien di Fizan fotto continua eftate,
Altri Signori: & altre affai perfone
Efperte ne la guerra e bene armate
E molti anchor fenza valore e nudi
Che'l cor nō s' armerian con mille fcudi.

[8]

Trouo tutto il contrario al ſuo penſiero
In queſta parte il Re de Saracini,
Perche in perſona il capo de l'Impero
V'era Re Carlo, e de ſuoi Paladini
Re Salamone, & il Daneſe Vgiero:
Et ambo i Guidi, & ambo gli Angelini:
E'l Duca di Bauera, e Ganelone
E Berlēgier, e Auolio, e Auīo, e Othone.

[9]

Gente infinita poi di minor conto
De Franchi de Tedeſchi e de Lombardi
Preſente il ſuo Signor ciaſcuno pronto
A farſi riputar fra i piu gagliardi.
Di queſto altroue io vo renderui conto
Ch'ad vn grā Duca e forza ch'io riguardi
Ilqual mi grida, e di lōtano accenna
E priega ch'io nol laſci ne la penna,

[10]

Glie tempo ch'io ritorni oue laſciai
L'auenturoſo Aſtolfo d'Inghilterra
Che'l lūgo eſilio hauēdo ī odio hormai
Di deſiderio ardea de la ſua terra:
Come gli n'hauea data pur aſſai
Speme colei ch'Alcina vinſe in guerra,
Ella di rimandaruilo hauea cura
Per la via piu eſpedita e piu ſicura.

[11]

E coſi vna Galea fu apparecchiata
Di che miglior mai non ſolco marina,
E perche ha dubbio pur tutta fiata
Che non gli turbi il ſuo viaggio Alcina,
Vuol Logiſtilla che con forte armata
Andronica ne vada e Sophroſina
Tanto che nel mar d'Arabi, o nel golfo
De Perſi, giunga a ſaluamento Aſtolfo.

[12]

Piu toſto vuol che volteggiando rada
Gli Scythi, & gl'Indi e i regni Nabathei
E torni poi per coſi lunga ſtrada
A ritrouare i Perſi e gli Herythrei,
Che per quel Boreal Pelago vada
Che turban ſempre iniqui venti e rei:
E ſi, qualche ſtagion, pouer di Sole
Che ſtarne ſenza alcuni meſi ſuole.

[13]

La Fata poi che vide acconcio il tutto
Diede licentia al Duca di partire,
Hauendol prima ammaeſtrato e īſtrutto
Di coſe aſſai che fora lungo a dire.
E per ſchiuar che non ſia piu ridutto
Per arte maga onde non poſſa vſcire,
Vn bello & vtil libro gli hauea dato
Ch̄ p ſuo amor̄ haueſſe ogn'hora allato.

[14]

Come l'huom riparar debba agl'incanti
Moſtra il libretto che coſtei gli diede,
Doue ne tratta o piu dietro o piu inanti
Per rubrica e per indice ſi vede,
Vn'altro don gli fece anchor, che quanti
Doni fur mai, di gran vātaggio eccede,
E queſto fu d'horribil ſuono vn corno
Che fa fugire ognun che l'ode intorno.

[15]

Dico che'l corno e di ſi horribil ſuono
Ch'ouunq; s'oda fa fuggir la gente,
Nō puo trouarſi al mōdo vn cor ſi buono
Che poſſa non fuggir come lo ſente,
Rumor di vēto e di termuoto, e'l tuono,
A par del ſuon di queſto, era niente,
Con molto riferir di gratie, preſe
Da la Fata licentia il buono Ingleſe,

[16]

Lafciando il porto e l'onde piu trãquille
Con felice aura ch'alla poppa fpira
Sopra le ricche e populofe ville
De l'odorifera India il Duca gira,
Scoprendo a deftra, & a finiftra mille
Ifole fparfe, e tanto va che mira
La terra di Thomafo, onde il nocchiero
Piu a Tramōtana poi volge il fentiero.

[17]

Quafi radendo l'Aurea Cherfoneffo
La bella armata il gran pelago frange,
E cofteggiando i ricchi liti fpeffo
Vede come nel mar biancheggi ilGãge,
E Traprobane vede e Cori appreffo
E vede il mar che fra i duo liti s'ange
Dopo gran via furo a Cochino, e quindi
Vfciro fuor de i termini de gl'Indi.

[18]

Scorrendo il Duca il mar con fi fedele
E fi ficura fcorta, intender vuole,
E ne domanda Andronica: fe dele
Parti c'han nome dal cader del Sole
Mai legno alcū che vada a remi e a vele
Nel mare Orientale apparir fuole,
E s'andar puo fenza toccar mai terra
Chi d'India fcioglia ī Frãcia, o ī ĩghilterra.

[19]

Tu dei fapere (Andronica rifponde,)
Che d'ognintorno il mar la terra abbraccia,
E vā l'una ne l'altra tutte l'onde
Sia doue bolle, o doue il mar s'aggiaccia
Ma perche qui dauante fi difonde
E fotto il mezo di molto fi caccia
La terra d'Ethiopia: alcuno ha detto
Ch'aNettūno ir piu inãzi iui e ĩterdetto.

[20]

Per quefto dal noftro indico leuante
Naue nō e che per Europa fcioglia
Ne fi muoue d'Europa Nauigante
Ch'in q̄fte noftre parti arriuar voglia,
Il ritrouarfi quefta terra auante
E quefti e quelli al ritornare inuoglia,
Che credeno veggendola fi lunga
Che cō l'altro Hemifperio fi cōgiunga.

[21]

Ma volgendofi gli anni io veggio vfcire
Da l'eftreme contrade di ponente
Nuoui Argonauti, e nuoui Tiphy: e aprire
La ftrada ignota in fin'al di prefente:
Altri volteggiar l'Africa: e feguire
Tanto la cofta de la negra gente
Che paffino q̄l fegno onde ritorno
Fa il Sole a noi, lafciando ilCapricorno.

[22]

E ritrouar del lungo tratto il fine
Che quefto fa parer dui mar diuerfi.
E fcorrer tutti i liti: e le vicine
Ifole d'Indi, d'Arabi, e di Perfi.
Altri lafciar le deftre e le mancine
Riue: che due per opra Herculea ferfi:
E del Sole imitando il camin tondo
Ritrouar nuoue terre e nuouo mondo.

[23]

Veggio la Santa Croce: e veggio i fegni
Imperial: nel verde lito eretti.
Veggio altri a guardia de i battuti legni
Altri all'acquifto del paefe: eletti,
Veggio da dieci cacciar mille: e i regni
Di la da l'India ad Aragon fuggetti:
E veggio i Capitan di Carlo quinto
Douunq; vanno hauer per tutto vinto.

[24]

Dio vuol ch'afcofa antiquamente q̄fta
Strada fia ftata: e anchor grā tempo ftia,
Ne che prima fi fappia che la fefta
E la fettima eta paffata fia,
E ferba a farla al tempo manifefta
Che vorra porre il mōdo a Monarchia,
Sotto il piu faggio Imperatore e giufto
Che fia ftato o fara mai: dopo Augufto.

[25]

Del fangue d'Auftria e d'Aragō io veggio
Nafcer fu'l Reno alla finiftra riua
Vn Prīcipe: al valor del qual Pareggio
Neffun valor: di cui fi parli o fcriua:
Aftrea veggio per lui ripofta in feggio
Anzi di morta ritornata viua:
E le virtu che caccio il mondo: quando
Lei caccio āchora, vfcir per lui di bādo.

[26]

Per quefti merti la bonta fuprema
Non folamente di quel grande impero
Ha difegnato c'habbia Diadema
C'hebbe Augufto Traian Marco e Seuero
Ma d'ogni terra e q̄nci e q̄ndi eftrema
Che mai ne al fol ne all'āno ap̄ il sētiero
E vuol che fotto a quefto imperatore
Solo vn'ouile fia, folo vn paftore.

[27]

E perc'habbian piu facile fucceffo
Gli ordini in Cielo eternamente fcritti:
Gli pon la fomma prouidētia appreffo
In mare e in terra Capitani inuitti,
VeggioHernādo cortefe, ilq̄le ha meffo
Nuoue citta fotto i Cefarei editti
E Regni in Oriente fi remoti
Ch'anoi che fiamo in India non fon noti.

[28]

Veggio Profper Colonna e di Pefcara
Veggio ū Marchefe, e veggio dopo loro
Vn giouene del Vafto, che fan cara
Parer la bella Italia a i Gigli d'Oro,
Veggio ch'entrare inanzi fi prepara
Quel terzo a glialtri, a guadagnar l'alloro
Cōe buon corridor ch'ultimo laffa
Le moffe, e giūge, e ināzi a tutti paffa.

[29]

Veggio tanto il valor veggio la fede
Tāta d'Alfonfo (che'l fuo nome e q̄fto)
Ch'in cofi acerba eta (che non eccede
Dopo il vigefimo anno āchora il fefto)
L'Imperator l'efercito gli crede
Ilqual faluādo faluar nō che'l refto
Ma farfi tutto il mondo vbidiente
Con quefto capitan fara poffente.

[30]

Come con quefti ouunq̧ andar per terra
Si poffa accrefcera l'imperio antico,
Cofi per tutto il mar ch'in mezo ferra
Di la l'Europa e di qua l'Afro aprico,
Sara vittoriofo in ogni guerra
Poi ch'Andrea Doria s'haura fatto amico,
Quefto e q̄l Doria ch fa da i Pirati
Sicuro il voftro mar p tutti i lati.

[31]

Non fu Pompeio a par di coftui degno
Se ben vinfe e caccio tutti i corfari,
Perho che q̄lli al piu poffente regno
Che foffe mai, non poteano effer pari,
Ma q̄fto Doria fol col proprio ingegno
E proprie forze purghera quei mari,
Si che da Calpe al Nilo ouunq̧ s'oda
Il nome fuo tremar veggio ogni proda.

[32]

Sotto la fede entrar ſotto la ſcorta
Di queſto capitan di ch' io ti parlo
Veggio in Italia, oue da lui la porta
Gli ſara aperta, alla corona Carlo,
Veggio che'l premio che di cio riporta
Nõ tien p ſe, ma fa alla patria darlo
Con prieghi ottien ch' in liberta la metta
Doue altri a ſe l' hauria forſe ſuggetta.

[33]

Queſta pieta ch' egli alla patria moſtra
E degna di piu honor d' ogni battaglia,
Ch' in Frãcia o ĩ Spagna, o ne la terra vr̃a
Vinceſſe Iulio o ĩ Africa o in Teſſaglia,
Ne il grãde Ottauio, ne chi ſeco gioſtra
Di par Antonio, in piu honorãza ſaglia
Pei geſti ſuoi, ch' ogni lor laude amorza
L' hauere vſato alla lor patria forza.

[34]

Queſti & ogn' altro che la patria tenta
Di libera far ſerua, ſi arroſiſca,
Ne doue il nome d' Andrea Doria ſenta
di leuar gliocchi ĩ viſo d' huomo ardiſca
Veggio Carlo che'l p̃mio gli augumẽta
Ch' oltre q̃l ch' in cõmun vuol ch̃ fruiſca
Gli da la ricca terra ch' ai Normandi
Sara principio a farli in Puglia grandi.

[35]

A queſto Capitan non pur corteſe
Il magnanimo Carlo ha da moſtrarſi:
Ma a quãti haura ne le Ceſaree impreſe
Del ſangue lor non ritrouati ſcarſi:
D' hauer citta d' hauer tutto vn paeſe
Donato a vn ſuo fedel, piu ralegrarſi
Lo veggio, e a tutti quei ch̃ ne ſon degni
Che d' acqſtar nuou' altri ĩperii e regni.

[36]

Coſi de le vittorie: lequal poi
Ch' un gran numero d' anni ſara corſo
Daranno a Carlo i capitani ſuoi:
Facea col Duca Andronica diſcorſo,
E la Compagna in tanto a i venti Eroi
Viene allentãdo e raccogliẽdo il morſo
E fa c' hor q̃ſto hor quel ꝓpitio l' eſce.
E come vuol li minuiſce e creſce.

[37]

Veduto haueano in tanto il mar de Perſi
Come in ſi largo ſpatio ſi dilaghi,
Onde vicini in pochi giorni ferſi
AlGolpho ch̃ nomar gliantiqui Maghi,
Quiui pigliaro il porto, e fur conuerſi
Con la poppa alla ripa, i legni vaghi:
Quindi ſicur d' Alcina e di ſua guerra
Aſtolfo il ſuo camin preſe per terra.

[38]

Paſſo p piu d' un cãpo, e piu d' un boſco
Per piu d' un mõte, e per piu d' una valle,
Oue hebbe ſpeſſo all' aer chiaro e al foſco
I ladroni hor' inãzi, hor' alle ſpalle
Vide Leoni e Draghi pien di toſco
Et altre fere attrauerſarſi il calle:
Ma nõ ſi toſto hauea la bocca al corno,
Che ſpauentati gli fuggian d' intorno.

[39]

Vien per l' Arabia ch' e detta felice
Ricca di Myrrha, e d' odorato Incẽſo,
Che per ſuo albergo l' unica Phenice
Eletto s' ha, di tutto il mondo immenſo,
Fin che l' onda trouo vendicatrice
Gia d' Iſrael, che per diuin conſenſo
Pharaone ſommerſe e tutti i ſuoi
E poi venne alla terra de gli Heroi.

[40]

Lungo il fiume Traiano egli caualca
Su quel deſtrier ch' al mōdo eſenza pare
Che tanto leggiermente e corre e valca
Che ne l' arena l' orma non n' appare
L' herba non pur, non pur la nieue calca,
Coi piedi aſciuti andar potria ſu'l mare:
E ſi ſi ſtende al corſo e ſi s' affretta
Che paſſa e vento, e folgore, e ſaetta.

[41]

Queſto e il deſtrier che fu de l' Argalia
Che di fiamma e di vento era concetto
E ſenza fieno e biada ſi nutria
De l' aria pura, e Rabican fu detto.
Venne ſeguendo il Duca la ſua via
Doue da il Nilo a quel fiume ricetto,
E prima che giugneſſe in ſu la foce
Vide vn legno venire a ſe veloce.

[42]

Nauiga in ſu la poppa vno Eremita
Con bianca barba a mezo il petto lunga
Che ſopra il legno il Paladino inuita
E figliuol mio, gli grida dala lunga,
Se non t' e in odio la tua propria vita
Se nō brami che morte hoggi ti giunga
Venir ti piaccia ſu queſt' altra arena
Ch' a morir quella via dritto ti mena.

[43]

Tu non andrai piu che ſei miglia inante
Che trouerai la ſanguinoſa ſtanza
Doue s' alberga vn' horribil Gigante
Che d' otto piedi ogni ſtatura auanza,
Non habbia cauallier ne viandante
Dipartirſi da lui viuo, ſperanza,
Ch' altri il crudel neſcāna, altri ne ſcuoia
Molti ne ſquarta, e viuo alcun ne'ngoia.

[44]

Piacer, fra tanta crudelta, ſi prende
D' una rete ch' egli ha molto ben fatta,
Poco lontana al tetto ſuo la tende
E ne la trita polue in modo appiatta
Che chi prima nol ſa, non la comprende
Tanto e ſottil, tanto egli ben l' adatta
E con tai gridi i peregrin minaccia
Che ſpauentati dentro ve li caccia.

[45]

E con gran riſa auiluppati in quella
Se li ſtraſcina ſotto il ſuo coperto.
Ne cauallier riguarda ne donzella
O ſia di grande, o ſia di picciol merto,
E mangiata la carne, e le ceruella
Succhiate e'l ſangue, da loſſa al deſerto,
E de l' humane pelli intorno intorno
Fa il ſuo palazzo horribilmēte adorno.

[46]

Prendi queſt' altra via, prendila figlio
Che fin' al mar ti fia tutta ſicura,
Io ti ringratio padre del conſiglio
(Riſpoſe il Cauallier ſenza paura)
Ma non iſtimo, per l' honor periglio
Di ch' aſſai piu, che de la vita ho cura,
Per far ch' io paſſi, in van tu parli meco
Anzi vo al dritto a ritrouar lo ſpeco.

[47]

Fuggendo poſſo con diſnor ſaluarmi,
Ma tal ſalute ho piu che morte a ſchiuo,
S' io vi vo, al peggio ch potra icōtrarmi:
Fra molti reſtero di vita priuo:
Ma quando Dio coſi mi drizzi l' armi
Che colui morto, & io rimanga viuo
Sicura a mille rendero la via
Si che l' util maggior che'l danno ſia.

[48]

Metto all' incontro la morte d' un folo
Alla falute di gente infinita,
Vattene in pace (rifpofe) figliuolo
Dio mandi, in difenfion de la tua vita
L' Archangelo Michel dal fommo polo
E benedillo il femplice Eremita,
Aftolfo lungo il Nil tenne la ftrada
Sperando piu nel fuon che ne la fpada.

[49]

Giace tra l' alto fiume e la palude
Picciol fentier ne l' arenofa riua
La folitaria cafa lo richiude
D' humanitade e di cōmercio priua:
Son fiffe intorno tefte, e membra nude
De l' infelice gente che v' arriua:
Non v' e fineftra, non v' e merlo alcuno
Onde penderne almen nō fi veggia vno.

[50]

Qual nẹ le alpine ville, o ne caftelli
Suol cacciator che grā perigli ha fcorfi
Su le porte attaccar l' hirfute pelli
L' horride zampe, e i groffi capi d' Orfi,
Tal dimoftraua il fier Gigante, quelli
Che di maggior virtu gli erano occorfi:
D' altri infiniti, fparfe appaion l' offa
Et e di fangue human piena ogni foffa.

[51]

Staffi Caligorante in fu la porta
(Ch̄ cofi ha nome il difpietato moftro)
Ch' orna la fua magion di gente morta
Come alcun fuol de pāni d' oro o d' oftro
Coftui per gaudio a pena fi comporta
Come il Duca lontan fe gli e dimoftro,
Ch' eran duo mefi, e il terzo ne venia
Che non fu cauallier per quella via.

[52]

Ver la palude ch' era fcura e folta
Di verdi canne, in gran fretta ne viene,
Che difegnato hauea correre in volta
E vfcire al Paladin dietro alle fchene,
Che ne la rete, che tenea fepolta
Sotto la polue, di cacciarlo ha fpene,
Come hauea fatto glialtri peregrini
Che quiui tratto hauean lor rei deftini.

[53]

Come venire il Paladin lo vede
Ferma il deftrier, non fenza grā fofpetto
Chevada in quelli lacci a dar del piede,
Di ch̄ il buō Vecchiarel gli hauea p̄detto
Quiui il foccorfo d̄l fuo corno chied̄
E quel fonando fa l' ufato effetto
Nel cor fere il Gigante che l' afcolta
Di tal timor, ch' a dietro i paffi volta.

[54]

Aftolfo fuona, e tuttauolta bada
Che gli par fempre che la rete fcocchi:
Fugge il fellon, ne vede oue fi vada
Ch̄ come il core hauea p̱duti gliocchi,
Tanta e la tema che non fa far ftrada
Che ne li proprii aguati non trabocchi,
Va ne la rete, e quella fi differra
Tutto l' annoda: e lo diftende in terra.

[55]

Aftolfo ch' andar giu vede il gran pefo
Gia ficuro per fe, v' accorre in fretta:
E con la fpada in man: d' arcion difcefo
Va per far di mill' anime vendetta:
Poi gli par che s' uccidevn che fia prefo
Vilta piu che virtu ne fara detta,
Che legate le braccia i piedi e il collo
Gli vede fi, che non puo dare vn crollo.

[56]

Hauea la rete gia fatta Vulcano
Di fottil fil d'acciar, ma con tal'arte.
Che faria ftata ogni fatica in vano
Per ifmagliarne la piu debol parte,
Et era quella che gia piedi e mano
Hauea legate a Venere & a Marte
La fe il gelofo, e non ad altro effetto
Che per pigliarli infieme ambi nel letto.

[57]

Mercurio al Fabbro poi la rete inuola
Che Chloride pigliar con effa vuole:
Chloride bella che per l'aria vola
Dietro all'Aurora all'apparir del Sole,
E dal raccolto lembo de la ftola
Gigli fpargendo va rofe e viole,
Mercurio tanto quefta Nympha attefe
Che con la rete in aria vn di la prefe.

[58]

Doue entra ĩ mare il gran fiume Ethiopo
Par che la Dea prefa volando foffe,
Poi nel tempio d'Anubide a Canopo
La rete molti feculi ferboffe,
Caligorante tre mila anni dopo
Di la doue era facra la rimoffe,
Se ne porto la rete il ladrone empio,
Et arfe la cittade, e rubo il tempio.

[59]

Quiui adattolla in modo in fu l'arena
Che tutti quei c'hauean da lui la caccia
Vi dauan dentro, & era tocca a pena
Ch lor legaua, e collo, e piedi, e braccia:
Di quefto leuo Aftolfo vna catena
E le man dietro a quel fellon n'allaccia:
Le braccia e'l petto in guifa gli ne fafcia
Che nõ puo fciorfi, indi leuar lo lafcia.

[60]

Da glialtri nodi hauendol fciolto prima
Ch'era tornato human piu che dõzella:
Di trarlo feco e di moftrarlo ftima
Per ville, per cittadi, e per caftella,
Vuol la rete ancho hauer, di che ne lima
Ne martel fece mai cofa piu bella,
Ne fa fomier colui ch'alla catena
Con pompa triomphal dietro fi mena.

[61]

L'elmo e lo fcudo ãch a portar gli diede
Come a valletto, e feguito il camino
Di gaudio empiẽdo, ouũq; mettail piede
Ch'ir poffa hormai ficuro il peregrino,
Aftolfo fe ne va tanto che vede
Ch'ai fepolchri di Mẽphy e gia vicino,
Memphy per le Pyramidi famofo:
Vede all'incontro il Chairo populofo.

[62]

Tutto il popul correndo fi trahea
Per vedere il Gigante fmifurato,
Come e poffibil (l'un l'altro dicea)
Ch quel piccolo ilgrãde habbia legato,
Aftolfo a pena inanzi andar potea
Tanto la calca il preme da ogni lato,
E come cauallier d'alto valore
Ognun l'ammira e gli fa grãde honore.

[63]

Non era grande il Chairo cofi allhora
Come fe ne ragiona a noftra etade,
Che'l populo capir che vi dimora
Non puon diciotto mila gran contrade,
E che le cafe hãno tre palchi, e anchora
Ne dormono infiniti in fu le ftrade,
E che'l Soldano v'habita vn caftello
Mirabil di grandezza e ricco e bello.

[64]

E che quindici mila fuoi vafalli
Che fon Chriftiani rinegati tutti,
Con mogli, con famiglie, e con caualli
Ha fotto vn tetto fol, quiui ridutti,
Aftolfo veder vuole, oue s' aualli
E quanto il Nilo entri ne i falfi flutti
A Damiata, c' hauea quiui intefo
Qualunq3 paffa reftar morto o prefo.

[65]

Perho ch' in ripa al Nilo in fu la foce
Si ripara vn ladron dentro vna torre,
Ch' a paefani e a peregrini nuoce
E fin' al Chairo ognun rubando fcorre:
Non gli puo alcun refiftere, & ha voce
Che l' huom gli cerca ī van la vita torre,
Cento mila ferite egli ha gia hautto,
Ne vcciderlo perho mai s' e potuto.

[66]

Per veder fe puo far rompere il filo
Alla Parca di lui, fi che non viua
Aftolfo viene a ritrouareHorrilo,
(Cofi hauea nome) e a Damiata arriua,
Et indi paffa oue entra in mare il Nilo
E vede la gran torre in fu la riua
Doue s' alberga l' anima incantata
Che d' un Folletto nacq3, e d' una Fata.

[67]

Quiui ritruoua che crudel battaglia
Era tra Horrilo, è dui guerrieri accefa
Horrilo e folo, e fi que dui trauaglia
Ch' a gran fatica gli puon far difefa,
E quanto in arme l' uno e l' altro vaglia
A tutto il mondo la fama palefa,
Quefti erano i dui figli d' Oliuero
Griphone il bianco, & Aqlante il nero.

[68]

Glie ver che'l Negromante venuto era
Alla battaglia con vantaggio grande
Che feco tratto in cāpo hauea vna fera
Laqual fi truoua folo in quelle bande,
Viue fu'l lito, e dentro alla riuera
E i corpi humani fon le fue viuande
De le perfone mifere & incaute
De viandanti, e d' infelici naute.

[69]

La beftia ne l' arena appreffo al porto
Per man de i duo fratei morta giacea:
E per quefto ad Horril non fi fa torto
S' a vn tempo l' uno e l' altro gli nocea,
Piu volte l' hā fmēbrato, e nō mai morto
Ne per fmēbrarlo vccider fi potea:
Che fe tagliato, o mano, o gamba gli era
La rapiccaua che parea di cera.

[70]

Hor fin' a denti il capo gli diuide
Griphone, hor Aquilante fin' al petto,
Egli de i colpi lor fempre fi ride
S' adiran' effi che non hanno effetto,
Chi mai d' alto cader l' argento vide
Cħ gli Alchimifti hāno Mercurio detto
E fpargere e raccor tutti i fuo membri
Sentendo di coftui, fe ne rimembri.

[71]

Se gli fpiccano il capo, Horrilo fcende
Ne ceffa brancolar fin che lo truoui,
Et hor pel crine & hor pel nafo il prēde
Lo falda al collo, e nō fo cō che chioui
Piglial talhor Griphoñ, e'l bracio ftēde
Nel fiūe il getta, e nō par ch' ācho gioui
Cħ nuota Horrilo al fondo cōe vn pefce
E col fuo capo faluo alla ripa efce.

[72]

Due belle donne honeſtamente ornate
L'una veſtita a bianco, e l'altra a nero.
Che de la pugna cauſa erano ſtate
Stauano a riguardar l'aſſalto fiero:
Queſte eran quelle due benigne Fate
C'hauean notriti i figli d'Oliuiero
Poi che li traſſon teneri citelli
Da i curui artigli di duo grãdi augelli.

[73]

Che rapiti gli haueuano a Giſmonda
E portati lontan dal ſuo paeſe,
Ma nõ biſogna ĩ cio ch'io mi diffonda
Ch'a tutto il mondo e l'hiſtoria paleſe:
Ben che l'author nel padre ſi confonda
Ch'un per vn'altro (io nõ ſo come) preſe
Hor la battaglia i duo gioueni fanno
Che le due donne ambi pregati n'hãno.

[74]

Era in quel clima gia ſparito il giorno
All'Iſole anchor alto di Fortuna:
L'ombre haueã tolto ogni vedere atorno
Sotto l'incerta e mal compreſa Luna
Quando alla rocca Horril fece ritorno
Poi ch'alla bianca, e alla ſorella bruna
Piacque di differir l'aſpra battaglia
Fin che'l Sol nuouo all'Orizonte ſaglia.

[75]

Aſtolfo che Griphone, & Aquilante
Et all'inſegne, e piu al ferir gagliardo
Riconoſciuto hauea grã pezzo inante,
Lor non fu altiero a ſalutar ne tardo,
Eſſi vedendo, che quel che'l Gigante
Trahea legato, era il Baron dal Pardo
(Che coſi in corte era quel Duca detto)
Raccolſer lui con non minore affetto.

[76]

Le donne a ripoſare i cauallieri
Menaro a vn lor palagio indi vicino,
Donzelle incontra vẽnero e ſcudieri
Con torchi acceſi a mezo del camino,
Diero, a chi n'hebbe cura, i lor deſtrieri
Traſſonſi l'arme, e dẽtrovn bel giardino
Trouar ch'apparechiata era la cena
Ad vna fonte limpida, & amena.

[77]

Fan legare il Gigante alla verdura
Con vn'altra catena molto groſſa,
Ad vna quercia di molt'anni dura,
Che non ſi rompera per vna ſcoſſa,
E da dieci ſergenti hauerne cura
Che la notte diſcior non ſe ne poſſa,
Et aſſalirli, e forſe far lor danno
Mentre ſicuri e ſenza guardia ſtanno,

[78]

All'abondante e ſontuoſa menſa
Doue il manco piacer fur le viuande
Del ragionar gran parte ſi diſpenſa
Sopra d'Horrilo, e del miracol grande
Che quaſi par vn ſogno a chi vi penſa:
C'hor capo hor braccio a terra ſe gli mãde
Et egli lo raccolga e lo raggiugna
E piu feroce ogn'hor torni alla pugna.

[79]

Aſtolfo nel ſuo libro hauea gia letto,
Quel ch'agl'incanti riparare inſegna,
Ch'ad Horril non trarra l'alma del petto
Fin ch'un crine fatal nel capo tegna.
Ma ſe lo ſuelle o tronca, ſia conſtretto
Ch ſuo mal grado fuor l'alma ne vegna:
Queſto ne dice il libro, ma non come
Conoſca il crine in coſi folte chiome.

[80]

Non men de la vittoria ſi godea
Che ſe n'haueſſe Aſtolfo gia la palma,
Come chi ſpeme in pochi colpi hauea
Suellere il crine al Negromāte e l'alma,
Perho di quella impreſa promettea
Tor ſu gli homeri ſuoi tutta la ſalma,
Horril ſara morir quando non ſpiaccia
A i duo fratei ch'egli la pugna faccia.

[81]

Ma quei gli danno volentier l'impreſa
Certi che debbia affaticarſi in vano:
Era gia l'altra Aurora in cielo aſceſa
Quādo calo da i muri Horrilo al piano,
Tra il Duca e lui fu la battaglia acceſa
La mazza l'un l'altro ha la ſpada ī māo,
Di mille attēde Aſtolfo vn colpo trarne
Che lo ſpirto gli ſciolga da la carne.

[82]

Hor cader gli fa il pugno con la mazza
Hor l'uno hor l'altro braccio cō la māo,
Quando taglia a trauerſo la corazza
E quādo il va troncādo a brano a brano,
Ma ricogliendo ſempre de la piazza
Va le ſue membra Horrilo, e ſi fa ſano:
S'in cento pezzi ben l'haueſſe fatto
Redītegrarſi il vedea Aſtolfo a ū tratto.

[83]

Al fin di mille colpi vn gli ne colſe
Sopra le ſpalle a i termini del mento,
La teſta e l'elmo dal capo gli tolſe
Ne fu d'Horrilo a diſmontar piu lento:
La ſanguinoſa chioma in man s'auolſe
E riſalſe a cauallo in vn momento
E la porto correndo incontra'l Nilo,
Che rihauer non la poteſſe Horrilo.

[84]

Quel ſciocco che del fatto nō s'accorſe
Per la polue cercando iua la teſta,
Ma come inteſe, il corridor via torſe
Portare il capo ſuo per la foreſta:
Immantinente al ſuo deſtrier ricorſe
Sopra vi ſale e di ſeguir non reſta,
Volea gridare aſpetta volta volta
Ma gli hauea il Duca gia la bocca tolta.

[85]

Pur ch̄ nō gli ha tolto ācho le calcagna
Si riconforta, e ſegue a tutta briglia,
Dietro il laſcia gran ſpatio di campagna
Quel Rabican che corre a marauiglia,
Aſtolfo intanto per la cuticagna
Va da la nuca fin ſopra le ciglia
Cercando in fretta ſe'l crine fatale,
Conoſcer puo c'Horril tiene īmortale.

[86]

Fra tanti e innumerabili capelli
Vn piu de l'altro non ſi ſtende o torce,
Qual dunque Aſtolfo ſcegliera di q̄lli
Ch̄ per dar morte al rio ladrō raccorce:
Meglio e (diſſe) ch̄ tutti io tagli o ſuelli.
Ne ſi trouando hauer raſoi ne force.
Ricorſe immantinente alla ſua ſpada
Che taglia ſi, che ſi puo dir che rada.

[87]

E tenendo quel capo per lo naſo
Dietro e dinanzi lo diſchioma tutto.
Trouo fra glialtri quel fatale a caſo:
Si fece il viſo allhor pallido e brutto,
Trauolſe gli occhi, e dimoſtro all'occaſo
Per manifeſti ſegni, eſſer condutto,
E'l buſto che ſeguia troncato al collo,
Di ſella cadde, e die l'ultimo crollo.

[88]

Aſtolfo, oue le donne e i cauallieri
Laſciato hauea, torno col capo in mano,
Che tutti hauea di morte i ſegni veri
E moſtro il tronco, oue giacea lontano.
Non ſo ben ſe lo vider volentieri
Anchor ch̄ gli moſtraſſer viſo humano.
Che la intercetta lor vittoria, forſe
D'inuidia ai duo germani il petto morſe.

[89]

Ne che tal fin quella battaglia haueſſe
Credo piu foſſe alle due Donne grato
Queſte, perche piu in lungo ſi traheſſe
De duo fratelli il doloroſo fato
Ch'ĩFrãcia par ch'ĩ breue eſſer doueſſe,
Con loro Horrilo haueã qui azzuffato,
Con ſpeme di tenerli tanto a bada
Che la triſta influentia ſe ne vada.

[90]

Toſto che'l Caſtellan di Damiata
Certificoſſi ch'era morto Horrilo
La columba laſcio c'hauea legata
Sotto l'ala la lettera col filo,
Quella ando al Chairo, & idi fu laſciata
Vn'altra altroue, come quiui e ſtilo:
Si che in pochiſſime hore ando l'auiſo
Per tutto Egytto ch'era Horrilo vcciſo.

[91]

Il Duca come al fin traſſe l'impreſa
Conforto molto i nobili Garzoni:
Bẽ che da ſe v'hauean la voglia inteſa
Ne biſognauan ſtimuli ne ſproni,
Che per difender de la ſanta Chieſa
E del Romano Imperio le ragioni
Laſciaſſer le battaglie d'Oriente
E cercaſſino honor ne la lor gente.

[92]

Coſi Griphone & Aquilante tolſe
Ciaſcuno da la ſua Donna licentia.
Le quali ãchor ch̄ lor n'ẽcrebbe e dolſe,
Non vi ſeppon perho far reſiſtentia:
Con eſſi Aſtolfo a man deſtra ſi volſe
Che ſi deliberar far riuerentia
A i ſanti luoghi, oue Dio in carne viſſe
Prima che verſo Francia ſi veniſſe.

[93]

Potuto hauriã pigliar la via mancina
Ch'era piu dilettenole e piu piana,
E mai non ſi ſcoſtar da la marina
Ma per la deſtra ãdaro horrida e ſtrana:
Perche l'alta citta di Paleſtina
Per queſta, ſei giornate, e men lontana:
Acqua ſi truoua, & herba in queſta via
Di tutti glialtri ben v'e careſtia.

[94]

Si che prima ch'entraſſero in viaggio
Cio che lor biſogno fecion raccorre,
E carcar ſu'l Gigante il carriaggio
C'hauria portato ĩ collo ancho vna torre
Al finir del camino aſpro e ſeluaggio
Da l'alto monte alla lor viſta occorre
La ſanta terra, oue il ſuperno Amore
Lauo col ꝓprio ſangue il noſtro errore.

[95]

Trouano in ſu l'entrar de la cittade
Vn giouene gentil lor conoſcente,
Sanſonetto da Meca, oltre l'etade
(Ch'era nel primo fior) molto prudẽte,
D'alta caualleria d'alta bontade
Famoſo, e riuerito fra la gente:
Orlando lo conuerſe a noſtra ſede
Et di ſua man batteſmo ancho gli diede.

[96]

Quiui lo trouan che difegna, a fronte
Del Calife d'Egytto vna fortezza,
E circondar vuole il Caluario monte
Di muro di duo miglia di lunghezza,
Da lui raccolti fur con quella fronte
Cħ puo d'īterno amor dar piu chiarezza
E dentro accōpagnati, e con grāde agio
Fatti alloggiar nel fuo real palagio.

[97]

Hauea in gouerno egli la terra, e in vece
Di Carlo, vi reggea l'imperio giufto
Il Duca Aftolfo a coftui dono fece
Di q̄l fi grande e fmifurato bufto
Ch'a portar pefi, gli varra per diece
Beftie da foma, tanto era robufto
Diegli Aftolfo il Gigāte, e diegli app̄ffo
La rete ch'in fua forza l'hauea meffo.

[98]

Sanfonetto all'incontro al Duca diede
Per la fpada vna cinta ricca e bella,
E diede fpron per l'uno e l'altro piede
Che d'Oro hauean la fibbia e la girella,
Ch'effer del Caualier ftati fi crede
Che libero dal Drago la Donzella,
Al Zaffo hauuti con molt'altro arnefe
Sanfonetto glihauea quando lo prefe.

[99]

Purgati de lor colpe a vn monafterio
Che daua di fe odor di buoni efempii
De la paffion di Chrifto ogni myfterio
Contemplando n'andar per tutti i tēpii
C'hor con eterno obbrobrio e vituperio
A gli Chriftiani vfurpano i Mori empii,
L'Europa ēi arme e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor ch'oue bifogna.

[100]

Mentre hauean quiui l'animo diuoto
A perdonanze e a cerimonie intenti
Vn peregrin di Grecia a Griphon noto
Nouelle gli areco graui e pungenti:
Dal fuo primo difegno, e lungo voto
Troppo diuerfe, e troppo differenti:
E quelle il petto gl'infiammaron tanto
Che gli fcacciar l'oration da canto.

[101]

Amaua il caualier per fua fciagura
Vna donna c'hauea nome Horrigille:
Di piu bel volto e di miglior ftatura
Non fe ne fceglierebbe vna fra mille,
Ma difleale, e di fi rea natura,
Che potrefti cercar cittadi e ville
La terra ferma, e l'Ifole del mare
Ne credo ch'una le trouaffi pare.

[102]

Ne la citta di Conftantin lafciata
Graue l'hauea di febbre acuta e fiera,
Hor quando riuederla alla tornata
Piu che mai bella, e di goderla fpera,
Ode il mefchin ch'in Antiochia andata,
Dietro vn fuo nuouo amāte, ella fe n'era
Non le parendo hormai di piu patire
C'habbia in fi frefca eta fola a dormire.

[103]

Da indi in qua c'hebbe la trifta nuoua
Sofpiraua Griphon notte e di fempre:
Ogni piacer ch'a glialtri aggrada e gioua
Par ch'a coftui piu l'animo diftēpre,
Penfilo ognun ne li cui danni pruoua
Amor, fe li fuoi ftrali han buone tēpre,
Et era graue fopra ogni martire
Che'l mal c'hauea fi vergognaua a dire.

[104]

Queſto perche mille fiate inante
Gia ripreſo l'hauea di quello amore,
Di lui piu ſaggio il fratello Aquilante,
E cercato colei trargli del core.
Colei ch'al ſuo giudicio, era di quante
Femine rie ſi trouin la peggiore,
Griphon l'eſcuſa, ſe'l fratel la danna
E le piu volte il parer proprio inganna.

[105]

Perho fece penſier, ſenza parlarne
Con Aquilante, girſene ſoletto
Sin dentro d'Antiochia, e quindi trarne
Colei, ch tratto il cor glihauea del petto
Trouar colui che gli l'ha tolta, e farne
Vendetta tal, che ne ſia ſempre detto,
Diro come ad effetto il penſier meſſe
Nell'altro canto e cio che ne ſucceſſe.

CANTO SESTODECIMO

[1]

GRaui pene in Amor ſi prouan molte,
Diche patito io n'ho la maggior parte,
E quelle in danno mio ſi ben raccolte
Ch'io ne poſſo parlar come per arte,
Perho s'io dico e s'ho detto altre volte
E quãdo in voce, e quãdo i viue charte,
Ch'u mal ſia lieue, vn'altro acerbo eſiero
Date credenza al mio giudicio vero.

[2]

Io dico e diſſi e diro fin ch'io viua
Che chi ſi truoua in degno laccio preſo,
Se ben di ſe vede ſua Donna ſchiua,
Se in tutto auerſa al ſuo deſire acceſo,
Se bene Amor d'ogni mercede il priua,
Poſcia che'l tempo e la fatica ha ſpeſo
Pur ch'altamente habbia locato il core,
Piãger nõ de, ſe ben languiſce e muore.

[3]

Pianger de quel, che gia ſia fatto ſeruo
Di duovaghi occhi, e d'ũa bella treccia,
Sotto cui ſi naſconda vn cor proteruo
Che poco puro habbia cõ molta feccia,
Vorria il miſer fuggire, e come Ceruo
Ferito, ouunque va porta la freccia,
Ha di ſeſteſſo e del ſuo Amor vergogna
Ne l'oſa dire e in van ſanarſi agogna.

[4]

In queſto caſo e il Giouene Griphone
Ch nõ ſi puo emẽdar̃, e il ſuo error vede,
Vede quanto vilmente il ſuo cor pone
In Horrigille iniqua e ſenza fede,
Pur dal mal'uſo e vinta la ragione
E pur l'arbitrio all'appetito cede
Perfida ſia quantunque ingrata e ria
Sforzato e di cercar doue ella ſia.

[5]

Dico la bella hiſtoria ripigliando,
Ch'uſci de la citta ſecretamente:
Ne parlarne s'ardi col fratel, quando
Ripreſo in van da lui ne fu ſouente,
Verſo Rama a ſiniſtra declinando
Preſe la via piu piana e piu corrente,
Fu in ſei giorni a Damaſco di Soria
Indi verſo Antiochia ſe ne gia.

[6]

Scontro preſſo a Damaſco il caualliero
A cui donato hauea Horrigille il core:
E conuenian di rei coſtumi in vero
Come ben ſi conuien l'herba col fiore:
Che l'uno e l'altro era di cor leggiero,
Perfido l'uno e l'altro e traditore,
E copria l'uno e l'altro il ſuo difetto
Con danno altrui, ſotto corteſe aſpetto.

[7]

Come io vi dico il cauallier venia
S'un grā deſtrier cō molta pōpa armato,
La perfida Horrigille in compagnia
In vn veſtire Azur d'oro fregiato,
E duo valletti, donde ſi ſeruia
A portar'elmo e ſcudo, haueua allato,
Come quel che volea con bella moſtra
Comparire in Damaſco ad vna gioſtra.

[8]

Vna ſplendida feſta che bandire
Fece il Re di Damaſco in quelli giorni
Era cagion di far quiui venire
I cauallier quanto potean piu adorni,
Toſto che la Puttana comparire
Vede Griphō, ne teme oltraggi e ſcorni,
Sa che l'amante ſuo non e ſi forte
Cħ contra lui l'habbia a cāpar da morte.

[9]

Ma ſi come audaciſſima e ſcaltrita
Anchor che tutta di paura trema:
S'acconcia il viſo, e ſi la voce aita
Che non appar in lei ſegno di tema,
Col Drudo hauēdo gia l'aſtutia ordita
Corre, e fingendo vna letitia eſtrema,
Verſo Griphon l'aperte braccia tende
Lo ſtringe al collo, e grā pezzo ne pēde.

[10]

Doppo accordando affettuoſi geſti
Alla ſuauita de le parole,
Dicea piāgendo Signor mio ſon queſti
Debiti premii a chi t'adora e cole?
Che ſola ſenza te gia vn'anno reſti
E va p l'altro, e anchor non te ne duole
E s'io ſtaua aſpettare il tuo ritorno
Nō ſo ſe mai veduto haurei q̄l giorno.

[11]

Quando aſpettaua che di Nicoſia,
Doue tu te n'andaſti alla gran corte,
Tornaſſi a me: che con la febbre ria
Laſciata haueui in dubbio de la morte,
Inteſi che paſſato eri in Soria,
Il che a patir mi fu ſi duro e forte
Che non ſapendo come io ti ſeguiſſi
Quaſi il cor di man propria mi traffiſſi.

[12]

Ma Fortuna di me con doppio dono
Moſtra d'hauer, quel che nō hai tu: cura
Mandōmi il fratel mio col quale io ſono
Sin qui venuta del mio honor ſicura,
Et hor mi māda queſto incontro buono
Di te, ch'io ſtimo ſopra ogni auentura,
E bene a tempo il fa, che piu tardando
Morta ſarei, te Signor mio bramando.

[13]

E ſeguito la Donna fraudolente
Di cui l'opere fur piu che di volpe,
La ſua querela coſi aſtutamente
Che riuerſo in Griphon tutte le colpe,
Gli fa ſtimar colui, non che parente,
Ma cħ d'ū padre ſeco habbia oſſa e polpe
E con tal modo fa teſſer gl'inganni
Che men verace par Luca e Giouanni.

[14]

Non pur di ſua perfidia non riprende
Griphon la donna iniqua piu che bella,
Non pur vendetta di colui non prende
Che fatto s'era adultero di quella,
Ma gli par far aſſai ſe ſi difende
Che tutto il biaſmo in lui nō riuerſi ella,
E come foſſe ſuo cognato vero
D'accarezzar non ceſſa il caualliero.

[15]

E con lui ſe ne vien verſo le porte
Di Damaſco, e da lui ſente tra via
Che la dentro douea ſplendida corte
Tenere il ricco Re de la Soria,
Et ch'ognun quiui, di qualunque ſorte
O ſia Chriſtiano, o d'altra legge ſia
Dentro e di fuori ha la citta ſicura
Per tutto il tempo che la feſta dura.

[16]

Non perho ſon di ſeguitar ſi intento
L'hiſtoria de la perfida Horigille,
Ch'a giorni ſuoi, non pur'un tradimento
Fatto a gliamāti hauea, ma mille e mille,
Ch'io non ritorni a riueder dugento
Mila perſone, o piu de le ſcintille
Del fuoco ſtuzzicato, oue alle mura
Di Parigi facean danno e paura.

[17]

Io vi laſciai come aſſaltato hauea
Agramante vna porta de la terra
Che trouar ſenza guardia ſi credea:
Ne piu riparo altroue il paſſo ſerra,
Perche in perſona Carlo la tenea,
Et hauea ſeco i maſtri de la guerra
Duo Guidi, duo Angelini, vno Angeliero
Auino, Auolio, Ottone, e Berlingiero.

[18]

Inanzi a Carlo, inanzi al Re Agramante
L'un ſtuolo e l'altro ſi vuol far vedere,
Oue gran loda, oue merce abondante
Si puo acquiſtar, facendo il ſuo douere,
I Mori non perho fer pruoue tante
Ch par riſtoro al dāno habbiāo hauere,
Perche ve ne reſtar morti parecchi
Ch'a glialtri fur di folle audacia ſpecchi

[19]

Grandine ſembran le ſpeſſe ſaette
Dal muro ſopra gli'nimici ſparte
Il grido infin'al ciel paura mette
Che fa la noſtra, e la contraria parte,
Ma Carlo vn poco, & Agramāte aſpette
Ch'io vo cantar de l'Africano Marte
Rodomonte terribile & horrendo
Che va per mezo la citta correndo.

[20]

Non ſo Signor ſe piu vi ricordiate
Di queſto Saracin tanto ſicuro,
Che morte le ſue genti hauea laſciate
Tra il ſecondo riparo e'l primo muro:
Da la rapace fiamma deuorate
Che non fu mai ſpettacolo piu oſcuro,
Diſſi ch'entro d'un ſalto ne la terra
Sopra la foſſa che la cinge e ſerra.

[21]

Quando fu noto il Saracino atroce
All'arme iſtrane alla ſcaglioſa pelle
La doue i vecchi, e'l popul men feroce
Tendean l'orecchie a tutte le nouelle,
Leuoſſi vn piāto, vn grido, vn'alta voce
Cō vn batter di man ch'ando alle ſtelle,
E chi pote fuggir non vi rimaſe
Per ſerrarſi ne templi e ne le caſe.

[22]

Ma q̄sto a pochi il brando rio conciede
Ch' intorno ruota il Saracin robuſto,
Qui fa reſtar con meza gāba vn piede,
La fa vn capo sbalzar lungi dal buſto:
L' un tagliare a trauerſo ſe gli vede,
Dal capo all' āche vn' altro fender giuſto
E di tanti ch' uccide fere e caccia
Nō ſe gli vede alcun ſegnare in faccia.

[23]

Quel che la Tigre de l' armēto imbelle
Ne campi Hircani, o la vicino al Gange,
O'l Lupo de le capre e de l' agnelle
Nel monte che Typheo ſotto ſi frange,
Quiui il crudel Pagan facea di quelle
Non diro ſquadre, non diro Phalange:
Ma vulgo e populazo voglio dire
Degno, prima che naſca di morire.

[24]

Nō ne troua vn che veder poſſa in frōte
Fra tanti che ne taglia fora e ſuena:
Per q̄lla ſtrada che vien dritto al ponte
Di ſan Michel, ſi popolata e piena
Corre il fiero e terribil Rodomonte
E la ſanguigna ſpada a cerco mena:
Non riguarda ne al ſeruo ne al Signore
Ne al giuſto ha piu pieta, ch' al peccator̄

[25]

Religion non gioua al ſacerdote,
Ne la innocentia al Pargoletto gioua,
Per ſereni occhi, o per vermiglie gote
Merce ne donna ne donzella truoua,
La vecchiezza ſi caccia e ſi percuote,
Ne quiui il Saracin fa maggior pruoua
Di gran valor, che di gran crudeltade
Che non diſcerne ſeſſo, ordine, etade.

[26]

Non pur nel ſangue human l' ira ſi ſtēde
Del' ēpio Re, capo e Signor de gli empi,
Ma cōtra i tetti anchor, ſi che n' incende
Le belle caſe e i profanati tempi,
Le caſe eran per quel che ſe n' intende
Quaſi tutte di legno in quelli tempi,
E bē creder ſi puo, ch' in Parigi hora
De le diece le ſei ſon coſi anchora.

[27]

Nō par, ꝗꝫtūqꝫ il fuoco ogni coſa arda:
Che ſi grāde odio anchor ſatiar ſi poſſa:
Doue s' aggrappi con le mani, guarda
Si che ruini vn tetto ad ogni ſcoſſa,
Signor hauete a creder che bōbarda
Mai non vedeſte a Padoua ſi groſſa
Che tanto muro poſſa far cadere
Quāto fa in vna ſcoſſa il Re d' Algiere.

[28]

Mentre quiui col ferro il maledetto
E con le fiāme facea tanta guerra
Se di fuor Agramante haueſſe aſtretto
Perduta era quel di tutta la terra,
Ma nō v' hebbe agio, che'gli fu īterdetto
Dal Paladin che venia d' Inghilterra
Col populo alle ſpalle Ingleſe e Scotto
Dal Silentio e da l' Angelo condotto.

[29]

Dio volſe che all' entrar che Rodomōte
Fe ne la terra, e tanto fuoco acceſe,
Che preſſo a i muri il fior di Chiaramōte
Rinaldo giunſe, e ſeco il cāpo Ingleſe,
Tre leghe ſopra hauea gittato il ponte
E torte vie da man ſiniſtra preſe,
Che diſegnando i Barbari aſſalire
Il fiume non l' haueſſe ad impedire.

[30]

Mandato hauea fei mila fanti arcieri
Sotto l'altiera infegna d'Odoardo
E duo mila caualli e piu, leggieri:
Dietro alla guida d'Ariman gagliardo,
E mandati gli hauea per li fentieri
Chevāno e vēgon dritto al mar Picardo
Ch'a porta fan Martino, e fan Dionygi
Entraffero a foccorfo di Parigi.

[31]

I cariaggi e glialtri impedimenti
Con lor fece drizzar per quefta ftrada,
Egli con tutto il refto de le genti
Piu fopra ando girando la contrada,
Seco hauean naui, e ponti, & argumenti
Da paffar Senna, che non ben fi guada,
Paffato ogn'uno, e dietro i ponti rotti
Ne le lor fchiere ordīo Inglefi e Scotti.

[32]

Ma prima quei Baroni e Capitani
Rinaldo intorno hauendofi ridutti:
Sopra la riua ch'alta era da i piani
Si che poteano vdirlo e veder tutti
Diffe, Signor ben a leuar le mani
Hauete a Dio, che q v'habbia condutti,
Accio dopo vn breuiffimo fudore
Sopra ogni nation vi doni honore.

[33]

Per voi faran dui principi faluati
Se leuate l'affedio a quelle porte
Il voftro Re, che voi fete vbligati
Da feruitu difendere, e da morte
Et vno Imperator de piu lodati
Ch mai tenuto al mōdo habbiano corte,
E con loro altri Re, Duci e Marchefi,
Signori, e Cauallier di piu paefi.

[34]

Si che faluando vna citta, non foli
Parigini vbligati vi faranno,
Che molto piu che per li proprii duoli
Timidi afflitti e sbigottiti ftanno
Per le lor mogli, & per li lor figliuoli
Ch'a vn medefmo pericolo feco hanno,
E per le fante vergini richiufe,
C'hoggi non fien de i voti lor delufe.

[35]

Dico, faluando voi quefta cittade
V'ubligate non folo i Parigini,
Ma dogn'intorno tutte le contrade,
Non parlo fol de i populi vicini,
Ma non e terra per Chriftianitade
Che non habbia qua dentro cittadini,
Si che vincendo, hauete da tenere
Ch piu ch Frācia v'habbia obligo hauere.

[36]

Se donauā gli antiqui vna corona
A chi faluaffe a vn cittadin la vita,
Hor che degna mercede a voi fi dona?
Saluando multitudine infinita?
Ma fe da inuidia, o da vilta, fi buona
E fi fanta opra rimarra impedita
Credetemi, che prefe quelle mura
Ne Italia ne Lamagna ancho e ficura.

[37]

Ne qualunque altra parte oue s'adori
Quel che volfe p noi pēder fu'l legno.
Ne voi crediate hauere lontani i Mori
Ne che pel mar fia forte il voftro regno,
Che s'altre volte quelli vfcendo fuori
Di Zibeltaro, e del Herculeo fegno
Riportar prede da l'Ifole voftre,
Ch farāno hor, s'hauran le terre noftre?

[38]

Ma quādo āchor neffuno honor, neffuno
Vtil, v' inanimaffe a quefta imprefa,
Cōmun debito e ben: foccorrer l' uno
L' altro, che militian fotto vna Chiefa,
Ch' io non vi dia rotti i nemici, alcuno
Nō fia chi tema, e con poca contefa,
Che gente male efperta tutta parmi
Senza poffanza, fenza cor, fenz' armi.

[39]

Pote con quefte e con miglior ragioni
Con parlare efpedito e chiara voce
Eccitar quei magnanimi baroni
Rinaldo, e quello efercito feroce,
E fu, com' e in ꝓuerbio, aggiūger fproni
Al buon corfier che gia ne va veloce
Finito il ragionār fece le fchiere
Muouer pian pian fotto le lor bandiere.

[40]

Senza ftrepito alcun fenza rumore
Fa il tripartito efercito venire:
Lungo il fiume a Zerbin dona l' honore
Di douer prima i Barbari affalire,
E fa quelli d' Irlanda con maggiore
Volger di via, piu tra campagna gire,
E i cauallieri, e i fanti d' Inghilterra
Col Duca di Lincaftro in mezo ferra.

[41]

Drizzati che gli ha tutti allor camino
Caualca il Paladin lungo la riua,
E paffa inanzi al buon Duca Zerbino
E a tutto il campo che con lui veniua,
Tāto c' hal Re d' Orano, e al Re Sobrino
E a glialtri lor compagni fopr' arriua
Cħ mezo miglio apṗffo a q̄i di Spagna
Guardauan da quel canto la campagna.

[42]

L' efercito Chriftian che con fi fida
E fi ficura fcorta era venuto
C' hebbe il Silētio, e l' Angelo per guida
Non pote hormai patir piu di ftar muto,
Sentiti gli 'nimici alzo le grida
E de le trōbe vdir fe il fuono arguto
E con l' alto rumor ch' arriuo al cielo
Mando ne l' offa a Saracini il gelo.

[43]

Rinaldo inanzi a glialtri il deftrier pūge
E con la lancia per cacciarla in refta
Lafcia gli Scotti vn tratto d' arco lunge
(Ch' ogni indugio a ferir fi lo molefta)
Come groppo di vento talhor giunge
Che fi tra dietro vn' horrida tempefta
Tal fuor di fquadra, il cauallier gagliardo
Venia fpronādo il corridor Baiardo

[44]

Al comparir del Paladin di Francia
Dan fegno i Mori alle future angofce,
Tremare a tutti in man vedi la lancia
I piedi in ftaffa, e ne l' arcion le cofce,
Re Puliano fol non muta guancia
Che quefto effer Rinaldo non conofce:
Ne penfando trouar fi duro intoppo
Gli muoue il deftrier cōtra di galoppo.

[45]

E fu la lancia nel partir fi ftringe
E tutta in fe raccoglie la perfona:
Poi cō ambo gli fproni il deftrier fpīge
E le redine inanzi gli abandona,
Da l' altra parte il fuo valor non finge
E moftra in fatti quel ch' in nome fuona
Quāto habbia nel gioftrare e gr̄a & arte
Il figliuolo d' Amone, anzi di Marte.

[46]

Furo al ſegnar de gli aſpri colpi pari
Che ſi poſero i ferri ambi alla teſta,
Ma furo in arme, & in virtu diſpari
Che l'un via paſſa, & l'altro morto reſta,
Biſognan di valor ſegni piu chiari
Che por cō leggiadria la lancia in reſta,
Ma fortuna ancho piu biſogna aſſai,
Che ſenza val virtu raro: o non mai.

[47]

La buona lancia il Paladin racquiſta
E verſo il Re d'Oran ratto ſi ſpicca
Che la perſona hauea pouera e triſta
Di cor, ma d'oſſa e di gran polpe ricca
Queſto por tra bei colpi ſi puo in liſta
Bē ch'in fondo allo ſcudo gli l'appicca
E chi non vuol lodarlo habbialo eſcuſo
Perche non ſi potea giunger piu inſuſo.

[48]

Non lo ritien lo ſcudo che non entre
Bē che fuor ſia d'acciar, dētro di palma,
E che da q̃l gran corpo vſcir pel ventre
Non faccia l'inequale e piccola alma,
Il deſtrier che portar ſi credea mentre
Duraſſe il lungo di, ſi graue ſalma,
Riferi in mente ſua gratie a Rinaldo
Ch'a q̃llo icōtro gli ſchiuovn grā caldo

[49]

Rotta l'haſta Rinaldo il deſtrier volta
Tāto leggier, ch̄ fa ſembrar c'habbia ale
E doue la piu ſtretta e maggior ſolta
Stiparſi vede, impetuoſo aſſale,
Mena Fuſberta ſanguinoſa in volta
Che fa l'arme parer di vetro frale,
Tēpra di ferro il ſoo tagliar non ſchiua
Che non vada a trouar la carne viua.

[50]

Ritrouar poche tempre e pochi ferri
Puo la tagliente ſpada, oue s'incappi,
Ma targhe, altre di cuoio, altre di cerri
Giupe trapunte, e attorcigliati drappi,
Giuſto e bē dunq; che Rinaldo atterri
Qualūq; aſſale, e fori, e ſquarci, e aſſrappi
Che nō piu ſi difende da ſua ſpada
C'herba da falce, o da tempeſta biada.

[51]

La prima ſchiera era gia meſſa in rotta
Quādo Zerbin cō l'antiguardia arriua,
Il cauallier inanzi alla gran frotta
Con la lancia arreſtata ne veniua:
La gente ſotto il ſuo pennon condotta
Con non minor fierezza lo ſeguiua,
Tanti Lupi parean, tanti Leoni
Ch'andaſſero aſſalir capre o montoni.

[52]

Spinſe a vn tēpo ciaſcuno il ſuo cauallo
Poi che fur preſſo, e ſpari immantinente
Quel breue ſpatio, quel poco iteruallo
Che ſi vedea fra luna e laltra gente,
Non fu ſentito mai piu ſtrano ballo
Che ferian gli Scozeſi ſolamēte
Solamente i pagani eran diſtrutti
Come ſol per morir foſſer condutti.

[53]

Parue piu freddo ogni pagā ch ghiaccio
Parue ogni Scotto piu che fiāma caldo,
I Mori ſi credean c'hauere il braccio
Doueſſe ogni Chriſtiā c'hebbe Rinaldo
Moſſe Sobrino i ſuoi ſchierati auaccio,
Senza aſpettar che lo'nuitaſſe Araldo,
De l'altra ſquadra queſta era migliore
Di capitano, d'arme, e di valore.

[54]

D'Africa v'era la men trifta gente
Ben che ne q̄fta āchor grā p̄zzovaglia,
Dardinel la fua moffe incontinente
E male armata, e peggio vfa in battaglia
Bē ch'egli ī capo hauea l'elmo lucēte
E tutto era coperto a piaftra e a maglia
Io credo che la quarta miglior fia
Con laqual Ifolier dietro venia

[55]

Trafone in tanto il buon Duca di Marra
Che ritrouarfi all'alta imprefa gode
A i cauallieri fuoi leua la fbarra
E feco inuita alle famofe lode,
Poi ch'Ifolier con quelli di Nauarra
Entrar ne la battaglia vede & ode,
Poi moffe Ariodante la fua fchiera
Che nuouo Duca d'Albania fatt'era.

[56]

L'alto rumor de le fonore trombe
De timpani, e de barbari ftromenti
Giunti al cōtinuo fuon d'archi, di frōbe
Di machine, di ruote, e di tormenti:
E quel, di che piu par che'l ciel ribombe
Gridi, tumulti, gemiti, e lamenti:
Rendeno vn'alto fuon, ch'a q̄l s'accorda
Con che i vicin cadendo il Nilo afforda

[57]

Grāde ombra d'ognītorno il cieloīuolue
Nata dal faettar de li duo campi,
L'halito, il fumo del fudor, la polue,
Par che ne l'aria ofcura nebbia ftampi:
Hor qua l'un cāpo, hor l'altro la fi volue
Vedrefti hor cōe vn fegua, hor cōefcāpi
Et iui alcuno o non troppo diuifo
Rimāer morto oue ha il nimico vccifo.

[58]

Doue vna fquadra p ftāchezza e moffa
Vn'altra fi fa tofto andare inanti:
Di qua di la, la gente d'arme ingroffa
La cauallieri, e qua fi metton fanti,
La terra che foftien l'affalto e roffa
Mutato ha il verde ne fanguigni manti,
E dou'erano i fiori azurri e gialli
Giacēo vccifi hor gli huomini e i caualli

[59]

Zerbin facea le piu mirabil pruoue
Che mai faceffe di fua eta garzone:
L'efercito pagan che'ntorno pioue
Taglia & vccide, e mena a deftruttione,
Ariodante alle fue genti nuoue
Moftra di fua virtu gran paragone,
E da di fe timore e merauiglia
A quelli di Nauara, e di Caftiglia.

[60]

Chelindo e Mofco i duo figli baftardi
Del morto Calabrun Re d'Aragona:
Et vn che reputato fra gagliardi
Era Calamidor da Barcelona,
S'hauean lafciato a dietro gli ftendardi
E credendo acquiftar gloria e corona
Per vccider Zerbin, gli furo adoffo
Et ne fianchi il deftrier gli hāno p̧coffo,

[61]

Paffato da tre lance il deftrier morto
Cade, ma il buon Zerbin fubito e ī piede
Ch'a q̄i ch'al fuo cauallo hā fatto torto
Per vendicarlo va doue gli vede,
E prima a Mofco al giouene inaccorto
Che gli fta fopra, e di pigliar se'l crede
Mena di punta, e lo paffa nel fianco
E fuor di fella il caccia freddo e bianco,

[62]

Poi che ſi vide tor come di furto
Chelindo il fratel ſuo, di furor pieno
Vēne a Zerbino, e penſo dargli d'urto
Ma gli preſe egli il corridor pel freno,
Traſſelo in terra, onde non e mai ſurto
E non mangio mai piu biada ne fieno,
Che Zerbin ſi grā forza a vn colpo miſe
Ch lui col ſuo Signor d'un taglio vcciſe.

[63]

Come Calamidor quel colpo mira
Volta la briglia per leuarſi in fretta:
Ma Zerbin dietro vn gran ſendente tira
Dicendo traditore aſpetta aſpetta,
Non va la botta oue n'ando la mira
Non che perho lontana vi ſi metta:
Lui non pote arriuar ma il deſtrier preſe
Sopra la groppa, e in terra lo diſteſe.

[64]

Colui laſcia il cauallo, e via carpone
Va per campar: ma poco gli ſucceſſe,
Che venne caſo che'l duca Traſone
Gli paſſo ſopra, e col peſo l'oppreſſe:
Ariodante e Lurcanio ſi pone
Doue Zerbino e fra le genti ſpeſſe,
E ſeco hanno altri e cauallieri e conti
Ch fanno ogn'opra che Zerbin rimonti.

[65]

Menaua Ariodante il brando in giro,
E ben lo ſeppe Artalico e Margano,
Ma molto piu Etearco e Caſimiro
La poſſanza ſentir di quella mano,
I primi duo feriti ſe ne giro
Rimaſer glialtri duo morti ſul piano
Lurcanio fa veder quanto ſia forte
Che fere, vrta, riuerſa, e mette à morte

[66]

Non crediate Signor che fra campagna
Pugna minor che preſſo al fiume ſia,
Ne ch'a dietro l'eſercito rimagna
Che di Lincaſtro il buon Duca ſeguia,
Le bandiere aſſali queſto di Spagna
E molto ben di par la coſa gia,
Che fanti cauallieri e capitani
Di qua e di la ſapean menar le mani.

[67]

Dinanzi Vien Oldrado e Fieramonte
Vn Duca di Gloceſtra vn d'Eborace,
Con lor Ricardo di Varuecia conte,
E di Chiarenza il Duca Hērigo audace,
Han Mattaliſta e Follicone a fronte
E Baricondo, & ogni lor ſeguace
Tiene il primo Almeria, tiene il ſecōdo
Granata: tien Maiorcā Baricondo.

[68]

La fiera pugna vn pezzo ando di pare
Che vi ſi diſcernea poco vantaggio,
Vedeaſi hor l'uno hor l'altro ire e tornar̄
Come le biade al ventolin di Maggio,
O come ſopra'l lito vn mobil mare
Hor vieñ hor va ne mai tieñ vn viaggio,
Poi ch Fortūa hebbe ſcherzato ū pezzo
Dannoſa a i Mori ritorno da ſezzo.

[69]

Tutto in vn tempo il Duca di Gloceſtra
A Mataliſta fa votar l'arcione,
Ferito a vn tempo ne la ſpalla deſtra
Fieramonte riuerſa Follicone,
E l'un Pagano e l'altro ſi ſequeſtra
E tra gl'Ingleſi ſe ne va prigione,
E Baricondo a vn tempo riman ſenza
Vita, p man del Duca di Chiarenza.

[70]

Indi i Pagani tanto a ſpauentarſi
Indi i Fedeli a pigliar tanto ardire,
Che quei non facean altro che ritrarſi
E partirſi da l' ordine e fuggire,
E queſti andar inanzi, & auanzarſi
Sempre terreno, e ſpingere e ſeguire
E ſe non vi giungea, chi lor die aiuto
Il campo da quel lato era perduto.

[71]

Ma Ferrau che ſin qui mai non s' era
Dal Re Marſilio ſuo troppo diſgiunto,
Quando vide fuggir quella bandiera
E l' eſercito ſuo mezo conſunto,
Sprono il cauallo, e doue ardea piu fiera
La battaglia lo ſpinſe, e arriuo a punto
Che vide dal deſtrier cadere in terra
Col capo feſſo Olimpio da la ſerra.

[72]

Vn giouinetto che col dolce canto
Concorde al ſuon de la cornuta cetra
D' intenerire vn cor ſi daua vanto,
Anchor che foſſe piu duro che pietra,
Felice lui ſe contentar di tanto
Honor ſapeaſi, e ſcudo, arco, e pharetra
Hauer in odio, e ſcimitarra e lancia
Che lo fecer morir giouine in Francia.

[73]

Quando lo vide Ferrau cadere
Che ſolea amarlo, e hauere ĩ molta eſtima
Si ſente di lui ſol via piu dolere
Che di mill' altri che periron prima,
E ſopra chi l' uccife in modo fere
Che gli diuide l' elmo da la cima
Per la fronte, per gliocchi, e per la faccia
p mezo il petto, e morto a terra il caccia.

[74]

Ne qui s' indugia, e il brãdo ĩtorno ruota
Ch' ogni elmo rõpe, ogni lorica ſmaglia,
A chi ſegna la fronte, a chi la gota,
Ad altri il capo, ad altri il braccio taglia
Hor q̃ſto hor q̃l di sãgue, & d' alma vota
E ferma da quel canto la battaglia
Onde la ſpauentata ignobil frotta
Senza ordine fuggia ſpezzata e rotta.

[75]

Entro ne la battaglia il Re Agramante
D' uccider gente, e di far Pruoue vago:
E ſeco a Baliuerzo, Farurante:
Pruſion, Soridano, e Bambirago:
Poi ſon le genti ſenza nome tante
Che del lor ſangue hoggi farãno ũ lago
Che meglio conterei ciaſcuna foglia
Quando l' Autũno gli arbori ne ſpoglia.

[76]

Agramãte dal muro vna gran banda
Di fanti hauendo e di caualli tolta
Col Re di Feza ſubito li manda
Che dietro a i padiglion piglin la volta,
E vadano ad opporſi a quei d' Irlanda
Le cui ſquadre vedea con fretta molta
Dopo gran giri, e larghi auolgimenti
Venir per occupar gli alloggiamenti.

[77]

Fu'l Re di Feza ad eſequir ben preſto
Ch' ogni tardar troppo nociuto hauria
Raguna in tanto il Re Agramãte il reſto
Parte le ſquadre e alla battaglia inuia,
Egli va al fiume, che gli par ch' in queſto
Luogo, del ſuo venir biſogno ſia,
E da quel canto vn meſſo era venuto
Del Re Sobrino a domandare aiuto.

[78]

Menaua in vna ſquadra piu di mezo
Il campo dietro, e ſol del gran rumore
Tremar gli Scoti, e tanto fu il ribrezo
Ch' abbandonauan l' ordine e l' honore:
Zerbin, Lurcanio, e Ariodante in mezo
Vi reſtar ſoli incontra a quel furore,
E Zerbin ch' era a pie vi peria forſe
Ma'l buon Rinaldo a tēpo ſe n' accorſe.

[79]

Altroue intanto il Paladin s' hauea
Fatto inanzi fuggir cento bandiere,
Hor che l' orecchie la nouella rea
Del gran periglio di Zerbin gli fere,
Ch' a piedi fra la gente Cyrenea
Laſciato ſolo haueano le ſue ſchiere,
Volta il cauallo, e doue il campo Scotto
Vede fuggir, prende la via di botto.

[80]

Doue gli Scotti ritornar fuggendo
Vede s' appara, e grida hor doue andate?
Perche tanta viltade in voi comprendo
Che a ſi vil gente il campo abbādonate?
Ecco le ſpoglie de le quali intendo
Ch' eſſer doueā le voſtre chieſe ornate,
O che laude, o che gloria, che'l figliuolo
Del voſtro Re ſi laſci a piedi e ſolo.

[81]

D' ū ſuo ſcudier vna groſſa haſta afferra
E vede Pruſion poco lontano
Re d' Aluaracchie, e adoſſo ſe gli ſerra
E de l' arcion lo porta morto al piano
Morto Agricalte, e Bambirago atterra
Dopo fere aſpramente Soridano
E come glialtri l' hauria meſſo a morte
Se nel ferir la lancia era piu forte.

[82]

Stringe Fuſberta, poi che l' haſta e rotta
E tocca Serpentin quel da la Stella,
Fatate l' arme hauea, ma quella botta
Pur tramortito il manda fuor di ſella:
E coſi al Duca de la gente Scotta
Fa piazza intorno ſpatioſa e bella,
Si che ſenza conteſa vn deſtrier puote
Salir di quei che vanno a ſelle vote.

[83]

E ben ſi ritrouo ſalito a tempo
Che forſe nol facea ſe piu tardaua,
Perche Agramāte e Dardinello a ū tēpo
Sobrin col Re Balaſtro v' arriuaua,
Ma egli che montato era per tempo
Di qua e di la col brando s' aggiraua
Mādādo hor q̄ſto hor q̄l giu nel inferno
A dar notitia del viuer moderno.

[84]

Il buon Rinaldo ilquale a porre in terra
I piu dannoſi hauea ſempre riguardo,
La ſpada contra il Re Agramāte afferra
Che troppo gli parea fiero e gagliardo,
Facea egli ſol piu che mille altri guerra
E ſe gli ſpinſe adoſſo con Baiardo,
Lo fere a vn tempo, & vrta di trauerſo
Si che lui col deſtrier manda riuerſo.

[85]

Mentre di fuor con ſi crudel battaglia
Odio, rabia, furor, l' un l' altro offende
Rodomonte in Parigi il popul taglia
Le belle caſe, e i ſacri templi accende,
Carlo ch' in altra parte ſi trauaglia,
Queſto nō vede, e nulla anchor ne'ntēde
Odoardo raccoglie & Arimāno
Ne la citta col lor popul Britanno.

[86]

Allui vēne vn fcudier pallido in volto
Che potea a pena trar del petto il fiato,
Ahime Signor ahime, replica molto,
Prima c' habbia a dir altro incominciato,
Hoggi il Romāo īperio hoggi e fepolto,
Hoggi ha il fuo popul Xp̄o abandonato
Il Demonio dal cielo e piouuto hoggi,
Perche in quefta Citta piu nō s' alloggi.

[87]

Satanaffo (perch' altri effer non puote)
Strugge e ruina la citta infelice,
Volgiti e mira le fumofe ruote,
De la rouente fiamma predatrice,
Afcolta il pianto che nel ciel percuote
E faccian fede a quel che'l feruo dice:
Vn folo e q̄l, ch' a ferro e a fuoco ftrugge
La bella terra, e inanzi ognun gli fugge.

[88]

Quale e colui che prima oda il tumulto
E de le facre fquille il batter fpeffo
Ch̄ vegga il fuoco, aneffun' altro occulto
Ch' a fe, ch̄ piu gli tocca e gli e piu p̄ffo:
Tal' e il Re Carlo, udēdo il nuouo īfulto
E conofcendol poi con l' occhio ifteffo:
Onde lo sforzo di fua miglior gente,
Al grido drizza e al grā rumor ch̄ fente

[89]

De i Paladini e de i guerrier piu degni
Carlo fi chiama dietro vna gran parte,
E ver la piazza fa drizzare i fegni
Che'l Pagan s' era tratto in quella parte
Ode il rumor vede gli horribil fegni
Di crudelta, l' humane membra fparte:
Hora non piu, ritorni vn' altra volta
Chi voluntier la bella hiftoria afcolta.

CANTO DECIMOSETTIMO

[1]

IL giufto Dio qn̄ i peccati noftri
Hāno di remiffion paffato il fegno
Accio ch̄ le giuftitia fua dimoftri
Vguale alla pieta, fpeffo da regno
A Tyranni atrociffimi & a Moftri
E da lor forza, e di mal fare ingegno:
Per q̄fto Mario e Sylla pofe al mondo
E duo Neroni, e Caio furibondo.

[2]

Domitiano, e l' ultimo Antonino.
E tolfe da la immonda e baffa plebe
Et efalto all' Imperio Maffimino:
E nafcere prima fe Creonte a Thebe:
E die Mezentio al populo Agilino
Che fe di fangue humā graffe le glebe:
E diede Italia a tempi men remoti
In p̄da agli Hūni a i Lōgobardi a i Gothi.

[3]

Che d' Atila diro? che de l' iniquo
Ezzellin da Roman? che d' altri cento?
Ch̄ dopo vn lūgo andar femp̄ in obliquo
Ne māda Dio per pena e per tormento:
Di q̄fto habbian nō pur al tēpo antiquo
Ma anchora al noftro chiaro efperimēto
Quando a noi greggi inutili e mal nati
Ha dato per guardian Lupi arrabbiati.

[4]

A cui non par c'habbi'a baſtar lor fame,
C'habbi'il lor ventre a capir tãta carne,
E chiaman Lupi di piu ingorde brame
Da boſchi oltramontani a diuorarne.
Di Traſimeno l'inſepulto oſſame
E di Cãne e di Trebia poco parne
Verſo quel che le ripe e i campi ingraſſa
Dou'Ada e Mella, e Rõco, e Tarro paſſa

[5]

Hor Dio conſente che noi ſian puniti
Da populi di noi forſe peggiori,
Per li multiplicati & infiniti
Noſtri nefandi obbrobrioſi errori,
Tempo verra, ch'a depredar lor liti
Andremo noi, ſe mai ſaren migliori,
E che i peccati lor giungano al ſegno
Che l'eterna bonta muouano a ſdegno.

[6]

Doueano allhora hauer gli ecceſſi loro
Di Dio turbata la ſerena fronte,
Ch ſcorſe ogni lor luogo il Turco e'l Moro
Con ſtupri, vccifion, rapine, & onte
Ma piu di tutti glialtri danni, foro
Grauati dal furor di Rodomonte,
Diſſi c'hebbe di lui la nuoua Carlo
E che'n piazza venia per ritrouarlo.

[7]

Vede tra via la gente ſua troncata
Arſi i palazzi e ruinati i templi,
Gran parte de la terra deſolata,
Mai non ſi vider ſi crudeli eſempli,
Doue fuggite turba ſpauentata,
Non e tra voi chi'l danno ſuo cõtempli?
Che citta che refugio piu vi reſta
Quando ſi perda ſi vilmente queſta?

[8]

Dunq; vn huom ſolo in voſtra terra p̃ſo
Cinto di mura onde non puo fuggire:
Si partira che non l'haurete offeſo
Quando tutti v'haura fatto morire?
Coſi Carlo dicea: che d'ira acceſo
Tanta vergogna non potea patire.
E giunſe doue inanti alla gran corte
Vide il Pagan por la ſua gẽte a morte.

[9]

Quiui gran parte era del populazzo
Sperandoui trouare aiuto, aſceſa,
Perche forte di mura era il palazzo
Con munition da far lunga difeſa,
Rodomonte d'orgoglio e d'ira pazzo
Solo s'hauea tutta la piazza preſa
E l'una man che p̃zza il mondo poco
Ruota la ſpada, e l'altra getta il fuoco.

[10]

E de la regal caſa alta e ſublime
Percuote e riſuonar fa le gran porte,
Gettan le turbe da le eccelſe cime
E merli, e torri, e ſi meton per morte,
Guaſtare i tetti non e alcun che ſtime,
E legne, e pietre, vanno ad vna ſorte
Laſtre, e colonne, e le dorate traui
Che furo in prezzo agli lor padri e agli aui.

[11]

Sta ſu la porta il Re d'Algier lucente
Dichiaro acciar ch'l capo gliarma e'l buſto
Come vſcito di tenebre ſerpente
Poi c'ha laſciato ogni ſqualor vetuſto
Del nuouo ſcoglio altiero e che ſi ſente
Ringiouenito e piu che mai robuſto
Tre lingue vibra, & ha ne gliocchi foco
Dounnq; paſſa ogn'animal da loco

[12]

Nō ſaſſo, merlo, traue, arco, o baleſtra
Ne cio che ſopra il Saracin percuote
Ponno allentar la ſanguinoſa deſtra
Che la grā porta taglia ſpezza e ſcuote
E dentro fatto v' ha tanta fineſtra
Che ben vedere e veduto eſſer puote
Da i viſi impreſſi di color di morte
Che tutta piena quiui hanno la corte.

[13]

Suonar per glialti e ſpatioſi tetti
S' odono gridi e feminil lamenti
L' afflitte donne percotendo i petti
Corron per caſa pallide e dolenti,
E abbraccian gliuſci e i geniali letti
Che toſto hāno a laſciare a ſtrane gēti,
Tratta la coſa era in periglio tanto
Quādo'l Re giūſe, e ſuoi barōi accāto.

[14]

Carlo ſi volſe a quelle man robuſte
C' hebbe altre volte a grā biſogni prōte,
Non ſete quelli voi che meco fuſte
Contra Agolante (diſſe) in Aſpramōte?
Sono le forze voſtre hora ſi fruſte
Che s' uccideſte lui, Troiano, e Almonte
Con cento mila, hor ne temete vn ſolo
Pur di q̄l ſangue e pur di q̄llo ſtuolo.

[15]

Perche debbo vedere in voi fortezza
Hora minor ch' io la vedeſſi allhora?
Moſtrate a queſto Can voſtra prodezza
A queſto Can che glihuomini deuora,
Vn magnanimo cor morte non prezza
Preſta o tarda che ſia, pur che bē muora
Ma dubitar non poſſo oue voi ſete
Che fatto ſempre vincitor m' hauete.

[16]

Al fin de le parole vrta il deſtriero
Con l' haſta baſſa al Saracino adoſſo:
Moſſeſi a vn tratto il Paladino Vgiero
A un tempo Namo & Vliuier ſi e moſſo
Auino, Auolio, Othone, e Berlingiero
Ch' un ſenza l' altro mai veder nō poſſo:
E ferir tutti ſopra a Rodomonte
E nel petto, e ne i fianchi, e ne la fronte.

[17]

Ma laſciamo per Dio Signore hormai
Di parlar d' ira, e di cantar di morte,
E ſia per queſta volta detto aſſai
Del Saracin non men crudel che forte,
Che tempo e ritornar dou' io laſciai
Griphon, giūto a Damaſco in ſu le porte
Con Horrigille perfida, e con quello
Ch' adulter' era, e non di lei fratello,

[18]

De le piu ricche terre di Leuante
De le piu populoſe, e meglio ornate
Si dice eſſer Damaſco, che diſtante
Siede a Hieruſalem ſette giornate,
In vn piano fruttifero e abondante
Nō men giocondo il verno che l' eſtate,
A queſta terra il primo raggio tolle
De la naſcente Aurora vn vicin colle.

[19]

Per la citta duo fiumi chriſtallini
Vanno inaffiando per diuerſi riui
Vn numero infinito di giardini,
Nō mai di fior nō mai di fronde priui,
Diceſi anchor, che macinar molini
Potrian far l' acque lanſe che ſon quiui,
E chi va per le vie vi ſente, fuore
Di tutte quelle caſe, vſcire odore.

[20]

Tutta coperta e la ftrada maeftra
Di panni di diuerfi color lieti,
E d'odorifera herba, e di filueftra
Fronda la terra, e tutte le pareti:
Adorna era ogni porta ogni fineftra
Di finiffimi drappi, e di tapeti,
Ma piu di belle e ben ornate donne
Di ricche gemme, e di fuperbe gonne.

[21]

Vedeafi celebrar dentr'alle porte
In molti lochi folazzeuol balli,
Il popul per le vie di miglior forte
Maneggiar ben guarniti, e bei caualli,
Facea piu bel veder la ricca corte
De Signor de Baroni e de vafalli
Cō cio cħ d'India e d'Erithree marēme
Di Perle hauer fi puo d'Oro e di Gēme.

[22]

Venia Griphone e la fua compagnia
Mirādo e quinci e quindi il tutto adagio
Quando fermolli vn caualliero in via
E gli fece fmontare a vn fuo palagio
E per l'ufanza, e per fua cortefia
Di nulla lafcio lor patir difagio,
Li fe nel bagno entrar, poi con ferena
Fronte gli accolfe a fontuofa cena.

[23]

E narro lor, come il Re Norandino
Re di Damafco, e di tutta Soria,
Fatto hauea il paefano e'l peregrino
Ch'ordine haueffe di caualleria
Alla gioftra inuitar, ch'al matutino
Del di fequente, in piazza fi faria,
E che s'hauean valor pari al fembiante
Potriā moftrarlo fenza andar piu inante.

[24]

Anchor che quiui non venne Griphone
A quefto effetto, pur lo'nuito tenne,
Che qual volta fe n'habbia occafione,
Moftrar virtude mai non difconuenne,
Interrogollo poi de la cagione
Di quella fefta, e s'ella era folenne
Vfata ogn'anno, o pure imprefa nuoua
Del Re, ch'i fuoi veder voleffe ī pruoua

[25]

Rifpofe il Cauallier, la bella fefta
S'ha da far fempre ad ogni quarta Luna,
De l'altre che verran la prima e quefta
Anchora non fe n'e fatta piu alcuna,
Sara in memoria che faluo la tefta
Il Re in tal giorno da una gran fortuna,
Dopo cħ quattro mefi ī doglie e'n piāti
Sempre era ftato e con la morte inanti.

[26]

Ma per dirui la cofa pienamente,
Il noftro Re che Norandin s'appella
Molti e molt'āni ha hauuto il cor̄ ardēte
De la leggiadra, e fopra ogn'altra bella
Figlia del Re di Cypro, e finalmente
Hauutala per moglie iua con quella
Con cauallieri e donne in compagnia,
E dritto hauea il camin verfo Soria.

[27]

Ma poi che fummo tratti a piene vele
Lungi dal porto nel Carpathio iniquo,
La tempefta falto tanto crudele
Che sbigotti fin'al padrone antiquo,
Tre di e tre notti andāmo errando, nele
Minacciofe onde, per camino obliquo,
Vfcimo al fin nel lito ftanchi e molli
Tra frefchi riui ombrofi e verdi colli.

[28]

Piantare i padiglioni e le cortine
Fra gliarbori tirar facemo lieti,
S' apparecchiano i fuochi e le cucine
Le menſe d' altra parte in ſu tapeti,
In tanto il Re cercando alle vicine
Valli, era andato e a boſchi piu ſecreti
Se ritrouaſſe capre, o daini, o cerui
E l' arco gli portar dietro duo ſerui.

[29]

Mētre aſpettamo in gran piacer ſedēdo,
Che da cacciar ritorni il Signor noſtro,
Vedemo l' Orco a noi venir correndo
Lungo il lito del mar, terribil moſtro,
Dio vi guardi Signor cħ'l viſo horrēdo
Del Orco, a gliocchi mai vi ſia dimoſtro
Meglio e per fama hauer notitia d' eſſo
Ch' andargli ſi che lo veggiate appreſſo.

[30]

Non gli puo comparir quanto ſia lungo
Si ſmiſuratamente e tutto groſſo,
In luogo d' occhi, di color di fungo
Sotto la fronte ha duo coccole d' oſſo,
Verſo noi vien (come vi dico) lungo
Il lito, e par ch' un monticel ſia moſſo,
Moſtra le zanne fuor come fa il porco,
Ha lungo il naſo il ſen bauoſo e ſporco.

[31]

Correndo viene, e'l muſo a guiſa porta
Che'l bracco ſuol qñ entra ī ſu la traccia
Tutti che lo veggiam con faccia ſmorta
In fuga andamo, oue il timor ne caccia,
Poco il veder lui cieco ne conforta
Quando fiutando ſol, par che piu faccia
Ch' altri non fa c' habbia odorato e lume
E biſogno al fuggire eran le piume.

[32]

Corron chi qua chi la: ma poco lece
Da lui fuggir veloce piu che'l Noto,
Di quaranta perſone, a pena diece
Sopra il nauilio ſi ſaluaro a nuoto,
Sotto il braccio vn faſtel d' alcuni fece
Ne il grembio ſi laſcio ne il ſeno voto,
Vn ſuo capace Zaino empiſſene ancho
Che gli pēdea, come a paſtor dal fianco.

[33]

Portoci alla ſua tana il moſtro cieco,
Cauata in lito al mar dentr' uno ſcoglio,
Di marmo coſi bianco e quello ſpeco
Cōe eſſer foglia āchor nō ſcritto foglio,
Quiui habitaua vna Matrona ſeco,
Di dolor piena in viſta e di cordoglio,
Et hauea in cōpagnia donne e donzelle
d' ogni eta, d' ogni ſorte, e brutte e belle.

[34]

Era preſſo alla grotta in ch' egli ſtaua,
Quaſi alla cima del giogo ſuperno
Vn' altra non minor di quella caua,
Doue del gregge ſuo facea gouerno,
Tanto n' hauea che non ſi numeraua,
E n' era egli il paſtor l' eſtate e'l verno
A i tēpi ſuoi gli apriua, e tenea chiuſo
Per ſpaſſo che n' hauea, piu che per vſo.

[35]

L' humana carne meglio gli ſapeua
E prima il fa veder cħ' all' antro arriui.
Che tre de noſtri giouini c' haueua,
Tutti li mangia, anzi trangugia viui,
Viene alla ſtalla, e vn gran ſaſſo ne leua
Ne caccia il gregge, e noi riſerra quiui,
Con quel ſen va doue il ſuol far ſatollo
Sonādo vna zāpogna c' hauea in collo.

[36]

Il Signor noftro in tanto ritornato
Alla marina il fuo danno comprende,
Che truoua gran filentio in ogni lato
Voti frafcati, padiglioni, e tende,
Ne fa penfar chi fi l'habbia rubato,
E pien di grã timore al lito fcende
Onde i nocchieri fuoi vede in difparte
Sarpar lor ferri e in opra por le farte.

[37]

Tofto ch'effi lui veggiono fu'l lito
Il palifchermo mandano a leuarlo
Ma non fi tofto ha Norandino vdito
De l'Orco che venuto era a rubarlo,
Che fenza piu penfar piglia partito
Douunq; andato fia di feguitarlo,
Vederfi tor Lucina fi gli duole
Ch'o racquiftarla o nõ piu viuer vuole.

[38]

Doue vede apparir lungo la fabbia
La frefca orma, ne va con quella fretta
Con che lo fpinge l'amorofa rabbia,
Fin ch giunge alla tana ch'io v'ho detta,
Oue con tema la maggior che s'habbia
A patir mai, l'Orco da noi s'afpetta
Ad ogni fuono di fentirlo parci
Ch'affamato ritorni a diuorarci.

[39]

Quiui Fortuna il Re da tempo guida
Che fenza l'Orco in cafa era la Moglie,
Come ella'l vede, fuggine gli grida
Mifero te, fe l'Orco ti ci coglie,
Coglia (diffe) o nõ coglia, o falui, o vccida
Che miferrimo i fia nõ mi fi toglie,
Difir mi mena, e non error di via,
C'ho di morir preffo alla moglie mia.

[40]

Poi fegui dimandandole nouella
Di quei che prefe l'Orco in fu la riua,
Prima de glialtri di Lucina bella
Se l'hauea morta, o la tenea captiua,
La Donna humanamente gli fauella
E lo conforta: che Lucina e viua,
E che nõ e alcun dubbio ch'ella muora
Che mai femina l'Orco non diuora.

[41]

Effer di cio argumento ti pofs'io
E tutte quefte donne che fon meco,
Ne a me ne a lor mai l'Orco e ftato rio
Pur che nõ ci fcoftian da quefto fpeco:
A chi cerca fuggir pon graue fio,
Ne pace mai puon ritrouar piu feco,
O le fotterra viue, o l'incatena
O fa ftar nude al Sol fopra l'arena

[42]

Quãdo hoggi egli porto qui la tua gẽte
Le femine da i mafchi non diuife.
Ma fi come gli hauea, confufamente
Dentro a quella fpelonca tutti mife,
Sentira a nafo il feffo differente
Le donne non temer che fieno vccife
Glihuomini fiene certo, & empieranne
Di quattro, il giorno, o fei: l'auide cãne.

[43]

Di leuar lei di qui non ho configlio
Che dar ti poffa, e contentar ti puoi
Che ne la vita fua non e periglio,
Stara qui al ben'e al mal c'hauremo noi,
Ma vattene (per dio) vattene figlio
Che l'Orco non ti fenta e non t'ingoi
Tofto che giunge d'ognintorno annafa
E fente fin'a vn topo che fia in cafa.

[44]

Rifpofe il Re, non fi voler partire
Se non vedea la fua Lucina prima,
E che piu tofto appreffo a lei morire
Che viuerne lontan faceua ftima
Quando vede ella non potergli dire
Cofa chel muoua da la voglia prima,
Per aiutarlo fa nuouo difegno
E pōui ognifua īduftria ogni fuo īgegno

[45]

Morte hauea ī cafa e d'ogni tēpo appefe
Con lor mariti affai capre & agnelle:
Onde a fe & alle fue facea le fpefe
E dal tetto pendea piu d'una pelle,
La donna fe che'l Re del graffo prefe
C'hauea ū grā becco ītorno alle budelle
E che fe n' unfe dal capo alle piante
Fin cħ l'odor caccio ch'egli hebbe ināte

[46]

E poi che'l trifto puzzo hauer le parue
Di che il fetido becco ogn'hora fape
Piglia l'hirfuta pelle, e tutto entrarue
Lo fe, che'lla e fi grande che lo cape
Coperto fotto a cofi ftrane larue
Facendol gir carpon feco lo rape
La doue chiufo era d'un faffo graue
De la fua donna il bel vifo foaue.

[47]

Norandino vbidifce, & alla buca
De la fpelonca, ad afpettar fi mette,
Accio col gregge dentro fi conduca,
E fin'a fera difiando ftette.
Ode la fera il fuon de la fambuca
Cō che'nuita a laffar l'humide herbette
E ritornar le pecore all'albergo
Il fier paftor che lor venia da tergo.

[48]

Penfate voi fe gli tremaua il core
Quando l'Orco fenti che ritornaua,
E chel vifo crudel pieno d'horrore
Vide appreffare all'ufcio de la caua,
Ma pote la pieta piu che'l timore
S'ardea vedete o fe fingendo amaua,
Vien l'Orco ināzi, e leua il faffo & apre
Norandino entra fra pecore e capre.

[49]

Entrato il gregge, l'Orco a noi defcēde,
Ma prima fopra fe l'ufcio fi chiude,
Tutti ne va fiutando, al fin duo prende,
Che vuol cenar de le lor carni crude,
Al rimēbrar di quelle zanne horrende
Nō poffo far ch'āchor nō trieme e fude,
Partito l'Orco il Re getta la gonna
C'hauea di becco, e abbraccia la fua Dōna

[50]

Doue hauerne piacer deue e conforto
(Vedēdol qui) ella n'ha affanno e noia
Lovede giunto, ou'ha da reftar morto
E nō puo far perho ch'effa non muoia,
Cō tutto'l mal (diceagli) ch'io fupporto
Signor fentia non mediocre gioia,
Che ritrouato non t'eri con nui
Quādo da l'Orco hoggi qui tratta fui.

[51]

Che fe ben il trouarmi hora in procinto
D'ufcir di vita m'era acerbo e forte:
Pur mi farei, come e cōmune inftinto,
Dogliuta fol de la mia trifta forte
Ma hora, o prima o poi che tu fia eftinto
Piu mi dorra la tua che la mia morte:
E feguito moftrādo affai piu affanno
Di quel di Norandin che del fuo dāno.

[52]

La ſpeme (diſſe il Re) mi fa venire
C'ho di ſaluarti, e tutti queſti teco,
E s'io nol poſſo far, meglio e morire
Che ſenza te mio Sol viuer poi cieco,
Come io ci venni mi potro partire
E voi tutt'altri ne verrete meco
Se nō haurete, come io nō ho hauuto,
Schiuo a pigliare odor d'animal bruto.

[53]

La fraude inſegno a noi, che cōtra il naſo
De l'Orco, īſegno allui la moglie d'eſſo
Di veſtirci le pelli in ogni caſo
Ch'egli ne palpi ne l'uſcir del ſeſſo,
Poi che di queſto ognun fu perſuaſo
Quanti de l'un quanti de l'altro ſeſſo
Ci ritrouiamo, vccidian tanti becchi
Quelli ch̄ piu feteā ch'eran piu vecchi.

[54]

Ci vngemo i corpi di quel graſſo opimo
Che ritrouiamo all'inteſtina intorno,
E de l'horride pelli ci veſtimo,
In tāto vſci da l'aureo albergo il giorno
Alla ſpelonca come apparue il primo
Raggio del Sol, fece il paſtor ritorno,
E dando ſpirto alle ſonore canne
Chiamo il ſuo gregge fuor de le capāne

[55]

Tenea la mano al buco de la tana
Accio col gregge non vſciſſi noi
Ci prēdea al varco, e quādo pelo o lana
Sentia ſu'l doſſo, ne laſciaua poi,
Huomini e dōne vſcimmo p ſi ſtrana
Srada, coperti da gl'hirſuti cuoi,
E l'Orco alcun di noi mai non ritenne,
Fin che con gran timor Lucina venne.

[56]

Lucina, o foſſe perch'ella non volle
Vngerſi, come noi, che ſchiuo n'hebbe,
O c'haueſſe l'andar piu lento e molle
Che l'imitata beſtia non haurebbe:
O quando l'Orco la groppa toccolle
Gridaſſe, per la tema che le accrebbe,
O che ſe le ſciogleſſero le chiome
Sentita fu, ne ben ſo dirui come.

[57]

Tutti erauam ſi intenti al caſo noſtro
Ch̄ nō hauēmo gliocchi a glialtrui fatti,
Io mi riuolſi al grido, e vidi il Moſtro
Che gia gl'hirſuti ſpogli le hauea tratti,
E fattola tornar nel cauo chioſtro:
Noi altri dentro a noſtre gonne piatti
Col gregge ādamo oue'l paſtor ci mena
Tra verdi colli in vna piaggia amena.

[58]

Quiui attēdiamo infin ch̄ ſteſo all'ōbra
D'un boſco opaco il naſuto Orco dorma
Chi lūgo il mar, chi verſo'l mōte ſgōbra
Sol Norādin nō vuol ſeguir noſtr'orma
L'amor de la ſua donna ſi lo'ngombra
Ch'alla grotta tornar vuol fra la torma,
Ne partirſene mai fin'alla morte
Se non racquiſta la ſedel conſorte.

[59]

Che qn̄ diāzi hauea all'uſcir del chiuſo
Vedutala reſtar captiua ſola,
Fu per gittarſi dal dolor confuſo
Spontaneamente alvorace Orco in gola,
E ſi moſſe e gli corſe infino al muſo,
Ne fu lontano a gir ſotto la mola,
Ma pur lo tenne in mandra la ſperanza
C'hauea di trarla anchor di q̄lla ſtanza.

[60]

La fera quando alla ſpelonca mena
Il gregge l'Orco, e noi fuggiti ſente,
E c'ha da rimaner priuo di cena
Chiama Lucina d'ogni mal nocente,
E la condanna a ſtar ſempre in catena
Allo ſcoperto in ſu'l ſaſſo eminente,
Vedela il Re per ſua cagion patire
E ſi diſtrugge, e ſol non puo morire.

[61]

Matina e ſera l'infelice amante
La puo veder come s'affliga e piagna
Che le va miſto fra le capre auante
Torni alla ſtalla, o torni alla campagna,
Ella con viſo meſto e ſupplicante
Gliaccēna, cħ per Dio non vi rimagna:
Perche vi ſta a gran riſchio de la vita,
Ne perho allei puo dare alcuna aita.

[62]

Coſi. la moglie anchor de l'Orco priega.
Il Re che ſe ne vada, ma non gioua,
Che d'andar mai ſenza Lucina niega
E ſempre piu conſtante ſi ritruoua,
In queſta ſeruitude, in che lo lega
Pietate e Amor, ſtette con lunga pruoua
Tanto ch'a capitar venne a quel ſaſſo
Il figlio d'Agricane e'l Re Gradaſſo.

[63]

Doue cō loro audacia tanto fenno
Che liberaron la bella Lucina,
Ben che vi fu auentura piu che ſenno,
E la portar correndo alla marina,
E al padre ſuo che quiui era, la denno
E queſto fu ne l'hora matutina
Che Norandin cō l'altro gregge ſtaua
A ruminar ne la montana caua.

[64]

Ma poi che'l giorno aperta fu la ſbarra
E ſeppe il Re la Donna eſſer partita,
(Che la moglie de l'Orco gli lo narra:
E come apunto era la coſa gita)
Gratie a Dio rende, e con voto n'inarra
Ch'eſſendo fuor di tal miſeria vſcita
Faccia che giunga onde per arme poſſa
Per prieghi o per theſoro eſſer riſcoſſa.

[65]

Pien di letitia va con l'altra ſchiera
Del ſimo gregge, e viene a iverdi paſchi
E quiui aſpetta fin ch'all'ombra nera
Il Moſtro per dormir ne l'herba caſchi:
Poi ne vien tutto il giorno e tutta ſera,
E al fin ſicur che l'Orco non lo'ntaſchi
Sopra vn nauilio monta in Satalia
E ſon tre meſi ch'arriuo in Soria.

[66]

In Rhodi, in Cypro, e p citta e caſtella
E d'Africa, e d'Egitto, e di Turchia:
Il Re cercar ſe di Lucina bella,
Ne fin l'altrhieri hauer ne pote ſpia,
L'altrhier n'hebbe dal ſuocero nouella
Che ſeco l'hauea ſalua in Nicoſia,
Dopo che molti di vento crudele
Era ſtato contrario alle ſue vele.

[67]

Per allegrezza de la buona nuoua
Prepara il noſtro Re la ricca feſta,
E vuol ch'ad ogni quarta Luna nuoua
Vna ſe n'habbia a far ſimile a queſta,
Che la memoria rifreſcar gli gioua
De i quattro meſi che'n hirſuta veſta
Fu tra il gregge đ l'Orco, e ū giorno quale
Sara dimane vſci di tanto male.

[68]

Quefto ch'io v'ho narrato in parte vidi
In parte vdi da chi trouoffi al tutto,
Dal Re vi dico, che Kalende & Idi
Vi ftette fin che volfe in rifo il lutto,
E fe n'udite mai far'altri gridi
Direte a chi gli fa che mal n'e inftrutto
Il gētilhuomo in tal modo a Griphone
De la fefta narro l'alta cagione.

[69]

Vn gran pezzo di notte fi difpenfa
Da icauallieri in tal ragionamento,
E cōchiudon ch'amore e pieta īmenfa
Moftro quel Re con grande efperimēto
Andaron poi che fi leuar da menfa,
Oue hebbō grato ebuono alloggiamēto
Nel feguente matin fereno e chiaro
Al fuon de l'allegrezze fi deftaro.

[70]

Vanno fcorrendo timpani e trombette
E ragunando in piazza la cittade,
Hor poi che de caualli, e de carrette
E ribombar de gridi odon le ftrade,
Griphon le lucide arme fi rimette
Che fon di quelle che fi trouan rade,
Che l'hauea impenetrabili e incantate
La Fata bianca di fua man temprate.

[71]

Quel d'Antiochia piu d'ognaltro vile
Armoffi feco, e compagnia gli tenne,
Preparate hauea lor l'hofte gentile
Nerbofe lance e falde e groffe antenne,
E del fuo parentado non humile
Cōpagnia tolta, e feco in piazza venne,
E fcudieri a cauallo e alcuni a piede
A tal feruigi attiffimi lor diede.

[72]

Giunfero in piazza e traffonfi in difparte
Ne pel campo curar far di fe moftra,
Per veder meglio il bel popul di Marte
Ch'ad vno, o a dua, o a tre, veniano ī gioftra
Chi con colori accōpagnati ad arte
Letitia o doglia, alla fua Dōna moftra,
Chi nel cimier, chi nel dipinto fcudo
Difegna Amor fe l'ha benigno o crudo.

[73]

Soriani in quel tempo haueano vfanza
D'armarfi a quefta guifa di ponente:
Forfe ve gli inducea la vicinanza
Che de Frācefchi hauean cōtinuamēte.
Che quiui allhor reggean la facra ftāza
Doue in carne habito Dio omnipotente,
C'hora i fuperbi e miferi chriftiani
Cō biafmi lor, lafciano in man de cani.

[74]

Doue abbaffar dourebbono la lancia
In augumento de la fanta fede,
Tra lor fi dan nel petto e ne la pancia
A deftrution del poco che fi crede,
Voi gēte Hifpana e voi gēte di Francia
Volgete altroue, e voi Suizeri il piede,
E voi Tedefchi a far piu degno acquifto
Che quāto qui cercate e gia di Chrifto.

[75]

Se Chriftianiffimi effer voi volete
E voi altri Catholici nomati.
Perch di Chrifto gli huomini vccidete?
Perche de beni lor fon difpogliati?
Perche Hierufalem non rihauete?
Che tolto e ftato a voi da rinegati,
Perche Conftantinopoli? e del mondo
La miglior parte occupa il Turco imōdo

[76]

Non hai tu Spagna l'Africa vicina
Che t'ha via piu di questa Italia offesa?
E pur per dar trauaglio alla meschina
Lasci la prima tua si bella impresa:
O d'ogni vitio fetida sentina
Dormi Italia imbriaca, e non ti pesa
C'hora di questa gente, hora di quella
Che gia serua ti fu, sei fatta ancella?

[77]

Se'l dubbio di morir ne le tue tane
Suizer di fame, in Lombardia ti guida:
E tra noi cerchi, o chi ti dia del pane
O per vscir d'inopia chi t'uccida,
Le richezze del Turcho hai nō lontane
Caccial d'Europa, o almen di Grecia snida
Cosi potrai o del digiuno trarti
O cader con piu merto in quelle parti.

[78]

Quel ch'a te dico, io dico al tuo vicino
Tedesco anchor, la le ricchezze sono
Che vi porto da Roma Constantino,
Portonne il meglio, e fe del resto dono:
Pactolo & Hermo Onde si tra l'Or fino
Migdonia e Lydia e quel paese buono
Per tante laudi in tante historie noto
Nō e s'andar vi vuoi: troppo remoto.

[79]

Tu gran Leone a cui premon le terga
De le chiaui del ciel le graui some,
Nō lasciar che nel sonno si sommerga
Italia, se la man l'hai ne le chiome,
Tu sei Pastore, e Dio t'ha quella verga
Data a portare, e scelto il fiero nome,
Perche tu ruggi, e che le braccia stēda
Si che da i lupi il grege tuo difenda.

[80]

Ma d'un parlar nel'altro oue sono ito
Si lungi dal camin ch'io faceua hora?
Non lo credo perho si hauer smarrito
Ch'io non lo sappia ritrouare anchora,
Io' dicea ch'in Soria si tenea il rito
D'armarsi, che i Frācefchi haueāo allhora
Si ch̄ bella ī Damascho era la piazza
Di gente armata d'elmo e di corazza.

[81]

Le vaghe donne gettano da i palchi
Sopra i giostrāti fior vermigli e gialli,
Mētre essi fanno a suon de gli oricalchi
Leuare assalti & aggirar caualli,
Ciascuno o bene o mal ch'egli caualchi
Vuol far quiui vedersi, e sprona e dalli:
Di ch'altri ne riporta pregio e lode
Muoue altri a riso, e gridar dietro s'ode.

[82]

De la giostra era il prezzo vn'armatura
Che fu donata al Re pochi di inante,
Che fu la strada ritrouo a ventura
Ritornādo d'Armenia vn mercatante.
Il Re di nobilissima testura
Le soprauefte all'arme aggiunse, e tante
Perle vi pose intorno, e Gemme & Oro,
Che la fece valer molto thesoro.

[83]

Se conosciute il Re quell'arme hauesse
Care hauute l'hauria sopra ogni arnese,
Ne in p̄mio de la giostra l'hauria messe
Come che liberal fosse e cortese,
Lungo saria chi raccontar volesse
Chi l'hauea si sprezzate e vilipese
Che'n mezo de la strada le lasciasse
Preda a chiūq; o ināzi o indietro ādasse.

[84]

Di quefto ho da contarui piu di fotto,
Hor diro di Griphon ch' alla fua giunta
Vn paio e piu di lancie trouo rotto
Menato piu d' un taglio e d' una punta,
De i piu cari e piu fidi al Re fur' otto
Che quiui infieme hauean lega cōgiūta
Gioueni in arme pratichi & induftri
Tutti o Signori o di famiglie illuftri.

[85]

Quei rifpondean ne la sbarrata piazza
Per vn di ad vno ad vno, a tutto'l mōdo,
Prima co lancia e poi cō fpada o mazza,
Fin ch' al Re di guardarli era giocondo,
E fi forauan fpeffo la corazza,
Per giuoco in fomma qui facean, fecōdo
Fan gli nimici capitali, eccetto
Che potea il Re partirli a fuo diletto.

[86]

Quel d' Antiochia vn' huom sēza ragione
Che Martano il codardo nominoffe,
Come fe de la forza di Griphone
Poi ch' era feco, participe foffe,
Audace entro nel Martiale agone,
E poi da canto ad afpettar fermoffe
Sin che finifce vna battaglia fiera
Che tra duo cauallier cominciata era.

[87]

Il Signor di Seleucia di quell' uno
Ch' a foftener l' imprefa haueano tolto,
Cōbattēdo in quel tēpo con Ombruno
Lo feri d' una punta in mezo'l volto,
Si che l' uccife, e pieta n' hebbe ognuno,
Perche buon cauallier lo tenean molto,
Et oltra la bontade, il piu cortefe
Non era ftato in tutto quel paefe.

[88]

Veduto cio Martano hebbe paura
Che parimente a fe nō auueniffe,
E ritornando ne la fua natura
A penfar comincio come fugiffe
Griphō che gliera appſſo e n' hauea cura
Lo fpinfe pur, poi ch' affai fece e diffe,
Cōtra vn gētil guerrier, che s' era moffo
Come fi fpinge il Cane al Lupo adoffo.

[89]

Che dieci paffi gli va dietro o venti
E poi fi ferma, & abbaiando guarda
Come digrigni i minacciofi denti
Cōe ne gliocchi horribil fuoco gli arda
Quiui ou' erano e principi prefenti
E tanta gente nobile e gagliarda,
Fuggi lo'ncontro il timido Martano,
E torfe 'l freno e'l capo a deftra mano.

[90]

Pur la colpa potea dar al cauallo
Chi di fcufarlo haueffe tolto il pefo,
Ma con la fpada poi fe fi gran fallo
Che non l' hauria Demofthene difefo,
Di charta armato par, non di metallo
Si teme da ogni colpo effere offefo,
Fuggefi al fine, e gliordini difturba
Ridendo intorno allui tutta la turba.

[91]

Il batter de le mani il grido intorno
Se gli leuo del populazzo tutto,
Come Lupo cacciato fe ritorno
Martano in molta fretta al fuo ridutto,
Refta Griphone e gli par de lo fcorno
Del fuo cōpagno effer macchiato e brutto
Effer vorrebbe ftato i mezo il foco
Piu tofto che trouarfi in quefto loco.

[92]

Arde nel core, e fuor nel vifo auampa
Come fia tutta fua quella vergogna,
Perche l'opere fue di quella ftampa
Vedere afpetta il populo & agogna.
Si che rifulga chiara piu che lampa
Sua virtu, quefta volta gli bifogna,
Ch'un'oncia, vn dito fol d'error cħ faccia
Per la mala impreffion parra fei braccia.

[93]

Gia la lancia hauea tolta fu la cofcia
Griphon ch'errare ī arme era poco vfo,
Spinfe il cauallo a tutta briglia, e pofcia
Ch'alquanto andato fu, la meffe fufo,
E porto nel ferire eftrema angofcia
Al Baron di Sidonia ch'ando giufo,
Ognun marauigliando in pie fi leua
Che'l contrario di cio tutto attendeua.

[94]

Torno Griphon con la medefma antēna
Che'ntiera e ferma ricourata hauea,
Et in tre pezzi la roppe alla penna
De lo fcudo al Signor di Lodicea:
Quel ꝑ cader tre volte e quattro accēna
Che tutto ftefo alla groppa giacea,
Pur rileuato al fin la fpada ftrinfe
Volto il cauallo, e ver Griphon fi fpīfe.

[95]

Griphon che'l vede ī fella, e cħ nō bafta
Si fiero incontro perche a terra vada,
Dice fra fe, quel che non pote l'hafta
In cinque colpi o'n fei fara la fpada,
E fu la tempia fubito l'attafta
D'un dritto tal cħ par che dal ciel cada:
E ū altro gli accōpagna e ū altro appſſo
Tanto che l'ha ftordito, e in terra meffo.

[96]

Quiui erano d'Apamia duo germani
Soliti in gioftra rimaner di fopra,
Tirfe e Corimbo, & ambo per le mani
Del figlio d'Vliuer cader fozopra,
L'uno gli arcion lafcia allo fcōtro vani
Con l'altro meffa fu la fpada in opra,
Gia per commun giudicio fi tien certo
Che di coftui fia de la gioftra il merto.

[97]

Ne la lizza era entrato Salinterno
Gran Diodarro e Malifcalco regio,
E che di tutto'l regno hauea il gouerno
E di fua mano era guerriero egregio:
Coftui fdegnofo ch'ū guerriero efterno
Debba portar di quella gioftra il pregio
Piglia vna lancia, e verfo Griphon grida
E molto minacciandolo lo sfida.

[98]

Ma quel con vn lancion gli fa rifpofta
C'hauea per lo miglior fra dieci eletto,
E per non far error lo fcudo appofta
E via lo paffa e la corazza e'l petto,
Paffa il ferro crudel tra cofta e cofta
E fuor pel tergo vn palmo efce di netto,
Il colpo (eccetto al Re) fu a tutti caro
Ch'ognuno odiaua Salinterno auaro.

[99]

Griphone appreffo a quefti, ī terra getta
Duo di Damafco, Ermophilo, e Carmōdo
La ꝳilitia del Re dal primo e retta
Del mar grāde Almiraglio e ꝗl fecōdo:
Lafcia allo fcontro l'un la fella in fretta
Adoffo all'altro fi riuerfa il pondo
Del rio deftrier, che foftener non puote
L'alto valor cō che Griphon percuote.

[100]

Il Signor di Seleucia anchor reſtaua
Miglior guerrier di tutti gli altri ſette,
E ben la ſua poſſanza accompagnaua
Con deſtrier buono, e con arme perfette,
Doue de l'elmo la viſta ſi chiaua
L'haſta allo ſcontro l'unoe l'altro mette,
Pur Griphō maggior colpo al Pagā diede
Ch̄ lo fe ſtaſſeggiar dal māco piede.

[101]

Gittaro i tronchi, e ſi tornaro adoſſo
Pieni di molto ardir co i brandi nudi,
Fu il Pagan prima da Griphon percoſſo
D'ū colpo ch̄ ſpezzato hauria gl'incudi,
Con quel fender ſi vide e ferro & oſſo
D'un ch'eletto s'hauea tra mille ſcudi,
E ſe non era doppio e fin l'arneſe
Feria la coſcia, oue cadendo ſceſe.

[102]

Feri quel di Seleucia alla viſera
Griphone a vn tēpo, e fu quel colpo tāto
Che l'hauria aperta e rotta, ſe non era
Fatta, come l'altr'arme, per incanto,
Glie vn pder tempo che'l Pagā piu fera
Coſi ſon l'arme dure in ogni canto:
E'n piu parti Griphon gia feſſa e rotta
Ha l'armatura a lui, ne perde botta.

[103]

Ognun potea veder quanto di ſotto
Il Signor di Seleucia era a Griphone,
E ſe partir non li fa il Re di botto
Quel che ſta peggio la vita vi pone,
Fe Norandino alla ſua guardia motto
Ch'entraſſe a diſtaccar l'aſpra tenzone
Quindi fu l'uno, e quindi l'altro tratto
E fu lodato il Re di ſi buon atto.

[104]

Gli otto ch̄ diāzi haueā col mōdo imp̄ſa
E non potuto durar poi contra vno:
Hauendo mal la parte lor difeſa
Vſciti eran del campo ad vno ad vno,
Glialtri ch'eran venuti allor conteſa
Quiui reſtar ſenza contraſto alcuno,
Hauendo lor Griphon ſolo interrotto
Quel ch̄ tutti eſſi haueā da far ꝯtra otto.

[105]

E duro quella feſta coſi poco
Ch'in men d'un'hora il tutto fatto s'era:
Ma Norādin per far piu lungo il giuoco
E per continuarlo infino a ſera:
Dal palco ſceſe e fe ſgombrare il loco
E poi diuiſe in due la groſſa ſchiera:
Indi ſecondo il ſangue e la lor proua
Gliādo accoppiādo e ſevna gioſtra noua

[106]

Griphone in tanto hauea fatto ritorno
Alla ſua ſtanza, pien d'ira e di rabbia:
E piu gli preme di Martā lo ſcorno
Ch̄ nō gioua l'honor ch'eſſovīto habbia
Quiui per tor l'obbrobrio c'haueaītorno
Martano adopra le mendaci labbia,
E l'aſtuta e bugiarda meretrice
Come meglio ſapea gli era adiutrice.

[107]

O ſi o no che'l giouin gli credeſſe
Pur la ſcuſa accetto come diſcreto:
E pe'l ſuo meglio allhora allhora eleſſe
Quindi leuarſi tacito e ſecreto,
Per tema che ſe'l populo vedeſſe
Martano comparir, non ſteſſe cheto:
Coſi per vna via naſcoſa e corta
Vſciro al camin lor fuor de la porta.

[108]

Griphone, o ch'egli o che'l cauallo foffe
Stāco, o grauaffe il fonno pur le ciglia,
Al primo albergo che trouar, fermoffe
Che non erano andati oltre a dua miglia,
Si traffe l'elmo, e tutto difarmoffe
E trar fece a caualli e fella e briglia,
E poi ferroffi in camera foletto,
E nudo per dormire entro nel letto.

[109]

Non hebbe cofi tofto il capo baffo
Cħ chiufe gliocchi, e fu dal fōno oppſſo
Cofi profundamente, che mai Taffo
Ne Ghiro mai s'addormēto, quāto effo
Martano in tanto & Horrigille a fpaffo
Entraro in vn giardin, ch'era li appreffo
Et vn'inganno ordir, che fu il piu ftrano,
Che mai cadeffe in fentimento humano.

[110]

Martano difegno torre il deftriero
I panni, e l'arme, che Griphon s'ha tratte
E andare inanzi al Re pel caualliero
Che tante pruoue hauea gioftrādo fatte,
L'effetto ne fegui fatto il penfiero:
Tolle il deftrier piu candido che latte
Scudo, e cimiero, & arme, e fopraueste
E tutte di Griphon l'infegne vefte.

[111]

Con gli fcudieri e con la donna, doue
Era il popolo anchora, in piazza venne,
E giunfe a tempo che finian le pruoue
Di girar fpade e d'arreftare antenne,
Cōmanda il Re che'l cauallier fi truoue
Che per cimier hauea le bianche penne,
Bianche le vefti, e bianco il corridore,
Che'l nome non fapea del vincitore.

[112]

Colui ch'indoffo il nō fuo cuoio haueua
Come l'Afino gia quel del Leone,
Chiamato, fe n'ando come attendeua,
A Norandino, in loco di Griphone,
Quel Re cortefe incontro fe gli leua
L'abbraccia e bacia, e allato fe lo pone,
Ne gli bafta honorarlo e dargli loda
Cħ vuol che'l fuo valor per tutto s'oda.

[113]

E fa gridarlo al fuon de gli oricalchi
Vincitor de la gioftra di quel giorno,
L'alta voce ne va per tutti i pafchi,
Che'l nome īdegnovdir fa d'ognintorno
Seco il Re vuol ch'a par a par caualchi
Quādo al palazzo fuo poi fa ritorno,
E di fua gratia tanto gli comparte
Che bafteria fe foffe Hercole o Marte.

[114]

Bello & ornato allogiamento dielli
In corte, & honorar fece con lui
Horrigille ancho, e nobili donzelli
Mando con effa, e cauallieri fui,
Ma tēpo e ch'ancho di Griphon fauelli
Ilqual ne dal cōpagno ne d'altrui,
Temēdo inganno, addormentato s'era
Ne mai fi rifueglio fin'alla fera.

[115]

Poi che fu defto, e che de l'hora tarda
S'accorfe, vfci di camera con fretta
Doue il falfo cognato, e la bugiarda
Horrigille, lafcio con l'altra fetta,
E quādo non gli truoua, e che riguarda
Non v'effer l'arme, ne i pāni, fofpetta,
Ma il veder poi piu fofpettofo il fece
L'infegne del cōpagno in quella vece.

[116]

Soprauien l'hofte, e di colui l'informa
Ch gia grā pezzo di biāch' arme adorno
Con la donna e col refto de la torma
Hauea ne la citta fatto ritorno,
Truoua Griphone a poco a poco l'orma
Ch' afcofa glihauea Amor fin' a q̄l giorno
E con fuo grā dolor vede effer q̄llo
Adulter d'Horrigille, e non fratello.

[117]

Di fua fciochezza ī darno hora fi duole
C' hauendo il ver dal peregrino vdito
Lafciato mutar s' habbia alle parole
Di chi l' hauea piu volte gia tradito,
Vēdicar fi potea, ne feppe, hor vuole
L' inimico punir che gli e fuggito,
Et e conftretto con troppo gran fallo
A tor di q̄l vil' huom l' arme e'l cauallo.

[118]

Eragli meglio ādar fenz' arme e nudo
Che porfi in doffo la corazza indegna,
O ch' imbracciar l' abominato fcudo
O por fu l' elmo la beffata infegna,
Ma per feguir la meretrice e'l drudo
Ragione in lui pari al difio non regna,
A tempo venne alla citta, ch' anchora
Il giorno hauea quafi di viuo vn' hora.

[119]

Preffo alla porta oue Griphon venia
Siede a finiftra vn fplendido caftello,
Che piu che forte, e ch'a guerre atto fia
Di ricche ftanze, e accōmodato e bello,
I Re, i Signori, i primi di Soria
Con alte donne in vn gentil drappello
Celebrauano quiui in loggia amena
La real fontuofa e lieta cena.

[120]

La bella loggia fopra'l muro vfciua
Con l' alta rocca fuor de la cittade,
E lungo tratto di lontan fcopriua
I larghi campi, e le diuerfe ftrade,
Hor che Griphon verfo la porta arriua
Cō quell' arme d' obbrobrio e di viltade
Fu con non troppa auenturofa forte
Dal Re veduto, e da tutta la corte.

[121]

E riputato quel di c' hauea infegna
Moffe le donne e i cauallieri a rifo
Il vil Martano, come quel che regna
In grā fauor, dopo'l Re, e'l primo affifo,
E preffo allui la Donna di fe degna,
Da i quali Norandin con lieto vifo
Volfe faper chi foffe quel codardo
Ch cofi hauea al fuohonor poco riguardo

[122]

Che dopo vna fi trifta e brutta pruoua
Con tanta fronte, hor gli tornaua inante
Dicea, quefta mi par cofa affai nuoua
Ch' effendo voi guerrier degno e p̄ftāte
Coftui cōpagno habbiate, ch nō truoua
Di vilta pari in terra di Leuante,
Il fate forfe per moftrar maggiore
Per tal contrario il voftro alto valore

[123]

Ma ben vi giuro per gli eterni Dei
Che fe non foffe ch' io riguardo a voi
La publica ignominia gli farei
Ch' io foglio fare a glialtri pari a lui,
Perpetua ricordanza gli darei
Come ognhor di vilta nimico fui,
Ma fappia, s' impunito fe ne parte
Grado a voi, che'l menafte in q̄fta parte.

[124]

Colui che fu de tuti i vitii il vafo
Rifpofe, alto Signor dir non fapria
Chi fia coftui, ch' io l'ho trouato a cafo
Venendo d'Antiochia, in fu la via,
Il fuo fembiante m' hauea perfuafo
Che foffe degno di mia compagnia,
Ch' intefa non n' hauea pruoua ne vifta
Se non q̄lla che fece hoggi affai trifta.

[125]

Laqual mi fpiacque fi, che refto poco
Che per punir l' eftrema fua viltade,
Nō gli faceffi allhora allhora vn gioco
Che non toccaffe piu lance ne fpade,
Ma hebbi piu ch' allui rifpetto al loco
E riuerentia a voftra Maeftade,
Ne per me voglio che gli fia guadagno
L' effermi ftato vn giorno o dua 9pagno.

[126]

Di che contaminato ancho effer parme,
E fopra il cor mi fara eterno pefo
Se cō vergogna del meftier de l' arme
Io lo vedro da noi partire illefo:
E meglio che lafciarlo, fatisfarme
Potrete, fe fara d' un merlo impefo:
E fia lodeuol' opra e fignorile:
Perch'el fia efēpio e fpecchio ad ognivile

[127]

Al detto fuo Martano Horrigille haue
Senza accennar confermatrice prefta,
Non fon (rifpofe il Re) l' opre fi praue
Ch' al mio parer v' habbia d' ādar la tefta
Voglio per pena del peccato graue
Che fol rinuoui al populo la fefta
E tofto a vn fuo Baron che fe venire
Impofe quanto haueffe ad efequire,

[128]

Quel Baron molti armati feco tolfe
Et alla porta della terra fcefe,
E quiui con filentio li raccolfe,
E la venuta di Griphone attefe,
E nel entrar fi d' improuifo il colfe
Che fra i duo ponti a faluamēto il prefe:
E lo ritenne con beffe e con fcorno
In vna ofcura ftanza in fin' al giorno.

[129]

Il Sole a pena hauea il dorato crine
Tolto di grembio alla nutrice antica,
E cominciaua da le piaggie alpine
A cacciar l' ombre, e far la cima aprica,
Qn̄ temēdo il vil Martan, ch' al fine
Griphone ardito la fua caufa dica,
E ritorni la colpa ond' era vfcita
Tolfe licentia, e fece indi partita.

[130]

Trouando idonia fcufa al priego regio
Che nō ftia allo fpettacolo ordinato,
Altri doni gli hauea fatto, col pregio
De la non fua vittoria, il Signor grato,
E fopra tutto vn' amplo priuilegio
Dou' era d' alti honori al fommo ornato,
Lafcianlo andar, ch' io vi ꝓmetto certo
Che la mercede haura fecōdo il merto.

[131]

Fu Griphō tratto a grāvergogna in piazza
Quādo piu fi trouo piena di gente,
Glihauean leuato l' elmo e la corazza:
E lafciato in farfetto affai vilmente,
E come il conduceffero alla mazza
Pofto l' hauean fopra vn carro eminēte:
Che lento lento tirauan due vacche
Da lunga fame attenuate e fiacche.

[132]

Venian d' intorno alla ignobil quadriga
Vecchie sfacciate e dishonefte putte,
Di che n'era vna & hor vn' altra auriga
E con gran biafmo lo mordeano tutte,
Lo poneano i fanciulli in maggior briga
Che, oltre le parole infami e brutte,
L' hauriano co i faffi infino a morte offefo
Se da i piu faggi non era difefo.

[133]

L'arme che del fuo male erano ftate
Cagion, che di lui fer non vero indicio
Da la coda del carro ftrafcinate
Patian nel fango debito fupplicio,
Le ruote inanzi a vn tribunal fermate
Gli fero vdir de l'altrui maleficio
La fua ignominia, ch'n fu gliocchi detta
Gli fu: gridandovn publico trombetta.

[134]

Lo leuar quindi, e lo moftrar per tutto
Dinanzi a templi ad officine e a cafe
Doue alcun nome fcelerato e brutto
Che non gli foffe detto, non rimafe,
Fuor de la terra all' ultimo condutto
Fu da la turba, che fi perfuafe
Bădirlo, e cacciare indi, a fuon di buffe,
Non conofcendo ben ch'egli fi fuffe.

[135]

Si tofto a pena gli fferraro i piedi
E liberargli l' una e l' altra mano
Che tor lo fcudo, & impugnar gli vedi
La fpada che rigo gran pezzo il piano,
Non hebbe contra fe lance ne fpiedi
Che fenz' arme venia il populo infano,
Ne l' altro canto diferifco il refto
Che tēpo e homai Signor di finir quefto

CANTO DECIMOTTAVO

[1]

MAgnanimo Signor̄ ogni voftro atto
Ho fempre con ragion laudato e laudo.
Ben che col rozo ftil duro e mal' atto
Gră parte de la gloria vi defraudo,
Ma piu de l' altre, vna virtu m' ha tratto
A cui col core e con la lingua applaudo
Cħ s' ognū truoua ī voi bē grata vdiēza
Non vi truoua pero facil credenza.

[2]

Speffo in difefa del biafmato abfente
Indur vi fento vna & vn' altra fcufa,
O riferbargli almen, fin che prefente
Sua caufa dica, l' altra orecchia chiufa,
E fempre prima che dannar la gente,
Vederla i faccia, e vdir la ragion ch' ufa,
Differir'ancho, e giorni, e mefi, & anni,
Prima che giudicar ne glialtrui danni.

[3]

Se Norandino il fimil fatto haueffe
Fatto a Griphon no hauria ql che fece,
A voi vtile e honor fempre fucceffe,
Denigro fua fama egli piu che pece,
Per lui fue genti a morte furon meffe
Che fe Griphone i dieci tagli, e in diece,
Punte che traffe pien d' ira e bizarro
Che trenta ne cafcaro appreffo al carro.

[4]

Van glialtri ĩ rotta oue il timor li caccia
Chi qua chi la pei campi e per le ſtrade,
E chi d'entrar ne la citta procaccia
E l'un ſu l'altro ne la porta cade
Griphon non fa parole e non minaccia
Ma laſciando lontana ogni pietade:
Mena tra il vulgo inerte il ferro intorno
E gran vendetta fa d'ogni ſuo ſcorno.

[5]

Di quei che primi giunſero alla porta,
Che le piante a leuarſi hebbeno pronte,
Parte al biſogno ſuo molto piu accorta
Che de gli amici, alzo ſubito il ponte,
Piangendo parte, o cō la faccia ſmorta
Fuggēdo ando ſenza mai volger frōte,
E ne la terra per tutte le bāde
Leuo grido e tumulto e rumor grande.

[6]

Griphon gagliardo duo ne piglia in q̄lla
Che'l ponte ſi leuo per lor ſciagura,
Sparge de l'uno al campo le ceruella
Che lo percuote ad vna cote dura,
Prēde l'altro nel petto, e l'arrandella
In mezo alla citta ſopra le mura,
Scorſe per l'oſſa a i Terrazani il gelo
Quando vider colui venir dal cielo.

[7]

Fur molti che temer che'l fier Griphone
Sopra le mura haueſſe preſo vn ſalto
Non vi ſarebbe piu confuſione
S'a Damaſco il Soldā deſſe l'aſſalto,
Vn muouer d'arme, vn correr di perſone
E di Talacimanni vn gridar d'alto
E di tamburi vn ſuon miſto e di trombe
Il mōdo aſſorda, e'l ciel par ne ribombe.

[8]

Ma voglio a vn' altra volta differire
A ricontar cio che di queſto auenne:
Del buon Re Carlo mi conuien ſeguire
Che contra Rodomonte in fretta venne
Ilqual le genti gli facea morire:
Io vi diſſi ch'al Re compagnia tenne
Il gran Daneſe, e Namo, & Oliuiero
E Auino, e Auolio, e Othone, e Berlīgiero.

[9]

Otto ſcontri di lance che da forza
Di tali otto Guerrier cacciati foro
Soſtenne a vn tempo la ſcaglioſa ſcorza
Di c'hauea armato il petto il crudo Moro,
Come legno ſi drizza, poi cħ l'orza
Lēta il Nochier cħ creſcer ſente il Coro
Coſi preſto Rizzoſſi Rodomonte
Da i colpi che gittar doueano vn monte.

[10]

Guido, Ranier, Ricardo, Salamone
Ganelon traditor, Turpin fedele,
Angioliero, Angiolino, Vghetto, Iuone
Marco, e Mattheo dal piā di sā Michele,
E gli otto di che dianzi fei mentione,
Son tutti intorno al Saracin crudele,
Arimanno, e Odoardo d'Inghilterra
Ch'entrati eran pur dianzi ne la terra.

[11]

Non coſi freme in ſu lo ſcoglio alpino
Di ben fondata rocca alta parete
Quādo il furor di Borea o di Garbino
Suelle da i monti il fraſſino e l'abete,
Come freme d'orgoglio il Saracino
Di ſdegno acceſo, e di ſanguigna ſete,
E com'a vn tēpo e il tuono e la ſaetta
Coſi l'ira de l'empio e la vendetta.

[12]

Mena alla tefta a quel cħ glie piu preffo
Cħ gli e il mifero Vghetto di Dordona,
Lo pone in terra infino a i detti feffo
Come che l'elmo era di tempra buona,
Percoffo fu tutto in vn tempo anch'effo
Da molti colpi in tutta la perfona
Ma non gli fan piu ch'all'incude l'ago.
Si duro intorno ha lo fcagliofo drago

[13]

Furo tutti i ripar, fu la cittade
D'intorno intorno abandonata tutta,
Che la gente alla piazza, doue accade
Maggior bifogno, Carlo hauea ridutta:
Corre alla piazza da tutte le ftrade
La turba, a chi il fuggir fi poco frutta,
La perfona del Re fi i cori accende
Ch'ognũ prẽd'arme, ognuno anio prẽde.

[14]

Come fe dentro a ben rinchiufa gabbia
D'antiqua Leoneffa vfata in guerra
Perc'hauerne piacere il popul'habbia
Tal volta il Tauro indomito fi ferra,
I Leoncin che veggion per la fabbia
Come altiero e mugliãdo animofo erra
E veder fi gran corna non fon'ufi
Stanno da parte timidi e confufi.

[15]

Ma fe la fiera madre a quel fi lancia
E ne l'orecchio attacca il crudel dente,
Vogliono anch'effi ifanguinar la guãcia
E vengono in foccorfo arditamente,
Chi morde al Tauro il doffo, e chi la pacia
Cofi cõtra il Pagan fa quella gente
Da tetti e da fineftre, e piu d'appreffo
Sopra gli pioue vn nẽbo d'arme e fpeffo

[16]

De i cauallieri e de la fanteria
Tanta e la calca ch'a pena vi cape,
La turba che vi vien per ogni via
V'abbõda ad hor ad hor fpeffa cõe ape,
Che quando difarmata e nuda fia,
Piu facile a tagliar che torfi o rape,
Nõ la potria legata a monte a mõte
In venti giorni fpenger Rodomonte.

[17]

Al Pagan che non fa come ne poffa
Venir a capo, homai q̃l gioco increfce,
Poco per far di mille o di piu roffa
La terra intorno, il populo difcrefce:
Il fiato tuttauia piu fe gl'ingroffa,
Si che comprende al fin che fe non efce
Hor c'havigore, e ĩ tutto il corpo e fano:
Vorra da tempo vfcir che fara in vano.

[18]

Riuolge gliocchi horribili, e pon mente
Che d'ognintorno fta chiufa l'ufcita,
Ma con ruina d'infinita gente
L'aprira tofto, e la fara efpedita,
Ecco vibrando la fpada tagliente
Che vien q̃l empio, oue il furor lo'nuita
Ad affalire il nuouo ftuol Britãno
Che vi traffe Odoardo, & Arimanno.

[19]

Chi ha vifto ĩ piazza rompere fteccato
A cui la folta turba ondeggi intorno
Immanfueto Tauro accaneggiato
Stimulato e percoffo tutto'l giorno,
Che'l popul fe ne fugge ifpauentato
Et egli hor q̃fto hor quel leua ful corno
Penfi che tale, o piu terribil foffe
Il crudele African quando fi moffe.

[20]

Quindici o venti ne taglio a trauerſo,
Altri tanti laſcio del capo tronchi,
Ciaſcun d'un colpo ſol dritto o riuerſo,
Che viti o ſalci par che poti e tronchi.
Tutto di ſangue il fier Pagano aſperſo
Laſciando capi feſſi e bracci monchi
E ſpalle e gambe, e altre mēbra ſparte
Ouunq; il paſſo volga, al fin ſi parte.

[21]

De la piazza ſi vede in guiſa torre
Che non ſi puo notar c'habbia paura,
Ma tutta volta col penſier diſcorre
Doue ſia per vſcir via piu ſicura,
Capita al fin doue la Senna corre
Sotto all'iſola e va fuor de le mura
La gente d'arme e il popul fatto audace
Lo ſtringe e īcalza e gir nol laſcia ī pace

[22]

Qual per le felue Nomade o Maſſyle
Cacciata va la generoſa belua
Ch'anchor fuggēdo moſtra il cor gētile
E minaccioſa e lenta ſi rinſelua,
Tal Rodomonte in neſſun'atto vile
Da ſtrana circondato e fiera ſelua
D'haſte e di ſpade, e di volanti dardi
Si tira al fiume a paſſi lunghi e tardi.

[23]

E ſi tre volte e piu l'ira il ſoſpinſe
Ch'eſſendone gia fuor vi torno in mezo,
Oue di ſangue la ſpada ritinſe
E piu di cento ne leuo di mezo,
Ma la ragione al fin la rabbia vinſe
Di nō far ſi ch'a Dio n'andaſſe il lezo
E da la ripa per miglior conſiglio
Si gitto all'acqua e vſci di grā periglio.

[24]

Con tutte l'arme ando per mezo l'acque
Come s'intorno haueſſe tante galle:
Africa in te pare a coſtui non nacque
Bē che d'Anteo ti vāti, e d'Hanniballe,
Poi che fu giunto a proda, gli diſpiacq;
Che ſi vide reſtar dopo le ſpalle
Quella citta: c'hauea traſcorſa tutta
E non l'hauea tutta arſa ne diſtrutta.

[25]

E ſi lo rode la ſuperbia e l'ira
Che per tornarui vn'altra volta guarda:
E di profondo cor geme e ſoſpira
Ne vuolne vſcir cħ nō la ſpiani & arda,
Ma lungo il fiume in queſta furia mira
Venir, chi l'odio eſtingue e l'ira tarda:
Chi foſſe io vi faro ben toſto vdire
Ma prima vn'altra coſa v'ho da dire.

[26]

Io v'ho da dir de la Diſcordia altiera
A cui l'angel Michele hauea cōmeſſo
Ch'a battaglia accendeſſe, e a lite fiera
Quei cħ piu forti hauea Agramāte appſſo,
Vſci de frati la medeſma fera
Hauendo altrui l'ufficio ſuo cōmeſſo,
Laſcio la fraude a guerreggiare il loco
Fin che tornaſſe, e a mātenerui il fuoco.

[27]

E le parue ch'andria con piu poſſanza
Se la Superbia anchor ſeco menaſſe,
E perche ſtauā tutte in vna ſtanza
Non fu biſogno ch'a cercar l'andaſſe:
La Superbia v'ando, ma non che ſanza
La ſua vicaria il monaſter laſciaſſe:
Per pochi di che credea ſtarne abſente
Laſcio l'Hypocriſia locotenente.

[28]

L'implacabil Difcordia in compagnia
De la Superbia, fi meffe in camino,
E ritrouo che la medefma via
Facea per gire al campo Saracino
Lafflitta e fconfolata Gelofia,
E venia feco vn Nano piccolino,
Ilqual mandaua Doralice bella
Al Re di Sarza a dar di fe nouella,

[29]

Quãdo ella vẽne a Mãdricardo in mano
Ch'io v'ho gia raccõtato, e come e doue,
Tacitamente hauea commeffo al Nano
Che ne portaffe a quefto Re le nuoue,
Ella fpero che nol faprebbe in vano
Ma che far fi vedria mirabil pruoue
Per rihauerla con crudel vendetta
Da q̄l ladron che gli l'hauea intercetta.

[30]

La Gelofia quel Nano hauea trouato
E la cagion del fuo venir comprefa
A caminar fe gliera meffa allato:
Parendo d'hauer luogo a q̄fta imprefa,
Alla Difcordia ritrouar fu grato
La Gelofia: ma piu quãdo hebbe intefa
La cagion del venir, che le potea
Molto valere in quel che far volea.

[31]

D'inimicar con Rodomonte, il figlio
Del Re Agrica, le pare hauer fuggetto,
Trouera a fdegnar glialtri altro cõfiglio
A fdegnar quefti duo, quefto e p̄fetto,
Col Nano fe ne vien, doue l'artiglio
Del fier Pagano hauea Parigi aftretto,
E capitaro a punto in fu la riua
Q̄n il crudel del fiume a nuoto vfciua.

[32]

Tofto che riconobbe Rodomonte
Coftui de la fua Donna effer meffaggio
Eftinfe ogn'ira: e fereno la fronte
E fi fenti brillar dentro il coraggio,
Ogn'altra cofa afpetta che gli conte
Prima, ch'alcũo habbia a lei fatto oltraggio
Va 9tra il Nano, e lieto gli domãda
Ch'e de la Donna noftra? oue ti manda?

[33]

Rifpofe il Nano, ne piu tua ne mia
Donna diro, quella ch'e ferua altrui,
Hieri fcontrammo vn cauallier per via
Che ne la tolfe, e la meno con lui,
A quello annuntio entro la Gelofia
Fredda come Afpe, & abbraccio coftui
Seguita il Nano, e narragli in che guifa
Vn fol l'ha prefa. e la fua gente vccifa.

[34]

L'acciaio allhora la Difcordia prefe
E la pietra focaia, e picchio vn poco,
E l'efca fotto la Superbia ftefe
E fu attaccato in vn momento il fuoco,
E fi di quefto l'anima s'accefe
Del Saracin, che non trouaua loco:
Sofpira e freme con fi horribil faccia
Che gli elemẽti, e tutto il ciel minaccia.

[35]

Come la Tigre poi ch'in van difcende
Nel voto albergo, e per tutto s'aggira
E i cari figli all'ultimo comprende
Effergli tolti: auampa di tant'ira
A tanta rabbia a tal furor s'eftende
Che ne a monte ne a rio ne a notte mira:
Ne lunga via ne grandine raffrena
L'odio che dietro al predator la mena.

[36]

Coſi furendo il Saracin bizarro
Si volge al Nano e dice, hor la t' inuia,
E non aſpetta ne deſtrier ne carro
E non fa motto alla ſua compagnia,
Va cō piu fretta che nō va il Ramarro
Quando il ciel arde, a trauerſar la via,
Deſtrier nō ha, ma il primo tor diſegna
(Sia di chi vuol) ch' ad īcōtrar lo vegna

[37]

La Diſcordia ch' udi queſto penſiero
Guardo ridendo la Superbia, e diſſe
Che volea gire a trouare vn deſtriero
Che gli apportaſſe altre conteſe e riſſe,
E far volea ſgombrar tutto il ſentiero
Ch' altro che q̄llo in man nō gli veniſſe:
E gia penſato hauea doue trouarlo
Ma coſtei laſcio, e torno a dir di Carlo.

[38]

Poi ch' al partir del Saracin ſi eſtinſe
Carlo d' intorno il perigliofo fuoco,
Tutte le genti all' ordine riſtrinſe
Laſcionne parte in qualche debol loco,
Adoſſo il reſto a i Saracini ſpinſe,
Per dar lor ſcacco, e guadagnarſi il giuoco
E gli mando per ogni porta ſuore
Da ſan Germano in fin' a ſan Vittore.

[39]

E cōmando ch' a porta ſan Marcello
Dou' era gran ſpianata di campagna,
Aſpettaſſe l' un l' altro, e in vn drappello
Si ragunaſſe tutta la compagna,
Quindi animādo ognuno a far macello
Tal che ſempre ricordo ne rimagna,
A i lor ordini andar fe le bandiere
E di battaglia dar ſegno alle ſchiere.

[40]

Il Re Agramāte in queſto mezo in ſella
Malgrado de i Chriſtian rimeſſo s' era
E con l' inamorato d' Iſabella
Facea battaglia perìglioſa e fiera:
Col Re Sobrin Lurcanio ſi martella
Rinaldo īcōtra hauea tutta vna ſchiera
E con virtude, e con fortuna molta
L' urta, l' apre, ruina, e mette in volta.

[41]

Eſſendo la battaglia in queſto ſtato
L' Imperatore aſſalſe il retroguardo:
Dal canto oue Marſilio hauea fermato
Il fior di Spagna ītorno al ſuo ſtēdardo:
Con fanti in mezo, e cauallieri allato
Re Carlo ſpinſe il ſuo popul gagliardo,
Con tal rumor di timpani e di trombe,
Che tutto'l mondo par che ne rimbōbe.

[42]

Cominciauan le ſchiere a ritirarſe
De Saracini, e ſi ſarebbon volte
Tutte a fuggir, ſpezzate rotte e ſparſe
Per mai piu nō potere eſſer raccolte,
Ma'l Re Grādonio e Falſiron comparſe
Che ſtati ī maggior briga erā piu volte:
E Balugante e Serpentin feroce
E Ferrau che lor dicea a gran voce.

[43]

Ah (dicea) valēthuomini, ah compagni
Ah fratelli, tenete il luogo voſtro,
I nimici ſaranno opra di ragni
Se non māchiamo noi del douer noſtro,
Guardate l' alto honor gli āpli guadagni
C̄h Fortūa vincēdo hoggi ci ha moſtro
Guardate la vergogna e il dāno eſtremo
Ch' eſſendo vinti a patir ſemp̄ hauremo.

[44]

Tolto in quel tēpo vna grā lancia hauea
E contra Berlingier venne di botto:
Che ſopra Largaliffa combattea
E l'elmo ne la fronte gli hauea rotto:
Gittollo in terra, e con la ſpada rea
Appreſſo a lui ne fe cader forſe otto:
Per ogni botta almanco che diſſerra
Cader fa ſempre vn caualliero in terra.

[45]

In altra parte vcciſo hauea Rinaldo
Tanti Pagan, ch'io non potrei contarli:
Dinanzi a lui non ſtaua ordine ſaldo
Vedreſte piazza in tutto'l campo darli:
Nō mē Zerbin nō mē Lurcanio e caldo:
Per modo fan ch'ognun ſempre ne parli,
Queſto di punta hauea Balaſtrovcciſo
E quello a Finadur l'elmo diuiſo.

[46]

L'eſercito d'Alzerbe hauea il primiero
Che poco ināzi hauer ſolea Tardocco,
L'altro tenea ſopra le ſquadre impero
Di Zamor, e di Saffi, e di Marocco:
Non e tra gli Africani vn caualliero
Che di lancia ferir ſappia o di ſtocco?
Mi ſi potrebbe dir, ma paſſo paſſo
Neſſun di gloria degno a dietro laſſo.

[47]

Del Re de la Zumara non ſi ſcorda
Il nobil Dardinel figlio d'Almonte,
Che con la lancia Vberto da Mirforda
Claudio dal boſco, Elio e Dulfin dal mōte
E cō la ſpada Anſelmo da Stanforda
E da Londra Raymondo e Pinamonte
Getta per terra, & erano pur forti
Dui ſtorditi, vn piagato, e quattro morti.

[48]

Ma con tutto'l valor che di ſe moſtra
Non puo tener ſi ferma la ſua gente
Si ferma ch'aſpettar voglia la noſtra
Di numero minor, ma piu valente,
Ha piu ragion di ſpada, e piu di gioſtra
E d'ogni coſa a guerra appertinente,
Fugge la gente Maura, di Zumara
Di Setta di Marocco, e di Canara.

[49]

Ma piu de glialtri fuggon q̄i d'Alzerbe
A cui s'oppoſe il nobil giouinetto,
Et hor cō prieghi, hor cō parole acerbe
Ripor lor cerca l'animo nel petto,
S'Almonte merito ch'in voi ſi ſerbe
Di lui memoria, hor ne vedro l'effetto
Io vedro (dicea lor) ſe me ſuo figlio
Laſciar vorrete in coſi gran periglio.

[50]

State vi priego per mia verde etade
In cui ſolete hauer ſi larga ſpeme,
Deh non vogliate andar per fil di ſpade
Ch'in Africa non torni di noi ſeme,
Per tutto ne faran chiuſe le ſtrade
Se nō andiam raccolti, e ſtretti inſieme,
Troppo alto muro, e troppo larga foſſa
E il mōte e il mar pria che tornar ſi poſſa

[51]

Molto e meglio morir qui ch'ai ſupplici
Darſi, e alla diſcretion di queſti cani,
State ſaldi per Dio fedeli amici
Che tutti ſon gli altri rimedii vani,
Non han di noi piu vita gli nimici,
Piu d'unalma nō hā: piu di due mani,
Coſi dicendo il Giouinetto forte
Al conte d'Otonlei diede la morte.

[52]

Il rimembrare Almonte, cosi accese
L'esercito African, che fuggia prima,
Che le braccia e le mani in sue difese
Meglio che riuoltar le spalle estima,
Guglielmo da Burnich' era vno Inglese
Maggior di tutti, e Dardinello il cima
E lo pareggia a glialtri, e apresso taglia
Il capo ad Aramon di Cornouaglia.

[53]

Morto cadea questo Aramone aualle
E v'accorse il fratel per dargli aiuto,
Ma Dardinel l'aperse per le spalle
Fin giu doue lo stomaco e forcuto:
Poi foro il ventre a Bogio da Vergalle
E lo mando del debito assoluto
Hauea promesso alla moglier: fra sei
Mesi (viuendo) di tornare a lei.

[54]

Vide non lungi Dardinel gagliardo
Venir Lurcanio c'hauea in terra messo
Dorchin passato ne la gola, e Gardo
Per mezo il capo e in sin'ai denti sesso,
E ch' Alteo fuggir volse, ma fu tardo
Altheo, ch'amo q̃sto il suo core istesso
Che dietro alla collottola gli mise
Il fier Lurcanio vn colpo che l' uccise.

[55]

Piglia vna lancia e va per far vendetta
Dicendo al suo Machon, s'udir lo puote
Che se morto Lurcanio in terra getta
Ne la Moschea ne porra l'arme vote,
Poi trauersando la campagna in fretta
Con tanta forza il fianco gli percuote
Che tutto il passa sin'all'altra banda
Et a i suoi che lo spoglino cōmanda.

[56]

Non e da domandarmi se dolere
Se ne douesse Ariodante il frate,
Se desiasse di sua man potere
Por Dardinel fra l'anime dannate,
Ma nol lascian le genti adito hauere
Non men de le'nfedel le battezate,
Vorria pur vendicarsi, e con la spada
Di qua di la spianando va la strada.

[57]

Vrta, apre, caccia, atterra, taglia, e fende
Qualunq; lo'mpedisce, o gli contrasta,
E Dardinel che quel disire intende
A volerlo satiar gia non sourasta,
Ma la gran moltitudine contende
Con q̃sto āchora, e i suoi disegni guasta
Se Mori vccide l'un, l'altro nō māco
Gli scotti vccide e il cāpo īglese e'l franco

[58]

Fortuna sempre mai la via lor tolse
Che p̱ tutto quel di nō s'accozzaro:
A piu famosa man serbar l'un volse
Che l' huomo il suo destin fugge di raro
Ecco Rinaldo a questa strada volse
Perch'alla vita d'un non sia riparo,
Ecco Rinaldo vien, Fortuna il guida
Per dargli honor cħ Dardinellovccida.

[59]

Ma sia per questa volta detto assai
De i gloriosi fatti di Ponēte,
Tēpo e ch'io torni oue Griphon lasciai
Che tutto d'ira e di disdegno ardente,
Facea con piu timor c'hauesse mai
Tumultuar la sbigottita gente
Re Norādino a q̃l rumor corso era
Con piu di mille armati in vna schiera.

[60]

Re Norandin con la fua corte armata
Vedendo tutto'l populo fuggire,
Venne alla porta in battaglia ordinata,
E quella fece alla fua giunta aprire,
Griphone in tanto hauēdo gia cacciata
Da fe la turba fciocca e fenza ardire:
La fprezzata armatura in fua difefa
(Qual la fi foffe hauea di nuouo prefa,

[61]

E preffo a vn tempio ben murato e forte
Che circondato era d'un'alta foffa
In capo vn ponticel fi fece forte,
Perche chiuderlo i mezo alcū nō poffa,
Ecco gridando e minacciando forte
Fuor đ la porta efce vna fquadra groffa
L'animofo Griphon non muta loco
E fa fembiante che ne tema poco.

[62]

E poi ch'auicinar quefto drappello
Si vide, ando a trouarlo in fu la ftrada
E molta ftrage fattane e macello
(Ch menaua a due mā fempre la fpada)
Ricorfo hauea allo ftretto ponticello,
E quindi li tenea non troppo abada,
Di nuouo vfciua e di nuouo tornaua
E fempre horribil fegno vi lafciaua.

[63]

Quando di dritto e quando di riuerfo
Getta hor pedoni hor cauallieri i terra:
Il popul contra lui tutto conuerfo
Piu e piu fempre inafpera la guerra:
Teme Griphone al fin reftar fommerfo
Si crefce il mar ch d'ognintorno il ferra,
E ne la fpalla, e ne la cofcia manca
E gia ferito, e pur la lena manca.

[64]

Ma la Virtu ch'ai fuoi fpeffo foccorre
Gli fa appo Norandin trouar perdono,
Il Re mētre al tumulto in dubbio corre
Vede che morti gia tanti ne fono:
Vede le piaghe, che di man d'Hettorre
Pareano vfcite, vn teftimonio buono
Che dianzi effo hauea fatto īdegnamēte
Vergogna avn cauallier molto eccellēte

[65]

Poi come glie piu preffo, e vede in frōte
Quel che la gēte a morte gli ha ꝯdutta
E fattofene auanti horribil monte
Edi quel fangue il foffo e l'acqua brutta
Glie auifo di veder proprio fu'l ponte
Horatio fol contra Thofcana tutta,
E per fuo honore, e pche gli ne'ncrebbe
Ritraffe i fuoi, ne gran fatica v'hebbe

[66]

Et alzando la man nuda, e fenz'arme
Antico fegno di tregua o di pace,
Diffe a Griphon, nō fo fe nō chiamarme
D'hauere il torto, e dir che mi difpiace,
Ma il mio poco giudicio, e lo inftigarme
Altrui, cadere in tanto error mi face,
Quel che di fare io mi credea al piu vile
Guerrier del mōdo, ho fatto al piu gētile

[67]

E fe bene alla ingiuria, & a qll'onta
C'hoggi fatta ti fu per ignoranza
L'honor che ti fai qui s'adegua e fconta
O (per piu vero dir) fupera e auanza:
La fatisfattion ci fera pronta
A tutto mio fapere e mia poffanza:
Quando io conofca di poter far quella
Per oro o per cittadi: o per caftella.

[68]

Chiedimi la meta di questo regno
Ch'io son per fartene hoggi possessore,
Che l'alta tua virtu non ti fa degno
Di questo sol, ma ch'io ti doni il core,
E la tua mano in questo mezo, pegno
Di se mi dona, e di perpetuo amore,
Così dicendo da cauallo scese
E ver Griphon la destra mano stese.

[69]

Griphon vedendo Il Re fatto benigno
Venirgli per gittar le braccia al collo:
Lascio la spada, e l'animo maligno
E sotto l'anche, & humile abbracciollo,
Lo vide il Re di due piaghe sanguigno
E tosto fe venir chi medicollo:
Indi portar ne la cittade adagio
E riposar nel suo real palagio.

[70]

Doue ferito alquanti giorni, inante
Che si potesse armar, fece soggiorno,
Ma lascio lui, ch'al suo frate Aquilante
Et ad Astolfo in Palestina torno,
Che di Griphon poi che lascio le sante
Mura, cercare hā fatto piu d'un giorno:
In tutti i lochi in Solyma deuoti
E in molti anchor da la citta remoti.

[71]

Hor ne l'uno ne l'altro e si indouino
Che di Griphon possa saper che sia,
Ma venne lor quel Greco peregrino
Nel ragionare, a caso a darne spia,
Dicēdo ch'Horrigille hauea il camino
Verso Antiochia preso di Soria,
D'un nuouo drudo ch'era di quel loco
Di subito arsa e d'improuiso fuoco.

[72]

Dimandogli Aquilante, se di questo
Cosi notitia hauea data a Griphone,
E come l'affermo, s'auiso il resto
Perche fosse partito, e la cagione:
Ch'Horrigille ha seguito e manifesto
In Antiochia, con intentione
Di leuarla di man del suo riuale
Cō gran vēdetta, e memorabil male.

[73]

Non tolero Aquilante, che'l fratello
Solo e senz'esso a quell'impresa ādasse:
E prese l'arme, e venne dietro a quello
Ma prima prego il Duca che tardasse
L'ādata ī Frācia, & al paterno hostello:
Fin ch'esso d'Antiochia ritornasse,
Scēde al Zaffo, e s'imbarca, che gli pare
E piu breue e miglior la via del mare.

[74]

Hebbevn'Ostro silocco allhor possēte
Tanto nel mare, e si per lui disposto
Che la terra del Surro il di seguente
Vide, e Saffetto, vn dopo l'altro tosto,
Passa Barutti, e il Zibeletto, e sente
Che da man māca glie Cypro discosto,
A Tortosa da Tripoli, e alla Lizza
E al Golfo di Laiazzo il camin drizza.

[75]

Quindi a Leuāte fe il Nocchier la frōte
Del nauilio voltar snello e veloce:
Et a sorger n'ando sopra l'Oronte
E colse il tempo e ne piglio la foce,
Gittar fece Aquilante in terra il ponte
E n'usci armato su'l destrier feroce,
E contra il fiume il camin dritto tenne
Tanto ch'in Antiochia se ne venne.

[76]

Di q̄l Martano iui hebbe ad informarſe
Et vdi ch'a Damaſco ſe n'era ito
Con Horrigille, oue vna gioſtra farſe
Douea ſolenne, per reale inuito
Tāto d'andargli dietro il deſir'l'arſe
Certo che'l ſuo german l'habbia ſeguito
Che d'Antiochia ancho quel di ſi tolle
Ma gia per mar piu ritornar non volle.

[77]

Verſo Lidia e Lariſſa il camin piega
Reſta piu ſopra Aleppe ricca e piena:
Dio p moſtrar, ch'anchor di q̄ nō niega
Mercede al bene, & al contrario pena,
Martano, appreſſo a Mamuga vna lega
Ad incontrarſi in Aquilante mena,
Martano ſi facea con bella moſtra
Portare inanzi il pregio de la gioſtra.

[78]

Penſo Aquilante al primo comparire
Che'l vil Martano il ſuo fratello foſſe
Che l'ingannaron l'arme, e quel veſtire
Candido piu che nieui anchor nō moſſe,
E con quell'oh, che d'allegrezza dire
Si ſuole: incomincio, ma poi cangioſſe
Toſto di faccia, e di parlar ch'appreſſo
S'auide meglio che non era deſſo,

[79]

Dubito che per ſraude di colei
Ch'era cō lui, Griphō glihaueſſe vcciſo
E dimmi (gli grido) tu ch'eſſer dei
Vn ladro e vn traditor come n'hai viſo,
Onde hai q̄ſt'arme hauute? onde ti ſei
Sul buō deſtrier del mio fratello aſſiſo?
Dimmi ſel mio fratello e morto o viuo?
Cōe de l'arme e del deſtrier l'hai priuo?

[80]

QuādoHorrigille vdi l'irata voce
A dietro il palafren per fuggir volſe,
Ma di lei fu Aquilante piu veloce
E fecela fermar volſe o non uolſe,
Martano al minacciar tanto feroce
Del Cauallier, che ſi improuiſo il colſe,
Pallido triema come al vento fronda:
Ne ſa quel che ſi faccia, o che riſponda.

[81]

Grida Aquilante e fulminar non reſta
E la ſpada gli pon dritto alla ſtrozza:
Et giurando minaccia, che la teſta
Ad Horrigille e a lui rimarra mozza
Se tutto il fatto non gli manifeſta:
Il mal giūto Martano alquāto ingozza:
E tra ſe volue ſe puo ſminuire
Sua graue colpa, e poi comīcia a dire.

[82]

Sappi Signor che mia ſorella e queſta
Nata di buona e virtuoſa gente,
Ben che tenuta in vita dishoneſta
L'habbia Griphone obbrobrioſamente,
E tale infamia eſſendomi moleſta
Ne per forza ſentendomi poſſente
Di torla a ſi grande huom, feci diſegno
D'hauerla per aſtutia, e per ingegno.

[83]

Tenni modo con lei: c'hauea deſire
Di ritornare a piu lodata vita:
Ch'eſſendoſi Griphon meſſo a dormire
Chetamente da lui ſeſſe partita,
Coſi fece ella, e perche egli a ſeguire
Non n'habbia, & a turbar la tela ordita:
Noi lo laſciammo diſarmato e a piedi
E qua venuti ſian come tu vedi.

[84]

Poteafi dar di fomma aftutia vanto
Cħ colui facilmente gli credea:
E fuor, cħ'n torgli arme, e deftrier'e ꝗſto
Teneffe di Griphon, nō gli nocea,
Se non volea pulir fua fcufa tanto
Che la faceffe di menzogna rea,
Buona era ogn' altra parte fe non quella
Che la femina allui foffe forella.

[85]

Hauea Aquilante in Antiochia intefo
Effergli concubina da piu genti,
Onde gridando di furore accefo
Falfiffimo ladron tu te ne menti,
Vn pugno gli tiro di tanto pefo
Che ne la gola gli caccio duo denti,
E fenza piu contefa ambe le braccia
Gli volge dietro, e d' una fune allaccia,

[86]

E parimente fece ad Horrigille,
Ben che in fua fcufa ella diceffe affai,
Quindi li traffe per cafali e ville
Ne li lafcio fin' a Damafco mai,
E de le miglia mille volte mille
Tratti gli haurebbe, con pene e cō guai
Fin c' haueffe trouato il fuo fratello
Per farne poi come piaceffe a quello.

[87]

Fece Aquilante lor fcudieri e fome
Seco tornare, & in Damafco venne,
E trouo di Griphon celebre il nome
Per tutta la citta batter le penne,
Piccoli e grandi ognun fapea gia come
Egli era chefi ben corfe l' antenne,
Et a cui tolto fu con falfa moftra
Dal compagno la gloria de la gioftra.

[88]

Il popul tutto al vil Martano infefto
L' ūo all' altro additandolo lo fcuopre
Nō e (dicean) non e il ribaldo quefto
Che fi fa laude cō l' altrui buone opre?
E la virtu di chi non e ben defto
Cō la fua īfamia, e col fuo obbrobrio copre?
Non e l' ingrata femina coftei
Laqual tradifce i buoni, e aiuta i rei?

[89]

Altri dicean come ftan bene infieme
Segnati ambi d' ū marchio e d' una razza
Chi li beftēmia, chi lor dietro freme
Chi grida īpicca, abrucia, fquarta, amazza,
La turba per veder s' urta fi preme
E corre inanzi alle ftrade alla piazza,
Vēne la nuoua al Re, che moftro fegno
D' hauerla cara piu ch' un' altro regno.

[90]

Senza molti fcudier dietro o dauante
Come fi ritrouo, fi moffe in fretta,
E venne ad incontrarfi in Aquilante
C' hauea del fuo Griphon fatto vēdetta,
E quello honora con gentil fembiante
Seco lo'nuita, e feco lo ricetta,
Di fuo confenfo hauendo fatto porre
I duo prigioni in fondo d' una torre.

[91]

Andaro infieme, oue del letto moffo
Griphon non s' era poi che fu ferito,
Che vedendo il fratel diuenne roffo
Che ben ftimo c' hauea il fuo cafo udito,
E poi che motteggiādo vn poco adoffo
Gli ando Aquilante, meffero a partito
Di dare a quelli duo iufto martoro
Venuti in man de gli auuerfari loro.

[92]

Vuole Aquilãte, vuole il Re, che mille
Stratii ne ſieno fatti, ma Griphone
(Perche non oſa dir ſol d' Horrigille)
All' uno e all' altro vuol che ſi perdone:
Diſſe aſſai coſe, e molto ben ordille
Fugli riſpoſto, hor per concluſione
Martano e diſegnato in mano al Boia
C' habbia a ſcoparlo, e nõ perho ch̄ moia

[93]

Legar lo fanno, e nõ tra fiori e l' herba
E per tutto ſcopar l' altra matina,
Horrigille captiua ſi riſerba
Fin che ritorni la bella Lucina,
Al cui ſaggio parere, o lieue, o acerba
Rimetton quei Signor la diſciplina,
Quiui ſtette Aquilante a ricrearſi
Fin che'l fratel fu ſano, e pote armarſi.

[94]

Re Norandin che temperato e ſaggio
Diuenuto era, dopo vn tanto errore,
Non potea nõ hauer ſempre il coraggio
Di penitentia pieno, e di dolore:
D' hauer fatto a colui dãno & oltraggio,
Che degno di mercede era e d' honore
Si che di e notte hauea il pẽſiero intento
Per farlo rimaner di ſe contento.

[95]

E ſtatui nel publico conſpetto
De la citta, di tanta ingiuria rea:
Cõ q̄lla maggior gloria, ch' a perfetto
Cauallier per vn Re dar ſi potea,
Di rẽdergli q̄l premio, ch' intercetto
Con tanto ingãno il traditor gli hauea:
E per cio ſe bandir per quel paeſe
Ch̄ faria vn' altra gioſtra idi ad vn meſe,

[96]

Di ch' apparecchio fa tanto ſolenne
Quanto a pompa real poſſibil ſia,
Onde la Fama con veloci penne
Porto la nuoua per tutta Soria:
Et in Phenicia, e in Paleſtina venne
E tanto ch' ad Aſtolfo ne die ſpia
Il qual col ViceRe deliberoſſe
Che q̄lla gioſtra ſenza lor non foſſe.

[97]

Per guerrier valoroſo e di gran nome
La vera hiſtoria Sanſonetto vanta
Gli die batteſmo Orlãdo, e Carlo (come
V' ho detto) a gouernar la Terra ſanta:
Aſtolfo con coſtui leuo le ſome
Per ritrouarſi oue la fama canta
Si ch̄ d' intorno n' ha piena ogni orecchia
Ch' in Damaſco la gioſtra s' apparecchia

[98]

Hor caualcando per quelle contrade
Con non lunghi viaggi, agiati e lenti:
Per ritrouarſi freſchi alla cittade
Poi di Damaſco, il di de torniamenti,
Scontraro in vna croce di due ſtrade
Perſona, ch' al veſtire e a mouimenti
Hauea ſembiãza d' huomo, e femin' era
Ne le battaglie, a marauiglia fiera.

[99]

La vergine Marphiſa ſi nomaua
Di tal valor, che con la ſpada in mano
Fece piu volte al gran Signor di Braua
Sudar la frõte, e a quel di Montalbano,
E'l di e la notte armata ſempre andaua
Di qua di la cercãdo in mõte e in piano
Con cauallieri erranti riſcontrarſi
Et immortale e glorioſa farſi.

[100]

Com' ella vide Aſtolfo e Sanſonetto
Ch' appreſſo le venian cō l' arme indoſſo
Prodi guerrier le paruero all' aſpetto
Ch' erāo ābeduo grādi, e di buono oſſo,
E perche di prouarſi hauria diletto
Per isfidarli hauea il deſtrier gia moſſo
Quando affiſſando l' occhio piu vicino,
Conoſciuto hebbe il Duca Paladino.

[101]

De la piaceuolezza le ſouenne
Del cauallier, quādo al Cathai ſeco era
E lo chiamo per nome, e non ſi tenne
La man nel guanto, e alzoſſi la viſiera,
E con gran feſta ad abbracciarlo venne:
Come che ſopra ogn' altra foſſe altiera:
Non men da l' altra parte riuerente
Fu il Paladino alla Donna eccellente.

[102]

Tra lor ſi domandaron di lor via
E poi ch' Aſtolfo (che prima riſpoſe)
Narro, come a Damaſco ſe ne gia
Doue le genti in arme valoroſe
Hauea inuitato il Re de la Soria
A dimoſtrar lor opre virtuoſe,
Marphiſa ſemp̄ a far grā pruoue acceſa
Voglio eſſer cō voi (diſſe) a q̄ſta imp̄ſa.

[103]

Sōmamente hebbe Aſtolfo grata queſta
Compagna d' arme, e coſi Sanſonetto:
Furo a Damaſco il di inanzi la feſta
E di fuora nel borgo hebbon ricetto,
E fin' allhora che dal ſonno deſta
L' Aurora il vecchiarel gia ſuo diletto,
Quiui ſi riposar con maggior agio
Che ſe ſmontati foſſero al palagio.

[104]

E poi che'l nuouo Sol lucido e chiaro
Per tutto ſparſi hebbe i fulgenti raggi
La bella Dōna e i duo guerrier s' armaro
Mandato hauēdo alla citta meſſaggi
Che come tempo fu, lor rapportaro
Che per veder ſpezzar fraſſini e faggi
Re Norandino era venuto al loco
C' hauea conſtituito al fiero gioco.

[105]

Senza piu indugio alla citta ne vanno
E per la via maeſtra alla gran piazza
Doue aſpettando il real ſegno, ſtanno
Quinci e qndi i guerrier di buona razza
I premii che quel giorno ſi daranno
A chi vince, e vno ſtocco & vna mazza,
Guerniti riccamente, e vn deſtrier quale
Sia conueneuol dono a vn Signor tale.

[106]

Hauendo Norandin fermo nel core
Che come il primo p̄gio, il ſecōdo ācho
E d' ambedue le gioſtre, il ſōmo honore
Si debba guadagnar Griphone il biāco:
Per dargli tutto quel c' huom di valore
Dourebbe hauer, ne debbe far cō māco,
Poſto con l' arme in q̄ſto vltimo p̄gio
Ha ſtocco e mazza, e d̄ſtrier molto egregio.

[107]

L' arme che ne la gioſtra fatta dianzi
Si doueano a Griphon, che'l tutto vinſe
Et che vſurpate hauea con triſti auanzi
Martano che Griphone eſſer ſi finſe,
Quiui ſi fece il Re pendere inanzi
E il bē guernito ſtocco a q̄lle cinſe
E la mazza all' arcion del deſtrier meſſe
Perch̄ Griphō l' ū p̄gio, e l' altro haueſſe.

[108]

Ma che ſua intentione haueſſe effetto
Vieto quella magnanima Guerriera
Che con Aſtolfo e col buon Sanſonetto
In piazza nuouamente venuta era,
Coſtei vedendo l' arme ch' io v' ho detto
Subito n' hebbe conoſcenza vera,
Perho che gia ſue furo, e l' hebbe care
Quanto ſi ſuol le coſe ottime e rare.

[109]

Bē che l' hauea laſciate in ſu la ſtrada
A quella volta, che le fur d' impaccio,
Quando per rihauer ſua buona ſpada
Correa dietro a Brunel degno di laccio,
Queſta hiſtoria nō credo che m' accada
Altrimenti narrar, perho la taccio,
Da me vi baſti intendere a che guiſa
Quiui trouaſſe l' arme ſue Marphiſa.

[110]

Intenderete anchor, che come l' hebbe
Riconoſciute a manifeſte note.
Per altro ch ſia al mōdo, nō le haurebbe
Laſciate vn di di ſua perſona vote,
Se piu tenere vn modo, o vn' altro debbe
Per racquiſtarle ella penſar non puote:
Ma ſegli accoſta avn tratto, e la mā ſtēde
E ſenz' altro riſpetto ſe le prende.

[111]

E per la fretta ch' ella n' hebbe, auenne
Ch' altre ne preſe, altre mādonne in terra
Il Re che troppo offeſo ſe ne tenne
Con vno ſguardo ſol le moſſe guerra
Ch'el popul che l' ingiuria non ſoſtenne
Per vendicarlo, e lance, e ſpade afferra
Non rāmentando cio ch'i giorni inanti
Nocque il dar noia a i cauallieri erranti.

[112]

Ne fra vermigli fiori azurri e gialli
Vago fanciullo alla ſtagion nouella,
Ne mai ſi ritrouo fra ſuoni e balli
Piu volentieri ornata donna e bella:
Che fra ſtrepito d' arme e di caualli
E fra punte di lance, e di quadrella
Doue ſi ſparga ſangue, e ſi dia morte
Coſtei ſi truoui, oltre ogni creder forte.

[113]

Spinge il cauallo, e ne la turba ſciocca
Con l' haſta baſſa impetuoſa fere,
E chi nel collo, e chi nel petto imbrocca
E fa con l' urto, hor q̄ſto, hor q̄l cadere,
Poi con la ſpada vno & vn' altro tocca
E fa qual ſenza capo rimanere,
E qual cō rotto, e qual paſſato al fianco,
E q̄l del braccio priuo o deſtro o māco.

[114]

L' ardito Aſtolfo e il forte Sanſonetto
C' haueā cō lei veſtita e piaſtra e maglia
(Ben che nō vēner gia per tale effetto)
Pur vedendo attaccata la battaglia
Abbaſſan la viſiera de l' elmetto
E poi la lancia per quella canaglia,
Et indi van con la tagliente ſpada
Di qua di la facendoſi far ſtrada.

[115]

I cauallieri di nation diuerſe
Ch' erano per gioſtrar quiui ridutti
Vedendo l' arme in tal furor conuerſe,
E gli aſpettati giuochi in graui lutti,
Che la cagion c' haueſſe di dolerſe
La plebe irata non ſapeano tutti,
Ne ch' al Re tanta ingiuria foſſe fatta,
Stauan cō dubbia mente e ſtupefatta.

[116]

Di ch'altri a fauorir la turba venne
Che tardi poi non fe ne fu a pentire,
Altri a cui la citta piu non attenne
Che gli ftranieri accorfe a dipartire:
Altri piu faggio in man la briglia tenne
Mirando doue quefto haueffe a vfcire:
Di quelli fu Griphone & Aquilante
Che p vendicar l'arme andaro inante.

[117]

Effi vedendo il Re che di veneno
Hauea le luci inebriate e roffe,
Et effendo da molti inftrutti a pieno
De la cagion che la difcordia moffe,
E parēdo a Griphon che fua non meno
Che del Re Norandin, l'ingiuria foffe,
S'hauean le lance fatte dar con fretta
E venian fulminando alla vendetta.

[118]

Aftolfo d'altra parte Rabicano
Venia fpronando a tutti glialtri inante:
Con l'incantata lancia d'oro in mano
C'hal fiero fcōtro abbatte ogni gioftrāte
Feri con effa, e lafcio ftefo al piano
Prima Griphone: e poi trouo Aquilante
E de lo fcudo tocco l'orlo a pena
Che lo gitto riuerfo in fu l'arena.

[119]

I cauallier di pregio e di gran pruoua
Votan le felle inanzi a Sanfonetto,
L'ufcita de la piazza il popul truoua
Il Re n'arrabbia d'ira e di difpetto,
Con la prima corazza e con la nuoua
Marphifa ī tāto e l'uno e l'altro elmetto:
Poi che fi vide a tutti dare il tergo
Vincitrice venia verfo l'albergo.

[120]

Aftolfo e Sanfonetto non fur lenti
A feguitarla, e feco a ritornarfi:
Verfo la porta, che tutte le genti
Gli dauan loco, & al raftrel fermarfi,
Aquilante e Griphon troppo dolenti
Di vederfi a vno incontro riuerfarfi
Tenean p gran vergogna il capo chino:
Ne ardian venire inanzi a Norandino.

[121]

Prefi e montati c'hanno i lor caualli
Spronano dietro a gli 'nimici in fretta
Li fegue il Re con molti fuoi vafalli
Tutti prōti o alla morte, o alla vēdetta,
La fciocca turba grida dalli dalli,
E fta lontana, e le nouelle afpetta,
Griphone arriua, oue volgean la fronte
I tre compagni, & hauean prefo il ponte.

[122]

A prima giunta Aftolfo raffigura:
C'hauea quelle medefime diuife,
Hauea il cauallo, hauea quella armatura
C'hebbe dal di ch'Horril fatale vccife,
Ne miratol ne pofto gli hauea cura
Quādo in piazza a gioftrar feco fi mife:
Quiui il conobbe e falutollo, e poi
Gli domando de li compagni fuoi.

[123]

E perche tratto hauean q̄ll'arme a terra
Portādo al Re fi poca riuerenza,
Di fuoi cōpagni il Duca d'Inghilterra
Diede a Griphon non falfa conofcenza,
De l'arme ch'attaccate hauean la guerra
Diffe che non n'hauea troppa fcienza,
Ma perche con Marphifa era venuto
Dar le volea con Sanfonetto aiuto.

[124]

Quiui con Griphon ſtando il Paladino
Viene Aquilante, e lo conoſce toſto
Che parlar col fratel l'ode vicino,
E il voler cangia ch'era mal diſpoſto:
Giungean molti di quei di Norandino
Ma troppo non ardian venire accoſto,
E tanto piu: vedendo i parlamenti
Stauano cheti, e per vdire intenti,

[125]

Alcun ch'intende quiui eſſer Marphiſa
Che tiene al mōdo il vāto in eſſer forte,
Volta il cauallo, e Norandino auiſa
Che s'hoggi nō vuol pder la ſua corte,
Proueggia, prima che ſia tutta vcciſa
Di man Trarla a Teſiphone, e alla morte
Perche Marphiſa veramente e ſtata
Che l'armatura in piazza gliha leuata.

[126]

Come Re Norandino ode quel nome
Coſi temuto per tutto Leuante,
Che facea a molti ācho arricciar le chiome
Ben che ſpeſſo da lor foſſe diſtante
E certo, che ne debbia venir, come
Dice quel ſuo: ſe non prouede inante
Perho gli ſuoi che gia mutata l'ira
Hāno in timore, a ſe richiama e tira.

[127]

Da l'atra parte i figli d'Oliuiero,
Cō Sanſonetto, e col figliuol d'Othone
Supplicando a Marphiſa, tanto fero
Che ſi die fine alla crudel tenzone,
Marphiſa giunta al Re con viſo altiero
Diſſe, io non ſo Signor con che ragione
Vogli q̄ſt'arme dar che tue non ſono:
Al vincitor de le tue gioſtre in dono?

[128]

Mie ſono l'arme, e'n mezo de la via
Che vien d'Armēia, vn giorno le laſciai
Perche ſeguire a pie mi conuenia
Vn rubator, che m'hauea offeſa aſſai:
E la mia inſegna teſtimon ne ſia
Che qui ſi vede, ſe notitia n'hai:
(E la moſtro ne la corazza impreſſa)
Ch'era in tre parti vna corona ſeſſa.

[129]

Glie ver (riſpoſe il Re) che mi fur date
(Son pochi di) da un mercatāte Armēo
E ſe voi me l'haueſſe domandate
L'haureſte hauute, o voſtre o no che ſieno
Ch'auēga ch'a Griphon gia l'ho donate
Ho tanta fede in lui, che non dimeno
Accio a voi darle haueſſi anche potuto
Volētieri il mio don m̄'hauria renduto.

[130]

Non biſogna allegar, per farmi fede
Che voſtre ſien, che tēgā voſtra īſegna,
Baſti il dirmelo voi, che vi ſi crede
Piu, ch'aqual'altro teſtimonio vegna,
Che voſtre ſian voſtr'arme, ſi conciede
Alla virtu di maggior premio degna,
Hor ve l'habbiate, e piu non ſi contēda
E Griphon maggior p̄mio da me prēda.

[131]

Griphon, ch̄ poco a cor hauea q̄ll'arme
Ma gran diſio che'l Re ſi ſatisfaccia,
(Gli diſſe) aſſai potete compenſarme
Se mi fate ſaper ch'io vi compiaccia:
Tra ſe diſſe Marphiſa, eſſer qui parme
L'honor mio ī tutto, e cō benigna faccia
Volle a Griphon de l'arme eſſer corteſe
E finalmente in don da lui le preſe.

[132]

Ne la citta con pace e con amore
Tornaro, oue le fefte raddoppiarfi,
Poi la gioftra fi fe, di che l' honore
E'l pregio Sanfonetto fece darfi,
Ch' Aftolfo e i duo fratelli, e la migliore
Di lor Marphifa, non volfon prouarfi,
Cercando com' amici e buon cōpagni
Che Sanfonetto il pregio ne guadagni.

[133]

Stati che fono in gran piacere e in fefta
Con Norandino otto giornate o diece
Perche l' amor di Francia gli molefta
Che lafciar fenza lor tanto non lece,
Tolgon licentia, e Marphifa che quefta
Via difiaua, compagnia lor fece:
Marphifa hauuto hauea lungo difire
Al paragon de i Paladin venire.

[134]

E far efperientia fe l' effetto
Si pareggiaua a tanta nominanza
Lafcia vn' altro in fuo loco Sanfonetto
Che di Hierufalem regga la ftanza,
Hor quefti cinque invn drappello eletto
Che pochi pari al mōdo han dipoffanza
Licentiati dal Re Norandino
Vāno a Tripoli, e al mar cħ v' e vicino.

[135]

E quiui vna Caracca ritrouaro
Che per Ponente mercantie raguna,
Per loro e pei caualli s' accordaro
Con vn vecchio patron ch' era da Luna:
Moftraua d' ognintorno il tempo chiaro
C' haurian per molti di buona Fortuna,
Sciolfer dal lito, hauendo aria ferena
E di buon vento ogni lor vela piena.

[136]

L' Ifola facra all' amorofa Dea
Diede lor fotto vn' aria il primo porto
Cħ (nō ch' a offēder glihuomini fia rea)
Ma ftēpra il ferro, e quiui e'l viuer corto
Cagion n' e vn ftagno, e certo non douea
Natura a Famagofta far quel torto
D' appffarui Coftanza acre e maligna
Quando al refto di Cypro e fi benigna.

[137]

Il graue odor che la palude efhala
Nō lafcia al legno far troppo foggiorno
Quīdi a ū Greco leuāte fpiego ogni ala
Volādo da man deftra a Cypro intorno
E furfe a Papho, e pofe in terra fcala:
E i nauiganti vfcir nel lito adorno
Chi per merce leuar: chi per vedere
La terra d' Amor piena, e di piacere.

[138]

Dal mar fei miglia o fette, apoco apoco
Si va falendo in verfo il colle ameno,
Myrti, e Cedri, e Narāci, e Lauri, il loco
E mille altri foaui arbori han pieno
Serpillo, e Perfa, e Rofe, e Gigli, e Croco
Spargon da l' odorifero terreno
Tanta fuauita, ch' in mar fentire
La fa ogni vento che da terra fpire.

[139]

Da l' impida fontana, tutta quella
Piaggia, rigādo va vn rufcel fecondo.
Ben fi puo dir che fia di Vener bella
Il luogo diletteuole, e giocondo,
Che v'e ogni dōna affato, ogni dōzella
Piaceuol, piu ch' altroue fia nel mondo,
E fa la Dea che tutte ardon d' amore
Giouani e vecchie īfino all' ultime hore.

[140]

Quiui odono il medefimo, ch'udito
Di Lucina e de l'Orco hanno in Soria,
E come di tornare ella a marito
Facea nuouo apparecchio in Nicofia,
Quindi il padrone (effendofi efpedito
E fpirando buon vento alla fua via)
L'ancore farpa, e fa girar la proda
Verfo Ponente, & ogni vela fnoda.

[141]

Al vento di Maeftro alzo la naue
Le vele all'orza, & allargoffi in alto,
Vn Ponente Libecchio, che foaue
Parue a prĩcipio, e fin ch'l Sol ftette alto
E poi fi fe verfo la fera graue
Le leua incõtra il mar con fiero affalto,
Con tanti tuoni: e tanto ardor di lampi
Ch par che'l ciel fi fpezzi, e tutto auãpi.

[142]

Stendon le nubi vn tenebrofo velo
Che ne Sole apparir lafcia ne ftella,
Di fotto il mar: di fopra mugge il cielo:
Il vento d'ognintorno, e la procella
Che di pioggia ofcuriffima, e di gelo
I nauiganti miferi flagella:
E la notte piu fempre fi diffonde
Sopra l'irate e formidabil'onde.

[143]

I nauiganti, a dimoftrare effetto
Vanno de l'arte in che lodati fono:
Chi difcorre fifchiando col frafcheto,
E qſto ha glialtri a far, moftra col fuono,
Chi l'ancore apparechia da rifpetto,
E chi al mainar, e chi alla fcotta e buono
Ch'il timone chi l'arbore afficura
Chi la coperta di fgombrare ha cura.

[144]

Crebbe il tempo crudel tutta la notte
Caliginofa e piu fcura ch'inferno,
Tien per l'alto il padrone, oue men rotte
Crede l'onde trouar, dritto il gouerno,
E volta ad hor ad hor contra le botte
Del mar la proda, e del'horribil verno,
Nõ fenza fpeme mai: ch come aggiorni
Ceffi Fortuna, o piu placabil torni.

[145]

Non ceffa, e non fi placa, e piu furore
Moftra nel giorno, fe pur giorno e q̃fto,
Che fi conofce al numerar de l'hore
Non che per lume gia fia manifefto,
Hor con minor fperanza, e piu timore
Si da in poter del vẽto il padron mefto,
Volta la poppa all'õde, e il mar crudele
Scorrendo fe ne va con humil vele.

[146]

Mentre Fortuna in mar quefti trauaglia
Nõ lafcia ancho pofar q̃glialtri in terra
Che fono in Frãcia, oue s'uccide e taglia
Co i Saracini il popul d'Inghilterra,
Quiui Rinaldo affale, apre, e fbaraglia
Le fchiere auuerfe, e le bandiere atterra,
Diffi di lui, che'l fuo deftrier Baiardo
Moffo hauea 9traa Dardinel gagliardo.

[147]

Vide Rinaldo il fegno del quartiero
Di che fuperbo era il figliuol d'Almõte
E lo ftimo gagliardo e buon guerriero
Che cõcorrer d'infegna ardia col Cõte:
Vẽne piu appreffo, e gli parea piu vero
C'hauea d'ĩtorno huomini vccifi a mõte,
Meglio e, grido, ch prĩa io fuella e fpẽga
Quefto mal germe, ch maggior diuẽga.

[148]

Douunq; il vifo drizza il Paladino
Leuafi ognuno, e gli da larga ftrada,
Ne men fgōbra il Fedel che'l Saracino
Si reuerita e la famofa fpada,
Rinaldo fuor che Dardinel mefchino
Non vede alcuno, e lui feguir nō bada:
Grida Fanciullo gran briga ti diede
Chi ti lafcio di q̄fto fcudo herede.

[149]

Vengo a te per prouar, fe tu m'attendi
Cōe bē guardi il quartier roffo e biāco:
Che s'hora contra me non lo diffendi
Difender cōtra Orlando il potrai māco:
Rifpofe Dardinello, hor chiaro apprēdi
Che s'io lo porto il fo difender'ancho
E guadagnar piu honor cħ briga poffo,
Del paterno quartier candido e roffo.

[150]

Perche fanciullo io fia nō creder farme
Perho fuggire, o che'l quartier ti dia,
La vita mi torrai fe mi toi l'arme
Ma fpero in Dio ch'anzi il contrario fia,
Sia q̄l cħ vuol, nō potra alcū biafmarme
Che mai traligni alla progenie mia,
Cofi dicendo con la fpada in mano
Affalfe il cauallier da Montalbano.

[151]

Vn timor freddo tutto'l fangue oppreffe
Che gli Africani haueāo ītorno al core:
Come vider Rinaldo, che fi meffe
Con tāta rabbia incontra a q̄l Signore
Cō q̄ta ādria ū leō, ch'al prato haueffe
Vifto vn Torel ch'āchor nō fenta amor̄:
Il primo che feri fu'l Saracino
Ma picchio in vā fu l'elmo di Mābrino.

[152]

Rife Rinaldo e diffe, io vo tu fenta
S'io fo meglio di te trouar la vena,
Sprona, e a ū tp̄o al d̄ftrier la briglia allēta:
E d'una pūta cō tal forza mena
D'una punta ch'al petto gli apprefenta:
Cħ gli la fa apparir dietro alla fchena,
Quella traffe al tornar l'alma col fangue
Di fella il corpo vfci freddo & efangue.

[153]

Come purpureo fior languendo muore
Che'l vomere al paffar tagliato laffa:
O come carco di fuperchio humore
Il papauer nel'horto il capo abbaffa:
Cofi, giu de la faccia ogni colore
Cadendo, Dardinel di vita paffa,
Paffa di vita, e fa paffar con lui
Lardire e la virtu de tutti i fui.

[154]

Qual foglion l'acq; p humano ingegno
Stare ingorgate alcuna volta e chiufe:
Che quādo lorvien poi rotto il foftegno
Cafcano, e van con gran rumor difufe,
Tal gli Africā c'haueā qualche ritegno
Mentre virtu lor Dardinello infufe,
Ne vāno hor fparti in q̄fta parte eī q̄lla,
Che l'han veduto vfcir morto di fella.

[155]

Chi vuol fuggir, Rinaldo fuggir laffa
Et attende a cacciar chi vuol ftar faldo,
Si cade ouunq; Ariodante paffa
Che molto va quel di preffo a Rinaldo,
Altri Lionetto, altri Zerbin fracaffa
A gara ognuno a far gran proue caldo,
Carlo fa il fuo douer, lo fa Oliuiero
Turpino, e Guido, e Salamone, e Vgiero.

[156]

I Mori fur quel giorno in gran periglio
Che'n Pagania non ne tornaffe tefta:
Ma'l faggio Re di Spagna da di piglio
E fe ne va con quel che in man gli refta,
Reftar in danno tien miglior configlio
Che tutti i denar perdere, e la vefta,
Meglio e ritrarfi, e faluar qualche fchiera
Ch̄ ftādo, effer cagiō che'l tutto pera

[157]

Verfo glialloggiamenti i fegni inuia
Ch'eron ferrati d'argine, e di foffa:
Con Stordilan: col Re d'Andologia:
Col Portughefe, in vna fquadra groffa,
Manda a pregar il Re di Barbaria
Che fi cerchi ritrar meglio che poffa,
E fe quel giorno la perfona e'l loco
Potra faluar: non haura fatto poco,

[158]

Quel Re che fi tenea fpacciato al tutto
Ne mai credea piu riueder Biferta,
Che con vifo fi horribile e fi brutto
Vn quāco non hauea Fortuna efperta,
S'allegro che Marfilio hauea ridutto
Parte del campo in ficurezza certa,
Et a ritrarfi comincio: e a dar volta
Alle bandiere, e fe fonar raccolta.

[159]

Ma la piu parte de la gente rotta
Ne tromba ne tambur ne fegno afcolta,
Tanta fu la vilta, tanta la dotta
Ch'in Senna fe ne vide affogar molta,
Il Re Agramante vuol ridur la frotta
Seco ha Sobrino, e vā fcorrēdo in volta
E con lor s'affatica ogni buon Duca
Che ne i ripari il campo fi riduca.

[160]

Ma ne il Re, ne Sobrin, ne Duca alcuno
Cō prieghi: con minaccie, con affanno:
Ritrar puo il terzo (non ch'io dica ognuno)
Doue l'infegne mal feguite vanno:
Morti o fuggiti ne fon dua, per vno
Che ne rimane, e quel non fenza danno
Ferito e chi di dietro, e chi dauanti
Ma trauagliati e laffi tutti quanti.

[161]

E con gran tema fin dentro alle porte
De i forti allogiamēti hebbon la caccia,
Et era lor quel luogo ancho mal forte
Con ogni proueder che vi fi faccia:
Che ben pigliar nel crin la buona forte
Carlo fapea quando volgea la faccia,
Se non venia la notte tenebrofa
Ch̄ ftacco il fatto, & acqueto ogni cofa.

[162]

Dal Creator accelerata forfe,
Che de la fua fattura hebbe pietade,
Ondeggio il fangue per cāpagna, e corfe
Come vn gran fiume, e dilago le ftrade,
Ottanta mila corpi numerorfe
Che fur quel di meffi per fil di fpade,
Villani e lupi vfcir poi de le grotte
A difpogliargli e a deuorar la notte.

[163]

Carlo non torna piu dentro alla terra
Ma contra gli nimici fuor s'accampa,
Et in affedio le lor tende ferra
Et alti e fpeffi fuochi intorno auampa,
Il Pagan fi prouede, e caua terra
Foffi e ripari e baftioni ftampa:
Va riuedendo e tien le guardie defte
Ne tutta notte mai l'arme fi fuefte.

[164]

Tutta la notte per glialloggiamenti
De i mal ficuri Saracini oppreffi,
Si verfan pianti: gemiti: e lamenti
Ma quanto piu fi puo, cheti e foppreffi,
Altri pche gli amici hanno, e i parenti
Lafciati morti, & altri per fe fteffi
Che fon feriti, e con difagio ftanno
Ma piu e la tema del futuro danno.

[165]

Duo Mori iui fra glialtri fi trouaro
D' ofcura ftirpe nati in Tolomitta,
De quai l' hiftoria, per efempio raro
Di vero amore, e degna effer defcritta,
Cloridano e Medor fi nominaro,
Ch' alla fortuna profpera e alla afflitta
Haueano fempre amato Dardinello
Et hor paffato in Francia il mar cō q̄llo.

[166]

Cloridan cacciator tutta fua vita
Di robufta perfona era & ifnella,
Medoro hauea la guancia colorita
E bianca e grata ne la eta nouella,
E fra la gente a quella imprefa vfcita
Non era faccia piu gioconda e bella,
Occhi hauea neri, e chioma crefpa d' oro
Angel parea di q̄i del fommo choro.

[167]

Erano quefti duo fopra i ripari
Cō molti altri a guardar gli alloggiamēti,
Quando la notte fra diftantie pari
Miraua il ciel con gliocchi fonnolenti,
Medoro quiui in tutti i fuoi parlari
Nō puo far che'l Signor fuo nō rāmenti
Dardinello d' Almōte, e che nō piagna
Che refti fenza honor ne la cāpagna.

[168]

Volto al compagno diffe, o Cloridano
Io non ti poffo dir quanto m' increfca
Del mio Signor, cħ fia rimafo al piano
Per lupi e corbi, ohime troppo degna efca
Pēfando come fempre mi fu humāo
Mi par, che qn̄ anchor q̄fta anima efca
In honor di fua fama, io non compenfi
Ne fciolga verfo lui gliobblighi immēfi.

[169]

Io voglio andar, perche nō ftia īfepulto
In mezo alla cāpagna a ritrouarlo,
E forfe Dio vorra ch' io vada occulto
La doue tace il campo del Re Carlo:
Tu rimarrai, che quādo in ciel fia fculto
Ch' io vi debba morir, potrai narrarlo,
Che fe Fortuna vieta fi bell' opra
Per fama almeno il mio buon cor fi fcuopra.

[170]

Stupifce Cloridan che tanto core
Tāto amor, tāta fede, habbiavn fāciullo.
E cerca affai (perche gli porta amore)
Di fargli quel penfiero irrito e nullo:
Ma non gli val, perch' un fi gran dolore
Non riceue conforto ne traftullo,
Medoro era difpofto, o di morire
O ne la tomba il fuo Signor coprire.

[171]

Veduto che nol piega e cħ nol muoue
Cloridan gli rifponde, e verro anch' io,
Anch' io vuo pormi a fi lodeuol pruoue:
Anch' io famofa morte amo e difio:
Qual cofa fara mai che piu mi gioue
S' io refto fenza te Medoro mio?
Morir teco con l' arme, e meglio molto
Che poi di duol, s' auuien che mi fii tolto

[172]

Coſi diſpoſti meſſero in quel loco
Le ſucceſſiue guardie, e ſe ne vanno,
Laſcian foſſe e ſteccati, e dopo poco
Tra noſtri ſon che ſenza cura ſtanno,
Il cāpo dorme, e tutto e ſpēto il ſuoco
Perche de i Saracin poca tema hanno,
Tra l'arme e carriaggi ſtan rouerſi
Nel vin nel ſōno iſino a gliocchi īmerſi.

[173]

Fermoſſi alquāto Cloridano, e diſſe:
Non ſon mai da laſciar l'occaſioni,
Di queſto ſtuol che'l mio Signor trafiſſe
Non debbo far Medoro occiſioni?
Tu, perche ſopra alcun non ci veniſſe,
Gliocchi e l'orecchi in ogni parte poni:
Ch'io m'offeriſco farti con la ſpada
Tra gli 'nimici ſpatioſa ſtrada.

[174]

Coſi diſſe egli, e toſto il parlar tenne
Et entro doue il dotto Alpheo dormia,
Che l'āno ināzi in corte a Carlo venne
Medico e Mago, e pien d'Aſtrologia,
Ma poco a queſta volta gli ſouenne
Anzi gli diſſe in tutto la bugia,
Predetto egli s'hauea, che d'āni pieno
Douea morire alla ſua moglie in ſeno,

[175]

Et hor gli ha meſſo il cauto Saracino
La punta de la ſpada ne la gola,
Quattro altri vcide appſſo all'indouino,
Che non han tempo a dire vna parola,
Mention de i nomi lor non fa Turpino
E'l lungo andar le lor notitie inuola,
Dopo eſſi Palidon da Monchalieri
Che ſicuro dormia fra duo deſtrieri.

[176]

Poi ſe ne vien doue col capo giace
Appoggiato al barile il miſer Grillo,
Hauealo voto, e hauea creduto in pace
Goderſi un ſonno placido e tranquillo:
Trōcogli il capo il Saracino audace,
Eſce col ſangue il vin per vno ſpillo
Di che n'ha in corpo piu d'una bigoncia
E di ber ſogna, e Cloridan lo ſconcia.

[177]

E p̄ſſo a Grillo, vn Greco & vn Tedeſco
Spēge ī dui colpi Andropono eCōrado,
Che de la notte haueā goduto al freſco
Grā parte hor cō la tazza hora col dado
Felici ſe vegghiar ſapeano a deſco
Fin ch de l'Indo il Sol paſſaſſi il guado:
Ma nō potria ne gli huomini il deſtino
Se del futuro ognun foſſe indouino.

[178]

Come impaſto Leone in ſtalla piena
Ch lūga fame habbia ſmacrato eaſciutto
Vccide: ſcanna: mangia: a ſtratio mena
L'infermo gregge in ſua balia condutto,
Coſi il crudel Pagan, nel ſonno ſuena
La noſtra gente, e fa macel per tutto,
La ſpada di Medoro ancho non hebe
Ma ſi ſdegna ferir l'ignobil plebe.

[179]

Venuto era oue il Duca di Labretto
Cō vna dama ſua dormia abbracciato:
E l'un con l'altro ſi tenea ſi ſtretto
Che non ſaria tra lor l'aere entrato,
Medoro ad ambi taglia il capo netto
O felice morire, o dolce fato:
Che come erano i corpi, ho coſi fede
Ch'adar l'alme abbracciate alla lor ſede

[180]

Malindo vccife e Ardalico il fratello
Che del conte di Fiandra erano figli
E l'uno e l'altro cauallier nouello
Fatto hauea Carlo, e aggiunto all'arme i gigli
Perch il giorno amēdui d'hoſtil macello
Con gli ſtocchi tornar vide vermigli:
E terre in Friſa hauea promeſſo loro
E date hauria, ma lo vieto Medoro.

[181]

Gl'inſidioſi ferri eran vicini
A i padiglioni, che tiraro in volta
Al padiglion di Carlo: i Paladini
Facendo ognun la guardia la ſua volta,
Quando da l'empia ſtrage i ſaracini
Traſſon le ſpade, e diero a tempo volta,
Ch'impoſſibil lor par: tra ſi gran torma
Ch nō s'habbia a trouar vn ch nō dorma

[182]

E ben che poſſan gir di preda carchi
Saluin pur ſe, ch fanno aſſai guadagno:
Oue piu creda hauer ſicuri i varchi
Va Cloridāo, e dietro ha il ſuo ꝯpagno:
Vengon nel cāpo oue fra ſpade & archi
E ſcudi e lance in vn vermiglio ſtagno
Giaccion poueri e ricchi, e Re e vaſſalli
E ſozzopra, con gli huomini i caualli.

[183]

Quiui de i corpi l'horrida miſtura
Ch piena hauea la gran cāpagna ītorno:
Potea far vaneggiar la fedel cura
De i duo ꝯpagni īſino al far del giorno:
Se non trahea fuor d'una nube oſcura
A prieghi di Medor la Luna il corno,
Medoro in ciel diuotamente fiſſe
Verſo la Luna gliocchi, e coſi diſſe.

[184]

O ſanta Dea che da gliantiqui noſtri
Debitamente ſei detta triforme,
Ch'in cielo: in terra: e ne l'inferno moſtri
L'alta bellezza tua: ſotto piu forme,
E ne le ſelue di Fere e di Moſtri
Vai cacciatrice ſeguitando l'orme,
Moſtrami oue'l mio Re giaccia fra tanti
Che viuendo imito tuoi ſtudi ſanti.

[185]

La Luna a quel pregar la nube aperſe
(O foſſe caſo o pur la tanta fede)
Bella come fu allhor, ch'ella s'offerſe
E nuda in braccio a Endimion ſi diede,
Con Parigi a quel lume ſi ſcoperſe
L'un cāpo e l'altro, e'l mōte e'l piā ſivede
Si videro i duo colli di lontano
Martyre a deſtra, e Leri all'altra mano.

[186]

Rifulſe lo ſplendor molto piu chiaro
Oue d'Almōte giacea morto il figlio:
Medoro ando piāgēdo al Signor caro
Ch conobbe il q̃rtier biāco e vermiglio:
E tutto'l viſo gli bagno d'amaro
Piāto, ch n'hauea ū rio ſotto ogni ciglio
In ſi dolci atti in ſi dolci lamenti
Che potea ad aſcoltar fermare i venti.

[187]

Ma con ſommeſſa voce e a pena vdita
Non che riguardi a non ſi far ſentire
Perc'habbia alcun pēſier de la ſua vita,
Piu toſto l'odia, e ne vorrebbe vſcire,
Ma per timor che non gli ſia impedita
L'opera pia che quiui il fe venire,
Fu il morto Re ſu gli homeri ſoſpeſo
Di tramendui, tralor partendo il peſo.

[188]

Vãno affrettando i paſſi quanto ponno
Sotto l'amata ſoma che gl'ingombra,
E gia venia chi de la luce e donno
Le ſtelle a tor del ciel di terra l'ombra,
Quãdo Zerbino, a cui del petto il ſonno
L'alta virtude oue e biſogno ſgombra,
Cacciato hauendo tutta notte i Mori
Al campo ſi trahea ne i primi albori.

[189]

E ſeco alquanti cauallieri hauea
Che videro da lunge i dui compagni,
Ciaſcuno a quella parte ſi trahea
Sperandoui trouar prede e guadagni.
Frate biſogna (Cloridan dicea)
Gittar la ſoma: e dare opra a i calcagni:
Che ſarebbe penſier non troppo accorto
Perder duo viui per ſaluar vn morto.

[190]

E gitto il carco perche ſi penſaua
Che'l ſuo Medoro il ſimil ſar doueſſe,
Ma ql meſchin che'l ſuo Signor piu amaua
Sopra le ſpalle ſue tutto lo reſſe,
L'altro con molta fretta ſe n'andaua
Come l'amico aparo o dietro haueſſe,
Se ſapea di laſciarlo a quella ſorte
Mille aſpettate hauria nõ ch'una morte.

[191]

Quei cauallier con animo diſpoſto
Che queſti a rẽder s'habbino o a morire
Chi qua chi la ſi ſpargono: & han toſto
Preſo ogni paſſo onde ſi poſſa vſcire,
Da loro il capitan poco diſcoſto
Piu de glialtri e ſollicito a ſeguire,
Ch'in tal guiſa vedendoli temere
Certo e che ſian de le nimiche ſchiere

[192]

Era a quel tempo iui vna ſelua antica
D'ombroſe piante ſpeſſa, e di virgulti:
Che come labyrintho entro s'intrica
Di ſtretti calli, e ſol da beſtie culti,
Speran d'hauerla i duo Pagan ſi amica
C'habbi'a tenerli ẽtro a ſuoi rami occulti
Ma chi del canto mio piglia diletto
Vn'altra volta ad aſcoltarlo aſpetto.

CANTO DECIMONONO

[1]

ALcun nõ puo ſaper da chi ſia amato
Quando felice in ſu la ruota ſiede,
Perho c'ha i veri e i ſinti amici a lato
Che moſtrã tutti vna medeſma ſede,
Se poi ſi cangia in triſto il lieto ſtato
Volta la turba adulatrice il piede,
E quel che di cor ama riman ſorte
Et ama il ſuo Signor dopo la morte.

[2]

Se come il viſo ſi moſtraſſe il core
Tal ne la corte e grãde e glialtri preme
E tal'e in poca gratia al ſuo Signore
Che la lor ſorte muteriano inſieme,
Queſto humil diuerria toſto il maggiõ
Staria quel grãde infra le turbe eſtreme.
Ma torniamo a Medor ſedele e grato
Ch'n vita e i morte ha il ſuo Signõ amato.

[3]

Cercando gia nel piu intricato calle
Il Giouine infelice di ſaluarſi,
Ma il graue peſo c' hauea ſu le ſpalle
Gli facea vſcir tutti i partiti ſcarſi,
Non conoſce il paeſe e la via ſalle
E torna fra le ſpine a inuilupparſi:
Lungi da lui tratto al ſicuro s' era
L' altro c' hauea la ſpalla piu leggiera.

[4]

Cloridan s' e ridutto oue non ſente
Di chi ſegue lo ſtrepito e il rumore:
Ma quando da Medor ſi vede abſente
Gli pare hauer laſciato adietro il core,
Deh come fui (dicea) ſi negligente:
Deh come fui ſi di me ſteſſo fuore:
Che ſenza te Medor qui mi ritraſſi
Ne ſappia quando o doue io ti laſciaſſi.

[5]

Coſi dicendo, ne la torta via
De l' intricata ſelua ſi ricaccia:
Et onde era venuto, ſi rauuia
E torna di ſua morte in ſu la traccia:
Ode i caualli e i gridi tuttauia
E la nimica voce che minaccia,
All' ultimo ode il ſuo Medoro, e vede
Che tra molti a cauallo e ſolo a piede.

[6]

Cēto a cauallo e gli ſon tutti intorno
Zerbin cōmanda, e grida che ſia preſo,
L' infelice s' aggira com' un torno
E q̃ʒto puo ſi tiē da lor difeſo,
Hor dietro q̄rcia, hor olmo, hor faggio hor orno
Ne ſi diſcoſta mai dal caro peſo:
L' ha ripoſato al fin ſu l' herba, qñ
Regger nol puote, e gli va ītorno errando

[7]

Come Orſa che l' alpeſtre cacciatore
Ne la pietroſa tana aſſalita habbia,
Sta ſopra i figli con incerto core
E freme in ſuono di pieta e di rabbia:
Ira la'nuita e natural furore
A ſpiegar l' ugne e aīſanguīar le labbia:
Amor la'ntenериſce e la ritira
A riguardare a i figli in mezo l' ira.

[8]

Cloridan che non ſa come l' aiuti
E ch' eſſer vuole a morir ſeco anchora,
Ma nō ch' in morte prima il viuer muti
Che via nō truoui, oue piu d' un ne mora
Mette ſu l' arco vn de ſuoi ſtrali acuti
E naſcoſo con quel ſi ben lauora
Che fora ad vno Scotto le` ceruella
E ſenza vita il fa cader di ſella.

[9]

Volgonſi tutti glialtri a quella banda
Ond' era vſcito il calamo homicida,
Intanto vn' altro il Saracin ne manda
Perche'l ſecōdo a lato al primo vccida,
Cħ mētre in fretta a q̄ſto e a q̄l domāda
Chi tirato habbia l' arco: e forte grida
Lo ſtrale arriua e gli paſſa la gola
E gli taglia pel mezo la parola.

[10]

Hor Zerbin ch' era il capitano loro
Non pote a queſto hauer piu patienza,
Con ira e con furor venne a Medoro
Dicendo ne farai tu penitenza,
Steſe la mano in quella chioma d' Oro
E ſtraſcinollo a ſe con violenza,
Ma come gliocchi a q̄l bel volto miſe
Gli ne venne pietade, e non l' uccíſe.

[11]

Il giouinetto fi riuolfe a prieghi,
E diffe cauallier, per lo tuo Dio
Non effer fi crudel che tu mi nieghi
Ch' io fepelifca il corpo del Re mio,
Non vo ch' altra pieta per me ti pieghi
Ne penfi che di vita habbi difio,
Ho tanta di mia vita e non piu cura
Quanta ch' al mio Signor dia fepultura.

[12]

Et fe pur pafcer voi fiere & augelli
Che'n te il furor fia del Thebā Creonte,
Fa lor conuito di miei membri, e quelli
Sepelir lafcia del figliuol d' Almonte,
Cofi dicea Medor con modi belli
E con parole atte a voltare vn monte,
E fi commoffo gia Zerbino hauea
Che d' amor tutto e di pietade ardea.

[13]

In quefto mezo vn cauallier villano:
Hauendo al fuo Signor poco rifpetto:
Feri con vna lancia fopra mano
Al fupplicante il delicato petto,
Spiacq; a Zerbin l' atto crudele e ftrano
Tanto piu, che del colpo il giouinetto
Vide cader fi fbigottito e fmorto
Che'n tutto giudico che foffe morto.

[14]

E fe ne fdegno in guifa: e fe ne dolfe.
Che diffe inuendicato gia non fia,
E pien di mal talento fi riuolfe
Al cauallier ch̄ fe l' imprefa ria,
Ma ql prefe vantaggio e fe gli tolfe
Dinanzi in vn momento e fuggi via:
Cloridan che Medor vede per terra
Salta del bofco a difcoperta guerra.

[15]

E getta l' arco: e tutto pien di rabbia
Tra gli nimici il ferro intorno gira,
Piu p morir: ch̄ p penfier ch' egli habbia
Di far vendetta che pareggi l' ira,
Del proprio fangue roffeggiar la fabbia
Fra tante fpade, e al fin venir fi mira,
E tolto che fi fente ogni potere
Si lafcia a canto al fuo Medor cadere.

[16]

Seguon gli Scotti oue la guida loro
Per l' alta felua alto difdegno mena
Poi che lafciato ha l' uno e l' altro Moro
L' un morto in tutto, e l' altro viuo a pena,
Giacque gran pezzo il giouine Medoro
Spicciando il fangue da fi larga vena
Che di fua vita al fin faria venuto
Se non foprauenia chi gli die aiuto.

[17]

Gli foprauenne a cafo vna Donzella
Auolta in paftorale, & humil vefte:
Ma di real prefentia: e in vifo bella:
D' alte maniere, e accortamēte honefte
Tāto e, ch' io non ne diffi piu nouella
Ch' apena riconofcer la doureste:
Quefta fe non fapete Angelica era
Del gran Can del Catai la figlia altiera.

[18]

Poi che'l fuo annello Angelica rihebbe
Di che Brunel l' hauea tenuta priua:
In tanto fafto in tanto orgoglio crebbe
Ch' effer parea di tutto'l mondo fchiua,
Se ne va fola: e non fi degnerebbe
Cōpagno hauer qual piu famofo viua,
Si fdegna a rimēbrar che gia fuo amāte
Habbia Orlando nomato, o Sacripante.

[19]

E fopra ogn' altro error via piu pentita
Era del ben che gia a Rinaldo volfe,
Troppo parendole efferfi auilita
Ch'a riguardar fi baffo gliocchi volfe,
Tant' arrogantia hauendo Amor fentita
Piu lungamente comportar non volfe,
Doue giacea Medor fi pofe al varco
E l'afpetto pofto lo ftrale all'arco.

[20]

Quando Angelica vide il giouinetto
Languir ferito affai vicino a morte,
Che del fuo Re che giacea fenza tetto
Piu che del ꝓprio mal fi dolea forte,
Infolita pietade in mezo al petto
Si fenti entrar per difufate porte,
Che le fe il duro cor tenero e molle
E piu quando il fuo cafo egli narrolle.

[21]

E riuocando alla memoria l'arte
Ch'in India imparo gia di Chirugia,
Che par che q̃fto ftudio in quella parte
Nobile e degno, e di gran laude fia
E fenza molto riuoltar di charte
Che'l patre a i figli hereditario il dia,
Si difpofe operar con fucco d'herbe
Ch'a piu matura vita lo riferbe.

[22]

E ricordoffi, che paffando hauea
Veduta vn'herba in vna piaggia amena,
Foffe Dittamo o foffe Panacea
O non fo qual, di tal effetto piena,
Che ftagna il fangue, e de la piaga rea
Leua ogni fpafmo e perigliofa pena
La trouo non lontana: e quella colta
Doue lafciato hauea Medor, die volta.

[23]

Nel ritornar s' incontra in vn paftore
Ch'a cauallo pel bofco ne veniua,
Cercando vna iuuenca, che gia fuore
Duo di di mandra e fenza guardia giua,
Seco lo traffe, oue perdea il vigore
Medor col fangue che del petto vfciua,
E gia n' hauea di tanto il terren tinto
Ch' era homai preffo a rimanere eftinto.

[24]

Del palafreno Angelica giu fcefe
E fcendere il Paftor feco fece anche:
Pefto con faffi l'herba, indi la prefe
E fucco ne cauo fra le man bianche,
Ne la piaga n' infufe, e ne diftefe
E pel petto e pel ventre, e fin'a lanche
E fu di tal virtu quefto liquore
Ch̄ ftagno il fangue, e gli torno il vigor̄.

[25]

E gli die forza che pote falire
Sopra il cauallo che'l paftor conduffe:
Non perho volfe indi Medor partire
Prima ch' in terra il fuo Signor non fuffe
E Cloridan col Re fe fepelire:
E poi doue a lei piacque fi riduffe,
Et ella per pieta ne l' humil cafe
Del cortefe paftor feco rimafe.

[26]

Ne fin che nol tornaffe in fanitade
Volea partir: cofi di lui fe ftima,
Tanto fe inteneri de la pietade
Ch̄ n' hebbe cōe in terra il vide prima,
Poi viftone i coftumi e la beltade
Roder fi fenti il cor d' afcofa lima
Roder fi fenti il core, e a poco a poco
Tutto infiāmato d' amorofo fuoco.

[27]

Staua il Paſtore in aſſai buona e bella
Stanza, nel boſco infra duo mōti piatta:
Cō la moglie e co i figli: & hauea quella
Tutta di nuouo, e poco inanzi fatta,
Quiui a Medoro fu per la Donzella
La piaga in breue a ſanita ritratta,
Ma in minor tempo ſi ſenti maggiore
Piaga di queſta hauere ella nel core.

[28]

Aſſai piu larga piaga, e piu profonda
Nel cor ſenti da non veduto ſtrale:
Che da begliocchi, e da la teſta bionda
Di Medoro, auento l'Arcier c'ha l'ale,
Arder ſi ſente, e ſempre il fuoco abonda
E piu cura l'altrui che'l proprio male,
Di ſe non cura, e non e ad altro intenta
Ch'a riſanar chi lei ſere e tormenta.

[29]

La ſua piaga piu s'apre, e piu incrudiſce,
Quanto piu l'altra ſi riſtringe e ſalda,
Il giouine ſi ſana, ella languiſce
Di nuoua febbre, hor agghiacciata, hor calda
Di giorno in giorno in lui belta fioriſce
La miſera ſi ſtrugge, come ſalda
Strugger di nieue intempeſtiua, ſuole
Ch'i loco aprico habbia Scopta il Sole,

[30]

Se di diſio non vuol morir biſogna
Che ſenza indugio ella ſe ſteſſa aiti,
E bē le par che di quel ch'eſſa agogna
Non ſia tempo aſpettar ch'altri la'nuiti:
Dunq̃ rotto ogni freno di vergogna
La lígua hebbe nō mē cħ gliocchi arditi
E di quel colpo domando mercede
Che forſe non ſapendo, eſſo le diede.

[31]

O Conte Orlando, o Re di Circaſia
Voſtra inclyta virtu dite che gioua?
Voſtro alto honor dite in che pzzo ſia?
O che merce voſtro ſeruir ritruoua?
Moſtratemi vna ſola corteſia
Cħ mai coſtei v'uſaſſe, o vecchia o nuoua
Per ricōpēſa e guidardōe e merto
Di quanto hauete gia per lei ſofferto.

[32]

Oh ſe poteſſi ritornar mai viuo
Quāto ti parria duro o Re Agricāe,
Cħ gia moſtro coſtei ſi hauerti a ſchiuo
Con repulſe crudeli & inhumane,
O Ferrau, o mille altri ch'io non ſcriuo
C'hauete fatto mille pruoue vane
Per q̃ſta ingrata: quanto aſpro vi fora
S'a coſtu'in braccio voi lavedeſſe hora.

[33]

Angelica a Medor la prima roſa
Coglier laſcio, nō anchor tocca inante,
Ne perſona fu mai ſi auenturoſa
Ch'in quel giardin poteſſe por le piāte,
Per adombrar per honeſtar la coſa
Si celebro con cerimonie ſante
Il matrimōio, ch'Auſpice hebbe Amore
E Pronuba la moglie del Paſtore.

[34]

Ferſi le nozze ſotto all'humil tetto
Le piu ſolenni che vi potean farſi:
E piu d'un meſe poi ſtero a diletto
I duo tranquilli amanti a ricrearſi,
Piu lunge non vedea del Giouinetto:
La Donna, ne di lui potea ſatiarſi
Ne per mai ſempre pendergli dal collo
Il ſuo diſir ſentia di lui ſatollo.

[35]

Se ftaua all' ombra, o fe del tetto vfciua
Hauea di e notte il bel Giouine a lato:
Matino e fera hor quefta hor q̄lla riua,
Cercādo ādaua, o qualche verde prato:
Nel mezo giorno vn' Antro li copriua
Forfe nō men di quel cōmodo e grato
C' hebber, fuggendo lacqȝ, Enea e Dido
De lor fecreti teftimonio fido.

[36]

Fra piacer tanti, ouunqȝ vn' arbor dritto
Vedeffe ombrare o fonte, oriuo puro
V' hauea fpillo, o coltel fubito fitto,
Cofi fe v' era alcun faffo men duro,
Et era fuori in mille luoghi fcritto
E cofi in cafa in altri tanti il muro
Angelica e Medoro, in varii modi
Legati infieme di diuerfi nodi,

[37]

Poi che le parue hauer fatto foggiorno
Quiui piu ch' a baftanza, fe difegno
Di fare in India del Catai ritorno
E Medor coronar del fuo bel regno:
Portaua al braccio ū cerchio d' Oro adorno
Di ricche gēme, ī teftimonio e fegno
Del ben che'l conte Orlando le volea
E portato gran tempo ve l' hauea.

[38]

Quel dono gia Morgana a Ziliante
Nel tempo che nel lago afcofo il tenne,
Et effo poi ch' al padre Monodante
Per opra e per virtu d' Orlando, venne
Lo diede a Orlādo: Orlādo ch' era amāte
Di porfi al braccio il cerchio d' Or foftēne
Hauendo difegnato di donarlo
Alla Regina fua di ch' io vi parlo.

[39]

Non per amor del Paladino, quanto
Perch' era ricco, e d' artificio egregio:
Caro hauuto l' hauea la Donna tanto
Che piu nō fi puo hauer cofa di pregio:
Se lo ferbo ne l' Ifola del pianto
Non fo gia dirui con che priuilegio,
La doue efpofta al marin Moftro nuda
Fu da la gente inhofpitale e cruda.

[40]

Quiui non fi trouando altra mercede
Ch' al buon paftore & alla moglie deffi
Che feruiti gl' hauea con fi gran fede
Dal di che nel fuo albergo fi fur meffi.
Leuo dal braccio il cerchio, e gli lo diede
E volfe per fuo amor che lo teneffi
Indi faliron verfo la montagna
Che diuide la Francia da la Spagna.

[41]

Dentro a Valenza, o dentro a Barcellona
Per qualche giorno, haueā pēfato porfi,
Fin che accadeffe alcuna naue buona
Che per leuāte apparecchiaffe a fciorfi:
Videro il mar fcoprir fotto a Girona
Ne lo fmontar giu de i montani dorfi:
E cofteggiando a man finiftra il lito
A Barcellona andar pel camin trito.

[42]

Ma nōvi giūfer prima, ch' ū huom pazzo
Giacer trouaro in fu l' eftreme arene:
Che, come porco di loto e di guazzo
Tutto era brutto e volto, e petto e fchene:
Coftui fi fcaglio lor cōe cagnazzo
Ch' affalir foreftier fubito viene:
E die lor noia, e fu per far lor fcorno,
Ma di Marphifa a ricontarui torno.

[43]

Di Marphiſa, d' Aſtolfo, d' Aquilante
Di Griphõe e de glialtri io vi vuo dire,
Che trauagliati, e con la morte inante
Mal ſi poteano incõtra il mar ſchermire,
Che ſempre piu ſuperba e piu arrogante
Creſcea Fortuna le minaccie e l' ire
E gia durato era tre di lo ſdegno
Ne di placarſi anchor moſtraua ſegno.

[44]

Caſtello e ballador ſpezza e fraccaſſa
L' onda nimica e'l vẽto ognhor piu fiero,
Se parte ritta il verno pur ne laſſa
La taglia e dona al mar tutta il nocchiero
Chi ſta col capo chino in vna caſſa
Su la charta appuntando il ſuo ſentiero,
A lume di lanterna piccolina
E chi col torchio giu ne la ſentina.

[45]

Vn ſotto poppe, vn' altro ſotto prora
Si tiene inanzi l' horiuol da polue,
E torna a riuedere ogni mez' hora
Quãto e gia corſo, & a cħ via ſi volue,
Indi ciaſcun con la ſua charta fuora
A meza naue il ſuo parer riſolue,
La doue a vn tempo i marinari tutti
Sono a conſiglio dal padron ridutti.

[46]

Chi dice, ſopra Limiſſo venuti
Siamo ꝑ ꝗl ch' io trouo alle ſeccagne,
Chi di Tripoli appreſſo i ſaſſi acuti
Doue il mar le piu volte i legni fragne,
Chi dice ſiamo in Satalia perduti,
Percui piu d' ũ nocchier ſoſpira e piagne
Ciaſcun ſecondo il parer ſuo argomenta
Ma tutti vgual timor pme e ſgomenta.

[47]

Il terzo giorno con maggior diſpetto
Gli aſſale il vẽto, e il mar piu irato freme
E l' un ne ſpezza, e portane il Trinchetto
E'l Timon l' altro, e chi lo volge ĩſieme:
Ben e di forte e di marmoreo petto
E piu duro ch' acciar. c' hora non teme
Marphiſa che gia fu tanto ſicura
Nõ nego che quel giorno hebbe paura.

[48]

Al monte Sinai fu peregrino
A Gallitia ꝓmeſſo, a Cypro, a Roma:
Al Sepolchro. alla Vergine d' Hettino
E ſe celebre luogo altro ſi noma,
Su'l mare in tanto e ſpeſſo al ciel vicino
L' afflitto e conquaſſato legno toma
Di cui ꝑ mẽ trauaglio hauea il Padrone
Fatto l' arbor tagliar de l' Artimone.

[49]

E colli e caſſe e cio che v' e di graue
Gitta da prora, e da poppe, e da ſponde:
E fa tutte ſgombrar camere e giaue
E dar le ricche merci all' auide onde:
Altri attende alle trombe, e a tor di naue
L' acq̃ ĩportũe, e il mar nel mar rifonde,
Soccorre altri in ſentina ouunq̃ appare
Legno da legno hauer ſdrucito il mare.

[50]

Stero in queſto trauaglio, in queſta pena
Bẽ q̃ttro giorni, e nõ hauea piu ſchermo
E n' hauria hauuto il mar vittoria piena
Poco piu che'l furor teneſſe fermo:
Ma diede ſpeme lor d' aria ſerena
La diſiata luce di ſanto Hermo,
Ch' in prua s' una cocchina a por ſi venne
Che piu non v' erano arbori ne antenne.

[51]

Veduto fiammeggiar la bella face
S' inginocchiaro tutti i nauiganti,
E domandaro il mar tranquillo, e pace,
Cō humidi occhi, e con voci tremanti:
La tempefta crudel che pertinace
Fu fin' allhora, non ando piu inanti:
Maeftro e trauerfia piu non molefta
E fol del mar Tyran Libecchio refta.

[52]

Quefto refta fu'l mar tāto poffente
E da la negra bocca in modo efhala
Et e con lui fi il rapido torrente
Del agitato mar ch' in fretta cala
Che porta il legno piu velocemente
Che pelegrin Falcon mai faceffe ala,
Cō timor del nocchier, ch' al fin đl mōdo
Nō lo trafporti, o rōpa, o cacci al fondo.

[53]

Rimedio a q̄fto il buō nocchier ritruoua
Che cōmanda gittar per poppa fpere:
E caluma la gōmona, e fa pruoua
Di duo terzi del corfo ritenere,
Quefto cōfiglio, e piu l' augurio gioua
Di chi hauea accefo in ꝓda le lumiere
Quefto legno faluo che peria forfe
E fe ch' in alto mar ficuro corfe.

[54]

Nel golfo di Laiazzo in ver Soria
Sopra vna gran citta fi trouo forto,
E fi vicino al lito che fcopria
L' uno e l' altro caftel che ferra il porto,
Come il padron s' accorfe de la via
Che fatto hauea, ritorno in vifo fmorto,
Che ne Porto pigliar quiui volea,
Ne ftare in alto, ne fuggir potea.

[55]

Ne potea ftare in alto ne fuggire,
Che gliarbori e l' antenne hauea perdute
Eran tauole e traui, pel ferire
Del mar, fdrucite macere e sbattute,
E'l pigliar porto era vn voler morire:
O perpetuo legarfi in feruitute,
Che riman ferua ogni perfona o morta,
Che quiui errore, o ria fortuna porta:

[56]

E'l ftare in dubbio era con grā periglio
Che non faliffer genti de la terra:
Cō legni armati, e al fuo deffon di piglio
Mal' atto a ftar fu'l mar nō ch' a far guerra
Mētre il padron nō fa pigliar 9figlio
Fu domandato da quel d' Ingilterra
Chi gli tenea fi l' animo fufpefo
E perche gia non hauea il porto prefo.

[57]

Il padron narro lui, che quella riua
Tutta, tenean le femine homicide,
Di quai l' ātiqua legge, ognū ch' arriua
In perpetuo tien feruo, o che l' uccide,
E quefta forte folamente fchiua
Chi nel cāpo dieci huomini conquide,
E poi la notte puo affaggiar nel letto
Diece Donzelle con carnal diletto,

[58]

E fe la prima pruoua gli vien fatta
E non fornifca la feconda poi:
Egli vien morto, e chi e cō lui fi tratta
Da zappatore, o da guardian di buoi,
Se di far l' uno e l' altro e perfona atta
Impetra libertade a tutti i fuoi,
A fe non gia, ch' a da reftar marito
Di diece dōne, elette a fuo appetito.

[59]

Non pote vdire Aſtolfo ſenza riſa:
De la vicina terra il rito ſtrano.
Soprauien Sãſonetto, e poi Marphiſa,
Indi Aquilante, e ſeco il ſuo Germano:
Il padron parimente lor diuiſa
La cauſa che dal porto il tien lontano,
Voglio (dicea) cħ inãzi il mar m'affoghi
Ch'io ſenta mai di ſeruitude i gioghi.

[60]

Del parer del padrone, i marinari
E tutti glialtri nauiganti furo,
Ma Marphiſa e cõpagni eran contrari
Cħ piu che l'acque il lito hauean ſicuro,
Via piu il vederſi intorno'irati i mari
Che cento mila ſpade era lor duro,
Parea lor queſto e ciaſcun'altro loco
Dou'arme vſar potean da temer poco.

[61]

Bramauano i guerrier venire a proda
Ma cõ maggior baldãza il duca Ingleſe,
Che ſa come del corno il rumor s'oda
Sgombrar d'intorno ſi fara il paeſe,
Pigliare il porto l'una parte loda
E l'altra il biaſma. e ſono alle conteſe
Ma la piu forte ı guiſa il padron ſtringe,
ch'al porto ſuo mal grado, il legno ſpige

[62]

Gia quando prima s'erano alla viſta
De la citta crudel ſu'l mar ſcoperti,
Veduto haueano vna galea prouiſta
Di molta ciurma, e di nochieri eſperti:
Venire al dritto a ritrouar la triſta
Naue: confuſa di conſigli incerti:
Che l'alta prora alle ſua poppe baſſe
Legãdo, fuor de l'empio mar la traſſe:

[63]

Entrar nel porto remorchiãdo, e a forza
Di remi, piu che per fauor di vele:
Perho che l'alternar di poggia e d'orza
Hauea leuato il vento lor crudele,
Intanto ripigliar la dura ſcorza
I cauallieri. e il brando lor fedele,
Et al padrone, & a ciaſcun che teme
Non ceſſan dar con lor conforti ſpeme.

[64]

Fatto e'l porto a ſembianza d'una Luna
E gira piu di quattro miglia intorno:
Seicento paſſi e in bocca, & in ciaſcuna
Parte, vna rocca ha nel finir del corno,
Non teme alcuno aſſalto di Fortuna
Se nõ quãdo gli vien dal mezo giorno,
A guiſa di theatro ſe gli ſtende
La citta a cerco, e verſo il poggio aſcẽde

[65]

Non fu quiui ſi toſto il legno ſorto,
(Gia l'auiſo era per tutta la terra)
Che fur ſei mila femine ſu'l porto
Cõ gliarchi ī mano in habito di guerra,
E per tor de la fuga ogni conforto
Tra l'una rocca e l'altra il mar ſi ſerra:
Da naui e da catene fu rinchiuſo
Che tenean ſempre inſtrutte a cotal vſo,

[66]

Vna che d'anni alla Cumea d'Apollo
Pote vguagliarſi, e alla madre d'Hettorī
Fe chiamare il padrone, e domãdollo
Se ſi volean laſciar la vita torre,
O ſe voleano pur al giogho il collo
Secondo la coſtuma ſottoporre,
De gli dua l'uno haueão a torre, o quiui
Tutti morire, o rimaner captiui.

[67]

Glie ver (dicea) cħ s'huom ſi ritrouaſſe
Tra voi coſi animoſo, e coſi forte:
Che contra dieci noſtri huomini oſaſſe
Prender battaglia, e deſſe lor la morte,
E far con diece femine baſtaſſe
Per vna notte, vfficio di conforte:
Egli ſi rimarria principe noſtro,
E gir voi ne potreſte al camin voſtro.

[68]

E fara in voſtro arbitrio il reſtar ancho
Vogliate o tutti o parte, ma con patto,
Che chi vorra reſtare, e reſtar franco:
Marito ſia per diece femine atto,
Ma qñ il guerrier voſtro poſſa manco
De i dieci che gli ſiā nimici a vn tratto
O la ſeconda pruoua nō forniſca:
Voglian voi ſiate ſchiaui, egli periſca.

[69]

Doue la vecchia ritrouar timore
Credea ne i cauallier, trouo baldanza,
Che ciaſcun ſi tenea tal feritore
Che fornir l'uno e l'altro hauea ſperāza:
Et a Marphiſa Non mancaua il core
(Ben che mal'atta alla ſecōda danza)
Ma doue non l'aitaſſe la Natura
Con la ſpada ſupplir ſtaua ſicura.

[70]

Al padron fu commeſſa la riſpoſta
Prima conchiuſa per cōmun conſiglio,
C'haueā chi lor potria di ſe a lor poſta
Ne la piazza e nel letto far periglio:
Leuan l'offeſe, & il nocchier s'accoſta
Getta la fune e le fa dar di piglio:
E fa accōciare il ponte, onde i guerrieri
Eſcono armati, e tranno i lor deſtrieri.

[71]

E quindi van per mezo la cittade
E vi ritruouan le donzelle altiere
Succinte caualcar per le contrade,
Et in piazza armeggiar come guerriere,
Ne calciar quiui ſpron ne cinger ſpade
Ne coſa d'arme puō glihuomini hauere
Se non dieci alla volta per riſpetto
De l'antiqua çoſtuma ch'io v'ho detto.

[72]

Tutti glialtri alla ſpola, all'aco al fuſo,
Al pettine, & all'aſpo ſono intenti:
Con veſti feminil, che vanno giuſo
Inſin'al pie, che gli fa molli e lenti,
Si tengono in catena, alcuni ad vſo
D'arar la terra, o di guardar gli armenti:
Son pochi i maſchi: e nō ſon ben p mille
Femine, cento fra cittadi e ville.

[73]

Volendo torre i cauallieri a ſorte
Chi di lor debba per cōmune ſcampo
L'una decina in piazza porre a morte
Et poi l'altra ferir ne l'altro campo.
Non diſegnauan di Marphiſa forte
Stimando che trouar doueſſe inciampo
Ne la ſeconda gioſtra de la ſera:
Ch'ad hauerne vittoria habil non era.

[74]

Ma con glialtri eſſer volſe ella ſortita,
Hor ſopra lei la ſorte in ſomma cade,
Ella dicea, prima v'ho a por la vita
Che v'habbiate a por voi la libertade,
Ma q̄ſta ſpada (e lor la ſpada addita
Che cinta hauea) vi do per ſecurtade
Ch'io vi ſciorro tutti gl'intrichi al modo
Che ſe Aleſſandro il Gordiano nodo.

[75]

Non vuo mai piu che foreftier fi lagni
Di quefta terra, fin che'l mondo dura,
Cofi diffe, e nō potero i compagni
Torle quel che le daua fua auentura,
Dūqȝ, o ch'in tutto perda o lor guadagni
La liberta, le lafciano la cura,
Ella di piaftre gia guernita e maglia
S'apprefento nel campo alla battaglia.

[76]

Gira vna piazza al fommo de la terra
Di gradi a feder atti intorno chiufa:
Che folamēte a gioftre, a fimil guerra,
A caccie, a lotte, e non ad altro s'ufa:
Quattro porte ha di brōzo onde fi ferra,
Quiui la moltitudine confufa
De l'armigere femine fi traffe,
E poi fu detto a Marphifa ch'entraffe.

[77]

Entro Marphifa s'un deftrier leardo
Tutto fparfo di macchie e di rotelle,
Di piccol capo, e d'animofo fguardo
D'andar fuperbo e di fattezze belle
Pel maggiore, e piu vago, e piu gagliardo
Di mille che n'hauea con briglie e felle
Scelfe in Damafco, e realmente ornollo
Et a Marphifa Norandin donollo.

[78]

Da mezo giorno e da la porta d'Auftro
Entro Marphifa: e non vi ftette guari
Ch'appropīquar̄ e rifonar pel clauftro
Vdi di trombe acuti fuoni e chiari,
E vide poi di verfo il freddo plauftro
Entrar nel campo i dieci fuoi contrari,
Il primo caualler ch'apparue inante
Di valer tutto il refto hauea fembiante,

[79]

Quel vēne ī piazza fopra ū grā deftriero
Cħ fuor ch'ī frōte e nel pie dietro māco,
Era piu che mai corbo ofcuro e nero
Nel pie e nel capo hauea alcū pelo bianco,
Del color del cauallo il caualliero
Veftito, volea dir, che come manco
Del chiaro era l'ofcuro, era altretanto
Il rifo in lui, verfo l'ofcuro pianto.

[80]

Dato che fu de la battaglia il fegno
Noue guerrier l'hafte chinaro a ū tratto
Ma q̄l dal nero hebbe il vātaggio a fdegno
Si ritiro, ne di gioftrar fece atto,
Vuol ch'alle leggi inanzi di quel regno
Ch'alla fua cortefia fia contrafatto,
Si tra da parte: e fta a veder le pruoue
Ch'una fola hafta fara contra a noue.

[81]

Il deftrier c'hauea andar trito e foaue
Porto all'incontro la Donzella in fretta,
Che nel corfo arrefto lancia fi graue
Cħ quattro huomini haurīāo a pēa retta
L'hauea pur dianzi al difmōtar di naue
Per la piu falda in molte antenne eletta,
Il fier fembiante con ch'ella fi moffe
Mille faccie imbianco, mille cor fcoffe.

[82]

Aperfe al primo che trouo fi il petto
Che fora affai che foffe ftato nudo,
Gli paffo la corazza e il foprapetto:
Ma prima vn bē ferrato e groffo fcudo:
Dietro le fpalle vn braccio il ferro netto
Si vide vfcir, tanto fu il colpo crudo,
Quel fitto ne la lancia a dietro laffa
E fopra glialtri a tutta briglia paffa.

[83

E diede d'urto a chi venia ſecondo
Et a chi terzo ſi terribil botta,
Che rotto ne la ſchena vſcir del mondo
Fe l'uno e l'altro e de la ſella a vn'hotta,
Si duro fu l'incontro, e di tal pondo
Si ſtretta inſieme ne venia la frotta,
Ho veduto bombarde a quella guiſa
Le sq̃dre aprir ch fe lo ſtuol Marphiſa.

[84]

Sopra di lei piu lance rotte furo,
Ma tanto a q̃lli colpi ella ſi moſſe
Quãto nel giuoco de le caccie, vn muro
Si muoua a colpi de le palle groſſe,
L'ufbergo ſuo di tempra era ſi duro
Che non gli potean contra le percoſſe,
E per incanto, al fuoco del'inferno
Cotto: e temprato all'acq; fu d'Auerno.

[85]

Al fin del cãpo il deſtrier tenne e volſe,
E fermo alquãto, e in fretta poi lo ſpinſe
Incõtra glialtri, e ſbarragliolli, e ſciolſe
E di lor ſangue infin'all'elſa tinſe:
All'uno il capo all'altro il braccio tolſe:
E vn'altro in guiſa con la ſpada cinſe
Che'l petto ĩ terra ando col capo & ãbe
Le braccia, e ĩ ſella il vẽtre era e le gãbe

[86]

Lo parti dico, per dritta miſura
De le coſte e de l'anche alle confine,
E lo fe rimaner meza figura
Qual dinãzi all'imagini diuine
Poſto d'argento, e piu di cera pura
Son da genti lontane e da vicine,
Ch'a ringratiarle e ſciorre il voto vãno
De le domande pie ch'ottenute hanno.

[87]

Ad vno che fuggia dietro ſi miſe
Ne fu a mezo la piazza che lo giunſe,
E'l capo e'l collo in modo gli diuiſe
Che medico mai piu non lo raggiunſe,
In ſomma tutti vn dopo l'altro vcciſe
O feri ſi, ch'ogni vigor n'emunſe,
E fu ſicura, che leuar di terra
Mai piu nõ ſi potrian, per farle guerra.

[88]

Stato era il cauallier ſempre in vn canto
Che la decina in piazza hauea ꝯdutta:
Perho che contra vn ſolo, andar cõ tãto
Vãtaggio, opra gli parue iniqua e brutta
Hor che per vna man torſi da canto
Vide ſi toſto la compagna tutta:
Per dimoſtrar che la tardanza foſſe
Corteſia ſtata e non timor, ſi moſſe.

[89]

Con man fe cẽno di volere inanti
Che faceſſe altro, alcuna coſa dire,
E non penſando in ſi viril ſembianti
Che s'haueſſe vna vergine a coprire,
Le diſſe Caualliero, homai di tanti
Eſſer dei ſtanco, c'hai fatto morire
E s'io voleſſi piu di quel che ſei:
Stancarti anchor: diſcorteſia farei.

[90]

Che ti ripoſi inſino al giorno nuouo
E doman torni in campo ti concedo,
Nõ mi fia honor ſe teco hoggi mi pruouo
Che trauagliato e laſſo eſſer ti credo,
Il trauagliare in arme non m'e nuouo
Ne per ſi poco, alla fatica cedo
(Diſſe Marphiſa) e ſpero ch'a tuo coſto
Io ti faro di q̃ſto aueder toſto.

[91]

De la cortefe offerta ti ringratio
Ma ripofare anchor non mi bifogna,
E ci auanza del giorno tāto fpatio
Ch'a porlo tutto in otio e purvergogna,
Rifpofe il cauallier, fufs' io fi fatio
D'ognaltra cofa che'l mio core agogna
Come t'ho in q̄fto da fatiar, ma vedi
Che nō ti māchi il di piu che non credi.

[92]

Cofi diffe egli, e fe portare in fretta
Due groffe lance: anzi due graui ātēne:
Et a Marphifa dar ne fe l'eletta
Tolfe l'altra per fe, ch'indietro venne,
Gia fono in punto, & altro non s'afpetta
Ch'un alto fuon ch lor la gioftra accēne
Ecco la terra, e l'aria e il mar rimbōba
Nel mouer loro al primo fuon di trōba.

[93]

Trar fiato, bocca aprir, o battere occhi
Non fi vedea de riguardanti alcuno,
Tanto a mirare a chi la palma tocchi
Dei duo campioni, intento era ciafcuno,
Marphifa accio che de l'arciō trabocchi
Si che mai nō fi leui il Guerrier bruno
Drizza la lācia, e ilGuerrier bruno forte
Studia nō mē, di por Marphifa a morte.

[94]

Le lancie ambe di fecco e futtil falce
Non di cerro fembrar groffo & acerbo,
Cofi n'andaro in tronchi fin'al calce,
E l'incontro a i deftrier fu fi fuperbo
Che parimente parue da una falce
De le gambe effer lor trōco ogni nerbo,
Cadero ambi vgualmēte, ma i campioni
Fur prefti a disbrigarfi da gli arcioni.

[95]

A mille cauallieri alla fua vita
Al primo incontro hauea la fella tolta
Marphifa, & ella mai non n'era vfcita
E n'ufci (come vdite) a quefta volta,
Del cafo ftrano nō pur fbigottita
Ma quafi fu per rimanerne ftolta,
Parue ancho ftrano al cauallier dal nero
Che non folea cader gia di leggiero.

[96]

Tocca hauean nel cader la terra a pena
Che furo in piedi, e rinouar l'affalto,
Tagli e punte a furor quiui fi mena
Quiui ripara hor fcudo hor lama hor falto,
Vada la botta vota, o vada piena
L'aria ne ftride, e ne rifuona in alto,
Quelli elmi, q̄lli vfberghi, quelli fcudi
Moftrar ch'erano faldi piu ch'incudi.

[97]

Se de l'afpra Dōzella il braccio e graue
Ne quel del Cauallier nimico e lieue,
Bē la mifura vgual l'un da l'altro haue
Quanto apunto l'un da tanto riceue,
Chi vol due fiere audaci anime braue
Cercar, piu la di quefte due non deue,
Ne cercar piu deftrezza ne piu poffa
Ch n'han tra lor q̃fto piu hauer fi poffa.

[98]

Le dōne che gran pezzo mirato hanno
Continuar tante percoffe horrende,
E che ne i cauallier fegno d'affanno
E di ftāchezza anchor non fi cōprende,
De i duo miglior guerrier lode lor dāno
Ch fien tra q̃fto il mar fua braccia eftēde
Par lor che fe non foffer piu che forti
Effer dourian fol del trauaglio morti.

[99]

Ragionando tra ſe, dicea Marphiſa,
Buon fu per me che coſtui non ſi moſſe,
Ch'andaua a riſco di reſtarne vcciſa
Se dianzi ſtato co i compagni foſſe,
Quādo io mi truouo a pena a q̄ſta guiſa
Di potergli ſtar contra alle percoſſe,
Coſi dice Marphiſa, e tutta volta
Non reſta di menar la ſpada in volta.

[100]

Buon fu ꝑ me (dicea q̄ll' altro anchora)
Che ripoſar coſtui non ho laſciato,
Difender me ne poſſo a fatica hora
Che de la prima pugna e trauagliato,
Se fin' al nuouo di facea dimora
A ripigliar vigor, che ſaria ſtato?
Vētura hebbi io quāto piu poſſa hauerſi
Che nō voleſſe tor quel ch' io gli offerſi.

[101]

La battaglia duro fin' alla ſera
Ne chi haueſſe ācho il meglio era paleſe:
Ne l'un ne l' altro piu ſenza lumiera
Saputo hauria come ſchiuar l' offeſe,
Giunta la notte, all' inclyta Guerriera
Fu primo a dir il cauallier corteſe,
Che faren poi che con vgual Fortuna
N' ha ſopragiunti la notte importuna?

[102]

Meglio mi par che'l viuer tuo prolūghi
Almeno inſino a tanto che s' aggiorni,
Io non poſſo cōcederti che aggiunghi
Fuor ch' ūa notte picciola a i tua giorni:
E di cio cħ nō glihabbi hauer piu lūghi
La colpa ſopra me non vuo che torni,
Torni pur ſopra alla ſpietata legge
Del ſeſſo feminil che'l loco regge.

[103]

Se di te duolmi, e di queſt' altri tuoi
Lo ſa colui che nulla coſa ha oſcura,
Con tuoi cōpagni ſtar meco tu puoi
Con altri non haurai ſtanza ſicura.
Perche la turba, a cu'i mariti ſuoi
Hoggi vcciſi hai, gia contra te cōgiura,
Ciaſcun di q̄ſti a cui dato hai la morte
Era di diece femine conſorte.

[104]

Dal danno c' han da te riceuut' hoggi
Diſian nouanta femine vendetta,
Si che ſe meco ad albergar non poggi
Queſta notte aſſalito eſſer t' aſpetta,
Diſſe Marphiſa, accetto che m' alloggi
Con ſicurta, che non ſia men perfetta,
In te la fede, e la bonta del core
Che ſia l' ardire, e il corporal valore.

[105]

Ma cħ t' increſca cħ m' habbi advccidere
Bē ti puo increſcere ancho del cōtrario,
Fin qui non credo che l' habbi da ridere
Per ch' io ſia men di te duro auuerſario,
O la pugna ſeguir vogli, o diuidere
O farla all' uno o all' altro luminario
Ad ogni cenno pronta tu m' haurai
E come, & ogni volta che vorrai.

[106]

Coſi fu differita la tenzone
Fin cħ diGāge vſciſſe il nuouo Albore,
E ſi reſto ſenza concluſione
Chi d' eſſi duo guerrier foſſe il migliore,
Ad Aquilante venne, & a Griphone
E coſi a glialtri il liberal Signore,
E li prego, che fin' al nuouo giorno
Piaceſſe lor di far ſeco ſoggiorno.

[107]

Tēner lo'nuito ſenza alcun ſoſpetto,
Indi a ſplendor de bianchi torchi ardēti,
Tutti ſaliro ou'era vn real tetto
Diſtinto in molti adorni alloggiamenti,
Stupefatti al leuarſi de l'elmetto
Mirandoſi reſtaro i combattenti,
Che'l Cauallier (p quāto apparea ſuora)
Non eccedeua i diciotto anni anchora.

[108]

Si marauiglia la Donzella come
In arme tanto vn giouinetto vaglia,
Si marauiglia l'altro, ch'alle chiome
S'auede con chi hauea fatto battaglia,
E ſi domandan l'un con l'altro il nome
E tal debito toſto ſi ragguaglia
Ma come ſi nomaſſe il giouinetto
Ne l'altro canto ad aſcoltar v'aſpetto.

CANTO VENTESIMO

[1]

LE donne antiq3 hanno mirabil coſe
Fatto ne l'arme e ne le ſacre Muſe
E di lor opre belle e glorioſe
Gran lume ı tutto il mondo ſi diffuſe:
Arpalice e Camilla ſon famoſe
Perche in battaglia erano eſperte & vſe
Sapho e Corinna perche furon dotte
Splēdono illuſtri, e mai nō veggō notte.

[2]

Le donne ſon venute in eccellenza
Di ciaſcun'arte, oue hanno poſto cura:
E qualūq3 all'hiſtorie habbia auuertēza
Ne ſente anchor la fama non oſcura,
Se'l mondo n'e gran tempo ſtato ſenza
Non perho ſempre il mal'influſſo dura,
E forſe aſcoſi han lor debiti honori
L'inuidia: o il non ſaper de gli ſcrittori.

[3]

Ben mi par di veder ch'al ſecol noſtro
Tanta virtu fra belle donne emerga
Ch puo dare opra a charte: & ad īchioſtro
Perche ne i futuri anni ſi diſperga:
E perche odioſe līgue: il mal dir voſtro
Con voſtra eterna infamia ſi ſommerga,
E le lor lode appariranno in guiſa
Che di gran lūga auanzeran Marphiſa.

[4]

Hor pur tornando a lei, queſta Dōzella
Al cauallier che l'uſo corteſia
De l'eſſer ſuo non niega dar nouella
Quando eſſo a lei voglia contar chi ſia,
Sbrigoſſi toſto del ſuo debito ella
Tanto il nome di lui ſaper diſia:
Io ſon (diſſe) Marphiſa, e ſu aſſai queſto
Che ſi ſapea per tutto'l mondo il reſto.

[5]

L'altro comincia, poi che tocca a lui
Con piu prohemio a darle di ſe conto,
Dicendo io credo che ciaſcun di vui
Habbia de la mia ſtirpe il nome ı prōto,
Che nō pur Fracia eSpagna, e i vicin ſui
Ma l'India, l'Ethyopia, e il freddo pōto
Han chiara cognition di Chiaramonte
Onde vſci il cauallier ch'ucciſe Almōte.

[6]

E quel ch'a Chiariello e al Re Mābrino
Diede la morte, e il regno lor disfece,
Di questo sangue, doue ne l'Eusino
L'Istro ne vien con otto corna o diece,
Al duca Amone, il qual gia peregrino
Vi capito, la madre mia mi fece,
E l'anno e hormai, ch'io la lasciai dolēte
Per gire in Frācia a ritrouar mia gente.

[7]

Ma non potei finire il mio viaggio
Che qua mi spinse vn tempestoso Noto:
Son dieci mesi o piu, cħ stanza v'haggio
Che tutti i giorni e tutte l'hore noto,
Nominato son'io Guidon seluaggio
Di poca pruoua anchora, e poco noto:
Vccisi qui Argilon da Melibea
Con dieci caualier che seco hauea.

[8]

Feci la pruoua anchor de le donzelle:
Cosi n'ho diece a miei piaceri allato,
Et alla scelta mia son le piu belle
E son le piu gentil di questo stato:
E queste reggo e tutte l'altre, ch'elle
Di se m'hanno gouerno e scettro dato:
Cosi daranno a qualunq; altro arrida
Fortuna si che la decina ancida.

[9]

I caualier domandano a Guidone
Com'ha si pochi maschi il tenitoro:
E s'alle moglie hanno suggettione
Come esse l'hā ne glialtri lochi a loro,
Disse Guidon, piu volte la cagione
Vdita n'ho, da poi che qui dimoro
E vi sara (secondo ch'io l'ho vdita)
Da me, poi che v'aggrada, riferita.

[10]

Al tempo che tornar dopo anni venti
Da Troia i Greci, che duro l'assedio
Dieci, e dieci altri da contrari venti
Furo agitati in mar con troppo tedio,
Trouar che le lor donne, agli tormenti
Di tanta absentia, hauean preso rimedio,
Tutte s'hauean gioueni amanti eletti
Per non si raffreddar sole ne i letti.

[11]

Le case lor trouaro i Greci piene
De l'altrui figli, e per parer commune
Perdonano alle mogli, che san bene
Che tanto non potean viuer digiune,
Ma a i figli de gli adulteri conuiene
Altroue procacciarsi altre Fortune,
Che tolerar non vogliono i mariti,
Che piu alle spese lor sieno notriti.

[12]

Sono altri esposti, altri tenuti occulti
Da le lor madri, e sostenuti in vita,
In varie squadre quei ch'erano adulti
Feron chi qua, chi la, tutti partita,
Per altri l'arme son, per altri culti
Gli studi e larti, altri la terra trita
Serue altri īcorte, altri e guardiā di gregge
Cōe piace a colei cħ qua giu regge.

[13]

Parti fra glialtri vn giouinetto figlio
Di Clitemnestra la crudel Regina,
Di diciotto anni, fresco come vn giglio
O rosa colta allhor di su la spina,
Questi armato vn suo legno: a dar di piglio
Si pose, e a depdar p la marina:
In compagnia di cento giouinetti
Del tempo suo per tutta Grecia eletti.

[14]

I Cretefi in quel tempo: che cacciato
Il crudo Idomeneo del regno haueano:
E per afficurarfi il nuouo ftato
D'huomini e d'arme adunatiō faceano:
Fero con bon ftipendio lor foldato
Phalanto (cofi al giouine diceano)
E lui con tutti quei che feco hauea
Pofer per guardia alla citta Dictea.

[15]

Fra cento alme citta ch'erano in Creta
Dictea piu ricca e piu piaceuol'era:
Di belle Donne, & amorofe lieta
Lieta di giochi da matino a fera:
E com'era ogni tempo confueta
D'accarezzar la gente foreftiera
Fe a coftor fi, che molto non rimafe
A far gli ancho Signor de le lor cafe.

[16]

Eran gioueni tutti e belli affatto:
Che'l fior di Grecia hauea Phalāto eletto,
Si ch'alle belle dōne, al primo tratto
Che v'apparir, traffero i cor del petto,
Poi che nō me che belli, anchora i fatto
Si dimoftrar buoni e gagliardi al letto,
Si fero ad effe in pochi di fi grati
Che fopra ogn'altro ben n'erano amati.

[17]

Finita che d'accordo, e poi la guerra
Per cui ftato Phalanto era condutto,
E lo ftipendio militar fi ferra
Si che non v'hanno i giouení piu frutto,
E per quefto lafciar voglion la terra:
Fan le donne di Creta maggior lutto
E percio verfan piu dirotti pianti
Ch fe i lor padri hauelfon morti auanti.

[18]

Da le lor donne i giouení affai foro
Ciafcun per fe, di rimaner pregati,
Ne volendo reftare, effe con loro
N'andar, lafciādo, e padri, e figli, e frati
Di ricche Gēme e di grā fumma d'Oro
Hauendo i lor dimeftici fpogliati,
Che la pratica fu tanto fecreta
Che nō fenti la fuga huomo di Creta.

[19]

Sī fu propitio il vento fi fu l'hora
Comoda, che Phalanto a fuggir colfe
Che molte miglia erano vfciti fuora
Quando del danno fuo Creta fi dolfe,
Poi quefta fpiaggia inhabitata allhora
Trafcorfi per Fortuna li raccolfe
Qui fi pofaro e qui ficuri tutti
Meglio del furto lor vidēro i frutti.

[20]

Quefta lor fu per dieci giorni ftanza
Di piaceri amorofi tutta piena:
Ma come fpeffo auuien che l'abondanza
Seco in cor giouenil faftidio mena,
Tutti d'accordo fur, di reftar fanza
Femine, e liberarfi di tal pena:
Che non e foma da portar fi graue
Come hauer dōna qn a noia s'haue.

[21]

Effi che di guadagno e di rapine
Eran bramofi, e di difpendio parchi,
Vider ch'a pafcer tante concubine
D'altro ch d'hafte hauea bifogno e d'archi
Si che fole lafciar qui le mefchine,
E fe n'andar di lor ricchezze carchi
La doue i Puglia in ripa al mar poi fento
Ch'edificar la terra di Tarento.

[22]

Le Donne che ſi videro tradite
Da i loro amāti in che piu fede haueāo:
Reſtar per alcun di ſi ſbigotite
Che ſtatue īmote in lito al mar pareano,
Viſto poi che da gridi, e da infinite
Lachryme, alcun profitto non traheano
A penſar cominciaro e ad hauer cura
Come aiutarſi in tanta lor ſciagura.

[23]

E proponendo in mezo i lor pareri
Altri diceano in Creta e da tornarſi,
E piu toſto all' arbitrio de feueri
Padri, e d' offeſi lor mariti, darſi,
Che ne i deſerti liti e boſchi fieri
Di diſagio e di fame conſumarſi,
Altre dicean, che lor ſaria piu honeſto
Affogarſi nel mar, che mai far queſto.

[24]

E che manco mal' era meretrici
Andar pel mōdo, ādar mēdiche, o ſchiaue
Che ſe ſteſſe offerire a gli ſupplici
Di ch' eran degne l' opere lor praue,
Queſti e ſimil partiti, le infelici
Si proponean, ciaſcun piu duro e graue
Tra loro al fine vna Oronthea leuoſſe
Ch' origine trahea dal Re Minoſſe.

[25]

La piu giouen de l' altre, e la piu bella
E la piu accorta, e c' hauea meno errato:
Amato hauea Phalanto, e a lui pulzella
Dataſi, e per lui il padre hauea laſciato,
Coſtei moſtrando in viſo, & in fauella
Il magnanimo cor d' ira infiammato:
Redarguendo di tutte altre il detto
Suo parer diſſe, e ſe ſeguirne effetto,

[26]

Di queſta terra a lei non parue torſi
Che conobbe feconda, e d' aria ſana:
E di limpidi fiumi hauer diſcorſi:
Di ſelue opaca, e la piu parte piana,
Con porti e foci, oue dal mar ricorſi
Per ria Fortuna hauea la gente eſtrana,
C' hor d' Africa portaua hora d' Egitto
Coſe diuerſe, e neceſſarie al uitto.

[27]

Qui parue a lei fermarſi, e far vendetta
Del viril ſeſſo che le hauea ſi offeſe
Vuol ch' ogni naue che da venti aſtretta
A pigliar venga porto in ſuo paeſe,
A ſacco, a ſangue, a fuoco al fin ſi metta:
Ne de la vita a vn ſol ſi ſia corteſe,
Coſi fu detto, e coſi fu concluſo,
E fu fatta la legge: e meſſa in vſo.

[28]

Come turbar l' aria ſentiano, armate
Le femine correan ſu la marina,
Da l' implacabile Oronthea guidate
Che die lor legge, e ſi fe lor Regina:
E de le naui, a i liti lor cacciate
Faceano incendi horribili, e rapina:
Huom nō laſciando viuo, che nouella
Dar ne poteſſe, o in queſta parte, o īq̄lla.

[29]

Coſi ſolinghe viſſero qualch' anno
Aſpre nimiche del ſeſſo virile:
Ma conobbero poi, che'l proprio danno
Procaccierian, ſe non mutauan ſtile.
Che ſe di lor propagine non fanno
Sara lor legge in breue irrita e vile
E manchera con l' infecondo regno,
Doue di farla eterna era il diſegno.

[30]

Si che temprando il ſuo rigore vn poco
Scelſero in ſpatio di quattro anni interi
Di quanti capitaro in queſto loco
Dieci belli e gagliardi cauallieri
Che per durar ne l' amoroſo gioco
Cōtr' eſſe cento foſſer buon guerrieri
Eſſe in tutto eran cento, e ſtatuito
Ad ogni lor decina fu vn marito.

[31]

Prima ne fur decapitati molti
Che riuſciro al paragon mal forti,
Hor queſti dieci a buona pruoua tolti
Del letto e del gouerno hebbon cōforti,
Facendo lor giurar, che ſe piu colti
Altri huomini verriano in queſti porti,
Eſſi farian che ſpenta ogni pietade
Li porriano vgualmente a fil di ſpade.

[32]

Ad ingroſſare: & a figliar appreſſo
Le donne, indi a temere incominciaro
Che tanti naſcerian del viril ſeſſo
Che contra lor non haurian poi riparo,
E al fine in man de glihuomini rimeſſo
Saria il gouerno ch' elle hauean ſi caro:
Si ch' ordinar mentre eran gli anni ibelli
Far ſi, che mai non foſſon lor ribelli.

[33]

Accio il ſeſſo viril non le ſoggioghi
vno ogni madre vuol la legge horreda:
Che tenga ſeco, glialtri o li ſuffoghi
O fuor del regno li permuti o venda:
Ne mandano per queſto in varii luoghi
E a chi gli porta dicono, che prenda
Femine, ſe a baratto hauer ne puote
Se nō, nō torni al men con le man vote.

[34]

Ne vno anchora alleuerian, ſe ſenza
Poteſſon fare, e mantenere il gregge:
Queſta e quanta pieta, quanta clemēza
Piu a i ſuoi ch' aglialtri vſa l' iniq̄ legge,
Glialtri condannan con vgual ſentenza,
E ſolamente in queſto ſi corregge
Che nō vuol, che ſecōdo il primiero vſo
Le femine gli vccidano in confuſo.

[35]

Se dieci o venti, o piu perſone a vn tratto
Vi foſſer giunte, in carcere eran meſſe:
E d' una al giorno e non di piu: era tratto
Il capo a ſorte, che perir doueſſe,
Nel tēpio horrēdo, ch' Oronthea hauea fatto
Doue vn' altare allavēdetta ereſſe,
E dato all' un de dieci il crudo vſficio
Per ſorte, era di farne ſacrificio.

[36]

Dopo molt' anni alle ripe homicide
A dar venne di capo vn giouinetto:
La cui ſtirpe ſcendea dal buono Alcide
Di gran valor ne l' arme, Elbanio detto,
Qui preſo fu ch' a pena ſe n' auide
Come quel che venia ſenza ſoſpetto,
E cō grā guardia in ſtretta parte chiuſo
Con glialtri era ſerbato al crudel' uſo.

[37]

Di viſo era coſtui bello e giocondo
E di maniere e di coſtumi ornato:
E di parlar ſi dolce: e ſi facondo
Ch' un' Aſpe voletier l' hauria aſcoltato:
Si che come di coſa rara al mondo
De l' eſſer ſuo fu toſto rapportato
Ad Aleſſandra figlia d' Oronthea:
Che di molt' anni graue, ancho viuea.

[38]

Oronthea viuea anchora, e gia mancate
Tutt' eran l' altre c' habitar qui prima,
E diece tante, e piu n' erano nate
E ĩ forza erã crefciute e ĩmaggior ftima,
Ne tra diece fucine, che ferrate
Stauã pur fpeffo, hauean piu d' una lima.
E dieci cauallieri ancho hauean cura
Di dare a chi venia fiera auentura.

[39]

Aleffandra bramofa di vedere
Il giouinetto c' hauea tante lode,
Da la fua matre in fingular piacere
Impetra fi, ch' Elbanio vede & ode,
E quando vuol partirne, rimanere
Si fente il core, oue e ch' il pũge e rode,
Legar fi fente, e non fa far contefa,
E al fin dal fuo prigion fi troua prefa.

[40]

Elbanio diffe a lei, fe di pietade
S' haueffe Donna qui notitia anchora,
Come fe n' ha per tutt' altre contrade
Douunq; il vago Sol luce e colora,
Io vi ofarei per voftr' alma beltade
Ch' ogn' animo gentil di fe inamora
Chiederui in don la vita mia, che poi
Saria ogn' hor ꝓfto a fpenderla per voi.

[41]

Hor quãdo fuor d' ogni ragion qui fono
Priui d' humanitade i cori humani,
Non vi domandero lavita in dono
Che i prieghi miei, fo bẽ, ch̄ farian vani:
Ma che da caualliero, o trifto, o buono,
Ch' io fia, poffi morir con l' arme in mani,
E non come dannato per giudicio,
O come animal bruto in facrificio.

[42]

Aleffandra gentil, c' humidi hauea
Per la pieta del giouinetto i rai:
Rifpofe, anchor che piu crudele e rea
Sia quefta terra, ch' altra foffe mai
Non concedo perho, che qui Medea
Ogni femina fia, come tu fai,
E quando ogn' altra cofi foffe anchora
Me fola di tant' altre io vo trar fuora.

[43]

E fe ben per adietro io foffi ftata
Empia e crudel, come qui fono tante,
Dir poffo che fuggetto, oue moftrata
Per me foffe pieta, non hebbi auante:
Ma ben farei di Tigre piu arrabbiata
E piu duro haure'il cor che di diamante
Se non m' haueffe tolto ogni durezza
Tua belta, tuo valor, tua gentilezza.

[44]

Cofi non foffe la legge piu forte
Che contra i peregrini e ftatuita:
Come io nõ fchiuerei cõ la mia morte,
Di ricomprar la tua piu degna vita,
Ma non e grado qui di fi gran forte
Che ti poteffe dar libera aita,
E q̄l che chiedi anchor, bẽ che fia poco:
Difficile ottener fia in quefto loco,

[45]

Pur io vedro di far che tu l' ottenga
C' habbi inanzi al morir quefto contento
Ma mi dubito ben, che te n' auenga
Tenendo il morir lungo, piu tormento:
Suggiunfe Elbanio, qñ incõtra io venga
A dieci armato, di tal cor mi fento
Che la vita ho fperanza di faluarme
E vccider lor, fe tutti foffer' arme

[46]

Aleſſandra a quel detto non riſpoſe
Se non vn gran ſoſpiro, e dipartiſſe:
E porto nel partir mille amoroſe
Punte, nel cor mai non ſanabil, fiſſe
Venne alla madre, e volunta le poſe
Di non laſciar che'l cauallier moriſſe,
Quando ſi dimoſtraſſe coſi forte
Che ſolo haueſſe poſto i dieci a morte.

[47]

La Regina Oronthea fece raccorre
Il ſuo conſiglio, e diſſe, a noi conuiene
Sempre il miglior che ritrouiamo, porre
A guardar noſtri porti, e noſtre arene,
E per ſaper chi ben laſciar, chi torre
Proua e ſempre da far, qñ gli auuiene:
Per non patir con noſtro danno, a torto,
Ch̄ regni il vile, e chi ha valor ſia morto.

[48]

A me par, ſe a voi par, che ſtatuito
Sia, ch'ogni cauallier per lo auuenire
Che Fortūa habbia tratto al noſtro lito:
Prima ch'al tempio ſi faccia morire
Poſſa egli ſol, ſe gli piace il partito,
Incontra i dieci alla battaglia vſcire,
E ſe di tuttivincerli e poſſente
Guardi egli il porto e ſeco habbia altra gēte

[49]

Parlo coſi, pche habbiā qui vn prigione
Che par che vincer dieci s'offeriſca,
Quando ſol vaglia tante altre perſone
Digniſſimo, e per Dio, che s'eſaudiſca,
Coſi in contrario haura punitione
Quando vaneggi, e temerario ardiſca:
Oronthea fine al ſuo parlar qui poſe,
A cui de le piu antique vna riſpoſe.

[50]

La principal cagion ch'a far diſegno
Su'l comercio de gli huomini ci moſſe,
Non fu perch'a difender queſto regno,
Del loro aiuto alcun biſogno foſſe,
Ch̄ p far q̄ſto habbiāo ardire e īgegno
Da noi medeſme, e a ſufficientia poſſe,
Coſi ſenza ſapeſſimo far ancho
Che non veniſſe il propagarci a manco.

[51]

Ma poi che ſenza lor queſto non lece
Tolti habbian, ma non tanti, in cōpagnia
Che mai ne ſia piu d'uno in contra diece
Si c'hauer di noi poſſa Signoria:
Per conciper di lor queſto ſi fece
Non che di lor difeſa vopo ci ſia
La lor prodezza ſol ne vaglia in queſto
E ſieno ignaui e inutili nel reſto.

[52]

Tra noi tenere vn huom che ſia ſi forte
Contrario e in tutto al principal diſegno,
Se puo ū ſolo a dieci huomini dar morte
Quāte dōne ſara ſtare egli al ſegno?
Se i dieci noſtri foſſer di tal ſorte
Il primo di n'haurebbon tolto il regno:
Non e la via di dominar, ſe vuoi
Por l'arme in mano a chi puo piu di noi.

[53]

Pon mente anchor, che quando coſi aiti
Fortuna queſto tuo, che i dieci vccida:
Di cento donne che de lor mariti
Rimarran priue, ſentirai le grida,
Se vuol campar proponga altri partiti
Ch'eſſer di dieci gioueni homicida,
Pur ſe per far con cento donne e buono
Quel che dieci fariano habbi perdono

[54]

Fu d'Artemia crudel questo il parere
(Cosi hauea nome) e non manco per lei
Di far nel tempio Elbanio rimanere
Scannato inanzi a gli spietati dei,
Ma la madre Oronthea, che compiacere
Volse alla figlia, replico a colei
Altre & altre ragioni e modo tenne
Che nel senato il suo parer s'ottenne.

[55]

L'hauer Elbanio di bellezza il vanto
Sopra ogni cauallier che fosse al mondo
Fu ne i cor de le giouani, di tanto:
Ch'erano in q̄l consiglio, e di tal pōdo:
Che'l parer de le vecchie ando da canto
Che con Artemia volean far, secondo
L'ordine antiquo, ne lontan fu molto
Ad esser per fauore Elbanio assolto,

[56]

Di perdonargli in somma fu concluso
Ma poi che la decina haueste spento,
E che nel'altro assalto fosse ad vso
Di diece donne buono, e nō di cento,
Di carcer l'altro giorno fu dischiuso,
E hauuto arme e cauallo a suo talento
Contra dieci guerrier solo si mise
E l'uno appsso all'altro in piazza vccise.

[57]

Fu la notte seguente a proua messo
Contra diece donzelle ignudo e solo:
Doue hebbe all'ardir suo sibuō successo
Che fece il saggio di tutto lo stuolo
E questo gli acquisto tal gratia appresso
Ad Oronthea, che l'hebbe per figliuolo,
E gli diede Alessandra e l'altre noue
Con c'hauea fatto le notturne proue,

[58]

E lo lascio con Alessandra bella
Che poi die nome a q̄sta terra, herede
Cō patto, ch'a seruar egli habbia quella
Legge, & ogn'altro che da lui succede,
Che ciascun, che gia mai sua fiera stella
Fara qui por lo suenturato piede
Elegger possa, o in sacrificio darsi
O con dieci guerrier solo prouarsi.

[59]

E se gli auuiē ch'l di glihuomini vccida
La notte con le femine si proui,
E quando in q̄sto anchor tanto gli arrida
La sorte sua, che vincitor si troui,
Sia del femineo stuol principe e guida
E la decina a scelta sua rinoui,
Con la qual regni, fin ch'un'altro arriui
Che sia piu forte, e lui di vita priui.

[60]

Appsso a dua mila āni il costume empio
Si e mantenuto, e si mantiene anchora,
E sono pochi giorni, che nel tempio
Vno infelice peregrin non mora,
Se contra dieci alcun chiede ad esempio
D'Elbanio armarsi, che ve n'e tal'hora
Spesso la vita al primo assalto lassa
Ne di mille vno all'altra proua passa.

[61]

Pur ci passano alcuni, ma si rari
Che su le dita ānouerar si ponno,
Vno di questi fu Argilon, ma guari
Con la decina sua non fu qui Dōno,
Che cacciandomi q venti contrari
Gli occhi gli chiusi ī sempiterno sonno:
Cosi fossi io con lui morto quel giorno
Prima che viuer seruo in tanto scorno.

[62]

Che piaceri amorofi e rifo e gioco
Che fuole amar ciafcun de la mia etade.
Le purpure, e le gemme, e l'hauer loco
Inanzi a glialtri ne la fua cittade:
Potuto hanno per Dio mai giouar poco
All'huom, che priuo fia di libertade,
E'l non poter mai piu di qui leuarmi
Seruitu graue e intolerabil parmi.

[63]

Il vedermi lograr de i miglior anni
Il piu bel fiore in fi vile opra e molle
Tiemmi il cor femp̄ ī ftimulo e in affanni
Et ogni gufto di piacer mi tolle,
La fama del mio fangue fpiega i vanni
Per tutto'l mondo, e fin'al ciel s'eftolle
Ch̄ forfe buona parte anch'io n'haurei
S'effer poteffi co i fratelli miei.

[64]

Parmi ch'ingiuria il mio deftin mi faccia
Hauendomi a fi vil feruigio eletto:
Come chi ne l'armēto il deftrier caccia
Ilqual d'occhi o di piedi habbia difetto
O per altro accidente che difpiaccia
Sia fatto all'arme e a miglior vfo inetto,
Ne fperando io, fe non p morte, vfcire
Di fi vil feruitu, bramo morire.

[65]

Guidon qui fine alle parole pofe
E maledi quel giorno per ifdegno
Ilqual de i canallieri e de le fpofe
Gli die vittoria in acquiftar quel regno,
Aftolfo ftette a vdire, e fi nafcofe
Tanto che fi fe certo a piu d'un fegno
Che; come detto hauea quefto Guidone
Era figliol del fuo parente Amone.

[66]

Poi gli rifpofe, io fono il duca Inglefe
Il tuo cugino Aftolfo, & abbracciollo:
E con atto amoreuole e cortefe
Non fenza fparger lagrime baciollo:
Caro parente mio non piu palefe
Tua madre ti potea por fegno al collo:
Ch'a farne fede che tu fei de noftri
Bafta il valor che con la fpada moftri.

[67]

Ġuidō ch'altroue hauria fatto grā fefta
D'hauer trouato vn fi ftretto parente
Quiui l'accolfe con la faccia mefta
Perche fu di vederuilo dolente,
Se viue, fa ch'Aftolfo fchiauo refta,
Ne il termine e piu la che'l di feguente,
Se fia libero Aftolfo, ne more effo
Si che'l bē d'ūo, e il mal de l'altro efpffo

[68]

Gli duol che glialtri cauallieri anchora
Habbia, vincendo, a far fempre captiui,
Ne piu quādo effo in ql contrafto mora
Potra giouar, che feruitu lor fchiui,
Che fe d'un fango ben gli porta fuora
E poi s'inciampi come all'altro arriui,
Haura lui fenza pro vinto Marphifa
Ch'effi pur ne fien fchiaui, & ella vccifa.

[69]

Da l'altro canto, hauea l'acerba etade
La cortefia, e il valor del Giouinetto
D'amore intenerito, e di pietade
Tato a Marphifa, & a i cōpagni il petto,
Che con morte di lui, lor libertade
Effer douendo, hauean quafi a difpetto,
E fe Marphifa non puo far con manco
Ch'uccider lui, vuol'effa morir' ancho.

[70]

Ella diffe a Guidon, vientene infieme
Con noi, ch'a viua forza vfciren quinci,
Deh (rifpofe Guidon) lafcia ogni fpeme
Di mai piu vfcirne, o perdi meco o vīci,
Ella fuggiunfe, il mio cor mai non teme
Di non dar fine a cofa che cominci,
Ne trouar fo la piu ficura ftrada
Di quella, oue mi fia guida la fpada.

[71]

Tal ne la piazza ho il tuo valor prouato
Che s'io fon teco, ardifco ad ogn'imp̄fa.
Quando la turba intorno allo fteccato
Sara domani in fu'l theatro afcefa
Io vo che l'uccidian per ogni lato
O vada in fuga, o cerchi far difefa,
E ch'a gli lupi e a gli auoltoi del loco
Lafciamo i corpi, e la cittade al fuoco.

[72]

Suggiūfe a lei Guidō, tu m'haurai prōto
A feguitarti, & a morirti a canto,
Ma viui rimaner non faccian conto
Baftar ne puo di vendicarci alquanto,
Che fpeffo dieci mila in piazza conto
Del popul feminile, & altretanto
Refta a guardar̄, e porto, e rocca, e mura
Ne alcuna via d'ufcir trouo ficura.

[73]

Diffe Marphifa, e molto piu fieno elle
De glihuomini cħ Xerfe hebbe gia ītorno,
E fieno piu de l'anime ribelle
Ch'ufcir del ciel con lor ppetuo fcorno,
Se tu fei meco, o al men non fie con q̄lle
Tutte le voglio vccidere in vn giorno,
Guidon fuggiunfe, io nō ci fo via alcuna
Ch'avaler n'habbia, fe nō val queft'una.

[74]

Ne puo fola faluar fe ne fuccede
Queft'una, ch'io diro, c'hor mi fouiene,
Fuor ch'alle donne vfcir non fi concede
Ne metter piede in fu le falfe arene,
E per quefto commettermi alla fede
D'una de le mie donne mi conuiene,
Del cui perfetto amor fatta ho fouente
Piu pruoua āchor, ch'io nō faro al p̄nte.

[75]

Non men di me tormi coftei difia
Di feruitu, pur che ne venga meco,
Che cofi fpera fenza compagnia
De le riuali fue ch'io viua feco:
Ella nel porto, o Fufte, o Saettia
Fara ordinar, mētre e anchor l'aer cieco
Che i marinari voftri troueranno
Acconcia a nauigar come vi vanno.

[76]

Dietro a me tutti in vn drappel riftretti
Cauallieri mercanti e galeotti,
Ch'ad albergarui fotto a quefti tetti
Meco (voftra merce) fete ridotti,
Haurete a farui amplo fentier co i petti
Se del noftro camin fiamo interrotti,
Cofi fpero (aiutandoci le fpade)
Ch'io vi trarro de la crudel cittade.

[77]

Tu fa come ti par (diffe Marphifa)
Ch'io fon per me d'ufcir di qui ficura,
Piu facil fia che di mia mano vccifa
La gente fia, che e dentro a quefte mura,
Che mi veggi fuggire, o in altra guifa
Alcun poffa notar c'habbi paura,
Vo vfcir di giorno, e fol p forza d'arme
Cħ p ogn'altro modo obbrobrio parme.

[78]

S'io ci foffi per donna conofciuta
So c'haurei da le dõne honore e pregio,
E volentieri io ci farei tenuta
E tra le prime forfe del collegio,
Ma con coftoro effendoci venuta
Non ci vo d'effi hauer piu priuilegio:
Troppo error fora, ch'io mi fteffi o ãdãffi
Libera, e glialtri in feruitu lafciaffi.

[79]

Quefte parole & altre feguitando
Moftro Marphifa, che'l rifpetto folo
C'hauea al periglio de cõpagni (quãdo
Potria loro il fuo ardir tornare i duolo)
La tenea, che con alto & memorando
Segno d'ardir non affalia lo ftuolo
E per quefto a Guidon lafcia la cura
D'ufar la via che piu gli par ficura.

[80]

Guidon la notte con Aleria parla
(Cofi hauea nome la piu fida moglie)
Ne bifogno gli fu molto pregarla
Che la trouo difpofta alle fue voglie,
Ella tolfe vna naue, e fece armarla
E v'arreco le fue piu ricche fpoglie,
Fingendo di volere al nuouo albore
Con le compagne vfcire in corfo fuore.

[81]

Ella hauea fatto nel palazzo inanti
Spade e lancie arrecar corazze e fcudi
Onde armar fi poteffero i mercanti
E i galeotti ch'eran mezo nudi,
Altri dormiro, & altri fter vegghianti
Compartẽdo tra lor gli otii e gli ftudi
Speffo guardãdo, e pur cõ l'arme i doffo
Se l'Oriente anchor fi facea roffo.

[82]

Dal duro volto de la terra, il Sole
Nõ tollea ãchora il velo ofcuro & atro:
A pena hauea la Lycaonia prole
Per li folchi del ciel volto l'aratro
Quãdo il femineo ftuol ch veder vuole
Il fin de la battaglia empi il theatro,
Cõe Ape del fuo clauftro ẽpie la foglia
Che mutar regno al nuouo tẽpo voglia.

[83]

Di trombe di tãbur di fuon de corni
Il popul rifonar fa cielo e terra
Cofi citando il fuo Signor che torni
A terminar la cominciata guerra,
Aquilante e Griphon ftauano adorni
De le lor arme, e il Duca d'Inghilterra
Guidon, Marphifa, Sanfonetto, e tutti
Glialtri, chi a piedi, e chi a cauallo ĩftrutti.

[84]

Per fcẽder dal palazzo al mar̃ e al porto,
La piazza trauerfar fi conuenia,
Ne v'era altro camin lungo ne corto
Cofi Guidon diffe alla compagnia,
E poi che di ben far molto conforto
Lor diede, entro fenza rumore in via
E ne la piazza doue il popul'era
S'appfento cõ piu di cento in fchiera.

[85]

Molto affrettando i fuoi cõpagni, andaua
Guidone all'altra porta per vfcire,
Ma la gran moltitudine che ftaua
Intorno armata, e fempre atta a ferire
Penfo, come lo vide, che menaua
Seco queglialtri, che volea fuggire,
E tutta a vn tratto a gliarchi fuoi ricorfe
E parte onde s'ufcia venne ad opporfe.

[86]

Guidone e glialtri cauallier gagliardi
E ſopra tutti lor Marphiſa forte:
Al menar de le man non furon tardi
E molto fer per isforzar le porte,
Ma tãta e tãta copia era de i dardi
Che con ferite de i compagni e morte
Pioueano lor di ſopra, e dogn' intorno
Ch' al fin temeã d' hauerne dãno e ſcorno

[87]

D' ogni guerrier l' uſbergo era perfetto
Che ſe non era, hauean piu da temere,
Fu morto il deſtrier ſotto a Sanſonetto:
Quel di Marphiſa v' hebbe a rimanere:
Aſtolfo tra ſe diſſe, hora ch' aſpetto
Che mai mi poſſa il corno piu valere?
Io vo veder, poi che non gioua ſpada
S' io ſo col corno aſſicurar la ſtrada.

[88]

Come aiutar ne le fortune eſtreme
Sempre ſi ſuol, ſi pone il corno a bocca,
Par che la terra, e tutto'l mondo trieme
Quãdo l' horribil ſuon ne l' aria ſcocca
Si nel cor de la gente il timor preme
Che per diſio di fuga: ſi trabocca
Giu del theatro ſbigottita e ſmorta:
Non che laſci la guardia de la porta.

[89]

Come talhor ſi getta e ſi periglia
E da fineſtra e da ſublime loco
L' eſterrefatta ſubito famiglia
Cħ vede apþſſo, e d' ogn' ĩtorno il fuoco,
Che mentre le tenea graui le ciglia
Il pigro ſonno: crebbe a poco a poco,
Coſi meſſa la vita in abandono
Ognun fuggia lo ſpauentoſo ſuono.

[90]

Di qua, di la, di ſu, di giu, ſmarrita
Surge la turba, e di fuggir procaccia:
Son piu di mille a vn tẽpo ad ogni vſcita
Caſcano a monti, e l' una l' altra impaccia,
In tanta calca perde altra la vita
Da palchi e da fineſtre altra ſi ſchiaccia
Piu d' un braccio ſi rompe, e d' una teſta,
Di ch' altra morta, altra ſtorpiata reſta.

[91]

Il pianto, e'l grido, inſino al ciel ſaliua
D' alta ruina miſto, e di fracaſſo:
Affretta, ouũqꝫ il ſuon del corno arriua,
La turba ſpauentata in fuga il paſſo,
Se vdite dir che d' ardimento priua
La vil plebe ſi moſtri, e di cor baſſo
Non vi marauigliate che natura
E de la lepre hauer ſempre paura.

[92]

Ma che direte del gia tanto fiero
Cor di Marphiſa, e di Guidõ ſeluaggio?
De i dua giouini figli d' Oliuiero
Che gia tãto honoraro il lor lignaggio?
Gia cento mila hauean ſtimato vn zero
E in fuga hor ſe ne van ſenza coraggio,
Come conigli, o timidi colombi
A cui vicino alto rumor rimbõbi.

[93]

Coſi noceua a i ſuoi come agli ſtrani
La forza che nel corno era incantata:
Sanſonetto, Guidone, e i duo germani
Fuggon dietro a Marphiſa ſpauentata,
Ne fuggendo ponno ir tanto lontani
Che lor nõ ſia l' orecchia ancho ĩtronata
Scorre Aſtolfo la terra in ogni lato
Dãdo via ſemþ al corno maggior fiato.

[94]

Chi fcefe al mare, e chi poggio fu al mõte
E chi tra i bofchi ad occultar fi vẽne
Alcuna fenza mai volger la fronte
Fuggir per dieci di non fi ritenne,
Vfci in tal punto alcuna fuor del ponte,
Ch' in vita fua mai piu non vi riuenne,
Sgõbraro ĩ modo e piazze, e tẽpli, e cafe
Che quafi vota la citta rimafe.

[95]

Marphifa, e'l bõGuidone e i duo fratelli
E Sanfonetto, pallidi e tremanti
Fuggiano inuerfo il mare, e dietro a q̃lli
Fuggiano i marinari, e i mercatãti
Oue Aleria trouar, che fra i caftelli
Loro hauea vn legno apparechiato inãti
Quindi poi ch' in gran fretta li raccolfe
Die i remi all' acqua, & ogni vela fciolfe.

[96]

Dentro e d' intorno, il Duca, la cittade,
Hauea fcorfa da i colli infino all' onde,
Fatto hauea vote rimaner le ftrade
Ognun lo fugge, ognun fe gli nafconde,
Molte trouate fur, che per viltade
Seran gittate in parti ofcure e immonde
E molte nõ fappiendo oue s' andare
Meffefi a nuoto & affogate in mare.

[97]

Per trouare i compagni il Duca viene
Che fi credea di riueder fu'l Molo
Si volge intorno, e le deferte arene
Guarda p tutto, e non v' appare vn folo,
Leua piu ghiocchi, e in alto a vele piene
Da fe lontani andar li vede a volo,
Si che gli conuien fare altro difegno
Al fuo camin, poi che partito e il legno.

[98]

Lafciamolo andar pur ne ui rincrefca
Che tanta ftrada far debba foletto
Per terra d' infedeli e barbarefca
Doue mai non fi va fenza fofpetto,
Non e periglio alcuno, onde non efca
Cõ q̃l fuo corno, e n' ha moftrato effetto
E de i compagni fuoi pigliamo cura
Ch' al mar fuggiã tremando di paura.

[99]

À piena vela fi cacciaron lunge
Da la crudele e fanguinofa fpiaggia:
E poi che di grã lũga non li giunge
L' horribil fuõ ch' a fpauẽtar piu gli haggia,
Infolita vergogna fi gli punge
Che com' un fuoco a tutti il vifo raggia
L' un non ardifce a mirar l' altro, e ftaffi,
Trifto fenza parlar con gliocchi baffi,

[100]

Paffa il Nocchiero al fuo viaggio intẽto
E Cypro, e Rhodi, e giu p l' onda Egea.
Da fe vede fuggire ifole cento
Col periglofo capo di Malea.
E con propitio & immutabil vento
Afconder vede la Greca Morea,
Volta Sicilia e per lo mar Tyrrheno
Cofteggia de l' Italia il lito ameno.

[101]

E fopra Luna vltimamente forfe
Doue lafciato hauea la fua famiglia,
Dio ringratiando che'l pelago corfe
Senza piu dãno, il noto lito piglia,
Quĩdi vn Nochier trouar p Frãcia fciorfe
Ilqual di venir feco li configlia:
E nel fuo legno anchor quel di montaro
Et a Marfilia in breue fi trouaro.

[102]

Quiui non era Bradamante allhora
C' hauer folea gouerno del paefe,
Che fe vi foffe, a far feco dimora
Gli hauria sforzati con parlar cortefe,
Scefer nel lito, e la medefima hora
Da i quattro cauallier congedo prefe
Marphifa, e da la donna del Seluaggio
E piglio alla ventura il fuo viaggio.

[103]

Dicendo che lodeuole non era
Ch' andaffer tanti cauallieri infieme
Ch gli Storni e i Colōbi vāno in fchiera
I Daini e i Cerui e ogn' animal che teme
Ma l' audace Falcon l' Aquila altiera,
Che ne l' aiuto altrui non metton fpeme
Orfi, Tygri, Leon, foli ne vanno
Che di piu forza alcū timor non hanno

[104]

Neffun de glialtri fu di quel penfiero
Si ch'a lei fola tocco a far partita:
Per mezo i bofchi, e per ftrano fentiero
Dunqȝ ella fe n' ando fola e romita,
Griphone il biāco, & Aquilante il nero
Pigliar con glialtri duo la via piu trita,
E giunfero a vn caftello il di feguente
Doue albergati fur cortefemente.

[105]

Cortefemente dico in apparenza
Ma tofto vi fentir contrario effetto:
Che'l Signor del caftel, beniuolenza
Fingendo e cortefia, lor de ricetto:
E poi la notte che ficuri fenza
Timor dormian, gli fe pigliar nel letto:
Ne prima li lafcio, che d' offeruare
Vna coftuma ria: li fe giurare.

[106]

Ma vo feguir la bellicofa donna
Prima Signor, che di coftor piu dica,
Paffo Druenza il Rodano e la Sonna
E venne a pie d' una montagna aprica,
Quiui lungo vn torrente, in negra gōna
Vide venire vna femina antica:
Che ftanca e laffa era di lunga via
Ma via piu afflitta di malenconia.

[107]

Quefta e la vecchia che folea feruire
A i malandrin nel cauernofo monte.
La doue alta giuftitia fe venire
E dar lor morte il Paladino Cōte:
La vecchia che timore ha di morire
Per le cagion che poi vi faran conte,
Gia molti di va per via ofcura e fofca
Fuggendo ritrouar chi la conofca.

[108]

Quiui d' eftrano cauallier fembianza
L' hebbe Marphifa all' habito e all' arnefe
E per cio non fuggi com' hauea vfanza
Fuggir da glialtri ch' eran del paefe:
Anzi con ficurezza e con baldanza
Si fermo al guado, e di lontan l' attefe
Al guado del torrente oue trouolla,
La vecchia le vfci incontra e falutolla.

[109]

Poi la prego che feco oltr'a quell' acqȝ
Ne l' altra ripa in groppa la portaffe,
Marphifa che gentil fu da che nacque
Di la dal fiumicel feco la traffe,
E portarla anch' un pezzo non le fpiacqȝ
Fin ch' a miglior camin la ritornaffe,
Fuor d' ū grā fango, e al fin di q̄l fentiero
Si videro all' incontro vn caualliero.

[110]

Il caualier fu ben guernita fella
Di lucide arme e di bei panni ornato
Verfo il fiume venia da una donzella
E da un folo fcudiero accompagnato,
La Donna c' hauea feco era affai bella
Ma d'altiero fembiante, e poco grato,
Tutta d'orgoglio e di faftidio piena
Del cauallier ben degna che la mena.

[111]

Pinabello vn de conti Maganzefi
Era quel cauallier ch' ella hauea feco,
Quel medefmo che diãzi a pochi mefi
Bradamante gitto nel cauo fpeco,
Quei fofpir, quei fingulti cofi accefi:
Quel pianto, che lo fe gia quafi cieco,
Tutto fu per coftei c' hor feco hauea
Che'l Negromante allhor gli ritenea.

[112]

Ma poi che fu leuato di fu'l colle
L'incantato caftel del vecchio Atlante:
E che pote ciafcuno ire oue volle
Per opra e per virtu di Bradamante:
Coftei, ch' agli difii facile e molle
Di Pinabel fempre era ftata inante,
Si torno a lui & in fua compagnia
Da un caftello ad vn' altro hor fene gia,

[113]

E fi come vezzofa era e mal vfa
Quando vide la vecchia di Marphifa
Non fi pote tenere a bocca chiufa
Di non la motteggiar con beffe e rifa:
Marphifa altiera appreffo a cui nõ s' ufa
Sentirfi oltraggio i qual fi voglia guifa,
Rifpofe d' ira accefa alla Donzella
Che di lei quella vecchia era piu bella.

[114]

E ch' al fuo cauallier volea prouallo
Con patto di poi torre a lei la gonna
E il palafren c' hauea, fe da cauallo
Gittaua il cauallier di ch' era donna:
Pinabel che faria tacendo fallo
Di rifponder con l' arme non affonna
Piglia lo fcudo e l' hafta, e il dftrier gira
Poi vien Marphifa a ritrouar con ira.

[115]

Marphifa incõtra vna grã lancia afferra
E ne la vifta a Pinnabel l' arrefta:
E fi ftordito lo riuerfa in terra
Che tarda vn' hora a rileuar la tefta:
Marphifa vincitrice de la guerra
Fe trarre a quella giouane la vefta,
Et ogn' altro ornamento le fe porre
E ne fe il tutto alla fua vecchia torre.

[116]

E di quel giouenile habito volfe
Che fi veftiffe e fe n' ornaffe tutta,
E fe che'l palafreno ancho fi tolfe
Che la giouane hauea quiui condutta,
Indi al prefo camin con lei fivolfe
Che quãt' era piu ornata era piu brutta
Tre giorni fe n' andar p lunga ftrada
Senza far cofa onde a parlar m' accada.

[117]

Il quarto giorno vn cauallier trouaro
Che venia in fretta galoppando folo,
Se di faper chi fia forfe v' e caro
Dicoui ch'e Zerbin di Re figliuolo,
Di virtu efempio e di bellezza raro:
Che fe fteffo rodea d' ira e di duolo
Di non hauer potuto far vendetta
D' un ch glihauea grã cortefia iterdetta.

[118]

Zerbino indarno per la felua corfe
Dietro a q̄l fuo ch̄ glihauea fatto oltraggio
Ma fi a tēpo colui feppe via torfe
Si feppe nel fuggir prender vantaggio
Si il bofco e fi vna nebbia lo foccorfe
C' hauea offufcato il matutino raggio
Che di man di Zerbin fi leuo netto
Fin che l'ira e il furor gl' ufci del petto.

[119]

Nō pote, anchor che Zerbin foffe irato
Tener, vedendo quella vecchia, il rifo,
Che gli parea dal giouenile ornato
Troppo diuerfo il brutto antiquo vifo,
Et a Marphifa che le venia a lato
Diffe, guerrier tu fei pien d' ogni auifo
Che Damigella di tal forte guidi
Che non temi trouar chi te la inuidi.

[120]

Hauea la Donna (fe la crefpa buccia
Puo darne indicio) piu de la Sibylla,
E parea cofi ornata vna Bertuccia
Quādo per muouer rifo alcun veftilla,
Et hor piu brutta par, che fi coruccia
E che da gliocchi l' ira le sfauilla,
Ch' a donna non fi fa maggior difpetto,
Ch̄ qñ o vecchia o brutta le vien detto.

[121]

Moftro turbarfe l' inclyta donzella
Per prenderne piacer come fi prefe,
E rifpofe a Zerbin, mia Donna e bella
Per Dio via piu che tu non fei cortefe,
Come ch' io creda, che la tua fauella
Da quel che fente l' animo non fcefe
Tu fingi non conofcer fua beltade
Per efcufar la tua fomma viltade.

[122]

E chi faria quel cauallier, che quefta
Si giouane e fi bella ritrouaffe
Senza piu compagnia ne la forefta
E che di farla fua non fi prouaffe?
Si ben (diffe Zerbin) teco s' affefta
Che faria mal ch' alcun te la leuaffe,
Et io per me non fon cofi indifcreto
Che te ne priui mai, ftanne pur lieto.

[123]

S' in altro conto hauer vuoi a far meco
Di quel ch' io vaglio fon p farti moftra,
Ma per coftei, non mi tener fi cieco
Che folamente far voglia vna gioftra,
O brutta o bella fia, reftifi teco
Non vo partir tanta amicitia voftra,
Ben vi fete accoppiati, io giurerei
Com' ella e bella tu gagliardo fei.

[124]

Suggiūfe a lui Marphifa, al tuo difpetto
Di leuarmi coftei prouar conuienti,
Non vo patir ch' un fi leggiadro afpetto
Habbi veduto, e guadagnar nol tenti,
Rifpofe a lei Zerbin, nō fo a ch' effetto
L' huom fi metta a periglio e fi tormenti
Per riportarne vna vittoria poi
Che gioui al vinto: e al vincitore annoi.

[125]

Se non ti par quefto partito buono
Te ne do vn' altro e ricufar nol dei
Diffe a Zerbin Marphifa: che s' io fono
Vinto da te, m' habbia a reftar coftei,
Ma s' io te vinco, a forza te la dono,
Dunq; prouian chi de ftar fenza lei,
Se perdi conuerra che tu le faccia
Cōpagnia femp̄, ouūq; andar le piaccia.

[126]

E coſi ſia Zerbin riſpoſe, e volſe
A pigliar campo ſubito il cauallo:
Si leuo ſu le ſtaffe: e ſi raccolſe
Fermo in arcione: e per non dare in fallo
Lo ſcudo in mezo alla donzella colſe:
Ma parue vrtaſſe vn monte di metallo:
Et ella in guiſa a lui tocco l'elmetto
Che ſtordito, il mando di ſella netto.

[127]

Troppo ſpiacq; a Zerbin l'eſſer caduto
Ch'in altro ſcōtro mai piu nō gli auuēne
E n'hauea mille e mille egli abbattuto
Et a perpetuo ſcorno ſe lo tenne:
Stette per lungo ſpatio in terra muto
E piu gli dolſe poi che gli ſouenne
C'hauea promeſſo e che gli conuenia
Hauer la brutta vecchia in compagnia.

[128]

Tornando a lui la vincitrice in ſella
Diſſe ridendo queſta t'appreſento:
E quanto piu la veggio e grata e bella
Tanto che'lla ſia tua, piu mi contento,
Hor tu in mio loco ſei campion di quella
Ma la tua fe non ſe ne porti il vento,
Che per ſua guida e ſcorta tu non vada
(Cōe hai ꝑmeſſo) ouunq; ādar l'aggrada.

[129]

Senza aſpettar riſpoſta vrta il deſtriero
Per la foreſta, e ſubito s'imboſca:
Zerbin che la ſtimaua vn cauallier
Dice alla vecchia, fa ch'io lo conoſca:
Et ella non gli tiene aſcoſo il vero
Onde ſa che lo'ncende e che l'attoſca
Il colpo fu di man d'una donzella
Che t'ha fatto votar (diſſe) la ſella.

[130]

Pel ſuo valor Coſtei debitamente
Vſurpa a cauallieri e ſcudo, e lancia:
E venuta e pur dianzi d'Oriente
Per aſſaggiare i Paladin di Francia,
Zerbin di queſto tal vergogna ſente
Che non pur tinge di roſſor la guancia
Ma reſto poco di non farſi roſſo
Seco ogni pezzo d'arme c'hauea ī doſſo.

[131]

Monta a cauallo e ſe ſteſſo rampogna
Che non ſeppe tener ſtrette le coſcie,
Tra ſe la vecchia ne ſorride, e agogna
Di ſtimularlo, e di piu dargli angoſce
Gli ricorda ch'andar ſeco biſogna
E Zerbin ch'ubligato ſi conoſce
L'orecchie abbaſſa cōe vintoe ſtāco
Deſtrier c'ha ī bocca il frē, gli ſprōi alſiāco.

[132]

E ſoſpirando, ohime Fortuna fella
(Dicea) che cābio e queſto che tu fai?
Colei che fu ſopra le belle bella
Ch'eſſer meco douea, leuata m'hai.
Ti par ch'in luogo, & in riſtor di quella
Si debba por coſtei c'hora mi dai?
Stare in dāno del tutto era men male
Che fare vn cambio tanto diſeguale.

[133]

Colei che di bellezze e di virtuti
Vnqua non hebbe, e nō haura mai pare:
Sommerſa e rotta tra gli ſcogli acuti
Hai data a i peſci & agli augei del mare:
E coſtei che douria gia hauer paſciuti
Sotterra i vermi, hai tolta a perſeruare,
Dieci o venti anni piu che non deueui
Per dar piu peſo a gli mie' affanni greui.

[134]

Zerbin cofi parlaua, ne men trifto
In parole e in fembianti effer parea
Di quefto nuouo fuo fi odiofo acquifto,
Che de la donna, che perduta hauea,
La vecchia, anchor che nō haueffe vifto
Mai piu Zerbin, per quel c' hora dicea
S' auuide effer colui di che notitia
Le diede gia Iffabella di Galitia.

[135]

Sel vi ricorda quel c' hauete vdito
Coftei da la fpelonca ne veniua:
Doue Iffabella che d' Amor ferito
Zerbino hauea, fu molti di captiua:
Piuvolte ella le hauea gia riferito
Come lafciaffe la paterna riua:
E come rotta in mar da la procella
Si faluaffe alla fpiaggia di Rocella.

[136]

E fi fpeffo dipinto di Zerbino
Le hauea il bel vifo, e le fattezze conte:
C' hora vdendol parlare, e piu vicino
Gliocchi alzādogli meglio ne la fronte,
Vide effer quel, p cui fempre mefchino
Fu d' Iffabella il cor nel cauo monte,
Che di non veder lui, piu fi lagnaua
Che d' effer fatta a i Malandrini fchiaua.

[137]

La vecchia dando alle parole vdienza
Ch cō fdegno e cō duol Zerbino verfa:
S' auede ben, ch' egli ha falfa credenza
Ch fia Iffabella ī mar rotta e fommerfa:
E bē ch' ella del certo habbia fcienza
Per non lo rallegrar, pur la peruerfa
Quel che far lieto lo potria: gli tace
E fol gli dice quel, che gli difpiace.

[138]

Odi tu (gli diffe ella) tu che fei
Cotāto altier che fi mi fcherni e fprezzi:
Se fapeffi che nuoua ho di coftei
Che morta piangi mi farefti vezzi,
Ma piu tofto che dirtelo torrei
Che mi ftrozzaffi: o feffi in mille pezzi,
Doue s' eri ver me piu manfueto
Forfe aperto t' haurei quefto fecreto.

[139]

Come il maftin che con furor s' auenta
Adoffo al ladro, ad achetarfi e prefto
Che quello o pane o cacio gliappꝑfenta
O che fa incanto appropriato a quefto:
Cofi tofto Zerbino humil diuenta
E vien bramofo di fapere il refto:
Che la vecchia gli accēna che di quella
Che morta piange, gli fa dir nouella.

[140]

E volto a lei con piu piaceuol faccia
La fupplica, la prega, la fcongiura
Per glihuomini, ꝑ Dio, che nō gli taccia
Quāto ne fappia o buona o ria vētura:
Cofa non vdirai che pro ti faccia
Diffe la vecchia pertinace e dura:
Non e Iffabella, come credi, morta
Ma viua fi, ch' a morti inuidia porta.

[141]

E capitata in quefti pochi giorni
Che nō n' udifti, in man da piu di venti,
Si che qualhora ancho in mā tua ritorni
Ve fe fperar di corre il fior conuienti.
Ah vecchia maladetta, come adorni
La tua menzogna, e tu fai pur fe menti,
Se ben in man de venti ell' era ftata
Non l' hauea alcun perho mai violata.

[142]

Doue l' hauea veduta domandolle
Zerbino, e quando, ma nulla n' inuola,
Che la vecchia oftinata piu non volle
A quel c' ha detto aggiūgere parola,
Prima Zerbin le fece vn parlar molle
Poi minacciolle di tagliar la gola,
Ma tutto e ī van cio che minaccia e pga:
Che non puo far parlar la brutta ftrega.

[143]

Lafcio la lingua all' ultimo in ripofo
Zerbin, poi che'l parlar gli giouo poco:
Per quel ch' udito hauea, tanto gelofo
Che non trouaua il cor nel petto loco:
D' Iffabella trouar fi difiofo
Che faria per vederla ito nel fuoco,
Ma non poteua andar piu che voleffe
Colei, poi ch' a Marphifa lo promeffe.

[144]

E quindi per folingo e ftrano calle
Doue a lei piacq; fu Zerbin condotto,
Ne per o poggiar mōte o fcender valle,
Mai fi guardaro in faccia, o fi fer motto,
Ma poi ch' al mezo di volfe le fpalle
Il vago Sol, fu il lor filentio rotto
Da un cauallier che nel camin fcontraro
Quel che fegui, ne l' altro cāto e chiaro.

CANTO XXI

[1]

NE fune intorto credero che ftringa
Soma cofi, ne cofi legno chiodo
Cōe la fe ch' una bella alma cinga
Del fuo tenace indiffolubil nodo,
Ne da gli antiqui par che fi dipinga
La fanta fe veftita in altro modo
Che d' un vel biāco che la cuopra tutta:
Ch' ū fol pūto, ū fol neō la puo far brutta

[2]

La fede vnqua non debbe effer corrotta
O data a vn folo, o data infieme a mille,
E cofi in vna felua, in vna grotta:
Lontan da le cittadi, e da le ville,
Come dināzi a tribunali: in frotta
Di teftimon, di fcritti, e di poftille,
Senza giurare, o fegno altro piu efpreffo
Bafti vna volta che s' habbia promeffo.

[3]

Quella feruo come feruar fi debbe
In ogni imprefa il cauallier Zerbino:
E quiui dimoftro che conto n' hebbe
Quando fi tolfe dal proprio camino
Per andar con coftei: laqual gl' increbbe
Come s' haueffe il morbo fi vicino,
O pur la morte ifteffa, ma potea
Piu che'l difio quel che pmeffo hauea.

[4]

Diſſi di lui che di vederla ſotto
La ſua condotta, tanto al cor gli preme
Che n' arrabbia di duol, ne le fa motto
E vanno muti e taciturni inſieme,
Diſſi che poi fu q̄l ſilentio rotto
Ch' al mōdo il Sol moſtro le ruote eſtreme,
Davn caualliero auenturoſo errāte
Ch' in mezo del camin lor ſi fe inante.

[5]

La vecchia che conobbe il caualliero
Ch' era nomato Hermonide d' Olanda
Che per inſegna ha ne lo ſcudo nero
Attrauerſata vna vermiglia banda,
Poſto l' orgoglio e quel ſembiāte altiero
Humilmente a Zerbin ſi raccomanda,
E gli ricorda quel ch' eſſo promiſe
Alla guerriera ch' in ſua man la miſe.

[6]

Perche di lei nimico e di ſua gente
Era il guerrier che contra lor venia,
Vcciſo ad eſſa hauea il padre innocente
E vn fratello che ſolo al mondo hauia,
E tutta volta far del rimanente
Come de glialtri il traditor diſia,
Fin ch' alla guardia tua donna mi ſenti
(Dicea Zerbin) nō vo che tu pauenti.

[7]

Come piu preſſo il cauallier ſi ſpecchia
In quella faccia che ſi in odio gliera
O di combatter meco t' apparecchia
Grido con voce minacciosa e fiera,
O laſcia la difeſa de la vecchia,
Che di mia man ſecondo il merto pera,
Se combatti per lei rimarrai morto
Ch coſi auuiene a chi s' appiglia al torto.

[8]

Zerbin corteſemente a lui riſponde
Che glie deſir di baſſa e mala ſorte
Et a caualleria non corriſponde
Che cerchi dare ad vna donna morte,
Se pur combatter vuol non ſi naſconde:
Ma che prima conſideri, ch' importe
Ch' un cauallier com' era egli gentile
Voglia por man nel ſangue feminile.

[9]

Queſte gli diſſe e piu parole in vano
E fu biſogno al fin venire a fatti,
Poi che p̄ſo a baſtāza hebbon del piano
Tornarſi incontra a tutta briglia ratti,
Non van ſi preſti i razi fuor di mano
Ch' al tempo ſon de le allegrezze tratti
Come andaron veloci i duo deſtrieri
Ad incontrare inſieme i caualliери.

[10]

Hermonide d' Olanda ſegno baſſo
Che per paſſare il deſtro fianco atteſe,
Ma la ſua debol lancia ando in fracaſſo
E poco il cauallier di Scotia offeſe:
Non fu gia l' altro colpo vano e caſſo
Roppe lo ſcudo, e ſi la ſpalla preſe
Che la foro da l' uno all' altro lato
E riuerſar fe Hermonide ſu'l prato.

[11]

Zerbin che ſi penſo d' hauerlo vcciſo
Di pieta vinto ſceſe in terra preſto:
E leuo l' elmo da lo ſmorto viſo:
E quel guerrier come dal ſonno deſto
Senza parlar guardo Zerbino fiſo:
E poi gli diſſe non m'e gia moleſto
Ch' io ſia da te abbattuto ch' ai ſembianti
Moſtri eſſer fior de caualliери erranti.

[12]

Ma ben mi duol, che queſto per cagione
D'una femina perfida m'auuiene:
A cui non ſo come tu ſia campione
Che troppo al tuo valor ſi diſconuiene:
E quando tu ſapeſſi la cagione
Ch'a vendicarmi di coſtei mi mene
Haureſti ogn'hor che rimēbraſſi affanno
D'hauer per campar lei fatto a me dāno.

[13]

E ſe ſpirto a baſtanza hauro nel petto
Ch'io il poſſa dir (ma del cōtrario temo)
Io ti faro veder ch'in ogni effetto
Scelerata e coſtei piu ch'in eſtremo
Io hebbi gia vn fratel che giouinetto
D'Olanda ſi parti, d'onde noi ſemo
E ſi fece d'Eraclio caualliero
Ch'allhor tenea de Greci il ſōmo īpero.

[14]

Quiui diuenne intrinſeco e fratello
D'un corteſe baron di quella corte,
Ch nei cōfin di Seruia hauea vn caſtello
Di ſito ameno e di muraglia forte,
Nomoſſi Argeo colui di ch'io fauello
Di queſta iniqua femina conſorte,
La quale egli amo ſi, che paſſo il ſegno
Ch'a vn huom ſi guenia come lui degno.

[15]

Ma coſtei piu volubile che foglia
Qn l'autunno e piu priua d'humore:
Che'l freddo vento gli arbori ne ſpoglia
E le ſoffia dinanzi al ſuo furore,
Verſo il marito cangio toſto voglia
Che fiſſo qualche tēpo hebbe nel core:
E volſe ogni penſiero ogni diſio
D'acquiſtar per amante il fratel mio.

[16].

Ma ne ſi ſaldo all'impeto marino
L'Acroceraun o d'infamato nome,
Ne ſta ſi duro incontra Borea il Pino
Che rinouato ha piu di cento chiome,
Che q̄sto appar ſuor de lo ſcoglio alpino
Tanto ſotterra ha le radici, come
Il mio fratello a prieghi di coſtei:
Nido de tutti i vitii infandi e rei.

[17]

Hor come auuiene a vn cauallier' ardito
Che cerca briga e la ritroua ſpeſſo,
Fu in vna impreſa il mio fratel ferito
Molto al caſtel del ſuo cōpagno app̄ſſo,
Doue venir ſenza aſpettare inuito
Solea, foſſe o non foſſe Argeo con eſſo:
E dentro a quel per ripoſar fermoſſe
Tanto che del ſuo mal ſibero foſſe.

[18]

Mentre egli quiui ſi giacea, conuenne
Ch'in certa ſua biſogna andaſſe Argeo:
Toſto queſta ſfacciata a tentar venne
Il mio fratello, & a ſua vſanza feo,
Ma quel fedel non oltre piu ſoſtenne
Hauere a i fianchi vn ſtimulo ſi reo:
Eleſſe per ſeruar ſua fede a pieno
Di molti mal quel che gli parue meno.

[19]

Tra molti mal gli parue elegger queſto
Laſciar d'Argeo l'intriſichezza ātiqua:
Lungi andar ſi, che non ſia manifeſto
Mai piu il ſuo nome alla femina iniqua,
Ben che duro gli foſſe, era piu honeſto
Che ſatisfare a quella voglia obliqua:
O ch'accuſar la moglie al ſuo Signore:
Da cui fu amata a par del proprio core.

[20]

E de le fue ferite anchora infermo
L'arme fi vefte, e del caftel fi parte
E con animo va conftante e fermo
Di non mai piu tornare in quella parte:
Ma che glival? ch'ogni difefa e fchermo
Gli difipa Fortuna con nuoua arte,
Ecco il marito che ritorna in tanto
E troua la moglier che fa gran pianto.

[21]

E fcapigliata e con la faccia roffa:
E le domanda di che fia turbata,
Prima ch'ella a rifpondere fia moffa
Pregar fi lafcia piu d'una fiata,
Penfando tuttauia come fi poffa
Vendicar di colui che l'ha lafciata:
E ben cōuenne al fuo mobile ingegno
Cangiar l'amore in fubitano fdegno.

[22]

Deh, diffe al fine, a che l'error nafcondo
C'ho cōmeffo Signor ne la tua abfentia?
Che qñ anchora io'l celi a tutto'l mōdo
Celar nol poffo alla mia confcientia:
L'alma che fente il fuo peccato immōdo
Pate dentro da fe tal penitentia
Ch'auanza ogn'altro corporal martire
Che dar mi poffa alcun del mio fallire

[23]

Quando fallir fia quel che fi fa a forza
Ma fia quel che fi vuol, tu fappil'ancho
Poi con la fpada da la immonda fcorza
Scioglie lo fpirto imaculato e bianco:
E le mie luci eternamente ammorza
Che dopo tanto vituperio, al manco
Tenerle baffe ogn'hor non mi bifogni
E di ciafcū ch'io vegga io mi vergogni.

[24]

Il tuo cōpagno ha l'honor mio diftrutto
Quefto corpo per forza ha violato,
E perche teme ch'io ti narri il tutto
Hor fi parte il villan fenza cōmiato,
In odio con quel dir glihebbe ridutto
Colui che piu d'ogn'altro gli fu grato,
Argeo lo crede: & altro non afpetta
Ma piglia l'arme, e corre a far vendetta.

[25]

E come quel c'hauea il paefe noto
Lo giunfe che non fu troppo lontano,
Che'l mio fratello debole, & egroto
Senza fofpetto fe ne gia pian piano,
E breuemente in vn loco remoto
Pofe per vendicarfene in lui mano,
Nō troua il fratel mio fcufa che vaglia
Ch'ī fōma Argeo cō lui vuol la battaglia

[26]

Era l'un fano e pien di nuouo fdegno
Infermo l'altro, & all'ufanza amico,
Si c'hebbe il fratel mio poco ritegno
Contra il compagno fattogli nimico,
Dunqȝ Philandro di tal forte indegno
(De l'infelice giouene ti dico)
Cofi hauea nome, non fofrendo il pefo
Di fi fiera battaglia refto prefo.

[27]

Non piaccia a Dio, che mi cōduca a tale
Il mio giufto furore e il tuo demerto
Gli diffe Argeo) cħ mai fia homicidiale
Di te ch'amaua, e me tu amaui certo,
Ben che nel fin me l'hai moftrato male:
Pur voglio a tutto il mondo fare aperto
Che come fui nel tempo de l'amore
Cofi ne l'odio fon di te migliore.

[28]

Per altro modo puniro il tuo fallo
Che le mie mā piu nel tuo ſangue porre,
Coſi dicendo fece ſu'l cauallo
Di verdi rami vna bara comporre,
E quaſi morto in quella riportallo
Dentro al caſtello in vna chiuſa torre,
Doue in perpetuo per punitione
Condanno l' innocente a ſtar prigione.

[29]

Non perho ch'altra coſa haueſſe manco
Che la liberta prima del partire.
Perche nel reſto come ſciolto e franco
Vi cōmandaua e ſi facea vbidire,
Ma non eſſendo anchor l' animo ſtanco
Di queſta ria del ſuo penſier fornire,
Quaſi ogni giorno alla prigion veniua
C' hauea le chiaui e a ſuo piacer l' apriua

[30]

E mouea ſempre al mio fratello aſſalti
E con maggiore audacia che di prima:
Queſta tua fedelta (dicea) che valti?
Poi che perfidia per tutto ſi ſtima?
O che triomphi glorioſi & alti
O che ſuperbe ſpoglie, e preda opima:
O che merito al fin te ne riſulta
Se come a traditore ognun t' inſulta.

[31]

Quāto vtilmēte quāto con tuo honore:
M' haureſti dato quel che da te volli,
Di queſto ſi oſtinato tuo rigore
La grā merce che tu guadagni hor tolli,
In prigion ſei, ne crederne vſcir fuore
Se la durezza tua prima non molli,
Ma quando mi cōpiacci io faro trama
Di racquiſtarti e libertade e fama.

[32]

No no (diſſe Philādro) hauer mai ſpene
Che non ſia come ſuol mia vera fede,
Se ben contra ogni debito mi auuiene
Ch' io ne riporti ſi dura mercede,
E di me creda il mondo men che bene:
Baſta che inanti a quel che'l tutto vede
E mi puo riſtorar di gratia eterna
Chiara la mia innocentia ſi diſcerna.

[33]

Se non baſta ch' Argeo mi tenga preſo
Tolgami anchor queſta noioſa vita,
Forſe non mi ſia il premio in ciel conteſo
De la buona opra qui poco gradita,
Forſe egli, che da me ſi chiama offeſo
Quando ſara queſt' anima partita
S' auedra poi d' hauermi fatto torto
E piangera il fedel cōpagno morto.

[34]

Coſi piu volte la sfacciata Donna
Tenta Philandro e torna ſenza frutto,
Ma il cieco ſuo deſir che non aſſonna
Del ſcelerato amor traher conſtrutto,
Cercando va piu dentro ch' alla gonna
Suoi vitii antiqui, e ne diſcorre il tutto
Mille penſier fa d' uno in altro modo
Prima cħ fermi in alcun d' eſſi il chiodo.

[35]

Stette ſei meſi, che non meſſe piede
Come prima facea ne la prigione:
Di che il miſer Philādro e ſpera e crede
Che coſtei piu nō gli habbia affettione:
Ecco Fortuna al mal propitia, diede
A queſta ſcelerata occaſione
Di metter fin con memorabil male
Al ſuo cieco appetito irrationale.

[36]

Antiqua nimicitia hauea il marito
Con vn baron detto Morando il bello,
Cħ nõ v' effendo Argeo fpeffo era ardito
Di correr folo e fin dentro al caftello,
Ma s' Argeo v' era non tenea lo'nuito
Ne s' accoftaua a dieci miglia a quello,
Hor per poterlo indur che ci veniffe
D' ire in Hierufalem per voto diffe.

[37]

Diffe d' andare, e partefi, ch' ognuno
Lo vede, e fa di cio fparger le grida,
Ne il fuo pẽfier fuor cħ la moglie, alcũo
Puote faper, che fol di lei fi fida:
Torna poi nel caftello all' aer bruno
Ne mai fe non la notte iui s' annida:
E con mutate infegne al nuouo albore
Senza vederlo alcun fempre efce fuore.

[38]

Se ne va in q̄fta e in quella parte errãdo
E volteggiando al fuo caftello intorno:
Pur per veder fe credulo Morando
Voleffe far, come folea, ritorno,
Staua il di tutto alla forefta, e quando
Ne la marina vedea afcofo il giorno
Venia al caftello, e per nafcofe porte
Lo togliea dentro l' infedel conforte.

[39]

Crede ciafcun, fuor che l' iniqua moglie
Che molte miglia Argeo lõtan fi troue,
Dunq; il tempo oportuno ella fi toglie
Al fratel mio va con malitie nuoue,
Ha di lagrime a tutte le fue voglie
Vn nẽbo che da gliocchi al fen le pioue,
Doue potro dicea trouare aiuto
Che in tutto l' honor mio nõ fia perduto?

[40]

E col mio, quel del mio marito infieme
Ilqual fe foffe qui non temerei:
Tu conofci Morando, e fai fe teme
Quãdo Argeo non ci fente homini e dei
Quefti hor p̄gãdo hor minacciãdo, eftreme
Proue fa tutta via, ne alcun de miei
Lafcia che non contamini per trarmi
A fuoi difii, ne fo s' io potro aitarmi.

[41]

Hor c' ha intefo il partir del mio cõforte
E ch' al ritorno non fara fi prefto
Ha hauuto ardir d' entrar ne la mia corte
Senza altra fcufa, e fenz' altro pretefto:
Che fe ci foffe il mio Signor per forte
Nõ fol nõ hauria audacia di far quefto:
Ma non fi terria anchor per dio ficuro
D' appreffarfi a tre miglia a quefto muro

[42]

E quel che gia per meffi ha ricercato
Hoggi me l' ha richiefto a fronte a frõte,
E con tai modi che gran dubbio e ftato
De lo auuenirmi dishonore & onte,
E fe non che parlar dolce gli ho vfato
E finto le mie voglie alle fue pronte,
Saria a forza di quel futo rapace
Che fpera hauer per mie parole in pace.

[43]

Promeffo gliho, non gia per obferuargli
Che fatto per timor nullo e il contratto,
Ma la mia intention fu per vietargli
Quel cħ p forza haurebbe allhora fatto
Il cafo e qui, tu fol poi rimediargli
Del mio honor altrimenti fara tratto:
E di q̄l del mio Argeo, cħ gia m' hai detto
Hauer'o tãto o piu cħ'l ꝓprio a petto

[44]

E se questo mi nieghi, io diro dunq;
Ch' in te non sia la fe di che ti vanti,
Ma che fu sol per crudelta, qualunque
Volta hai sprezzati i miei supplici pianti,
Nõ per rispetto alcũ d' Argeo, quantũq;
M' hai q̃sto scudo ogn' hora opposto inãti
Saria stato tra noi la cosa occulta
Ma di qui aperta infamia mi risulta.

[45]

Non si conuien (disse Philãdro) tale
Prologo a me per Argeo mio disposto,
Narrami pur quel cħ tu vuoi, che quale
Sempre fui, di semp̃ essere ho ꝓposto.
E ben ch' a torto io ne riporti male
A lui non ho questo peccato imposto,
Per lui son prõto ãdar̃ ãcho alla morte:
E siami contra il mõdo e la mia sorte.

[46]

Rispose l' empia io voglio che tu spẽga
Colui che'l nostro dishonor procura,
Non temer ch' alcun mal di cio t' auenga
Ch' io te ne mostrero la via sicura,
Debbe egli a me tornar, come riuenga
Su l' hora terza la notte piu scura,
E fato vn segno de ch' io l' ho auuertito
Io l' ho a tor dentro che non sia sentito.

[47]

A te non grauera prima aspettarme
Ne la camera mia doue non luca,
Tanto che dispogliar gli faccia l' arme
E quasi nudo in man te lo conduca,
Cosi la moglie conducesse parme
Il suo marito alla tremenda buca,
Se per dritto costei moglie s' appella
Piu che furia infernal crudele e fella.

[48]

Poi che la notte scelerata venne
Fuor trasse il mio fratel cõ l' arme ĩ mão:
E ne l'oscura camera lo tenne
Fin che tornasse il miser Castellano:
Come ordine era dato il tutto auuenne:
Che'l consiglio del mal va raro in vano:
Cosi Philãdro il buono Argeo percosse
Che si penso che quel Morando fosse.

[49]

Con esso vn colpo il capo fesse e il collo
Ch' elmo non v' era e non vi fu riparo:
Peruẽne Argeo senza pur darevn crollo
De la misera vita al fine amaro,
E tal l' uccise che mai non pensollo
Ne mai l' hauria creduto, o caso raro
Che cercando giouar, fece all' amico
Quel, di che peggio nõ si fa al nimico.

[50]

Poscia ch' Argeo non conosciuto giacq;
Rende a Gabrina il mio fratel la spada,
Gabrina e il nome di costei) che nacq;
Sol per tradire ognun che in mã le cada,
Ella che'l ver fin'a quell' hora tacq;
Vuol che Philandro a riueder ne vada
Col lume ĩ mano il morto ond' egli e reo,
E gli dimostra il suo compagno Argeo.

[51]

E gli minaccia poi se non consente
All' amoroso suo lungo desire:
Di palesare a tutta quella gente
Quel ch' egli ha fatto: e nol puo ꝯtradire
E lo fara vituperosamente
Come assasino e traditor: morire
E gli ricorda che sprezzar la fama
Non de, se ben la vita si poco ama.

[52]

Pien di paura e di dolor rimafe,
Philãdro, poi cħ del fuo error s' accorfe
Quafi il primo furor gli perfuafe
D' uccider q̄fta, e ftette vn pezzo ĩ forfe,
E fe non che ne le nimiche cafe
Si ritrouo, che la ragion foccorfe,
Nõ fi trouãdo hauere altr' arme in mano
Co i denti la ftracciaua a brano a brano.

[53]

Come ne l' alto mar legno talhora
Che da duo venti fia percoffo e vinto
C' hora vno inanzi l' ha mãdato, & hora
Vn' altro al primo termine refpinto,
E l' han girato da poppa e da prora
Dal piu poffente al fin refta fofpinto,
Cofi Philandro, tra molte contefe
De duo pẽfieri, al mãco rio s' apprefe.

[54]

Ragion gli dimoftro il pericol grande
Oltre il morir, del fine infame e fozzo,
Se l' homicidio nel caftel fi fpande
E del penfare il termine gli e mozzo,
Voglia o nõ voglia, al fin ꝯuien cħ mãde
L' amariffimo calice nel gozzo,
Pur finalmente ne l' afflitto core
Piu de l' oftination pote il timore.

[55]

Il timor del fupplicio infame e brutto
Prometter fece con mille fcongiuri
Che faria di Gabrina il voler tutto
Se di quel luogo fe partian ficuri,
Cofi per forza colfe l' empia il frutto
Del fuo defire, e poi lafciar quei muri,
Cofi Philandro a noi fece ritorno
Di fe lafciãdo in Grecia ĩfamia e fcorno.

[56]

E porto nel cor fiffo il fuo compagno
Che cofi fcioccamente vccifo hauea,
Per far, cõ fua grã noia, ẽpio guadagno
D' una Progne crudel d' una Medea:
E fe la fede e il giuramento magno
E duro freno non lo ritenea,
Come al ficuro fu: morta l' haurebbe
Ma quanto piu fi puote in odio l' hebbe.

[57]

Non fu da indi in qua rider mai vifto
Tutte le fue parole erano mefte,
Sempre fofpir gli vfcian dal petto trifto
Et era diuenuto vn nuouo Horefte
Poi cħ la madre vccife e il facro Egifto,
E che l' ultrice furie hebbe molefte,
E fenza mai ceffar tanto l' affliffe
Quefto dolor, ch' infermo al letto il fiffe.

[58]

Hor quefta meretrice che fi penfa
Quanto a queft' altro fuo poco fia grata
Muta la fiamma gia d' amore intenfa
In odio, in ira ardente, & arrabbiata,
Ne meno e cõtra al mio fratello accenfa
Che foffe contra Argeo la fcelerata:
E difpone tra fe leuar dal mondo
Come il primo marito, ãcho il fecondo.

[59]

Vn medico trouo d' inganni pieno
Sufficiente & atto a fimil vopo:
Che fapea meglio vccider di veneno
Che rifanar gl' infermi di Silopo:
E gli promeffe inanzi piu che meno
Di quel che domando, donargli, dopo
C' haueffe con mortifero liquore
Leuatole da gliocchi il fuo Signore.

[60]

Gia in mia prefenza e d'altre piu pfone
Venia col tofco ĩ mão il vecchio ĩgiufto
Dicendo ch'era buona potione
Da ritornare il mio fratel robufto.
Ma Gabrina con nuoua intentione
Pria che l'infermo ne turbaffe il gufto
Per torfi il confapeuole d'appreffo
O per nō dargli quel c'hauea promeffo.

[61]

La man gli prefe quando apunto daua
La tazza, doue il tofco era celato,
Dicendo, ingiuftamente e fe'l ti graua
Ch'io tema per coftui c'ho tanto amato:
Voglio effer certa che beuanda praua
Tu non gli dia, ne fucco auelenato,
E per q̃fto mi par, che'l beueraggio
Nō glihabbi a dar, fe nō ne fai tu il faggio

[62]

Come penfi Signor che rimaneffe
Il mifer vecchio conturbato allhora?
La breuita del tempo fi l'oppreffe
Che penfar non pote che meglio fora,
Pur p non dar maggior fofpetto, eleffe
Il calice guftar fenza dimora:
E l'infermo feguendo vna tal fede
Tutto il refto piglio che fi gli diede.

[63]

Come fparuier che nel piede grifagno
Tenga la ftarna, e fia per trarne pafto,
Dal can, che fi tenea fido compagno
Ingordamẽte e fopragiunto e guafto,
Cofi il medico intento al rio guadagno
Donde fperaua aiuto hebbe contrafto,
Odi di fumma audacia efempio raro
E cofi auuenga a ciafcun altro auaro.

[64]

Fornito quefto, il vecchio s'era meffo
Per ritornare alla fua ftanza, in via,
Et vfar qualche medicina appreffo
Che lo faluaffe da la pefte ria:
Ma da Gabrina non gli fu conceffo
Dicendo non voler ch'andaffe pria
Che'l fucco ne lo ftomaco digefto
Il fuo valor faceffe manifefto.

[65]

Pregar non val ne far di premio offerta
Che lo voglia lafciar quindi partire,
Il difperato poi che vede certa
La morte fua, ne la poter fuggire,
A i circonftanti fa la cofa aperta
Ne la feppe coftei troppo coprire
E cofi quel che fece a glialtri fpeffo
Quel buon medico al fin fece a fe fteffo

[66]

E fequito con l'alma quella ch'era
Gia de mio frate caminata inanzi
Noi circonftanti che la cofa vera
Del vecchio vdimmo ch fe pochi auãzi
Pigliãmo quefta abomineuol fera
Piu crudel di qualunq̧ in felua ftanzi:
E la ferrammo in tenebrofo loco
Per condannarla al meritato fuoco.

[67]

Quefto Hermonide diffe, e piu voleua
Seguir, com'ella di prigion leuoffi:
Ma il dolor de la piaga fi l'aggreua
Che pallido ne l'herba riuerfoffi:
In tanto duo fcudier che feco haueua
Fatto vna bara hauean di rami groffi,
Hermonide fi fece in quella porre
Ch'indi altrimente non fi potea torre.

[68]

Zerbin col cauallier fece sua scusa
Che glincrescea d' hauerli fatto offesa,
Ma come pur tra cauallieri s' usa
Colei che venia seco hauea difesa,
Ch' altrimente sua se saria confusa
Perche qñ in sua guardia l' hauea presa
Promesse a sua possanza di saluarla
Contra ognun che venisse a disturbarla.

[69]

E s' in altro potea gratificargli
Prontissimo offeriase alla sua voglia:
Rispose il cauallier, che ricordargli
Sol vuol, che da Gabrina si disciоglia
Prima ch' ella habbia cosa amachinargli
Di ch' esso indarno poi si penta e doglia,
Gabrina tenne sempre gliocchi bassi.
Perche non ben risposta al vero dassi.

[70]

Con la vecchia Zerbin quindi partisse
Al gia promesso debito viaggio
E tra se tutto il di la maledisse,
Cħ far gli fece a quel barone oltraggio,
Et hor che pel gran mal che gli ne disse
Chi lo sapea, di lei fu instrutto e saggio
Se prima l' hauea a noia e a dispiacere
Hor l' odia si, che non la puo vedere.

[71]

Ella che di Zerbin sa l' odio a pieno
Ne in mala volunta vuole esser vinta
Vn' oncia a lui non ne riporta meno
La tien di quarta, e la risa di quinta,
Nel cor era gonfiata di veneno
E nel viso altrimente era dipinta,
Dunqꝫ ne la concordia ch' io vi dico
Tenean lor via p mezo il bosco antico.

[72]

Ecco volgendo il Sol verso la sera
Vdiron gridi e strepiti e percosse
Che faceā segno di battaglia fiera
Che quanto era il Rumor, vicina fosse,
Zerbino per veder la cosa ch' era
Verso il rumore in gran fretta si mosse
Non fu Gabrina lenta a seguitarlo
Di ql ch' auuēne all' altro canto io parlo.

CANTO XXII

[1]

C Ortesi donne e grate al vostro amante
Voi che d' un solo Amor sete contente
Comeche certo sia, fra tante e tante
Cħ rarissime fiate in questa mente,
Non vi dispiaccia quel ch' io dissi inante
Quando contra Gabrina fui si ardente
E s' anchor son per spēderui alcun verso
Di lei biasmando l' animo peruerso.

[2]

Ella era tale, e come imposto fummi
Da chi puo in me, non preterisco il vero,
Per q̄sto io non oscuro gli honor summi
D' una e d' unaltra ch' abbia il cor sincero,
Quel che'l Maestro suo per trenta nūmi
Diede a Iudei, nō nocqꝫ a Iāni o a Piero,
Ne d' Hipermestra e la fama men bella
Se ben di tante inique era sorella.

[3]

Per vna che biafmar cantando ardifco
Che l'ordinata hiftoria cofivuole:
Lodarne cento incontra m'offerifco
E far lor virtu chiara piu che'l Sole:
Ma tornando al lauor che vario ordifco
Ch'a molti (lor merce) grato effer fuole
Del cauallier di Scotia io vi dicea
Ch'un'alto grido appreffo vdito hauea.

[4]

Fra due mōtagne entro ī vn ftretto calle
Onde vfcia il grido: e nō fu molto inante
Che giunfe doue in vna chiufa valle
Si vide vn cauallier morto dauante:
Chi fia diro, ma prima dar le fpalle
A Francia voglio, e girmene in leuante
Tanto ch'io troui Aftolfo Paladino
Che per ponēte hauea prefo il camino.

[5]

Io lo lafciai ne la citta crudele
Onde col fuon del formidabil corno
Hauea cacciato il populo infedele
E gran periglio toltofi d'intorno:
Et a compagni fatto alzar le vele
E dal litto fuggir con graue fcorno:
Hor feguendo di lui, dico che prefe
La via d'Armenia, e vfci di quel paefe.

[6]

E dopo alquanti giorni in Natalia
Trouoffi, e inuerfo Burfia il camin tēne,
Onde continuando la fua via
Di qua dal mare in Thracia fe ne vēne,
Lungo il Danubio ando per l'Vngaria
E come haueffe il fuo deftrier le penne
I Morauí e i Boemi paffo in meno
Di vēti giorni, e la Frāconia e il Rheno.

[7]

Per la felua d'Ardenna in Aquifgrana
Giūfe, e ī Barbāte, e ī Fiādra al fin s'ībarca
L'aura che foffia verfo Tramontana
La vela in guifa in fu la prora carca,
Ch'a mezo giorno Aftolfo non lontana
Vede Inghilterra oue nel lito varca:
Salta a cauallo, e in tal modo lo punge
Ch'a Lōdra quella fera anchora giūge.

[8]

Quiui fentēdo poi che'lvecchio Othone
Gia molti mefi inanzi, era in Parigi,
E che di nuouo quafi ogni barone
Hauea imitato i fuoi degni veftigi,
D'andar fubito in Francia fi difpone
E cofi torna al porto di Tamigi,
Onde con le vele alte vfcendo fuora
Verfo Caleffio fe drizzar la prora.

[9]

Vn ventolin che leggiermente all'orza
Ferēdo, hauea adefcato il legno all'ōda,
A poco a poco crefce e fi rinforza
Poi vien fi ch'al Nocchier ne fopraboda
Che li volti la poppa al fine e forza
Se non gli cacciera fotto la fponda:
Per la fchena del mar tiē dritto il legno
E fa camin diuerfo al fuo difegno.

[10]

Hor corre a deftra hor'a finiftra mano
Di qua di la doue Fortuna fpinge,
E piglia terra al fin preffo a Roano
E come prima il dolce lito attinge
Fa rimetter la fella a Rabicano:
E tutto s'arma, e la fpada fi cinge,
Prēde il camino, & ha feco quel corno
Che gli val piu ch mille huomini itorno.

[11]

E giunſe trauerſando vna foreſta
A pie d'un colle ad vna chiara fonte:
Nel hora che'l monton di paſcer reſta
Chiuſo in capāna, o ſotto vn cauo mōte,
E dal gran caldo e da la ſete infeſta
Vinto, ſi traſſe l'elmo da la fronte,
Lego il deſtrier tra le piu ſpeſſe fronde
E poi venne per bere alle freſche onde.

[12]

Nō hauea meſſo anchor le labra ī molle
Ch'un villanel che v'era aſcoſo appſſo
Sbuca fuor d'ūa macchia, e il deſtrier tolle
Sopra vi ſale, e ſe ne va con eſſo
Aſtolfo il rumor ſente e'l capo eſtolle
E poi che'l danno ſuo vede ſi eſpreſſo
Laſcia la fonte, e ſatio ſenza bere
Gli va dietro correndo a piu potere.

[13]

Quel ladro non ſi ſtende a tutto corſo
Che dileguato ſi faria di botto:
Ma hor lētādo, hor raccogliēdo il morſo
Se ne va di galoppo e di buon trotto:
Eſcon del boſco dopo vn gran diſcorſo
E l'uno e l'altro al fin ſi fu ridotto
La doue tanti nobili Baroni
Eran ſenza prigion piu che prigioni.

[14]

Dentro il palagio il villanel ſi caccia
Cō ql deſtrier che i vēti al corſo adegua
Forza e ch'Aſtolfo, ilql lo ſcudo īpaccia
L'elmo e l'altr'arme, di lontan lo ſegua:
Pur giūge anch'egli, e tutta qlla traccia
Che ſin q hauea ſeguita ſi dilegua:
Che piu ne Rabican ne'l ladro vede
E gira gliocchi eīdarno affretta il piede.

[15]

Affretta il piede e va cercando in vano
E le loggie, e le camere, e le ſale,
Ma per trouare il perfido Villano
Di ſua fatica nulla ſi preuale,
Non ſa doue habbia aſcoſo Rabicano
Quel ſuo veloce ſopra ogni animale
E ſenza frutto alcun, tutto quel giorno
Cerco di ſu, di giu, dentro, e d'intorno.

[16]

Confuſo e laſſo d'aggirarſi tanto
S'auuide che quel loco era incantato,
E del libretto c'hauea ſempre a canto
Che Logiſtilla in India glihauea dato,
Accio che ricadēdo in nuouo incanto
Poteſſi aitarſi, ſi fu ricordato,
All'indice ricorſe e vide toſto
A quāte carte era il rimedio poſto.

[17]

Del palazzo incantato era difuſo
Scritto nel libro, e v'erā ſcritti i modi
Di fare il Mago rimaner confuſo
E a tutti quei prigion di ſciorre i nodi,
Sotto la ſoglia era vno ſpirto chiuſo
Che facea qſti inganni e queſte frodi,
E leuata la pietra ou'e ſepolto
Per lui ſara il palazzo in fumo ſciolto.

[18]

Deſideroſo di condurre a fine
Il Paladin ſi glorioſa impreſa:
Non tarda piu che'l braccio non inchine
A prouar qſto il graue marmo peſa:
Come Atlante le man vede vicine
Per far che l'arte ſua ſia vilipeſa
Soſpettoſo di quel che puo auuenire
Lo va con nuoui incanti ad aſſalire.

[19]

Lo ſa con diaboliche ſue larue
Parer da quel diuerſo che ſolea:
Gigante ad altri, ad altri vn villan parue
Ad altri vn cauallier di faccia rea:
Ogn'uno in q̃lla forma ĩ che gli apparue
Nel boſco il Mago, il Paladin vedea,
Si che per rihauer quel che gli tolſe
Il Mago, ogn'uno al Paladin ſi volſe.

[20]

Ruggier, Gradaſſo, Hiroldo, Bradamãte
Brandimarte, Praſildo, altri guerrieri,
In queſto nuouo error ſi fero inante
Per diſtruggere il Duca acceſi e fieri,
Ma ricordoſſi il corno in quello inſtante
Che ſe loro abbaſſar glianimi altieri,
Se non ſi ſoccorrea col graue ſuono
Morto era il Paladin ſenza perdono.

[21]

Ma toſto che ſi pon quel corno a bocca
E fa ſentire intorno il ſuono horrendo
A guiſa de i Colombi quando ſcocca
Lo ſcoppio, vãno i cauallier fuggendo,
Non meno al Negromante fuggir tocca,
Non men fuor de la tana eſce temendo
Pallido e ſbigottito, e ſe ne ſlunga
Tãto che'l ſuono horribil nõ lo giunga.

[22]

Fuggi il guardiã co i ſuo prigiõi, e dopo
De le ſtalle ſuggir molti caualli,
Ch'altro che fune a ritenerli era vopo
E ſeguiro i patron per varii calli,
In caſa non reſto gatta ne topo
Al ſuon che par che dica dalli dalli,
Sarebbe ito con glialtri Rabicano
Se nõ ch'all'uſcir vẽne al Duca in mano.

[23]

Aſtolfo poi c'hebbe cacciato il Mago
Leuo di ſu la ſoglia il graue ſaſſo,
E vi ritrouo ſotto alcuna imago
Et altre coſe che di ſcriuer laſſo,
E di diſtrugger quello incãto vago
Di cio che vi trouo fece fraccaſſo,
Come gli moſtra il libro che far debbia
E ſi ſciolſe il palazzo ĩ fumo e in nebbia.

[24]

Quiui trouo che di catena d'Oro
Di Ruggiero il cauallo era legato,
Parlo di quel che'l Negromante Moro
Per mandarlo ad Alcina glihauea dato,
A cui poi Logiſtilla ſe il lauoro
Del freno: ond'era in Francia ritornato,
E girato dal'India all'Inghilterra
Tutto hauea il lato deſtro de la terra.

[25]

Non ſo ſe vi ricorda che la briglia
Laſcio attacata all'arbore, quel giorno
Che nuda da Ruggier ſpari la figlia
Di Galafrone, e gli ſe l'alto ſcorno,
Fe il volante deſtrier, con marauiglia
Di chi lo vide, al maſtro ſuo ritorno
E con lui ſtette in ſin'al giorno ſempre
Che de l'incanto fur rotte le tempre.

[26]

Non potrebbe eſſer ſtato piu giocondo
D'altra auentura Aſtolfo che di queſta,
Che per cercar la terra e il mar, ſecondo
C'hauea deſir, quel ch'a cercar gli reſta,
E girar tutto in pochi giorni il mondo
Troppo veia qſto Hippogrypho a ſeſta
Sapea egli ben quãto a portarlo era atto
Ch l'hauea altroue aſſai prouato ĩ fatto.

[27]

Quel giorno in India lo prouoche tolto
Da la fauia Meliffa fu di mano
A quella fcelerata, che trauolto
Glihauea ī Mirto filueftre il vifo humão
E ben vide e noto come raccolto
Gli fu fotto la briglia il capo vano
Da Logiftilla, e vide come inftrutto
Foffe Ruggier di farlo andar per tutto.

[28]

Fatto difegno l' Hippogrifo torfi
La fella fua, ch' app̄ffo hauea, gli meffe:
E gli fece, leuando da piu morfi
Vna cofa & vn' altra, vn che lo reffe,
Che de i deftrier ch' in fuga erano corfi
Quiui attaccate eran le briglie fpeffe,
Hora vn penfier di Rabicano folo
Lo fa tardar che non fi leua a volo.

[29]

D' amar quel Rabicano hauea ragione
Che nō v' era vn miglior p correr lācia:
E l' hauea da l' eftrema regione
De l' India caualcato infin' in Francia,
Penfa egli molto, e in fomma fi difpone
Darne piu tofto ad vn fuo amico mācia:
Che lafciandolo quiui in fu la ftrada
Se l' habbia il primo ch' a paffarui accada

[30]

Staua mirando fe vedea venire
Pel bofco o cacciatore, o alcun villano:
Da cui far fi poteffe indi feguire
A qualche terra, e trarui Rabicano,
Tutto quel giorno, e fin' all' apparire
Del' altro, ftette riguardando in vano,
L' altro matin ch' era anchor l' aer fofco,
Veder gli parue vn cauallier pel bofco.

[31]

Ma mi bifogna s' io vo dirui il refto
Ch' io troui Ruggier prima e Bradamāte
Poi che fi tacque il corno, e che da q̄fto
Loco la bella coppia fu diftante,
Guardo Ruggiero: e fu a conofcer p̄fto
Quel che fin q glihauea nafcofo Atlāte:
Fatto hauea Atlāte che fin' a q̄ll' hora
Tra lor non s' eran conofciuti anchora.

[32]

Ruggier riguarda Bradamante, & ella
Riguarda lui con alta marauiglia,
Che tanti di l' habbia offufcato quella
Illufion fi l' animo e le ciglia,
Ruggiero abbraccia la fua Donna bella
Che piu che rofa ne diuien vermiglia
E poi di fu la bocca i primi fiori
Cogliendo vien de i fuoi beati amori.

[33]

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
Mille fiate, & a tenerfi ftretti,
I duo felici amanti, e fi contenti
Ch' a pena i gaudii lor capiano i petti,
Molto lor duol, che per incantamenti
Mentre che fur ne gli errabondi tetti
Tra lor non feran mai riconofciuti,
E tanti lieti giorni eran perduti.

[34]

Bradamante difpofta di far tutti
I piaceri che far vergine faggia
Debbia ad vn fuo amator, fi che di lutti
Sēza il fuo honore offēdere il fottraggia
Dice a Ruggier, fe a dar gli vltimi frutti
Lei nōvuolfemp̄ hauer dura e feluaggia
La faccia domandar per buoni mezi
Al padre Amon, ma prima fi battezi,

[35]

Ruggier che tolto hauria non folamēte
Viuer Chriftiano per amor di quefta
Com'era ftato il padre, e antiquamente
L'auolo, e tutta la fua ftirpe honefta:
Ma per farle piacere, immantinente
Data le hauria la vita che gli refta,
Non che ne l'acqua (diffe) ma nel fuoco
Per tuo amor porre il capo mi fia puoco.

[36]

Per battezarfi dunque, indi per fpofa
La Dōna hauer, Ruggier fi meffe in via,
Guidando Bradamante a Vall'ombrofa
(Cofi fu nominata vna badia)
Ricca e bella ne men religiofa
E cortefe a chiunque vi venia,
E trouaro all'ufcir de la forefta
Donna che molto era nel vifo mefta,

[37]

Ruggier ch̄ fempre humā femp̄ cortefe
Era a ciafcun, ma piu alle donne molto,
Come le belle lachryme comprefe
Cader rigando il delicato volto,
N'hebbe pietade, e di difir s'accefe
Di faper il fuo affanno, & a lei volto
Dopo honefto faluto domandolle
Perc'hauea fi di pianto il vifo molle.

[38]

Et ella alzando i begli humidi rai
Humaniffimamente gli rifpofe:
E la cagion de fuoi penofi guai
Poi che le domando, tutta gli efpofe,
Gentil Signor (diffe ella) intenderai
Che quefte guancie fon fi lachrymofe
Per la pieta, ch'a vn giouinetto porto
Ch'in vn caftel q̄ pffo, hoggi fia morto.

[39]

Amando vna gentil giouane e bella
Che di Marfilio Re di Spagna e figlia,
Sotto un vel bianco e in feminil gonella
Finta la voce e il volger de le ciglia,
Egli ogni notte fi giacea con quella
Senza darne fofpetto alla famiglia,
Ma fi fecreto alcuno effer nō puote
Ch'al lūgo ādar nō fia chi'l vegga e note

[40]

Se n'accorfe vno, e ne parlo con dui
Gli dui con altri: infin ch'al Re fu detto,
Venne vn fedel del Re laltr'hieri a nui
Che quefti amanti fe pigliar nel letto,
E ne la rocca gliha fatto ambedui
Diuifamente chiudere in diftretto,
Ne credo p tutto hoggi c'habbia fpatio
Il Giouen che nō mora ī pena e ī ftratio.

[41]

Fuggita me ne fon per non vedere
Tal crudelta, che viuo l'arderanno,
Ne cofa mi potrebbe piu dolere
Che faccia di fi bel giouine il danno,
Ne potro hauer giamai tanto piacere
Che non fi volga fubito in affanno,
Che de la crudel fiāma mi rimembri
C'habbia arfi i belli e delicati membri.

[42]

Bradamāte ode, e par ch'affai le prema
Quefta nouella, e molto il cor l'annoi
Ne par che men per quel dannato tema
Che se foffe vno de i fratelli fuoi,
Ne certo la paura in tutto fcema
Era di caufa, come io diro poi,
Si volfe ella a Ruggiero e diffe parme
Ch'in fauor di coftui fien le noftr'arme.

[43]

E diffe a quella mefta io ti conforto
Che tu vegga di porci entro alle mura,
Che fe'l giouine anchor nō haurā morto
Piu non l'uccideran ftanne ficura,
Ruggiero hauēdo il cor benigno fcorto
De la fua Donna e la pietofa cura:
Senti tutto infiammarfi di defire
Di non lafciare il giouine morire.

[44]

Et alla Donna a cui da gli occhi cade
Vn rio di pianto, dice hor che s'afpetta?
Soccorrer qui non lachrymare accade
Fa ch'oue e q̄fto tuo pur tu ci metta:
Di mille lancie trar di mille fpade
Tel promettian pur che ci meni in fretta
Ma ftudia il paffo piu cħ puoi, che tarda
Non fia l'aita, e in tanto il fuoco l'arda.

[45]

L'alto parlare e la fiera fembianza
Di quella coppia a marauiglia ardita
Hebbon di tornar forza la fperanza
Cola dond'era gia tutta fuggitta,
Ma perch'anchor piu che la lontananza
Temeua il ritrouar la via impedita
E che faria per quefto indarno prefa
Staua la Donna in fe tutta fofpefa.

[46]

Poi diffe lor, facendo noi la via
Che dritta e piana va fin'a quel loco
Credo ch'a tempo vi fi giungeria
Che nō farebbe āchora accefo il fuoco,
Ma gir conuien per cofi torta e ria
Che'l termine d'un giorno faria poco
A riufcirne, e quando vi faremo
Che trouiam morto il giouine mi temo.

[47]

E perche non andian (diffe Ruggiero)
Per la piu corta? e la Donna rifpofe:
Perche vn caftel de conti da Pontiero
Tra via fi troua, oue vn coftume pofe
Nō fon tre giorni anchora: iniquo e fiero
A cauallieri e a donne auenturofe
Pinabello il peggior huomo che viua
Figliuol del conte Anfelmo d'Altariua.

[48]

Quindi ne cauallier ne donna paffa
Che fe ne vada fenza ingiuria e danni,
L'uno e l'altro a pie refta, ma vi laffa
Il guerrier l'arme, e la donzella i panni:
Miglior cauallier lancia non abbaffa
E non abbaffo in Francia gia molt'anni
Di quattro che giurato hāno al caftello
La legge mantener di Pinabello.

[49]

Come l'ufanza (che non e piu antiqua
Di tre di) comincio, vi vo narrare,
E fentirete fe fu dritta o obliqua
Cagion che i cauallier fece giurare,
Pinabello ha una donna cofi iniqua
Cofi beftial ch'al mondo e fenza pare,
Cħ cō lui, nō fo doue, andādo vn giorno
Ritrouo vn cauallier che le fe fcorno.

[50]

Il cauallier perche da lei beffato
Fu d'una vecchia che portaua in groppa
Gioftro con Pinabel, ch'era dotato
Di poca forza: e di fuperbia troppa,
Et abbatello, e lei fmontar nel prato
Fece, e prouo s'andaua dritta o zoppa,
Lafciolla a piede, e fe de la gonella
Di lei veftir l'antiqua damigella.

[51]

Quella ch'a pie rimafe, difpettofa
E di vendetta ingorda e fitibonda
Congiunta a Pinabel, che d'ogni cofa
Doue fia da mal far, ben la feconda.
Ne giorno mai ne notte mai ripofa
E dice che non fia mai piu gioconda
Se mille cauallieri e mille donne
Nõ mette a piedi, e lor tolle arme e gõne.

[52]

Giunfero il di medefmo (come accade)
Quattro gran cauallieri ad vn fuo loco,
Liquai di rimotiffime contrade
Venuti a quefte parti eran di poco,
Di tal valor, che non ha noftra etade
Tant'altri buoni al bellicofo gioco,
Aquilante, Griphone, e Sanfonetto
Et vn Guidon Seluaggio giouinetto.

[53]

Pinabel con fembiante affai cortefe
Al caftel ch'io v'ho detto, gli raccolfe:
La notte poi tutti nel letto prefe
E prefi tenne, e prima non li fciolfe
Che li fece giurar ch'un anno e vn mefe
(Quefto fu apunto il termine che tolfe)
Stariano quiui, e fpogliarebbon quanti
Vi capitaffon cauallieri erranti.

[54]

E le donzelle c'haueffon con loro
Porriano a piedi, e torrian lor le vefti:
Cofi giurar cofi conftretti foro
Ad offeruar, ben che turbati e mefti,
Non par che fin'a qui contra coftoro
Alcun poffa gioftrar ch'a pie non refti,
E capitati vi fono infiniti
Ch'a pie e fenz'arme fe ne fon partiti.

[55]

E ordine tra lor, che chi per forte
Efce fuor prima, vada a correr folo,
Ma fe troua il nimico cofi forte,
Che refti in fella, e getti lui nel fuolo:
Sono vbligati glialtri, infin'a morte
Pigliar l'imprefa tutti in vno ftuolo
Vedi hor fe ciafcun d'effi e cofi buono
Quel ch'effer de fe tutti infieme fono.

[56]

Poi non conuiene all'importantia noftra,
Che ne vieta ogni indugio ogni dimora:
Che punto vi fermiate a quella gioftra
(E prefuppõgo che vinciate anchora)
Che voftra alta prefentia lo dimoftra,
Ma non e cofa da fare in vn'hora,
Et e gran dubbio che'l giouine s'arda
Se tutto hoggi a foccorrerlo fi tarda.

[57]

Diffe Ruggier nõ riguardiamo a quefto
Faccia nui quel che fi puo far per nui,
Habbia chi regge il ciel cura del refto
O la Fortuna, fe non tocca a lui,
Ti fia per quefta gioftra manifefto
Se buoni fiamo d'aiutar colui
Che per cagion fi debole e fi lieue:
(Cõe n'hai detto) hoggi bruciar fi deue

[58]

Senza rifponder'altro la Dõzella
Si meffe per la via ch'era piu corta,
Piu di tre miglia non andar per quella
Che fi trouaro al ponte & alla porta
Doue fi perdon l'arme e la gonnella:
E de la vita gran dubbio fi porta,
Al primo apparir lor, di fu la rocca
E chi duo botti la campana tocca.

[59]

Et ecco de la porta con gran fretta
Trottãdo s'un rõzino vn vecchio vſcio,
E quel venia gridando aſpetta aſpetta
Reſtate oh la che qui ſi paga il fio,
E ſe l'uſanza non v'e ſtata detta
Che qui ſi tiene, hor ve la vo dir'io,
E contar loro incomincio di quello
Coſtume, che ſeruar fa Pinabello.

[60]

oi ſeguito, volendo dar conſigli
Com'era vſato a glialtri caualllieri:
Fate ſpogliar la donna (dicea figli,)
E voi l'arme laſciateci e i deſtrieri,
E nõ vogliate metterui a perigli
D'ãdare incontra a tai quattro guerrieri:
Per tutto, veſti, arme, e caualli, s'hanno
La vita ſol, mai non ripara il danno.

[61]

Nõ piu (diſſe Ruggier) nõ piu ch'io ſono
Del tutto informatiſſimo, e qui vẽni
Per far proua di me, ſe coſi buono
In fatti ſon, come nel cor mi tenni,
Arme, veſti, e cauallo, altrui non dono
S'altro non ſento che minacie e cenni:
E ſon ben certo anchor, che per parole
Il mio compagno le ſue dar non vuole.

[62]

Ma per Dio fa ch'io vegga toſto in frõte
Quei cħ ne vogliõ torre, arme, e cauallo
C'habbiamo da paſſar ancho q̃l monte,
E qui non ſi puo far troppo interuallo,
Riſpoſe il vecchio, eccoti fuor del põte
Chi vien per farlo, e non lo diſſe in fallo
Ch'un caualllier n'uſci, che ſoprraueſte:
Vermiglie hauea di bianchi fior cõteſte.

[63]

Bradamante prego molto Ruggiero
Che le laſciaſſe in corteſia l'aſſunto
Di gittar de la ſella il caualliero
C'hauea di fiori il bel veſtir trapunto:
Ma non pote impetrarlo, e fu meſtiero
A lei far cio che Ruggier volſe apunto,
Egli volſe l'impreſa tutta hauere
E Bradamante ſi ſteſſe a vedere.

[64]

Ruggiero al vecchio domãdo chi foſſe
Queſto primo ch'uſcia fuor de la porta
E Sanſonetto (diſſe) che le roſſe
Veſte conoſco e i bianchi fior che porta,
L'uno di qua l'altro di la ſi moſſe
Senza parlarſi, e fu l'indugia corta
Che s'andaro a trouar co i ferri baſſi
Molto affrettando i lor deſtrieri i paſſi.

[65]

In queſto mezo de la rocca vſciti
Eran cõ Pinabel molti pedoni:
Preſti per leuar l'arme & eſpediti
A i caualllier ch'uſciã fuor de gl'arcioni
Venianſi incontra i caualllieri arditi
Fermando in ſu le reſte i gran lancioni
Groſſi duo palmi di natiuo cerro
Che quaſi erano vguali infino al ferro.

[66]

Di tali n'hauea piu d'una decina
Fatto tagliar di ſu lor ceppi viui
Sanſonetto a vna ſelua indi vicina,
E portatone duo per gioſtrar quiui:
Hauer ſcudo e corazza adamantina
Biſogna ben che le percoſſe ſchiui
Haueane fatto dar toſto che venne
L'uno a Ruggier l'altro per ſe ritenne.

[67]

Con quefti che paffar douean gl'incudi
Si ben ferrate hauean le punte eftreme:
Di qua e di la fermandoli agli fcudi
A mezo il corfo fi fcontraro infieme:
Quel di Ruggiero che i demoni ignudi
Fece fudar, poco del colpo teme
De lo fcudo vo dir che fece Atlante
De le cui forze io v'ho gia detto inante.

[68]

Io v'ho gia detto che con tanta forza
L'incantato fplendor ne gliocchi fere,
Ch'al difcoprirfi ogni veduta ammorza
E tramortito l'huom fa rimanere:
Per cio s'un gran bifogno non lo sforza
D'un vel coperto lo folea tenere,
Si crede ch'ancho impenetrabil foffe
Poi ch'a quefto incontrar nulla fi moffe.

[69]

L'altro c'hebbe l'artefice men dotto
Il grauiffimo colpo non fofferfe:
Come tocco da fulmine di botto
Die loco al ferro, e pel mezo s'aperfe
Die loco al ferro, e quel trouo di fotto
Il braccio, ch'affai mal fi ricoperfe,
Si che ne fu ferito Sanfonetto
E de la fella tratto al fuo difpetto.

[70]

E qfto il primo fu di quei compagni
Che quiui mantenean l'ufanza fella
Che de le fpoglie altrui nõ fe guadagni
E ch'alla gioftra vfci fuor de la fella,
Conuien chi ride ancho talhor fi lagni
E Fortuna talhor troui ribella
Quel da la rocca replicando il botto
Ne fece a glialtri caualliéri motto.

[71]

S'era accoftato Pinabello intanto
A Bradamante, per faper chi fuffe
Colui, che con prodezza e valor tanto
Il cauallier del fuo caftel percuffe,
La giuftitia di Dio, per dargli quanto
Era il merito fuo, vi lo conduffe
Su quel deftrier medefimo, ch'inante
Tolto hauea per ingãno a Bradamante.

[72]

Fornito apunto era l'ottauo mefe
Che con lei ritrouandofi a camino
(Sel vi raccorda) quefto Maganzefe
La gitto ne la tomba di Merlino:
Quando da morte vn ramo la difefe
Ch̃ feco cadde, anzi il fuo buon deftino:
E traffene: credendo ne lo fpeco
Ch'ella foffe fepolta, il deftrier feco.

[73]

Bradamante conofce il fuo cauallo
E conofce per lui l'iniquo Conte:
E poi ch'ode la voce, e vicino hallo
Con maggiore attention mirato in fronte
Quefto e il traditor (diffe) fenza fallo,
Che ꝑcaccio di farmi oltraggio & onte
Ecco il peccato fuo che l'ha condutto
Oue haura de fuoi merti il premio tutto.

[74]

Il minacciare e il por mano alla fpada
Fu tutto a vn tẽpo, e lo auẽtarfi a quello:
Ma inanzi tratto gli leuo la ftrada
Che non pote fuggir verfo il caftello,
Tolta e la fpeme ch'a faluar fi vada
Come volpe alla tana, Pinabello,
Egli gridando e fenza mai far tefta
Fuggendo fi caccio ne la forefta.

[75]

Pallido e ſbigottito il miſer ſprona
Che poſto ha nel fuggir l' ultima ſpeme,
L' animoſa Donzella di Dordona
Gliha il ferro a i fiāchi e lo pcuote e pme
Vien cō lui ſempre e mai nō l' abbādōna
Grāde e il rumor, e il boſco ītorno geme
Nulla al caſtel di qſto anchor s' intende
Perho ch' ognūo a Ruggier ſolo attēde.

[76]

Glialtri tre cauallier de la fortezza
In tanto erano vſciti in ſu la via
Et hauean ſeco quella male auezza
Che u' hauea poſta la coſtuma ria
A ciaſcun di lor tre, che'l morir prezza
Piu c' hauer vita, che con biaſmo ſia:
Di vergogna arde il viſo, e il cor di duolo
Che tāti ad aſſalir vadano vn ſolo.

[77]

La crudel meretrice c' hauea fatto
Por quella iniqua vſanza & oſſeruarla
Il giuramento lor ricorda e il patto
Ch' eſſi fatti l' hauean di vendicarla,
Se ſol con queſta lancia te gli abbatto
Per che mi voi cō altre accōpagnarla?
(Dicea Guidō ſeluaggio) e s' io ne mēto
Leuami il capo poi ch' io ſon contento.

[78]

Coſi dicea Griphon coſi Aquilante
Gioſtrar da ſol a ſol volea ciaſcuno,
E preſo e morto rimanere inante
Ch' incōtra vn ſol volere ādar piu d' uno
La Donna dicea loro, a che far tante
Parole qui ſenza profitto alcuno?
Per torre a colui l' arme io u' ho qui tratti
Non per far nuoue leggi e nuoui patti.

[79]

Quādo io v' hauea ī pgione era da farme
Queſte eſcuſe e nō hora, che ſon tarde:
Voi douete il preſo ordine ſeruarme
Non voſtre lingue far vane e bugiarde:
Ruggier gridaua lor, eccoui l' arme:
Ecco il dſtrier c' ha nuouo e ſella e barde
I panni de la Donna eccoui anchora
Se li volete, a che piu far dimora?

[80]

La Donna del caſtel da un lato preme
Ruggier da l' altro li chiama e rāpogna:
Tanto ch' a forza ſi ſpiccaro inſieme
Ma nel viſo infiammati di vergogna.
Dinanzi apparue l' uno e l' altro ſeme
Del Marcheſe honorato di Borgogna:
Ma Guidō ch piu graue hebbe il cauallo
Venia lor dietro cō poco interuallo

[81]

Con la medeſima haſta con che hauea
Sanſonetto abbattuto, Ruggier viene
Coperto da lo ſcudo che ſolea
Atlante hauer ſu i monti di Pyrene:
Dico quello incantato che ſplendea
Tanto c' humana viſta nol ſoſtiene,
A cui Ruggier per l' ultimo ſoccorſo
Ne i piu graui perigli hauea ricorſo.

[82]

Ben che ſol tre fiate biſognolli
E certo in gran perigli vſarne il lume:
Le prime due, quando da i regni molli
Si traſſe a piu lodeuole coſtume,
La terza, quando i denti mal ſatolli
Laſcio de l' Orca alle marine ſpume
Che douean deuorar la bella nuda
Che fu a chi la campo poi coſi cruda.

[83]

Fuor che queſte tre volte, tutto'l reſto
Lo tenea ſotto vn velo in modo aſcoſo,
Ch'a diſcoprirlo eſſer potea ben preſto
Che del ſuo aiuto foſſe biſognoſo:
Quiui alla gioſtra ne venia con queſto
Come io v'ho detto anchora, ſi animoſo
Che quei tre cauallier che vedea inanti
Manco temea che pargoletti infanti.

[84]

Ruggier ſcontra Griphone oue la pẽna
De lo ſcudo alla viſta ſi congiunge,
Quel di cader da ciaſcun lato accenna
Et al fin cade e reſta al deſtrier lunge,
Mette allo ſcudo a lui Griphon l'antẽna
Ma pel trauerſo e nõ pel dritto giunge:
E perche lo trouo forbito e netto
L'ando ſtriſciando e fe contrario effetto.

[85]

Roppe il velo e ſquarcio che gli copria
Lo ſpauentoſo & incantato lampo
Al cui ſplendor cader ſi conuenia
Cõ gliocchi ciechi e nõ vi s'ha alcũ ſcãpo
Aquilante ch'a par ſeco venia
Straccio l'auanzo, e fe lo ſcudo vampo:
Lo ſplendor feri gliocchi a i duo fratelli
Et a Guidon che correa doppo quelli.

[86]

Chi di qua chi di la cade per terra
Lo ſcudo non pur lor gliocchi abbarbaglia
Ma fa che ogn'altro ſenſo attonito erra:
Ruggier che nõ ſa il fin de la battaglia,
Volta il cauallo, e nel voltare afferra
La ſpada ſua che ſi ben punge e taglia:
E neſſun vede che gli ſia all'incontro
Che tutti eran caduti a quello ſcontro.

[87]

I cauallieri e inſieme quei ch'a piede
Erano vſciti, e coſi le donne ancho
E non meno i deſtrieri, in guiſa vede
Che par che per morir battano il fianco
Prima ſi marauiglia e poi s'auuede
Che'l velo ne pendea dal lato manco,
Dico il velo di ſeta in che ſolea
Chiuder la luce di quel caſo rea.

[88]

Preſto ſi volge: e nel voltar cercando
Con gliocchi va l'amata ſua guerriera:
E vien la doue era rimaſa, quando
La prima gioſtra cominciata s'era,
Penſa ch'andata ſia (non la trouando)
A vietar che quel giouine non pera
Per dubbio ch'ella ha forſe, ch nõ ſ'arda
In queſto mezo ch'a gioſtrar ſi tarda.

[89]

Fra glialtri che giacean, vede la Donna
La Donna che l'hauea quiui guidato
Dinanzi ſe la pon ſi come aſſonna
E via caualca tutto conturbato:
D'un mãto ch'eſſa hauea ſopra la gonna
Poi ricoperſe lo ſcudo incantato:
E i ſenſi rihauer le fece, toſto
Che'l nociuo ſplẽdore hebbe naſcoſto.

[90]

Via ſe ne va Ruggier con faccia roſſa
Che per vergogna di leuar non oſa,
Gli par ch'ognuno improuerar gli poſſa
Quella vittoria poco glorioſa,
Ch'emenda poſs'io fare? onde rimoſſa
Mi ſia vna colpa tanto obbrobrioſa?
Che cio ch'io vinſi mai, fu per fauore
(Diran) d'incanti, e non per mio valore.

[91]

Mentre cosi pensando seco giua,
Vēne ī quel che cercaua a dar di cozzo,
Che'n mezo de la strada sopr' arriua
Doue profondo era cauato vn pozzo,
Quiui l' armento alla calda hora estiua
Si ritrahea, poi c' hauea pieno il gozzo
Disse Ruggiero, hor proueder bisogna
Che non mi facci o scudo piu vergogna.

[92]

Piu non starai tu meco, e questo sia
L' ultimo biasmo c' ho d' hauerne al mōdo
Cosi dicendo smonta ne la via
Piglia vna grossa pietra e di gran pōdo
E la lega allo scudo, & ambi inuia
Per l' alto pozzo a ritrouarne il fondo
E dice, costa giu statti sepulto
E teco stia sēpre il mio obbrobrio occulto.

[93]

Il pozzo e cauo e pieno al sōmo d' acqꝫ
Grieue e lo scudo, e q̃lla pietra grieue:
Non si fermo fin che nel fondo giacque
Sopra si chiuse il liquor molle e lieue,
Il nobil' atto e di splendor, non tacqꝫ
La vaga fama, e diuulgollo in breue
E di rumor n' empi suonando il corno
E Frācia e Spagna, e le ꝓuincie intorno.

[94]

Poi che di voce in voce si fe questa
Strana auentura in tutto il mondo nota
Molti guerrier si missero all' inchiesta
E di parte vicina e di remota:
Ma non sapean qual fosse la foresta
Doue nel pozzo il sacro scudo nuota:
Che la donna che fe l' atto palese
Dir mai non volse il pozzo ne il paese.

[95]

Al partir che Ruggier fe dal castello
Doue hauea vinto con poca battaglia:
Che i quattro grā campion di Pinabello
Fece restar come huomini di paglia,
Tolto lo scudo, hauea leuato quello
Lūe, cħ gliocchi e gli animi abbarbaglia
E quei che giaciuti eran come morti
Pieni di merauiglia eran risorti.

[96]

Ne per tutto quel giorno si fauella
Altro fra lor, che de lo strano caso
E come fu, che ciascun d' essi, a quella
Horribil luce vinto era rimaso,
Mentre parlan di questo, la nouella
Vien lor di Pinabel giunto all' occaso
Che Pinabello e morto hanno l' auiso
Ma nō sanno perho chi l' habbia vcciso.

[97]

L' ardita Bradamante in questo mezo
Giūto hauea Pinabello avn passo stretto
E cento volte glihauea fin' a mezo
Messo il brando pei fianchi e ꝑ lo petto:
Tolto c' hebbe dal mōdo il puzzo e'l lezo
Cħ tutto ītorno hauea il paese īfetto,
Le spalle al bosco testimonio volse
Cō quel destrier che gia il fellō le tolse,

[98]

Volse tornar doue lasciato hauea
Ruggier, ne seppe mai trouar la strada
Hor per valle hor per monte s' auuolgea
Tutta quasi cerco quella contrada
Non volse mai la sua fortuna rea
Cħ via trouasse onde a Ruggier si vada
Questo altro canto ad ascoltare aspetto
Chi de l' historia mia prende diletto.

CANTO XXIII

[1]

STudifi ognun giouare altrui che rade
Volte il ben far fenza il fuo p̄mio fia
E fe pur fenza, almen nō te ne accade
Morte ne dāno ne ignominia ria
Chi nuoce altrui, tardi o per tēpo cade
Il debito a fcontar che non s' oblia,
Dice il prouerbio ch' a trouar fi vanno
Glihuomini fpeffo, e i mōti fermi ftanno.

[2]

Hor vedi quel ch' a Pinabello auuiene
Per efferfi portato iniquamente:
E giunto in fomma alle douute pene
Douute e giufte alla fua ingiufta mente
E Dio che le piu volte non foftiene
Veder patire a torto vno innocente
Saluo la Donna e faluera ciafcuno
Che d' ogni fellonia viua digiuno.

[3]

Credette Pinabel quefta Donzella
Gia d' hauer morta, e cola giu fepulta:
Ne la penfaua mai veder, non ch'ella
Gli haueffe a tor de gli error fuoi la multa
Ne il ritrouarfi in mezo le caftella
Del padre, in alcun vtil gli rifulta,
Quiui Altaripa era tra monti fieri
Vicina al tenitorio di Pontieri.

[4]

Tenea quell' Altaripa il vecchio conte
Anfelmo: di ch' ufci quefto maluagio
Che per fuggir la man di Chiaramonte
D' amici e di foccorfo hebbe difagio,
La Donna al traditore a pie d' un monte
Tolfe l' indegna vita a fuo grande agio,
Che d' altro aiuto quel non fi prouede
Che d' alti gridi, e di chiamar mercede.

[5]

Morto ch' ella hebbe il falfo caualliero
Che lei voluto hauea gia porre a morte,
Volfe tornare oue lafcio Ruggiero
Ma non lo confenti fua dura forte,
Che la fe trauiar per vn fentiero
Che la porto dou' era fpeffo e forte
Doue piu ftrano e piu folingo il bofco
Lafciādo il Sol gia il mōdo all' aer fofco.

[6]

Ne fappiendo ella oue poterfi altroue
La notte riparar, fi fermo quiui,
Sotto le frafche in fu l' herbette nuoue
Parte dormendo fin che'l giorno arriui
Parte mirando hora Saturno hor Gioue
Venere e Marte, e glialtri erranti Diui,
Ma fempre o vegli o dorma, con la mēte
Contemplando Ruggier come prefente.

[7]

Speffo di cor profondo ella fofpira
Di pentimento e di dolor compunta
C' habbia i lei, piu ch' Amor, potuto lira
L' ira dicea m' ha dal mio Amor difgiuta
Almen ci haueffi io pofta alcuna mira
Poi c' hauea pur la mala imprefa affunta
Di faper ritornar donde io veniua
Che ben fui d' occhi e di memoria priua,

[8]

Queſte & altre parole ella non tacque
E molto piu ne ragiono col core:
Il vento in tanto di ſoſpiri, e l' acque
Di pianto facean pioggia di dolore:
Dopo vna lunga aſpettation, pur nacque
In oriente il diſiato Albore,
Et ella preſe il ſuo deſtrier ch' intorno
Giua paſcēdo, & ando cōtra il giorno.

[9]

Ne molto ando che ſi trouo all' uſcita
Del boſco, oue pur dianzi era il palagio,
La doue molti di l' hauea ſchernita
Con tanto error l' incantator maluagio:
Ritrouo quiui Aſtolfo che fornita
La briglia all' Hippogryfo hauea agrāde agio:
E ſtaua in grā pēſier di Rabicano
Per non ſapere a chi laſciarlo in mano.

[10]

A caſo ſi trouo, che fuor di teſta
L' elmo allhor s' hauea tratto il Paladīo.
Si che toſto ch' uſci de la foreſta
Bradamante conobbe il ſuo cugino,
Di lontan ſalutollo, e con gran feſta
Gli corſe, e l' abbraccio poi piu vicino,
E nominoſſi, & alzo la viſiera
E chiaramente fe veder chell' era.

[11]

Non potea Aſtolfo ritrouar perſona
A chi il ſuo Rabican meglio laſciaſſe,
Perche doueſſe hauerne guardia buona
E renderglielo poi come tornaſſe,
De la figlia del Duca di Dordona,
E paruegli che Dio gli la mandaſſe,
Vederla volentier ſempre ſolea
Ma pel biſogno hor piu, ch' egli n' hauea

[12]

Dapoi che due e tre volte ritornati
Fraternamente ad abbracciar ſi foro
E ſi for l' uno a l' altro domandati
Con molta affettion de l' eſſer loro,
Aſtolfo diſſe hormai, ſe de i Pennati
Vo'l paeſe cercar, troppo dimoro,
Et aprendo alla Donna il ſuo penſiero
Veder le fece il volator deſtriero.

[13]

A lei non fu di molta marauiglia
Veder ſpiegar̃ a quel deſtrier le penne:
Ch' altra volta reggendogli la briglia
Atlante incantator, contra le venne,
E le fece doler gli occhi e le ciglia
Si fiſſe dietro a quel volar le tenne
Quel giorno che da lei Ruggier lōtano
Portato fu per camin lungo e ſtrano.

[14]

Aſtolfo diſſe a lei, che le volea,
Dar Rabican, che ſi nel corſo affretta
Che ſe ſcoccando l' arco ſi mouea
Si ſolea laſciar dietro la ſaetta,
E tutte l' arme anchor quante n' hauea
Che vuol che a Mont' albā gli le rimetta
E gli le ſerbi fin' al ſuo ritorno
Che nō gli fanno hor di biſogno ītorno.

[15]

Volendoſene andar per l' aria a volo
Haueaſi a far quanto potea piu lieue,
Tienſi la ſpada e'l corno, āchor che ſolo
Baſtargli il corno ad ogni riſcho deue,
Bradamante, la lancia che'l figliuolo
Porto di Galafrone, ancho riceue
La lancia che di quanti ne percuote
Fa le ſelle reſtar ſubito vote.

[16]

Salito Aſtolfo Su'l deſtrier volante
Lo fa mouer per laria lento lento:
Indi lo caccia ſi che Bradamante
Ogni viſta ne perde in vn momento:
Coſi ſi parte col pilota inante
Il Nochier che gli ſcogli teme e'l vẽto:
E poi che'l porto e i liti a dietro laſſa
Spiega ogni vela e inanzi a i venti paſſa.

[17]

La Donna poi che fu partito il Duca
Rimaſe in gran trauaglio de la mente:
Che non ſa come a Mont'alban conduca
L'armatura e il deſtrier del ſuo parente:
Perho che'l cuor le cuoce e le manuca
L'ingorda voglia e il deſiderio ardente
Di riueder Ruggier, che ſe non prima
A Vall'ombroſa ritrouar lo ſtima.

[18]

Stando quiui ſuſpeſa per uentura
Si vede inanzi giungere vn villano
Dal qual fa raſſettar quella armatura
Come ſi puote, e por ſu Rabicano:
Poi di menarſi dietro gli die cura
I duo caualli, vn carco e l'altro amano
Ella n'hauea duo prima, c'hauea quello
Sopra ilqual leuo l'altro a Pinabello.

[19]

Di Vall'ombroſa penſo far la ſtrada
Che trouar qui il ſuo Ruggier'ha ſpeme
Ma q̃l piu breue o qual miglior vi vada
Poco diſcerne: e d'ire errando teme:
Il villan non hauea de la contrada
Pratica molta, & erreranno inſieme
Pur andare a ventura ella ſi meſſe
Doue penſo che'l loco eſſer doueſſe.

[20]

Di qua, di la, ſi volſe ne perſona
Incontro mai da domandar la via:
Si trouo vſcir del boſco in ſu la nona
Doue vn caſtel poco lontan ſcopria:
Ilqual la cima a vn monticel corona
Lo mira, e Mont'alban le par che ſia
Et era certo Mont'albano, e in quello
Hauea la matre, & alcun ſuo fratello.

[21]

Come la Donna conoſciuto ha il loco
Nel cor s'attriſta, e piu chi non ſo dire:
Sara ſcoperta, ſe ſi ferma vn poco
Ne piu le ſara lecito a partire:
Se non ſi parte, l'amoroſo foco
L'ardera ſi, che la fara morire:
Non vedra piu Ruggier, ne fara coſa
Di q̃l ch'era ordinato a Vall'ombroſa.

[22]

Stette alquanto a penſar poi ſi riſolſe
Di voler dar a Mont'alban le ſpalle
E verſo la badia pur ſi riuolſe,
Che quindi ben ſapea qual'era il calle
Ma ſua Fortuna, o buona o triſta volſe
Che prima ch'ella vſciſſe de la valle
Scontraſſe Alardo vn de fratelli ſui
Ne tempo di celarſi hebbe da lui.

[23]

Veniua da partir gli alloggiamẽti
Per quel contado a cauallieri e a fanti
Ch'ad inſtantia di Carlo nuoue genti
Fatto hauea de le terre circonſtanti,
I ſaluti e i fraterni abbracciamenti
Con le grate accoglienze andaro inante,
E poi, di molte coſe a paro a paro
Tra lor parlando, in Mõt'alban tornaro.

[24]

Entro la bella donna in Mont'albano
Doue l'hauea con lachrymofa guancia
Beatrice molto defiata in vano
E fattone cercar per tutta Francia:
Hor qui i baci, e il giunger mano a mão
Di matre e di Fratelli eftimo ciancia
Verfo gli hauuti cō Ruggier compleffi
C'haura nel'alma eternamente impreffi.

[25]

Non potendo ella andar fece penfiero
Ch'a Vall'ōbrofa altri ī fuo nome ādaffe
Immantinente, ad auifar Ruggiero
De la cagion ch'andar lei non lafciaffe:
E lui pregar (s'era pregar miftero)
Che quiui per fuo amor fi battezaffe
E poi veniffe a far quanto era detto
Si che fi deffe al matrimonio effetto.

[26]

Pel medefimo meffo fe difegno
Di mandar a Ruggiero il fuo cauallo
Che gli folea tanto effer caro, e degno
D'effergli caro era ben fenza fallo:
Che non fh'auria trouato in tutto'l regno
De i Saracin, ne fotto il Signor Gallo
Piu bel deftrier di q̄fto o piu gagliardo,
Eccetti Brigliador foli e Baiardo.

[27]

Ruggier q̄l di che troppo audace afcefe
Su l'Hippogrypho, everfo il ciel leuoffe
Lafcio Frontino, e Bradamante il prefe
(Frontino che'l deftrier cofi nomoffe)
Mādollo a Mont'albano, e a buone fpefe
Tener lo fece, e mai non caualcoffe
Se non per breue fpatio, e a picciol paffo
Si ch'era piu che mai lucido e graffo.

[28]

Ogni fua donna tofto, ogni Donzella
Pon feco in opra, e con futil lauoro
Fa fopra feta candida e morella
Teffer ricamo di finiffimo oro:
E di quel cuopre & orna briglia e fella
Del buō deftrier, poi fceglie vna di loro
Figlia di Callitrephia fua nutrice
D'ogni fecreto fuo fida vditrice.

[29]

Quanto Ruggier l'era nel core impreffo
Mille volte narrato hauea a coftei:
La belta, la virtude, i modi d'effo
Efaltato l'hauea fin fopra i dei
A fe chiamolla, e diffe, miglior meffo
A tal bifogno elegger non potrei:
Che di te ne piu fido ne piu faggio
Imbafciator Hippalca mia non haggio.

[30]

Hippalca la Donzella era nomata
Va, le dice (e l'infegna oue de gire)
E pienamente poi l'hebbe informata
Di quāto haueffe al fuo Signore a dire,
E far la fcufa fe non era andata
Al monafter, che non fu per mentire
Ma che Fortuna che di noi potea
Piu che noi fteffi, da imputar s'hauea.

[31]

Montar la fece f'un Ronzino, e in mano
La ricca briglia di Frontin le meffe:
E fe fi pazzo alcuno o fi villano
Trouaffe, che leuar le lo voleffe:
Per fargli a vna parola il ceruel fano
Di chi foffe il deftrier fol gli diceffe:
Che non fapea fi ardito caualliero
Che non tremaffe al nome di Ruggiero.

[32]

Di molte cofe l'ammonifce e molte
Ch trattar cō Ruggier'habbia ī fua vece
Lequal poi c'hebbe Hippalca bē raccolte
Si pofe in via ne piu dimora fece,
Per ftrade, e campi, e felue ofcure e folte
Caualco de le miglia piu di diece
Che non fu a darle noia chi veniffe
Ne a domandarla pur doue ne giffe.

[33]

A mezo il giorno nel calar d'un monte
In vna ftretta e malageuol via
Si venne ad incontrar con Rodomonte
Ch'armato ū piccol Nano, e a pie feguia
Il Moro alzo ver lei l'altiera fronte
E beftemmio l'eterna Hierarchia
Poi che fi bel deftrier, fi bene ornato
Nō hauea in man d'un caualier trouato.

[34]

Hauea giurato che'l primo cauallo
Torria per forza che tra via incontraffe:
Hor qfto e ftato il primo, e trouato hallo
Piu bello, e piu per lui, che mai trouaffe
Ma torlo a vna donzella gli par fallo
E pur agogna hauerlo, e ī dubbio ftaffe,
Lo mira, lo contempla, e dice fpeffo
Deh perche il fuo Signor non e cō effo.

[35]

Deh ci foffe egli (gli rifpofe Hippalca)
Che ti faria cangiar forfe penfiero,
Affai piu di te val chi lo caualca
Ne lo pareggia al modo altro guerriero
Chi e (le diffe il Moro) che fi calca
L'honore altrui? rifpofe ella Ruggiero
E ql fuggiūfe adūq; il deftrier voglio
Poi ch'a Ruggier fi grā capiō lo toglio.

[36]

Ilqual fe fara ver come tu parli
Che fia fi forte e piu d'ogn'altro vaglia
Non che il deftrier, ma la vettura darli
Cōuerrāmi, e in fuo albitrio fia la taglia:
Che Rodomonte io fono hai da narrarli
E che fe pur vorra meco battaglia
Mi trouera, ch'ouunq; io vada o ftia
Mi fa fempre apparir la luce mia.

[37]

Douunq; io vo fi gran veftigio refta
Che non lo lafcia il fulmine maggiore,
Cofi dicendo, hauea tornate in tefta
Le redine dorate al corridore:
Sopra gli falta, e lachrymofa e mefta
Rimane Hippalca, e fpinta dal dolore
Minaccia Rodomonte, e gli dice onta
Nō l'afcolta egli, e fu pel poggio mōta.

[38]

Per quella via doue lo guida il Nano
Per trouar Mandricardo e Doralice
Gli viene Hippalca dietro di lontano:
E lo beftemmia fempre e maledice:
Cio ch di quefto auuēne altroue e piano
Turpin che tutta quefta hiftoria dice
Fa qui digreffo, e torna in quel paefe
Doue fu dianzi morto il Maganzefe.

[39]

Dato hauea a pena a quel loco le fpalle
La figliuola d'Amon ch'in fretta gia:
Che v'arriuo Zerbin per altro calle
Con la fallace vecchia in compagnia,
E giacer vide il corpo ne la valle
Del caualier che non fa chi fia:
Ma come quel ch'era cortefe e pio
Hebbe pieta del cafo acerbo e rio.

[40]

Giaceua Pinabello in terra ſpento
Verſando il ſangue per tante ferite
Ch' eſſer doueano aſſai, ſe piu di cento
Spade, in ſua morte ſi foſſero vnite,
Il caualier di Scotia non fu lento
Per l' orme che di freſco eran ſcolpite
A porſi in auuentura: ſe potea
Saper chi l' homicidio fatto hauea.

[41]

Et a Gabrina dice che l' aſpette
Che ſenza indugio a lei fara ritorno,
Ella preſſo al cadauero ſi mette
E fiſſamente vi pon gliocchi intorno,
Perche ſe coſa v' ha che le dilette
Nō vuol ch' ū morto ī vā piu ne ſia adorno
Come colei che fu tra l' altre note
Quanto auara eſſer piu femina puote.

[42]

Se di portarne il furto aſcoſamente
Haueſſe hauuto modo, o alcuna ſpeme,
La ſopraueſta fatta riccamente
Gli haurebbe tolta, e le bell' arme īſieme,
Ma quel che puo celarſi ageuolmente
Si piglia, e'l reſto fin' al cor le preme,
Fra l' altre ſpoglie vn bel cinto leuonne
E ſe ne lego i fianchi infra due gonne.

[43]

Poco dopo arriuo Zerbin c' hauea
Seguito in van di Bradamante i paſſi,
Perche trouo il ſentier che ſi torcea
In molti rami ch' iuano alti e baſſi:
E poco homai del giorno rimanea
Ne volea al buio ſtar fra quelli ſaſſi:
E per trouare albergo die le ſpalle
Con l' empia vecchia alla funeſta valle.

[44]

Quindi preſſo a dua miglia ritrouaro
Vn gran caſtel che fu detto Altariua:
Doue per ſtar la notte ſi fermaro
Che gia a gran volo īuerſo il ciel ſaliua:
Non vi ſter molto, ch' un lamento amaro
L' orecchie d' ogni parte lor feriua:
E veggon lachrymar da tutti gliocchi
Come la coſa a tutto il popul tocchi.

[45]

Zerbino dimandōne, e gli fu detto
Che venut' era al cont' Anſelmo auiſo,
Che fra duo monti in vn ſentiero iſtretto
Giacea il ſuo figlio Pinabello vcciſo,
Zerbin per non ne dar di ſe ſoſpetto
Di cio ſi finge nuouo, e abbaſſa il viſo,
Ma penſa ben che ſenza dubbio ſia
Quel, ch' egli trouo morto in ſu la via.

[46]

Dopo non molto la bara funebre
Giunſe a ſplendor di torchi e di facelle,
La doue fece le ſtrida piu crebre
Con vn batter di man gire alle ſtelle,
E con piu vena fuor de le palpebre
Le lachryme inundar per le maſcelle,
Ma piu de l' altre nubiloſe, & atre
Era la faccia del miſero patre.

[47]

Mentre apparecchio ſi facea ſolenne
Di grandi eſſequie, e di funebri pompe:
Secondo il modo & ordine che tenne
L' uſanza antiqua: e ch' ogni eta corrōpe,
Da parte del Signore vn bando venne
Che toſto il popular ſtrepito rompe,
E promette grā premio a chi dia auiſo
Chi ſtato ſia cħ glihabbia il figliovcciſo

[48]

Di voce ĩ voce, e d'una in altra orecchia
Il grido e'l bando per la terra fcorfe,
Fin che l'udi la fcelerata vecchia
Che di rabbia auanzo le Tigri e l'Orfe
E quindi alla ruina s'apparecchia
Di Zerbino, o p l'odio che gli ha forfe
O per vantarfi pur: che fola priua
D'humanitade, in human corpo viua.

[49]

O foffe pur p guadagnarfi il premio.
A ritrouar n'ando quel Signor mefto,
E dopo vn verifimil fuo prohemio
Gli diffe, ch Zerbin fatto hauea quefto:
E quel bel cinto fi leuo di gremio
Che'l mifer padre a riconofcer prefto
Appreffo il teftimonio e trifto vffitio
De l'ēpia vecchia hebbe p chiaro ĩditio

[50]

E lachrymãdo al ciel leua le mani
Che'l figliuol non fara fenza vendetta,
Fa circundar l'albergo a i terrazzani,
Che tutto'l popul s'e leuato in fretta,
Zerbin che gli nimici hauer lontani
Si crede, e quefta ingiuria non afpetta,
Dal conte Anfelmo che fi chiama offefo
Tanto da lui, nel primo fonno e prefo.

[51]

E quella notte in tenebrofa parte
Incatenato, e in graui ceppi meffo,
Il Sole anchor nõ ha le luci fparte
Che l'ingiufto fupplicio e gia cõmeffo,
Che nel loco medefimo fi fquarte
Doue fu il mal c'hãno imputato ad effo:
Altra efamina in cio non fi facea
Baftaua che'l Signor cofi credea.

[52]

Poi che l'altro matin la bella Aurora
L'aer feren fe bianco, e roffo, e giallo,
Tutto'l popul gridando mora mora
Vien per punir Zerbin del nõ fuo fallo,
Lo fciocco vulgo l'accompagna fuora
Senz'ordine chi a piede e chi a cauallo
E'l cauallier di Scotia a capo chino
Ne vien legato in fu'n piccol ronzino.

[53]

Ma Dio che fpeffo gl'Innocenti aiuta
Ne lafcia mai ch'in fua bonta fi fida:
Tal difefa gli hauea gia proueduta
Che nõ v'e dubbio piu c'hoggi s'uccida
Quiui Orlando arriuo, la cui venuta
Alla via del fuo fcampo gli fu guida
Orlando giu nel pian vide la gente
Che trahea a morte il cauallier dolente.

[54]

Era con lui quella fanciulla, quella
Che ritrouo ne la feluaggia grotta
Del Re Galego la figlia Iffabella
In poter gia de malãdrin ꝯdotta,
Poi che lafciato hauea ne la procella
Del truculento mar la naue rotta,
Quella che piu vicino al core hauea
Quefto Zerbin, che l'alma onde viuea.

[55]

Orlando fe l'hauea fatta compagna
Poi che de la cauerna la rifcoffe,
Quando coftei li vide alla campagna
Domando Orlando chi la turba foffe,
Non fo diff'egli, e poi fu la montagna
Lafciolla, e verfo il pian ratto fi moffe
Guardo Zerbino, & alla vifta prima
Lo giudico Baron di molta ftima.

[56]

E fattofegli appreffo domandollo
Perche cagione, e doue il menin prefo:
Leuo il dolente caualliero il collo
E meglio hauendo il Paladino intefo,
Rifpofe ilvero, e cofi ben narrollo
Che merito dal Conte effer difefo:
Bene hauea il conte alle parole fcorto
Ch' era innocente, e che moriua a torto.

[57]

E poi che'ntefe che commeffo quefto
Era dal conte Anfelmo d' Altariua
Fu certo ch' era torto manifefto
Ch'altro da quel fellon mai non deriua,
Et oltre accio, l' uno era all' altro infefto
Per l' antiquiffimo odio che bolliua
Tra il fangue di Magãza e di Chiarmõte
E tra lor erã morti e dãni & onte.

[58]

Slegate il cauallier (grido) canaglia,
(Il Cõte a mafnadieri) o ch' io v' uccido
Chi e coftui che fi gran colpi taglia?
Rifpofe vn che parer volle il piu fido,
Se di cera noi fuffimo, o di paglia,
E di fuoco egli, affai fora quel grido:
E venne contra il Paladin di Francia
Orlando contra lui chino la lancia.

[59]

La lucente armatura il Maganzefe
Che leuata la notte hauea a Zerbino
E poftafela in doffo, non difefe
Contro l' afpro incontrar del Paladino,
Sopra la deftra guancia il ferro prefe
L' elmo non paffo gia, per ch' era fino
Ma tanto fu de la percoffa il crollo
Che la vita gli tolfe e roppe il collo.

[60]

Tutto in vn corfo fenza tor di refta
La lancia, paffo vn' altro in mezo'l petto
Quiui lafciolla, e la mano hebbe prefta
A Durindana, e nel drappel piu ftretto
A chi fece due parti de la tefta
A chi leuo dal bufto il capo netto,
Foro la gola a molti, e in vn momento,
N' uccife, e meffe in rotta piu di cento.

[61]

Piu del terzo n' ha morto, e'l refto caccia
E taglia, e fende, e fiere, e fora, e tronca,
Chi lo fcudo, e chi l' elmo cħ lo'mpaccia
E chi lafcia lo fpiedo, e chi la ronca
Chi al lũgo chi al trauerfo il camin fpaccia
Altri fappiatta in bofco, altri in fpelõca,
Orlando di pieta quefto di priuo
A fuo poter non vuol lafciarne vn viuo.

[62]

Di cento venti (che Turpin fottraffe
Il conto) ottanta ne periro al meno,
Orlando finalmente fi ritraffe
Doue a Zerbin tremaua il cor nel feno,
S' al ritornar d' Orlando s' allegraffe
Non fi potria contare in verfi a pieno,
Se gli faria per honorar proftrato
Ma fi trouo fopra il ronzin legato.

[63]

Mentre ch' Orlando, poi che lo difciolfe
L' aiutaua a ripor l' arme fue intorno,
Ch' al capitan de la fbirraglia tolfe
Che per fuo mal fe n' era fatto adorno,
Zerbino gliocchi ad Iffabella volfe
Cħ fopra il colle hauea fatto foggiorno,
E poi che de la pugna vide il fine
Porto le fue bellezze piu vicine.

[64]

Quādo apparir Zerbin ſi vide appreſſo
La donna, che da lui fu amata tanto
La bella donna che per falſo meſſo
Credea ſommerſa, e n' ha piu volte piāto
Com' un ghiaccio nel petto gli ſia meſſo
Sente dentro aggelarſi, e triema alquāto
Ma toſto il freddo māca, & in ql loco
Tutto s' auampa d' amoroſo fuoco.

[65]

Di non toſto abbracciarla lo ritiene
La riuerenza del Signor d' Anglante
Perche ſi penſa e ſenza dubbio tiene
Ch' Orlando ſia de la Donzella amante,
Coſi cadendo va di pene in pene
E poco dura il gaudio c' hebbe inante
Il vederla d' altrui peggio ſopporta
Che nō fe quādo vdi ch' ella era morta.

[66]

E molto piu gli duol che ſia in podeſta
Del caualliero a cui cotanto debbe
Perche volerla a lui leuar ne honeſta
Ne forſe impreſa facile ſarebbe
Neſſuno altro da ſe laſſar con queſta
Preda partir ſenza romor vorrebbe
Ma verſo il Conte il ſuo debito chiede
Che ſe lo laſci por ſu'l collo il piede.

[67]

Giunſero taciturni ad vna fonte
Doue ſmontaro e fer qualche dimora
Traſſeſi l'elmo il trauagliato Conte,
Et a Zerbin lo fece trarre anchora,
Vede la Dōna il ſuo amatore in fronte
E di ſubito gaudio ſi ſcolora
Poi torna come fiore humido ſuole
Dopo grā pioggia all' apparir del Sole.

[68]

E ſenza indugio, e ſenza altro riſpetto
Corre al ſuo caro amāte, e il collo abbraccia
E nō puo trar parola fuor del petto
Ma di lachryme il ſen bagna e la faccia,
Orlando attento all' amoroſo affetto
Senza che piu chiarezza ſe gli faccia
Vide a tutti gl' inditii manifeſto
Ch' altri eſſer che Zerbin nō potea qſto.

[69]

Come la voce hauer pote Iſſabella
No bene aſciutta āchor l' hūida guācia
Sol de la molta corteſia fauella
Che l' hauea vſata il Paladin di Francia,
Zerbino che tenea queſta Donzella
Con la ſua vita pare a vna bilancia
Si getta a pie del Conte, e quello adora
Cōe a chi gli ha due vite date a vn' hora.

[70]

Molti ringratiamenti e molte offerte
Erano per ſeguir tra i cauallieri:
Se non vdian ſonar le vie coperte
Da gli arbori di frōdi oſcuri e neri:
Preſti alle teſte lor ch' eran ſcoperte
Poſero gli elmi, e preſero i deſtrieri:
Et ecco vn caualliero e vna donzella
Lor ſoprauien, ch' a pena erano in ſella.

[71]

Era queſto guerrier quel Mandricardo
Che dietro Orlando in fretta ſi conduſſe
Per vendicar Alzirdo e Manilardo
Che'l Paladin con gran valor percuſſe,
Quantunq; poi lo ſeguito piu tardo
Che Doralice in ſuo poter riduſſe,
Laquale hauea con vn troncon di Cerro
Tolta a cento guerrier carchi di ferro

[72]

Non ſapea il Saracin perho che queſto
Ch'egli ſeguia, foſſe il Signor d'Anglāte
Ben n'hauea inditio e ſegno manifeſto
Ch'eſſer douea gran caualliero errante,
A lui miro piu ch'a Zerbino, e preſto
Gliando cō gliocchi dal capo alle piāte,
E i dati contraſegni ritrouando
Diſſe tu ſe colui ch'io vo cercando.

[73]

Sono homai dieci giorni, gli ſoggiunſe,
Che di cercar non laſcio i tuo veſtigi:
Tanto la fama ſtimolommi e punſe
Che di te venne al campo di Parigi,
Quando a fatica vn viuo ſol vi giunſe
Di mille che mandaſti a i regni ſtygi:
E la ſtrage conto che da te venne
Sopra i Noritii e quei di Tremiſene.

[74]

Nō fui come lo ſeppi a ſeguir lento
E per vederti e per prouarti appreſſo:
E pche m'informai del guernimento
C'hai ſopra l'arme, io ſo che tu ſei deſſo
E ſe nō l'haueſsi ancho, e che fra cento
Per celarti da me ti foſſi meſſo
Il tuo fiero ſembiante mi faria
Chiaramente veder che tu quel ſia.

[75]

Nō ſi puo (gli riſpoſe Orlando) dire
Che cauallier non ſii d'alto valore
Perho che ſi magnanimo deſire
Non mi credo albergaſſe in humil core,
Se'l volermi veder ti fa venire
Vo che mi veggi dentro come fuore,
Mi leuero queſto elmo da le tempie
Accio ch'apunto il tuo deſire adempie.

[76]

Ma poi che bē m'haurai veduto ī faccia
All'altro deſiderio anchora attendi,
Reſta ch'alla cagion tu ſatisfaccia
Che fa che dietro queſta via mi prendi,
Che veggi ſe'l valor mio ſi confaccia
A q̄l ſembiante fier che ſi cōmendi,
Hor ſu (diſſe il Pagano) al rimanente
Ch'al primo ho ſatiſfatto interamente.

[77]

Il Conte tuttauia dal capo al piede
Va cercando il Pagan tutto cō gliocchi,
Mira ambi i fiāchi: indi l'arcion, ne vede
Pender ne qua, ne la, mazze ne ſtocchi,
Gli domanda di ch'arme ſi prouede
S'auuien che cō la lancia in fallo tocchi,
Riſpoſe quel non ne pigliar tu cura
Coſi a molt'altri ho anchor fatto paura.

[78]

Ho ſacramento di non cinger ſpada
Fin ch'io non tolgo Durindana al Cōte:
E cercando lo vo per ogni ſtrada
Accio piu d'una poſta meco ſconte,
Lo giurai (ſe d'intenderlo t'aggrada)
Quando mi poſi queſt'elmo alla fronte
Ilqual con tutte l'altr'arme ch'io porto
Era d'Hettor, che gia mill'anni e morto.

[79]

La ſpada ſola manca alle buone arme
Come rubata fu non ti ſo dire,
Hor che la porti il Paladino parme
E di qui vien ch'egli ha ſi grāde ardire:
Ben penſo ſe con lui poſſo accozzarme
Fargli il mal tolto hormai riſtituire,
Cercolo anchor, che vendicar diſio
Il famoſo Agrican genitor mio.

[80]

Orlando a tradimento gli die morte
Ben fo che non potea farlo altrimente:
Il Conte piu non tacque, e grido forte
E tu e qualunque il dice fe ne mente,
Ma quel che cerchi t'e venuto in forte
Io fono Orlando, e vccifil giuftamente,
E quefta e quella fpada che tu cerchi
Che tua fara fe con virtu la merchi.

[81]

Quantunq; fia debitamente mia
Tra noi per gentilezza fi contenda:
Ne voglio in quefta pugna ch'ella fia
Piu tua ch mia, ma a vn'arbore s'appēda,
Leuala tu liberamente via
S'auuiē che tu m'uccida, o che mi prēda:
Cofi dicendo Durindana prefe,
E'n mezo il cāpo a vn'arbufcel l'appefe.

[82]

Gia l'un da l'altro e dipartito lunge
Quanto farebbe vn mezo tratto d'arco:
Gia l'uno contra l'altro il deftrier punge
Ne de le lente redine gli e parco,
Gia l'uno e l'altro di gran colpo aggiuge
Doue per l'elmo la veduta ha varco
Paruено l'hafte al romperfi di gielo
E in mille fcheggie ādarvolādo al cielo.

[83]

L'una e l'altra hafta e forza ch fi fpezzi
Che non voglion piegarfi i cauallieri
I cauallier che tornano coi pezzi
Che fon reftati appreffo i calci interi,
Quelli che fempre fur nel ferro auezzi
Hor come duo villan per fdegno fieri
Nel partir acq; o termini de prati
Fan crudel zuffa di duo pali armati.

[84]

Non ftanno l'hafte a quattro colpi falde
E mancan nel furor di quella pugna,
Di qua, e di la, fi fan l'ire piu calde
Ne da ferir lor refta altro cħ pugna,
Schiodāo piaftre, e ftracciā maglie e falde
Pur che la man doue s'aggraffi giugna,
Non defideri alcun, perche piu vaglia,
Martel piu graue, o piu dura tanaglia.

[85]

Come puo il Saracin ritrouar fefto
Di finir con fuo honore il fiero inuito?
Pazzia farebbe il perder tempo in q̄fto
Che nuoce al feritor piu ch'al ferito,
Ando alle ftrette l'uno e l'altro, e prefto
Il Re Pagano Orlando hebbe ghermito
Lo ftringe al petto, e crede far le proue
Cħ fopra Anteo fe gia il figliol di Gioue

[86]

Lo piglia con molto impeto a trauerfo
Quādo lo fpinge, e quando a fe lo tira:
Et e ne la gran cholera fi immerfo
Ch'oue refti la briglia poco mira,
Sta in fe raccolto Orlādo, e ne va verfo
Il fuo vantaggio, e alla vittoria afpira,
Gli pon la cauta man fopra le ciglia
Del cauallo, e cader ne fa la briglia.

[87]

Il Saracino ogni poter vi mette
Che lo foffoghi, o de l'arcion lo fuella
Ne gliurti ilCōte ha le ginocchia ftrette
Ne i quefta parte vuol piegar ne in q̄lla
Per quel tirar che fa il Pagan, conftrette
Le cingie fon d'abandonar la fella,
Orlando e in terra e a pena fe'l conofce
Ch'i piedi ha i ftaffa e ftrīge āchor le cofce

[88]

Cō quel rumor ch' un facco d' arme cade
Rifuona il Conte, come il campo tocca,
Il deftrier c' ha la tefta in libertade
Quello a chi tolto il freno era di bocca:
Non piu mirando i bofchi che le ftrade
Con ruinofo corfo fi trabocca,
Spinto di qua e di la dal timor cieco
E Mandricardo fe ne porta feco.

[89]

Doralice che vede la fua guida
Vfcir del cāpo e torlefi d' appreffo
E mal reftarne fenza fi confida
Dietro corrēdo il fuo rōzin gli ha meffo
Il Pagan per orgoglio al deftrier grida
E cō mani e con piedi il batte fpeffo:
E come non fia beftia lo minaccia
Perche fi fermi e tuttauia piu il caccia.

[90]

La beftia ch' era fpauentofa e poltra
Sanza guardarfi a i pie, corre a trauerfo
Gia corfo hauea tre miglia e feguiua oltra
S' un foffo a q̄l defir nō era auuerfo.
Cħ fanza hauer nel fōdo, o letto, o coltra
Riceue l' uno e l' altro in fe riuerfo:
Die Mādricardo in terra afpra percoffa
Ne perho fi fiacco, ne fi roppe offa,

[91]

Quiui fi ferma il corridore al fine
Ma nō fi puo guidar che non ha freno,
Il Tartaro lo tien prefo nel crine
E tutto e di furore e d' ira pieno
Penfa e non fa quel che di far deftine,
Pongli la briglia del mio palafreno
(La Donna gli dicea) che non e molto
Il mio feroce, o fia col freno, o fciolto.

[92]

Al Saracin parea difcortefia
La proferta accettar di Doralice,
Ma fren gli fara hauer per altra via
Fortuna, a fuoi difii molto fautrice,
Quiui Gabrina fcelerata inuia,
Che poi che di Zerbin fu traditrice
Fuggia come la Lupa, che lontani
Oda venire i cacciatori e i cani,

[93]

Ella hauea anchora indoffo la gonnella
E quei medefmi giouenili ornati
Che furo alla vezzofa damigella
Di Pinabel, per lei veftir leuati,
Et hauea il palafreno ancho di quella
De i buon del mōdo, e de gliauātaggiati
La vecchia fopra il Tartaro trouoffe
Ch' anchor nō s' era accorta che vi foffe.

[94]

L' habito giouenil moffe la figlia
Di Stordilano e Mandricardo a rifo,
Vedendolo a colei che raffimiglia
A vn babuino, a vn bertuccione in vifo,
Difegna il Saracin torle la briglia
Pel fuo deftriero, e riufci l' auifo
Toltogli il morfo il palafren minaccia
Gli grida, lo fpauenta, e in fuga il caccia.

[95]

Quel fugge per la felua e feco porta
La quafi morta vecchia di paura,
Per valli e monti, e per via dritta e torta
Per foffi e per pendici alla ventura,
Ma il parlar di coftei fi non m' importa
Ch' io nō debba d' Orlādo hauer piu cura
Ch' alla fua fella cio ch' era di guafto
Tutto ben racconcio fanza contrafto,

[96]

Rimonto ſu'l deſtriero e ſte gran pezzo
A riguardar che'l Saracin tornaſſe
Nol vedendo apparir volſe da ſezzo
Egli eſſer quel ch'a ritrouarlo andaſſe
Ma come coſtumato e bene auezzo
Non prima il Paladin quindi ſi traſſe,
Che con dolce parlar grato e corteſe
Buona licentia da gli amanti preſe.

[97]

Zerbin di quel partir molto ſi dolſe
Di tenerezza ne piangea Iſſabella,
Voleano ir ſeco ma il Cōte non volſe
Lor cōpagnia ben ch'era e buona e bella
E con queſta ragion ſe ne diſciolſe
Ch'a guerrier nō e infamia ſopra quella
Che quādo cerchi vn ſuo nimico: prēda
Compagno che l'aiuti e che'l difenda.

[98]

Li prego poi che quando il Saracino
Prima ch'in lui, ſi riſcōtraſſe in loro,
Gli diceſſer ch'Orlando hauria vicino
Anchor tre giorni per quel tenitoro,
Ma dopo che ſarebbe il ſuo camino
Verſo le'nſegne de i bei gigli d'oro
Per eſſer con l'eſercito di Carlo,
Accio volendol ſappia onde chiamarlo.

[99]

Quelli promiſer farlo volentieri
E queſta e ogn'altra coſa al ſuo comādo,
Feron camin diuerſo i cauallieri
Di qua Zerbino, e di la il conte Orlādo:
Prima che pigli il Conte altri ſentieri
All'arbor tolſe, e a ſe ripoſe il brando,
E doue meglio col Pagan penſoſſe
Di poterſi incontrare, il deſtrier moſſe.

[100]

Lo ſtrano corſo che tenne il cauallo
Del Saracin, pel boſco ſenza via
Fece ch'Orlādo ando duo giorni in ſallo
Ne lo trouo ne pote hauerne ſpia,
Giunſe ad vn riuo che parea cryſtallo
Ne le cui ſponde vn bel pratel fioria
Di natiuo color vago e dipinto
E di molti e belli arbori diſtinto.

[101]

Il Merigge facea grato l'orezo
Al duro armento, & al Paſtore ignudo
Si che ne Orlando ſentia alcun ribrezo
Che la corazza hauea l'elmo e lo ſcudo
Quiui egli entro per ripoſarui in mezo
E v'hebbe trauaglioſo albergo e crudo
E piu che dir ſi poſſa empio ſoggiorno
Quell'infelice e sfortunato giorno.

[102]

Volgendoſi iui intorno, vide ſcritti
Molti arbuſcelli in ſu l'ombroſa riua,
Toſto che fermi v'hebbe gliocchi e fitti
Fu certo eſſer di man de la ſua Diua,
Queſto era vn di quei lochi gia deſcritti
Oue ſouente con Medor veniua
Da caſa del paſtore indi vicina
La bella donna del Catai Regina.

[103]

Angelica e Medor con cento nodi
Legati inſieme, e in cento lochi vede,
Quante lettere ſon, tanti ſon chiodi
Co i quali Amore il cor gli pūge e fiede
Va col penſier cercando in mille modi
Nō creder ql ch'al ſuo diſpetto crede,
Ch'altra Angelica ſia creder ſi sforza
C'habbia ſcritto il ſuo nōe i qlla ſcorza

[104]

Poi dice conofco io pur quefte note,
Di tal io n'ho tante vedute e lette:
Finger quefto Medoro ella fi puote
Forfe ch'a me quefto cognome mette:
Con tali opinion dal ver remote
Vfando fraude e fe medefmo, ftette
Ne la fperanza il mal contento Orlando
Che fi feppe a fe fteffo ir procacciando

[105]

Ma fempre piu raccende e piu rinuoua
Quāto fpenger piu cerca il rio fofpetto
Come l'incauto augel che fi ritroua
In ragna o in vifco hauer dato di petto
Quanto piu batte l'ale e piu fi proua
Di difbrigar piu vi fi lega ftretto
Orlando viene oue s'incurua il monte
A guifa d'arco in fu la chiara fonte.

[106]

Haueano in fu l'entrata il luogo adorno
Coi piedi ftorti hedere e viti erranti:
Quiui foleano al piu cocente giorno
Stare abbracciati i duo felici amanti
V'haueano i nomi lor dentro e d'intorno
Piu che in altro de i luoghi circōftanti
Scritti qual con carbone e qual cō geffo
E qual con punte di coltelli impreffo.

[107]

Il mefto Conte a pie quiui difcefe
E vide in fu l'entrata de la grotta
Parole affai, che di fua man diftefe
Medoro hauea, cħ pareā fcritte allhotta,
Del gran piacer che ne la grotta prefe
Quefta fententia in verfi hauea ridotta
Che foffe culta in fuo lĩguaggio io pēfo
Et era ne la noftra tale il fenfo.

[108]

Liete piante, verdi herbe, limpide acque
Spelūca opaca, e di fredde ombre grata:
Doue la bella Angelica che nacque
Di Galafron, da molti in vano amata,
Speffo ne le mie braccia nuda giacque:
De la commodita che qui m'e data,
Io pouero Medor ricompenfarui
D'altro nō poffo che d'ognihor lodarui.

[109]

E di pregare ogni Signore Amāte
E Caualieri, e Damigelle, e ognuna
Perfona, o paefana, o viandante,
Che qui fua volonta meni o Fortuna:
Ch'all'herbe all'ōbr̄ all'ātro al rio alle piāte
Dica, bēigno habbiate, e fole, e lūa,
Et de le nymphe il choro, che ꝓueggia
Che nō ꝯduca a voi paftor mai greggia.

[110]

Era fcritto in Arabico, che'l Conte
Intendea cofi ben come latino,
Fra molte lingue e molte, c'hauea pronte
Prontiffima hauea quella il Paladino,
E gli fchiuo piu volte, e danni, & onte
Che fi trouo tra il popul Saracino,
Ma nō fi vāti fe gia n'hebbe frutto
Ch'ū dāno hor n'ha, cħ puo fcontargli il tutto

[111]

Tre volte, e quattro, e fei, leffe lo fcritto
Quello infelice, e pur cercando in vano
Che non vi foffe quel che v'era fcritto
E fempre lo vedea piu chiaro e piano,
Et ogni volta in mezo il petto afflitto
Stringerfi il cor fentia con fredda mano,
Rimafe al fin con gliocchi e con la mēte
Fiffi nel faffo, al faffo indifferente.

[112]

Fu allhora per vscir del sentimento
Si tutto in preda del dolor si lassa:
Credete a chi n'ha fatto esperimento
Che q̄sto e'l duol che tutti glialtri passa,
Caduto gliera sopra il petto il mento,
La fronte priua di baldanza e bassa,
Ne pote hauer (ch'l duol l'occupo tāto)
Alle querele voce, o humore al pianto.

[113]

L'impetuosa doglia entro rimase
Che volea tutta vscir con troppa fretta:
Cosi veggian restar l'acqua nel vase
Ch largo il vētre e la bocca habbia stretta
Che nel voltar ch si fa in su la base
L'humor che vorria vscir tanto s'affretta
E ne l'angusta via tanto s'intrica
Ch'agoccia a goccia fuore esce a fatica.

[114]

Poi ritorna in se alquanto, e pensa come
Possa esser che non sia la cosa vera,
Che voglia alcun cosi infamare il nome
De la sua Dōna, e crede, e brama, e spera
O grauar lui d'insoportabil some
Tanto di gelosia che se ne pera,
Et habbia quel, sia chi si voglia stato,
Molto la man di lei bene imitato.

[115]

In cosi poca in cosi debol speme
Sueglia gli spirti e gli rifranca vn poco,
Indi al suo Brigliadoro il dosso preme,
Dando gia il Sole alla Sorella loco:
Non molto va, che da le vie supreme
De'i tetti, vscir vede il vapor del fuoco,
Sente cani abbaiar, muggiare armento
Viene alla villa, e piglia alloggiamento.

[116]

Languido smonta e lascia Brigliadoro
A vn discreto garzon che n'habbia cura
Altri il disarma, altri gli sproni d'oro
Gli leua, altri a forbir va l'armatura,
Era questa la casa, oue Medoro
Giacque ferito, e v'hebbe alta auuētura:
Corcarsi Orlando e non cenar domanda
Di dolor satio e non d'altra viuanda.

[117]

Quanto piu cerca ritrouar quiete
Tanto ritroua piu trauaglio e pena,
Che del'odiato scritto ogni parete
Ogni vscio ogni finestra, vede piena
Chieder ne vuol, poi tien le labra chete
Che teme non si far troppo serena
Troppo chiara la cosa, che di nebbia
Cerca offuscar pche mē nuocer debbia.

[118]

Poco gli gioua vsar fraude a se stesso
Che senza domandarne e chi ne parla:
Il pastor che lo vede cosi oppresso
Da sua tristitia, e che voria leuarla,
L'historia nota a se, che dicea spesso
Di qi duo amanti a chi volea ascoltarla,
Ch'a molti dilletteuole fu a vdire
Glincomincio senza rispetto a dire.

[119]

Come esso a prieghi d'Angelica bella
Portato hauea Medoro alla sua villa,
Ch'era ferito grauemente, e ch'ella
Curo la piaga, e in pochi di guarilla,
Ma che nel cor d'una maggior di quella
Lei feri Amor, e di poca scintilla
L'accese tanto e si cocente fuoco
Che n'ardea tutta: e non trouaua loco,

[120]

E fanza hauer rifpetto ch'ella fuffe
Figlia dl maggior Re c'habbia il Leuāte
Da troppo amor conftretta fi conduffe
A farfi moglie d'un pouero fante,
All'ultimo l'hiftoria fi riduffe
Che'l paftor fe portar la gemma inante,
Ch'alla fua dipartenza per mercede
Del buono albergo Angelica gli diede.

[121]

Quefta conclufion fu la fecure
Che'l capo avn colpo gli leuo dal collo,
Poi che d'innumerabil battiture
Si vide il manigoldo Amor fatollo,
Celar fi ftudia Orlando il duolo, e pure
Quel gli fa forza, e male afcōder pollo,
p lachryme e fufpir da bocca e d'occhi
9uiē voglia o nō voglia al fin ch fcocchi

[122]

Poi ch'allargare il freno al dolor puote
Che refta folo e fenza altrui rifpetto,
Giu da gliocchi rigando per le gote
Sparge vn fiume di lachryme fu'l petto,
Sofpira e geme, e va con fpeffe ruote
Di qua di la tutto cercando il letto,
E piu duro ch'un Saffo, e piu pungente
Che fe foffe d'urtica, fe lo fente.

[123]

In tanto afpro trauaglio gli foccorre
Che nel medefmo letto in che giaceua,
L'ingrata donna venutafi a porre
Col fuo drudo piu volte effer doueua,
Nō altrimenti hor q̄lla piuma abbhorre
Ne con minor preftezza fe ne leua
Che de l'herba il villā, ch s'era meffo
p chiuder gliocchi: e vegga il ſpe app̄ffo

[124]

Quel letto, quella cafa, quel paftore
Immantinente in tant'odio gli cafca,
Che fenza afpettar Luna, o che l'Albore
Che va dinanzi al nuouo giorno, nafca,
Piglia l'arme e il deftriero, & efce fuore
Per mezo il bofco alla piu ofcura frafca
E quando poi gli e auifo d'effer folo
Con gridi & vrli apre le porte al duolo.

[125]

Di pianger mai, mai di gridar non refta
Ne la notte nel di fi da mai pace,
Fugge cittadi, e borghi, e alla forefta
Su'l terren duro al difcoperto giace,
Di fe fi marauiglia c'habbia in tefta
Vna fontana d'acqua fi viuace,
E come fofpirar poffa mai tanto,
E fpeffo dice a fe cofi nel pianto.

[126]

Quefte non fon piu lachryme che fuore
Stillo da gliocchi con fi larga vena,
Non fuppliron le lachryme al dolore
Finir, ch'a mezo era il dolore a pena,
Dal fuoco fpinto hora il vitale humore
Fugge p quella via ch'a gliocchi mena
Et e quel che fi verfa, e trarra infieme
E'l dolore, e la vita all'hore eftreme.

[127]

Quefti ch'inditio fan del mio tormento
Sofpir non fono, ne i fofpir fon tali,
Quelli hā triegua talhora, io mai nō fēto
Che'l petto mio men la fua pena efhali,
Amor che m'arde il cor fa quefto vento
Mentre dibatte intorno al fuoco l'ali,
Amor con che miracolo lo fai?
Che'n fuoco il tenghi e nol cōfumi mai?

[128]

Non ſon, non ſono io q̄l, che paio in viſo
Quel ch'era Orlādo emorto, & e ſotterra
La ſua Donna ingratiſſima l'ha vcciſo
Si, mancando di fe, gli ha fatto guerra,
Io ſon lo ſpirto ſuo da lui diuiſo
Ch'in queſto inferno tormentādoſi erra
Accio con l'ombra ſia, che ſola auanza,
Eſempio a chi in Amor pone ſperanza.

[129]

Pel boſco erro tutta la notte il Cōte
E allo ſpuntar della diurna fiamma
Lo torno il ſuo deſtin ſopra la fonte
Doue Medoro inſculſe l'epigramma,
Veder l'ingiuria ſua ſcritta nel monte
L'acceſe ſi, ch'in lui non reſto dramma
Che non foſſe odio, rabbia, ira, e furore
Ne piu indugio che traſſe il brādo fuore

[130]

Taglio lo ſcritto e'l ſaſſo, e ſin'al cielo
A volo alzar fe le minute ſchegge:
Infelice quell'antro, & ogni ſtelo
In cui Medoro e Angelica ſi legge,
Coſi reſtar quel di, ch'ombra ne gielo
A paſtor mai non daran piu, ne a gregge
E quella fonte gia ſi chiara e pura
Da cotanta ira fu poco ſicura.

[131]

Che rami, e ceppi, e trōchi, e ſaſſi, e zolle
Non ceſſo di gittar ne le bell'onde
Fin che da ſommo ad imo ſi turbolle
Che non furo mai piu chiare ne monde:
E ſtanco al fin', e al fin di ſudor molle
Poi che la lena vinta non riſponde
Allo ſdegno, al graue odio, all'ardēte ira
Cade ſu'l prato e verſo il ciel ſoſpira.

[132]

Afflitto e ſtāco al fin cade ne l'herba
E ficca gliocchi al cielo e nō fa motto:
Senza cibo e dormir coſi ſi ſerba
Che'l Sole eſce tre volte, e torna ſotto.
Di creſcer non ceſſo la pena acerba
Ch̄ fuor del ſenno al fin l'hebbe cōdotto,
Il quarto di da gran furor cōmoſſo
E maglie, e piaſtre ſi ſtraccio di doſſo.

[133]

Qui riman l'elmo, e la riman lo ſcudo
Lontan gli arneſi, e piu lontan l'uſbergo:
L'arme ſue tutte in ſomma vi concludo
Hauean pel boſco differente albergo,
E poi ſi ſquarcio i pāni, e moſtro ignudo
L'hiſpido ventre, e tutto'l petto e'l tergo,
E comincio la gran follia, ſi horrenda
Che de la piu non ſara mai ch'intenda.

[134]

In tanta rabbia in tanto furor venne
Che rimaſe offuſcato in ogni ſenſo,
Di tor la ſpada in man non gli ſouenne
Che fatte hauria mirabil coſe penſo,
Ma ne quella, ne ſcure, ne bipenne
Era biſogno al ſuo vigore immenſo,
Quiui fe ben de le ſue proue eccelſe
Ch'un alto pino al primo crollo ſuelſe.

[135]

E ſuelſe dopo il primo altri parecchi
Come foſſer finocchi, ebuli, o aneti
E fe il ſimil di querce e d'olmi vecchi
Di faggi e d'orni, e d'illici, e d'abeti:
Quel ch'un'vcellator che s'apparecchi
Il campo mondo fa per por le reti
De i giunchi e de le ſtoppie e de l'urtiche
Facea de cerri, e d'altre piante antiche.

[136]

I paſtor che ſentito hanno il fracaſſo
Laſciando il gregge ſparſo alla foreſta
Chi di qua, chi di la, tutti a gran paſſo
Vi vengono a veder che coſa e queſta:
Ma ſon giũto a q̃l ſegno ilqual s'io paſſo
Vi potria la mia hiſtoria eſſer moleſta
Et io la vo piu toſto diferire
Che v'habbia per lunghezza a faſtidire.

CANTO XXIIII

[1]

CHi mette il pie ſu l'amoroſa pania
Cerchi ritrarlo, e non v'inueſchi l'ale
Che non e in sõma Amor ſe non inſania
A giuditio de Saui vniuerſale,
E ſe ben come Orlãdo ognun nõ ſmania
Suo furor moſtra a qualch'altro ſegnale
E quale e di pazzia ſegno piu eſpreſſo
Che per altri voler perder ſe ſteſſo?

[2]

Varii gli effetti ſon, ma la pazzia
E tutt'una perho che li fa vſcire:
Glie come vna gran ſelua, oue la via
Conuiene a forza a chi vi va fallire:
Chi ſu, chi giu, chi qua, chi la, trauia:
Per concludere in ſomma io vi vo dire
A chi ĩ amor s'ĩuecchia oltr'ogni pena
Si conuengono i ceppi, e la catena.

[3]

Ben mi ſi potria dir, frate tu vai
L'altrui moſtrãdo, e non vedi il tuo fallo
Io vi riſpondo, che comprendo aſſai
Hor che di mente ho lucido interuallo:
Et ho gran cura (e ſpero farlo hormai)
Di ripoſarmi, e d'uſcir fuor di ballo
Ma toſto far come vorrei nol poſſo
Che'l male e penetrato infin'all'oſſo.

[4]

Signor nel altro canto io vi dicea
Che'l forſennato e furioſo Orlando
Tratteſi l'arme e ſparſe al campo hauea
Squarciati i panni, via gittato il brãdo,
Suelte le piante, e riſonar facea
I caui ſaſſi e l'alte ſelue, quando
Alcun paſtori al ſuon traſſe in quel lato
Lor ſtella, o qualche lor graue peccato.

[5]

Viſte del pazzo l'incredibil proue
Poi piu d'appreſſo e la poſſanza eſtrema
Si voltan per fuggir, ma non ſanno oue
Si come auuiene in ſubitana tema,
Il pazzo dietro lor ratto ſi muoue
Vno ne piglia, e del capo lo ſcema
Con la facilita, che torria alcuno
Dal arbor pome, o vago fior dal pruno.

[6]

Per vna gamba il graue tronco preſe
E quello vſo per mazza adoſſo al reſto
In terra vn paio addormentato ſteſe
Ch'al nouiſſimo di forſe fia deſto,
Glialtri ſgombraro ſubito il paeſe
C'hebbono il piede, eil buono auiſo p̃ſto
Non faria ſtato il pazzo al ſeguir lento
Se non ch'era gia volto al loro armento.

[7]

Gli agricultori accorti a gl'altru' efēpli
Lafcian ne i campi aratri e marre e falci:
Chi monta fu le cafe, e chi fu i templi
Poi che non fon ficuri Olmi ne Salci,
Onde l'horrenda furia fi contempli
Ch'a pugni, ad vrti, a morfi, a graffi, a calci
Caualli e buoi rōpe fraccaffa e ftrugge
E ben e corridor chi da lui fugge.

[8]

Gia potrefte fentir come ribombe
L'alto rumor ne le propinque ville,
D'urli e di corni, rufticane trombe
E piu fpeffo ch d'altro il fuon di fquille,
E con fpuntoni, & archi, e fpiedi, e frōbe
Veder da i monti fdrucciolarne mille
Et altritanti andar da baffo ad alto
Per fare al pazzo vn villanefco affalto.

[9]

Qual venir fuol nel falfo lito l'onda
Moffa dal auftro ch'a principio fcherza
Che maggior de la prima, e la feconda
E con piu forza poi fegue la terza,
Et ogni volta piu l'humore abonda
E ne l'arena piu ftende la sferza:
Tal contra Orlando l'empia turba crefce
Che giu da balze fcende, e di valli efce.

[10]

Fece morir diece perfone e diece
Ch fenza ordine alcū gliandaro I mano:
E quefto chiaro efperimento fece
Ch'era affai piu ficur ftarne lontano,
Trar fangue da quel corpo a neffun lece
Che lo fere e percuote il ferro in vano:
Al Conte il Re del ciel tal gratia diede
Per porlo a guardia di fua fanta fede.

[11]

Era a periglio di morire Orlando
Se foffe di morir ftato capace,
Potea imparar ch'era a gittare il brando
E poi voler fenz'arme effere audace:
La turba gia s'andaua ritirando
Vedēdo ogni fuo colpo vfcir fallace:
Orlando poi che piu neffun l'attende
Verfo vn borgo di cafe il camin prende.

[12]

Dentro non vi trouo piccol ne grande
Che'l borgo ognū p tema hauea lafciato
V'erano in copia pouere viuande
Conuenienti a vn paftoraie ftato,
Senza il pane difcerner da le giande
Dal digiuno e dal'impeto cacciato
Le mani e il dente lafcio andar di botto
In ql che trouo prima o crudo o cotto.

[13]

E qndi errando per tutto il paefe
Daua la caccia e a gli huomini e alle fere
E fcorrendo pei bofchi talhor prefe
I Capri ifnelli, e le Dāme leggiere,
Speffo con Orfi e con Cingiai contefe
E con man nude li pofe a giacere,
E di lor carne con tutta la fpoglia
Piu volte il vētre empi cō fiera voglia.

[14]

Di qua, di la, di fu, di giu, difcorre
Per tutta Frācia, e ū giorno a ū ponte arriua
Sotto cui largo e pieno d'acqua corre
Vn fiume d'alta e di fcofcefa riua:
Edificato accanto hauea vna torre
Che d'ogn'intorno e di lontan fcopriua:
Quel ch fe quiui hauete altroue a vdire
Che di Zerbin mi conuien prima dire.

[15]

Zerbin dapoi ch'Orlando fu partito
Dimoro alquanto, e poi prefe il fentiero
Che'l Paladino inanzi glihauea trito:
E moffe a paffo lento il fuo deftriero:
Nō credo ch̄ duo miglia ancho foffe ito
Che trar vide legato vn caualliero
Sopra vn picciol ronzino, e d'ogni lato
La guardia hauer d'ū caualliero armato.

[16]

Zerbin quefto prigion conobbe tofto
Che gli fu appreffo, e cofi fe Iffabella,
Era Odorico il Bifcaglin, che pofto
Fu come lupo a guardia de l'agnella,
L'hauea a tutti gli amici fuoi prepofto
Zerbino in confidargli la donzella,
Sperando che la fede che nel refto
Sēpre hauea hauuta, haueffe āchora in q̄fto

[17]

Come era apunto quella cofa ftata
Venia Iffabella raccontando allhotta:
Come nel palifchermo fu faluata
Prima c'haueffe il mar la naue rotta,
La forza che l'hauea Odorico vfata:
E come tratta poi foffe alla grotta,
Ne giunt'era ancho al fin di quel fermōe
Che trarre il malfattor vider prigione.

[18]

I duo ch'in mezo hauean prefo Odorico
D'Iffabella notitia hebbeno vera:
E s'auifaro effer di lei l'amico
E'l Signor lor, colui ch'appreffo l'era:
Ma piu, che ne lo fcudo il fegno antico
Vider dipinto di fua ftirpe altiera:
E trouar poi, che guardar meglio al vifo
Che s'era al vero appofto il loro auifo.

[19]

Saltaro a piedi e con aperte braccia
Correndo fe n'andar verfo Zerbino
E l'abbracciaro oue il maggior s'abbraccia
Col capo nudo, e col ginocchio chino:
Zerbin guardādo l'uno e l'altro ī faccia
Vide effer l'un Corebo il Bifcaglino
Almonio l'altro, ch'egli hauea mādati
Con Odorico in fu'l nauilio armati.

[20]

Almonio diffe, poi che piace a Dio
(La fua merce) che fia Iffabella teco
Io poffo ben cōprender, Signor mio,
Che nulla cofa nuoua hora t'arreco
S'io vo dir la cagion che quefto rio
Fa che cofi legato vedi meco:
Che da coftei che piu fenti l'offefa
Apunto haurai tutta l'hiftoria intefa.

[21]

Come dal traditore io fui fchernito
Quando da fe leuommi, faper dei:
E come poi Corebo fu ferito
Ch'a difender s'hauea tolto coftei,
Ma quanto al mio ritorno fia feguito
Ne veduto ne intefo fu da lei
Che te l'habbia potuto riferire
Di quefta parte dunque io ti vo dire.

[22]

Da la cittade al mar ratto io veniua
Con caualli ch'infretta hauea trouati,
Semp̄ con gliocchi intenti s'io fcopriua
Coftor che molto a dietro eran reftati,
Io vengo inanzi, io vengo in fu la riua
Del mar̃, alluogo oue io gli hauea lafciati
Io guardo, ne di loro altro ritrouo
Che ne l'arena alcun veftigio nuouo.

[23]

La pesta seguitai che mi conduſſe
Nel boſco fier, ne molto adentro fui
Che doue il ſuon l'orecchie mi percuſſe
Giacere in terra ritrouai coſtui,
Gli domandai che de la donna fuſſe
Che d'Odorico, e chi hauea offeſo lui,
Io me n'andai: poi che la coſa ſeppi:
Il traditor cercando per quei greppi.

[24]

Molto aggirãdo võmi. e per quel giorno
Altro veſtigio ritrouar non poſſo:
Doue giacea Corebo al fin ritorno
Che fatto appreſſo hauea il terrẽ ſi roſſo
Che poco piu che vi facea ſoggiorno
Gli ſaria ſtato dibiſogno il foſſo
E i preti e i frati: piu per ſotterrarlo
Ch'i medici e che'l letto per ſanarlo.

[25]

Dal boſco alla citta feci portallo
E poſi in caſa d'uno hoſtier mio amico,
Che fatto ſano in poco termine hallo
Per cura & arte d'un chirurgo antico:
Poi d'arme proueduti e di cauallo
Corebo & io cercammo d'Odorico
Ch'i corte del Re Alfonſo di Biſcaglia
Trouammo, e quiui fui ſeco a Battaglia.

[26]

La giuſtitia de'l Re, che il loco franco
De la pugna mi diede, e la ragione
Et oltre alla ragion la Fortuna ancho
Che ſpeſſo la vittoria, oue vuol pone,
Mi giouar ſi, che di me pote manco
Il traditore, onde fu mio prigione,
Il Re, vdito il gran fallo, mi conceſſe
Di poter farne quãto mi piaceſſe.

[27]

Non l'ho voluto vccider, ne laſciarlo.
Ma come vedi trarloti in catena,
Perche vo ch'a te ſtia di giudicarlo
Se morire o tener ſi deue in pena,
L'hauere inteſo ch'eri appreſſo a Carlo
E'l deſir di trouarti, qui mi mena:
Ringratio Dio che mi fa in queſta parte
Doue lo ſperai meno, hora trouarte.

[28]

Ringratiolo ancho che la tua Iſſabella
Io veggo (e non ſo come) che teco hai,
Di cui. per opra del fellon, nouella
Penſai che non haueſſi ad vdir mai,
Zerbino aſcolta Almonio, e nõ fauella
Fermando gliocchi in Odorico aſſai,
Non ſi per odio come che gl'increſce
Ch'a ſi mal fin tanta amicitia gli eſce.

[29]

Finito c'hebbe Almonio il ſuo ſermone
Zerbin riman gran pezzo ſbigottito,
Che chi d'ognaltro men n'hauea cagiõe
Si eſpreſſamente il poſſa hauer tradito,
Ma poi che d'una lunga ammiratione
Fu ſoſpirando ſinalmente vſcito,
Al prigion domando ſe foſſe vero
Quel, c'hauea di lui detto il caualliero

[30]

Il diſleal con le ginocchia in terra
Laſcio caderſi, e diſſe Signor mio.
Ognun che viue al mondo pecca & erra:
Ne differiſce in altro il buon dal rio
Se non che l'uno e vinto ad ogni guerra
Che gli vien moſſa da vn piccol diſio,
L'altro ricorre all'arme e ſi difende
Ma ſe'l nimico e forte ancho ei ſi rende.

[31]

Se tu m' haueffi pofto alla difefa
D' una tua rocca, e ch' al primiero affalto
Alzate haueffi fenza far contefa
De gl' inimici le bandiere in alto,
Di vilta, o tradimento che piu pefa
Su gliocchi por mi fi potria vno fmalto,
Ma s' io cedeffi a forza, fon ben certo
Ch̄ biafmo nō haurei, ma gloria e merto.

[32]

Sempre che l' inimico e piu poffente
Piu chi perde accettabile ha la fcufa,
Mia fe guardar douea non altrimente
Ch' una fortezza d' ognintorno chiufa,
Cofi con quanto fenno e quanta mente,
Dala fomma prudentia m' era infufa,
Io mi sforzai guardarla, ma al fin vinto
Da intolerando affalto ne fui fpinto.

[33]

Cofi diffe Odorico, e poi foggiunfe
Che faria lungo a ricontarui il tutto:
Moftrando che gran ftimolo lo punfe
E non per lieue sferza s' era indutto,
Se mai per prieghi ira di cor fi emunfe
S' humilta di parlar fece mai frutto,
Quiui far la douea, che cio che muoua
Di cor durezza, hora Odorico troua.

[34]

Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta
Tra il fi Zerbino e il no, refta confufo:
Il vedere il demerito, lo alletta
A far che fia il fellon di vita efclufo,
Il ricordarfi l' amicitia ftretta
Ch' era ftata tra lor per fi lungo vfo:
Cō l' acqua di pieta l' accefa rabbia
nel cor gli fpegne, e vuol ch̄ merce n' habbia

[35]

Mentre ftaua cofi Zerbino in forfe
Di liberare o di menar captiuo
O pur il difleal da gliocchi torfe,
Per morte, o pur tenerlo in pena viuo,
Quiui rignando il palafreno corfe
Che Mādricardo hauea di briglia priuo,
E vi porto la vecchia, che vicino
A morte dianzi hauea tratto Zerbino,

[36]

Il palafren ch' udito di lontano
Hauea queft' altri era tra lor venuto,
E la vecchia portataui ch' in vano
Venia piangendo e domandando aiuto
Come Zerbin lei vide, alzo la mano
Al ciel, che fi benigno gliera futo,
Che datogli in arbitrio hauea que dui
Che foli odiati effer douean da lui.

[37]

Zerbin fa ritener la mala vecchia
Tanto che penfi quel che debba farne,
Tagliarle il nafo e l' ūa e l' altra orecchia
Penfa, & efempio a malfattori darne,
Poi gli par affai meglio s' apparecchia
Vn pafto agli Auoltoi di q̄lla cārne,
Punition diuerfa tra fe volue
E cofi finalmente fi rifolue.

[38]

Si riuolta a i compagni, e dice io fono
Di lafciar viuo il difleal contento:
Che s' intutto non merita perdono
Non merita ancho fi crudel tormento,
Che viua e che flegato fia gli dono
Perho ch' effer d' Amor la colpa fento
E facilmente ogni fcufa s' admette
Quando in Amor la colpa fi reflette.

[39]

Amore ha volto ſottoſopra ſpeſſo
Senno piu ſaldo che non ha coſtui,
Et ha condotto a via maggiore ecceſſo
Di queſto ch' oltraggiato ha tutti nui,
Ad Odorico debbe eſſer rimeſſo,
Punito eſſer debbo io, che cieco fui
Cieco a dargline ĩpreſa: e non por mente
Che'l fuoco arde la paglia facilmente.

[40]

Poi mirando Odorico, io vo che ſia
(Gli diſſe) del tuo error la penitenza,
Cħ la vecchia habbi vn' ãno in cõpagnia
Ne di laſciarla mai ti ſia licenza,
Ma notte e giorno, oue tu vada o ſtia.
Vn' hora mai non te ne troui ſenza,
E fin' a morte ſia da te difeſa
Contra ciaſcun che voglia farle offeſa,

[41]

Vo, ſe da lei ti ſara commandato,
Che pigli contra ognun cõteſa e guerra,
Vo in queſto tempo che tu ſia vbligato
Tutta Francia cercar di terra in terra,
Coſi dicea Zerbin, che pel peccato
Meritando Odorico andar ſotterra,
Queſto era porgli inanzi vn' alta foſſa
Che ſia gran ſorte che ſchiuar la poſſa.

[42]

Tãte dõne tanti huomini traditi
Hauea la vecchia, e tanti offeſi e tanti,
Che chi ſara con lei non ſenza liti
Potra paſſar de caualliери erranti,
Coſi di par ſaranno ambi puniti,
Ella de ſuoi commeſſi errori manti,
Egli di torne la difeſa a torto
Ne molto potra adar che nõ ſia morto.

[43]

Di douer ſeruar queſto, Zerbin diede
Ad Odorico vn giuramento forte,
Con patto che ſe mai rompe la fede
E ch' inanzi gli capiti per ſorte,
Seza vdir p̃eghi, e hauerne piu mercede
Lo debba far morir di cruda morte,
Ad Almonio e a Corebo poi riuolto
Fece Zerbin, che fu Odorico ſciolto,

[44]

Corebo conſentendo Almonio, ſciolſe
Il traditore al fin, ma non in fretta,
Ch' all' uno e all' altro eſſer turbato dolſe
Da ſi deſiderata ſua vendetta,
Quindi partiſſi il diſleale, e tolſe
In compagnia la vecchia maledetta,
Non ſi legge in Turpin che n' auueniſſe
Ma vidi gia vn' author, cħ piu ne ſcriſſe.

[45]

Scriue l' authore il cui nome mi taccio,
Che non furo lontani vna giornata,
Che per torſi Odorico quello impaccio:
Contra ogni patto & ogni fede data,
Al collo di Gabrina gitto vn laccio,
E che ad vn' olmo la laſcio impiccata
E ch' indi a vn' ãno (ma nõ dice il loco)
Almonio a lui fece il medeſmo giuoco.

[46]

Zerbin che dietro era venuto all' orma
Del Paladin, ne perder la vorrebbe,
Manda a dar di ſe nuoue alla ſua torma
Che ſtar ſenza grã dubbio nõ ne debbe:
Almonio manda, e di piu coſe informa
Che lungo il tutto a ricontar ſarebbe,
Almonio mãda, e a lui Corebo appreſſo,
Ne tien ſuor ch' Iſſabella altri con eſſo.

[47]

Tant' era l' amor grande che Zerbino
E non minor de'l fuo, quel che Iffabella
Portaua al virtuofo Paladino:
Tanto il defir d' intender la nouella
Ch' egli haueffe trouato il Saracino
Che del deftrier lo traffe con la fella:
Che non fara all' efercito ritorno
Se non finito che fia il terzo giorno

[48]

Il termine ch' Orlando afpettar diffe
Il cauallier ch' anchor non porta fpada:
Non e alcun luogo doue il Conte giffe
Che Zerbin pel medefimo non vada,
Giunfe al fin tra quegli arbori che fcriffe
L' ingrata Donna, vn poco fuor di ftrada,
E con la fonte e col vicino faffo
Tutti li ritruouo meffi in fracaffo.

[49]

Vede lontan non fa che luminofo
E troua la corazza effer del Conte
E troua l' elmo poi, non quel famofo
Ch' armo gia il capo all' Africão Almõte
Il deftrier ne la felua piu nafcofo
Sente anitrire, e leua al fuon la fronte
E vede Brigliador pafcer per l' herba
Che dall' arcion pendente il freno ferba.

[50]

Durindana cerco per la forefta
E fuor la vide del fodero ftarfe,
Trouo, ma in pezzi, ãchor la foprauefta
Ch' in cento lochi il mifer Conte fparfe,
Iffabella e Zerbin con faccia mefta
Stanno mirando, e non fan che penfarfe,
Penfar potrian tutte le cofe, eccetto
Che foffe Orlando fuor dell' intelletto.

[51]

Se di fangue vedeffino vna goccia
Creder potrian, che foffe ftato morto,
Intanto lungo la corrente doccia
Vider venire vn Paftorello fmorto,
Coftui pur dianzi hauea di fu la roccia
L' alto furor de l' infelice fcorto,
Come l' arme gitto, fquarcioffi i panni
Paftori vccife, e fe mill' altri danni.

[52]

Coftui richiefto da Zerbin gli diede
Vera information di tutto quefto,
Zerbin fi marauiglia, e a pena il crede
E tuttauia n' ha inditio manifefto,
Sia come vuole: egli difcende a piede
Pien di pietade lachrymofo e mefto
E ricogliendo da diuerfa parte
Le reliquie ne va, ch' erano fparte.

[53]

Del palafren difcende ancho Iffabella
E va quell' arme riducendo infieme,
Ecco lor foprauiene vna Donzella
Dolente in vifta, e di cor fpeffo geme,
Se mi domanda alcun chi fia, perch' ella
Cofi s' affligge, e che dolor la preme,
Io gli rifpondero che e Fiordiligi
Che del amante fuo cerca i veftigi.

[54]

Da Brandimarte fenza farle motto
Lafciata fu ne la citta di Carlo,
Dou' ella l' afpetto fei mefi o d' otto
E quando al fin non vide ritornarlo,
Da un mare all' altro fi mife, fin fotto
Pyrene e l' alpe, e per tutto a cercarlo,
L' ando cercando in ogni parte, fuore
Ch' al palazzo d' Atlante incantatore.

[55]

Se foſſe ſtata a quell' hoſtel d' Atlante
Veduto con Gradaſſo andare errando
L' haurebbe, cō Ruggier, cō Bradamante
E con Ferrau prima e con Orlando,
Ma poi ch caccio Aſtolfo il Negromāte
Col ſuon del corno horribile e mirando,
Brandimarte torno verſo Parigi,
Ma non ſapea gia queſto Fiordiligi.

[56]

Come io vi dico ſopraggiunta a caſo
A quei duo amanti Fiordiligi bella
Conobbe l' arme, e Brigliador rimaſo
Senza il patrone, e col freno alla ſella,
Vide con gliocchi il miſerabil caſo
E n' hebbe per vdita ancho nouella,
Che ſimilmente il paſtorel narrolle
Hauer veduto Orlando correr folle

[57]

Quiui Zerbin tutte raguna l' arme
E ne fa come vn bel tropheo ſu'n Pino
E volendo vietar che non ſe n' arme
Cauallier paeſan ne peregrino,
Scriue nel verde ceppo in breue carme
Armatura d' Orlando Paladino
Come voleſſe dir neſſun la muoua
Che ſtar nō poſſa cō Orlando a proua.

[58]

Finito c' hebbe la lodeuol opra
Tornaua a rimontar ſu'l ſuo deſtriero,
Et ecco Mandricardo arriuar ſopra
Ch viſto il Pin di qlle ſpoglie altiero
Lo priega che la coſa gli diſcuopra:
E quel gli narra come ha inteſo il vero,
Allhora il Re pagan lieto non bada
Che viene al Pino, e ne leua la ſpada.

[59]

Dicēdo alcun nō me ne puo riprendere
Non e pur hoggi ch' io lho fatta mia,
Et il poſſeſſo giuſtamente prendere
Ne poſſo in ogni parte ouunqꝫ ſia,
Orlando che temea quella difendere
S' ha finto pazzo, e l' ha gittata via,
Ma quando ſua vilta pur coſi ſcuſi
Nō debbe far ch' io mia ragion non vſi

[60]

Zerbino a lui gridaua non la torre
O penſa non l' hauer ſenza queſtione,
Se toglieſti coſi l' arme d' Hettorre
Tu l' hai di furto piu che di ragione,
Senz' altro dir l' un ſopra l' altro corre
D' animo e di virtu gran paragone,
Di cento colpi gia rimbomba il ſuono
Ne bene anchor ne la battaglia ſono.

[61]

Di preſtezza Zerbin pare vna fiamma
A torſi ouunqꝫ Durindana cada,
Di qua di la ſaltar come una damma
Fa'l ſuo dſtrier, doue e miglior la ſtrada,
E ben cōuien che non ne perda drāma
Ch' andra, s'un tratto il coglie qlla ſpada
A ritrouar gl' innamorati ſpirti
Ch' empion la ſelua de gli ombroſi myrti

[62]

Come il veloce can che'l porco aſſalta
Ch fuor del gregge errar vegga ne i cāpi
Lo va aggirādo, e quinci e quindi ſalta,
Ma qllo attende ch' una volta inciampi,
Coſi ſe vien la ſpada o baſſa od alta
Sta mirando Zerbin come ne ſcampi,
Come la vita, e l' honor ſalui a vn tempo
Tie ſemp l' occhio, e fiere, e fugge a tēpo

[63]

Da l' altra parte ouunq; il Saracino
La fiera ſpada vibra, o piena o vota,
Sēbra fra due montagne vn vento alpino
Ch' una frondoſa ſelua il marzo ſcuota,
C' hora la caccia a terra a capo chino
Hor gli ſpezzati rami in aria ruota
Bē cħ Zerbin piu colpi e fuggia e ſchiui
Nō puo ſchiuare al fin ch' ū nō gliarriui.

[64]

Nō puo ſchiuare al fine vn gran ſendēte
Cħ tra'l brādo e lo ſcudo entra ſu'l petto
Groſſo l' uſbergo, e groſſa parimente
Era la piaſtra, e'l panziron perfetto,
Pur non gli ſteron cōtra, & vgualmente
Alla ſpada crudel dieron ricetto,
Quella calo tagliando cio che preſe
La corazza e l' arcion fin ſu l' arneſe.

[65]

E ſe non che fu ſcarſo il colpo alquanto
Per mezo lo fendea come una canna,
Ma penetra nel viuo a pena tanto
Che poco piu che la pelle gli danna:
La nō profunda piaga, e lunga quanto
Non ſi miſureria con vna ſpanna,
Le lucid' arme il caldo ſangue irriga
Per ſino al pie di rubiconda riga

[66]

Coſi talhora vn bel purpureo naſtro
Ho veduto partir tela d' argento
Da quella bianca man piu ch' alabaſtro
Da cui partire il cor ſpeſſo mi ſento,
Quiui poco a Zerbin vale eſſer maſtro
Di guerra, & hauer forza e piu ardimēto
Che di finezza d' arme, e di poſſanza
Il Re di Tartaria troppo l' auanza.

[67]

Fu queſto colpo del Pagan maggiore
In apparenza che foſſe in effetto,
Tal ch' Iſſabella ſe ne ſente il core
Fendere in mezo all' agghiacciato petto,
Zerbin pien d' ardimento e di valore
Tutto s' infiamma d' ira e di diſpetto
E quāto piu ferire a due man puote
In mezo l' elmo il Tartaro percuote.

[68]

Quaſi ſu'l collo del deſtrier piegoſſe
Per l' aſpra botta il Saracin ſuperbo,
E quando l' elmo ſenza incanto foſſe
Partito il capo gli hauria il colpo acerbo
Con poco differir ben vendicoſſe
Ne diſſe a vn' altra volta io te la ſerbo,
E la ſpada gli alzo verſo l' elmetto
Sperandoſi tagliarlo infin' al petto.

[69]

Zerbin che tenea l' occhio oue la mente
Preſto il cauallo alla man deſtra volſe,
Non ſi preſto perho che la tagliente
Spada fuggiſſe che lo ſcudo colſe,
Da ſommo ad imo ella il partivgualmēte
E di ſotto il braccial roppe e diſciolſe,
E lui feri nel braccio, e poi l' arneſe
Spezzogli, e ne la coſcia ācho gli ſceſe.

[70]

Zerbin di qua: di la: cerca ogni via
Ne mai di q̄l che vuol coſa gli auuiene
Che l' armatura ſopra cui feria
Vn piccol ſegno pur non ne ritiene,
Da l' altra parte il Re di Tartaria
Sopra Zerbino a tal vantaggio viene
Che l' ha ferito in ſette parti o in otto
Tolto lo ſcudo e mezo l' elmo rotto.

[71]

Quel tuttauia piu va perdēdo il ſangue
Māca la forza, e anchor par ch̄ nol ſenta,
Il vigoroſo cor che nulla langue
Val ſi, che'l debol corpo ne ſoſtenta:
La Dōna ſua per timor fatta eſangue
In tanto a Doralice s'appreſenta:
E la priega, e le ſupplica per Dio
Che partir voglia il fiero aſſalto e rio.

[72]

Corteſe come bella Doralice
Ne ben ſicura come il fatto ſegua,
Fa volentier quel ch'Iſſabella dice
E diſpone il ſuo amāte a pace e atriegua.
Coſi a prieghi de l'altra l'ira vltrice
Di cor fugge a Zerbino, e ſi dilegua,
Et egli oue a lei par: piglia la ſtrada
Senza finir l'impreſa de la ſpada,

[73]

Fiordiligi che mal vede difeſa
La buona ſpada del miſero Conte,
Tacita duolſi, e tanto le ne peſa
Che d'ira piange, e batteſi la fronte,
Vorria hauer Brādimarte a qlla īpreſa:
E ſe mai lo ritroua e gli lo conte
Non crede poi che Mandricardo vada
Lunga ſtagione altier di quella ſpada.

[74]

Fiordiligi cercando pure in vano
Va Brandimarte ſuo matina e ſera:
E fa camin da lui molto lontano:
Da lui che gia tornato a parigi era,
Tāto ella ſe n'andò per monte e piano
Che giunſe, oue al paſſar d'una riuiera
Vide e conobbe il miſer Paladino
Ma dician quel ch'auuenne di Zerbino.

[75]

Che'l laſciar Durindana, ſi gran fallo
Gli par, ch̄ piu d'ogn'altro mal glīcreſce,
Quantunq; a pena ſtar poſſa a cauallo
Pel molto ſangue che glie vſcito & eſce,
Hor poi che dopo non troppo interuallo
Ceſſa con l'ira il caldo, il dolor creſce,
Creſce il dolor ſi impetuoſamente
Che mancarſi la vita ſe ne ſente,

[76]

Per debolezza piu non potea gire
Siche fermoſſi appreſſo vna fontana:
Non ſa che far, ne che ſi debba dire
Per aiutarlo la Donzella humana,
Sol di diſagio lo vede morire
Che quindi e troppo ogni citta lontana,
Doue in quel punto al medico ricorra
Che per pietade, o p̄mio gli ſoccorra.

[77]

Ella non ſa ſe non in van dolerſi:
Chiamar fortūa, e il cielo ēpio e crudele:
Perche ahi laſſa (dicea) non mi ſommerſi
Quando leuai nel'Ocean le vele?
Zerbin ch̄ i lāguidi occhi ha in lei ꝯuerſi
Sente piu doglia ch'ella ſi querele
Che de la paſſion tenace e forte
Che l'ha cōdutto homai vicino a morte.

[78]

Coſi cor mio vogliate (le diceua)
Dopo ch'io ſaro morto amarmi anchora
Come ſolo il laſciarui e che m'aggreua
Qui ſenza guida, e nō gia pch'io mora,
Che ſe in ſicura parte m'accadeua
Finir de la mia vita l'ultima hora
Lieto e contento e fortunato a pieno
Morto ſarei, poi ch'io vi moro in ſeno.

[79]

Ma poi che'l mio deſtino iniquo e duro
Vol ch'io vi laſci, e non ſo in man di cui,
Per q̃ſta bocca, e per queſti occhi giuro
Per queſte chiome onde allacciato fui,
Che diſperato nel profondo oſcuro
Vo de lo'nferno onde il penſar di vui
C'habbia coſi laſciata, aſſai piu ria
Sara d'ognaltra pena che vi ſia.

[80]

A queſto la meſtiſſima Iſſabella
Declinando la faccia lachrymoſa:
E congiungendo la ſua bocca a quella
Di Zerbin, languidetta come roſa:
Roſa nō colta in ſua ſtagion, ſi ch'ella
Impallidiſca in ſu la ſiepe ombroſa:
Diſſe: non vi penſate gia mia vita
Far ſenza me queſt'ultima partita.

[81]

Di ciọ cor mio neſſun timor vi tocchi
Ch'io vo ſeguirui o ī cielo o ne lo'nferno
Conuien cħ l'uno e l'altro ſpirto ſcocchi
Inſieme vada, inſieme ſtia in eterno:
Non ſi toſto vedro chiuderui gliocchi
O che m'uccidera il dolore īterno:
O ſe quel non puo tanto, io vi prometto
Con q̃ſta ſpada hoggi paſſarmi il petto.

[82]

De corpi noſtri ho āchor nō poca ſpeme
Che me morti che viui habbian ventura,
Qui forſe alcun capitera: ch'inſieme
Moſſo a pieta: dara lor ſepoltura,
Coſi dicendo, le reliquie eſtreme
De lo ſpirto uital che morte fura
Va ricogliendo con le labra meſte:
Fin ch'una minima aura ve ne reſte.

[83]

Zerbin la debol voce riforzando
Diſſe, io vi priego e ſupplico mia Diua
Per q̃llo amor che mi moſtraſte, quādo
Per me laſciaſte la paterna riua,
E ſe cōmandar poſſo, io vel cōmando:
Che fin che piaccia a Dio reſtiate viua:
Ne mai per caſo pogniate in oblio
Cħ quāto amar ſi puo v'habbia amato io.

[84]

Dio vi prouedera d'aiuto forſe
Per liberarui d'ogni atto villano:
Come ſe quando alla ſpelonca torſe
Per indi trarui, il Senator Romano,
Coſi (la ſua merce) gia vi ſoccorſe
Nel mare, e contra il Biſcaglin profano
E ſe pure auuerra che poi ſi deggia
Morire, allhora il minor mal s'elleggia.

[85]

Non credo che queſt'ultime parole
Poteſſe eſprimer ſi, che foſſe inteſo
E fini come il debol lume ſuole
Cui cera māchi, od altro ī che ſia acceſo:
Chi potra dire a pien come ſi duole
Poi che ſi vede pallido e diſteſo
La giouanetta, e freddo come ghiaccio
Il ſuo caro Zerbin reſtare in braccio.

[86]

Sopra il ſanguigno corpo s'abbandona
E di copioſe lachryme lo bagna,
E ſtride ſi, ch'intorno ne riſuona
A molte miglia il boſco e la campagna,
Ne alle guancie ne al petto ſi perdona
Che l'uno e l'altro nō percuota e fragna:
E ſtraccia a torto l'auree creſpe chiome
Chiamādo ſempre in van l'amato nome.

[87]

In tanta rabbia, in tal furor ſommerſa
L' hauea la doglia ſua: che facilmente
Hauria la ſpada in ſe ſteſſa conuerſa:
Poco al ſuo amãte in queſto vbidiente,
S' uno Eremita ch' alla freſca e terſa
Fonte, hauea vſanza di tornar ſouente
Da la ſua quindi non lontana cella:
Non s' opponea (venẽdo) al voler d' ella.

[88]

Il venerabile huom ch' alta bontade
Hauea congiunta a natural prudentia:
Et era tutto pien di charitade
Di buoni eſempi ornato, e d' eloquentia
Alla giouan dolente perſuade
Con ragioni efficaci patientia:
Et inanzi le puon come vno ſpecchio
Dõne del teſtamẽto e nuouo e vecchio.

[89]

Poi le fece veder come non ſuſſe
Alcun ſe non in Dio vero contento:
E ch' eran l' altre tranſitorie e fluſſe
Speranze humane, e di poco momento,
E tanto ſeppe dir, che la riduſſe
Da quel crudele, & oſtinato intento
Che la vita ſequente hebbe diſio
Tutta al ſeruigio dedicar di Dio.

[90]

Nõ ch laſciar del ſuo Signor voglia vnq;
Ne'l grand' amor, ne le reliquie morte,
Cõuiẽ che l' habbia ouũq; ſtia, & ouũq;
Vada, e che ſeco e notte e di le porte,
Quindi aiutando l' Eremita dunq;
Ch' era de la ſua eta valido e forte
Su'l meſto ſuo deſtrier Zerbin poſaro
E molti di per quelle ſelue andaro.

[91]

Non volſe il cauto vecchio ridur ſeco
Sola con ſolo la giouane bella:
La doue aſcoſa in vn ſeluaggio ſpeco
Non lungi hauea la ſolitaria cella.
Fra ſe dicendo, con periglio arreco
In vna man la paglia e la facella.
Ne ſi fida in ſua eta, ne in ſua prudentia
Che di ſe faccia tanta eſperientia.

[92]

Di condurla in Prouenza hebbe pẽſiero
Non lontano a Marſilia in vn caſtello,
Doue di ſante donne vn monaſtero
Ricchiſſimo era, e di edificio bello:
E per portarne il morto caualliero
Compoſto in vna caſſa haueano quello,
Che'n vn caſtel ch' era tra via ſi fece
Lunga e capace, e ben chiuſa di pece.

[93]

Piu e piu giorni gran ſpatio di terra
Cercaro, e ſempre per lochi piu inculti:
Che pieno eſſendo ogni coſa di guerra
Voleano gir piu che poteano occulti,
Al fine vn cauallier la via lor ferra
Che lor fe oltraggi, e diſhoneſti inſulti:
Di cui diro quando il ſuo loco ſia
Ma ritorno hora al Re di Tartaria.

[94]

Hauuto c' hebbe la battaglia il fine
Che gia v' ho detto, il giouin ſi raccolſe
Alle freſche ombre, e all' onde cryſtalline
Et al deſtrier la ſella e'l freno tolſe,
E lo laſcio per l' herbe tenerine
Del prato andar paſcẽdo oue egli volſe,
Ma non ſte molto che vide lontano
Calar dal monte vn caualliero al piano.

[95]

Conobbel come prima alzo la fronte
Doralice, e moſtrollo a Mandricardo,
Dicendo ecco il ſuperbo Rodomonte
Se non m'inganna di lontan lo ſguardo:
Per far teco battaglia cala il monte
Hor ti potra giouar l'eſſer gagliardo
Perduta hauermi a grāde ingiuria tiene
Ch'era ſua ſpoſa e a vendicar ſi viene.

[96]

Qual buono aſtor ch̄ l'anitra o l'acceggia
Starna o colombo, o ſimil'altro augello
Venirſi incontra di lontano veggia,
Leua la teſta, e ſi fa lieto e bello:
Tal Mandricardo, come certo deggia
Di Rodomonte far ſtrage e macello:
Con letitia e baldanza il deſtrier piglia
Le ſtaffe a i piedi, e da alla mā la briglia.

[97]

Quando vicini fur, ſi ch'udir chiare
Tra lor poteanſi le parole altiere,
Con le mani e col capo a minacciare
Incomincio gridando il Re d'Algiere,
Ch'a penitenza gli faria tornare
Che per vn temerario ſuo piacere
Non haueſſe riſpetto a prouocarſi
Lui, ch'altamente era per vendicarſi.

[98]

Riſpoſe Mandricardo indarno tenta
Chi mi vuol impaurir per minacciarme:
Coſi fanciulli o femine ſpauenta
O altri che non ſappia che ſieno arme:
Me non, cui la battaglia piu talenta
D'ogni ripoſo, e ſon per adoprarme
A pie a cauallo, armato e diſarmato
Sia alla campagna, o ſia ne lo ſteccato.

[99]

Ecco ſono a gli oltraggi, al grido, all'ire
Al trar de brandi, al crudel ſuon de ferri
Come vento che prima a pena ſpire
Poi cominci a crollar fraſſini e cerri,
Et indi oſcura polue in cielo aggire
Indi gli arbori ſuella, e caſe atterri:
Sommerga in mare, e porti ria tempeſta
Che'l gregge ſparſo vccida alla foreſta.

[100]

De duo pagani ſenza pari in terra
Gli audaciſſimi cor, le forze eſtreme
Parturiſcono colpi, & vna guerra
Conueniente a ſi feroce ſeme,
Del grāde e horribil ſuon triema la terra
Quando le ſpade ſon percoſſe inſieme,
Gettano l'arme inſin'al ciel ſcintille
Anzi lampadi acceſe a mille a mille.

[101]

Senza mai ripoſarſi o pigliar fiato
Dura fra quei duo Re l'aſpra battaglia
Tentando hora da q̄ſto, hor da q̄l lato
Aprir le piaſtre, e penetrar la maglia
Ne perde l'un ne l'altro acquiſta il prato
Ma come intorno ſian foſſe o muraglia
O troppo coſti ogn'oncia di quel loco
Nō ſi parton d'un cerchio āguſto e poco.

[102]

Fra mille colpi il Tartaro vna volta
Colſe a duo mani ī frōte il Re d'Algiere
Che gli fece veder girare in volta
Quante mai furon ſiacole e lumiere,
Come ogni forza all'African ſia tolta
Le groppe del deſtrier col capo fere,
Perde la ſtaffa, & e preſente quella
Che cotāt'ama per vſcir di ſella.

[103]

Ma come ben compoſto e valido arco
Di fino acciaio in buona ſomma greue
Quanto ſi china piu, quanto e piu carco
E piu lo sforzā martinelli e lieue:
Con tanto piu furor, quanto e poi ſcarco
Ritorna, e fa piu mal che non riceue,
Coſi quello African toſto riforge
E doppio il colpo all' inimico porge

[104]

Rodomonte a quel ſegno oue fu colto
Colſe apunto il figliol del Re Agricane
Per queſto non pote nuocergli al volto
Ch' in difeſa trouo l' arme Troiane,
Ma ſtordi in modo il Tartaro che molto
Non ſapea s' era veſpero o dimane,
L' irato Rodomonte non s' arreſta
Che mena l' altro, e pur ſegna alla teſta,

[105]

Il cauallo del Tartaro ch' abhorre
La ſpada che ſiſchiando cala d' alto
Al ſuo Signor cō ſuo grā mal ſoccorre
Perche s' arretra per fuggir d' un ſalto,
Il brando in mezo il capo gli traſcorre
Ch' al Signor non a lui mouea l' aſſalto,
Il miſer non hauea l' elmo di Troia
Come il patrōe, onde cōuien che muoia.

[106]

Quel cade, & Mādricardo i piedi guizza
Non piu ſtordito, e Durindana aggira:
Veder morto il cauallo entro gli adizza
E fuor diuāpa vn graue incendio d' ira:
L' African per vrtarlo il deſtrier drizza:
Ma non piu Mandricardo ſi ritira
Cħ ſcoglio far ſoglia da l' onde, e auuēne
Che'l deſtrier cadde: & egli i pie ſi tēne.

[107]

L' African che mācarſi il deſtrier ſente
Laſcia le ſtaffe, e ſu gliarcion ſi ponta
E reſta in piedi, e ſciolto ageuolmente
Coſi l' un l' altro poi di pari affronta,
La pugna piu che mai ribolle ardente
E l' odio e l' ira, e la ſuperbia monta,
Et era per ſeguir, ma quiui giunſe
In fretta vn meſſaggier cħ gli diſgiunſe.

[108]

Vi giūſe vn meſſaggier del popul Moro
Di molti che per Francia eran mandati
A richiamare a gli ſtendardi loro
I capitani e i cauallier priuati,
Perche l' Imperator da i Gigli d' Oro
Glihauea gli alloggiamēti gia aſſeddiati
E ſe non e il ſoccorſo a venir preſto
L' eccidio ſuo conoſce manifeſto.

[109]

Riconobbe il meſſaggio i cauallieri
Oltre all' inſegne oltre alle ſopraueſte
Al girar de le ſpade, e a i colpi fieri
Ch' altre man non ſarebbeno che queſte,
Tra lor perho non oſa entrar, che ſperi
Che fra tant' ira ſicurta gli preſte
L' eſſer meſſo del Re, ne ſi conforta
Per dir ch' imbaſciator pena non porta.

[110]

Ma viene a Doralice, & a lei narra
Ch' Agramante, Marſilio, e Stordilano:
Con pochi dentro a mal ſicura ſbarra
Sono aſſediati dal popul chriſtiano,
Narrato il caſo, con prieghi ne inarra
Che faccia il tutto a i duo guerrieri piano
E che gli accordi inſieme, e per lo ſcāpo
Del popul ſaracin, li meni in campo.

[111]

Tra i cauallier la donna di gran core
Si mette, e dice loro, io vi comando
Per quanto fo, che mi portate amore:
Che riferbiate a miglior' vfo il brando.
E ne vegnate fubito in fauore
Del noftro campo faracino, quando
Si troua hora affediato ne le tende:
E prefto aiuto, o gran ruina attende.

[112]

Indi il meffo foggiunfe il gran periglio
De i faracini, e narro il fatto a pieno:
E diede infieme lettere del figlio
Del Re Troiano al figlio d' Vlieno,
Si piglia finalmente per configlio
Ch i duo guerrier, depofto ogni veneno
Facciano infieme triegua: fin' al giorno
Che fia tolto l' affedio a i Mori intorno.

[113]

E fenza piu dimora, come pria
Liberato d' affedio habbian lor gente:
Non s' intendano hauer piu compagnia
Ma crudel guerra, e inimicitia ardente,
Fin che con l' arme diffinito fia
Chi la Donna hauer de meritamente,
Quella ne le cui man giurato fue
Fece la ficurta per amendue.

[114]

Quiui era la Difcordia impatiente
Inimica di pace, e d' ogni triegua:
E la Superbia, v' e che non confente
Ne vuol patir che tale accordo fegua,
Ma piu di lor puo Amor quiui pfente
Di cui l' alto valor neffuno adegua,
E fe ch' in dietro a colpi di faette
E la Difcordia, e la Superbia ftette.

[115]

Fu conclufa la triegua fra coftoro:
Si come piacque a chi di lor potea:
Vi mancaua vno de i caualli loro
Che morto quel del Tartaro giacea,
Perho vi venne a tempo Brigliadoro
Che le frefche herbe lungo il rio pafcea
Ma al fin del cāto io mi trouo effer giūto
Si ch' io faro con voftra gratia punto.

CANTO XXV

[1]

O Gran cōtrafto in giouenil penfiero
Defir di laude, & impeto d' Amore:
Ne chi piu vaglia anchor fi troua il vero
Che refta hor q̄fto hor quel fuperiore:
Ne l' uno hebbe e ne l' altro caualliero
Quiui gran forza il debito e l' honore:
Che l' amorofa lite s' intermeffe,
Fin che foccorfo il campo lor s' haueffe.

[2]

Ma piu ve l' hebbe Amor, che fe non era
Che cofi cōmando la donna loro,
Non fi fciogliea quella battaglia fiera
Che l' un n' haurebbe il triūphale alloro:
Et Agramante in van con la fua fchiera
L' aiuto hauria afpettato di coftoro:
Dunq; Amor fempre rio nō fi ritroua
Se fpeffo nuoce, ancho taluolta gioua.

[3]

Hor l' uno e l' altro cauallier pagano
Che tutti ha differiti i fuoi litigi
V'a per faluar l' efercito Africano:
Con la Donna gentil verfo Parigi:
E va con effi anchora il piccol Nano
Che feguito del Tartaro i veftigi:
Fin che con lui cōdotto a fronte a fronte
Hauea quiui il gelofo Rodomonte.

[4]

Capitaro in vn prato, oue a diletto
Erano cauallier fopra vn rufcello:
Duo difarmati, e duo ch' auean l' elmetto
E vna donna con lor di vifo bello,
Chi foffer quelli altroue vi fia detto
Hor no, che di Ruggier prima fauello:
Del buon Ruggier, di cui vi fu narrato
Che lo fcudo nel pozzo hauea gittato.

[5]

Nō e dal pozzo anchor lontano ū miglio
Che venire vn corrier vede in grā fretta
Di quei che manda di Troiano il figlio
Ai cauellieri onde foccorfo afpetta:
Dalqual ode che Carlo in tal periglio
La gente faracina tien riftretta:
Che fe non e chi tofto le dia aita
Tofto l' honor vi lafciera o la vita.

[6]

Fu da molti penfier ridutto in forfe
Ruggier, che tutti l' affaliro a vn tratto:
Ma qual per lo miglior doueffe torfe
Ne luogo hauea ne tempo a penfar atto,
Lafcio ādare il meffaggio, e'l freno torfe
La doue fu da quella donna tratto,
Ch' adhor adhor i modo egli affrettaua
Che neffun tempo d' indugiar le daua.

[7]

Quindi feguendo il camin prefo, venne
(Gia declinando il Sole) ad vna terra,
Che'l Re Marfilio in mezo Francia tēne
Tolta di man di Carlo in quella guerra,
Ne al ponte ne alla porta fi ritenne
Che nō gli niega alcuno il paffo o ferra:
Ben ch' intorno al raftrello e in fu le foffe
Gran quantita d' huomini e d' arme foffe.

[8]

Per ch' era conofciuta da la gente
Quella donzella ch' auea in cōpagnia:
Fu lafciato paffar liberamente
Ne domandato pure onde venia:
Giunfe alla piazza: e di fuoco lucente
E piena la trouo di gente ria:
E vide in mezo ftar con vifo fmorto
Il giouine dannato ad effer morto.

[9]

Ruggier come gli alzo gliocchi nelvifo
Che chino a terra e lachrymofo ftaua,
Di veder Bradamante gli fu auifo:
Tanto il giouine a lei raffimigliaua,
Piu deffa gli parea quanto piu fifo
Al volto e alla perfona il riguardaua,
E fra fe diffe, o quefta e Bradamante
O ch' io nō fon Ruggier com' era ināte.

[10]

Per troppo ardir fi fara forfe meffa
Del garzon condennato alla difefa,
E poi che mal la cofa l' e fucceffa
Ne fara ftata (come io veggo) prefa
Deh perche tanta fretta? che con effa
Io non potei trouarmi a quefta imprefa?
Ma Dio ringratio, che ci fon venuto
Ch' a tēpo anchora, io potro darle aiuto.

[11]

E ſanza piu indugiar la ſpada ſtringe
(C' hauea all' altro caſtel rotta la lancia)
E adoſſo il vulgo inerme il dſtrier ſpīge
Per lo petto, pei fianchi, e p la pancia,
Mena la ſpada a cerco, & a chi cinge
La fronte, a chi la gola, a chi la guancia,
Fugge il popul gridando, e la gran frotta
Reſta, o ſciancata, o con la teſta rotta.

[12]

Cōe ſtormo d' augei ch' ī ripa a ū ſtagno
Vola ſicuro, e a ſua paſtura attende,
S' improuiſo dal ciel Falcon grifagno
Gli da nel mezo, & vn ne batte o prēde:
Si ſparge in fuga, ognū laſcia il cōpagno
E de lo ſcampo ſuo cura ſi prende
Coſi veduto haureſte far coſtoro
Toſto che'l buō Ruggier diede fra loro

[13]

A quattro o ſei da i colli i capi netti
Leuo Ruggier, ch' indi a fuggir fur lēti:
Ne diuiſe altretanti infin' a i petti
Fin' a gliocchi infiniti e fin' a i denti,
Conciedero che non trouaſſe elmetti
Ma ben di ferro aſſai cuffie lucenti,
E s' elmi fini ancho vi foſſer ſtati
Coſi gli haurebbe o poco men tagliati.

[14]

La forza di Ruggier non era quale
Hor ſi ritroui in cauallier moderno,
Ne in Orſo, ne in Leon, ne in animale
Altro piu fiero, o noſtrale, od eſterno
Forſe il tremuoto le farebbe vguale
Forſe il gran Diauol, non q̄l de lo'nferno
Ma q̄l del mio Signor, che va col fuoco
Ch' a cielo e a terra e a mar ſi fa dar loco.

[15]

D' ogni ſuo colpo mai non cadea manco
D' ū huomo ī terra, e le piu volte ū paio,
E q̄ttro a ū colpo e cinq̧ n' ucciſe ancho,
Si che ſi venne toſto al centinaio,
Tagliaua il brando che traſſe dal fianco
Come un tenero latte il duro acciaio,
Falerina per dar morte ad Orlando
Fe nel giardī d' Orgagna il crudel brādo

[16]

Hauerlo fatto poi ben le rincrebbe
Che'l ſuo giardin disfar vide con eſſo,
Che ſtratio dunq̧? che ruina debbe
Far hor? ch' ī mā di tal guerriero e meſſo?
Se mai Ruggier furor, ſe mai forza hebbe
Se mai fu l' alto ſuo valore eſp̄ſſo
Qui l' hebbe, il poſe q, qui fu veduto
Sperando dare alla ſua Donna aiuto.

[17]

Qual fa la lepre contra i cani ſciolti
Facea la turba contra lui riparo,
Quei che reſtaro vcciſi furo molti
Furo infiniti quei ch' in fuga andaro,
Hauea la Donna intanto i lacci tolti
Ch' ambe le mani al giouine legaro
E come pote meglio preſto armollo
Gli die vna ſpada ī māo e ū ſcudo al collo.

[18]

Egli che molto e offeſo, piu che puote
Si cerca vendicar di quella gente,
E quiui ſon ſi le ſue forze note
Che riputar ſi fa prode e valente:
Gia hauea attufato le dorate ruote
Il Sol ne la marina d' Occidente
Quando Ruggier vittorioſo, e quello
Giouine ſeco, vſcir fuor del caſtello.

[19]

Quando il garzon ſicuro de la vita
Con Ruggier ſi trouo fuor de le porte
Gli rende molta gratia & infinita
Con gentil modi e con parole accorte,
Che non lo conoſcendo a dargli aita
Si foſſe meſſo a riſchio de la morte:
E prego che'l ſuo nome gli diceſſe
Per ſapere a chi tanto obligo haueſſe.

[20]

Veggo (dicea Ruggier) la faccia bella
E le belle fattezze, e'l bel ſembiante,
Ma la ſuauita de la fauella
Non odo gia de la mia Bradamante.
Ne la relation di gratie, e quella
Ch'ella vſar debba al ſuo fedele amante
Ma ſe pur q̃ſta e Bradamante, hor come
Ha ſi toſto in oblio meſſo il mio nome?

[21]

Per ben ſaperne il certo, accortamente
Ruggier le diſſe, iov'ho veduto altroue
Et ho pẽſato, e pẽſo, e finalmente
Non ſo ne poſſo ricordarmi doue,
Ditemel voi, ſe vi ritorna a mente,
E fate che'l nome ancho vdir mi gioue,
Accio che ſaper poſſa a cui mia aita
Dal fuoco habbia ſaluata hoggi la vita.

[22]

Che voi m'habbiate viſto eſſer potria
(Riſpoſe quel) che nõ ſo doue o quãdo,
Ben vo pel mondo anch'io la parte mia
Strane auenture hor qua hor la cercãdo,
Forſe vna mia ſorella ſtata ſia
Che veſte l'arme, e porta al lato il brãdo
Che nacque meco, e tanto mi ſomiglia
Che non ne puo diſcerner la famiglia.

[23]

Ne primo ne ſecondo ne ben quarto
Sete di quei ch'errore in cio preſo hãno
Ne'l padre, ne i fratelli, ne chi a vn parto
Ci produſſe ambi, ſcernere ci ſanno.
Glie ver ch q̃ſto crin raccorcio e ſparto
Ch'io porto come glialtri huomini fanno
Et il ſuo lũgo, e ĩ treccia al capo auuolta
Ci ſolea far gia differentia molta.

[24]

Ma poi ch'un giorno ella ferita fu
Nel capo (lungo ſaria a dirui come)
E per ſanarla vn ſeruo di Ieſu
A meza orecchia le taglio le chiome:
Alcun ſegno tra lor non reſto piu
Di differentia, fuor che'l ſeſſo e'l nome
Ricciardetto ſon'io, Bradamante ella
Io fratel di Rinaldo, eſſa ſorella.

[25]

E ſe non v'increſceſſe l'aſcoltarmi
Coſa direi che vi faria ſtupire,
Laqual m'occorſe per aſſimigliarmi
A lei: gioia al principio e al fin martire,
Ruggiero ilqual piu gratioſi carmi
Piu dolce hiſtoria non potrebbe vdire
Che doue alcun ricordo interueniſſe
De la ſua Donna, il prego ſi. che diſſe.

[26]

Accadde a queſti di, che peivicini
Boſchi paſſando la ſorella mia
Ferita da uno ſtuol de Saracini
Che ſenza l'elmo la trouar per via
Fu di ſcorciarſi aſtretta i lunghi crini
Se ſanar volſe d'una piaga ria
C'hauea con gran periglio ne la teſta:
E coſi ſcorcia erro per la foreſta.

[27]

Errando giunſe ad vna ombroſa fonte
E perche afflitta e ſtanca ritrouoſſe
Dal deſtrier ſceſe, e diſarmo la fronte
E ſu le tenere herbe addormentoſſe,
Io non credo che fabula ſi conte
Che piu di queſta hiſtoria bella foſſe,
Fiordiſpina di Spagna ſoprarriua
Che per cacciar nel boſco ne veniua.

[28]

E quando ritrouo la mia ſirocchia
Tutta coperta d'arme eccetto il viſo:
C'hauea la ſpada in luogo di conocchia
Le fu vedere vn caualliero auiſo,
La faccia, e le viril fattezze adocchia
Tanto che ſe ne ſente il cor conquiſo,
La ĩuita a caccia, e tra l'ombroſe fronde
Lunge da glialtri al fin ſeco s'aſconde.

[29]

Poi che l'ha ſeco in ſolitario loco
Doue non teme d'eſſer ſopraggiunta
Con atti e con parole a poco a poco
Le ſcopre il fiſſo cuor di graue punta,
Cō gliocchi ardēti e co i ſoſpir di fuoco
Le moſtra l'alma di diſio conſunta
Hor ſi ſcolora in viſo, hor ſi raccende,
Tanto s'arriſchia ch'un bacio ne prēde

[30]

La mia ſorella hauea ben conoſciuto
Che q̄ſta Dōna in cambio l'hauea tolta:
Ne dar poteale a quel biſogno aiuto
E ſi trouaua in grāde impaccio auuolta:
Glie meglio (dicea ſeco) s'io rifiuto
Queſta hauuta di me credenza ſtolta:
E s'io mi moſtro femina gentile
Che laſciar riputarmi vn'huomo vile.

[31]

E dicea il ver, ch'era viltade eſpreſſa
Conueniente a vn'huom fatto di ſtucco,
Con cui ſi bella Donna foſſe meſſa
Piena di dolce e di nectareo ſucco
E tuttauia ſteſſe a parlar con eſſa
Tenendo baſſe l'ale come il cucco,
Cō modo accorto ella il parlar riduſſe
Che venne a dir come Donzella fuſſe.

[32]

Ch̄ gloria, qual gia Hippolyta e Camilla
Cerca ne l'arme, e in Africa era nata
In lito al mar ne la citta d'Arzilla:
A ſcudo e a lancia da fanciulla vſata,
Per queſto non ſi ſmorza vna ſcintilla
Del fuoco de la Donna inamorata
Queſto rimedio all'alta piaga e tardo
Tāt'hauea Amor cacciato ināzi il dardo

[33]

Per queſto non le par men bello il viſo
Men bel lo ſguardo e men belli i coſtūi
Per cio non torna il cor che gia diuiſo
Da lei, godea dentro gli amati lumi,
Vedendola in quell'habito l'e auiſo
Che puo far che'l deſir non la conſumi,
E quando ch'ella e pur femina penſa
Soſpira e piāge e moſtra doglia ĩmenſa.

[34]

Chi haueſſe il ſuo ramarico e'l ſuo piāto
Quel giorno vdito hauria pianto cō lei,
Quai tormenti (dicea) furon mai tanto
Crudel? che piu non ſian crudeli i miei?
D'ognaltro amore, o ſcelerato, o ſanto
Il deſiato fin ſperar potrei
Saprei partir la roſa da le ſpine:
Solo il mio deſiderio e ſenza fine.

[35]

Se pur voleui Amor darmi tormento
Che t'increfceffe il mio felice ftato
D'alcun martir doueui ftar contento
Che foffe āchor ne glialtri amāti vfato,
Ne tra gli huomini mai ne tra l'armento
Che femina ami femina ho trouato:
Non par la donna all'altre donne bella
Ne aceruie ceruia, ne all'agnelle agnella

[36]

In terra, in aria in mar, fola fon'io
Che patifco da te fi duro fcempio:
E quefto hai fatto accio che l'error mio
Sia ne l'imperio tuo l'ultimo efempio,
La moglie del Re Nino hebbe difio
Il figlio amando: fcelerato & empio,
E Myrrha il padre, e la Cretēfe il Toro
Ma glie piu folle il mio ch'alcū de i loro.

[37]

La femina nel mafchio fe difegno
Sperōne il fine, & hebbelo come odo
Pafiphe ne la vacca entro del legno:
Altre per altri mezi, e vario modo,
Ma fe volaffe a me con ogni ingegno
Dedalo, nō potria fcioglier quel nodo
Che fece il maftro troppo diligente
Natura d'ogni cofa piu poffente.

[38]

Cofi fi duole e fi confuma & ange
La bella Donna, e nō s'accheta in fretta:
Talhor fi batte il vifo: e il capel frange
E di fe, contra fe, cerca vendetta,
La mia forella per pietà ne piange
Et e a fentir di quel dolor conftretta,
Del folle e van difio fi ftudia trarla
Ma non fa alcun profitto, e in vano parla.

[39]

Ella ch'aiuto cerca, e non conforto
Sempre piu fi lamenta e piu fi duole,
Era del giorno il termine hormai corto
Che roffeggiaua in Occidente il Sole,
Hora oportuna da ritrarfi in porto
A chi la notte al bofco ftar non vuole,
Quādo la Dōna inuito Bradamante
A quefta terra fua poco diftante.

[40]

Non le feppe negar la mia forella:
E cofi infieme ne vennero al loco
Doue la turba fcelerata e fella
Pofto m'hauria (fe tu nō v'eri) al fuoco,
Fece la dentro Fiordifpina bella
La mia firocchia accarezzar non poco,
E riueftita di feminil gonna
Conofcer fe a ciafcun ch'ella era Dōna.

[41]

Perho che conofcendo che neffuno
Vtil trahea da quel virile afpetto.
Non le parue ancho di voler ch'alcuno
Biafmo di fe: per quefto foffe detto,
Fello ācho accio che'l mal c'hauea dal'uno
Virile habito: errando gia cōcetto,
Hora con l'altro difcoprendo il vero
Prouaffi di cacciar fuor del penfiero,

[42]

Cōmune il letto hebbon la notte infieme
Ma molto differente hebbon ripofo,
Che l'una dorme, e l'altra piange e geme
Che fempre il fuo defir fia piu focofo,
E fe'l fonno talhor gliocchi le preme
Quel breue fonno e tutto imaginofo,
Le par veder che'l ciel l'habbia ɔceffo
Bradamante cangiata in miglior feffo.

[43]

Come l'infermo accefo di gran fete
S'in quella ingorda voglia s'addormēta
Ne l'interrotta e turbida quiete
D'ogn'acqua che mai vide fi ramenta,
Cofi a coftei di far fue voglie liete
L'imagine del fonno rapprefenta
Si defta, e nel deftar mette la mano
E ritroua pur fempre il fogno vano.

[44]

Quanti prieghi la notte, quanti voti,
Offerfe al fuo Machone, e a tutti i dei,
Che con miracoli apparenti e noti
Mutaffero in miglior feffo coftei,
Ma tutti vede andar d'effetto voti
E forfe anchora il ciel ridea di lei,
Paffa la notte, e Phebo il capo biondo
Trahea del mare e daua luce al mondo.

[45]

Poi che'l di venne e che lafciaro il letto
A Fiordifpina s'augumenta doglia,
Che Bradamante ha del partir gia detto
Ch'ufcir di q̄fto īpaccio hauea gran voglia,
La gētil donna vn'ottimo ginetto
In don da lei vuol che partendo toglia,
Guernito d'oro, & vna foprauefta
Che riccamente ha di fua man contefta.

[46]

Accompagnolla vn pezzo Fiordifpina
Poi fe piangendo al fuo caftel ritorno:
La mia forella fi ratto camina
Che vēne a Mōtalbano ācho q̄l giorno,
Noi fuoi fratelli, e la madre mefchina
Tutti le fiamo fefteggiando intorno:
Che di lei non fentendo, hauuto forte
Dubbio e tema haueuā de la fua morte.

[47]

Mirāmo al trar de l'elmo al mozzo crine
Ch'intorno al capo prima s'auolgea:
Cofi le foprauefte peregrine
Ne fer marauigliar ch'indoffo hauea,
Et ella il tutto dal principio al fine
Narronne (come dianzi io vi dicea)
Come ferita foffe al bofco, e come
Lafciaffe per guarir le belle chiome.

[48]

E come poi dormendo in ripa all'acq;
La bella cacciatrice fopragiunfe,
A cui la falfa fua fembianza piacq;
E come da la fchiera la difgiunfe
Del lamento di lei poi nulla tacq;
Che di pietade l'anima ci punfe
E come alloggio feco e tutto quello
Che fece fin che ritorno al caftello,

[49]

Di Fiordifpina gran notitia hebb'io
Ch'in Siragozza, e gia la vidi, in Frācia:
E piacquer molto all'appetito mio
I fuoi begliocchi, e la polita guancia,
Ma non lafciai fermaruifi il difio
Cħ l'amar fenza fpeme, e fogno e ciācia,
Hor quādo in tal'ampiezza mi fi porge
L'antiqua fiamma fubito riforge.

[50]

Di quefta fpeme Amore ordifce i nodi
Che d'altre fila ordir non li potea,
Onde mi piglia e moftra infieme i modi
Che da la Dōna haurei q̄l ch'io chiedea
A fucceder faran facil le frodi
Che come fpeffo altri ingānato hauea
La fimiglianza c'ho di mia forella
Forfe ancho ingannera q̄fta Donzella.

[51]

Faccio o no'l faccio al fin mi par ch buono
Sempre cercar q̃l che diletti, ſia
Del mio penſier con altri non ragiono
Ne vo ch'in cio conſiglio altri mi dia
Io vo la notte oue quell'arme ſono,
Che s'hauea tratte la ſorella mia
Tolgole, e col deſtrier ſuo via camino
Ne ſto aſpettar che luca il matutino.

[52]

Io me ne vo la notte: Amore e duce,
A ritrouar la bella Fiordiſpina,
E v'arriuai che non era la luce
Del Sole aſcoſa anchor ne la marina,
Beato e chi correndo ſi conduce
Prima de glialtri a dirlo alla Regina,
Da lei ſperãdo per l'annuntio buono
Acquiſtar gratia, e riportarne dono.

[53]

Tutti m'haueano tolto coſi in fallo
Com'hai tu fatto anchor p Bradamante,
Tanto piu che le veſti hebbi e'l cauallo
Con che partita era ella il giorno inante,
Vien Fiordiſpina di poco interuallo
Con feſte incontra, e con carezze tante
E con ſi allegro viſo e ſi giocondo
Ch piu gioia moſtrar nõ potria al modo.

[54]

Le belle braccia al collo indi mi getta
E dolcemente ſtringe e bacia in bocca,
Tu puoi penſar s'allhora la ſaetta
Dirizzi Amor, s'in mezo il cor mi tocca,
Per man mi piglia, e in camera con fretta
Mi mena, e non ad altri ch'a lei tocca
Che da l'elmo allo ſpron l'arme mi ſlacci
E neſſun'altro vuol che ſe n'impacci.

[55]

Poi fattaſi arrecare vna ſua veſte
Adorna e ricca, di ſua man la ſpiega,
E come io foſſi femina mi veſte
E in reticella d'oro il crin mi lega,
Io muouo gliocchi cõ maniere honeſte,
Ne ch'io ſia Dõna alcũ mio geſto niega:
La voce ch'accuſar mi potea forſe
Si ben'uſai ch'alcun non ſe n'accorſe.

[56]

Vſcimmo poi la doue erano molte
Perſone in ſala e cauallieri e donne,
Da i quali fummo con l'honor raccolte
Ch'alle Regine ſaſſi e gran madonne,
Quiui d'alcuni mi riſi io piu volte
Che non ſappiendo cio che ſotto gonne
Si naſcondeſſe, valido egagliardo
Mi vagheggiauan con laſciuo ſguardo

[57]

Poi che ſi fece la notte piu grande
E gia vn pezzo la menſa era leuata,
La menſa, che fu d'ottime viuande
Secondo la ſtagione apparecchiata,
Non aſpetta la Donna ch'io domande
Quel che m'era cagion del venir ſtata,
Ella m'inuita per ſua corteſia
Che quella notte a giacer ſeco io ſtia.

[58]

Poi che donne e donzelle hormai leuate
Si furo e paggi e camerieri intorno,
Eſſendo ambe nel letto diſpogliate
Co i torchi acceſi che parea di giorno,
Io cominciai non vi marauigliate
Madonna ſe ſi toſto a voi ritorno:
Che forſe v'andauate imaginando
Di non mi riueder fin, Dio ſa quando.

[59]

Diro prima la caufa del partire
Poi del ritorno l' udirete anchora:
Se'l voftro ardor Madonna intiepidire
Potuto haueffi col mio far dimora
Viuere in voftro feruitio e morire
Voluto haurei, ne ftarne fenza vn' hora,
Ma vifto quanto il mio ftar vi noceffi
Per non poter far meglio, andare eleffi.

[60]

Fortuna mi tiro fuor del camino
In mezo vn bofco d' intricati rami,
Doue odo vn grido rifonar vicino
Come di donna che foccorfo chiami,
V' accorro, e fopra vn lago cryftallino
Ritrouo ū Fauno c' hauea p̄fo a glihami
In mezo l' acqua vna Donzella nuda
E mangiarfi il crudel la volea cruda.

[61]

Cola mi traffi, e con la fpada in mano
(Perch' aiutar non la potea altrimente)
Tolfi di vita il pefcator villano,
Ella falto ne l' acqua immantinente,
Non m' haurai (diffe) dato aiuto in vano
Ben ne farai premiato e riccamente
Quāto chieder faprai, pch̄ fon Nympha
Che viuo dētro a quefta chiara lympha

[62]

Et ho poffanza far cofe ftupende
E sforzar gli Elementi e la Natura
Chiedi tu, quāto il mio valor s' eftende:
Poi lafcia a me di fatisfarti cura.
Dal ciel la Luna al mio cantar difcende:
S' agghiaccia il fuoco: e l' aria fi fa dura:
Et ho talhor con femplici parole
Moffa la terra, & ho fermato il Sole.

[63]

Non le domādo a quefta offerta vnire
Thefor, ne dominar populi e terre
Ne in piu virtu ne in piu vigor falire
Ne vincer con honor tutte le guerre,
Ma fol che qualche via donde il defire
Voftro s' adempia, mi fchiuda e differre
Ne piu le domādo un ch' un' altro effetto
Ma tutta al fuo giudicio mi rimetto.

[64]

Hebbile a pena mia domanda efpofta
Ch' unaltra volta la vidi attuffata,
Ne fece al mio parlare altra rifpofta
Ch̄ di fpruzzar ver me l' acqua incātata:
Laqual non prima al vifo mi s' accofta
Ch' io (non fo come) fon tutta mutata:
Io'l ueggo, io'l fento, e a penavero parmi
Sento in mafchio di femina mutarmi.

[65]

E fe non foffe che fenza dimora
Vi potete chiarir nol credereſte:
E qual nell' altro feffo in quefto anchora
Ho le mie voglie ad vbbidirui prefte:
Cōmādate lor pur, che fieno hor hora
E fempre mai, per voi vigile e defte,
Cofi le diffi, e feci ch' ella iſteffa
Trouo con man la veritade efpreffa.

[66]

Come interuiene a chi gia fuor di fpeme
Di cofa fia che nel penfier molt' habbia:
Che mentre piu d' efferne priuo geme
Piu fe n' afflige, e fe ne ftrugge e arrabbia,
Se ben la troua poi: tāto gli p̄me
L' hauer gran tempo feminato in fabbia
E la difperation l' ha fi male vfo
Che non crede a fe fteffo, e fta confufo.

[67]

Cofi la Donna, poi che tocca e vede
Quel di c' hauuto hauea tanto defire:
A gliocchi, al tatto, a fe fteffa, non crede,
E fta dubbiofa anchor di non dormire:
E buona proua bifogno a far fede
Che fentia quel che le parea fentire,
Fa Dio (diffe ella) fe fon fogni quefti
Ch' io dorma femp̄ e mai piu nō mi defti.

[68]

Nō rumor di tamburi, o fuon di trombe
Furon principio all' amorofo affalto:
Ma baci ch' imitauan le colombe
Dauā fegno hor di gire: hor di fare alto,
Vfammo altr' arme che faette o frombe
Io fenza fcale in fu la rocca falto:
E lo ftendardo piantoui di botto
E la nimica mio mi caccio fotto.

[69]

Se fu quel letto la notte dinanti
Pien di fofpiri, e di querele graui
Non ftette l' altra poi fenza altretanti
Rifi, fefte, gioir, giochi foaui,
Non con piu nodi i fleffuofi acanthi
Le colonne circondano e le traui
Di quelli con che noi legammo ftretti
E colli, e fiāchi, e braccia, e gābe, e petti.

[70]

La cofa ftaua tacita fra noi
Si che duro il piacer per alcun mefe,
Pur fi trouo chi fe n' accorfe poi
Tanto che con mio danno il Re lo'ntefe,
Voi che mi liberafte da quei fuoi
Che ne la piazza haueā le fiāme accefe:
Comprendere hoggimai potete il refto:
Ma Dio fa ben con che dolor ne refto.

[71]

Cofi a Ruggier narraua Ricciardetto
E la notturna uia facea men graue
Salendo tuttauia verfo vn poggietto
Cinto di ripe e di pendici caue
Vn' erto calle, e pien di faffi e ftretto
Apria il camin con faticofa chiaue,
Sedea al sōmo ū caftel detto Agrifmōte
C' haueī guardia Aldigier di chiaramōte

[72]

Di Buouo era coftui figliuol baftardo
Fratel di Malagigi e di Viuiano,
Chi legitimo dice di Gherardo
E teftimonio temerario e vano,
Foffe come fi voglia, era gagliardo
Prudente, liberal, cortefe, humano,
E facea quiui le fraterne mura
La notte e il di guardar con buona cura.

[73]

Raccolfe il cauallier cortefemente
Come douea il cugin fuo Ricciardetto,
Ch' amo come fratello, e parimente
Fu ben vifto Ruggier per fuo rifpetto,
Ma nō gli ufci gia incontra allegramente
Come era vfato, anzi con trifto afpetto
Perch' uno auifo il giorno hauuto hauea
Che nel vifo e nel cor mefto il facea.

[74]

A Ricciardetto in cambio di faluto
Diffe, fratello habbian nuoua non buona
Per certiffimo meffo hoggi ho faputo,
Che Bertolagi iniquo di Baiona
Con Lanfufa crudel s'e conuenuto
Che pretiofe fpoglie effo a lei dona:
Et effa a lui pon noftri frati in mano
Il tuo bon Malagigi, e il tuo Viuiano.

[75]

Ella dal di che Ferrau li prefe
Gliha ognor tenuti in loco ofcuro e fello
Fin che'l brutto contratto e difcortefe
N'ha fatto cō coftui di ch'io fauello,
Gli de mandar domane al Maganzefe
Ne i confin tra Baiona e vn fuo caftello,
Verra in perfona egli a pagar la mancia
Cħ 9pra il miglior fangue cħ fia ī Frācia

[76]

Rinaldo noftro n'ho auifato hor hora:
Et ho cacciato il meffo di galoppo,
Ma nō mi par ch'arriuar poffa ad hora
Che non fia tarda, che'l camino e troppo,
Io non ho meco gente da vfcir fuora,
L'animo e prōto, ma il potere e zoppo:
Se gli ha quel traditor li fa morire
Si che non fo che far non fo che dire.

[77]

La dura nuoua a Ricciardetto fpiace
E perche fpiace a lui, fpiace a Ruggiero,
Che poi cħ quefto e quel vede che tace
Ne tra profitto alcun del fuo penfiero,
Diffe con grande ardir, dateui pace
Sopra me queft'imprefa tutta chero,
E quefta mia varra per mille fpade
A riporui i fratelli in libertade.

[78]

Io non voglio altra gente altri fuffidi
Ch'io credo baftar folo a quefto fatto:
Io vi domando folo vn che mi guidi
Al luogo, oue fi dee fare il baratto,
Io vi faro fin qui fentire i gridi
Di chi fara prefente al rio contratto,
Cofi dicea, ne dicea cofa nuoua
All'ū de dui cħ n'hauea vifto pruoua.

[79]

L'altro non l'afcoltaua, fe non quanto
S'afcolti vn ch'affai parli, e fappia poco,
Ma Ricciardetto gli narro da canto
Come fu per coftui tratto del fuoco,
E ch'era certo che maggior del vanto
Faria veder l'effetto a tempo e a loco,
Gli diede allhor'vdienza piu che prima
E riuerillo, e fe di lui gran ftima.

[80]

Et alla menfa, oue la Copia fufe
Il corno, l'honoro come fuo dōno,
Quiui fenz'altro aiuto fi conclufe
Che liberare i duo fratelli ponno:
In tanto foprauenne e gliocchi chiufe
A i Signori e a i fergenti il pigro fonno
Fuor ch'a Ruggier, che ꝑ tenerlo defto
Gli pūge il cor femp̄ un penfier molefto.

[81]

L'affedio d'Agramante c'hauea il giorno
Vdito dal corrier, gli fta nel core,
Ben vede ch'ogni minimo foggiorno
Che faccia d'aiutarlo, e fuo difnore,
Quāta gli fara īfamia: quanto fcorno
Se co i nemici va del fuo Signore,
O come a gran viltade a gran delitto
Battezandofi alhor gli fara affcritto.

[82]

Potria in ognaltro tempo effer creduto
Che vera religion l'haueffe moffo:
Ma hora che bifogna col fuo aiuto
Agramante d'affedio effer rifcoffo,
Piu tofto da ciafcun fara tenuto
Che timore e vilta l'habbia percoffo:
Ch'alcuna opinion di miglior fede
Quefto il cor di Ruggier ftimula e fiede

[83]

Che s'habbia da partire ancho lo punge
Senza licentia de la ſua Regina,
Quando queſto penſier: quãdo q̃l giũge
Che'l dubio cor diuerſamente inchina,
Gli era l'auiſo riuſcito lunge
Di trouarla al caſtel di Fiordiſpina,
Doue inſieme doueã, come ho gia detto,
In ſoccorſo venir di Ricciardetto.

[84]

Poi gli ſouien, ch'egli le hauea promeſſo
Di ſeco a Vall'ombroſa ritrouarſi:
Pẽſa ch'ãdar v'habbi ella, e qui d'eſſo
Che non vi troui poi, marauigliarſi,
Poteſſe almen mandar lettera o meſſo
Si ch'ella non haueſſe a lamentarſi:
Che oltre ch'egli mal le hauea vbbidito
Senza far motto anchor foſſe partito.

[85]

Poi che piu coſe imaginate s'hebbe
Penſa ſcriuerle al fin quanto gli accada,
E ben ch'egli non ſappia come debbe
La lettera inuiar ſi che ben vada,
Non perho vuol reſtar, che bẽ potrebbe
Alcun meſſo fedel trouar per ſtrada,
Piu non s'indugia, e ſalta de le piume
Si fa dar charta, ichioſtro, pẽna, e lume.

[86]

I camarier diſcreti & aueduti
Arrecano a Ruggier cio che cõmanda,
Egli comincia a ſcriuere, e i ſaluti
(Come ſi ſuol) ne i primi verſi manda,
Poi narra de gli auiſi che venuti
Son dal ſuo Re, ch'aiuto gli domanda
E ſe l'andata ſua non e ben preſta
O morto o in man de gli nimici reſta.

[87]

Poi ſeguita ch'eſſendo a tal partito
E ch'a lui per aiuto ſi volgea,
Vedeſſe ella che'l biaſmo era infinito
S'a quel punto negar gli lo volea,
E ch'eſſo a lei douendo eſſer marito
Guardarſi da ogni macchia ſi douea,
Che non ſi conuenia con lei, che tutta
Era ſincera, alcuna coſa brutta.

[88]

E ſe mai per adietro vn nome chiaro
Ben'oprando cerco di guadagnarſi,
E guadagnato poi: ſe hauuto caro:
Se cercato l'hauea di conſeruarſi,
Hor lo cercaua, e n'era fatto auaro,
Poi che douea con lei participarſi,
Laqual ſua moglie, e totalmẽte in dui
Corpi eſſer douea vn'anima con lui.

[89]

E ſi come gia a bocca le hauea detto
Le ridicea per queſta charta anchora,
Finito il tempo in che per fede aſtretto
Era al ſuo Re, quãdo non prima muora,
Che ſi fara Chriſtian coſi d'effetto
Come di buon voler ſtato era ogni hora,
E ch'al padre e a Rialdo, e a glialtri ſuoi
Per moglie domandar la fara poi.

[90]

Voglio (le ſoggiugea) quãdo vi piaccia
L'aſſedio al mio Signor leuar d'intorno:
Accio che l'ignorante vulgo taccia
Ilqual direbbe a mia vergogna e ſcorno,
Ruggier mẽtre Agramãte hebbe bonaccia
Mai nõ l'abãdono notte ne giorno,
Hor che Fortuna per Carlo ſi piega
Egli col vincitor l'inſegna ſpiega.

[91]

Voglio quindici di termine, o venti
Tanto che comparir possa vna volta:
Si che de gli Africani alloggiamenti
La graue offedion per me sia tolta,
In tanto cerchero conuenienti
Cagioni, e che sian giuste, di dar uolta,
Io vi domādo per mio honor sol questo,
Tutto poi vostro e di mia vita il resto.

[92]

In simili parole si diffuse
Ruggier, che tutte non so dirui a pieno,
E segui con molt' altre, e non concluse
Fin che non vide tutto il foglio pieno,
E poi piego la lettera, e la chiuse:
E suggellata se la pose in seno,
Con speme che gli occorra il di seguēte
Chi alla donna la dia secretamente.

[93]

Chiusa c' hebbe la lettera, chiuse ancho
Gli occhi su'l letto, e ritrouo quiete,
Che'l sonno vēne, e sparse il corpo stāco
Col ramo intinto nel liquor di lethe,
E poso fin ch' un nembo rosso e bianco
Di fiori, sparse le contrade liete
Del lucido Oriente d' ogn' intorno,
Et indi vsci del aureo albergo il giorno.

[94]

E poi ch' a salutar la nuoua luce
Pei verdi rami incominciar gli augelli,
Aldigier che voleua essere il duce
Di Ruggiero e de l' altro, e guidar quelli
Oue faccin che dati in mano al truce
Bertolagi, non siano i duo fratelli:
Fu'l primo in piede, e quando sentir lui:
Del letto vsciro ancho queglialtri dui

[95]

Poi che vestiti furo e bene armati
Co i duo cugin Ruggier si mette in via,
Gia molto indarno hauendoli pregati
Che questa impresa a lui tutta si dia,
Ma essi pel desir c' han de lor frati
E perche lor parea discortesia:
Steron negando piu duri che sassi
Ne consentiron mai che solo andassi.

[96]

Giunsero al loco il di, che si douea
Malagigi mutar ne i carriaggi.
Era vn' ampla campagna che giacea
Tutta scoperta agli Apollinei Raggi,
Quiui ne allor ne myrto si vedea
Ne cypressi ne frassini ne faggi:
Ma nuda ghiara, equalcħ humil virgulto
Nō mai da marra, o mai da vomer culto.

[97]

I tre guerrieri arditi si fermaro
Doue vn sentier fendea quella pianura:
E giunger quiui vn caualier miraro
C' hauea d' oro fregiata l' armatura,
E per insegna in campo verde, il raro
E bello augel che piu d' un secol dura:
Signor nō piu, cħ giūto al fin mi veggio
Di questo canto, e riposarmi chieggio.

CANTO XXVI

[1]

C Ortefi dōne hebbe l'antiqua etade
Che le virtu nō le richezze amaro
Al tēpo noftro fi ritrouan rade
A cui piu del guadagno altro fia caro,
Ma quelle che per lor vera bontade
Non feguō de le piu lo ftile auaro
Viuendo degne fon, d'effer contente
Gloriofe e īmortal poi che fian fpente.

[2]

Degna d'eterna laude e Bradamante
Che non amo thefor, non amo impero
Ma la virtu, ma l'animo preftante,
Ma l'alta gentilezza di Ruggiero,
E merito che ben le foffe amante
Vn cofi valorofo caualliero,
E per piacere a lei faceffe cofe
Ne i fecoli auenir miracolofe.

[3]

Ruggier, come di fopra vi fu detto
Co i duo di Chiaramonte era venuto
Dico con Aldigier con Ricciardetto
Per dare a i duo fratei prigioni aiuto:
Vi diffi anchor che di fuperbo afpetto
Venire vn caualliero hauean veduto:
Che portaua l'augel che fi rinuoua
E fempre vnico al mondo fi ritroua.

[4]

Come di quefti il cauallier s'accorfe
Che ftauan per ferir quiui fu l'ale,
In proua difegno di voler porfe
S'alla fembianza hauean virtude vguale,
E di voi (diffe loro) alcuno forfe
Che prouar voglia chi di noi piu vale?
A colpi o de la lancia o de la fpada
Fin che l'un refti in fella e l'altro cada?

[5]

Farei (diffe Aldigier) teco: o voleffi,
Menar la fpada a cerco, o correr l'hafta,
Ma vn'altra imprefa, che fe qui tu fteffi
Veder potrefti, quefta ī modo guafta,
Ch'a parlar teco, non che ci traheffi
A correr gioftra, a pena tempo bafta,
Seicēto huomini al varco, o piu attēdiāo
Co iqua d'hoggi ꝓuarci obligo habbiāo

[6]

Per tor lor duo de noftri, che prigioni
Quīci trarrā, pietade, e amor n'ha moffo,
E feguito narrando le cagioni
Che li fece venir con l'arme indoffo,
Si giufta e quefta efcufa che m'opponi
(Diffe il guerrier) che cōtradir nō poffo
E fo certo giudicio che voi fiate
Tre cauallier che pochi pari habbiate.

[7]

Io chiedea ū colpo o dui cō voi fcōtrarme
Per veder ꝗto foffe il valor voftro:
Ma quādo all'altrui fpefe dimoftrarme
Lo vogliate, mi bafta, e piu non gioftro,
Vi priego ben che por con le voftr'arme
Queft'elmo io poffa e ꝗfto fcudo noftro
E fpero dimoftrar fe con voi vegno
Che di tal compagnia nō fono indegno.

[8]

Parmi veder ch' alcun ſaper deſia
Il nome di coſtui, che quiui giunto
A Ruggiero e a compagni ſi offeria
Compagno d' arme al periglioſo punto,
Coſtei non piu coſtui detto vi ſia
Era Marphiſa, che diede l' aſſunto
Al miſero Zerbin de la ribalda
Vecchia Gabrina ad ogni mal ſi calda.

[9]

I duo di Chiaramōte, e il buon Ruggiero
L' accettar volentier ne la lor ſchiera,
Ch' eſſer credeano certo vn caualliero
E non donzella, e nō quella ch' ella era:
Non molto dopo ſcoperſe Aldigiero
E veder fe a i compagni vna bandiera:
Che facea l' aura tremolare in volta
E molta gente intorno hauea raccolta.

[10]

E poi che piu lor fur fatti vicini
E che meglio notar l' habito Moro,
Conobbero che glieran Saracini
E videro i prigioni in mezo a loro:
Legati e tratti ſu piccol ronzini
A Maganzeſi, per cambiarli in oro,
Diſſe Marphiſa a glialtri, hora che reſta
Poi che ſon qui, di cominciar la feſta?

[11]

Ruggier riſpoſe, gl' inuitati anchora
Nō ci ſon tutti, e manca vna gran parte:
Gran ballo s' apparecchia di fare hora
E perche ſia ſolenne, vſiamo ogn' arte:
Ma far nō pōno homai lunga dimora:
Coſi dicendo, veggono in diſparte
Venire i traditori di Maganza:
Si ch' eran preſſo a cominciar la danza.

[12]

Giungean da l' una parte i Maganzeſi:
E conducean con loro i muli carchi,
D' oro e di veſti, e d' altri ricchi arneſi:
Da l' altra in mezo a lance ſpade & archi
Venian dolenti i duo germani preſi:
Che ſi vedeano eſſere atteſi a i varchi,
E Bertolagi empio inimico loro
Vdian parlar col capitano Moro.

[13]

Ne di Buouo il figliuol ne quel d' Amōe
Veduto il Maganzeſe: indugiar puote
La lancia in reſta l' uno e l' altro pone
E l' uno e l' altro il traditor percuote,
L' un gli paſſa la pancia e'l primo arcione
E l' altro il viſo per mezo le gote,
Coſi n' andaſſer pur tutti i maluagi
Come a quei colpi n' ando Bertolagi.

[14]

Marphiſa con Ruggiero a queſto ſegno
Si muoue, e nō aſpetta altra trombetta,
Ne prima rompe l' arreſtato legno
Che tre l' un dopo l' altro in terra getta,
De l' haſta di Ruggier fu il Pagā degno
Che guido glialtri, e vſci di vita ī fretta,
E per quella medeſima, con lui
Vno & vn' altro ando ne i regni bui.

[15]

Di qui nacque vn' error, tra gli aſſaliti
Che lor cauſo lor' vltima ruina,
Da vn lato i Magāzeſi eſſer traditi
Credeanſi da la ſquadra Saracina,
Da l' altro i Mori in tal modo feriti
L' altra ſchiera chiamauano aſſaſſina,
E tra lor cominciar con fiera clade
A tirare archi, e a menar lancie e ſpade.

[16]

Salta hora in q̄sta ſquadra, & hora ĩ q̄lla
Ruggiero e via ne toglie hor dieci hor vẽti,
Altri tanti per man de la Donzella
Di qua e di la ne ſon ſcemati e ſpenti,
Tanti ſi veggon gir morti di ſella
Quanti ne toccan le ſpade taglienti,
A cui dan glielmi e le corazze loco.
Come nel boſco i ſecchi legni al fuoco.

[17]

Se mai d' hauer veduto vi raccorda
O rapportato v' ha fama all' orecchie
Come, allhor che'l collegio ſi diſcorda
E vanſi ĩ aria a far guerra le pecchie:
Entri fra lor la Rondinella ingorda
E mangi e vccida, e guaſtine parecchie,
Douete imaginar che ſimilmente
Ruggier foſſe e Marphiſa in quella gẽte

[18]

Non coſi Ricciardetto, e il ſuo Cugino
Tra le due genti variauan danza,
Perche laſciando il campo Saracino
Sol tenere l' occhio all' altro di Maganza
Il fratel di Rinaldo Paladino
Con molto animo hauea molta poſſanza,
E quiui raddoppiar glie la facea
L' odio che contra a i Maganzeſi hauea.

[19]

Facea parer queſta medeſma cauſa
Vn leon fiero il baſtardo di Buouo
Che con la ſpada ſenza indugio e pauſa
Fende ogn' elmo, o lo ſchiaccia come vn ouo
E qual perſona non ſaria ſtata auſa?
Non ſaria comparita vn Hettor nuouo?
Marphiſa hauẽdo i ꝯpagnia e Ruggiero
Ch' era la ſcelta, e'l fior d' ogni guerriero.

[20]

Marphiſa tuttauolta combattendo
Speſſo a i compagni gliocchi riuoltaua:
E di lor forza paragon vedendo
Con marauiglia tutti li lodaua:
Ma di Ruggier pur il valor ſtupendo
E ſenza pari al mondo le ſembraua,
E talhor ſi credea che foſſe Marte
Sceſo dal quinto cielo in quella parte.

[21]

Miraua quelle horribili percoſſe
Mirauale non mai calare in fallo,
Parea che contra Baliſarda foſſe
Il ferro charta, e non duro metallo,
Glielmi tagliaua e le corazze groſſe
E glihuomini fendea fin ſu'l cauallo:
E li mandaua in parte vguali al prato
Tanto da l' un quanto da l' altro lato.

[22]

Continuando la medeſma botta
Vccidea col ſignore il cauallo anche:
I capi dalle ſpalle alzaua in frotta
E ſpeſſo i buſti dipartia da l' anche:
Cinꝗ e piu a vn colpo ne taglio talhotta
E ſe non che pur dubito che manche
Credenza al ver: c' ha faccia di mẽzogna
Di piu direi, ma di men dir biſogna.

[23]

Il buon Turpin che ſa che dice il vero
E laſcia creder poi ql ch' al' huom piace:
Narra mirabil coſe di Ruggiero
Ch' udẽdolo il direſte voi mendace:
Coſi parea di ghiaccio ogni guerriero
Contra Marphiſa, et ella ardente face:
E nõ men di Ruggier gliocchi a ſe traſſe
Ch' ella di lui l' alto valor miraſſe.

[24]

E s' ella lui Marte ſtimato hauea
Stimato egli hauria lei forſe Bellona,
Se per donna coſi la conoſcea
Come parea il contrario alla perſona,
E forſe emulation tra lor naſcea
Per quella gente miſera: non buona,
Ne la cui carne e ſangue e nerui & oſſa.
Fan proua chi di loro habbia piu poſſa.

[25]

Baſto di quattro l' animo e il valore
A far ch' un campo e l' altro andaſſe rotto,
Non reſtaua arme a chi fuggia migliore
Che quella che ſi porta piu di ſotto,
Beato chi il cauallo ha corridore
Ch' in prezzo nō e quiui ambio ne trotto
E chi non ha deſtrier quiui s' auede
Quāto il meſtier đ l' arme e triſto apiede

[26]

Riman la preda e'l campo a i vincitori
Che non e fante, o mulatier che reſti
La Maganzeſi, e qua fuggono i Mori,
Quei laſciano i prigion, le ſome queſti,
Furon con lieti viſi, e piu co i cori
Malagigi e Viuiano a ſcioglier preſti:
Non fur men diligenti a ſciorre i paggi
E por le ſome in terra e i carriaggi.

[27]

Oltre vna buona quantita d' argento
Ch' in diuerſe vaſella era formato,
Et alcun muliebre veſtimento
Di lauoro belliſſimo fregiato,
E per ſtanze reali vn paramento
D' Oro e di Seta in Fiandra lauorato,
Et altre coſe ricche in copia grande
Fiaſchi di vin trouar pane e viuande.

[28]

Al trar de glielmi tutti vider come
Hauea lor dato aiuto vna Donzella.
Fu conoſciuta all' auree creſpe chiome
Et alla faccia delicata e bella,
L' honoran molto: e p̄gano che'l nome
Di gloria degno non aſconda, & ella
Che ſempre tra gliamici era corteſe
A dar di ſe notitia non conteſe.

[29]

Non ſi ponno ſatiar di riguardarla
Che tal viſta l' haueā ne la battaglia:
Sol mira ella Ruggier, ſol con lui parla
Altri nō prezza, altri nō par che vaglia:
Vengono i ſerui intanto ad inuitarla
Co i compagni a goder la vettouaglia
Ch' apparecchiata haueā ſopra vna fonte
Che difendea dal raggio eſtiuo vn mōte.

[30]

Era vna de le fonti di Merlino
De le quattro di Francia da lui fatte
D' intorno cinta di bel marmo fino
Lucido e terſo, e bianco piu che latte:
Quiui d' intaglio con lauor diuino
Hauea Merlino imagini ritratte:
Direſte che ſpirauano, e ſe priue
Non foſſero di voce, ch' eran viue

[31]

Quiui vna beſtia vſcir de la foreſta
Parea di crudel viſta odioſa e brutta,
C' hauea l' orecchie d' aſino e la teſta,
Di lupo e i dēti, e per gran fame aſciutta
Branche hauea di leon, l' altro che reſta
Tutto era volpe, e parea ſcorrer tutta
E Frācia e Italia e Spagna, & Inghelterra
L' Europa e l' Aſia, e al fin tutta la terra.

[32]

Per tutto hauea genti ferite e morte
La baſſa plebe e i piu ſuperbi capi,
Anzi nuocer parea molto piu forte
A Re, a Signori, a Principi, a Satrapi
Peggio facea ne la Romana corte
Che v' hauea vccifi Cardinali e Papi
Contaminato hauea la bella ſede
Di Pietro, e meſſo ſcandol ne la Fede.

[33]

Par che dinanzi a queſta beſtia horrēda
Cada ogni muro, ogni ripar che tocca,
Non ſi vede citta che ſi difenda
Se l' apre incontra ogni caſtello e rocca,
Par che agli honor diuini ācho s' eſtēda
E ſia adorata da la gente ſciocca,
E che le chiaui s' arroghi d' hauere
Del Cielo e del Abyſſo in ſuo potere.

[34]

Poi ſi vedea d' imperiale alloro
Cinto le chiome vn cauallier venire
Cō tre giouini a par, che i gigli d' oro
Teſſuti hauean nel lor real veſtire.
E con inſegna ſimile con loro
Parea vn Leon cōtra quel Moſtro vſcire
Hauean lor nomi chi ſopra la teſta
E chi nel lembo ſcritto de la veſta.

[35]

L' un c' hauea fin' a l' elſa ne la pancia
La ſpada immerſa alla maligna fera
Frāceſco primo hauea ſcritto di Frācia:
Maſſimigliano d' Auſtria apar ſeco era:
E Carlo qnto Imperator di lancia
Hauea paſſato il Moſtro alla gorgiera:
E l' altro che di ſtral gli ſige il petto
L' ottauo Enrigo d' Inghilterra e detto.

[36]

Decimo ha quel Leon ſcritto ſu'l doſſo
Ch' al brutto Moſtro i denti ha ne l' orecchi
E tanto l' ha gia trauagliato e ſcoſſo
Che vi ſono arriuati altri parecchi:
Parea del mondo ogni timor rimoſſo
Et in emenda de gli errori vecchi
Nobil gente accorrea: non perho molta
Onde alla Belua era la vita tolta.

[37]

I cauallieri ſtauano e Marphiſa
Con deſiderio di conoſcer queſti,
Per le cui mani era la Beſtiavccifa
Che fatti hauea tanti luoghi atri e meſti:
Auenga che la pietra foſſe inciſa
De i nomi lor, non eran manifeſti,
Si pregauan tra lor, che ſe ſapeſſe
L' hiſtoria alcuno, a gliáltri la diceſſe.

[38]

Volto Viuiano a Malagigi gli occhi
Che ſtaua a vdire, e non facea lor motto:
A te (diſſe) narrar l' hiſtoria tocchi
Ch' eſſer ne dei, per ǭl ch' io vegga dotto
Chi ſon coſtor che con ſaette e ſtocchi
E lance, a morte han l' Animal condotto?
Riſpoſe Malagigi non e hiſtoria
Di c' habbia author ſin q fatto memoria.

[39]

Sappiate che coſtor che qui ſcritto hāno
Nel marmo i nomi, al mōdo mai nō furo:
Ma fra ſettecento anni vi ſaranno
Con grande honor del ſecolo futuro,
Merlino il ſauio incantator Britanno
Fe far la fonte al tempo del Re Arturo:
E di coſe ch' al mondo hanno a venire
La fe da buoni arteſici ſcolpire.

[40]

Quefta beftia crudele vfci del fondo
De lo'nferno, a quel tempo che fur fatti
Alle campagne i termini, e fu il pondo
Trouato, e la mifura, e fcritti i patti,
Ma nō ando a prīcipio in tutto'l mondo
Di fe lafcio molti paefi intatti:
Al tempo noftro in molti lochi fturba
Ma i populari offende e la vil turba.

[41]

Dal fuo principio infin' al fecol noftro
Semp̄ e crefciuto, e femp̄ ādra crefcēdo:
Semp̄ crefcēdo al lūgo ādar fia il moftro
Il maggior cħ mai foffe e lo piu horrēdo
Quel Phyton che ꝑ charte e ꝑ īchioftro
S' ode che fu fi horribile e ftupendo
Alla meta di quefto non fu tutto:
Ne tanto abomineuol ne fi brutto.

[42]

Fara ftrage crudel, ne fara loco
Che non guafti contamini, & infetti,
E quanto moftra la fcultura e poco
De fuoi nefandi e abominofi effetti,
Al mondo di gridar merce gia roco
Quefti de iquali i nomi habbiamo letti
Che chiari fplēderan piu che Piropo
Verrāno a dare aiuto al maggior vopo.

[43]

Alla fera crudele il piu molefto
Non fara di Francefco il Re de Frāchi,
E ben cōuien che molti ecceda in q̄fto
E neffun prima, e pochi n' habbia a fiāchi
Quādo in fplēdor real, quādo nel refto
Di virtu, fara molti parer manchi,
Che gia paruer compiuti, come cede
Tofto ogn' altro fplēdor chel Sol fi vede.

[44]

L' anno primier del fortunato regno
Nō ferma anchor ben la corona in fronte
Paffera l' alpe, e rompera il difegno
Di chi all' īcōtro haura occupato il mōte
Da giufto fpinto e generofo fdegno
Che vendicate anchor non fieno l' onte
Che dal furor da pafchi e mandre vfcito
L' efercito di Francia haura patito.

[45]

E quindi fcendera nel ricco piano
Di Lōbardia, col fior di Francia intorno,
E fi l' Eluetio fpezzera ch' in vano
Fara mai piu penfier d' alzare il corno
Con grande e de la Chiefa e del' Hifpano
Cāpo, e del Fiorētin vergogna e fcorno:
Efpugnera il caftel che prima ftato
Sara non efpugnabile ftimato.

[46]

Sopra ogn' altr' arme ad efpugnarlo: molto
Piu gli varra quella honorata fpada,
Con laqual prima haura di vita tolto
Il Monftro corruttor d' ogni contrada,
Conuien ch' inanzi a quella fia riuolto
In fuga ogni ftendardo o a terra vada,
Ne foffa, ne ripar, ne groffe mura
Poffan da lei tener citta ficura,

[47]

Quefto principe haura quāta eccellēza
Hauer felice Imperator mai debbia,
L' animo del gran Cefar, la prudenza
Di chi moftrolla a Trāfimēo e a Trebbia
Con la Fortuna d' Aleffandro, fenza
Cui, faria fumo ogni difegno e nebbia,
Sara fi liberal ch' io lo contemplo
Qui nō hauer ne paragon ne efemplo.

[48]

Cosi diceua Malagigi, e messe
Desire a caualier d'hauer contezza
Del nome d'alcunaltro ch'uccidesse
L'infernal bestia: vccider glialtri auezza
Quiui vn Bernardo tra primi si lesse
Ch Merlin molto nel suo scritto appzza
Fia nota per costui, dicea Bibiena
Quanto Fiorenza sua vicina: e Siena.

[49]

Non mette piede inanzi iui persona
A Sismondo, a Giouãni, a Ludouico
Vn Gonzaga, vn Saluiati, vn d'Aragona
Ciascuno al brutto Mostro aspro nimico,
V'e Frãcesco Gonzaga, ne abandona
Le sue vestigie il figlio Federico,
Et ha il cognato, e il genero vicino
Quel di Ferrara, e quel Duca d'Vrbino.

[50]

De l'un di questi il figlio Guidobaldo
Nõ vuol che'l padre o ch'altri adietro il metta
Cõ Othobõ dal Flisco Sinibaldo
Caccia la fera, e van di pari in fretta,
Luigi da Gazolo il ferro caldo
Fatto nel collo le ha d'una saetta:
Che con l'arco gli die Phebo: qn ancho
Marte la spada sua gli messe al fianco.

[51]

Duo Herculi: duo Hippolyti da Este:
Vn'altro Hercule, vn'altro Hippolyto ancho,
Da Gõzaga, de Medici, le peste
Seguõ del Mostro e l'ha cacciãdo stãco,
Ne Giuliano al figliuol: ne par che reste
Ferrante al fratel dietro, ne che manco
Andrea Doria sia pronto, ne che lassi
Fracesco Sforza ch'iui huomo lo passi.

[52]

Del generoso illustre e chiaro sangue
D'Aualo: vi son dui c'han per insegna
Lo scoglio, ch dal capo a ipiedi d'Angue
Par che l'empio Tipheo sotto si tegna,
Nõ e di questi duo per fare esangue
L'horribil Mostro, che piu inãzi vegna,
L'uno Frãcesco di Pescara inuitto,
L'altro Alfõso del Vasto a i piedi ha scritto

[53]

Ma consaluo Ferrante, oue ho lasciato
L'Hispano honor? ch'intãto pregio v'era
Che fu da Malagigi si lodato
Che pochi il pareggiar di qlla schiera,
Guglielmo si vedea di Monferrato
Fra quei che morto haueã la brutta fera
Et eran pochi verso gl'infiniti
Ch'ella v'hauea chi morti e chi feriti.

[54]

In giuochi honesti e parlamenti lieti
Dopo mangiar spesero il caldo giorno,
Corcati su finissimi tapeti
Tra gli arbuscelli ond'era il riuo adorno
Malagigi e Viuian, perche quieti
Piu soffer glialtri, tenean l'arme intorno
Quando vna donna senza compagnia
Vider, che verso lor ratto venia.

[55]

Questa era qlla Hippalca a cui fu tolto
Frontino il bon destrier da Rodomonte
L'hauea il di inanzi ella seguito molto
Pregãdolo hora, hora dicendogli onte,
Ma non giouãdo, hauea il camin riuolto
Per ritrouar Ruggiero, in Agrismonte
Tra via le fu (nõ so gia come) detto
Che quiui il troueria con Ricciardetto.

[56]

E perche il luogo ben ſapea (che v' era
Stata altre volte) ſene venne al dritto
Alla fontana, & in quella maniera
Ve lo trouo: ch' io v' ho di ſopra ſcritto,
Ma come buona e cauta meſſaggiera
Che ſa meglio eſequir che non l' e ditto,
Quando vide il fratel di Bradamante
Non conoſcer Ruggier fece ſembiante.

[57]

A Ricciardetto tutta riuoltoſſe
Si come drittamente a lui veniſſe:
E quel che la conobbe, ſe le moſſe
Incontra, e domando doue ne giſſe,
Ella ch' anchora hauea le luci roſſe
Del pianger lungo, ſoſpirando diſſe,
(Ma diſſe forte, accio che foſſe eſpreſſo
A Ruggiero il ſuo dir che gliera p̄ſſo)

[58]

Mi trahea dietro (diſſe) per la briglia
Come impoſto m' hauea la tua ſorella
Vn bel cauallo e buono a marauiglia
Ch' ella molto ama, e c̄h Frōtino appella,
E l' hauea tratto piu di trenta miglia
Verſo Marſilia, oue venir debbe ella
Fra pochi giorni, e doue ella mi diſſe
Ch' io l' aſpetaſſi fin che vi veniſſe.

[59]

Era ſi baldanzoſo il creder mio
Ch' io non ſtimaua alcun di cor ſi ſaldo
Che me l' haueſſe a tor, dicendogli io
Ch' era de la ſorella di Rinaldo,
Ma vano il mio diſegno hieri m' uſcio
Che me lo tolſe vn Saracin ribaldo
Ne per udir di chi Frontino fuſſe
A volermelo rendere s' induſſe.

[60]

Tutto hieri & hoggi l' ho p̄gato, e quādo
Ho viſto vſcir prieghi e minaccie ī vano
Maledicendol molto e beſtēmiando
L' ho laſciato di qui poco lontano,
Doue il cauallo e ſe molto affannando
S' aiuta quanto puo con l' arme in mano,
Cōtra ū guerrier ch' in tal trauaglio il mette
C̄h ſpero c' habbia a far le mievēdette

[61]

Ruggiero a quel parlar ſalito in piede
C' hauea potuto a pena il tutto vdire:
Si volta a Ricciardetto, e per mercede
E premio e guidardon del ben ſeruire
(Prieghi aggiūgendo ſenza fin) gli chiede
Che con la donna ſolo il laſci gire
Tanto che'l Saracin gli ſia moſtrato
Ch' alei di māo ha il buon deſtrier leuato

[62]

A Ricciardetto, anchor che diſcorteſe
Il conciedere altrui troppo pareſſe
Di terminar le a ſe debite impreſe:
Al voler di Ruggier pur ſi rimeſſe,
E quel licentia da i compagni preſe
E con Hippalca a ritornar ſi meſſe:
Laſciādo a quei che rimanean ſtupore
Non marauiglia pur del ſuo valore.

[63]

Poi che da glialtri allontanato alquanto
Hippalca l' hebbe, gli narro, ch' ad eſſo
Era mandata da colei che tanto
Hauea nel core il ſuo valore impreſſo,
E ſenza finger piu, ſeguito quanto
La ſua Dōna al partir le hauea cōmeſſo
E che ſe dianzi hauea altrimente detto,
Per la preſentia fu di Ricciardetto.

[64]

Diffe, che chi le hauea tolto il deftriero
Anchor detto l'hauea cō molto orgoglio
Perche fo che'l cauallo e di Ruggiero
Piu volontier per quefto te lo toglio,
S'egli di racqftarlo haura penfiero
Fagli faper (ch'afconder nō gli voglio)
Ch'io fon quel Rodomonte il cui valore
Moftra per tutto'l mōdo il fuo fplēdore.

[65]

Afcoltando Ruggier moftra nel volto
Di quanto fdegno accefo il cor gli fia,
Si perche caro hauria Frontino molto:
Si perche venia il dono onde venia,
Si perche in fuo difpregio gli par tolto:
Vede che biafmo e dishonor gli fia
Se torlo a Rodomonte non s'affretta
E fopra lui non fa degna vendetta.

[66]

La dōna Ruggier guida, e nō foggiorna
Che por lo brama col Pagano a fronte,
E giunge, oue la ftrada fa dua corna
L'un va giu al piāo, e l'altro va fu al mōte
E q̄fto e quel ne la vallea ritorna
Dou'ella hauea lafciato Rodomonte,
Afpra, ma breue, era la via del colle
L'altra piu luga affai, ma piana e molle.

[67]

Il defiderio che conduce Hippalca
D'hauer Frōtino, e vēdicar l'oltraggio:
Fa che'l fentier de la montagna calca
Onde molto piu corto era il viaggio,
Per l'altra in tanto il Re d'algier caualca
Col Tartaro e co glialtri che detto haggio,
E giu nel pian la via piu facil tiene
Ne con Ruggiero ad incontrar fi viene.

[68]

Gia fon le lor querele differite
Fin che foccorfo ad Agramante fia,
(Quefto fapete) & han d'ogni lor lite
La cagion, Doralice in compagnia,
Hora il fucceffo de l'hiftoria vdite
Alla fontana e la lor dritta via,
Oue Aldigier, Marphifa, Ricciardetto
Malagigi e Viuian ftanno a diletto.

[69]

Marphifa a prieghi de cōpagni hauea
Vefte da donna & ornamenti prefi:
Di quelli ch'a Lanfufa fi credea
Mandare il traditor de Maganzefi:
E ben che veder raro fi folea
Senza l'ofbergo, e glialtri buoni arnefi,
Pur quel di fe li traffe: e come donna
A prieghi lor lafcio vederfi in gonna.

[70]

Tofto che vede il Tartaro Marphifa
Per la credenza c'ha di guadagnarla
In ricōpenfa e in cambio vgual, s'auifa
Di Doralice, a Rodomonte darla,
Si come Amor fi regga a quefta guifa
Che vender la fua Donna, o permutarla
Poffa l'amante, ne a ragion s'attrifta
Se quādo vna ne perde vna n'acquifta.

[71]

Per dunque prouedergli di donzella
Accio per fe queft'altra fi ritegna
Marphifa che gli par leggiadra e bella
E d'ogni cauallier femina degna,
Come habbia ad hauer q̄fta, come qlla
Subito cara, a lui donar difegna,
E tutti i cauallier che con lei vede
A gioftra feco & a battaglia chiede.

[72]

Malagigi e Viuian che l' arme haueano
Come per guardia e ſicurta del reſto:
Si moſſero dal luogo oue ſedeano
L' un come l' altro alla battaglia preſto:
Perche gioſtrar cō amenduo credeano
Ma l' African che non venia per queſto
Non ne fe ſegno o mouimento alcuno:
Si che la gioſtra reſto lor contra vno.

[73]

Viuiano e il primo, e cō grā cor ſi muoue
E nel venire abbaſſa vn' haſta groſſa,
E'l Re pagan da le famoſe pruoue
Da l' altra parte vien con maggior poſſa,
Dirizza l' uno e l' altro e ſegna doue
Crede meglio fermar l' aſpra percoſſa,
Viuiano in darno a l' elmo il Pagan fere
Che non lo fa piegar non che cadere.

[74]

Il Re Pagan c' hauea piu l' haſta dura
Fe lo ſcudo a Viuian parer di ghiaccio,
E fuor di ſella in mezo alla verdura
All' herbe, e a i fiori il fe cadere ī braccio
Vien Malagigi, e ponſi in auentura
Di vendicare il ſuo fratello auaccio,
Ma poi d' ādargli ap̄ſſo hebbe tal fretta
Che gli fe compagnia piu che vendetta.

[75]

L' altro fratel fu prima del cugino
Coll' arme in doſſo: e ſu'l deſtrier ſalito
E diffidato contra il Saracino
Venne a ſcontrarlo a tutta briglia ardito,
Riſono il colpo in mezo a l' elmo fino
Di quel Pagan ſotto la viſta vn dito,
Volo al ciel l' haſta ī quattro trōchi rotta
Ma non moſſe il Pagan per quella botta.

[76]

Il Pagan feri lui dal lato manco:
E perche il colpo fu con troppa forza
Poco lo ſcudo, e la corazza manco
Gli valſe, che s' aprir come vna ſcorza:
Paſſo il ferro crudel l' homero bianco
Piego Aldigier ferito a poggia e ad orza
Tra fiori & herbe al fin ſi vide auolto
Roſſo fu l' arme, e pallido nel volto.

[77]

Cō molto ardirviē Ricciardetto ap̄ſſo:
E nel venire arreſta ſi gran lancia
Che moſtra ben come ha moſtrato ſpeſſo
Che degnamente e Paladin di Francia,
Et al Pagan ne facea ſegno eſpreſſo
Se foſſe ſtato pari alla bilancia:
Ma ſozopra n' ando, perche il cauallo
Gli cadde adoſſo, e non gia per ſuo fallo.

[78]

Poi ch' altro cauallier non ſi dimoſtra
Ch' al Pagan per gioſtrar volti la fronte:
Penſa hauer guadagnato de la gioſtra
La Donna, e venne a lei preſſo alla fonte:
E diſſe, damigella ſete noſtra
S' altri non e per voi ch' in ſella monte:
Nol potete negar, ne farne iſcuſa
Che di ragion di guerra coſi s' uſa.

[79]

Marphiſa alzando con vn viſo altiero
La faccia (diſſe) il tuo parer molto erra,
Io ti concedo che direſti il vero
Ch' io ſarei tua per la ragion di guerra,
Quādo mio Signor foſſe o caualliero
Alcun di queſti c' hai gittato in terra:
Io ſua non ſon, ne d' altri ſon che mia
Dunque me tolga a me, chi mi deſia.

[80]

So ſcudo e lancia adoperare anch'io
E piu d'un caualliero in terra ho poſto:
Datemi l'arme (diſſe) e il deſtrier mio
A gli ſcudier, che l'ubbidiron toſto:
Traſſe la gonna, & in farſetto vſcio
E le belle fattezze, e il ben diſpoſto
Corpo moſtro, ch'in ciaſcuna ſua parte
Fuor che nel viſo, aſſimigliaua a Marte.

[81]

Poi che fu armata, la ſpada ſi cinſe
E ſu'l deſtrier monto d'un leggier ſalto:
E qua e la tre volte e piu lo ſpinſe
E quinci & quindi fe girare in alto,
E poi sfidando il Saracino: ſtrinſe
La groſſa lancia, e comincio l'aſſalto
Tal nel campo Troian Pentheſilea
Contra il Theſſalo Achille eſſer douea.

[82]

Le lance infin'al calce ſi fiaccaro
A quel ſuperbo ſcontro come vetro,
Ne perho chi le corſero piegaro
Che ſi notaſſe, vn dito ſolo adietro,
Marphiſa che volea conoſcer chiaro
S'a piu ſtretta battaglia ſimil metro
Le ſeruerebbe contra il fier Pagano:
Se gli riuolſe con la ſpada in mano.

[83]

Beſtemmio il cielo e gli elemeti il crudo
Pagan, poi che reſtar la vide in ſella:
Ella che gli penſo romper lo ſcudo
Non men ſdegnoſa contra il ciel fauella,
Gia l'uno e l'altro ha i mão il ferro nudo
E ſu le fatal'arme ſi martella:
L'arme fatali han parimente intorno
Che mai nō biſognar piu di quel giorno.

[84]

Si buona e quella piaſtra e q̄lla maglia
Che ſpada o lancia non le taglia o fora:
Si che potea ſeguir l'aſpra battaglia
Tutto q̄l giorno, e l'altro app̄ſſo āchora,
Ma Rodomonte in mezo lor ſi ſcaglia
E riprende il riual de la dimora:
Dicendo ſe battaglia pur far vuoi,
Finian la cominciata hoggi fra noi.

[85]

Facemmo (come ſai) triegua con patto
Di dar ſoccorſo alla militia noſtra,
Non debbiā prima che ſia queſto fatto
Incominciare altra battaglia o gioſtra:
Indi a Marphiſa riuerente in atto
Si volta, e quel meſſaggio le dimoſtra:
E le racconta come era venuto
A chieder lor per Agramante aiuto.

[86]

La priega poi che le piaccia, non ſolo
Laſciar quella battaglia o differire,
Ma che voglia in aiuto del figliuolo
Del Re Troian: con eſſi lor venire,
Onde la fama ſua con maggior volo
Potra far meglio infin'al ciel ſalire
Che per querela di poco momento
Dando a tanto diſegno impedimento.

[87]

Marphiſa che fu ſempre diſioſa
Di prouar quei di Carlo a ſpada e a lācia
Ne l'hauea indotta a venire altra coſa
Di ſi lontana regione in Francia,
Se non per eſſer certa: ſe ſamoſa
Lor nominanza era per uero o ciancia:
Toſto d'andar con lor partito preſe
Che d'Agramāte il grā biſogno inteſe.

[88]

Ruggiero in questo mezo hauea seguito
Indarno Hippalca per la via del monte,
E trouo, giunto al loco, che partito
Per altra via se n'era Rodomonte,
E pensando che lungi non era ito
E che'l sentier tenea dritto alla fonte,
Trottando in fretta dietro gli venia
Per l'orme ch'eran fresche in su la via.

[89]

Volse che Hippalca a Mōtalbā pigliasse
La via, ch'una giornata era vicino,
Perche s'alla fontana ritornasse
Si torria troppo dal dritto camino,
E disse a lei, che gia non dubitasse
Che non s'hauesse a ricourar Frontino,
Ben le farebbe a Montalbano, o doue
Ella si troui, vdir tosto le nuoue.

[90]

E le diede la lettera che scrisse
In Agrismonte, e che si porto in seno:
E molte cose a bocca ancho le disse
E la prego che l'escusasse a pieno,
Ne la memoria Hippalca il tutto fisse
Prese licentia, e volto il palafreno
E non cesso la buona messaggiera
Ch'in Montalban si ritrouo la sera.

[91]

Seguia Ruggiero in fretta il Saracino
Per l'orme ch'apparian ne la via piana,
Ma non lo giunse prima che vicino
Con Mandricardo il vide alla fontana,
Gia promesso s'hauean che per camino
L'un non farebbe all'altro cosa strana,
Ne fin ch'al campo si fosse soccorso
A cui Carlo era apꝑsso a porre il morso.

[92]

Quiui giũto Ruggier Frontin conobbe
E conobbe per lui chi adosso gli era:
E fu la lancia se le spalle gobbe
E sfido l'African con voce altiera,
Rodomonte quel di fe piu che Iobbe
Poi che domo la sua superbia fiera:
E ricuso la pugna c'hauea vsanza
Di sempre egli cercar con ogni instanza.

[93]

Il primo giorno e l'ultimo, che pugna
Mai ricusasse il Re d'Algier fu questo:
Ma tanto il desiderio che si giugna
In soccorso al suo Re, gli pare honesto,
Cħ se credesse hauer Ruggier ne l'ugna
Piu cħ mai Lepre il Pardo isnello e ꝓsto:
Non se vorria fermartanto con lui,
Che fesse vn colpo de la spada o dui.

[94]

Aggiungi che sapea ch'era Ruggiero
Che seco per Frontin facea battaglia:
Tanto famoso ch'altro caualliero
Non e ch'a par di lui di gloria saglia,
L'huom che bramato ha di saper ꝑ vero
Esperimento, quanto in arme vaglia
E pur non vuol seco accettar l'impresa
Tanto l'assedio del suo Re gli pesa.

[95]

Trecento miglia sarebbe ito e mille
Se cio non fosse a comperar tal lite:
Ma se l'hauesse hoggi sfidato Achille
Piu fatto non hauria di quel ch'udite,
Tanto a quel punto sotto le fauille
Le fiamme hauea del suo furor sopite,
Narra a Ruggier perche pugna rifiuti
Et ancho il priega che l'impresa aiuti.

[96]

Che facendol fara quel che far deue
Al fuo Signore vn cauallier fedele,
Sempre che quefto affedio poi fi leue
Hauran ben tempo da finir querele,
Ruggier rifpofe a lui mi fara lieue
Differir quefta pugna: fin che de le
Forze di Carlo fi traggia Agramante:
Pur che mi rēdi il mio Frontino inante.

[97]

Se di prouarti c' hai fatto gran fallo:
E fatto hai cofa īdegna ad vn huom forte
D' hauer tolto a vna donna il mio cauallo
Vuoi ch' io ꝓlunghi fin che fiamo ī corte,
Lafcia Frontino, e nel mio arbitrio dallo,
Non penfare altrimente ch' io fopporte
Che la battaglia qui tra noi non fegua,
O ch' io ti faccia fol d' un hora triegua.

[98]

Mentre Ruggiero all' African domanda
O Frontino o battaglia allhora allhora,
E quello in lungo e l' uno e l' altro manda
Ne vuol dare il deftrier ne far dimora,
Mandricardo ne vien da vn' altra banda
E mette in campo vn' altra lite anchora:
Poi che vede Ruggier che per infegna
Porta l' augel che fopra glialtri regna.

[99]

Nel campo azur l' Aquila bianca hauea
Che de Troiani fu l' infegna bella:
Perche Ruggier l' origine trahea
Dal fortiffimo Hettor, portaua quella,
Ma quefto Mandricardo non fapea
Ne vuol patire, e grāde ingiuria appella
Che ne lo fcudo vn' altro debba porre
L' Aquila bianca del famofo Hettorre,

[100]

Portaua Mandricardo fimilmente
L' augel che rapi in Ida Ganimede,
Come l' hebbe quel di che fu vincente
Al caftel perigliofo per mercede
Credo vi fia cō l' altre Hiftorie a mente,
E come quella Fata gli lo diede
Con tutte le bell' arme che Vulcano
Hauea gia date al cauallier Troiano.

[101]

Altra volta a battaglia erano ftati
Mandricardo e Ruggier: folo per quefto
E perche cafo foffer diftornati
Io nol diro, che gia v' e manifefto,
Dopo non feran mai piu raccozzati
Se non quiui hora, e Mādricardo prefto
Vifto lo fcudo, alzo il fuperbo grido
Minacciādo, e a Ruggier diffe io ti sfido.

[102]

Tu la mia infegna temerario porti
Ne q̄fto e il primo di ch' io te l' ho detto:
E credi pazzo anchor ch' io tel comporti
Per vna volta ch' io t' hebbi rifpetto?
Ma poi che ne minaccie ne conforti
Ti pon quefta follia leuar del petto:
Ti moftrero quanto miglior partito
T' era d' hauermi fubito vbbidito.

[103]

Come ben rifcaldato arrido legno
A piccol foffio fubito s' accende:
Cofi s' auāpa di Ruggier lo fdegno
Al primo motto che di quefto intende,
Ti penfi (diffe) farmi ftare al fegno
Perche queft' altro āchor meco cōtēde?
Ma moftrerotti ch' io fon buon per torre
Frōtino a lui, lo fcudo a te d' Hettorre.

[104]

Vn' altra volta pur per questo venni
Teco a battaglia, e nō e grā tēpo ancho:
Ma d' ucciderti allhora mi contenni
Perche tu non haueui spada al fianco,
Questi fatti saran, quelli fur cenni,
E mal sara per te quell' augel bianco
Ch' antiqua insegna e stata di mia gente
Tu te l' usurpi: io'l porto giustamente.

[105]

Anzi t' usurpi tu l' insegna mia,
Rispose Mandricardo, e trasse il brando,
Quello, che poco inanzi per follia
Hauea gittato alla foresta Orlando,
Il buon Ruggier, che di sua cortesia
Nō puo non sempre ricordarsi, quando
Vide il Pagan c' hauea tratta la spada
Lascio cader la lancia ne la strada.

[106]

E tutto a vn tempo Balisarda stringe,
La buona spada, e me lo scudo ībraccia:
Ma l' Africano in mezo il destrier spinge
E Marphisa con lui presta si caccia:
E l' uno questo, e l' altro quel respinge:
E priegano amendui che non si faccia,
Rodomonte si duol che rotto il patto
Due volte ha Mandricardo che fu fatto.

[107]

Prima credendo d' acquistar Marphisa
Fermato s' era a far piu d' una giostra:
Hor per priuar Ruggier d' una diuisa
Di curar poco il Re Agramāte mostra:
Se pur (dicea) dei fare a questa guisa
Finian prima tra noi la lite nostra.
Conueniente e piu debita assai
Ch' alcuna di quest' altre che prese hai.

[108]

Con tal condition fu stabilita
La triegua, e q̄sto accordo ch' e fra nui:
Come la pugna teco hauro finita
Poi del destrier rispondero a costui,
Tu del tuo scudo rimanendo in vita
La lite haurai da terminar con lui,
Ma ti daro da far tanto, mi spero,
Che nō n' auanzara troppo a Ruggiero.

[109]

La parte che ti pensi non n' haurai
Rispose Mandricardo a Rodomonte.
Io te ne daro piu che non vorrai
E ti faro sudar dal pie alla fronte:
E me ne rimarra per darne assai,
(Come nō māca mai l' acqua del fonte)
Et a Ruggiero, & a mill' altri seco
E a tutto il mondo che la voglia meco.

[110]

Moltiplicauan l' ire e le parole
Quando da q̄sto, e quādo da quel lato:
Con Rodomōte e cō Ruggier la vuole
Tutto in vn tēpo Mandricardo irato,
Ruggier ch' oltraggio sopportar nō suole
Nō vuol piu accordo āzi litigio e piato,
Marphisa hor va da q̄sto hor da q̄l cāto
Per riparar, ma non puo sola tanto,

[111]

Come il villan se fuor per l' alte sponde
Trapela il fiume, e cerca nuoua strada,
Frettoloso a vietar che non affonde
I verdi paschi, e la sperata biada:
Chiude vna via & vn' altra, e si cōfonde
Che se ripara quinci che non cada:
Quindi vede lassar gliargini molli
E fuor l' acqua spicciar con piu rampolli.

[112]

Cofi mentre Ruggiero e Mandricardo
E Rodomonte fon tutti fozopra:
Ch'ognũ vuol dimoftrarfi piu gagliardo
Et a i compagni rimaner di fopra:
Marphifa, ad acchetarli haue riguardo
E s'affatica, e perde il tempo e l'opra,
Che come ne fpicca vno e lo ritira
Glialtri duo rifalir vede con ira.

[113]

Marphifa che volea porgli d'accordo
Dicea, Signori vdite il mio configlio,
Differire ogni lite e buon riccordo
Fin ch'Agramante fia fuor di periglio,
S'ognũ vuole al fuo fatto effere ingordo
Anch'io con Mandricardo mi ripiglio,
E vo vedere al fin fe guadagnarme
Cõe egli ha detto, e buõ p forza d'arme.

[114]

Ma fe fi de foccorrere Agramante
Soccorrafi, e tra noi non fi contenda,
Per me non fi ftara d'andare inante
Diffe Ruggier, pur che'l deftrier fi rẽda
O che mi dia il cauallo, a far di tante
Vna parola, o che da me il difenda,
O che qui morto ho da reftare, o ch'io
In cãpo ho da tornar fu'l deftrier mio.

[115]

Rifpofe Rodomonte, ottener quefto
Non fia cofi come quell'altro lieue:
E feguito dicendo io ti protefto
Che s'alcun danno il noftro Re riceue,
Fia per tua colpa, ch'io per me non refto
Di fare a tempo quel che far fi deue,
Ruggiero a quel protefto poco bada
Ma ftretto dal furor ftringe la fpada.

[116]

Al Re d'Algier come Cingial fi fcaglia
E l'urta cõ lo fcudo e con la fpalla:
E in modo lo difordina e fbarraglia
Che fa che d'una ftaffa il pie gli falla.
Mandricardo gli grida, o la battaglia
Differifci Ruggiero, o meco falla
E crudele e fellon piu che mai foffe
Ruggier fu l'elmo ĩ quefto dir percoffe.

[117]

Fin fu'l collo al deftrier Ruggier s'inchina
Ne quando vuolfi rileuar fi puote,
Perche gli fopragiunge la ruina
Del figlio d'Vlien che lo percuote.
Se non era di tempra adamantina
Feffo l'elmo gli hauria fin tra le gote,
Apre Ruggier le mani per l'ambafcia
E l'una il fren l'altra la fpada lafcia.

[118]

Se lo porta il deftrier per la campagna
Dietro gli refta in terra Balifarda,
Marphifa che quel di fatta compagna
Se gliera d'arme, par ch'auampi & arda,
Che folo fra que duo cofi rimagna:
E come era magnanima e gagliarda
Si driza a Mandricardo, e col potere
C'hauea maggior, fopra la tefta il fiere.

[119]

Rodomõte a Ruggier dietro fi fpinge
Vinto e Frõtin s'un'altra gli n'appicca
Ma Ricciardetto con Viuian fi ftringe
E tra Ruggiero e'l Saracin fi ficca,
L'uno vrta Rodomonte e lo rifpinge
E da Ruggier per forza lo difpicca:
L'altro la fpada fua: che fu Viuiano,
Pone a Ruggier gia rifentito: in mano.

[120]

Tofto che'l buon Ruggiero in fe ritorna
E che Viuian la fpada gli apprefenta:
A vendicar l'ingiuria non foggiorna
E verfo il Re d'Algier ratto s'auenta,
Come il Leon che tolto fu le corna
Dal Bue fia ftato, e che'l dolor non fenta
Si fdegno: & ira, & impeto l'affretta:
Stimula: e sferza: a far la fua vendetta.

[121]

Ruggier fu'l capo al Saracin tempefta
E fe la fpada fua fi ritrouaffe
Che, come ho detto, al cōminciar di q̄fta
Pugna, di man gran fellonia gli traffe,
Mi credo ch'a difendere la tefta
Di Rodomōte l'elmo nō baftaffe:
L'elmo che fece il Re far di Babelle
Quādo muouer penfo guerra alle ftelle.

[122]

La Difcordia credendo non potere
Altro effer quiui che contefe e riffe:
Ne vi doueffe mai piu luogo hauere
O pace o triegua, alla forella diffe
C'homai ficuramente a riuedere
I monachetti fuoi feco veniffe:
Lafciāle andare, e ftian noi doue in frōte
Ruggiero hauea ferito Rodomonte.

[123]

Fu il colpo di Ruggier di fi gran forza
Che fece in fu la groppa di Frontino
Percuoter l'elmo e quella dura fcorza
Di c'hauea armato il doffo il Saracino,
E lui tre volte e q̈ttro a poggia e ad orza
Piegar, per gire in terra a capo chino,
E la fpada egli anchora hauria perduta
Se legata alla man non foffe futa.

[124]

Hauea Marphifa a Mandricardo intanto
Fatto fudar la fronte, il vifo e, il petto,
Et egli haueua a lei fatto altretanto,
Ma fi l'ofbergo d'ambi era perfetto
Che mai poter falfarlo in neffun canto,
E ftati eran fin qui pari in effetto
Ma in vn voltar che fece il fuo deftriero
Bifogno hebbe Marphifa di Ruggiero.

[125]

Il deftrier di Marphifa in vn voltarfi
Che fece ftretto, ou'era molle il prato:
Sdrucciolo in guifa che non pote aitarfi
Di non tutto cader fu'l deftro lato:
E nel volere in fretta rileuarfi
Da Brigliador fu pel trauerfo vrtato:
Con che il Pagan poco cortefe venne
Si che cader di nuouo gli conuenne.

[126]

Ruggier che la Donzella a mal partito
Vide giacer, non differi il foccorfo:
Hor che l'agio n'hauea, poi che ftordito
Da fe lontan quell'altro era trafcorfo,
Feri fu l'elmo il Tartaro, e partito
Quel colpo gli hauria il capo cōe ū torfo
Se Ruggier Balifarda haueffe hauuta
O Mandricardo in capo altra barbuta.

[127]

Il Re d'Algier che fi rifente in quefto
Si volge intorno, e Ricciardetto vede:
E fi ricorda che gli fu molefto
Diāzi, quādo foccorfo a Ruggier diede,
A lui fi drizza, e faria ftato prefto
A darli del ben fare afpra mercede:
Se cō grande arte e nuouo incanto tofto
Non fe gli foffe Malagigi oppofto.

[128]

Malagigi che fa d'ogni malia
Quel che ne fappia alcũ Mago eccellēte
Anchor che'l libro fuo feco non fia
Con che fermare il Sole era poffente,
Pur la fcongiuratione onde folia
Cōmandare a i Demonii, haueua a mēte:
Tofto in corpo al ronzino vn ne cōftrīge
Di Doralice: & in furor lo fpinge.

[129]

Nel manfueto Vbino che fu'l doffo
Hauea la figlia de'l Re Stordilano
Fece entrar vn de gli Angel di Minoffo
Sol con parole il frate di Viuiano:
E quel che dianzi mai non s'era moffo
Se non quanto vbidito hauea alla mano
Hor d'improuifo fpicco in aria vn falto
Che trenta pie fu lungo e fedeci alto.

[130]

Fu grande il falto, non perho di forte
Che ne doueffe alcun perder la fella,
Quando fi vide in alto grido forte
Che fi tenne per morta la Donzella,
Quel ronzin come il Diauol fe lo porte
Dopo vn gran falto, fe ne va con quella
Che pur grida foccorfo, in tanta fretta
Che non l'haurebbe giunto vna faetta.

[131]

Da la battaglia il figlio d'Vlieno
Si leuo al primo fuon di quella voce,
E doue furiaua il palafreno
Per la Donna aiutar, n'ando veloce,
Mandricardo di lui non fece meno
Ne piu a Ruggier ne piu a Marphifa noce
Ma fēza chieder loro o paci o tregue
E Rodomonte, e Doralice fegue.

[132]

Marphifa intanto fi leuo di terra,
E tutta ardendo di difdegno e d'ira:
Credefi far la fua vendetta, & erra
Che troppo lungi il fuo nimico mira,
Ruggier c'hauer tal fin vede la guerra
Rugge come vn Leon, non che fofpira,
Ben fanno che Frontino e Brigliadoro
Giunger non ponno co i caualli loro.

[133]

Ruggier non vuol ceffar fin che decifa
Col Re d'Algier nō l'habbia ƌl cauallo,
Non vuol quietar il Tartaro Marphifa
Cħ prouato a fuo fenno ancho nō hallo,
Lafciar la fua querela a quefta guifa
Parrebbe all'uno e all'altro troppo fallo
Di commune parer difegno faffi
Di chi offefi gli hauea feguire i paffi.

[134]

Nel campo Saracin li troueranno
Quando non poffan ritrouarli prima
Che per leuar l'affedio iti feranno
Prima che'l Re di Frācia il tutto opprīa,
Cofi dirittamente fe ne vanno
Doue hauerli a man falua fanno ftima:
Gia non ando Ruggier cofi dibotto
Che non faceffe a i fuoi compagni motto

[135]

Ruggier fe ne ritorna oue in difparte
Era il fratel de la fua Donna bella,
Et fe gli proferifce in ogni parte
Amico, per Fortuna e buona e fella,
Indi lo priega, e lo fa con bella arte:
Che faluti in fuo nome la forella,
E quefto cofi ben gli venne detto
Cħ ne a lui die ne a ghaltri alcū fofpetto.

[136]

E da lui da Viuian, da Malagigi:
Dal ferito Aldigier tolfe commiato,
Si proferiro anch'effi alli feruigi
Di lui, debitor fempre in ogni lato,
Marphifa hauea fi il core d'ire a Parigi
Che'l falutar gli amici hauea fcordato
Ma Malagigi ando tanto e Viuiano
Che pur la falutaron di lontano.

[137]

E cofi Ricciardetto, ma Aldigiero
Giace, e conuien che fuo malgrado refti,
Verfo Parigi hauean prefo il fentiero
Quelli duo prima, & hor lo piglian q̄fti,
Dirui Signor ne l'altro canto fpero
Miracolofi e fopra humani gefti
Che con danno de gli huomini di Carlo
Ambe le coppie fer di ch'io vi parlo.

CANTO XXVII

[1]

MOlti configli de le donne fono
Meglio improuifo ch'a penfarui vfciti:
Ch̄ quefto e fpetiale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti:
Ma puo mal q̄l de glihuomini eēr buono
Che maturo difcorfo non aiti:
Oue non s'habbia a ruminarui fopra
Spefo alcun tēpo e molto ftudio & opra.

[2]

Parue, e nō fu perho, buono il configlio
Di Malagigi, anchor ch̄ (come ho detto)
Per quefto di grandiffimo periglio
Liberaffi il cugin fuo Ricciardetto,
A leuare indi Rodomonte e il figlio
Del Re Agricā, lo fpirto hauea ↄftretto
Non auuertendo che farebbon tratti
Doue i Chriftian ne rimarrian disfatti.

[3]

Ma fe fpatio a penfarui haueffe hauuto
Creder fi puo, che dato fimilmente
Al fuo Cugino hauria debito aiuto
Ne fatto danno alla Chriftiana gente,
Cōmandare allo fpirto hauria potuto
Ch'alla via di Leuante, o di Ponente
Si dilungata haueffe la Donzella
Che non n'udiffe Francia piu nouella.

[4]

Cofi gliamanti fuoi l'haurian feguita
Come a Parigi, ancho in ogn'altro loco
Ma fu quefta auuertenza inauuertita
Da Malagigi, per penfarui poco,
E la malignita dal ciel bandita
Che femp̄ vorria fangue e ftrage e fuoco
Prefe la via donde piu Carlo affliffe
Poi che neffuna il Maftro gli prefcriffe.

[5]

Il palafren c'hauea il Demonio al fianco
Porto la fpauentata Doralice,
Che nō pote arreftarla fiume, e manco
Foffa, bofco, palude, erta, o pendice,
Fin che ꝑ mezo il cāpo Inglefe e Frāco
E l'altra moltitudine fautrice
De l'infegne di Chrifto, raffegnata
Nō l'hebbe al padre fuo Re di Granata.

[6]

Rodomonte, col figlio d'Agricane
La feguitaro il primo giorno vn pezzo,
Che le vedean le fpalle, ma lontane
Di vifta poi perderonla da fezzo,
E venner per la traccia come il cane
La lepre o il capriol trouare auezzo
Ne fi fermar, che furo in parte, doue
Di lei: ch'era col padre hebbono nuoue.

[7]

Guardati Carlo, che'l ti viene adoffo
Tanto furor, ch'io non ti veggo fcampo.
Ne quefti pur ma'l Re Gradaffo e moffo
Con Sacripante, a danno de'l tuo campo:
Fortuna per toccarti fin'all'offo
Ti tolle a un tēpo l'uno e l'altro lampo
Di forza e di faper, che viuea teco:
E tu rimafo in tenebre fei cieco.

[8]

Io ti dico d'Orlando e di Rinaldo
Che l'uno al tutto furiofo e folle
Al ferēo, alla pioggia, al freddo, al caldo
Nudo va difcorrendo il piano e'l colle,
L'altro con fenno non troppo piu faldo
D'appreffo al gran bifogno ti fi tolle
Che nō trouando Angelica in Parigi
Si parte, e va cercandone veftigi.

[9]

Vn fraudolente vecchio incantatore
Gli fe (come a principio vi fi diffe)
Creder per vn fantaftico fuo errore
Che con Orlando Angelica veniffe:
Onde di Gelofia tocco nel core
De la maggior ch'amante mai fentiffe:
Venne a Parigi, e come apparue in corte
D'ire in Bretagna gli tocco per forte.

[10]

Hor fatta la battaglia, onde portonne
Egli l'honor d'hauer chiufo Agramante,
Torno a Parigi, e monifter di donne
E cafe, e rocche, cerco tutte quante,
Se murata non e tra le colonne
L'hauria trouata il curiofo amante
Vedendo al fin ch'ella non v'e ne Orlādo
Amēduo va con gran difio cercando.

[11]

Pēfo che dētro Anglāte o dētro a Braua
Se la godeffe Orlādo i fefta e in giuocho
E qua e la, per ritrouarla andaua
Ne in quel la ritrouo ne in q̃fto loco:
A Parigi di nuouo ritornaua
Penfando che tardar doueffe poco
Di capitare il Paladino al varco:
Che'l fuo ftar fuor non era fenza incarco

[12]

Vn giorno o duo ne la citta foggiorna
Rinaldo, e poi ch'Orlando non arriua
Horverfo Anglāte, hor verfo Braua torna
Cercando fe di lui nouella vdiua,
Caualca, e qn̄ annota, e qn̄ aggiorna
Alla frefca Alba, e all'ardēte hora eftiua
E fa al lume del Sole e de la Luna
Dugento volte quefta via non ch'una.

[13]

Ma l'antiquo auerfario ilqual fece Eua
All'interdetto pome alzar la mano
A Carlo vn giorno i liuidi occhi leua
Che'l buon Rinaldo era da lui lontano,
E vedendo la rotta, che poteua
Darfi in quel pūto al populo Chriftiano,
Quāta eccellētia d'arme al mondo fuffe
Fra tutti i Saracini, iui conduffe,

[14]

Al Re Gradaffo e al buonRe Sacripāte,
Ch'eran fatti compagni all'ufcir fuore
De la piena d'error cafa d'Atlante:
Di venire in foccorfo meffe in core
Alle genti affediate d'Agramante:
E a diftruttion di Carlo Imperatore
Et egli per l'incognite contrade
Fe lor la fcorta, e ageuolo le ftrade.

[15]

Et ad vn'altro fuo diede negotio
D'affrettar Rodomonte e Mandricardo:
Per le veftigie, d'onde l'altro fotio
A condur Doralice non e tardo,
Ne māda āchora vn'altro, perche in otio
Nō ftia Marphifa ne Ruggier gagliardo
Ma chi guido l'ultima coppia tenne
La briglia piu, ne quando glialtri venne.

[16]

La coppia di Marphifa e di Ruggiero
Di meza hora piu tarda fi conduffe,
Perho ch'aftutamente l'angel nero
Volendo a gli Chriftian dar de le buffe:
Prouide che la lite del deftriero
Per impedire il fuo defir non fuffe,
Che rinouata fi faria, fe giunto
Foffe Ruggiero, e Rodomōte a vn pūto.

[17]

I quattro primi fi trouaro infieme
Onde potean veder gli alloggiamenti
De l'efercito oppreffo, e di chi'l preme
E le bandiere in che feriano i venti,
Si configliaro alquanto, e fur l'eftreme
Conclufion de i lor ragionamenti:
Di dare aiuto, mal grado di Carlo,
Al Re Agramante, e del'affedio trarlo.

[18]

Stringonfi infieme, e prendono la via
Per mezo oue s'alloggiano i Chriftiani
Gridando Africa e Spagna tuttauia
E fi fcopriro in tutto effer pagani,
Pel campo arme arme rifonar s'udia
Ma menar fi fentir prima le mani
E de la retroguardia vna gran frotta
Non ch'affalita fia, ma fugge in rotta

[19]

Lefercito Chriftian moffo a tumulto
Sozopra va fenza fapere il fatto,
Eftima alcun che fia vn'ufato infulto
Che Suizari o Guafconi habbino fatto,
Ma perch'alla piu parte e il cafo occulto
S'aduna infieme ogni nation di fatto
Altri a fuon di tamburo, altri di tromba
Grāde e'l rumore e fin'al ciel rībomba.

[20]

Il magno Imperator fuor che la tefta
E tutto armato, e i Paladini ha preffo:
E domandando vien che cofa e quefta
Che le fquadre ī difordine gli ha meffo:
E minacciādo, hor q̄fti, hor q̄lli arrefta,
E vede a molti il vifo o il petto feffo:
Ad altri īfanguinare o il capo o il gozzo
Alcun tornar cō mano o braccio mozzo.

[21]

Giunge piu inanzi, e ne ritroua molti
Giacere in terra, anzi in vermiglio lago:
Nel proprio fangue horribilmēte inuolti
Ne giouar lor puo Medico ne Mago:
E vede da gli bufti i capi fciolti
E braccia e gābe con crudele imago:
E ritroua da i primi alloggiamenti
A gliultimi per tutto huomini fpenti.

[22]

Doue paſſato era il piccol drappello
Di chiara fama eternamente degno
Per lunga riga era rimaſo quello
Al mondo ſempre memorabil ſegno,
Carlo mirando va il crudel macello
Marauiglioſo e pien d'ira e di ſdegno,
Come alcuno in cui danno il fulgur vēne
Cerca per caſa ogni ſentier che tenne.

[23]

Non era a gli ripari ancho arriuato
Del Re African queſto primiero aiuto:
Che con Marphiſa fu da vn' altro lato
L'animoſo Ruggier ſoprauenuto:
Poi ch' ūa volta o due l'occhio aggirato
Hebbe la degna coppia, e ben veduto
Qual via piu breue per ſoccorrer foſſe
L'aſſediato Signor, ratto ſi moſſe.

[24]

Come, quando ſi da fuoco alla Mina
Pel lungo ſolco de la negra polue
Licentioſa fiamma arde e camina:
Si ch' occhio a dietro a pena ſe le volue:
E qual ſi ſente poi l'alta ruina
Che'l duro ſaſſo o il groſſo muro ſolue:
Coſi Ruggiero e Marphiſa veniro
E tai ne la battaglia ſi ſentiro.

[25]

Per lungo e per trauerſo a fender teſte
Incominciaro, e tagliar braccia e ſpalle
De le turbe, che male erano preſte
Ad eſpedire, e ſgombrar loro il calle,
C'ha notato il paſſar de le tempeſte
Ch' una parte d' un monte, o d' una valle
Offende, e l'altra laſcia, s'appreſenti
La via di queſti duo fra quelle genti.

[26]

Molti che dal furor di Rodomonte
E di quegli altri primi eran fuggiti:
Dio ringratiauan c' hauea lor ſi pronte
Gambe conceſſe, e piedi ſi eſpediti
E poi dando del petto e dela fronte
In Marphiſa e ī Ruggier vedeā ſcherniti
Come l'huom ne per ſtar ne per fuggire
Al ſuo fiſſo deſtin puo contradire.

[27]

Chi fugge l'un pericolo, rimane
Ne l'altro, e paga il fio d'oſſa e di polpe:
Coſi cader co i figli in bocca al cane
Suol, ſperando fuggir, timida volpe,
Poi che la caccia de l'antique tane
Il ſuo vicin, che le da mille colpe,
E cautamente con fumo e con fuoco
Turbata l'ha da non temuto loco,

[28]

Ne gli ripari entro de Saracini
Marphiſa con Ruggiero a ſaluamento,
Quiui tutti con gliocchi al ciel ſupini
Dio ringratiar del buono auuenimento,
Hor non v'e piu timor de Paladini
Il piu triſto pagan ne sfida cento,
Et e concluſo che ſenza ripoſo
Si torni a fare il campo ſanguinoſo.

[29]

Corni, buſſoni, timpani moreſchi
Empieno il ciel di formidabil ſuoni,
Ne l'aria tremolare a i venti freſchi
Si veggon le bandiere e i gonfaloni,
Da l'altra parte i capitan Carleſchi
Stringon con Alamanni e con Britoni
Quei di Fracia d'Italia e d'Inghilterra
E ſi meſce aſpra e ſanguinoſa guerra.

[30]

La forza del terribil Rodomonte:
Quella di Mandricardo furibondo:
Quella del buon Ruggier di virtu fonte
Del re Gradaſſo ſi famoſo al mondo:
E di Marphiſa l'intrepida fonte:
Col Re Circaſſo a neſſun mai ſecondo.
Ferō chiamar ſan Giāni, e ſan Dionygi,
Al Re di Francia e ritrouar Parigi.

[31]

Di queſti cauallieri, e di Marphiſa
L'ardire inuitto, e la mirabil poſſa,
Non fu Signor di ſorte, non fu in guiſa
Ch'imaginar, non che deſcriuer poſſa,
Quindi ſi puo ſtimar che gente vccisa
Foſſe quel giorno, e che crudel percoſſa
Haueſſe Carlo, arroge poi con loro
Con Ferau piu d'un famoſo Moro.

[32]

Molti per fretta s'affogaro in Senna
Che'l ponte non potea ſupplire a tanti:
E deſiar come Icaro la penna:
Perche la morte haueā dietro e dauanti:
Eccetto Vggieri, e il Marcheſe di Viēna
I Paladin fur preſi tutti quanti,
Oliuier ritorno ferito ſotto
La ſpalla deſtra, Vggier col capo rotto.

[33]

E ſe, come Rinaldo, e come Orlando,
Laſciato Brandimarte haueſſe il giuoco:
Carlo n'andaua di Parigi in bando:
Se potea viuo vſcir di ſi gran fuoco,
Cio che pote ſe Brandimarte, e quando
Non pote piu, diede alla furia loco,
Coſi Fortuna ad Agramante arriſe
Ch'unaltra volta a Carlo aſſedio miſe.

[34]

Di vedouelle i gridi e le querele
E d'Orphani fanciulli, e di vecchi orbi,
Nel eterno ſeren doue Michele
Sedea, ſalir fuor di queſti aer torbi:
E gli fecion veder come il fedele
Popul, preda de Lupi era e de Corbi
Di Francia, d'Inghilterra, e di Lamagna
Che tutta hauea coperta la campagna.

[35]

Nel viſo s'arroſſi l'Angel beato
Parendogli che mal foſſe vbidito
Al Creatore, e ſi chiamo ingannato
Da la Diſcordia perfida, e tradito:
D'accender liti tra i pagani, dato
Le hauea l'aſſunto, e mal'era eſequito:
Anzi tutto il cōtrario al ſuo diſegno
Parea hauer fatto, a chi guardaua al ſegno

[36]

Come ſeruo fedel, che piu d'amore,
Che di memoria abondi, e che s'aueggia
Hauer meſſo in oblio coſa ch'a core
Quāto la vita e l'anima hauer deggia,
Studia con fretta d'emendar l'errore
Ne vuol cħ prīa il ſuo Signor lo veggia:
Coſi l'Angelo a Dio ſalir non volſe
Se de l'obligo prima non ſi ſciolſe,

[37]

Al moniſter, doue altre volte hauea
La Diſcordia veduta, drizzo l'ali:
Trouolla ch'in capitulo ſedea
A nuoua elettion de gli vfficiali,
E di veder, diletto ſi prendea,
Volar pel capo a frati i breuiali:
Le man le poſe l'Angelo nel crine
E pugna e calci le die ſenza fine.

[38]

Indi le roppe vn manico di croce
Per la tefta, pel doffo, e per le braccia,
Merce grida la mifera a gran voce:
E le genocchia al diuin nũtio abbraccia,
Michel non l'abandona, che veloce
Nel campo del Re d'Africa la caccia:
E poi le dice, afpettati hauer peggio
Se fuor di quefto campo piu ti veggio.

[39]

Come che la Difcordia haueffe rotto
Tutto il doffo e le braccia, pur temendo
Vn'altra volta ritrouarfi fotto
A quei gran colpi, a quel furor tremẽdo,
Corre a pigliare i mantici di botto:
Et agli accefi fuochi efca aggiungendo
Et accendendone altri: fa falire
Da molti cori vn'alto incendio d'ire.

[40]

E Rodomonte, e Mandricardo, e infieme
Ruggier, n'infiãma fi, che inanzi al Moro
Li fa tutti venire, hor che non preme
Carlo i pagani, anzi il vantaggio e loro:
Le differentie narrano, & il feme
Fanno faper da cui produtte foro:
Poi del Re fi rimettono al parere
Chi di lor prima il cãpo debba hauere.

[41]

Marphifa del fuo cafo ancho fauella
E dice che la pugna vuol finire
Che comincio col Tartaro, perch'ella
Prouocata da lui vi fu a uenire,
Ne per dar loco all'altre, volea quella
Vn'hora, non che vn giorno, differire,
Ma d'effer prima fa l'inftantia grande
Ch'alla battaglia il Tartaro domande.

[42]

Non men vuol Rodomõte il primo cãpo
Da terminar col fuo riual l'imprefa
Che per foccorrer l'Africano campo
Ha gia interrotta e fin'a qui fofpefa:
Mette Ruggier le fue parole a campo
E dice, che patir troppo gli pefa
Che Rodomõte il fuo deftrier gli tenga,
E ch'a pugna con lui prima non venga.

[43]

Per piu intricarla il Tartaro viene anche
E niega che Ruggiero ad alcun patto
Debba l'Aquila hauer da l'ale bianche
E d'ira e di furore e cofi matto
Che vuol (qñ da glialtri tre nõ manche)
Cõbatter tutte le querele a vn tratto,
Ne piu da glialtri anchor faria mancato
Se'l confenfo de'l Re vi foffe ftato.

[44]

Cõ prieghi il Re Agramãte e buõ ricordi
Fa quãto puo perche la pace fegua:
E quando al fin tutti li vede fordi
Nõ volere affentire a pace o a triegua,
Va difcorrẽdo come almẽ gli accordi
Si che l'un dopo l'altro il cãpo affegua:
E pel miglior partito al fin gli occorre
Ch'ognũo a forte il cãpo s'habbia a torr̃,

[45]

Fe quattro breui porre, vn Mandricardo
E Rodomonte infieme fcritto hauea
Ne l'altro era Ruggiero e Mãdricardo:
Rodomonte e Ruggier l'altro dicea,:
Dicea l'altro Marphifa e Mandricardo,
Indi all'arbitrio de l'inftabil dea
Li fece trarre, e'l primo fu il Signore
Di Sarza a vfcir con Madricardo fuore.

[46]

Mādricardo e Ruggier fu nel fecondo:
Nel terzo fu Ruggiero e Rodomonte:
Refto Marphifa e Mādricardo in fondo:
Di che la Donna hebbe turbata fronte,
Ne Ruggier piu di lei parue giocondo
Sa che le forze de i duo primi pronte
Han tra lor da finir le liti, in guifa
Che non ne fia per fe, ne per Marphifa.

[47]

Giacea non lungi da Parigi vn loco
Cħ volgea ū miglio, o poco meno ītorno
Lo cingea tutto vn' argine: non poco
Sublime, a guifa d'un theatro adorno:
Vn caftel gia vi fu, ma a ferro e a fuoco
Le mura e i tetti, & a ruina andorno:
Vn fimil puo vederne in fu la ftrada
Qual volta a Borgo il Parmigiano vada.

[48]

In quefto loco fu la lizza fatta
Di breui legni d'ognintorno chiufa,
Per giufto fpatio quadra, al bifogno atta
Con due capaci porte come s'ufa,
Giunto il di ch'al Re par che fi cōbatta
Tra i cauallier che non ricercan fcufa
Furo appreffo alle fbarre in ambi i lati
Contra i raftrelli, i padiglion tirati.

[49]

Nel padiglion ch'e piu verfo Ponente
Sta il Re d'Algier c'ha mēbra di gigāte
Gli pon lo fcoglio in doffo del ferpente
L'ardito Ferrau con Sacripante,
Il Re Gradaffo e Falfiron poffente
Sono in quell'altro al lato di Leuante,
E metton di fua man l'arme Troiane
In doffo al fucceffor del Re Agricane.

[50]

Sedeua in tribunale amplo e fublime
Il Re d'Africa, e feco era l'Hifpano
Poi Stordilano e l'altre genti prime
Che riueria l'efercito Pagano:
Beato a chi pon dare argini e cime
D'arbori ftanza, che glialzi dal piano:
Grande e la calca e grāde in ogni lato
Populo ondeggia ītorno al gran fteccato

[51]

Eran con la Regina di Caftiglia
Regine, e principeffe, e nobil donne:
D'Aragon: di Granata, e di Siuiglia,
E fin di preffo all'Atlantee colonne:
Tra quai di Stordilan fedea la figlia:
Che di duo drappi hauea le ricche gōne,
L'un d'un roffo mal tinto, e l'altro verde
Ma'l primo quafi ībianca e il color perde.

[52]

In habito fuccinta era Marphifa
Qual fi cōuenne a Donna, & a guerriera:
Termoodonte forfe a quella guifa
Vide Hippolyta ornarfi e la fua fchiera:
Gia con la cotta d'arme alla diuifa
Del Re Agramante, in cāpo venut'era
L'Araldo, a far diuieto e metter leggi
Cħ ne ī fatto ne in detto alcun parteggi.

[53]

La fpeffa turba afpetta difiando
La pugna, e fpeffo incolpa il venir tardo
De i duo famofi cauallieri, quando
S'ode dal Padiglion di Mandricardo
Alto rumor, che vien moltiplicando,
Hor fappiate Signor che'l Re gagliardo
Di Sericana, e'l Tartaro poffente
Fanno il tumulto, e'l grido che fi fente.

[54]

Hauendo armato il Re di Sericana
Di ſua man tutto il Re di Tartaria,
Per porgli al fianco la ſpada ſoprana
Che gia d'Orlando fu, ſe ne venia:
Quando nel pome ſcritto Durindana
Vide, e'l quartier ch'Almōte hauer ſolia
Ch'a q̄l meſchin fu tolto ad vna fonte
Dal giouenetto Orlando in Aſpramonte.

[55]

Vedendola fu certo ch'era quella
Tanto famoſa del Signor d'Anglante:
Per cui cō grande armata e la piu bella
Che gia mai ſi partiſſe di Leuante:
Soggiogato hauea il regno di Caſtella
E Francia vinta eſſo pochi anni inante,
Ma non puo imaginarſi, come auenga
C'hor Mādricardo in ſuo poter la tenga.

[56]

E dimandogli ſe per forza o patto
L'haueſſe tolta al Cōte, e doue, e quando,
E Mandricardo diſſe, c'hauea fatto
Gran battaglia per eſſa con Orlando,
E come finto quel s'era poi matto
Coſi coprire il ſuo timor ſperando,
Ch'era d'hauer continua guerra meco
Fin che la buona ſpada haueſſe ſeco,

[57]

E dicea ch'imitato hauea il Caſtore
Ilqual ſi ſtrappa i genitali ſui,
Vedendoſi alle ſpalle il cacciatore
Che ſa che non ricerca altro da lui,
Gradaſſo non vdi tutto il tenore
Che diſſe, non vo darla a te ne altrui:
Tanto oro, tanto affanno, e tanta gente:
Ci ho ſpeſo che e ben mia debitamente.

[58]

Cercati pur fornir d'un'altra ſpada
Ch'io voglio queſta, e non ti paia nuouo
Pazzo o ſaggio ch'orlando ſe ne vada
Hauerla intendo, ouunq; io la ritrouo,
Tu ſenza teſtimoni in ſu la ſtrada
Te l'uſurpaſti, io qui lite ne muouo:
La mia ragion dira mia ſcimitarra
E faremo il giudicio ne la ſbarra.

[59]

Prima di guadagnarla t'apparecchia
Che tu l'adopri contra a Rodomonte,
Di cōprar prima l'arme e vſanza vecchia
Ch'alla battaglia il caualier s'affronte,
Piu dolce ſuon non mi viene all'orecchia
Riſpoſe alzando il Tartaro la fronte
Che quādo di battaglia alcun mi tenta
Ma fa che Rodomonte lo conſenta.

[60]

Fa che ſia tua la prima, e che ſi tolga
Il Re di Sarza la tenzon ſeconda:
E non ti dubitar ch'io non mi volga
E ch'a te & ad'ognialtro io non riſponda:
Ruggier grido non vo che ſi diſciolga
Il patto, o piu la ſorte ſi confonda:
O Rodomonte in campo prima ſaglia
O ſia la ſua dopo la mia battaglia.

[61]

Se di Gradaſſo la ragion preuale
Prima acquiſtar che porre in opra l'arme
Ne tu l'Aquila mia da le bianche ale
Prima vſar dei, che non me ne diſarme:
Ma poi ch'e ſtato il mio voler gia tale
Di mia ſentenza non voglio appellarme
Che ſia ſeconda la battaglia mia
Quando de'l Re d'Algier la prima ſia.

[62]

Se turbarete voi l' ordine in parte
Io totalmente turbarollo anchora,
Io non intendo il mio ſcudo laſciarte
Se contra me non lo combatti hor' hora
Se l' uno e l' altro di voi foſſe Marte
(Riſpoſe Mandricardo irato allhora)
Non faria l' un nell' altro atto à vietarme
La buona ſpada, o quelle nobili arme.

[63]

E tratto da la cholera, auentoſſe
Col pugno chiuſo al Re di Sericana:
E la man deſtra in modo gli percoſſe
Ch' abandonar gli fece Durindana,
Gradaſſo, non credendo ch' egli foſſe
Di coſi folle audacia e coſi inſana,
Colto improuiſo fu che ſtaua a bada
E tolta ſi trouo la buona ſpada.

[64]

Coſi ſcornato di vergogna e d' ira
Nel viſo auampa e par che getti fuoco:
E piu l' afflige il caſo e lo martira
Poi che gliaccade in ſi paleſe loco,
Bramoſo di vendetta ſi ritira
A trar la ſcimitarra a dietro vn poco,
Mandricardo in ſe tanto ſi confida
Che Ruggiero ācho alla battaglia sfida.

[65]

Venite pure inanzi amenduo inſieme
E vengane pel terzo Rodomonte:
Africa e Spagna, e tutto l' human ſeme
Ch' io ſon p ſempre mai volger la frōte,
Coſi dicendo quel che nulla teme
Mena d' intorno la ſpada d' Almonte:
Lo ſcudo imbraccia diſdegnoſo e fiero
Cōtra Gradaſſo e cōtra il buō Ruggiero.

[66]

Laſcia la cura a me (dicea Gradaſſo)
Ch' io guariſca coſtui de la pazzia:
Per dio (dicea Ruggier) non te la laſſo
Ch' eſſer conuien queſta battaglia mia:
Va indietro tu, vauui pur tu, ne paſſo
Perho tornando, gridan tutta via:
Et attacoſſi la battaglia in terzo:
Et era per vſcirne vn ſtrano ſcherzo.

[67]

Se molti non ſi foſſero interpoſti
A quel furor, non con troppo conſiglio:
Ch' a ſpeſe lor quaſi imparar, che coſti
Voler altri ſaluar con ſuo periglio,
Ne tutto'l mondo mai gli hauria cōpoſti
Se non venia col Re d' Hiſpagna il figlio
Del famoſo Troiano, al cui conſpetto
Tutti hebbon riuerentia e gran riſpetto.

[68]

Si fe Agramante la cagione eſporre
Di queſta nuoua lite coſi ardente:
Poi molto affaticoſſi, per diſporre
Che per quella giornata ſolamente
A Mandricardo la ſpada d' Hettorre
Concedeſſe Gradaſſo humanamente:
Tanto c' haueſſe fin l' aſpra conteſa
C' hauea gia incontra a Rodomonte p̄ſa.

[69]

Mētre ſtudia placarli il Re Agramante
Et hor con q̄ſto, & hor con quel ragiona
Da l' altro padiglion tra Sacripante
E Rodomonte, vn' altra lite ſuona:
Il Re Circaſſo (come e detto inante)
Staua di Rodomonte alla perſona:
Et egli e Ferau gli haueano indotte
L' arme del ſuo progenitor Nembrotte.

[70]

Et eran poi venuti oue il deſtriero
Facea mordendo il ricco fren ſpumoſo:
Io dico il buon Frōtin, per cui Ruggiero
Staua iracondo e piu che mai ſdegnoſo:
Sacripante ch'a por tal caualliero
In campo hauea, miraua curioſo,
Se bē ferrato, e ben guernito, e in punto
Era il deſtrier, come doueaſi a punto.

[71]

E venendo a guardargli piu a minuto
I ſegni le fattezze iſnelle & atte:
Hebbe fuor d'ogni dubbio conoſciuto
Che queſto era il deſtrier ſuo Frōtalatte,
Che tanto caro gia s'hauea tenuto
Per cui gia hauea mille querele fatte:
E poi che gli fu tolto: vn tempo volſe
Sempre ire a piedi: in modo gliene dolſe.

[72]

Ināzi Albracca glie l'hauea Brunello
Tolto di ſotto, quel medeſmo giorno
Ch'ad Angelica anchor tolſe l'annello
Al Conte Orlando Baliſarda e'l corno:
E la ſpada a Marphiſa, & hauea quello
Dopo che fece in Africa ritorno:
Con Baliſarda inſieme a Ruggier dato
Ilqual l'hauea Frontin poi nominato.

[73]

Quando conobbe non ſi apporre in fallo:
Diſſe il Circaſſo al Re d'Algier riuolto
Sappi Signor, che queſto e mio cauallo
Ch'ad Albracca di furto mi fu tolto,
Bene haurei teſtimoni da prouallo
Ma perche ſon da noi lontani molto
S'alcun lo niega, io gli vo ſoſtenere
Con l'arme in man le mie parole vere

[74]

Ben ſon contento per la compagnia
In queſti pochi di ſtata fra noi:
Che preſtato il cauallo hoggi ti ſia,
Ch'io veggo ben che ſenza far nō puoi,
Perho con patto, ſe per coſa mia
E preſtata da me conoſcer vuoi
Altrimente d'hauerlo non far ſtima
O ſe non lo combatti meco prima.

[75]

Rodomōte del quale vn piu orgoglioſo
Nō hebbe mai tutto il meſtier de l'arme
Alquale in eſſer forte e coraggioſo
Alcuno antico d'uguagliar non parme:
Riſpoſe, Sacripante ogn'altro ch'oſo
Fuor che tu, foſſe in tal modo a parlarme
Con ſuo mal ſi faria toſto auueduto
Che meglio era per lui di naſcer muto.

[76]

Ma per la cōpagnia ch (come hai detto)
Nouellamente inſieme habbiamo preſa:
Ti ſon contento hauer tanto riſpetto
Ch'io t'ammoniſca a tardar qſta impreſa,
Fin che de la battaglia veggi effetto
Che fra il Tartaro e me toſto ſia acceſa:
Doue, porti vno eſempio inanzi ſpero,
C'haurai di gia a dirmi habbi ildeſtriero

[77]

Glie teco corteſia l'eſſer villano
(Diſſe ilCircaſſo piē d'ira e di iſdegno)
Ma piu chiaro ti dico hora e piu piano
Che tu nō faccia i quel deſtrier diſegno:
Che te lo defendo io, tanto ch'in mano
Queſta vindice mia ſpada ſoſtegno,
E metteroui inſino l'ugna e il dente
Se non potro difenderlo altrimente.

[78]

Venner da le parole alle contefe
A i gridi, alle minaccie, alla battaglia,
Che per molt'ira in piu fretta s'accefe
Che s'accendeffe mai per fuoco paglia,
Rodomonte ha l'ofbergo & ogni arnefe,
Sacripante non ha piaftra ne maglia:
Ma par (fi ben con lo fchermir s'adopra)
Che tutto con la fpada fi ricuopra.

[79]

Non era la poffanza e la fierezza
Di Rodomonte (anchor ch'era infinita)
Piu che la prouidenza e la deftrezza
Con che fue forze Sacripante aita,
Non volto ruota mai con piu preftezza
Il macigno fouran che'l grano trita:
Che faccia Sacripāte, hor māo hor piede
Di qua di la doue il bifogno vede.

[80]

Ma Ferrau, ma Serpentino arditi
Traffon le fpade, e fi cacciar tra loro:
Dal Re Grandonio, da Ifolier feguiti
Da molt'altri Signor del popul Moro:
Quefti erano i romori iquali vditi
Ne l'altro padiglion fur da coftoro
Quiui per accordar venuti in vano
Col Tartaro Ruggiero, e'l Sericano.

[81]

Venne chi la nouella al Re Agramante
Riporto certa, come pel deftriero
Hauea con Rodomonte Sacripante
Incominciato vn'afpro affalto e fiero,
Il Re confufo di difcordie tante
Diffe a Marfilio, habbi tu qui penfiero
Che fra quefti guerrier nō fegua peggio
Mentre all'altro difordine io proueggio.

[82]

Rodomonte che'l Re fuo Signor mira
Frena l'orgoglio, e torna īdietro il paffo:
Ne con minor rifpetto fi ritira
Al venir d'Agramante il Re Circaffo,
Quel domanda la caufa di tant'ira
Con real vifo e parlar graue e baffo:
E cerca, poi che n'ha comprefo il tutto
Porli d'accordo, e nō vi fa alcun frutto.

[83]

Il Re Circaffo il fuo deftrier non vuole
Ch'al Re d'Algier piu lungamente refti
Se non s'humilia tanto di parole
Che lo vēga a pregar che glie lo prefti,
Rodomonte fuperbo come fuole
Gli rifponde, ne'l ciel ne tu farefti
Che cofa che per forza hauer poteffi
Da altri che da me mai conofceffi,

[84]

Il Re chiede al Circaffo, che ragione
Ha nel cauallo, e come gli fu tolto,
E quel di parte in parte il tutto efpone
Et efponendo s'arroffifce in volto,
Quando gli narra che'l fottil ladrone
Ch'in vn'alto penfier l'haueua colto:
La fella fu quattro hafte gli fuffolfe:
E di fotto il deftrier nudo gli tolfe.

[85]

Marphifa che tra glialtri al grido venne
Tofto che'l furto del cauallo vdi
In vifo fi turbo, che le fouenne
Che perde la fua fpada ella quel di,
E quel deftrier che parue hauer le pēne
Da lei fuggendo, riconobbe qui,
Riconobbe ancho il buon Re Sacripāte
Che non hauea riconofciuto inante

[86]

Glialtri ch'erano intorno, e che vantarſi
Brunel di queſto haueano vdito ſpeſſo:
Verſo lui cominciaro a riuoltarſi
E far paleſi cenni ch'era deſſo,
Marphiſa ſoſpettando, ad informarſi
Da q̃ſto e da quell'altro c'hauea appſſo,
Tanto che venne a ritrouar, che quello
Che le tolſe la ſpada era Brunello.

[87]

E ſeppe che pel furto, onde era degno
Ch gli ãnodaſſe il collo vn capeſtro vnto
Dal Re Agramante al Tingitano regno
Fu con eſempio inuſitato, aſſunto:
Marphiſa rĩfreſcãdo il vecchio ſdegno
Diſegno vendicarſene a quel punto:
E punir ſcherni e ſcorni, che per ſtrada
Fatti l'hauea ſopra la tolta ſpada.

[88]

Dal ſuo ſcudier l'elmo allacciar ſi fece
Che del reſto de l'arme era guernita:
Sẽza oſbergo io nõ trouo ch mai diece
Volte, foſſe veduta alla ſua vita,
Dal giorno ch'a portarlo aſſueſece
La ſua perſona, oltre ogni ſede ardita,
Cõ l'elmo in capo ando doue fra i primi
Brunel ſedea ne gli argini ſublimi.

[89]

Gli diede a prima giunta ella dipiglio
In mezo il petto, e da terra leuollo,
Come leuar ſuol col falcato artiglio
Tal volta la rapace Aquila il pollo,
E la, doue la lite inanzi al figlio
Era del Re Troian, coſi portollo,
Brunel che giunto in male man ſi vede
Pianger nõ ceſſa, e domandar mercede.

[90]

Sopra tutti i rumor ſtrepiti e gridi
Di che'l cãpo era pien quaſi vgualmẽte:
Brunel c'hora pietade, hora ſuſſidi
Domandando venia, coſi ſi ſente,
Ch'al ſuono de ramarichi e de ſtridi
Si fa d'intorno accor tutta la gente,
Giunta inanzi al Re d'Africa Marphiſa
Con viſo altier gli dice in queſta guiſa.

[91]

Io voglio queſto ladro tuo vaſallo
Con le mie mani impender per la gola,
Perche il giorno medeſmo che'l cauallo
A coſtui tolle, a me la ſpada inuola,
Ma ſe glie alcũ chevoglia dir ch'io fallo
Facciaſi inanzi e dica vna parola:
Ch'in tua preſentia gli vo ſoſtenere
Che ſe ne mente, e ch'io ſo il mio douere.

[92]

Ma perche ſi potria forſe imputarme
C'ho atteſo a farlo in mezo a tante liti:
Mentre che queſti piu famoſi in arme
D'altre querele ſon tutti impediti:
Tre giorni ad ĩpiccarlo io vo ĩdugiarme
In tanto o vieni o manda chi l'aiti:
Che dopo, ſe non ſia chi me lo vieti:
Faro di lui mille vccellacci lieti.

[93]

Di qui preſſo a tre leghe, a quella torre
Che ſiede inanzi ad vn piccol boſchetto
Senza piu compagnia mi vado a porre
Che d'una mia donzella e d'un valletto:
S'alcuno ardiſce di venirmi a torre
Queſto ladron: la venga ch'io l'aſpetto:
Coſi diſſe ella, e doue diſſe preſe
Toſto la via, ne piu riſpoſta atteſe.

[94]

Su'l collo inanzi del deftrier, fi pone
Brunel, che tuttauia tien per le chiome,
Piange il mifero e grida, e le perfone
In che fperar folia, chiama per nome,
Refta Agramante in tal confufione
Di quefti intrichi che non vede come
Poterli fciorre, e gli par via piu greue
Che Marphifa Brunel cofi gli leue.

[95]

Nō che l'apprezzi, o che gli porti amore
Anzi piu giorni fon che l'odia molto:
E fpeffo ha d'impiccarlo hauuto in core
Dopo che gli era ftato l'annel tolto:
Ma q̄fto atto gli par cōtra il fuo honore
Si che n'auampa di vergogna in volto:
Vuole in perfona egli feguirla in fretta:
E a tutto fuo poter farne vendetta.

[96]

Ma il Re Sobrino ilquale era prefente
Da quefta imprefa molto il diffuade:
Dicendogli, che mal conueniente
Era all'altezza di fua maeftade:
Se ben haueffe d'efferne vincente
Ferma fperanza, e certa ficurtade:
Piu c'honor gli fia biafmo, che fi dica
C'habbia vinta vna femina a fatica.

[97]

Poco l'honore, e molto era il periglio
D'ogni battaglia che con lei pigliaffe,
E che gli daua per miglior configlio
Cħ Brūello alle forche hauer lafciaffe:
E fe credeffe, ch'uno alzar di ciglio
A torlo dal capeftro gli baftaffe:
Non douea alzarlo, per non contradire
Che s'habbia la giuftitia ad efequire.

[98]

Potrai Mādare vn che Marphifa prieghi
(Dicea) ch'in quefto giudice ti faccia:
Cō promiffion, ch'al ladroncel fi leghi
Il laccio al collo, e a lei fi fodisfaccia,
E quādo ancho oftinata te lo nieghi
Se l'habbia, e il fuo defir tutto cōpiaccia:
Pur che da tua amicitia non fi fpicchi
Brunello e glialtri ladri tutti impicchi.

[99]

Il Re Agramante volentier s'attenne
Al parer di Sobrin difcreto e faggio:
E Marphifa lafcio, che non le venne
Ne pati ch'altri andaffe a far le oltraggio
Ne di farla pregare ancho foftenne
E tolero: Dio fa con che coraggio,
Per poter acchetar liti maggiori
E del fuo campo tor tanti romori.

[100]

Di cio fi ride la Difcordia pazza
Che pace o triegua homai piu teme poco
Scorre di qua e di la tutta la piazza:
Ne puo trouar per allegrezza loco,
La Superbia con lei falta e gauazza:
E legne & efca va aggiungēdo al fuoco,
E grida fi, che fin nel'alto regno
Manda a Michel de la vittoria fegno.

[101]

Tremo Parigi e turbidoffi Senna,
All'alta voce a q̄llo horribil grido:
Rimbōbo il fuon fin'alla felua Ardenna
Si che lafciar tutte le fiere il nido,
Vdiron l'Alpi, e il monte di Gebenna
Di Blaia e d'Arli, e di Roano il lido,
Rodano e Sōna: vdi Garōna e il Rheno,
Si ftrinfero le madri i figli al feno.

[102]

Son cinque cauallier c' han fiffo il chiodo
D'effere i primi a terminar fua lite:
L'una ne l'altra auiluppata in modo
Che non l'haurebbe Apolline efpedite:
Cōmīcia ilRe Agramāte afciorre il nodo
De le prime tenzon c'haueua vdite:
Che per la figlia del Re Stordilano
Erā tra il Re di Scythia e il fuo Africāo.

[103]

Il Re Agramāte ando per porre accordo
Di qua e di la piu volte a q̄fto e a q̄llo:
E a quefto e a quel piu volte die ricordo
Da Signor giufto e da fedel fratello:
E quando parimente troua fordo
L'un come l'altro indomito e rubello:
Di volere effer quel che refti fenza
La donna, da cui vien lor differenza.

[104]

S'appiglia al fin come a miglior partito:
Di che amendui fi contentar gli amanti:
Che de la bella donna fia marito
L'uno de duo quel che vuole effa inanti:
E da quanto per lei fia ftabilito
Piu non fi poffa andar dietro ne auanti
All'uno e all'altro piace il compromeffo
Sperando ch'effer debbia a fauor d'effo.

[105]

Il Re di Sarza che gran tempo prima
Di Mandricardo: amaua Doralice
Et ella l'hauea pofto in fu la cima
D'ogni fauor, ch'a Donna cafta lice,
Che debba in vtil fuo venire eftima
La gran fententia che'l puo far felice,
Ne egli hauea quefta credenza folo
Ma con lui tutto il Barbarefco ftuolo.

[106]

Ognun fapea cio ch'egli hauea gia fatto
Per effa in gioftre, ī torniamēti, in guerra
E che ftia Mandricardo a quefto patto
Dicono tutti che vaneggia & erra:
Ma quel che piu fiate e piu di piatto
Con lei fu, mentre il Sol ftaua fotterra
E fapea quanto hauea di certo in mano
Ridea del popular giudicio vano.

[107]

Poi lor conuention ratificaro
In man del Re quei duo prochi famofi,
Et indi alla Donzella fe n'andaro
Et ella abbaffo gli occhi vergognofi,
E diffe, che piu il Tartaro hauea caro:
Di che tutti reftar marauigliofi,
Rodomonte fi attonito e fmarrito
Che di leuar non era il vifo ardito.

[108]

Ma poi che l'ufata ira caccio quella
Vergogna, che glihauea la faccia tinta,
Ingiufta e falfa la fententia appella,
E la fpada impugnando ch'egli ha cinta
Dice: vdendo il Re e glialtri: che vuol ch'ella
Gli dia pduta q̄fta caufa o vinta
E non l'arbitrio di femina lieue
Che femp̄ inchina a q̄l che mē far deue.

[109]

Di nuouo Mandricardo era riforto
Dicendo, vada pur come ti pare,
Si che prima che'l legnoentraffe in porto
V'era a folcare vn gran fpatio di mare,
Se nō che'l Re Agramante diede torto
A Rodomonte, che non puo chiamare
Piu Mandricardo per quella querela,
E fe cadere a quel furor la vela.

[110]

Hor Rodomonte che notar ſi vede
Dinanzi a quei Signor di doppio ſcorno,
Dal ſuo Re, a cui per riuerentia cede:
E da la donna ſua: tutto in vn giorno,
Quiui non volſe piu fermare il piede,
E de la molta turba c' hauea intorno
Seco non tolſe piu che duo ſergenti
Et vſci de i Moreſchi alloggiamenti.

[111]

Come partendo afflitto Tauro ſuole
Che la giuuēca al vincitor ceſſo habbia:
Cercar le ſelue, e le riue piu ſole,
Lūgi da i paſchi, o qualche arrida ſabbia
Doue muggir non ceſſa all' ōbra e al ſole
Ne perho ſcema l' amoroſa rabbia:
Coſi ſen va di gran dolor confuſo
Il Re d' Algier da la ſua donna eſcluſo.

[112]

Per rihauere il buon deſtrier ſi moſſe
Ruggier, che gia per q̄ſto s' era armato
Ma poi di Mandricardo ricordoſſe
A cui de la battaglia era vbligato,
Non ſegui Rodomonte, e ritornoſſe
Per entrar col Re Tartaro in ſteccato
Prima che'ntraſſe il Re di Sericana
Che l' altra lite hauea di Durindana.

[113]

Veder torſi Frontin troppo gli peſa
Dinanzi a gliocchi, e non poter vietarlo:
Ma dato c' habbia fine a queſta impreſa
Ha ferma intention di ricourarlo,
Ma Sacripante che non ha conteſa
Come Ruggier, che poſſa diſtornarlo
E che non ha da far altro che queſto
Per l' orme vien di Rodomonte preſto.

[114]

E toſto l' hauria giunto ſe non era
Vn caſo ſtrano che trouo tra via:
Che lo ſe dimorar fin' alla ſera
E perder le veſtigie che ſeguia:
Trouo vna donna che ne la riuiera
Di Senna, era caduta, e vi peria
S' a darle toſto aiuto non veniua:
Salto ne l' acqua e la ritraſſe a riua.

[115]

Poi quando in ſella volſe riſalire
Aſpettato non fu dal ſuo deſtriero,
Che fin' a ſera ſi fece ſeguire
E non ſi laſcio prender di leggiero:
Preſelo al fin, ma non ſeppe venire
Piu d' onde s' era tolto dal ſentiero:
Ducēto miglia erro tra piano e monte
Prima che ritrouaſſe Rodomonte.

[116]

Doue trouollo, e come fu conteſo
Con diſuantaggio aſſai di Sacripante,
Come perde il cauallo e reſto preſo,
Hor non diro, c' ho da narrarui inante
Di quanto ſdegno, e di quanta ira acceſo
Cōtra la Dōna, e cōtra il Re Agramante
Del campo Rodomonte ſi partiſſe
E cio che contra all' uno e all' altro diſſe.

[117]

Di cocenti ſoſpir l' aria accendea
Douunq; andaua il Saracin dolente:
Eccho per la pieta che gli n' hauea
Da caui ſaſſi riſpondea ſouente,
O feminile ingegno (egli dicea)
Come ti volgi e muti facilmente:
Contrario oggetto proprio de la fede:
O infelice, o miſer chi ti crede.

[118]

Ne lunga feruitu, ne grand' amore
Che ti fu a mille proue manifefto,
Hebbono forza di tenerti il core
Che nō foffi a cangiarfi almen fi prefto:
Non perch' a Mandricardo inferiore
Io ti pareffi: di te priuo refto:
Ne fo trouar cagione a i cafi miei
Se nō queft' una che femina fei.

[119]

Credo che t' habbia la Natura e Dio
Produtto o fcelerato feffo al mondo
Per vna foma: per vn graue fio
Del' huom, che fenza te faria giocondo:
Come ha produtto ancho il ferpente rio
E il Lupo e l' Orfo, e fa l' aer fecondo
E di mofche, e di vefpe, e di tafani
E l' oglio e auena fa nafcer tra i grani.

[120]

Perche fatto non ha l' alma Natura
Che fenza te poteffe nafcer l' huomo?
Come s' inefta per humana cura
L' ū fopra l' altro, il pero, ilforbo, e'l pomo
Ma quella non puo far fempre a mifura:
Anzi s' io vo guardar come io la nomo
Veggo che non puo far cofa perfetta
Poi che Natura femina vien detta.

[121]

Non fiate perho tumide e faftofe
Dōne, per dir ch l' huom fia voftro figlio,
Che de le fpine anchor nafcon le rofe:
E d' una fetida herba nafce il giglio,
Importune, fuperbe, difpettofe,
Priue d' amor, di fede, e di configlio,
Temerarie, crudeli, inique, ingrate
Per peftilentia eterna al mondo nate.

[122]

Con quefte & altre & infinite appreffo
Querele, il Re di Sarza fe ne giua:
Hor ragionando in vn parlar fommeffo
Quādo in vn fuon che di lontan s' udiua:
In onta e in biafmo del femineo feffo,
E certo da ragion fi dipartiua
Che per vna o per due che troui ree
Che cento buone fien creder fi dee.

[123]

Se ben di quante io n' habbia fin q amate
Non n' habbia mai trouata vna fedele:
Perfide tutte io non vo dir ne ingrate:
Ma darne colpa al mio deftin crudele,
Molte hor ne fono, e piu gia ne fon ftate
Che nō dan caufa ad huom che fi q̄rele:
Ma mia fortuna vuol, che s' una ria
Ne fia tra cento, io di lei preda fia.

[124]

Pur vo tanto cercar prima ch' io mora,
Anzi prima che'l crin piu mi s' imbiāchi,
Che forfe diro vn di, che p me anchora
Alcuna fia che di fua fe non manchi,
Se q̄fto auuien (che di fperanza fuora
Io nō ne fon) nō fia mai ch' io mi ftanchi:
Di farla a mia poffanza gloriofa
Cō ligua e cō ichioftro, e i verfo e i pfa.

[125]

Il Saracin non hauea manco fdegno
Contra il fuo Re, che contra la Dōzella,
E cofi di ragion paffaua il fegno
Biafmando lui, come biafmando quella,
Ha difio diveder che fopra il regno
Gli cada tanto mal: tanta procella,
Ch' in Africa ogni cafa fi funefti
Ne pietra falda fopra pietra refti.

[126]

E che ſpīto del Regno in duolo e ī lutto
Viua Agramante, miſero e mendico:
E ch'eſſo ſia, che poi gli renda il tutto
E lo riponga nel ſuo ſeggio antico,
E de la fede ſua produca il frutto
E gli faccia veder, ch'un vero amico
A dritto e a torto eſſer douea prepoſto
Se tutto'l mondo ſe gli foſſe oppoſto.

[127]

E coſi quando al Re, quando alla Donna
Volgendo il cor turbato: il Saracino
Caualca a gran giornate, e non aſſonna
E poco Ripoſar laſcia Frontino,
Il di ſeguente o l'altro in ſu la Sonna
Si ritrouo c'hauea dritto il camino
Verſo il mar di Prouenza, con diſegno
Di nauigare in Africa al ſuo regno,

[128]

Di barche e di ſottil legni era tutto
Fra l'una ripa e l'altra il fiume pieno:
Ch'ad vſo de l'eſercito condutto,
Da molti lochi vettouaglie hauieno,
Perche in poter de Mori era ridutto
Venendo da Parigi al lito ameno
D'Acq̃morta, e voltādo ī ver la Spagna
Cio che v'e da man deſtra di campagna.

[129]

Le vettouaglie in carra & in iumenti
Tolte fuor de le naui, erano carche
Et tratte con la ſcorta de le genti
Oue venir non ſi potea con barche,
Hauean piene le ripe i graſſi armenti
Quiui condotti da diuerſe marche,
E i conduttori intorno alla riuiera
Per varii tetti albergo hauean la ſera.

[130]

Il Re d'Algier perche gli ſoprauenne
Quiui la notte, e l'aer nero e cieco:
D'un'hoſtier paeſan lo'nuito tenne
Che lo prego che rimaneſſe ſeco,
Adagiato il deſtrier, la menſa venne
Di varii cibi, e di vin Corſo e Greco:
Che'l Saracin nel reſto alla Moreſca
Ma volſe far nel bere alla Franceſca.

[131]

L'hoſte con buona menſa e miglior viſo
Studio di fare a Rodomonte honore,
Che la preſentia gli die certo auiſo
Ch'era huomo illuſtre e piē d'alto valor̃,
Ma quel che da ſe ſteſſo era diuiſo
Ne quella ſera hauea ben ſeco il core:
(Che mal ſuo grado s'era ricondotto
Alla Donna gia ſua) non facea motto.

[132]

Il buono hoſtier che fu de i diligenti
Che mai ſi ſien per Francia ricordati,
Quando tra le nimiche, e ſtrane genti
L'albergo e beni ſuoi s'hauea ſaluati,
Per ſeruir quiui alcuni ſuoi parenti,
A tal ſeruigio pronti, hauea chiamati,
De quai non era alcun di parlar'oſo
Vedendo il Saracin muto e penſoſo.

[133]

Di penſiero in penſiero ando vagando
Da ſe ſteſſo lontano il Pagan molto,
Col viſo a terra chino, ne leuando
Si gli occhi mai, ch'alcū guardaſſe ī volto,
Dopo vn lūgo ſtar cheto, ſuſpirādo
Si come d'un gran ſonno allhora ſciolto
Tutto ſi ſcoſſe, e inſieme alzo le ciglia
E volto gli occhi all'hoſte e alla famiglia

[134]

Indi roppe il ſilentio, e con ſembianti
Piu dolci vn poco, e viſo men turbato
Domãdo all' hoſte e a glialtri circõſtanti
Se d' eſſi alcuno hauea mogliere a lato
Che l' hoſte, e che queglialtri tutti quãti
L' haueano, per riſpoſta gli fu dato,
Domanda lor quel che ciaſcun ſi crede
De la ſua donna nel ſeruargli fede,

[135]

Eccetto l' hoſte, fer tutti riſpoſta
Che ſi credeão hauerle e caſte e buone:
Diſſe l' hoſte ognũ pur creda a ſua poſta,
Ch' io ſo c' hauete falſa opinione,
Il voſtro ſciocco credere vi coſta
Ch' io ſtimi ognun di voi ſenza ragione:
E coſi far queſto Signor deue ancho
Se non vi vuol moſtrar nero per bianco.

[136]

Perche ſi come e ſola la Phenice
Ne mai piu d' una in tutto il mondo viue:
Coſi ne mai piu d' uno eſſer ſi dice
Che de la moglie i tradimenti ſchiue,
Ognun ſi crede d' eſſer quel felice
D' eſſer quel ſol, ch' a qſta palma arriue:
Come e poſſibil che v' arriui ognuno,
Se non ne puo nel mõdo eſſer piu d' uno?

[137]

Io fui gia nel' error che ſiate voi
Che donna caſta ancho piu d' una fuſſe:
Vn gentilhomo di Vinegia poi
Che qui mia buona ſorte gia conduſſe,
Seppe far ſi, con veri eſempi ſuoi
Che fuor del' ignoranza mi riduſſe,
Gian Franceſco Valerio era nomato
Che'l nome ſuo non mi s' e mai ſcordato.

[138]

Le fraudi che le mogli e che l' amiche
Sogliano vſar, ſapea tutte per conto,
E ſopra cio moderne hiſtorie e antiche
E proprie eſperienze hauea ſi in pronto:
Che mi moſtro, che mai donne pudiche
Non ſi trouaro, o pouere o di conto,
E s' una caſta piu de l' altra parſe
Venia, perche piu accorta era a celarſe.

[139]

E fra l' altre, che tante me ne diſſe
Che non ne poſſo il terzo ricordarmi,
Si nel capo vna hiſtoria mi ſi ſcriſſe
Che non ſi ſcriſſe mai piu ſaldo in marmi,
E ben parria a ciaſcuno che l' udiſſe
Di q̃ſte rie, quel, ch' a me parue e parmi,
E ſe Signor a voi non ſpiace vdire
A lor confuſion ve la vo dire,

[140]

Riſpoſe il Saracin che puoi tu farmi
Che piu al preſente mi diletti e piaccia?
Che dirmi hiſtoria, e qualche eſẽpio darmi
Che cõ l' opinion mia ſi cõfaccia:
Perch io poſſa vdir meglio, e tu narrarmi
Siedemi incontra, ch' io ti vegga ĩ faccia,
Ma nel canto che ſegue io v' ho da dire
Quel che fe l' hoſte a Rodomonte vdire.

CANTO XXVIII

[1]

DOnne, e voi che le donne hauete in pregio
Per Dio nō date a q̄sta hiſtoria orecchia
A q̄sta che l'hoſtier dire in diſpregio
E in voſtra infamia e biaſmo s'apparecchia
Ben che ne macchia vi puo dar ne fregio
Lingua ſi vile, e ſia l'uſanza vecchia
Che'l volgare ignorante ognun riprenda
E parli piu di quel che meno intenda.

[2]

Laſciate queſto canto che ſenza eſſo
Puo ſtar l'hiſtoria, e nō ſara men chiara:
Mettēdolo Turpino anch'io l'ho meſſo
Non per maliuolentia ne per gara:
Ch'iov'ami, oltre mia līgua chl'ha eſp̄ſſo
Che mai non fu di celebrarui auara
N'ho fatto mille proue, e v'ho dimoſtro
Ch'io ſon ne potrei eſſer ſe non voſtro.

[3]

Paſſi chi vuol tre charte o quattro, ſenza
Leggerne verſo, e chi pur legger vuole
Gli dia quella medeſima credenza
Che ſi ſuol dare a fintioni, e a fole,
Ma tornādo al dir noſtro, poi ch'udiēza
Apparecchiata vide a ſue parole
E darſi luogo incontra al caualliero
Coſi l'hiſtoria incomincio l'hoſtiero.

[4]

Aſtolfo, Re de Longobardi, quello
A cui laſcio il fratel Monacho il regno:
Fu ne la giouinezza ſua ſi bello
Che mai poch'altri giūſero a quel ſegno,
N'hauria a fatica vn tal fatto a penello
Apelle, o Zeuſi, o ſe v'e alcū piu degno:
Bello era, & a ciaſcun coſi parea
Ma di molto egli anchor piu ſi tenea.

[5]

Non ſtimaua egli tanto per l'altezza
Del grado ſuo d'hauere ognun minore,
Ne tanto che di genti e di ricchezca
Di tutti i Re vicini era il maggiore,
Quāto che di preſentia e di bellezza
Hauea p tutto'l mondo il primo honore:
Godea di queſto, vdendoſi dar loda
Quanto di coſa volentier piu s'oda.

[6]

Tra glialtri di ſua corte hauea aſſai grato
Fauſto latini vn cauallier Romano,
Con cui ſouente eſſendoſi lodato
Hor del bel viſo, hor de la bella mano,
Et hauendolo vn giorno domandato
Se mai veduto hauea preſſo o lontano
Altro huom di forma coſi bē compoſto,
Contra quel che credea gli fu riſpoſto.

[7]

Dico (riſpoſe Fauſto) che ſecondo
Ch'io veggo, e ch parlarne odo a ciaſcūo
Ne la bellezza hai pochi pari al mondor
E queſti pochi io li reſtringo in vno,
Queſt'uno e vn fratel mio detto Iocōdo:
(Eccetto lui) ben credero ch'ognuno
Di belta molto a dietro tu ti laſſi
Ma queſto ſol credo t'adegui e paſſi.

[8]

Al Re parue impoffibil cofa vdire
Che fua la palma infin'allhora tenne:
E d'hauer conofcenza alto defire
Di fi lodato giouene gli venne,
Fe fi con Faufto, che di far venire
Quiui il fratel prometter gli conuenne,
Ben ch'a poterlo indur che ci veniffe
Saria fatica, e la cagion gli diffe.

[9]

Che'l fuo fratello era huō cħ moffo il piede
Mai nō hauea di Roma alla fua vita,
Che del ben che Fortuna gli concede
Trāquilla e fenza affanni hauea notrita,
La roba, di che'l padre il lafcio herede,
Ne mai crefciuta hauea ne minuita,
E che parrebbe a lui Pauia lontana
Piu cħ nō parria a vn'altro ire alla Tana.

[10]

E la difficulta faria maggiore
A poterlo fpiccar da la mogliere,
Con cui legato era di tanto amore
Che non volendo lei, non puo volere:
Pur per vbbidir lui che gli e Signore,
Diffe d'andare, e fare oltre il potere
Giunfe il Re a prieghi tali offerte e doni
Che di negar non gli lafcio ragioni.

[11]

Partiffe, e in pochi giorni ritrouoffe
Dentro di Roma alle paterne cafe,
Quiui tanto prego, che'l fratel moffe
Si ch'a venire al Re gli perfuafe
E fece anchor (ben che difficil foffe)
Che la cognata tacita rimafe,
Proponendole il ben che n'ufciria,
Oltre ch'obligo fempre egli l'hauria.

[12]

Fiffe Iocondo alla partita il giorno,
Trouo caualli, e feruitori intanto,
Vefti fe far per comparire adorno:
Che talhor crefce vna belta vn bel māto
La notte a lato, e'l di la moglie intorno
Cō gliocchi adhor adhor p̄gni di pianto
Gli dice, che non fa come patire
Potra tal lontananza e non morire.

[13]

Che penfandoui fol, da la radice
Sueller fi fente il cor nel lato manco,
Deh vita mia, non piagnere (le dice
Iocōdo) e feco piagne egli non manco,
Cofi mi fia quefto camin felice
Come tornar vo fra duo mefi al manco,
Ne mi faria paffar d'un giorno il fegno
Se mi donaffe il Re m̄ezo il fuo regno.

[14]

Ne la Donna percio fi riconforta,
Dice, che troppo termine fi piglia,
E s'al ritorno non la troua morta
Effer non puo fe non gran marauiglia,
Nō lafcia il duol che giorni e notte porta
Che guftar cibo e chiudere poffa ciglia:
Tal che per la pieta Iocondo fpeffo
Si pente, ch'al fratello habbia promeffo.

[15]

Dal collo vn fuo monile ella fi fciolfe
Ch'una crocetta hauea ricca di gemme
E di fante reliquie, che raccolfe
In molti luoghi vn peregrin Boemme,
Et il padre di lei ch'in cafa il tolfe
Tornando infermo di Hierufalemme,
Venendo a morte poi ne lafcio herede
Quefta leuoffi, & al marito diede.

[16]

E che la porti per fuo amore al collo
Lo prega, fiche ogn' hor gli ne fouenga,
Piacq; il dono al marito, & accettollo
Non perche dar ricordo gli conuenga·
Che ne tempo ne abfentia mai dar crollo
Ne buona o ria fortuna che gli auenga
Potra a quella memoria falda e forte
C' ha di lei femp̄ e haura dopo la morte.

[17]

La notte ch' ando inanzi a quella Aurora
Che fu il termine eftremo alla partenza,
Al fuo Iocondo par ch' in braccio muora
La moglie, che n' ha tofto da ftar fenza,
Mai nō fi dorme, e ināzi al giorno ū hora
Viene il marito all' ultima licenza,
Monto a cauallo e fi parti in effetto
E la moglier fi ricorco nel letto.

[18]

Iocondo anchor duo miglia ito non era
Che gli venne la croce raccordata,
C' hauea fotto il guancial meffo la fera,
Poi per obliuion l' hauea lafciata,
Laffo (dicea tra fe) di che maniera
Trouero fcufa che mi fia accettata?
Che mia moglie non creda che gradito
Poco da me fia l' amor fuo infinito?

[19]

Penfa la fcufa, e poi gli cade in mente
Che non fara accettabile ne buona
Mandi famigli mandiui altra gente
S' egli medefmo non vi va in perfona,
Si ferma, e al fratel dice, hor pianamente
Fin' a Baccano al primo albergo fprona,
Che dentro a Roma e forza ch' io riuada
E credo ancho di giugnerti per ftrada.

[20]

Non potria fare altri il bifogno mio
Ne dubitar ch' io faro tofto teco:
Volto il ronzin di trotto, e diffe a dio
Ne de famigli fuoi volfe alcun feco,
Gia cominciaua quando paffo il rio
Dinanzi al Sole a fuggir l' aer cieco,
Smonta in cafa, va al letto, e la conforte
Quiui ritroua addormentata forte.

[21]

La cortina leuo fenza far motto
E vide quel che men veder credea,
Che la fua cafta e fedel moglie, fotto
La coltre ī braccio a vn giouene giacea,
Riconobbe l' adultero dibotto
Per la pratica lunga che n' hauea,
Ch' era de la famiglia fua vn garzone
Alleuato da lui d' humil natione.

[22]

S' attonito reftaffe e mal contento
Meglio e penfarlo, e farne fede altrui
Ch' efferne mai per far l' efperimento
Che con fuo gran dolor ne fe coftui,
Da lo fdegno affalito hebbe talento
Di trar la fpada, e vccidergli ambedui,
Ma da l' amor che porta al fuo difpetto
All' ingrata moglier, gli fu interdetto.

[23]

Ne lo lafcio quefto ribaldo Amore
(Vedi fe fi l' hauea fatto vafallo)
Deftarla pur, per non le dar dolore
Che foffe da lui colta in fi gran fallo,
Quanto pote piu tacito vfci fuore
Scefe le fcale, e rimonto a cauallo,
E punto egli d' Amor cofi lo punfe
Ch' all' albergo non fu che'l fratel giūfe.

[24]

Cambiato a tutti parue eſſer nel volto
Vider tutti che'l cor non hauea lieto:
Ma non v'e chi s'apponga gia di molto
E poſſa penetrar nel ſuo ſecreto,
Credeano che da lor ſi foſſe tolto
Per gire a Roma, e gito era a Corneto.
Ch'Amor ſia del mal cauſa ognũ s'auiſa
Ma non e gia chi dir ſappia in che guiſa.

[25]

Eſtimaſi il fratel che dolor habbia
D'hauer la moglie ſua ſola laſciata,
E pel contrario duolſi egli & arrabbia
Che rimaſa era troppo accompagnata,
Con fronte creſpa e con gonfiate labbia
Sta l'infelice, e ſol la terra guata,
Fauſto ch'a confortarlo vſa ogni proua
Perche non ſa la cauſa, poco gioua.

[26]

Di contrario liquor la piaga gli vnge
E doue tor douria, gli accreſce doglie,
Doue douria ſaldar, piu l'apre e punge
Queſto gli fa col ricordar la moglie,
Ne poſa di ne notte, il ſonno lunge
Fugge col guſto, e mai non ſi raccoglie:
E la faccia che dianzi era ſi bella
Si cangia ſi, che piu non ſembra quella.

[27]

Par che gliocchi ſe aſcondin ne la teſta:
Creſciuto il naſo par nel viſo ſcarno,
De la belta ſi poca gli ne reſta
Che ne potra far paragone indarno,
Col duol venne vna febbre ſi moleſta
Ch lo fe ſoggiornar All'arbia e all'Arno
E ſe di bello hauea ſerbata coſa
Toſto reſto come al Sol coltaroſa.

[28]

Oltre ch'a Fauſto increſca del fratello
Che veggia a ſimil termine condutto,
Via piu glincreſce che bugiardo a q̃llo
Principe, a chi lodollo parra in tutto,
Moſtrar di tutti gli huomini il piu bello
Gli hauea ꝓmeſſo, e moſtrera il piu brutto
Ma pur continuando la ſua via
Seco lo traſſe al fin dentro a Pauia.

[29]

Gia nõ vuol che lo vegga il Re ĩprouiſo
Per non moſtrarſi di giudicio priuo,
Ma per lettere inanzi gli da auiſo
Che'l ſuo fratel ne viene a pena viuo,
Et ch'era ſtato all'aria del bel viſo
Vn'affanno di cor tanto nociuo
Accompagnato da una febbre ria
Che piu non parea quel ch'eſſer ſolia.

[30]

Grata hebbe la venuta di Iocondo
Quanto poteſſe il Re d'amico hauere:
Che non hauea deſiderato al mondo
Coſa altretanto, che di lui vedere,
Ne gli ſpiace vederſelo ſecondo
E di bellezza dietro rimanere:
Ben che conoſca, ſe non foſſe il male
Che gli faria ſuperiore o vguale.

[31]

Giunto lo fa alloggiar nel ſuo palagio:
Lo viſita ogni giorno, ognihora n'ode,
Fa gran prouiſion che ſtia con agio,
E d'honorarlo aſſai ſi ſtudia e gode,
Langue Iocondo, che'l penſier maluagio
C'ha de la ria moglier, ſempre lo rode,
Ne'l ueder giochi ne muſici vdire
Dramma del ſuo dolor puo minuire.

[32]

Le ftanze fue che fono appreffo al tetto
L' ultime, inanzi hanno vna fala antica:
Quiui folingo (perche ogni diletto
Perch' ogni compagnia proua nimica)
Si ritrahea, fempre aggiungēdo al petto
Di piu graui penfier nuoua fatica:
E trouo quiui (hor chi lo crederia?)
Chi lo fano de la fua piaga ria.

[33]

In capo de la fala, oue e piu fcuro
Che non vi s' ufa le fineftre aprire:
Vede che'l palco mal fi giunge al muro
Et fa d' aria piu chiara vn raggio vfcire:
Pon l' occhio quindi, e vede q̄l che duro
A creder fora a chi l' udiffe dire:
Nō l' ode egli d' altrui, ma fe lo vede
Et ancho a gli occhi fuoi ꝓprii nō crede.

[34]

Quindi fcopria de la Regina tutta
La piu fecreta ftanza e la piu bella:
Oue perfona non verria introdutta
Se per molto fedel non l' haueffe ella,
Quindi mirando vide in ftrana lutta
Ch' un Nano auiticchiato era cō quella,
Et era quel piccin ftato fi dotto
Che la Regina hauea meffa di fotto.

[35]

Attonito Iocondo e ftupefatto
E credendo fognarfi, vn pezzo ftette,
E quando vide pur che gli era in fatto
E non in fogno, a fe fteffo credette,
A vno fgrignuto moftro e contrafatto
Dunque diffe coftei fi fottomette?
Che'l maggior Re del mōdo ha ꝑ marito
Piu bello e piu cortefe, o che appetito.

[36]

E de la moglie fua, che cofi fpeffo
Piu d' ognaltra biafmaua, ricordoffe,
Perche'l ragazzo s' hauea tolto appreffo
Et hor gli parue che efcufabil foffe:
Non era colpa fua piu che del feffo
Che d' un folo huomo mai non cōtētoffe,
E s' hā tutte vna macchia d' uno īchioftro
Almen la fua nō s' hauea tolto vn moftro

[37]

Il di feguente alla medefima hora
Al medefimo loco fa ritorno
E la Regina e il Nano vede anchora
Che fāno al Re pur il medefmo fcorno
Troua l' altro di anchor che fi lauora
E l' altro, e al fin non fi fa fefta giorno,
E la Regina, che gli par piu ftrano:
Sempre fi duol che poco l' ami il Nano.

[38]

Stette fra glialtrivn giorno a veder ch' ella
Era turbata, e in gran malenconia,
Che due volte chiamar per la donzella
Il Nano fatto hauea, n' anchor venia:
Mando la terza volta, & vdi quella
Che, Madonna egli giuoca, riferia
E per non ftare in perdita d' un foldo
A voi niega venire il manigoldo.

[39]

A fi ftrano fpettacolo Iocondo
Raferena la fronte, e gliocchi, e il vifo:
E quale in nome, diuento giocondo
D' effetto anchora, e torno il piāto in rifo,
Allegro torna e graffo e rubicondo
Che fembra vn Cherubin del Paradifo,
Che'l Re, il fratello, e tutta la famiglia
Di tal mutation fi marauiglia.

[40]

Se da Iocondo il Re bramaua vdire
Onde veniffe il fubito conforto.
Non men Iocondo lo bramaua dire
E fare il Re di tanta ingiuria accorto,
Ma non vorria che piu di fe punire
Voleffe il Re la moglie di quel torto,
Si che per dirlo e non far danno a lei
Il Re fece giurar fu l'Agnufdei.

[41]

Giurar lo fe, che ne per cofa detta
Ne che gli fia moftrata che gli fpiaccia:
Anchor ch'egli conofca che diretta-
Mente a fua maefta danno fi faccia,
Tardi o per tempo mai fara vendetta,
E di piu vuole anchor che fe ne taccia
Si che ne il malfattor giamai comprenda
In fatto o in detto, che'l Re il cafo intēda.

[42]

Il Re ch'ognaltra cofa fe non quefta
Creder potria, gli giuro largamente,
Iocondo la cagion gli manifefta
Ond'era molti di ftato dolente,
Perche trouata hauea la dishonefta
Sua moglie, i braccio d'ū fuo vil fergēte:
E che tal pena al fin l'haurebbe morto
Se tardato a venir foffe il conforto.

[43]

Ma in cafa di fua altezza hauea veduto
Cofa, che molto gli fcemaua il duolo:
Che fe bene in obbrobrio era caduto
Era almen certo di non v'effer folo:
Cofi dicendo, e al bucolin venuto
Gli dimoftro il bruttiffimo homiciuolo
Che la giumenta altrui fotto fi tiene
Tocca di fproni e fa giuocar di fchene.

[44]

Se parue al Re vituperofo l'atto
Lo crederete ben fenza ch'io'l giuri,
Ne fu per arrabbiar, per venir matto
Ne fu per dar del capo in tutti i muri,
Fu per gridar, fu per non ftare al patto,
Ma forza e che la bocca al fin fi turi,
E che l'ira trangugi amara & acra
Poi che giurato hauea fu l'hoftia facra.

[45]

Che debbo far che mi configli frate?
(Diffe a Iocondo) poi che tu mi tolli
Che con degna vendetta e crudeltade
Quefta giuftiffima ira io non fatolli?
Lafcian (diffe Iocondo) quefte ingrate
E prouiam fe fon l'altre cofi molli:
Faccian de le lor femine ad altrui
Quel ch'altri de le noftre han fatto a nui.

[46]

Ambi gioueni fiamo, e di bellezza
Che facilmente non trouiamo pari,
Qual femina fara che n'ufi afprezza
Se cōtra i brutti anchor non han ripari?
Se belta non varra ne giouinezza:
Varrāne almen l'hauer con noi danari,
Non vo che torni che non habbi prima
Di mille moglie altrui la fpoglia opima.

[47]

La lunga abfentia, il veder vari luoghi
Praticare altre femine di fuore,
Par che fouente difacerbi e sfoghi
De l'amorofe paffioni, il core,
Lauda il parer, ne vuol che fi proroghi
Il Re l'andata, e fra pochiffime hore
Cō duo fcudieri oltre alla compagnia
Del caualier Roman, fi mette in via.

[48]

Traueftiti cercaro, Italia, Francia
Le terre de Fiaminghi, e de l' Inglefi:
E quante ne vedean di bella guancia
Trouauan tutte a i prieghi lor cortefi,
Dauano e dato loro era la mancia,
E fpeffo rimetteano i danar fpefi
Da lor pregate foro molte, e foro
Anch' altretante che pregaron loro.

[49]

In quefta terra vn mefe, in quella dui
Soggiornando, accertarfi a vera proua
Che non men ne le lor, che ne l' altrui
Femine, Fede e Caftita fi troua:
Dopo alcũ tẽpo increbbe ad ambedui
Di fempre procacciar di cofa nuoua:
Che mal poteano entrar ne l' altrui porte
Senza metterfi a rifchio de la morte.

[50]

Glie meglio vna trouarne che di faccia
E di coftumi ad ambi grata fia,
Che lor communemente fodisfaccia
E non n' habbin d' hauer mai gelofia,
E pche (dicea il Re) vo che mi fpiaccia
Hauer piu te ch' un' altro in compagnia?
So ben ch' in tutto il gran femineo ftuolo
Vna non e, che ftia contenta a vn folo.

[51]

Vna, fenza sforzar noftro potere
Ma quando il natural bifogno inuiti:
In fefta goderemoci e in piacere,
Che mai contefe non hauren ne liti,
Ne credo che fi debba ella dolere
Che s' ãcho ogn' altra haueffe duo mariti
Piu ch' ad vn folo a duo faria fedele
Ne forfe s' udirian tante querele.

[52]

Di quel che diffe il Re, molto contento
Rimaner parue il giouine Romano,
Dunq; fermati in tal proponimento
Cercar molte montagne e molto piano,
Trouaro al fin fecondo il loro intento
Vna figliuola d' uno hoftiero Hifpano,
Che tenea albergo al porto di Valenza
Bella di modi, e bella di prefenza.

[53]

Era anchor fu'l fiorir di primauera
Sua tenerella e quafi acerba etade,
Di molti figli il padre aggrauat' era
E nimico mortal di pouertade,
Si ch' a difporlo fu cofa leggiera
Che deffe lor la figlia in poteftade,
Ch' oue piaceffe lor, poteffon trarla
Poi che ꝓmeffo hauean di bẽ trattarla.

[54]

Pigliano la fanciulla, e piacer n' hãno
Hor lun' hor l' altro ĩ charitade e ĩ pace,
Come a vicenda i mantici che danno
Hor l' uno hor l' altro fiato alla fornace,
Per veder tutta Spagna indi ne vanno
E paffar poi nel regno di Siphace,
E'l di che da Valenza fi partiro
Ad albergare a Zattiua veniro,

[55]

I patroni a veder ftrade e palazzi
Ne vãno, e lochi publici e diuini:
Ch' ufanza han di pigliar fimil folazzi
In ogni terra oue entran peregrini,
E la fanciulla refta co i ragazzi
Altri i letti: altri acconciano i ronzini:
Altri hanno cura che fia alla tornata
De i Signor lor, la cena apparecchiata.

[56]

Ne l' albergo vn garzon ftaua per fante
Ch'in cafa de la giouene gia ftette
A feruigi del padre, e d' effa amante
Fu da primi anni, e del fuo amor godette,
Bē s' adocchiar, ma non ne fer fembiante
Ch' effer notato ognun di lor temette,
Ma tofto ch' i patroni, e la famiglia
Lor dieron luogo, alzar tra lor le ciglia.

[57]

Il fante domando doue ella giffe
E qual de i duo Signor l' haueffe feco,
A punto la Fiammetta il fatto diffe
(Cofi hauea nome, e q̄l garzōe il Greco)
Quādo fperai che'l tēpo ohime veniffe
(Il Greco le dicea) di viuer teco
Fiammetta anima mia, tu te ne vai
E non fo piu di riuederti mai.

[58]

Fannofi i dolci miei difegni amari,
Poi che fei d' altri, e tanto mi ti fcofti,
Io difegnaua, hauendo alcun danari
Con gran fatica, e gran fudor ripofti,
Ch' auanzato m' hauea de miei falari
E de le bene andate di molti hofti:
Di tornare a Valenza, e domandarti
Al padre tuo per moglie, e di fpofarti.

[59]

La fanciulla ne gli homeri fi ftringe
E rifponde che fu tardo a venire,
Piange il Greco e fofpira, e parte finge
Vuommi (dice) lafciar cofi morire?
Cō le tuo braccia i fianchi almē mi cinge
Lafciami disfogar tanto defire,
Ch' inanzi che tu parta ogni momento
Che teco io ftia mi fa morir contento.

[60]

La pietofa fanciulla rifpondendo
Credi dicea, che men di te nol bramo,
Ma ne luogo ne tempo ci comprendo
Qui doue in mezo di tanti occhi fiamo,
Il Greco foggiungea, certo mi rendo
Che s' un terzo ami me, di q̄l ch' io t' amo
In quefta notte almen trouerai loco
Che ci potren godere infieme vn poco.

[61]

Come potro (diceagli la fanciulla)
Che femp̄ in mezo a duo la notte giaccio
E meco hor l' uno hor l' altro fi traftulla
E femp̄ a l' un di lor mi trouo in braccio:
Quefto ti fia (fuggiunfe il Greco) nulla
Che ben ti faprai tor di q̄fto impaccio:
E vfcir di mezo lor pur che tu voglia
E dei voler quando di me ti doglia.

[62]

Penfa ella alquāto, e poi dice che vegna
Quādo creder potra ch' ognuno dorma
E pianamente come far conuegna
E de l' andare e del tornar l' informa
Il Greco, fi come ella gli difegna,
Quando fente dormir tutta la torma,
Viene all' ufcio, e lo fpige, e quel gli cede
Entra pian piano, e va a tenton col piede.

[63]

Fa lunghi i paffi, e fempre in ql di dietro
Tutto fi ferma, e l' altro par che muoua
A guifa che di dar tema nel vetro
Nō che'l terreno habbia a calcar, ma l' uoua
E tien la mano inanzi fimil metro
Va brancolando in fin che'l letto troua,
E di la doue glialtri hauean le piante
Tacito fi caccio col capo inante.

[64]

Fra l'una e l'altra gamba di Fiammetta
Che ſupina giacea, diritto venne,
E quando le fu a par l'abbraccio ſtretta
E ſopra lei ſin preſſo al di ſi tenne,
Caualco forte, e non ando a ſtaffetta
Che mai beſtia mutar non gli conuenne,
Che queſta pare a lui che ſi ben trotte
Che ſcender non ne vuol per tutta notte.

[65]

Hauea Iocondo & hauea il Re ſentito
Il calpeſtio che ſempre il letto ſcoſſe,
E l'uno e l'altro d'uno error ſchernito
S'hauea creduto che'l compagno foſſe,
Poi c'hebbe il Greco il ſuo camin fornito
Si come era venuto ancho tornoſſe:
Saetto il Sol dal Orizonte i raggi
Sorſe Fiāmetta, e fece entrare i paggi.

[66]

Il Re diſſe al compagno mottegiando
Frate molto camin fatto hauer dei,
E tempo e ben che ti ripoſi, quando
Stato a cauallo tutta notte fei,
Iocondo a lui riſpoſe di rimando
E diſſe, tu di quel ch'io a dire haurei
A te tocca poſare, e pro ti faccia
Che tutta notte hai caualcato a caccia.

[67]

Anch'io (ſuggiūſe il Re) ſēza alcū fallo
Laſciato hauria il mio can correr̃ ū tratto
Se m'haueſſi preſtato vn po il cauallo
Tanto che'l mio biſogno haueſſi fatto:
Iocondo replico, ſon tuo vaſallo
Epuoi far meco e rompere ogni patto:
Si che non conuenia tal cenni vſare
Ben mi poteui dir laſciala ſtare.

[68]

Tanto replica l'un, tanto ſoggiunge
L'altro, che ſono a graue lite inſieme,
Vengon da motti ad vn parlar che punge
Ch'ad amenduo l'eſſer beffato preme,
Chiaman Fiammetta che non era lunge
E de la fraude eſſer ſcoperta teme:
Per fare in viſo l'uno all'altro dire
Quel che negādo ambi parean mētire.

[69]

Dimmi (le diſſe il Re cō fiero ſguardo)
E non temer di me ne di coſtui,
Chi tutta notte fu quel ſi gagliardo
Che ti gode ſenza far parte altrui?
Credendo l'un prouar l'altro bugiardo
La riſpoſta aſpettauano ambedui,
Fiammetta a piedi lor ſi gitto, incerta
Di viuer piu vedendoſi ſcoperta.

[70]

Domando lor perdono, che d'amore
Ch'a vn giouinetto hauea portato, ſpinta
E da pieta d'un tormentato core
Che molto hauea per lei patito, vinta:
Caduta era la notte in quello errore,
E ſeguito ſenza dir coſa finta:
Come tra lor con ſpeme ſi conduſſe
Ch'ambi credeſſon che'l cōpagno fuſſe

[71]

Il Re e Iocondo ſi guardaro in viſo
Di marauiglia e di ſtupor confuſi,
Ne d'hauer ancho vdito lor fu auiſo
Ch'altri duo fuſſon mai coſi deluſi,
Poi ſcoppiaro vgualmente in tanto riſo
Che cō la bocca aperta e gli occhi chiuſi
Potēdo apena il fiato hauer del petto
A dietro ſi laſciar cader ſu'l letto.

[72]

Poi c'hebbon tanto riſo che dolere
Se ne ſentiano il petto, e piāger gliocchi
Diſſon tra lor, come potremo hauere
Guardia cħ la moglier nō ne l'accocchi?
Se non gioua tra duo queſta tenere
E ſtretta ſi, che l'uno e l'altro tocchi,
Se piu che crini haueſſe occhi il marito
Non potria far che non foſſe tradito.

[73]

Prouate mille habbiamo, e tutte belle:
Ne di tāte vna e anchor che ne cōtraſte,
Se prouian l'altre, ſian ſimili anch'elle
Ma per vltima proua coſtei baſte,
Dunque poſſiamo creder che piu ſelle
Non ſien le noſtre o men de l'altre caſte,
E ſe ſon, come tutte l'altre ſono:
Che torniamo a godercile ſia buono.

[74]

Conchiuſo c'hebbon q̃ſto, chiamar fero
Per Fiammetta medeſima il ſuo amante:
E in preſentia di molti gli la diero
Per moglie, e dote che gli fu baſtante,
Poi montaro a cauallo, e il lor ſentiero
Ch'era a Ponente: volſero a Leuante,
Et alle mogli lor ſe ne tornaro
Di ch'affanno mai piu non ſi pigliaro.

[75]

L'hoſtier qui fine alla ſua hiſtoria poſe
Che fu con molta attentione vdita:
Vdilla il Saracin, ne gli riſpoſe
Parola mai, fin che non fu finita,
Poi diſſe, io credo bē che de l'aſcoſe
Feminil frode ſia copia infinita:
Ne ſi potria de la milleſma parte
Tener memoria con tutte le charte.

[76]

Quiui era ū'huom d'eta, c'hauea piu retta
Opinion de glialtri, e ingegno, e ardire,
E non potendo hormai, che ſi negletta
Ogni femina foſſe, piu patire,
Si volſe a quel c'hauea l'hiſtoria detta
E gli diſſe, aſſai coſe vdimo dire
Che veritade in ſe non hanno alcuna:
E ben di queſte e la tua fauola vna.

[77]

A chi te la narro non do credenza
S'Euangeliſta ben foſſe nel reſto,
Ch'opinione piu ch'eſperienza
C'habbia di donne, lo facea dir queſto,
L'hauere ad vna o due maliuolenza
Fa ch'odia e biaſma l'altre oltre all'honeſto
Ma ſe gli paſſa l'ira, io vo tu l'oda
Piu c'hora biaſmo, āchò dar lor grā loda

[78]

E ſe vorra lodarne, haura maggiore
Il cāpo aſſai, ch'a dirne mal non hebbe,
Di cento potra dir degne d'honore
Verſo vna triſta che biaſmar ſi debbe,
Non biaſmar tutte, ma ſerbarne ſuore
La bonta d'infinite ſi dourebbe,
Et ſe'l Valerio tuo diſſe altrimente
Diſſe per ira, e non per quel che ſente.

[79]

Ditemi vn poco, e di voi forſe alcuno
C'habbia ſeruato alla ſua moglie fede?
Che nieghi andar quādo gli ſia oportuo
All'altrui dōna, e darle anchor mercede?
Credete in tutto'l mondo trouarne vno?
Ch'il dice, mente, e folle e ben chil crede
Trouatene vo' alcuna che vi chiami?
(Non parlo de le publiche & infami)

[80]

Conofcete alcun voi, che non lafciaffe
La moglie fola, anchor che foffe bella:
Per feguire altra donna, fe fperaffe
In breue e facilmente ottener quella?
Che farebbe egli quando lo pregaffe
O deffe premio a lui donna o donzella?
Credo per compiacere hor q̄fte hor q̄lle
Che tutti lafciaremmoui la pelle.

[81]

Quelle che i lor mariti hanno lafciati
Le piu volte cagione hauuta n'hanno,
Del fuo di cafa li veggon fuogliati
E che fuor de l'altrui bramofi vanno,
Douriano amar volendo effere amati
E tor con la mifura ch'allor danno,
Io farei (fe a me fteffe il darla e torre)
Tal legge, c'huō nō vi potrebbe opporre

[82]

Saria la legge ch'ogni donna colta
In adulterio, foffe meffa a morte,
Se prouar non poteffe ch'una volta
Haueffe adulterato il fuo conforte,
Se ꝓuar lo poteffe, andrebbe afciolta:
Ne temeria il marito ne la corte,
Chrifto ha lafciato ne i precetti fuoi
Nō far altrui quel che patir non vuoi.

[83]

La incontinenza e quanto mal fi puote
Imputar lor, non gia a tutto lo ftuolo
Ma in q̄fto chi ha di noi piu brutte note?
Che continente non fi troua vn folo:
E molto piu n'ha ad arroffir le gote
Quādo beftemmia, ladroneccio, dolo
Vfura, & homicidio, e fe v'e peggio
Raro fe non da gli huomini far veggio.

[84]

Appreffo alle ragioni hauea il fincero
E giufto vecchio in prōto alcūo efempio
Di donne, che ne in fatto ne in penfiero
Mai di lor caftita patiron fcempio,
Ma il Saracin che fuggia vdire il vero
Lo minaccio con vifo crudo & empio
Si che lo fece per timor tacere:
Ma gia non lo muto di fuo parere.

[85]

Pofto c'hebbe alle liti e alle contefe
Termine il Re Pagan, lafcio la menfa,
Indi nel letto per dormir fi ftefe
Fin'al partir de l'aria fcura e denfa,
Ma de la notte a fofpirar l'offefe
Piu de la donna, ch'a dormir difpenfa:
Quindi parte all'ufcir del nuouo raggio
E far difegna in naue il fuo viaggio.

[86]

Perho c'hauendo tutto quel rifpetto
Ch'a buon cauallo dee buon caualliero
A quel fuo bello e buono, ch'a difpetto
Tenea di Sacripante e di Ruggiero,
Vedendo per duo giorni hauerlo ftretto
Piu che non fi douria fi buon deftriero,
Lo pon per ripofarlo: e lo raffetta
In vna barca, e per andar piu in fretta.

[87]

Senza īdugio al Nocchier varar la barca
E dar fa i remi all'acqua da la fponda,
Quella non molto grande: e poco carca
Se ne va per la Sonna giu a feconda,
Non fugge il fuo penfier: ne fe ne fcarca
Rodomonte per terra ne per onda:
Lo troua in fu la proda, e in fu la poppa:
E fe caualca il porta dietro in groppa,

[88]

Anzi nel capo, o ſia nel cor gli fiede:
E di ſuor caccia ogni conforto e ſerra,
Di ripararſi il miſero non vede
Da poi che gli nimici ha ne la terra,
Non ſa da chi ſperar poſſa mercede
Se gli fanno i domeſtici ſuoi guerra:
La notte, e'l giorno, e ſemp̄, e cōbattuto
Da quel crudel che douria dargli aiuto.

[89]

Nauiga il giorno e la notte ſeguente
Rodomonte col cor d'affanni graue:
E non ſi puo l'ingiuria tor di mente
Ch̄ da la dōna e dal ſuo Re hauuto haue:
E la pena e il dolor medeſmo ſente
Che ſentiua a cauallo āchora in naue:
Ne ſpegner puo per ſtar ne l'acqua il fuoco
Ne puo ſtato mutar per mutar loco.

[90]

Come l'infermo che dirotto e ſtanco
Di febbre ardente, va cangiando lato,
O ſia ſu l'uno o ſia ſu l'altro fianco
Spera hauer, ſe ſi volge, miglior ſtato,
Ne ſu'l deſtro ripoſa, ne ſu'l manco:
E per tutto vgualmente e trauagliato:
Coſi il Pagano al male ond'era infermo
Mal troua in terra e male ī aqua ſchermo

[91]

Non puote in naue hauer piu patienza
E ſi fa porre in terra Rodomonte
Lion paſſa e Vienna, indi Valenza,
E vede in Auignone il ricco ponte,
Che queſte terre & altre vbidienza,
Che ſon tra il fiume e'l Celtibero monte:
Rēdea al re Agramāte, e al re di Spagna
Dal di che fur Signor de la campagna.

[92]

Verſo Acquamorta a man dritta ſi tenne
Con animo in Algier paſſare in fretta:
E ſopra vn fiume ad vna villa venne
E da Baccho e da Cerere diletta,
Che per le ſpeſſe ingiurie che ſoſtenne
Da i ſoldati a votarſi fu conſtretta,
Quinci il grā mare, e quīdi ne l'apriche
Valli, vede ondeggiar le bionde ſpiche.

[93]

Quiui ritroua vna piccola chieſa
Di nuouo ſopra vn monticel murata,
Che poi ch'intorno era la guerra acceſa
I ſacerdoti vota hauean laſciata:
Per ſtanza fu da Rodomonte preſa
Che pel ſito, e perch'era ſequeſtrata
Da i cāpi, onde hauea ī odiovdir nouella
Gli piacque ſi, che mutò Algieri in q̄lla.

[94]

Muto d'andare in Africa penſiero
Si commodo gli parue il luogo e bello,
Famigli e carriaggi e il ſuo deſtriero
Seco alloggiar fe nel medeſmo hoſtello,
Vicino a poche leghe a Mompoliero
E ad alcun'altro ricco e buon caſtello
Siede il villagio, allato alla riuiera,
Si che d'hauerui ogn'agio il modo v'era.

[95]

Standoui vn giorno il Saracin penſoſo
(Come pur era il piu del tempo vſato)
Vide venir per mezo vn prato herboſo
Che d'un piccol ſentiero era ſegnato,
Vna donzella di viſo amoroſo,
In compagnia d'un monacho barbato
E ſi traheano dietro vn gran deſtriero
Sotto vna ſoma coperta di nero.

[96]

Chi la donzella, chi'l monacho fia,
Chi portin feco, vi debbe effer chiaro,
Conofcere Iffabella fi douria
Che'l corpo hauea del fuo Zerbīo caro:
Lafciai che ver Prouenza ne venia
Sotto la fcorta del vecchio preclaro,
Che le hauea perfuafo tutto il refto
Dicare a Dio del fuo viuere honefto.

[97]

Come ch'in vifo pallida e fmarrita
Sia la donzella, & habbia i crini inconti,
E facciano i fofpir continua vfcita
Del petto accefo, e gliocchi fiē duo fonti
Et altri teftimoni d'una vita
Mifera e graue in lei fi veggan pronti:
Tanto perho di bello ancho le auanza
Cħ cō le Gratie Amor vi puo hauer ftāza

[98]

Tofto che'l Saracin vide la bella
Donna apparir, meffe il pēfiero al fondo,
C'hauea di biafmar fempre e d'odiar q̄lla
Schiera gentil che pur adorna il mondo,
E ben gli par digniffima Iffabella
In cui locar debba il fuo amor fecondo.
E fpenger totalmente il primo, a modo
Che da l'affe fi trahe chiodo con chiodo.

[99]

Incontra fe le fece, e col piu molle
Parlar cħ feppe, e col miglior fembiāte:
Di fua conditione domandolle:
Et ella ogni penfier gli fpiego inante:
Come era per lafciare il mondo folle
E farfi amica a Dio con opre fante:
Ride il Pagāo altier, ch'in Dio nō crede
D'ogni legge nimico e d'ogni fede.

[100]

E chiama intentione erronea e lieue:
E dice che per certo ella troppo erra,
Ne men biafmar che l'auaro fi deue
Che'l fuo ricco thefor metta fotterra,
Alcuno vtil per fe non ne riceue
E da l'ufo de glialtri huomini il ferra,
Chiuder leon fi denno, orfi, e ferpenti
E non le cofe belle & innocenti.

[101]

Il Monacho ch'a q̄fto hauea l'orecchia
E per foccorrer la giouane incauta
Che ritratta non fia per la via vecchia:
Sedea al gouerno qual pratico nauta,
Quiui di fpiritual cibo apparecchia
Tofto vna menfa fontuofa e lauta:
Ma il Saracin che con mal gufto nacque
Non pur la faporo che gli difpiacque.

[102]

E poi ch'in vano il Monacho interroppe
E non pote mai far fi che taceffe,
E che di patienza il freno roppe
Le mani adoffo con furor gli meffe,
Ma le parole mie parerui troppe
Potriano homai fe piu fe ne diceffe,
Si che finiro il canto, e mi fia fpecchio
Quel cħ ꝑ troppo dire accade alvecchio.

CANTO XXIX

[1]

O De glihuomini inferma e inftabil mente
Come fian prefti a variar difegno
Tutti i penfier mutamo facilmente
Piu quei che nafcon d'amorofo fdegno
Io vidi dianzi il Saracin fi ardente
Contra le donne, e paffar tanto il fegno
Che non che fpegner l'odio, ma penfai
Che non doueffe intiepidirlo mai.

[2]

Donne gentil p quel ch'a biafmo voftro
Parlo contra il douer, fi offefo fono
Che fin che col fuo mal, nō gli dimoftro
Quāto habbia fatto error, nō gli pdono
Io faro fi con pēna e con inchioftro
Ch'ognū vedra che gliera vtile e buono
Hauer taciuto, e morderfi ancho poi
Prima la lingua, che dir mal di voi.

[3]

Ma che parlo come ignorante e fciocco
Ve lo dimoftra chiara efperientia:
Incontra tutte traffe fuor lo ftocco
De l'ira, fenza farui differentia,
Poi d'Iffabella vn fguardo, fi l'ha tocco
Che fubito gli fa mutar fententia,
Gia in cambio di quell'altra la difia
L'ha vifta a pena, e non fa anchor chi fia.

[4]

E come il nuouo amor lo punge e fcalda
Muoue alcune ragion di poco frutto,
Per romper quella mente intera e falda
Ch'ella hauea fiffa al Creator del tutto,
Ma l'Eremita che l'e fcudo e falda
Perche il cafto penfier non fia diftrutto:
Con argumenti piu validi e fermi
Quāto piu puo le fa ripari e fchermi.

[5]

Poi che l'empio Pagan molto ha fofferto
Con lunga noia quel monacho audace,
E che gli ha detto in vā ch'al fuo deferto
Senza lei puo tornar quando gli piace,
E che nuocer fi vede a vifo aperto
E che feco non vuol triegua ne pace:
La mano al mento con furor gli ftefe
E tanto ne pelo quanto ne prefe.

[6]

E fi crebbe la furia, che nel collo
Con man lo ftringe a guifa di tanaglia,
E poi ch'una e due volte raggirollo,
Da fe per l'aria e verfo il mar lo fcaglia
Che n'aueniffe ne dico ne follo
Varia fama e di lui, ne fi raguaglia,
Dice alcun che fi rotto a un faffo refta
Che'l pie non fi difcerne da la tefta.

[7]

Et altri, ch'a cadere ando nel mare
Ch'era piu di tre miglia indi lontano:
E che mori per non faper notare
Fatti affai prieghi e orationi in vano:
Altri, ch'un fanto lo venne aiutare
Lo traffe al lito con vifibil mano:
Di quefte qual fi vuol la vera fia
Di lui non parla piu l'hiftoria mia.

[8]

Rodomonte crudel poi che leuato
S' hebbe da canto il garrulo Eremita,
Si ritorno con viso men turbato
Verso la donna mesta e sbigottita
E col parlar ch' e fra gliamanti usato
Dicea ch' era il suo core, e la sua vita:
E'l suo conforto: e la sua cara speme:
Etaltri nomi tai che vanno insieme.

[9]

E si mostro si costumato allhora
Che non le fece alcun segno di forza,
Il sembiante gentil che l' innamora
L' usato orgoglio in lui spegne & ãmorza
E ben che'l frutto trar ne possa fuora
Passar non perho vuole oltre a la scorza,
Che non gli par che potesse esser buono
Quãdo da lei non lo accetasse in dono.

[10]

Et cosi di disporre a poco a poco
A suoi piaceri Issabella credea
Ella che in si solingo e strano loco
Qual topo in piede al gatto si vedea,
Vorria trouarsi inanzi in mezo il fuoco
E seco tutta volta riuolgea
S' alcun partito alcuna via fosse atta
A trarla quindi immaculata e intatta,

[11]

Fa nel animo suo proponimento
Di darsi con sua man prima la morte
Ch'l barbaro crudel n' habbia il suoĩtẽto.
E che le sia cagion d' errar si forte
Cõtra quel cauallier ch' in braccio spẽto
L' hauea crudele e dispietata sorte,
A cui fatto haue col pensier deuoto
De la sua castita perpetuo voto.

[12]

Crescer piu sempre l' appetito cieco
Vede del Re pagan ne sa che farsi:
Ben sa che vuol venire all' atto bieco
Oue i contrasti suoi tutti sien scarsi:
Pur discorrendo molte cose seco
Il modo trouo al fin di ripararsi:
E di saluar la castita sua, come
Io vi diro con lungo e chiaro nome.

[13]

Al brutto Saracin che le venia
Gia contra con parole e con effetti
Priui di tutta quella cortesia
Che mostrata le hauea ne primi detti:
Se fate che con voi sicura io sia
del mio honor, disse, e ch' io nõ nesospetti
Cosa all' incontro vi daro, che molto
Piu vi varra, c' hauermi l' honor tolto.

[14]

Per vn piacer di si poco momento
Di che n' ha si abondãza tutto'l mondo
Non disprezzate vn perpetuo cõntento:
Vn vero gaudio a nullo altro secondo,
Potrete tuttauia ritrouar cento
E mille donne di viso giocondo,
Ma chi vi possa dar questo mio dono
Nessuno al mondo o pochi altri ci sono.

[15]

Ho notitia d' un' herba, e l' ho veduta
Venendo, e so doue trouarne appresso:
Che bollita con helera e con ruta
Ad vn fuoco di legna di cypresso,
E fra mano innocenti indi premuta:
Manda vn liquor che chi si bagna d' esso
Tre volte il corpo, in tal modo l' indura
Che dal ferro e dal fuoco l' assicura.

[16]

Io dico fe tre volte fe n'immolla
Vn mefe inuulnerabile fi troua,
Oprar conuienfi ogni mefe l'ampolla
Che fua virtu piu termine non gioua:
Io fo far l'acqua, & hoggi anchor farolla
Et hoggi anchor voi ne vedrete proua:
E vi puo (s'io non fallo) effer piu grata
Cħ d'hauer tutta Europa hoggi acqſtata

[17]

Da voi domādo in guiderdon di quefto
Che fu la fede voftra mi giuriate:
Che ne in detto ne in opera molefto
Mai piu farete alla mia caftitate,
Cofi dicendo, Rodomonte honefto
Fe ritornar, ch'in tanta voluntate
Venne, ch'inuiolabil fi faceffe
Che piu ch'ella non diffe, le promeffe.

[18]

E feruaralle fin che vegga fatto
De la mirabil'acqua efperientia:
E sforzeraffe intanto a non fare atto
A non far fegno alcun di violentia,
Ma penfa poi di non tenere il patto:
Perche non ha timor ne riuerentia
Di Dio, o di fanti, e nel mancar di fede
Tutta a lui la bugiarda Africa cede.

[19]

Ad Iffabella il Re d'Algier, fcongiuri
Di non la moleftar fe piu di mille:
Pur ch'effa lauorar l'acqua procuri
Cħ far lo puo qual fu gia Cigno e Achille
Ella p balze e p valloni ofcuri
Da le citta lontana e da le ville
Ricoglie di molte herbe, e il Saracino
Non l'abandona, e l'e fempre vicino.

[20]

Poi ch'in piu parti quant'era a baftanza
Colfon de l'herbe, e con radici e fenza:
Tardi fi ritornaro alla lor ftanza,
Doue quel paragon di continenza
Tutta la notte fpende che l'auanza
A bollir herbe con molta auertenza,
E a tutta l'opra e a tutti quei myfteri
Si troua ogn'hor p̄fente il Re d'Algieri.

[21]

Che producendo quella notte in giuoco
Con quelli pochi ferui ch'eran feco:
Sentia per lo calor del uicin fuoco
Ch'era rinchiufo ī quelle ā gufto fpeco:
Tal fete, cħ beuēdo hor molto hor poco:
Duo barili votar pieni di greco,
C'haueano tolto vno o duo giorni inãti
I fuoi fcudieri a certi viandanti.

[22]

Non era Rodomonte vfato al vino
Perche la legge fua lo vieta e danna,
E poi che lo gufto, liquor diuino
Gli par miglior che'l Nectare o la Manna
E riprendendo il rito faracino
Gran tazze e pieni fiafchi ne tracanna,
Fece il buon vino ch'ando fpeffo intorno
Girare il capo a tutti come vn torno.

[23]

La donna in quefto mezo la caldaia
Dal fuoco tolfe, oue quell'herbe coffe:
E diffe a Rodomonte, accio che paia
Che mie parole al vento non ho moffe,
Quella che'l ver da la bugia difpaia
E che puo dotte far le genti groffe:
Te ne faro l'efperientia anchora
Nō ne l'altrui, ma nel mio corpo hor'hora.

[24]

Io voglio a far il ſaggio eſſer la prima
Del felice liquor di virtu pieno,
Accio tu forſe non faceſſi ſtima
Che ci foſſe mortifero veneno,
Di queſto bagnerommi da la cima
Del capo giu pel collo e per lo ſeno:
Tu poi tua forza ĩ me ꝓua e tua ſpada
Se queſto habbia vigor, ſe quella rada.

[25]

Bagnoſſi come diſſe, e lieta porſe
All'incauto Pagano il collo ignudo:
Incauto, e vinto ancho dal vino forſe
Incontra a cui nõ vale elmo ne ſcudo:
Quel huom beſtial le ꝑſto fede e ſcorſe
Si con la mano, e ſi col ferro crudo,
Che del bel capo gia d'Amore albergo
Fe trõco rimãere il petto e il tergo.

[26]

Quel ſe tre balzi e funne vdita chiara
Voce, ch'uſcendo nomino Zerbino,
Per cui ſeguire ella trouo ſi rara
Via di fuggir di mã del Saracino:
Alma c'haueſti piu la fede cara
E'l nome quaſi ignoto e peregrino
Al tempo noſtro de la caſtitade,
Che la tua vita e la tua verde etade.

[27]

Vattene in pace alma beata e bella,
Coſi i miei verſi haueſſon forza, come
Ben m'affaticherei con tutta quella
Arte, che tanto il parlar orna, e come,
Perche mille e mill'anni e piu, nouella
Sentiſſe il mondo del tuo chiaro nome,
Vattene in pace alla ſuperna ſede
E laſcia all'altre eſempio di tua fede.

[28]

All'atto incomparabile e ſtupendo
Dal cielo il Creator giu gliocchi volſe,
E diſſe, piu di quella ti commendo
La cui morte a Tarquinio il regno tolſe,
E per queſto vna legge fare intendo
Tra quelle mie, che mai tẽpo nõ ſciolſe:
Laqual per le inuiolabil'acque giuro
Che non mutera ſeculo futuro.

[29]

Per l'auuenir vo che ciaſcuna c'haggia
Il nome tuo, ſia di ſublime ingegno,
E ſia bella, gentil, corteſe, e ſaggia,
E di vera honeſtade arriui al ſegno,
Onde materia a gli ſcrittori caggia
Di celebrare il nome inclyto e degno
Tal che Parnaſſo, Pindo, & Helicone
Sempre iſſabella, Iſſabella riſuone.

[30]

Dio coſi diſſe, e fe ſerena intorno
L'aria, e trãquillo il mar piu cħ mai fuſſe,
Fe l'alma caſta al terzo ciel ritorno
E in braccio al ſuo Zerbin ſi riconduſſe:
Rimaſe in terra con vergogna e ſcorno
Quel fier ſenza pieta nuouo Breuſſe,
Cħ poi che'l troppo vino hebbe digeſto
Biaſmo il ſuo errore, e ne reſto funeſto.

[31]

Placare o in parte ſatisfar penſoſſe
A l'anima beata d'iſſabella:
Se poi ch'a morte il corpo le percoſſe
Deſſe almen vita alla memoria d'ella:
Trouo per mezo, accio che coſi foſſe,
Di conuertirle quella chieſa, quella
Doue habitaua, e doue ella fu vccifa
In vn ſepolchro, e vi diro in che guiſa.

[32]

Di tutti i lochi intorno, fa venire
Maſtri, chi per amore e chi per tema,
E fatto bẽ ſei mila huomini vnire
De graui ſaſſi i vicin monti ſcema,
E ne fa vna gran maſſa ſtabilire
Che da la cima era alla parte eſtrema
Nouanta braccia, e vi rinchiude dentro
La chieſa, che i duo amãti haue nel cẽtro

[33]

Imita quaſi la ſuperba mole
Che fe Adriano all' onda tyberina:
Preſſo al ſepolchro vna torre alta vuole
C' habitarui alcun tempo ſi deſtina:
Vn ponte ſtretto, e di due braccia ſole
Fece ſu l' acqua che correa vicina:
Lungo il ponte, ma largo era ſi poco
Che daua a pena a duo caualli loco

[34]

A duo caualli che venuti a paro
O ch' inſieme ſi foſſero ſcontrati:
E non hauea ne ſponda ne riparo
E ſi potea cader da tutti i lati:
Il paſſar quindi, vuol che coſti caro
A guerrieri o pagani o battezati:
Che de le ſpoglie lor mille trophei
Promette al cimiterio di coſtei.

[35]

In dieci giorni e in manco: fu perfetta,
L' opra del ponticel che paſſa il fiume,
Ma non fu gia il ſepolchro coſi in fretta
Ne la torre condutta al ſuo cacume,
Pur fu leuata ſi, ch' alla veletta
Starui in cima vna guardia hauea coſtue
Che d' ogni cauallier che venia al ponte
Col corno facea ſegno a Rodomonte.

[36]

E quel s' armaua, e ſe gli venia a opporre
Hora ſu l' una: hora ſu l' altra riua:
Che ſe'l guerrier venia di ver la torre
Su l' altra proda il Re d' Algier veniua:
Il ponticello eil campo oue ſi corre
E ſe'l deſtrier poco del ſegno vſciua
Cadea nel fiume, ch' alto era e profondo
Vgual periglio a quel, nõ hauea ilmõdo.

[37]

Haueaſi imaginato il Saracino
Che per gir ſpeſſo a riſchio di cadere
Dal ponticel nel fiume a capo chino:
Doue gli conuerria molt' acqua bere:
Del fallo a che l' induſſe il troppo vino
Doueſſe netto e mondo rimanere:
Come l' acqua nõ men che'l vino: eſtĩgua
L' error che fa pel vinó o mano o lingua.

[38]

Molti fra pochi di vi capitaro:
Alcuni la via dritta vi conduſſe,
Ch' a q̃i che verſo Italia o Spagna ãdaro
Altra non era che piu trita fuſſe:
Altri, l' ardire, e piu che vita caro
L' honore, a farui di ſe ꝓua induſſe.
E tutti, oue acquiſtar credean la palma,
Laſciauan l' arme, e molti inſieme l' alma.

[39]

Di quelli ch' abbattea, s' eran pagani
Si contentaua d' hauer ſpoglie & armi:
E di chi prima furo i nomi piani
Vi facea ſopra, e ſoſpendeale a i marmi,
Ma ritenea in prigion tutti i Chriſtiani
E che in Algier poi li mandaſſe, parmi,
Finita anchor non era l' opra, quando
Vi venne a capitare il pazzo Orlando.

[40]

A cafo venne il furiofo Conte
A capitar fu quefta gran riuiera,
Doue (come io vi dico) Rodomonte
Fare infretta facea, ne finito era,
La torre ne il fepolchro, e a pena il ponte,
E di tutte arme fuor che di vifiera
A q̄ll' hora il Pagan fi trouo ĩ pũto
Ch' Orlando al fiume e al ponte e fopragiũto

[41]

Orlando (come il fuo furor lo caccia)
Salta la fbarra e fopra il ponte corre:
Ma Rodomonte con turbata faccia
A pie com' era inanzi a la gran torre
Gli grida di lontano, e gli minaccia,
Ne fe gli degna con la fpada opporre:
Indifcreto villan ferma le piante
Temerario importuno & arrogante.

[42]

Sol per fignori e cauallieri e fatto
Il ponte, non per te beftia balorda,
Orlãdo ch' era in gran penfier diftratto
Vien pur inanzi, e fa l' orecchia forda,
Bifogna ch' io caftighi quefto matto
(Diffe il Pagano) e cõ la voglia ingorda
Venia per traboccarlo giu ne l' onda:
Non penfando trouar chi gli rifponda.

[43]

In quefto tempo vna gentil donzella
Per paffar foura il ponte, al fiume arriua,
Leggiadramente ornata, e in vifo bella
E ne i fembianti accortamente fchiua:
Era (fe vi ricorda Signor) quella
Che per ognialtra via cercando giua,
Di Brandimarte il fuo amator veftigi
Fuor che doue era dentro da Parigi.

[44]

Nel' arriuar di Fiordiligi al ponte
(Che cofi la donzella nomata era)
Orlando s' attacco con Rodomonte
Che lo volea gittar ne la riuiera,
La donna c' hauea pratica del Conte
Subito n' hebbe conofcenza vera,
E refto d' alta marauiglia piena
De la follia che cofi nudo il mena.

[45]

Fermafi a riguardar che fine hauere
Debba il furor de i duo tãti poffenti,
Per far del ponte l' un l' altro cadere
A por tutta lor forza fono intenti,
Come e ch' un pazzo debba fi valere?
Seco il fiero Pagan dice tra denti,
E qua e la fi volge e fi raggira
Pieno di fdegno e di fuperbia e d' ira.

[46]

Con l' una e l' altra man va ricercando
Far nuoua prefa, oue il fuo meglio vede,
Hor tra le gãbe, hor fuor gli pone, qñ
Cõ arte il deftro, e quãdo il mãco piede,
Simiglia Rodomõte intorno a Orlando
Lo ftolido Orfo che fueller fi crede
L' arbor onde e caduto, e come n' habbia
Quello ogni colpa, odio gli porta e rabbia

[47]

Orlando che l' ingegno hauea fommerfo
Io non fo doue, e fol la forza vfaua,
L' eftrema forza a cui per l' uniuerfo
Neffuno o raro paragon fi daua,
Cader del ponte fi lafcio riuerfo
Col Pagano abbracciato come ftaua,
Cadon nel fiume e vanno al fondo ĩfieme
Ne falta in aria l' onda, e il lito geme.

[48]

L'acqua gli fece diſtaccare in fretta
Orlando e nudo e nuota com'un peſce:
Di qua le braccia, e di la i piedi getta:
E viene a proda, e come di fuor eſce
Correndo va, ne per mirare aſpetta
Se in biaſmo o in loda queſto gli rieſce,
Ma il Pagan che da l'arme era impedito
Torno piu tardo e cõ piu affanno al lito.

[49]

Sicuramente Fiordiligi intanto
Hauea paſſato il ponte e la riuiera,
E guardato il ſepolchro in ogni canto
Se del ſuo Brandimarte inſegna v'era,
Poi che ne l'arme ſue vede ne il manto:
Di ritrouarlo in altra parte ſpera:
Ma ritorniamo a ragionar del Conte
Che laſcia a dietro e torre e fiume e põte,

[50]

Pazzia ſara ſe le pazzie d'Orlando
Prometto raccontarui ad vna ad vna,
Che tante e tante fur, ch'io non ſo quãdo
Finir, ma ve n'andro ſcegliendo alcuna
Solenne, & atta da narrar cantando
Et ch'all'hiſtoria mi parra oportuna,
Ne quella tacero miraculoſa
Che fu ne i Pyrenei ſopra Toloſa

[51]

Traſcorſo hauea molto paeſe il Conte
Come dal graue ſuo furor fu ſpinto,
Et al fin capito ſopra quel monte
Per cui dal Franco e il Tarracon diſtīto,
Tenendo tuttauia volta la fronte
Verſo la doue il Sol ne viene eſtinto,
E quiui giunſe in vno anguſto calle
Che pendea ſopra vna profonda valle.

[52]

Si vennero a incontrar con eſſo al varco
Duo boſcherecci giouени, ch'inante
Hauean di legna vn loro aſino carco,
E perche ben s'accorſero al ſembiante
C'hauea di ceruel ſano il capo ſcarco,
Gli gridano con voce minacciante,
O ch'a dietro o da parte ſe ne vada
E che ſi leui di mezo la ſtrada.

[53]

Orlando non riſponde altro a quel detto
Se non che con furor tira d'un piede:
E giunge a punto l'aſino nel petto
Con quella forza che tutte altre eccede:
Et alto il leua ſi, ch'uno augelletto
Che voli in aria ſembra a chi lo vede,
Quel va a cadere alla cima d'un colle
Ch'ũ miglio oltre la valle il giogo eſtolle

[54]

Indi verſo i duo gioueni s'auenta
De i quali ũ piu ch ſenno hebbe auẽtura,
Che da la balza che due volte trenta
Braccia cadea, ſi gitto per paura,
A mezo il tratto troua molle e lenta
Vna macchia di rubi e di verzura,
A cui baſto graffiargli vn poco il volto
Del reſto lo mando libero e ſciolto.

[55]

L'altro s'attacca ad un ſcheggiõ ch'uſciua
Fuor de la roccia, per ſalirui ſopra:
Perche ſi ſpera s'alla cima arriua
Di trouar via che dal pazzo lo cuopra,
Ma ql ne i piedi, che nõ vuol che viua
Lo piglia, mentre di ſalir s'adopra:
E quanto piu sbarrar puote le braccia
Le sbarra ſi, ch'in duo pezzi lo ſtraccia.

[56]

A quella guiſa che veggian tal' hora
Farſi d' uno aeron: farſi d' uno pollo:
Quando ſi vuol de le calde interiora
Che Falcone o ch' Aſtor reſti ſatollo:
Quāto e bene accaduto che non muora
Quel che fu a riſco di fiaccarſi il collo:
Ch' ad altri poi queſto miracol diſſe
Si che l' udi Turpino, e a noi lo ſcriſſe.

[57]

E queſte & altre aſſai coſe ſtupende
Fece nel trauerſar de la montagna,
Dopo molto cercare al fin diſcende
Verſo Meriggie alla terra di ſpagna:
E lungo la marina il camin prende
Ch' intorno a Taracona il lito bagna,
E come vuol la furia che lo mena
Penſa farſi vno albergo in quella arena.

[58]

Doue dal Sole alquanto ſi ricuopra
E nel ſabbion ſi caccia arrido e trito,
Stando coſi, gli venne a caſo ſopra
Angelica la bella e il ſuo marito:
Ch' eran (ſi come io vi narrai di ſopra)
Sceſi da i monti in ſu l' Hiſpano lito:
A men d' un braccio ella gli giūſe appſſo
Perche non s' era accorta āchora d' eſſo,

[59]

Che foſſe Orlando nulla le ſouiene
Troppo e diuerſo da quel ch' eſſer ſuole,
Da indi in qua che ql furor lo tienne
E ſemp ādato nudo all' ombra e al Sole,
Se foſſe nato all' aprica Syene:
O doue Ammone il Garamante cole
O preſſo a i mōti onde il grā Nilo ſpiccia
Nō dourebbe la carne hauer piu arſiccia

[60]

Quaſi aſcoſi hauea gliocchi ne la teſta
La faccia macra, e come vn' oſſo aſciutta:
La chioma rabuffata horrida e meſta
La barba folta ſpauentoſa e brutta,
Non piu a vederlo Angelica fu preſta
Che foſſe a ritornar tremando tutta:
Tutta tremādo e empiēdo il ciel di grida
Si volſe per aiuto alla ſua guida.

[61]

Come di lei s' accorſe Orlando ſtolto
Per ritenerla ſi leuo di botto,
Coſi gli piacque il delicato volto
Coſi ne venne immantinente giotto,
D' hauerla amata e riuerita molto
Ogni ricordo era in lui guaſto e rotto,
Gli corre dietro, e tien qlla maniera
Che terria il cane a ſeguitar la fera.

[62]

Il giouine che'l pazzo ſeguir vede
La donna ſua, gli vrta il cauallo adoſſo,
E tutto a vn tempo lo percuote e fiede
Come lo troua, che gli volta il doſſo,
Spiccar dal buſto il capo ſe gli crede
Ma la pelle trouo dura come oſſo:
Anzi via piu ch' acciar, ch' Orlando nato
Impenetrabile era, & affatato.

[63]

Come Orlando ſenti batterſi dietro
Giroſſi, e nel girare il pugno ſtrinſe,
E con la forza che paſſa ogni metro
Feri il deſtrier che'l Saracino ſpinſe:
Feril ſu'l capo, e come foſſe vetro
Lo ſpezzo ſi, che quel cauallo eſtinſe,
E riuoltoſſe in vn medeſmo inſtante
Dietro a colei che gli fuggiua inante.

[64]

Caccia Angelica in fretta la giumenta
E cõ sferza e con ſpron tocca e ritocca:
Che le parrebbe a quel biſogno lenta
Se ben volaſſe piu che ſtral da cocca,
De l'annel c'ha nel dito ſi ramenta
Che puo ſaluarla, e ſe lo getta in bocca,
E l'annel che non perde il ſuo coſtume
La fa ſparir come ad vn ſoffio il lume.

[65]

O foſſe la paura, o che pigliaſſe
Tanto diſconcio nel mutar l'annello
O pur che la giumenta traboccaſſe:
Che nõ poſſo affermar queſto ne quello,
Nel medeſmo momento che ſi traſſe
L'annello in bocca, e celo il viſo bello
Leuo le gambe, & vſci de l'arcione
E ſi trouo riuerſa in ſu'l ſabbione.

[66]

Piu corto che quel ſalto era dua dita
Auiluppata rimanea col matto,
Che con l'urto le hauria tolta la vita:
Ma gran ventura l'aiuto a quel tratto,
Cerchi pur ch'altro furto le dia aita
D'un'altra beſtia, come prima ha fatto,
Che piu non e per rihauer mai queſta
Ch'inanzi al Paladin l'arena peſta.

[67]

Non dubitate gia, ch'ella non s'habbia
A prouedere, e ſeguitiamo Orlando,
In cui non ceſſa l'impeto e la rabbia
Perche ſi vada Angelica celando,
Segue la beſtia per la nuda ſabbia
E ſe le vien piu ſempre approſſimando,
Gia gia la tocca, & ecco l'ha nel crine
Indi nel freno, e la ritiene al fine.

[68]

Con quella feſta il Paladin la piglia
Ch'un'altro haurebbe fatto vna dõzella
Le raſſetta le redine e la briglia
E ſpicca vn ſalto & entra ne la ſella:
E correndo la caccia molte miglia
Senza ripoſo in q̃ſta parte e in quella,
Mai non le leua ne ſella ne freno
Ne le laſcia guſtare herba ne fieno.

[69]

Volendoſi cacciare oltre vna foſſa
Sozopra ſe ne va con la caualla,
Non nocque a lui ne ſenti la percoſſa:
Ma nel fondo la miſera ſi ſpalla,
Non vede Orlando come trar la poſſa
E finalmente ſe l'arreca in ſpalla
E ſu ritorna e va con tutto il carco
Quãto in tre volte nõ trarrebbe vn'arco.

[70]

Sentendo poi che gli grauaua troppo
La poſe in terra: e volea trarla a mano:
Ella il ſeguia con paſſo lento e zoppo
Dicea Orlãdo camina, e dicea in vano:
Se l'haueſſe ſeguito di galoppo
Aſſai non era al deſiderio inſano,
Al fin dal capo le leuo il capeſtro
E dietro la lego ſopra il pie deſtro.

[71]

E coſi la ſtraſcina e la conforta
Che lo potra ſeguir con maggior agio,
Qual leua il pelo, e quale il cuoio porta
De i ſaſſi ch'eran nel camin maluagio,
La mal condotta beſtia reſto morta
Finalmente di ſtratio e di diſagio:
Orlando non le penſa e non la guarda
E via correndo il ſuo camin non tarda.

[72]

Di trarla, ancho che morta, non rimafe
Continoando il corfo ad occidente:
E tutta via faccheggia ville e cafe
Se bifogno di cibo hauer fi fente,
E frutte e carne e pā pur ch'egli in vafe
Rapifce & vfa forza ad ogni gente:
Qual lafcia morto, e qual ftorpiato laffa
Poco fi ferma e fempre inanzi paffa.

[73]

Haurebbe cofi fatto o poco manco
Alla fua donna: fe non s'afcondea
Perche non difcernea il nero dal bianco
E di giouar nocendo fi credea:
Deh maledetto fia l'annello, & ancho
Il cauallier che dato le l'hauea
Che fe non era, haurebbe Orlando fatto
Di fe vendetta, e di mill'altri, a vn tratto.

[74]

Ne quefta fola, ma foffer pur ftate
In man d'Orlando quāte hoggi ne fono:
Ch'ad ogni modo tutte fono ingrate
Ne fi troua tra loro oncia di buono:
Ma prima che le chorde rallentate
Al canto difugual rendano il fuono,
Fia meglio differirlo a vn'altra volta:
Accio men fia noiofo a chi l'afcolta.

CANTO XXX

[1]

QVādo vincer da l'impeto e da l'ira
Si lafcia la ragion, ne fi difende:
E che'l cieco furor fi inanzi tira
O mano, o lingua che gliamici offende:
Se ben dipoi fi piange e fi fofpira
Non e per quefto che l'error s'emende:
Laffo io mi doglio e affligo ī van, di q̄sto
Diffi per ira al fin de l'altro canto.

[2]

Ma fimile fon fatto ad vno infermo
Che dopo molta patientia e molta
Quādo ꝯtra il dolor nō ha piu fchermo
Cede alla rabbia, e a beftemmiar fivolta,
Manca il dolor, ne l'impeto fta fermo
Che la lingua al dir mal facea fi fciolta,
E fi rauuede e pente, e n'ha difpetto
Ma q̄l c'ha detto non puo far non detto.

[3]

Ben fpero donne in voftra cortefia
Hauer davoi ꝑdō poi ch'iovel chieggio
Voi fcufarete che per frenefia
Vinto da l'afpra paffion, vaneggio,
Date la colpa alla nimica mia
Cħ mi fa ftar ch'io nō potrei ftar peggio,
E mi fa dir quel, di ch'io fon poi gramo
Sallo Idio s'ella ha il torto, effa s'io l'amo

[4]

Nō men ſon fuor di me che foſſe Orlādo
E nō ſon men di lui di ſcuſa degno,
C'hor p li monti, hor p le piagge errādo
Scorſe in gran parte di Marſilio il regno:
Molti di la caualla ſtraſcinando
Morta come era: ſenza alcun ritegno:
Ma giūto oueva grā fiume entra nel mare
Gli fu forza il cadauero laſciare.

[5]

E perche ſa nuotar come vna lontra
Entra nel fiume, e ſurge all'altra riua:
Ecco vn paſtor ſopra vn cauallo incōtra
Che per abeuerarlo al fiume arriua,
Colui ben che gli vada Orlādo incontra
Perche egli e ſolo e nudo: non lo ſchiua
Vorrei del tuo ronzin (gli diſſe il matto)
Con la giumenta mia far vn baratto.

[6]

Io te la moſtrero di qui ſe vuoi
Che morta la ſu l'altra ripa giace:
La potrai far tu medicar dipoi,
Altro diffetto in lei non mi diſpiace,
Cō qualche aggiūta il rōzin dar mi puoi
Smontane in corteſia perche mi piace,
Il paſtor ride, e ſenz'altra riſpoſta
Va verſo il guado, e dal pazzo ſi ſcoſta.

[7]

Io voglio il tuo cauallo, oh la non odi,
Suggiunſe Orlando, e con furor ſi moſſe:
Hauea vn baſton con nodi ſpeſſi e ſodi
Quel paſtor ſeco, e il Paladin percoſſe,
La rabbia e l'ira, paſſo tutti i modi
Del Cōte, e parue fier piu che mai foſſe:
Su'l capo del paſtore vn pugno ſerra
Ch ſpezza l'oſſo, e morto il caccia i terra

[8]

Salta a cauallo, e per diuerſa ſtrada
Va diſcorrendo, e molti pone a ſacco,
Nō guſta il ronzin mai fieno ne biada
Tanto ch'in pochi di ne riman fiacco,
Ma nō perho ch'Orlando a piedi vada
Che di vetture vuol viuere a macco,
E quante ne trouo tante ne miſe
In vſo, poi che i lor patroni vcciſe,

[9]

Capito al fin a Malega, e piu danno
Vi fece, ch'egli haueſſe altroue fatto,
Che oltre che poneſſe a ſaccomāno
Il popul ſi, che ne reſto diſſatto,
Ne ſi pote riſar quel ne l'altr'anno,
Tanti n'ucciſe il periglioſo matto:
Vi ſpiano tante caſe, e tante acceſe,
Che disſe piu che'l terzo del paeſe,

[10]

Quindi partito venne ad vna terra
Zizera detta, che ſiede allo ſtretto
Di Zibeltarro, o vuoi di Zibelterra
Che l'uno e l'altro nome le vien detto:
Oueva barca che ſcioglica da terra
Vide piena di gente da diletto,
Che ſolazzando all'aura matutina
Gia per la tranquiliſſima marina,

[11]

Comincio il pazzo a gridar forte, aſpetta
Che gli venne diſio d'andare in barca,
Ma bene I vano e i gridi e gliurli getta
Che volentier tal merce non ſi carca,
Per l'acqua il legno va con quella fretta
Che va per l'aria hirondine che varca:
Orlando vrta il cauallo e batte e ſtringe
E cō vn mazzafruſto all'acqua ſpinge.

[12]

Forza e ch'al fin nell'acq̃ il cauallo entre
Ch'ĩ vã ꝯtrafta, e fpẽde ĩ vano ogni opra
Bagna i genocchi e poi la groppa e'l vẽtre
Indi la tefta, e a pena appar di fopra,
Tornare a dietro non fi fperi mentre
La verga tra l'orecchie fe gli adopra,
Mifero, o fi conuien tra via affogare
O nel lito African paffare il mare.

[13]

Nõ vede Orlando piu poppe ne fponde
Ch̃ tratto in mar l'haueã dal lito afciutto:
Che fon troppo lontane, e le nafconde
A gliocchi baffi: l'alto e mobil flutto:
E tuttauia il deftrier caccia tra l'onde
Ch'andar di la dal mar difpone in tutto:
Il deftrier d'acqua pieno e d'alma voto
Finalmente fini la vita e il nuoto.

[14]

Ando nel fondo e vi trahea la falma
Se non fi tenea Orlando in fu le braccia:
Mena le gambe, e l'una e l'altra palma,
E foffia, e l'onda fpinge da la faccia,
Era l'aria foaue, e il mare in calma:
E ben vi bifogno piu che bonaccia:
Ch'ogni poco che'l mar foffe piu forto
Reftaua il Paladin ne l'acqua morto.

[15]

Ma la Fortuna che de i pazzi ha cura
Del mar lo traffe nel lito di Setta:
In vna fpiaggia, lungi da le mura
Quanto farian duo tratti di faetta,
Lungo il mar molti giorni alla ventura
Verfo leuante ando correndo in fretta,
Fin che trouo doue tendea fu'l lito
Di nera gente efercito infinito.

[16]

Lafciamo il Paladin ch'errando vada
Ben di parlar di lui tornera tempo.
Quanto Signore ad Angelica accada
Dopo ch'ufci di man del pazzo a tẽpo,
E come a ritornare in fua contrada
Trouaffe e buon nauilio e miglior tẽpo
E de l'India a Medor deffe lo fcettro
Forfe altri cantera con miglior plettro.

[17]

Io fono a dir tante altre cofe intento
Che di feguir piu quefta non mi cale,
Volger conuiemmi il bel ragionamento
Al Tartaro, che fpinto il fuo riuale
Quella bellezza fi godea contento
A cui non refta in tutta Europa vguale:
Pofcia che fe n'e Angelica partita
E la cafta Iffabella al ciel falita.

[18]

De la fententia Mandricardo altiero
Ch'in fuo fauor la bella donna diede,
Non puo fruir tutto il diletto intero
Che contra lui fon' altre liti in piede,
L'una gli muoue il giouene Ruggiero
Perche l'aquila bianca non gli cede,
L'altra il famofo Re di Sericana
Che da lui vuol la fpada Durindana.

[19]

S'affatica Agramante, ne difciorre
Ne Marfilio con lui fa quefto intrico:
Ne folamente non li puo difporre
Che voglia l'un de l'altro effere amico:
Ma che Ruggiero a Mãdricardo torre
Lafci lo fcudo del Troiano antico,
O Gradaffo la fpada nõ gli vieti
Tanto che q̃fta o quella lite accheti.

[20]

Ruggier nō vuol ch' in altra pugnavada
Con lo ſuo ſcudo, ne Gradaſſo vuole
Che fuor che contra ſe porti la ſpada
Che'l glorioſo Orlando portar ſuole,
Al fin veggiamo in cui la ſorte cada
(Diſſe Agramante) e non ſian piu parole
Veggian q̄l che Fortuna ne diſponga
E ſia prepoſto quel ch' ella preponga.

[21]

E ſe compiacer meglio mi volete
Onde d' hauer ve n' habbia obligo ogn' hora
Chi de di voi combatter ſortirete:
Ma con patto, ch' al primo ch' eſca ſuora
Amendue le querele in man porrete:
Si che per ſe vincendo, vinca anchora
Pel cōpagno, e perdendo l' un di vui
Coſi perduto habbia per ambidui,

[22]

Tra Gradaſſo e Ruggier credo che ſia
Di valor nulla, o poca differenza:
E di lor qual ſi vuol vēga fuor pria
So ch' in arme ſara per eccellenza,
Poi la vittoria da quel canto ſtia
Che vorra la diuina prouidenza,
Il cauallier non haura colpa alcuna
Ma il tutto imputeraſſi alla Fortuna.

[23]

Steron taciti al detto d' Agramante
E Ruggiero e Gradaſſo, & accordarſi
Che qualunque di loro vſcira inante
E l' una briga e l' altra habbia a pigliarſi,
Coſi in duo breui c' hauean ſimigliante
Et vgual forma, i nomi lor notarſi,
E dentro vn' urna q̄lli hanno rinchiuſi
Verſati molto, e ſozopra confuſi.

[24]

Vn ſemplice fanciul nell' urna meſſe
La mano, e preſe vn breue, e vene a caſo
Ch' in q̄ſto il nome di Ruggier ſi leſſe:
Eſſendo quel del Serican rimaſo,
Non ſi puo dir quāta allegrezza haueſſe
Quando Ruggier ſi ſenti trar del vaſo,
E d' altra parte il Sericano doglia:
Ma q̄l ch̄ māda il ciel forza e che toglia.

[25]

Ogni ſuo ſtudio il Sericano ogni opra
A fauorire ad aiutar conuerte
Perch̄Ruggiero habbia a reſtar diſopra
E le coſe in ſuo pro c' hauea gia eſperte,
Cōe hor di ſpada, hor di ſcudo ſi cuopra
Qual ſien botte fallaci, e qual ſien certe:
Quādo tentar, quando ſchiuar Fortuna
Si dee, gli torna a mente ad vna ad vna.

[26]

Il reſto di quel di che da l' accordo
E dal trar de le ſorti ſoprauanza
E ſpeſo da gli amici in dar ricordo
Chi al' ū guerrier chi all' altro cōe evſāza
Il popul di veder la pugna ingordo
S' affreta a gara d' occupar la ſtanza:
Ne baſta a molti inanzi giorno andarui
Ch̄ voglion tutta notte ancho veggiarui

[27]

La ſciocca turba diſioſa attende
Ch' i duo buō cauallier vēgano i proua:
Che non mira piu lungi, ne comprēde
Di quel ch' inanzi a gliocchi ſi ritroua,
Ma Sobrino e Marſilio, e chi piu intēde:
E vede cio che nuoce, e cio che gioua:
Biaſma queſta battaglia, & Agramante
Che voglia comportar che vada inante.

[28]

Ne ceffan raccordargli il graue danno
Che n'ha d'hauere il Popul Saracino,
Muora Ruggiero, o il Tartaro tyranno
Quel che prefiffo e dal fuo fier deftino,
D'un fol di lor via piu bifogno haurãno
Per contraftare al figlio di Pipino:
Che di dieci altri mila che ci fono
Tra quai fatica e ritrouare vn buono.

[29]

Conofce il Re Agramãte che glie vero
Ma nõ puo piu negar cio c'ha promeffo,
Bẽ pga Mãdricardo, e il buon Ruggiero
Che gli ridonin quel c'ha lor conceffo,
E tanto piu, che'l lor litigio e vn Zero
Ne degno in proua d'arme effer rimeffo,
E s'in cio pur no'l vogliono vbbidire
Voglino almen la pugna differire.

[30]

Cinque o fei mefi il fingular certame
O meno o piu fi differifca, tanto
Che cacciato habbin Carlo del Reame
Tolto lo fcettro la corona e il manto,
Ma l'ũ e l'altro: ãchor cħ voglia e brame
Il Re vbbidir, pur fta duro da canto,
Che tale accordo obbrobriofo ftima
A ch'il confenfo fuo vi dara prima.

[31]

Ma piu de'l Re, ma piu d'ognũ ch'in vão
Spenda a placare il Tartaro parole,
La bella figlia del Re Stordilano
Supplice il priega, e fi lamenta e duole
Lo prega che confenta al Re Africano
E voglia quel che tutto il campo vuole:
Si lamenta e fi duol, che per lui fia
Timida fempre, e piena d'angonia.

[32]

Laffa (dicea) che ritrouar pofs'io
Rimedio mai ch'a ripofar mi vaglia?
S'hor cõtra quefto hor quel, nuouo difio
Vi trarra femp̄ a veftir piaftra e maglia?
C'ha potuto giouare al petto mio
Il gaudio, che fia fpenta la battaglia
Per me da voi contra quell'altro prefa
Se vn'altra non minor fe n'e gia accefa.

[33]

Ohime ch'in vano i me n'andaua altiera
Ch'un Re fi degno vn cauallier fi forte,
Per me voleffe in perigliofa e fiera
Battaglia, porfi al rifcho de la morte,
C'hor veggo per cagion tanto leggiera
Non meno efporui alla medefma forte,
Fu natural ferocita di core
Ch'a q̃lla v'inftigo piu che'l mio amore.

[34]

Ma fe glie ver che'l voftro amor fia q̃llo
Che vi sforzate di moftrarmi ogn'hora
Per lui vi prego, e per quel grã flagello
Che mi percuote l'alma: e che m'accora:
Che non vi caglia fe'l candido augello
Ha ne lo fcudo quel Ruggiero anchora
Vtile o danno a voi non fo ch'importi
Che lafci quella infegna, o che la porti.

[35]

Poco guadagno e perdita vfcir molta
De la battaglia puo, che per far fete,
Quãdo habbiate a Ruggier l'Aq̃la tolta
Poca merce d'un grã trauaglio haurete:
Ma fe Fortuna le fpalle vi volta
(Che non perho nel crin prefa tenete,)
Caufate vn danno, ch'a penfarui folo
Mi fento il petto gia fparrar di duolo.

[36]

Quando la vita a voi, per voi non fia
Cara, e piu amate vn' Aquila dipinta:
Vi fia almen cara per la vita mia,
Non fara l' una fenza l' altra eftinta,
Non gia morir con voi graue mi fia
Son di feguirui in vita e in morte accita:
Ma non vorrei morir fi mal contenta
Come io morro, fe dopo voi fon fpenta.

[37]

Con tai parole, e fimili altre affai
Che lachryme accōpagnano e fofpiri:
Pregar non ceffa tutta notte mai
Perch' alla pace il fuo amator ritiri,
E quel fuggendo da glihumidi rai
Quel dolce pianto, e quei dolci martiri
Da le vermiglie labra piu che rofe,
Lachrymādo egli anchor, cofi rifpofe.

[38]

Deh vita mia non vi mettete affanno
Deh non per Dio, di cofi lieue cofa,
Ch fe Carlo e'l Re d' Africa, e cio c' hāno
Qui di gente Morefca, e di Franciofa:
Spiegaffon le bandiere in mio fol danno
Voi pur non ne dourefte effer penfofa:
Ben mi moftrate in poco conto hauere
Se per me vn Ruggier fol vi fa temere.

[39]

E vi douria pur ramentar, che folo
(E fpada io non hauea ne fcimitarra)
Cō vn trōcon di lācia a vn groffo ftuolo
D' armati cauallier tolfi la fbarra,
Gradaffo, āchor ch cōvergogna e duolo
Lo dica, pure a chi'l domanda narra,
Che fu in Soria a vn caftel mio prigionero
Et e pur d' altra fama che Ruggiero.

[40]

Non niega fimilmente il Re Gradaffo
E fallo Ifolier voftro, e Sacripante:
Io dico Sacripante il Re Circaffo:
E'l famofo Griphone: & Aquilante:
Cent' altri e piu: che pure a quefto paffo
Stati eran prefi alcuni giorni inante,
Machometani, e gente di battefmo
Che tutti liberai quel di medefmo.

[41]

Non ceffa anchor la marauiglia loro
De la grā proua ch' io feci quel giorno:
Maggior che fe l' efercito del Moro
E del Franco inimici haueffi intorno.
Et hor potra Ruggier giouine foro
Farmi da folo a folo, o danno, o fcorno?
Et hor c' ho Durindana e l' armatura
D' Hettor, vi de Ruggier metter paura?

[42]

Deh pche dianzi in proua nō venni io
Se far di voi cō l' arme io potea acquifto?
So che v' haurei fi aperto il valor mio
C' haurefti il fin gia di Ruggier preuifto,
Afciugate le lachryme, e per Dio
Non mi fate vno augurio cofi trifto
E fiate certa che'l mio honor m' ha fpinto
Non ne lo fcudo il bianco augel dipinto.

[43]

Cofi diffe egli, e molto ben rifpofto
Gli fu da la meftiffima fua donna,
Che non pur lui mutato di propofto
Ma di luogo hauria moffa vna colonna,
Ella era per douer vincer lui tofto
Anchor ch' armato, e ch' ella foffe i gōna
E l' hauea indutto a dir, fe'l Re gli parla
D' accordo piu, che volea contentarla.

[44]

E lo facea, fe non tofto ch' al Sole
La vaga Aurora fe l' ufata fcorta:
L' animofo Ruggier, che moftrar vuole
Che con ragion la bella Aquila porta:
Per non vdir piu d' atti e di parole
Dilation, ma far la lite corta,
Doue circonda il popul lo fteccato
Sonando il corno s' apprefenta armato.

[45]

Tofto che fente il Tartaro fuperbo
Ch' alla battaglia il fuono altier lo sfida
Nō vuol piu de l' accordo intēderverbo:
Ma fi lancia del letto, & arme grida:
E fi dimoftra fi nel vifo acerbo
Che Doralice ifteffa non fi fida
Di dirgli piu di pace ne di triegua:
E forza e infin che la battaglia fegua.

[46]

Subito s' arma, & a fatica afpetta
Da fuoi fcudieri i debiti feruigi,
Poi mōta fopra il buon cauallo in fretta
Che del gran difenfor fu di Parigi,
E vien correndo inuer la piazza eletta
A terminar con l' arme i gran litigi,
Vi giūfe il Re e la corte allhora allhora
Si ch' all' affalto fu poca dimora.

[47]

Pofti lor furo & allacciati in tefta
I lucidi elmi, e date lor le lance:
Siegue la tromba a dare il fegno prefta
Che fece a mille impallidir le guancie:
Pofero l' hafte i Cauallieri in refta
E i corridori punfero alle pance,
E venner con tale impeto a ferirfi
Che parue il ciel cader la terra aprirfi.

[48]

Quinci e quindi venir fi vede il bianco
Augel che Gioue per l' aria foftenne,
Come ne la Theffalia fi vide ancho
Venir piu volte, ma con altre penne,
Quāto fia l' uno e l' altro ardito e franco
Moftra il portar de le mafficcie antenne:
E molto piu, ch' a q̄llo incontro duro
Quai torri a i vēti, o fcogli all' onde furo.

[49]

I tronchi fin' al ciel ne fono afcefi:
Scriue Turpin verace in quefto loco
Che dui o tre giu ne tornaro accefi
Ch' eran faliti alla fphera del fuoco,
I Cauallieri i brandi haueano prefi
E come quei che fi temeano poco
Si ritornaro incontra: e a prima giunta
Ambi alla vifta fi ferir di punta.

[50]

Ferirfi alla vifiera al primo tratto:
E non miraron per metterfi in terra
Dare a i caualli morte, ch' e mal' atto
Per ch' effi non han colpa de la guerra:
Chi penfa che tra lor foffe tal patto
Non fa l' ufanza antiqua, ę di molto erra:
Senz' altro patto era vergogna e fallo
E biafmo eterno a chi feria il cauallo.

[51]

Ferirfi alla vifiera ch' era doppia:
Et a pena ancho a tanta furia reffe
L' ū colpo appreffo all' altro fi raddoppia
Le botte piu che grandine fon fpeffe,
Ch̄ fpezza frōde e rami e grano e ftoppia
E vfcir in van fa la fperata meffe:
Se Durindana e Balifarda taglia
Sapete, e quanto in quefte mani vaglia.

[52]

Ma degno di ſe colpo anchor non ſanno
Si l'uno e l'altro ben ſta ſu l'auiſo:
Vſci da Mandricardo il primo danno
Per cui fu quaſi il buõ Ruggiero vcciſo
D'uno di quei gran colpi che far ſanno
Gli fu lo ſcudo pel mezo diuiſo:
E la corazza apertagli di ſotto:
E fin ſu'l viuo il crudel brando ha rotto.

[53]

L'aſpra pcoſſa agghiaccio il cor nel petto
Per dubbio di Ruggiero a i circõſtanti,
Nel cui fauor ſi conoſcea lo affetto
De i piu inchinar, ſe non di tutti quanti:
E ſe Fortuna poneſſe ad effetto
Quel che la maggior parte vorria inanti
Gia Mandricardo ſaria morto o preſo:
Si cħ'l ſuo colpo ha tutto il cãpo offeſo.

[54]

Io credo che qualche agnol s'interpoſe
Per ſaluar da quel colpo il Caualliero,
Ma ben ſenza piu indugio gli riſpoſe
Terribil piu che mai foſſe Ruggiero:
La ſpada in capo a Mandricardo poſe
Ma ſi lo ſdegno fu ſubito e fiero
E tal fretta gli fe, ch'io men l'incolpo
Se non mando a ferir di taglio il colpo.

[55]

Se Baliſarda lo giungea pel dritto
L'elmo d'Hettore era incantato in vano,
Fu ſi del colpo Mandricardo afflitto
Che ſi laſcio la briglia vſcir di mano,
D'andar tre volte accenna a capo fitto
Mẽtre ſcorrendo va d'intorno il piano
Quel Brigliador che conoſcete al nome,
Dolente anchor de le mutate ſome.

[56]

Calcata ſerpe mai tanto non hebbe
Ne ferito leon ſdegno e furore:
Quanto il Tartaro, poi che ſi rihebbe
Dal colpo che di ſe lo traſſe fuore:
E quanto l'ira e la ſuperbia crebbe
Tãto, e piu, crebbe in lui forza e valore
Fece ſpiccare a Brigliadoro vn ſalto
Verſo Ruggiero, e alzo la ſpada in alto.

[57]

Leuoſſi in ſu le ſtaffe, & all'elmetto
Segnolli, e ſi credette veramente
Partirlo a quella volta fin'al petto:
Ma fu di lui Ruggier piu diligente:
Cħ pria che'l braccio ſcẽda al duro effetto
Gli caccia ſotto la ſpada pungente:
E gli fa ne la maglia ampla fineſtra
Che ſotto difendea l'aſcella deſtra.

[58]

E Baliſarda al ſuo ritorno traſſe
Di fuori il ſangue tiepido, e vermiglio:
E vieto a Durindana che calaſſe
Impetuoſa con tanto periglio,
Ben che fin ſu la groppa ſi piegaſſe
Ruggiero, e p dolor ſtrigneſſe il ciglio:
E s'elmo in capo hauea di peggior tẽpre
Gli era quel colpo memorabil ſempre.

[59]

Ruggier nõ ceſſa, e ſpinge il ſuo cauallo
E Mandricardo al deſtro fianco troua,
Quiui ſcelta finezza di Metallo
E ben condutta tempra poco gioua,
Cõtra la ſpada che non ſcende in fallo
Che fu incantata non per altra proua,
Che p far ch'a ſuoi colpi nulla vaglia
Piaſtra incantata & incantata maglia.

[60]

Taglionne quāto ella ne prefe, e infieme
Lafcio ferito il Tartaro nel fianco
Che'l ciel beftēmia, e di tant'ira freme
Che'l tempeftofo mare e horribil māco,
Hor s'apparecchia apor le forze eftreme
Lo fcudo oue in azurro e l'Augel biāco
Vinto da fdegno fi gitto lontano
E meffe al brando e l'una e l'altra mano.

[61]

Ah (diffe a lui Ruggier) fenza piu bafti
A moftrar che non merti q̄lla infegna,
C'hor tu la getti, e dianzi la tagliafti:
Ne potrai dir mai piu che ti conuegna,
Cofi dicendo forza e che gli attafti
Con quanta furia Durindana vegna
Che fi gli graua, e fi gli pefa in fronte
Che piu leggier potea caderui vn mōte.

[62]

E per mezo gli fende la vifiera,
Buon per lui che dal vifo fi difcofta,
Poi calo fu l'arcion che ferrato era
Ne lo difefe hauerne doppia crofta,
Giunfe al fin fu l'arnefe, e come cera
L'aperfe con la falda foprapofta:
E feri grauemente ne la cofcia
Ruggier, fi ch'affai ftette a guarir pofcia

[63]

De l'un come de l'altro fatte roffe
Il fangue l'arme hauea con doppia riga,
Tal che diuerfo era il parer chi foffe
Di lor c'haueffe il meglio in q̄lla briga:
Ma q̄l dubbio Ruggier tofto rimoffe
Con la fpada che tanti ne caftiga
Mena di punta, e drizza il colpo crudo
Onde gittato hauea colui lo fcudo.

[64]

Fora de la corazza il lato manco
E di venire al cor troua la ftrada:
Cħ gli entra piu d'un palmo fopra il fiāco
Si che conuien che Mandricardo cada
D'ogni ragion che puo ne l'augel biāco
O che puo hauer nela famofa fpada:
E da la cara vita cada infieme:
Che piu che fpada e fcudo affai gli p̄me.

[65]

Non mori q̄l mefchin fenza vendetta
Ch'a quel medefmo tēpo che fu colto:
La fpada poco fua, meno di fretta
Et a Ruggier hauria partito il volto,
Se gia Ruggier nō gli haueffe intercetta
Prima la forza, e affai del vigor tolto,
Di forza e di vigor troppo gli tolfe
Diāzi cħ fotto il deftro braccio il colfe.

[66]

Da Mandricardo fu Ruggier percoffo
Nel punto ch'egli a lui tolfe la vita:
Tal ch'ū cerchio di ferro ācho cħ groffo
E vna cuffia d'acciar ne fu partita,
Durindana taglio cotenna & offo
E nel capo a Ruggiero entro dua dita:
Ruggier ftordito in terra fi riuerfa
E di fangue vn rufcel dal capo verfa.

[67]

Il primo fu Ruggier ch'ando per terra
E di poi ftette l'altro a cader tanto
Che quafi crede ognun che de la guerra
Riporti Mandricardo il pregio e il vāto,
E Doralice fua che con glialtri erra
E che quel di piu volte ha rifo e pianto,
Dio ringratio con mani al ciel fupine
Ch'aueffe hauuta la pugna tal fine.

[68]

Ma poi ch'appare a manifefti fegni
Viuo chi viue, e fenza vita il morto
Ne i petti de i fautor mutano regni
Di la meftitia, e di qua vien conforto:
I Re, i Signori, i cauallier piu degni,
Con Ruggier ch'a fatica era riforto
A rallegrarfi & abbracciarfi vanno
E gloria fenza fine e honor gli danno.

[69]

Ognun s'allegra con Ruggiero, e fente
Il medefmo nel cor c'ha nella bocca:
Sol Gradaffo il penfiero ha differente
Tutto da quel che fuor la ligua fcocca,
Moftra gaudio nel vifo, e occultamente
Del gloriofo acquifto inuidia il tocca:
E maledice, o fia deftino, o cafo
Ilqual traffe Ruggier prima del vafo.

[70]

Che diro del fauor, che de le tante
Carezze e tante affettuofe e vere?
Ch̃ fece a q̃l Ruggiero il Re Agramãte
Senza ilqual dare al vento le bandiere
Ne volfe muouer d'Africa le piante
Ne fenza lui fi fido in tante fchiere:
Hor ch̃ de'l Re Agricãe ha fpẽto il feme
Prezza piu lui, che tutto il mõdo Ĩfieme.

[71]

Ne di tal volonta gli huomini foli
Eran verfo Ruggier, ma le dõne ancho:
Che d'Africa e di Spagna fra gli ftuoli
Eran venute al tenitorio Franco:
E Doralice iftesfa che con duoli
Piangea l'amante fuo pallido e bianco:
Forfe con l'altre ita farebbe in fchiera
Se di vergogna vn duro fren non era.

[72]

Io dico forfe, non ch'io ve l'accerti
Ma potrebbe effer ftato di leggiero,
Tal la bellezza, e tali erano i merti
I coftumi e i fembianti di Ruggiero,
Ella per quel che gia ne fiamo efperti
Si facile era a variar penfiero
Che per non fi veder priua d'Amore
Hauria potuto in Ruggier porre il core.

[73]

Per lei buono era viuo Mandricardo
Ma che ne volea far dopo la morte?
Proueder le conuien d'un che gagliardo
Sia notte e di ne fuoi bifogni, e forte:
Non era ftato intanto a venir tardo
Il piu perito medico di corte
Che di Ruggier veduta ogni ferita
Gia l'hauea afficurato de la vita.

[74]

Con molta diligentia il Re Agramante
Fece colcar Ruggier ne le fue tende,
Che notte e di veder fe'l vuole inante
Si l'ama, fi di lui cura fi prende,
Lo fcudo al letto e l'arme tutte quante
Che fur di Mãdricardo, il Re gli appẽde
Tutte le appende eccetto Durindana
Che fu lafciata al Re di Sericana.

[75]

Cõ l'arme l'altre fpoglie a Ruggier fono
Date di Mandricardo, e infieme dato
Gli e Brigliador, q̃l deftrier bello e buono
Che p̃ furore Orlãdo hauea lafciato,
Poi q̃llo al Re diede Ruggiero in dono
Che s'auide ch'affai gli faria grato:
Non piu di quefto, che tornar bifogna
A chi Ruggier i van fofpira e agogna.

[76]

Gliamorofi tormenti che foftenne
Bradamante afpettando, io v'ho da dire
A Montalbano Hippalca a lei riuenne
E nuoua le arreco del fuo defire.
Prima di quanto di Frontin le auenne
Con Rodomonte, l'hebbe a riferire
Poi di Ruggier che ritrouo alla fonte
Con Ricciardetto e frati d'Agrifmōte.

[77]

E che con effo lei s'era partito
Con fpeme di trouare il Saracino:
E punirlo di quanto hauea fallito
D'hauer tolto avna donna il fuo Frōtino
E che'l difegno poi non gli era vfcito
Perche diuerfo hauea fatto il camino,
La cagione ancho perche non veniffe
A Montalban Ruggier, tutta le diffe.

[78]

E riferille le parole a pieno
Ch'in fua fcufa Ruggier le hauea ꝯmeffe,
Poi traffe la lettera di feno
Ch'egli le die perch'ella a lei la deffe,
Con vifo piu turbato che fereno
Prefe la charta Bradamante, e leffe,
Che fe non foffe la credenza ftata
Gia di veder Ruggier, fora piu grata.

[79]

L'hauer Ruggiero ella afpettato, e īvece
Di lui, vederfi hora appagar d'un fcritto
Del bel vifo turbar l'aria le fece
Di timor, di cordoglio, e di defpitto,
Bacio la charta diece volte e diece
Hauendo a chi la fcriffe il cor diritto,
Le lachryme vietar che fu vi fparfe
Che con fofpiri ardenti ella non l'arfe.

[80]

Leffe la charta quattro volte e fei:
E volfe ch'altretante l'imbafciata
Replicata le foffe da colei
Che l'una e l'altra hauea quiui arrecata:
Pur tuttauia piangendo, e crederei
Che mai non fi faria piu racchetata
Se non haueffe hauuto pur conforto
Di riuedere il fuo Ruggier di corto.

[81]

Termine a ritornar quindici o vēti
Giorni, hauea Ruggier tolto, & affermato
L'hauea ad Hippalca poi, cō giuramenti
Da non temer che mai foffe mancato,
Chi m'afficura ohime de gli accidenti
(Ella dicea) c'hā forza in ogni lato?
Ma ne le guerre piu, che non diftorni
Alcun tāto Ruggier che piu non torni?

[82]

Oime Ruggiero, oime chi hauria creduto
C'hauendoti amato io piu di me fteffa
Tu piu di me, non ch'altri, ma potuto
Habbi amar gente tua inimica efpreffa?
A chi opprimer dourefti doni aiuto:
Chi tu dourefti aitare, e da te oppreffa:
Non fo fe biafmo o laude effer ti credi
Ch'al premiar e al punir fi poco vedi.

[83]

Fu morto da Troian (non fo fe'l fai)
Il padre tuo, ma fin'a i faffi il fanno:
E tu del figlio di Troian cura hai
Che non riceua alcun disnor ne danno,
E quefta la vendetta che ne fai
Ruggiero? e a quei che vēdicato l'hāno
Rendi tal premio? che del fangue loro
Me fai morir di ftratio e di martoro.

[84]

Dicea la Dōna al ſuo Ruggiero abſente
Queſte parole, & altre lachrymando,
Non vna ſola volta, ma ſouente,
Hippalca la venia pur confortando,
Che Ruggier ſeruarebbe interamente
Sua fede, e ch' ella l' aſpetaſſe, quando
Altro far non potea, fin' a quel giorno
C' hauea Ruggier p̄ſcritto al ſuo ritorno

[85]

I conforti d' Hippalca e la ſperanza
Che de gliamanti ſuole eſſer compagna
Alla tema e al dolor tolgon poſſanza
Di far che Bradamāte ogn' hora piagna,
In Montalban ſenza mutar mai ſtanza
Voglion che fin' al termine rimagna,
Fin' al promeſſo termine e giurato,
Che poi fu da Ruggier male oſſeruato.

[86]

Ma ch' egli alla promeſſa ſua mancaſſe
Non perho debbe hauer la colpa affatto,
Ch' una cauſa & vn' altra ſi lo traſſe
Che gli fu forza preterire il patto,
Conuenne che nel letto ſi colcaſſe
E piu d' un meſe ſi ſteſſe di piatto
In dubbio di morir, ſi il dolor crebbe
Dopo la pugna che col Tartaro hebbe.

[87]

L' inamorata giouane l' atteſe
Tutto quel giorno e deſiollo in vano
Ne mai ne ſeppe, fuor quanto ne'nteſe
Hora da Hippalca, e poi dal ſuo Germão
Che le narro che Ruggier lui difeſe:
E Malagigi libero e Viuiano,
Queſta nouella anchor c' haueſſe grata
Pur di qualche amarezza era turbata.

[88]

Che di Marphiſa in quel diſcorſo vdito
L' alto valore e le bellezze hauea:
Vdi come Ruggier s' era partito
Con eſſo lei, e che d' andar dicea
La doue con diſagio in debol ſito
Mal ſicuro Agramante ſi tenea.
Si degna compagnia la donna lauda
Ma nō che ſe n' allegri, o che l' applauda.

[89]

Ne picciolo e il ſoſpetto che la preme:
Che ſe Marphiſa e bella come ha fama,
E che fin' a quel di ſien giti inſieme
E marauiglia ſe Ruggier non l' ama,
Pur nōvuol creder' ācho, e ſpera e teme
E'l giorno che la puo far lieta e grama
Miſera aſpetta, e ſoſpirando ſtaſſi
Da Montalban mai non mouēdo i paſſi.

[90]

Stando ella quiui, il principe, il Signore
Del bel caſtello, il primo de ſuoi frati:
Io non dico d' etade, ma d' honore
(Che di lui prima dui n' erano nati)
Rinaldo, che di gloria e di ſplendore
Gli ha, come il Sol le ſtelle, illuminati,
Giunſe al caſtello vn giorno in ſu la nona
Ne fuor ch' un paggio, era con lui pſona.

[91]

Cagion del ſuo venir fu, che da Braua
Ritornandoſi vn di verſo Parigi:
Come v' ho detto che ſouente andaua
Per ritrouar d' angelica veſtigi:
Hauea ſentita la nouella praua
Del ſuo Viuiano, e del ſuo Malagigi
Ch' eran per eſſer dati al Maganzeſe:
E percio ad Agriſmonte la via preſe,

[92]

Doue intendendo poi ch'eran faluati:
E gli auerfarii lor morti e diftrutti:
E Marphifa e Ruggiero erano ftati
Che gli haueano a quei termini ridutti:
E fuoi fratelli, e fuoi cugin tornati
A Montalbano infieme erano tutti,
Gli parue vn'hora vn'anno di trouarfi,
Con effo lor la dentro ad abbracciarfi.

[93]

Venne Rinaldo a Montalbano, e quiui
Madre, moglie, abbraccio, figli e fratelli
E i cugini che dianzi eran captiui:
E parue quando egli arriuo tra quelli
Dopo gran fame Hirondine ch'arriui
Col cibo in bocca a i pargoletti Augelli,
E poi ch'un giorno vi fu ftato o dui
Partiffi e fe partire altri con lui.

[94]

Ricciardo, Alardo, Ricciardetto e d'effi
Figli d'Amone, il piu vecchio Guicciardo
Malagigi, e Viuian, fi furon meffi
In arme, dietro al Paladin gagliardo,
Bradamante afpettando che s'appreffi
Il tempo, ch'al difio fuo ne vien tardo,
Inferma diffe a gli fratelli ch'era
E non volfe con lor venire in fchiera.

[95]

E ben lor diffe il ver, ch'ella era inferma
Ma non p febbre o corporal dolore,
Era il difio che l'alma dentro inferma
E le fa alteration patir d'Amore:
Rinaldo in Montalban piu non fi ferma
E feco mena di fua gente il fiore
Come a Parigi appropinquoffe, e quāto
Carlo aiuto vi dira l'altro canto.

CANTO XXXI

[1]

CHe dolce piuch piu giocondo ftato
Saria di quel d'un amorofo core?
Che viuer piu felice e piu beato
Che ritrouarfi in feruitu d'Amore?
Se non foffe l'huom fempre ftimulato
Da quel fofpetto rio, da quel timore:
Da quel martir, da quella frenefia,
Da quella rabbia detta gelofia.

[2]

Perho ch'ogni altro amaro che fi pone
Tra quefta foauiffima dolcezza,
E vn augumento, vna perfettione:
Et e vn condurre Amore a piu finezza
L'acque parer fa faporite e buone
La fete, e il cibo pel digiun s'apprezza
Non conofce la pace, e non l'eftima
Chi prouato non ha la guerra prima,

[3]

Se ben nō veggon gliocchi cio che vede
Ognhora il core, in pace fi fopporta:
Lo ftar lontano, poi quando fi riede
Quanto piu lungo fu, piu riconforta:
Lo ftare in feruitu fenza mercede
(Pur che nō refti la fperanza morta)
Patir fi puo, che premio al ben feruire
Pur viene al fin, fe ben tarda a venire.

[4]

Gli ſdegni, le repulſe, e finalmente
Tutti i martir d'Amor, tutte le pene,
Fan per lor rimembranza, che ſi ſente
Cō miglior guſto vn piacer quādoviene
Ma ſe l'infernal peſte vna egra mente
Auuien ch'infetti, ammorbi, & auelene:
Se ben ſegue poi feſta & allegrezza
Non la cura l'amante e nō l'apprezza.

[5]

Queſta e la cruda e auelenata piaga
A cui non val liquor, nō vale impiaſtro,
Ne murmure, ne imagine di Saga
Ne val lungo oſſeruar di benigno aſtro,
Ne quanta eſperientia d'arte maga
Fece mai l'inuentor ſuo Zoroaſtro:
Piaga crudel che ſopra ogni dolore
Conduce l'huom che diſperato muore.

[6]

O incurabil piaga che nel petto
D'un amator ſi facile s'imprime:
Non men per falſo che per ver ſoſpetto:
Piaga che l'huom ſi crudelmēte opprime
Che la ragion gli offuſca e l'intelletto:
Et lo tra fuor de le ſembianze prime,
O iniqua Geloſia, che coſi a torto
Leuaſti a Bradamāte ogni conforto.

[7]

Non di q̄ſto ch'Hippalca e che'l fratello
Le hauea nel core amaramēte impreſſo,
Ma dico d'uno annuntio crudo e fello
Che le fu dato pochi giorni appreſſo,
Queſto era nulla a paragon di quello
Ch'io vi diro, ma dopo alcun digreſſo:
Di Rinaldo ho da dir primieramente
Che ver Parigi vien con la ſua gente.

[8]

Scontraro il di ſeguente in ver la fera
Vn cauallier c'hauea vna donna al fiāco:
Con ſcudo e ſoprauesta tutta nera
Se nō che p trauerſo ha vn fregio biāco,
Sfido alla gioſtra Ricciardetto, ch'era
Dināzi, e viſta hauea di guerrier franco,
E quel che mai neſſun ricuſar volſe
Giro la briglia, e ſpatio a correr tolſe.

[9]

Senza dir'altro, o piu notitia darſi
De l'eſſer lor, ſi vengono all'incontro:
Rinaldo e glialtri cauallier fermarſi
Per veder come ſeguiria lo ſcōtro:
Toſto coſtui per terra ha da verſarſi
Se ī luogo fermo a mio modo lo incōtro
Dicea tra ſe medeſmo Ricciardetto
Ma contrario al penſieṙ ſegui l'effetto.

[10]

Perho che lui ſotto la viſta offeſe
Di tanto colpo il caualliero iſtrano
Che lo leuo di ſella, e lo diſteſe
Piu di due lance al ſuo deſtier lontano:
Di vendicarlo incontinente preſe
L'aſſunto Alardo, e ritrouoſſi al piano
Stordito e male acconcio, ſi fu crudo
Lo ſcontro fier, che gli ſpezzo lo ſcudo.

[11]

Guicciardo pone incontinente in reſta
L'haſta che vede i duo germani in terra,
Benche Rinaldo gridi reſta reſta
Che mia conuien che ſia la terza guerra:
Ma l'elmo āchor nō ha allacciato in teſta
Si che Guicciardo al corſo ſi diſſerra:
Ne piu de glialtri ſi ſeppe tenere,
E ritrouoſſi ſubito a giacere.

[12]

Vuol Ricciardo, Viuiano, e Malagigi,
E l' un prima de l' altro effere in gioftra,
Ma Rinaldo pon fine a i lor litigi
Ch' inanzi a tutti armato fi dimoftra:
Dicendo loro e tempo ire a Parigi
E faria troppo la tardanza noftra
S' io voleffe afpettar fin che ciafcuno
Di voi, foffe abbattuto ad vno ad vno.

[13]

Diffel tra fe, ma non che foffe intefo
Che faria ftato a glialtri īgiuria e fcorno
L' ūo e l' altro del campo hauea gia prefo
E fi faceano incontra afpro ritorno:
Non fu Rinaldo per terra diftefo
Che valea tutti glialtri c' hauea intorno:
Le lance fi fiaccar come di vetro:
Ne i cauallier fi piegar oncia a dietro.

[14]

L' uno e l' altro cauallo in guifa vrtoffe
Che gli fu forza in terra a por le groppe,
Baiardo immantinente ridrizzoffe
Tanto ch' a pena il correre interroppe,
Siniftramente fi l' altro percoffe
Che la fpalla e la fchena infieme roppe:
Il cauallier che'l deftrier morto vede
Lafcia le ftaffe, & e fubito in piede.

[15]

Et al figlio d' Amon, che gia riuolto
Tornaua a lui con la man vota, diffe
Signore il buon deftrier cħ tu m' hai tolto
Perche caro mi fu mentre che viffe,
Mi faria vfcir del mio debito molto
Se cofi inuendicato fi moriffe,
Si che vientene e fa cio che tu puoi
Perche battaglia effer conuien tra noi.

[16]

Diffe Rinaldo a lui, fe'l deftrier morto
E non altro ci de porre a battaglia,
Vn de miei ti daro, piglia conforto
Che men de'l tuo nō credero chevaglia:
Colui foggiunfe, tu fei mal' accorto
Se creder vuoi cħ d' ū deftrier mi caglia,
Ma poi che nō cōprendi cio ch' io voglio
Ti fpieghero piu chiaramente il foglio.

[17]

Vo dir che mi parria cōmetter fallo
Se con la fpada non ti prouaffi ancho,
E non fapeffi s' in queft' altro ballo
Tu mi fia pari, o fe piu vali o manco:
Come ti piace, o fcendi, o fta a cauallo,
Pur che le man tu non ti tegna al fianco:
Io fon contento ogni vantaggio darti
Tanto alla fpada bramo di prouarti.

[18]

Rinaldo molto non lo tenne in lunga
E diffe la battaglia ti prometto:
E perche tu fia ardito, e non ti punga
Di quefti c' ho d' intorno alcun fofpetto:
Andranno ināzi fin ch' io gli raggiunga
Ne meco reftera fuor ch' un valletto:
Che mi tenga il cauallo, e cofi diffe
Alla fua compagnia che fe ne giffe.

[19]

La cortefia del Paladin gagliardo
Commendo molto il cauallier eftrano:
Smonto Rinaldo, e del deftrier Baiardo
Diede al valletto le redine in mano,
E poi che piu non vede il fuo ftendardo
(Ilqual di lungo fpatio e gia lontano)
Lo fcudo ībraccia, e ftringe il brādo fiero
E sfida alla battaglia il cauallier.

[20]

E quiui s' incomincia vna battaglia
Di ch' altra mai non fu piu fiera in vista,
Non crede l' un che tanto l' altro vaglia
Che troppo lungamente gli resista,
Ma poi che'l paragon bē gli ragguaglia
Ne l' un de l' altro piu s' allegra o attrista
Pongon l' orgoglio & il furor da parte:
Et al vantaggio loro vsano ogn' arte.

[21]

S' odon lor colpi dispietati e crudi
Intorno rimbōbar con suono horrendo:
Hora i canti leuando a grossi scudi
Schiodādo hor piastre, e qn maglie apndo
Ne qui bisogna tāto che si studi
A ben ferir, quanto a parar, volendo
Star l' uno a l' altro par, ch' eterno danno
Lor puo causar il primo error ch fanno.

[22]

Duro l' assalto vn' hora: e piu che'l mezo
D' un' altra, & era il Sol gia sotto l' onde:
Et era sparso il tenebroso rezo
De l' orizon fin' all' estreme sponde,
Ne riposato o fatto altro intermezo
Haueano alle percosse furibonde
Questi guerrier, che non ira o rancore
Ma tratto all' arme hauea disio d' honore.

[23]

Riuolue tuttauia tra se Rinaldo
Chi sia l' estrano cauallier si forte:
Che non pur gli sta contra ardito e saldo
Ma spesso il mena a risco de la morte,
E gia tanto trauaglio, e tanto caldo
Gli ha posto, che del fin dubita forte:
E volentier, se con suo honor potesse,
Vorria che quella pugna rimanesse.

[24]

Da l' altra parte il cauallier estrano
Che similmente non hauea notitia
Che quel fosse il Signor di Montalbano
Quel si famoso in tutta la militia,
Che gli hauea incōtra cō la spada ī mano
Condotto cosi poca nimicitia,
Era certo che d' huom di piu eccellenza
Non potesson dar l' arme esperienza.

[25]

Vorrebbe de l' impresa esser digiuno
C' hauea di vendicare il suo cauallo,
E se potesse senza biasmo alcuno
Si trarria fuor del periglioso ballo:
Il mondo era gia tanto oscuro e bruno
Che tutti i colpi quasi iuano in fallo,
Poco ferire, e men parar sapeano
Ch' apena in man le spade si vedeano.

[26]

Fu quel da Montalbano il primo a dire
Che far battaglia non denno allo scuro:
Ma quella indugiar tanto e differire
C' hauesse dato volta il pigro Arcturo:
E che puo intāto al padiglion venire
Oue di se non sara men sicuro
Ma seruito, honorato, e ben veduto:
Quanto in loco oue mai fosse venuto.

[27]

Non bisogno a Rinaldo pregar molto
Che'l cortese baron tenne lo'nuito:
Ne vāno insieme oue il drappel raccolto
Di Montalbano era in sicuro sito,
Rinaldo al suo scudiero hauea gia tolto
Vn bel cauallo, e molto ben guernito:
A spada e a lacia, e ad ogni proua buono
Et a quel cauallier fattone dono.

[28]

Il guerrier peregrin conobbe quello
Effer Rinaldo che venia con effo:
Che prima che giungeffero all' hoftello
Venuto a cafo era a nomar fe fteffo,
E perche l' un de l' altro era fratello
Si fentir dentro di dolcezza oppreffo:
E di pietofo affetto tocco il core:
E lachrymar per gaudio e per amore.

[29]

Quefto guerriero era Guidon feluaggio,
Che dianzi con Marphifa e Sanfonetto
E figli d' Oliuier, molto viaggio
Hauea fatto per mar come v' ho detto,
Di non veder piu tofto il fuo lignaggio
Il fellon Pinabel gli hauea interdetto,
Hauendol prefo, e abada poi tenuto
Alla difefa del fuo rio ftatuto.

[30]

Guidon che quefto effer Rinaldo vdio
Famofo fopra ogni famofo duce:
C' hauuto hauea piu di veder difio
Che non ha il cieco la perduta luce,
Cō molto gaudio diffe, o Signor mio
Qual Fortuna a combatter mi conduce
Cō voi? che lūgamēte ho amato & amo?
E fopra tutto il mondo honorar bramo.

[31]

Mi partori Coftanza ne le eftreme
Ripe del mar Eufino, io fon Guidone,
Concetto de lo Illuftre inclyto feme
Come āchor voi del generofo Amone,
Di voi vedere, e glialtri noftri infieme
Il defiderio e del venir cagione,
E doue mia intention fu d' honorarui
Mi veggo effer venuto a ingiuriarui.

[32]

Ma fcufimi apo voi d' un error tanto
Ch' io nō ho voi ne glialtri conofciuto:
E s' emendar fi puo ditemi quanto
Far debbo, ch' in cio far nulla rifiuto:
Poi che fi fu da q̄fto e da quel canto
De compleffi iterati al fin venuto:
Rifpofe a lui Rinaldo, non vi caglia
Meco fcufarui piu de la battaglia.

[33]

Che per certificarne che voi fete
Di noftra antiqua ftirpe vn vero ramo,
Dar miglior teftimonio non potete
Che'l grā valor ch' in voi chiaro ꝓuiamo
Se piu pacifiche erano e quiete
Voftre maniere, mal vi credeuamo
Che la Dāma non genera il Leone
Ne le Colombe, l' Aquila, o il Falcone.

[34]

Non per andar di ragionar lafciando
Non di feguir per ragionar lor via
Vēnero a i padiglioni, oue narrando
Il buon Rinaldo alla fua compagnia
Che quefto era Guidon che difiando
Veder, tanto afpettato haueano pria,
Molto gaudio apporto ne le fue fquadre
E parue a tutti affimigliarfi al padre.

[35]

Non diro l' accoglienze che gli fero
Alardo, Ricciardetto, e glialtri dui:
Che gli fece Viuiano, & Aldigiero,
E Malagigi, frati, e cugin fui
Ch' ogni fignor gli fece e caualliero,
Cio che gli diffe a loro, & effi a lui
Ma vi concludero che finalmente
Fu ben veduto da tutta la gente.

[36]

Caro Guidone a ſuoi fratelli ſtato
Credo ſarebbe in ogni tempo aſſai,
Ma lor fu al gran biſogno hora piu grato
Ch'eſſer poteſſe in altro tempo mai,
Poſcia che'l nuouo Sole incoronato
Del mare vſci di luminoſi rai
Guidon co i frati, e co i parēti in ſchiera
Se ne torno ſotto la lor bandiera.

[37]

Tanto vn giorno, & vn'altro ſe n'andaro
Che di Parigi alle aſſediate porte
A men di dieci miglia s'accoſtaro:
In ripa a Senna, oue per buona ſorte
Griphone & Aquilante ritrouaro:
I duo guerrier da l'armatura forte:
Griphone il bianco, & Aquilāte il nero,
Che partori Giſmonda d'Oliuiero.

[38]

Con eſſi ragionaua vna donzella
Non gia di vil conditione in viſta:
Che di ſciamito bianco la gonnella
Fregiata intorno hauea d'aurata liſta:
Molto leggiadra in apparenza, e bella
Foſſe quantunq lachrymoſa e triſta:
E moſtraua ne geſti, e nel ſembiante
Di coſa ragionar molto importante.

[39]

Conobbe i cauallier come eſſi lui
Guidon, che fu con lor pochi di inanzi:
Et a Rinaldo diſſe, eccoui dui
A cui van pochi di valore inanzi:
E ſe p Carlo ne verran con nui
Non ne ſtaranno i Saracini inanzi:
Rinaldo di Guidon conferma il detto
Che l'uno e l'altro era guerrier perfetto.

[40]

Gli hauea riconoſciuti egli non manco:
Perho che quelli ſempre erano vſati
L'un tutto nero, e l'altro tutto bianco
Veſtir ſu l'arme, e molto andare ornati:
Da l'altra parte eſſi conobbero ancho
E ſalutar Guidon, Rinaldo, e i frati,
Et abbracciar Rinaldo come amico
Meſſo da parte ogni lor'odio antico.

[41]

S'hebbero vn tēpo ī vrta e ī grā diſpetto
Per Truffaldin, che fora lungo a dire:
Ma quiui inſieme con fraterno affetto
S'accarezzar, tutte obliando l'ire:
Rinaldo poi ſi volſe a Sanſonetto
Ch'era tardato vn poco piu a venire:
E lo raccolſe col debito honore
A pieno inſtrutto del ſuo gran valore.

[42]

Toſto che la donzella piu vicino
Vide Rinaldo, e conoſciuto l'hebbe:
C'hauea notitia d'ogni paladino
Gli diſſe vna nouella che gl'increbbe:
E comincio, Signore il tuo cugino
A cui la chieſa e l'alto imperio debbe:
Quel gia ſi ſaggio & honorato Orlando
E fatto ſtolto, e va pel mondo errando.

[43]

Onde cauſato coſi ſtrano e rio
Accidente gli ſia, non ſo narrarte
La ſua ſpada e l'altr'arme ho vedute io
Che per li campi hauea gittate e ſparte,
E vidi vn cauallier corteſe e pio
Che le ando raccogliēdo da ogni parte
E poi di tutte quelle vn'arbuſcello
Fe a guiſa di tropheo, pompoſo e bello

[44]

Ma la ſpada ne fu toſto leuata
Dal figliuol d'Agricane il di medeſmo:
Tu poi conſiderar quanto ſia ſtata
Gran perdita alla gente del batteſmo,
L'eſſere vn'altra volta ritornata
Durindana in poter del paganeſmo,
Ne Brigliadoro men ch'erraua ſciolto
Intorno all'arme, fu dal Pagan tolto.

[45]

Son pochi di ch'Orlando correr vidi
Senza vergogna, e ſenza ſenno, ignudo:
Con vrli ſpauenteuoli e con gridi:
Ch'e fatto pazzo in ſomma ti cōchiudo:
E nō haurei fuor ch'a queſti occhi fidi
Creduto mai ſi acerbo caſo e crudo:
Poi narro che lo vide giu dal ponte
Abbracciato cader con Rodomonte.

[46]

A qualunque io non creda eſſer nimico
D'Orlando (ſoggiungea) di cio fauello,
Accio ch'alcun, di tanti a ch'io lo dico:
Moſſo a pieta del caſo ſtrano e fello:
Cerchi o a Parigi o in altro luogo amico
Ridurlo, fin che ſi purghi il ceruello
Ben ſo ſe Brandimarte n'haura nuoua
Sara per farne ogni poſſibil proua.

[47]

Era coſtei la bella Fiordiligi
Piu cara a Brandimarte che ſe ſteſſo:
Laqual per lui trouar, venia a Parigi:
E de la ſpada ella ſuggiunſe appreſſo,
Che diſcordia e conteſa e gran litigi
Tra il Sericão e'l Tartaro hauea meſſo:
E c'hauuta l'hauea poi che fu caſſo
Di vita Mandricardo, al fin Gradaſſo.

[48]

Di coſi ſtrano e miſero accidente
Rinaldo ſenza fin ſi lagna e duole:
Ne il core intenerir men ſe ne ſente
Che ſoglia ītenerirſi il ghiaccio al Sole:
E con diſpoſta & immutabil mente
Ouunque Orlando ſia cercar lo vuole,
Con ſpeme, poi che ritrouato l'habbia
Di farlo riſanar di quella rabbia.

[49]

Ma gia lo ſtuolo hauendo fatto vnire
Sia volonta del cielo, o ſia auentura:
Vuol fare i Saracin prima fuggire
E liberar le Parigine mura,
Ma conſiglia l'aſſalto differire
(Che vi par grā vātaggio) a notte ſcura
Ne la terza vigilia o ne la quarta
C'haura l'acqua di lethe il Sōno ſparta.

[50]

Tutta la gente alloggiar fece al boſco:
E quiui la poſo per tutto'l giorno:
Ma poi che'l Sol laſciādo il mōdo foſco
Alla nutrice antiqua fe ritorno,
Et orſi, e capre, e ſerpi ſenza toſco
E l'altre fere hebbeno il cielo adorno:
Che ſtate erano aſcoſe al maggior lāpo,
Moſſe Rinaldo il taciturno campo.

[51]

E venne con Griphon, con Aquilante,
Cō Viuian, con Alardo, e con Guidone:
Cō Sanſonetto, a glialtri vn miglio ināte
A cheti paſſi, e ſenza alcun ſermone:
Trouo dormir l'aſcolta d'Agramante,
Tutta l'ucciſe, e non ne fe vn prigione,
Indi arriuo tra l'altra gente Mora
Che non fu viſto ne ſentito anchora.

[52]

Del campo d'infedeli a prima giunta
La ritrouata guardia all'improuifo
Lafcio Rinaldo fi rotta e confunta
Ch'un fol non ne refto fe non vccifo,
Spezzata che lor fu la prima punta
I faracin non l'hauean piu da rifo
Che fonnolenti, timidi, & inermi
Poteano a tai guerrier far pochi fchermi

[53]

Fece Rinaldo per maggior fpauento
De i Saracini, al mouer de l'affalto
A trombe e a corni dar fubito vento:
E gridando il fuo nome alzar in alto:
Spinfe Baiardo, e quel non parue lento
Che dentro all'alte fbarre entro d'ũ falto
E verfo caualliér, pefto pedoni
Et atterro trabacche e padiglioni.

[54]

Non fu fi ardito tra il popul pagano
A cui non s'arricciaffero le chiome,
Quãdo fenti Rinaldo e Montalbano
Sonar per l'aria il formidato nome,
Fugge col campo d'Africa l'Hifpano
Ne perde tempo a caricar le fome,
Ch'afpettar quella furia piu non vuole
C'hauer ꝑuata ancho fi piagne e duole.

[55]

Guidon lo fegue e non fa men di lui,
Ne men fanno i duo figli d'Oliuiero,
Alardo, e Ricciardetto, e glialtri dui:
Col brando Sanfonetto apre il fentiero,
Aldigiero, e Viuian prouar altrui
Fan quãto in arme l'uno e l'altro e fiero:
Cofi fa ognũ, che fegue lo ftendardo
Di Chiaramonte, da guerrier gagliardo.

[56]

Settecento con lui tenea Rinaldo
In Montalbano: e intorno a quelle ville:
Vfati a portar l'arme al freddo e al caldo
Nõ gia piu rei de i Myrmidon d'Achille
Ciafcun d'effi al bifogno era fi faldo
Che cẽto infieme non fuggian per mille:
E fe ne potean molti fceglier fuori
Che d'alcun de i famofi eran migliori.

[57]

E fe Rinaldo ben non era molto
Ricco ne di citta ne di theforo,
Facea fi con parole e con buon volto
E cio c'hauea partẽdo ogn'hor con loro:
Ch'un di quel numer mai nõ gli fu tolto
Per offerire altrui piu fomma d'oro,
Quefti da Montalban mai non rimuoue
Se non lo ftringevn grã bifogno altroue.

[58]

Et hor pc'habbia il magno Carlo aiuto
Lafcio con poca guardia il fuo caftello,
Tra gli African quefto drappel venuto
Quefto drappel del cui valor fauello:
Ne fece quel che del gregge lanuto
Su'l Phalanteo Galefo il lupo fello,
O quel che foglia de'l barbato appreffo
Il barbaro Cinyphio il leon fpeffo.

[59]

Carlo ch'auifo da Rinaldo hauuto
Hauea, che preffo era a Parigi giunto,
E che la notte il campo fproueduto
Volea affalir, ftato era in arme e ĩ punto,
E quando bifogno venne in aiuto
Co i paladini, e a i paladini aggiunto
Hauea il figliol del ricco Monodante
Di Fiordiligi il fido e faggio amante.

[60]

Ch' ella piu giorni per ſi lunga via
Cercato hauea per tutta Frācia in vano,
Quiui all' infegne che portar ſolia
Fu da lei conoſciuto di lontano,
Come lei Brandimarte vide pria
Laſcio la guerra, e torno tutto humano,
E corſe ad abbracciarla, e d' amor pieno
Mille volte baciolla, o poco meno.

[61]

De le lor donne e de le lor donzelle
Si fidar molto a q̄lla antica etade:
Senz' altra ſcorta andar laſciano quelle
Per piani e monti, e per ſtrane contrade,
Et al ritorno l' han per buone e belle
Ne mai tra lor ſuſpitione accade
Fiordiligi narro quiui al ſuo amante
Ch̄ fatto ſtolto era il Signor d' Anglāte.

[62]

Brandimarte ſi ſtrana e ria nouella
Credere ad altri a pena hauria potuto,
Ma lo credette a Fiordiligi bella
A cui gia maggior coſe hauea creduto,
Non pur d' hauerlo vdito gli dice ella
Ma che cō gliocchi proprii l' ha veduto
C' ha conoſcenza e pratica d' Orlando
Quāto alcun' altro, e dice doue e quādo.

[63]

E gli narra del ponte perigliofo
Che Rodomonte a i cauallier difende,
Oue vn ſepolchro adorna, e fa pompoſo
Di ſopraueſte e d' arme di chi prende,
Narra c' haviſto Orlando furioſo
Far coſe quiui horribili e ſtupende:
Che nel fiume il pagan mando riuerſo
Con gran periglio di reſtar ſummerſo.

[64]

Brandimarte che'l Cōte amaua quanto
Si puo cōpagno amar, fratello, o figlio,
Diſpoſto di cercarlo, e di far tanto:
Nō ricuſando affanno ne periglio,
Che per opra di medico o d' incanto
Si ponga a quel furor qualche conſiglio
Coſi come trouoſſi armato in ſella
Si miſe in via con la ſua donna bella.

[65]

Verſo la parte, oue la Donna il Conte
Hauea veduto, il lor camin drizzaro,
Di giornata in giornata, fin ch' al ponte
Che guarda il Re d' Algier, ſi ritrouaro:
La guardia ne fe ſegno a Rodomonte
E gli ſcudieri a vn tempo gli arrecaro
L' arme e il cauallo, e quel ſi trouo in pūto
Quādo fu Brandimarte al paſſo giunto.

[66]

Con voce qual conuiene al ſuo furore
Il Saracino a Brandimarte grida:
Qualunqȝ tu ti ſia, che per errore
Di via o di mente qui tua forte guida,
Scendi e ſpogliati l' arme e fanne honore
Al gran ſepolchro, inanzi ch' io t' uccida
E che vittima all' ombre tu ſia offerto:
Ch' iol faro poi, ne te n' hauro alcū merto.

[67]

Non volſe Brandimarte a quell' altiero
Altra riſpoſta dar, che de la lancia,
Sprona Batoldo il ſuo gentil deſtriero
E inuerſo q̄l con tanto ardir ſi lancia
Che moſtra che puo ſtar d' animo fiero
Con qual ſi voglia al mondo alla bilācia,
E Rodomonte con la lancia in reſta
Lo ſtretto ponte a tutta briglia peſta.

[68]

Il ſuo deſtrier c' hauea continuo vſo
D' ãdarui ſopra, e far di quel ſouente
Quãdo vno e quãdo vnaltro cader giuſo
Alla gioſtra correa ſicuramente,
L' altro del corſo inſolito confuſo
Venia dubbioſo timido e tremente,
Trema ãcho il põte, e par cader ne l' õda
Oltre che ſtretto, e che ſia ſenza ſponda.

[69]

I cauallier di gioſtra ambi maeſtri
Che le lance hauean groſſe come traui
Tali qual fur ne i lor ceppi ſilueſtri
Si dieron colpi non troppo ſoaui,
A i lor caualli eſſer poſſenti e deſtri
Nõ giouo molto a gliaſpri colpi e graui
Che ſi verſar di pari ambi ſu'l ponte
E ſeco i Signor lor tutti in vn monte.

[70]

Nel volerſi leuar con quella fretta
Che lo ſpronar de fiãchi inſta e richiede,
Laſſe del ponticel lor fu ſi ſtretta
Che non trouaro oue fermare il piede,
Si che vna forte vguale ambi li getta
Ne l' acqua, e grã rĩbõbo al ciel ne riede,
Simile a quel ch' uſci del noſtro fiume
Quãdo ci cadde il mal rettor del lume.

[71]

I duo caualli andar con tutto,l pondo
De i cauallier, che ſteron fermi in ſella
A cercar la riuera infin' al fondo
Se v' era aſcoſa alcuna nympha bella,
Non e gia il primo ſalto ne'l ſecondo
Che giu del põte habbia il Pagão i qlla
Onda ſpiccato col deſtrero audace,
Perho ſa ben come quel fondo giace.

[72]

Sa doue e ſaldo, e ſa doue e piu molle
Sa doue e l' acqua baſſa, e doue e l' alta:
Dal fiũe il capo e il petto e i fiãchi eſtolle
E Brãdimarte a gran vantagio aſſalta:
Brandimarte il corrente in giro tolle
Ne la ſabbia il deſtrier che'l fondo ſmalta
Tutto ſi ficca, e nõ puo rihauerſi
Con riſchio di reſtarui ambi ſommerſi.

[73]

L' onda ſi leua e li fa andar ſozopra
E doue e piu profonda li traſporta,
Va Brandimarte ſotto e'l deſtrier ſopra,
Fiordiligi dal ponte afflitta e ſmorta
E le lachryme e i voti e i prieghi adopra
Ah Rodomonte, per colei che morta
Tu riueriſci, non eſſer ſi fiero
Ch' aſſogar laſci vn tantò cauallicro.

[74]

Deh Corteſe Signor s' unqꝫ tu amaſti
Di me ch' amo coſtui, pieta ti vegna,
Di farlo tuo prigion per dio ti baſti,
Che s' orni il ſaſſo tuo di quella inſegna
Di quante ſpoglie mai tu gli arrecaſti
Queſta ſia la piu bella e la piu degna,
E ſeppe ſi ben dir ch' anchor che foſſe
Si crudo il Re pagan, pur lo cõmoſſe.

[75]

E ſe che'l ſuo amator ratto ſoccorſe
Che ſotto acqua il deſtrier tenea ſepolto
E de la vita era venuto in forſe
E ſenza ſete hauea beuuto molto,
Ma aiuto non perho prima gli porſe
Ch̃ gli hebbe il brãdo e dipoi l' elmo tolto
De l' acqua mezo morto il traſſe, e porre
Con molti altri lo ſe ne la ſua torre.

[76]

Fu ne la donna ogni allegrezza ſpenta
Quando prigion vide il ſuo amante gire:
Ma di queſto pur meglio ſi contenta
Che di vederlo nel fiume perire,
Di ſe ſteſſa e non d' altri ſi lamenta
Che fu cagion di farlo iui venire:
Per hauerli narrato c' hauea il Conte
Riconoſciuto al periglioſo ponte.

[77]

Quindi ſi parte hauēdo gia cōcetto
Di menarui Rinaldo paladino:
O il Seluaggio Guidone, o Sanſonetto
O altri de la corte di Pipino,
In acqua e in terra cauallier perfetto
Da poter contraſtar col Saracino,
Se non piu forte: almen piu fortunato
Che Brandimarte ſuo non era ſtato.

[78]

Va molti giorni prima che s' abbatta
In alcun cauallier c' habbia ſembiante
D' eſſer come lo vuol, perche combatta
Col Saracino, e liberi il ſuo amante:
Dopo molto cercar di perſona atta
Al ſuo biſogno, vn le vien pur auante
Che ſopraueſta hauea ricca & ornata
A tronchi di cypreſſi ricamata.

[79]

Chi coſtui foſſe altroue ho da narrarui
Che prima ritornar voglio a Parigi,
E de la gran ſconfitta ſeguitarui
Ch' a Mori die Rinaldo e Malagigi:
Quei che fuggiro io non ſaprei contarui
Ne quei che fur cacciati a i fiumi ſtygi:
Leuo a Turpino il conto l' aria oſcura
Che di contarli s' hauea preſo cura.

[80]

Nel primo ſonno dentro al padiglione
Dormia Agramāte, e ū cauallier lo deſta
Dicendogli che ſia fatto prigione
Se la fuga non e via piu che preſta:
Guarda il Re intorno, e la confuſione
Vede de i ſuoi, che van ſenza far teſta
Chi qua: chi la fuggendo inermi e nudi
Che non han tēpo di pur tor gli ſcudi.

[81]

Tutto confuſo e priuo di conſiglio
Si facea porre indoſſo la corazza:
Quādo con Falſiron vi giunſe il figlio.
Grandonio e Balugante, e quella razza:
E al Re Agramante moſtrano il periglio
Di reſtar morto o p̄ſo in quella piazza:
E che puo dir ſe ſalua la perſona
Che Fortuna gli ſia propitia e buona.

[82]

Coſi Marſilio, e coſi il buon Sobrino:
E coſi dicon glialtri ad vna voce:
Ch' a ſua diſtruttion tanto e vicino
Quanto a Rinaldo, ilqual ne vien veloce
Che s' aſpetta che giunga il Paladino
Con tāta gente, e vn' huom tanto feroce
Render certo ſi puo ch' egli ſuo' amici
Rimarran morti o in man de gli nimici.

[83]

Ma ridur ſi puo in Arli, o ſia ī Narbona
Con q̄lla poca gente c' ha d' intorno,
Che l' una e l' altra terra e forte e buona
Da mantener la guerra piu d' un giorno,
E quando ſalua ſia la ſua perſona
Si potra vendicar di queſto ſcorno:
Rifacendo l' eſercito in vn tratto
Onde al fin Carlo ne fara diſfatto.

[84]

Il Re Agramante al parer lor s' attenne
Ben che'l partito foſſe acerbo e duro:
Ando verſo Arli, e parue hauer le penne
Per quel camin che piu trouo ſicuro,
Oltre alle guide in gran fauor gli venne
Che la partita fu per l' aer ſcuro
Ventimila tra d' Africa e di Spagna
Fur ch' a Rinaldo vſcir fuor de la ragna.

[85]

Quei ch' egli vccise, e q̃i ch̃ i ſuoi fratelli
Quei che i duo figli del Signor di Viẽna,
Quei che prouaro empi nimici e felli
I ſettecento, a cui Rinaldo accenna:
E quei che ſpenſe Sanſonetto, e quelli
Che ne la fuga s' affogaro in Senna:
Chi poteſſe contar, conteria anchora
Cio che ſparge d' April Fauonio e Flora

[86]

Iſtima alcun che Malagigi parte
Ne la vittoria haueſſe de la notte,
Non che di ſangue le campagne ſparte
Foſſer per lui, ne per lui teſte rotte,
Ma che gl' infernali Angeli, per arte
Faceſſe vſcir da le tartaree grotte,
E con tante bandiere e tante lance
Ch' inſieme piu nõ ne porrian due Frãce.

[87]

E che faceſſe vdir tanti metalli:
Tanti tamburi, e tanti varii ſuoni,
Tanti anitriri in voce di caualli:
Tanti gridi e tumulti di pedoni,
Che riſonare, e piani, e monti, e valli
Douean de le longinque regioni:
Et a i Mori con queſto vn timor diede
Che li fece voltare in fuga il piede.

[88]

Non ſi ſcordo il Re d' Africa Ruggiero
Ch' era ferito: e ſtaua anchora graue,
Quãto pote piu acconcio s' un deſtriero
Lo fece por, c' hauea l' andar ſoaue:
E poi che l' hebbe tratto oue il ſentiero
Fu piu ſicuro, il fe poſar in naue,
E verſo Arli portar commodamente
Doue s' hauea a raccor tutta la gente.

[89]

Quei ch' a Rĩaldo e a Carlo dier le ſpalle
Fur credo centomila, o poco manco,
Per cãpagne per boſchi, e mõte, e valle
Cercaro vſcir di man del popul Franco,
Ma la piu parte trouo chiuſo il calle
E fece roſſo ou' era verde e bianco
Coſi non fece il Re di Sericana
C' hauea da lor la tenda piu lontana.

[90]

Anzi come egli ſente che'l Signore
Di Montalbano e queſto che gli aſſalta:
Gioiſce di tal iubilo nel core
Che qua, e la, per allegrezza ſalta:
Loda e ringratia il ſuo ſommo Fattore
Che quella notte gli occorra tant' alta
E ſi rara auentura, d' acquiſtare
Baiardo quel deſtrier che non ha pare.

[91]

Hauea quel Re gran tempo deſiato
(Credo ch' altroue voi l' habbiate letto)
D' hauer la buona Durindana a lato
E caualcar quel corridor perfetto:
E gia con piu di centomila armato
Era venuto in Frãcia a queſto effetto,
E con Rinaldo gia sfidato s' era
Per quel cauallo alla battaglia fiera.

[92]

E fu'l lito del mar s'era condutto
Oue douea la pugna diffinire:
Ma Malagigi a turbar venne il tutto
Che fe il cugin (mal grado fuo) partire,
Hauendol fopra vn legno in mar ridutto
Lungo faria tutta l'hiftoria dire:
Da indi in qua ftimo timido e vile
Sempre Gradaffo il Paladin gentile.

[93]

Hor che Gradaffo effer Rinaldo intende
Coftui ch'affale il campo, fe n'allegra:
Si vefte l'arme, e la fua Alfana prende
E cercando lo va per l'aria negra,
E quanti ne rifcontra a terra ftende
Et inconfufo lafcia afflitta & egra
La gente, o fia di Lybia, o fia di Francia
Tutti li mena a vn par la buona lancia,

[94]

Lo va di qua, di la, tanto cercando
Chiamādo fpeffo, e quāto puo piu forte:
E fempre a quella parte declinando
Oue piu folte fon le genti morte,
Ch'al fin s'incontra in lui brando ꝑ brādo
Poi che le lancie loro ad vna forte
Eran falite in mille fcheggie rotte
Sin'al carro ftellato de la notte.

[95]

Quando Gradaffo il Paladin gagliardo
Conofce, e non perche ne vegga infegna
Ma per gli horrendi colpi, e per Baiardo
Che par che fol tutto quel campo tegna,
Non e (gridando) a improuerargli tardo
La proua che di fe fece nō degna:
Ch'al dato campo il giorno non cōparfe
Che tra lor la battaglia douea farfe.

[96]

Suggiunfe poi, tu forfe haueui fpeme
Se poteui nafconderti quel punto:
Che nō mai piu per raccozarci infieme
Foffimo al mōdo, hor vedi ch'io t'ho giũto,
Sie certo, fe tu ādaffi ne l'eftreme
Foffe di ftygie, o foffi in cielo affunto
Ti feguiro, quādo habbi il deftrier teco
Ne l'alta luce, e giu nel mondo cieco.

[97]

Se d'hauer meco a far nō ti da il core
E vedi gia che non puoi ftarmi a paro,
E piu ftimi la vita che l'honore:
Senza periglio ci puoi far riparo,
Quando mi lafci in pace il corridore
E viuer puoi fe fi t'e il viuer caro:
Ma viui a pie, che nō merti cauallo
S'alla caualleria fai fi gran fallo.

[98]

A quel parlar fi ritrouo prefente
Con Ricciardetto il cauallier Seluaggio
E le fpade ambi traffero vgualmente
Per far parere il Serican mal faggio,
Ma Rinaldo s'oppofe immantinēte
E nō pati che fe gli feffe oltraggio:
Dicendo fenza voi dunque non fono
A chi m'oltraggia per rifponder buono?

[99]

Poi fe ne ritorno verfo il Pagano
E diffe, odi Gradaffo, io voglio farte
Se tu m'afcolti: manifefto e piano
Ch'io venni alla marina a ritrouarte,
E poi ti fofterro con l'arme in mano
Che t'hauro detto il vero in ogni parte:
E fempre che tu dica mentirai
Ch'alla caualleria mancafs'io mai.

[100]

Ma ben ti priego che prima che fia
Pugna tra noi, che pianamente intenda
La giuftiffima e vera fcufa mia:
Accio ch'a torto piu non mi riprenda,
E poi Baiardo al termine di pria
Tra noi vorro ch'a piedi fi contenda,
Da folo a folo in folitario lato:
Si come a punto fu da te ordinato.

[101]

Era cortefe il Re di Sericana
Come ogni cor magnanimo effer fuole:
Et e contento vdir la cofa piana
E come il Paladin fcufar fi vuole:
Con lui ne viene in ripa alla fiumana
Oue Rinaldo in femplici parole
Alla fua vera hiftoria traffe il velo:
E chiamo ĩ teftimonio tutto'l cielo.

[102]

E poi chiamar fece il figliuol di Buouo.
L'huom che di q̃fto era ĩformato a pieno
Ch'a parte a parte replico di nuouo
L'incanto fuo, ne diffe piu ne meno,
Soggiũfe poi Rinaldo, cio ch'io prouo
Col teftimonio, io vo che l'arme fieno
Che hora e in ogni tempo che ti piace
Te n'habbiano a far proua piu verace.

[103]

Il Re Gradaffo che lafciar non volle
Per la feconda la querela prima,
Le fcufe di Rinaldo in pace tolle:
Ma fe fon vere o falfe in dubbio ftima,
Non tolgon campo piu fu'l lito molle
Di Barcelona, oue lo tolfer prima,
Ma s'accordaro per l'altra matina
Trouarfi a vna fontana indi vicina.

[104]

Oue Rinaldo feco habbia il cauallo
Che pofto fia communemente in mezo:
Se'l Re vccide Rinaldo o il fa vaffallo
Se ne pigli il deftrier fenz'altro mezo,
Ma fe Gradaffo e quel che faccia fallo
Che fia condotto all'ultimo ribrezo:
O per piu non poter che gli fi renda
Da lui Rinaldo Durindana prenda.

[105]

Con marauiglia molta, e piu dolore
(Cõe v'ho detto) hauea Rinaldo vdito
Da Fiordiligi bella, ch'era fuore
De l'intelletto il fuo cugino vfcito,
Hauea de l'arme intefo ancho il tenore
E del litigio che n'era feguito,
E ch'in fomma Gradaffo hauea q̃l brãdo
Ch'orno di mille, e mille palme Orlãdo.

[106]

Poi che furon d'accordo, ritornoffe
Il Re Gradaffo, a i feruitori fui:
Ben che dal Paladin pregato foffe
Che neveniffe ad alloggiar con lui,
Come fu giorno il Re pagano armoffe
Cofi Rinaldo, e giunfero ambedui
Oue douea non lungi alla fontana
Combatterfi Baiardo e Durindana.

[107]

De la battaglia che Rinaldo hauere
Con Gradaffo douea da folo a folo
Parean gli amici fuoi tutti temere:
E inanzi il cafo ne faceano il duolo,
Molto ardir, molta forza, alto fapere,
Hauea Gradaffo, & hor che del figliuolo
Del gran Milone hauea la fpada al fiãco
Di timor per Rinaldo era ognun bianco.

[108]

E piu de glialtri il frate di Viuiano
Staua di q̄sta pugna in dubbio e in tema:
Et ancho volētiervi porria mano
Per farla rimaner d' effetto ſcema:
Ma nō vorria che quel da Montalbano
Seco veniſſe a inimicitia eſtrema:
Chancho hauea di q̄ll' altra ſeco ſdegno
Che gli turbo quando il leuo ſu'l legno.

[109]

Ma ſtiāo glialtri ī dubbio, ī tema, īdoglia
Rinaldo ſe ne va lieto e ſicuro:
Sperādo c' hora il biaſmo ſe gli toglia
C' hauere a torto gli parea pur duro:
Si che quei da Pontieri e d' Alta foglia
Faccia cheti reſtar come mai furo:
Va con baldanza e ſicurta di core
Di riportarne il triomphale honore.

[110]

Poi che l' un quinci, e l' altro quindi giūto
Fu quaſi a vn tempo in ſu la chiara fonte,
S' accarezzaro, e fero a punto a punto
Coſi ſerena & amicheuol fronte,
Come di ſangue e d' amiſta congiunto
Foſſe Gradaſſo a quel di Chiaramonte:
Ma come poi s' andaſſero a ferire
Vi voglio a vn' altra volta differire.

CANTO XXXII

[1]

SOuiēmi che cantare io vi douea
Gia lo promiſi: e poi m' uſci di mente
D' una ſoſpition che fatto hauea
La bella Donna di Ruggier dolente,
De l' altra piu ſpiaceuole e piu rea
E di piu acuto e venenoſo dente
Ch̄ per quel ch' ella udi da Ricciardetto
A deuorare il cor l' entro nel petto.

[2]

Douea cantarne, & altro incominciai
Perche Rinaldo in mezo ſoprauenne,
E poi Guidon mi die che fare aſſai
Che tra camino a bada vn pezzo il tenne,
D' una coſa in vn' altra in modo entrai
Che mal di Bradamante mi ſouenne:
Souienmene hora, e vo narrarne inanti
Che di Rinaldo e di Gradaſſo io canti.

[3]

Ma biſogna ancho prima ch' io ne parli
Che d' Agramante io vi ragioni vn poco
C' hauea ridutte le reliquie in Arli
Che gli reſtar del gran notturno fuoco,
Quādo a raccor lo ſparſo cāpo, e a darli
Soccorſo e vettouaglie, era atto il loco
L' Africa incontra, e la Spagna ha vicina,
Et e in ſu'l fiume aſſiſo alla marina.

[4]

Per tutto'l regno fa fcriuer Marfilio
Gēte a piedi, e a cauallo, e trifta, e buona:
Per forza e per amore ogni nauilio
Atto a battaglia: s'arma in Barcelona:
Agramāte ogni di chiama a concilio
Ne a fpefa ne a fatica fi perdona:
In tanto graui efattioni e fpeffe
Tutte hanno le citta d'Africa oppreffe.

[5]

Egli ha fatto offerire a Rodomonte
Perche ritorni: & impetrar nol puote:
Vna cugina fua figlia d'Almonte
E'l bel regno d'Oran dargli per dote,
Non fi volfe l'altier muouer dal ponte
Oue tant'arme e tante fellevote
Di quei che fon gia capitati al paffo
Ha ragunate, che ne cuopre il faffo.

[6]

Gia non volfe Marphifa imitar l'atto
Di Rodomonte: anzi com'ella intefe
Ch'Agramante da Carlo era disfatto:
Sue genti morte faccheggiate: e prefe:
E che con pochi in Arli era ritratto:
Senza afpettare inuito il camin prefe,
Venne in aiuto de la fua corona
E l'hauer gli proferfe e la perfona.

[7]

E gli meno Brunello, e gli ne fece
Libero dono, ilqual non hauea offefo:
L'hauea tenuto dieci giorni: e diece
Notti: fempre in timor d'effere appefo,
E poi che ne con forza ne con prece
Da neffun vide il patrocinio prefo,
In fi fprezzato fangue non fi volfe
Bruttar l'altiere mani, e lo difciolfe.

[8]

Tutte l'antique ingiurie gli remeffe
E feco in Arli ad Agramante il traffe,
Ben douete penfar che gaudio haueffe
Il Re di lei ch'ad aiutarlo andaffe:
E del gran conto ch'egli ne faceffe
Volfe che Brunel proua le moftraffe,
Che quel di ch'ella gli hauea fatto cēno
Di volerlo impiccar, fe da buon fenno.

[9]

Il manigoldo in loco inculto & ermo
Pafto di corui e d'auoltoi lafciollo,
Ruggier ch'unaltravolta gli fu fchermo
E che'l laccio glihauria tolto dal collo
La giuftitia di Dio fa c'hora infermo
S'e ritrouato, & aiutar non puollo:
E quādo il feppe era gia il fatto occorfo
Si che refto Brunel fenza foccorfo.

[10]

In tanto Bradamante iua accufando
Che cofi lunghi fian quei venti giorni
Liquai finiti, il termine era, quando
A lei Ruggiero & alla fede torni:
A chi afpetta di carcere, o di bando
Vfcir, nō par che'l tēpo piu foggiorni
A dargli libertade, o de l'amata
Patria, vifta gioconda e difiata,

[11]

In quel duro afpettare ella taluolta
Penfa ch'Etho e l'Pyroo fia fatto zoppo:
O fia la ruota guafta, ch'a dar volta
Le par che tardi oltr'all'ufato troppo,
Piu lungo di q̄l giorno a cui per molta
Fede nel cielo il giufto Hebreo fe ftoppo
Piu de la notte ch'Hercole produffe
Parea lei ch'ogni notte ogni di fuffe.

[12]

O quante volte da inuidiar le diero
E gli Orsi e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi
Che quel tēpo voluto haurebbe intero
Tutto dormir che mai non si destassi,
Ne potere altro vdir, fin che Ruggiero
Dal pigro sonno lei non richiamassi,
Ma nō pur q̄sto non puo far, ma anchora
Non puo dormir di tutta notte vn' hora.

[13]

Di qua, di la, va le noiose piume
Tutte premendo, e mai non si riposa
Spesso aprir la finestra ha per costume
Per veder s' ancho di Tithon la sposa
Sparge dinanzi al matutino lume
Il bianco giglio e la vermiglia rosa
Nō meno āchor poi cħ nasciuto e'l giorno
Brama vedeř il ciel di stelle adorno.

[14]

Poi cħ fu quattro o cinq3 giorni appŕsso
Il termine a finir, piena di spene
Staua aspettādo d' hora in hora il messo
Cħ le apportasse ecco Ruggier cħ viene
Montaua sopra vn' alta torre spesso
Ch' i folti boschi e le campagne amene
Scopria d' intorno, e parte de la via
Onde di Francia a Montalban si gia.

[15]

Se di lontano o splendor d' arme vede
O cosa tal ch' a cauallier simiglia:
Che sia il suo disiato Ruggier crede
E rasserena i begliocchi, e le ciglia:
Se disarmato o viandante a piede
Che sia messo di lui speranza piglia,
E se ben poi fallace la ritroua
Pigliar nō cessa vna & vn' altra nuoua.

[16]

Credendolo incontrar tal' hora armossi
Scese dal monte, e giu calo nel piano:
Ne lo trouando, si spero che fossi
Per altra strada giunto a Montalbano,
E col disir cō c' hauea i piedi mossi
Fuor del castel, ritorno dentro in vano,
Ne qua, ne la trouollo, e passo intanto
Il termine aspettato da lei tanto.

[17]

Il termine passo d' uno, di dui:
Di tre giorni, di sei, d' otto, e di venti
Ne vedendo il suo sposo, ne di lui
Sentendo nuoua, incomincio lamenti,
C' hauriā mosso a pieta ne i regni bui
Quelle furie crinite di serpenti,
E fece oltraggio a begliocchi diuini
Al bianco petto, all' aurei crespi crini.

[18]

Dunque sia ver (dicea) che mi conuegna
Cercař vn che mi fugge e mi s' asconde?
Dūq3 debbo p̄zzarevn che mi sdegna?
Debbo pregar chi mai non mi risponde?
Patiro che chi m' odia il cor mi tegna?
Vn che si stima sue virtu profonde
Che bisogno fara che dal ciel scenda
Immortal dea, che'l cor d' amor gli accēda

[19]

Sa q̄sto altier ch' io l' amo e ch' io l' adoro
Ne mi vuol per amante ne per serua:
Il crudel sa che per lui spasmo e moro
E dopo morte a darmi aiuto serua,
E pche io non gli narri il mio martoro
Atto a piegar la sua voglia proterua,
Da me s' asconde come aspide suole
Che p star empio, il cāto vdir non vuole.

[20]

Deh ferma Amor coſtui che coſi ſciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta:
O tornami nel grado onde m'hai tolto
Quando ne a te ne ad altri era ſuggetta,
Deh come eil mio ſperar fallace e ſtolto
Ch'in te con prieghi mai pieta ſi metta
Che ti diletti, anzi ti paſci e viui,
Di trar da gliocchi lachrymoſi riui.

[21]

Ma di che debbo lamentarmi (ahi laſſa)
Fuor che del mio deſire irrationale?
Ch'alto mi leua, e ſi ne l'aria paſſa,
Ch'arriua in parte oue s'abbrucia l'ale:
Poi non potendo ſoſtener, mi laſſa
Dal ciel cader, ne qui finiſce il male,
Che le rimette e di nuouo arde, ond'io
Non ho mai fine al precipitio mio.

[22]

Anzi via piu che del diſir mi deggio
Di me doler, che ſi gli aperſi il ſeno:
Onde cacciata ha la ragion di ſeggio
Et ogni mio poter puo di lui meno,
Quel mi traſporta ognihor di male i peggio
Ne lo poſſo frenar, che nõ ha freno
E mi fa certa, che mi mena a morte
Per ch'aſpettãdo il mal noccia piu forte.

[23]

Deh pche voglio ancho di me dolermi?
Ch'error ſe non d'amarti vnqua cõmeſſi?
Che marauiglia ſe fragili e infermi
Feminil ſenſi fur ſubito oppreſſi?
Perche doueu'io vſar ripari e ſchermi
Che la ſomma belta non mi piaceſſi
Glialti ſembianti e le ſaggie parole
Miſero e ben chi veder ſchiua il Sole.

[24]

Et oltre al mio deſtino, io ci fui ſpinta
Da le parole altrui degne di fede:
Somma felicita mi fu dipinta
Ch'eſſer douea di queſto amor mercede,
Se la perſuaſione ohime fu finta:
Se fu ingãno il conſiglio che mi diede
Merlin, poſſo di lui ben lamentarmi
Ma nõ d'amar Ruggier poſſo ritrarmi.

[25]

Di Merlin poſſo, e di Meliſſa inſieme
Dolermi, e mi dorro d'eſſi in eterno:
Che dimoſtrare i frutti del mio ſeme
Mi fero da gli ſpirti de lo'nferno:
Per pormi ſol con queſta falſa ſpeme
In ſeruitu, ne la cagion diſcerno
Se non ch'erano forſe inuidioſi
De i miei dolci ſicuri almi ripoſi.

[26]

Si l'occupa il dolor che non auanza
Loco, oue in lei conforto habbia ricetto,
Ma mal grado di quel vien la ſperanza
E vi vuole alloggiare in mezo il petto:
Rifreſcandole pur la rimembranza
Di ql ch'al ſuo partir l'ha Ruggier detto
E vuol contra il parer de glialtri affetti
Che d'hora in hora il ſuo ritorno aſpetti.

[27]

Queſta ſperanza dunqȝ la ſoſtenne
Finito i venti giorni, vn meſe appreſſo
Si che il dolor ſi forte non le tenne
Come tenuto hauria l'animo oppreſſo:
Vn di che per la ſtrada ſe ne venne
Che per trouar Ruggier ſolea far ſpeſſo
Nouella vdi la miſera ch'inſieme
Fe dietro all'altro ben fuggir la ſpeme.

[28]

Vēne a incōtrare vn cauallier Guafcone
Che dal campo African venia diritto:
Oue era ftato da quel di prigione
Che fu inanzi a Parigi il gran conflitto,
Da lei fu molto pofto per ragione
Fin che fi venne al termine prefcritto:
Domādo di Ruggiero e in lui fermoffe
Ne fuor di quefto fegno piu fi moffe

[29]

Il cauallier buon conto ne rendette
Che ben conofcea tutta quella corte:
E narro di Ruggier, che contraftette
Da folo a folo a Mandricardo forte,
E come egli l'uccife, e poi ne ftette
Ferito piu d'un mefe preffo a morte:
E s'era la fua hiftoria qui cōclufa,
Fatto hauria di Ruggier la vera efcufa.

[30]

Ma come poi foggiunfe, vna donzella
Effer nel campo nomata Marphifa:
Che men non era che gagliarda bella:
Ne meno efperta d'arme in ogni guifa:
Cħ lei Ruggiero amaua e Ruggiero ella
Ch'egli da lei: ch'ella da lui diuifa
Si vedea raro, e ch'iui ogn'uno crede
Che s'habbiano tra lor data la fede.

[31]

E che come Ruggier fi faccia fano
Il matrimonio publicar fi deue:
E ch'ogni Re, ogni Principe pagano
Gran piacere e letitia ne riceue:
Che de l'uno e de l'altro fopra humano
Conofcendo il valor, fperano in breue
Far'vna razza d'huomini da guerra
La piu gagliarda che mai foffe in terra.

[32]

Credea il Guafcō q̄l che dicea: nō fenza
Cagion, che ne l'efercito de Mori
Openione e vniuerfal credenza
E publico parlar n'era di fuori:
I molti fegni di beniuolenza
Stati tra lor facean q̄fti romori:
Cħ tofto o buona o ria che la fama efce
Fuor d'una bocca, in infinito crefce.

[33]

L'effer venuta a Mori ella in aita
Con lui, ne fenza lui comparir mai,
Hauea quefta credenza ftabilita,
Ma poi l'hauea accrefciuta puraffai:
Ch'effendofi del campo gia partita
Portandone Brunel (come io contai)
Senza efferui d'alcuno richiamata:
Sol per veder Ruggier: v'era tornata.

[34]

Sol per lui vifitar, che grauemente
Languia ferito, in campo venuta era
Non vna fola volta, ma fouente:
Vi ftaua il giorno, e fi partia la fera:
E molto piu da dir daua alla gente
Ch'effendo conofciuta cofi altiera
Che tutto'l mondo a fe le parea vile:
Solo a Ruggier foffe benigna e humile.

[35]

Come il Guafcon quefto affermo p̱ vero
Fu Bradamante da cotanta pena:
Da cordoglio affalita cofi fiero:
Che di quiui cader fi tenne apena,
Volto fenza far motto il fuo deftriero
Di gelofia d'ira e di rabbia piena:
E da fe difcacciata ogni fperanza
Ritorno furibonda alla fua ftanza.

[36]

E ſenza diſarmarſi ſopra il letto
Col viſo volta in giu, tutta ſi ſteſe,
Oue per non gridar, ſi che ſoſpetto
Di ſe faceſſe, i panni in bocca preſe,
E ripetendo quel che l' hauea detto
Il caualliero, in tal dolor diſceſe
Che piu non lo potendo ſofferire
Fu forza a disfogarlo e coſi a dire.

[37]

Miſera a chi mai piu creder debb' io?
Vo dir ch' ognuno e perfido e crudele:
Se perfido e crudel ſei Ruggier mio
Che ſi pietoſo tenni e ſi fedele,
Qual crudelta qual tradimento rio
Vnqua s' udi per tragiche querele
Che non troui minor? ſe penſar mai
Al mio merto e al tuo debito vorai?

[38]

Perche Ruggier come di te non viue
Cauallier di piu ardir di piu bellezza
Ne che a gran pezzo al tuo valor̄ arriue
Ne a tuoi coſtumi ne a tua gentilezza,
Perche non fai che fra tue illuſtri e diue
Virtu, ſi dica anchor c' habbi fermezza?
Si dica c' habbi inuiolabil fede?
A chi ogn' altra virtu s' inchina e cede.

[39]

Non ſai che non compar, ſe non v' e qlla
Alcun valore? alcun nobil coſtume?
Come ne coſa (e ſia quanto vuol bella)
Si puo vedere oue non ſplenda lume,
Facil ti fu ingannare vna donzella
Di cui tu Signore eri idolo e nume
A cui poteui far con tue parole
Creder ch foſſe oſcuro e freddo il Sole.

[40]

Crudel di che peccato a doler t' hai
Se d' uccider chi t' ama non ti penti?
Se'l mancar di tua fe ſi leggier fai
Di ch' altro peſo il cor grauar ti ſenti?
Come tratti il nimico? ſe tu dai
A me che t' amo ſi, queſti tormenti?
Ben diro che giuſtitia in ciel non ſia
S' a veder tardo la vendetta mia.

[41]

Se d' ogn' altro peccato aſſai piu quello
De l' empia ingratitudine l' huom graua.
E per queſto dal ciel l' angel piu bello
Fu relegato in parte oſcura e caua,
E ſe gran fallo aſpetta gran flagello
Quando debita emenda il cor non laua,
Guarda ch' aſpro flagello in te non ſcēda
Ch mi ſe' ingrato e nō vuoi farne emēda.

[42]

Di furto anchora, oltre ogni vitio rio
Di te crudele ho da dolermi molto,
Che tu mi tenga il cor, non ti dico io
Di queſto, io vo che tu ne vada aſſolto:
Dico di te che t' eri fatto mio
E poi contra ragion mi ti ſei tolto:
Renditi iniquo a me, che tu ſai bene
Che non ſi puo ſaluar chi l' altrui tiene.

[43]

Tu m' hai Ruggier laſciata, io te non voglio
Ne laſciarti volendo ancho potrei,
Ma per vſcir d' affanno e di cordoglio
Poſſo e voglio finire i giorni miei,
Di nō morirti in gratia ſol mi doglio:
Che ſe conceſſo m' haueſſero i dei
Ch' io foſſi morta quando t' era grata
Morte nō fu giamai tanto beata.

[44]

Cosi dicendo di morir dispofta
Salta del letto, e di rabbia infiammata
Si pon la fpada alla finiftra cofta,
Ma fi rauuede poi che tutta e armata,
Il miglior fpirto in quefto le s' accofta
E nel cor le ragiona, o donna nata
Di tant' alto lignaggio, adunque vuoi
Finir con fi gran biafmo i giorni tuoi?

[45]

Non e meglio ch' al campo tu ne vada
Oue morir fi puo con laude ogn' hora?
Quiui s' auuien ch' inãzi a Ruggier cada
Del morir tuo fi dorra forfe anchora:
Ma s' a morir t' auuien per la fua fpada
Chi fara mai che piu contenta muora?
Ragione e ben che di vita ti priui
Poi ch' e cagion ch' in tanta pena viui.

[46]

Verra forfe ancho che prima che muori
Farai vendetta di quella Marphifa
Che t' ha con fraudi e dishonefti amori
Da te Ruggiero alienando vccifa,
Quefti penfieri parueno migliori
Alla donzella, e tofto vna diuifa
Si fe fu l' arme, che volea inferire
Difperatione, e voglia di morire.

[47]

Era la fopraueſte del colore
In che riman la foglia che s' imbianca
Qñ del ramo e tolta, o che l' humore
Che facea viuo l' arbore le manca:
Ricamata a tronconi era di fuore
Di cypreffo, che mai non fi rinfranca
Poi c' ha fentita la dura bipenne:
L' habito al fuo dolor molto conuenne.

[48]

Tolfe il deftrier ch' Aftolfo hauer folea
E q̃lla lancia d' or che fol toccando
Cader di fella i caualier facea:
Perche la le die Aftolfo, e doue, e qñ,
E da chi prima hauuta egli l' hauea,
Nõ credo che bifogni ir replicando
Ella la tolfe, non perho fapendo
Che foffe del valor ch' era ftupendo.

[49]

Senza fcudiero e fenza compagnia
Scefe dal mõte: e fi pofe in camino
Verfo Parigi alla piu dritta via,
Oue era dianzi il campo Saracino,
Che la nouella anchora nõ s' udia
Che l' haueffe Rinaldo Paladino
Aiutandolo Carlo e Malagigi:
Fatto tor da l' affedio di Parigi.

[50]

Lafciati hauea i Cadurci, e la cittade
Di Chaorfe alle fpalle, e tutto'l monte
Oue nafce Dordona, e le contrade
Scopria di Monferrante e di Clarmonte,
Quando venir per le medefme ftrade
Vide vna Donna di benigna fronte,
Ch' uno fcudo all' arciõe hauea attaccato
E le venian tre caualieri a lato.

[51]

Altre dõne e fcudier veniuano ancho,
Qual dietro, e qual dinãzi, ĩ lũga fchiera
Domãdo ad vn che le paffo da fianco
La figliola d' Amon: chi la donna era,
E quel le diffe, al Re del popul Franco
Quefta Donna mandata meffaggiera
Fin di la dal polo Artico e venuta
Per lungo mar, da l' Ifola perduta.

[52]

Altri perduta altri ha nomata Iſlanda
L' Iſola, donde la Regina d' eſſa
Di belta ſopra ogni belta miranda
Dal ciel non mai ſe non a lei conceſſa,
Lo ſcudo che vedete a Carlo manda
Ma ben cō patto, e conditione eſpreſſa:
Ch' al miglior cauallier lo dia, ſecondo
Il ſuo parer, c' hoggi ſi troui al mondo.

[53]

Ella come ſi ſtima, e come in vero
E la piu bella dōna che mai foſſe,
Coſi vorria trouare vn caualliero
Ch ſopra ogn' altro haueſſe ardir̄ e poſſe,
Perche fondato e ſiſſo e il ſuo penſiero,
Da nō cader per cento mila ſcoſſe,
Ch ſol chi terra in arme il primo honore.
Habbia d' eſſer ſuo amāte e ſuo Signore.

[54]

Spera ch' in Francia alla famoſa corte
Di Carlo Magno il cauallier ſi troue,
Che d' eſſer piu d' ognaltro ardito e forte
Habbia fatto veder con mille proue,
I tre che ſon con lei come ſue ſcorte
Re ſono tutti, e dirouui ācho doue,
Vno ī Suetia, vno ī Gothia, ī Norueggia vno
Che pochi pari in arme hāno o neſſuno.

[55]

Queſti tre: la cui terra non vicina
Ma men lontana e all' iſola perduta,
Detta coſi, perche quella marina
Da pochi nauiganti e conoſciuta,
Erano amanti e ſon de la Regina:
E a gara per moglier l' hanno voluta,
E per aggradir lei coſe fatt' hanno
Che fin che giri il ciel dette ſaranno.

[56]

Ma ne queſti ella, ne alcun' altro vuole,
Ch' al mōdo ī arme eſſer nō creda il prīo,
C' habbiate fatto proue (lor dir ſuole)
In queſti luoghi appreſſo, poco iſtimo:
E s' un di voi qual fra le ſtelle il Sole
Fra glialtri duo ſara, ben lo ſublimo,
Ma nō perho che tenga il vanto parme
Del miglior cauallier c' hoggi port' arme

[57]

A Carlo Magno ilq̃le io ſtimo e honoro
Pel piu ſauio Signor ch' al mondo ſia,
Son per mandare vn ricco ſcudo d' oro
Con patto e condition ch' eſſo lo dia
Al caualliero, ilquale habbia fra loro
Il vanto e il primo honor di gagliardia,
Sia il caualliero o ſuo vaſallo, o d' altri:
Il parer di quel Re vo che mi ſcaltri.

[58]

Se poi che Carlo haura lo ſcudo hauuto
E l' haura dato a q̃l ſi ardito e forte
Che d' ogn' altro miglior̄ habbia creduto
Che'n ſua ſi troui o in alcun' altra corte,
Vno di voi ſara, che con l' aiuto
Di ſua virtu, lo ſcudo mi riporte:
Porro in quello ogni amore ogni diſio
E quel ſara il marito. e'l ſignor mio.

[59]

Queſte parole han qui fatto venire
Queſti tre Re: dal mar tanto diſcoſto,
Che riportarne lo ſcudo o morire
Per man di chi l' haura, s' hāno propoſto,
Ste molto attenta Bradamante a vdire
Quanto le fu da lo ſcudier riſpoſto:
Ilqual poi l' entro inanzi, e coſi punſe
Il ſuo cauallo che i compagni giunſe.

[60]

Dietro non gli galoppa ne gli corre
Ella ch' adagio il fuo camin difpenfa,
E molte cofe tutta via difcorre
Che fon per accadere, e in fomma penfa
Che q̄fto fcudo in Francia fia per porre
Difcordia, e riffa, e nimicitia immenfa,
Fra Paladini & altri fe vuol Carlo
Chiarir chi fia il miglior, e a colui darlo.

[61]

Le preme il cor quefto penfier: ma molto
Piu le lo p̄me: e ftrugge ī peggior guifa,
Quel c' hebbe p̄ma di Ruggier, cħ tolto
Il fuo amor le habbia e dattolo a Marphifa,
Ogni fuo fenfo in q̄fto e fi fepolto
Che non mira la ftrada, ne diuifa
Oue arriuar, ne fe trouera inanzi
Cōmodo albergo oue la notte ftanzi.

[62]

Come naue, che vento da la riua
O qualch' altro accidēte habbia difciolta
Va di nochiero e di gouerno priua
Oue la porti o meni il fiume in volta,
Cofi l' amante giouane veniua
Tutta a penfare al fuo Ruggier riuolta
Oue vuol Rabican, che molte miglia
Lontano e il cor che de girar la briglia.

[63]

Leua al fin gliocchi, e vede il fol che'l tergo
Hauea moftrato alle citta di Bocco,
E poi s' era attuffato come il Mergo
In grembo alla nutrice, oltr'a Marocco,
E fe difegna che la frafca albergo
Le dia ne campi, fa penfier di fciocco,
Cħ foffia vn vēto freddo e l' aria grieue
Pioggia la notte le minaccia o nieue,

[64]

Con maggior fretta fa mouere il piede
Al fuo cauallo, e nō fece via molta
Che lafciar le cāpagne a vn paftor vede
Che s' hauea la fua gregge inanzi tolta,
La dōna lui cō molta inftātia chiede
Che le'nfegni oue poffa effer raccolta
O ben o mal, che mal fi non s' alloggia
Che nō fia peggio ftar fuori alla pioggia

[65]

Diffe il paftore io nō fo loco alcuno
Ch' io vi fappia infegnar, fe non lontano
Piu di quattro o di fei leghe, for ch' uno
Che fi chiama la rocca di Triftano,
Ma d' alloggiarui nō fuccede a ognuno,
Perche bifogna con la lancia in mano
Che fe l' acquifti, e che fe la difenda,
Il cauallier che d' allogiarui intenda.

[66]

Se quando arriua vn cauallier fi troua
Vota la ftanza: il caftellan l' accetta,
Ma vuol fe foprauien poi gente nuoua
Ch' ufcir fuori alla gioftra gli prometta,
Se nō vien, nō accade che fi moua,
Se vien, forza e che l' arme fi rimetta,
E con lui gioftri, e chi di lor val meno
Ceda l' albergo, & efca al ciel fereno.

[67]

Se duo tre q̄ttro, o piu guerrieria ū tratto
Vi giūgon prima, ī pace albergo v' hāno,
E chi di poi vien folo ha peggior patto:
Perche feco gioftrar quei piu lo fanno,
Cofi fe prima vn fol fi fara fatto
Quiui alloggiar, cō lui gioftrar voranno
I duo, tre, quattro. o piu che verrā dopo
Si cħ s' haura valor gli fia a grāde vopo.

[68]

Non men ſe donna capita o donzella
Accompagnata o ſola a queſta rocca,
E poi v'arriui vn'altra, alla piu bella
L'albergo, & alla men ſtar di fuor tocca,
Domanda Bradamante oue ſia quella,
E il buon paſtor non pur dice con bocca:
Ma le dimoſtra il locho ãcho con mano
Da cinq̃ o da ſei miglia indi lontano.

[69]

La donna anchor che Rabican bẽ trotte
Solecitar perho non lo fa tanto
Per q̃lle vie, tutte fangoſe e rotte
Da la ſtaggion, ch'era piouoſa alquãto,
Che prima arriui che la cieca notte
Fatt'habbia oſcuro il mõdo in ogni cãto,
Trouo chiuſa la porta, e a chi n'hauea
La guardia diſſe ch'alloggiar volea.

[70]

Riſpoſe quel ch'era occupato il loco
Da dõne e da guerrier che vẽner dianzi,
E ſtauano aſpettãdo intorno al fuoco
Che poſta foſſe lor la cena inanzi,
Per lor nõ credo l'haura fatta il cuoco
S'ella v'e anchor, ne l'hã mãgiata inanzi:
Diſſe la Dõna, hor va che q̃ gli attendo
Che ſo l'uſanza e di ſeruarla intendo.

[71]

Parte la guardia, e porta l'imbaſciata
La doue i cauallier ſtãno a grand'agio,
Laqual non pote lor troppo eſſer grata
Ch'all'aer li fa vſcir freddo e maluagio,
Et era vna gran pioggia incõminciata
Si leuan pure e piglian l'arme adagio:
Reſtano gli altri, e quei nõ troppo ſfretta
Eſcono inſieme oue la Donna aſpetta.

[72]

Eran tre cauallier che valean tanto
Che pochi al mõdo valean piu di loro,
Et eran quei che'l di medeſmo a canto
Veduti a q̃lla meſſaggiera foro,
Quei ch'in Iſlanda s'haueã dato vanto
Di Francia riportar lo ſcudo d'oro,
E perche hauean meglio i caualli punti
Prima di Bradamante erano giunti.

[73]

Di loro in arme pochi eran migliori,
Ma di quei pochi ella ſara ben l'una,
Ch'a neſſun patto rimaner di fuori
Quella notte intẽdea molle e digiuna,
Quei dẽtro alle fineſtre e a i corridori
Miran la gioſtra al lume de la Luna,
Che mal grado de nugoli lo ſpande
E fa veder, benche la pioggia e grande.

[74]

Come s'allegra vn bene acceſo amante
Ch'a i dolci furti per entrar ſi troua,
Quando al fin ſenta dopo indugie tante
Che'l taciturno chiauiſtel ſi muoua,
Coſi volontaroſa Bradamante
Di far di ſe co i cauallieri proua
S'allegro quando vdi le porte aprire:
Calare il ponte e fuor li vide vſcire.

[75]

Toſto che fuor del ponte i guerrier vede
Vſcire iſieme, o con poco interuallo,
Si volge a pigliar campo, e dipoi riede
Cacciãdo a tutta briglia il buon cauallo,
E la lancia arreſtando che le diede
Il ſuo cugin, che nõ ſi corre in fallo,
Che fuor di ſella e forza ch trabocchi,
Se foſſe Marte: ogni guerrier che tocchi

[76]

Il Re di Suetia che primier ſi moſſe
Fu primier' ancho a riuerſciarſi al piano,
Con tanta forza l' elmo gli percoſſe
L' haſta che mai nō fu abbaſſata in vano,
Poi corſe il Re di Gothia: e ritrouoſſe
Co i piedi in aria al ſuo deſtrier lontano,
Rimaſe il terzo ſotto ſopra volto
Ne l' acqua e nel pantan mezo ſepolto.

[77]

Toſto ch' ella a i tre colpi tutti glihebbe
Fatto andar co i piedi alti e i capi baſſi:
Alla rocca ne va, doue hauer debbe
La notte albergo, ma prima che paſſi
V' e chi la fa giurar, che n' uſcirebbe
Semp̄ ch' a gioſtrar fuori altri chiamaſſi,
Il Signor de la dentro che'l valore
Ben n' ha veduto le fa grande honore.

[78]

Coſi le fa la Donna che venuta
Era con quegli tre quiui la fera:
Come io dicea, da l' Iſola perduta
Mandata al Re di Francia meſſaggiera,
Corteſemente a lei che la ſaluta
(Si come gratioſa e affabil' era)
Si leua incontra, e con faccia ſerena
Piglia per mano, e ſeco al fuoco mena.

[79]

La Donna cominciando a diſarmarſi
S' hauea lo ſcudo e dipoi l' elmo tratto,
Quando vna cuffia d' oro: in che celarſi
Soleano i capei lunghi e ſtar di piatto,
Vſci con l' elmo, onde caderon ſparſi
Giu p le ſpalle, e la ſcopriro, a vn tratto
E la feron conoſcer per donzella
Nō men che fiera in arme, in viſo bella.

[80]

Quale al cader de le cortine ſuole
Parer fra mille lampade la Scena,
D' archi, e di piu d' una ſuperba mole,
D' Oro, e di ſtatue, e di pitture piena,
O come ſuol fuor de la nube il Sole
Scoprir la faccia limpida e ſerena:
Coſi l' elmo leuandoſi dal viſo
Moſtro la Dōna apriſſe il paradiſo.

[81]

Gia ſon creſciute e fatte lunghe in modo
Le belle chiome che tagliolle il frate,
Che dietro al capo ne puo fare vn nodo,
Benche nō ſian come ſon prima ſtate,
Che Bradamāte ſia tien fermo e ſodo:
Che ben l' hauea veduta altre fiate
Il Signor de la rocca, e piu che prima
Hor l' accarezza e moſtra farne ſtima.

[82]

Siedono al fuoco, e cō giocōdo e hōeſto
Ragionamento dan cibo all' orecchia,
Mentre per ricreare anchora il reſto
Del corpo, altra viuāda s' apparecchia,
La Donna all' hoſte domando ſe queſto
Modo d' albergo, e nuoua vſanza o vecchia,
E qn̄ hebbe prīcipio, e chi la poſe,
E'l Caualliero a lei coſi riſpoſe.

[83]

Nel tempo che regnaua Fieramonte
Clodione il figliuolo hebbe vna amica
Leggiadra e bella e di maniere conte
Quant' altra foſſe a q̄lla etade antica,
Laquale amaua tanto: che la fronte
Non riuolgea da lei, piu che ſi dica
Che faceſſe da Ione il ſuo paſtore,
Perc' hauea vgual la geloſia all' amore.

[84]

Qui la tenea: che'l luogo hauuto ĩ dono
Hauea dal padre: e raro egli n'uſcia,
E con lui dieci cauallier ci ſono
E de i miglior di Francia tutta via,
Qui ſtãdo venne a capitarci il buono
Triſtano, & vna donna in compagnia
Liberata da lui poc'hore inante,
Che trahea preſa a forza vn fier gigante.

[85]

Triſtano ci arriuo, che'l Sol gia volto
Hauea le ſpalle a i liti di Siuiglia,
E domãdo qui dentro eſſer raccolto:
Perche nõ ce altra ſtãza a dieci miglia,
Ma Clodiõ che molto amaua: e molto
Era geloſo, in ſomma ſi conſiglia
Che foreſtier ſia chi ſi voglia: mentre
Ci ſtia la bella donna, qui non entre.

[86]

Poi che con lunghe & iterate preci
Nõ pote hauer qui albergo il caualliero
Hor quel che far cõ prieghi io nõ ti feci,
Che'l facci (diſſe) tuo mal grado ſpero,
E sfido Clodion con tutti i dieci
Che tenea appreſſo, e cõ vn grido altiero
Se gli offerſe con lancia e ſpada in mano
Prouar che diſcorteſe era e villano.

[87]

Con patto che ſe fa che con lo ſtuolo
Suo cada ĩ terra, & ei ſtia in ſella forte,
Ne la rocca alloggiar vuole egli ſolo,
E vuol gli altri ſerrar fuor de le porte,
Per nõ patir q̃ſt'onta va il figliuolo
Del Re di Frãcia a riſchio de la morte,
Ch'aſpramente pcoſſo cade in terra
E cadon gli altri, e Triſtan fuor li ſerra,

[88]

Entrato ne la rocca troua quella
Laqual v'ho detta a Clodion ſi cara,
E c'hauea a par d'ognaltra fatto bella
Natura, a dar bellezze coſi auara,
Cõ lei ragiona, ĩ tãto arde e martella
Di fuor l'amãte aſpra paſſione amara:
Ilqual nõ differiſce a mandar prieghi
Al cauallier che dar non gli la nieghi.

[89]

Triſtano ãchor che lei molto nõ prezzi:
Ne p̃zzar fuor ch'Iſotta, altra potrebbe,
Ch'altra ne ch'ami vuol ne ch'accarezzi
La potion che gia incantata bebbe,
Pur perche vendicarſi de l'aſprezze
Che Clodion gli ha vſate ſi vorebbe:
Di far grã torto mi parria (gli diſſe)
Ch̃ tal bellezza del ſuo albergo vſciſſe.

[90]

E quãdo a Clodion dormire increſca
Solo alla fraſca, e compagnia domandi,
Vna giouane ho meco bella e freſca:
Non perho di bellezze coſi grandi,
Queſta ſaro contento che fuor eſca
E ch'ubbidiſca a tutti i ſuoi comandi,
Ma la piu bella mi par dritto e giuſto
Che ſtia con q̃l di noi ch'e piu robuſto.

[91]

Eſcluſo Clodione e mal contento
Ando ſbuffando tutta notte in volta,
Come s'a quei che ne l'alloggiamento
Dormiano adagio, feſſe egli l'aſcolta,
E molto piu che del freddo e del vento
Si dolea de la donna che gli e tolta,
La mattina Triſtano a cui n'increbbe
Gli la rende, donde il dolor fin'hebbe.

[92]

Perche gli diſſe, e lo fe chiaro e certo,
Che qual trouolla tal gli la rendea,
E benche degno era d'ogni onta ĩ merto
De la diſcorteſia, ch'uſata hauea,
Pur contentar, d'hauerlo allo ſcoperto
Fatto ſtar tutte notte, ſi volea,
Ne l'eſcuſa accetto che foſſe Amore
Stato cagion di coſi graue errore.

[93]

Ch'Amor die far gentile vn cor villano
E non far d'un gentil contrario effetto,
Partito che ſi fu di qui Triſtano
Clodion non ſte molto a mutar tetto,
Ma prima conſegno la rocca in mano
A vn cauallier, cħ molto gli era accetto,
Con patto ch'egli, e chi da lui veniſſe,
Queſt'uſo in albergar ſempre ſeguiſſe.

[94]

Che'l cauallier c'habbia maggior poſſanza
E la dõna belta, ſempre ci alloggi?
E chi vinto riman voti la ſtanza
Dorma ſu'l prato, o altroue ſcenda e poggi?
E finalmente ci fe por l'uſanza
Che vedete durar fin'al di d'hoggi,
Hor mentre il cauallier queſto dicea
Lo ſcalco por la menſa fatto hauea.

[95]

Fatto l'hauea ne la gran ſala porre
Di che non era al mondo la piu bella,
Indi con torchi acceſi venne a torre
Le belle donne, e le conduſſe in quella:
Bradamãte all'entrar cõ gliocchi ſcorre
E ſimilmente fa l'altra Donzella
E tutte piene le ſuperbe mura
Veggon di nobiliſſima pittura.

[96]

Di ſi belle figure e adorno il loco
Che per mirarle oblian la cena quaſi,
Anchor che a i corpi non biſogni poco
Pel trauaglio del di laſſi rimaſi,
E lo ſcalco ſi doglia, e doglia il coco
Che i cibi laſcin raffreddar ne i vaſi,
Pur fu chi diſſe meglio fia che voi
Paſciate prima il ventre, e gliocchi poi.

[97]

S'erano aſſiſi e porre alle viuande
Voleano man, quando il Signor s'auide
Cħ l'alloggiar due dõne evn'error grãde
L'una ha da ſtar l'altra cõuien chę ſnide,
Stia la piu bella, e la men fuor ſi mande
Doue la pioggia bagna e'l vento ſtride,
Perchĕ nõ vi ſon giũte amedue a vn'hora
L'una ha a partire e l'altra a far dimora.

[98]

Chiama duo vecchi e chiama alcũe ſue
Donne di caſa, a tal giuditio buone,
E le donzelle mira, e di lor due
Chi la piu bella ſia fa paragone,
Finalmente parer di tutti fue
Ch'era piu bella la figlia d'Amone
E non men di belta l'altra vincea
Che di valore i guerrier vinti hauea.

[99]

Alla donna d'Iſlanda che non ſanza
Molta ſoſpition ſtaua di queſto
Il Signor diſſe, che ſeruian l'uſanza
Non v'ha donna a parer ſe non honeſto,
A voi cõuien procacciar d'altra ſtanza:
Quãdo a noi tutti e chiaro e manifeſto
Che coſtei di bellezze e di ſembianti
Anchor ch'inculta ſia, vi paſſa inanti.

[100]

Come fivede in vn momento ofcura
Nube falir d'humida valle al cielo,
Che la faccia che prima era fi pura
Cuopre del Sol cõ tenebrofo velo,
Cofi la Dõna alla fententia dura
Cħ fuor la caccia oue e la pioggia e'l gielo,
Cangiar fi vide, e non parer piu q̃lla
Che fu pur dianzi fi gioconda e bella.

[101]

S'impallidifce: e tutta cangia in vifo:
Che tal fentenza vdir poco le aggrada,
Ma Bradamante con vn faggio auifo
Che per pieta non vuol che fe ne vada
Rifpofe, a me non par che ben decifo
Ne che ben giufto alcun giudicio cada,
Oue prima non s'oda quanto nieghi
La parte o affermi, e fue ragioni alleghi.

[102]

Io ch'a difender quefta caufa toglio
Dico, o piu bella o men ch'io fia di lei.
Non vẽni come donna qui, ne voglio
Che fian di donna hora i progreffi miei,
Ma chi dira fe tutta non mi fpoglio
S'io fono o s'io non fon quel ch'e coftei?
E quel che non fi fa non fi de dire
E tanto men quando altri n'ha a patire.

[103]

Ben fon de gli altri ãchor c'hãno le chiome
Lũghe com'io, ne dõne fon p q̃fto
Se come cauallier la ftanza, o come
Dõna acquiftata m'habbia, e manifefto,
Perche dunq; volete darmi nome
Di dõna, fe di mafchio e ogni mio gefto?
La legge voftra vuol che ne fian fpinte
Dõne da dõne, e nõ da guerrier vinte.

[104]

Poniamo ãchor che come a voi pur pare
Io donna fia (che non perho il concedo)
Ma che la mia belta non foffe pare
A quella di coftei, non perho credo
Che mi vorrefte la merce leuare
Di mia virtu, fe ben di vifo io cedo,
Perder per men belta giufto non parmi
Quel c'ho acquiftato p virtu cõ l'armi.

[105]

E quando anchor foffe l'ufanza tale
Che chi perde in belta ne doueffe ire,
Io ci vorrei reftare: o bene o male
Che la mia oftination doueffe vfcire,
Per quefto che contefa difeguale
E tra me e q̃fta donna vo inferire,
Che contendendo di belta, puo affai
Perdere, e meco guadagnar non mai.

[106]

E fe guadagni e perdite non fono
In tutto pari, ingiufto e ogni partito,
Si ch'a lei per ragion, fi anchor per dono
Spetial, non fia l'albergo prohibito,
E S'alcuno di dir che non fia buono
E dritto il mio giuditio, fara ardito:
Saro per foftenergli a fuo piacere
Che'l mio fia vero e falfo il fuo parere.

[107]

La figliuola d'Amon moffa a pietade
Che quefta gentil donna debba a torto
Effer cacciata, oue la pioggia cade
Oue ne tetto oue ne pure e vn fporto,
Al Signor de l'albergo perfuade
Con ragion molte e con parlare accorto
Ma molto piu con ql ch'al fin conclufe
Che refti cheto e accetti le fue fcufe.

[108]

Qual ſotto il piu cocente ardore eſtiuo
Quando di ber piu deſioſa e l' herba
Il fior ch' era vicino a reſtar priuo
Di tutto q̄ll' humor ch' in vita il ſerba,
Sente l' amata pioggia e ſi fa viuo,
Coſi poi che diſeſa ſi ſuperba
Si vide apparecchiar la meſſaggiera,
Lieta e bella torno come prim' era.

[109]

La cena ſtata lor buon pezzo auante
Ne anchor pur tocca al fin goderſi ī feſta.
Senza che piu di caualliero errante
Nuoua venuta foſſe lor moleſta,
La goder glialtri, ma non Bradamante
Pure all' uſanza addolorata e meſta.
Che quel timor che q̄l ſoſpetto ingiuſto
Ch̄ ſemp̄ hauea nel cor le tollea il guſto.

[110]

Finita ch' ella fu: che ſaria forſe
Stata piu lunga, ſe'l deſir non era
Di cibar gli occhi, Bradamante ſorſe
E forſe appreſſo a lei la meſſaggiera:
Accenno quel Signore ad vn che corſe
E preſtamente allumo molta cera,
Che ſplender fe la ſala in ogni canto
Quel che ſegui diro ne l' altro canto.

CANTO XXXIII

[1]

Timagora, Parraſio, Polignoto,
Protogene, Timante, Apollodoro,
Apelle piu di tutti queſti noto,
E Zeuſi, e gli altri ch' a quei tēpi foro
Di quai la fama (mal grado di Cloto
Che ſpinſe i corpi, e dipoi l' opre loro)
Sempre ſtara, fin che ſi legga e ſcriua
Merce de gli ſcrittori al mondo viua.

[2]

E quei che furo a noſtri di: o ſono hora
Leonardo, Andrea mātegna, Giā bellīo,
Duo Doſſi: e q̄l ch' apar ſculpe e colora
Michel piu che mortale Angel diuino,
Baſtiano: Raphael: Titian c' honora
Nō men Cador che q̄i Venetia e Vrbino:
E gli altri di cui tal l' opra ſi vede
Qual de la priſca eta ſi legge e crede.

[3]

Queſti che noi veggian pittori, e q̄lli
Che gia mille e mill' anni in pregio furo:
Le coſe che ſon ſtate co i pennelli
Fatt' hanno, altri ſu l' aſſe altri ſu'l muro,
Non perho vdiſte antiqui, ne nouelli
Vedeſte mai, dipingere il futuro
E pur ſi ſono hiſtorie ancho trouate
Che ſon dipinte inanzi che ſian ſtate.

[4]

Ma di ſaperlo far non ſi dia vanto
Pittore antico, ne pittor moderno:
E ceda pur queſt' arte al ſolo incanto
Delqual trieman gli ſpirti de lo'nferno
La ſala ch' io dicea ne l' altro canto
Merlin col libro, o foſſe al lago Auerno
O foſſe ſacro alle Nurſine grotte,
Fece far da i Demonii in vna notte.

[5]

Queſt' arte con che i noſtri antiqui fēno
Mirāde proue, a noſtra etade e eſtinta,
Ma ritornando oue aſpettar mi denno
Quei che la ſala hāno a veder dipinta,
Dico ch' a vno ſcudier fu fatto cenno
Ch' acceſe i torchi, onde la notte vinta
Dal gran ſplendor ſi dileguo d' intorno,
Ne piu vi ſi vedria ſe foſſe giorno.

[6]

Quel Signor diſſe lor vo che ſappiate
Che de le guerre che ſon qui ritratte:
Fin' al di d' hoggi poche ne ſon ſtate,
E ſon prima dipinte che ſian fatte,
Chi l' ha dipinte anchor l' ha indouinate,
Quando vittoria hauran, quādo disfatte
In Italia faran le genti noſtre,
Potrete qui veder come ſi moſtre.

[7]

Le guerre ch' i Franceſchi da far' hanno
Di la da l' alpe, o bene o mal ſucceſſe,
Dal tempo ſuo fin' al milleſim' anno
Merlin Propheta in queſta ſala meſſe,
Ilqual mandato fu dal Re Britanno
Al franco Re ch' a Marcomir ſucceſſe,
E perche lo mandaſſi, e perche fatto
Da Merlin fu il lauor, vi diro a vn tratto.

[8]

Re Fieramonte che paſſo primiero
Con l' eſercito Franco in Gallia il Rheno
Poi che quella occupo, facea penſiero
Di porre alla ſuperba Italia il freno,
Faceal percio che piu'l Romão impero
Vedea di giorno in giorno venir meno,
E per tal cauſa col Britanno Arturo
Volſe far lega, ch' ambi a vn tēpo furo.

[9]

Artur ch' impreſa anchor ſenza cōſiglio
Del propheta Merlin non fece mai,
Di Merlin dico del Demonio figlio
Che del futuro antiuedeua aſſai,
Per lui ſeppe, e ſaper fece il periglio
A Fieramonte, a che di molti guai
Porra ſua gente, s' entra ne la terra
Ch' Apenin parte e il mare e l' alpe ſerra.

[10]

Merlin gli ſe veder che quaſi tutti
Glialtri ch poi di Frācia ſcettro haurāno
O di ferro gli eſerciti diſtrutti
O di fame, o di peſte ſi vedranno,
E che breui allegrezze, e lunghi lutti:
Poco guadagno, & infinito danno
Riporteran d' Italia, che non lice
Che'l giglio in q̃l terrēo habbia radice.

[11]

Re Fieramonte gli preſto tal fede
Ch' altroue diſegno volger l' armata,
E Merlin che coſi la coſa vede
C' habbia a venir, come ſe gia ſia ſtata,
Hauere a prieghi di quel Re ſi crede
La ſala per incanto hiſtoriata,
Oue de i Frāchi ogni futuro geſto,
Come gia ſtato ſia ſa manifeſto.

[12]

Accio chi poi ſuccedera: comprenda
Ch̄ come ha d' acqſtar vittoria e honore
Qualhor d' Italia la difeſa prenda
Incontra ognaltro Barbaro furore,
Coſi s' auuien ch' a danneggiarla ſcenda
Per porle il giogo, e farſene ſignore,
Comprenda dico e rendaſi ben certo
Ch' oltre a q̄i mōti haura il ſepulchro apto

[13]

Coſi diſſe, e meno le donne doue
Incomincian l' hiſtorie, e Singiberto
Fa lor veder, che per theſor ſi muoue
Che gli ha Mauritio Imperatore offerto:
Ecco che ſcende dal monte di Gioue
Nel pian da L' ambra e dal Ticino apto,
Vedete Eutar che non pur l' ha reſpinto
Ma volto in fuga e fracaſſato e vinto,

[14]

Vedete Clodoueo ch' a piu di cēto
Mila perſone fa paſſare il monte,
Vedete il Duca la di Beneuento
Che con numer diſpar vien loro a frōte:
Ecco finge laſciar l' alloggiamento
E pon gli aguati, ecco con morti & onte
Al vin lombardo la gente Franceſca
Corre, e riman come la laſca all' eſca.

[15]

Ecco in Italia Childiberto quanta
Gente di Francia e capitani in via,
Ne piu che Clodoueo ſi gloria e vanta
C' habbia ſpogliata o vinta Lombardia:
Che la ſpada del ciel ſcende con tanta
Strage de ſuoi, che n' e piena ogni via,
Morti di caldo e di profluuio d' aluo
Si che di dieci vn non ne torna ſaluo.

[16]

Moſtra Pipino e moſtra Carlo appreſſo
Come in Italia vn dopo l' altro ſcenda,
E v' habbia queſto e quel lieto ſucceſſo
Che venuto non v' e perche l' offenda,
Ma l' ūo accio il Paſtor Stephano opp̄ſſo
L' altro Adriano, e poi Leon difenda,
L' un doma Aiſtulfo, e l' altro vince e p̄nde
Il ſucceſſore, e al Papa il ſuo honor rēde.

[17]

Lor moſtra appreſſo vn giouene Pipino
Che cō ſua gente par che tutto cuopra
Da le fornaci al lito peleſtino
E faccia con gran ſpeſa e cō lung' opra
Il ponte a Malamocco, e che vicino
Giunga a Rialto, e vi combatta ſopra:
Poi fuggir ſembra, e che iſuoi laſci ſotto
Lacq̃, ch'l pōte ilvēto e'l mar gli hā rotto

[18]

Ecco Luigi Borgognon che ſcende
La doue par che reſti vinto e preſo,
E che giurar gli faccia chi lo prende
Che piu da l' arme ſue non ſara offeſo,
Ecco che'l giuramento vilipende
Ecco di nuouo cade al laccio teſo,
Ecco vi laſcia gliocchi: e come Talpe
Lo riportano i ſuoi di qua da l' alpe.

[19]

Vedete vn' Vgo d' Arli far gran fatti
E che d' Italia caccia i Berengari,
E due o tre volte gli ha rotti e disfatti
Hor da gli Hūni rimeſſi hor da i Bauari,
Poi da piu forza e ſtretto di far patti
Con l' inimico, e non ſta in vita guari:
Ne guari dopo lui vi ſta l' herede:
E'l regno intero a Berengario cede.

[20]

Vedete vn' altro Carlo che a conforti
Del buon paſtor fuoco ĩ Italia ha meſſo:
E in due fiere battaglie ha duo Re morti
Manfredi prima, e Coradino appreſſo,
Poi la ſua gente che con mille torti
Sembra tenere il nuouo regno oppreſſo,
Di qua, e di la, per le citta diuiſa
Vedete a vn ſuon di veſpro tutta vccifa.

[21]

Lor moſtra poi (ma vi parea intervallo
Di molti e molti nõ ch' anni ma luſtri)
Scender da i monti vn capitano Gallo
E rõper guerra a i gran Viſconti illuſtri,
E cõ gente Franceſca a pie e a cauallo
Par ch' Aleſſandria intorno cinga e luſtri
E che'l Duca il preſidio dentro poſto
E fuor habbia l' aguato vn po diſcoſto.

[22]

E la gente di Francia mal' accorta
Tratta cõ arte oue la rete e teſa
Col conte Armeniaco la cui ſcorta
L' hauea condotta all' infelice impreſa
Giaccia per tutta la campagna morta:
Parte ſia tratta in Aleſſandria preſa:
E di ſangue non men che d' acqua groſſo
Il Tanaro ſi vede il Po far roſſo.

[23]

Vn detto de la Marca e tre Angioini
Moſtra l' un dopo l' altro: e dice queſti
A Bruci, a Dauni, a Marſi, a Salentini,
Vedete come ſon ſpeſſo moleſti:
Ma ne de Franchi val ne de Latini
Aiuto ſi, ch' alcun di lor vi reſti,
Ecco li caccia fuor del regno, quante
Volte vi vanno, Alfonſo e poi Ferrante.

[24]

Vedete Carlo ottauo che diſcende
Da l' alpe, e ſeco ha il fior di tutta Frãcia
Che paſſa il Liri, e tutto'l regno prende
Sẽza mai ſtrĩger ſpada o abbaſſar lãcia:
Fuor cħ lo ſcoglio ch' a Tipheo ſi ſtẽde
Su le braccia ſu'l petto e ſu la pancia
Che del buon ſangue d' Aualo al ꝯtraſto
La virtu troua d' Inico del Vaſto.

[25]

Il Signor de la rocca che venia
Queſt' hiſtoria additando a Bradamãte,
Moſtrato che l' hebbe Iſchia, diſſe pria
Ch' a vedere altro piu vi meni auante,
Io vi diro, q̃l ch' a me dir ſolia
Il biſauolo mio quãd' io era infante,
E q̃l che ſimilmente mi dicea
Che da ſuo padre vdito anch' eſſo hauea

[26]

E'l padre ſuo da vn' altro o padre, o foſſe
Auolo, e l' un da l' altro ſin' a quello
Ch' a vdirlo da quel proprio ritrouoſſe
Che l' imagini fe ſenza pennello
Che qui vedete bianche azurre e roſſe,
Vdi che quãdo al Re moſtro il caſtello,
Ç' hor moſtro a voi ſu q̃ſt' altiero ſcoglio
Gli diſſe q̃l ch' a voi riferir voglio.

[27]

Vdi che gli dicea ch' in queſto loco
Di q̃l buon cauallier che lo difende
Con tãto ardir che par diſprezzi il fuoco
Che d' ognintorno e ſino al Faro incẽde,
Naſcer debbe in q̃i tempi, o dopo poco
(E ben gli diſſe l' anno e le Kalende)
Vn caualliero a cui ſara ſecondo
Ogn' altro che ſin q̃ ſia ſtato al mondo.

[28]

Non fu Nireo ſi bel, nō ſi eccellente
Di forze Achille, e non ſi ardito Vliſſe,
Nō ſi veloce Lada, non prudente
Neſtor che tanto ſeppe e tanto viſſe,
Nō tanto liberal tanto clemente
L'antica Fama Ceſare deſcriſſe,
Cheverſo l'huō ch'in Iſchia naſcer deue
Nō habbia ogni lor vāto a reſtar lieue.

[29]

E ſe ſi glorio l'antiqua Creta
Quādo il nipote in lei nacque di Celo
Se Thebe fece Hercole e Bacco lieta
Se ſi vanto de i duo gemelli Delo,
Ne queſta Iſola haura da ſtarſi cheta
Che nō s'eſalti e non ſi leui in cielo
Quādo naſcera in lei q̄l gran Marcheſe
C'haura ſi d'ogni gratia il ciel corteſe.

[30]

Merlin gli diſſe e replicogli ſpeſſo
Ch'era ſerbato a naſcere all'etade
Che piu il Romano īperio ſaria opp̄ſſo:
Accio per lui tornaſſe in libertade,
Ma pche alcuno de ſuoi geſti appreſſo
Vi moſtrero, predirli non accade:
Coſi diſſe, e torno all'hiſtoria doue
Di Carlo ſivedean l'inclyte proue.

[31]

Ecco dicea ſi pente Ludouico
D'hauer fatto in Italia venir Carlo,
Che ſol per trauagliar l'emulo antico
Chiamato ve l'hauea: non per cacciarlo:
E ſe gli ſcuopre al ritornar nimico,
Con Venetiani in lega, e vuol pigliarlo:
Ecco la lancia il Re animoſo abbaſſa
Apre la ſtrada, elor mal grado paſſa.

[32]

Ma la ſua gente ch'a difeſa reſta
Del nuouo regno ha ben contraria ſorte:
Che Ferrante, cō l'opra che gli preſta
Il Signor Mantuan, torna ſi forte,
Ch'in pochi meſi non ne laſcia teſta
O in terra o ī mar cħ nō ſia meſſa a morte,
Poi p vn'huom che gli e cō fraude eſtīto
Nō par che ſenta il gaudio d'hauer vīto.

[33]

Coſi dicendo moſtragli il Marcheſe
Alfonſo di Peſcara, e dice dopo
Che coſtui comparito in mille impreſe
Sara piu riſplendente che Piropo,
Ecco q ne l'inſidie che gli ha teſe
Con vn trattato doppio il rio Etiopo
Come ſcānato di ſaetta cade,
Il miglior cauallier di quella etade.

[34]

Poi moſtra oue il duodecimo Luigi
Paſſa con ſcorta Italiana i monti
E ſuelto il Moro pon la Fiordaligi
Nel fecondo terren gia de Viſconti,
Indi manda ſua gente pei veſtigi
Di Carlo, a far ſu'l Garigliano i ponti,
Laquale appreſſo andar rotta e diſperſa
Si vede e morta: e nel fiume ſummerſa.

[35]

Vedete in Puglia nō minor macello
Del'eſercito franco, in fuga volto,
E Conſaluo Ferrante Hiſpano e quello
Che due volte alla trappola l'ha colto,
E come qui turbato: coſi bello
Moſtra Fortuna al Re Luigi il volto
Nel ricco pian cħ fin doue Adria ſtride
Tra l'Apenino e l'Alpe il Po diuide.

[36]

Cofi dicendo fe fteffo riprende
Che q̄l c' hauea adir prīa habbia lafciato
E torna a dietro: e moftra vno che vende
Il caftel che'l Signor fuo gli hauea dato,
Moftra il perfido Suizero che prende
Colui ch'a fua difefa l'ha affoldato,
Lequai due cofe fenza abbaffar lancia
Han dato la vittoria al Re di Francia.

[37]

Poi moftra Cefar Borgia col fauore
Di quefto Re: farfi in Italia grande,
Ch'ogni Baron di Roma ogni Signore
Suggietto a lei, par ch'in efilio mande:
Poi moftra il Re che di Bologna fuore
Leua la Sega, e vi fa entrar le Giande:
Poi come volge i Genouefi in fuga
Fatti ribelli: e la citta fuggiuga.

[38]

Vedete (dice poi) di gente morta
Coperta in Giaradada la cāpagna:
Par ch'apra ogni cittade al Re la porta
E che Venetia a pena vi rimagna:
Vedete come al Papa non comporta
Che paffati i confini di Romagna
Modana al Duca di Ferrara toglia,
Ne qui fi fermi e'l refto tor gli voglia.

[39]

E fa all'incontro a lui Bologna torre
Che v'entra la Bentiuola famiglia:
Vedete il campo de Francefi porre
A facco Brefcia poi che la ripiglia:
E quafi a vn tempo Felfina foccorre,
E'l campo Ecclefiaftico fgombiglia:
E l'uno e l'altro poi ne i luoghi baffi
Par fi riduca del litto de chiaffi.

[40]

Di qua la Francia, e di la il cāpo ingroffa
Le gēte Hifpana, e la battaglia e grande,
Cader fi vede e far la terra roffa
La gente d'arme in amendua le bande,
Piena di fangue humā pare ogni foffa:
Marte fta in dubbio v la vittoria māde,
Per virtu d'un'Alfonfo al fin fi vede
Che refta il Frāco, e che l'Hifpano cede.

[41]

E che Rauēna faccheggiata refta,
Si morde il Papa per dolor le labbia,
E fa da monti a guifa di tempefta
Scendere in fretta vna Tedefca rabbia,
Ch'ogni Francefe fenza mai far tefta
Di qua da l'alpe par che cacciat'habbia,
E che pofto un rāpollo habbia del Moro
Nel giardino onde fuelfe i Gigli d'oro.

[42]

Ecco torna il Frācefe: eccolo rotto
Dal'infedele Eluetio, ch'in fuo aiuto
Con troppo rifchio ha il giouine cōdotto
Del quale il padre hauea p̄fo e vēduto.
Vedete poi l'efercito: che fotto
La ruota di Fortuna era caduto
Creato il nouo Re che fi prepara
De l'onta vendicar c'hebbe a Nouara.

[43]

E con migliore aufpitio ecco ritorna,
Vedete il Re Francefco inanzi a tutti
Che cofi rompe a Suizeri le corna
Che poco refta a nō gli hauer diftrutti:
Si che'l titolo mai piu non gli adorna
Ch'ufurpato s'haurā quei villan brutti
Che domator de principi: e difefa
Si nomeran de la Chriftiana Chiefa.

[44]

Ecco malgrado de la lega prende
Milano, e accorda il giouene Sforzefco,
Ecco Borbon che la citta difende
Pel Re di Francia, dal furor Tedefco,
Eccoui poi che mentre altroue attende
Ad altre magne īprefe il Re Francefco,
Ne fa quanta fuperbia e crudeltade
Vfino i fuoi: gli e tolta la cittade.

[45]

Ecco vn' altro Francefco ch' affimiglia
Di virtu all' Auo e nō di nome folo
Che fatto vfcirne i Galli, fi ripiglia
Col fauor de la chiefa il patrio fuolo,
Frācia ancho torna, ma ritien la briglia
Ne fcorre Italia come fuole a volo,
Che'l bō Duca di Mantua fu'l Ticino
Le chiude il paffo, e le taglia il camino,

[46]

Federico ch' anchor non ha la guancia
De primi fiori fparfa, fi fa degno
Di gloria eterna, c' habbia cō la lancia
Ma piu con diligentia, e con ingegno,
Pauia difefa dal furor di Francia,
E del Leon del mar rotto il difegno
Vedete duo Marchefi, ambi terrore
Di noftre genti: ambi d' Italia honore.

[47]

Ambi d' un fangue, ambi in vn nido nati
Di q̄l Marchefe Alfonfo il p̄mo e figlio,
Ilqual tratto dal Negro ne gli aguati
Vedefte il terren far di fe vermiglio,
Vedete quante volte fon cacciati
D' Italia i Franchi pel coftui configlio,
L' altro di fi benigno e lieto afpetto
Il vafto fignoreggia e Alfonfo e detto.

[48]

Quefto e il buon cauallier di cui dicea
Quando l' ifola d' Ifchia vi moftrai,
Ch̄ gia prophetizando detto hauea
Merlino a Fieramonte cofe affai
Che diferire a nafcere douea
Nel tempo che d' aiuto piu che mai
L' afflitta Italia, la Chiefa, e l' Impero,
Cōtra a i barbari infulti hauria miftiero.

[49]

Coftui dietro al cugin fuo di Pefcara
Con l' aufpicio di Profper Colonnefe,
Vedete come la Bicocca cara
Fa parere all' Eluetio, e piu al Francefe,
Ecco di nuouo Francia fi prepara
Di riftaurar le mal fucceffe imprefe,
Scende il Re con vn cāpo in Lombardia
Vn' altro per pigliar Napoli inuia.

[50]

Ma q̄lla che di noi fa come il vento
D' arida polue, che l' aggira in volta,
La leua fin' al cielo, e in vn momento
A terra la ricaccia onde l' ha tolta,
Fa ch' intorno a Pauia crede di cento
Mila perfone hauer fatto raccolta
Il Re, che mira a q̄l che di man gli efce,
Non fe la gente fua fi fcema o crefce.

[51]

Cofi per colpa de miniftri auari,
E per bonta del Re che fe ne fida,
Sotto l' infegne fi raccoglion rari
Quādo la notte il cāpo all' arme grida,
Che fi vede affalir dentro a i ripari
Dal fagace Spagnuol: che con la guida
Di duo del fangue d' Aualo: ardiria
Farfi nel cielo e ne lo'nferno via.

[52]

Vedete il meglio de la nobiltade
Di tutta Francia alla cāpagna estinto,
Vedete quante lance, e quante spade,
Han d'ognintorno il Re animoso cinto,
Vedete che'l destrier sotto gli cade
Ne per q̄sto si rende, o chiama vinto,
Ben ch' a lui solo attenda, a lui sol corra
Lo stuol nimico, e non e ch'il soccorra.

[53]

Il Re gagliardo si difende a piede
E tutto del' hostil sangue si bagna,
Ma virtu al fine a troppa forza cede,
Ecco il Re p̄so, & eccolo in Hispagna,
Et a quel di Pescara dar si vede
Et a chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto le prime corone
Del cāpo rotto e del gran Re prigione.

[54]

Rotto a Pauia l' un cāpo l' altro ch' era
Per dar trauaglio a Napoli in camino.
Restar si vede come se la cera
Gli manca o l' oglio, resta il lumicino:
Ecco che'l Re ne la prigione Hibera
Lascia i figliuoli, e torna al suo domino,
Ecco fa a vn tempo egli in Italia guerra
Ecco altri la fa a lui ne la sua terra.

[55]

Vedete gli homicidii e le rapine
In ogni parte far Roma dolente:
E con incendi e stupri, le diuine
E le profane cose ire vgualmente,
Il campo de la lega le ruine
Mira d' appresso, e'l piāto e'l grido sente,
E doue ir douria inanzi torna in dietro
E prender lascia il successor di Pietro.

[56]

Māda Lotrecco il Re con nuoue squadre
Non piu per fare in Lombardia l' impresa
Ma per leuar de le mani empie e ladre
Il capo e l' altre membra de la Chiesa,
Che tarda si che troua al Santo padre
Non esser piu la liberta contesa
Assedia la cittade oue sepolta
E la Sirena, e tutto il regno volta

[57]

Ecco l' armata imperial si scioglie
Per dar soccorso alla citta assediata,
Et ecco il Doria che la via le toglie
E l' ha nel mar sommersa arsa e spezzata,
Ecco Fortuna come cangia voglie
Sin qui a Frācesi si propitia stata,
Che di febbre gli vccide e nō di lancia
Si ch di mille vn nō ne torna in Francia.

[58]

La sala queste & altre historie molte:
Che tutte saria lungo riferire
In varii e bei colori hauea raccolte:
Ch' era ben tal, che le potea capire,
Tornano a riuederle due e tre volte
Ne par che se ne sappiano partire:
E rilegon piu volte quel ch' in oro
Si uedea scritto sotto il bel lauoro.

[59]

Le belle donne e gli altri quiui stati
Mirando e ragionando insieme vn pezzo
Fur dal Signore a riposar menati
C' honorar glihosti suoi molt' era auezzo
Gia sendo tutti gli altri addormentati
Bradamante a corcar si va da sezzo:
E si volta hor su questo hor su q̄l fianco,
Ne puo dormir su'l destro ne su'l māco.

[60]

Pur chiude alq̃to appr̃ſſo all' alba i lumi
E di veder le pare il ſuo Ruggiero
Ilqual le dica perche ti conſumi
Dando credenza a q̃l che non e vero?
Tu vedrai prima all' erta andare i fiumi
Ch' ad altri mai ch' a te volga il penſiero,
S' io non amaſſi te ne il cor potrei
Ne le pupille amar de gli occhi miei.

[61]

E par ch̄ le ſuggiunga io ſon venuto
Per battezarmi, e far quāto ho promeſſo,
E s' io ſon ſtato tardi: m' ha tenuto
Altra ferita che d' amore oppreſſo,
Fuggeſi in queſto il ſonno, ne veduto
E piu Ruggier che ſe ne va con eſſo,
Rinuoua allhora i pianti la donzella
E ne la mente ſua coſi fauella.

[62]

Fu q̃l che piacque vn falſo ſogno, e q̃ſto
Ch̄ mi tormēta, ahi laſſa, e vn veggiar vero,
Il ben fu ſogno a dileguarſi p̃ſto,
Ma nō e ſogno il martire aſpro e fiero,
Per c' hor non ode e vede il ſenſo deſto
Quel ch' udire e veder parue al pēſiero?
A che conditione occhi miei ſete
Che chiuſi il ben e apti il mal vedete?

[63]

Il dolce ſonno mi promiſe pace
Ma l' amaro veggiar mi torna in guerra,
Il dolce ſonno e ben ſtato falace:
Ma l' amaro veggiare ohime non erra,
Se'l vero annoia e il falſo ſi mi piace
Nō oda o vegga mai piu vero in terra:
Se'l dormir mi da gaudio, e il veggiar guai
Poſſa io dormir sēza deſtarmi mai.

[64]

O felice animai ch' un ſonno forte
Sei meſi tien ſenza mai gli occhi aprire,
Che s' aſſimigli tal ſonno alla morte,
Tal veggiare alla vita, io non vo dire,
Ch' a tutt' altre contraria la mia ſorte
Sente morte a veggiar, vita a dormire
Ma s' a tal ſonno, morte s' aſſimiglia
Deh Morte horhora chiudimi le ciglia.

[65]

Del' Orizonte il Sol fatte hauea roſſe
L' eſtreme parti, e dileguato intorno
S' eran le nubi, e nō parea che foſſe
Simile all' altro il cominciato giorno,
Quādo ſuegliata Bradamante armoſſe,
Per fare a tēpo al ſuo camin ritorno,
Rendute hauendo gratie a q̃l Signore
Del buono albergo: e del' hauuto honor̃.

[66]

E trouo che la dōna meſſaggiera
Con damigelle ſue con ſuoi ſcudieri,
Vſcita de la rocca venut' era
La doue l' attendean quei tre guerrieri,
Quei che cō l' haſta d' oro eſſa la fera,
Fatto hauea riuerſar giu de i deſtrieri,
E che patito hauean con gran diſagio
La notte l' acq̃ e il vēto e il ciel maluagio.

[67]

Arroge a tanto mal ch' a corpo voto
Et eſſi e i lor caualli eran rimaſi:
Battendo i denti e calpeſtando il loto:
Ma quaſi lor piu increſce, e ſenza quaſi
Increſce e preme piu, che fara noto
La meſſaggiera appreſſo a glialtri caſi
Alla ſua donna, che la prima lancia
Glihabbia abbattuti c' hā trouata ī Frācia

[68]

E presti ꝓ di morire, o di vendetta
Subito far del riceuuto oltraggio,
Accio la messaggiera che fu detta
Vllania, che nomata piu non haggio,
La mala opinion c'hauea concetta
Forse di lor, si tolga del coraggio,
La figliuola d'Amon sfidano a giostra
Tosto che fuor del ponte ella si mostra,

[69]

Non pensando perho che sia donzella
Che nessun gesto di donzella hauea,
Bradamante ricusa come quella
Ch'in fretta gia, ne soggiornar volea,
Pur tanto e tanto fur molesti, ch'ella
Che negar senza biasmo non potea,
Abbasso l'hasta & a tre colpi in terra
Li mando tutti: e qui fini la guerra,

[70]

Che senza piu voltarsi mostro loro
Lontan le spalle, e dileguossi tosto,
Quei che per guadagnar lo scudo d'oro
Di paese venian tanto discosto,
Poi che senza parlar ritti si foro
Che ben l'haueā cō ogni ardir deposto,
Stupefatti parean di marauiglia,
Ne verso Vllania ardian d'alzar le ciglia

[71]

Che con lei molte volte per camino
Dato s'hauean troppo orgogliosi vanti:
Che non e canallier ne paladino
Ch'al minor di lor tre durasse auanti,
La Dōna pche anchor piu a capo chino
Vadano, e piu non siā cosi arroganti,
Fa lor saper che fu femina quella,
Non paladin che li leuo di sella.

[72]

Hor che douete (diceua ella) quando
Cosi v'habbia vna femina abbattuti,
Pensar che sia Rinaldo o che sia Orlādo?
Nō senza causa in tant'honore hauuti,
S'un d'essi haura lo scudo, io vi domādo
Se migliori di quel che siate suti
Contra vna donna, contra lor sarete?
Nol credo io gia, ne voi forse il credete.

[73]

Questo vi puo bastar, ne vi bisogna
Del valor vostro hauer piu chiara ꝓua:
E quel di voi che temerario aggogna
Far di se in Francia esperientia nuoua,
Cerca giungere il dāno alla vergogna,
In che hieri & hoggi s'e trouato e troua:
Se forse egli non stima vtile e honore
Qualhor ꝑ mā di tai guerrier si muore.

[74]

Poi che ben certi i cauallieri fece
Vllania che quell'era vna donzella
Laqual fatto hauea nera piu che pece
La fama lor: ch'esser solea si bella:
E doue vna bastaua: piu di diece
Persone il detto confermar di quella:
Essi fur per voltar l'arme in se stessi
Da tal dolor da tanta rabbia oppressi.

[75]

E da lo sdegno e da la furia spinti
L'arme si spoglian quāte n'hāno in dosso,
Ne si lascian la spada onde eran cinti
E del castel la gittano nel fosso,
E giuran poi che gli ha vna donna vinti
E fatto su'l terren battere il dosso,
Che per purgar si graue error staranno
Senza mai vestir l'arme intero vn'anno.

[76]

E che n'andrāno a pie pur tutta via
O fia la ftrada piana: o fcenda e faglia,
Ne poi che l'anno ancho finito fia
Saran p caualcare o veftir maglia,
S'altr'arme altro deftrier da lor non fia
Guadagnato per forza di battaglia,
Cofi fenz'arme per punir lor fallo
Effi a pie fe n'andar: glialtri a cauallo.

[77]

Bradamante la fera ad vn caftello
Ch'alla via di parigi fi ritroua
Di Carlo e di Rinaldo fuo fratello
C'hauean rotto Aggramāte vdi la nuoua
Quiui hebbe buona mēfa e buono hoftello
Ma q̄fto & ogn'altro agio poco gioua
Che poco māgia, e poco dorme, e poco
Non che pofar ma ritrouar puo loco.

[78]

Non perho di coftei voglio dir tanto
Ch'io non ritorni a quei duo cauallieri
Che d'accordo legato haueano a canto
La folitaria fonte i duo deftrieri,
La pugna lor, di che vo dirui alquanto,
Non e per acquiftar terre ne imperi:
Ma perche Durindana il piu gagliardo
Habbia ad hauere: e a caualcar Baiardo.

[79]

Senza che trōba, o fegno altro accēnaffe
Quādo a muouer s'haueā: fenza maeftro
Che lo fchermo e'l ferir lor ricordaffe:
E lor pungeffe il cor d'animofo Eftro:
L'uno e l'altro d'accordo il ferro traffe
E fi venne a trouare agile e deftro:
I fpeffi e graui colpi a farfi vdire
Incominciaro, & a fcaldarfi l'ire.

[80]

Due fpade altre non fo per proua elette
Ad effer ferme e folide e ben dure:
Ch'a tre colpi di quei fi foffer rette
Ch'erano fuor di tutte le mifure,
Ma quelle fur di tempre fi perfette,
Per tante efperientie fi ficure:
Che ben poteano infieme rifcontrarfi
Con mille colpi e piu, fenza fpezzarfi,

[81]

Hor qua Rinaldo hor la mutādo il paffo
Cō grā deftrezza e molta īduftria & arte
Fuggia di Durindana il gran fracaffo,
Che fa ben come fpezza il ferro e parte,
Feria maggior percoffe il Re Gradaffo,
Ma quafi tutte al vento erano fparte,
Se coglieua talhor, coglieua in loco
Oue potea grauare e nuocer poco.

[82]

L'altro con piu ragion fua fpada inchina
E fa fpeffo al Pagan ftordir le braccia:
E quādo a i fianchi, e quādo oue cōfina
La corazza con l'elmo, gli la caccia,
Ma troua l'armatura adamantina
Si ch'una maglia nō ne rompe o ftraccia,
Se dura e forte la ritroua tanto
Auuien, perch'ella e fatta per incanto.

[83]

Senza prender ripofo erano ftati
Gran pezzo tanto alla battaglia fifi
Che volti gliocchi in neffun mai de lati
Haueano, fuor che ne i turbati vifi,
Quādo da vn'altra zuffa diftornati
E da tanto furor furon diuifi:
Ambi voltaro a vn gran ftrepito il ciglio
E videro Baiardo in gran periglio.

[84]

Vider Baiardo a zuffa con vn moſtro
Ch'era piu di lui grande, & era augello,
Hauea piu lungo di tre braccia il roſtro
L'altre fattezze hauea di vipiſtrello,
Hauea la piuma negra come inchioſtro:
Hauea l'artiglio grande acuto e fello:
Occhi di fuoco, e ſguardo hauea crudele
L'ale hauea grandi che parean due vele.

[85]

Forſe era vero augel, ma non ſo doue
O quando vn'altro ne ſia ſtato tale,
Non ho veduto mai: ne letto altroue
Fuor ch'in Turpin: d'un ſi fatto animale,
Queſto riſpetto a credere mi muoue
Che l'augel foſſe vn diauolo infernale,
Che Malagigi in quella forma traſſe
Accio che la battaglia diſturbaſſe.

[86]

Rinaldo il credette ancho, e grā parole
E ſconcie poi con Malagigi n'hebbe,
Egli gia confeſſar non glie lo vuole
E perche tor di colpa ſi vorrebbe,
Giura pel lume che da lume al Sole
Che di qſto imputato eſſer non debbe,
Foſſe augello o demonio, il moſtro ſceſe
Sopra Baiardo, e con l'artiglio il preſe.

[87]

Le redine il deſtrier ch'era poſſente
Subito rompe. e con ſdegno e con ira
Contra l'augello i calci adopra e'l dente:
Ma quel veloce in aria ſi ritira,
Indi ritorna, e con l'ugna pungente
Lo va battendo e dognintorno aggira:
Baiardo offeſo e che non ha ragione
Di ſchermo alcun, ratto a fuggir ſi pone.

[88]

Fugge Baiardo alla vicina ſelua
E va cercando le piu ſpeſſe fronde,
Segue di ſopra la pēnuta belua
Con gliocchi ſiſi, oue la via ſeconde,
Ma pure il buon deſtrier tanto s'inſelua
Ch'al fin ſotto vna grotta ſi naſconde,
Poi che l'alato ne perde la traccia
Ritorna in cielo e cerca nuoua caccia.

[89]

Rinaldo e'l Re Gradaſſo che partire
Veggono la cagion de la lor pugna,
Reſtan d'accordo quella differire
Fin che Baiardo ſaluino da l'ugna
Che per la ſcura ſelua il fa fuggire:
Con patto che qual d'eſſi lo raggiugna
A quella fonte lo reſtituiſca,
Oue la lite lor poi ſi finiſca.

[90]

Seguendo ſi partir da la fontana
L'herbe nouellamente in terra peſte,
Molto da lor Baiardo s'allontana
C'hebbon le piāte in ſeguir lui mal pſte,
Gradaſſo che non lungi hauea l'Alfana
Sopra vi ſalſe, e per quelle foreſte
Molto lontano il Paladin laſcioſſe
Triſto e peggio contento che mai foſſe.

[91]

Rinaldo perde l'orme in pochi paſſi
Del ſuo deſtrier, che ſe ſtrano viaggio,
Ch'ando riui cercando arbori e ſaſſi
Il piu ſpinoſo luogo il piu ſeluaggio,
Accio che da quella vgna ſi celaſſi
Che cadēdo dal ciel gli facea oltraggio,
Rinaldo dopo la fatica vana
Ritorno ad aſpettarlo alla fontana.

[92]

Se da Gradaffo vi foffe condutto:
Si come tra lor dianzi fi conuenne:
Ma poi che far fi vide poco frutto
Dolente e a piedi in campo fe ne venne:
Hor torniamo a q̃ll' altro alquale in tutto
Diuerfo da Rinaldo il cafo auuenne:
Nō per ragion, ma per fuo gran deftino
Senti anitrire il buon deftrier vicino.

[93]

E lo trouo ne la fpelonca caua
Da l' hauuta paura ancho fi oppreffo
Ch' ufcire allo fcoperto non ofaua,
Per cio l' ha in fuo potere il pagan meffo,
Ben de la conuention fi raccordaua
Ch' alla fonte tornar douea con effo:
Ma non e piu difpofto d' offeruarla
E cofi in mente fua tacito parla.

[94]

Habbial chi hauer lo vuol cō lite e guerra
Io d' hauerlo con pace piu difio,
Da l' uno all' altro capo de la terra
Gia venni: e fol per far Baiardo mio:
Hor ch' io l' ho ī mão, bēvaneggia & erra
Chi crede che depor lo voleffe io
Se Rinaldo lo vuol nō difcōuiene
Cōe io gia ī Frācia, hor s' egli ī India viene.

[95]

Non men ficura a lui fia Sericana
Che gia due volte Frācia a me fia ftata,
Cofi dicendo, per la via piu piana
Ne venne in Arli, e vi trouo l' armata,
E quindi con Baiardo e Durindana
Si parti fopra vna galea fpalmata.
Ma q̃fto a vn' altra volta, c' hor Gradaffo
Rinaldo e tutta Francia a dietro laffo.

[96]

Voglio Aftolfo feguir, ch' a fella e a morfo
A vfo facea andar di palafreno
L' Hippogrypho per l' aria, a fi gran corfo
Che l' Aquila e il Falcō vola affai meno,
Poi che de Galli hebbe il paefe fcorfo
Da ū mare a l' altro e da Pyrene al Rhēo
Torno verfo Ponente, alla montagna
Che fepara la Francia da la Spagna.

[97]

Paffo in Nauarra, & indi in Aragona
Lafciādo a chil vedea gran marauiglia,
Refto lungi a finiftra Taracona,
Bifcaglia a deftra, & arriuo in Caftiglia,
Vide Gallitia, e'l Regno d' Vlifbona,
Poi volfe il corfo a Cordoua e Siuiglia,
Ne lafcio preffo al mar ne fra campagna
Citta che non vedeffe tutta Spagna.

[98]

Vide le Gade e la meta che pofe
A i primi nauiganti Hercole inuitto,
Per l' Africa vagar poi fi difpofe
Dal mar d' Atlāte a i termini d' Egytto:
Vide le Baleariche famofe
E vide Euiza app̄ffo al camin dritto,
Poi volfe il freno e torno verfo Arzilla,
Sopra'l mar che da Spagna dipartilla.

[99]

Vide Marocco, Feza, Orano, Hippona
Algier, Buzea, tutte citta fuperbe,
C' hanno d' altre citta tutte corona
Corona d' oro, e nō di fronde o d' herbe:
Verfo Biferta e Tunigi poi fprona
Vide Capiffe e l' Ifola d' Alzerbe,
E Tripoli, e Bernicche, e Tolomitta
Sin doue il Nilo in Afia fi tragitta.

[100]

Tra la marina e la ſiluoſa ſchena
Del fiero Atlante, vide ogni contrada,
Poi die le ſpalle a i monti di Carena
E ſopra i Cyrenei preſe la ſtrada:
E trauerſando i campi de l'arena
Venne a confin di Nubia in Albaiada,
Rimaſe dietro il Cimiter di Batto
E'l grā tēpio d'Amon c'hoggi e disfatto.

[101]

Indi giunſe ad un'altra Tremiſenne
Che di Maumetto pur ſegue lo ſtilo:
Poi volſe a glialtri Ethiopi le penne
Che contra queſti ſon di la dal Nilo,
Alla citta di Nubia il camin tenne
Tra Dobada e Coalle in aria a ſilo:
Queſti Chriſtiani ſon, quei Saracini
E ſtan cō l'arme in man ſempre a confini.

[102]

Senapo Imperator de la Ethiopia
Ch'in loco tien di ſcettro ī man la Croce,
Di gente di cittadi e d'oro ha copia
Quindi fin la doue il mar roſſo ha foce,
E ſerua quaſi noſtra fede propia
Che puo ſaluarlo da l'eſilio atroce:
Glie (s'io non piglio errore) in ꝗſto loco
Oue al batteſmo loro vſano il fuoco.

[103]

Diſmōto il duca Aſtolfo alla gran corte
Dentro di Nubia, e viſito il Senapo:
Il caſtello e piu ricco aſſai che forte
Oue dimora d'Ethiopia il capo:
Le catene de i ponti e de le porte
Gangheri e chiauiſtei da piedi a capo
E finalmente tutto quel lauoro
Ch noi di ferro vſiamo, lui vſan d'oro.

[104]

Anchor che del finiſſimo metallo
Vi ſia tale abondanza, e pur in pregio,
Colonnate di limpido chryſtallo
Son le gran loggie del palazzo Regio,
Fan roſſo, biāco, verde, azurro, e giallo
Sotto i bei palchi vn relucente fregio:
Diuiſi tra proportionati ſpatii
Rubin, Smeraldi, Zaphiri, e Topatii.

[105]

In mura in tetti in pauimenti ſparte
Eran le perle, eran le ricche gemme,
Quiui il balſamo naſce, e poca parte
N'hebbe appo queſti mai Hieruſalēme,
Il muſchio ch'a noi vien, quindi ſi parte
Quīdi vien l'ābra e cerca altre marēme,
Vengon le coſe in ſomma da quel canto
Che ne i paeſi noſtri vaglion tanto.

[106]

Si dice che'l Soldan Re de l'Egitto
A quel Re da tributo e ſta ſuggetto,
Perch'e in poter di lui dal camin dritto
Leuare il Nilo e dargli altro ricetto,
E per queſto laſciar ſubito afflitto
Di fame il Cairo, e tutto quel diſtretto,
Senapo detto e da i ſubditi ſuoi:
Gli dician Preſto o Preteianni noi.

[107]

Di quanti Re mai d'Ethiopia foro
Il piu riccho fu queſti e il piu poſſente,
Ma con tutta ſua poſſa e ſuo theſoro
Gliocchi perduti hauea miſeramente,
E queſto era il minor d'ogni martoro,
Molto era piu noioſo e piu ſpiacente
Che quantunque ricchiſſimo ſi chiame
Cruciato era da perpetua fame.

[108]

Se per mangiare o ber quello infelice
Venia cacciato dal bifogno grande,
Tofto apparia l' infernal fchiera vltrice
Le mõftruofe Harpie brutte e nefande,
Che col griffo e con l' ugna predatrice
Spargeano i vafi, e rapian le viuande,
E q̃l che non capia lor ventre ingordo
Vi rimanea contaminato e lordo.

[109]

E quefto, perch' effendo d' anni acerbo
E viftofi leuato in tanto honore,
Che oltre alle ricchezze, di piu nerbo
Era di tutti glialtri, e di piu core,
Diuenne come Lucifer fuperbo
E penfo muouer guerra al fuo fattore,
Con la fua gente la via prefe al dritto
Al mõte onde efce il grã fiume d' Egytto.

[110]

Intefo hauea, che fu quel monte alpeftre
Ch' oltre alle nubi, e preffo al ciel fi leua
Era quel Paradifo, che terreftre
Si dice, oue habito gia Adamo & Eua,
Con camelli, elephanti, e con pedeftre
Efercito, orgogliofo fi moueua,
Con gran defir, fe v' habitaua gente
Di farla alla fue leggi vbbidiente.

[111]

Dio gli ripreffe il temerario ardire
E mando l' Angel fuo tra quelle frotte,
Che centomila ne fece morire
E condanno lui di perpetua notte,
Alla fua menfa poi fece venire
L' horrẽdo moftro da l' infernal grotte:
Che gli rapifce e contamina i cibi
Ne lafcia che ne gufti o ne delibi.

[112]

Et in defperation continua il meffe
Vno, che gia glihauea prophetizato,
Che le fue mẽfe non fariano oppreffe
Da la rapina e dal' odore ingrato,
Quãdo venir per l' aria fi vedeffe:
Vn cauallier fopra vn cauallo alato,
Perche dunque impoffibil parea q̃fto
Priuo d' ogni fperanza viuea mefto.

[113]

Hor che con gran ftupor vede la gente
Sopra ogni muro: e fopra ogn' alta torre:
Entrare ii caualliero, immantinente
E chi a narrarlo al Re di Nubia corre,
A cui la prophetia ritorna a mente:
Et obliando per letitia torre
La fedel verga, con le mani inante
Vien brãcolando al cauallier volante.

[114]

Aftolfo ne la piazza del caftello
Con fpatiofe ruote in terra fcefe,
Poi che fu il Re condotto inanzi a q̃llo
Inginochioffi, e le man giunte ftefe
E diffe, angel di Dio Meffia nouello
S' io non merto perdono a tante offefe,
Mira che proprio e a noi peccar fouente
A voi perdonar fempre a chi fi pente.

[115]

Del mio error cõfapeuole, nõ chieggio
Ne chiederti ardirei gli antiqui lumi,
Che tu lo poffa far ben creder deggio:
Che fei de cari a Dio beati numi,
Ti bafti il gran martir ch' io nõ ci veggio
Senza ch' ognihor la fame mi confumi,
Almen difcaccia le fetide Harpie
Che non rapifcan le viuande mie.

[116]

E di marmore vn tempio ti prometto
Edificar de l'alta Regia mia,
Che tutte d'oro habbia le porte, e'l tetto
E dentro e fuor di gemme ornato fia,
E dal tuo fanto nome fara detto,
E del miracol tuo fcolpito fia,
Cofi dicea q̄l Re, che nulla vede
Cercādo in van baciar̄ al Duca il piede.

[117]

Rifpofe Aftolfo, ne l'Angel di Dio
Ne fon Meffia nouel: ne dal ciel vegno:
Ma fon mortale e peccatore anch'io
Di tanta gratia a me conceffa indegno,
Io faro ogn'opra accio che'l moftro rio
Per morte o fuga io ti leui del regno:
S'io il fo, me non, ma Dio ne loda folo
Che per tuo aiuto qui mi drizzo il volo.

[118]

Fa quefti voti a Dio debiti a lui
A lui le chiefe edifica, e gli altari:
Cofi parlando, andauano ambidui
Verfo il caftello fra i baron preclari:
Il Re commanda a i feruitori fui
Che fubito il conuito fi prepari:
Sperando che non debba effergli tolta
La viuanda di mano a quefta volta.

[119]

Dentro vna ricca fala immantinente
Apparecchioffi il conuito folenne,
Col Senapo s'affife folamente
Il Duca Aftolfo, e la viuanda venne:
Ecco per l'aria lo ftridor fi fente
Percoffa intorno da l'horribil penne:
Ecco venir l'Harpie brutte e nefande
Tratte dal cielo a odor de le viuande.

[120]

Erano fette in vna fchiera, e tutte
Volto di donne hauean pallide e fmorte,
Per lunga fame attenuate e afciutte
Horribili a veder piu che la morte,
L'alaccie grādi hauean deformi e brutte:
Le man rapaci, e l'ugne incurue e torte:
Grande e fetido il ventre, e lunga coda
Come di ferpe che s'aggira e fnoda.

[121]

Si fentono venir per l'aria, e quafi
Si veggon tutte a vn tēpo in fu la menfa,
Rapire i cibi e riuerfare i vafi
E molta feccia il ventre lor difpenfa,
Tal che glie forza d'atturare i nafi
Che non fi puo patir la puzza immenfa,
Aftolfo come l'ira lo fofpinge
Cōtra gli ingordi augelli il ferro ftrīge.

[122]

Vno fu'l collo vn'altro fu la groppa
Percuote, e chi nel petto, e chi ne l'ala
Ma come fera in fu'n facco di ftoppa
Poi langue il colpo e fenza effetto cala,
E quei non vi lafciar piatto ne coppa
Che foffe intatta, ne fgombrar la fala
Prima che le rapine e il fiero pafto
Contaminato il tutto haueffe e guafto.

[123]

Hauuto hauea quel Re ferma fperanza
Nel Duca che l'Harpie gli difcacciaffi,
Et hor che nulla oue fperar gli auanza
Sofpira e geme, e difperato ftaffi,
Viene al Duca del corno rimembranza
Che fuole aitarlo ai periglioſi paffi,
E conchiude tra fe, che quefta via
Per difcacciare i moftri ottima fia.

[124]

E prima fa che'l Re cō fuoi baroni
Di calda cera l' orecchia fi ferra
Accio che tutti, come il corno fuoni
Non habbiano a fuggir fuor de la terra,
Prende la briglia e falta fu gli arcioni,
De l' Hippogrypho & il bel corno afferra
E con cenni allo Scalco poi commanda,
Che riponga la menfa e la viuanda.

[125]

E cofi in vna loggia s' apparecchia
Con altra menfa altra viuanda nuoua,
Ecco l' Harpie che fan l' ufanza vecchia
Aftolfo il corno fubito ritroua,
Gli augelli che nō han chiufa l' orecchia
Vdito il fuon, non puon ftare alla proua
Ma vanno in fuga pieni di paura
Ne di cibo ne d' altro hanno piu cura.

[126]

Subito il Paladin dietro lor fprona
Volādo efce il deftrier fuor de la loggia
E col caftel la gran citta abandona
E per l' aria, cacciando i moftri, poggia,
Aftolfo il corno tuttauolta fuona
Fuggon l' Harpie verfo la Zona roggia,
Tanto che fono all' altiffimo monte
Oue il Nilo ha: fe ī alcū luogo ha: fonte.

[127]

Quafi de la montagna alla radice
Entra fotterra vna profonda grotta:
Che certiffima porta effer fi dice
Di ch' allo' nferno vuol fcēder talhotta,
Quiui s' e quella turba predatrice
Come in ficuro albergo, ricondotta,
E giu fin di Cocito in fu la proda
Scefa, e piu la doue quel fuon non oda.

[128]

All' infernal caliginofa buca
Ch' apre la ftrada a chi abandona il lume
Fini l' horribil fuon l' inclyto Duca
E fe raccorre al fuo deftrier le piume:
Ma prima che piu inanzi io lo conduca
Per non mi dipartir dal mio coftume,
Poi che da tutti i lati ho pieno il foglio
Finire il canto: e ripofar mi voglio.

CANTO XXXIIII

[1]

O Famelice inique e fiere Harpie
Ch' all' accecata Italia e d' error piena
Per punir forfe antique colpe rie
In ogni menfa alto giudicio mena,
Innocenti fanciulli e madri pie
Cafcan di fame, e veggon ch' una cena
Di quefti moftri rei tutto diuora
Cio che del viuer lor foftegno fora,

[2]

Troppo fallo chi le fpelonche aperfe
Che gia molt' anni erano ftate chiufe,
Onde il fetore e l' ingordigia emerfe
Ch' ad ammorbare Italia fi diffufe,
Il bel viuere allhora fi fummerfe
E la quiete in tal modo s' efclufe
Ch' in guerre in pouerta femp: e ī affanni
E dopo ftata, & e per ftar molt' anni.

[3]

Fin ch'ella vn giorno a i neghitosi figli
Scuota la chioma, e cacci fuor di Lethe,
Gridando lor, non fia chi rassimigli
Alla virtu di Calai e di Zete?
Che le mense dal puzzo e da gli artigli
Liberi, e torni a lor monditia liete?
Come essi gia quelle di Phineo, e dopo
Fe il Paladin quelle del Re Etiopo.

[4]

Il Paladin col suono horribil venne
Le brutte Harpie cacciãdo ĩ fuga e ĩ rotta
Tanto ch'a pie d'un monte si ritenne
Oue esse erano entrate in vna grotta,
L'orecchie attente allo spiraglio tenne
E l'aria ne senti percossa e rotta
Da piãti e d'urli e da lamẽto eterno
Segno euidente quiui esser lo'nferno.

[5]

Astolfo si penso d'entrarui dentro
E veder quei c'hanno perduto il giorno,
E penetrar la terra fin'al centro
E le bolgie infernal cercare intorno,
Di che debbo temer (dicea) s'io v'ẽtro?
Che mi posso aiutar sempre col corno.
Faro fuggir Plutone e Sathanasso
E'l Can trifauce leuero dal passo.

[6]

De l'alato destrier presto discese
E lo lascio legato a vn'arbuscello,
Poi si calo ne l'antro, e prima prese
Il corno, hauẽdo ogni sua speme in q̃llo,
Non ando molto inanzi, che gli offese
Il naso e gliocchi vn fumo oscuro e fello
Piu che di pece graue e che di zolfo
Nõ sta d'adar per questo inãzi Astolfo.

[7]

Ma quanto va piu inanzi, piu s'ingrossa
Il fumo, e la caligine, e gli pare
Ch'andare inanzi piu troppo non possa
Che sara forza a dietro ritornare,
Ecco non sa che sia, vede far mossa
Da la volta di sopra, come fare
Il Cadauero appeso al vento suole,
Che molti di, sia stato all'acqua e al Sole.

[8]

Si poco e quasi nulla era di luce
In quella affumicata, e nera strada
Che nõ cõprende, e nõ discerne il Duce
Chi questo sia che si per l'aria vada,
E per notitia hauerne, si conduce
A dargli vno o duo colpi de la spada
Stima poi ch'uno spirto esser q̃l debbia
Che gli par di ferir sopra la nebbia.

[9]

Allhor senti parlar con voce mesta,
Deh senza fare altrui danno giu cala,
Pur troppo il negro fumo mi molesta
Che dal fuoco infernal qui tutto eshala:
Il Duca stupefatto allhor s'arresta
E dice all'ombra: se Dio tronchi ogni ala
Al fumo, si ch'a te piu non ascenda
Non ti dispiaccia che'l tuo stato intenda.

[10]

E se vuoi che di te porti nouella
Nel mondo su, per satisfarti sono,
L'ombra rispose, alla luce alma e bella
Tornar p fama anchor si mi par buono,
Che le parole e forza che mi suella
Il gran desir c'ho d'hauer poi tal dono:
E che'l mio nome e l'esser mio ti dica
Ben che'l parlar mi sia noia e fatica.

[11]

E comincio, Signor Lydia ſono io
Del Re di Lydia in grande altezza nata,
Qui dal giudicio altiſſimo di Dio
Al fumo eternamente condannata,
Per eſſer ſtata al fido amante mio
Mentre io viſſi, ſpiaceuole & ingrata,
D' altre infinite e queſta grotta piena
Poſte per ſimil fallo in ſimil pena.

[12]

Sta la cruda Anaxarete piu al baſſo
Oue e maggiore il fumo: e piu martire:
Reſto cōuerſo al mondo il corpo in ſaſſo
E l' anima qua giu venne a patire,
Poi che veder per lei l' afflitto e laſſo
Suo amante appeſo pote ſofferire:
Qui pſſo e Daphne c' hor s' auuede q̃ꝫto
Erraſſe a fare Apollo correr tanto.

[13]

Lungo ſaria ſe glinfelici ſpirti
De le femine ingrate che qui ſtanno
Voleſſe ad vno ad vno riferirti,
Che tanti ſon ch' in infinito vanno,
Piu lungo anchor ſaria gli huomini dirti
A quai l' eſſere ingrato ha fatto danno:
E che puniti ſono in peggior loco
Oue il fumo gli accieca: e cuoce il fuoco

[14]

Perche le donne piu facili e prone
A creder ſon, di piu ſupplicio e degno
Chi lor fa ingāno, il ſa Theſeo e Iaſone
E chi turbo a Latin l' antiquo regno,
Sallo ch' incōtra ſe il frate Abſalone
Per Tamar traſſe a ſanguinoſo ſdegno,
Et altri, & altre, che ſono infiniti
Che laſciato hā chi moglie e chi mariti.

[15]

Ma per narrar di me piu che d' altrui
E paleſar l' error che qui mi traſſe:
Bella, ma altiera piu, ſi in vita fui
Che non ſo s' altra mai mi s' aguagliaſſe:
Ne ti ſaprei ben dir, di queſti dui
S' in me l' orgoglio, o la belta auanzaſſe:
Quantunqꝫ il faſto e l' alterezza nacque
Da la belta, ch' a tutti gliocchi piacque.

[16]

Era in q̄l tēpo in Thracia vn caualliero
Eſtimato il miglior del mondo in arme:
Ilqual da piu d' un teſtimonio vero
Di ſingular belta, ſenti lodarme,
Tal che ſpontaneamente ſe penſiero
Di volere il ſuo amor tutto donarme,
Stimando meritar per ſuo valore
Che caro hauer di lui doueſſi il core.

[17]

In Lydia venne, e d' un laccio piu forte
Vinto reſto, poi che veduta m' hebbe,
Con glialtri cauallier ſi meſſe in corte
Del padre mio, doue in grā fama crebbe,
L' alto valore, e le piu d' una forte
Prodezze che moſtro, lungo ſarebbe
A raccontarti, e il ſuo merto infinito
Qn̄ egli haueſſe a piu grato huō ſeruito

[18]

Pamphylia e Caria, e il regno de Cylici
Per opra di coſtui mio padre vinſe:
Che l' eſercito mai contra i nimici
Se non quanto volea coſtui: non ſpinſe,
Coſtui poi che gli parue i benefici
Suoi meritarlo, vn di col Re ſi ſtrinſe,
A domandar gli in premio de le ſpoglie
Tante arrecate, ch' io foſſi ſua moglie.

[19]

Fu repulfo dal Re, ch'in grande ftato
Maritar difegnaua la figliuola,
Non a coftui, che cauallier priuato
Altro non tien che la virtude fola,
E'l padre mio troppo al guadagno dato
E all'auaritia d'ogni vitio fchuola,
Tanto apprezza coftumi, o virtu ammira
Quanto l'afino fa il fuon de la lira.

[20]

Alcefte il cauallier di ch'io ti parlo
(Che cofi nome hauea) poi che fi vede
Repulfo, da chi piu gratificarlo
Era piu debitor, commiato chiede,
E lo minaccia nel partir: di farlo
Pentir, che la figliuola non gli diede,
Se n'ādo al Re d'Armenia emulo antico
Del Re di Lydia, e capital nimico.

[21]

E tanto ftimulo che lo difpofe
A pigliar l'arme e far guerra a mio padre
Effo per l'opre fue chiare e famofe
Fu fatto capitan di quelle fquadre,
Del Re d'Armenia tutte l'altre cofe
Diffe, ch'acquifteria, fol le leggiadre
E belle membra mie, volea per frutto
De l'opra fua, vinto c'haueffe il tutto.

[22]

Io non ti potre' efprimere il gran danno
Ch'Alcefte al padre mio fa i qlla guerra
Quattro eferciti rōpe, e in men d'un anno
Lo mena a tal, che non gli lafcia terra,
Fuor ch'un caftel, ch'alte pendici fanno
Fortiffimo, e la dentro il Re fi ferra
Con la famiglia che piu gli era accetta,
E col thefor che trar vi puote in fretta.

[23]

Quiui affedionne Alcefte, & in nō molto
Termine, a tal difperation ne traffe,
Che p buon patto hauria mio padre tolto
Che moglie e ferua āchor, me gli lafciaffe,
Cō la meta del regno, s'indi affolto
Reftar d'ogni altro danno fi fperaffe,
Vederfi in breue de l'auanzo priuo
Era ben certo, e poi morir captiuo.

[24]

Tentar prima ch'accada, fi difpone
Ogni rimedio che poffibil fia,
E me che d'ogni male era cagione
Fuor de la rocca ou'era Alcefte inuia,
Io vo ad Alcefte con intentione
Di dargli in preda la perfona mia,
E pregar che la parte che vuol tolga
Del regno noftro, e l'ira in pace volga:

[25]

Come ode Alcefte ch'io vo a ritrouarlo
Mi viene incontra pallido e tremante,
Di vinto e di prigione a riguardarlo
Piu che di vincitore haue fembiante,
Io che conofco ch'arde, non gli parlo
Si come hauea gia difegnato inante,
Vifta l'occafion fo penfier nuouo
Cōueniente al grado in ch'io lo trouo.

[26]

A maledir comincio l'amor d'effo
E di fua crudelta troppo a dolermi,
Ch'iniquamēte habbia mio padre opp̄ffo
E che p forza habbia cercato hauermi,
Che con piu gratia gli faria fucceffo
Indi a non molti di: fe tener fermi
Saputo haueffe i modi cominciati,
Ch'al Re & a tutti noi fi furon grati.

[27]

E ſe ben da principio il padre mio
Gli hauea negata la domanda honeſta:
(Perho che di natura e vn poco rio
Ne mai ſi piega alla prima richieſta)
Farſi per cio di ben ſeruir reſtio
Non doueua egli, e hauer l'ira ſi preſta
Anzi, ognhor meglio oprādo, tener certo
Venire in breue al deſiato merto.

[28]

E quādo ancho mio padre a lui ritroſo
Stato foſſe, io l'haurei tanto pregato
C'hauria l'amante mio fatto mio ſpoſo:
Pur ſe veduto io l'haueſſi oſtinato
Haurei fatto tal'opra di naſcoſo
Che di me Alceſte ſi faria lodato:
Ma poi ch'a lui tentar parue altro modo
Io di mai nō l'amar fiſſo hauea il chiodo

[29]

E ſe ben'era a lui venuta, moſſa
Da la pieta ch'al mio padre portaua,
Sia certo che non molto fruir poſſa
Il piacer ch'al diſpetto mio gli daua,
Ch'era per far di me la terra roſſa
Toſto ch'io haueſſi allaſua voglia praua
Con queſta mia perſona ſatiſfatto
Di quel che tutto a forza faria fatto.

[30]

Queſte parole e ſimili altre vſai
Poi che potere in lui mi vidi tanto,
E'l piu pentito lo rendei che mai
Si trouaſſe ne l'eremo alcun Santo,
Mi cadde a piedi e ſupplicommi aſſai
Che col coltel che ſi leuo da canto
(E volea in ogni modo ch'iol pigliaſſi)
Di tanto fallo ſuo mi vendicaſſi.

[31]

Poi ch'io lo trouo tale io fo diſegno
La gran vittoria inſin'al fin ſeguire,
Gli do ſperanza di farlo ancho degno
Che la perſona mia potra fruire,
S'emēdādo il ſuo error: l'antiquo regno
Al padre mio fara reſtituire,
E nel tempo a venir vorra acquiſtarme
Seruendo amando e nō mai piu p̄ arme.

[32]

Coſi far mi promeſſe, e ne la rocca
Intatta mi mando come a lui venni,
Ne di baciarmi pur s'ardi la bocca:
Vedi s'al collo il giogo ben gli tenni,
Vedi ſe bene Amor per me lo tocca
Se cōuien che per lui piu ſtrali impenni,
Al Re d'Armenia ando, di cui douea
Eſſer per patto cio che ſi prendea.

[33]

E cō quel miglior modo ch'uſar puote
Lo priega ch'al mio padre il regno laſſi,
Delqual le terre ha depredate e vote
Et a goder l'antiqua Armenia paſſi,
Quel Re d'ira infiāmando ambe le gote
Diſſe ad Alceſte che non vi penſaſſi:
Che non ſi volea tor da quella guerra
Fin che mio padre hauea palmo di terra.

[34]

E s'Alceſte e mutato alle parole
D'una vil feminella: habbiaſi il danno:
Gia a prieghi eſſo di lui, perder nō vuole
Quel ch'a fatica ha p̄ſo in tutto vn'anno,
Di nuouo Alceſte il priega, e poi ſi duole
Che ſeco effetto i prieghi ſuoi nō fanno,
All'ultimo s'adira e lo minaccia
Che vuol per forza o per amor lo faccia.

[35]

L'ira multiplicò sì, che li spinse
Da le male parole a i peggior fatti,
Alceste contra il Re la spada strinse
Fra mille ch'in suo aiuto s'eran tratti,
E mal grado lor tutti iui l'estinse
E q̄l di anchor gli Armeni hebbe disfatti
Con l'aiuto de Cilici e de Thraci
Che pagaua egli: e d'altri suoi seguaci.

[36]

Seguito la vittoria, & a sue spese
Senza dispendio alcun del padre mio,
Ne rende tutto il regno ī men d'un mese,
Poi per ricompensarne il danno rio,
Oltr'alle spoglie che ne diede, prese
In parte, e grauo in parte di gran Fio
Armenia e Capadocia che confina
E scorse Hyrcania fin su la marina.

[37]

In luogo di triompho al suo ritorno
Facēmo noi pensier dargli la morte,
Restammo poi per non riceuer scorno
Che lo veggian troppo d'amici forte,
Fingo d'amarlo, e piu di giorno in giorno
Gli do speranza d'essergli consorte,
Ma prima contra altri nimici nostri
Dico voler che sua virtu dimostri.

[38]

E quando sol, quando con poca gente
Lo mando a strane imprese, e perigliose,
Da farne morir mille ageuolmente,
Ma lui successer ben tutte le cose,
Che tornò con vittoria, e fu souente
Con horribil persone e monstruose
Con Giganti a battaglia e Lestrigoni
Ch'erano infesti a nostre regioni.

[39]

Non fu da Euristheo mai, nō fu mai tanto
Da la Matrigna esercitato Alcide
In Lerna, ī Nemea, ī Thracia, ī Erimāto
Alle valli d'Etholia, alle Numide
Su'l Teure, su l'Hibero, e altroue, quanto
Con prieghi finti, e con voglie homicide
Esercitato fu da me il mio amante:
Cercando io pur di torlomi d'auante.

[40]

Ne potēdo venire al primo intento
Vengone ad vn di non minore effetto,
Gli fo quei tutti ingiuriar ch'io sento
Che per lui sono, e a tutti ī odio il metto,
Egli che non sentia maggior contento
Che d'ubbidirmi, senza alcun rispetto
Le mani a i cēni miei semp̄ hauea pronte,
Senza guardare vn piu d'ūaltro in frōte.

[41]

Poi che mi fu, per questo mezo, auiso
Spēto hauer del mio padre ogni nimico:
E per lui stesso Alceste hauer conquiso:
Che nō si hauea per noi lasciato amico,
Quel ch'io gli hauea cō simulato viso
Celato fin'allhor, chiaro gli esplico:
Che graue e capitale odio gli porto:
E pur tuttauia cerco che sia morto.

[42]

Considerando poi, s'io lo facessi
Ch'in publica ignominia ne verrei
(Sapeasi troppo quanto io gli douessi
E crudel detta sempre ne sarei)
Mi parue fare assai ch'io gli togliessi
Di mai venir piu inanzi a gliocchi miei:
Ne veder ne parlar mai piu gli volsi
Ne messo vdi ne lettera ne tolsi.

[43]

Questa mia ingratitudine gli diede
Tanto martir, ch'al fin dal dolor vinto
E dopo vn lungo domandar mercede
Infermo cadde, e ne rimase estinto,
Per pena ch'al fallir mio si richiede
Hor gliocchi ho lachrymosi, e ilviso tĩto
Del negro fumo, e cosi hauro in eterno
Che nulla redentione e nel' inferno.

[44]

Poi che non parla piu Lydia infelice
Va il Duca per saper s'altri vi stanzi:
Ma la caligine alta ch'era vltrice
De l'opre ingrate, si gl'ingrossa inanzi,
Ch'andare vn palmo sol piu non gli lice
Anzi a forza tornar gli conuiene, anzi
Perche la vita non gli sia intercetta
Dal fumo, i passi accelerar con fretta.

[45]

Il mutar spesso de le piante ha vista
Di corso, e nõ di chi passeggia o trotta:
Tanto salendo in verso l'erta acquista
Che vede doue aperta era la grotta,
E l'aria gia caliginosa e trista
Dal lume cominciaua ad esser rotta:
Al fin cõ molto affanno e graue ambascia
Esce de l'antro, e dietro il fumo lascia.

[46]

E perche del tornar la via sia tronca
A quelle bestie c'han si ingorde l'epe,
Raguna sassi, e molti arbori tronca
Che v'erã qual d'amomo: e qual di pepe
E come puo, dinanzi alla spelonca
Fabrica di sua man quasi vna siepe,
E gli succede cosi ben quell'opra
Che piu l'Harpie non torneran di sopra.

[47]

Il negro fumo de la scura pece
Mentre egli fu ne la cauerna tetra
Non macchio sol q̃l ch'apparia & ĩfece,
Ma sotto i pãni anchora entra e penetra:
Si che per trouare acqua andar lo fece
Cercãdovn pezzo, e al fin fuor d'ũa pietra
Vide vna fonte vscir ne la foresta
Ne laqual si lauo dal pie alla testa.

[48]

Poi monta il volatore e in aria s'alza
Per giunger di quel monte in su la cima:
Che non lontan con la superna balza
Dal cerchio de la Luna esser si stima,
Tanto e il desir che di veder lo'ncalza
Ch'al cielo aspira, e la terra non stima:
De l'aria piu, e piu sempre guadagna
Tanto ch'al giogo va de la montagna.

[49]

Zaphir, Rubini, Oro, Topati, e Perle:
E Diamãti, e Chrysoliti, e Hiacynthi:
Potriano i fiori assimigliar: che per le
Liete piaggie v'hauea l'aura dipinti:
Si verdi l'herbe che possendo hauerle
Qua giu, ne foran gli smeraldi vinti:
Ne men belle de gliarbori le frondi
E di frutti e di fior sempre fecondi.

[50]

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi
Azurri, e bianchi, e verdi, e rossi, e gialli
Murmuranti ruscelli, e cheti laghi
Di limpidezza vincono i crystalli,
Vna dolce aura che ti par che vaghi
A vn modo semp̃, e dal suo stil nõ falli
Facea si l'aria tremolar d'intorno
Che non potea noiar calor del giorno.

[51]

E quella a i fiori a i pomi, e alla verzura
Gli odor diuerfi depredando giua:
E di tutti faceua vna miftura
Che di foauita l'alma notriua,
Surgea vn palazzo in mezo alla pianura
Ch'accefo effer parea di fiamma viua,
Tanto fplendore intorno: e tanto lume
Raggiaua fuor d'ogni mortal coftume.

[52]

Aftolfo il fuo deftrier verfo il palagio
Che piu di trenta miglia intorno aggira,
A paffo lento fa muouere adagio
E quinci, e quindi il bel paefe ammira:
E giudica appo quel, brutto e maluagio
E che fia al cielo & a natura in ira
Quefto c'habitian noi fetido mondo,
Tanto e foaue quel chiaro e giocondo.

[53]

Come egli e preffo al luminofo tetto
Attonito rimā di marauiglia,
Che tutto d'una gemma e'l muro fchietto
Piu che carbōchio lucida e vermiglia,
O ftupenda opra, o dedalo architetto
Qual fabrica tra noi le raffimiglia?
Taccia qualunque le mirabil fette
Moli del mondo in tanta gloria mette,

[54]

Nel lucente veftibulo di quella
Felice cafa, vn vecchio al Duca occorre
Che'l manto ha roffo e bianca la gōnella
Ch l'ū puo al latte e l'altroal minio opporre
I crini ha bianchi, e biāca la mafcella
Di folta barba ch'al petto difcorre:
Et e fi venerabile nel vifo
Ch'un de gli eletti par del paradifo.

[55]

Coftui con lieta faccia al Paladino
Che riuerente era d'arcion difcefo
Diffe, o Baron che per voler diuino
Sei nel terreftre paradifo afcefo,
Come che ne la caufa del camino
Ne il fin del tuo defir da te fia intefo,
Pur credi, che non fenza alto myfterio
Venuto fei da l'Artico hemifperio.

[56]

Per imparar come foccorrer dei
Carlo, e la fanta fe tor di periglio,
Venuto meco a configliar ti fei
Per cofi lunga via fenza configlio,
Ne a tuo faper, ne a tua virtu vorrei
Ch'effer qui giunto attribuiffi o figlio,
Che ne il tuo corno, ne il cauallo alato
Ti valea, fe da Dio non t'era dato.

[57]

Ragionerem piu adagio infieme poi:
E ti diro come a procedere hai:
Ma prima vienti a ricrear con noi
Che'l digiun lungo de noiarti hormai,
Continuando il Vecchio i detti fuoi
Fece marauigliare il Duca affai,
Quādo fcoprendo il nome fuo, gli diffe
Effer colui che l'Euāgelio fcriffe.

[58]

Quel tanto al Redentor caro Giouanni
Per cui il fermone tra i fratelli vfcio,
Che non douea per morte finir glianni
Si che fu caufa che'l figliuol di Dio
A Pietro diffe, perche pur t'affanni?
S'io vo che cofi afpetti il venir mio?
Ben che non diffe egli non de morire
Si vede pur che cofi volfe dire.

[59]

Quiui fu affunto, e trouo compagnia
Che prima Enoch il Patriarcha v' era,
Eraui infieme il gran Propheta Helya,
Che non han vifta anchor l' ultima fera,
E fuor de l' aria peftilente e ria
Si goderan l' eterna primauera,
Fin che dian fegno l' angeliche tube
Che torni Chrifto in fu la bianca nube.

[60]

Con accoglienza grata il Caualliero
Fu da i Santi alloggiato in vna ftanza,
Fu prouifto in vn' altra al fuo deftriero
Di buona biada che gli fu a baftanza,
De frutti a lui del Paradifo diero
Di tal fapor, ch' a fuo giudicio, fanza
Scufa non fono i duo primi parenti
Se per quei fur fi poco vbbidiēti.

[61]

Poi ch' a natura il Duca auenturofo
Satisfece di quel che fe le debbe,
Come col cibo cofi col ripofo
Che tutti e tutti i commodi quiui hebbe:
Lafciando gia l' Aurora il vecchio Spofo
Ch' anchor p lunga eta mai nō l' increbbe
Si vide incontra nel vfcir del letto
Il difcipul da Dio tanto diletto.

[62]

Che lo prefe per mano, e feco fcorfe
Di molte cofe di filentio degne,
E poi diffe, figliuol tu non fai forfe
Che ī Frācia accada, āchor che tu ne vegne
Sappi che'l voftro Orlādo, pche torfe
Dal camin dritto le commeffe infegne,
E punito da Dio, che piu s' accende
Cōtra chi egli ama piu. quādo s' offende.

[63]

Il voftro Orlando a cui nafcendo diede
Somma poffanza Dio con fommo ardire,
E fuor del' human' vfo gli concede
Che ferro alcun non lo puo mai ferire,
Perche a difefa di fua fanta Fede
Cofi voluto l' ha conftituire
Come Sanfone incontra a Philiftei
Conftitui a difefa de gli Hebrei.

[64]

Rēduto ha il voftro Orlādo al fuo Signore
Di tanti benefici iniquo merto,
Che quāto hauer piu lo douea in fauore
Ne ftato il fedel popul piu deferto,
Si accecato l' hauea l' incefto amore
D' una Pagana, c' hauea gia fofferto
Due volte e piu: venire empio e crudele
Per dar la morte al fuo cugin fedele.

[65]

E Dio per quefto fa ch' egli va folle
E moftra nudo il vētre il petto, e il fianco,
E l' intelletto fi gli offufca e tolle
Che nō puo altrui conofcere, e fe manco,
A quefta guifa fi legge che volle
Nabuccodonofor Dio punir ancho,
Che fette anni il mando di furor pieno
Si ch̄ qual bue, pafceua l' herba e il fieno

[66]

Ma perch' affai minor del Paladino
Che di Nabucco e ftato pur l' ecceffo
Sol di tre mefi dal voler diuino
A purgar q̄fto error termine e meffo,
Ne ad altro effetto per tanto camino
Salir qua fu t' ha il Redentor conceffo,
Se non perche da noi modo tu apprēda
Come ad Orlando il fuo fenno fi renda.

[67]

Glie ver che ti bifogna altro viaggio
Far meco, e tutta abbandonar la terra,
Nel cerchio de la Lũa a menar t' haggio
Che de i pianeti a noi piu proffima erra,
Perche la medicina che puo faggio
Rendere Orlando, la dentro fi ferra,
Come la Luna quefta notte fia
Sopra noi giunta, ci porremo ĩ via.

[68]

Di quefto e d' altre cofe fu diffufo
Il parlar de l' Apoftolo quel giorno,
Ma poi che'l Sol s' hebbe nel mar rĩchiufo
E fopra lor leuo la Luna il corno
Vn carro apparecchiofi ch' era ad vfo
D' andar fcorrẽdo per quei Cieli ĩtorno:
Quel gia ne le montagne di Giudea
Da mortali occhi Helya leuato hauea.

[69]

Quattro deftrier via piu che fiãma roffi
Al giogo il fanto Euangelifta aggiunfe,
E poi che con Aftolfo raffetoffi
E prefe il freno: in verfo il ciel li punfe,
Ruotando il carro per l' aria leuoffi
E tofto in mezo il fuoco eterno giunfe,
Che'l Vecchio fe miracolofamente
Che mentre lo paffar non era ardente.

[70]

Tutta la Sphera varcano del fuoco
Et indi vanno al regno de la Luna
Veggon p la piu parte effer quel loco
Cõe vn' acciar che nõ ha macchia alcũa,
E lo trouano vguale o minor poco
Di cio ch' in quefto globo fi raguna,
In quefto vltimo globo de la terra
Mettẽdo il mar che la circonda e ferra.

[71]

Quiui hebbe Aftolfo doppia marauiglia
Che quel paefe appreffo era fi grande,
Ilquale a vn picciol tondo raffimiglia
A noi che lo miriam da quefte bande,
E ch' aguzzar conuiengli ambe le ciglia
S' indi la terra e'l mar ch' intorno fpande
Difcerner vuol, che non hauendo luce
L' imagin lor poco alta fi conduce.

[72]

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne
Sono la fu, che non fon qui tra noi,
Altri piani, altre valli, altre montagne,
C' han le cittadi hanno i caftelli fuoi:
Con cafe dele quai mai le piu magne
Non vide il Paladin prima ne poi,
E vi fono ample e folitarie felue
Oue le nymphe ogn' hor caccião belue.

[73]

Non ftette il Duca a ricercare il tutto
Che la non era afcefo a quello effetto,
Da l' Apoftolo fanto fu condutto
In vn vallon fra due montagne iftretto,
Oue mirabilmente era ridutto
Cio che fi perde, o per noftro diffetto
O per colpa di tempo o di Fortuna,
Cio che fi perde qui, la fi raguna,

[74]

Non pur di regni o di ricchezze parlo
In che la ruota inftabile lauora,
Ma di quel, ch' in poter di tor di darlo
Nõ ha Fortuna, intẽder voglio anchora,
Molta Fama e la fu, che come Tarlo
Il Tẽpo al lungo andar qua giu diuora.
La fu infiniti prieghi e voti ftanno
Che da noi peccatori a Dio fi fanno.

[75]

Le lachryme e i fofpiri de gli amanti
L' inutil tempo che fi perde a giuoco,
E l'otio lungo d' huomini ignoranti
Vani difegni che non han mai loco,
I vani defideri fono tanti
Che la piu parte ingombran di q̄l loco,
Cio che in fomma qua giu perdefti mai
La fu falendo ritrouar potrai.

[76]

Paffando il Paladin per quelle biche.
Hor di q̄fto hor di q̄l chiede' alla guida,
Vide vn monte di tumide vefiche
Che dētro parea hauer tumulti e grida:
E feppe ch' eran le corone antiche
E de gli Affyrii, e de la terra Lyda:
E de Perfi: e de Greci, che gia furo
Inclyti: & hor n' e q̄fi il nome ofcuro.

[77]

Hami d' oro e d' argento appreffo vede
In vna maffa: ch' erano quei doni
Che fi fan con fperanza di mercede
A i Re, a gli auari Principi: a i Patroni
Vede in ghirlande afcofi lacci, e chiede
Et ode, che fon tutte adulationi,
Di cicale fcoppiate imagine hanno
Verfi ch' in laude de i Signor fi fanno.

[78]

Di nodi d' oro e di gemmati ceppi
Vede c' han forma i mal feguiti amori,
V' eran d' Aquile artigli, e che fur, feppi
L' authorita ch' a i fuoi danno i Signori,
I mantici ch' intorno han pieni i greppi,
Sono i fumi de i principi e i fauori
Che dāno vn tempo a i Ganymedi fuoi:
Ch̄ fe ne van col fior de glianni poi.

[79]

Ruine di cittadi e di caftella
Stauan con gran thefor quiui fozopra,
Domanda, e fa che fon trattati, e quella
Congiura, che fi mal par chefi cuopra,
Vide ferpi con faccia di donzella
Di monetieri e di ladroni l' opra
Poi vide boccie rotte di piu forti
Ch' era il feruir de le mifere corti.

[80]

Di verfate mineftre vna gran maffa
Vede, e domāda al fuo Dottor ch' īporte
L' elemofyna (e dice) che fi laffa
Alcun, che fatta fia dopo la morte,
Di varii fiori ad vn grā monte paffa
C' hebbe gia buono odor̄, hor putia forte
Quefto era il dono (fe perho dir lece)
Che Conftantino al buon Silueftro fece

[81]

Vide gran copia di panie con vifco
Ch' erano o Donne le bellezze voftre,
Lungo fara fe tutto in verfo ordifco
Le cofe che gli fur quiui dimoftre,
Che dopo mille e mille io non finifco:
E vi fon tutte l' occurrentie noftre,
Sol la pazzia non v' e poca ne affai
Che fta qua giu, ne fe ne parte mai.

[82]

Quiui ad alcuni giorni e fatti fui
Ch' egli gia hauea perduti fi conuerfe,
Che fe non era interprete con lui
Non difcernea le forme lor diuerfe,
Poi giunfe a q̄l, che par fi hauerlo a nui
Che mai per effo a Dio voti non ferfe,
Io dico il fenno, e n' era quiui vn monte
Solo affai piu che l' altre cofe conte.

[83]

Era come vn liquor futtile e molle
Atto a efhalar fe non fi tien ben chiufo:
E fi vedea raccolto in varie ampolle
Qual piu, qual mẽ capace, atte a q̃ll'ufo,
Quella e maggior di tutte, ĩ che del folle
Signor d'Anglãte era il grã fenno ĩfufo:
E fu da l'altre conofciuta, quando
Hauea fcritto di fuor Senno d'Orlando.

[84]

E cofi tutte l'altre hauean fcritto ancho
Il nome di color di chi fu il fenno,
Del fuo gran parte vide il Duca franco,
Ma molto piu marauigliar lo fenno,
Molti, ch'egli credea che drãma manco
Non doueffero hauerne, e quiui denno
Chiara notitia, che ne tenean poco
Che molta quantita n'era in quel loco.

[85]

Altri in amar lo perde, altri in honori:
Altri in cercar fcorrẽdo il mar richezze,
Altri ne le fperanze de Signori:
Altri dietro alle magiche fciocchezze,
Altri in gemme, altri in opre di pittori:
Et altri in altro che piu d'altroaprezze:
Di Sophifti e d'Aftrologhi, raccolto
E di Poeti anchor, ve n'era molto.

[86]

Aftolfo tolfe il fuo, che gliel conceffe
Lo fcrittor de l'ofcura Apocalyffe,
L'ampolla in ch'era al nafo fol fi meffe:
E par che quello al luogo fuo ne giffe,
E che Turpin da indi in qua confeffe,
Ch'Aftolfo lungo tempo faggio viffe,
Ma ch'uno error che fece poi, fu quello
Ch'unaltra volta gli leuo il ceruello.

[87]

La piu capace e piena ampolla ou'era,
Il fenno che folea far fauio il Conte,
Aftolfo tolle, e non e fi leggiera
Come ftimo, con l'altre effendo a monte,
Prima che'l Paladin da quella fphera
Piena di luce alle piu baffe fmonte,
Menato fu da l'Apoftolo fanto
In vn palagio ou'era vn fiume a canto.

[88]

Ch'ogni fua ftanza hauea piena di velli
Di lin, di feta, di coton, di lana,
Tinti in varii colori e brutti e belli,
Nel primo chioftro vna femina cana
Fila a vn'afpo trahea da tutti quelli,
Come veggian l'eftate la villana
Traher da i Bachi le bagnate fpoglie,
Quando la nuoua feta fi raccoglie.

[89]

V'e chi finito vn vello, rimettendo
Ne viene vn'altro, e chi ne porta altrõde
Vn'altra de le filze ua fcegliendo
Il bel dal brutto che quella confonde,
Che lauor fi fa qui ch'io non l'intendo?
(Dice a Giouãni Aftolfo) e quel rifpõde
Le vecchie fon le parche, che con tali
Stami, filano vite a voi mortali.

[90]

Quanto dura vn de velli, tanto dura
L'humana vita, e non di piuvn momento,
Qui tien l'occhio e la Morte e la Natura
Per faper l'hora ch'u debba effer fpẽto,
Sceglier le belle fila ha l'altra cura
Perche fi teffon poi per ornamento
Del paradifo, e de i piu brutti ftami
Si fan per li dannati afpri legami.

[91]

Di tutti i velli ch'erano gia meſſi
In aſpo, e ſcelti a farne altro lauoro,
Erano in breui piaſtre i nomi impreſſi
Altri di ferro, altri d'argēto, o d'oro
E poi fatti n'hauean cumuli ſpeſſi
De quali ſenza mai farui riſtoro
Portarne via non ſi vedea mai ſtanco
Vn vecchio, e ritornar ſempre p ancho.

[92]

Era quel vecchio ſi eſpedito e ſnello
Che per correr parea che foſſe nato:
E da quel monte il lembo del mantello
Portaua pien del nome altrui ſegnato,
Oue n'andaua, e perche facea quello
Ne l'altro canto vi ſara narrato:
Se d'hauerne piacer ſegno farete
Con quella grata vdienza che ſolete.

CANTO XXXV

[1]

CHi ſalira p me: Madōna in cielo
A riportarne il mio perduto ingegno?
Che poi ch'uſci da bei vr̄i occhi il telo
Che'l cor mi fiſſe, ognihor perdendo vegno.
Ne di tanta iattura mi querelo
Pur che non creſca, ma ſtia a q̄ſto ſegno,
Ch'io dubito ſe piu ſi va ſciemando
Di venir tal qual ho deſcritto Orlando.

[2]

Per rihauer, l'ingegno mio m'e auiſo
Che non biſogna che per l'aria io poggi
Nel cerchio de la Luna, o in Paradiſo,
Che'l mio nō credo ch̄ tāto alto alloggi,
Ne bei voſtri occhi, e nel ſereno viſo,
Nel ſen d'auorio, e alabaſtrini poggi,
Se ne va errando, & io con queſte labbia
Lo corro, ſe vi par ch'io lo rihabbia.

[3]

Per gliampli tetti andaua il Paladino
Tutte mirando le future vite,
Poi c'hebbe viſto ſu'l fatal molino
Volgerſi quelle ch'erano gia ordite,
E ſcorſe vn vello che piu che d'or fino
Splender parea, ne ſarian gemme trite
S'in filo ſi tiraſſero con arte
Da comparargli alla milleſma parte.

[4]

Mirabilmente il bel vello gli piacque
Che tra infiniti paragon non hebbe,
E di ſapere alto diſio gli nacque
Quando ſara tal vita: e a chi ſi debbe,
L'Euāgeliſta nulla glie ne tacque
Che vēti anni principio prima haurebbe
Che col .M. e. col .D. foſſe notato
L'anno corrente dal Verbo incarnato.

[5]

E come di ſplendore e di beltade
Quel vello non hauea ſimile o pare,
Coſi ſaria la fortunata etade
Che douea vſcirne al mondo ſingulare,
Perche tutte le gratie inclyte e rade
Ch'alma Natura o proprio ſtudio dare
O benigna Fortuna ad huomo puote
Haura in perpetua & infallibil dote.

[6]

Del Re de fiumi tra l' altiere corna
Hor fiede humil (diceagli) e piccol borgo
Dināzi il Po di dietro gli foggiorna
D' alta palude vn nebulofo gorgo:
Che volgendofi gli anni la piu adorna
Di tutte le citta d' Italia fcorgo,
Nō pur di mura, e d' ampli tetti regi
Ma di bei ftudi, e di coftumi egregi.

[7]

Tanta efaltazione e cofi prefta
Non fortuita o d' auentura cafca:
Ma l' ha ordinata il ciel perche fia quefta
Degna īch l' huom di ch' io ti parlo, nafca
Che doue il frutto ha da venir s' inefta
E con ftudio fi fa crefcer la frafca
E l' artefice l' oro affinar fuole
In che legar gemma di pregio vuole,

[8]

Ne fi leggiadra ne fi bella vefte
Vnq̧ hebbealtr' alma ī q̄l terreftre regno
E raro e fcefo e fcendera da quefte
Sphere fuperne vn fpirito fi degno,
Come per farne Hippolyto da Efte
N' haue l' eterna mente alto difegno:
Hippolyto da Efte fara detto
L' huomo a chi Dio fi ricco dono ha eletto

[9]

Quegli ornamenti che diuifi in molti
A molti bafterian per tutti ornarli,
In fuo ornamento haura tutti raccolti
Coftui di c' hai voluto ch' io ti parli,
Le virtudi per lui, per lui foffolti
Saran gli ftudi, e s' io vorro narrarli
Alti fuoi merti, al fin fon fi lontano
Ch' Orlando il fenno afpetterebbe ivano.

[10]

Cofi venia l' imitator di Chrifto
Ragionando col Duca, e poi che tutte
Le ftanze del gran luogo hebbono vifto
Onde l' humane vite eran condutte,
Su'l fiume vfciro che d' arena mifto
Con l' onde difcorrea turbide e brutte:
E vi trouar quel vecchio in fu la riua
Che con gl' impreffi nomi vi veniua.

[11]

Non fo fe vi fia a mente, io dico quello
Ch' al fin de l' altro canto vi lafciai
Vecchio di faccia, e fi di membra fnello
Che d' ogni ceruio e piu veloce affai,
De glialtrui nomi egli fi empia il mātello
Scemaua il monte e non finiua mai
Et in quel fiume che Lethe fi noma
Scarcaua anzi perdea la ricca foma.

[12]

Dio che come arriua in fu la fponda
Del fiume quel prodigo Vecchio, fcuote
Il lembo pieno, e ne la turbida onda
Tutte lafcia cader l' impreffe note,
Vn numer fenza fin fe ne profonda
Ch' un minimo vfo hauer nō fe ne puote,
E di cento migliaia che l' arena
Su'l fondo inuolue, vn fe ne ferua a pena.

[13]

Lungo e d' intorno quel fiume volando
Giuano corui & auidi auoltori
Mulacchie, e varii augelli che gridādo
Facean difcordi ftrepiti e romori,
Et alla preda correan tutti: quando
Sparger vedean gli ampliffimi thefori
E chi nel becco, e chi ne l' ugna torta
Ne prende, ma lontan poco li porta.

[14]

Come vogliono alzar per l' aria i voli
Non han poi forza che'l pefo foftegna,
Si che conuien che Lethe pur' inuoli
De ricchi nomi la memoria degna:
Fra tanti augelli fon duo Cygni foli
Bianchi, Signor come e la voftra ĩfegna:
Che vengon lieti riportando in bocca
Sicuramente il nome che lor tocca.

[15]

Cofi contra i penfieri empi e maligni
Del Vecchio, cħ donar li vorria al fiume
Alcun ne faluan gli augelli benigni
Tutto l' auanzo obliuion confume,
Hor fe ne van notando i facri Cygni
Et hor per l' aria battendo le piume,
Fin che preffo alla ripa del fiume empio
Trouão vn colle, e fopra il colle, ũ tẽpio.

[16]

All' immortalitade il luogo e facro:
Oue vna bella nympha giu del colle
Viene alla ripa del letheo lauacro,
E di bocca de i Cygni i nomi tolle,
E quelli affige intorno al fimulacro
Ch' in mezo il tempio vna colõna eftolle,
Quiui li facra, e ne fa tal gouerno
Che vi fi pon veder tutti in eterno.

[17]

Chi fia q̃l Vecchio, e perche tutti al rio
Senza alcun frutto i bei nomi difpenfi,
E de gli augelli, e di quel luogo pio
Onde la bella nympha al fiume vienfi,
Haueua Aftolfo di faper defio
I gran myfteri, e gl' incogniti fenfi,
E domando di tutte quefte cofe
L' huomo di Dio: che cofi gli rifpofe.

[18]

Tu dei faper che non fi muoue fronda
La giu, che fegno qui non fe ne faccia,
Ogni effetto conuien che corrifponda
In terra, e in ciel, ma con diuerfa faccia,
Quel Vecchio la cui barba il petto inonda
Veloce fi, che mai nulla l' impaccia
Gli effetti pari, e la medefima opra
Che'l tempo fa la giu, fa qui di fopra.

[19]

Volte che fon le fila in fu la ruota
La giu la vita humana arriua al fine,
La fama la, qui ne riman la nota,
Ch' immortali fariano ambe e diuine
Se non che qui quel da la hirfuta gota
E la giu il tempo ognihor ne fa rapine,
Quefti le getta (come vedi) al rio
E quel l' immerge ne l' eterno oblio.

[20]

E come qua fu i corui e gli auoltori
E le mulacchie, e glialtri varii augelli,
S' affaticano tutti per trar fuori
De l' acqua i nomi che veggion piu belli,
Cofi la giu Ruffiani, Adulatori,
Buffon, Cinedi, Accufatori, e quelli
Cheviueno alle corti, e chevi fono
Piu grati affai che'l virtuofo e'l buono.

[21]

E fon chiamati cortigian gentili
Perche fanno imitar l' afino e'l ciacco,
De lor Signor tratto che n' habbia i fili
La giufta Parca, anzi Venere e Baccho.
Quefti di ch' io ti dico inerti e vili
Nati folo ad empir di cibo il facco:
Portão in bocca qualche giorno il nome
Poi nel' oblio lafcian cader le fome.

[22]

Ma come i Cygni che cantando lieti
Rendeno falue le medaglie al tempio,
Cofi gli huomini degni, da poeti
Son tolti dal' oblio piu ch̄ morte empio
O bene accorti principi e difcreti
Che feguite di Cefare l' efempio:
E gli fcrittor vi fate amici, donde
Non hauete a temer di Lethe l' onde.

[23]

Son come i cygni ancho i poeti rari
Poeti che non fian del nome indegni:
Si perche il ciel de gli huomini preclari
Non pate mai che troppa copia regni,
Si per gran colpa de i Signori auari
Che lafcian mendicare i facri ingegni:
Che le virtu premendo, & efaltando
I vitii, caccian le buone arti in bando.

[24]

Credi che Dio quefti ignoranti ha priui
De lo'ntelletto e loro offufca i lumi:
Che de la poefia gli ha fatto fchiui
Accio che morte il tutto ne confumi,
Oltre che del fepolchro vfcirian viui
Anchor c' haueffer tutti i rei coftumi,
Pur che fapeffon farfi amica Cyrra
Piu grato odor̄ hauriā ch̄ nardo o mirrha

[25]

Non fi pietofo Enea, ne forte Achille
Fu come e fama, ne fi fiero Hettorre,
E ne fon ftati, e mille e mille e mille
Che lor fi puon con verita anteporre,
Ma i donati palazzi e le gran ville
Da i defcendenti lor, gli ha fatto porre
In quefti fenza fin fublimi honori
Da l' honorate man de gli fcrittori.

[26]

Non fu fi fanto ne benigno Augufto
Come la tuba di Virgilio fuona,
L' hauer hauuto in Poefia buon gufto
La profcrittion iniqua gli perdona,
Neffun fapria fe Neron foffe ingiufto
Ne fua fama faria forfe mē buona:
Haueffe hauuto e terra e ciel nimici
Se gli fcrittor fapea tenerfi amici.

[27]

Homero, Agamēnon vittoriofo
E fe i Troian parer vili & inerti:
E che Penelopea fida al fuo fpofo
Da i Prochi mille oltraggi hauea fofferti
E fe tu vuoi che'l ver non ti fia afcofo
Tutta al contrario l' hiftoria conuerti:
Che i Greci rotti, e che Troia vittrice
E che Penelopea fu meretrice.

[28]

Da l' altra parte odi che fama lafcia
Eliffa c' hebbe il cor tanto pudico,
Che riputata viene vna bagafcia
Solo, perche Maron non le fu amico,
Nō ti marauigliar ch' io n' habbia ābafcia
E fe di cio diffufamente io dico,
Gli fcrittori amo e fo il debito mio
Ch' al voftro mōdo fui fcrittore anch' io.

[29]

E fopra tutti glialtri io feci acquifto
Che non mi puo leuar tempo ne morte,
E ben conuenne al mio lodato Chrifto
Rendermi guidardon di fi gran forte,
Duolmi di quei che fono al tempo trifto
Quando la cortefia chiufo ha le porte,
Che cō pallido vifo e macro e afciutto
La notte e'l di vi picchian fenza frutto.

[30]

Si che continuando il primo detto
Sono i poeti e gli ſtudioſi pochi:
Che doue non han paſco ne ricetto
Infin le fere abbandonano i lochi:
Coſi dicendo il Vecchio Benedetto
Gliocchi infiãmo ch̄ parueno duo fuochi
Poi volto al Duca con vn ſaggio riſo
Torno ſereno il conturbato viſo.

[31]

Reſti con lo ſcrittor de l' Euangelo
Aſtolfo hormai, ch' io voglio far' vn ſalto
Quanto ſia in terra a venir fin dal cielo:
Ch' io non poſſo piu ſtar ſu l' ali in alto:
Torno alla Donna, a cui con graue telo
Moſſo hauea geloſia crudele aſſalto,
Io la laſciai c' hauea con breue guerra
Tre Re gittati vn dopo l' altro in terra.

[32]

E che giunta la fera ad vn caſtello
Ch' alla via di Parigi ſi ritroua
D' Agramãte che rotto dal fratello
S' era ridotto in Arli hebbe la nuoua:
Certa che'l ſuo Ruggier foſſe con q̄llo
Toſto ch' apparue in ciel la luce nuoua
Verſo Prouenza doue anchora inteſe
Che Carlo lo ſeguia la ſtrada preſe.

[33]

Verſo Prouenza per la via piu dritta
Andando s' incontro in vna donzella
Anchor che foſſe lachrymoſa e afflitta
Bella di faccia e di maniere bella,
Queſta era quella ſi d' amor traffitta
Per lo figliuol di Monodante, quella
Donna gentil, c' hauea laſciato al ponte
L' amante ſuo prigion di Rodomonte.

[34]

Ella venia cercando vn caualliero
Ch' a far battaglia vſato come lontra
In aqua e in terra foſſe, e coſi fiero
Che lo poteſſe al Pagan porre incontra:
La ſconſolata amica di Ruggiero
Come queſt' altra ſconſolata incontra
Corteſemente la ſaluta, e poi
Le chiede la cagion de i dolor ſuoi.

[35]

Fiordiligi lei mira, e veder parle
Vn cauallier, ch' al ſuo biſogno ſia,
E comincia del ponte a ricontarle
Oue impediſce il Re d' Algier la via,
E ch' era ſtato appreſſo di leuarle
L' amante ſuo, non che piu forte ſia
Ma ſapea darſi il Saracino aſtuto
Col ponte ſtretto, e con q̄l fiume aiuto.

[36]

Se ſei (dicea) ſi ardito e ſi corteſe
Come ben moſtri l' uno e l' altro in viſta:
Mi vendica per dio di chi mi preſe
Il mio Signore, e mi fa gir ſi triſta,
O conſigliami al meno in che paeſe
Poſſa io trouare vn ch' a colui reſiſta:
E ſappia tanto d' arme e di battaglia
Che'l fiume e'l pōte al Pagã poco vaglia.

[37]

Oltre che tu farai, quel che conuienſi
Ad huom corteſe, e a caualliero errãte
In beneficio il tuo valor diſpenſi
Del piu fedel d' ogni fedele amante,
De l' altre ſue virtu non appertienſi
A me narrar, che ſono tante e tante
Che chi non n' ha notitia, ſi puo dire
Che ſia del veder priuo e de l' udire.

[38]

La magnanima Dōna, a cui fu grata
Sempre ogni impresa ch puo farla degna
D' esser con laude e gloria nominata,
Subito al ponte di venir disegna,
Et hora tanto piu, ch' e disperata
Viē volētier, quādo ancho a morirvegna
Che credendosi misera esser priua
De'l suo Ruggiero, ha ī odio d' esser viua

[39]

Per quel ch' io vaglio giouane amorosa
(Rispose Bradamante) io m' offerisco
Di far l' impresa dura e periglio sa:
Per altre cause anchor ch' io preterischo,
Ma piu, che del tuo amante narri cosa
Che narrar di pochi huomini auuertisco,
Che sia in amor fedel, ch' a fe ti giuro
Ch in cio pēsai ch' ognun fosse pergiuro.

[40]

Con vn sospir quest' ultime parole
Fini, con vn sospir ch' usci dal core:
Poi disse andiamo, e nel seguente Sole
Giūsero al fiume, al passo pien d' horrore,
Scoperte da la guardia che vi suole
Farne segno col corno al suo Signore,
Il pagan s' arma, e quale e'l suo costume
Su'l ponte s' apparecchia in ripa al fiume.

[41]

E come vi compar quella guerriera
Di porla a morte subito minaccia,
Quādo de l' arme e del destrier fu ch' era
Al gran sepolchro oblation nō faccia,
Bradamante che sa l' historia vera
Come per lui morta Issabella giaccia:
Che Fiordiligi detto le l' hauea.
Al Saracin superbo rispondea.

[42]

Perche vuoi tu bestial che gli innocenti
Facciano penitentia del tuo fallo?
Del sangue tuo placar costei conuienti
Tu l' uccidesti, e tutto'l mondo sallo,
Si che di tutte l' arme e guernimenti
Di tanti che gittati hai da cauallo:
Oblatione e vittima piu accetta
Haura ch' io te l' uccida in sua vendetta.

[43]

E di mia man le fia piu grato il dono,
Quādo come ella fu, son Dōna anch' io
Ne qui venuta ad altro effetto sono
Ch' a vendicarla, e questo sol disio,
Ma far tra noi prima alcū patto e buono
Che'l tuo valor si compari col mio,
S' abbattuta saro, di me farai
Quel ch de glialtri tuoi prigion fatt' hai.

[44]

Ma s' io t' abbatto (come io credo e spero)
Guadagnar voglio il tuo cauallo e l' armi
E quelle offerir sole al cimitero,
E tutte l' altre distaccar da marmi,
E voglio che tu lasci ogni guerriero,
Rispose Rodomonte giusto parmi,
Che sia come tu di, ma i prigion darti
Gia nō potrei, ch' io nō gli ho ī q̄ste parti.

[45]

Io gli ho al mio regno in Africa mandati
Ma ti prometto, e ti do ben la fede,
Che se m' auuien per casi inopinati
Che tu stia ī sella: e ch' io rimāga a piede:
Faro che saran tutti liberati
In tanto tempo quanto si richiede
Di dare a vn messo ch' in fretta si mandi
A far quel, che s' io perdo mi cōmandi.

[46]

Ma s'a te tocca ftar difotto, come
Piu fi conuiene, e certo fo che fia,
Nō vo che lafci l'arme, ne il tuo nome
Come di vinta, fottofcritto fia,
Al tuo bel vifo a begliocchi alle chiome
Che fpiran tutti amore e leggiadria
Voglio donar la mia vittoria, e bafti
Che ti difponga amarmi, oue m'odiafti,

[47]

Io fon di tal valor fon di tal nerbo
C'hauer nō dei d'ādar di fotto a fdegno:
Sorrife alquanto, ma d'un rifo acerbo:
Che fece d'ira piu che d'altro fegno,
La Donna, ne rifpofe a quel fuperbo
Ma torno in capo al ponticel di legno
Sprono il cauallo, e con la lancia d'oro
Venne a trouar quell'orgogliofo Moro.

[48]

Rodomonte alla gioftra s'apparecchia
Viene a gran corfo, & e fi grande il fuono
Che rende il pōte, ch'intronar l'orecchia
Puo forfe a molti che lontan ne fono:
La lancia d'oro fe l'ufanza vecchia
Che q̄l Pagan fi dianzi in gioftra buono
Leuo di fella: e in aria lo fofpefe:
Indi fu'l ponte a capo in giu lo ftefe.

[49]

Nel trapaffar ritrouo a pena loco
Oue entrar col deftrier quella guerriera
E fu a gran rifco, e ben vi manco poco
Ch'ella non trabocco ne la riuiera:
Ma Rabicano ilquale il vento e'l fuoco
Concetto haueā fi deftro & agil'era
Che nel margine eftremo trouo ftrada
E farebbe ito ancho fu'n fil di fpada.

[50]

Ella fi volta, e contra l'abbattuto
Pagan ritorna, e con leggiadro motto
Hor puoi (diffe) veder chi habbia pduto
E a chi di noi tocchi di ftar di fotto,
Di marauiglia il Pagan refta muto
Ch'una donna a cader l'habbia condotto
E far rifpofta non pote o non volle
E fu come huom pien di ftupore e folle.

[51]

Di terra fi leuo tacito e mefto
E poi ch'andato fu quattro o fei paffi,
Lo fcudo e l'elmo ede l'altre arme il refto
Tutto fi traffe, e gitto contra i faffi,
E folo e a pie fu a dileguarfi prefto:
Nō che cōmiffion prima non laffi
A vn fuo fcudier che vada a far l'effetto
De i prigion fuoi, fecondo che fu detto.

[52]

Partiffi: e nulla poi piu fe n'intefe
Se non che ftaua in vna grotta fcura:
Intanto Bradamante hauea fofpefe
Di coftui l'arme all'alta fepoltura:
E fattone leuar tutto l'arnefe
Ilqual de i cauallieri alla fcrittura
Conobbe de la corte effer di Carlo:
Non leuo il refto e non lafcio leuarlo.

[53]

Oltr'a quel del figliuol di Monodante
V'e quel di Sanfonetto e d'Oliuiero
Che per trouare il principe d'Anglante
Quiui conduffe il piu dritto fentiero,
Quiui fur prefi, e furo il giorno inante
Mandati via dal Saracino altiero,
Di quefti l'arme fe la donna torre
Da l'alta mole: e chiuder ne la torre.

[54]

Tutte l'altre lafcio pender da i faffi
Che fur fpogliate a i caualllier Pagani:
V'eran l'arme d'un Re, del quale i paffi
Per Frontalatte mal fur fpefi e vani,
Io dico l'arme del Re de Circaffi
Che dopo lungo errar per colli e piani
Venne quiui a lafciar l'altro deftriero
E poi fenz'arme andosfene leggiero.

[55]

S'era partito difarmato e a piede
Quel Re pagan dal perigliofo ponte,
Si come glialtri ch'eran di fua fede
Partir da fe lafciaua Rodomonte,
Ma di tornar piu al cãpo non gli diede
Il cor, ch'iui apparir non hauria fronte
Che per quel chevantoffi, troppo fcorno
Gli faria farui in tal guifa ritorno.

[56]

Di pur cercar nuouo defir lo prefe
Colei che fol hauea fiffa nel core
Fu l'auentura fua, che tofto intefe
(Io non vi faprei dir chi ne fu authore)
Ch'ella tornaua verfo il fuo paefe,
Onde effo come il pũge e fprona Amore
Dietro alla pefta fubito fi pone:
Ma tornar voglio alla figlia d'Amone.

[57]

Poi che narrato hebbe con altro fcritto
Come da lei fu liberato il paffo:
A Fiordiligi c'hauea il core afflitto
E tenea il vifo lachrymofo e baffo:
Domando humanamente, ou'ella dritto
Volea che foffe indi partendo: il paffo,
Rifpofe Fiordiligi, il mio camino
Vo che fia in Arli al campo Saracino.

[58]

Oue nauilio e buona compagnia
Spero trouar da gir ne l'altro lito:
Mai non mi fermero, fin ch'io non fia
Venuta al mio Signore, e mio marito,
Voglio tentar perche in prigion non ftia
Piu modi e piu, che fe mi vien fallito
Quefto, che Rodomonte t'ha promeffo
Ne voglio hauer̃ vno & vn'altro app̃ffo.

[59]

Io m'offerifco (diffe Bradamante)
D'accõpagnarti vn pezzo de la ftrada:
Tanto che tu ti vegga Arli d'auante
Oue per amor mio vo che tu vada
A trouar q̃l Ruggier del Re Agramãte
Che del fuo nome ha piena ogni ꝯtrada:
E che gli rendi quefto buon deftriero
Onde abbattuto ho il Saracino altiero.

[60]

Voglio ch'apunto tu gli dica quefto,
Vn caualllier che di prouar fi crede
E fare a tutto'l mondo manifefto
Che contra lui fei mancator di fede,
Accio ti troui apparecchiato e prefto,
Quefto deftrier pch'io te'l dia mi diede
Dice che troui tua piaftra e tua maglia
E che l'afpetti a far teco battaglia.

[61]

Digli q̃fto e non altro, e fe quel vuole
Saper da te ch'io fon, di che nol fai,
Quella rifpofe humana come fuole
Non faro ftanca in tuo feruitio mai
Spender la vita, non che le parole,
Che tu anchora per me cofi fatto hai:
Gratie le rende Bradamante, e piglia
Frontino, e le lo porge per la briglia.

[62]

Lungo il fiume le belle e pellegrine
Giouani vanno a gran giornate insieme,
Tanto che veggono Arli, e le vicine
Riue odon risonar del mar che freme,
Bradamante si ferma alle confine
Quasi de Borghi, & alle sbarre estreme,
Per dare a Fiordiligi atto interuallo
Che cōdurre a Ruggier possa il cauallo.

[63]

Vien Fiordiligi, & entra nel rastrello
Nel ponte, e nella porta, e seco prende,
Chi le fa compagnia fin' all' hostello
Oue habita Ruggiero, e quiui scende,
E secondo il mandato, al Damigello
Fa l' ībasciata, e il buon Frontin gli rēde:
Indi va che risposta non aspetta
Ad esequire il suo bisogno in fretta.

[64]

Ruggier riman cōfuso e in pensier grāde
E non sa ritrouar capo ne via
Di saper chi lo sfide, e chi gli mande
A dire oltraggio e a fargli cortesia,
Che costui senza fede lo domande
O possa domandar huomo che sia
Non sa veder, neimaginare, e prima
Ch' ogn' altro sia che Bradamante istima.

[65]

Che fosse Rodomonte, era piu presto
Ad hauer, che fosse altri, opinione,
E perche anchor da lui debba vdir q̄sto
Pensa, ne imaginar puo la cagione,
Fuor che con lui, non sa di tutto'l resto
Del mondo, con chi lite habbia e tēzone
In tanto la Dōzella di Dordona
Chiede battaglia e forte il corno suona.

[66]

Vien la nuoua a Marsilio e ad Agramāte
Ch' un cauallier di fuor chiede battaglia,
A caso Serpentin loro era auante
Et impetro di vestir piastra e maglia,
E promesse pigliar questo arrogante:
Il popul venne sopra la muraglia,
Ne fanciullo resto ne resto veglio
Che non fosse a veder chi fesse meglio.

[67]

Con ricca soprauesta e bello arnese
Serpentin da la Stella in giostra venne,
Al primo scontro in terra si distese,
Il destrier hauer parue a fuggir penne,
Dietro gli corse la Dōna cortese
E per la briglia al Saracin lo tenne,
E disse, mōta e fa che'l tuo Signore
Mi mandi un cauallier di te migliore.

[68]

Il Re African ch' era con grā famiglia
Sopra le mura alla giostra vicino,
Del cortese atto assai si marauiglia
Ch' usato ha la Donzella a Serpentino,
Di ragion puo pigliarlo, e non lo piglia
Diceua, vdendo il popul Saracino,
Serpentin giunge, e come ella cōmanda
Vn miglior da sua parte al Re domanda.

[69]

Grandonio di Volterna furibondo,
Il piu superbo cauallier di Spagna,
Pregando fece si, che fu il secondo,
Et vsci con minaccie alla campagna:
Tua cortesia nulla ti vaglia al mondo:
Che quando da me vinto tu rimagna
Al mio Signor menar preso ti voglio
Ma qui morrai, s' io posso come soglio.

[70]

La Dōna diſſe lui: tua villania
Non vo che men corteſe far mi poſſa,
Ch'io non ti dica che tu torni pria
Che ſu'l duro terren ti dogliā l'oſſa,
Ritorna, e di al tuo Re da parte mia
Che per ſimile a te non mi ſon moſſa,
Ma per trouar guerrier che'l p̄gio vaglia
Son qui venuta a domandar battaglia.

[71]

Il mordace parlare acre & acerbo
Gran fuoco al cor del Saracino attiza,
Si che ſenza poter replicar verbo
Volta il deſtrier con colera e con ſtizza,
Volta la donna, e contra quel ſuperbo
La lancia d'oro e Rabicano drizza,
Come l'haſta fatal lo ſcudo tocca
Co i piedi al cielo il Saracin trabocca.

[72]

Il deſtrier la magnanima guerriera,
Gli preſe, e diſſe, pur te'l prediſſ' io
Che far la mia imbaſciata meglio t'era
Che de la gioſtra hauer tanto diſio,
Di al Re ti prego, che fuor de la ſchiera
Elegga vn cauallier che ſia par mio,
Ne voglia con voi altri affaticarme
C'hauete poca eſperientia d'arme.

[73]

Quei da le mura che ſtimar non ſanno
Chi ſia il guerriero in ſu l'arcion ſi ſaldo
Quei piu famoſi nominando vanno
Ch̄ tremar li ſan ſpeſſo al maggior caldo,
Che Brandimarte ſia molti detto hanno
La piu parte s'accorda eſſer Rinaldo
Molti ſu Orlando haurian fatto diſegno
Ma il ſuo caſo ſapean di pieta degno,

[74]

La terza gioſtra il figlio di Lanfuſa
Chiedendo, diſſe non che vincer ſperi
Ma perche di cader piu degna ſcuſa
Habbian cadendo anch'io, q̄ſti guerrieri,
E poi di tutto quel ch'in gioſtra s'uſa
Si meſſe in punto, e di cento deſtrieri
Che tenea in ſtalla, d'un tolſe l'eletta
C'hauea il correr̄ accōcio, e di grā fretta.

[75]

Contra la donna per gioſtrar ſi fece
Ma prima ſalutolla, & ella lui,
Diſſe la donna ſe ſaper mi lece
Ditemi in corteſia che ſiate vui:
Di queſto Ferrau le ſatisfece
Ch'uſo di rado di celarſi altrui:
Ella ſoggiunſe, voi gia non rifiuto
Ma hauria piu volentieri altri voluto.

[76]

E chi? Ferrau diſſe, ella riſpoſe
Ruggiero, e a pena il pote proferire,
E ſparſe d'un color come di roſe
La belliſſima faccia in queſto dire,
Soggiunſe al detto poi, le cui famoſe
Lode a tal proua m'han fatto venire,
Altro non bramo, e d'altro non mi cale
Che di prouar come egli in gioſtra vale.

[77]

Semplicemente diſſe le parole
Che forſe alcuno ha gia preſe a malitia,
Riſpoſe Ferrau prima ſi vuole
Prouar tra noi chi ſa piu di militia,
Se di me auuien q̄l che di molti ſuole
Poi verra ad emendar la mia triſtitia
Quel gentil cauallier, che tu dimoſtri
Hauer tanto deſio che teco gioſtri.

[78]

Parlando tutta volta la donzella
Teneua la viſiera alta dal viſo,
Mirando Ferrau la faccia bella
Si ſente rimaner mezo conquiſo,
E taciturno dentro a ſe fauella
Queſto vn' angel mi par del paradiſo,
E anchor che con la lancia non mi tocchi
Abbattuto ſon gia da ſuoi begliocchi.

[79]

Preſō del cāpo, e come aglialtri auuēne:
Ferrau ſe n' uſci di ſella netto,
Bradamante il deſtrier ſuo gli ritenne:
E diſſe torna, e ſerua quel c' hai detto,
Ferrau vergognoſo ſe ne venne
E ritrouo Ruggier ch' era al conſpetto
De'l Re Agramante, e gli fece ſapere
Ch' alla battaglia il cauallier lo chere.

[80]

Ruggier nō conoſcēdo anchor chi foſſe
Chi a sfidar lo mandaua alla battaglia,
Quaſi certo di vincere, allegroſſe:
E le piaſtre arrecar fece e la maglia,
Ne l' hauer viſto alle graui percoſſe
Che glialtri ſian caduti il cor gli ſmaglia,
Come s' armaſſe, e come vſciſſe, e quanto
Poi ne ſegui, lo ſerbo all' altro canto.

CANTO XXXVI

[1]

Conuien ch' ouūque ſia, ſempre corteſe
Sia vn cor gētil, ch' eſſer nō puo altrimente,
Che per natura, e per habito p̄ſe
Quel cħ di mutar poi non e poſſente,
Conuien ch' ouunque ſia: ſempre paleſe
Vn cor villan ſi moſtri ſimilmente,
Natura inchina al male, e viene a farſi
L' habito poi difficile a mutarſi.

[2]

Di corteſia, di gentilezza eſempii
Fra gli antiqui guerrier ſi vider molti,
E pochi fra i moderni, ma de gli empii
Coſtūi, auuiē ch' aſſai ne vegga e aſcolti,
In quella guerra Hippolyto che i tempii
Di ſegni ornaſte a gli nimici tolti:
E che traheſte lor galee captiue
Di preda carche, alle paterne riue.

[3]

Tutti gli atti crudeli & inhumani
Ch' uſaſſe mai, Tartaro, o Turco, o Moro
Non gia con volonta de Venetiani
Che ſempre eſempio di giuſtitia foro:
Vſaron l' empie e ſcelerate mani
Di rei ſoldati mercenarii loro:
Io non dico hor di tanti acceſi fuochi
Ch' arſon le ville e i noſtri ameni lochi.

[4]

Ben che fu quella anchor brutta vēdetta
Maſſimamente contra voi, ch' appreſſo
Ceſare eſſendo, mentre Padua ſtretta
Era d' aſſedio: bē ſapea che ſpeſſo
Per voi piu d' una fiamma fu interdetta:
E ſpento il fuoco anchor poi ch fu meſſo
Da villaggi e da templi, come piacque
All' alta corteſia che con voi nacque.

[5]

Io non parlo di queſto, ne di tanti
Altri lor diſcorteſi e crudeli atti,
Ma ſol di quel che trar da i ſaſſi i pianti
Debbe poter, qual volta ſe ne tratti,
Quel di Signor che la famiglia inanti
Voſtra mandaſte, la doue ritratti
Da i legni lor con importuni auſpici
S' erano in luogo forte gl' inimici.

[6]

Qual Hettorre & Enea, ſin dētro a i flutti
Per abbruciar le naui greche andaro,
Vn' Hercol vidi, e vn' Aleſandro indutti
Da troppo ardir, partirſi a paro a paro,
E ſpronādo i deſtrier: paſſarci tutti
E i nemici turbar ſin nel riparo,
E gir ſi inanzi, ch' al ſecondo molto
Aſpro fu il ritornare e al primo tolto,

[7]

Saluoſſi il Ferruffin, reſto il Cantelmo:
Che cor Duca di Sora, che conſiglio
Fu allhora il tuo? che trar vedeſti l' elmo
Fra mille ſpade al generoſo figlio:
E menar p̄ſo a naue, e ſopra vn ſchelmo
Troncargli il capo, ben mi marauiglio
Che darti morte lo ſpettacol ſolo
Non pote, quanto il ferro a tuo figliuolo.

[8]

Schiauō crudele, ōde hai tu il modo app̄ſo
De la militia? ī qual Scythia s' intēde
Ch' uccider ſi debba vn poi che glie p̄ſo?
Che rende l' arme, e piu non ſi difende?
Dunque vccideſti lui, perche ha difeſo
La patria, il Sole a torto hoggi riſplende
Crudel ſeculo, poi che pieno ſei
Di Thyeſti: di Tantali: e di Atrei.

[9]

Feſti Barbar crudel del capo ſcemo
Il piu ardito garzon, che di ſua etade
Foſſe da vn polo a l' altro, e da l' eſtremo
Lito de gl' indi, a quello oue il Sol cade,
Potea in Anthropophago ī Polyphemo
La belta e gli anni ſuoi trouar pietade,
Ma non in te, piu crudo e piu fellone
D' ogni Cyclope e d' ogni Leſtrigone.

[10]

Simile eſempio non credo che ſia
Fra gli antiqui guerrier, di quai li ſtudi
Tutti fur gentilezza e corteſia
Ne dopo la vittoria erano crudi,
Bradamante non ſol non era ria
A quei c' hauea toccādo lor gli ſcudi
Fatto vſcir de la ſella, ma tenea
Loro i caualli e rimontar facea.

[11]

Di queſta donna valoroſa e bella
Io vi diſſi di ſopra, che abbattuto
Haueua Serpētin quel da la Stella:
Grādonio di Volterna: e Ferrauto
E ciaſcun d' eſſi poi rimeſſo in ſella
E diſſi anchor che'l terzo era venuto
Da lei mādato a disfidar Ruggiero
La doue era ſtimata vn caualliero.

[12]

Ruggier tenne lo'nuito allegramente
E l' armatura sua fece venire
Hor mentre che s' armaua al Re presente
Tornaron quei Signor di nuouo a dire,
Chi fosse il cauallier tanto eccellente
Che di lancia sapea si ben ferire,
E Ferrau che parlato gli hauea
Fu domandato, se lo conoscea.

[13]

Rispose Ferrau tenete certo
Che non e alcun di quei c' hauete detto,
A me parea (chi'l vidi a viso aperto)
Il fratel di Rinaldo giouinetto,
Ma poi ch' io n' ho l' alto valore esperto
E so che non puo tanto Ricciardetto
Penso che sia la sua sorella, molto
(Per ql ch' io n' odo) a lui simil di volto.

[14]

Ella ha ben fama d' esser forte: a pare
Del suo Rinaldo, e d' ogni Paladino
Ma (p quāto io ne veggo hoggi) mi pare
Che val piu del fratel, piu del cugino,
Come Ruggier lei sente ricordare
Del vermiglio color, che'l matutino
Sparge per l' aria, si dipinge in faccia,
E nel cor triema e non sa che si faccia.

[15]

A questo annuntio stimulato e punto
Dal' amoroso stral, dētro infiammarse,
E per l' ossa senti tutto in vn punto
Correre vn giaccio che'l timor vi sparse,
Timor ch' ū nuouo sdegno habbia 9sūto
Quel grāde amor che gia per lui si l' arse,
Di cio confuso non si risolueua
S' incontra vscirle o pur restar doueua.

[16]

Hor quiui ritrouandosi Marphisa
Che d' uscire alla giostra hauea grā voglia
Et era armata: pche in altra guisa
E raro, o notte o di: che tu la coglia,
Sentendo che Ruggier s' arma, s' auisa
Che di quella vittoria ella si spoglia
Se lascia che Ruggiero esca fuor prima
Pensa ire ināzi e hauerne il pgio stima.

[17]

Salta a cauallo, e vien spronādo in fretta
Oue nel campo la figlia d' Amone
Con palpitante cor Ruggiero aspetta,
Desiderosa farselo prigione,
E pensa solo oue la lancia metta
Perche del colpo habbia minor lesione,
Marphisa se ne vien fuor de la porta
E sopra l' elmo vna Phenice porta.

[18]

O sia per sua superbia, dinotando
Se stessa vnica al mondo in esser forte,
O pur sua casta intention lodando
Di viuer sempre mai senza conforte,
La figliuola d' Amon la mira, e quando
Le fatteze ch' amaua non ha scorte
Come si nomi le domanda, & ode
Esser colei, che del suo amor si gode.

[19]

O per dir meglio, esser colei che crede
Che goda del suo amor, colei che tanto
Ha in odio, e in ira, che morir si vede
Se sopra lei non vendica il suo pianto,
Volta il cauallo, e con gran furia riede
Non per desir di porla in terra, quanto
Di passarle con l' hasta in mezo il petto
E libera restar d' ogni suspetto.

[20]

Forza e a Marphiſa ch'a q̄l colpo vada
A prouar ſe'l terreno e duro o molle,
E coſa tanto inſolita le accada
Ch'ella n'e per venir di ſdegno folle,
Fu in terra a pena che traſſe la ſpada
E vendicar di quel cader ſi volle,
La figliuola d'Amon non meno altiera
Grido, che fai? tu ſei mia prigioneira,

[21]

Se bene vſo con glialtri corteſia
Vſar teco Marphiſa non la voglio,
Come a colei che d'ogni villania
Odo che ſei dotata e d'ogni orgoglio,
Marphiſa a quel parlar fremer s'udia
Come vn vento marino in vno ſcoglio,
Grida, ma ſi p rabbia ſi confonde
Ch nō puo eſprimer fuor q̄l che riſpōde.

[22]

Mena la ſpada, e piu ferir non mira
Lei, che'l deſtrier, nel petto e ne la pācia,
Ma Bradamante al ſuo la briglia gira
E quel da parte ſubito ſi lancia,
E tutto a vn tempo con iſdegno & ira
La figliuola d'Amon ſpinge la lancia
E con quella Marphiſa tocca a pena
Che la fa riuerſar ſopra l'arena.

[23]

A pena ella fu in terra, che rizzoſſe
Cercando far con la ſpada mal'opra,
Di nuouo l'haſta Bradamante moſſe
E Marphiſa di nuouo ando ſozopra,
Benche poſſente Bradamante foſſe
Non perho ſi a Marphiſa era di ſopra:
Che l'haueſſe ogni colpo riuerſata,
Ma tal virtu ne l'haſta era incantata.

[24]

Alcuni cauallieri in queſto mezo
Alcuni dico de la parte noſtra,
Se n'erano venuti doue in mezo
L'un cāpo e l'altro ſi facea la gioſtra,
Che non eran lontani vn miglio e mezo,
Veduta la virtu che'l ſuo dimoſtra:
Il ſuo che non conoſcono altrimente
Che per vn cauallier de la lor gente.

[25]

Queſti vedēdo il generoſo figlio
Di Troiano alle mura approſſimarſi:
Per ogni caſo per ogni periglio
Non volſe ſproueduto ritrouarſi:
E fe che molti all'arme dier di piglio
E che fuor de i ripari appreſentarſi:
Tra queſti fu Ruggiero, a cui la fretta
Di Marphiſa la gioſtra hauea intercetta.

[26]

L'inamorato giouene mirando
Staua il ſucceſſo, e gli tremaua il core,
De la ſua cara moglie dubitando
Che di Marphiſa ben ſapea il valore,
Dubito dico nel principio, quando
Si moſſe l'una e l'altra con furore,
Ma viſto poi come ſucceſſe il fatto
Reſto marauiglioſo e ſtupefatto.

[27]

E poi che fin la lite lor non hebbe
Come haueā l'altre hauute al prio icōtro
Nel cor profundamente gli ne'ncrebbe
Dubbioſo pur di qualche ſtrano icōtro,
De l'una egli e de l'altra il ben vorrebbe
Ch'ama amēdue: nō ch̄ da porre incōtro
Sien queſti amori, e l'un fiamma e furore
L'altro beniuolenza piu ch'amore.

[28]

Partita volentier la pugna hauria
Se con fuo honor potuto haueffe farlo,
Ma quei ch' egli hauea feco ī compagnia
Perche non vinca la parte di Carlo,
Che gia lor par che fuperior ne fia,
Saltan nel campo e vogliono turbarlo
Da l' altra parte i cauallier Chriftiani
Si fanno inanzi, e fon quiui alle mani.

[29]

Di qua: di la: gridar fi fente all' arme
Come vfati eran far quafi ogni giorno,
Monti chi e a pie, chi nō e armato, s' arme
Alla bandiera ognun faccia ritorno,
Dicea con chiaro e bellicofo carme
Piu d' una tromba che fcorrea d' intorno,
E come quelle fuegliano i caualli
Suegliādo i fanti i Timpani e i Taballi.

[30]

La fcaramuccia fiera e fanguinofa
Quanto fi poffa imaginar fi mefce,
La Donna di Dordona valorofa:
A cui mirabilmente aggraua e increfce
Che quel di ch' era tanto difiofa
Di por Marphifa a morte, non riefce,
Di qua: di la: fi volge e fi raggira
Se Ruggier puo veder per cui fofpira.

[31]

Lo riconofce all' Aquila d' argento
C' ha nello fcudo azurro il giouinetto.
Ella con gliocchi e col penfiero intento
Si ferma a contemplar le fpalle, e'l petto,
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento
Pieno di gratia, e poi con gran difpetto
Imaginando ch' altra ne gioiffe
Da furore affalita cofi diffe,

[32]

Dunque baciar fi belle e dolce labbia
Deue altra? fe baciar non le pofs' io?
Ah non fiavero gia ch' altra mai t' habbia
Che d' altra effer non dei fe non fei mio,
Piu tofto che morir fola di rabbia
Che meco di mia man morir difio,
Che fe ben qui ti perdo, almen l' inferno
Poi mi ti renda: e ftii meco in eterno.

[33]

Se tu m' occidi, e ben ragion che deggi
Darmi de la vendetta ancho conforto,
Che voglion tutti gli ordini e le leggi
Ch̄ chi da morte altrui, debba effer morto
Ne par ch' ācho il tuo dāno il mio pareggi
Ch̄ tu mori a ragiōe, io moro a torto,
Faro morir chi brama (ohime) ch' io muora
Ma tu crudel' chi t' ama e chi t' adora.

[34]

Perche non dei tu mano effere ardita
D' aprir col ferro al mio nimico il core?
Che tante volte a morte m' ha ferita
Sotto la pace in ficurta d' Amore,
Et hor puo confentir tormi la vita
Ne pur hauer pieta del mio dolore,
Contra q̄fto empio ardifci animo forte
Vendica mille mie con la fua morte.

[35]

Gli fprona cōtra in q̄fto dir: ma prima
Guardati (grida) perfido Ruggiero,
Tu nō andrai (s' io poffo) de la opima
Spoglia del cor d' una donzella altiero,
Come Ruggiero ode il parlare, eftima
Che fia la moglie fua com' era in vero,
La cui voce in memoria fi bene hebbe
Ch' in mille riconofcer la potrebbe.

[36]

Ben penſa quel che le parole denno
Volere inferir piu, ch' ella l' accuſa
Che la conuention ch' inſieme fenno
Non le oſſeruaua, onde per farne iſcuſa
Di volerle parlar le fece cenno,
Ma quella gia con laviſiera chiuſa
Venia dal dolor ſpinta e da la rabbia
Per porlo e forſe oue non era ſabbia.

[37]

Quando Ruggier la vede tanto acceſa
Si riſtringe ne l' arme e ne la ſella:
La lancia arreſta, ma la tien ſoſpeſa
Piegata in parte, oue nō nuoccia a quella
La Donna ch'a ferirlo e a fargli offeſa
Venia con mente di pieta rubella,
Non pote ſoſſerir, come fu appreſſo
Di porlo ī terra, e fargli oltraggio eſp̄ſſo

[38]

Coſi lor lancie van d' effetto vote
A q̄llo incontro, e baſta ben s' Amore
Cō l' un gioſtra e con l' altro, e gli pcuote
D' una amoroſa lancia in mezo il core,
Poi che la Donna ſoſſerir non puote
Di far onta a Ruggier: volge il furore
Che l' arde il petto altroue, e vi fa coſe
Che faran fin che giri il ciel famoſe.

[39]

In poco ſpatio ne gitto per terra
Trecento e piu: con quella lancia d' oro
Ella ſola quel di vinſe la guerra
Meſſe ella ſola in fuga il popul Moro,
Ruggier di qua di la s' aggira & erra
Tanto che ſe le accoſta e dice, io moro
S' io nō ti parlo, ohime che t' ho fatto io?
Che mi debbi fuggire? odi perdio.

[40]

Come a i meridional tiepidi venti
Che ſpirano dal mare il fiato caldo
Le nieui ſi diſciolueno, e i torrenti
E il ghiaccio che pur dianzi era ſi ſaldo:
Coſi a quei prieghi a quei breui lamenti
Il cor de la ſorella di Rinaldo
Subito ritorno pietoſo e molle:
Che l' ira piu che marmo indurar volle.

[41]

Nō vuol dargli o nō puote altra riſpoſta
Ma da trauerſo ſprona Rabicano,
E quanto puo da glialtri ſi diſcoſta
Et a Ruggiero accēna con la mano:
Fuor de la moltitudine in repoſta
Valle ſi traſſe, ou' era vn piccol piano,
Ch' ī mezo hauea vn boſchetto di cyp̄ſſi
Che parean d' una ſtampa tutti impreſſi.

[42]

In quel boſchetto era di bianchi marmi
Fatta di nuouo vn' alta ſepoltura,
Chi dentro giaccia era con breui carmi
Notato, a chi ſaperlo haueſſe cura,
Ma quiui giunta Bradamante, parmi
Che gia non poſe mente alla ſcrittura
Ruggier dietro il cauallo affretta e pūge
Tanto ch' al boſco e alla donzella giūge.

[43]

Ma ritorniamo a Marphiſa: che s' era
In queſto mezo in ſu'l deſtrier rimeſſa,
E venia per trouar quella guerriera
Ch̄ l' hauea al primo ſcōtro ī terra meſſa,
E la vide partir fuor de la ſchiera
E partir Ruggier vide e ſeguir' eſſa,
Ne ſi penſo che per amor ſeguiſſe,
Ma per finir con l' arme ingiurie riſſe,

[44]

Vrta il cauallo e vien dietro alla pefta
Tanto ch' a vn tēpo con lor quafi arriua:
Quanto fua giunta ad ambi fia molefta
Chi viue amādo il fa fenza ch' iol fcriua
Ma Bradamante offefa piu ne refta
Che colei vede onde il fuo mal deriua,
Chi le puo tor che non creda effer vero
Che l' amor ve la fproni di Ruggiero?

[45]

E perfido Ruggier di nuouo chiama
Non ti baftaua perfido (diffe ella)
Che tua perfidia fapeffi per fama?
Se non mi faceui ancho veder quella?
Di cacciarmi da te veggo c' hai brama,
E per fbramar tua voglia iniqua e fella,
Io vo morir, ma sforzerommi anchora
Ch muora meco chie cagion ch' io mora.

[46]

Sdegnofa piu che Vipera, fi fpicca
Cofi dicendo, e va contra Marphifa,
Et allo fcudo l' hafta fi le appicca
Che la fa a dietro riuerfare in guifa
Che quafi mezo l' elmo in terra ficca,
Ne fi puo dir che fia colta improuifa,
Anzi fa incontra cio che far fi puote
E pure in terra del capo percuote.

[47]

La figliuola d' Amon che vuol morire
O dar morte a Marphifa, e in tāta rabbia,
Che non ha mente di nuouo a ferire,
Con l' hafta onde a gittar di nuouo l' habbia,
Ma le penfa dal bufto dipartire
Il capo mezo fitto ne la fabbia,
Getta da fe la lancia d' oro, e prende
La fpada, e del deftrier fubito fcende.

[48]

Ma tarda e la fua giunta, che fi troua
Marphifa incontra, e di tanta ira piena
Poi che s' ha vifta alla feconda proua
Cader fi facilmente fu l' arena,
Che pregar nulla: e nulla gridar gioua
A Ruggier che di q̄fto hauea gran pena,
Si l' odio e l' ira le guerriere abbaglia
Che fan da difperate la battaglia.

[49]

A meza fpada vengono di botto
E per la gran fuperbia che l' ha accefe
Van pur' inanzi, e fi fon gia fi fotto
Ch' altro non puon che venire alle prefe,
Le fpade il cui bifogno era interrotto
Lafcian cadere, e cercan nuoue offefe,
Priega Ruggiero e fupplica amendue
Ma poco frutto han le parole fue.

[50]

Quando pur vede che'l pregar non vale
Di partirle per forza fi difpone,
Leua di mano ad amendua il pugnale
Et al pie d' un Cypreffo li ripone,
Poi che ferro non han piu da far male
Con prieghi e con minaccie s' interpone
Ma tutto e in van, che la battaglia fanno
A pugni e a calci, poi ch' altro non hāno.

[51]

Ruggier nō ceffa, hor l' ūa hor l' altra prēde
Per le man per le braccia e la ritira,
E tanto fa che di Marphifa accende
Cōtra di fe quāto fi puo piu l' ira,
Quella che tutto il mondo vilipende
Alla amicitia di Ruggier non mira,
Poi che da Bradamante fi diftacca
Corre alla fpada e cō Ruggier s' attacca.

[52]

Tu fai da difcortefe e da villano
Ruggiero a difturbar la pugna altrui,
Ma ti faro pentir con quefta mano,
Che vo che bafti a vincerui ambedui,
Cerca Ruggier cō parlar molto humão
Marphifa mitigar, ma contra lui
La troua in modo difdegnofa e fiera
Ch'un perder tēpo ogni parlar feco era.

[53]

All'ultimo Ruggier la fpada traffe
Poi che l'ira ancho lui fe rubicondo:
Non credo che fpettacolo miraffe
Athene, o Roma, o luogo altro del mōdo
Che cofi a riguardanti dilettaffe
Come diletto quefto e fu giocondo
Alla gelofa Bradamante, quando
Quefto le pofe ogni fofpetto in bando.

[54]

La fua fpada hauea tolta ella di terra
E tratta s'era a riguardar da parte:
E le parea veder che'l Dio di guerra
Foffe Ruggiero alla poffanza e all'arte,
Vna Furia ĩfernal quando fi sferra
Sembra Marphifa, fe ql fembra Marte,
Vero e ch'un pezzo il giouene gagliardo
Di non far'il potere hebbe riguardo.

[55]

Sapea ben la virtu de la fua fpada
Che tante efperienze n'ha gia fatto:
Oue giunge conuien che fe ne vada
L'incanto, o nulla gioui e ftia di piatto,
Si che ritien che'l colpo fuo non cada
Di taglio o punta, ma fempre di piatto,
Hebbe a q̃fto Ruggier lunga auuertenza
Ma perde pure vn tratto la patienza,

[56]

Perche Marphifa vna percoffa horrenda
Gli mena per diuidergli la tefta,
Leua lo fcudo che'l capo difenda,
Ruggiero, e'l colpo in fu l'Aquila pefta,
Vieta lo'ncanto che lo fpezzi o fenda
Ma di ftordir non perho il braccio refta,
E s'hauea altr'arme ch quelle d'Hettorre
Gli potea il fiero colpo il braccio torre.

[57]

E faria fcefo indi alla tefta, doue
Difegno di ferir l'afpra Donzella,
Ruggiero il braccio mãco a pena muoue
A pena piu foftien l'Aquila bella,
Per quefto ogni pieta da fe rimuoue,
Par che ne gliocchi auãpi vna facella:
E quanto puo cacciar, caccia vna punta:
Marphifa mal per te fe n'eri giunta.

[58]

Io non vi fo ben dir come fi foffe
La fpada ando a ferire in vn cypreffo,
E vn palmo e piu ne l'arbore caccioffe,
In modo era piantato il luogo fpeffo,
In q̃l momento il monte e il piano fcoffe
Vn gran tremuoto, e fi fenti con effo
Da quell'auel ch'in mezo il bofco fiede
Gran voce vfcir ch'ogni mortale eccede.

[59]

Grida la voce horribile, non fia
Lite tra voi, glie ingiufto & inhumano
Ch'alla forella il fratel morte dia
O la forella vccida il fuo germano,
Tu mio Ruggiero e tu Marphifa mia
Credete al mio parlar che non e vano
In vn medefimo vtero d'un feme
Fofte cōcetti: e vfcifte al mondo infieme.

[60]

Concetti foste da Ruggier secondo,
Vi fu Galaciella genitrice:
I cui fratelli hauendole dal mondo
Cacciato il genitor vostro infelice:
Sēza guardar c' haueffe in corpo il pōdo
Divoi, ch' uscifte pur di lor radice,
La fer: perche s' haueffe ad affogare
S' un debol legno porre in mezo al mare.

[61]

Ma Fortuna, che voi ben che non nati
Hauea gia eletti a gloriofe imprefe,
Fece che'l legno a i liti inhabitati
Sopra le Syrti a faluamento fcefe,
Oue, poi che nel mondo v' hebbe dati:
L' anima eletta al Paradifo afcefe,
Come Dio volfe: e fu voftro deftino:
A quefto cafo io mi trouai vicino.

[62]

Diedi.: alla madre fepoltura honefta
Qual potea darfi in fi deferta arena,
E voi teneri auolti ne la vefta
Meco portai fu'l monte di Carena,
E manfueta vfcir de la forefta
Feci e lafciare i figli vna Leena:
De le cui poppe dieci mefi e dieci
Ambi nutrir con molto ftudio feci.

[63]

Vn giorno che d' andar per la contrada
E da la ftāza allontanar m' occorfe
Vi foprauenne a cafo vna mafnada
D' Arabi (e ricordaruene de forfe)
Che te Marphifa tolfer ne la ftrada
Ma nō poter Ruggier: che meglio corfe,
Reftai de la tua perdita dolente
E di Ruggier guardian piu diligente.

[64]

Ruggier fe ti guardo mentre che viffe
Il tuo maeftro Atlante tu lo fai,
Di te fenti predir le ftelle fiffe
Che tra Chriftiani a tradigion morrai,
E perche il male influffo non feguiffe,
Tenertene lontan m' affaticai,
Ne oftare al fin potendo alla tua voglia,
Infermo caddi, e mi mori di doglia.

[65]

Ma inanzi a morte, qui doue preuidi
Che con Marphifa hauer pugna doueui,
Feci raccor con infernal fuffidi
A formar quefta tomba i faffi greui,
Et a Charon diffi con alti gridi
Dopo morte non vo lo fpirto leui
Di quefto bofco, fin che non ci giugna
Ruggier con la forella per far pugna,

[66]

Cofi lo fpirto mio per le belle ombre
Ha molti di afpettato il venir voftro,
Si che mai gelofia piu non t' ingombre
O Bradamante ch' ami Ruggier noftro,
Ma tēpo e hormai ch de la luce io fgōbre
E mi conduca al tenebrofo chioftro:
Qui fi tacque, e a Marphifa & alla figlia
D' amō lafcio e a ruggier grā marauiglia

[67]

Riconofce Marphifa per forella
Ruggier con molto gaudio, & ella lui:
E ad abbracciarfi, fenza offender quella
Che per Ruggiero ardea, vāno ambidui:
E ramentando de l' eta nouella
Alcune cofe, i feci, io diffi, io fui,
Vengon trouando con piu certo effetto
Tutto effer ver quel c' ha lo fpirto detto,

[68]

Ruggiero alla forella non afcofe
Quāto hauea nel cor fiffa Bradamante,
E narro con parole affettuofe
De le obligation che le hauea tante,
E non ceffo, ch'in grand'amor compofe
Le difcordie ch'infieme hebbono auāte,
E fe per fegno di pacificarfi
C'humanamēte andaro ad abbracciarfi.

[69]

A domandar poi ritorno Marphifa
Chi ftato foffe, e di che gente il padre,
E chi l'haueffe morto, & a che guifa:
S'in cāpo chiufo, o fra l'armate fquadre,
E chi cōmeffo hauea che foffe vccifa
Dal mar'atroce la mifera madre,
Che fe gia l'hauea vdito da fanciulla
Hor ne tenea poca memoria, o nulla.

[70]

Ruggiero incomincio, che da Troiani
Per la linea d'Hettore erano fcefi:
Che poi che Aftyanatte de le mani
Campo d'Vlyffe e da li aguati tefi,
Hauendo vn de fanciulli coetani
Per lui lafciato, vfci di quei paefi,
E dopo vn lungo errar per la marina
Venne in Sicilia, e domino Meffina.

[71]

I defcendenti fuoi di qua dal Faro
Signoreggiar de la Calabria parte,
E dopo piu fucceffioni, andaro
Ad habitar ne la citta di Marte.
Piu d'uno imperatore, e Re preclaro
Fu di ql fangue i Roma, e in altra parte,
Comminciando a Coftāte, e a Coftantino
Sino a Re Carlo figlio de Pipino,

[72]

Fu Ruggier primo: e Gianbaron di q̄fti
Buouo: Rābaldo, al fin Ruggier fecōdo,
Che fe come d'Atlante vdir potefti
Di noftra madre l'utero fecondo,
De la progenie noftra i chiari gefti
Per l'hiftorie vedrai celebri al mondo:
Segui poi come venne il Re Agolante
Con Almōte e col padre d'Agramante.

[73]

E come meno feco vna Dōzella
Ch'era fua figlia: tanto valorofa
Che molti Paladin gitto di fella,
E di Ruggiero al fin venne amorofa,
E per fuo amor del padre fu ribella
E battezoffi, e diuentogli fpofa,
Narro come Beltramo traditore
Per la cognata arfe d'ĩncefto amore.

[74]

E che la patria, e'l padre e duo fratelli
Tradi, cofi fperando acquiftar lei,
Aperfe Rifa a gli nimici, e quelli
Fer di lor tutti i portamenti rei,
Come Agolante i figli iniqui e felli
Pofer Galaciella, che di fei
Mefi era graue, in mar fenza gouerno,
Quando fu tēpeftofo al maggior verno.

[75]

Staua Marphifa con ferena fronte
Fifa al parlar che'l fuo german facea,
Et effer fcefa da la bella fonte
C'hauea fi chiari riui, fi godea,
Quinci Mongrana, e q̄ndi Chiaramonte
Le due progenie deriuar fapea,
Ch'al mōdo fur molti e molt'āni e luftri
Splēdide: e fenza par d'huomini illuftri.

[76]

Poi che'l fratello al fin le venne a dire
Che'l padre d'Agramāte, e l'auo, e'l zio,
Ruggiero a tradigion feron morire
E pofero la moglie a cafo rio,
Non lo pote piu la forella vdire
Che lo'nterroppe, e diffe fratel mio
(Salua tua gratia) hauuto hai troppo torto
A non ti vendicar del padre morto.

[77]

Se in Almonte, e in Troian non ti poteui
Infanguinar, ch'erano morti inante,
De i figli vendicar tu ti doueui:
Perche viuendo tu viue Agramante?
Quefta e vna macchia che mai nō ti leui
Dal vifo, poi che dopo offefe tante
Nō pur pofto non hai quefto Re a morte
Ma viui al foldo fuo, ne la fua corte.

[78]

Io fo ben voto a Dio ch'adorar voglio
Chrifto Dio vero ch'adoro mio padre,
Che di quefta armatura non mi fpoglio
Fin ch Ruggier nō vēdico e mia madre,
E vo dolermi, e fin'hora mi doglio
Di te, fe piu ti veggo fra le fquadre
Del Re Agramāte, o d'altro fignor Moro
Se non col ferro in man per danno loro.

[79]

O come a quel parlar leua la faccia
La bella Bradamante, e ne gioifce,
E conforta Ruggier che cofi faccia
Come Marphifa fua ben l'ammonifce,
E venga a Carlo, e conofcer fi faccia
Che tanto honora, lauda, e riuerifce
Del fuo pr̃e Ruggier la chiara fama
Ch'āchor guerrier sēza alcū par lo chiama

[80]

Ruggiero accortamente le rifpofe
Che da principio quefto far douea,
Ma per nō bene hauer note le cofe
Come hebbe poi, tardato troppo hauea,
Hora effendo Agramante che gli pofe
La fpada al fianco, farebbe opra rea
Dandogli morte, e faria traditore
Che gia tolto l'hauea per fuo Signore.

[81]

Ben, come a Bradamante gia ꝑmeffe,
Promettea a lei, di tentare ogni via
Tanto ch'occafione onde poteffe
Leuarfi con fuo honor nafcer faria,
E fe gia fatto non l'hauea, non deffe
La colpa a lui, ma'l Re di Tartaria
Dal qual ne la battaglia che feco hebbe
Lafciato fu come faper fi debbe.

[82]

Et ella ch'ogni di gli venia al letto
Buon teftimon quāto alcun'altro n'era
Fu fopra quefto affai rifpofto e detto
Da l'una e da l'altra inclyta guerriera,
L'ultima conclufion, l'ultimo effetto
E che Ruggier ritorni alla bandiera,
Del fuo Signor, fin ch cagion gli accada
Che giuftamente a Carlo fe ne vada.

[83]

Lafcialo pur andar, dicea Marphifa
A Bradamante, e non hauer timore
Fra pochi giorni io faro bene in guifa
Che non gli fia Agramante piu Signore,
Cofi dice ella, ne perho deuifa
Quanto di voler fare habbia nel core,
Tolta da lor licentia al fin Ruggiero
Per tornar̃ al fuo Re volgea il deftriero.

[84]

Quando vn pianto s'udi da le vicine
Valli fonar, che li fe tutti attenti,
A quella voce fan l'orecchie chine
Che di femina par che fi lamenti,
Ma voglio q̄fto canto habbia qui fine
E di quel che voglio io fiate contenti,
Che miglior cofe vi prometto dire
S'all'altro canto miverrete a vdire.

CANTO XXXVII

[1]

SE come in acquiftar qualch'altro dono
Che fenza induftria nō puo dare Natura,
Affaticate notte e di fi fono
Con fomma diligentia e lunga cura
Le valorofe donne, e fe con buono
Succeffo, n'e vfcit'opra non ofcura,
Cofi fi foffon pofte a quelli ftudi
Ch'immortal fanno le mortal virtudi.

[2]

E che per fe medefime potuto
Haueffon dar memoria alle fue lode,
Non mendicar da gli fcrittori aiuto
Aiquali aftio & inuidia il cor fi rode
Che'l bē ch ne puon dir fpeffo e taciuto,
E'l mal, quanto ne fan per tutto s'ode,
Tanto il lor nome forgeria, che forfe
Viril fama a tal grado vnqua non forfe.

[3]

Non bafta a molti di preftarfi l'opra
In far l'un l'altro gloriofo al mondo,
Ch'ancho ftudiā di far cħ fi difcuopra
Cio che le dōne hāno fra lor d'immōdo,
Non le vorrian lafciar venir di fopra
E quāto puon fan p cacciarle al fondo,
Dico gli antiqui, quafi l'honor debbia
D'effe, il lor'ofcurar, come il Sol nebbia.

[4]

Ma non hebbe e non ha mano ne lingua
Formādo in voce, o difcriuendo in carte,
Quātūq3il mal q̄3to puo accrefce e īpīgua
E minuendo il ben va con ogni arte,
Poter perho, che de le donne eftingua
La gloria fi: che non ne refti parte,
Ma nō gia tal che p̄ffo al fegno giunga
Ne ch'ācho fe gli accofti di grā lunga.

[5]

Ch'Arpalice non fu, nō fu Tomyri
Nō fu chi Turno, nō chi Hettor foccorfe
Non chi feguita da Sidonii e Tyri
Ando p lungo mare in Lybia a porfe,
Nō Zenobia, non q̄lla che gli Affyri
I Perfi e gl'Indi con vittoria fcorfe:
Nō fur q̄fte e poch'altre degne fole,
Di cui p arme eterna fama vole.

[6]

E di fedeli e cafte e faggie e forti
Stato ne fon nō pur in Grecia e in Roma,
Ma ī ogni pte oue fra gl'Indi e gli Horti
De le Hefperide il Sol fpiega la chioma,
De le quai fono i pregi a gli honor morti
Si ch'a pena di mille vna fi noma
E q̄fto perche hauuto hāno a i lor tempi
Gli fcrittori bugiardi inuidi & empi.

[7]

Non reftate perho donne a cui gioua
Il bene oprar, di feguir voftra via,
Ne da voftra alta imprefa vi rimuoua
Tema che degno honor non vi fi dia,
Che come cofa buona non fi troua
Che duri fempre, cofi anchor ne ria,
Se le charte fin qui ftate e gl' inchioftri
Per voi non fono, hor fono a tēpi noftri.

[8]

Dianzi Marullo, & il Pontan per vui
Sono e duo Strozzi il padre e'l figlio ftati
C' e il Bēbo, c' e il Capel, c' e chi qual lui
Vediamo, ha tali i cortigian formati:
C' evn Luigi Alaman ce ne fon dui
Di par da Marte, e da le Mufe amati
Ambi del fangue che regge la terra,
Che'l Menzo fende e d'alti ftagni ferra

[9]

Di quefti l' uno oltre che'l proprio inftīto
Ad honorarui e a riuerirui inchina
E far Parnaffo rifonare e Cintho
Di voftra laude: e porla al ciel vicina,
L' amor la fede il faldo e non mai vinto
Per minacciar di ftratii e di ruina
Animo ch' Iffabella gli ha dimoftro:
Lo fa affai piu, che di fe fteffo: voftro.

[10]

Si che non e per mai trouarfi ftanco
Di farui honor ne i fuoi viuaci carmi,
E s' altri vi da biafmo, non e ch' ancho
Sia piu prōto di lui per pigliar l' armi,
E non ha il mondo caualier che manco
La vita fua per la virtu rifpiarmi,
Da infieme egli materia ond' altri fcriua
E fa la gloria altrui fcriuendo viua.

[11]

Et e ben degno che fi ricca Donna
Ricca di tutto quel valor che poffa
Effer fra quante al mōdo portin gonna,
Mai non fi fia di fua conftantia moffa,
E fia ftata per lui vera colonna
Sprezzando di Fortuna ogni percoffa,
Di lei degno egli, e degno ella di lui
Ne meglio s' accoppiaro vnque altri dui.

[12]

Nuoui Trophei pon fu la riua d' Oglio
Ch' in mezo a ferri a fuochi anaui a ruote
Ha fparfo alcun tanto ben fcritto foglio
Che'l vicin fiume īuidia hauer gli puote:
Appreffo a q̄fto vn' Hercol Bentiuoglio,
Fa chiaro il voftro honor cō chiare note
E Renato Triuulcio, e'l mio Guidetto
E'l Molza a dir di voi da Phebo eletto.

[13]

C' e'l Duca de Carnuti Hercol figliuolo
Del Duca mio, che fpiega l' ali come
Canoro Cigno, e va cantando a volo
E fin' al cielo vdir fa ilvoftro nome,
C' e il mio Signor del Vafto a cui nō folo
Di dare a mille Athene, e a mille Rome
Di fe materia bafta, ch' ancho accenna
Volerui eterne far con la fua penna.

[14]

Et oltre a quefti & altri c' hoggi hauete
Che v' hanno dato gloria, e ve la danno:
Voi per voi fteffe dar ve la potete,
Poi che molte lafciando l' ago e'l panno
Son con le Mufe a fpegnerfi la fete
Al fonte d' Aganippe andate, e vanno,
E ne ritornan tai che l' opra voftra
E piu bifogno a noi ch' a voi la noftra.

[15]

Se chi ſian queſte, e di ciaſcuna voglio
Render buon conto, e degno p̄gio darle,
Biſognera ch'io verghi piu d'un foglio
E c'hoggi il canto mio d'altro non parle:
E s'a lodarne cinque o ſei ne toglio
Io potrei l'altre offendere e ſdegnarle,
Che faro dūque? ho da tacer d'ognuna?
O pur fra tante ſceglierne ſol vna?

[16]

Sceglieronne vna, e ſceglierolla tale
Che ſuperato haura l'inuidia in modo
Che neſſun'altra potra hauere a male
Se l'altre taccio e ſe lei ſola lodo,
Queſt'una ha nō pur ſe fatta immortale
Col dolce ſtil di che il meglior non odo,
Ma puo qualunque di cui parli o ſcriua
Trar del ſepolchro, e far ch'eterno viua.

[17]

Come Phebo la candida ſorella
Fa piu di luce adorna: e piu la mira
Che Venere, o che Maia, o ch'altra ſtella
Che va col cielo, o che da ſe ſi gira,
Coſi facundia piu ch'all'altre: a quella
Di ch'io vi parlo, e piu dolcezza ſpira,
E da tal forza all'alte ſue parole
Ch'orna a di noſtri il ciel d'un'altro Sole.

[18]

Vittoria e'l nome, e ben conuienſi a nata
Fra le vittorie, & a chi o vada o ſtanzi
Di Trophei ſempre e di Triōphi ornata
La vittoria habbia ſeco, o dietro o ināzi:
Queſta e vn'altra Artemiſia, che lodata
Fu di pieta verſo il ſuo Mauſolo: anzi
Tāto maggior: q̄to e piu aſſai bell'opra
Che por ſotterra vn huō, trarlo di ſopra.

[19]

Se Laodamia: ſe la moglier di Bruto:
S'Arria: s'Argia: s'Euadne: e s'altre molte
Meritar laude per hauer voluto
Morti i mariti eſſer con lor ſepolte,
Quanto honore a vittoria e piu douuto
Che di Lethe: e del Rio che noue volte
L'ōbre circōda: ha tratto il ſuo conſorte
Mal grado de le Parche e de la Morte.

[20]

S'al fiero Achille inuidia de la chiara
Meonia Tromba il Macedonico hebbe,
Quāto inuitto Franceſco di Peſcara
Maggiore a te, ſe viueſſe hor, l'haurebbe
Che ſi caſta mogliere, e a te ſi cara
Canti l'eterno honor che ti ſi debbe,
E che per lei ſi'l nome tuo rimbōbe
Che da bramar nō hai piu chiare trōbe.

[21]

Se quanto dir ſe ne potrebbe, o quanto
Io n'ho deſir, voleſſi porre ī carte,
Ne direi lungamente, ma non tanto
Ch'a dir nō ne reſtaſſe ancho gran parte,
E di Marphiſa e de i compagni in tanto
La bella hiſtoria rimarria da parte,
Laquale io vi promiſi di ſeguire
S'in queſto canto mi verreſte a vdire,

[22]

Hora eſſendo voi qui per aſcoltarmi:
Et io per non mancar de la promeſſa,
Serbero a maggior otio di prouarmi
Ch'ogni laude di lei ſia da me eſpreſſa,
Nō perch'io creda biſognar miei carmi
A chi ſe ne fa copia da ſe ſteſſa,
Ma ſol per ſatisfare a queſto mio
C'ho d'honorarla e di lodar diſio.

[23]

Dōne io ɔchiudo ī sōma, ch' ogni etate
Molte ha divoi degne d'hiſtoria hauute,
Ma per inuidia di ſcrittori ſtate
Non ſete dopo morte conoſciute,
Ilche piu non ſara, poi che voi fate
Per voi ſteſſe immortal voſtra virtute,
Se far le due cognate ſapean queſto
Si ſapria meglio ogni lor degno geſto.

[24]

Di Bradamante e di Marphiſa dico
Le cui vittorioſe inclyte proue
Di ritornare in luce m'affatico:
Ma de le diece mancāmi le noue,
Queſte ch'io ſo, ben volentieri eſplico,
Si perche ogni bell'opra ſi de doue
Occulta ſia ſcoprir, ſi perche bramo
A voi Dōne aggradir c'honoro & amo.

[25]

Staua Ruggier com'io vi diſſi in atto
Di partirſi, & hauea cōmiato preſo
E dall'arbore il brando gia ritratto
Che come dianzi non gli fu conteſo,
Quādo vn grā piāto che nō lungo tratto
Era lontan, lo fe reſtar ſoſpeſo
E con le Donne a q̄lla via ſi moſſe,
Per aiutar doue biſogno foſſe,

[26]

Spingōſi ināzi: e via piu chiaro il ſuon ne
Viene, e via piu ſon le parole inteſe:
Giunti ne la vallea trouan tre dōne
Che fan quel duolo, aſſai ſtrane ī arneſe:
Che fin'all'ombilico ha lor le gonne
Scorciate, non ſo chi poco corteſe,
E per non ſaper meglio elle celarſi
Sedeano in terra: e nō ardian leuarſi,

[27]

Come quel figlio di Vulcan che venne
Fuor de la polue ſenza madre in vita,
E Pallade nutrir ſe con ſolenne
Cura d'Aglauro, al veder troppo ardita,
Sedendo aſcoſi i brutti piedi tenne
Su la quadriga, da lui prima ordita,
Coſi quelle tre giouani le coſe
Secrete lor, tenean ſedendo aſcoſe.

[28]

Lo ſpettacolo enorme e dishoneſto
L'una e l'altra magnanima guerriera
Fe de'l color, che ne i giardin di peſto
Eſſer la roſa ſuol da primauera,
Riguardo Bradamante, e manifeſto
Toſto le fu, ch'Vllania vna d'eſſe era,
Vllania che da l'Iſola perduta
In Francia meſſaggiera era venuta.

[29]

E riconobbe non men l'altre due
Che doue vide lei vide eſſe anchora,
Ma ſe n'andaron le parole ſue
A quella de le tre ch'ella piu honora,
E le domanda chi ſi iniquo fue
E ſi di legge e di coſtumi fuora
Che quei ſegreti a gliocchi altrui riueli
Che quanto puo, par che Natura celi.

[30]

Vllania che conoſce Bradamante
Nō meno ch'alle inſegne, alla fauella:
Eſſer colei che pochi giorni inante
Hauea gittati i tre guerrier di ſella,
Narra che ad vn caſtel poco diſtante
Vna ria gente e di pieta ribella
Oltre a ll'ingiuria di ſcorciarle i panni
L'hauea battuta e fattol'altri danni.

[31]

Ne le ſa dir che de lo ſcudo ſia
Ne de i tre Re: che per tanti paeſi
Fatto le hauean ſi lũga compagnia,
Non ſa ſe morti, o ſian reſtati preſi,
E dice c'ha pigliata queſta via:
Anchor ch'andare a pie molto le peſi,
Per richiamarſi del'oltraggio a Carlo,
Sperando che non ſia per tolerarlo.

[32]

Alle guerriere & a Ruggier che meno
Nõ hã pietoſi i cor ch'audaci e forti,
De bei viſi turbo l'aer ſereno
L'udire, e piu il veder ſi graui torti:
Et obliando ogn'altro affar che hauieno
E ſenza che li prieghi o ch̃ gli eſhorti
La Dõna afflitta a far la ſua vendetta:
Piglian la via verſo q̃l luogo in fretta.

[33]

Di commune parer le ſopraueſte
Moſſe da gran bõta, s'haueano tratte,
Ch'a ricoprir le parti meno honeſte
Di q̃lle ſuenturate, aſſai furo atte,
Bradamante non vuol ch' Vllania peſte
Le ſtrade a pie, c'hauea a piede ãcho fatte
E ſe la leua in groppa del deſtriero:
L'altra Marphiſa, l'altra il buõ Ruggiero

[34]

Vllania a Bradamante che la porta
Moſtra la via che va al caſtel piu dritta,
Bradamante all'incontro lei conforta
Che la vendichera di chi l'ha afflitta,
Laſcian la valle: e per via lunga e torta
Sagliono ũ colle hor'a mã mãca hor ritta,
E prima il Sol fu dentro il mare aſcoſo
Che voleſſer tra via prender ripoſo,

[35]

Trouaro vna villetta che la ſchena
Dun erto colle aſpro a ſalir tenea,
Oue hebbõ buono albergo e buona cena
Quale hauere in q̃l loco ſi potea,
Si mirano d'intorno: e quiui piena
Ogni parte di donne ſi vedea,
Quai giouãi quai vecchie: e ĩ tãto ſtuolo
Faccia nõ v'apparia d'un'huomo ſolo.

[36]

Non piu a Iaſon di marauiglia dẽno
Ne agli Argonauti che venian con lui,
Le donne che i mariti morir ſenno
E i figli, e i padri co i fratelli ſui,
Si che per tutta l'iſola di Lenno
Di viril faccia non ſi vider dui,
Ch̃ Ruggier quiui e chi cõ Ruggier era
Marauiglia hebbe all'alloggiar la ſera.

[37]

Fero ad Vllania & alle Damigelle
Che veniuan con lei: le due guerriere
La ſera proueder di tre gonnelle,
Se nõ coſi polite almeno intere,
A ſe chiama Ruggiero vna di quelle
Donne c'habitan quiui: e vuol ſapere
Oue gli huomini ſian, ch'ũ non ne vede
Et ella a lui queſta riſpoſta diede.

[38]

Queſta che forſe e marauiglia a voi
Che tante donne ſenza huomini ſiamo,
E graue e intolerabil pena a noi
Che qui bandite miſere viuiamo,
E perche il duro eſilio piu ci annoi
Padri, figli, e mariti, che ſi amiamo,
Aſpro e lungo diuortio da noi fanno
Come piace al crudel noſtro Tyranno.

[39]

Da le fue terre lequai fon vicine
A noi due leghe, e doue noi fian nate,
Qui ci ha mādato il barbaro in confine:
Prima di mille fcorni ingiuriate,
Et ha gli huomini noftri e noi mefchine
Di morte e d'ogni ftratio minacciate
Se q̄lli a noi verranno: o gli fia detto
Che noi dian lor, venendoci, ricetto.

[40]

Nimico e fi coftui del noftro nome
Che nō ci vuol, piu ch'io vi dico, app̄ffo:
Ne ch'a noi vēga alcū de noftri, come
L'odor l'ammorbi del femineo feffo,
Gia due volte l'honor de le lor chiome
S'hāno fpogliato gli alberi e rimeffo,
Da indi in qua che'l rio Signor vaneggia
In furor tāto, enō e ch'il correggia.

[41]

Che'l populo ha di lui quella paura
Cħ maggior hauer puo lhuō de la morte
Ch'aggiūto al mal voler gli ha la natura
Vna poffanza fuor d'humana forte,
Il corpo fuo di Gigantea ftatura
E piu che di cent'altri infieme forte,
Ne pur a noi fue fuddite e molefto
Ma fa alle ftrane anchor peggio di q̄fto.

[42]

Se l'honor voftro e quefte tre vi fono
Punto care c'hauete in compagnia:
Piu vi fara ficuro vtile e buono
Nō gir piu inanzi: e trouar altra via:
Quefta al caftel de lhuō di chio ragiono
A prouar mena la coftuma ria.
Cħ v'ha pofta il crudel cō fcorno e dāno
Di dōne e di guerrier che di la vanno.

[43]

Marganor il fellon (cofi fi chiama
Il Signore il Tyran di q̄l caftello)
Delqual Nerōe o s'altri e c'habbia fama
Di crudelta, nō fu piu iniquo e fello
Il fangue humā ma'l feminil piu brama
Che'l lupo nō lo brama de l'agnello,
Fa con onta fcacciar le donne tutte
Da lor ria forte a q̄l caftel condutte.

[44]

Perche quell'empio in tal furor veniffe
Volfon le donne intendere e Ruggiero,
Pregar colei ch'in cortefia feguiffe
Anzi che cominciaffe il conto intero,
Fu il Signor del caftel (La Donna diffe)
Sēpre crudel femp̄ inhumano e fiero,
Ma tēne vn tēpo il cor maligno afcofto
Ne fi lafcio conofcer cofi tofto.

[45]

Che mentre duo fuoi figli erano viui
Molto diuerfi da i paterni ftili
Ch'amauan foreftieri & eran fchiui
Di crudeltade: e de gli altri atti vili
Quiui le cortefie fioriuan, quiui
I bei coftumi e l'opere gētili
Che'l padre mai: quātunq; auaro foffe:
Da quel cħ lor piacea non li rimoffe.

[46]

Le Dōne e i Cauallier che quefta via
Facean tal'hor, venian fi ben raccolti,
Che fi partian de l'alta cortefia
De i duo germani inamorati molti,
Amendui quefti di caualleria
Parimēte i fanti ordini hauean tolti
Cilādro l'un: l'altro Tanacro detto
Gagliardi arditi e di Reale afpetto.

[47]

Et eran veramente e ſarian ſtati
Semp̄ di laude degni e d'ogni honore,
S'in preda non ſi foſſino ſi dati
A q̄l deſir che nominiamo Amore,
Per cui dal buon ſentier fur trauiati
Al labyrinto & al camin d'errore,
E cio che mai di buono haueano fatto
Reſto cōtaminato e brutto a vn tratto.

[48]

Capito quiui vn cauallier, di corte
Del greco Imperator, che ſeco hauea
Vna ſua dōna, di maniere accorte,
Bella quanto bramar piu ſi potea:
Cilandro in lei s'inamoro ſi forte
Che morir non l'hauēdo gli parea,
Gli parea che doueſſe alla partita
Di lei partire inſieme la ſua vita,

[49]

E perche i prieghi non v'hauriano loco
Di volerla per forza ſi diſpoſe,
Armoſſi, e dal caſtel lontano vn poco
Oue paſſar douean: cheto s'aſcoſe,
L'uſata audacia e l'amoroſo fuoco
Non gli laſcio penſar troppo le coſe,
Si che vedendo il cauallier venire
L'ando lancia per lancia ad aſſalire.

[50]

Al primo incontro credea porlo in terra,
Portar la Donna e la vittoria in dietro,
Ma'l cauallier che maſtro era di guerra
L'oſbergo gli ſpezzo come di vetro,
Venne la nuoua al padre ne la terra,
Che lo fe riportar ſopra vn feretro,
E ritrouandol morto: con gran pianto
Gli die ſepulchro a gli antiq aui a canto.

[51]

Ne piu perho ne manco ſi conteſe
L'albergo e l'accoglienza a q̄ſto e a q̄llo,
Perche non men Tanacro era corteſe
Ne meno era gentil di ſuo fratello,
L'anno medeſmo di lontan paeſe
Cō la moglie vn Baron vēne al caſtello
A marauiglia egli gagliardo, & ella
Quanto ſi poſſa dir leggiadra e bella.

[52]

Ne men che bella honeſta e valoroſa,
E degna veramente d'ogni loda,
Il cauallier di ſtirpe generoſa
Di tāto ardir quāto piu d'altri s'oda:
E ben conuienſi a tal valor, che coſa
Di tanto prezzo e ſi eccellente goda,
Olindro il cauallier da Lungauilla
La donna nominata era Druſilla.

[53]

Non men di queſta il giouene Tanacro
Arſe, che'l ſuo fratel di q̄lla ardeſſe
Che gli fe guſtar fine acerbo & acro
Del deſiderio ingiuſto ch'in lei meſſe,
Non men di lui di violar del ſacro
E ſanto hoſpitio ogni ragione elleſſe,
Piu toſto che patir che'l duro e forte
Nuouo deſir lo cōduceſſe a morte.

[54]

Ma perc'hauea dināzi a gli occhi il tema
Del ſuo fratel, che n'era ſtato morto,
Penſa di torla in guiſa: che non tema
Ch'Olindro s'habbia a vēdicar del torto,
Toſto s'eſtingue in lui non pur ſi ſcema
Quella virtu ſu che ſolea ſtar ſorto.
Che nō lo ſommergea de i vitii l'acque
De le quai ſemp al fondo il padre giacꝫ.

[55]

Con gran filentio fece quella notte
Seco raccor da vent' huomini armati,
E lontan dal caftel fra certe grotte
Che fi trouan tra via, meffe gli aguati,
Quiui ad Olindro il di le ftrade rotte
E chiufi i paffi fur da tutti i lati,
E ben che fe lunga difefa, e molta,
Pur la moglie e la vita gli fu tolta.

[56]

Vccifo Olindro ne meno captiua
La bella Dōna, addolorata in guifa
Ch' a patto alcun reftar non volea viua
E di gratia chiedea d' effere vccifa,
Per morir fi gitto giu d' una riua
Che vi trouo fopra vn vallone affifa,
E nō pote morir, ma con la tefta,
Rotta rimafe, e tutta fiacca e pefta.

[57]

Altrimente Tanacro riportarla
A cafa nō pote che s' una bara:
Fece con diligentia medicarla,
Che perder non volea preda fi cara,
E mentre che s' indugia a rifanarla
Di celebrar le nozze fi prepara,
C' hauer fi bella Donna e fi pudica
Debbe nome di moglie e non d' amica.

[58]

Nō penfa altro Tanacro, altro nō brama:
D' altro non cura, e d' altro mai non parla:
Si vede hauerla offefa, e fe ne chiama
In colpa, e cio che puo fa d' emendarla,
Ma tutto e in vano, quāto egli piu l' ama
Quanto piu s' affatica di placarla,
Tāt' ella odia piu lui, tāto e piu forte:
Tāto e piu ferma: in voler porlo a morte

[59]

Ma non perho queft' odio cofi ammorza
La conofcenza in lei: che non comprēda
Che fe vuol far quāto difegna, e forza
Che fimuli, & occulte infidie tenda,
E che'l defir fotto contraria fcorza
(Ilquale e fol come Tanacro offenda)
Veder gli faccia: e che fi moftri tolta
Dal primo amore, e tutto a lui riuolta.

[60]

Simula il vifo pace, ma vendetta
Chiama il cor dētro, e ad altro nō attēde:
Molte cofe riuolge, alcune accetta,
Altre ne lafcia, & altre in dubbio appēde
Le par che quādo effa a morir fi metta
Haura il fuo intēto, e qui al fin s' apprēde:
E doue meglio puo morire? o quando
Che'l fuo caro marito vendicando?

[61]

Ella fi moftra tutta lieta: e finge
Di q̄fte nozze hauer fommo difio,
E cio che puo īdugiarle a dietro fpinge
Nō ch' ella moftri hauerne il cor reftio:
Piu de l' altre s' adorna, e fi dipinge,
Olindro al tutto par meffo in oblio,
Ma che fian fatte quefte nozze vuole,
Come ne la fua patria far fi fuole,

[62]

Non era perho ver che quefta vfanza
Che dir volea, ne la fua patria foffe,
Ma pche in lei penfier mai non auanza
Che fpender poffa altroue, imaginoffe
Vna bugia: laqual le die fperanza
Di far morir chi'l fuo Signor percoffe,
E diffe di voler le nozze a guifa
De la fua patria: e'l modo gli deuifa.

[63]

La vedouella che marito prende
Deue prima (dicea) ch' a lui s' appreſſe,
Placar l' alma del morto ch' ella offende,
Facendo celebrargli offici e meſſe,
In remiſſion de le paſſate mende
Nel tēpio oue di quel ſon l' oſſa meſſe,
E dato fin ch' al ſacrificio ſia
Alla ſpoſa l' annel lo ſpoſo dia.

[64]

Ma c' habbia in q̄ſto mezo il Sacerdote:
Su'l vino iui portato a tale effetto,
Appropriate oration deuote
Sempre il liquor benedicendo detto,
Indi che'l fiaſco in vna coppa vote
E dia alli ſpoſi il vino benedetto,
Ma portare alla ſpoſa il vino tocca
Et eſſer prima a porui ſu la bocca.

[65]

Tanacro che non mira quanto importe
Ch' ella le nozze alla ſua vſanza faccia,
Le dice pur che'l termine ſi ſcorte
D' eſſere inſieme, in queſto ſi compiaccia,
Ne s' auede il meſchin ch' eſſa la morte
D' Olindro vēdicar coſi procaccia,
E ſi la voglia ha in vno oggetto intenſa
Che ſol di q̄llo, e mai d' altro non penſa.

[66]

Hauea ſeco Druſilla vna ſua vecchia
Che ſeco preſa, ſeco era rimaſa:
A ſe chiamolla e le diſſe all' orecchia
Si che non pote vdire huomo di caſa,
Vn ſubitano toſco m' apparecchia
Qual ſo che ſai cōporre, e me lo inuaſa,
C' ho trouato la via di vita torre
Il traditor figliuol di Marganorre.

[67]

E me ſo come, e te ſaluar non meno,
Ma diſeriſco a dirtelo piu adagio,
Ando la vecchia e apparecchio ilveneno
Et acconciollo: e ritorno al palagio,
Di vin dolce di Cādia vn fiaſco pieno
Trouo da por con q̄l ſucco maluagio,
E lo ſerbo pel giorno de le nozze
C' homai tutte l' indugie erano mozze.

[68]

Lo ſtatuito giorno al tēpio venne
Di gēme ornata, e di leggiadre gonne:
Oue d' Olindro come gli conuēne
Fatto hauea l' arca alzar ſu due colōne:
Quiui l' officio ſi canto ſolenne,
Traſſeno a vdirlo tutti huomini e donne,
E lieto Marganor piu de l' uſato
Vēne col figlio, e cō gli amici alato.

[69]

Toſto ch' al fin le ſante eſequie ſoro
E ſu col toſco il vino benedetto:
Il Sacerdote in vna coppa d' oro
Lo verſo, come hauea Druſilla detto,
Ella ne bebbe quanto al ſuo decoro
Si conueniua, e potea far l' effetto:
Poi die allo Spoſo con viſo giocondo
Il Nappo, e q̄l gli ſe apparire il ſondo.

[70]

Renduto il Nappo al Sacerdote, lieto
Per abbracciar Druſilla apre le braccia:
Hor quiui il dolce ſtile e manſueto
In lei ſi cangia, e quella gran bonaccia,
Lo ſpinge a dietro, e gli ne ſa diuieto
E par ch'arda ne gliocchi, e ne la faccia,
E con voce terribile e incompoſta
Gli grida, traditor da me ti ſcoſta.

[71]

Tu dūque haurai da me folazzo e gioia
Io lagrime da te martiri e guai,
Io vo per le mie mā c' hora tu muoia
Quefto e ftato venen, fe tu nol fai,
Ben mi duol c' hai troppo honorato Boia
Che troppo lieue e facil morte fai:
Che mani e pene io non fo fi nefande
Che foffon pari al tuo peccato grande.

[72]

Mi duol di non vedere in quefta morte
Il facrificio mio tutto perfetto,
Che s' iol poteua far di quella forte
Ch' era il difio, non hauria alcun difetto,
Di cio mi fcufi il dolce mio conforte,
Riguardi al buō voler̃ e l' habbia accetto
Che non potendo come haurei voluto,
Io t' ho fatto morir come ho potuto.

[73]

E la punition che qui, fecondo
Il defiderio mio non poffo darti,
Spero l' anima tua ne l' altro mondo
Veder patire, & io ftaro a mirarti,
Poi diffe alzando con vifo giocondo
I turbidi occhi alle fuperne parti
Quefta vittima Olindro in tua vendetta
Col buon voler de la tua moglie accetta.

[74]

Et impetra per me dal Signor noftro
Gratia ch' in Paradifo hoggi io fia teco,
Se ti dira che fenza merto al voftro
Regno anima nōvien, di ch' io l' ho meco,
Che di q̄fto empio e fcelerato Moftro
Le fpoglie opime al fanto tempio arreco,
E che merti effer puon maggior di q̄fti?
Spenger fi brutte e abominofe pefti?

[75]

Fini il parlare infieme con la vita:
E morta ancho parea lieta nel volto
D' hauer la crudelta cofi punita
Di chi il caro marito le hauea tolto,
Non fo fe preuenuta: o fe feguita
Fu da lo fpirto di Tanacro fciolto,
Fu preuenuta credo, ch' effetto hebbe
Prima il veneno in lui perche piu bebbe.

[76]

Marganor che cader vede il figliuolo
E poi reftar ne le fue braccia eftinto,
Fu per morir cō lui, dal graue duolo
Ch' alla fprouifta lo trafiffe, vinto
Duo n' hebbe ū tēpo, hor fi ritroua folo:
Due femine a q̄l termine l' han fpinto:
La morte a l' un da l' una fu caufata
E l' altra all' altro di fua man l' ha data.

[77]

Amor, pieta, fdegno, dolore, & ira,
Difio di morte, e di vendetta infieme
Quell' infelice & orbo padre aggira
Che come il mar che turbi il vēto freme:
Per vendicarfi va a Drufilla, e mira
Che di fuavita ha chiufe l' hore eftreme,
E come il punge e sferza l' odio ardente
Cerca offendere il corpo che non fente.

[78]

Qual ferpe che ne l' hafta ch' alla fabbia
La tenga fiffa, indarno identi metta,
O q̄l maftin ch' al ciottolo che gl' habbia
Gittato il viandante, corre in fretta,
E morda in vano cō ftizza e con rabbia
Ne fe ne voglia andar fenza vendetta:
Tal Marganor d' ogni maftī: d' ogni āgue
Via piu crudel, fa cōtra il corpo efangue.

[79]

E poi che per ſtracciarlo e farne ſcempio
Non ſi sfoga il fellon, ne diſacerba,
Vien fra le donne di che e pieno il tēpio,
Ne piu l' una de l' altra ci riſerba,
Ma di noi fa col brando crudo & empio
Quel che fa cō la falce il villan d' herba,
Nō vi fu alcun ripar ch' in vn momento
Trenta n' ucciſe, e ne feri ben cento.

[80]

Egli da la ſua gente e ſi temuto
C' huomo nō fu ch' ardiſſe alzar la teſta:
Fuggon le donne col popul minuto
Fuor đ la chieſa, e chi puovſcir nō reſta,
Quel pazzo impeto al fin fu ritenuto
Da gli amici cō prieghi, e forza honeſta,
E laſciando ogni coſa in pianto al baſſo
Fatto entrar ne la rocca in cima al ſaſſo.

[81]

E tuttauia la cholera durando
Di cacciar tutte per partito preſe,
Poi che gli amici e'l populo pregando
Che non ci vcciſe a fatto gli conteſe,
E quel medeſmo di ſe ādare vn bando
Che tutte gli ſgombraſſimo il paeſe,
E darci qui gli piacque le confine
Miſera chi al caſtel piu s' auuicine.

[82]

Da le mogli coſi furo i mariti
Da le madri coſi i figli diuiſi,
S' alcuni ſono a noi venire arditi
Nol ſappia gia chi Marganor n' auiſi:
Che di Multe grauiſſime puniti
N' ha molti, e molti crudelmente vcciſi:
Al ſuo caſtello ha poi fatto vna legge
Di cui peggior non s' ode ne ſi legge.

[83]

Ogni donna che trouin ne la valle
La legge vuol (ch' alcūa pur vi cade)
Che percuotan con vimini alle ſpalle
E la faccian ſgombrar queſte contrade,
Ma ſcorciar prima i pāni, e moſtrar falle
Quel che Natura aſconde & Honeſtade,
E s' alcuna vi va ch' armata ſcorta
Habbia di cauallier, vi reſta morta.

[84]

Quelle c' hanno per ſcorta cauallieri
Son da queſto nimico di pietate
Come vittime tratte a i cimiteri
De i morti figli, e di ſua man ſcannate,
Leua con ignominia arme e deſtrieri
E poi caccia in prigion chi l' ha guidate:
E lo puo far: che ſemp̄ notte e giorno
Si troua piu di mille huomini intorno.

[85]

E dir di piu vi voglio anchora, ch' eſſo
S' alcun ne laſcia, vuol che prima giuri
Su l' hoſtia ſacra, che'l femineo ſeſſo
In odio haura fin che la vita duri,
Se perder q̄ſte donne e voi appreſſo
Dunque vi pare: ite a veder quei muri,
Oue alberga il fellone, e ſate proua
S' in lui piu ſorza o crudelta ſi troua,

[86]

Coſi dicendo le guerriere moſſe
Prima a pietade, e poſcia a tanto ſdegno,
Che ſe come era notte giorno foſſe,
Sarian corſe al caſtel ſenza ritegno,
La bella compagnia quiui poſoſſe,
E toſto che l' Aurora fece ſegno
Che dar doueſſe al Sol loco ogni ſtella,
Ripiglio l' arme e ſi rimeſſe in ſella.

[87]

Gia ſendo in atto di partir: s' udiro
Le ſtrade riſonar dietro le ſpalle,
D'un lūgo calpeſtio: che gli occhi ī giro
Fece a tutti voltar giu ne la valle,
E lungi quanto eſſer potrebbe vn tiro
Di mano, andar per vno iſtretto calle
Vider da forſe venti armati in ſchiera
Di che parte in arcion parte a pied' era.

[88]

E che trahean con lor ſopra vn cauallo
Dōna ch'al viſo hauer parea molt' anni,
A guiſa che ſi mena vn che per fallo
A fuoco o a ceppo o a laccio ſi condanni,
Laqual fu (non oſtante l' interuallo)
Toſto riconoſciuta al viſo e a i panni
La riconobber queſte de la villa
Eſſer la cameriera di Druſilla.

[89]

La Cameriera che con lei fu preſa
Dal rapace Tanacro come ho detto,
Et a chi fu dipoi data l' impreſa
Di quel venen: che fe'l crudele effetto,
Nō era entrata ella con l' altre in chieſa,
Che di quel che ſegui ſtaua in ſoſpetto,
Anzi in quel tempo de la villa vſcita
Oue eſſer ſpero ſalua: era fugita.

[90]

Hauuto Marganor poi di lei ſpia
Laqual s' era ridotta in oſtericche,
Non ha ceſſato mai di cercar via
Come ī mā l' habbia accio l' abruci o īpicche,
E finalmente l' Auaritia ria
Moſſa da doni e da proferte ricche
Ha fatto ch' un Baron ch' aſſicurata
L' hauea ī ſua terra, a Marganor l' ha data.

[91]

E mandata glie l' ha fin' a Coſtanza
Sopra vn ſomier come la merce s' uſa:
Legata e ſtretta e toltole poſſanza
Di far parole, e in vna caſſa chiuſa,
Onde poi queſta gente l' ha ad inſtanza
Del' huom ch' ogni pietade ha da ſe eſcluſa
Quiui ꝯdotta, cō diſegno c' habbia
L' empio a sfogar ſopra di lei ſua rabbia.

[92]

Come il gran fiume che di Veſulo eſce
Quāto piu inanzi e verſo il mar diſcēde:
E che con lui Lambra, e Ticin ſi meſce,
Et Ada, e gli altri onde tributo prende,
Tanto piu altiero e impetuoſo creſce:
Coſi Ruggier: quante piu colpe intende
Di Marganor: coſi le due guerriere:
Se gli fan contra piu ſdegnoſe e fiere.

[93]

Elle fur d' odio, elle fur d' ira tanta
Contra il crudel per tante colpe acceſe,
Che di punirlo, mal grado di quanta
Gente egli hauea, concluſion ſi preſe,
Ma dargli preſta morte troppo ſanta
Pena lor parue, e indegna a tante offeſe,
Et era meglio fargliela ſentire
Fra ſtratio prolungandola e martire.

[94]

Ma prima liberar la Dōna e honeſto
Che ſia condotta da quei Birri a morte,
Lentar di briglia col calcagno preſto
Fece a preſti deſtrier far le vie corte,
Non hebbon gliaſſaliti mai di queſto
Vno incontro piu acerbo ne piu forte:
Si che han di gratia di laſciar gli ſcudi
E la Donna, e l' arneſe, e fuggir nudi.

[95]

Si come il Lupo che di preda vada
Carco alla tana, e quando piu ſi crede
D'eſſer ſicur: dal cacciator la ſtrada
E da ſuoi cani attrauerſar ſi vede,
Getta la ſoma: e doue appar men rada
La ſcura macchia inãzi, affretta il piede:
Gia men preſti non fur quelli a fuggire
Che li fuſſon queſt'altri ad aſſalire.

[96]

Non pur la Dõna e l'arme vi laſciaro
Ma de caualli anchor laſciaron molti,
E da riue e da grotte ſi lanciaro
Parendo lor coſi d'eſſer piu ſciolti,
Il che alle Donne & a Ruggier fu caro
Che tre di quei caualli hebbono tolti
Per portar q̃lle tre, che'l giorno d'hieri
Feron ſudar le groppe a i tre deſtrieri.

[97]

Quindi eſpediti ſegueno la ſtrada
Verſo l'infame e diſpietata villa,
Voglion che ſeco quella vecchia vada
Per veder la vendetta di Druſilla,
Ella che teme che non ben le accada
Lo niega Idarno, e piãge e grida e ſtrilla:
Ma per forza Ruggier la leua in groppa
Del buon Frontino, e via cõ lei galoppa.

[98]

Giũſeno in ſomma onde vedeão al baſſo
Di molte caſe vn ricco borgo e groſſo:
Che nõ ſerraua d'alcun lato il paſſo
Perche ne muro intorno hauea ne foſſo:
Hauea nel mezo vn rileuato ſaſſo
Ch'un'alta rocca ſoſtenea ſu'l doſſo:
A q̃lla ſi drizzar con gran baldanza
Ch'eſſer ſapean di Marganor la ſtanza.

[99]

Toſto che ſon nel Borgo alcuni fanti
Che v'erano alla guardia de l'entrata
Dietro chiudon la ſbarra, e gia d'auanti
Veggion che l'altra vſcita era ſerrata:
Et ecco Marganorre e ſeco alquanti
A pie, e a cauallo, e tutta gente armata:
Che con breui parole, ma orgoglioſe
La ria coſtuma di ſua terra eſpoſe.

[100]

Marphiſa laqual prima hauea compoſta
Con Bradamante e con Ruggier la coſa
Gli ſprono incõtro in cambio di riſpoſta,
E com'era poſſente e valoroſa
Senza ch'abbaſſi lãcia o che ſia poſta
In opra quella ſpada ſi famoſa,
Col pugno in guiſa l'elmo gli martella
Che lo fa tramortir ſopra la ſella.

[101]

Con Marphiſa la giouane di Francia
Spĩge a vn tẽpo il deſtrier, ne Ruggier reſta:
Ma cõ tãto valor corre la lãcia
Che ſei: ſenza leuarſela di reſta
N'uccide, vno ferito ne la pancia,
Duo nel petto, vn nel collo, vn ne la teſta
Nel ſeſto che fuggia l'haſta ſi roppe
Ch'entro alle ſchene e riuſci alle poppe,

[102]

La figliuola d'Amon quanti ne tocca
Con la ſua lancia d'or tanti n'atterra,
Fulmine par che'l Cielo ardendo ſcocca
Che cio ch'incõtra ſpezza e getta a terra,
Il popul ſgõbra, chi verſo la rocca,
Chi verſo il piano, altri ſi chiude e ſerra:
Chi ne le chieſe, e chi ne le ſue caſe:
Ne fuor ch morti i piazza huomo rimaſe

[103]

Marphiſa Marganorre hauea legato
In tanto con le man dietro alle rene,
Et alla vecchia di Druſilla dato
Ch' appagata e contenta ſe ne tiene:
D' arder quel borgo poi fu ragionato
S' a penitentia del ſuo error non viene,
Leui la legge ria di Marganorre,
E queſta accetti ch' eſſa vi vuol porre.

[104]

Non fu gia d' ottener queſto fatica
Che q̄lla gente oltre al timor c' hauea
Che piu faccia Marphiſa che non dica:
Ch' uccider tutti & abbruciar volea,
Di Marganorre affatto era nimica
E de la legge ſua crudele e rea,
Ma'l populo facea come i piu fanno
Ch' ubbidiſcō piu a q̄i cħ piu ī odio hāno

[105]

Perho che l' un de l' altro nō ſi fida,
E non ardiſce conferir ſua voglia,
Lo laſciā ch' un bādiſca: vn' altro vccida,
A quel l' hauere, a q̄ſto l' honor toglia,
Ma il cor che tace qui, ſu nel ciel grida:
Fin che Dio e Sāti alla vēdetta inuoglia,
Laqual ſe ben tarda a venir: cōpenſa
L' indugio poi, con punitione immenſa,

[106]

Hor q̄lla turba d' ira e d' odio pregna
Con fatti e con mal dir cerca vendetta.
Com'e in ꝓuerbio ognū corre a far legna
All' arbore che'l vento in terra getta:
Sia Marganorre eſſempio di chi regna,
Che chi mal' opra male al fine aſpetta,
Di vederlo punir de ſuoi nefandi
Peccati, hauean piacer piccioli e grandi.

[107]

Molti a chi fur le mogli o le ſorelle
O le figlie o le madri da lui morte,
Non piu celando l' animo ribelle
Correan per dargli di lor man la morte:
E con fatica lo difeſer quelle
Magnanime guerriere, e Ruggier forte:
Che diſegnato hauean farlo morire
D' affanno di diſagio e di martire.

[108]

A quella vecchia che l' odiaua quanto
Femina odiare alcun nimico poſſa,
Nudo in mano lo dier, legato tanto
Che non ſi ſciogliera per vna ſcoſſa,
Et ella per vendetta del ſuo pianto,
Gli ando facendo la perſona roſſa
Cō vn ſtimulo aguzzo, ch' un villano
Che quiui ſi trouo le poſe in mano.

[109]

La meſſaggiera e le ſue giouani ancho
Che quell' onta nō ſon mai per ſcordarſi,
Nō s' hāno piu a tener le mani al fianco,
Ne meno che la vecchia a vendicarſi,
Ma ſi e il deſir d' offenderlo, che manco
Viene il potere, e pur vorrian sfogarſi,
Chi con ſaſſi il percuote, chi con l' unge:
Altra lo morde, altra co gliaghiil punge.

[110]

Come torrente che ſuperbo faccia
Lunga pioggia tal volta o nieui ſciolte,
Va ruinoſo e giu da monti caccia
Gliarbori: e i ſaſſi: e i campi, e le ricolte:
Vien tempo poi che l' orgoglioſa faccia
Gli cade, e ſi le forze gli ſon tolte,
Ch' un fanciullo, vna femina per tutto
Paſſar lo puote, e ſpeſſo a piede aſciutto,

[111]

Cofi gia fu ch Marganorre intorno
Fece tremar, douunq; vdiafi il nome,
Hor vẽuto e chi gli ha fpezzato il corno
Di tanto orgoglio, e fi le forze dome,
Che gli puon far fin' a bambini fcorno,
Chi pelargli la barba, e chi le chiome,
Quindi Ruggiero e le Donzelle il paffo
Alla rocca voltar ch'era ful faffo.

[112]

La die fenza contrafto in poter loro
Chi v'era dentro, e cofi i ricchi arnefi,
Ch'in parte meffi a facco, in parte foro
Dati ad Vllania, & a compagni offefi,
Ricourato vi fu lo fcudo d'oro,
E quei tre Re c'hauea il Tyranno prefi:
Liquai venendo quiui, come parmi
D'hauerui detto: erano a pie fenz'armi.

[113]

Perche dal di che fur tolti di fella
Da Bradamãte, a pie fempre eran'iti
Senz'arme, in cõpagnia de la Donzella
Laqual venia dafi lontani liti,
Non fo fe meglio o peggio fu di quella
Che di lor'armi non fuffon guerniti,
Era ben meglio effer da lor difefa,
Ma peggio affai fe ne perdean l'imprefa.

[114]

Perche ftata faria com'eran tutte
Quelle ch'armate hauean feco le fcorte,
Al cimitero mifere condutte
De i duo fratelli, e in facrificio morte,
Glie pur mẽ ch morir: moftrar le brutte
E difhonefte parti: duro e forte,
E femp qfto e ogn'altro obbrobrio amorza
Il puter dir che le fia fatto a forza.

[115]

Prima ch'indi fi partan le guerriere
Fan venir gli habitanti a giuramento,
Che daranno i mariti alle mogliere
De la terra e del tutto il reggimento,
E caftigato con pene feuere
Sara chi cõtraftare habbia ardimento,
In fomma q̃l ch'altroue e del marito
Che fia qui de la moglie e ftatuito.

[116]

Poi fi feccion promettere ch'a quanti
Mai verrian quiui, non darian ricetto,
O foffon caualliere, o foffon fanti,
Ne'ntrar li lafcerian pur fotto vn tetto,
Se per dio non giuraffino e per fanti
O s'altro giuramento v'e piu ftretto,
Che farian fempre de le donne amici
E de i nimici lor fempre nimici.

[117]

E s'hauranno in q̃l tempo, e fe faranno
Tardi o piu tofto mai per hauer moglie,
Che fempre a q̃lle fudditi faranno
E vbbidienti a tutte le lor voglie:
Tornar Marphifa prima ch'efca l'anno
Diffe, e che perdan gli arbori le foglie,
E fe la legge in vfo non trouaffe
Fuoco e ruina il Borgo s'afpetaffe.

[118]

Ne quindi fi partir che de l'immondo
Luogo dou'era, fer Drufilla torre,
E col marito in vno Auel, fecondo
Ch'iui potean piu riccamente porre,
La vecchia facea in tanto rubicondo
Con lo ftimulo il doffo a Marganorre,
Sol fi dolea di non hauer tal lena
Che poteffe non dar triegua alla pena.

[119]

L'animofe guerriere a lato vn tempio
Videno quiui vna colōna in piazza:
Ne laqual fatt' hauea q̄l Tyranno empio
Scriuer la legge fua crudele e pazza,
Elle imitãdo d'un Tropheo l'efempio
Lo fcudo v'attaccaro, e la corazza
Di Marganorre, e l'elmo: e fcriuer fenno
La legge appreffo ch'effe al loco denno.

[120]

Quiui s'indugiar tanto che Marphifa
Fe por la legge fua ne la colonna,
Cōtraria a q̄lla che gia v'era incifa
A morte & ignominia d'ogni donna,
Da q̄fta compagnia refto diuifa
Quella d'Iflanda per rifar la gonna:
Che cōparire in corte obbrobrio ftima
Se non fi vefte, & orna come prima.

[121]

Quiui rimafe Vllania, e Marganorre
Di lei refto in potere, & effa poi
Perch nō s'habbia ī q̄lche modo a fciorr̃
E le Donzelle vn'altra volta annoi,
Lo fe vn giorno faltar giu d'una torre
Che nō fe il maggior falto a giorni fuoi,
Non piu di lei, ne piu de i fuoi fi parli,
Ma de la cōpagnia che va verfo Arli.

[122]

Tutto q̄l giorno e l'altro fin'appreffo
L'hora di terza andaro, e poi che furo
Giunti doue in due ftrade e il camin feffo
L'una va al cãpo: e l'altra d'Arli al muro,
Tornar gli amãti ad abbacciarfi, e fpeffo
A tor cōmiato, e fempre acerbo e duro:
Al fin le Dōne in cãpo: e in Arli e gito
Ruggiero, & io il mio cãto ho qui finito.

CANTO XXXVIII

[1]

C Ortefi donne ch̄ benigna vdienza
Date ai miei verfi: io vi veggo al fembiante
Che queft'altra fi fubita partēza
Ch̄ fa Ruggier da la fua fida amante
Vi da gran noia, e hauete difplicenza
Poco minor c'haueffe Bradamante:
E fate ancho argumento ch'effer poco
In lui doueffe l'amorofo fuoco.

[2]

Per ogni altra cagion ch'allontanato
Contra la voglia d'effa fe ne fuffe
Anchor c'haueffe piu thefor fperato
Che Crefo o Craffo infieme non riduffe:
Io crederia con voi, che penetrato
Non foffe al cor lo ftral che lo percuffe:
Ch'un almo gaudio vn cofi gran cōtento
Non potrebbe cōprare oro ne argento.

[3]

Pur per faluar l'honor, non folamente
D'efcufa, ma di laude e degno anchora,
Per faluar dico, in cafo ch'altrimente
Facendo, biafmo & ignominia fora,
E fe la Donna foffe renitente
Et oftinata in fargli far dimora,
Darebbe di fe inditio e chiaro fegno
O d'amar poco, o d'hauer poco īgegno.

[4]

Che ſe l'amante de l'amato deue
La vita amar piu de la propria, o tanto:
(Io parlo d'uno amante a cui non lieue
Colpo d'Amor paſſo piu la del manto)
Al piacer tanto piu ch'eſſo riceue
L'honor di quello antepor deue, quanto
L'honore e di piu pregio che la vita
Ch'a tutti altri piaceri e preferita.

[5]

Fece Ruggiero il debito a ſeguire
Il ſuo Signor, che non ſe ne potea
Se non con ignominia dipartire:
Che ragion di laſciarlo non hauea,
E s'Almonte gli fe il padre morire
Tal colpa in Agramante non cadea,
Ch'in molti effetti hauea cō Ruggier poi
Emendato ogni error de i maggior ſuoi.

[6]

Fara Ruggiero il debito a tornare
Al ſuo Signore, & ella anchor lo fece
Che sforzar non lo volſe di reſtare
Come potea: con iterata prece:
Ruggier potra alla Donna ſatisfare
A vn'altro tempo s'hor non ſatisfece:
Ma all'honor chi gli mãca d'un momēto
Nō puo in cento anni ſatisfar ne in cento.

[7]

Torna Ruggiero in Arli, oue ha ritratta
Agramante la gente che gli auanza,
Bradamante e Marphiſa, che contratta
Col parētado hauean grande amiſtanza
Andaro inſieme oue Re Carlo ſatta
La maggior pua hauea di ſua poſſanza,
Sperando o per battaglia o per aſſedio
Leuar di Francia coſi lungo tedio.

[8]

Di Bradamante, poi che conoſciuta
In campo fu, ſi fe letitia e feſta,
Ogniun la riueriſce e la ſaluta
Et ella a queſto e a quel china la teſta,
Rinaldo come vdi la ſua venuta
Le venne incontra, ne Ricciardo reſta
Ne Ricciardetto od altri di ſua gente
E la raccoglion tutti allegramente.

[9]

Come s'inteſe poi che la compagna
Era Marphiſa, in arme ſi famoſa,
Che dal Cataio a i termini di Spagna
Di mille chiare palme iua pompoſa,
Non e pouero o ricco che rimagna
Nel padiglion, la turba diſioſa
Vien qnci, e qndi, e s' urta ſtorpia e p̄me
Sol per veder ſi bella coppia inſieme.

[10]

A Carlo riuerenti appreſentarſi:
Queſto fu il primo di (ſcriue Turpino)
Che fu viſta Marphiſa inginocchiarſi,
Che ſol le parue il figlio di Pipino
Degno, a cui tanto honor doueſſe farſi
Tra quanti o mai nel popul Saracino
O nel chriſtiano, Imperatori e Regi
Per virtu vide o per ricchezza egregi.

[11]

Carlo benignamente la raccolſe
E le vſci incontra fuor de i padiglioni,
E che ſedeſſe a lato ſuo poi volſe
Sopra tutti Re, Principi, e Baroni,
Si die licentia a chi non ſe la tolſe,
Si che toſto reſtaro in pochi e buoni,
Reſtaro i Paladini, e i gran Signori
La vilipeſa plebe andò di fuori,

[12]

Marphiſa comincio con grata voce
Eccelſo inuitto e glorioſo Auguſto
Che dal mar Indo alla Tirynthia foce
Dal bianco Scytha all' Ethyope aduſto:
Riuerir fai la tua candida croce:
Ne di te regna il piu ſaggio o'lpiu giuſto
Tua fama ch' alcun termine non ſerra
Qui tratto m' ha, fin da l' eſtrema terra.

[13]

E (per narrarti il ver) ſola mi moſſe
Inuidia, e ſol per farti guerra io venni,
Accio che ſi poſſente vn Re non foſſe
Che non teneſſe la legge ch' io tenni,
Per queſto ho fatto le campagne roſſe
Del chriſtian ſangue: & altri fieri cenni
Era per farti da crudel nimica,
Se non cadea chi mi t' ha fatto amica.

[14]

Quādō nuocer pēſai piu alle tue ſquadre
Io trovo, (e come ſia diro piu adagio)
Che'l bon Ruggier di Riſa fu mio padre
Tradito a torto dal fratel maluagio,
Portommi in corpo mia miſera madre
Di la dal mare, e nacqui in gran diſagio,
Nutrīmi vn Mago in fin' al ſettimo anno:
A cui gli Arabi poi rubata m' hanno.

[15]

E mi vendero in Perſia per iſchiaua
A vn Re, cħ poi creſciuta io poſi a morte
Che mia virginita tor mi cercaua:
Vccifi lui con tutta la ſua corte,
Tutta cacciai la ſua progenie praua
E preſi il regno, e tal fu la mia ſorte,
Che diciotto anni d' uno o di duo meſi
Io non paſſai, che ſette regni preſi.

[16]

E di tua fama inuidioſa, come
Io t' ho gia detto, hauea fermo nel core
La grande altezza abbatter del tuo nome
Forſe il faceua, o forſe era in errore,
Ma hora auuien chi q̄ſta voglia dome
E faccia cader l' ale al mio furore.
L' hauer inteſo poi che qui ſon giunta,
Come io ti ſon d' affinita congiunta.

[17]

E come il padre mio parente e ſeruo
Ti fu, ti ſon parente e ſerua anch' io:
E quella inuidia, e quell' odio proteruo
Ilqual io t' hebbi vn tēpo, hor tutto oblio
Anzi contra Agramante io lo riſeruo,
E cōtra ogn' altro che ſia al padre o al zio
Di lui ſtato parente, che fur rei
Di porre a morte i genitori miei.

[18]

E ſeguito voler chriſtiana farſi
E dopo c' haura eſtinto il Re Agramante
Voler, piacendo a Carlo, ritornarſi
A battezare il ſuo regno in Leuante,
Et indi contra tutto il mondo armarſi
Oue Machon s' adori, e Triuigante:
E con promiſſion ch' ogni ſuo acquiſto
Sia de l' imperio e de la Fe di Chriſto.

[19]

L' Imperator che non meno eloquente
Era, che foſſe valoroſo e ſaggio:
Molto eſaltando la Donna eccellente
E molto il padre: e molto il ſuo lignaggio
Riſpoſe ad ogni parte humanamente
E moſtro in frōte aperto il ſuo coraggio:
E conchiuſe ne l' ultima parola
Per parente accettarla, e per figliuola.

[20]

E qui ſi leua e di nuouo l'abbraccia
E come figlia bacia ne la fronte,
Vengono tutti con allegra faccia
Quei di Mõgrana, e quei di Chiaramõte,
Lungo a dir fora, quãto honor le faccia
Rinaldo, che di lei le proue conte
Vedute hauea piu volte al paragone:
Quãdo Albracca aſſediar col ſuo girone

[21]

Lungo a dir fora quanto il giouinetto
Guidon S'allegri di veder coſtei,
Aquilante, e Griphone, e Sanſonetto
Ch'alla citta crudel furon con lei,
Malagigi: e Viuiano, e Ricciardetto
Ch'all'occiſion de Maganzeſi rei
E di q̃i venditori empii di Spagna
L'haueano hauuta ſi fedel compagna.

[22]

Apparecchiar per lo ſeguente giorno
Et hebbe cura Carlo egli medeſmo
Che foſſe vn luogo riccamente adorno
Oue prendeſſe Marphiſa batteſmo,
I Veſcoui e gran chierici d'intorno
Che le leggi ſapean del Chriſtianeſmo,
Fece raccorre, accio da loro in tutta
La ſanta Fe: foſſe Marphiſa inſtrutta.

[23]

Venne in pontificale habito ſacro
L'Arciueſco Turpino, e battizolla:
Carlo dal ſalutifero lauacro
Con cerimonie debite leuolla,
Ma tẽpo e hormai ch'al capo voto e macro
Di ſenno, ſi ſoccorra con l'ampolla
Con che dal ciel piu baſſo ne venia
Il Duca Aſtolfo ſu'l carro d'Helia.

[24]

Sceſo era Aſtolfo dal giro lucente
Alla maggiore altezza de la terra
Con la felice ampolla: che la mente
Douea ſanare al gran maſtro di guerra,
Vn'herba quiui di virtu eccellente
Moſtra Giouãni al Duca d'Inghilterra
Con eſſa vuol ch'al ſuo ritorno tocchi
Al Re di Nubia, e gli riſani gliocchi.

[25]

Accio per queſti e per li primi merti
Gente gli dia con che Biſerta aſſaglia,
E come poi quei populi ineſperti
Armi & acconci ad vſo di battaglia,
E ſenza danno paſſi pei deſerti
Oue l'arena glihuomini abbarbaglia:
A punto a punto l'ordine che tegna
Tutto il Vecchio ſantiſſimo glinſegna.

[26]

Poi lo fe rimontar ſu quello alato
Che di Ruggiero e fu prima d'Atlante:
Il Paladin laſcio, licentiato
Da ſan Giouanni: le contrade ſante,
E ſecondando il Nilo a lato a lato
Toſto i Nubi apparir ſi vide inante:
E ne la terra che del regno e capo
Sceſe da l'aria: e ritrouo il Senapo.

[27]

Molto fu il gaudio, e molta fu la gioia
Che porto a quel Signor nel ſuo ritorno,
Che ben ſi raccordaua de la noia
Ch gli hauea tolta de l'Harpie d'intorno,
Ma poi che la groſſezza gli diſcuoia
Di q̃llo humor, ch gia gli tolſe il giorno,
E che gli rende la viſta di prima
L'adora, e cole, e come vn Dio ſublima.

[28]

Si che non pur la gente che gli chiede
Per muouer guerra al regno di Biferta
Ma centomila fopra gli ne diede,
E gli fe anchor di fua perfona offerta,
La gente a pena, ch' era tutta a piede:
Potea capir ne la cāpagna aperta,
Che di caualli ha q̄l paefe inopia,
Ma d' Elephanti e de camelli copia.

[29]

La notte inanzi il di: che a fuo camino
L' efercito di Nubia douea porfe,
Monto fu l' Hippogrypho il Paladino
E verfo Mezodi, con fretta corfe:
Tāto che giunfe al monte che l' Auftrino
Vento produce, e fpira contra l' Orfe:
Trouo la caua, onde per ftretta bocca
Quando fi defta il furiofo fcocca,

[30]

E come raccordogli il fuo maeftro
Hauea feco arrecato vn' utre voto,
Ilqual mentre ne l' antro ofcuro alpeftro
Affaticato dorme il fiero Noto
Allo fpiraglio pon tacito e deftro:
Et e l' aguato in modo al vento ignoto
Che credendofi vfcir fuor la dimane
Prefo e legato in quello vtre rimane.

[31]

Di tanta preda il Paladino allegro
Ritorna in Nubia, e la medefma luce
Si pone a caminar col popul negro,
E vettouaglia dietro fi conduce,
A faluamento con lo ftuolo integro
Verfo l' Atlante il gloriofo Duce
Pel mezo vien de la minuta fabbia:
Sēza temer ch'l vēto a nuocer glihabbia

[32]

E giunto poi di qua dal giogo: in parte
Onde il pian fi difcuopre e la marina:
Aftolfo elegge la piu nobil parte
Del cāpo, e la meglio atta a difciplina,
E qua, e la per ordine la parte
A pie d' un colle, oue nel pian confina,
Quiui la lafcia, e fu la cima afcende
In vifta d' huom ch' a grā pēfieri intende.

[33]

Poi che inchinando le ginocchia fece
Al fanto fuo maeftro oratione,
Sicuro che fia vdita la fua prece
Copia di faffi a far cader fi pone,
O quāto a chi ben crede in Chrifto lece:
I faffi fuor di natural ragione
Crefcendo fi vedean venire in giufo
E formar ventre, e gābe, e collo, e mufo.

[34]

E con chiari anitrir giu per quei calli
Venian faltando, e giunti poi nel piano
Scuotean le groppe, e fatti eran caualli
Chi baio, e chi leardo, e chi rouano,
La turba ch' afpettando ne le valli
Staua alla pofta, lor daua di mano,
Si che in poche hore fur tutti montati
Che con fella e con freno erano nati.

[35]

Ottanta mila cento e dua in vn giorno
Fe di pedoni Aftolfo cauallieri,
Con quefti tutta fcorfe Africa intorno
Facendo prede, incendi, e prigionieri:
Pofto Agramante hauea fin' al ritorno
Il Re di Ferfa, e'l Re de gli Algazeri,
Col Re Branzardo a guardia del Paefe,
E quefti fi fer contra al Duca Inglefe.

[36]

Prima hauendo ſpacciato vn ſuttil legno
Ch'a vele e a remi ando battendo l'ali
Ad Agramante auiſo, come il regno
Patia dal Re de Nubi oltraggi e mali,
Giorno e notte ando quel ſenza ritegno
Tanto che giunſe a i liti Prouenzali:
E trouo in Arli il ſuo Re mezo oppreſſo.
Ch'l cāpo hauea di Carlo ū miglio apſſo

[37]

Sentēdo il Re Agramante a che periglio
Per guadagnare il regno di Pipino
Laſciaua il ſuo: chiamar fece a conſiglio
Principi, e Re del popul ſaracino,
E poi ch'una o due volte giro il ciglio
Quinci a Marſilio, e qndi al Re Sobrino
I quai d'ognialtro fur che vi veniſſe
I duo piu ātiqui e ſaggi, coſi diſſe.

[38]

Quātūque io ſappia come mal cōuegna
A vn capitano dir non mel penſai
Pur lo diro, che quādo vn dannovegna
Da ogni diſcorſo human lontano aſſai:
A quel fallir par che ſia eſcuſa degna,
E qui ſi verſa il caſo mio: ch'errai
A laſciar d'arme l'Africa sfornita
Se da li Nubi eſſer douea aſſalita.

[39]

Ma chi pēſato hauria fuor che Dio ſolo
A cui non e coſa futura ignota:
Che doueſſe venir con ſi gran ſtuolo
A farne danno gente ſi remota?
Tra i quali e noi, giace l'inſtabil ſuolo
Di quella arena ognihor da venti mota,
Pur e venuta ad aſſediar Biſerta
Et ha in gran parte l'Africa deſerta.

[40]

Hor ſopra cio voſtro cōſiglio chieggio
Se partirmi di qui ſenza far frutto:
O pur ſeguir tanto l'impreſa deggio
Che prigion Carlo meco habbi cōdutto,
O come inſieme io ſalui il noſtro ſeggio
E queſto imperial laſci diſtrutto,
S'alcun di voi ſa dir, priego nol taccia
Accio ſi troui il meglio, e quel ſi faccia.

[41]

Coſi diſſe Agramante, e volſe gliocchi
Al Re di Spagna ch gli ſedea appreſſo:
Come moſtrando di voler che tocchi
Di quel c'ha detto la riſpoſta ad eſſo,
E quel, poi ch ſurgēdo hebbe i ginocchi
Per riuerentia: e coſi il capo fleſſo,
Nel ſuo honorato ſeggio ſi raccolſe
Indi la lingua a tai parole ſciolſe.

[42]

O bene o mal che la Fama ci apporti
Signor, di ſemp̄ accreſcere ha in vſanza:
Percio non ſara mai ch'io mi ſconforti
O mai piu del douer pigli baldanza,
Per caſi o buoni o rei che ſieno forti,
Ma ſemp̄ hauro di par tema e ſperanza
Ch'eſſer debban minori, e nō del modo
Ch'a noi per tante lingue venir'odo.

[43]

E tanto men preſtar gli debbo fede
Quanto piu al veriſimile s'oppone,
Hor ſe glie veriſimile ſi vede
C'habbia con tanto numer di perſone
Poſto ne la pugnace Africa il piede
Vn Re di ſi lontana regione,
Trauerſando l'arene a cui Cambyſe
Con male augurio il popul ſuo cōmiſe.

[44]

Credero ben che fian gli Arabi fcefi
Da le montagne, & habbiã dato il guafto
E facchegiato, e morti huomini e prefi
Oue trouato hauran pocho contrafto:
E che Branzardo che di quei paefi
Luogotenente e ViceRe e rimafto
Per le decine fcriua le migliaia
Accio la fcufa fua piu degna paia.

[45]

Vo concedergli anchor che fieno i Nubi
Per miracol dal ciel forfe piouuti,
O forfe afcofi venner ne le nubi
Poi che non fur mai per camin veduti,
Temi tu che tal gente Africa rubi?
Se ben di piu foccorfo non l'aiuti?
Il tuo prefidio hauria ben trifta pelle
Quando temeffe vn populo fi imbelle

[46]

Ma fe tu mandi anchor che poche naui,
Pur che fi veggan gli ftendardi tuoi,
Nõ fcioglierã di qua fi tofto i caui
Che fuggiranno ne i confini fuoi
Quefti o fien Nubi, o fieno Arabi ignaui,
A i quali il ritrouarti qui con noi
Separato pel mar da la tua terra,
Ha dato ardir, di romperti la guerra.

[47]

Hor piglia il tempo che per effer fenza
Il fuo Nipote Carlo: hai di vendetta,
Poi ch'Orlando non c'e, far refiftenza
Non ti puo alcun de la nimica fetta,
Se per non veder lafci o negligenza
L'honorata vittoria che t'afpetta,
Voltera il caluo, oue hora il crin ne moftra
Cõ molto dãno e lũga ĩfamia nr̃a.

[48]

Con q̃fto & altri detti accortamente
L'Hifpano perfuader vuol nel concilio
Che non efca di Francia quefta gente
Fin che Carlo non fia fpinto in efilio,
Ma il Re Sobrin che vide apertamente
Il camino a che andaua il Re Marfilio:
Che piu per l'util proprio, quefte cofe
Che pel cõmun dicea, cofi rifpofe.

[49]

Quando io ti confortaua a ftare in pace
Foffe io ftato Signor falfo indouino,
O tu, fe io douea pure effer verace,
Creduto haueffi al tuo fedel Sobrino,
E non piu tofto a Rodomonte audace
A Marbalufto a Alzirdo e a Martafino
Liquali hora vorrei qui hauere a fronte
Ma vorrei piu de glialtri Rodomonte.

[50]

Per rinfacciargli che volea di Francia
Far quel che fi faria d'un fragil vetro:
E in cielo e ne lo'nferno la tua lancia
Seguire, anzi lafciarfela di dietro,
Poi nel bifogno fi gratta la pancia
Nel otio immerfo abominofo e tetro,
Et io che per predirti il vero allhora
Codardo detto fui: fon teco anchora.

[51]

E faro fempremai, fin ch'io finifca
Quefta vita, ch'anchor che d'ãni graue
Porfi incontra ogni di per te s'arrifca
A qualũq; di Frãcia piu nome haue:
Ne fara alcun fia chi fi vuol ch'ardifca
Di dir che l'opre mie mai foffer praue:
E non han piu di me fatto ne tanto,
Molti che fi donar di me piu vanto.

[52]

Dico cosi per dimostrar che quello
Ch'io dissi allhora, e cħ tivoglio hor dir̄.
Ne da viltade vien ne da cor fello
Ma d'amor vero e da fedel seruire,
Io ti conforto ch'al paterno hostello
Piu tosto che tu poi vogli redire:
Che poco saggio si puo dir colui
Che perde il suo per acquistar l'altrui,

[53]

S'acquisto c'e tu'l sai, trentadui fummo
Re tuoi vassalli a vscir teco del porto,
Hor se di nuouo il conto ne rassummo
C'e a pena il terzo e tutto'l resto e morto,
Che no ne cadā piu piaccia a Dio sumo,
Ma se tu vuoi seguir, temo di corto
Che non ne rimarra quarto ne quinto
E'l miser popul tuo sia tutto estinto.

[54]

Ch'Orlando non ci sia ne aiuta, ch'oue
Sian pochi, forse alcun non ci saria,
Ma per questo il periglio non rimuoue
Se ben prolunga nostra sorte ria,
Ecci Rinaldo: che per molte proue
Mostra che non minor d'Orlando sia,
C'e il suo lignaggio, e tutti i Paladini
Timore eterno a nostri saracini.

[55]

Et hanno appresso quel secondo Marte
(Bē che i nimici al mio dispetto lodo)
Io dico il Valoroso Brandimarte,
Nō men d'Orlādo ad ogni proua sodo,
Del qual prouata ho la virtude in parte
Parte ne veggo all'altrui spese & odo,
Poi son piu di, che non c'e Orlando stato
E piu perduto habbian che guadagnato.

[56]

Se per adietro habbian perduto, io temo
Che da qui inanzi pderen piu ingrosso,
Del nostro cāpo Mandricardo e scemo
Gradasso il suo soccorso n'ha rimosso,
Marphisa n'ha lasciata al punto estremo,
E cosi il Re d'Algier, di cui dir posso
Che se fosse fedel come gagliardo
Poco vopo era Gradasso o Mādricardo.

[57]

Oue sono a noi tolti questi aiuti
E tante mila son de i nostri morti:
E quei ch'a venir han: son gia venuti:
Ne s'aspetta altro legno che n'apporti:
Quattro son giunti a Carlo non tenuti
Manco d'Orlando o di Rinaldo forti,
E con ragion, che da qui sino a Battro
Potresti mal trouar tali altro quattro.

[58]

Non so se sai chi sia Guidon seluaggio
E Sansonetto, e i figli d'Oliuiero,
Di qsti so piu stima, e piu tema haggio
Che d'ogni altro lor duca a caualliero
Cħ di Lamagna, o d'altro strā liguaggio
Sia cōtra noi per aiutar l'Impero,
Bench'importa ācho assai la gēte nuoua
Ch'a nostri danni in campo si ritroua.

[59]

Quante volte vscirai alla campagna
Tanto haurai la peggiore o sarai rotto.
Se spesso perde il cāpo Africa e Spagna
Quando sian stati sedici per otto,
Che sara poi ch'Italia e che Lamagna
Cō Frācia evnita e'l populo Anglo e Scotto,
E che sei contra dodici saranno
Ch'altro si puo sperar cħ biasmo e dāno?

[60]

La gēte qui, la perdi a vn tēpo il Regno,
S'in quefta imprefa piu duri oftinato,
Oue s'al ritornar muti difegno
L'auanzo di noi ferui con lo ftato,
Lafciar Marfilio e di te cafo indegno,
Ch'ognun te ne terrebbe molto ingrato:
Ma c'e rimedio, far con Carlo pace
Ch'a lui deue piacer fe a te pur piace,

[61]

Pur fe ti par che non ci fia il tuo honore
Se tu che prima offefo fei la chiedi,
E la battaglia piu ti fta nel core
Che come fia fin qui fucceffa vedi,
Studia al men di reftarne vīcitore:
Il che forfe auerra fe tu mi credi,
Se d'ogni tua querela a vn caualliero
Darai l'affunto: e fe quel fia Ruggiero.

[62]

Io'l fo .e tu'l fai che Ruggier nr̄o e tale
Che gia da folo a fol con l'arme in mano
Non men d'Orlando o di Rinaldo vale
Ne d'alcun'altro cauallier chriftiano:
Ma fe tu vuoi far guerra vniuerfale
Anchor che'l valor fuo fia foprahumano
Egli perho non fara piu ch'un folo
Et haura di par fuoi contra vno ftuolo.

[63]

A me par s'a te par, ch'a dir fi mandi
Al Re Chriftian, che per finir le liti
E perche ceffi il fangue che tu fpandi
Ognihor de fuoi, egli de tuo'infiniti
Che cōtra vn tuo guerrier tu gli domādi
Che metta ī cāpo vno de i fuoi piu arditi
E faccian quefti duo tutta la guerra
Fin che l'un vinca, e l'altro refti in terra.

[64]

Cō patto, che qual d'effi perde: faccia
Che'l fuo Re all'altro Re tributo dia,
Quefta cōdition non credo fpiaccia
A Carlo, anchor che fu'l vantaggio fia,
Mi fido fi ne le robufte braccia
Poi di Ruggier, che vincitor ne fia,
E ragion tanta e da la noftra parte
Che vincera s'haueffe incontra Marte.

[65]

Con quefti & altri piu efficaci detti
Fece Sobrin, fi che'l partito ottenne,
E gl'interpreti fur quel giorno eletti:
E quel di a Carlo l'imbafciata venne,
Carlo. c'hauea tanti guerrier perfetti
Vinta per fe quella battaglia tenne,
Di cui l'imprefa al buon Rinaldo diede
In c'hauea dopo Orlādo maggior fede.

[66]

Di q̄fto accordo lieto parimente
L'uno efercito e l'altro fi godea:
Che'l trauaglio del corpo e de la mente
Tutti hauea ftanchi, e a tutti rincrefcea:
Ognun di ripofare il rimanente
De la fua vita difegnato hauea:
Ogniun maledicea l'ire e i furori
Ch'a riffe e a gare haueā lor defti i cori.

[67]

Rinaldo che efaltar molto fi vede:
Che Carlo in lui di quel che tanto pefa
Via piu ch'in tutti glialtri ha hauuto fede:
Lieto fi mette all'honorata imprefa,
Ruggier non ftima, e veramente crede
Che contra fe non potra far difefa:
Che fuo pari effer poffa non glie auifo,
Se ben in cāpo ha Mandricardo vccifo,

[68]

Ruggier da l'altra parte āchor cħ molto
Honor gli ſia, che'l ſuo Re l'habbia eletto
E pel miglior di tutti i buoni tolto,
A cui cōmetta vn ſi importante effetto,
Pur moſtra affāno, e grā meſtitia ī volto:
Non per paura che gli turbi il petto,
Cħ nō ch'un ſol Rinaldo, ma non teme
Se foſſe con Rinaldo Orlando inſieme.

[69]

Ma perche vede eſſer di lui ſorella
La ſua cara e fidiſſima conſorte,
Ch'ognihor ſcriuēdo ſtimula e martella
Come colei ch'e ingiuriata forte,
Hor s'alle vecchie offeſe aggiunge q̄lla
D'entrare ī cāpo a porle il frate a morte,
Se la ſara d'amante coſi odioſa
Ch'a placarla mai piu fia dura coſa

[70]

Se tacito Ruggier s'affligge & ange
De la battaglia che mal grado prende,
La ſua cara moglier lachryma e piange
Come la nuoua idi a poche hore intēde,
Batte il bel petto, e l'auree chiome frāge
E le guancie innocenti irriga e offende,
E chiama con ramarichi e querele
Ruggiero igrato, e il ſuo deſtin crudele.

[71]

D'ogni fin che ſortiſca la conteſa
A lei non puo venirne altro che doglia:
C'habbia a morir Ruggiero ī q̄ſta impſa
Peſar nō vuol: cħ par che'l cor le toglia,
Quādo ancho per punir piu d'una offeſa
La ruina di francia Chriſto voglia,
Oltre che ſara morto il ſuo fratello
Seguira vn dāno a lei piu acerbo e fello.

[72]

Che nō potra, ſe nō con biaſmo, e ſcorno:
E nimicitia di tutta ſua gente:
Fare al marito ſuo mai piu ritorno,
Siche lo ſappia ognun publicamente,
Come s'hauea pēſando notte e giorno
Piu volte diſegnato ne la mente,
E tra lor'era la promeſſa tale
Che'l ritrarſi e il pentir piu poco vale.

[73]

Ma quella vſata ne le coſe auuerſe
Di non mancarle di ſoccorſi fidi,
Dico Meliſſa Maga, non ſoffer ſe
Vdirne il pianto, e i doloroſi gridi,
E venne a conſolarla, e le profer ſe
Quando ne foſſe il tempo, alti ſuſſidi,
E diſturbar quella pugna futura
Di ch'ella piange, e ſi pon tanta cura.

[74]

Rinaldo in tanto, e l'inclyto Ruggiero
Apparechiauā l'arme alla tenzone,
Di cui douea l'eletta al caualliero
Che del Romano imperio era campione,
E come quel: che poi che'l buō deſtriero
Perde Baiardo, ando ſempre pedone:
Si eleſſe a pie, copto a piaſtra e a maglia
Cō l'Azza, e col pugnal far la battaglia.

[75]

O foſſe caſo, o foſſe pur ricordo
Di Malagigi ſuo prouido e ſaggio
Che ſapea quanto Baliſarda ingordo
Il taglio hauea di faī all'arme oltraggio,
Combatter ſenza ſpada fur d'accordo
L'uno e l'altro guerrier cōe detto haggio
Del luogo s'accordar preſſo alle mura
De l'antiquo Arli in vna gran pianura.

[76]

A pena hauea la vigilante Aurora
Da l'hoftel di Tithon fuor meffo il capo
Per dare al giorno terminato: e all'hora
Ch'era prefiffa alla battaglia: capo:
Quando di qua: e di la: vennero fuora
I deputati: e q̄fti in ciafcun lato
De gli fteccati i padiglion tiraro:
Appreffo a i quali ambivn' Altar fermaro

[77]

Nō molto dopo, ĩftrutto a fchiera a fchiera
Si vide vfcir l'efercito pagano:
In mezo armato e funtuofo v'era
Di barbarica pompa il Re Africano,
E s'un baio corfier di chioma nera
Di fronte bianca, e di duo pie balzano
A par'a par con lui venia Ruggiero
A cui feruir non e Marfilio altiero.

[78]

L'elmo che dianzi con trauaglio tanto
Traffe di tefta al Re di Tartaria,
L'elmo che celebrato in maggior canto
Porto il Troiano Hettor mill'anni pria,
Gli porta il Re Marfilio a canto a canto:
Altri Principi & altra Baronia
S'hanno partite l'altr'arme fra loro
Ricche di gioie e ben fregiate d'oro.

[79]

Da l'altra parte fuor de i gran ripari
Re Carlo vfci con la fua gente d'arme,
Con gli ordini medefmi e modi pari
Che terria fe veniffe al fatto d'arme,
Cingonlo intorno i fuoi famofi Pari:
E Rinaldo e con lui con tutte l'arme
Fuor che l'elmo che fu del Re Mābrino
Che porta Vgier Danefe Paladino.

[80]

E di due Azze ha il Duca Namo l'una
E l'altra Salamon Re di Bretagna,
Carlo da vn lato i fuoi tutti raguna
Da l'altro fon quei d'Africa e di Spagna
Nel mezo non appar perfona alcuna
Voto riman gran fpatio di campagna,
Che per bando cōmune, a chi vi fale
Eccetto a i duo guerrieri e capitale.

[81]

Poi che de l'arme la feconda eletta
Si die al campion del populo Pagano,
Duo facerdoti, l'un de l'una fetta
L'altro de l'altra, vfcir co i libri in mano,
In quel del noftro e la vita perfetta
Scritta di Chrifto, e l'altro e l'Alcorano
Con q̄l de l'Euangelio fi fe inante
L'Imperator, cō l'altro il Re Agramāte.

[82]

Giūto Carlo all'Altar che ftatuito
I fuoi gli haueano, al ciel leuo le palme:
E diffe, o Dio c'hai di morir patito
Per redimer da morte le noftr'alme,
O Donna il cui valor fu fi gradito
Che Dio prefe da te l'humane falme,
E noue mefi fu nel tuo fanto aluo
Sempre ferbando il fior virgineo faluo.

[83]

Siatemi teftimoni ch'io prometto
Per me: e per ogni mia fucceffione
Al Re Agramante: & a chi dopo eletto
Sara al gouerno di fua regione,
Dar venti fome ognianno d'oro fchietto
S'hoggi qui riman vinto il mio cāpione:
E ch'io prometto fubito la triegua
Incominciar: che poi perpetua fegua,

[84]

E ſe'n cio manco ſubito s'accenda
La formidabil'ira d'ambidui,
Laqual me ſolo e i miei figliuoli offenda
Non alcun'altro che ſia qui con nui,
Si che in breuiſſima hora ſi comprenda
Che ſia il mancar de la promeſſa a vui,
Coſi dicendo Carlo ſu'l Vangelo
Tenea la mano, e gliocchi fiſſi al cielo.

[85]

Si leuan quindi, e poi vanno all'Altare
Che riccamente hauean pagani adorno,
Oue giuro Agramãte ch'oltre al mare
Con l'eſercito ſuo faria ritorno:
Et a Carlo daria tributo pare
Se reſtaſſe Ruggier vinto quel giorno,
E perpetua tra lor triegua faria
Co i patti c'hauea Carlo detti pria.

[86]

E ſimilmente con parlar non baſſo
Chiamãdo ĩ teſtimonio il grã Maumette
Su'l libro ch'in man tiene il ſuo Papaſſo
Cio che detto ha, tutto oſſeruar ꝓmette
Poi del campo ſi partono a gran paſſo
E tra i ſuoi l'uno e l'altro ſi rimette,
Poi quel par di campioni a giurar venne
E'l giuramento lor queſto contenne.

[87]

Ruggier promette ſe de la tenzone
Il ſuo Re viene o manda a diſturbarlo.
Che ne ſuo guerrier piu ne ſuo barone
Eſſer mai vuol, ma darſi tutto a Carlo,
Giura Rinaldo anchor, che ſe cagione
Sara del ſuo Signor quindi leuarlo,
Fin che non reſti vinto egli o Ruggiero,
Si fara d'Agramante caualliero.

[88]

Poi che le cerimonie finite hanno
Si ritorna ciaſcun da la ſua parte,
Ne v'indugiano molto, che lor danno
Le chiare trombe ſegno al fiero Marte,
Hor gli animoſi a ritrouar ſi vanno
Con ſenno i paſſi diſpẽſando & arte:
Ecco ſi vede incominciar l'aſſalto
Sonar il ferro, hor girar baſſo hor'alto.

[89]

Hor inanzi col calce hor col martello
Accẽnan quãdo al capoe quãdo al piede
Con tal deſtrezza e con modo ſi ſnello
Ch'ogni credenza il raccontarlo eccede,
Ruggier che combattea cõtra il fratello
Di chi la miſera alma gli poſſiede,
A ferir lo venia con tal riguardo
Che ſtimato ne fu manco gagliardo.

[90]

Era a parar piu ch'a ferire intento
E non ſapea egli ſteſſo il ſuo deſire,
Spegner Rinaldo faria mal contento
Ne vorria volentieri egli morire,
Ma ecco giunto al termine mi ſento
Oue conuien l'hiſtoria diferire,
Ne l'altro canto il reſto intenderete
S'udir ne l'altro canto mi vorrete.

CANTO XXXIX

[1]

L'Afflãno di Ruggier benveramente
E ſopra ogn' altro duro acerbo e forte:
Di cui trauaglia il corpo e piu la mente
Poi che di due fuggir non puo vna morte:
O da Rinaldo: ſe di lui poſſente
Fia meno, o ſe fia piu, da la conforte
Che ſe'l fratel le uccide ſa ch' incorre
Nel' odio ſuo, che piu ch̄ morte abhorre.

[2]

Rinaldo che non ha ſimil penſiero
In tutti i modi alla vittoria aſpira,
Mena de l' Azza diſpettoſo e fiero
Qñ alle braccia: e quãdo al capo mira,
Volteggiãdo cō l' haſta il buō Ruggiero
Ribatte il colpo, e quinci e quindi gira:
E ſe percuote pur: diſegna loco
Oue poſſa a Rinaldo nuocer poco,

[3]

Alla piu parte de i ſignor pagani.
Troppo par diſegual eſſer la zuffa,
Troppo e Ruggier pigro a menar le mãi
Troppo Rinaldo il giouine ribuffa,
Smarrito ĩ faccia il Re de gli Africani
Mira l' aſſalto, e ne ſoſpira e sbuffa
Et accuſa Sobrin, da cui procede
Tutto l' error che'l mal conſiglio diede.

[4]

Meliſſa in queſto tempo ch' era fonte
Di quanto ſappia incantatore o mago:
Hauea cangiata la feminil fronte
E del gran Re d' Algier preſa l' imago:
Sembraua al viſo a i geſti Rodomonte
E parea armata di pelle di drago:
E tal lo ſcudo, e tal la ſpada al fianco
Hauea, quale vſaua egli, e nulla manco.

[5]

Spinſe il demonio inanzi al meſto figlio
Del Re Troiano in forma di cauallo,
E con gran voce e con turbato ciglio
Diſſe Signor queſto e pur troppo fallo,
Ch' un giouene ineſperto a far periglio
Contra vn ſi forte e ſi famoſo Gallo
Habbiate eletto, in coſa di tal ſorte
Che'l regno e l' honor d' Africa n' ĩporte.

[6]

Non ſi laſſi ſeguir queſta battaglia
Che ne ſarebbe in troppo detrimento,
Su Rodomonte ſia, ne ve ne caglia,
L' hauere il patto rotto, e'l giuramento,
Dimoſtri ognun come ſua ſpada taglia
Poi ch' io ci ſono ognun di voi val cēto:
Pote queſto parlar ſi in Agramante
Che ſenza piu penſar ſi caccio inante.

[7]

Il creder d' hauer ſeco il Re d' Algieri
Fece che ſi curo poco del patto,
E non hauria di mille caualliere
Giunti in ſuo aiuto, ſi gran ſtima fatto,
Percio lancie abbaſſar ſpronar deſtrieri
Di qua: di la veduto fu in vn tratto,
Meliſſa, poi che con ſue finte larue
La battaglia attacco: ſubito ſparue.

[8]

I duo campion chevedeno turbarſi
Cōtra ogni accordo 9tra ogni promeſſa.
Senza piu l'un con l'altro trauagliarſi
Anzi ogni ingiuria hauēdoſi rimeſſa
Fede ſi dan, ne qua: ne la impacciarſi
Fin che la coſa non ſia meglio eſpreſſa
Chi ſtato ſia che i patti ha rotto inante,
O'l vecchio Carlo o'l giouene Agramāte

[9]

E replican con nuoui giuramenti
D'eſſer nimici a chi manco di fede,
Sozopra ſe ne van tutte le genti
Chi porta inanzi: e chi ritorna il piede,
Chi ſia fra i vili, e chi tra i piu valenti
In vn'atto medeſimo ſi vede:
Son tutti parimente al correr preſti
Ma quei corrono inanzi, e indietro q̄ſti.

[10]

Come leurier che la fugace fera
Correre intorno, & aggirarſi mira,
Ne puo cō gli altri cani ādare ī ſchiera
Che'l cacciator lo tien, ſi ſtrugge d'ira
Si tormenta, s'affligge, e ſi diſpera:
Schiattiſce indarno, e ſi dibatte e tira:
Coſi ſdegnoſa infin'allhora ſtata
Marphiſa era quel di con la Cognata.

[11]

Fin'a q̄ll'hora hauean quel di vedute
Si ricche prede in ſpatioſo piano:
E che foſſer dal patto ritenute
Di non poter ſeguirle e porui mano
Ramaricate s'erano e dolute
E n'hauean molto ſoſpirato in vano
Hor che i patti e le triegue vider rotte
Liete ſaltar ne l'Africane frotte.

[12]

Marphiſa caccio l'haſta per lo petto
Al primo che ſcōtro due braccia dietro:
Poi traſſe il brādo, e ī mē cħ nō l'ho detto
Spezzo quattro elmi che sēbrar di vetro
Bradamante non fe minore effetto
Ma l'haſta d'or, tenne diuerſo metro,
Tutti quei che tocco per terra miſe
Duotanti fur, ne perho alcuno vcciſe.

[13]

Queſto ſi preſſo l'una all'altra fero
Che teſtimonie ſe ne fur tra loro,
Poi ſi ſcoſtaro, & a ferir ſi diero
Oue le traſſe l'ira: il popul Moro,
Chi potra cōto hauer d'ogni guerriero
Ch'a terra mandi quella lancia d'oro?
O d'ogni teſta che tronca o diuiſa
Sia da la horribil ſpada di Marphiſa?

[14]

Come al ſoffiar de piu benigni venti
Quādo Apēnin ſcuopre l'herboſe ſpalle
Muouonſi a par duo turbidi torrenti
Che nel cader fan poi diuerſo calle,
Suellono i ſaſſi e gli arbori eminenti
Da l'alte ripe, e portan ne la valle
Le biade e i campi, e quaſi a gara fanno
A chi far puo nel ſuo camin piu danno,

[15]

Coſi le due magnanime guerriere
Scorrendo il campo per diuerſa ſtrada,
Gran ſtrage fan ne l'Africane ſchiere,
L'una con l'haſta, e l'altra con la ſpada,
Tiene Agramante a pena alle bandiere
La gente ſua, ch'in fuga non ne vada,
In van domanda: in van volge la fronte
Ne puo ſaper che ſia di Rodomonte

[16]

A conforto di lui rotto hauea il patto
(Cofi credea) che fu folēnemente
I Dei chiamando in teftimonio, fatto:
Poi s'era dileguato fi repente,
Ne Sobrin vede āchor: Sobrin ritratto
In Arli s'era: e dettofi innocente,
Perche di quel pergiuro, afpra vendetta
Sopra Agramante il di medefmo afpetta.

[17]

Marfilio ancho e fuggito ne la terra
Si la religion gli preme il core,
Percio male Agramante il paffo ferra
A quei che mena Carlo Imperatore,
D'Italia di Lamagna e d'Inghilterra
Che tutte gente fon d'alto valore:
Et hanno i Paladin fparfi tra loro
Come le gemme in vn riccamo d'oro.

[18]

E preffo a i Paladini alcun perfetto
Quāto effer poffa al mondo caualliero,
Guidon feluaggio l'intrepido petto:
E i duo famofi figli d'Oliuiero,
Io non voglio ridir ch'io l'ho gia detto
Di quel par di donzelle ardito e fiero,
Quefti vccidean di genti faracine
Tanto che non v'e numero ne fine.

[19]

Ma differendo quefta pugna alquanto
Io vo paffar fenza nauilio il mare,
Non ho cō quei di Francia da far tanto
Ch'io nō m'habbia d'Aftolfo a ricordar̄:
La gratia che gli die l'Apoftol fanto
Io v'ho gia detto, e detto hauer mi pare
Ch'l Re Brāzardo, e il Re de l'Algazera
Per girli īcōtra armaffe ogni fua fchiera

[20]

Furon di quei c'hauer poteano in fretta
Le fchiere di tutta Africa raccolte
Nō mē d'inferma eta che di perfetta
Quafi ch'anchor le femine fur tolte:
Agramante oftinato alla vendetta
Hauea gia vota l'Africa duevolte,
Poche genti rimafe erano, e quelle
Efercito facean timido, e imbelle.

[21]

Ben lo moftrar che gli nimici a pena
Vider lontan, che fe n'andaron rotti,
Aftolfo come pecore li mena
Dinanzi a i fuoi di guerreggiar piu dotti,
E fa reftarne la campagna piena:
Pochi a Biferta fe ne fon ridotti,
Prigion rimafe Bucifar gagliardo
Saluoffi ne la terra il Re Branzardo.

[22]

Via piu dolente fol di Bucifaro
Che fe tutto perduto haueffe il refto,
Biferta e grande, e farle gran riparo
Bifogna, e fenza lui mal puo far quefto,
Poterlo rifcattar molto hauria caro:
Mentre vi penfa, e ne fta afflitto e mefto
Gli viene in mente come tien prigione,
Gia molti mefi il Paladin Dudone.

[23]

Lo prefe fotto a Monacho in riuiera
Il Re di Sarza nel primo paffaggio,
Da indi in qua prigion fempre ftato era
Dudon, che del Danefe fu lignaggio,
Mutar coftui col Re de l'Algazera
Penfo Brāzardo, e ne mādo meffaggio
Al Capitan de Nubi, perche intefe
Per vera fpia ch'egli era Aftolfo Inglefe

[24]

Eſſendo Aſtolfo Paladin, comprende
Che dee hauer caro vn Paladino ſciorre
Il gentil Duca come il caſo intende
Col Re Branzardo in vn voler cōcorre,
Liberato Dudon gratie ne rende
Al Duca, e ſeco ſi mette a diſporre
Le coſe che appertengono alla guerra
Coſi quelle da mar come da terra.

[25]

Hauendo Aſtolfo eſercito infinito
Da non gli far ſette Afriche difeſa,
E rāmentando come fu ammonito
Dal ſanto Vecchio che gli die l'impreſa
Di tor Prouenza, e d'Aquamorta il lito
Di man di Saracin che l'hauean preſa,
D'una gran turba fece nuoua eletta,
Quella ch'al mar gli parue manco inetta.

[26]

Et hauendoſi piene ambe le palme
Quanto potean capir, di varie fronde
A lauri a cedri tolte a oliue a palme
Venne ſu'l mare e le gitto ne l'onde:
O felici e dal ciel ben dilette alme
Gratia che Dio raro a mortali infonde,
O ſtupendo miracolo che nacque
Di quelle frondi, come fur ne l'acque

[27]

Crebbero in quantita fuor d'ogni ſtima
Si feron curue e groſſe e lunghe e graui,
Le vene ch'attrauerſo haueano prima
Mutaro in dure ſpranghe, e i groſſe traui
E rimanendo acute in ver la cima
Tutte in vn tratto diuentaro naui,
Di differenti qualitadi e tante
Quante raccolte fur da varie piante.

[28]

Miracol fu veder le fronde ſparte
Produr fuſte, galee, naui da gabbia,
Fu mirabile āchor che vele e ſarte
E remi haueā quāto alcū legno n'habbia
Non māco al Duca poi, chi haueſſe l'arte
Di gouernarſi alla ventoſa rabbia,
Che di Sardi e di Corſi non remoti
Nocchier, padron, pēneſi hebbe, e piloti.

[29]

Quelli che entraro in mar contati furo
Ventiſeimila, e gente d'ogni ſorte,
Dudon ando per capitano loro
Cauallier ſaggio, e ī terra, e in aqua forte,
Staua l'armata anchora al lito Moro
Miglior vento aſpettando che la porte
Quando vn nauilio giunſe a quella riua
Che di preſi guerrier carco veniua:

[30]

Portaua quei ch'al periglioſo ponte
Oue alle gioſtre il campo era ſi ſtretto
Pigliato hauea l'audace Rodomonte,
Come piu volte io v'ho di ſopra detto,
Il cognato tra queſti era del Conte
E'l fedel Brādimarte, e Sanſonetto
Et altri anchor che dir non mi biſogna
D'Alemagna, d'Italia, e di Guaſcogna.

[31]

Quiui il nocchier ch'āchor nō s'era accorto
De gli inimici, entro cō la galea,
Laſciādo molte miglia a dietro il porto
D'Algieri, oue calar prima uolea:
Per vn vento gagliardo ch'era ſorto
E ſpinto oltre il douer la poppa hauea,
Venir tra i ſuoi credette, e in loco fido
Come vien Progne al ſuo loquace nido.

[32]

Ma come poi l'Imperiale augello
I Gigli doro, e i Pardi vide appreſſo,
Reſto pallido in faccia, come quello
Che'l piede incauto d'īprouiſo ha meſſo
Sopra il ſerpente venenoſo e fello
Dal pigro ſonno in mezo l'herbe oppſſo,
Che ſpauentato e ſmorto ſi ritira
Fuggendo ql che pien di toſco e d'ira,

[33]

Gia non pote fuggir quindi il nocchiero
Ne tener ſeppe iprigion ſuoi di piatto,
Con Brandimarte fu con Oliuiero
Con Sanſonetto e con molti altri tratto,
Oue dal Duca, e dal figliuol d'Vggiero
Fu lieto viſo a gli ſuo' amici fatto:
E per mercede lui che li conduſſe
Volſon che condānato al remo fuſſe.

[34]

Come io vi dico dal figliuol d'Othone
I cauallier chriſtian furon ben viſti,
E di menſa honorati al padiglione
D'arme, e di cio che biſogno prouiſti,
Per amor d'eſſi differi Dudone
Landata ſua, che non minori acquiſti
Di ragionar con tai baroni eſtima,
Ch d'eſſer gito vno o duo giorni prima.

[35]

In che ſtato, in che termine, ſi troue
E Frācia, e Carlo, īſtruttion vera hebbe,
E doue piu ſicuramente, e doue
Per far miglior effetto, calar debbe,
Mentre da lor venia intendendo nuoue
S'udi vn rumor che tuttauia piu crebbe:
E vn dar all'arme ne ſegui ſi fiero.
Che fece a tutti far piu d'un penſiero.

[36]

Il Duca Aſtolfo, e la compagnia bella
Che ragionando inſieme ſi trouaro:
In vn momento armati furo, e in ſella:
E verſo il maggior grido in fretta ādaro,
Di qua, di la cercando pur nouella
Di quel romore, e in loco capitaro
Oue videro vn' huom tanto feroce,
Che nudo, e ſolo, a tutto'l campo nuoce.

[37]

Menaua vn ſuo baſton di legno inuolta
Che era ſi duro, e ſi graue, e ſi fermo:
Che declinando quel, facea ogni volta
Cader ī terra vn' huō peggio ch' infermo,
Gia a piu di cento hauea la vita tolta
Ne piu ſe gli facea riparo o ſchermo,
Se non tirando di lontan ſaette
D'appreſſo nō e alcun gia che l'aſpette.

[38]

Dudone, Aſtolfo, Brandimarte, eſſendo
Corſi in fretta al romore, & Oliuiero:
De la gran forza, e del valor ſtupendo
Stauan marauiglioſi di quel fiero,
Quando venir s'un palafren correndo
Videro vna Donzella in veſtir nero,
Che corſe a Brandimarte, e ſalutollo
E gli alzo a ū tēpo ābe le braccia al collo

[39]

Queſta era Fiordiligi, che ſi acceſo
Hauea d'amor per Brandimarte il core,
Che quādo al ponte ſtretto il laſcio pſo
Vicina ad impazzar fu di dolore,
Di la dal mare era paſſata, inteſo
Hauendo dal Pagan che ne fu authore,
Che mandato con molti cauallieri
Era prigion ne la citta d'Algieri.

[40]

Quãdo fu per paſſare hauea trouato
  A Marſilia vna naue di leuante
  Ch'un vecchio caualliero hauea portato
  De la famiglia del Re Monodãte:
  Ilqual molte prouincie hauea cercato
  Quãdo per mar quãdo per terra errãte:
  Per trouar Brãdimarte: ch nuoua hebbe
  Tra via di lui ch'in Frãcia il trouerebbe.

[41]

Et ella conoſciuto che Bardino
  Era coſtui, Bardino che rapito
  Al padre Brandimarte piccolino
  Et a rocca Siluana hauea notrito,
  E la cagione inteſa del camino
  Seco fatto l'hauea ſcioglier dal lito,
  Hauendogli narrato in che maniera
  Brandimarte paſſato in Africa era.

[42]

Toſto che furo a terra vdir le nuoue
  Ch'aſſediata d'Aſtolfo era Biſerta:
  Che ſeco Brandimarte ſi ritroue
  Vdito hauean, ma non per coſa certa,
  Hor Fiordiligi in tal fretta ſi muoue
  Come lo vede, che ben moſtra aperta
  Quella allegrezza ch'i preceſſi guai
  Le fero la maggior c'haueſſe mai.

[43]

Il gentil cauallier non men giocondo
  Di veder la diletta e fida moglie
  Ch'amaua piu che coſa altra del mondo,
  L'abraccia e ſtrige e dolcemẽte accoglie,
  Ne per ſatiare al primo ne al ſecondo
  Ne al terzo bacio era l'acceſe voglie,
  Se nõ ch'alzãdo gliocchi hebbe veduto
  Bardin che con la Donna era venuto.

[44]

Stefe le mani & abbracciar lo volle
  E inſieme domandar perche venia,
  Ma di poterlo far tempo gli tolle
  Il campo ch'in diſordine fuggia,
  Dinanzi a quel baſton che'l nudo folle
  Menaua intorno, e gli facea dar via:
  Fiordiligi miro quel nudo in fronte
  E grido a Brãdimarte eccoui il Conte,

[45]

Aſtolfo tutto a vn tempo ch'era quiui
  Che q̃ſto Orlando foſſe hebbe paleſe,
  Per alcun ſegno che da i vecchi Diui
  Su nel terreſtre Paradiſo inteſe,
  Altrimente reſtauan tutti priui
  Di cognition di quel Signor corteſe,
  Che per lungo ſprezzarſi, come ſtolto
  Hauea di fera piu che d'huomo il volto.

[46]

Aſtolfo per pieta che gli traffiſſe
  Il petto e il cor, ſi volſe lachrymando
  Et a Dudon (che gli era appreſſo) diſſe
  Et indi ad Oliuiero, eccoui Orlando,
  Quei gli occhi alquãto e le palpebre fiſſe
  Tenendo in lui, l'andar raffigurando:
  E'l ritrouarlo in tal calamitade
  Gli empi di marauiglia e di pietade.

[47]

Piangeano quei Signor per la piu parte
  Si lor ne dolſe, e lor n'increbbe tanto,
  Tempo e (lor diſſe Aſtolfo) trouar'arte
  Di riſanarlo, e non di fargli il piãto,
  E ſalto a piedi, e coſi Brandimarte
  Sanſonetto, Oliuiero, e Dudon ſanto,
  E s'auentaro al nipote di Carlo
  Tutti in vn tẽpo, che volean pigliarlo,

[48]

Orlando che ſi vide fare il cerchio
Meno il baſton da diſperato e folle,
Et a Dudon che ſi facea coperchio
Al capo de lo ſcudo & entrar volle:
Fe ſentir ch' era graue di ſoperchio:
E ſe non che Oliuier col brando tolle
Parte del colpo, hauria il baſtone ĩgiuſto
Rotto lo ſcudo, l' elmo, il capo, e il buſto.

[49]

Lo ſcudo roppe ſolo, e fu l' elmetto
Tempeſto ſi, che Dudon cadde in terra,
Meno la ſpada a vn tempo Sanſonetto
E del baſton piu di duo braccia afferra,
Con valor tal, che tutto il taglia netto
Brandimarte ch' adoſſo ſe gli ferra
Gli cinge i fianchi quãto puo con ambe
Le braccia, e Aſtolfo il piglia ne le gãbe.

[50]

Scuoteſi Orlando, e lungi dieci paſſi
Da ſe l' Ingleſe fe cader riuerſo,
Non fa perho, che Brandimarte il laſſi
Che con piu forza l' ha preſo a trauerſo,
Ad Oliuier che troppo inanzi faſſi
Meno vn pugno ſi duro e ſi peruerſo
Che lo fe cader pallido & eſangue
E dal naſo e da gliocchivſcirgli il ſãgue.

[51]

E ſe non era l' elmo piu che buono
C' hauea Oliuier, l' hauria q̃l pugno vcciſo,
Cadde perho, come ſe fatto dono
Haueſſe de lo ſpirto al paradiſo:
Dudone e Aſtolfo, che leuati ſono
Benche Dudone habbia gonfiato il viſo
E Sanſonetto che'l bel colpo ha fatto
Adoſſo a Orlando ſon tutti in vn tratto.

[52]

Dudon cõ gran vigor dietro l' abbraccia
Pur tentando col pie farlo cadere,
Aſtolfo e glialtri gli hã preſe le braccia:
Ne lo puon tutti inſieme ancho tenere,
C' ha viſto Toro a cui ſi dia la caccia
E ch' alle orecchie habbia le Zanne fiere
Correr mugliando, e trarre ouũque corre
I cani ſeco, e non poterſi ſciorre.

[53]

Imagini ch' Orlando foſſe tale
Che tutti quei guerrier ſeco trahea:
In quel tempo Oliuier di terra ſale
La doue ſteſo il gran pugno l' hauea,
E viſto che coſi ſi potea male
Far di lui q̃l ch' Aſtolfo far volea:
Si pẽſo vn modo, & ad effetto il meſſe,
Di far cader Orlando, e gli ſucceſſe.

[54]

Si fe quiui arrecar piu d' una fune
E con nodi correnti adatto preſto:
Et alle gambe, & alle bracia, alcune
Fe porre al Conte, & a trauerſo il reſto:
Di quelle i capi poi parti in commune
E li diede a tenere a quello e a queſto:
Per quella via che Maniſcalco atterra
Cauallo o bue, fu tratto Orlãdo in terra.

[55]

Come egli e in terra, gli ſon tutti adoſſo
E gli legã piu forte, e piedi, e mani,
Aſſai di qua: di la s' e Orlando ſcoſſo
Ma ſono i ſuoi risforzi tutti vani:
Cõmanda Aſtolfo che ſia quindi moſſo
Che dice voler far che ſi riſani.
Dudõ ch' e grãde, il leua in ſu le ſchene
E porta al mar, ſopra l' eſtreme arene.

[56]

Lo fa lauar Aſtolfo ſette volte
E ſette volte ſotto acqua l' attuffa,
Si che dal viſo e da le membra ſtolte
Leua la brutta rugine e la muffa,
Poi cō certe herbe a queſto effetto colte
La bocca chiuder fa che ſoffia e buffa:
Che non volea c' haueſſe altro meato
Onde ſpirar, che per lo naſo, il fiato.

[57]

Haueaſi Aſtolfo apparecchiato il vaſo,
In che il Senno d'Orlando era rinchiuſo,
E quello in modo appropīquogli al naſo
Che nel tirar che fece il fiato in ſuſo,
Tutto il voto, marauiglioſo caſo
Che ritorno la mente al primier' vſo,
E ne ſuoi bei diſcorſi l' intelletto
Riuenne piu che mai lucido e netto.

[58]

Come chi da noioſo e graue ſonno,
Oue o vedere abomineuol forme
Di moſtri, che non ſon, ne ch' eſſer pōno
O gli par coſa far ſtrana & enorme,
Anchor ſi marauiglia, poi che donno
E fatto de ſuoi ſenſi, e che non dorme:
Coſi poi che fu Orlando d' error tratto
Reſto marauiglioſo e ſtupefatto.

[59]

E Brandimarte, e il fratel d' Aldabella,
E quel che'l ſenno in capo gli riduſſe,
Pur penſando riguarda, e non fauella
Come egli quiui e quando ſi conduſſe,
Giraua gliocchi in queſta parte e in q̄lla
Ne ſapea imaginar doue ſi fuſſe,
Si marauiglia che nudo ſi vede
E tante funi ha da le ſpalle al piede.

[60]

Poi diſſe, come gia diſſe Sileno
A quei che lo legar nel cauo ſpeco,
Soluite me, con viſo ſi ſereno
Con guardo ſi men del vſato bieco:
Che fu ſlegato, e de panni c' hauieno
Fatti arrecar, participaron ſeco,
Conſolandolo tutti del dolore
Che lo premea di q̄l paſſato errore.

[61]

Poi che fu all' eſſer primo ritornato
Orlando piu che mai ſaggio e virile,
D' amor ſi trouo inſieme liberato,
Si che colei che ſi bella e gentile
Gli parue dianzi, e c' hauea tanto amato
Non ſtima piu ſe non per coſa vile,
Ogni ſuo ſtudio, ogni diſio riuolſe
A racquiſtar, quanto gia Amor le tolſe.

[62]

Narro Bardino intanto a Brandimarte
Che morto era il ſuo padre Monodante,
E che a chiamarlo al regno egli da parte
Veniua prima del fratel Gigliante:
Poi de le genti, c' habitan le ſparte
Iſole in mare e l' ultime in Leuante,
Di che non era vn' altro regno al mondo
Si ricco populoſo, o ſi giocondo.

[63]

Diſſe tra piu ragion che douea farlo
Che dolce coſa era la patria: e quando
Si diſponeſſe di voler guſtarlo
Hauria poi ſempre i odio andare errādo,
Brandimarte riſpoſe, voler Carlo
Seruir per tutta queſta guerra e Orlādo:
E ſe potea vederne il fin, che poi
Penſeria meglio ſopra i caſi ſuoi.

[64]

Il di feguente la fua armata fpinfe
Verfo prouenza il figlio del Danefe:
Indi Orlando col Duca fi riftrinfe
Et in che ftato era la guerra ĩtefe:
Tutta Biferta poi d'affedio cinfe
Dando perho l'honore al Duca Inglefe
D'ogni vittorĩa, ma quel Duca il tutto
Facea, come dal Conte venia inftrutto.

[65]

Ch'ordine habbian tra lor, cõe s'affaglia
La gran Biferta, e da che lato, e quãdo:
Come fu prefa alla prima battaglia,
Chi nel honor parte hebbe con Orlãdo:
S'io non vi feguito hora, non vi caglia
Ch'io non me ne vo molto dilungando,
In quefto mezo di faper vi piaccia
Come da i Frãchi i Mori hãno la caccia.

[66]

Fu quafi il Re Agramãte abbandonato
Nel pericol maggior di quella guerra,
Che con molti pagani era tornato
Marfilio, e'l Re Sobrin dentro alla terra:
Poi fu l'armata e quefto e quel montato
Ch̄ dubbio haueã di nõ faluarfi in terra,
E duci e cauallier del popul Moro
Molti feguito hauean l'efempio loro.

[67]

Pure Agramante la pugna foftiene
E quando finalmente piu non puote
Volta le fpalle, e la via dritta tiene
Alle porte non troppo indi remote,
Rabican dietro in gran fretta gli viene
Che Bradamante ftimola e percuote:
D'ucciderlo era difiofa molto
Ch̄ tãte volte il fuo Ruggier le ha tolto.

[68]

Il medefmo defir Marphifa hauea
Per far del padre fuo tarda vendetta,
E con gli fproni quanto piu potea
Facea il deftrier fentir ch'ella hauea fretta:
Ma ne l'una ne l'altra vi giungea
Si a tempo che la via foffe intercetta
Al Re: d'entrar ne la citta ferrata
Et indi poi faluarfi in fu l'armata.

[69]

Come due belle e generofe Parde
Che fuor del lafcio fien di pari vfcite,
Pofcia ch'i cerui, o le capre gagliarde
In darno hauer fi veggano feguite,
Vergognandofi quafi che fur tarde:
Sdegnofe fe ne tornano e pentite:
Cofi tornar le due Donzelle, quando
Videro il Pagan faluo, fofpirando

[70]

Non perho fi fermar, ma ne la frotta
De glialtri che fuggiuano cacciarfi,
Di qua: di la facendo ad ogni botta
Molti cader, fenza mai piu leuarfi,
A mal partito era la gente rotta,
Che per fuggir nõ potea ãchor faluarfi,
Ch'Agramãte hauea fatto per fuo fcãpo
Chiuder la porta ch'ufcia verfo il cãpo.

[71]

E fatto fopra il Rodano tagliare
I ponti tutti, ah sfortunata plebe
Che doue del Tyranno vtile appare
Sempre e in conto di pecore e di zebe:
Chi s'affoga nel fiume, e chi nel mare
Chi fanguinofe fa di fe le glebe,
Molti perir, pochi reftar prigioni:
Che pochi, a farfi taglia, erano buoni.

[72]

De la gran moltitudine ch'uccifa
Fu da ogni parte in q̄fta vltima guerra,
(Ben che la cofa non fu vgual diuifa
Ch'affai piu andar de i faracin fotterra
Per man di Bradamante e di Marphifa)
Se ne vede anchor fegno ĩ quella terra,
Che preffo ad Arli oue il Rodão ftagna
Piena di fepolture e la campagna.

[73]

Fatto hauea ĩ tãto il Re Agramãte fciorre
E ritirar in alto i legni graui,
Lafciando alcuni e i piu leggieri a torre
Quei che volean faluarfi in fu le naui:
Vi fte duo di per chi fuggia raccorre,
E perche venti eran contrari e praui:
Fece lor dar le vele il terzo giorno,
Ch'in Africa credea di far ritorno.

[74]

Il Re Marfilio che fta in gran paura
Ch'alla fua Spagna, il fio pagar non tocche,
E la tẽpefta horribilmente ofcura
Sopra fuoi campi all'ultimo nõ fcocche:
Si fe porre a Valenza, e con gran cura
Comincio a riparar caftella e rocche,
E preparar la guerra, che fu poi
La fua ruina, e de gli amici fuoi.

[75]

Verfo Africa Agramante alzo le vele
De legni male armati, e voti quafi,
D'huomini voti, e pieni di querele:
Per ch'in Frãcia i tre quarti eran rimafi,
Chi chiama il Re fuperbo: chi crudele,
Chi ftolto, e come Auuiene in fimil cafi
Tutti gli voglion mal ne lor fecreti,
Ma timor n'hãno, e ftan per forza cheti.

[76]

Pur duo tal'hora o tre fchiudõ le labbia
Ch'amici fono, e che tra lor s'han fede:
E sfogano la cholera, e la rabbia
E'l mifero Agramante anchor fi crede
Ch'ognũ gli porti amore, e pieta gli habbia
E q̄fto gl'interuien pche nõ vede
Mai vifi fe non finti, e mai non ode
Se non adulation mẽzogne e frode.

[77]

Erafi configliato il Re Africano
Di non fmontar nel porto di Biferta
Perho c'hauea del popul Nubiano
Che quel lito tenea, nouella certa,
Ma tenerfi di fopra, fi lontano
Che non foffe acre la difcefa & erta,
Metterfi in terra, e ritornare al dritto
A dar foccorfo al fuo populo afflitto.

[78]

Ma il fuo fiero deftin, che non rifponde
E quella intention prouida e faggia,
Vuol che l'armata che nacque di fronde
Miracolofamente ne la fpiaggia,
E vien folcãdo inuerfo Francia l'onde,
Con q̄fta ad incõtrar di notte s'haggia,
A nubilofo tempo, ofcuro, e trifto
Perche fia in piu difordine fprouifto.

[79]

Non ha hauuto Agramãte anchora fpia
Ch'Aftolfo mandi vna armata fi groffa,
Ne creduto ãcho (a chil diceffe) hauria
Che cento naui vn ramufcel far poffa,
E vien fenza temer, ch'intorno fia
Che contra lui s'ardifca di far moffa:
Ne pone guardie, ne veletta in gabbia:
Che di cio che fi fcuopre, auifar'habbia.

[80]

Si che i nauili, che d'Aftolfo hauuti
Hauea Dudon, di buona gente armati,
E che la fera hauean quefti veduti
Et alla volta lor s'eran drizzati,
Affalir gli nimici fproueduti
Gittaro i ferri e fonfi incatenati:
Poi ch'al parlar certificati foro
Ch'erano Mori, e gli nimici loro.

[81]

Ne l'arriuar che i gran nauili fenno
(Spirando il vento a lor defir fecondo)
Ne i Saracin con tale impeto denno,
Che molti legni ne cacciaro al fondo,
Poi cominciaro oprar le mani, e il fenno
E ferro, e fuoco, e faffi di gran pondo
Tirar con tanta, e fi fiera tempefta
Che mai non hebbe il mar fimile a q̃fta

[82]

Quei di Dudone a cui poffanza e ardire
Piu del folito e lor dato di fopra
(Che venuto era il tempo di punire
I faracin di piu d'una mal'opra)
Sanno appreffo e lontan fi ben ferire
Che nō troua Agramante oue fi cuopra:
Gli cade fopra vn nembo di faette
Da lato ha fpade, e graffi, e picche, e accette

[83]

D'alto cader fente gran faffi e graui
Da machine cacciati, e da tormenti,
E prore e poppe fraccaffar de naui
Et aprire vfci al mar larghi e patenti,
E'l maggior danno e de l'incendi praui
A nafcer prefti ad āmorzarfi lenti:
La sfortunata ciurma fi vuol torre
Del grā periglio e via piu ognhor vi corre.

[84]

Altri che'l ferro e l'inimico caccia
Nel mar fi getta: e vi s'affoga e refta,
Altri che muoue a tēpo piedi e braccia
Va per faluarfi o in q̃lla barca o in q̃fta,
Ma q̃lla graue oltre il douer, lo fcaccia
E la man per falir troppo molefta
Fa reftare attaccata ne la fponda:
Ritorna il refto a far fanguigna l'onda.

[85]

Altri che fpera in mar faluar la vita
O perderlaui al men con minor pena:
Poi che notando non ritroua aita
E mancar fente l'animo e la lena,
Alla vorace fiamma c'ha fuggita
La tema di annegarfi ancho rimena:
S'abbraccia a ū legno ch'arde, e p timore
C'ha di due morte, in ambe fe ne muor̃.

[86]

Altri per tema di fpiedo o d'accetta
Che vede ap̄p̄ffo, al mar ricorre ī vano:
Perche dietro gli vien pietra o faetta
Che non lo lafcia andar troppo lontano,
Ma faria forfe, mentre che diletta
Il mio cantar, configlio vtile e fano
Di finirlo piu tofto che feguire
Tanto che v'annoiaffe il troppo dire.

CANTO XL

[1]

LVngo farebbe fe i diuerfi cafi
Voleffi dir di quel naual cōflitto,
E raccontarlo a voi mi parria quafi
Magnanimo figliuol d'Hercole inuitto
Portar (come fi dice) a Samo vafi
Nottole Athene e crocodili a Egytto,
Che quanto per vdita io ve ne parlo
Signor mirafte e fefte altrui mirarlo.

[2]

Hebbe lungo fpettacolo il fedele
Voftro popul la notte e'l di che ftette
Come in theatro, l'inimiche vele
Mirando in Po tra ferro e fuoco aftrette,
Che gridi vdir fi poffano e querele
Ch'onde veder di fangue humāo ifette:
Per quanti modi in tal pugna fi muora
Vedefte, e a molti il dimoftrafte allhora.

[3]

Nol vide io gia, ch'era fei giorni inanti
Mutando ogn'hora altre vetture, corfo
Con molta fretta e molta, a i piedi fanti
Del gran paftore, a domandar foccorfo,
Poi ne caualli bifognar ne fanti
Ch'in tāto al Leō d'or l'artiglio e'l morfo
Fu da voi rotto fi, che piu molefto
Non l'ho fentito da quel giorno a ꝗfto.

[4]

Ma Alfonfin trotto ilqual fi trouo in fatto
Hānibal e Pier Moro e Afrāio e Alberto
E tre Ariofti, e il Bagno, e il Zerbinatto
Tanto me ne contar ch'io ne fui certo,
Me ne chiarir poi le bandiere affatto
Viftone al tēpio il gran numero offerto:
E quindice galee ch'a quefte riue
Con mille legni ftar vidi captiue.

[5]

Chi vide ꝗlli incendii e quei naufragi
Le tante vccifioni e fi diuerfe
Che vendicando i noftri arfi palagi
Fin che fu prefo ogni nauilio ferfe:
Potra veder le morti ancho e i difagi
Che'l mifer popul d'Africa fofferfe
Col Re Agramante in mezo l'onde falfe
La fcura notte che Dudon l'affalfe

[6]

Era la notte e non fi vedea lume
Quando s'incominciar l'afpre contefe,
Ma' poi ch'l zolpho, e la pece, e'l bitume
Sparfo in grā copia, ha ꝑre, e fpōde accefe
E la vorace fiamma arde e confume
Le naui e le galee poco difefe,
Si chiaramente ognun fi vedea intorno
Che la notte parea mutata in giorno,

[7]

Onde Agramante che per l'aer fcuro
Non hauea l'inimico in fi gran ftima,
Ne hauer contrafto fi credea fi duro
Che refiftendo, al fin non lo reprima,
Poi che rimoffe le tenebre furo
E vide quel che nō credeua in prima,
Che le naui nimiche eran duo tante,
Fece penfier diuerfo a quel d'auante.

[8]

Smōta cō pochi, oue in piu lieue barca
Ha Brigliadoro e l'altre cofe care,
Tra legno e legno taciturno varca
Fin che fi troua in piu ficuro mare,
Da fuoi lontan che Dudon p̄me e carca
E mena a conditioni acri & amare,
Gli arde il foco: il mar forbe il ferro ftrugge
Egli che ne cagion via fe ne fugge.

[9]

Fugge Agramāte & ha con lui Sobrino
Con cui fi duol di nō gli hauer creduto:
Quando preuide con occhio diuino
E'l mal gli annūtio c'hor gli e auuenuto:
Ma torniamo ad Orlando paladino
Ch̄ prima che Biferta habbia altro aiuto
Configlia Aftolfo che la getti in terra:
Si che a Frācia mai piu nō faccia guerra

[10]

E cofi fu publicamente detto
Che'l cāpo ī arme al terzo di fia īftrutto:
Molti nauili Aftolfo a quefto effetto
Tenuti hauea, ne Dudō n'hebbe il tutto,
Di quai diede il gouerno a Sanfonetto
Si buō guerrier al mar come all'afciuto:
E quel fi pofe, in fu l'anchore forto
Cōtra a Biferta, ū miglio app̄ffo al porto

[11]

Come veri chriftiani Aftolfo e Orlando
Che fenza Dio nō vāno a rifchio alcūo:
Ne l'efercito fan publico bando
Che fieno oration fatte & digiuno,
E che fi troui il terzo giorno: quando
Si dara il fegno: apparecchiato ogniuno
Per efpugnar Biferta: che data hanno
Vīta che s'habbia, a fuoco e a faccomāo

[12]

E cofi poi che le aftinentie e i voti
Deuotamēte celebrati foro,
Parenti amici, e glialtri infieme noti
Si cominciaro a conuitar tra loro,
Dato reftauro a corpi efhaufti e voti
Abbracciandofi infieme lachrymoro,
Tra loro vfando i modi e le parole
Che tra i piu cari al dipartir fi fuole.

[13]

Dentro a biferta i facerdoti fanti
Supplicando col populo dolente,
Battonfi il petto, e con dirotti pianti
Chiamano il lor Machon ch̄ nulla fente,
Quante vigilie: quante offerte, quanti
Doni promeffi fon priuatamente,
Quanto in publico tēpli, ftatue, altari,
Memoria eterna de lor cafi amari.

[14]

E poi che dal Cadi fu benedetto
Prefe il populo l'arme, e torno al muro:
Anchor giacea col fuo Tithon nel letto
La bella Aurora, & era il cielo ofcuro,
Quādo Aftolfo da vn cāto, e Sanfonetto
Da un'altro: armati a gli ordini lor furo,
E poi che'l fegno che die il conte: vdiro
Biferta con grande impeto affaliro.

[15]

Hauea Biferta da duo canti il mare
Sedea da glialtri duo nel lito afciutto,
Con fabrica eccellente e fingulare
Fu antiquamente il fuo muro cōftrutto,
Poco altro ha che l'aiuti o la ripare:
Che poi che'l re Brāzardo fu ridutto
Dentro da q̄lla, pochi maftri, e poco
Pote hauer tempo a riparare il loco,

[16]

Aſtolfo da l'aſſunto al Re de Neri
Che faccia a merli tanto nocumento
Con falariche fonde e con arcieri
Che leui d'affacciarſi ogni ardimento,
Si che paſſin pedoni e cauallieri
Fin ſotto la muraglia a ſaluamento,
Che vengon chi di pietre e chi di traui
Chi d'aſce e chi d'altra materia graui.

[17]

Chi q̃ſta coſa e chi quell'altra getta
Dẽtro alla foſſa, e vien di mano in mano,
Di cui l'acqua il di inanzi fu intercetta
Si che in piu parte ſi ſcopria il pantano:
Ella fu piena & atturata in fretta
E fatto vguale infin'al muro il piano:
Aſtolfo, Orlando, & Oliuier procura
Di far ſalir'i fanti in ſu le mura.

[18]

I Nubi d'ogni indugio impatienti
Da la ſperanza del guadagno tratti:
Non mirando a pericoli imminenti:
Coperti da teſtuggini e da gatti
Con arieti e loro altri inſtrumenti
A forar torri e porte rompere atti,
Toſto ſi fero alla citta vicini
Ne trouaro ſprouiſti i ſaracini.

[19]

Che ferro e fuoco e merli e tetti graui
Cader facendo a guiſa di tempeſte
Per forza aprian le tauole e le traui
De le machine in lor danno conteſte,
Ne l'aria oſcura e ne i principii praui
Molto patir le battezate teſte:
Ma poi che'l Sole vſci del ricco albergo
Volto Fortuna a i ſaracini il tergo.

[20]

Da tutti i canti risforzar l'aſſalto
Fe il cõte Orlando e da mare e da terra:
Sanſonetto c'hauea l'armata in alto
Entro nel porto: e s'accoſto alla terra,
E con frombe e con archi facea d'alto
E con varii tormenti eſtrema guerra:
E facea inſieme eſpedir lance e ſcale
Ogni apparecchio e munition nauale.

[21]

Facea Oliuiero, Orlãdo, e Brandimarte
E quel che fu ſi dianzi in aria ardito
Aſpra e fiera battaglia da la parte
Che lungi al mare era piu dentro al lito,
Ciaſcun d'eſſi venia con vna parte
De l'hoſte che s'hauean quadripartito:
Quale a mur, quale a porte, e quale altroue
Tutti dauan di ſe lucide proue.

[22]

Il valor di ciaſcun meglio ſi puote
Veder coſi che ſe foſſer confuſi,
Chi ſia degno di p̃mio e chi di note
Appare inanzi a mill'occhi non chiuſi,
Torri di legno trannoſi con ruote
E gli elephanti altre ne portano vſi,
Che ſu lor doſſi coſi in alto vanno
Che i merli ſotto a molto ſpatio ſtanno.

[23]

Vien Brãdimarte, e pon la ſcala a muri
E ſale, e di ſalir altri conforta,
Lo ſeguon molti intrepidi e ſicuri
Che nõ puo dubitar chi l'ha i ſua ſcorta,
Non e chi miri o chi mirar ſi curi
Se quella ſcala il gran peſo comporta,
Sol Brandimarte a gli nimici attende
Pugnãdo ſale: e al fine vn merlo prende.

[24]

E con mano e con pie quiui s'attacca
Salta fu i merli, e mena il brando inuolta,
Vrta, riuerfa, e fende, e fora, e ammacca:
E di fe moftra efperientia molta:
Ma tutto a vn tẽpo la fcala fi fiacca
Ch̄ troppa foma e di fopchio ha tolta:
E for che Brandimarte, giu nel foffo
Vanno fozopra, e l'uno all'altro adoffo

[25]

Per cio nō perde il cauallier l'ardire
Ne pẽfa riportare adietro il piede,
Ben che de fuoi non vede alcun feguire
Ben che berzaglio alla citta fi vede,
Pregauan molti (e non volfe egli vdire)
Che ritornaffe: ma dẽtro fi diede:
Dico che giu ne la citta d'un falto
Dal muro ẽtro, che trẽta braccia era alto

[26]

Come trouato haueffe o piume o paglia
Preffe il duro terren fenza alcun danno,
E q̄i c'ha ĩtorno affrappa, e fora, e taglia
Come s'affrappa, e taglia, e fora il panno,
Hor cōtra q̄fti, hor contra quei fi fcaglia
E quelli, e q̄fti in fuga fe ne vanno,
Penfano q̄i di fuor che l'han veduto
Dẽtro faltar: che tardo fia ogni aiuto.

[27]

Per tutto'l campo alto rumor fi fpande
Divoce ĩvoce e'l mormorio e'l bifbiglio
La vaga Fama intorno fi fa grande
E narra: & accrefcendo va il periglio:
Oue era Orlando (perche da piu bande
Si daua affalto) oue d'Othone il figlio:
Oue Oliuier: quella volando venne
Senza pofar mai le veloci penne.

[28]

Quefti guerrier, e piu di tutti Orlando
Ch'amano Brãdimarte e l'hãno in p̄gio:
Vdendo che fe van troppo indugiando
Perderanno vn cōpagno cofi egregio,
Piglian le fcale, e qua e la montando
Moftrano a gara animo altiero e regio:
Con fi audace fembiante e fi gagliardo
Che i nimici tremar fan con lo fguardo.

[29]

Come nel mar che per tempefta freme
Affaglion l'aque il temerario legno.
C'hor da la prora hor da le parti eftreme
Cercano entrar cō rabbia e con ifdegno:
Il pallido nocchier fofpira e geme
Ch'aiutar deue, e nō ha cor ne ingegno:
Vna onda viene al fin ch'occupa il tutto
E doue quella entro fegue ogni flutto.

[30]

Cofi di poi c'hebbono prefi i muri
Quefti tre primi, fu fi largo il paffo
Che glialtri hormai feguir ponno ficuri
Che mille fcale hanno fermate al baffo:
Haueano in tanto gli arieti duri
Rotto in piu lochi, e con fi grã fraccaffo,
Che fi poteua in piu che in vna parte
Soccorrer l'animofo Brandimarte.

[31]

Cō quel furor che'l Re de fiumi altiero
Quando rompe tal volta argini e fponde
E che ne i campi Ocnei s'apre il fentiero
E i graffi folchi, e le biade feconde
E con le fue capanne il gregge intero
E co i cani i paftor porta ne l'ōde:
Guizzano i pefci a gliolmi in fu la cima
Oue folean volar gli augelli in prima.

[32]

Con quel furor l' impetuosa gente
  La doue hauea ī piu parti il muro rotto:
  Entro col ferro e con la face ardente
  A diſtrugere il popul mal condotto,
  Homicidio rapina, e man violente
  Nel ſangue e nel' hauer, traſſe di botto
  La ricca e triomphal citta a ruina
  Che fu di tutta l' Africa regina,

[33]

D' huomini morti pieno era per tutto:
  E de le innumerabili ferite
  Fatto era ū ſtagno piu ſcuro e piu brutto
  Di quel che cinge la citta di Dite,
  Di caſa in caſa vn lūgo incendio indutto
  Ardea palagi, portici, e meſchite:
  Di pianti e d' urli, e di battuti petti
  Suonano i voti, e depredati tetti.

[34]

I vincitori vſcir de le funeſte
  Porte vedeanſi di gran preda onuſti,
  Chi con bei vaſi, e chi con ricche veſte,
  Chi con rapiti argenti a Dei vetuſti:
  Chi trahea i figli, e chi le madri meſte:
  Fur fatti ſtupri, e mille altri atti ingiuſti:
  De i quali Orlādo vna gran parte inteſe
  Ne lo pote vietar, ne'l Duca Ingleſe.

[35]

Fu Bucifar de l' Algazera morto
  Cō eſſo vn colpo da Oliuier gagliardo:
  Perduta ogni ſperanza ogni conforto
  S' ucciſe di ſua mano il Re Branzardo:
  Con tre ferite onde mori di corto
  Fu preſo Foluo dal Duca dal Pardo:
  Queſti eran tre ch' al ſuo partir laſciato
  Hauea Agramāte a guardia de lo ſtato.

[36]

Agramante ch' in tanto hauea deſerta
  L' armata, e con Sobrin n' era fuggito,
  Pianſe da lungi e ſoſpiro Biſerta,
  Veduto ſi gran fiamma arder ſu'l lito,
  Poi piu d' appreſſo hebbe nouella certa
  Come de la ſua terra il caſo era ito,
  E d' uccider ſe ſteſſo in penſier venne
  E lo facea, ma il Re Sobrin lo tenne.

[37]

Dicea Sobrin che piu vittoria lieta
  Signor potrebbe il tuo inimico hauere?
  Che la tua morte vdire? onde quieta
  Si ſperaria poi l' Africa godere?
  Queſto contento il viuer tuo gli vieta:
  Quindi haura cagion ſempre di temere
  Sa ben che lungamente Africa ſua
  Eſſer non puo ſe non per morte tua.

[38]

Tutti i ſudditi tuoi, morendo priui
  De la ſperanza, vn ben che ſol ne reſta,
  Spero che n' habbi a liberar ſe viui
  E trar d' affanno e ritornarne in feſta:
  So che ſe muori, ſian ſempre captiui
  Africa ſempre tributaria e meſta:
  Dunque s' in vtil tuo viuer non vuoi
  Viui Signor p non far danno a i tuoi.

[39]

Dal Soldano d' Egytto tuo vicino
  Certo eſſer puoi d' hauer danari e gente,
  Mal volentieri il figlio di Pipino
  In Africa vedra tanto potente:
  Verra con ogni sforzo Norandino
  Per ritornarti in regno il tuo parente:
  Armeni: Turchi, Perſi, Arabi, e Medi,
  Tutti in ſoccorſo haurai ſe tu li chiedi.

[40]

Con tali e ſimil detti il Vecchio accorto
Studia tornare il ſuo Signore in ſpeme
Di racquiſtarſi l' Africa di corto:
Ma nel ſuo cor forſe il contrario teme,
Sa bē quāto e a mal termīe e a mal porto
E come ſpeſſo in van ſoſpira e geme
Chiunq; il regno ſuo ſi laſcia torre
E per ſoccorſo a Barbari ricorre.

[41]

Hannibal e Iugurta di cio foro
Buon teſtimoni, & altri al tēpo antico:
Al tempo noſtro Ludouico il Moro
Dato in poter d' un' altro Ludouico,
Voſtro fratello Alfonſo: da coſtoro
Bē hebbe eſēpio, a voi Signor mio dico
Che ſempre ha riputato pazzo eſpſſo
Chi piu ſi fida in altri ch' in ſe ſteſſo.

[42]

E perho ne la guerra che gli moſſe
Del pontifice iratovn duro ſdegno,
Anchor che ne le deboli ſue poſſe
Non poteſſi egli far molto diſegno,
E chi lo difendea, d' Italia foſſe
Spinto, e n' haueſſe il ſuo nimico il regno
Ne per minaccie mai ne per ꝓmeſſe
S' induſſe che lo ſtato altrui cedeſſe.

[43]

Il Re Agramante all' Oriente hauea
Volta la prora, e s' era ſpinto in alto
Quando da terra vna tempeſta rea
Moſſe da banda impetuoſo aſſalto,
Il nocchier ch' al gouerno vi ſedea
Io veggo (diſſe alzādo gliocchi ad alto)
Vna procella apparecchiar ſi graue
Che contraſtar non le potra la naue.

[44]

S' attendete Signori al mio conſiglio
Qui da man manca ha vn' iſola vicina
A cui mi par c' habbiamo a dar di piglio
Fin che paſſi il furor de la marina,
Cōſenti il Re Agramante: e di periglio
Vſci, pigliando la ſpiaggia mancina,
Che p ſalute de nocchieri giace
Tra gli Afri e di Vulcan l' alta fornace.

[45]

D' habitationi e l' iſoletta vota
Piena d' humil mortelle e di ginepri
Ioconda ſolitudine e remota
A cerui a daini a capriuoli a lepri
E fuor ch' a piſcatori e poco nota
Oue ſouente a rimondati vepri
Soſpendon per ſeccar l' humide reti:
Dormeno in tāto i peſci in mar quieti.

[46]

Quiui trouar che s' era vn' altro legno
Cacciato da Fortuna gia ridutto,
Il gran guerrier ch' in Sericana ha regno
Leuato d' Arli hauea quiui condutto,
Con modo riuerente e di ſe degno
Lū Re cō l' altro s' abbraccio all' aſciutto
Ch' erano amici, e poco inanzi furo
Compagni d' arme al Parigino muro.

[47]

Con molto diſpiacer Gradaſſo inteſe
Del Re Agramante le fortune auuerſe:
Poi confortollo, e come Re corteſe
Con la propria perſona ſe gli offerſe,
Ma ch egli andaſſe all' infedel paeſe
D' Egytto per aiuto non ſofferſe,
Che vi ſia (diſſe) perniglioſo gire
Douria Pompeio i profugi ammonire.

[48]

E pche detto m'hai che con l'aiuto
De gli Ethiopi ſudditi al Senapo,
Aſtolfo a torti l'Africa e venuto
E ch'arſa ha la citta che n'era capo:
E ch'Orlãdo e con lui, che diminuto
Poco inanzi di ſenno haueua il capo,
Mi pare al tutto vn'ottimo rimedio
Hauer penſato a farti vſcir di tedio,

[49]

Io pigliero per amor tuo l'impreſa
D'entrar col Conte a ſingular certame,
Contra me ſo che non haura diſeſa
Se tutto foſſe di ferro o di rame,
Morto lui ſtimo la chriſtiana Chieſa
Quel ch l'agnelle il lupo c'habbia fame,
Ho poi pẽſato (e mi ſia coſe lieue)
Di fare i Nubi vſcir d'Africa in breue.

[50]

Faro che gli altri Nubi, che da loro
Il Nilo parte, e la diuerſa legge,
E gli Arabi, e i Macrobi, queſti d'oro
Ricchi e di gẽte, e quei d'eqno gregge,
Perſi e Caldei, perche tutti coſtoro
Con altri molti il mio ſcettro corregge:
Faro ch'in Nubia lor ſaran tal guerra
Che nõ ſi fermeran ne la tua terra.

[51]

Al Re Agramante aſſai parue oportuna
Del Re Gradaſſo la ſeconda offerta,
E ſi chiamo obligato alla Fortuna
Che l'hauea tratto all'iſola deſerta,
Ma non vuol torre a conditione alcuna
(Se racquiſtar credeſſe indi Biſerta)
Ch battaglia p lui Gradaſſo prẽda
Che'n cio gli par ch l'honor troppo offẽda.

[52]

S'a disfidar s'ha Orlando, ſon quell'io
(Riſpoſe) a cui la pugna piu conuiene,
E pronto vi ſaro, poi faccia Dio
Di me come gli pare o male o bene,
Faccian (diſſe Gradaſſo) al modo mio
A vn nuouo modo ch'in pẽſier mi viene:
Queſta battaglia pigliamo ambedui
Incontra Orlando, e vn'altro ſia con lui.

[53]

Pur ch'io non reſti fuor non me ne lagno
Diſſe Agramãte, o ſia primo o ſecondo:
Ben ſo ch'in arme ritrouar compagno
Di te miglior non ſi puo in tutto'l mõdo,
Et io (diſſe Sobrin) doue rimagno?
E ſe vecchio vi paio: vi riſpondo
Ch'io debbo eſſer piu eſperto, e nel periglio
Preſſo alla forza, e buono hauer ꝯſiglio.

[54]

D'una vecchiezza valida e robuſta
Era Sobrino: e di famoſa proua:
E dice ch'in vigor l'eta vetuſta
Si ſente pari alla gia verde e nuoua:
Stimata fu la ſua domanda giuſta
E ſenza indugio vn meſſo ſi ritroua
Ilqual ſi mandi a gli Africani lidi
E da lor parte il conte Orlando sfidi.

[55]

Che s'habbia a ritrouar con numer pare
Di cauallieri armati in Lipaduſa,
Vna iſoletta e queſta, che dal mare
Medeſmo che li cinge e circonfuſa,
Nõ ceſſa il meſſo a vela e a remi andare
Come quel che pſtezza al biſogno vſa:
Che fu a Biſerta, e trouo Orlando quiui
Ch'a ſuoi le ſpoglie diuidea e i captiui.

[56]

Lo'nuito di Gradaſſo e d'Agramante
E di Sobrino in publico fu eſpreſſo:
Tanto giocõdo al principe d'Anglante
Che d'ampli doni honorar fece il meſſo,
Hauea da i ſuoi compagni vdito inante
Che Durindana al fianco s'hauea meſſo
Il Re Gradaſſo, onde egli per deſire
Di racquiſtarla, in India volea gire.

[57]

Stimando non hauer Gradaſſo altroue
Poi ch'udi che di Francia era partito,
Hor piu vicin gli e offerto luogo, doue
Spera che'l ſuo gli fia reſtituito,
Il bel corno d'Almonte ancho lo muoue
Ad accettar ſi volentier lo'nuito,
E Brigliador non mẽ: che ſapea in mano
Eſſer venuti al figlio di Troiano.

[58]

Per compagno s'elegge alla battaglia
Il fedel Brandimarte e'l ſuo Cognato,
Prouato ha quanto l'uno e l'altro vaglia
Sa che da trambi e ſommamente amato,
Buõ đſtrier, buõa piaſtra, e buõa maglia
E ſpade cerca, e lancie in ogni lato
A ſe e a cõpagni, che ſappiate parme
Che neſſun d'eſſi hauea le ſolite arme.

[59]

Orlando (come io v'ho detto piu volte)
De le ſue ſparſe per furor la terra,
A glialtri ha Rodomonte le lor tolte
C'hor alta torre in ripa vn fiume ſerra,
Nõ ſe ne puo per Africa hauer molte:
Si pche ĩ Frãcia hauea tratto alla guerra
Il Re Agramante cio ch'era di buono:
Si perche poche in Africa ne ſono,

[60]

Cio che di ruginoſo e di brunito
Hauer ſi puo, ſa ragunare Orlando,
E co i compagni in tanto va pel lito
De la futura pugna ragionando,
Gli auuiẽ, ch'eſſẽdo fuor del cãpo vſcito
Piu di tre miglia, e gliocchi al mar̃ alzando
Vide calar cõ le vele alte vn legno
Verſo il lito african ſenza ritegno,

[61]

Senza nocchieri e ſenza nauiganti
Sol come il vento e ſua fortuna il mena
Venia con le vele alte il legno auanti:
Tanto che ſe ritenne in ſu l'arena,
Ma prima che di queſto piu vi canti
L'amor ch'a Ruggier porto mi rimena
Alla ſua hiſtoria, e vuol ch'io vi raccõte
Di lui e del guerrier di Chiaramonte.

[62]

Di queſti duo guerrier, diſſi che tratti
S'erano fuor del martiale Agone,
Viſte conuention rompere e patti
E turbarſi ogni ſquadra e legione,
Chi prima i giuramenti habbia disfatti
E ſtato ſia di tanto mal cagione,
O l'Imperator Carlo o il Re Agramante
Studian ſaper da chi lor paſſa auante.

[63]

Vn ſeruitor in tanto di Ruggiero
Ch'era fedele e pratico & aſtuto
Ne pel cõflitto de i duo campi fiero
Hauea di viſta il patron mai perduto,
Vẽne a trouarlo, e la ſpada e'l deſtriero
Gli diede, perche a ſuoi foſſe in aiuto:
Monto Ruggiero e la ſua ſpada tolſe
Ma ne la zuffa entrar non perho volſe,

[64]

Quindi ſi parte, ma prima rinuoua
La conuention che con Rinaldo hauea:
Che ſe pergiuro il ſuo Agramante troua
Lo laſciera con la ſua ſetta rea,
Per q̄l giorno Ruggier fare altra proua
D'arme non volſe, ma ſolo attendea
Affermar q̄ſto eq̄llo, e a domandarlo
Chi pria roppe o'l Re Agramāte o Carlo

[65]

Ode da tutto'l mōdo che la parte
Del Re Agramāte fu che roppe prima:
Ruggiero ama Agramante, e ſe ſi parte
Da lui per q̄ſto: error non lieue ſtima,
Fur le gente Africane e rotte e ſparte
(Queſto ho gia detto ināzi) e da la cima
De la volubil ruota tratte al fondo
Come piacque a colei ch'aggira il mōdo

[66]

Tra ſe volue Ruggiero e fa diſcorſo
Se reſtar deue: o il ſuo Signor ſeguire,
Gli pon l'amor de la ſua Dōna vn morſo
Per non laſciarlo in Africa piu gire,
Lo volta e gira & a cōtrario corſo
Lo ſprona e lo minaccia di punire
Se'l patto e'l giuramento non tien ſaldo
Che fatto hauea col paladin Rinaldo.

[67]

Non men da l'altra parte ſferza e ſprona
La vigilante e ſtimuloſa cura
Che s'Agramante in q̄l caſo abbādona
A viltà gli ſia aſcritto & a paura,
Se del reſtar la cauſa parra buona
A molti, a molti ad accettar ſia dura,
Molti diran che non ſi de oſſeruare
Quel ch'era ingiuſto e illicito a giurare.

[68]

Tutto quel giorno e la notte ſeguente
Stette ſolingo, e coſi l'altro giorno,
Pur trauagliando la dubbioſa mente
Se partir deue: o far quiui ſoggiorno:
Pel Signor ſuo conclude finalmente
Di fargli dietro in Africa ritorno:
Potea in lui molto il coniugale amore
Ma vi potea piu il debito e l'honore.

[69]

. Torna verſo Arli che trouarui ſpera
L'armata āchor, ch'in Africa il trāſporti:
Ne legno in mar ne dentro alla riuera
Ne ſaracini vede ſe non morti,
Seco al partire ogni legno che v'era
Traſſe Agramāte, e'l reſto arſe ne i porti
Fallitogli il penſier, preſe il camino
Verſo Marſilia pel lito marino.

[70]

A qualche legno penſa dar di piglio
Ch'a prieghi o forza il porti all'altra riua
Gia v'era giunto del Daneſe il figlio
Con l'armata de Barbari captiua,
Non ſi haurebbe potuto vn grā di miglio
Gittar ne l'acqua: tanto la copriua
La ſpeſſa moltitudine de naui
Di vincitori e di prigioni graui.

[71]

Le naui de pagani, ch'auanzaro
Dal fuoco, e dal naufragio quella notte,
(Eccetto poche ch'in fuga n'andaro)
Tutte a Marſilia hauea Dudon cōdotte,
Sette di quei ch'in Africa regnaro,
Che poi che le lor genti vider rotte
Con ſette legni lor s'eran renduti:
Stauan dolenti lachrymoſi e muti,

[72]

Era Dudon ſopra la ſpiaggia vſcito
Ch'a trouar Carlo ādar volea q̄l giorno,
E de captiui e de lor ſpoglie, ordito
Cō lūga pōpa hauea vn triōpho adorno:
Eran tutti i prigion ſteſi nel lito
E i Nubi vincitori allegri intorno:
Che faceano del nome di Dudone
Intorno riſonar la regione.

[73]

Vēne in ſperanza di lontan Ruggiero
Che queſta foſſe armata d'Agramante,
E per ſaperne il vero vrto il deſtriero
Ma riconobbe come fu piu inante,
Il Re de Naſamona prigionero,
Bambirago, Agricalte, e Farurante,
Manilardo, e Balaſtro, e Rimedonte
Che piangendo tenean baſſa la fronte.

[74]

Ruggier che gli ama ſofferir non puote
Che ſtian ne la miſeria in che li troua:
Quiui ſa ch'a uenir con le man vote
Senza vſar forza il pregar poco gioua,
La lancia abbaſſa, e chi li tien percuote
E fa del ſuo valor l'uſata proua:
Stringe la ſpada e in vn piccol momento
Ne fa cadere intorno piu di cento.

[75]

Dudone ode il rumor, la ſtrage vede
Che fa Ruggier, ma chi ſia non conoſce,
Vede i ſuoi c'hāno in fuga volto il piede
Con gran timor cō pianto e cō angoſce,
Preſto il đſtrier lo ſcudo e l'elmo chiede
Che gia hauea armato e petto e braccia e coſce:
Salta a cauallo e ſi fa dar la lācia
E non oblia ch'e paladin di Francia.

[76]

Grida che ſi ritiri ognun da canto,
Spinge il cauallo, e fa ſentir gli ſproni:
Ruggier cēt'altri n'hauea vcciſi in tanto
E gran ſperanza dato a quei prigioni:
E come venir vide Dudon ſanto
Solo a cauallo, e glialtri eſſer pedoni
Stimo che capo e che Sgnor lor foſſe
E contra lui con gran deſir ſi moſſe.

[77]

Gia moſſo prima era Dudon, ma quando
Senza lancia Ruggier vide venire,
Lunge da ſe la ſua gitto, ſdegnando
Con tal vantaggio il cauallier ferire,
Ruggiero al corteſe atto riguardando
Diſſe fra ſe, coſtui non puo mentire
Ch'uno non ſia di quei guerrier perfetti
Che Paladin di Francia ſono detti,

[78]

S'impetrar lo potro, vo che'l ſuo nome
Inanzi che ſegua altro, mi paleſe:
E coſi domandollo, e ſeppe come
Era Dudon figliuol d'Vggier Daneſe,
Dudō grauo Ruggier poi d'ugual ſome
E parimentre lo trouo corteſe:
Poi che i nomi tra lor s'hebbono detti
Si disfidaro e vennero a gli effetti.

[79]

Hauea Dudon quella ferrata mazza
Ch'in mille imp̄ſe gli die eterno honore,
Con eſſa moſtra ben, ch'egli di razza
Di quel Daneſe pien d'alto valore,
La ſpada ch'ap̄ ogni elmo ogni corazza
Di che non era al mondo la migliore
Traſſe Ruggiero: e fece paragone
Di ſua virtude al paladin Dudone.

[80]

Ma pcheī mēte ognihora hauea, di meno
Offender la ſua Donna che potea,
Et era certo ſe ſpargea il terreno
Del ſangue di coſtui, che la offendea,
(De le caſe di Francia inſtrutto a pieno
La madre di Dudone eſſer ſapea
Armelina ſorella di Beatrice.
Ch' era di Bradamante genitrice.)

[81]

Per queſto mai di punta non gli traſſe
E di taglio rariſſimo feria:
Schermiaſi ouunque la mazza calaſſe
Hor ribattēdo hor dandole la via:
Crede Turpin che per Ruggier reſtaſſe
Che Dudō morto in pochi colpi hauria,
Ne mai qualunque volta ſi ſcoperſe
Ferir ſe non di piatto lo ſofferſe.

[82]

Di piatto vſar potea come di taglio
Ruggier la ſpada ſua c' hauea grā ſchēa,
E quiui a ſtrano giuoco di ſonaglio
Sopra Dudon con tanta forza mena
Ch̄ ſpeſſo a gliocchi gli pō tal barbaglio
Che ſi ritien di non cadere a pena,
Ma per eſſer piu grato a chi m'aſcolta
Io differiſco il canto a vn' altra volta.

CANTO XLI

[1]

L'Odor che ſparſo in ben notrita e bella
O chioma, o barba, o delicata veſta
Di giouene leggiadro, o di dōzella
Ch' Amor fouēte lachrymando deſta:
Se ſpira, e fa ſentir di ſe nouella
E dopo molti giorni anchora reſta,
Moſtra con chiaro & ęuidente effetto
Come a principio buono era e perfetto.

[2]

L' almo liquor che a i meditori ſuoi
Fece Icaro guſtar con ſuo gran danno,
E che ſi dice che gia Celte e Boi
Fe paſſar l' alpe e non ſentir l' affanno,
Moſtra che dolce era a principio, poi
Che ſi ſerua āchor dolce al fin de l' anno,
L'arbor ch'al tempo rio, foglia non perde
Moſtra ch'a Primauera era āchor verde.

[3]

L' inclyta ſtirpe che per tanti luſtri
Moſtro di corteſia ſempre gran lume,
E par ch' ogn' hor piu ne riſplēda e luſtri,
Fa che con chiaro inditio ſi preſume
Che chi progenero gli Eſtenſi illuſtri
Douea d' ogni laudabile coſtume
Che ſublimar al ciel glihuomini ſuole
Splēder non men che fra le ſtelle il Sole.

[4]

Ruggier cõe in ciascun suo degno gesto
D' alto valor di cortesia solea
Dimostrar chiaro segno e manifesto
E sempre piu magnanimo apparea:
Cosi verso Dodon lo mostro in questo
Col qual (come di sopra io vi dicea)
Dissimulato hauea quanto era forte
Per pieta che gli hauea di porlo a morte.

[5]

Hauea Dudon ben conosciuto certo
Ch' ucciderlo Ruggier non l' ha voluto:
Perc' hor s' ha ritrouato allo scoperto
Hor stanco si che piu non ha potuto,
Poi che chiaro comprende e vede apto
Che gli ha rispetto: e che va ritenuto:
Quãdo di forza e di vigor val meno
Di cortesia non vuol cedergli al meno.

[6]

Perdio (dice) Signor pace facciamo
Ch' esser non puo piu la vittoria mia:
Esser nõ puo piu mia, ch̄ gia mi chiamo
Vinto e prigion de la tua cortesia,
Ruggier rispose, & io la pace bramo
Non men di te: ma che con patto sia
Che questi sette Re c' hai qui legati
Lasci ch' in liberta mi sieno dati.

[7]

E gli mostro quei sette Re ch' io dissi
Che stauano legati a capo chino:
E gli soggiunse che non gli impedissi
Pigliar con essi in Africa il camino,
E cosi furo in liberta remissi
Quei Re: che gliel cõcesse il Paladino:
E gli cõcesse anchor, ch' un legno tolse
Quel ch' a lui pue: e verso Africa sciolse

[8]

Il legno sciolse e se scioglier la vela
E se die al vento perfido in possanza:
Che da principio la gonfiata tela
Drizzo a camino, edie al nocchier baldãzar
Il lito fugge, e in tal modo si cela
Che par che ne sia il mar rimaso sanza,
Nel' oscurar del giorno fece il vento
Chiara la sua perfidia e'l tradimento.

[9]

Mutossi da la poppa ne le sponde
Indi alla prora: e qui non rimase ancho:
Ruota la naue & i nocchier cõfonde
C' hor di dietro hor dinanzi hor loro e al fiãco
Surgono altiere e minacciose l' õde
Mugliãdo sopra il marva il gregge biãco
Di tante morti in dubbio e in pena stãno
Quanto son l' aque ch' a ferir li vanno.

[10]

Hor da fronte hor da tergo il vento spira
E questo inanzi, e quello a dietro caccia,
Vn' altro da trauerso il legno aggira
E ciascun pur naufragio gli minaccia,
Quel che siede al gouerno alto sospira
Pallido e sbigottito ne la faccia:
E grida in vano, e in van cõ mano accẽna
Hor di voltare, hor di calar l' antenna.

[11]

Ma poco il cenno, e'l gridar poco vale
Tolto e'l veder da la piouosa notte,
La voce senza vdirsi in aria sale:
In aria che feria con maggior botte
De nauiganti il grido vniuersale
E'l fremito de l' onde insieme rotte,
E in prora e ĩ poppa e ĩ amẽdue le bãde
Non si puo cosa vdir che si commande.

[12]

Da la rabbia del vento che si fende
Ne le ritorte, escono horribil suoni,
Di spessi lampi l'aria si raccende
Risuona'l ciel di spauentosi tuoni,
V'e chi corre al timon, chi i remi prende
Van per vso a gliuffici a che son buoni
Chi s'affatica a sciorre, e chi a legare
Vota altri l'acqua e torna il mar nel mare

[13]

Ecco stridendo l'horribil procella
Che'l repentin furor di Borea spinge,
La vela contra l'arbore flagella:
Il mar si leua e quasi il cielo attinge:
Frangonsi i remi, e di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la prora si volta: e verso l'onda
Fa rimaner la disarmata sponda.

[14]

Tutta sotto acqua va la destra banda
E sta per riuersar disopra il fondo,
Ognun gridando a Dio si raccomanda
Che piu che certi son gire al profondo,
D'uno in vn'altro mal Fortuna māda
Il primo scorre: e vien dietro il secondo
Il legno vinto in piu parti si lassa
E dentro l'inimica onda vi passa,

[15]

Muoue crudele e spauentoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso verno,
Veggon tal volta il mar venir tant'alto
Che par ch'arriui infin'al ciel superno,
Talhor fan sopra l'onde in su tal salto
Ch'a mirar giu par lor veder lo'nferno,
O nulla o poca speme e che conforte
E sta presente ineuitabil morte.

[16]

Tutta la notte per diuerso mare
Scorsero errando oue cacciolli il vento,
Il fiero vento che douea cessare
Nascēdo il giorno, e ripiglio augumēto,
Ecco dinanzi vn nudo scoglio appare
Vogliō schiuarlo e nō v'hāno argumēto
Li porta lor malgrado a q̄lla via
Il crudo vento e la tempesta ria.

[17]

Tre volte e quattro il pallido nocchiero
Mette vigor perche'l timon sia volto,
E troui piu sicuro altro sentiero:
Ma q̄l si rompe: e poi dal mar glie tolto:
Ha si la vela piena il vento fiero
Che non si puo calar poco ne molto,
Ne tempo han di riparo o di consiglio
Che troppo ap̄p̄sso e q̄l mortal periglio.

[18]

Poi che senza rimedio si comprende
La irreparabil rotta de la naue,
Ciascuno al suo priuato vtile attende
Ciascun saluar la vita sua cura haue,
Chi puo piu presto al palischermo scēde
Ma quello e fatto subito si graue
Per tanta gente che sopra v'abbonda
Che poco auanza a gir sotto la sponda.

[19]

Ruggier ch vide il Comite e'l Padrone
E glialtri abbandonar con fretta il legno
Come senz'arme si trouo in giubbone
Campar su quel battel fece disegno,
Ma lo trouo si carco di persone
E tante vener poi: che l'acque il segno
Passaro in guisa, che per troppo pondo
Co tutto il carco ādoil legnetto al fondo

[20]

Del mare al fondo, e feco traffe quanti
Lafciaro a fua fperāza il maggior legno,
Allhor s'udi con dolorofi pianti
Chiamar foccorfo dal celefte regno,
Ma q̄lle voci andaro poco inanti
Che vēne il mar pien d'ira e di difdegno
E fubito occupo tutta la via
Onde il lamento e il flebil grido vfcia.

[21]

Altri la giu fenza apparir piu refta,
Altri riforge e fopra l'onde fbalza,
Chi vien nuotādo e moftra fuor la tefta,
Chi moftraū braccio, e chivna gāba fcalza
Ruggier ch'l minacciar de la tēpefta
Temer nō vuol, dal fondo al fōmo s'alza
E vede il nudo fcoglio non lontano
Ch'egli e i 9pagni hauean fuggito ī vāo.

[22]

Spera per forza di piedi e di braccia
Nuotando di falir fu'l lito afciutto:
Soffiando viene, e lungi da la faccia
L'onda refpinge e l'importuno flutto,
Il vento in tanto e la tempefta caccia
Il legno voto e abbandonato in tutto
Da quelli che per lor peffima forte
Il difio di campar traffe alla morte.

[23]

O fallace de glihuomini credenza
Campo la naue che douea perire:
Quando il padrone e i galleotti, fenza
Gouerno alcun l'hauean lafciata gire,
Parue che fi mutaffe di fentenza
Il vēto: poi che ognihuom vide fuggire,
Fece che'l legno a miglior via fi torfe
Ne tocco terra: e in ficura onda corfe.

[24]

E doue col Nocchier tenne via incerta
Poi ch nō l'hebbe ādo ī Africa al dritto:
E venne a capitar preffo a Biferta
Tre miglia o due: dal lato verfo Egytto,
E ne l'arena fterile e deferta
Refto, mancādo il vento e l'acqua: fitto:
Hor quiui foprauenne a fpaffo andando
Come di fopra io vi narraua, Orlando.

[25]

E difiofo di faper fe fuffe
La naue fola, e fuffe o vota o carca,
Con Brandimarte a quella fi conduffe
E col Cognato in fu vna lieue barca:
Poi che fotto couerta s'introduffe
Tutta la ritrouo d'huomini fcarca:
Vi trouo fol Frontino il buon deftriero
L'armatura e la fpada di Ruggiero.

[26]

Di cui fu per campar tanto la fretta
Ch'a tor la fpada non hebbe pur tempo,
Conobbe quella il Paladin, che detta
Fu Balifarda, e che gia fua fu vn tempo,
So che tutta l'hiftoria hauete letta
Come la tolfe a Falerina, al tempo
Che le diftruffe ancho il giardin fi bello
E come a lui poi la rubo Brunello.

[27]

E come fotto il monte di Carena
Brunel ne fe a Ruggier libero dono,
Di che taglio ella foffe, e di che fchena
N'hauea gia fatto efperimento buono,
Io dico Orlando, e perho n'hebbe piena
Letitia, e ringratiōne il fommo Throno:
E fi credette (e fpeffo il diffe dopo)
Che Dio gliele mandaffe a fi grādevopo

[28]

A ſi grande vopo come era douendo
Condurſi col Signor di Sericana:
Ch' oltre che di valor foſſe tremendo
Sapea c' hauea Baiardo e Durindana,
L' altra armatura non la conoſcendo
Non apprezzo per coſa ſi ſoprana,
Come chi ne fe proua apprezzo quella:
Per buona ſi, ma per piu ricca e bella.

[29]

E perche gli facean poco meſtiero
L' arme, ch' era inuiolabile e affatato,
Contento fu che l' haueſſe Oliuiero
Il brando no, che ſel poſe egli a lato,
A Brandimarte conſegno il deſtriero:
Coſi diuiſo & vgualmente dato
Volſe che foſſe a ciaſchadun cōpagno
Ch' inſieme ſi trouar di ql guadagno.

[30]

Pel di de la battaglia ogni guerriero
Studia hauer ricco e nuouo habito ī doſſo,
Orlando riccamar fa nel quartiero
L' alto Babel dal fulmine percoſſo,
Vn can d' argento hauer vuole Oliuiero
Ch giaccia, e che la laſſa habbia ſu'l doſſo,
Cō vn motto ch dica, fin che vegna,
E vuol d' oro la veſta: e di ſe degna.

[31]

Fece diſegno Brandimarte il giorno
De la battaglia, per amor del padre
E per ſuo honor: di non andare adorno
Se non di ſopraueſte oſcure & adre,
Fiordiligi le fe, con fregio intorno
Quanto piu ſeppe far belle e leggiadre:
Di ricche gemme il fregio era conteſto
D' ū ſchietto drappo e tutto nero il reſto.

[32]

Fece la Donna di ſua man le ſopra-
Veſti, a cui l' arme conuerrian piu fine,
De quai l' oſbergo il cauallier ſi cuopra
E la groppa al cauallo e'l petto e'l crine:
Ma da quel di che comincio queſt' opra
Continuando a quel che le die fine,
E dopo anchora, mai ſegno di riſo
Far non pote, ne d' allegrezza in viſo.

[33]

Sempre ha timor nel cor: ſemp̄ tormento
Che Brandimarte ſuo non le ſia tolto,
Gia l' ha veduto in cento lochi e cento
In gran battaglie e perigliofe auuolto,
Ne mai, come hora, ſimile ſpauēto
Le agghiaccio il ſāgue, e īpallidille ilvolto
E queſta nouita d' hauer timore
Le fa tremar di doppia tema il core.

[34]

Poi ch ſon d' arme e d' ogni arneſe ī puto
Alzano al vento i cauallier le vele,
Aſtolfo e Sanſonetto con l' aſſunto
Riman del grande eſercito fedele,
Fiordiligi col cor di timor punto
Empiendo il ciel di voti e di querele
Quanto con viſta ſeguitar le puote
Segue le vele in alto mar remote.

[35]

Aſtolfo a gran fatica e Sanſonetto
Pote leuarla da mirar ne l' onda
E ritrarla al palagio, oue ſu'l letto
La laſciaro affannata e tremebonda,
Portaua in tanto il bel numero eletto
De i tre buon cauallier l' aura ſeconda
Ando il legno a trouar l' iſola al dritto
Oue far ſi douea tanto conflitto.

[36]

Scefo nel lito il cauallier d' Anglante,
Il cognato Oliuiero e Brandimarte,
Col padiglione il lato di Leuante
Primi occupar, ne forfe il fer fenz' arte:
Giunfe quel di medefimo Agramante
E s' accampo da la contraria parte,
Ma perche molto era inchinata l' hora
Differir la battaglia ne l' aurora.

[37]

Di qua, e di la: fin' alla nuoua luce
Stāno alla guardia i feruitori armati,
La fera Brandimarte fi conduce
La doue i Saracin fono alloggiati,
E parla con licentia del fuo Duce
Al Re African, ch' amici erano ftati
E Brandimarte gia con la bandiera
Del Re Agramāte in Frācia paffato era.

[38]

Dopo' i faluti e'l giūger mano a mano,
Molte ragion fi come amico, diffe
Il fedel caualliero al Re Pagano,
Perche a quefta battaglia non veniffe:
E di riporgli ogni cittade in mano
Cħ fia tra'l Nilo e'l fegno ch' Hercol fiffe
Con volonta d' Orlando gli offeria
Se creder volea al figlio di Maria.

[39]

Perche femp̄ v' ho amato & amo molto
Quefto configlio (gli dicea) vi dono,
E quando gia Signor per me l' ho tolto
Creder potete ch' io l' eftimo buono,
Chrifto conobbi Dio, Mahumette ftolto
E bramo voi por ne la via in ch' io fono:
Ne la via di falute Signor bramo,
Che fiate meco e tutti glialtri ch' amo.

[40]

Qui confifte il ben voftro: ne configlio
Altro potete prender che vi vaglia,
E men di tutti glialtri, fe col figlio
Di Milon vi mettete alla battaglia,
Che'l guadagno del vincere, al periglio
De la perdita grande, non fi agguaglia,
Vincendo voi poco acquiftar potete:
Ma non perder gia poco fe perdete.

[41]

Quādo vccidiate Orlando: e noi venuti
Qui per morire o vincere con lui,
Io non veggo per q̄fto che i perduti
Dominii a racquiftar s' habbiā per vui,
Ne douete fperar che fi fi muti
Lo ftato de le cofe, morti nui,
C' huomini a Carlo māchino da porre
Quiui a guardar fin' all' eftrema torre.

[42]

Cofi parlaua Brandimarte, & era
Per fuggiūgere āchor molte altre cofe,
Ma fu con voce irata e faccia altiera
Dal Pagano interrotto, che rifpofe
Temerita per certo e pazzia vera
E la tua, e di qualunque, che fi pofe
A configliar mai cofa o buona o ria
Oue chiamato a configliar non fia.

[43]

E che'l configlio che mi dai proceda
Da bē cħ m' hai voluto: e vuōmi āchora
Io nō fo (a dire il ver) come io tel creda
Quādo qui con Orlando ti veggo hora,
Credero ben tu che ti vedi in preda
Di quel Dragon che l' anime deuora:
Che brami teco nel dolore eterno,
Tutto'l mondo poter trarre all' inferno

[44]

Ch' io vīca o pda, o debba nel mio regno
Tornare ātiquo, o sempre starne ī bādo,
In mente sua n' ha Dio fatto disegno
Ilqual ne io, ne tu, ne vede Orlando,
Sia q̄l che vuol, nō potra ad atto īdegno
Di Re, inchinarmi mai timor nefando,
S' io fossi certo di morir: vo morto
Prima restar ch' al sangue mio far torto.

[45]

Hor ti puoi ritornar, che se migliore
Non sei dimani in q̄sto cāpo armato
Che tu mi sia paruto hoggi oratore
Mal trouerassi Orlando accōpagnato,
Queste vltime parole vsciron fuore
Del petto acceso d' Agramante irato,
Ritorno l' uno e l' altro, e ripososse
Fin che del mare il giorno vscito fosse.

[46]

Nel biācheggiar de la nuoua alba armati
E in vn momēto fur tutti a cauallo,
Pochi sermon si son tra loro vsati,
Non vi fu indugio non vi fu interuallo:
Che i ferri de le lancie hanno abbassati:
Ma mi parria Signor far troppo fallo
Se per voler di costor dir, lasciassi
Tāto Ruggier nel mar che v' affogassi.

[47]

Il Giouinetto con piedi e con braccia
Percotendo venia l' horribil' onde:
Il vento e la tempesta gli minaccia
Ma piu la conscientia lo cōfonde:
Teme che Christo hora vēdetta faccia
Che poi che battezar ne l' acque monde
Quando hebbe tempo si poco gli calse,
Hor si battezi in queste amare e salse.

[48]

Gli ritornano a mente le promesse
Che tante volte alla sua donna fece,
Quel che giurato hauea quādo si messe
Contra Rinaldo, e nulla satisfece,
A Dio ch' iui punir non lo volesse
Pentito disse quattro volte e diece,
E fece voto di core e di fede
D' esser christiā se ponea ī terra il piede.

[49]

E mai piu non pigliar spada ne lancia
Contra a i Fedeli in aiuto de Mori,
Ma che ritorneria subito in Francia
E a Carlo renderia debiti honori,
Ne Bradamante piu terrebbe a ciancia
E verria a fine honesto de i suo' amori
Miracol fu che senti al fin del voto
Crescersi forza e ageuolarsi il nuoto.

[50]

Cresce la forza, e l' animo indefesso
Ruggier percuote l' onde e le respinge,
L' onde che seguon l' una all' altra presso
Di che vna il leua, vn' altra lo sospinge,
Cosi montando e discendendo spesso
Con grā trauaglio: al fin l' arena attinge,
E da la parte onde s' inchina il colle
Piu verso il mar, esce bagnato e molle.

[51]

Fur tutti gli altri che nel mar si diero
Vinti da l' onde, e al fin restar ne l' acque:
Nel solitario scoglio vsci Ruggiero
Come all' alta bonta diuina piacque,
Poi che fu sopra il monte inculto e fiero
Sicur dal mar: nuouo timor gli nacque
D' hauere esilio in si strette confine
E di morirui di disagio al fine.

[52]

Ma pur col core indomito e conſtante
Di patir quanto e in ciel di lui p̄ſcritto,
Pei duri ſaſſi l' intrepide piante
Moſſe poggiādo in ver la cima al dritto,
Non era cento paſſi andato inante
Che vide d' anni e d' aſtinentie afflitto
Huom c' hauea d' Eremita habito e ſegno
Di molta riuerentia e d' honor degno.

[53]

Che come gli fu preſſo, Saulo Saulo
(Grido) perche perſegui la mia fede?
Come allhor il Signor diſſe a ſan Paulo
Che'l colpo ſalutifero gli diede,
Paſſar credeſti il mar ne pagar naulo
E defraudare altrui de la mercede,
Vedi che Dio c' ha lunga man ti giunge
Quando tu gli penſaſti eſſer piu lunge.

[54]

E ſeguito il ſantiſſimo Eremita
Ilqual la notte inanzi hauuto hauea
In viſion da Dio, che con ſua aita
Allo ſcoglio Ruggier giunger douea:
E di lui tutta la paſſata vita
E la futura, e anchor la morte rea,
Figli e nipoti: & ogni diſcendente
Gli hauea Dio riuelato interamente.

[55]

Seguito l' Eremita riprendendo
Prima Ruggiero, e al fin poi cōfortollo,
Lo riprendea ch' era ito differendo
Sotto il ſoaue giogo a porre il collo,
E quel che douea far libero eſſendo,
Mentre Chriſto p̄gando a ſe chiamollo,
Fatto hauea poi con poca gratia, quādo
Venir con sferza il vide minacciando.

[56]

Poi confortollo, che non niega il cielo
Tardi o p tēpo Chriſto a chi gliel chiede
E di quelli operarii del Vangelo
Narro, cħ tutti hebbono vgual mercede:
Con charitade e con deuoto zelo
Lo venne ammaeſtrando ne la fede,
Verſo la cella ſua con lento paſſo
Ch' era cauata a mezo il duro ſaſſo.

[57]

Di ſopra ſiede alla deuota cella
Vna piccola chieſa che riſponde
All' Oriente: aſſai commoda e bella:
Di ſotto vn boſco ſcende ſin' all' onde,
Di lauri e di ginepri e di mortella,
E di palme fruttifere e feconde
Che riga ſempre vna liquida fonte
Che mormorando cade giu dal monte,

[58]

Eran de glianni hormai preſſo a quarāta
Che fu lo ſcoglio il fraticel ſi meſſe,
Ch' a menar vita ſolitaria e ſanta
Luogo oportuno il Saluator gli eleſſe:
Di frutte colte hor d' ūa hor d' altra piāta
E d' acqua pura la ſua vita reſſe,
Che valida e robuſta e ſenza affanno
Era venuta all' ottanteſimo anno.

[59]

Dētro la cella il vecchio acceſe il fuoco
E la menſa ingombro di varii frutti,
Oue ſi ricreo Ruggiero vn poco
Poſcia ch' i pāni ei capelli hebbe aſciutti
Imparo poi piu adagio in queſto loco
De noſtra fede i grā myſterii tutti
Et alla pura fonte hebbe batteſmo
Il di ſeguente dal Vecchio medeſmo.

[60]

Secōdo il luogo, affai contento ftaua
Quiui Ruggier, che'l buō feruo di Dio,
Fra pochi giorni intention gli daua
Di rimandarlo oue piu hauea difio,
Di molte cofe in tanto ragionaua
Con lui fouente, hor' al regno di Dio
Hor' a gli proprii cafi appertinenti,
Hor del fuo fangue alle future genti.

[61]

Hauea il Signor che'l tutto ītēde e vede
Riuelato al fantiffimo Eremita
Che Ruggier da q̄l di c' hebbe la fede
Douea fette anni, e nō piu ftare in vita,
Che per la morte che fua Dōna diede
A Pinabel: ch' allui fia attribuita
Saria, e per quella āchor di Bertolagi
Morto da i Magāzefi empi e maluagi,

[62]

E ch q̄l tradimēto andra fi occulto
Che nō fe n'udira di fuor nouella,
Perche nel proprio loco fia fepulto
Oue ancho vccifo da la gente fella,
Per quefto tardi vendicato & vlto
Fia da la Moglie e da la fua Sorella,
E che col ventre pien per lunga via
Da la Moglie fedel cercato fia.

[63]

Fra l' Adice e la Brenta a pie de colli
Ch' al Troiāo Anthenor piacqueno tāto
Con le fulphuree vene e riui molli
Con lieti folchi e prati ameni a canto,
Che con l' alta Ida volentier mutolli
Col fofpirato Afcanio e caro Xanto
A parturir verra ne le forefte
Che fon poco lontane al Phrigio Atefte.

[64]

E ch' in bellezza & in valor crefciuto
Il parto fuo: che pur Ruggier fia detto,
E del fangue Troian riconofciuto
Da quei Troiani, ī lor Signor fia elletto,
E poi da Carlo a cui fara in aiuto
Incontra i Lōgobardi giouinetto:
Dominio giufto haura del bel paefe
E titolo honorato di Marchefe.

[65]

E perche dira Carlo in latino, efte
Signori qui, quando faragli il dono,
Nel fecolo futur nominato Efte
Sara il bel luogo con augurio buono,
E cofi lafciera il nome d' Atefte
De le due prime note il vecchio fuono,
Hauea Dio anchora al feruo fuo p̄detta
Di Ruggier la futura afpra vendetta.

[66]

Ch' in vifione alla fedel Cōforte
Apparira dinanzi al giorno vn poco,
E le dira chi l' haura meffo a morte
E doue giacera, moftrera il loco,
Onde ella poi con la Cognata forte
Diftruggera Pontieri a ferro e a fuoco
Ne fara a Maganzefi minor danni
Il figlio fuo Ruggiero ou' habbia gliāni.

[67]

D' Azzi, d' Alberti, d' Obici difcorfo
Fatto gli haueua, e di lor ftirpe bella
Infino a Nicolo, Leonello, Borfo:
Hercole, Alfōfo, Hippolyto, e Iffabella,
Ma il fanto Vecchio ch' alla lingua ha il morfo
Nō di q̄fto egli fa perho fauella,
Narra a Ruggier quel che narrar guiēfi
E quel ch' in fe de ritener ritienfi.

[68]

In quefto tẽpo Orlando e Brandimarte
E'l Marchefe Oliuier col ferro baffo,
Vanno a trouare il Saracino Marte
(Che cofi nominar fi puo Gradaffo,)
E glialtri duo che da contraria parte
Hã moffo i buõ deftrier piu cħ di paffo,
Io dico il Re Agramãte e'l Re Sobrino
Rimbõba al corfo il lito e'l mar vicino.

[69]

Quãdo allo fcõtro vengono a trouarfi
E in trõchi vola al ciel rotta ogni lancia,
Del gran rumor fu vifto il mar gonfiarfi
Del gran rumor che s'udi fino in Frãcia,
Venne Orlãdo e Gradaffo a rifcõtrarfi
E potea ftare vgual quefta bilancia
Se non era il vantaggio di Baiardo,
Che fe parer Gradaffo piu gagliardo

[70]

Percoffe egli il deftrier di minor forza
Ch'Orlãdo hauea, d'un vrto cofi ftrano,
Che lo fece piegare a poggia e ad orza
E poi cader, quãto era lungo, al piano,
Orlando di leuarlo fi risforza
Tre volte e q̃ttro, e cõ fproni, e cõ mano,
E quãdo al fin nol puo leuar, ne fcende
Lo fcudo imbraccia e Balifarda prende.

[71]

Scõtroffi col Re d'Africa Oliuiero
E fur di quello incõtro a paro a paro:
Brandimarte reftar fenza deftriero
Fece Sobrin, ma non fi feppe chiaro
Se v'hebbe il deftrier colpa o il caualliero
Ch'auezzo era cader Sobrin di raro
O del deftriero o fuo pur foffe il fallo
Sobrin fi ritrouo giu del cauallo.

[72]

Hor Brandimarte che vide per terra
Il Re Sobrin, non l'affali altrimente
Ma contra il Re Gradaffo fi differra
C'hauea abbattuto Orlando parimente,
Tra il Marchefe e Agramãte ãdo la guerra
Come fu cominciata primamente,
Poi che fi roppon l'hafte ne gli fcudi
S'eran tornati incontra a ftocchi ignudi.

[73]

Orlando che Gradaffo in atto vede
Che par ch'a lui tornar poco gli caglia,
Ne tornar Brãdimarte gli concede
Tanto lo ftringe, e tanto lo trauaglia,
Si volge intorno, e fimilmente a piede
Vede Sobrin, che fta fenza battaglia,
Ver lui s'auenta, e al muouer de le piãte
Fa il ciel tremar del fuo fiero fembiante.

[74]

Sobrin che di tãto huom vede l'affalto
Stretto ne l'arme s'apparecchia tutto
Come nocchiero a cui vegna a grã falto
Muggendo incõtra il minacciofo flutto,
Drizza la prora, e quãdo il mar tant'alto
Vede falire: effer vorria all'afciutto:
Sobrin lo fcudo oppone alla ruina
Che da la fpada vien di Fallerina.

[75]

Di tal finezza e quella Balifarda
Che l'arme le puon far poco riparo,
In man poi di perfona fi gagliarda
In man d'Orlãdo vnico al mõdo o raro,
Taglia lo fcudo: e nulla la ritarda
Perche cerchiato fia tutto d'acciaro:
Taglia lo fcudo e fino al fondo fende
E fotto a quello in fu la fpalla fcende.

[76]

Scende alla ſpalla, e perche la ritroui
Di doppia lama e di maglia coperta:
Nō vuol perho che molto ella le gioui
Che di gran piaga nō la laſci aperta,
Mena Sobrin, ma indarno e che ſi proui
Ferire Orlando, a cui per gratia certa
Diede il Motor del cielo e de le ſtelle
Che mai forar nō ſe gli puo la pelle.

[77]

Radoppia il colpo il valoroſo Cōte
E penſa da le ſpalle il capo torgli,
Sobrin che ſa il valor di Chiaramōte
E che poco gli val lo ſcudo opporgli
S'arretra: ma nō tāto che la frōte
Nō veniſſe ancho Baliſarda a corgli,
Di piatto fu, ma il colpo tanto fello
Ch'amacco l'elmo e glitrono il ceruello.

[78]

Cadde Sobrin del fiero colpo in terra
Onde a gran pezzo poi nō e riſorto,
Crede finita hauer cō lui la guerra
Il Paladino, e che ſi giaccia morto,
E verſo il Re Gradaſſo ſi differra
Che Brandimarte nō meni a mal porto:
Che'l Pagā d'arme e di ſpada l'auanza
E di deſtriero: e forſe di poſſanza.

[79]

L'ardito Brandimarte in ſu Frōtino
Quel buō deſtrier ch di Ruggier fu diāzi
Si porta coſi ben col Saracino
Che nō par gia che quel troppo l'auāzi,
E s'egli haueſſe oſbergo coſi fino
Come il Pagan, gli ſtaria meglio inanzi,
Ma gli ꝯuiē (che mal ſi ſente armato)
Speſſo dar luogo hor d'ūo hor d'altro lato

[80]

Altro deſtrier nō e che meglio intenda
Di quel Frōtino, il caualliero a cenno:
Par che douunque Durindana ſcēda
Hor qnci hor qndi habbia a ſchiuarla sēno
Agramāte e Oliuier battaglia horrēda
Altroue fanno, e giudicar ſi dēno
Per duo guerrier di pari in arme accorti
E pochi differenti in eſſer forti.

[81]

Hauea laſciato (come io diſſi) Orlando
Sobrino in terra, e ꝯtra il Re Gradaſſo
Soccorrer Brandimarte diſiando
Come ſi trouo a pie, venia a gran paſſo,
Era vicin per aſſalirlo, quando
Vide in mezo del cāpo andare a ſpaſſo
Il buō cauallo onde Sobrin fu ſpinto,
E per hauerlo preſto ſi fu accinto.

[82]

Hebbe il deſtrier che nō trouo cōteſa:
E leuo vn ſalto & entro ne la ſella:
Ne l'una man la ſpada tien ſoſpeſa
Mette l'altra alla briglia ricca e bella:
Gradaſſo vede Orlando, e nō gli peſa
Ch'a lui ne viene: e per nome l'appella:
Ad eſſo, e a Brādimarte: e all'altro ſpera
Far parer notte, e che nō ſia anchor ſera.

[83]

Voltaſi al Cōte e Brandimarte laſſa
E d'una punta lo troua al camaglio:
Fuor che la carne ognialtra coſa paſſa
Per forar quella e vano ogni trauaglio,
Orlando a vn tēpo Baliſarda abbaſſa
Nō vale incanto ou'ella mette il taglio
L'elmo: lo ſcudo: l'oſbergo: e l'arneſe
Venne fendēdo in giu cio ch'ella preſe.

[84]

E nel volto, e nel petto, e ne la cofcia
Lafcio ferito il Re di Sericana
Di cui non fu mai tratto fangue, pofcia
C'hebbeq̄ll'arme, hor gli par cofa ftrana
Cħ q̄lla fpada (e n'ha difpetto e āgofcia)
Le tagli hor fi, ne pur'e Durindana,
E fe piu lungo il colpo era, o piu ap̄p̄ffo,
L'hauria dal capo infino al ventre feffo.

[85]

Non bifogna piu hauer ne l'arme fede
Come hauea diāzi, che la proua e fatta,
Con piu riguardo e piu ragion procede
Che non folea, meglio al parar fi adatta,
Brandimarte ch'Orlando entrato vede
Che gli ha di mā quella battaglia tratta,
Si pone in mezo all'una e all'altra pugna
Perche in aiuto oue e bifogno giugna,

[86]

Effendo la battaglia in tale iftato
Sobrin ch'era giaciuto in terra molto,
Si leuo, poi ch'in fe fu ritornato
E molto gli dolea la fpalla e'l volto,
Alzo la vifta e miro in ogni lato
Poi doue vide il fuo Signor riuolto
Per dargli aiuto i lunghi paffi torfe:
Tacito fi, ch'alcun non fe n'accorfe.

[87]

Vien dietro ad Oliuier cħ tenea gliocchi
Al Re Agramante, e poco altro attēdea
E gli feri ne i deretan ginocchi
Il deftrier di pcoffa in modo rea:
Che fenza īdugio e forza che trabocchi
Cade Oliuier, ne'l piede hauer potea,
Il manco pie ch'al non penfato cafo
Sotto il cauallo in ftaffa era rimafo.

[88]

Sobrin radoppia il colpo, e di riuerfo
Gli mena: e fegli crede il capo torre,
Ma lo vieta l'acciar lucido e terfo
Cħ tēpro gia Vulcā, porto gia Hettorre,
Vede il periglio Brandimarte, e verfo
Il Re Sobrino a tutta briglia corre:
E lo fere in fu'l capo e gli da d'urto
Ma il fiero vecchio e tofto in pie rifurto.

[89]

E torna ad Oliuier per dargli fpaccio
Si ch'efpedito all'altra vita vada,
O nō lafciare al men ch'efca d'impaccio
Ma che fi ftia fotto'l Cauallo a bada,
Oliuier c'ha difopra il miglior braccio
Si che fi puo difender con la fpada,
Di qua, di la, tanto percuote e punge
Che quāta e lunga fa Sobrin ftar lunge.

[90]

Spera s'alquanto il tien da fe rifpinto
In poco fpatio vfcir di quella pena,
Tutto di fangue il vede molle e tinto
E che ne verfa tanto in fu l'arena
Che gli par c'habbia tofto a reftar vīto:
Debole e fi che fi foftiene a pena,
Fa per leuarfi Oliuier molte proue
Ne da doffo il deftrier perho fi muoue.

[91]

Trouato ha Brādimarte ilRe Agramāte
E cominciato a tempeftargli ītorno,
Hor cō Frōtī gli e al fiāco, hor gli e dauāte
Con q̄l Frōtin che gira come vn Torno,
Buon cauallo ha il figliuol di Monodāte
Nō l'ha peggior̄ il Re di Mezo giorno:
Ha Brigliador che gli dono Ruggiero
Poi che lo tolfe a Mandricardo altiero.

[92]

Vantaggio ha bene assai de l' armatura
A tutta proua l' ha buona e perfetta,
Brandimarte la sua tolse aventura
Qual pote hauere a tal bisogno in fretta,
Ma sua animosita si l' assicura
Ch'in miglior tosto di cangiarla aspetta:
Come che'l Re African d' aspra pcossa
La spalla destra gli hauea fatta rossa.

[93]

E serbi da Gradasso ancho nel fianco
Piaga da non pigliar perho da giuoco,
Tanto l' attese al varco il guerrier frãco
Che di cacciar la spada trouo loco,
Spezzo lo scudo e feri il braccio manco,
E poi ne la man destra il tocco vn poco,
Ma qsto vn scherzo si puo dire e ũ spasso
Verso ql che fa Orlãdo e'l Re Gradasso

[94]

Gradasso ha mezo Orlando disarmato
L'elmo gli ha in cima e da dui lati rotto:
E fattogli cader lo scudo al prato
Osbergo e maglia apertagli disotto,
Non l' ha ferito gia: ch' era affatato:
Ma il Paladino ha lui peggio cõdotto,
In faccia, ne la gola, in mezo il petto
L' ha ferito, oltre a ql ch gia v' ho detto.

[95]

Gradasso disperato che si vede
Del pprio sangue tutto molle e brutto:
E ch' Orlando del suo dal capo al piede
Sta dopo tanti colpi anchora asciutto,
Leua il brãdo a due mani, e ben si crede:
Partirgli il capo, il petto, il vẽtre, e'l tutto
E a punto come vuol, sopra la fronte
Percuote a meza spada il fiero Conte.

[96]

E s' era altro ch' Orlando l' hauria fatto
L' hauria sparato fin sopra la sella,
Ma come colto l' hauesse di piatto
La spada ritorno lucida e bella,
De la percossa Orlando stupefatto
Vide mirando in terra alcuna stella,
Lascio la briglia, e'l brãdo hauria lasciato
Ma di catena al braccio era legato,

[97]

Del suon del colpo fu tanto smarrito
Il corridor ch' Orlando hauea su'l dorso
Che discorrendo il polueroso lito
Mostrãdo gia quãto era buono al corso:
De la percossa il Conte tramortito
Non ha valor di ritenergli il morso
Segue Gradasso e l' hauria tosto giunto
Poco piu che Baiardo hauesse punto.

[98]

Ma nel voltar d̃ gliocchi il Re Agramãte
Vide condotto all' ultimo periglio:
Che ne l' elmo il figliuol di Monodante
Col braccio manco gli ha dato di piglio,
E glie l' ha dislaciato gia d' auante
E tenta col pugnal nuouo consiglio:
Ne gli puo far quel Re difesa molta
Perche di mã gli ha ãchor la spada tolta

[99]

Volta Gradasso e piu non segue Orlãdo
Ma doue vede il Re Agramãte accorre,
L' incauto Brandimarte, non pensando
Ch' Orlando costui lasci da se torre,
Nõ gli ha ne gliocchi nel pẽsiero, istãdo
Il coltel ne la gola al Pagan porre,
Giunge Gradasso, e a tutto suo potere
Cõ la spada a due man l'elmo gli fere.

[100]

Padre del ciel da fra gli eletti tuoi
Spiriti, luogo al Martyr tuo fedele,
Che giunto al fin de tempeſtoſi ſuoi
Viaggi, in porto hormai lega le vele,
Ah Durindana, dunque eſſer tu puoi
Al tuo Signore Orlãdo ſi crudele?
Cħ la piu grata cõpagnia e piu fida
Ch' egli habbia al mõdo: inãzi tu gli vccida.

[101]

Di ferro vn cerchio groſſo era duo dita
Intorno all' elmo: e fu tagliato e rotto
Dal grauiſſimo colpo, e fu partita
La cuffia de l' acciar ch' era di ſotto,
Brandimarte cõ faccia ſbigottita
Giu del deſtrier ſi riuerſcio di botto
E fuor del capo fe cõ larga vena
Correr di ſangue vn fiume in ſu l' arena.

[102]

Il Cõte ſi riſente e gliocchi gira
Et ha il ſuo Brãdimarte in terra ſcorto
E ſopra in atto il Serican gli mira
Che bẽ conoſcer puo cħ glie l' ha morto
Nõ ſo ſe in lui pote piu il duolo o l' ira
Ma da piangere il tempo hauea ſi corto,
Cħ reſto il duolo, e l' ira vſci piu ĩ fretta:
Ma tẽpo e homai cħ fine al cãto io metta.

CANTO XLII

[1]

QVal duro freno o q̃l ferrigno nodo
Qual (s' eſſer puo) catena di Diamante?
Fara che l' ira ſerui ordine e modo
Che nõ traſcorra oltre al preſcritto inante?
Quando perſona che cõ ſaldo chiodo
T' habbia gia fiſſa Amor nel cor cõſtãte,
Tu vegga o per violentia o per inganno
Patire o dishonore o mortal danno?

[2]

E s' a crudel s' ad inhumano effetto
Quell' impeto talhor l' animo ſuia:
Merita eſcuſa, perche allhor del petto
Nõ ha ragione imperio ne balia,
Achille poi che ſotto il falſo elmetto
Vide Patroclo inſanguinar la via
D' uccider chi l' uccise nõ fu ſatio
Se nol trahea: ſe nõ ne facea ſtratio.

[3]

Inuitto Alfonſo ſimile ira acceſe
La voſtra gente, il di che vi percoſſe
La frõte il graue ſaſſo, e ſi v' offeſe
Ch' ognun penſo che l' alma gita foſſe:
L' acceſe in tal furor: che nõ difeſe
Voſtri inimici, argini, o mura, o foſſe
Che nõ foſſino inſieme tutti morti
Senza laſciar chi la nouella porti.

[4]

Il vederui cader cauſo il dolore
Che i voſtri a furor moſſe e a crudeltade
S'erauate in pie voi, forſe minore
Licentia hauriano hauute le lor ſpade,
Eraui aſſai che la Baſtia in manche hore
V'haueſte ritornata in poteſtade,
Che tolta in giorni a voi non era ſtata,
Da gente Cordoueſe e di Granata,

[5]

Forſe fu da Dio vindice permeſſo
Che vi trouaſte a quel caſo impedito,
Accio che'l crudo e ſcelerato ecceſſo
Che dianzi fatto hauean, foſſe punito,
Che poi ch'in lor man vinto ſi fu meſſo
Il miſer Veſtidel laſſo e ferito:
Senz'arme fu tra cento ſpade vcciſo
Dal popul la piu parte circōciſo.

[6]

Ma perch'io vo cōcludere: vi dico
Che neſſun'altra quell'ira pareggia
Quādo Signor, parente, o ſotio antico
Dinanzi a gliocchi ingiuriar ti veggia,
Dunque e ben dritto per ſi caro amico
Che ſubit'ira il cor d'Orlando ſeggia:
Che de l'horribil colpo che gli diede
Il Re Gradaſſo, morto in terra il vede.

[7]

Qual Nomade paſtor che vedut'habbia
Fuggir ſtriſciando l'horrido ſerpente
Che il figliuol che giocaua ne la ſabbia
Vcciſo gli ha col venenoſo dente,
Stringe il baſton cō colera e cō rabbia,
Tal la ſpada d'ognialtra piu tagliente
Stringe cō ira il cauallier d'Anglante,
Il primo che trouo fu'l Re Agramante,

[8]

Che ſanguinoſo e de la ſpada priuo
Cō mezo ſcudo: e cō l'elmo diſciolto,
E ferito in piu parti ch'io nō ſcriuo
S'era di man di Brandimarte tolto,
Come di pie all'aſtor ſparuier mal viuo
A cui laſcio alla coda inuido o ſtolto,
Orlando giunſe e meſſe il colpo giuſto
Oue il capo ſi termina col buſto.

[9]

Sciolto era l'elmo, e diſarmato il collo
Si che lo taglio netto come vn giunco,
Cadde, e die nel ſabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Lybia il graue trunco:
Corſe lo ſpirto all'aque, onde tirollo
Charō nel legno ſuo col graffio aduco,
Orlando ſopra lui nō ſi ritarda
Ma troua il Serican cō Baliſarda.

[10]

Come vide Gradaſſo d'Agramante
Cadere il buſto dal capo diuiſo,
Quel ch'accaduto mai nō gliera inante
Tremo nel core: e ſi ſmarri nel viſo,
E all'arriuar del cauallier d'Anglante
Preſago del ſuo mal parue cōquiſo,
Per ſchermo ſuo partito alcun nō preſe
Quando il colpo mortal ſopra gli ſceſe.

[11]

Orlando lo feri nel deſtro fianco
Sotto l'ultima coſta, e il ferro immerſo
Nel vētre vn palmo, vſci dal lato mācο
Di ſangue fin'all'elſa tutto aſperſo,
Moſtro bē che di man fu del piu franco
E del meglior guerrier de l'uniuerſo
Il colpo, ch'un Signor cōduſſe a morte
Di cui nō era in Pagania il piu forte.

[12]

Di tal vittoria nō troppo gioiofo
Prefto di fella il Paladin fi getta,
E col vifo turbato e lachrymofo
A Brādimarte fuo corre a gran fretta,
Gli vede intorno il cāpo fanguinofo
L'elmo c̄h par ch'apto habbia vna accetta,
Se foffe ftato fral piu che di fcorza
Difefo nō l'hauria cō minor forza.

[13]

Orlando l'elmo gli leuo dal vifo
E ritrouo che'l capo fino al nafo
Fra l'uno e l'altro ciglio era diuifo,
Ma pur gli e tāto fpirto ancho rimafo
Che de fuoi falli al Re del Paradifo
Puo domandar pdono anzi l'occafo:
E confortare il Conte, che le gote
Sparge di pianto, a patientia puote.

[14]

E dirgli Orlando fa che ti raccordi
Di me, ne l'oration tue grate a Dio:
Ne men ti raccomando la mia Fiordi
Ma dir nō pote ligi, e qui finio,
E voci e fuoni d'angeli cōcordi
Tofto in aria s'udir che l'alma vfcio:
Laqual difciolta dal corporeo velo
Fra dolce melodia fali nel cielo.

[15]

Orlādo āchor che far douea allegrezza
Di fi deuoto fine, e fapea certo
Che Brandimarte alla fuprema altezza
Salito era, che'l ciel gli vide aperto,
Pur da la humana volōtade auezza
Co i fragil fenfi, male era fofferto
Ch'un tal piu che fratel gli foffe tolto,
E nō hauer di pianto humido il volto.

[16]

Sobrin che molto fangue hauea pduto
Che gli piouea fu'l fianco e fu le gote
Riuerfo gia grā pezzo era caduto
E hauer ne douea hormai le vene vote,
Anchor giacea Oliuier, ne rihauuto
Il piede hauea, ne rihauer lo puote
Se nō ifmoffo, e de lo ftar che tanto
Gli fece il deftrier fopra, mezo infrāto.

[17]

E fe'l Cognato nō venia ad aitarlo
(Si come lachrymofo era e dolente)
Per fe medefmo nō potea ritrarlo:
E tanta doglia e tal martir ne fente
Che ritratto che l'hebbe ne a mutarlo
Ne afermaruifi fopra era poffente,
E 'ha infieme la gamba fi ftordita
Che muouer nō fi puo fe nō fi aita.

[18]

De la vittoria poco rallegroffe
Orlādo, e troppo gliera acerbo e duro
Veder che morto Brandimarte foffe
Ne del Cognato molto effer ficuro:
Sobrin, che viuea anchora, ritrouoffe
Ma poco chiaro hauea cō molto ofcuro,
Che la fua vita per l'ufcito fangue
Era vicina a rimanere efangue,

[19]

Lo fece tor che tutto era fanguigno
Il cōte, e medicar difcretamente:
E cōfortollo cō parlar benigno
Come fe ftato gli foffe parente,
Che dopo il fatto nulla di maligno
In fe tenea, ma tutto era clemente,
Fece de i morti arme e caualli torre
Del refto a ferui lor lafcio difporre.

[20]

Qui de la hiſtoria mia che nō ſia vera
Federigo fulgoſo e in dubbio alquanto,
Che cō l'armata hauēdo la riuiera
Di Barberia traſcorſa in ogni canto
Capito quiui, e l'Iſola ſi fiera
Mōtuoſa e inegual ritrouo tanto
Che nō e (dice) in tutto il luogo ſtrano
Oue vn ſol pie ſi poſſa metter piano.

[21]

Ne veriſimil tien che ne l'alpeſtre
Scoglio: ſei cauallieri il fior del mōdo
Poteſſon far quella battaglia equeſtre,
Allaquale obiettion coſi riſpōdo:
Ch'a quel tempo vna piazza de le deſtre
Ch ſieno a q̄ſto: hauea lo ſcoglio al fōdo
Ma poi ch'ū ſaſſo che'l tremuoto aperſe
Le cadde ſopra e tutta la coperſe

[22]

Siche o chiaro fulgor de la fulgoſa
Stirpe, o ſerena o ſempre viua luce
Se mai mi riprendeſte in queſta coſa,
E forſe inanti a quello inuitto Duce
Per cui la voſtra patria hor ſi ripoſa:
Laſcia ogni odio e in amor tutta s'īduce
Vi priego che nō ſiate a dirgli tardo
Ch'eſſer puo ch nel q̄ſto io ſia bugiardo.

[23]

In q̄ſto tēpo alzando gliocchi al mare
Vide Orlādo venire a vela in fretta
Vn nauilio leggier, che di calare
Facea ſembiante ſopra l'iſoletta:
Di chi ſi foſſe io nō voglio hor cōtare
Perc'ho piu d'uno altroue che m'aſpetta
Veggiamo i Fracia: poi ch ſpito n'hāno
I ſaracin: ſe meſti o lieti ſtanno.

[24]

Veggian che ſa quella fedele amante
Che vede il ſuo cōtento ir ſi lōtano,
Dico la trauagliata Bradamante
Poi che ritroua il giuramento vano
C'hauea fatto Ruggier pochi di inante.
Vdēdo il noſtro, e l'altro ſtuol pagano:
Poi ch'in q̄ſto anchor māca: nō le auāza
In ch'ella debba piu metter ſperanza.

[25]

E ripetendo i pianti e le querele
Che pur troppo domeſtiche le furo:
Torno a ſua vſanza a nominar crudele
Ruggiero, e'l ſuo deſtin ſpietato e duro:
Indi ſciogliendo al gran dolor le vele
Il ciel che cōſentia tanto pergiuro
Ne fatto n'hauea anchor ſegno euidente
Ingiuſto chiama debole e impotente.

[26]

Ad accuſar Meliſſa ſi cōuerſe
E maledir l'oracol de la grotta:
Ch'a lor mendace ſuaſion s'immerſe
Nel mar d'amore, ou'e a morir 9dotta,
Poi cō Marphiſa ritorno a dolerſe
Del ſuo fratel che le ha la fede rotta,
Cō lei grida e ſi sfoga: e le domanda
Piangendo aiuto: e ſe le raccomanda.

[27]

Marphiſa ſi riſtringe ne le ſpalle
E quel ſol che po far, le da cōforto,
Ne crede che Ruggier mai coſi falle
Ch'a lei nō debba ritornar di corto,
E ſe non torna pur, ſua fede dalle
Ch'ella non patira ſi graue torto,
O che battaglia pigliera con eſſo,
O gli ſara oſſeruar cio c'ha promeſſo.

[28]

Cofi fa ch'ella vn poco il duol raffrena
C'hauēdo oue sfogarlo e meno acerbo,
Hor c'habbiamvifta Bradamāte in pena
Chiamar Ruggier pgiuro, ēpio, efupbo,
Veggiamo anchor fe miglior vita mena
Il fratel fuo: che nō ha polfo o nerbo
Offo o medolla, che non fenta caldo
De le fiāme d'Amor dico Rinaldo.

[29]

Dico Rinaldo, ilqual come fapete
Angelica la bella amaua tanto:
Ne l'hauea tratto all'amorofa rete
Si la belta di lei, come l'incanto,
Haueano glialtri Paladin quiete
Effendo a i Mori ogni vigore affranto,
Tra i vincitori era rimafo folo
Egli captiuo in amorofo duolo.

[30]

Cento meffi a cercar che di lei fuffe
Hauea mandato, e cerconne egli fteffo,
Al fine a Malagigi fi riduffe,
Che nei bifogni fuoi l'aiuto fpeffo,
A narrar il fuo amor fe gli conduffe
Col vifo roffo e col ciglio demeffo:
Indi lo priega, che gli infegni doue
La defiata Angelica fi troue.

[31]

Gran marauiglia di fi ftrano cafo
Va riuolgendo a Malagigi il petto,
Sa che fol per Rinaldo era rimafo
D'hauerla cento volte e piu nel letto:
Et egli fteffo, accio che perfuafo
Foffe di q̄fto: hauea affai fatto e detto
Cō prieghi e con minaccie, perpiegarlo
Ne mai hauuto hauea poter di farlo.

[32]

E tanto piu ch'allhor Rinaldo haurebbe
Tratto fuor Malagigi di prigione,
Fare hor fpontaneamente lo vorrebbe
Che nulla gioua, e n'ha minor cagione,
Poi priega lui, che ricordar fi debbe
Pur quāto ha offefo ī q̄fto oltr'a ragiōe,
Che per negargli gia vi manco poco
Di non farlo morire in fcuro loco.

[33]

Ma quanto a Malagigi le domande
Di Rinaldo importune piu pareano,
Tanto che l'amor fuo foffe piu grande
Inditio manifefto gli faceano,
I prieghi che con lui vani non fpande
Fan che fubito immerge nel oceano
Ogni memoria de la ingiuria vecchia,
E che a dargli foccorfo s'apparecchia.

[34]

Termine tolfe alla rifpofta, e fpeme
Gli die, che fauoreuol gli faria,
E che gli fapra dir la via che tiene
Angelica, o fia in Francia o doue fia,
E quindi Malagigi al luogo viene
Oue i demoni fcongiurar folia:
Ch'era fra monti inacceffibil grotta
Apre il libro e li fpirti chiama in frotta.

[35]

Poi ne fceglie vn che de cafi d'Amore
Hauea notitia, e da lui faper volle
Come fia che Rinaldo c'hauea il core
Dianzi fi duro, hor l'habbia tanto molle,
E di quelle due fonti ode il tenore
Di che l'una da il fuoco, e l'altra il tolle,
E al mal che l'una fa nulla foccorre
Se non l'altra acqua che cōtraria corre.

[36]

Et ode come hauendo gia di quella
  Che l'amor caccia, beuto Rinaldo,
  Ai lunghi prieghi d'Angelica bella
  Si dimoſtro coſi oſtinato e ſaldo,
  E che poi giunto per ſua iniqua ſtella
  A ber ne l'altra l'amoroſo caldo,
  Torno ad amar ꝑ forza di quelle acque
  Lei, cħ pur diāzi oltr'al douer gli ſpiacq̄.

[37]

Da iniqua ſtella, e fier deſtin fu giunto
  A ber la fiamma in quel ghiacciato riuo,
  Perche Angelica venne quaſi a vn pūto
  A ber ne l'altro di dolcezza priuo,
  Cħ d'ogni amor le laſcio il cor ſi emūto
  Ch'indi hebbe lui piu che le ſerpi aſchiuo,
  Egli amo lei, e l'amor giūſe al ſegno
  In ch'era gia di lei l'odio e lo ſdegno

[38]

Del caſo ſtrano di Rinaldo a pieno
  Fu Malagigi dal demonio inſtrutto,
  Che gli narro d'Angelica non meno
  Ch'a vn giouine Africā ſi dono in tutto:
  E come poi laſciato hauea il terreno
  Tutto d'Europa, e per l'inſtabil flutto
  Verſo India ſciolto hauea da i litiHiſpāi
  Su l'audaci galee de Catallani.

[39]

Poi che venne il Cugin per la riſpoſta
  Molto gli diſuaſe Malagigi
  Di piu Angelica amar, che s'era poſta
  D'un viliſſimo Barbaro a i ſeruigi,
  Et hora ſi da Francia ſi diſcoſta
  Che mal ſeguir ſe ne potria i veſtigi:
  Ch'era hoggi mai piu la ch'a meza ſtrada
  Per andar cō Medoro in ſua ꝯtrada.

[40]

La partita d'Angelica non molto
  Sarebbe graue all'animoſo amante:
  Ne pur gli hauria turbato il ſōno o tolto
  Il penſier di tornarſene in Leuante,
  Ma ſentēdo c'hauea del ſuo amor colto
  Vn Saracino le primitie inante,
  Tal paſſione: e tal cordoglio ſente
  Che non fu in vita ſua mai piu dolente.

[41]

Non ha poter d'una riſpoſta ſola:
  Triema il cor dētro, e triemā fuor le labbia
  Nō puo la lingua diſnodar parola:
  La bocca ha amara, e par cħ toſco v'habbia
  Da Malagigi ſubito s'inuola
  E come il caccia la geloſa rabbia
  Dopo gran piāto, e gran ramaricarſi
  Verſo Leuante fa penſier tornarſi.

[42]

Chiede licentia al figlio di Pipino:
  E troua ſcuſa che'l deſtrier Baiardo
  Che ne mena Gradaſſo ſaracino
  Contra il douer di cauallier gagliardo,
  Lo muoue ꝑ ſuo honore a quel camino:
  Accio che vieti al Serican bugiardo
  Di mai vantarſi, che con ſpada o lancia
  L'habbia leuato a vn Paladin di Frācia.

[43]

Laſciollo andar cō ſua licentia Carlo
  Ben che ne fu con tutta Francia meſto.
  Ma finalmente nō ſeppe negarlo
  Tanto gli parue il deſiderio honeſto,
  Vuol Dudō, vuol Guidōe accōpagnarlo
  Ma lo niega Rinaldo a q̄llo e a queſto.
  Laſcia Parigi, e ſe ne va via ſolo
  Pien di ſoſpiri e d'amoroſo duolo,

[44]

Sēpre ha ī memoria e mai nō ſe gli tolle
C'hauerla mille volte hauea potuto,
E mille volte hauea oſtinato e folle
Di ſi rara belta fatto rifiuto:
E di tanto piacer c'hauer non volle
Si bello e ſi buon tēpo era perduto:
Et hora eleggerebbe vn giorno corto
Hauerne ſolo, e rimaner poi morto.

[45]

Ha ſempre in mente: e mai nō ſe ne parte
Come eſſer puote ch'un pouero fante
Habbia del cor di lei ſpinto da parte
Merito e amor d'ognialtro primo amāte,
Cō tal penſier che'l cor gli ſtraccia e parte
Rinaldo ſe ne va verſo Leuante:
E dritto al Rheno e a Baſilea ſi tiene
Fin che d'Ardēna alla gran ſelua viene,

[46]

Poi che fu dētro a molte miglia andato
Il Paladin pel boſco auēturoſo,
Da ville e da caſtella allontanato
Oue aſpro era piu il luogo e perigliofo:
Tutto in vn tratto vide il ciel turbato
Sparito il Sol tra nuuoli naſcoſo:
Et vſcir fuor d'una cauerna oſcura
Vn ſtrano moſtro in feminil figura.

[47]

Mill'occhi ī capo hauea ſenza palpebre
Nō puo ſerrarli e nō credo che dorma,
Nō mē ch̄ gliocchi hauea l'orecchie crebre
Hauea ī loco đ crin ſpi a grā torma
Fuor de le diaboliche tenebre
Nel mondo vſci la ſpauenteuol forma,
Vn fiero e maggior ſerpe ha per la coda
Che pel petto ſi gira e che l'annoda.

[48]

Quel ch'a Rinaldo ī mille e mille impſe
Piu non auuēne mai, quiui gli auuiene,
Che come vede il moſtro ch'all'offeſe
Se gli apparecchia, ech'a trouar loviene
Tanta paura, quanta mai non ſceſe
In altri forſe: gli entra ne le vene:
Ma pur l'uſato ardir ſimula e ſinge
E con trepida man la ſpada ſtringe.

[49]

S'accōcia il moſtro īguiſa al fiero aſſalto
Che ſi puo dir che ſia maſtro di guerra,
Vibra il ſerpēte venenoſo in alto
E poi contra Rinaldo ſi diſſerra,
Di qua, di la, gli vien ſopra a gran ſalto:
Rinaldo cōtra lui vaneggia & erra:
Colpi a dritto e a riuerſo tira aſſai
Ma non ne tira alcun che fera mai.

[50]

Il moſtro al petto il ſpe hora gli appicca
Ch̄ ſotto l'arme e ſin nel cor l'agghiaccia
Hora per la viſiera gliele ficca
E fa ch'erra pel collo e per la faccia:
Rinaldo da l'impreſa ſi diſpicca
E quāto puo cō ſproni il deſtrier caccia:
Ma la Furia infernal gia non par zoppa
Ch̄ ſpicca vn ſalto e glie ſubito ī groppa

[51]

Vada al trauerſo al dritto oue ſi voglia
Sempre ha con lui la maledetta peſte,
Ne ſa modo trouar che ſe ne ſcioglia
Ben che'l deſtrier di calcitrar non reſte:
Triema a Rinaldo il cor cōe vna foglia
Non ch'altrimente il ſerpe lo moleſte,
Ma tanto horror ne ſente e tanto ſchiuo
Ch̄ ſtride e geme: e duolſi ch'egli eviuo.

[52]

Nel piu trifto fentier nel peggior calle
Scorrendo va: nel piu intricato bofco:
Oue ha piu afpzza il balzo, oue la valle
E piu fpinofa, ou'e l'aer piu fofco,
Cofi fperando torfi da le fpalle
Quel brutto abominofo horrido tofco:
E ne faria mal capitato forfe
Se tofto non giungea chi lo foccorfe.

[53]

Ma lo foccorfe a tempo vn caualliero
Di bello armato e lucido metallo:
Che porta vn giogo rotto per cimiero,
Di roffe fiamme ha pien lo fcudo giallo:
Cofi trapunto il fuo veftire altiero
Cofi la foprauefta del cauallo,
La lācia haī pugno e la fpada al fuo loco
E la mazza all'arcion che getta foco.

[54]

Piena d'ū foco eterno e quella mazza
Che fenza cōfumarfi ogn'hora auampa:
Ne per buon fcudo o tempra di corazza
O per groffezza d'elmo fe ne fcampa:
Dunque fi debbe il cauallier far piazza
Giri oue vuol l'inestinguibil lampa:
Ne manco bifognaua al guerrier noftro
Per leuarlo di man del crudel moftro.

[55]

E come cauallier d'animo faldo
Oue ha vdito il rumor corre e galoppa:
Tanto che vede il moftro che Rinaldo
Col brutto ferpe in mille nodi agroppa,
E fentir fagli a vn tēpo freddo e caldo
Che non ha via di torlofi di groppa,
Va il caualliero e fere il moftro al fianco
E lo fa trabboccar dal lato manco.

[56]

Ma quello e a pena in terra che fi rizza
E il lungo ferpe intorno aggira e vibra:
Queft'altro piu con l'hafta non l'attiza
Ma di farla col fuoco fi delibra,
La mazza īpugna, e doue il ferpe guizza
Speffi come tempefta i colpi libra,
Ne lafcia tempo a quel brutto animale
Che poffa farne vn folo o bene o male.

[57]

E mētre a dietro il caccia o tiene a bada
E lo percuote e vendica mille onte:
Configlia il Paladin che fe ne vada
Per quella via che s'alza verfo il mōte:
Quel s'appiglia al cōfiglio & alla ftrada
E fenza dietro mai volger la fronte,
Non ceffa che di vifta fe gli tolle
Benche molto afpro era a falir q̄l colle.

[58]

Il cauallier poi ch'alla fcura buca
Fece tornare il moftro da l'inferno:
Oue rode fe fteffo e fi manuca
E da mille occhi verfa il pianto eterno,
Per effer di Rinaldo guida e duca
Gli fali dietro: e fu'l giogo fuperno
Gli fu alle fpalle, e fi mife con lui
Per trarlo fuor de luoghi ofcuri e bui.

[59]

Come Rinaldo il vide ritornato
Gli diffe, che gli hauea gratia infinita:
E ch'era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio fuo la vita,
Poi lo domanda come fia nomato
Accio dir fappia chi gli ha dato aita,
E tra guerrieri poffa e inanzi a Carlo
De l'alta fua bōta fempre efaltarlo.

[60]

Rifpofe il cauallier non ti rincrefca
Se'l nome mio fcoprir non ti vogli'hora
Ben tel diro prima ch'un paffo crefca
L'ombra: che ci fara poca dimora:
Trouaro andādo īfieme vn'acqua frefca
Che col fuo mormorio facea tal'hora
Paftori e viandanti al chiaro rio
Venire: e berne l'amorofo oblio.

[61]

Signor quefte eran quelle gelide acque
Quelle che fpengon l'amorofo caldo:
Di cui beuendo ad Angelica nacque
L'odio, c'hebbe dipoi femp̄ a Rinaldo,
E s'ella vn tempo a lui prima difpiacque
E fe nel'odio il ritrouo fi faldo
Non deriuo Signor la caufa altronde
Se nō d'hauer beuto di q̄fte onde.

[62]

Il cauallier che con Rinaldo viene
Come fi vede inanzi al chiaro riuo
Caldo per la fatica il deftrier tiene:
E dice il pofar qui non fia nociuo,
Non fia (diffe Rinaldo) fe non bene
Ch'oltre ch̄ p̄ma il mezo giorno eftiuo:
M'ha cofi il brutto moftro trauagliato
Che'l ripofar mi fia cōmodo e grato.

[63]

L'un e l'altro fmonto del fuo cauallo
E pafcer lo lafcio per la forefta,
E nel fiorito verde a roffo e a giallo
Ambi fi traffon l'elmo de la tefta:
Corfe Rinaldo al liquido chryftallo
Spinto da caldo e da fete molefta,
E caccio a vn forfo del freddo liquore
Dal petto ardente e la fete e l'amore.

[64]

Quādo lo vide l'altro caualliero
La bocca folleuar de l'acqua molle:
E ritrarne pentito ogni penfiero
Di quel defir c'hebbe d'amor fi folle,
Si leuo ritto, e con fembiante altiero
Gli diffe quel che dianzi dir non volle:
Sappi Rinaldo il nome mio e lo fdegno
Venuto fol p̄ fciorti il giogo indegno.

[65]

Cofi dicēdo, fubito gli fparue
E fparue infieme il fuo deftrier con lui:
Quefto a Rinaldo vn grā miracol parue
S'aggiro intorno, e diffe oue e coftui?
Stimar non fa fe fian magiche larue
Che Malagigi vn de miniftri fui
Gli habbia mādato a rōper la cathena
Che lungamente l'ha tenuto in pena.

[66]

O pur che Dio da l'alta hierarchia
Gli habbia per ineffabil fua bontade
Mandato come gia mando a Thobia
Vn'angelo a leuar di cecitade,
Ma buono o rio demonio, o quel che fia
Che gli ha renduta la fua libertade
Ringratia e loda, e da lui fol conofce
Che fano ha il cor da l'amorofe āgofce.

[67]

Gli fu nel primier'odio ritornata
Angelica, e gli parue troppo indegna
D'effer, non che fi lungi feguitata:
Ma che per lei pur meza lega vegna,
Per Baiardo rihauer tutta fiata
Verfo India in Sericana andar difegna
Si perche l'honor fuo lo ftringe a farlo
Si per hauerne gia parlato a Carlo

[68]

Giunſe il giorno ſeguente a Baſilea
Oue la nuoua era venuta inante,
Che'l cōte Orlādo hauer pugna douea
Cōtra Gradaſſo e ꝯtra il Re Agramāte,
Ne queſto per auiſo ſi ſapea
C'haueſſe dato il cauallier d'Anglante:
Ma di Sicilia in fretta venut'era
Chi la nouella v'apporto per vera.

[69]

Rinaldo vuol trouarſi con Orlando
Alla battaglia: e ſe ne vede lunge,
Di dieci in dieci miglia va mutando
Caualli e guide, e corre, e sferza, e pūge
Paſſa il Rheno a Coſtāza, e ī ſu volādo
Trauerſa l'alpe, & in Italia giunge:
Verona a dietro, a dietro Mantua laſſa
Su'l Po ſi troua, e con gran fretta il paſſa.

[70]

Gia s'inchinaua il Sol molto alla ſera
E gia apparia nel ciel la prima ſtella
Quando Rinaldo in ripa alla riuiera
Stando in pēſier: s'hauea da mutar ſella
O tanto ſoggiornar che l'aria nera
Fuggiſſe inanzi all'altra Aurora bella,
Venir ſi vede vn caualliero inanti
Corteſe ne l'aſpetto e nei ſembianti.

[71]

Coſtui dopo il ſaluto con bel modo
Gli domādo s'aggiunto a moglie foſſe,
Diſſe Rinaldo io ſon nel giugal nodo
Ma di tal domandar marauiglioſſe,
Soggiunſe quel, che ſia coſi ne godo
Poi per chiarir perche tal detto moſſe
Diſſe io ti priego che tu ſia contēto
Ch'io ti dia qſta ſera alloggiamento.

[72]

Che ti faro veder coſa che debbe
Ben volētier veder chi ha moglie a lato
Rinaldo, ſi perche poſar vorrebbe
Hormai di correr tanto affaticato.
Si pche di vedere e d'udire hebbe
Sempre auenture vn deſiderio innato,
Accetto l'offerir del caualliero:
E dietro gli piglio nuouo ſentiero.

[73]

Vn tratto d'arco fuor di ſtrada vſciro
E inanzi vn gran palazzo ſi trouaro,
Onde ſcudieri in gran frotta veniro
Cō torchi acceſi, e fero intorno chiaro,
Entro Rinaldo, e volto gliocchi in giro
E vide loco ilqual ſi vede raro:
Di gran fabrica e bella e bene inteſa:
Ne a priuato huom cōuenia tanta ſpeſa.

[74]

Di ſerpentin di porphydo le dure
Pietre, fan de la porta il ricco volto:
Quel che chiude e di bronzo: con figure
Che ſembrano ſpirar muouere il volto,
Sotto vn'arco poi s'entra, oue miſture
Di bel Muſaico inganan l'occhio molto
Quīdi ſi va ī vn quadro ch'ogni faccia
De le ſue loggie ha lunga cento braccia

[75]

La ſua porta ha per ſe ciaſcuna loggia
E tra la porta e ſe ciaſcuna ha vn'arco:
D'ampiezza pari ſon: ma varia foggia
Fe d'ornamenti il maſtro lor non parco,
Da ciaſcuno arco s'entra oue ſi poggia
Si facil ch'un ſomier vi puo gir carco,
Vn'altro arco di ſu troua ogni ſcala
E s'entra per ogni arco in vna ſala.

[76]

Gliarchi di ſopra eſcono fuor del ſegno
Tanto che fan copchio alle grā porte:
E ciaſcun due colōne ha per ſoſtegno
Altre di bronzo altre di pietra forte,
Lungo ſara ſe tutti vi diſegno
Gli ornati alloggiamenti de la corte,
E oltr' a quel ch' appar, quanti agi ſotto
La caua terra il maſtro hauea ridotto.

[77]

L' alte colonne e i capitelli d' oro
Da che i gemmati palchi eran ſuffulti
I peregrini marmi che vi foro
Da dotta mano in varie forme ſculti,
Pitture, e getti, e tant' altro lauoro:
(Bē cħ la notte a gliocchi il piu ne occulti)
Moſtran che nō baſtaro a tanta mole
Di duo Re inſieme le ricchezze ſole,

[78]

Sopra glialtri ornamenti ricchi e belli
Ch' erano aſſai ne la gioconda ſtanza:
V' era vna fonte: che per piu ruſcelli
Spargea freſchiſſime acque in abōdāza,
Poſte le menſe hauean quiui i donzelli
Ch' era nel mezo per vgual diſtanza,
Vedeua e parimente veduta era
Da quattro porte de la caſa altiera.

[79]

Fatta da maſtro diligente e dotto
La fonte era con molta e ſuttil opra
Di loggia a guiſa o padiglion, ch' in otto
Faccie diſtīto: intorno adombri e cuopra
Vn ciel d' oro che tutto era di ſotto
Colorito di ſmalto le ſta ſopra,
Et otto ſtatue ſon di marmo bianco
Che ſoſtēgon q̄l ciel col braccio māco.

[80]

Ne la man deſtra il corno d' Amalthea
Sculto hauea lor l' ingenioſo maſtro,
Onde con grato murmure cadea
L' acqua di fuore in vaſo d' alabaſtro,
Et a ſembianza di gran donna hauea
Ridutto cō grande arte ogni pilaſtro,
Son d' habito e di faccia differente
Ma gratia hāno e belta tutte vgualmēte.

[81]

Fermaua il pie ciaſcun di q̄ſti ſegni
Sopra due belle imagini piu baſſe,
Che con la bocca aperta facean ſegni
Che'l cāto e l' harmonia lor dilettaſſe,
E quell' atto in che ſon par che diſegni
Che l' opra e ſtudio lor tutto lodaſſe
Le belle dōne che ſu gli homeri hanno,
Se foſſer quei di cu' in ſembianza ſtāno.

[82]

I ſimulachri inferiori, in mano
Hauean lunghe & ampliſſime ſcritture:
Oue facean con molta laude piano
I nomi de le piu degne figure:
E moſtrauano anchor poco lontano
I propri loro in note non oſcure,
Miro Rinaldo a lume di doppieri
Le dōne ad vna ad vna e i caualllieri.

[83]

La p̄ma īſcrittion ch' a gliocchi occorre
Cō lungo honor Lucretia Borgia noma,
La cui bellezza & honeſta, preporre
Debbe all' antiqua, la ſua patria Roma,
I duo che voluto han ſopra ſe torre
Tanto eccellente & honorata ſoma
Noma lo ſcritto, Antonio Thebaldeo
Hercole Strozza, ū Lino, & vno Orpheo

[84]

Nō men gioconda ſtatua ne men bella
Si vede appreſſo, e la ſcrittura dice
Ecco la figlia d' Hercole Iſſabella:
Per cui Ferrara ſi terra felice
Via piu perche in lei nata ſara q̄lla,
Che d'altro ben, che proſpera e ſautrice
E benigna Fortuna dar le deue
Volgendo glianni nel ſuo corſo lieue.

[85]

I duo che moſtran diſioſi affetti
Che la gloria di lei ſempre riſuone,
Gian Iacobi vgualmente erano detti
L'uno Calandra e l'altro Bardelone,
Nel terzo e quarto loco oue per ſtretti
Riui, l'acqua eſce ſuor del padiglione
Due dōne ſon che patria, ſtirpe, honore
Hanno di par, di par belta e valore.

[86]

Heliſſabetta l'una, e Leonora
Nominata era l'altra, e ſia per quanto
Narraua il marmo ſculto d'eſſe anchora
Si glorioſa la terra di Manto.
Che di Vergilio che tanto l'honora
Piu che di qſte non ſi dara vanto,
Hauea la prima a pie del ſacro lembo
Iacobo Sadoletto, e Pietro Bembo.

[87]

Vno elegante Caſtiglione, e vn culto
Mutio Arelio de l'altra eran ſoſtegni,
Di qſti nomi era il bel marmo ſculto
Ignoti allhora, hor ſi famoſi e degni,
Veggon poi qlla a cui dal cielo indulto
Tanta virtu ſara quanta ne regni
O mai regnata in alcun tempo ſia
Verſata da Fortuna hor buona hor ria.

[88]

Lo ſcritto d'oro eſſer coſtei dichiara
Lucretia Bentiuoglia, e fra le lode
Pone di lei: che'l Duca di Ferrara
D'eſſerle padre ſi rallegra e gode:
Di coſtei canta con ſoaue e chiara
Voce, vn Camil che'l Rheno e Felſina ode
Cō tāta attētion tanto ſtupore
Cō qꝫta Amphryſo vdi gia il ſuo paſtor̄

[89]

Et vn per cui la terra oue l'Iſauro
Le ſue dolci acqꝫ ī ſala in maggior vaſe:
Nominata ſara da l'Indo al Mauro
E da l'Auſtrine all'Hyperboree caſe
Via piu che per peſare il Romano auro
Di che perpetuo nome le rimaſe,
Guido Poſthumo a cui doppia corona
Pallade quinci: e quindi Phebo dona.

[90]

L'altra che ſegue in ordine e Diana:
Nō guardar dice ilmarmo ſcritto, ch'ella
Sia altiera in viſta, che nel core humana
Non ſara perho men ch'in viſo bella,
Il dotto Celio Calcagnin lontana
Fara la gloria e'l bel nome di qlla
Nel regno di Moneſe: in ql di Iuba:
In India e Spagna vdir cō chiara Tuba.

[91]

Et vn Marco Cauallo che tal fonte
Fara di poeſia naſcer d'Ancona
Qual ſe il cauallo alato vſcir del monte
Non ſo ſe di Parnaſſo o d'Helicona:
Beatrice appreſſo a queſto alza la fronte
Di cui lo ſcritto ſuo coſi ragiona
Beatrice bea viuēdo il ſuo conſorte:
E lo laſcia infelice alla ſua morte.

[92]

Anzi tutta l'Italia che con lei
Fia triumphante, e ſenza lei captiua:
Vn Signor di Coreggio di coſtei
Con alto ſtil par che cantando ſcriua,
E Timotheo l'honor de Bēdedei:
Ambi faran tra l'una e l'altra riua
Fermaṝ al ſuon de lor ſoaui plettri
Il fiume oue ſudar gli antiqui elettri,

[93]

Tra queſto loco e quel de la colonna
Che fu ſculpita in Borgia com'e detto:
Formata in alabaſtro vna gran donna
Era di tanto e ſi ſublime aſpetto
Che ſotto puro velo in nera gonna
Senza oro e gēme in vn veſtire ſchietto
Tra le piu adorne non parea men bella
Che ſia tra l'altre la Cyprigna ſtella.

[94]

Non ſi potea ben contemplando ſiſo
Conoſcer ſe piu gratia o piu beltade:
O maggior maeſta foſſe nel viſo:
O piu inditio d'ingegno: o d'honeſtade
Chi vorra di coſtei (dicea l'inciſo
Marmo) parlar quanto parlar n'accade:
Ben torra impreſa piu d'ognaltra degna
Ma nō perho ch'a fin mai ſe ne vegna.

[95]

Dolce quantunq; e pien di gratia tanto
Foſſe il ſuo bello e ben formato ſegno:
Parea ſdegnarſi, che con humil canto
Ardiſſe lei lodar ſi rozo ingegno
Com'era quel che ſol ſenz'altri a canto
(Nō ſo perche) le fu fatto ſoſtegno:
Di tutto'l reſto erano i nomi ſculti
Sol queſti duo l'artefice hauea occulti.

[96]

Fanno le ſtatue in mezo vn luogo tondo
Che'l pauimento aſciutto ha di corallo,
Di freddo ſoauiſſimo giocondo
Che rendea il puro e liquido chryſtallo
Che di ſuor cade in vn canal fecondo:
Che'l pratoverde, azurro, biāco, e giallo
Rigando ſcorre per vari ruſcelli,
Grato alle morbide herbe e a gli arbuſcelli

[97]

Col corteſe hoſte ragionando ſtaua
Il Paladino a menſa, e ſpeſſo ſpeſſo
Senza piu differir, gli ricordaua,
Che gli atteneſſe quanto hauea ꝑmeſſo:
E adhor adhor mirandolo, oſſeruaua
C'hauea di grāde affanno il coṝ oppſſo,
Che nō puo ſtar momēto che nō habbia
Vn cocente ſoſpiro in ſu le labbia.

[98]

Speſſo la voce dal diſio cacciata
Viene a Rinaldo ſin preſſo alla bocca,
Per domandarlo, e quiui raffrenata
Da corteſe modeſtia fuor non ſcocca,
Hora eſſendo la cena terminata
Ecco vn donzello a chi l'ufficio tocca:
Pon ſu la menſa vn bel napo d'or fino
Di fuor di gēme e dentro pien di vino.

[99]

Il Signor de la caſa allhora alquanto
Sorridēdo, a Rinaldo leuo il viſo,
Ma chi ben lo notaua: piu di pianto
Parea c'haueſſe voglia che di riſo,
Diſſe, hora a quel che mi ricordi tanto
Che tempo ſia di ſodisfar m'e auiſo
Moſtrarti vn paragon ch'eſſer de grato
Di vedere a ciaſcun c'ha moglie allato.

[100]

Ciafcun marito a mio giuditio deue
Sempre fpiar fe la fua donna l'ama:
Saper s'honore o biafmo ne riceue
Se p lei beftia, o fe pur'huom fi chiama,
L'incarco de le corna, e lo piu lieue
Ch'al mōdo fia, fe bē l'huom tāto infama
Lo vede quafi tutta l'altra gente
E chi l'ha in capo mai non fe lo fente,

[101]

Se tu fai che fedel la moglie fia
Hai di piu amarla e d'honorar ragione
Che nō ha quel che la conofce ria
O q̄l che ne fta in dubbio e in paffione,
Di molte n'hanno a torto gelofia
I lor mariti, che fon cafte e buone,
Molti di molte ancho ficuri ftanno
Che cō le corna in capo fe ne vanno.

[102]

Se vuoi faper fe la tua fia pudica.
Come io credo che credi, e creder dei
Ch'altrimente far credere e fatica
Se chiaro gia per proua nō ne fei,
Tu per te fteffo fenza ch'altri il dica
Te n'auuedrai, s'in quefto vafo bei
Che per altra cagion nō e qui meffo
Che p moftrarti quāto io t'ho pmeffo.

[103]

Se bei cō quefto vedrai grande effetto
Che fe porti il cimier di Cornouaglia
Il vin ti fpargerai tutto fu'l petto,
Ne gocciola fara ch'in bocca faglia:
Ma s'hai moglie fedel tu berai netto,
Hor di veder tua forte ti trauaglia,
Cofi dicendo per mirar tien gliocchi
Ch'in feno il vin Rinaldo fi trabbocchi.

[104]

Quafi Rinaldo di cercar fuafo
Quel che poi ritrouar nō vorria forfe,
Meffa la mano inanzi, e prefo il vafo
Fu preffo di voler̄ in proua porfe,
Poi quanto foffe periglіofo il cafo
A porui i labri col penfier difcorfe,
Ma lafciate Signor ch'io mi ripofe
Poi diro quel, che'l Paladin rifpofe.

CANTO XLIII

[1]

O Efecrabile Auaritia, o ingorda
Fame d'hauer̄, io non mi marauiglio
Ch'ad alma vile e d'altre macchie lorda
Si facilmēte dar poffi di piglio,
Ma che meni legato in vna corda
E che tu impiaghi del medefmo artiglio
Alcun che per altezza era d'ingegno
Se te fchiuar potea, d'ogni honor degno

[2]

Alcun la terra, e'l mare, e'l ciel mifura
E render fa tutte le caufe a pieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di Natura:
E poggia fi ch'a Dio riguarda in feno,
E nō puo hauer piu ferma e maggior cura
Morfo dal tuo mortifero veleno,
Ch'unir theforo, e q̄fto fol gli preme
E ponui ogni falute: ogni fua fpeme.

[3]

Rompe eferciti alcuno, e ne le porte
Si vede entrar di bellicofe terre,
Et effer primo a porre il petto forte
Vltimo a trarre in perigliofe guerre,
E non puo riparar che fino a morte
Tu nel tuo cieco carcere nol ferre,
Altri d' altre arti e d' altri ftudi induftri
Ofcuri fai: che farian chiari e illuftri,

[4]

Che d' alcune diro belle e gran donne?
Ch' a bellezza, a virtu de fidi amanti,
A lunga feruitu, piu che colonne
Io veggo dure immobili e cōftanti?
Veggo venir poi l' Auaritia, e ponne
Far fi, che par che fubito le incanti
In vn di, fenza amor (chi fia chel creda?
A ūvecchio, a ū brutto, a ū moftro le da ī ꝑda

[5]

Non 'e fenza cagion s' io me ne doglio
Intendami chi puo che m' intēd' io:
Ne perho di propofito mi toglio
Ne la materia del mio canto oblio,
Ma nō piu a ꝗl c' ho detto adattar voglio
Ch' a ꝗl ch' io v' ho da dire, il parlar mio:
Ho torniamo a contar del Paladino
Ch' ad affaggiare il vafo fu vicino.

[6]

Io vi dicea ch' alquanto penfar volle
Prima ch' a i labri il vafo s' appreffaffe:
Pēfo, e poi diffe ben farebbe, folle
Chi quel che non vorria trouar cercaffe,
Mia dōna e dōna, & ogni donna e molle
Lafcian ftar mia credenza come ftaffe:
Sin q m' ha il creder mio giouato e gioua
Che poffio megliorar per farne proua?

[7]

Potria poco giouare e nuocer molto
Che'l tētar qualche volta Idio difdegna
Non fo s' in ꝗfto io mi fia faggio o ftolto
Ma non vo piu faper che mi conuegna,
Hor quefto vin dinãzi mi fia tolto
Sete nō n' ho ne vo che me ne vegna:
Che tal certezza ha Dio piu prohibita
Ch' al primo padre l' arbor de la vita.

[8]

Che come Adã poi che gufto del pomo
Che Dio cō propria bocca gl' interdiffe:
Da la letitia al pianto fece vn tomo
Onde in miferia poi fempre s' affliffe,
Cofi fe de la moglie fua vuol l' huomo
Tutto faper quanto ella fece e diffe,
Cade de l' allegrezze in pianti e in guai
Onde nō puo piu rileuarfi mai.

[9]

Cofi dicendo il buon Rinaldo, e in tanto
Refpingendo da fe l' odiato vafe:
Vide abondare vn gran riuo di pianto
Da gliocchi del Signor di quelle cafe,
Che diffe poi che racchetoffi alquanto:
Sia maledetto chi mi perfuafe
Ch' io faceffe la proua ohime di forte
Che mi leuo la dolce mia conforte.

[10]

Perche nō ti conobbi gia dieci anni?
Si che io mi foffi cōfigliato teco?
Prima che cominciaffero gli affanni
E'l lungo pianto onde io fon quafi cieco,
Ma vo leuarti da la fcena i panni
Cħ'l mio mal vegghi e te ne dogli meco
E ti diro il principio e l' argumento
Del mio non cōparabile tormento.

[11]

Qua ſu laſciaſti vna citta vicina
A cui fa intorno vn chiaro fiume laco,
Che poi ſi ſtende e in q̃ſto Po declina
E l'origine ſua vien di Benaco.
Fu fatta la citta, quando a ruina
Le mura andar de l'Agenoreo draco
Quiui nacque io di ſtirpe aſſai gentile
Ma in pouer tetto e in facultade humile.

[12]

Se Fortuna di me non hebbe cura
Si che mi deſſe al naſcer mio ricchezza,
Al diffetto di lei ſuppli Natura
Cħ ſopra ogni mio vgual mi die bellezza
Donne e donzelle gia di mia figura
Arder piu d'una vidi in giouanezza,
Ch'io ci ſeppi accoppiar corteſi modi
Bẽ che ſtia mal cħ l'huom ſe ſteſſo lodi.

[13]

Ne la noſtra cittade era vn'huom ſaggio
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto,
Cħ qñ chiuſe gliocchi al phebeo raggio
Contaua glianni ſuoi cento e vent'otto:
Viſſe tutta ſua eta ſolo e ſeluaggio
Se non l'eſtrema: che d'amor condotto
Con premio ottenne vna matrona bella
E n'hebbe di naſcoſto vna cittella.

[14]

E per vietar che ſimil la figliuola
Alla matre nõ ſia, che per mercede
Vende ſua caſtita, che valea ſola
Piu che quãto oro al mondo ſi poſſiede.
Fuor del cõmercio popular la inuola
Et oue piu ſolingo il luogo vede
Queſto amplo e bel palagio e ricco tãto
Fece fare a demonii per incanto.

[15]

A vecchie dõne e caſte ſe nutrire
La figlia qui, ch'in gran belta poi vẽne:
Ne cħ poteſſe altr'huom veder: ne vdir̃
Pur ragionarne: in quella eta ſoſtẽne,
E perc'haueſſe eſempio da ſeguire,
Ogni pudica dõna che mai tenne
Cõtra illicito amor chiuſe le ſbarre,
Ci fe d'intaglio o di color ritrarre.

[16]

Nõ quelle ſol che di virtude amiche
Hanno ſi il mõdo all'eta priſca adorno:
Di quai la fama p l'hiſtorie antiche
Nõ e per veder mai l'ultimo giorno:
Ma nel futuro anchora altre pudiche
Che faran bella Italia d'ogn'intorno
Ci fe ritrarre in lor fatteze cõte:
Come otto che ne vedi a q̃ſta fonte.

[17]

Poi che la figlia al vecchio par matura
Si che ne poſſa l'huom cogliere i frutti,
O foſſe mia diſgratia: o mia auẽtura:
Eletto fui degno di lei fra tutti,
I lati campi oltre alle belle mura
Nõ meno i peſcarecci che gli aſciutti
Che ci ſon d'ogn'intorno a vẽti miglia
Mi cõſegno per dote de la figlia.

[18]

Ella era bella e coſtumata tanto
Che piu deſiderar non ſi potea,
Di bei trapunti e di riccami, quanto
Mai ne ſapeſſe Pallade, ſapea
Vedila andare: odine il ſuono e'l canto
Celeſte e nõ mortal coſa parea,
E in modo all'arti liberali atteſe
Che quãto il padre o poco men n'inteſe.

[19]

Con grande īgegno e nō minor bellezza
(Che fatta l'hauria amabil fin'a i ſaſſi)
Era giūto vn'amore vna dolcezza
Che par ch'a rimēbrarne il cor mi paſſi,
Nō hauea piu piacer ne piu vaghezza
Cħ d'eſſer meco: ou'io mi ſteſſi o andaſſi,
Senza hauer lite mai ſtēmo gran pezzo
L'hauēmo poi per colpa mia da ſezzo.

[20]

Morto il ſuocero mio dopo cinque anni
Ch'io ſottopoſi il collo al giugal nodo,
Nō ſtero molto a cominciar gli affanni
Ch'io ſento āchora, e ti diro in cħ modo,
Mētre mi richiudea tutto co i vanni
L'Amor di queſta mia che ſi ti lodo,
Vna femina nobil del paeſe
Quanto accēder ſi puo: di me s'acceſe.

[21]

Ella ſapea d'incanti e di malie
Quel che ſaper ne poſſa alcuna Maga,
Rendea la notte chiara, oſcuro il die,
Fermaua il Sol, facea la terra vaga,
Nō potea trar perho le voglie mie
Che le ſanaſſin l'amoroſa piaga
Col rimedio che dar nō le potria
Senza alta ingiuria de la dōna mia.

[22]

Non perche foſſe aſſai gentile e bella,
Ne perche ſapeſs'io che ſi me amaſſi:
Ne per gran don, ne per ꝓmeſſe, ch'ella
Mi feſſe molte: e di cōtinuo inſtaſſi:
Ottener pote mai, ch'una fiammella
Per darla a lei del primo amor leuaſſi
Ch'a dietro ne trahea tutte mie voglie
Il conoſcermi fida la mia moglie.

[23]

La ſpeme, la credenza, la certezza
Che de la fede di mia moglie hauea
M'hauria fatto ſprezzar quanta bellezza
Haueſſe mai la giouane Ledea,
O quanto offerto mai ſenno e ricchezza
Fu al gran paſtor de la montagna Idea,
Ma le repulſe mie nō valean tanto
Che poteſſon leuarmela da canto.

[24]

Vn di che mi trouo fuor del palagio
La Maga, che nomata era Meliſſa,
E mi pote parlare a ſuo grande agio,
Modo trouo da por mia pace in riſſa:
E cō lo ſpron di geloſia maluagio
Cacciar del cor la fe che v'era fiſſa,
Comincia a comēdar la intention mia
Ch'io ſia fedele a chi fedel mi ſia.

[25]

Ma che ti ſia fedel tu non puoi dire
Prima che di ſua Fe proua non vedi:
S'ella non falle e che potria fallire
Che ſia fedel che ſia pudica credi,
Ma ſe mai ſenza te non la laſci ire:
Se mai vedere altr'huom non le cōciedi:
Onde hai q̄ſta baldanza che tu dica
E mi vogli affermar che ſia pudica?

[26]

Scoſtati vn poco: ſcoſtati da caſa
Fa che le cittadi ondano e i villagi
Che tu ſia andato e ch'ella ſia rimaſa:
A gli amanti da cōmodo e a i meſſaggi:
S'a prieghi a doni nō ſia perſuaſa
Di fare al letto maritale oltraggi,
E che facēdol creda che ſi cele,
Allhora dir potrai che ſia fedele.

[27]

Con tal parole e ſimili: non ceſſa
L'incantatrice fin che mi diſpone
Che de la dōna mia la fede eſpreſſa
Veder voglia e prouare a paragone:
Hora pogniamo (le ſoggiungo) ch'eſſa
Sia qual nō poſſo hauerne opinione:
Come potro di lei poi farmi certo
Che ſia di punition degna o di merto?

[28]

Diſſe Meliſſa io ti daro vn vaſello
Fatto da ber: di virtu rara e ſtrana,
Qual gia per fare accorto il ſuo fratello
Del fallo di Geneura fe Morgana,
Chi la moglie ha pudica bee con q̄llo
Ma nō vi puo gia ber chi l'ha puttana,
Che'l vin quādo lo crede ī bocca porre
Tutto ſi ſparge: e fuor nel petto ſcorre.

[29]

Prima che parti ne farai la proua
E per lo creder mio tu berai netto,
Che credo ch'anchor netta ſi ritroua
La moglie tua, pur ne vedrai l'effetto,
Ma s'al ritorno eſperienza nuoua
Poi ne farai: nō t'aſſicuro il petto,
Che ſe tu nō lo īmolli: e netto bei
D'ogni marito il piu felice ſei.

[30]

L'offerta accetto: il vaſo ella mi dona:
Ne ſo la proua, e mi ſuccede a punto,
Che (com'era il diſio) pudica e buona
La cara moglie mia trouo a quel punto:
Dice Meliſſa vn poco l'abbandona,
Per vn meſe o per duo ſtanne diſgiunto:
Poi torna, poi di nuouo il vaſo tolli
Proua ſe beui: o pur ſe'l petto immolli.

[31]

A me duro parea pur di partire
Non perche di ſua Fe ſi dubitaſſi,
Come ch'io nō potea duo di patire
Ne vn'hora pur, che ſenza me reſtaſſi,
Diſſe Meliſſa io ti faro venire
A conoſcere il ver con altri paſſi
Vo che muti il parlare e i veſtimenti
E ſotto viſo altrui te l'appreſenti.

[32]

Signor qui preſſo vna citta difende
Il Po fra minaccioſe e fiere corna,
La cui iuridition di qui ſi ſtende
Fin doue il mar fugge dal lito e torna,
Cede d'antiquita, ma ben contēde
Con le vicine in eſſer ricca e adorna,
Le reliquie Troiane la ſondaro
Che dal flagello d'Attila camparo.

[33]

Aſtringe e lenta a queſta terra il morſo
Vn cauallier giouene ricco e bello:
Ch̄ dietro ū giorno a ū ſuo falcōe iſcorſo
Eſſendo capitato entro il mio hoſtello
Vide la donna, e ſi nel primo occorſo
Gli piacq;, che nel cor porto il ſuggello,
Ne ceſſo molte pratice far poi
Per inchinarla a i deſiderii ſuoi.

[34]

Ella gli fece dar tante repulſe
Che piu tētarla al fine egli non volſe,
Ma la belta di lei ch'Amor vi ſculſe
Di memoria perho non ſe gli tolſe:
Tāto Meliſſa alloſingommi e mulſe
Ch'a tor la forma di colui mi volſe,
E mi muto (ne ſo ben dirti come)
Di faccia di parlar d'occhi e di chiome.

[35]

Gia con mia moglie hauēdo ſimulato
D'eſſer partito e gitone in Leuante,
Nel giouene amator coſi mutato
L'andar la voce l'habito e'l ſembiaute,
Me ne ritorno, & ho Meliſſa a lato
Che ſera trasformata e parea vn fante:
E le piu ricche gēme hauea con lei
Che mai mādaſſin gl'Indi o gli Erithrei

[36]

Io che l'uſo ſapea del mio palagio
Entro ſicuro, e vien Meliſſa meco,
E madonna ritrouo a ſi grande agio
Che non ha ne ſcudier ne dōna ſeco,
I miei prieghi le eſpōgo, īdi il maluagio
Stimulo inanzi del mal far le arreco
I Rubini i Diamāti e gli Smeraldi
Che moſſo harebbon tutti i cor piu ſaldi

[37]

E le dico che poco e queſto dono
Verſo quel che ſperar da me douea,
De la cōmodita poi le ragiono
Che nō v'eſſendo il ſuo marito hauea,
E le ricordo che gran tempo ſono
Stato ſuo amante com'ella ſapea,
E che l'amar mio lei con tanta fede
Degno era hauer̃ al fin qualch̄ mercede.

[38]

Turboſſi nel principio ella nō poco,
Diuēne roſſa, & aſcoltar non volle:
Ma il veder fiāmeggiar poi come fuoco
Le belle gēme, il duro cor fe molle,
E cō parlar riſpoſe breue e fioco
Quel che la vita a rimēbrar mi tolle,
Che mi cōpiaceria quando credeſſe
Ch'altra perſona mai nol riſapeſſe.

[39]

Fu tal riſpoſta vn venenato telo
Di che me ne ſenti l'alma traffiſſa,
Per l'oſſa andōmi e per le vene vn gielo,
Ne le fauci reſto la voce fiſſa,
Leuando allhora del ſuo incanto il velo
Ne la mia forma mi torno Meliſſa,
Penſa di che color doueſſe farſi
Ch'in tanto error da me vide trouarſi.

[40]

Diuenimmo ambi di color di morte
Mutti ambi, ābi reſtiā cō gliocchi baſſi,
Potei la lingua a pena hauer ſi forte
E tanta voce a pena ch'io gridaſſi,
Me tradireſti dunq; tu Cōforte?
Qn̄ tu haueſſi chi'l mio honor cōpraſſi?
Altra riſpoſta darmi ella non puote
Che di rigar di lachryme le gote.

[41]

Bē la vergogna e aſſai, ma piu lo ſdegno
Ch'ella ha da me veder farſi q̄lla onta,
E multiplica ſi ſenza ritegno
Ch'in ira al fine e in crudele odio mōta,
Da me fuggirſi toſto fa diſegno,
E ne l'hora che'l Sol del carro ſmonta
Al fiume corſe, e in vna ſua barchetta
Si fa calar tutta la notte in fretta.

[42]

E la matina s'appreſenta auante
Al cauallier che l'hauea vn tēpo amata,
Sotto il cui viſo ſotto il cui ſembiante
Fu cōtra l'honor mio da me tentata,
A lui che n'era ſtato & era amante
Creder ſi puo che fu la giunta grata,
Quindi ella mi fe dir, ch'io nō ſperaſſi
Che mai piu foſſe mia, ne piu m'amaſſi.

[43]

Ah laſſo, da quel di con lui dimora
In gran piacere, e di me prēde giuoco,
Et io del mal che procacciammi allhora
Anchor languiſco, e nō ritrouo loco:
Creſce il mal ſempre, e giuſto e ch' io ne muora
E reſta homai da 9ſumarci poco,
Bē credo che'l primo anno ſarei morto
Se non mi daua aiuto vn ſol cōforto.

[44]

Il cōforto ch' io prendo e che di quanti
Per dieci anni mai fur ſotto al mio tetto,
(Ch' a tutti q̄ſto vaſo ho meſſo inanti)
Nō ne trouo vn ch̄ nō s' īmolli il petto,
Hauer nel caſo mio cōpagni tanti
Mi da fra tanto mal qualche diletto,
Tu tra infiniti ſol ſei ſtato ſaggio
Che far negaſti il perigliofo ſaggio.

[45]

Il mio voler cercar̄ oltre alla meta
Che de la dōna ſua cercar ſi deue
Fa che mai piu trouare hora quieta
Nō puo la vita mia, ſia lunga o breue
Di cio Meliſſa fu a principio lieta
Ma ceſſo toſto la ſua gioia lieue,
Ch' eſſendo cauſa del mio mal ſtata ella
Io l' odiai ſi, che non potea vedella.

[46]

Ella d' eſſer' odiata impatiente
Da me che dicea amar piu che ſua vita,
Oue donna reſtarne immantinēte
Creduto hauea che l' altra ne foſſe ita,
Per non hauer ſua doglia ſi p̄ſente
Non tardo molto a far di qui partita:
E in modo abbādono q̄ſto paeſe
Che dopo mai p̄ me non ſe n' inteſe.

[47]

Coſi narraua il meſto caualliero
E quando fine alla ſua hiſtoria poſe
Rinaldo alquanto ſte ſopra pēſiero
Da pieta vinto: e poi coſi riſpoſe,
Mal conſiglio ti die Meliſſa in vero
Che d' attizar le veſpe ti propoſe,
E tu fuſti a cercar poco auueduto
Quel che tu haureſti non trouar voluto.

[48]

Se d' auaritia la tua donna vinta
A voler fede romperti fu indutta
Non t' ammirar, ne prima ella ne quinta
Fu de le donne p̄ſe in ſi gran lutta,
E mēte via piu ſalda anchora e ſpinta
Per minor prezzo a far coſa piu brutta,
Quanti huomini odi tu che gia per oro
Han traditi padroni e amici loro?

[49]

Non doueui aſſalir con ſi fiere armi
Se bramaui veder farle difeſa:
Non ſai tu contra l' Oro che ne i marmi
Ne'l duriſſimo acciar ſta alla conteſa?
Che piu fallaſti tu a tētarla parmi
Di lei, che coſi toſto reſto preſa,
Se te altretanto' haueſſe ella tentato
Non ſo ſe tu piu ſaldo foſſi ſtato.

[50]

Qui Rinaldo ſe fine, e da la menſa
Leuoſſi a vn tēpo: e domando dormire,
Che ripoſare vn poco, e poi ſi pēſa
Inanzi al di d' unhora o due partire,
Ha poco tempo, e'l poco c' ha diſpēſa
Cō grā miſura, e in van nol laſcia gire,
Il Signor di la dētro, a ſuo piacere
Diſſe che ſi potea porre a giacere.

[51]

Ch' apparecchiata era la ftanza e'l letto:
Ma che fe volea far per fuo configlio
Tutta notte dormir potria a diletto,
E dormēdo auanzarfi qualche miglio,
Acconciar ti faro diffe vn legnetto
Cō che volando: e fenz' alcun periglio
Tutta notte dormēdo vo che vada:
E vna giornata auanzi de la ftrada.

[52]

La proferta a Rinaldo accettar piacq;
E molto ringratio l' hofte cortefe:
Poi fenza indugio la.doue ne l' acque
Da nauiganti era afpettato, fcefe,
Quiui a grande agio ripofato giacq;
Mētre il corfo del fiume il legno prefe
Che da fei remi fpinto lieue e fnello
Pel fiume ando come p l' aria augello.

[53]

Cofi tofto come hebbe il capo chino
Il cauallier di Francia adormētoffe,
Impofto hauēdo gia, come vicino
Giungea a Ferrara, che fuegliato foffe:
Refto Melara nel lito mancino
Nel lito deftro Sermide reftoffe,
Figarolo e Stellata il legno paffa
Oue le corna il Po iracōdo abbaffa.

[54]

De le due corna il nocchier p̄fe il deftro
E lafcio andar verfo Vinegia il manco:
Paffo il Bondeno, e gia il color cileftro
Si vedea in oriēte venir manco:
Che votando di fior tutto il caneftro
L' Aurora vi facea vermiglio e bianco,
Quando lontan fcoprēdo di Thealdo
Ambe le rocche il capo alzo Rinaldo.

[55]

O Citta bene auenturofa (diffe)
Di cui gia il mio cugino Malagigi
Cōtemplando le ftelle erranti & fiffe
E cōftringendo alcun fpirto indouino
Ne i fecoli futuri mi prediffe
(Gia ch' io facea cō lui quefto camino)
Ch' anchor la gloria tua falira tanto
C' haurai di tutta Italia il p̄gio e'l vanto.

[56]

Cofi dicēdo epur tutta via in fretta
Su q̄l battel che parea hauer le penne
Scorrēdo il Re de fiumi, all' ifoletta
Ch' alla cittade e piu propinqua, vēne,
E bē che foffe allhora erma e negletta
Pur s' allegro di riuederla, e fenne
Nō poca fefta: che fapea quanto ella
Volgēdo glianni faria ornata e bella.

[57]

Altra fiata che fe quefta via
Vdi da Malagigi: ilqual feco era,
Che fettecētovolte che fi fia
Girata col Monton la quarta fphera
Quefta la piu ioconda ifola fia
Di quante cinga mar ftagno o riuiera
Si che veduta lei nō fara ch' oda
Dar piu alla patria di Nauficaa loda.

[58]

Vdi che di bei tetti pofta inante
Sarebbe a q̄lla fi a Tiberio cara:
Che cederian l' Hefperide alle piante
C' hauria il bel loco, d' ogni forte rara:
Che tante fpetie d' animali, quante
Vi fien, ne ī mādra Circe hebbe ne ī hara
Che v' hauria cō le gratie e con Cupido
Venere ftāza, e nō piu ī Cypro o ī Gnido

[59]

E che farebbe tal p ſtudio e cura
Di chi al ſapere & al potere vnita
La voglia hauēdo, d'argini e di mura
Hauria ſi anchor la ſua citta munita
Che cōtra tutto il mōdo ſtar ſicura
Potria, ſenza chiamar di fuori aita:
E cħ d'Hercol figliuol, d'Hercol ſarebbe
Padre, il Signor che q̄ſto e q̄l far debbe,

[60]

Coſi venia Rinaldo ricordando
Quel cħ gia il ſuo cugin detto gli hauea
De le future coſe diuinando:
Che ſpeſſo cōferir ſeco ſolea
E tutta via l'humil citta mirando
Come eſſer puo ch'anchor (ſeco dicea)
Debban coſi fiorir queſte paludi
De tutti i liberali e degni ſtudi?

[61]

E creſcer'habbia di ſi piccol borgo
Ampla cittade? e' di ſi gran bellezza?
E cio ch'intorno e tutto ſtagno e gorgo
Sien lieti e pieni campi di ricchezza?
Citta ſin'hora a riuerire aſſorgo
L'amor, la corteſia, la gētilezza,
De tuoi Signori, e gli honorati pregi
De i cauallier, de i cittadini egregi.

[62]

L'ineſſabil bonta del Redentore
De tuoi principi il ſenno e la Iuſtitia
Sempre cō pace ſempre con amore
Ti tenga in abondantia & in letitia,
E ti difenda contra ogni furore
De tuoi nimici, e ſcuopra lor malitia:
Del tuo contento ogni vicino arrabbi
Piu toſto cħ tu inuidia ad alcuno habbi.

[63]

Mentre Rinaldo coſi parla: fende
Cō tanta fretta il ſuttil legno l'onde
Che con maggiore a logoro nō ſcende
Falcon ch'al grido del padron riſpōde:
Del deſtro corno il deſtro ramo prēde
Quīdi il nocchiero, e mura, e tetti aſcōde
San Georgio a dietro, a dietro s'allōtana
La Torre e de la foſſa e di Gaibana.

[64]

Rinaldo, come accade ch'un penſiero
Vn'altro dietro, e q̄llo vn'altro mena,
Si vēne a ricordar del caualliero
Nel cui palagio fu la ſera a cena,
Che per q̄ſta cittade (a dire il vero)
Hauea giuſta cagion di ſtare in pena:
E ricordoſſi del vaſo da bere
Cħ moſtra altrui l'error de la mogliere.

[65]

E ricordoſſi inſieme de la proua
Che d'hauer fatta il cauallier narrolli,
Cħ di quāti hauea eſpti, huomo nō troua
Che bea nel vaſo e'l petto nō s'immolli,
Hor ſi pēte, hor tra ſe dice, e mi gioua
Ch'a tanto paragon venir nō volli,
Riuſcēdo accertaua il creder mio
Non riuſcēdo a che partito era io?

[66]

Gli e q̄ſto creder mio come io l'haueſſi
Ben certo, e poco accreſcer lo potrei,
Si che s'al paragon mi ſucccdeſſi
Poco il meglio ſaria ch'io ne trarrei,
Ma nō gia poco il mal, quādo vedeſſi
Quel di Clarice mia ch'io non vorrei,
Metter ſaria mille contra vno a giuoco
Che pder ſi puo molto e acquiſtar poco.

[67]

Stando in q̄sto pēfofo il caualliero
Di Chiaramōte, e non alzando il vifo,
Con molta attētion fu da vn nocchiero
Che gli era incontra riguardato fifo:
E perche di veder tutto il pēfiero
Che l'occupaua tanto, gli fu auifo
Cōe huō che bē parlaua & hauea ardire
A feco ragionar lo fece vfcire.

[68]

La fomma fu del lor ragionamēto
Che colui mal'accorto era bē ftato
Che ne la moglie fua l'efperimēto
Maggior che puo far dōna hauea tētato,
Che quella che da l'Oro e da l'argēto
Difende il cor di pudicitia armato,
Tra mille fpade via piu facilmēte
Difenderallo: e in mezo al fuoco ardēte,

[69]

Il nocchier fuggiungea bē gli dicefti
Che non douea offerirle fi gran doni,
Che contraftare a quefti affalti, e a q̄fti
Colpi, non fono tutti i petti buoni,
Non fo fe d'una giouane intēdefti
(Ch'effer po che tra voi fe ne ragioni)
Che nel medefmo error vide il cōforte
Di ch'effo hauea lei cōdannata a morte.

[70]

Douea in memoria hauere il Signor mio
Che l'Oro e'l p̄mio ogni durezza īchina,
Ma quando bifogno l'hebbe in oblio,
Et ei fi procaccio la fua ruina,
Cofi fapea lo efempio egli com'io
Che fu in q̄fta citta di qui vicina
Sua patria e mia, che'l lago e la palude
Del rifrenato Menzo intorno chiude.

[71]

D'Adonio voglio dir, che'l ricco dono
Fe alla moglie del Giudice d'un cane,
Di q̄fto (diffe il Paladino) il fuono
Non paffa l'alpe, e qui tra voi rimane,
Perche ne in Francia ne doue ito fono
Parlar n'udi ne le contrade eftrane:
Si che di pur, fe non t'increfce il dire
Che volētieri io mi t'acconcio a vdire.

[72]

Il nocchier comincio, gia fu di quefta
Terra, vn'Anfelmo di famiglia degna:
Che la fua giouētu con lunga vefta
Spefe in faper cio ch'Vlpiano infegna,
E di nobil progenie bella e honefta
Moglie cerco ch'al grado fuo cōuegna,
E d'una terra quindi non lontana
N'hebbevna di bellezza foprahumana.

[73]

E di bei modi e tanto gratiofi
Che parea tutto amore e leggiadria:
E di molto piu forfe ch'a i ripofi
Ch'allo ftato di lui non conuenia:
Tofto che l'hebe, quanti mai gelofi
Al mondo fur paffo di gelofia,
Non gia ch'altra cagion gli ne deffe ella
Cħ d'effer troppo accorta e troppo bella

[74]

Ne la citta medefma: vn caualliero
Era d'antiqua e d'honorata gente:
Che difcēdea da quel lignaggio altiero
Ch'ufci d'una mafcella di ferpēte:
Onde gia Manto e chi con effa fero
La patria mia: difcefer fimilmente,
Il cauallier ch'Adonio nominoffe
Di quefta bella donna inamoroffe.

[75]

E per venire a fin di q̄ſto amore
A ſpēder comincio ſenza ritegno,
In veſtire, in conuiti, in farſi honore
Quāto puo farſi vn cauallier piu degno,
Il theſor di Tiberio Imperatore
Non ſaria ſtato a tante ſpeſe al ſegno:
Io credo bē che non paſſar duo verni
Ch' egli vſci fuor di tutti i ben paterni.

[76]

La caſa ch' era dianzi frequētata
Matina e ſera tanto da gli amici
Sola reſto: toſto che fu priuata
Di ſtarne di ſagian di coturnici:
Egli che capo fu de la brigata
Rimaſe dietro, e quaſi fra mēdici:
Penſo poi ch' in miſeria era venuto
D' andare oue non foſſe conoſciuto.

[77]

Con queſta intētione vna mattina
Senza far motto altrui, la patria laſcia,
E con ſoſpiri e lachryme camina
Lungo lo ſtagno che le mura faſcia?
La dōna che del cor gliera regina
Gia nō oblia per la ſeconda ambaſcia,
Ecco vn' alta auentura che lo viene
Di ſommo male a porre in ſommo bene.

[78]

Vede vn villan che cō vn gran baſtone
Intorno alcuni ſterpi s' affatica:
Quiui Adonio ſi ferma: e la cagione
Di tanto trauagliar vuol che gli dica,
Diſſe il villan che dētro a q̄l macchione
Veduto hauea vna ſerpe molto antica,
Di che piu lunga e groſſa a giorni ſuoi
Non vide: ne credea mai veder poi.

[79]

E che non ſi voleua indi partire
Che non l' haueſſe ritrouata, e morta:
Come Adonio lo ſente coſi dire
Con poca patiētia lo ſopporta,
Sempre ſolea le ſerpi fauorire
Che p̱ inſegna il ſangue ſuo le porta,
In memoria ch' uſci ſua prima gente
De denti ſeminati di ſerpēte.

[80]

E diſſe e fece col villano in guiſa
Che ſuo mal grado abbandono l' impr̄ſa:
Si che da lui non fu la ſerpe vccifa
Ne piu cercata ne altrimēti offeſa,
Adonio ne va poi doue s' auiſa
Che ſua condition ſia meno inteſa:
E dura con diſagio e con affanno
Fuor de la patria app̄ſſo al ſettimo āno.

[81]

Ne mai per lontananza ne ſtrettezza
Del viuer, che i pēſier nō laſcia ir vaghi:
Ceſſa Amor, ch̄ ſi gli ha la mano auezza
Ch' ognhor nō li arda il cor̄ ognhor' īpiaghi
E forza al fin, ch̄ torni alla bellezza
Che ſon di riueder ſi gliocchi vaghi,
Barbuto, afflitto: e aſſai male in arneſe
La donde era venuto il camin preſe.

[82]

In queſto tēpo alla mia patria accade,
Mandare vno oratore al padre ſanto:
Che reſti appreſſo alla ſua ſantitade
Per alcun tēpo, e non fu detto quanto,
Gettan la ſorte, e nel giudice cade,
O giorno a lui cagion ſemp̄ di pianto:
Fe ſcuſe, p̄go aſſai, diede: e promeſſe
Per non partirſi: e al fin sforzato ceſſe.

[83]

Non gli parea crudele e duro manco
A douer ſopportar tanto dolore
Che ſe veduto aprir s' haueſſe il fianco
E vedutoſi trar con mano il core,
Di geloſo timor pallido e bianco
Per la ſua donna mentre ſtaria fuore:
Lei, con quei modi che giouar ſi crede,
Supplice priega a non mancar di fede.

[84]

Dicēdole ch' a donna, ne bellezza,
Ne nobilta, ne gran fortuna, baſta
Si che di vero honor monti in altezza
Se per nome e per opre non e caſta,
E che q̄lla virtu via piu ſi prezza
Che di ſopra riman quando contraſta,
E c' hor grā cāpo hauria p q̄ſta abſenza
Di far di pudicitia eſperienza.

[85]

Cō tai le cerca & altre aſſai parole
Perſuader ch' ella gli ſia fedele,
De la dura partita ella ſi duole,
Cō che lachryme o Dio cō ch̄ querele:
E giura che piu toſto oſcuro il Sole
Vedraſſi, che gli ſia mai ſi crudele
Che rōpa fede, e che vorria morire
Piu toſto c' hauer mai queſto deſire.

[86]

Anchor ch' a ſue ꝓmeſſe, e a ſuoi ſcōgiuri
Deſſe credenza, e ſi achetaſſe alquāto
Nō reſta che piu intender non procuri
E che materia non procacci al pianto,
Hauea vno amico ſuo, che de i futuri
Caſi predir teneua il pregio e'l vanto:
E d' ogni ſortilegio e magica arte
O il tutto o ne ſapea la maggior parte.

[87]

Diegli pregādo di vedere aſſunto
Se la ſua moglie nominata Argia,
Nel tempo che da lei ſtara diſgiunto
Fedele e caſta, o pel contrario ſia,
Colui da prieghi vinto: tolle il punto
Il ciel figura come par che ſtia,
Anſelmo il laſcia ī opra, e l' altro giorno
A lui per la riſpoſta fa ritorno.

[88]

L' aſtrologo tenea le labra chiuſe
Per non dire al Dottor coſa che doglia,
E cerca di tacer con molte ſcuſe:
Quādo pur del ſuo mal vede c' ha voglia
Che gli rompera fede gli cōcluſe
Toſto ch' egli habbia il pie fuor de la ſoglia,
Non da bellezza ne da priegi indotta
Ma da guadagno e da prezzo corrotta.

[89]

Giūte al timore, al dubbio: c' hauea p̄ma
Queſte minaccie de i ſuperni moti:
Come gli ſteſſe il cor tu ſteſſo ſtima
Se d' Amor gli accidenti ti ſon noti,
E ſopra ogni meſtitia che l' opprima
E che l' afflitta mente aggiri e arruoti:
E'l ſaper come vinta d' auaritia
Per p̄zzo habbia a laſciar ſua pudicitia.

[90]

Hor per far quanti potea far ripari
Da nō laſciarla in quel error cadere
(Perch̄ il biſogno a diſpogliar gli altari
Tra l' huō talvolta ch̄ ſel troua hauere,)
Cio che tenea di gioie e di danari
(Che n' hauea ſōma) poſe in ſuo potere:
Rendite e frutti d' ogni poſſeſſione
E cio c' ha al mōdo, in man tutto le pone.

[91]

Cō facultade (diſſe) che ne tuoi
Nō ſol biſogni te li goda e ſpenda,
Ma che ne poſſi far cio che ne vuoi
Li cōſumi, li getti, e doni, e venda
Altro cōto ſaper non ne vo poi
Pur che qual ti laſcio hor, tu mi ti renda,
Pur che come hor tu ſei, mi ſie rimaſa
Fa che io nō troui ne poder ne caſa.

[92]

La prega che nō faccia: ſe non ſente
Ch'egli ci ſia, ne la citta dimora:
Ma ne la villa: oue piu agiatamente
Viuer potra d'ogni commercio fuora:
Queſto dicea perho che l'humil gente
Che nel gregge o ne campi gli lauora
Nō gli era auiſo che le caſte voglie
Cōtaminar poteſſero alla moglie.

[93]

Tenendo tuttauia le belle braccia
Al timido marito al collo Argia
E di lachryme empiēdogli la faccia
Ch'un fiumicel da gliocchi le n'uſcia,
S'attriſta che colpeuole la faccia
Come di ſe mancata gia gli ſia,
Che queſta ſua ſoſpition ꝓcede
Perche nō ha ne la ſua fede: fede.

[94]

Troppo ſara s'io voglio ir rimembrando
Cio ch'al partir da tramendua ſia detto,
Il mio honor (dice al fin) ti raccomādo:
Piglia licentia, e parteſi in effetto,
E ben ſi ſente veramente, quando
Volge il cauallo, vſcire il cor del petto,
Ella lo ſegue quanto ſeguir puote
Cō gliocchi che le rigano le gote.

[95]

Adonio in tanto miſero e tapino
E (come io diſſi) pallido e barbuto
Verſo la patria hauea preſo il camino
Sperando di non eſſer conoſciuto,
Su'l lago giunſe alla citta vicino
La doue hauea dato alla biſcia aiuto,
Ch'era aſſediata ētro la macchia forte
Da q̄l villan che por la volea a morte.

[96]

Quiui arriuando in ſu l'aprir del giorno
Ch'āchor ſplēdea nel cielo alcūa ſtella:
Si vede in peregrino habito adorno
Venir pel lito incontra vna donzella,
In ſignoril ſembiante, anchor ch'intorno
Non l'appariſſe ne ſcudier ne ancella:
Coſtei con grata viſta lo raccolſe
E poi la lingua a tai parole ſciolſe.

[97]

Se ben non mi conoſci o caualliero
Son tua parēte, e grāde obligo t'haggio:
Parēte ſon, perche da Cadmo fiero
Scēde d'amēduo noi l'alto lignaggio,
Io ſon la fata Manto, che'l primiero
Saſſo meſſi a fondar q̄ſto villaggio,
E dal mio nome (come bē forſe hai
Contare vdito) Mantua la nomai.

[98]

De le Fate io ſon vna, & il fatale
Stato ꝑ farti ancho ſaper ch'importe:
Naſcemo a vn punto ch d'ognaltro male
Siamo capaci fuor che de la morte,
Ma giunto e con q̄to eſſere immortale
Condition non men del morir forte,
Ch'ogni ſettimo giorno ogniuna e certa
Che la ſua forma in biſcia ſi conuerta.

[99]

Il vederſi coprir del brutto ſcoglio,
E gir ſerpēdo e coſa tanto ſchiua,
Cħ nō e pare al mondo altro cordoglio:
Tal che beſtēmia ogniuna d'eſſer viua,
E l'obligo ch'io t'ho (pche ti voglio
Inſiememēte dire onde deriua)
Tu ſaprai che q̄l di per eſſer tali
Siamo a periglio d'infiniti mali.

[100]

Nō e ſi odiato altro animale in terra
Come la ſerpe, e noi cħ n'habbian faccia
Patimo da ciaſcuno oltraggio e guerra:
Che chi ne vede ne pcuote e caccia,
Se non trouiamo oue tornar ſotterra
Sētiamo quāto peſa altrui le braccia:
Meglio ſaria poter morir, che rotte
E Storpiate reſtar ſotto le botte

[101]

L'obligo ch'io t'ho grande e ch'ūa volta
Che tu paſſaui per q̄ſt'ombre amene,
Per te di mano fui d'un villan tolta
Che gran trauagli m'hauea dati e pene,
Se tu non eri io non andaua aſciolta
Ch'io non portaſſi rotto e capo e ſchene
E che ſciancata non reſtaſſi e ſtorta
Se bē non vi potea rimaner morta.

[102]

Perche quei giorni che per terra il petto
Trahemo, auuolte in ſerpētile ſchorza,
Il ciel, ch'in altri tempi e a noi ſuggetto
Niega vbbidirci, e priue ſian di forza:
In altri tempi ad vn ſol noſtro detto
Il Sol ſi ferma, e la ſua luce ammorza,
L'immobil terra gira, e muta loco
S'infiāma il ghiaccio, e ſi cōgela il fuoco

[103]

Hora io ſon qui per rēderti mercede
Del beneficio che mi feſti allhora.
Neſſuna gratia indarno hor mi ſi chiede
Ch'io ſon del manto viperino fuora,
Tre volte piu che di tuo padre herede
Non rimaneſti, io ti ſo riccho hor'hora,
Ne vo che mai piu pouero diuenti
Ma quāto ſpendi piu, che piu augumēti.

[104]

E perche ſo che ne l'antiquo nodo
In che gia Amor t'auinſe ancho ti troui
Voglioti dimoſtrar l'ordine e'l modo
Ch'a difbramar tuoi deſiderii gioui,
Io voglio hor che lontano il marito odo
Che ſenza indugio il mio cōſiglio proui:
Vadi a trouar la donna che dimora
Fuori alla villa, e ſaro teco io anchora.

[105]

E ſeguito narrandogli in che guiſa
Alla ſua dōna vuol che s'appreſenti:
Dico come veſtir, come preciſa-
Mēte habbia a dir, come la prieghi e tēti
E che forma eſſa vuol pigliar deuiſa
Che fuor che'l giorno ch'erra tra ſerpēti
In tutti glialtri ſi puo far ſecondo
Cħ piu le pare ī quāte forme ha il mōdo.

[106]

Meſſe in habito lui di peregrino
Ilqual per dio di porta in porta accatti,
Mutoſſe ella in vn cane il piu piccino
Di quanti mai n'habbia Natura fatti,
Di pel lungo piu bianco ch'Armellino
Di grato aſpetto e di mirabili atti:
Coſi trasfigurato entraro in via
Verſo la caſa de la bella Argia.

[107]

E de i lauoratori alle capāne
Prima ch' altroue il giouene fermoſſe,
E comincio a ſonar certe ſue canne
Al cui ſuono danzando il can rizzoſſe,
La voce e'l grido alla padrona vanne
E fece ſi: che per veder ſi moſſe:
Fece il Romeo chiamar ne la ſua corte
Si come del Dottor trahea la ſorte.

[108]

E quiui Adonio a comandare al cane
Incomincio, & il cane a vbbidir lui:
E far danze noſtral, farne d' eſtrane
Con paſſi e cōtinenze e modi ſui:
E finalmēte con maniere humane
Far cio che comandar ſapea colui,
Cō tanta attention, che chi lo mira
Nō batte gliocchi: e a pena il fiato ſpira.

[109]

Gran marauiglia, & indi gran deſire
Venne alla donna di q̄l can gentile,
E ne fa per la Balia proferire
Al cauto peregrin prezzo non vile,
S' haueſſi piu theſor che mai ſitire
Poteſſe cupidigia feminile,
(Colui riſpoſe) non ſaria mercede
Di cōprar degna del mio cane vn piede.

[110]

E per moſtrar che veri i detti ſoro
Con la Balia in vn canto ſi ritraſſe,
E diſſe al cane ch' una marcha doro
A quella donna in corteſia donaſſe,
Scoſſeſi il cane, e videſi il theſoro,
Diſſe Adonio alla Balia che pigliaſſe:
Soggiungēdo, ti par che prezzo ſia
Per cui ſi bello e vtil cane io dia?

[111]

Coſa qual vogli ſia non gli domando
Di ch' io ne torni mai con le man vote,
E quādo ple, e quādo annella, e quando
Leggiadra veſte e di grā prezzo ſcuote:
Pur di a Madōna che ſia al ſuo comando
Per oro no, ch' oro pagar nol puote:
Ma ſe vuol ch' una notte ſeco io giaccia
Habbiaſi il cane e'l ſuo voler ne faccia.

[112]

Coſi dice, e vna gemma allhora nata
Le da, ch' alla padrona l' appreſenti
Pare alla Balia hauerne piu derata
Che di pagar dieci ducati o venti,
Torna alla donna, e le fa l' imbaſciata.
E la conforta poi che ſi contenti
D' acquiſtare il bel cane, ch' acquiſtarlo
Per p̄zzo puo che non ſi perde a darlo.

[113]

La bella Argia ſta ritroſetta in prima
Parte che la ſua Fe romper non vuole,
Parte ch' eſſer poſſibile non ſtima
Tutto cio che ne ſuonan le parole,
La Balia le ricorda, e rode: e lima
Che tanto ben di rado auuenir ſuole,
E fe che l' agio vn' altro di ſi tolſe
Che'l can veder ſenza tanti occhi volſe,

[114]

Queſt' altro comparir ch' Adonio fece
Fu la ruina e del Dottor la morte,
Facea naſcer le doble a diece a diece
Filze di perle e gēme d' ogni ſorte,
Siche il ſuperbo cor manſueſece
Che tanto meno a contraſtar fu forte
Quanto poi ſeppe ch coſtui ch' inante
Gli fu partito, e'l cauallier ſuo amante.

[115]

De la puttana ſua Balia i cōforti:
I prieghi de l'amante e la preſentia,
Il veder che guadagno ſe l'apporti:
Del miſero Dottor la lunga abſentia:
Lo ſperar ch'alcun mai non lo rapporti:
Fero a i caſti penſier tal violentia
Ch'ella accetto il bel cane, e p mercede
In braccio e ĩ p̄da al ſuo amator ſi diede.

[116]

Adonio lungamente frutto colſe
De la ſua bella Dōna, a cui la Fata
Grande amor poſe, e tanto le ne volſe
Che ſempre ſtar cō lei ſi fu vbligata,
Per tutti i ſegni il Sol prima ſi volſe
Ch'al giudice licentia foſſe data:
Al fin torno, ma pien di gran ſoſpetto
Per q̄l che gia l'aſtrologo hauea detto.

[117]

Fa, giunto ne la patria, il primo volo
A caſa de l'aſtrologo, e gli chiede
Se la ſua dōna fatto inganno e dolo
O pur ſeruato gli habbia amore e fede,
Il ſito figuro colui del polo
Et a tutti i pianeti il luogo diede:
Poi riſpoſe che quel c'hauea temuto
Come p̄detto fu: gliera auuenuto.

[118]

Che da doni grandiſſimi corrotta
Data ad altri s'hauea la Dōna in p̄da,
Queſta al Dottor nel cor fu ſi grā botta
Che lācia e ſpiedo io vo che bē le ceda,
Per eſſerne piu certo ne va allhotta
(Bē che pur troppo allo ĩdiuino creda)
Ou'e la Balia: e la tira da parte
E per ſaperne il certo vſa grande arte.

[119]

Con larghi giri circōdando p̄ua
Hor qua, hor la, di ritrouar la traccia,
E da principio nulla ne ritroua
Cō ogni diligentia che ne faccia,
Ch'ella che nō hauea tal coſa nuoua
Staua negando cō immobil faccia,
E come bene inſtrutta, piu d'un meſe
Tra il dubbio e'l certo il ſuo patrō ſoſpeſe.

[120]

Quāto douea parergli il dubio buono
Se penſaua il dolor c'hauria del certo:
Poi ch'in darno prouo cō priego e dono
Che da la Balia il ver gli foſſe aperto
Ne tocco taſto oue ſentiſſe ſuono
Altro che falſo, come huom bē eſperto
Aſpetto che diſcordia vi veniſſe:
Ch'oue femine ſon: ſon liti e riſſe,

[121]

E come egli aſpetto coſi gli auuenne:
Ch'al primo ſdegno che tra loro nacque
Senza ſuo ricercar: la Balia venne
Il tutto a ricōtargli, e nulla tacque,
Lungo adir fora cio che'l cor ſoſtenne
Come la mente cōſternata giacque
Del giudice meſchin, che fu ſi oppreſſo
Che ſtette per vſcir fuor di ſe ſteſſo.

[122]

E ſi diſpoſe al fin da l'ira vinto
Morir, ma prima vccider la ſua moglie:
E che d'amendue i ſangui vn ferro tinto
Leuaſſi lei di biaſmo e ſe di doglie:
Ne la citta ſe ne ritorna: ſpinto
Da coſi furibonde e cieche voglie:
Indi alla villa vn ſuo fidato manda
E quanto eſequir debba gli cōmanda,

[123]

Cōmanda al feruo ch'alla moglie Argia
Torni alla villa, e in nome fuo le dica
Ch'egli e da febbre oppreffo cofi ria
Che di trouarlo viuo haura fatica,
Si che fenza afpettar piu cōpagnia
Venir debba cō lui, s'ella gli e amica,
Verra, fa ben, che non fara parola
E che tra via le feghi egli la gola.

[124]

A chiamar la patrona ando il famiglio,
Per far di lei quanto il Signor cōmeffe:
Dato prima al fuo cane ella di piglio
Monto a cauallo: & a camin fi meffe
L'hauea il cane auifata del periglio
Ma che d'andar per q̄fto ella nō fteffe
C'hauea ben difegnato e proueduto
Onde nel gran bifogno haurebbe aiuto.

[125]

Leuato il feruo del camino s'era
E per diuerfe e folitarie ftrade
A ftudio capito fu vna riuiera
Che d'Apennino in q̄fto fiume cade,
Ou'era bofco e felua ofcura e nera:
Lungi da villa e lungi da cittade:
Gli parue loco tacito, e difpofto
Per l'effetto crudel che gli fu impofto.

[126]

Traffe la fpada e alla padrona diffe
Quāto cōmeffo il fuo Signor gli hauea,
Si che chiedeffe prima che moriffe
Perdono a Dio d'ogni fua colpa rea,
Non ti fo dir com'ella fi copriffe,
Quando il feruo ferirla fi credea
Piu nō la vide, e molto d'ognintorno
L'ando cercādo, e al fin refto con fcorno.

[127]

Torna al patrō cō grā vergogna & onta
Tutto attonito in faccia e fbigottito:
E l'infolito cafo gli racconta
Ch'egli non fa come fi fia feguito,
Ch'a fuoi feruigi habbia la moglie prōta
La Fata Manto, non fapea il marito,
Che la Balia onde il refto hauea faputo
Quefto (non fo) pche gli hauea taciuto.

[128]

Non fa che far: che ne l'oltraggio graue
Vendicato ha, ne le fue pene ha fceme,
Quel ch'era vna feftuca hora evna traue
Tanto gli pefa, tanto al cor gli preme,
L'error ch̄ fapean pochi, hor fi apto haue
Che fenza indugio fi palefi teme:
Potea il primo celarfi, ma il fecondo
Publico in breue fia per tutto il mondo.

[129]

Conofce ben che poi che'l cor fellone
Hauea fcoperto il mifero contra effa,
Ch'ella per nō tornargli in fuggettione
D'alcun potente in man fi fara meffa,
Ilqual fela terra con irrifione
Et ignominia del marito efpreffa:
E forfe ancho verra d'alcuno in mano
Che ne fia infieme adultero e ruffiano.

[130]

Si che per rimediarui, in fretta manda
Intorno meffi e lettere a cercarne,
Ch'in q̄l loco ch'in quefto ne domanda
Per Lombardia fenza citta lafciarne:
Poi va in pfona, e nō fi lafcia banda
Oue o nō vada o mādiui a fpiarne:
Ne mai puo ritrouar capo ne via
Di venire a notitia che ne fia.

[131]

Al fin chiama quel feruo a chi fu īpofta
Lopra crudel che poi non hebbe effetto,
E fa che lo conduce oue nafcofta
S'egli era Argia, fi come gli hauea detto,
Cħ forfe ī qualche macchia il di repofta
La notte fi ripara ad alcun tetto,
Lo guida il feruo oue trouar fi crede
La folta felua, e vn gran palagio vede.

[132]

Fatto hauea farfi alla fua Fata intanto
La bella Argia con fubito lauoro,
D'alabaftri vn palagio per incanto
Dentro e di fuor tutto fregiato d'Oro:
Ne lingua dir ne cor penfar puo quanto
Hauea belta di fuor, dentro theforo
Quello che hierfera fi ti parue bello
Del mio Signor, faria vn tugurio a q̄llo.

[133]

E di panni d'razza, e di cortine
Teffute riccamente: e a varie foggie,
Ornate eran le ftalle e le cantine
Non fale pur, nō pur camere e loggie,
Vafi d'oro e d'argento fenza fine
Gemme cauate, azurre e verdi e roggie:
E formate in grā piatti e ī coppe e ī nappi
E fenza fin d'oro e di feta drappi.

[134]

Il giudice (fi come io vi dicea)
Venne a quefto palagio a dar di petto,
Quando ne vna capanna fi credea
Di ritrouar, ma folo il bofcho fchietto,
Per l'alta marauiglia che n'hauea
Effer fi credea vfcito d'intelletto
Non fapea fe foffe ebbro o fe fognaffi
O pur fe'l ceruel fcemo auolo andaffi.

[135]

Vede inanzi alla porta vno Ethiopo
Con nafo e labri groffi, e bē glie auuifo:
Che non vedeffe mai prima ne dopo
Vn cofi fozzo e difpiaceuol vifo,
Poi di fatteze qual fi pinge Efopo,
D'attriftar fe vi foffe il Paradifo:
Bifunto e fporco: e d'habito mendico
Ne a mezo āchor di fua bruttezza io dico

[136]

Anfelmo che non vede altro da cui
Poffa faper di chi la cafa fia,
A lui s'accofta, e ne domanda a lui:
Et ei rifponde quefta cafa e mia:
Il giudice e ben certo che colui
Lo beffi, e che gli dica la bugia:
Ma cō fcongiuri il Negro ad affermare
Che fua e la cafa e ch'altri nō v'ha a fare

[137]

E gli offerifce fe la vuol vedere
Che dētro vada, e cerchi come voglia:
E fe v'ha cofa che gli fia in piacere
O per fe o per gliamici fe la toglia,
Diede il cauallo al feruo fuo a tenere
Anfelmo, e meffe il pie dētro alla foglia
E per fale e per camere condutto
Da baffo e d'alto ando mirādo il tutto.

[138]

La forma, il fito: il ricco e bel lauoro
Va contemplando: e l'ornamento regio,
E fpeffo dice non potria quant'oro
E fotto il Sol pagare il loco egregio,
A q̄fto gli rifponde il brutto Moro
E dice, e q̄fto anchor troua il fuo p̄gio
Se non d'Oró od'Argento: nō di meno
Pagar lo puo quel che vi cofta meno.

[139]

E gli fa la medefima richiefta
C'hauea gia Adonio alla fua moglie fatta
De la brutta domãda e dishonefta
Perfona lo ftimo beftiale e matta,
Per tre repulfe e quattro egli non refta:
E tanti modi a pfuaderlo adatta:
Sempre offerendo in merito il palagio
Che fe inchinarlo al fuovoler maluagio

[140]

La moglie Argia che ftaua appſſo afcofa
Poi che lo vide nel fuo error caduto,
Salto fuora gridando ah degna cofa
Che io veggo di Dottor faggio tenuto,
Trouato in fi mal'opra e vitiofa
Penfa fe roffo far fi deue e muto,
O terra accio ti fi gettaffi dentro
Perche allhor nõ t'aprifti ĩfino al centro?

[141]

La dõna in fuo difcarco: & in vergogna
D'Anfelmo, il capo gl'introno di gridi,
Dicendo come te punir bifogna
Di quel che far con fi vil huom ti vidi,?
Se per feguir quel che natura agogna
Me, vita a peghi del mio amãte, vccidi?
Ch'era bello e gentile: e vn dono tale
Mi fe ch'a quel nulla il palagio vale.

[142]

S'io ti parui effer degno d'una morte
Conofci che ne fei degno di cento,
E ben ch'in quefto loco io fia fi forte
Ch'io poffa di te fare il mio talento,
Pure io non vo pigliar di peggior forte
Altra vendetta del tuo fallimento,
Di par l'hauere e'l dar Marito poni
Fa com'io a te, ch tu a me anchor pdoni.

[143]

E fia la pace e fia l'accordo fatto
Ch'ogni paffato error vada in oblio,
Ne ch'in parole io poffa mai: ne in atto
Ricordarti il tuo error, ne a me tu il mio,
Il marito ne parue hauer buon patto
Ne dimoftroffi al perdonar reftio,
Cofi a pace e concordia ritornaro
E fempre poi fu l'uno all'altro caro.

[144]

Cofi diffe il nocchiero, e moffe a rifo
Rinaldo al fin de la fua hiftoria vn poco
E diuentar gli fece a vn tratto il vifo
Per l'onta del Dottor come di fuoco,
Rinaldo Argia molto lodo, ch'auuifo
Hebbe d'alzare a q̃llo augello vn gioco
Ch'alla medefma rete fe cafcallo
In che cadde ella, ma con minor fallo.

[145]

Poi che piu in alto il Sole il camin prefe
Fe il Paladino apparecchiar la mẽfa,
C'hauea la notte il Mantuan cortefe
Prouifta con larghiffima difpẽfa,
Fugge a finiftra intanto il bel paefe
Et a man deftra la palude immenfa:
Viene e fuggefi Argẽta e'l fuo Girone
Col lito oue Santerno il capo pone.

[146]

Allhora la Baftia credo nõ v'era
Di che nõ troppo fi vantar Spagnuoli
D'hauerui fu tenuta la bandiera:
Ma piu da piãger n'hãno i Romagniuoli,
E quindi a Filo alla dritta riuiera:
Cacciano il legno, e fan parer che voli
Lo volgon poi per vna foffa morta
Ch'a mezo di preffo a Rauẽna il porta.

[147]

Ben che Rinaldo cō pochi danari
Foſſe ſouēte, pur n' hauea ſi alhora
Che corteſia ne fece a marinari
Prima che li laſciaſſe alla buon' hora,
Quindi mutando beſtie e cauallari
Arimino paſſo la ſera anchora:
Ne in Monteſiore aſpetta il matutino
E quaſi a par col Sol giunge in Vrbino,

[148]

Quiui non era Federico allhora
Ne l' Iſſabetta, ne'l buon Guido v' era
Ne Franceſco Maria, ne Leonora:
Che cō corteſe forza e non altiera
Haueſſe aſtretto a far ſeco dimora
Si famoſo guerrier piu d' una fera,
Come fer gia molti āni, & hoggi fanno
A dōne e a cauallier che di la vanno.

[149]

Poi che qui alla briglia alcun nol prēde
Smonta Rinaldo a Cagli alla via dritta,
Pel mōte che'l Metauro o ilGauno fende
Paſſa Apēnino, e piu nō l' ha a man ritta:
Paſſa gli ōbri e gli etruſci e a Rōa ſcēde
Da Roma ad Oſtia, e quīdi ſi tragitta
Per mare alla cittade a cui cōmiſe
Il pietoſo figliuol l' oſſa d' Anchiſe.

[150]

Muta iui legno, e verſo l' iſoletta
Di Lipaduſa fa ratto leuarſi:
Quella che fu da i cōbattēti eletta
Et oue gia ſtati erano a trouarſi:
Inſta Rinaldo e gli nocchieri affretta
Ch' a vela e a remi fan cio che puo farſi:
Ma i vēti auuerſi e per lui mal gagliardi
Lo fecer (ma di poco) arriuar tardi,

[151]

Giunſe ch' a pūto il principe d' Anglante
Fatta hauea l' utile opra e glorioſa,
Hauea Gradaſſo vcciſo & Agramante,
Ma cō dura vittoria e ſanguinoſa:
Morto n' era il figliuol di Monodante:
E di graue percoſſa e perglioſa
Staua Oliuier languēdo in ſu l' arena
E del pie guaſto hauea martire e pena.

[152]

Tener nō pote il Conte aſciutto il viſo
Quādo abbraccio Rinaldo, e cħ narrolli
Che gli era ſtato Brandimarte vcciſo
Che tanta fede e tanto amor portolli:
Ne men Rinaldo quando ſi diuiſo
Vide il capo all' amico hebbe occhi molli
Poi quindi ad abbracciar ſi fu cōdotto
Oliuier che ſedea col piede rotto.

[153]

La conſolation che ſeppe tutta
Die lor, benche per ſe tor nō la poſſa,
Che giunto ſi vedea quiui alle frutta
Anzi poi che la mēſa era rimoſſa,
Andaro i ſerui alla citta diſtrutta
E di Gradaſſo e d' Agramante l' oſſa
Ne le ruine aſcoſer di Biſerta:
E quiui diuulgar la coſa certa.

[154]

De la vittoria c' hauea hauuto Orlando
S' allegro Aſtolfo e Sanſonetto molto:
Nō ſi perho come haurian fatto, quando
Nō foſſe a Brandimarte il lume tolto:
Sentir lui morto il gaudio va ſcemando
Si che nō ponno aſſerenare il volto.
Hor chi ſara di lor ch' annuntio voglia
A Fiordiligi dar di ſi gran doglia?

[155]

La notte che preceffe a quefto giorno
Fiordiligi fogno che q̃lla vefta
Che p mandarne Brandimarte adorno
Hauea trapunta: e di fua man contefta,
Vedea p mezo fparfa e d'ogn'intorno
Di goccie roffe a guifa di tempefta,
Parea che di fua man cofi l'haueffe
Riccamata ella, e poi fe ne doglieffe.

[156]

E parea dir, pur hammi il Signor mio
Cõmeffo ch'io la faccia tutta nera
Hor perche dunque riccamata holl'io
Contra fua voglia in fi ftrana maniera?
Di quefto fogno fe giudicio rio
Poi la nouella giunfe quella fera:
Ma tanto Aftolfo afcofa le la tẽne
Ch'a lei con Sanfonetto fe ne venne.

[157]

Tofto ch'entraro e ch'ella loro il vifo
Vide di gaudio in tal vittoria priuo,
Senz'altro annuntio fa: fenz'altro auuifo
Che Brandimarte fuo non e piu viuo,
Di cio le refta il cor cofi conquifo
E cofi ghocchi hanno la luce a fchiuo
E cofi ogn'altro fenfo fe le ferra
Che come morta andar fi lafcia in terra.

[158]

Al tornar de lo fpirto, ella alle chiome
Caccia le mani: & alle belle gote
Indarno ripetẽdo il caro nome
Fa danno & onta piu che far lor puote,
Straccia i capelli e fparge, e grida come
Donna talhor che'l demon rio percuote
O come s'ode che gia a fuon di corno
Menade corfe & aggiroffi intorno.

[159]

Hor q̃fto hor quel p̃gandova, che porto
Le fia vn coltel fiche nel cor fi fera,
Hor correr vuol la doue il legno ĩ porto
De i duo fignor defunti arriuato era:
E de l'uno e de l'altro cofi morto
Far crudo ftratio e vẽdetta acra e fiera
Hor vuol paffare il mare, e cercar tanto
Che poffa al fuo Signor morire a canto.

[160]

Deh perche Brandimarte ti iafciai
Senza me andare a tanta imprefa (diffe)
Vedẽdoti partir non fu piu mai
Che Fiordiligi tua non ti feguiffe,
T'haurei giouato s'io veniua affai
C'haurei tenute in te le luci fiffe,
E fe Gradaffo haueffi dietro hauuto
Con vn fol grido io t'haurei dato aiuto.

[161]

O forfe effer potrei ftata fi prefta
Ch'ẽtrãdo ĩ mezo, il colpo t'haurei tolto
Fatto fcudo t'haurei con la mia tefta,
Che morẽdo io non era il danno molto,
Ogni modo io morro, ne fia di quefta
Dolẽte morte alcun profitto colto,
Che quando io foffi morta in tua difefa
Non potrei meglio hauer la vita fpefa.

[162]

Se pur ad aiutarti i duri fati
Haueffi hauuti e tutto il cielo auuerfo,
Gliultimi baci almeno io t'haurei dati
Almen t'haurei di pianto il vifo afperfo:
E prima che con gli Angeli beati
Foffi lo fpirto al fuo fattor cõuerfo,
Detto gli haurei, va ĩ pace, e la m'afpetta
Ch'ouunq; fei fon per feguirti in fretta.

[163]

E quefto Brandimarte e q̄fto il regno
Di che pigliar lo fcettro hora doueui?
Hor cofi teco a Dammogire io vegno
Cofi nel real feggio mi riceui?
Ah Fortuna crudel quanto difegno,
Mi rōpi: oh che fperanze hoggi mi leui:
Deh che ceffo io, poi c'ho perduto q̄fto
Tāto mio bē, ch'io nō p̄do ācho il refto?

[164]

Quefto & altro dicēdo in lei ritorfe
Il Furor con tanto impeto e la rabbia
Ch'a ftracciar̄ il bel crin di nuouo corfe
Come il bel crin tutta la colpa n'habbia,
Le mani infieme fi p̄coffe e morfe,
Nel fen fi caccio l'ugne e ne le labbia,
Ma torno a Orlādo & a cōpagni, in tanto
Ch'ella fi ftrugge e fi confuma in pianto.

[165]

Orlàndo col Cognato che non poco
Bifogno hauea di medico e di cura:
Et altretanto perche in degno loco
Haueffe Brandimarte fepultura:
Verfo il monte ne va che fa col fuoco
Chiara la notte, e il di di fumo ofcura,
Hāno propitio il vēto: e a deftra mano
Non e quel lito lor molto lontano.

[166]

Con frefco vento ch'in fauor veniua
Sciolfer la fune al declinar del giorno,
Moftrando lor la taciturna Diua
La dritta via col luminofo corno,
E forfer l'altro di fopra la riua
Ch'amena giace ad Agringēto intorno,
Quiui Orlando ordino per l'altra fera
Cio ch'a funeral pompa bifogno era.

[167]

Poi che l'ordine fuo vide efequito
Effendo homai del Sole il lume fpento:
Fra molta nobilita: ch'era allo'nuito
De luoghi intorno corfa in Agringento,
D'accefi torchi tutto ardendo'l lito
E di grida fonando e di lamento:
Torno Orlādo oue il corpo fu lafciato
Che viuo e morto hauea cō fede amato.

[168]

Quiui Bardin di foma d'anni graue
Staua piangēdo alla bara funebre,
ch̄ pel grā piāto c'hauea fatto ī naue
Douria gliocchi hauer piāti e le palpebre
Chiamādo il ciel crudel le ftelle praue
Ruggia come vn leō c'habbia la febre,
Le mani erano in tanto empie e ribelle
A i crin canuti e alla rugofa pelle.

[169]

Leuoffi al ritornar del Paladino
Maggior̄ il grido: e raddoppioffi il piāto
Orlando fatto al corpo piu vicino
Senza parlar ftette a mirarlo alquanto,
Pallido, come colto al matutino
E da fera il liguftro, o il molle acantho
E dopo vn gran fofpir, tenendo fiffe
Sempre le luci in lui, cofi gli diffe.

[170]

O forte, o caro, o mio fedel compagno
Che qui fei morto, e fo che viui in cielo,
E d'una vita v'hai fatto guadagno
Che nō ti puo mai tor caldo ne gielo,
Perdonami, fe ben vedi ch'io piagno:
Perche d'effer rimafo mi querelo:
E ch'a tanta letitia io nō fon teco,
Nō gia perche qua giu tu nō fia meco.

[171]

Solo ſenza te ſon, ne coſa in terra
Senza te poſſo hauer piu che mi piaccia,
Se teco era in tempeſta: e teco in guerra
Perche nõ ancho in otio & in bonaccia?
Ben grãde e'l mio fallir, poi che mi ſerra
Di queſto fango vſcir per la tua traccia,
Se ne gli affanni teco fui, per c'hora
Nõ ſono a parte del guadagno anchora?

[172]

Tu guadagnato e perdita ho fatto io
Sol tu all'acqſto, io nõ ſon ſolo al dãno,
Partecipe fatto e del dolor mio
L'Italia, il regno Franco, e l'Alemanno,
O quãto quanto il mio Signore e Zio,
O quanto i Paladin da doler s'hanno,
Quãto l'Imperio, e la Chriſtiana Chieſa,
Che perduto han la ſua maggior difeſa,

[173]

O quanto ſi torra per la tua morte
Di terrore a nimici e di ſpauento,
O quanto Pagania ſara piu forte
Quãto animo n'haura quanto ardimẽto,
O come ſtar ne dee la tua cõforte
Sin qui ne veggo il piãto e'l grido ſento:
So che m'accuſa: e forſe odio mi porta
Che p me teco ogni ſua ſpeme e morta.

[174]

Ma Fiodiligi, al men reſti vn cõforto
A noi che ſian di Brandimarte priui,
Ch'inuidiar lui con tanta gloria morto
Denno tutti i guerrier c'hoggi ſon viui,
Quei Decii, e ql nel Romã ſoro abſorto
Quel ſi lodato Codro da gli Argiui
Nõ cõ piu altrui pſitto e piu ſuo honore
A morte ſi donar, del tuo Signore.

[175]

Queſte parole & altre dicea Orlando
In tanto, i bigi, i bianchi, i neri frati
E tutti glialtri chierci ſeguitando
Andauan cõ lungo ordine accoppiati,
Per l'alma del defunto Dio pregando
Che gli donaſſe requie tra beati,
Lumi inãzi e p mezo e d'ognintorno
Mutata hauer parean la notte in giorno.

[176]

Leuan la bara, & a portarla foro
Meſſi a vicenda Conti e Cauallieri,
Purpurea ſeta la copria, che d'oro
E di gran perle hauea cõpaſſi altieri:
Di nõ men bello e ſignoril lauoro
Hauean gẽmati e ſplendidi origlieri
E giacea quiui il cauallier cõ veſta
Di color pare, e d'un lauor cõteſta.

[177]

Trecento a glialtri eran paſſati inanti
De piu poueri tolti de la terra,
Parimẽte veſtiti tutti quanti
Di panni negri, e lunghi ſin'a terra,
Cento paggi ſeguian ſopra altretanti
Groſſi caualli, e tutti buoni a guerra,
E i caualli co i paggi iuano il ſuolo
Radendo col lor habito di duolo.

[178]

Molte bandiere inanzi e molte dietro
Che di diuerſe inſegne eran dipinte
Spiegate accõpagnauano il feretro:
Lequai gia tolſe a mille ſchiere vinte
E guadagnate a Ceſare & a Pietro
Hauean le forze c'hor giaceano eſtinte:
Scudi v'erano molti, che di degni
Guerrieri, a chi fur tolti, haueão i ſegni.

[179]

Venian cento e cent' altri a diuerſi vſi
De l' eſequie ordinati, & hauean queſti
Cōe ancho il reſto acceſi torchi, e chiuſi
Piu che veſtiti, eran di nere veſti,
Poi ſeguia Orlādo, e adhor adhor ſuffuſi
Di lachryme hauea gliocchi e roſſi e meſti
Ne piu lieto di lui Rinaldo vēne:
Il pie Oliuier che rotto hauea: ritēne,

[180]

Lungo ſara s' io vi vo dire in verſi.
Le cerimonie: e raccōtarui tutti
I diſpēſati manti oſcuri e perſi:
Gli acceſi torchi che vi furon ſtrutti,
Quindi alla chieſa cathedral cōuerſi
Douūq; ādar nō laſciaro occhi aſciutti:
Si bel: ſi buon: ſi giouene, a pietade
Moſſe ogni ſeſſo, ogni ordīe, ogni etade.

[181]

Fu poſto in chieſa, e poi che da le dōne
Di lachryme e di pianti inutil opra
E ch̄ da i ſacerdoti hebbe eleiſonne
E glialtri ſanti detti hauuto ſopra,
In vna arca il ſerbar fu due colonne:
E q̄lla vuole Orlando che ſi cuopra
Di ricco drappo d' or, ſin che repoſto
In vn ſepulchro ſia di maggior coſto.

[182]

Orlando di Sicilia non ſi parte
Ch̄ māda a trouar porphydi e alabaſtri:
Fece fare il diſegno, e di quell' arte
Inarrar cō gran premio i miglior maſtri,
Fe le laſtre (venēdo in queſta parte)
Poi drizzar Fiordiligi, e i gran pilaſtri:
Che qui (eſſendo Orlando gia partito)
Si fe portar da l' Africano lito.

[183]

E vedendo le lachryme indefeſſe
Et oſtinati a vſcir ſempre i ſoſpiri,
Ne per far ſempre dire vffici e meſſe
Mai ſatiſfar potendo a ſuoi diſiri,
Di nō partirſi quindi in cor ſi meſſe
Fin che del corpo l' anima nō ſpiri:
E nel ſepolchro fe fare vna cella
E vi ſi chiuſe, e fe ſua vita in quella.

[184]

Oltre che meſſi e lettere le mande
Vi va in pſona Orlando per leuarla:
Se viene in Francia cō pēſion be grande
Cōpagna vuol di Galerana farla,
Quādo tornare al padre ancho domande
Sin' alla lizza vuole accōpagnarla,
Edificar le vuole vn monaſtero
Quando ſeruire a Dio faccia pēſiero

[185]

Staua ella nel ſepulchro e quiui attrita
Da penitentia orando giorno e notte,
Non duro lunga eta: che di ſua vita
Da la Parca le fur le fila rotte,
Gia fatte hauea da l' iſola partita
Oue i Cyclopi hauean l' antique grotte
I tre guerrier di Francia: afflitti e meſti
Che'l quarto lor cōpagno a dietro reſti.

[186]

Non volean ſenza medico leuarſi
Che d' Oliuier s' haueſſe a pigliar cura:
Laqual pche a principio mal pigliarſi
Pote, fatt' era faticoſa e dura,
E q̄llo vdiano in modo lamentarſi
Che del ſuo caſo hauean tutti paura,
Tra lor di cio parlādo al nocchier nacq;
Vn pēſiero: e lo diſſe, e a tutti piacque.

[187]

Diſſe ch'era di la poco lontano
In vn ſolingo ſcoglio vno Eremita:
A cui ricorſo mai non s'era in vano
O foſſe per conſiglio o per aita,
E facea alcuno effetto ſopr'humano:
Dar lume a ciechi, e tornar morti a vita
Fermare il vento ad vn ſegno di croce,
E far tranquillo il mar qñ e piu atroce.

[188]

E che non denno dubitare andando
A ritrouar quel huomo a Dio ſi caro,
Che lor nõ renda Oliuier ſano, quando
Fatto ha di ſua virtu ſegno piu chiaro,
Queſto cõſiglio ſi piacque ad Orlando
Che verſo il ſanto loco ſi drizzaro:
Ne mai piegando dal camin la prora
Vider lo ſcoglio al ſorger de l'Aurora.

[189]

Scorgẽdo il legno huomini ĩ acqua dotti
Sicuramente s'accoſtaro a quello,
Quiui aiutando ſerui e galeotti
Declinano il Marcheſe nel battello,
E per le ſpumoſe onde fur condotti
Nel duro ſcoglio, & ĩdi al ſanto hoſtello
Al ſãto hoſtello: a q̃l Vecchio medeſmo
Per le cui mã hebbeRuggier batteſmo

[190]

Il ſeruo del Signor del Paradiſo
Raccolſe Orlando & i cõpagni ſuoi,
E benedilli con giocondo viſo:
E de lor caſi dimandolli poi,
Ben che de lor venuta hauuto auuiſo
Haueſſe prima da i celeſti Heroi
Orlando gli riſpoſe eſſer venuto
Per ritrouare al ſuo Oliuiero aiuto.

[191]

Ch'era pugnando per la fe di Chriſto
A perigliofo termine ridutto,
Leuogli il Santo ogni ſoſpetto triſto
E gli promiſſe di ſanarlo in tutto,
Ne d'unguento trouandoſi preuiſto
Ne d'altra humana medicina inſtrutto,
Ando alla chieſa, & oro al Saluatore,
Et indi vſci con gran baldanza fuore.

[192]

E in nome de le eterne tre perſone
Padre e figliuolo e ſpirto ſanto, diede
Ad Oliuier la ſua benedittione,
O virtu che da Chriſto a chi gli crede,
Caccio dal caualliero ogni paſſione
E ritornolli a ſanitade il piede:
Piu fermo e piu eſpedito cħ mai foſſe
E preſente Sobrino a cio trouoſſe.

[193]

Giunto Sobrin de le ſue piaghe a tanto
Che ſtar peggio ogni giorno ſe ne ſente,
Toſto che vede del monacho ſanto
Il miracolo grande & euidente,
Si diſpon di laſciar Machon da canto
E Chriſto cõfeſſar viuo e potente
E domanda con cor di fede attrito
D'iniciarſi al noſtro ſacro rito.

[194]

Coſi l'huom giuſto lo batteza, & ancho
Gli rende orando ogni vigor primiero,
Orlando e glialtri cauallier non manco
Di tal conuerſion letitia fero,
Che di veder che liberato e franco
Del perigliofo mal foſſe Oliuiero,
Maggior gaudio đ glialtri Ruggier'hebbe
E molto in fede e in deuotione accrebbe.

[195]

Era Ruggier, dal di che giunſe a nuoto
Su q̄ſto ſcoglio, poi ſtatoui ognihora,
Fra quei guerrieri il Vecchiarel deuoto
Sta dolcemente e li cōforta & ora,
A voler ſchiui di pantano e loto
Mōdi paſſar per queſta morta gora
C'ha nome vita, che ſi piace a ſciocchi
Et alla via del ciel ſemp̄ hauer gliocchi.

[196]

Orlando vn ſuo mādo ſu'l legno, e trarne
Fece pane e buon vin, cacio, e perſutti,
E l'huom di Dio ch'ogni ſapor di ſtarne
Poſe in oblio poi ch'auuezzoſſi a frutti,
Per charita mangiar fecero carne
E ber del vino, e far quel che fer tutti:
Poi ch'alla menſa cōſolati foro
Di molte coſe ragionar tra loro.

[197]

E come accade nel parlar ſouente
Ch'una coſa vien l'altra dimoſtrando,
Ruggier riconoſciuto finalmente
Fu da Rinaldo, da Oliuier, da Orlando:
Per quel Ruggiero in arme ſi eccellente
Il cui valor s'accorda ognun lodando:
Ne Rinaldo l'hauea raffigurato
Per quel che ꝓuo gia ne lo ſteccato.

[198]

Ben l'hauea il Re Sobrin riconoſciuto
Toſto che'l vide col Vecchio apparire,
Ma volſe inanzi ſtar tacito e muto
Che porſi in auentura di fallire,
Poi ch'a notitia a glialtri fu venuto
Che q̄ſto era Ruggier, di cui l'ardire
La corteſia e'l valore alto e ꝓfondo
Si facea nominar per tutto il mōdo.

[199]

E ſapendoſi gia ch'era chriſtiano
Tutti con lieta e cō ſerena faccia
Vengono a lui, chi gli tocca la mano
E chi lo bacia e chi lo ſtrīge e abbraccia,
Sopra glialtri il Signor di Mōtalbano
D'accarezzarlo e fargli honor ꝓcaccia:
Perch'eſſo piu de glialtri io'l ſerbo a dir̃
Ne l'altro canto se'l vorrete vdire.

CANTO XLIIII

[1]

SPeſſo in poueri alberghi e ī picciol tetti
Ne le calamitadi e ne i diſagi
Meglio s'aggiūgon d'amicitia i petti
Cħ fra ricchezze inuidioſe & agi,
De le piene d'inſidie e di ſoſpetti
Corti regali: e ſplendidi palagi,
Oue la charitade e in tutto eſtinta:
Ne ſi vede amicitia ſe non finta.

[2]

Quindi auuien che tra Principi e Signori
Patti e cōuention ſono ſi frali,
Fan lega hoggi Re, Papi, e Imperatori
Doman ſaran nimici capitali,
Perche qual l'apparenze eſteriori
Non hanno i cor, nō han gli animi tali,
Che nō mirando al torto piu ch'al dritto
Attendon ſolamente al lor ꝓfitto.

[3]

Quefti quantunq; d'amicitia poco
Sieno capaci, perche nō fta quella
Oue per cofe graui: oue per giuoco
Mai fenza fintion nō fi fauella,
Pur fe talhor gli ha tratti in humil loco
Infieme vna fortuna acerba e fella
In poco tempo vengono a notitia
Quel che in molto nō fer de l'amicitia,

[4]

Il fanto Vecchiarel ne la fua ftanza
Giunger gli hofpiti fuoi cō nodo forte
Ad amor vero meglio hebbe poffanza,
Ch'altri nō hauria fatto in real corte,
Fu quefto poi di tal perfeueranza
Che nō fi fciolfe mai fin'alla morte:
Il Vecchio li trouo tutti benigni
Cādidi piu nel cor che di fuor Cygni.

[5]

Trouolli tutti amabili e cortefi
Nō de la iniquita ch'io v'ho dipinta
Di quei che mai nō efcono palefi:
Ma fempre van cō apparenza finta,
Di quanto s'eran per a dietro offefi
Ogni memoria fu tra loro eftinta,
E fe d'un ventre foffero e d'un feme
Nō fi potriano amar piu tutti infieme.

[6]

Sopra glialtri il Signor di Mōtalbano
Accarezzaua, e riueria Ruggiero
Si perche gia l'hauea cō l'arme in mano
Prouato quanto era animofo e fiero,
Si per trouarlo affabile & humano
Piu che mai foffe al mōdo caualliero,
Ma molto piu che da diuerfe bande
Si conofcea d'hauergli obligo grande.

[7]

Sapea che di grauiffimo periglio
Egli hauea liberato Ricciardetto,
Quādo il Re Hifpano gli fe dar dipiglio
E cō la figlia prendere nel letto:
E c'hauea tratto l'uno e l'altro figlio
Del duca Buouo (com'io v'ho gia detto)
Di man de i Saracini, e de i maluagi
Ch'eran col Maganzefe Bertolagi.

[8]

Quefto debito a lui parea di forte
Ch'ad amar lo ftrīgeano e ad honorarlo,
E gli ne dolfe, e gli ne'ncrebbe forte
Che prima nō hauea potuto farlo,
Quando era l'un ne l'Africana corte
E l'altro a gli feruigi era di Carlo,
Hor che fatto chriftian quiui lo troua
Quel ch̄ nō fece prima hor far gli gioua

[9]

Proferte fenza fine: honore, e fefta
Fece a Ruggiero il Paladin cortefe,
Il prudente Eremita, come quefta
Beniuolentia vide, adito prefe,
Entro dicendo: a fare altro nō refta
(E lo fpero ottener fenza cōtefe)
Che come l'amicitia e tra voi fatta
Tra voi fia anchora affinita cōtratta.

[10]

Accio che de le due ꝓgenie illuftri
Che nō han par di nobiltade al mōdo,
Nafca vn lignaggio ch̄ piu chiaro luftri
Che'l chiaro Sol per quāto gira a tōdo.
E come andrā piu inanzi & anni e luftri
Sara piu bello, e durera, fecōdo
Ch̄ Dio m'infpira, accio ch'a voi nol celi
Fin che terran l'ufato corfo i cieli.

[11]

E feguitando il fuo parlar piu inante
Fa il Santo Vecchio fi: che perfuade
Cħ Rinaldo a Ruggier dia Bradamāte,
Benche pregar, ne l'un ne l'altro accade,
Loda Oliuier col Principe d'Anglante
Che far fi debba quefta affinitade,
Il che fperan ch'approui Amōe e Carlo
E debba tutta Francia cōmendarlo.

[12]

Cofi dicean: ma nō fapean ch'Amone
Cō volunta del figlio di Pipino:
N'hauea dato ī quei giorni intentione
All'Imperator Greco Coftantino,
Che glie le domandaua per Leone
Suo figlio e fucceffor nel gran domino,
Se n'era pel valor che n'hauea intefo
Senza vederla il giouinetto accefo.

[13]

Rifpofto gli hauea Amō, che da fe folo
Non era per cōcludere altramente:
Ne pria che ne parlaffe col figliuolo
Rinaldo da la corte allhora affente,
Il qual credea che vi verrebbe a volo
E che di gratia hauria fi gran parente,
Pur per molto rifpetto che gli hauea
Rifoluer fenza lui nō fi volea.

[14]

Hor Rinaldo lontan dal padre: quella
Pratica Imperial tutta ignorando
Quiui a Ruggier promette la Sorella
Di fuo parere, e di parer d'Orlando,
E de glialtri c'hauea feco alla cella
Ma fopra tutti l'Eremita inftando
E crede veramente che piacere
Debba ad Amon quel parētado hauere.

[15]

Quel di e la notte, e del feguente giorno
Steron gran parte col Monaco faggio
Quafi obliando al legno far ritorno
Benche il vento fpiraffe allor viaggio,
Ma i lor nocchieri a cui tanto foggiorno
Increfcea homai, mādar piu d'un meffaggio
Che fi li ftimular de la partita
Ch'aforza li fpicar da l'Eremita.

[16]

Ruggier che ftato era in efilio tanto
Ne da lo fcoglio hauea mai moffo il piede
Tolfe licentia da q̄l Maftro Santo
Ch'infegnata gli hauea la vera fede,
La fpada Orlando gli rimeffe a canto
L'arme d'Hettorre, e il buō Frōtin gli diede
Si ꝑ moftrar del fuo amor fegno efp̄ffo
Si per faper che dianzi erano d'effo.

[17]

E quantunque miglior ne l'incantata
Spada, ragione haueffe il Paladino,
Che con pena e trauaglio gia leuata
L'hauea dal formidabile giardino,
Che nō hauea Ruggiero, a cui donata
Dal ladro fu che gli die āchor Frōtino,
Pur volētier, glie le dono col refto
De l'arme tofto che ne fu richiefto.

[18]

Fur benedetti dal Vecchio deuoto
E fu'l nauilio al fin fi ritornaro,
I remi all'acqua e dier le vele al Noto,
E fu lor fi fereno il tempo e chiaro
Che non vi bifogno priego ne voto
Fin che nel porto di Marfilia entraro,
Ma quiui ftiano tanto ch'io conduca
Infieme Aftolfo il gloriofo Duca.

[19]

Poi che de la vittoria Aſtolfo inteſe
Che ſanguinoſa e poco lieta s' hebbe:
Vedendo che ſicura da l' offeſe
D' Affrica hoggimai Frãcia eſſer potrebbe
Pẽſo che'l Re de Nubi in ſuo paeſe
Con l' eſercito ſuo rimanderebbe,
Per la ſtrada medeſima che tenne
Quando contra Biſerta ſe ne venne.

[20]

L' armata che i Pagan roppe ne l' onde
Gia rimãdata hauea il figliuol d' Vgiero:
Di cui nuouo miracolo, le ſpõde
Toſto che ne fu vſcito il popul nero,
E le poppe e le prore muto in fronde,
E ritornolle al ſuo ſtato primiero,
Poi vene il vento, e come coſa lieue
Leuolle in aria: e ſe ſparire in breue.

[21]

Chi a piedi e chi in arcion tutte partita
D' africa ſer le nubiane ſchiere,
Ma prima Aſtolfo ſi chiamo infinita
Gratia al Senapo, & immortale hauere,
Che gli venne in perſona a dare aita
Con ogni sforzo, & ogni ſuo potere,
Aſtolfo lor ne l' uterino clauſtro
A portar diede il fiero e turbido Auſtro.

[22]

Ne gliutri dico il vento die lor chiuſo,
Ch' uſcir di mezo di ſuol con tal rabbia
Che muoue a guiſa d' onde e leua in ſuſo
E ruota fin' in ciel l' arrida ſabbia,
Accio ſe lo portaſſero a lor' vſo
Che per camino a far danno nõ habbia,
E che poi giunti ne la lor regione
Haueſſero a laſſar fuor di prigione.

[23]

Scriue Turpino come furo a i paſſi
De l' alto Athlante che i caualli loro
Tutti in vn tempo diuentaron ſaſſi
Si cħ come vẽir ſe ne tornoro,
Ma tẽpo e homai ch' Aſtolfo ĩ Frãcia paſſi,
E coſi poi che del paeſe Moro
Hebbe prouiſto a i luoghi principali.
All' Hippogripho ſuo fe ſpiegar l' ali.

[24]

Volo in Sardigna in vn batter di penne
E di Sardigna ando nel lito Corſo,
E quindi ſopra il mar la ſtrada tenne
Torcẽdo alquãto a mã ſiniſtra il morſo,
Ne le Maremme all' ultimo ritenne
De la ricca Prouenza il leggier corſo,
Doue ſegui de l' Hippogripho quanto
Gli diſſe gia l' Euangeliſta ſanto.

[25]

Hagli cõmeſſo il Santo Euangeliſta
Che piu giunto in Prouẽza nõ lo ſproni:
E ch' all' impeto fier piu non reſiſta
Cõ ſella e fren: ma liberta gli doni,
Gia hauea il piu baſſo ciel, cħ ſemp̃ acqſta
Del pder nr̃o: al corno tolti i ſuoni,
Che muto era reſtato nõ che roco
Toſto ch' entro Ruggier nel diuin loco.

[26]

Vẽne Aſtolfo a Marſilia e venne a punto
Il di che v' era Orlando & Oliuiero
E q̃l da Mõtalbano inſieme giunto,
Co'l buõ Sobrino, e col meglior Ruggiero:
La memoria del Sotio lor defunto
Vieto che i Paladini non potero
Inſieme coſi a punto rallegrarſi
Come in tanta vittoria douea farſi.

[27]

Carlo hauea di Sicilia hauuto auuifo
De i duo Re morti e di Sobrino prefo,
E ch' era ftato Brandimarte vccifo,
Poi di Ruggiero hauea nō meno intefo,
E ne ftaua col cor lieto e col vifo
D' hauer gittato intolerabil pefo,
Che gli fu fopra gli homeri fi greue
Che ftara vn pezzo pria che fi rileue.

[28]

Per honorar coftor ch' eran foftegno
Del fanto Imperio e la maggior colōna
Carlo mando la nobilta del Regno
Ad incōtrarli fin fopra la Sonna,
Egli vfci poi col fuo drappel piu degno
Di Re e di Duci, e cō la propria Dōna
Fuor de le mura: in cōpagnia di belle
E ben ornate e nobili Donzelle.

[29]

L' Imperator, cō chiara e lieta fronte,
I Paladini, e gli amici, e i parenti,
La nobilta, la plebe, fanno al Cōte
Et a glialtri d' amor fegni euidenti,
Gridar s' ode Mōgrana e Chiaramonte
Si tofto nō finir gli abbracciamenti,
Rinaldo e Orlando infieme & Oliuiero
Al Signor loro appſentar Ruggiero,

[30]

E gli narrar, che di' Ruggier di Rifa
Era figliuol: di virtu vguale al padre,
Se fia animofo e forte, & a che guifa
Sappia ferir, fan dir le noftre fquadre
Cō Bradamāte in quefto vien Marphifa
Le due cōpagne nobili e leggiadre,
Ad abbracciar Ruggier vien la forella,
Con piu rifpetto fta l' altra Dōzella.

[31]

L' Imperator Ruggier fa rifalire
Ch' era per riuerentia fcefo a piede,
E lo fa a par' a par feco venire,
E di cio ch' a honorarlo fi richiede
Vn punto fol nō laffa preterire,
Ben fapea che tornato era alla fede
Che tofto che i guerrier furo all' afciutto
Certificato hauean Carlo del tutto.

[32]

Con pōpa triomphal con fefta grande
Tornaro infieme dentro alla Cittade,
Che di frondi verdeggia e di ghirlande
Coperte a panni fon tutte le ftrade,
Nembo d' herbe e di fior, d' alto fi fpande
E fopra e intorno a i vincitori cade,
Che da verroni e da fineftre amene
Dōne e Donzelle gittano a man piene.

[33]

Al volgerfi de i canti in varii lochi
Trouano archi e trophei fubito fatti,
Che di Biferta le ruine e i fochi
Moftran dipinti & altri degni fatti,
Altroue palchi con diuerfi giuochi
E fpettacoli e mimmi e fcenici atti,
Et e per tutti i canti il titol vero
Scritto: a i liberatori de l' Impero.

[34]

Fra il fuon d' argute trombe, e di canore
Pifare, e d' ogni mufica armonia,
Fra rifo, e plaufo, iubilo, e fauore
Del populo ch' a pena vi capia,
Smōto al palazzo il Magno Imperatore
Oue piu giorni quella compagnia
Cō torniamenti perfonaggi e farfe
Danze e cōuiti attefe a dilettarfe.

[35]

Rinaldo vn giorno al padre fe ſapere
Che la ſorella a Ruggier dar volea.
Ch'in preſentia d'Orlando per mogliere
E d'Oliuier promeſſa glie l'hauea,
Liquali erano ſeco d'un parere
Che parentado far nō ſi potea
Per nobilta di ſangue e per valore
Che foſſe a q̃ſto par: nō che migliore.

[36]

Ode Amone il figliuol cō qualch ſdegno
Che ſenza cōferirlo ſeco, gli oſa
La figlia maritar, ch'eſſo ha diſegno
Che del figliuol di Coſtantin ſia ſpoſa,
Nō di Ruggier, ilqual nō c'habbi regno
Ma nō puo al mōdo dir q̃ſta e mia coſa,
Ne ſa che nobilta poco ſi prezza
E mē virtu: ſe nō v'e anchor ricchezza.

[37]

Ma piu d'Amon la moglie Beatrice
Biaſma il figluolo: e chiamalo arrogāte:
E in ſegreto e in paleſe cōtradice
Che di Ruggier ſia moglie Bradamāte,
A tutta ſua poſſanza Imperatrice
Ha diſegnato farla di Leuante,
Sta Rinaldo oſtinato: che nō vuole
Che manchi vn'iota de le ſue parole.

[38]

La madre c'hauer crede alle ſue voglie
La magnanima figlia: la cōforta
Che dica che piu toſto ch'eſſer moglie
D'un pouer cauallier: vuole eſſer morta,
Ne mai piu per figliuola la raccoglie
Se queſta ingiuria dal fratel ſopporta,
Nieghi pur con audacia: e tenga ſaldo,
Che per sforzar nō la ſara Rinaldo.

[39]

Sta Bradamante tacita, ne al detto
De la madre s'arriſca a cōtradire,
Che l'ha in tal riuerentia, e in tal riſpetto
Che nō potria pēſar nō l'ubbidire,
Da l'altra parte terria gran difetto
Se quel che nō vuol far voleſſe dire
Nō vuol pche nō puo, ch'l poco e'l molto
Poter di ſe diſporr̃, amor le ha tolto.

[40]

Ne negar ne moſtrarſene cōtenta
S'ardiſce: e ſol ſoſpira, e nō riſpōde,
Poi quando e in luogo ch'altri nō la ſenta
Verſan lachryme gliocchi a guiſa d'ōde
E parte del dolor che la tormenta
Sentir fa al petto, & alle chiome bionde:
Che l'un pcuote, e l'altro ſtraccia e frāge
E coſi parla e coſi ſeco piange.

[41]

Ahime vorro q̃l che nō vuol chi deue
Poter del voler mio piu che poſs'io?
Il voler di mia madre hauro in ſi lieue
Stima, ch'io lo poſpōga al voler mio?
Deh qual peccato puote eſſer ſi grieue
A vna Dōzella? qual biaſmo ſi rio?
Come queſto ſara ſe nō volendo
Chi ſemp ho da vbbidir: marito prēdo.

[42]

Haura miſera me dunq̃ʒ poſſanza
La materna pieta? ch'io t'abandoni
O mio Ruggiero? e ch'a nuoua ſperanza
A deſir nuouo: a nuouo amor mi doni?
O pur la riuerentia e l'oſſeruanza
Ch'a i buoni padri denno i figli buoni
Porro da parte? e ſolo hauro riſpetto
Al mio ben al mio gaudio al mio diletto?

[43]

So quanto ahi laſſa debbo far, ſo quanto
Di buona figlia al debito conuienſi,
Io'l ſo ma che mi val? ſe non puo tanto
La ragion: che nō poſſino piu i ſenſi?
S'Amor la caccia e la fa ſtar da canto,
Ne laſſa ch'io diſpongha ne ch'io penſi
Di me diſpor, ſe nō quanto a lui piaccia
E ſol quāto egli detti io dica e faccia.

[44]

Figlia d'Amone e di Beatrice ſono
E ſon miſera me, ſerua d'Amore,
Da i genitori miei trouar perdono
Spero e pieta s'io cadero in errore,
Ma s'io offendero Amor, chi ſara buono
A ſchiuarmi cō prieghi il ſuo furore?
Che ſol voglia vna di mie ſcuſe vdire
E nō mi faccia ſubito morire?

[45]

Ohime con lunga & oſtinata proua
Ho cercato Ruggier' trarre alla fede,
Et hollo tratto al fin' ma che mi gioua
Se'l mio ben fare in vtil d'altri cede?
Coſi ma non per ſe l'Ape rinuoua
Il mele ogni anno, e mai non lo poſſiede,
Ma vo prima morir, che mai ſia vero
Ch'io pigli altro marito che Ruggiero.

[46]

S'io non ſaro al mio padre vbbidiente
Ne alla mia madre, io ſaro almio fratello
Che molto, e molto e piu di lor prudēte
Ne gliha la troppa eta tolto il ceruello,
E a queſto che Rinaldo vuol conſente
Orlando anchora, e p me ho q̄ſto e q̄llo,
Li quali duo piu honora il mōdo, e teme
Che l'altra noſtra gente tutta inſieme.

[47]

Se queſti il fior, ſe queſti ogn'uno ſtima
La gloria, e lo ſplēdor di Chiaramonte,
Se ſopra glialtri ogn'ū, glialza, e ſublima
Piu che non e del piede alta la fronte:
Perche debbo voler, che di me prima
Amon diſponga che Rinaldo e'l Conte?
Voler nol debbo, tāto men ch̄ meſſa
In dubbio al Greco, e a Ruggier, fui ꝓmeſſa

[48]

Se la Donna s'affligge e ſi tormēta
Ne di Ruggier la mēte e piu quieta,
Ch'anchor, che di cio nuoua non ſi ſenta
Per la citta: pur non e a lui ſegreta:
Seco di ſua fortuna ſi lamēta
Laqual fruir tanto ſuo ben gli vieta,
Poi ch̄ ricchezze nō gli ha date, e regni
Di che e ſtata ſi larga a mille indegni.

[49]

Di tutti glialtri beni o che concede
Natura al mōdo, o ꝓprio ſtudio acq̄ſta.
Hauer tanta e tal parte egli ſi vede
Qual'e quanta altri hauer mai s'habbia viſta
Ch'a ſua bellezza ogni bellezza cede
Ch'a ſua poſſanza e raro chi reſiſta,
Di magnanimita di ſplendor Regio
A neſſun piu ch'alui ſi debbe il pregio.

[50]

Ma il volgo nel cui arbitrio ſon gli honori:
Ch̄ come pare a lui li leua, e dona,
Ne dal nome del volgo voglio fuori
Eccetto l'huom prudēte trar perſona:
Che ne Papi, ne Re, ne Imperatori
Non ne tra ſcettro, mitra, ne corona,
Ma la prudētia, ma il giuditio buono
Gratie che da'l Ciel date a pochi ſono.

[51]

Queſto volgo, per dir quel ch'io vo dire
Ch'altro non riueriſce che ricchezza,
Ne vede coſa al mōdo che piu ammire,
E ſenza: nulla cura, e nulla apprezza:
Sia quanto voglia la belta, l'ardire
La poſſanza del corpo, la deſtrezza
La virtu, il ſenno, la bonta, e piu in q̄ſto
Di c'hora vi ragiono, che nel reſto.

[52]

Dicea Ruggier, ſe pur'e Amon diſpoſto
Che la figliuola Imperatrice ſia
Con Leon non concluda coſi toſto
Al mē termine vn'anno ancho mi dia,
Ch'io ſpero in tanto che da me depoſto
Leon col Padre de l'imperio fia,
E poi che tolto hauro lor le corone
Genero indegno non ſaro d'Amone.

[53]

Ma ſe fa ſenza indugio, come ha detto,
Suocero de la figlia Coſtantino:
S'alla promeſſa non haura riſpetto
Di Rinaldo, e d'Orlando ſuo cugino,
Fattami inanzi al Vecchio benedetto
Al Marcheſe Vliuiero al Re Sobrino,
Che faro? vo patir ſi graue torto?
O prima che patirlo eſſer pur morto?

[54]

Deh che faro? faro dunque vendetta
Contra il padre di lei di q̄ſto oltraggio?
Nō miro ch'io non ſon p̄ farlo in fretta
O s'in tētarlo io mi ſia ſtolto o ſaggio,
Ma voglio preſupor, ch'a morte io metta
L'iniquovecchio, e tutto il ſuo lignaggio
Queſto non mi ſara perho contēto
Anzi in tutto ſara cōtra al mio intēto,

[55]

E fu ſempre il mio intēto & e: che m'ami
La bella Dōna, e non che mi ſia odioſa,
Ma quādo Amone uccida o facci o trami
Coſa al fratello, o a glialtri ſuoi dānoſa:
Non le do iuſta cauſa che mi chiami
Nimico? e piu nō voglia eſſermi ſpoſa?
Che debbo dunque far? debbol patire?
Ah nō per dio piu toſto io vo morire.

[56]

Anzi nō vo morir, ma vo che muoia
Con piu ragion queſto Leone Auguſto:
Venuto a diſturbar tanta mia gioia
Io vo ch̄ muoia egli e'l ſuo padre īgiuſto
Helena bella all'amator di Troia
Non coſto ſi, ne a tempo piu vetuſto
Proſerpīa a Pirithoo: come voglio
Ch'al padre e al figlio coſti il mio cordoglio

[57]

Puo eſſer, vita mia che non ti doglia
Laſciare il tuo Ruggier per q̄ſto Greco?
Potra tuo padre far che tu lo toglia
Anchor c'haueſſe i tuoi fratelli ſeco?
Ma ſto in timor, c'habbi piu toſto voglia
D'eſſer d'accordo con Amon che meco,
E ch̄ ti paia aſſai miglior partito
Ceſare hauer, ch'ū priuato huom marito

[58]

Sara poſſibil mai che nome Regio
Titolo Imperial: grandezza: e pompa,
Di Bradamante mia l'animo egregio:
Il gran valor: l'alta virtu corrompa?
Si c'habbia da tenere in minor pregio
La data fede? e le promeſſe rompa?
Ne piu toſto d'Amon farſi nimica
Che quel ch̄ detto m'ha ſempre nō dica?

[59]

Diceua quefte & altre cofe molte
Ragionando fra fe Ruggiero, e fpeffo
Le dicea in guifa ch' erano raccolte
Da chi tal' hor fe gli trouaua appreffo,
Si che il tormento fuo piu di due volte
Era a colei per cui patiua: efpreffo,
A cui nō dolea meno il fentir lui
Cofi doler: che i proprii affanni fui.

[60]

Ma piu d' ognialtro duol che le fia detto
Che tormēti Ruggier: di q̄fto ha doglia
Ch' intende che s' affligge per fofpetto
Ch' ella lui lafci, e che q̄l Greco voglia,
Onde accio fi conforti: e che del petto
Quefta credēza e q̄fto error fi toglia
Per vna di fue fide cameriere
Gli fe q̄fte parole vn di fapere.

[61]

Ruggier qual femp̄ fui tal' effer voglio
Fin' alla morte: e piu: fe piu fi puote,
O fiami Amor benigno: o m' ufi orgoglio,
O me Fortuna in alto: o in baffo ruote.
Immobil fon di vera fede fcoglio
Cħ d' ogn' intorno ilvēto, e il mar p̧cuote,
Ne giamai per bonaccia ne per verno
Luogo mutai: ne mutero in eterno.

[62]

Scarpello fi vedra di piombo o lima
Formare in varie imagini Diamante,
Prima che colpo di Fortuna: o prima
Ch' ira d' Amor rōpa il mio cor coftāte,
E fi vedra tornar verfo la cima
De l' alpe il fiume turbido e fonante,
Che per nuoui accidēti: o buoni o rei
Faccino altro viaggio i penfier miei.

[63]

A voi Ruggier tutto il dominio ho dato
Di me: cħ forfe e piu ch' altri nō crede,
So ben ch' a nuouo principe giurato
Nō fu di q̄fta mai la maggior fede,
So che ne al mōdo il piu ficuro ftato
Di q̄fto: Re ne Imperator poffiede,
Non vi bifogna far foffa ne torre
Per dubbio ch' altri a voi lo vēga a torre

[64]

Che fenza ch' affoldiate altra p̧fona
Nō verra affalto a cui nō fi refifta:
Nō e ricchezza ad efpugnarmi buona:
Ne fi vil p̄zzo vn cor gentile acquifta,
Ne nobilta ne altezza di corona
Ch' al fciocco volgo abbagliar fuol la vifta
Nō belta ch' in lieue animo puo affai
Vedro che piu di voi mi piaccia mai.

[65]

Non hauete a temer, ch' in forma nuoua
Intagliare il mio cor mai piu fi poffa,
Si l' imagine voftra fi ritroua
Sculpita in lui, ch' effer non puo rimoffa,
Che'l cor non ho di cera e fatto proua,
Che gli die cento non ch' una percoffa
Amor: prima che fcalia ne leuaffe
Quando all' imagin voftra lo ritraffe.

[66]

Auorio e gemma, & ogni pietra dura
Che meglio da l' intaglio fi difende
Rōper fi puo, ma non ch' altra figura
Prenda: che quella ch' una volta prende,
Non e il mio cor diuerfo alla natura
Del marmo: o d' altro ch' al ferro cōtēde:
Prīa effer puo cħ tutto Amor lo fpezze,
Che lo poffa fculpir d' altre bellezze.

[67]

Suggiunſe a queſte altre parole molte
Piene d'amor, di fede: e di conforto,
Da ritornarlo in vita mille volte
Se ſtato mille volte foſſe morto,
Ma quando piu de la tempeſta tolte
Queſte ſperãze eſſer credeano in porto,
Da vn nuouo turbo impetuoſo e ſcuro
Riſpinte in mar, lungi dal lito furo.

[68]

Perho che Bradamante ch'eſeguire
Vorria molto piu ãchor, cħ nõ ha detto:
Riuocando nel cor l'uſato ardire,
E laſciando ir da parte ogni riſpetto,
S'appreſenta vn di a Carlo, e dice Sire
S'a voſtra Maeſtade alcuno effetto
Io feci mai che le pareſſe buono,
Contenta ſia di non negarmi vn dono.

[69]

E prima che piu eſpſſo io le lo chieggia
Su la Real ſua fede mi prometta
Farmene gratia, e vorro poi che veggia
Che ſara iuſta la domanda e retta,
Merta la tua virtu che dar ti deggia
Cio che domandi o Giouane diletta
(Riſpoſe Carlo) e giuro ſe ben parte
Chiedi del regno mio di contentarte.

[70]

Il don ch'io bramo da l'altezza voſtra
E che non laſci mai marito darme
(Diſſe la Damigella) ſe non moſtra
Che piu di me ſia valoroſo in arme,
Cõ qualũche mi vuol, prĩa o con gioſtra
O con la ſpada ĩ mano ho da prouarme,
Il primo che mi vinca mi guadagni:
Chi vinto ſia con altra ſ'accompagni.

[71]

Diſſe l'Imperator con viſo lieto
Che la domanda era di lei ben degna,
E che ſteſſe con l'animo quieto
Che ſara apunto quanto ella diſegna:
Non e queſto parlar fatto in ſegreto
Si ch'a notitia altrui toſto nõ vegna:
E q̃l giorno medeſimo allavecchia
Beatrice, e al vecchio Amõ corr̃ all'orecchia

[72]

Liquali parimẽte arſer di grande
Sdegno cõtra alla figlia e di grãd'ira:
Che vider bẽ, con q̃ſte ſue domande
Ch'ella a Ruggier, piu ch'a Leõe aſpira
E preſti per vietar che non ſi mande
Queſto ad effetto a ch'ella intẽde e mira,
La leuaro con fraude de la corte
E la menaron ſeco a Rocca forte.

[73]

Qeſt'era vna fortezza ch'ad Amone
Donato Carlo hauea pochi di inante
Tra Pirpignano aſſiſa e Carcaſſone
In loco a ripa il mar molto importante,
Quiui la ritenean come in prigione
Con penſier di mandarla vn di in Leuãte:
Si ch'ogni modo, voglia ella o nõvoglia
Laſci Ruggier da parte: e Leon toglia.

[74]

La valoroſa Dõna che non meno
Era modeſta ch'animoſa e forte
Anchor che poſto guardia non l'haueẽo
E potea entrare e vſcir fuor dele porte,
Pur ſtaua vbbidiẽte ſotto il freno
Del padre: ma patir prigione e morte
Ogni martire e crudelta: piu toſto
Cħ mai laſciar Ruggier, s'hauea ꝑpoſto

[75]

Rinaldo che ſi vide la ſorella
Per aſtutia d'Amon, tolta di mano,
E che diſpor nō potra piu di quella,
E ch'a Ruggier, l'haura ꝓmeſſa in vano,
Si duol del padre, e contra a lui fauella
Poſto il riſpetto filial lontano,
Ma poco cura Amon, di tai parole
E di ſua figlia a modo ſuo far vuole.

[76]

Ruggier che q̄ſto ſente, & ha timore
Di rimaner de la ſua donna priuo,
E che l'habbia o per forza o per amore
Leon, ſe reſta lungamente viuo,
Senza parlarne altrui, ſi mette in core
Di far che muoia, e ſia d'Auguſto Diuo.
E tor, ſe nō l'inganna la ſua ſpeme,
Al padre e a lui la vita, e'l regno īſieme.

[77]

L'arme ch̄ fur, gia' del Troiano Hettorre
E poi di Mandricardo ſi riueſte,
E fa la ſella al buon Frontino porre,
E cimier muta, ſcudo e ſopraueſte,
A q̄ſta impreſa non gli piacque torre
L'Aquila bianca nel color celeſte,
Ma ū cādido Liocorno come giglio
Vuol ne lo ſcudo, e'l cāpo habbia vermiglio

[78]

Sceglie de ſuoi ſcudieri il piu fedele:
E quel vuole, e non altri in cōpagnia,
E gli fa cōmiſſion, che non riuele
In alcun loco mai, che Ruggier ſia,
Paſſa la Moſa, e'l Reno, e paſſa dele
Contrade d'Oſtericche in Vngheria,
E lungo l'Hiſtro per la deſtra riua
Tanto caualca ch'a Belgrado arriua,

[79]

Oue la Saua nel Danubio ſcende
E verſo il mar maggior con lui da volta,
Vede gran gēte in padiglioni e tende
Sotto l'inſegne Imperial raccolta,
Che Coſtantino ricourare intēde
Quella citta che i Bulgari glihan tolta,
Coſtantin v'e in ꝑſona, e'l figliuol ſeco
Con quanto puo tutto l'Imperio greco.

[80]

Dētro a Belgrado, e fuor ꝑ tutto il mōte
E giu fin doue il fiume il pie gli laua:
L'eſercito de i Bulgari gli e a fronte
E l'uno e l'altro a ber viene alla Saua:
Su'l fiume il Greco per gittare il ponte,
Il Bulgar per vietarlo armato ſtaua:
Quādo Ruggier vi giunſe, e zuffa grāde
Attaccata trouo fra le due bande.

[81]

I greci ſon quattro cōtr'uno, & hanno
Naui co i ponti da gittar ne l'onda:
E di voler, fiero ſembiante fanno
Paſſar ꝑ forza alla ſiniſtra ſponda,
Leone intanto con occulto inganno
Dal fiume diſcoſtandoſi: circonda
Molto paeſe, e poi vi. torna: e getta
Ne l'altra ripa i pōti, e paſſa in fretta.

[82]

E cō gran gēte, chi in arcion chi a piede
Che non n'hauea di vētimila vn manco:
Caualco lungo la riuiera: e diede
Con fiero aſſalto a gl'inimici al fianco:
L'Imperator toſto che'l figliovede
Su'l fiume cōparirſi al lato manco,
Ponte aggiūgēdo a ponte, e naue a naue
Paſſa di la con quanto eſercito haue.

[83]

Il capo il Re de Bulgari Vatrano
Animoſo e prudēte e pro guerriero,
Di qua e di la s' affaticava in vano
Per riparare a vn' impeto ſi fiero,
Quando cingendol con robuſta mano
Leon, gli fe cader ſotto il deſtriero,
E poi che dar prigion mai non ſi volſe
Con mille ſpade la vita gli tolſe.

[84]

I Bulgari ſin qui ſatto hauean teſta
Ma quando il lor ſignor ſi vider tolto
E creſcer dogn' intorno la tempeſta,
Voltar le ſpalle, oue hauean prīa il volto
Ruggier cħ miſto vien fra i Greci, e q̄ſta
Sconfitta vede: ſenza pēſar molto
I Bulgari ſoccorrer ſi diſpone
Perch' odia Coſtantino, e piu Leone.

[85]

Sprona Frōtin, cħ ſebra al corſo vn vēto
E inanzi a tutti i corridori paſſa:
E tra la gēte vien che per ſpauēto
Al monte fugge, e la pianura laſſa:
Molti ne ferma e fa voltare il mento
Contra i nimici, e poi la lancia abaſſa:
E con ſi fier ſembiante il deſtrier muoue:
Cħ fin nel ciel, Marte ne teme e Gioue.

[86]

Dināzi a glialtri ū Caualliero adocchia
Che riccamato nel veſtir vermiglio
Hauea d'oro e di ſeta vna pannocchia,
Con tutto il gambo che parea di miglio,
Nipote a Coſtantin per la Sirocchia:
Ma che nō gli era men caro che figlio,
Gli ſpezza ſcudo e oſbergo come vetro
E fa la lancia vn palmo apparir dietro.

[87]

Laſcia quel morto e Baliſarda ſtringe
Verſo vno ſtuol cħ piu ſi vede appreſſo,
E contra a q̄ſto: e contra a quel ſi ſpinge
Et a chi trōco: & a chi il capo ha feſſo
A chi nel petto a chi nel fianco tinge
Il brando, e a chi l' ha ne la gola meſſo,
Taglia buſti āche braccia mani e ſpalle:
E il ſangue come vn rio corre alla valle.

[88]

Non e (viſti quei colpi) chi gli faccia
Contraſto piu: coſi n' e ogniun ſmarrito,
Si che ſi cangia ſubito la faccia
De la battaglia, che tornando ardito
Il petto volge, e a i Greci da la caccia
Il Bulgaro che dianzi era ſuggito:
In vn momēto ogni ordine diſciolto
Si vede, e ogni ſtēdardo a fuggir volto.

[89]

Leone Auguſto s' un poggio eminente
Vedēdo i ſuoi fuggir s' era ridutto:
E ſbigottito e meſto ponea mēte
(Perch' era in loco che ſcopriua il tutto)
Al cauallier ch' uccidea tanta gēte
Che per lui ſol q̄l campo era diſtrutto:
E non puo far ſe ben n' e offeſo tanto,
Che non lo lodi, e gli dia in arme il vāto.

[90]

Ben comprēde all' inſegne e ſopraueſti:
All' arme luminoſe, e ricche d' oro,
Che quātunq; il guerrier dia aiuto a q̄ſti
Nimici ſuoi, non ſia perho di loro,
Stupido mira i ſopr' humani geſti
E tal' hor pēſa che dal ſommo choro
Sia p̄ punire i Greci vn' Agnol ſceſo
Che tante e tante volte hāno Dio offeſo.

[91]

E come huom d'alto e di fublime core
Oue l'haurian molt'altri in odio hauuto,
Egli s'innamoro del fuo valore,
Ne veder fargli oltraggio hauria voluto
Gli farebbe per vn de fuoi che muore
Vederne morir fei manco fpiaciuto.
E ꝑder'ancho parte del fuo regno,
Che veder morto vn cauallier fi degno.

[92]

Come bambin fe bē la cara madre
Iraconda lo batte e da fe caccia
Non ha ricorfo alla forella o al padre
Ma a lei ritorna, e cō dolcezza abbraccia
Cofi Leon, fe ben le prime fquadre
Ruggier gli vccide e l'altre gli minaccia
Non lo puo odiar: ꝑch'all'amor piu tira
L'alto valor: che q̄lla offefa all'ira.

[93]

Ma fe Leon Ruggiero āmira & ama
Mi par che duro cambio ne riporte,
Che Ruggiero odia lui: ne cofa brama
Piu che di dargli di fua man la morte,
Molto cō gliocchi il cerca, & alcū chiama
Cħ glie le moftri: ma la buona forte
E la prudētia de l'efperto Greco
Non lafcio mai che s'affrontaffe feco,

[94]

Leone, accio che la fua gēte affatto
Non foffe vccifa, fe fonar raccolta,
Et all'Imperatore vn meffo ratto
A pregarlo mando che deffe volta,
E ripaffaffe il fiume: e che buon patto
N'haurebbe fe la via non gliera tolta,
Et effo con non molti che raccolfe
Al ponte ond'era entrato i paffi volfe,

[95]

Molti in poter de Bulgari reftaro
Per tutto il monte, e sin'al fiume vccifi,
E vi reftauan tutti: fe'l riparo
Non gli haueffe del Rio tofto diuifi,
Molti cader da i ponti e s'affogaro:
E molti fenza mai volgere i vifi
Quindi lontano iro a trouare il guado,
E molti fur prigion tratti in Belgrado,

[96]

Finita la battaglia di quel giorno
Ne laqual poi cħ il lor Signor fu eftinto,
Dāno i Bulgari hauriāo hauuto e fcorno
Se per lor non haueffe il Guerrier vinto:
Il buon Guerrier che'l cādido Liocorno
Ne lo fcudo vermiglio hauea dipinto,
A lui fi traffon tutti da cui quefta
Vittoria conofcean: con gioia e fefta.

[97]

Vno il faluta: vn'altro fegl'inchina:
Altri la mano, altri gli bacia il piede:
Ogn'un quanto piu puo fe gli auuicina
E beato fi tien chi appreffo il vede,
E piu ch'il tocca, che toccar diuina
E fopra natural cofa fi crede,
Lo pregan tutti: e vāno al ciel le grida
Che fia lor Re lor Capitan lor Guida.

[98]

Ruggier rifpofe lor che Capitano
E Re fara quel che fia lor piu a grado:
Ma ne a baftō ne a fcettro ha da por māo
Ne ꝑ q̄l giorno entrar vuole ī Belgrado,
Che prima che fi faccia piu lontano
Leon Augufto e che ripaffi il guado,
Lo vuol feguir, ne torfi da la traccia
Fin che nol giūga, e cħ morir nol faccia.

[99]

Che mille miglia e piu, per queſto ſolo
Era venuto: e non per altro effetto,
Coſi ſenza indugiar laſcia lo ſtuolo
E ſi volge al camin che gli vien detto
Che verſo il ponte fa Leone a volo:
Forſe per dubbio che gli ſia intercetto,
Gli va dietro per l'orma in tanta fretta
Che'l ſuo ſcudier nō chiama e nō aſpetta

[100]

Leone ha nel fuggir tanto vantaggio,
(Fuggir ſi puo ben dir piu che ritrarſe)
Che troua aperto e libero il paſſaggio:
Poi rompe il ponte e laſcia le naui arſe,
Nō v'arriua Ruggier ch'aſcoſo il raggio
Era del Sol: ne ſa doue alloggiarſe,
Caualca inanzi che lucea la Luna
Ne mai troua caſtel ne villa alcuna.

[101]

Perche non ſa doue ſi por, camina
Tutta la notte, ne d'arcion mai ſcende,
Ne lo ſpuntar del nuouo Sol: vicina
A man ſiniſtra vna citta comprende,
Oue di ſtar tutto quel di deſtina
Accio l'ingiuria al ſuo Frontino emēde:
A cui ſenza poſarlo o trargli briglia
La notte fatto hauea far tante miglia,

[102]

Vngiardo era Signor di quella terra
Suddito e caro a Coſtantino molto:
Oue hauea p cagion di qlla guerra
Da cauallo e da pie buon numer tolto,
Quiui oue altrui l'entrata non ſi ſerra
Entra Ruggiero, e v'e ſi ben raccolto
Che non gli accade di paſſar piu auante
Per hauer miglior loco e piu abōdante.

[103]

Nel medeſimo albergo in ſu la ſera
Vn cauallier di Romania alloggioſſe,
Che ſi trouo ne la battaglia fiera
Quādo Ruggier pei Bulgari ſi moſſe,
Et a pena di man fuggito gliera
Ma ſpauentato piu ch'altri mai foſſe,
Si ch'āchor triema, e pargli āchora ītorno
Hauere il Cauallier dal Liocorno.

[104]

Conoſce toſto che lo ſcudo vede
Che'l Cauallier che qlla inſegna porta,
E quel che la ſconfitta a i Greci diede,
Per le cui mani e tanta gēte morta,
Corre al palazzo, & vdientia chiede
Per dire a quel Signor coſa ch'importa,
E ſubito intromeſſo dice quanto
Io mi riferbo a dir ne l'altro canto.

CANTO XLV

[1]

QVāto piu ſu l'inſtabil ruota vedi
Di Fortuna ire in alto il miſer'huomo:
Tanto piu toſto hai da vedergli i piedi
Oue hora ha il capo, e far cadendo il tomo,
Di qſto eſempio e Policrate: e il Re di-
Lidia, e Dionigi, & altri ch'io non nomo,
Che ruinati ſon da la ſuprema
Gloria: in vn di ne la miſeria eſtrema.

[2]

Cofi all' incontro quanto piu depreffo
Quāto e piu l' huom di q̄fta ruota al fōdo
Tanto a quel punto piu fi troua appreffo
C' ha da falir fe de girarfi in tondo,
Alcun fu'l ceppo quafi il capo ha meffo
Cħ l' altro giorno ha dato legge al mōdo,
Seruio e Mario, e Vētidio l' hāno moftro
Al tempo antico, e il Re Luigi al noftro.

[3]

Il Re luigi fuocero del figlio
Del Duca mio, che rotto a Santo Albino
E giunto al fuo nimico ne l' artiglio
A reftar fenza capo fu vicino,
Scorfe di q̄fto ancho maggior periglio
Nō molto ināzi il gran Mathia Coruino:
Poi l' un de Franchi paffato quel punto,
L' altro al Regno de gli Vngari fu affūto

[4]

Si vede per gli effempii: di che piene
Sono l' antiche e le moderne hiftorie,
Cħ'l bēva dietro al male, e'l male al bene
E fin fon l' un de l' altro, e biafmi e glorie,
E che fidarfi a l' huom non fi conuiene
In fuo thefor: fuo regno, e fue vittorie,
Ne difperarfi per Fortuna auuerfa
Che fempre la fua ruota in giro verfa.

[5]

Ruggier per la vittoria c' hauea hauuto
Di Leone, e del padre Imperatore,
In tanta confidentia era venuto
Di fua fortuna, e di fuo gran valore,
Che fenza compagnia fenz' altro aiuto
Di poter egli fol gli daua il core
Fra cēto a pie e a cauallo armate fquadre
Vccider di fua mano il figlio e il padre.

[6]

Ma quella, che non vuol che fi prometta
Alcun di lei: gli moftro in pochi giorni
Come tofto alzi, e tofto al baffo metta
E tofto auuerfa, e tofto amica torni,
Lo fe conofcer quiui da chi in fretta
A proccacciargli ando difagi e fcorni,
Dal cauallier che ne la pugna fiera
Di man fuggito a gran fatica gli era.

[7]

Coftui fece ad Vngiardo faper come
Quiui il Guerrier: c' hauea le genti rotte
Di Coftantino, e per molt' anni dome:
Stato era il giorno e vi ftaria la notte:
E che Fortuna prefa per le chiome
Senza che piu trauagli, o che piu lotte
Dara al fuo Re, fe fa coftui prigione:
Ch' a Bulgari lui prefo: il giogo pone.

[8]

Vngiardo da la gente che fuggita
De la battaglia a lui s' era ridutta:
(Ch' a parte a parte v' arriuo infinita
Perch' al ponte paffar non potea tutta:)
Sapea come la ftrage era feguita
Che la meta de Greci hauea diftrutta,
E come vn Cauallier folo era ftato
Ch' ū cāpo rotto: e l' altro hauea faluato.

[9]

E che fia da fe fteffo fenza caccia
Venuto a dar del capo ne la rete,
Si marauiglia: e moftra che gli piaccia
Con vifo e gefti e con parole liete,
Afpetta che Ruggier dormēdo giaccia
Poi manda le fue gente chete chete,
E fa il buon cauallier ch' alcun fofpetto
Di quefto non hauea: prender nel letto.

[10]

Accusato Ruggier dal proprio scudo
Ne la Citta di Nouengrado resta
Prigiō d' Vngiardo, il piud' ognialtro crudo:
Che fa di cio marauigliosa festa,
E cħ puo far Ruggier poi cħ glie nudo?
Et e legato gia quando si desta?
Vngiardovn suo corrier spaccia a staffetta
A dar la nuoua a Costātino in fretta.

[11]

Hauea leuato Costantin la notte
Da le ripe di Saua ogni sua schiera,
E seco a Beleticche hauea ridotte
Che Citta del Cognato Androphilo era,
Padre di quello a cui forate e rotte
(Come se state fossino di cera)
Al prio īcōtro l' arme hauea il gagliardo
Cauallier' hor p̄giō del fiero Vnghiardo.

[12]

Quiui fortificar facea le mura
L' Imperatore, e riparar le porte,
Che de Bulgari ben non s' afficura
Che cō la guida d' un guerrier si forte
Non gli faccino peggio che paura,
E'l resto pōghin di sua gente a morte,
Hor che l' ode prigion ne quelli teme
Ne se cō lor sia il mōdo tutto insieme.

[13]

L' Imperator nuota in vn mar di latte
Ne per letitia sa quel che si faccia:
Ben son le genti Bulgare disfatte
Dice con lieta e con sicura faccia,
Come de la vittoria chi combatte
Se troncasse al nimico ambe le braccia
Certo saria: cosi n' e certo e gode
L' Imperator, poi che'l guerrier p̄so ode.

[14]

Non ha minor cagion di rallegrarsi
Del patre il figlio, ch' oltre che si spera
Di racquistar Belgrado, e soggiugarsi
Ogni contrada che de Bulgari era,
Disegna āchо il Guerriero amico farsi
Con benefici, e seco hauerlo in schiera,
Ne Rinaldo ne Orlando a Carlo Magno
Ha da inuidiar: se gli e costui cōpagno.

[15]

Da questa voglia e ben diuersa q̄lla
Di Theodora: a chi'l figliuolo vccise
Ruggier: con l' hasta che da la mām̄ella
Passo alle spalle: e vn palmo fuor si mise,
A Costantin del quale era sorella
Costei si gitto a piedi: e gli conquise
E intenerigli il cor d' alta pietade
Col largo pianto che nel sen le cade.

[16]

Io non mi leuero da questi piedi
(Dis' ella) Signor mio se del fellone
Ch' uccise il mio figliuol, nō mi conciedi
Di vēdicare, hor che l' habbian prigiōe,
Oltre che stato t' e nipote, vedi
Quanto t' amo: vedi quant' opre buone
Ha per te fatto, e vedi s' haurai torto
Di non lo vendicar, di chi l' ha morto.

[17]

Vedi che per pieta del nostro duolo
Ha Dio fatto leuar da la campagna
Questo crudele: e come augello a volo
A dar ce l' ha condotto ne la ragna,
Accio in ripa di Styge il mio figliuolo
Molto senza vendetta non rimagna,
Dammi costui Signore: e sii contento
Ch' io disacerbi il mio col suo tormento.

[18]

Cofi ben piange: e cofi ben fi duole:
E cofi bene & efficace parla,
Ne da i piedi leuar mai fe gli vuole
(Bē che tre volte e quattro per leuarla
Vfaffe Coftantino atti e parole)
Ch' egli e forzato al fin di contentarla,
E cofi comando che fi faceffe
Colui condurre: e in man di lei fi deffe.

[19]

E per non fare in cio lunga dimora
Cōdotto hanno il Guerrier del Liocorno
E dato in mano alla crudel Theodora,
Che nō vi fu interuallo piu d' un giorno,
Il far che fia fquartato viuo, e muora
Publicamente con obbrobrio e fcorno,
Poca pena le pare, e ftudia e penfa
Altra trouarne inufitata e immenfa.

[20]

La femina crudel lo fece porre
Inchatenato e mani e piedi e collo
Nel tenebrofo fondo d' una torre,
Oue mai non entro raggio d' Apollo:
Fuor ch' un poco di pan muffato: torre
Gli fe ogni cibo: e fenza anchor laffollo
Duo di tal' hora, e lo die in guardia a tale
Ch' era di lei piu pronto a fargli male.

[21]

O fe d' Amon la valorofa e bella
Figlia, o fe la magnanima Marphifa
Haueffe hauuto di Ruggier nouella
Ch' in prigion tormentaffe a q̄fta guifa:
Per liberarlo faria quefta e quella
Poftafi al rifchio di reftarne vccifa,
Ne Bradamāte hauria per dargli aiuto
A Beatrice o Amon rifpetto hauuto.

[22]

Re Carlo intanto hauendo la promeffa
A coftei fatta in mente: che conforte
Dar non le lafciera che fia men d' effa
Al paragon de l' arme ardito e forte,
Quefta fua volunta con trombe efpreffa
Non folamente fe nela fua corte,
Ma ī ogni terra al fuo Imperio foggetta:
Onde la fama ando pel mondo in fretta.

[23]

Quefta cōdition contiene il bando
Chi la figlia d' Amon per moglie vuole
Star con lei debba a paragon del brando
Dal' apparire al tramōtar del Sole,
E fin' a quefto termine durando
E non fia vinto: fenz' altre parole
La Donna da lui vinta effer s' intenda:
Ne poffa ella negar che non lo prenda.

[24]

E che l' eletta ella de l' arme dona
Senza mirar chi fia di lor che chiede,
E lo potea ben far, perch' era buona:
Cō tutte l' arme o fia a cauallo o a piede,
Amon che contraftar con la Corona
Non puo ne vuole: al fin sforzato cede,
E ritornare a Corte fi configlia
Dopo molti difcorfi: egli e la figlia.

[25]

Anchor che fdegno e cholera la madre
Contra la figlia hauea, pur ꝑ fuo honore
Vefti le fece far ricche e leggiadre
A varie foggie, e di piu d' un colore,
Bradamante alla Corte ando col padre
E quando quiui non trouo il fuo amore
Piu nō le parue quella Corte quella
Che le folea parer gia cofi bella.

[26]

Cõe chi visto habbia l'Apͤle o il Maggio
Giardin di frondi, e di bei fiori adorno
E lo riuegga poi che'l Sol'il raggio
All'Austro ĩchina: e lascia breue il giorno
Lo troua ᵭserto horrido e seluaggio,
Cosi pare alla Dõna al suo ritorno
Che da Ruggier la Corte abandonata
Quella nõ sia c'hauea al partir lasciata.

[27]

Domandar nõ ardisce che ne sia
Accio di se nõ dia maggior sospetto,
Ma pon l'orecchia, e cerca tuttauia
Che senza domandar le ne sia detto,
Si sa ch'egli e partito, ma che via
Pres'habbia nõ sa alcun vero concetto:
Perche partendo ad altri non se motto
Ch'allo scudier che seco hauea cõdotto.

[28]

O come ella sospira, o come teme
Sentendo che se n'e come fuggito,
O come sopra ogni timor le preme
Che per porla in oblio se ne sia gito,
Che vistosi Amon cõtra, & ogni speme
Perduta, mai piu d'esserle marito
Si sia fatto da lei lõtano forse
Cosi sperando dal suo amor disciorse.

[29]

E ch̄ fatt'habbia ãchor qualche disegno
Per piu tosto leuarsela dal core
D'andar cercando d'uno in altro regno
Dõna per cui si scordi il primo amore:
Come si dice che si suol d'un legno
Tal'hor chiodo cõ chiodo cacciar suore
Nuouo pensier, ch'a questo poi succede
Le dipinge Ruggier pieno di fede.

[30]

E lei che dato orecchie habbia riprende
A tanta iniqua suspitione e stolta:
E cosi l'un pensier Ruggier difende:
L'altro l'accusa: & ella amenduo ascolta,
E quãdo a questo e quãdo a q̄l s'aprẽde
Ne risoluta a q̄sto o a quel si volta,
Pur'all'opinion piu tosto corre
Che piu le gioua: e la contraria abhorre.

[31]

E talhor'ancho che le torna a mente
Quel che piu volte il suo Ruggier le ha detto,
Cõe di graue error si duole e pẽte
C'hauuto n'habbia gelosia e sospetto,
E come fosse al suo Ruggier presente
Chiamasi in colpa, e sene batte il petto,
Ho fatto error (dice ella) e me n'aueggio
Ma chi n'e causa e causa ãchor di peggio

[32]

Amor n'e causa: che nel cor m'ha imp̄sso
La forma tua, cosi leggiadra e bella,
E posto ci ha l'ardir: l'ingegno appresso:
E la virtu di che ciascun fauella,
Ch'impossibil mi par ch'oue concesso
Ne sia il veder, ch'ogni donna e dõzella
Nõ ne sia accesa, e che non vsi ogni arte
Di sciorti dal mio amor̄, e al suo legarte.

[33]

Deh hauesse Amor cosi ne i pẽsier miei
Il tuo pensier: come ci ha il viso sculto,
Io son ben certa che lo trouerei
Palese tal: qual'io lo stimo occulto,
E che si fuor di gelosia sarei
Ch'adhoradhor, nõ mi farebbe insulto
E doue a pena hor'e da me respinta
Rimarria morta: nõ che rotta e vinta,

[34]

Son fimile all' Auar c' ha il cor fi intento
Al fuo theforo, e fi ve l' ha fepolto,
Che non ne puo lontan viuer contento
Ne non fempre temer che gli fia tolto,
Ruggiero hor puo, ch' io nō ti veggo e fēto
In me piu de la fpeme il timor molto,
Ilqual benche bugiardo e vano io creda
Non poffo far di non mi dargli in preda.

[35]

Ma non apparira il lume fi tofto
A gliocchi miei del tuo vifo giocondo:
Contra ogni mia credenza a me nafcofto:
Nō fo in qual parte (o Ruggier mio) del mōdo:
Come il falfo timor fara depofto
Da la vera fperanza: e meffo al fondo:
Deh torna a me Ruggier, torna e cōforta
La fpeme che'l timor quafi m' ha morta.

[36]

Come al partir del Sol fi fa maggiore
L' ombra: onde nafce poi vana paura
E come all' apparir del fuo fplendore
Vien meno l' ombra: e'l timido afficura,
Cofi fenza Ruggier fento timore
Se Ruggier veggo in me timor nō dura,
Deh torna a me Ruggier, deh torna prīa
Che'l timor la fperanza in tutto opprima,

[37]

Come la notte ogni fiāmella e viua
E riman fpenta fubito ch' aggiorna:
Cofi quando il mio Sol di fe mi priua
Mi leua incontra il rio timor le corna,
Ma nō fi tofto all' Orizonte arriua
Che'l timor fugge, e la fperanza torna,
Deh torna a me: deh torna o caro lume
E fcaccia il rio timor che mi confume.

[38]

Se'l Sol fi fcofta e lafcia i giorni breui
Quanto di bello hauea la terra afconde:
Fremono i venti, e portan ghiacci e nieui
Nō canta augel, ne fior fi vede o fronde,
Cofi qualhora auuien, che da me leui
O mio bel Sol, le tue luci gioconde
Mille timori e tutti iniqui fanno
Vn' afpro verno in me piu volte l' anno.

[39]

Deh torna a me mio Sol, torna e rimena
La defiata dolce Primauera,
Sgōbra i ghiacci e le nieui, e rafferena
La mente mia fi nubilofa e nera,
Qual Progne fi lamenta o Philomena
Ch' acercar efca a i figliolini ita era
E troua il nido voto, o qual fi lagna
Turture c' ha perduto la compagna.

[40]

Tal Bradamante fi dolea, che tolto
Le foffe ftato il fuo Ruggier temea:
Di lachryme bagnando fpeffo il volto
Ma piu celatamente che potea:
O quanto quanto fi dorria piu molto
S' ella fapeffe quel che non fapea:
Che cō pena e cō ftratio il fuo conforte
Era in prigion dannato a crudel morte,

[41]

La crudelta ch' ufa l' iniqua vecchia
Contra il buon Cauallier che prefo tiene
E che di dargli morte s' apparecchia
Con nuoui ftratii e non vfate pene,
La fuperna bonta fa ch' all' orecchia
Del cortefe figliuol di Cefar viene:
E cħ gli mette in cor come l' aiute
E non lafci perir tanta virtute.

[42]

Il cortefe Leon che Ruggiero ama:
Non che fappi perho che Ruggier fia,
Moffo da quel valor ch'unico chiama
E che gli par che foprhumano fia
Molto fra fe difcorre ordifce e trama
E di faluarlo al fin troua la via:
In guifa che da lui la Zia crudele
Offefa non fi tenga e fi querele.

[43]

Parlo in fecreto a chi tenea la chiaue
De la prigione, e che volea gli diffe
Vedere il Cauallier: pria che fi graue
Sententia contra lui data feguiffe,
Giunta la notte: vn fuo fedel feco haue
Audace e forte, & atto a zuffe e a riffe,
E fa che'l Caftellan fenz'altrui dire
Ch'egli foffe Leon, gli viene aprire.

[44]

Il caftellan, fenza ch'alcun de fui
Seco habbia: occultamente Leon mena
Col compagno alla torre oue ha colui
Che fi ferba all'eftrema d'ogni pena,
Giunti la dentro gettano amendui
Al Caftellan che volge lor la fchena
Per aprir lo fportello: al collo vn laccio
E fubito gli dan l'ultimo fpaccio.

[45]

Apron la cataratta: onde fofpefo
Al canape, iui a tal bifogno pofto,
Leon fi cala, e i mão ha vn torchio accefo
La doue era Ruggier dal Sol nafcofto,
Tutto legato e s'una grata ftefo
Lo troua, all'acq̃ vn palmo e mẽ difcofto
L'hauria in vn mefe, e i termine piu corto
Per fe: fenz'altro aiuto il luogo morto,

[46]

Leon Ruggiercõ grã pietade abbraccia,
E dice Cauallier la tua virtute
Indiffolubilmente a te m'allaccia
Di voluntaria eterna feruitute.
E vuol cħ piu il tuo bẽ, che'l mio mi piaccia
Ne curi per la tua la mia falute,
E che la tua amicitia: al padre e a quanti
Parẽti io m'habbia al mõdo io metta inãti

[47]

Io fon Leone: accio tu intenda: figlio
Di Coftantin: che vengo a darti aiuto
Come vedi in perfona: con periglio
Se mai dal Padre mio fara faputo
D'effer cacciato, o con turbato ciglio
Perpetuamente effer da lui veduto:
Che per la gente laqual rotta e morta
Da te gli fu a Belgrado, odio ti porta.

[48]

E feguito piu cofe altre dicendo
Da farlo ritornar da morte a vita:
E lo vien tutta volta difciogliendo:
Ruggier gli dice io v'ho gratia infinita:
E quefta vita c'hor mi date: intendo
Che fempremai vi fia reftituita
Che la vogliate rihauere: & ogni-
Volta che per voi fpenderla bifogni.

[49]

Ruggier fu tratto di quel loco ofcuro
E i vece fua morto il Guardian rimafe,
Ne conofciuto egli ne glialtri furo,
Leon meno Ruggiero alle fue cafe,
Oue a ftar feco tacito e ficuro
Per quattro o per fei di gli perfuafe,
Cħ rihauer l'arme e'l deftrier gagliardo
Gli faria intãto: che gli tolfe Vngiardo.

[50]

Ruggier fuggito il ſuo guardiã ſtrozzato
Si troua il giorno: e apta la prigiõe,
Chi quel, chi queſto penſa che ſia ſtato,
Ne parla ogn' ũ: ne perho alcun s' appõe,
Ben di tutti glialtri huomini penſato
Piu toſto ſi faria che di Leone,
Che pare a molti c' hauria cauſa hauuto
Di farne ſtratio, e non di dargli aiuto.

[51]

Riman di tanta corteſia Ruggiero
Confuſo ſi, ſi pien di marauiglia,
E tramutato ſi da quel penſiero
Che quiui tratto l' hauea tante miglia,
Che mettendo il ſecondo col primiero
Ne a q̃ſto quel, ne q̃ſto a quel ſimiglia,
Il primo tutto era odio ira e veneno,
Di pietade e il ſecondo, e d' amor pieno.

[52]

Molto la notte, e molto il giorno pẽſa,
D' altro non cura: & altro non diſia.
Che da l' obligation che gli hauea ĩmẽſa
Sciorſi: con pari e maggior corteſia,
Gli par ſe tutta ſua vita diſpenſa
In lui ſeruire: o breue o lunga ſia
E ſe s' eſpone a mille morti certe
Non gli puo tanto far, che piu nõ merte.

[53]

Venuta quiui in tanto era la nuoua
Del bando c' hauea fatto il Re di Frãcia,
Cħ chi vuol Bradamãte habbia a far proua
Cõ lei di forza, cõ ſpada e cõ lãcia:
Queſto vdir' a Leon ſi poco gioua
Che se gli vede impallidir la guancia:
Perchͤ, cõe huom cħ le ſue forze ha note
Sa ch' a lei pare in arme eſſer non puote.

[54]

Fra ſe diſcorre e vede che ſupplire
Puo con l' ingegno oue il vigor ſia mãco
Facendo con ſue inſegne comparire
Queſto Guerrier: di cui nõ ſa il nõe ãcho
Che di poſſanza iudica e d' ardire
Poter ſtar contra a qual ſi voglia franco,
E crede ben s' a lui ne da l' impreſa
Che ne ſia vinta Bradamante e preſa.

[55]

Ma due coſe ha da far, l' una diſporre
Il Cauallier, che queſta impreſa accetti,
L' altra nel campo in vece ſua lui porre
In modo che non ſia chi ne ſoſpetti,
A ſe lo chiama, e'l caſo gli diſcorre
E pregal poi con efficaci detti
Ch' egli ſia quel ch' a q̃ſta pugna vegna
Col nome altrui: ſotto mentita inſegna,

[56]

L' eloquentia del Greco aſſai potea
Ma piu de l' eloquentia potea molto
L' obligo grãde che Ruggier gli hauea,
Da mai non ne douere eſſere iſciolto,
Si che quantunq; duro gli parea
E non poſſibil quaſi: pur con volto
Piu che con cor giocondo: gli riſpoſe
Ch' era per far per lui tutte le coſe.

[57]

Benche da fier dolor: toſto che queſta
Parola ha detta: il cor ferir ſi ſenta,
Che giorno e notte e ſempre lo moleſta
Sempre l' affligge e ſempre lo tormenta,
E vegga la ſua morte manifeſta
Pur non e mai per dir che ſe ne penta-
Che prima ch' a Leon non vbbidire
Mille volte nõ ch' una: e per morire.

[58]

Ben certo e di morir, perche se lascia
La Dōna: ha da lasciar la vita anchora,
O che l'accorera il duolo e l'ambascia:
O se'l duolo e l'ambascia non l'accora
Con le man proprie squarciera la fascia
Che cinge l'alma, e ne la trarra suora,
Ch'ogni altra cosa piu facil gli fia
Che poter lei veder che sua non sia.

[59]

Glie di morir disposto, ma che sorte
Di morte voglia far, nō sa dir'ancho,
Pensa tal'hor di fingersi men forte
E porger nudo alla Donzella il fianco,
Che non fu mai la piu beata morte
Che se per man di lei venisse manco,
Poi vede se per lui resta che moglie
Sia di Leon, che l'obligo non scioglie.

[60]

Perche ha promesso contra Bradamante
Entrare in campo a singular battaglia:
Non simulare, e farne sol sembiante
Si che Leon di lui poco si vaglia:
Dunque stara nel detto suo constante,
E bē che hor q̄sto hor q̄l pēsier l'assaglia
Tutti li scaccia: e solo a questo cede
Ilqual l'eshorta a non mancar di fede.

[61]

Hauea gia fatto apparecchiar Leone
Con licentia del patre Costantino
Arme e caualli, e vn numer di persone
Qual gli conuenne, e entrato era in camino,
E seco hauea Ruggiero: a cui le buone
Arme hauea fatto rendere e Frontino,
E tāto u giorno, e vn'altro e vn'altro ādaro
Ch'in Francia & a Parigi si trouaro,

[62]

Non volse entrar Leon ne la Cittade
E i padiglioni alla campagna tese,
E fe il medesmo di per imbasciate
Che di sua giunta il Re di Francia ītese,
L'hebbe il Re caro: e gli fu piu fiate
Donando e visitandolo cortese,
De la venuta sua la cagion disse
Leone: e lo prego che l'espedisse.

[63]

Ch'entrar facesse in campo la Donzella
Che marito non vuol di lei men forte,
Quando venuto era per fare o ch'ella
Moglier gli fosse: o che gli desse morte,
Carlo tolse l'assunto, e fece quella
Comparir l'altro di suor de le porte,
Ne lo steccato, che la notte sotto
All'alte mura fu fatto di botto.

[64]

La notte: ch'ando inanzi al terminato
Giorno de la battaglia: Ruggiero hebbe
Simile a quella che suole il dannato
Hauer: che la matina morir debbe,
Eletto hauea combatter tutto armato
Per ch'esser conosciuto non vorrebbe,
Ne lancia ne destriero adoprar volse:
Ne fuor che'l brado arme d'offesa tolse.

[65]

Lancia non tolse: non perche temesse
Di quella d'or che fu de l'Argalia,
E poi d'Astolfo: a cui costei successe:
Che far gli arcion votar sempre solia,
Perche nessun ch'ella tal forza hauesse
O fosse fatta per negromantia
Hauea saputo: eccetto quel Re solo
Che far la fece: e la dono al figliuolo.

[66]

Anzi Aſtolfo e la Dōna che portata
L' haueano poi, credean che nō l' incāto
Ma la propria poſſanza foſſe ſtata
Che dato loro in gioſtra haueſſe il vāto,
E che con ogni altra haſta ch' incontrata
Foſſe da lor farebbono altretanto.
La cagion ſola che Ruggier non gioſtra
E per non far del ſuo Frontino moſtra.

[67]

Che lo potria la Donna facilmente
Conoſcer: ſe da lei foſſe veduto,
Perho che caualcato: e lungamente
In Montalban l' hauea ſeco tenuto,
Ruggier che ſolo ſtudia e ſolo ha mēte
Come da lei non ſia riconoſciuto,
Nevuol Frōtin: ne vuol cos' altra hauere
Che di far di ſe inditio habbia potere,

[68]

A queſta impreſa vn' altra ſpada volle:
Che ben ſapea che contra a Baliſarda
Saria ogn' oſbergo come paſta molle,
Ch' alcuna tempra quel furor non tarda,
E tutto'l taglio ancho a queſt' altra tolle
Con vn martello: e la fa men gagliarda:
Con queſt' arme Ruggiero al primo lāpo
Ch' apparue all' Orizōte: entro nel cāpo.

[69]

E per parer Leon: le ſopraueſte
Che diāzi hebbe Leon, s' ha meſſe īdoſſo
E l' Aquila de l' or con le due teſte
Porta dipinta ne lo ſcudo roſſo,
E facilmente ſi potean far queſte
Fintion: ch' eravgualmēte grāde e groſſo
L' un come l' altro: appreſentoſſi l' uno
L' altro nō ſi laſcio veder d' alcuno.

[70]

Era la volunta de la Dōzella
Da queſt' altra diuerſa di gran lunga,
Che ſe Ruggier fu la ſpada martella
Per rintuzzarla che nō tagli o punga,
La ſua la Dōna aguzza, e brama ch' ella
Entri nel ferro, e ſempre al viuo giunga:
Anzi ogni colpo ſi ben tagli e fore
Che vada ſempre a ritrouargli il core.

[71]

Qual fu le moſſe il Barbaro ſi vede
Che'l cēno del partir fugoſo attende,
Ne qua: ne la poter fermare il piede:
Gonfiar le nare, e che l' orecchie tende,
Tal l' animoſa Dōna. che nō crede
Che queſto ſia Ruggier con chi contēde
Aſpettando la tromba par che fuoco
Ne le vene habbia: e nō ritroui loco.

[72]

Qual talhor dopo il tuono horrido vēto
Subito ſegue, che ſozopra volue
L' ondoſo mare, e leua in vn momento
Da terra fin' al ciel l' oſcura polue,
Fuggon le fiere, e col paſtor l' armento,
L' aria in grandine e in pioggia ſi riſolue,
Vdito il ſegno la Donzella tale
Strīge la ſpada e'l ſuo Ruggiero aſſale.

[73]

Ma nō piu quercia antica o groſſo muro
Di ben fondata torre a Borea cede,
Ne piu all' irato mar lo ſcoglio duro
Che d' ogni ītorno il di e la notte il fiede:
Che ſotto l' arme il buon Ruggier ſicuro
Ch̄ gia al Troiāo Hettor Vulcano diede,
Ceda all' odio e al furor, che lo tempeſta
Hor ne fiāchi hor nel petto hor ne la teſta

[74]

Quando di taglio la Donzella: quando
Mena di punta: e tutta intenta mira
Oue cacciar tra ferro e ferro il brando,
Si che ſi sfoghi e diſacerbi l'ira,
Hor da vn lato, hor da vn'altro il ua tētādo
Quādo di qua, quādo di la s'aggira,
E ſi rode e ſi duol, che nō le auegna
Mai fatta alcuna coſa che diſegna.

[75]

Come chi aſſedia vna citta: che forte
Sia di buon fianchi: e di muraglia groſſa:
Speſſo l'aſſalta: hor vuol batter le porte:
Hor l'alte torri: hor'atturar la foſſa,
E pone indarno le ſue genti a morte:
Ne via ſa ritrouar ch'entrar vi poſſa,
Coſi molto s'affanna e ſi trauaglia
Ne puo la Dōna aprir piaſtra ne maglia.

[76]

Quādo allo ſcudo e qñ al buono elmetto
Quādo all'oſbergo ſa gittar ſcintille,
Cō colpi ch'alle braccia al capo al petto
Mena dritti e riuerſi e mille e mille,
E ſpeſſi piu che ſu'l ſonante tetto
La grandine far ſoglia dele ville,
Ruggier ſta ſu l'auuiſo: e ſi difende
Con grā deſtrezza: e lei mai nō offende.

[77]

Hor ſi ferma: hor volteggia, hor ſi ritira:
E con la man ſpeſſo accōpagna il piede,
Porge hor lo ſcudo: & hor la ſpada gira
Oue girar la man nimica vede,
O lei non fere, o ſe la fere: mira
Ferirla in parte oue men nuocer crede,
La Donna prima che quel di s'inchine
Brama di dare alla battaglia fine.

[78]

Si ricorda del bando: e ſi rauuide
Del ſuo periglio ſe non era preſta,
Che ſe in vn di nō prende o non vccide
Il ſuo domandator: preſa ella reſta,
Era gia preſſo a i termini d'Alcide
Per attuffar nel mar Phebo la teſta
Quando ella comincio di ſua poſſanza
A difidarſi: e perder la ſperanza.

[79]

Quanto manco piu la ſperanza: crebbe
Tanto piu l'ira: e radoppio le botte,
Che pur quell'arme rompere vorrebbe
Ch'in tutto vn di nō hauea āchora rotte:
Come colui ch'al lauorio cħ debbe
Sia ſtato lento: e gia vegga eſſer notte
S'affretta indarno: ſi trauaglia: e ſtanca
Fin che la forza a vn tēpo e il di gli māca

[80]

O miſera Donzella ſe coſtui
Tu conoſceſſi a cui dar morte brami,
Se lo ſapeſſi eſſer Ruggier: da cui
De la tua vita pendono li ſtami,
So ben ch'uccider te prima che lui
Vorreſti: che di te ſo che piu l'ami,
E quando lui Ruggiero eſſer ſaprai
Di queſti colpi anchor ſo ti dorrai.

[81]

Carlo e molt'altri ſeco: che Leone
Eſſer coſtui credeanſi e non Ruggiero,
Veduto come in arme al paragone
Di Bradamante: forte era e leggiero,
E ſenza offender lei con che ragione
Difender ſi ſapea, mutan penſiero
E dicon ben conuengono amendui
Ch'egli e di lei ben degno: ella di lui.

[82]

Poi che Phebo nel mar tutt'e nafcofo
Carlo, fatta partir quella battaglia,
Giudica che la Donna per fuo fpofo
Prenda Leon ne ricufar lo vaglia,
Ruggier fenza pigliar quiui ripofo:
Senz'elmo trarfi: o alleggierirfi maglia,
Sopra ū picciol rōzin torna ī gran fretta.
A i padiglioni oue Leon l'afpetta,

[83]

Gitto Leone al Cauallier le braccia
Due volte e piu: fraternamente al collo,
E poi trattogli l'elmo da la faccia
Di qua e di la con grāde amor baciollo:
Vo (diffe) che di me fempre tu faccia
Come ti par, che mai trouar fatollo
Nō mi potrai: che me e lo ftato mio
Spender tu poffa ad ogni tuo difio.

[84]

Ne veggo ricōpenfa che mai quefta
Obligation ch'io t'ho: poffi difciorre,
E nō s'anchora io mi leui di tefta
La mia corona: e a te la venghi a porre,
Ruggier di cui la mente ange e molefta
Alto dolore: e che la vita abhorre
Poco rifponde: e l'infegne gli rende
Cħ n'hauea haute e'l fuo Liocorno p̄nde

[85]

E ftanco dimoftrandofi e fuogliato
Piu tofto che pote da lui leuoffe,
Et al fuo alloggiamento ritornato
Poi che fu meza notte, tutto armoffe,
E fellato il deftrier fenza commiato
E fenza che d'alcun fentito foffe
Sopra vi falfe: e fi drizzo al camino
Che piu piacer gli parue al fuo Frōtino.

[86]

Frōtino hor p via dritta: hor p via torta:
Quando per felue: e quando p cāpagna:
Il fuo Signor tutta la notte porta
Che nō ceffa vn momēto che nō piagna:
Chiama la morte, e in quella fi conforta
Che l'oftinata doglia fola fragna,
Ne vede: altro che morte: chi finire
Poffa l'infopportabil fuo martire.

[87]

Di chi mi debbo ohime (dicea) dolere
Cħ cofi m'habbia a ū pūto ogni bē tolto?
Deh s'io non vo l'ingiuria foftenere
Senza vendetta: incontra a cui mi volto?
Fuor che me fteffo altri non fo vedere
Che m'habbia offefo & in miferia volto,
Io m'ho dunq3 di me cōtra a me fteffo
Da vendicar: c'ho tutto il mal cōmeffo.

[88]

Pur quando io haueffi fatto folamēte
A me l'ingiuria: a me forfe potrei
Donar pdon fe ben difficilmente:
Anzi vo dir che far nō lo vorrei,
Hor quanto, poi che Bradamante fente
Meco l'ingiuria vgual, men lo farei?
Quādo bene a me anchora io perdonaffi
Lei nō conuien ch'inuēdicata laffi.

[89]

Per vēdicar lei dunq3 debbo e voglio
Ogni modo morir: ne cio mi pefa
Ch'altra cofa nō fo ch'al mio cordoglio
Fuor che la morte far poffa difefa.
Ma fol ch'allhora io nō mori mi doglio
Che fatto āchora io nō le haueua offefa,
O me felice s'io moriua allhora
Ch'era prigion de la crudel Theodora.

[90]

Se ben m'haueſſe vcciſo tormentato
Prima ad arbitrio di ſua crudeltade,
Da Bradamante almeno haurei ſperato
Di ritrouare al mio caſo pietade,
Ma quãdo ella ſapra c'hauro piu amato
Leon di lei: e di mia volontade
Io mene ſia: perch'egli l'habbia: priuo,
Haura ragion d'odiarmi e morto e viuo

[91]

Queſto dicendo e molte altre parole
Che ſoſpiri accompagnano e ſingulti,
Si troua all'apparir del nuouo Sole
Fra ſcuri boſchi, ĩ luoghi ſtrani e ĩculti,
E perche e diſperato: e morir vuole:
E piu che puo ch'el ſuo morir s'occulti
Queſto luogo gli par molto naſcoſto
Et atto a far quant'ha di ſe diſpoſto

[92]

Entra nel folto boſco oue piu ſpeſſe
L'ombroſe fraſche e piu intricate vede,
Ma Frontin prima al tutto ſciolto meſſe
Da ſe lontano: e liberta gli diede,
O mio Frontin (gli diſſe) s'ame ſteſſe
Di dare a merti tuoi degna mercede
Haureſti a quel deſtrier da iuidiar poco
Che volo al cielo, e fra le ſtelle ha loco.

[93]

Cillaro ſo non fu: non fu Arione
Di te miglior: ne merito piu lode:
Ne alcun'altro deſtrier di cui mentione
Fatta da Greci o da Latini s'ode,
Se ti fur par ne l'altre parti buone
Di queſta ſo ch'alcun di lor non gode,
Di poterſi vantar c'hauuto mai
habbia il pgio e l'honor cħ tu hauuto hai

[94]

Poi ch'alla piu che mai ſia ſtata: o ſia
Dõna gentile e valoroſa e bella
Si caro ſtato ſei: che ti nutria
E di ſua man ti ponea freno e ſella,
Caro eri alla mia Dõna, ah perche mia
La diro piu? ſe mia non e piu quella?
S'io l'ho donata ad altri? ohime che ceſſo
Di volger q̃ſta ſpada hora in me ſteſſo.

[95]

Se Ruggier qui s'affligge e ſi tormenta
E le fere e gli augelli a pieta muoue,
(Ch'altri non e che queſti gridi ſenta
Ne vegga il piãto cħ nel ſen gli pioue,)
Non douete penſar che piu contenta
Bradamante in Parigi ſi ritroue,
Poi che ſcuſa non ha che la difenda:
O piu l'indugi: che Leon non prenda.

[96]

Ella prima c'hauere altro conforte
Cħ'l ſuo Ruggier: vuol far cio cħ puo farſi,
Mãcar del detto ſuo: Carlo e la corte
I parenti e gli amici inimicarſi,
E quando altro nõ poſſa al fin la morte
O col veneno o con la ſpada darſi,
Che le par meglio aſſai non eſſer viua
Che viuendo reſtar di Ruggier priua.

[97]

Deh Ruggier mio (dicea) doue ſei gito?
Puote eſſer che tu ſia tanto diſcoſto
Che tu non habbi q̃ſto bando vdito?
A neſſun'altro ſuor ch'a te naſcoſto?
Se tul ſapeſſe io ſo che comparito
Neſſun'altro ſaria di te piu toſto,
Miſera me ch'altro pẽſar mi deggio
Se non quel che penſar ſi poſſa peggio?

[98]

Come e Ruggier poſſibil che tu ſolo
Nō habbi q̄l che tutto il mōdo ha īteſo?
Se inteſo l'hai, ne ſei venuto a volo,
Come eſſer puo che nō ſii morto o preſo?
Ma chi ſapeſſe il ver: queſto figliuolo
Di Coſtantin t'haura alcun laccio teſo
Il traditor t'haura chiuſa la via
Accio prima di lui tu qui non ſia.

[99]

Da Carlo impetrai gratia ch'a neſſuno
Men di me forte, haueſſi ad eſſer data,
Con credenza che tu foſſi quell'uno
A cui ſtar contra io non poteſſi armata:
Fuor che te ſolo io non ſtimaua alcuno:
Ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata,
Poi che coſtui: che mai piu non fe im̄pſa
D'honore in vita ſua: coſi m'ha preſa.

[100]

Se perho preſa ſon per non hauere
Vccider lui ne prenderlo potuto,
Ilche non mi par giuſto: ne al parere
Mai ſon p ſtar ch'in queſto ha Carlo hauuto,
So ch'incōſtante io mi faro tenere
Se da q̄l c'ho gia detto hora mi muto,
Ma ne la prima ſon, ne la ſezzaia
Laqual paruta ſia incōſtante, e paia.

[101]

Baſti che nel ſeruar fede al mio amante
D'ogni ſcoglio piu ſalda mi ritroui:
E paſſi in q̄ſto di gran lunga: quante
Mai furo a i tempi ātichi o ſieno a i nuoui
Che nel reſto mi dichino incoſtante
Nō curo: pur che l'incoſtantia gioui:
Pur ch'io nō ſia di coſtui torre aſtretta
Volubil piu che foglia ancho ſia detta.

[102]

Queſte parole & altre ch'interrotte
Da ſoſpiri e da pianti erano ſpeſſo
Segui dicendo tutta quella notte
Ch'all'infelice giorno venne appreſſo,
Ma poi che dentro alle Cimerie grotte
Con l'ombre ſue Notturno fu rimeſſo,
Il Ciel ch'eternamēte hauea voluto
Farla di Ruggier moglie le die aiuto.

[103]

Fe la mattina la Donzella altiera
Marphiſa inanzi a Carlo cōparire,
Dicendo ch'al fratel ſuo Ruggier'era
Fatto gran torto, e nol volea patire,
Che gli foſſe leuata la mogliera
Ne pure vna parola glie ne dire,
E contra chi ſi vuol di prouar toglie
Che Bradamante di Ruggiero e moglie

[104]

E inanzi a glialtri a lei prouar lo vuole
Quando pur di negarlo foſſe ardita,
Ch'in ſua preſentia ella ha quelle parole
Dette a Ruggier, che fa chi ſi marita,
E con la cerimonia che ſi ſuole
Gia ſi tra lor la coſa e ſtabilita:
Che piu di ſe non poſſono diſporre
Ne l'un l'altro laſciar per altri torre.

[105]

Marphiſa o'l vero o'l falſo che diceſſe
Pur lo dicea: ben credo con penſiero
Perche Leon piu toſto interrompeſſe
A dritto e a torto che per dire il vero,
E che di volontade lo faceſſe
Di Bradamāte: che a rihauer Ruggiero
Et eſcluder Leon: ne la piu honeſta
Ne la piu breue via vedea di queſta.

[106]

Turbato il Re di questa cosa molto
Bradamãte chiamar fa immantinente,
E quanto di prouar Marphisa ha tolto
Le fa sapere, & ecci Amon presente,
Tien Bradamante chino a terra il volto
E confusa non niega ne consente,
In guisa che cõprender di leggiero
Si puo, ch̄ Marphisa habbia detto il vero

[107]

Piace a Rinaldo e piace a q̄l d'Anglãte
Tal cosa vdir: ch'esser potra cagione
Che'l parentado nõ andra piu inante
Che gia conchiuso hauer, credea Leone,
E pur Ruggier la bella Bradamante
Malgrado haura del'ostinato Amone,
E potran senza lite: e senza trarla
Di mã p forza al padre, a Ruggier darla

[108]

Che se tra lor queste parole stanno
La cosa e ferma: e nõ andra per terra,
Cosi atterran quel che ꝓmesso gli hanno
Piu honestamẽte e senza nuoua guerra,
Questo e diceua Amõ, q̄sto e vn'ĩgãno
Contra me ordito: ma'l pẽsier vostro erra
Ch'anchor che fosse ver quãto voi finto
Tra voi v'hauete, io nõ son perho vinto,

[109]

Che prosuposto (che ne anchor confesso
Ne vo credere anchor) c'habbia costei
Scioccamente a Ruggier cosi promesso
Come voi dite, e Ruggiero habbia a lei,
Quando e doue su q̄sto? che piu espsso
Piu chiaro e piano intẽderlo vorrei,
Stato so che nõ e, se nõ e stato,
Prima che Ruggier fosse battezato.

[110]

Ma segli e stato inanzi che Christiano
Fosse Ruggier, nõ vo che me ne caglia,
Ch'essendo ella Fedele: egli Pagano:
Non credero che'l matrimonio vaglia,
Non si debbe per questo essere in vano
Posto al risco Leon dela battaglia:
Ne il vostro Impator credo vogli ãcho
Venir del detto suo per q̄sto manco.

[111]

Quel c'hor mi dite era da dirmi quando
Era intera la cosa: ne anchor fatto
A prieghi di costei Carlo hauea il bãdo
Che qui Leone alla battaglia ha tratto,
Cosi contra Rinaldo e contra Orlando
Amon dicea: per rompere il contratto
Fra quei duo amãti, e Carlo staua a vdir̃
Ne per l'un ne per l'altro volea dire.

[112]

Come si senton s'Austro o Borea spira
Per l'alte selue murmurar le fronde:
O come soglion s'Eolo s'adira
Contra Nettunno: al lito fremer l'onde,
Cosi vn rumor che corre, e che s'aggira
E che per tutta Francia si difonde,
Di questo da da dire, e da vdir tanto
Ch'ogni altra cosa e muta in ogni canto.

[113]

Chi parla per Ruggier: chi per Leone
Ma la piu parte e cõ Ruggiero in lega:
Son dieci e piu: p vn ch̄ n'habbia Amõe
L'Imperator ne qua ne la si piega:
Ma la causa rimette alla ragione
Et al suo parlamento la delega,
Hor vien Marphisa poi ch'e diferito
Lo sponsalitio, e pon nuouo partito.

[114]

E dice conciofia ch' effer non poffa
D' altri coftei fin che'l fratel mio viue:
Se Leon la vuol pur, fuo ardire e poffa
Adopri fi, che lui di vita priue,
E chi manda di lor l' altro alla foffa:
Senza riuale al fuo contento arriue,
Tofto Carlo a Leon fa intender quefto
Cōe ācho ītēder gli hauea fatto il refto.

[115]

Leon che quando feco il caualliero
Del Liocorno fia: fi tien ficuro
Di riportar vittoria di Ruggiero,
Ne gli habbia alcū affunto a parer duro.
Non fappiēdo che l' habbia il dolor fiero
Tratto nel bofco folitario e ofcuro,
Ma cħ p tornar tofto, vno o due miglia
Sia ādato a fpaffo: il mal partito piglia.

[116]

Ben fene pente in breue: che colui
Delqual piu del douer fi promettea
Non cōparue quel di: ne gli altri dui
Che lo feguir, ne nuoua fe n' hauea,
E tor quefta battaglia fenza lui
Contra Ruggier: ficur non gli parea,
Mādo per fchiuar dūque danno e fcorno
Per trouar il Guerrier dal Liocorno.

[117]

Per cittadi mando ville e caftella
D' appreffo e da lontan: per ritrouarlo:
Ne contento di quefto: monto in fella
Egli in perfona, e fi pofe a cercarlo,
Ma nō n' haurebbe hauuto gia nouella
Ne l' hauria hauuta huomo di q̄i di Carlo
Se nō era Meliffa: che fe quanto
Mi ferbo a farui vdir ne l' altro canto.

CANTO XLVI ET VLTIMO

[1]

HOr fe mi moftra la mia carta il vero
Non e lontano a difcoprirfi il porto
Si che nel lito i voti fcioglier fpero
A chi nel mar p tanta via m' ha fcorto,
Oue o di non tornar col legno intero,
O d' errar femp̄, hebbi gia il vifo fmorto,
Ma mi par di veder, ma veggo certo,
Veggo la terra: e veggo il lito aperto.

[2]

Sento venir per allegrezza vn tuono
Che fremer l' aria e rimbombar fa l' onde
Odo di fquille, odo di trombe vn fuono
Che l' alto popular grido confonde,
Hor comincio a difcernere chi fono
Quefti, cħ empion del porto ābe le fpōde
Par che tutti s' allegrino ch' io fia
Venuto a fin di cofi lunga via.

[3]

O di che belle e faggie donne veggio
O di che caualllieri il lito adorno:
O di ch' amici a chi in eterno deggio
Per la letitia c' han del mio ritorno,
Māma e Gineura e l' altre da Correggio
Veggo del Molo in fu l' eftremo corno,
Veronica da Gambera e con loro,
Si grata a Phebo e al fanto Aonio choro.

[4]

Veggo vn' altra Geneura pur' vſcita
Del medeſimo ſangue, e Iulia ſeco,
Veggo Hippolyta Sforza, e la notrita
Damigella Triuultia al ſacro ſpeco,
Veggo te Emilia Pia: te Margherita
Ch' Angela Borgia e Gratioſa hai teco,
Cō Ricciarda da Eſte ecco le belle
Biāca, e Diana, e l' altre lor ſorelle.

[5]

Ecco la bella, ma piu ſaggia e honeſta
Barbara Turca, e la cōpagna e Laura
Non vede il Sol di piu bonta di queſta
Coppia: da l' Indo all' eſtrēa onda Maura
Ecco Geneura che la Malateſta
Caſa: col ſuo valor ſi ingēma e inaura
Che mai palagi Imperiali o Regi
Non hebbon piu honorati e degni fregi.

[6]

S' a q̄lla etade ella in Arimino era
Quādo ſuperbo de la Gallia doma
Ceſar fu in dubbio s' oltre alla riuiera
Douea paſſando inimicarſi Roma:
Credero che Piegata ogni bandiera
E ſcarca di Trophei la ricca ſoma
Tolto hauria leggi e patti a voglia d' eſſa
Ne forſe mai la libertade oppreſſa.

[7]

Del mio Signor di Bozolo la moglie
La madre, le Sirocchie, e le Cugine,
E le Torelle, con le Bentiuoglie:
E le Viſconte, e le Palauigine,
Ecco chi a quāte hoggi ne ſono toglie,
E a quāte o Greche, o Barbere, o Latine
Ne furon mai, di quai la fama s' oda:
Di gratia e di belta la prima loda.

[8]

Iulia Gonzagha che douunq; il piede
Volge, e douunq; i ſereni occhi gira,
Non pur' ognaltra di belta le cede
Ma come ſceſa dal ciel Dea: l' ammira,
La cognata e cō lei che di ſua fede
Non moſſe mai pche l' haueſſe in ira
Fortuna, che le fe lungo contraſto,
Ecco Anna d' Aragon Luce del Vaſto.

[9]

Anna bella gentil corteſe e ſaggia
Di Caſtita di Fede, e d' Amor tempio:
La Sorella e cō lei, ch' oue ne irraggia
L' alta belta: ne pate ogn' altra ſcempio,
Ecco chi tolto ha da la ſcura ſpiaggia
Di ſtyge, e fa con non piu viſto eſempio
Mal grado de le Parche e de la Morte
Splender nel ciel l' inuito ſuo Conſorte.

[10]

Le Ferrareſe mie qui ſono, e quelle
De la corte d' Vrbino: e riconoſco
Quelle di Mātua, e quāte donne belle
Ha Lōbardia, quante il paeſe Toſco:
Il cauallier che tra loro viene, e ch' elle
Honoran ſi, s' io nō ho l' occhio loſco
Da la luce offuſcato de bei volti,
E'l gran lume Aretin l' Vnico Accolti.

[11]

Benedetto il nipote ecco la veggio:
C' ha purpureo il capel, purpureo il māto
Col Cardinal di Mātua, e col Cāpeggio,
Gloria e ſplendor del conſiſtorio ſanto,
E ciaſcun d' eſſi noto (o ch' io vaneggio)
Al viſo, e a i geſti, rallegrarſi tanto
Del mio ritorno, che non facil parmi
Ch' io poſſa mai di tanto obligo trarmi.

[12]

Con lor Lattantio, e Claudio Tolomei:
E Paulo Panfa, e'l Drefino, e Latino
Iuuenal parmi, e i Capilupi miei
E'l Saffo, e'l Molza e Florian Montino,
E quel che per guidarci a i riui Afcrei
Moftra piano, e piu breue altro camino
Iulio Camillo: e par ch'ācho io ci fcerna
Marco Antonio Flāinio, il Sāga, il Berna.

[13]

Ecco Aleffandro il mio Signor Farnefe
O dotta compagnia che feco mena:
Phedro, Capella, Portio, il Bolognefe
Philippo, il Vollterano, il Madalena,
Blofio, Pierio, il Vida Cremonefe
D'alta facondia inefficabil vena,
E Lafcari, e Muffuro, e Nauagero
E Andrea Marone, e'l Monacho Seuero.

[14]

Eccó altri duo Aleffandri ī q̄l drappello
Da gli horologi l'un, l'altro il Guarino
Ecco Mario d'Oluito, ecco il flagello
De principi il diuin Pietro Aretino,
Duo Hieronymi veggo, l'uno e quello
Di veritade: e l'altro il Cittadino
Veggo il Maynardo veggo il Leoniceno
Il Pannizzato, e Celio, e il Theocreno.

[15]

La Bernardo Capel: la veggo Pietro
Bēbo, che'l puro e dolce idioma noftro
Leuato fuor del volgare vfo tetro
Quale effer dee ci ha col fuo esēpio moftro
Guafparro Obizi e q̄l ch̄ gli vien dietro
Ch'āmira e offerua il fi bē fpefo īchioftro
Io veggo il Fracaftorio, il Beuazano,
Triphon Gabriele, e il Taffo piu lōtano.

[16]

Veggo Nicolo Tiepoli, e con effo
Nicolo Amanio in me affiffar le ciglia,
Anton Fulgofo ch'a uedermi appreffo
Al lito moftra gaudio e marauiglia,
Il mio Valerio e quel che la s'e meffo
Fuor de le donne: e forfe fi configlia
Col Barignan c'ha feco, come offefo
Sempre da lor nō ne fia fempre accefo.

[17]

Veggo fublimi e fopr'humani ingegni
Di fangue e d'Amor giūti, il Pico e il Pio
Colui che con lor viene e da piu degni
Ha tanto honor, mai piu nō conobbi io,
Ma fe me ne fur dati veri fegni
E l'huom che di veder tanto defio
Iacobo Sanazar, ch'alle Camene
Lafciar fa i monti & habitar l'arene.

[18]

Ecco il dotto, il fedele, il diligente
Secretario Piftophilo: ch'infieme
Cō gl'Acciaiuoli, e cō l'Angiar mio sēte
Piacer, che piu del mar ꝑ me non teme,
Hannibal Malaguzzo il mio parente
Veggo con l'Adoardo ch̄ gran fpeme
Mi da: ch'anchor del mio natiuo nido
Vdir fara da Calpe a gli Indi il grido.

[19]

Fa Vittor Faufto, fa il Tancredi fefta
Di riuedermi: e la fanno altri cento.
Veggo le donne e gli huomini di quefta
Mia ritornata ognun parer contento,
Dunq; a finir la breue via che refta
Nō fia piu īdugio, hor c'ho ꝓpitio il vēto
E torniamo a Meliffa, e con che aita
Saluo (diciamo) al buō Ruggier la vita.

[20]

Queſta Meliſſa, come ſo che detto
V'ho molte volte: hauea ſommo deſire
Che Bradamante cō Ruggier, di ſtretto
Nodo, s'haueſſe in matrimonio a vnire,
E d'ābi il bene e il male hauea ſi a petto
Che d'hora in hora ne volea ſentire,
Per q̄ſto ſpirti hauea ſempre per via
Che quando andaua l'un, l'altro venia.

[21]

In preda del dolor tenace e forte
Ruggier tra le ſcure ombre vide poſto,
Ilqual di nō guſtar d'alcuna ſorte
Mai piu viuanda, fermo era e diſpoſto,
E col digiun ſi volea dar la morte:
Ma fu l'aiuto di Meliſſa toſto
Che del ſuo albergo vſcita la via tenne
Oue in Leone ad incontrar ſi venne.

[22]

Ilqual mandato l'uno a l'altro appreſſo
Sua gēte hauea per tutti iluoghi intorno,
E poſcia era in perſona andato anch'eſſo
Per trouare il Guerrier dal Liocorno:
La ſaggia incantatrice laqual meſſo
Freo e ſella a vno ſpirto hauea q̄l giorno
E l'hauea ſotto in forma di ronzino:
Trouo queſto figliuol di Coſtantino.

[23]

Se de l'animo e tal la nobiltade
Qual fuor Signor (diſs'ella) il viſo moſtra
Se la corteſia dētro e la bontate
Ben corriſponde alla preſentia voſtra,
Qualche conforto qualche aiuto date
Al miglior cauallier de l'eta noſtra,
Che s'aiuto non ha toſto e conforto
Non e molto lontano a reſtar morto.

[24]

Il miglior cauallier che ſpada a lato
E ſcudo in braccio mai portaſſi o porti,
Il piu bello e gentil ch'al mondo ſtato
Mai ſia di quāti ne ſon viui o morti,
Sol per vn'alta corteſia c'ha vſato
Sta per morir, ſe nō ha ch'il conforti
Per Dio Signor venite: e fate proua
S'allo ſuo ſcāpo alcun conſiglio gioua.

[25]

Ne l'animo a Leon ſubito cade
Che'l cauallier di chi coſtei ragiona
Sia quel che per trouar: fa le contrade
Cercare intorno: e cerca egli in perſona,
Si ch'a lei dietro: che gli perſuade
Si pietoſa opra: in molta fretta ſprona,
Laqual lo traſſe (e non fer gran camino)
Oue alla morte era Ruggier vicino,

[26]

Lo ritrouar che ſenza cibo ſtato
Era tre giorni: e in modo laſſo e vinto
Ch'in pie a fatica ſi ſaria leuato
Per ricader ſe ben non foſſe ſpinto:
Giacea diſteſo in terra tutto armato
Con l'elmo in teſta, e de la ſpada cinto,
E guancial de lo ſcudo s'hauea fatto
In che'l bianco Liocorno era ritratto.

[27]

Quiui pēſando quāta igiuria egli habbia
Fatto alla dōna: e quāto ingrato: e quāto
Iſconoſcente le ſia ſtato: arrabbia
Non pur ſi duole: e ſe n'affligge tanto
Che ſi morde le man, morde le labbia,
Sparge le guancie di continuo pianto,
E per la fantaſia che v'ha ſi ſiſſa
Ne Leon venir ſente ne Meliſſa.

[28]

Ne per q̄sto interrompe il fuo lamento
Ne ceffano i fofpir, ne il pianto ceffa,
Leon fi ferma e fta ad vdire intento:
Poi fmonta del cauallo, e fegli appreffa,
Amore effer cagion di quel tormento
Conofce ben: ma la perfona efpreffa,
Non glie, per cui foftien tanto martire:
Ch' ācho Ruggier nō glie l'ha fatto vdir̄

[29]

Piu inanzi, e poi piu inanzi i paffi muta,
Tāto che fegli accofta a faccia a faccia,
E con fraterno affetto lo faluta
E fegli china a lato, e al collo abbraccia,
Io non fo quanto ben quefta venuta
Di Leone īprouifa a Ruggier piaccia
Che teme che lo turbi: e gli dia noia
E fe gli voglia oppor ꝑche nō muoia.

[30]

Leon con le piu dolci, e piu foaui
Parole che fa dir: con quel piu amore
Che puo moftrar, gli dice non ti graui
D' aprirmi la cagion del tuo dolore,
Che pochi mali al mondo fon fi praui
Che l' huomo trar non fene poffa fuore
Se la cagion fi fa: ne debbe priuo
Di fperāza effer mai fin che fia viuo.

[31]

Ben mi duol che celar t' habbi voluto
Da me: che fai s' io ti fon vero amico,
Non fol di poi ch' io ti fon fi tenuto
Che mai dal nodo tuo nō mi diftrico,
Ma fin' allhora c' haurei caufa hauuto
D' efferti fempre capital nimico,
E dei fperar ch' io fia per darti aita
Con l' hauer, con gli amici, e con la vita.

[32]

Di meco conferir non ti rincrefca
Il tuo dolore, e lafciami far proua
Se forza, fe lufinga, accio tu n' efca
Se grā thefor, s' arte, s' aftutia gioua
Poi quando l' opra mia non ti riefca
La morte fia ch' al fin te ne rimuoua,
Ma non voler venir prima a queft' atto
Che cio che fi puo far: non habbi fatto.

[33]

E feguito con fi efficaci prieghi
E con parlar fi humano e fi benigno,
Che nō puo far Ruggier che nō fi pieghi
Che ne di ferro ha il cor ne di macigno,
E vede quando la rifpofta nieghi
Che fara difcortefe atto e maligno,
Rifponde, ma due volte o tre, s' incocca
Prima il parlar, ch' ufcir voglia di bocca

[34]

Signor mio (diffe al fin) quando faprai
Colui ch' io fon (che fon per dirtel' hora)
Mi rendo certo che di me farai
Nō men cōtēto, e forfe piu, ch' io muora,
Sappi ch' io fon colui che fi in odio hai,
Io fon Ruggier, c' hebbi te ī odio āchora
E che con intention di porti a morte
Gia fon piu giorni vfci di q̄fta corte.

[35]

Accio per te non mi vedeffi tolta
Bradamante, fentendo effer d' Amone
La voluntade a tuo fauor riuolta,
Ma ꝑche ordina l' huomo e Dio difpone,
Vēne il bifogno oue mi fe la molta
Tua cortefia mutar d' opinione,
E non pur l' odio ch' io t' hauea depofi
Ma fe ch' effere tuo fempre io mi difpofi.

[36]

Tu mi pregafti, non fapendo ch' io
Foffi Ruggier, ch' io ti faceffi hauere
La Dōna, ch' altretanto faria il mio
Cor fuor del corpo, o l' anima volere,
Se fodisfar piu tofto al tuo difio
Ch' al mio ho voluto: t' ho fatto vedere,
Tua fatta e Bradamāte: habbila in pace,
Molto piu che'l mio bene, il tuo mi piace,

[37]

Piaccia a te anchora fe priuo di lei
Mi fon, ch' infieme io fia di vita priuo,
Che piu tofto fenz' anima potrei
Che fenza Bradamante reftar viuo,
Appreffo, per hauerla tu non fei
Mai legitimamente fin ch' io viuo,
Che tra noi fponfalitio e gia contratto,
Ne duo mariti ella puo hauere a ū tratto.

[38]

Riman Leon fi pien di marauiglia,
Quādo Ruggiero effer coftui gli e noto,
Ch fenza muouer bocca, o batter ciglia,
O mutar pie: come vna ftatua e immoto,
A ftatua piu ch' ad huomo s' affimiglia
Che nele chiefe alcun metta per voto,
Ben fi gran cortefia quefta gli pare
Che nō ha hauuto e non haura mai pare.

[39]

E conofciutol per Ruggier, non folo
Non fcema il ben che gli voleua pria
Ma fi l' accrefce, che non men del duolo
Di Ruggiero egli: che Ruggier patia,
Per q̄fto, e per moftrarfi che figliuolo
D' Imperator meritamente fia,
Nō vuol, fe bē nel refto a Ruggier cede
Ch' in cortefia gli metta inanzi il piede.

[40]

E dice, fe quel di Ruggier ch' offefo
Fu il campo mio dal valor tuo ftupēdo,
Anchor ch' io t' haueaī odio, haueffi ītefo
Che tu foffi Ruggier come hora intēdo,
Cofi la tua virtu m' haurebbe prefo
Come fece ancho allhor nō lo fapendo,
E cofi fpinto dal cor l' odio, e tofto
Quefto Amor ch' io ti porto, v' hauria pofto.

[41]

Che prima il nome di Ruggiero odiaffi
Ch' io fapeffi che tu foffe Ruggiero,
Non neghero, ma c' hor piu inanzi paffi
L' odio ch' io t' hebbi, t' efca del penfiero,
E fe quando di carcere io ti traffi
N' haueffe come hor n' ho faputo il vero,
Il medefimo haurei fatto ancho allhora
Ch' a benefitio tuo fon per far' hora.

[42]

E s' allhor volentier fatto l' haurei
Ch' io non t' era come hor fono obligato,
Quant' hor piu farlo debbo? che farei
Nō lo facendo, il piu d' ogn' altro ingrato.
Poi che negando il tuo voler, ti fei
Priuo d' ogni tuo bene, e a me l' hai dato,
Ma te lo rendo, e piu contento fono
Rēderlo a te, c' hauer' io hauuto il dono.

[43]

Molto piu a te ch' ame coftei conuienfi
Laqual, ben ch' io per li fuoi merit' ami:
Non e perho s' altri l' haura, ch' io penfi
Come tu, al viuer mio romper li ftami,
Non vo che la tua morte mi difpenfi
Che poffi fciolto ch' ella haura i legami
Che fon del matrimonio hora fra voi,
Per legitima moglie hauerla io poi.

[44]

Non che di lei, ma reftar priuo voglio
Di cio c'ho al mōdo, e de la vita appſſo,
Prima che s'oda mai c'habbia cordoglio
Per mia cagion tal caualliero oppreffo,
De la tua difidentia ben mi doglio
Che tu, che puoi nō men che di te fteffo
Di me difpor, piu tofto habbi voluto
Morir di duol, che da me hauere aiuto.

[45]

Quefte parole & altre fuggiungendo
Che tutte faria lungo riferire:
E fempre le ragion redarguendo
Ch'in contrario Ruggier gli potea dire:
Fe tanto, ch'al fin diffe io mi ti rendo,
E contento faro di non morire,
Ma quando ti fciorro l'obligo mai?
Che due volte la vita dato m'hai?

[46]

Cibo foaue e preciofo vino
Meliffa iui portar fece in vn tratto,
E conforto Ruggier, ch'era vicino
Non s'aiutando: a rimaner disfatto,
Sentito in qſto tempo hauea Frontino
Caualli quiui: e v'era accorfo ratto,
Leon pigliar da li fcudieri fuoi
Lo fe, e fellare, & a Ruggier dar poi,

[47]

Ilqual con gran fatica anchor ch'aiuto
Haueffe da Leon fopra vi falfe
Cofi quel vigor manco era venuto
Che pochi giorni inanzi in modo valfe
Che vincer tutto vn cāpo hauea potuto:
E far quel che fe poi con l'arme falfe,
Quindi partiti giunfer, che piu via
Non fer di meza lega, a vna badia.

[48]

Oue pofaro il refto di quel giorno,
E l'altro appreffo, e l'altro tutto intero,
Tanto che'l Cauallier dal Liocorno
Tornato fu nel fuo vigor primiero,
Poi con Meliffa e con Leon, ritorno
Alla citta Real fece Ruggiero:
E vi trouo che la paffata fera
L'Imbafciaria de Bulgari giunt'era

[49]

Che quella nation laqual s'hauea
Ruggiero eletto Re, quiui a chiamarlo
Mandaua quefti fuoi: che fi credea
D'hauerlo ī Frācia appſſo al magno Carlo,
Perche giurargli fedelta volea
E dar di fe dominio, e coronarlo,
Lo fcudier di Ruggier: che fi ritroua
Con quefta gente, ha di lui dato nuoua.

[50]

De la battaglia ha detto ch'in fauore
De Bulgari a Belgrado egli hauea fatta,
Oue Leon col padre Imperatore
Vinto, efua gente hauea morta e diffatta,
E per quefto l'hauean fatto Signore:
Meffo da parte ogni huomo di fua fchiatta
E come a Nouengrado era poi ftato
Prefo da Vngiardo, e a Theodora dato.

[51]

E che venuta era la nuoua certa
Che'l fuo guardian s'era trouato vccifo,
E lui fuggito: e la prigione aperta,
Che poi ne foffe non v'era altro auuifo.
Entro Ruggier per via molto coperta
Ne la citta: ne fu veduto in vifo
La feguente mattina egli e'l compagno
Leone apprefentoffi a Carlo magno.

[52]

S'apprefento Ruggier con l'augel d'Oro
Ch̄ nel cāpo vermiglio hauea due tefte:
E come difegnato era fra loro
Con le medefme infegne e foprauefte,
Che come dianzi ne la pugna foro
Eran tagliate anchor forate e pefte,
Si che tofto per quel fu conofciuto
C'hauea con Bradamante combattuto.

[53]

Con ricche vefti e Regalmente ornato
Leon fenz'arme a par con lui venia,
E dinanzi e di dietro e d'ogni lato
Hauea honorata e degna compagnia
A Carlo s'inchino che gia leuato
Se gliera incontra, e hauendo tuttauia
Ruggier p man, nelqual intente e fiffe
Ogn'uno hauea le luci, cofi diffe.

[54]

Quefto e il buon caualliero ilqual difefo
S'e dal nafcer d̄l giorno al giorno eftīto:
E poi che Bradamante o morto o prefo
O fuor non l'ha de lo fteccato fpinto,
Magnanimo Signor, fe bene intefo
Ha il voftro bando, e certo d'hauer vinto
E d'hauer lei per moglie guadagnata:
E cofi viene accio che gli fia data.

[55]

Oltre che di ragion per lo tenore
Del bādo, nō v'ha altr'huom da far difegno
Se s'ha da meritarla per valore
Qual cauallier piu di coftui n'e degno?
S'hauer la dee chi piu le porta amore
Nō e ch'il paffi: o ch'arriui al fuo fegno,
Et e qui prefto contra a chi s'oppone
Per difender con l'arme fua ragione.

[56]

Carlo e tutta la corte ftupefatta
Quefto vdendo refto: c'hauea creduto
Che Leon la battaglia haueffe fatta
Non q̄fto cauallier non conofciuto,
Marphifa che con glialtri quiui tratta
S'era ad vdire: e ch'apena potuto
Hauea tacer fin che Leon finiffe
Il fuo parlar, fi fece inanzi e diffe.

[57]

Poi che non c'e Ruggier che la contefa
De la moglier fra fe e coftui difcioglia.
Accio per mancamento di difefa
Cofi fenza rumor non fegli toglia:
Io che gli fon forella quefta imprefa
Piglio contra a ciafcun, fia chi fi voglia:
Che dica hauer ragione in Bradamante
O di merto a Ruggiero andare inante.

[58]

E con tant'ira, e tanto fdegno efpreffe
Quefto parlar, ch̄ molti hebber fofpetto
Che fenza attender Carlo che le deffe
Campo, ella haueffe a far quiui l'effetto,
Hor non parue a Leon che piu doueffe
Ruggier celarfi, e gli cauo l'elmetto
E riuolto a Marphifa ecco lui pronto
A renderui di fe (diffe) buon conto.

[59]

Quale il canuto Egeo rimafe: quando
Si fu alla menfa fcelerata accorto
Ch̄ q̄llo era il fuo figlio: alquale inftādo
L'iniqua moglie hauea il veneno porto,
E poco piu che foffe ito indugiando
Di conofcer la fpada, l'hauria morto,
Tal fuMarphifa, quādo il Caualiiero
Ch'odiato hauea, conobbe effer Ruggiero

[60]

E corſe ſenza indugio ad abbracciarlo
Ne diſpiccar ſe gli ſapea dal collo:
Rinaldo: Orlando: e di lor prima Carlo
Di qua e di la cō grād' amor baciollo:
Ne Dudon ne Oliuier d' accarezzarlo
Ne'l Re Sobrin ſi puo veder ſatollo:
De i Paladini, e de i Baron neſſuno
Di far feſta a Ruggier reſto digiuno.

[61]

Leone ilqual ſapea molto ben dire,
Finiti che ſi fur gli abbracciamēti
Comincio inanzi a Carlo a riferire
Vdendo tutti quei ch' eran preſenti:
Come la gagliardia: come l' ardire
(Anchor che cō gran dāno di ſue gēti)
Di Ruggier: ch' a Belgrado hauea veduto
Piu d' ogni offeſa hauea di ſe potuto.

[62]

Si ch' eſſendo di poi preſo e condutto
A colei ch' ogni ſtratio n' hauria fatto,
Di prigione egli: malgrado di tutto
Il parentado ſuo, l' haueua tratto,
E come il buon Ruggier, ꝑ render frutto
E mercede a Leon del ſuo riſcatto
Fe l' alta corteſia che ſempre a quante
Ne furo o ſaran mai paſſara inante.

[63]

E ſeguendo narro di punto in punto
Cio che per lui fatto Ruggiero hauea:
E come poi da gran dolor compunto
Che di laſciar la moglie gli premea
S' era diſpoſto di morire: e giunto
V' era vicin, ſe non ſi ſoccorrea:
E con ſi dolci affetti il tutto eſpreſſe
Cħ qui occhio nō fu ch' aſciutto ſteſſe.

[64]

Riuolſe poi con ſi efficaci ꝑghi
Le ſue parole all' oſtinato Amone:
Che nō ſol che lo muoua: cħ lo pieghi,
Che lo· faccia mutar d' opinione,
Ma fa ch' egli in pſona andar nō nieghi
A ſupplicar Ruggier, che gli pdone:
E per padre e per ſuocero l' accette
E coſi Bradamante gli promette.

[65]

A cui la doue de la vita in forſe
Piangea i ſuoi caſi in camera ſegreta:
Con lieti gridi in molta fretta corſe
Per piu d' un meſſo: la nouella lieta,
Onde il ſangue ch' al cor qñ lo morſe
Prima il dolor fu tratto da la pieta:
A q̄ſto annūtio il laſcio ſolo in guiſa
Cħ quaſi il gaudio ha la Donzella vcciſa

[66]

Ella riman d' ogni vigor ſi uota
Che di tenerſi in pie non ha balia:
Bē che di q̄lla forza ch' eſſer nota
Vi debbe, e di q̄l grande animo ſia,
Nō piu di lei: chi a ceppo a laccio a ruota
Sia cōdānato, o ad altra morte ria
E cħ gia a gliocchi habbia la bēda negra
Gridar ſentēdo gratia, ſi rallegra.

[67]

Si rallegra Mongrana e Chiaramonte
Di nuouo nodo i dui raggiunti rami:
Altretanto ſi duol Gano col Conte
Anſelmo, e cō Falcō Gini, e Ginami:
Ma pur coprēdo ſotto vn' altra fronte
Van lor pēſieri inuidioſi e grami:
E occaſione attēdon di vendetta
Come la Volpe al varco il Lepre aſpetta.

[68]

Oltre che gia Rinaldo e Orlando vccifo
Molti ī piu volte haueā di quei maluagi,
Benche l'ingiurie fur con faggio auuifo
Dal Re acchetate & i cōmun difagi,
Hauea di nuouo lor leuato il rifo
L'uccifo Pinabello e Bertolagi,
Ma pur la fellonia tenean coperta
Diffimulando hauer la cofa certa.

[69]

Gli Imbafciatori Bulgari, che in corte
Di Carlo eran venuti (come ho detto)
Con fpeme di trouare il guerrier forte
Del Liocorno al regno loro eletto,
Sentendol quiui chiamar buona forte
La lor, ch̄ dato hauea alla fpeme effetto,
E riuerenti a i pie fe gli gittaro.
E che tornaffi in Bulgheria il ꝑgaro.

[70]

Oue in Adrianopoli feruato
Gli era lo fcettro e la real corona,
Ma venga egli a difenderfi lo ftato:
Ch'a danni lor di nuouo fi ragiona
Che piu numer di gente apparecchiato
Ha Coftantino: e torna ancho in pfona,
Et effi fe'l fuo Re pōno hauer feco
Speran di torre a lui l'Imperio Greco.

[71]

Ruggiero accetto il Regno: e nō cōtefe
A i preghi loro, e in Bulgheria promeffe
Di ritrouarfi dopo il terzo mefe.
Quādo Fortuna altro di lui non feffe,
Leone Augufto che la cofa intefe
Diffe a Ruggier ch'alla fua fede fteffe
Che poi ch'egli de Bulgari ha il domino
La pace e tra lor fatta e Coftantino.

[72]

Ne da partir di Francia s'haura in fretta
Per effer capitan de le fue fquadre
Che d'ogni terra c'habbiano fuggetta
Far la rinuntia gli fara dal padre,
Non e virtu che di Ruggier fia detta
Ch'a mnouer fi l'ambitiofa madre
Di Bradamante: e far che'l genero ami
Vaglia, come hora vdir ch̄ Re fi chiami.

[73]

Fanfi le nozze fplendide e Reali
Conueniēti a chi cura ne piglia:
Carlo ne piglia cura, e le fa quali
Farebbe maritando vna fua figlia:
I merti de la Donna erano tali:
Oltre a quelli di tutta fua famiglia,
Ch'a q̄l Signor nō parria vfcir del fegno
Se fpēdeffe per lei mezo il fuo regno.

[74]

Libera corte fa bandire intorno
Oue ficuro ogn'un poffa venire:
E campo franco fin'al nono giorno
Concede a chi contefe ha da partire,
Fe alla campagna l'apparato adorno
Di rami intefti, e di bei fiori ordire:
D'oro e di feta poi tanto giocondo
Che'l piu bel luogo mai nō fu nel mōdo.

[75]

Dentro a Parigi non fariano ftate
L'innumerabil gēti peregrine
Pouare e ricche e d'ogni qualitate
Che v'erā Greche Barbare e Latine:
Tanti Signori, e imbafcierie mandate
Di tutto'l mondo, non haueano fine:
Erano in padiglion tēde e frafcati
Con gran cōmodita tutti alloggiati.

[76]

Con eccellēte e ſingulare ornato
La notte inanzi hauea Meliſſa Maga
Il maritale albergo apparecchiato:
Di ch'era ſtata gia gran tēpo vaga:
Gia molto tēpo inanzi deſiato
Queſta copula hauea q̃lla preſaga,
De l'auuenir p̄ſaga ſapea quanta
Bōtade vſcir douea da la lor pianta.

[77]

Poſto hauea il genial letto fecondo
In mezo vn padiglione amplo e capace:
Il piu ricco il piu ornato il piu giocondo
Che gia mai foſſe o ꝑ guerra o per pace
O prima o dopo teſo in tutto'l mondo:
E tolto ella l'hauea dal lito Thrace
L'hauea di ſopra a Coſtantin leuato
Ch'a diporto ſu'l mar s'era attendato.

[78]

Meliſſa di conſenſo di Leone,
O piu toſto per dargli marauiglia
E moſtrargli de l'arte paragone
Ch'al grā vermo īfernal mette la briglia:
E che di lui come a lei par diſpone
E de la a Dio nimica empia famiglia:
Fe da Coſtantinopoli a Parigi
Portare il padiglion da i meſſi ſtygi.

[79]

Di ſopra a Coſtantin c'hauea l'Impero
Di Grecia: lo leuo da mezo giorno,
Con le corde, e col fuſto, e con l'intero
Guernimēto, c'hauea dētro e d'intorno
Lo fe portar ꝑ l'aria, e di Ruggiero
Quiui lo fece alloggiamēto adorno,
Poi finite le nozze, ancho tornollo
Miraculoſamente onde leuollo.

[80]

Eran de glianni appreſſo che duomilia
Che fu quel ricco padiglion trapunto,
Vna Donzella de la terra d'Ilia
C'hauea il furor prophetico congiunto,
Con ſtudio di gran tēpo e con vigilia
Lo fece di ſuo man di tutto punto,
Caſſandra fu nomata, & al fratello
Inclyto Hettor fece vn bel don di q̃llo.

[81]

Il piu corteſe cauallier che mai
Douea del ceppo vſcir del ſuo germão,
Ben che ſapea da la radice aſſai
Che quel per molti rami era lontano,
Ritratto hauea ne i bei ricami gai
D'oro e di varia ſeta di ſua mano,
L'hebbe mētre cħ viſſe Hettorre in p̄gio
Per chi lo fece: e pel lauoro egregio.

[82]

Ma poi ch'a tradimento hebbe la morte
E fu'l popul Troian da Greci afflitto,
Che Simon falſo aperſe lor le porte
E peggio ſeguito che non e ſcritto,
Menelao hebbe il padiglione in ſorte
Colquale a capitar venne in Egytto:
Oue al Re Proteo lo laſcio: ſe volſe
La moglie hauer che q̃l Tyran gli tolſe.

[83]

Helena nominata era colei
Per cui lo padiglione a Proteo diede,
Che poi ſucceſſe in man de Ptolomei
Tāto che Cleopatra ne fu herede,
Da le genti d'Agrippa tolto a lei
Nel mar Leucadio fu con altre prede,
In man d'Auguſto e di Tyberio venne
E in Roma ſin'a Coſtantin ſi tenne.

[84]

Quel Coftantin di cui doler fi debbe
La bella Italia fin che giri il cielo,
Coftantin poi che'l Teuero glincrebbe
Porto in Bizantio il pretiofo velo,
Da vn' altro Coftantin Meliffa l' hebbe
Oro le corde: auorio era lo ftelo
Tutto trapunto con figure belle
Piu che mai con pennel faceffe Apelle.

[85]

Quiui le Gratie in habito giocondo
Vna Regina aiutauano al parto:
Si bello infante n' apparia, che'l mondo
Nō hebbe vn tal dal fecol prīo al quarto
Vedeafi Ioue e Mercurio facondo
Venere e Marte, che l' haueano fparto
A man piene e fpargean d'eterei fiori:
Di dolce ambrofia: e di celefti odori.

[86]

Hippolyto diceua vna fcrittura
Sopra le fafce in lettere minute:
In eta poi piu ferma l' auentura
L' hauea per mano, e inanzi era virtute,
Moftraua noue genti la pittura
Con vefte e chiome lunghe, che venute
A domandar da parte di Coruino
Erano al padre il tenero bambino.

[87]

Da Hercole partirfi riuerente
Si vede, e da la madre Leonora:
E venir fu'l Danubio, oue la gente
Corre a vederlo, e come vn dio l' adora,
Vedefi il Re de gli Vngari prudente
Che'l maturo fapere ammira e honora
In non matura eta tenera e molle:
E fopra tutti i fuoi baron l' eftolle.

[88]

V' e che ne gli infantili e teneri anni
Lo fcettro di Strigonia in man gli pone:
Sempre il fanciullo fe gli vede a panni
Sia nel palagio fia nel padiglione,
O cōtra Turchi o contra gli Alemanni
Quel Re poffente faccia efpeditione,
Hippolyto gli e appreffo, e fifo attende
A magnanimi gefti e virtu apprende.

[89]

Quiui fi vede come il fior difpenfi
De fuoi primi āni in difciplina & arte
Fufco gli e appreffo che gli occulti fenfi
Chiari gli efpone de l' antiche charte,
Quefto fchiuar: q̄fto feguir conuienfi
Se immortal brami e gloriofo farte
Par che gli dica, cofi hauea ben finti
I gefti lor, chi gia gli hauea dipinti.

[90]

Poi Cardinale appar, ma giouinetto
Sedere in Vaticano a confiftoro,
E con facondia aprir l' alto intelletto
E far di fe ftupir tutto quel Choro,
Qual fia dunque coftui d' eta perfetto?
(Parean con marauiglia dir tra loro)
O fe di Pietro mai gli tocca il manto
Che fortunata eta, che fecol fanto.

[91]

In altra parte i liberali fpaffi
Erano e i giuochi del giouene illuftre
Hor gli orfi affronta fu gli alpini faffi
Hora i cingiali in valle ima e paluftre,
Hor s' un gianetto par che'l vento paffi
Seguendo o caprio o cerua multiluftre,
Che giunta par che bipartita cada
In parti vguali a vn fol colpo di fpada.

[92]

Di Philofophi altroue e di poeti
Si vede in mezo vn' honorata fquadra:
Quel gli dipinge il corfo de pianeti:
Quefti la terra, quello il ciel gli fquadra
Quefti mefte elegie: quel verfi lieti:
Quel canta heroici, o q̃lche oda leggiadra
Mufici afcolta e varii fuoni altro, ue
Ne fenza fomma gratia vn paffo muoue.

[93]

In quefta prima parte era dipinta
Del fublime garzon la pueritia,
Caffandra l'altra hauea tutta diftinta
Di gefti, di prudentia, di iuftitia
Di valor: di modeftia, e de la quinta
Che tien con lor ftrettiffima amicitia,
Dico de la virtu che dona e fpende:
De lequal tutte illuminato fplende.

[94]

In quefta parte il giouene fi vede
Col Duca sfortunato de gl' Infubri:
C'hora in pace a cõfiglio con lui fiede
Hor' armato con lui fpiega i colubri,
E fempre par d' una medefma Fede
O ne felici tempi o ne i lugubri,
Ne la fuga lo fegue, lo conforta
Ne l' afflittion, gli e nel periglio fcorta.

[95]

Si vede altroue a gran penfieri intento
Per falute d' Alfonfo e di Ferrara
Che va cercando per ftrano argumento
E troua, e fa veder per cofa chiara
Al giuftiffimo frate il tradimento
Che gli vfa la famiglia fua piu cara,
E per quefto fi fa del nome herede
Che Roma a Ciceron libera diede.

[96]

Vedefi altroue in arme relucente
Ch' ad aiutar la Chiefa in fretta corre:
E con tumultuaria, e poca gente
A vn' efercito inftrutto fi va opporre
E folo il ritrouarfi egli prefente
Tanto a gli ecclefiaftici foccorre
Che'l fuoco eftĩgue pria ch' arder comĩce
Si che puo dir che viene, e vede, e vince.

[97]

Vedefi altroue da la patria riua
Pugnar incontra la piu forte armata:
Che cõtra Turchi o cõtra gente Argiua
Da Venetiani mai foffe mandata,
La rompe e vince, & al fratel captiua
Con la gran preda l'ha tutta donata,
Ne per fe vedi altro ferbarfi lui
Che l' honor fol, che nõ puo dare altrui.

[98]

Le dõne e i cauallier mirano fifi
Senza trarne conftrutto le figure,
Perche nõ hãno appffo che gli auuifi
Che tutte quelle fien cofe future,
Prendon piacere a riguardare i vifi
Belli e ben fatti: e legger le fcritture
Sol Bradamante da Meliffa inftrutta
Gode tra fe: che fa l' hiftoria tutta.

[99]

Ruggiero ãchor ch' a par di Bradamãte
Non ne fia dotto: pur gli torna a mente
Che fra i nipoti fuoi gli folea Atlante
Commẽdar q̃fto Hippolyto fouẽte,
Chi potria in verfi a pieno dir le tante
Cortefie, che fa Carlo ad ogni gente?
Di varii giochi, e fempre fefta grande
E la mẽfa ogn' hor piena di viuande.

[100]

Vedesi quiui chi e buon caualliero
Che vi son mille lancie il giorno rotte,
Fansi battaglie a piedi & a destriero
Altre accoppiate: altre confuse in frotte,
Piu de glialtri valor mostra Ruggiero
Che vince semp̄: e giostra il di e la notte.
E cosi in danza in lotta, & in ogni opra
Sempre con molto honor resta di sopra.

[101]

L'ultimo di ne l'hora che'l solēne
Conuito era a gran festa incominciato,
Che Carlo a man sinistra Ruggier tēne
E Bradamante hauea dal destro lato
Di verso la campagna in fretta vēne
Contra le mēse vn caualliero armato,
Tutto copto egli e'l destrier di nero
Di gran persona e di sembiante altiero.

[102]

Quest'era il Re d'Algier: ch̄ p lo scorno
Che gli se sopra il ponte la Donzella:
Giurato hauea di nō porsi arme ītorno:
Ne stringer spada, ne montare in sella,
Fin ch̄ nō fosse vn'āno ū mese e ū giorno
Stato come Eremita entro vna cella,
Cosi a quel tēpo solean per se stessi
Punirsi i caualliers di tali eccessi.

[103]

Se bē di Carlo in q̄sto mezo intese
E del Re suo Signore ogni successo:
Per non disdirsi non piu l'arme p̄se
Che se non pteneſſe il fatto ad esso:
Ma poi ch̄ tutto l'anno e tutto'l mese
Vede finito, e tutto'l giorno app̄sso:
Cō nuoue arme e cauallo e spada e lacia
Alla Corte hor ne vien quiui di Francia

[104]

Sēza smontar, senza chinar la testa:
E senza segno alcun di riuerētia
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta
E de tanti Signor l'alta presentia,
Marauigliose e attonito ognun resta
Che si pigli costui tanta licētia:
Lasciano i cibi e lascian le parole
Per ascoltar cio che'l guerrier dir vuole.

[105]

Poi ch̄ fu a Carlo & a Ruggiero a fronte
Con alta voce & orgoglioso grido
Son (disse) il Re di Sarza Rodomonte
Che te Ruggiero alla battaglia sfido,
E qui ti vo, prima che'l Sol tramonte:
Prouar, ch'al tuo Signor sei stato infido
E che non merti (che sei traditore)
Fra questi caualliers alcuno honore.

[106]

Bē che tua fellonia si vegga aperta
Perche essendo christian nō poi negarla,
Pur per farla apparere ancho piu certa
In questo campo vēgoti a prouarla,
E se pſona hai qui: che faccia offerta
Di combatter per te: voglio accettarla
Se nō basta vna, e quattro e sei n'accetto
E a tutte manterro quel ch'io t'ho detto.

[107]

Ruggiero a quel parlar ritto leuosse
E con licētia rispose di Carlo
Che mētiua egli, e qualunqu'altro fosse
Che traditor volesse nominarlo,
Che sempre col suo Re cosi portosse
Che giustamēte alcun nō puo biasmarlo
E ch'era apparecchiato sostenere
Che verso lui se sempre il suo douere.

[108]

E ch' a difender la fua caufa era atto
Senza torre in aiuto fuo veruno,
E che fperaua di moftrargli in fatto,
Ch' affai n' haurebbe e forfe troppo d' ũo,
Quiui Rinaldo: quiui Orlando tratto
qui il Marchefe, e'l figlio biãco, e'l brũo,
Dudon, Marphifa, cõtra il Pagan fiero,
S' eran ꝑ la difefa di Ruggiero.

[109]

Moftrando ch' effendo egli nuouo fpofo
Non douea conturbar le proprie nozze,
Ruggier rifpofe lor: ftate in ripofo
Che per me foran q̃fte fcufe fozze,
L' arme che tolfe al Tartaro famofo
Vẽnero, e fur tutte le lunghe mozze
Gli fproni il Cõte Orlãdo a Ruggier ftrĩfe
E Carlo al fiãco la fpada gli cinfe.

[110]

Bradamante e Marphifa la corazza
Pofta gli haueano, e tutto l' altro arnefe,
Tenne Aftolfo il deftrier di buona razza
Tenne la ftaffa il figlio del Danefe,
Feron d' intorno far fubito piazza
Rinaldo Namo & Oliuier Marchefe
Cacciaro in fretta ognun de lo fteccato.
A tal bifogni fempre apparecchiato,

[111]

Donne e donzelle con pallida faccia
Timide a guifa di columbe ftanno
Che da granofi pafchi a i nidi caccia
Rabbia de venti che fremẽdo vanno,
Con tuoni e lampi e'l nero aer minaccia
Grãdine e pioggia, e a cãpi ftrage e dãno
Timide ftãno per Ruggier: che male
A quel fiero Pagan lor parea vguale.

[112]

Cofi a tutta la plebe: e alla piu parte
De i cauallieri e de i baron parea:
Che di memoria anchor lor non fi parte
Quel ch' in Parigi il Pagan fatto hauea,
Che folo a ferro e a fuoco vna gran parte
N' hauea diftrutta, e anchor vi rimanea
E rimarra ꝑ molti giorni il fegno:
Ne maggior dãno altrõde hebbe q̃l r̃gno

[113]

Tremaua piu ch' a tutti glialtri il core
A Bradamante, non ch' ella credeffe
Che'l Saracin di forza e del valore
Cħ vien dal cor, piu di Ruggier poteffe,
Ne che ragion, che fpeffo da l' honore
A chi l' ha feco, Rodomonte haueffe,
Pur ftare ella non puo fenza fofpetto:
Che di temere amando ha degno effetto.

[114]

O quanto volentier fopra fe tolta
L' imprefa hauria di q̃lla pugna incerta,
Anchor che rimaner di vita fciolta
Per quella foffe ftata piu che certa,
Hauria eletto a morir piu d' una volta
Se puo piu d' una morte effer fofferta
Piu tofto che patir che'l fuo conforte
Si poneffe a pericol de la morte.

[115]

Ma non fa ritrouar priego che vaglia
Perche Ruggiero a lei l' imp̃fa lafci,
A riguardare adũque la battaglia
Con mefto vifo e cor trepido ftaffi.
Quinci Ruggier: q̃ndi il Pagan fi fcaglia
E vengonfi a trouar co i ferri baffi
Le lancie all' incontrar paruer di gielo
I tronchi augelli a falir verfo il cielo.

[116]

La lancia del Pagan che venne a corre
Lo ſcudo a mezo, fe debole effetto:
Tanto l'acciar che pel famoſo Hettorre
Temprato hauea Vulcano era perfetto,
Ruggier la lancia parimente a porre
Gli ādo allo ſcudo: e glie le paſſo netto,
Tutto che foſſe appſſo vn palmo groſſo
Dētro e di fuor d'acciaro e īmezo d'oſſo.

[117]

E ſe non che la lancia non ſoſtenne
Il graue ſcōtro, e māco al primo aſſalto,
E rotta in ſcheggie e ī trōchi, hauer le pēne
Parue per l'aria, tanto volo in alto,
L'oſbergo apria (ſi furioſa venne)
Se foſſe ſtato adamantino ſmalto,
E finia la battaglia: ma ſi roppe,
Poſero in terra ābi i deſtrier le groppe.

[118]

Con briglia e ſproni i cauallieri inſtando
Riſalir feron ſubito i deſtrieri,
E d'onde gittar l'haſte preſo il brando
Si tornaro a ferir crudeli e fieri,
Di qua: di la con maeſtria girando
Gli animoſi caualli atti e leggieri,
Con le pungenti ſpade incominciaro
A tentar doue il ferro era piu raro.

[119]

Non ſi trouo lo ſcoglio del ſerpente
Che fu ſi duro, al petto Rodomonte:
Ne di Nembrotte la ſpada tagliente
Ne'l ſolito elmo hebbe ql di alla fronte,
Che l'uſate arme quando fu perdente
Contra la donna di Dordonna al ponte
Laſciato hauea ſoſpeſe a i ſacri marmi,
Come di ſopra hauerui detto parmi.

[120]

Egli hauea vn'altra aſſai buona armatura
Non come era la prima gia perfetta:
Ma ne queſta, ne quella, ne piu dura
A Baliſarda ſi ſarebbe retta,
A cui non oſta incanto, ne fatura
Ne finezza d'acciar, ne tempra eletta,
Ruggier di qua: di la ſi ben lauora
Ch'al Pagan l'arme in piu d'un loco fora

[121]

Quando ſi vide in tante parti roſſe
Il Pagan l'arme, e non poter ſchiuare
Che la piu parte di quelle percoſſe
Non gli andaſſe la carne a ritrouare,
A maggior rabbia a piu furor ſi moſſe
Ch'a mezo il verno il tēpeſtoſo mare,
Getta lo ſcudo, e a tutto ſuo potere
Su l'elmo di Ruggiero a due man fere.

[122]

Con qlla eſtrema forza che percuote
La machina ch'in Po ſta ſu due naui:
E leuata con huomini e con ruote
Cader ſi laſcia ſu le aguzze traui,
Fere il Pagan Ruggier quāto piu puote
Con ambe man ſopra ogni peſo graui,
Gioua l'elmo incantato, che ſenza eſſo
Lui col cauallo hauria ī vn colpo feſſo.

[123]

Ruggiero ādo due volte a capo chino
E per cadere e braccia e gambe aperſe,
Raddoppia il fiero colpo il Saracino
Che quel non habbia tēpo a rihauerſe,
Poi viē col terzo āchor, ma il brādo fino
Si lungo martellar piu non ſofferſe:
Che volo in pezzi, & al crudel Pagano
Diſarmata laſcio di ſe la mano.

[124]

Rodomonte per q̄sto non s' arresta
Ma s' auenta a Ruggier che nulla sente:
In tal modo intronata hauea la testa
In tal modo offuscata hauea la mente,
Ma ben dal sonno il Saracin lo desta
Gli cinge il collo col braccio possente:
E con tal nodo e tanta forza afferra
Che de l' arcion lo suelle, e caccia in terra

[125]

Non fu in terra si tosto che risorse
Via piu che d' ira di vergogna pieno:
Perho che a Bradamāte gliocchi torse
E turbar vide il bel viso sereno,
Ella al cader di lui rimase in forse
E fu la vita sua per venir meno,
Ruggiero ad emēdar p̄sto quell' onta
Sringe la spada e col Pagan s' affronta.

[126]

Quel gli vrta il destrier ꝯtra, ma Ruggiero
Lo cansa accortamente: e si ritira:
E nel passare al fren piglia il destriero
Cō la man manca, e intorno lo raggira:
E con la destra intanto al caualliero
Ferire il fianco, o il vētre, o il petto mira,
E di due punte se sentirgli angoscia
L' una nel fianco e l' altra ne la coscia

[127]

Rodomōte ch' in mano anchor tenea
Il pome e l' elsa de la spada rotta,
Ruggier su l' elmo in guisa ꝑcotea
Che lo potea stordire all' altra botta,
Ma Ruggier ch' a ragion vincer douea
Gli p̄se il braccio: e tiro tanto allhotta
Aggiungendo alla destra l' altra mano
Che fuor di sella al fin trasse il Pagano.

[128]

Sua forza o sua destrezza vuol che cada
Il Pagan si, ch' a Ruggier resti al paro,
Vo dir che cadde in pie, che ꝑ la spada
Ruggiero hauerne il meglio giudicaro,
Ruggier cerca il Pagan tenere a bada
Lungi da se, ne di accostarsi ha caro,
Per lui non fa lasciar venirsi adosso
Vn corpo cosi grande e cosi grosso.

[129]

E insanguinargli pur tuttauia il fianco
Vede e la coscia, e l' altre sue ferite,
Spera che venga a poco a poco manco
Si che al fin gli habbia a dar vinta la lite,
L' elsa e'l pome hauea ī mão il Pagā āche
E con tutte le forze insieme vnite
Da se scagliolli, e si Ruggier ꝑcosse
Che stordito ne fu piu che mai fosse.

[130]

Ne la guancia de l' elmo e ne la spalla
Fu Ruggier colto, e si quel colpo sente
Che tutto ne vacilla: e ne traballa:
E ritto se sostien difficilmēte
Il Pagan vuole entrar ma il pie gli falla
Che per la coscia offesa era impotente,
E'l volersi affrettar piu del potere
Cō vn ginocchio in terra il fa cadere.

[131]

Ruggier nō ꝑde il tēpo, e di grāde vrto
Lo percuote nel petto, e ne la faccia:
E sopra gli martella: e tien si curto
Che cō la mano in terra ancho lo caccia,
Ma tanto fa il Pagan che gli e risurto
Si stringe cō Ruggier si che l' abbraccia
L' uno e l' altro s' aggira e scuote e preme
Arte aggiungēdo alle sue forze estreme.

[132]

Di forza a Rodomonte vna gran parte
La cofcia e'l fianco apto haueano tolto,
Ruggiero hauea deftrezza, hauea grāde arte
Era alla lotta efercitato molto,
Sēte il vantaggio fuo, ne fe ne parte,
E d'ōde il fangue vfcir vede piu fciolto
E doue piu ferito il Pagan vede
Puō braccia e petto e l'uno e l'altro piede

[133]

Rodomonte pien d'ira e di difpetto
Ruggier nel collo e ne le fpalle prēde,
Hor lo tira, hor lo fpinge, hor fopra il petto
Solleuato da terra lo fofpēde,
Quinci e quindi lo ruota e lo tien ftretto
E per farlo cader molto contēde:
Ruggier fta in fe raccolto e mette ī opra
Sēno e valor: per rimaner di fopra.

[134]

Tanto le p̄fe ando mutando il franco
E buon Ruggier: ch̄ Rodomonte cinfe
Calcogli il petto fu'l finiftro fianco
E con tutta fua forza iui lo ftrinfe:
La gamba deftra a vn tēpo ināzi al māco
Giocchio e all'altro attrauerfogli e fpīfe
E da la terra in alto folleuollo
E con la tefta in giu ftefo tornollo.

[135]

Del capo e de le fchene Rodomonte
La terra impreffe, e tal fu la percoffa:
Che da le piaghe fue come da fonte
Lungi ando il fangue a far la terra roffa,
Ruggier c'ha la Fortuna per la fronte
Perche leuarfi il Saracin non poffa
L'ūa mā col pugnal gliha fopra gliocchi
L'altra alla gola, al vētre gli ha i giocchi

[136]

Come tal volta oue fi caua l'Oro
La tra Pannoni, o ne le mine Hibere
Se improuifa ruina fu coloro
Che vi conduffe empia auaritia, fere
Ne reftano fi oppreffi: che puo il loro
Spirto a pena onde vfcire adito hauere,
Cofi fu il Saracin non meno oppreffo
Dal vincitor: tofto ch'in terra meffo.

[137]

Alla vifta de l'elmo gli apprefenta
La punta del pugnal c'hauea gia tratto,
E che fi rēda minacciando tenta
E di lafciarlo viuo gli fa patto,
Ma quel che di morir manco pauēta
Che di moftrar viltade a vn minimo atto:
Si torce e fcuote, e per por lui di fotto
Mette ogni fuo vigor ne gli fa motto.

[138]

Come Maftin fotto il feroce Alano
Che fiffi i dēti ne la gola gli habbia
Molto s'affanna e fi dibatte inuano
Con occhi ardēti, e con fpumofe labbia,
E non puo vfcire al predator di mano
Che vince di vigor non gia di rabbia,
Cofi falla al Pagano ogni penfiero
D'ufcir di fotto al vincitor Ruggiero,

[139]

Pur fi torce e dibatte fi che viene
Ad efpedirfi col braccio migliore,
E con la deftra man che'l pugnal tiene
Che traffe anch'egli in q̄l ꝯtrafto fuore.
Tenta ferir Ruggier fotto le rene
Ma il giouene s'accorfe de l'errore
In che potea cader: per differire
Di far quel'empio Saracin morire.

[140]

E due e tre volte ne l' horribil fronte
(Alzãdo piu ch' alzar ſi poſſa il braccio)
Il ferro del pugnale a Rodomonte
Tutto naſcoſe, e ſi leuo d' impaccio
Alle ſqualide ripe d' Acheronte
Sciolta dal corpo piu freddo cħ giaccio
Beſtẽmiando fuggi l' alma ſdegnoſa
Che fu ſi altiera al mõdo e ſi orgogliosa.

FINIS.

PRO BONO MALVM.

A tergo. Dilecto filio Ludouico Ariofto Nobili Ferrarienfi.

CLEMENS PAPA. VII.

Ⅽ Dilecte fili falutem & Apl'icam beñ. Cum ficut nobis exponi fecifti tu librū tuū qui Orlandus Furiofus infcribit' a te iamdiu æditū & impreffor. vitio mēdofum corrigere & fupplere ac in melius reformare. aliaq; pariter tui ingenii opera imprimere defyderes, verearifq; ne alii te infcio vel inuito illā imprimant, feu impreffa vendant. Nos qui tuo ingenio & virtuti libenter fauemus. Tuamq; poftulationem æquiffimā agnofcimus, tuis precibus super hoc nobis porrectis inclinati inhibemus omnibus & fingulis per omnem fanctæ Romanæ ecclefiæ Ditionē temporalem conftitutis præfertimq; Bibliopolis & librorum impressoribus fub excōis latæ fententiæ, & infuper amiffionis librorum & .xxv. aureorū tibi applicandorum totiens quotiens cōtrauenerint & eo ipfo incurrenda pœna, ne fine tua expreffa licentia confenfu & voluntate, tam dictum Orlandi Furiofi de nouo a te imprimēdum q; quæuis alia per te in latino feu vulgari fermone, in profa vel in metris hactenus compofita, & deinceps componenda opera quæ tu imprimi feceris vlli alii donec tu vixeris imprimere aut imprimi facere feu vendere aut venales habere præfumāt. Mandantes vniuerfis locorum noftræ temporalis ditionis tam Archiepifcopis & Epifcopis eorumq; Vicariis Gubernatoribus locatenentibus, Poteftatibus & Tribunalibus, ac Executoribus quibufcunq;, vt ad omnem tuam vel tuorum requifitionem prefentes litteras tibi efficaciter obferuari, & pœnas prædictas a contrauenientibus irremifibiliter exigi faciant, & curent cum effectu contrariis non obftañ. quibufcunq;. Volumus etiam præfentium trāfumptis manu notarii publici fubfcriptis, & figillo perfonæ in dignitate ecclefiaftica conftituta, munitis, plenam in iuditio & extra, ac eādem prorfus fidem adhiberi, quæ literis originalibus adhiberetur fi effent oftenfæ. Datū Romæ apud Sanctum Petrum fub annulo pifcatoris. Die vltima Ianuarii. M. D. XXXII.

Pont. noftri Anno Nono? Blofius

CAROLVS Auguftus diuina fauente clementia Romanorum Imperator ac Germaniæ, Hifpaniarum, vtriufq; Siciliæ, Hierufalem &c. Rex, Archidux Auftriæ, Dux Burgundiæ, & Galliæ Belgicæ Dominus &c. Librum Orlandi Furiofi per Ludouicum Arioftum alias editum, & nunc denuo purgatum & locupletatum nulli hominum per vniuerfum Romanu Imperium, Regnaq; noftra nifi vni Ariofto aut ab eo mandatum habenti quandiu is vixerit typis excudere excuffumue alibi vendere fas fit, qui fecus fecerit viginti Marcarum auri pœna plectatur, Harum rei teftimonio litterarum manu noftra fubfcriptarum, & figilli noftri a tergo impreffione munitarū. Dat. in oppido noftro Bruxelleñ. Die .xvii. Menfis Octobris. Anno Domini. M. D. XXXI. Imperii noftri vndecimo, Regnorumq; noftrorum omnium Sextodecimo.

Ad mandatum Cæfareæ & Catholicæ Maieftatis perpetuum.

ALF. Valderius.

ANDREAS Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum &c̄. Vniuerſis & ſingulis Rectoribus, Poteſtatibus, Iusdicētibus locorum, & terrarum Dominii noſtri, ac Officialibus huius ciuitatis: fidelibus dilectis ſalutem, & dilectionis affectum. Alli vii. del inſtante hauemo cōceſſo con el conſiglio noſtro de Pregadi gratia, & faculta al dilettiſſimo noſtro Lodouico Arioſto, nobile Ferrarienſe familiar del Eccellētiſſimo Signor Duca di Ferrara, che vna opera ſua chiamata Orlando Furioſo, per lui compoſta, & nouamente corretta & reformata: poſſi lui ſolo farla ſtampar, & vēdere. Ne ad altri queſto ſia licito nelle terre & loci noſtri, con quelli modi & conditioni, & ſotto quelle pene, che p el Collegio noſtro li fu conceſſo del .1515. a di .25. Ottubrio. Perho vi cōmettemo che ditta noſtra gratia li oſſeruiate, & da tutti faciate inuiolabiliter oſſeruar. Dat'. in noſtro Ducali Palatio, die .xiiii. Ianuarii inditione prima. M. D. XXVII.

FRANCISCVS Secundus Dux Mediolani &c̄. Eſſendo nui ſempre facili in concedere tutte le dimande, che per qualūq; cauſa hāno in ſe honeſta. Tāto piu douemo eſſere faciliſſimi in concedere quelle che p virtu ſono honeſtiſſime. Ricercādone adunq; Il Nobiliſſimo, & Dottiſſimo, Meſſer Ludouico Arioſto Gentilhomo Ferrareſe, che vogliamo puedere nō ſi poſſi ſtampare nel noſtro Dominio ſenza ſua licentia durante la lui vita, lopera per lui nouamente reuiſta & ampliata ſotto il nome di Orlando Furioſo, accio che altri non habbi a guadagnare de le fatiche ſue. Non habbiamo poſſuto in coſa tanto honeſta deſdirli. E perho per tenore de le preſente concedemo, che viuēdo il detto Arioſto: niuna perſona del ſtato noſtro, ne altri poſſi ſtampare ne fare ſtampare, ne ſtampato altroue vendere nel nr̄o Dn̄io la detta opa ſēzaſua eſp̄ſſa licētia, ſotto pena di pdere li libri, & vno ducato per ciaſcuno volume, da eſſere ſcoſſo irremiſſibilmente da chi cōtrafara, e la mita ſia applicata alla Camera nr̄a, laltra mita come piacera al detto Arioſto, ad ogni requiſitione delquale cōmandiamo a qualūq; noſtri officiali & ſudditi a chi appartenera che facciano pienamente oſſeruare quanto ne le preſente ſi contiene, pche coſi e noſtra ferma volunta. Datū Comi ſub nr̄i fide ſigilli. Die .xx. Iulii .M. D. XXXI. Gal. Cap̄.

¶ E la medeſima gratia hāno conceſſo all' Authore l' Illuſtriſſimi Duci di Ferrara di Mantua e d' Vrbino, & altre potentie: come in altri priuilegi ſi cōtiene, che per non aggiungere piu carte al volume ſi ſon laſciati d' imprimere.

Impreſſo in Ferrara per maeſtro Franceſco Roſſo da Valenza, a di primo d'Ottobre .M. D. XXXII.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
a b c d e f g h

¶ Tutti queſti ſono quaderni.

FACSIMILI

DELLA STAMPA 1532

Tav. I: Edizione 1532, car. 2.ª r. (cfr. nostra, c. I, st. 1-7) (1).

Tav. II: Edizione 1532, car. 2.ª v. (cfr. nostra, c. I, st. 8-17).

(1) Il facsimile della tavola I non si poté trarre dall'esemplare Barberiniano-Vaticano, sul quale fu condotta la presente edizione, perché, essendo in esso le prime quattro linee del primo canto dorate, la riproduzione fotografica ne riuscì imperfetta. Pertanto fu adoperato a quest'uopo l'esemplare conservato nell'Universitaria di Bologna, il quale, sebbene appartenga per esso al tipo B, offre qualche variante dall'altro, come nell'apostrofo dopo la parola *caualier* del primo verso, che in quest'ultimo esemplare manca. Ciò conferma quanto già si notò a pag. XIX della prefazione.

627

ORLANDO FVRIOSO DI MESSER LVDOVICO ARIOSTO ALLO ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO CARDINALE DONNO HIPPOLYTO DA ESTE SVO SIGNORE.

CANTO PRIMO

Le donne i caualier:l'arme:gli amori
Le cortesie: l'audaci iprese io canto
Che furo al tẽpo che passaro i Mori
D'Africa il mare,e in Francia nocquer tanto
Seguendo l'ire,e i giouenil furori
D'Agramante lor Re,che si die vanto
Di vendicar la morte di Troiano
Sopra Re carlo Imperator Romano

Diro d'Orlando in vn medesmo tratto
Cosa non detta in prosa mai ne in rima
Che per amor venne in furore e matto
D'huom che si saggio era stimato pria
Se da colei che tal quasi m'ha fatto
Che'l poco igegno adhor adhor mi lima
Me ne sara perho tanto concesso
Che mi basti a finir quãto ho promesso

Piacciaui generosa Herculea prole
Ornamento e splendor del secol nostro
Hippolyto aggradir questo che vuole
E darui sol puo l'humil seruo vostro
Quel ch'io vi debbo,posso di parole
Pagare in parte,e d'opera d'inchiostro,
Ne che poco io vi dia da imputar sono
Che quanto io posso dar,tutto vi dono

Voi sentirete fra i piu degni Heroi
Che nominar cõ laude m'apparecchio
Ricordar quel Ruggier che fu di voi
E de vostri aui illustri il ceppo vecchio.
L'alto valore e chiari gesti suoi
Vi faro vdir se voi mi date orecchio
E vostri alti pensier cedino vn poco
Si che tra lor miei uersi habbiano loco

Orlando che gran tempo inamorato
Fu de la bella Angelica,e per lei
In India,in Media,In Tartaria lasciato
Hauea infiniti,& immortal trophei
In Ponente con essa era tornato
Doue sotto i gran monti Pyrenei
Con la gente di Francia e de Lamagna
Re Carlo era attendato alla campagna

Per far al re Marsilio e al Re Agramãte
Battersi anchor del folle ardir la guãcia
D'hauer condotto l'un d'Africa quante
Genti erano atte a portar spada e lancia
L'altro d'hauer spinta la Spagna inante
A destruttion del bel regno di Francia
E cosi Orlando arriuo quiui a punto
Ma tosto si penti d'esserui giunto

Che vi fu tolta la sua donna poi,
Ecco il giudicio humã come spesso erra
Quella che da gli Hesperii a i liti Eoi
Hauea difesa con si lunga guerra
Hor tolta gli e:fra tanti amici suoi
Senza spada adoprar:ne la sua terra
Il sauio Imperator ch'estinguer volse
Vn graue incendio,fu che gli la tolse

CANTO

Nata pochi di inanzi era vna gara
Tra il cōte Orlādo e il ſuo cugin Rinal
Che ambi haueā p la bellezza rara(do:
D'amoroſo diſio l'animo caldo,
Carlo che non hauea tal lite cara
Che gli rendea l'aiuto lor men ſaldo
Queſta donzella che la cauſa n'era
Tolſe,e die in mano al Duca di Bauera.

In premio promettendola a quel d'eſſi
Ch'in q̄l cōflitto:in q̄lla grā giornata
De gli infideli piu copia vccideſſi,
E di ſua man preſtaſſi opra piu grata,
Contrari a i voti poi furo i ſucceſſi
Ch'in fuga ando la gente battezata,
E con molti altri fu'l Duca prigione.
E reſto abbandonato il padiglione.

Doue poi che rimaſe la donzella
Ch'eſſer douea del vincitor mercede:
Inanzi al caſo era ſalita in ſella:
E quando biſogno le ſpalle diede:
Preſaga che quel giorno eſſer rubella
Douea Fortuna alla chriſtiana fede,
Entro in vn boſco:e ne la ſtretta uia
Rincontro vn cauallier ch'a pie venia.

Indoſſo la corazza:l'elmo in teſta:
La ſpada al fianco:e in braccio hauea lo
E piu leggier correa p la foreſta(ſcudo
Ch'al pallio roſſo il villā mezo ignudo,
Timida paſtorella mai ſi preſta
Non volſe piede inanzi a ſerpe crudo:
Come Angelica toſto il freno torſe
Ch̄ del guerrier:ch'apie vēia:s'accorſe.

Era coſtui quel paladin gagliardo
Figliuol d'Amon ſignor di Montalbāo:
A cui pur dianzi il ſuo deſtrier Baiardo
Per ſtrano caſo vſcito era di mano,
Come alla dōna egli drizzo lo ſguardo
Riconobbe:quantunque di lontano:
L'angelico ſembiante e quel bel volto
Ch'all'amoroſe reti il tenea inuolto.

La Donna il palafreno a dietro volta
E per la ſelua a tutta briglia il caccia:
Ne per la rara piu che per la folta
La piu ſicura e miglior via procaccia.
Ma pallida,tremando:e di ſe tolta:
Laſcia cura al deſtrier'che la via faccia,
Di ſu di giu ne l'alta ſelua fiera
Tanto giro:che venne a vna riuiera.

Su la riuiera Ferrau trouoſſe
Di ſudor pieno:e tutto polueroſo,
Da la battaglia dianzi lo rimoſſe
Vn gran diſio di bere e di riposo.
E poi:mal grado ſuo:quiui fermoſſe,
Perche de l'acqua ingordo e frettoloſo
L'elmo nel fiume ſi laſcio cadere
Ne l'hauea potuto ancho rihauere.

Quanto potea piu forte ne veniua
Gridando la donzella iſpauentata,
A quella voce ſalta in ſu la riua
Il Saracino:e nel viſo la guata,
E la conoſce ſubito ch'arriua:
Benche di timor pallida e turbata:
E ſien piu di che non n'vdi nouella:
Che ſenza dubbio ell'e Angelica bella.

E perche era corteſe:e n'hauea forſe
Non men de i dui cugini il petto caldo:
L'aiuto che potea tutto le porſe
Pur cōe haueſſe l'elmo ardito e baldo:
Traſſe la ſpada:e minacciando corſe
Doue poco di lui temea Rinaldo,
Piu volte s'eran gia non purveduti:
Ma'l paragon de l'arme conoſciuti.

Cominciar quiui vna crudel battaglia
Come a pie ſi trouar co i brandi ignudi,
Non che le piaſtre e la minuta maglia:
Ma a i colpi lor nō reggerian gl'incudi,
Hor mentre l'un con l'altro ſi trauaglia
Biſogna al palafren che'l paſſo ſtudi:
Che quanto puo menar de le calcagna
Colei lo caccia al boſco e alla cāpagna.

Edizione
di trecento esemplari
stampati in Perugia nella officina
della Unione Tipografica
Cooperativa.